ITALIA

AMNESTY INTERNATIONAL

Rapporto 2020-2021

La situazione dei diritti umani nel mondo

Prefazione di Agnès Callamard,

Segretaria generale di Amnesty International

infinito edizioni

Stampato su carta FSC

Traduzione dall'inglese di Anna Ongaro e Patrizia Carrera

Revisione ed edizione italiana a cura di Beatrice Gnassi
Consulenza editoriale: Riccardo Noury, portavoce della Sezione Italiana di Amnesty International

Amnesty International – Sezione Italiana
via Goito 39, 00185 Roma
Tel: (+39) 06 44901 Fax: (+39) 06 4490222
info@amnesty.it – www.amnesty.it
C.F. 03031110582

Fa fede il testo originale in lingua inglese
Questo rapporto documenta il lavoro e le preoccupazioni di Amnesty International nel 2020. L'assenza di un capitolo su un particolare paese o territorio non implica che durante l'anno non vi siano avvenute violazioni dei diritti umani o che non esistano motivi di preoccupazione per Amnesty International. La lunghezza della scheda su un dato paese non può essere un termine di paragone per valutare l'estensione e la gravità delle preoccupazioni di Amnesty International.

È vietata la riproduzione anche parziale o ad uso interno o didattico e con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la fotocopia non autorizzata.

Eccetto dove altrimenti segnalato, il contenuto di questo documento è autorizzato da licenza Creative Commons (https://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0/legalcode).
Per maggiori informazioni vai su www.amnesty.org
Dove il materiale è attribuito a possessori di copyright diversi da Amnesty International, il materiale non è soggetto alla licenza Creative Commons.

© 2021 Amnesty International
Prima pubblicazione nel 2021 di Amnesty International Ltd
Peter Benenson House, 1 Easton Street, London WC1X 0DW
United Kingdom
www.amnesty.org
Index: 10/3202/2021

© 2021 Edizione italiana
Amnesty International Sezione Italiana – Infinito Edizioni
© 2021 Edizione Italiana Amnesty International Sezione Italiana – Infinito edizioni

© Copyright Infinito edizioni, 2021
Prima edizione: aprile 2021

Infinito edizioni S.r.l.
Formigine (MO)
Posta elettronica: info@infinitoedizioni.it
Sito Internet: www.infinitoedizioni.it
Facebook: Infinito edizioni
Twitter: @infinitoed
Instagram: Infinito edizioni

ISBN 9788868615086

Copertina: Giulia Pasqualin/Infinito edizioni
Impaginazione e grafica: Giulia Pasqualin/Infinito edizioni

Le fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume/fascicolo di periodico dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, commi 4 e 5, della legge 22 aprile 1941 n. 633. Le fotocopie effettuate per finalità di carattere professionale, economico o commerciale o comunque per uso diverso da quello personale possono essere effettuate a seguito di specifica autorizzazione rilasciata da CLEARedi, Centro Licenze e Autorizzazioni per le Riproduzioni Editoriali, Corso di Porta Romana 108, 20122 Milano, e-mail autorizzazioni@clearedi.org e sito web www.clearedi.org.

Finito di stampare nel mese di marzo 2021
da Printì Srl – Manocalzati (Av)
SS Variante 7/bis, zona industriale di Avellino
Tel. 0825.67.57.66

INDICE GENERALE

Indice alfabetico dei paesi	pag. 7
I Amnesty	pag. 11
Sezione Italiana di Amnesty International	pag. 12
Abbreviazioni	pag. 14
Introduzione	pag. 16
Analisi globale	pag. 20
Africa Subsahariana	pag. 25
Americhe	pag. 157
Asia e Pacifico	pag. 239
Europa e Asia Centrale	pag. 327
Medio Oriente e Africa del Nord	pag. 461
Sedi regionali di Amnesty International Italia	pag. 557
Difendi i diritti umani nel mondo	pag. 559

INDICE ALFABETICO DEI PAESI

Afghanistan pag. 249
Albania pag. 338
Algeria pag. 473
Angola pag. 37
Arabia Saudita pag. 477
Argentina pag. 169
Armenia pag. 339
Australia pag. 253
Austria pag. 341
Azerbaigian pag. 343
Bahrein pag. 482
Bangladesh pag. 255
Belgio pag. 346
Benin pag. 40
Bielorussia pag. 348
Bolivia pag. 172
Bosnia ed Erzegovina pag. 353
Botswana pag. 43
Brasile pag. 174
Bulgaria pag. 355
Burkina Faso pag. 45
Burundi pag. 48
Cambogia pag. 259
Camerun pag. 52
Canada pag. 180
Ceca, Repubblica pag. 358

Centrafricana, Repubblica pag. 55
Ciad pag. 58
Cile pag. 183
Cina pag. 262
Cipro pag. 360
Colombia pag. 186
Congo, Repubblica del pag. 61
Congo, Repubblica Democratica del pag. 63
Corea del Nord pag. 269
Corea del Sud pag. 272
Costa d'Avorio pag. 69
Croazia pag. 361
Cuba pag. 191
Danimarca pag. 364
Dominicana, Repubblica pag. 193
Ecuador pag. 195
Egitto pag. 485
El Salvador pag. 198
Emirati Arabi Uniti pag. 492
Eritrea pag. 71
Estonia pag. 365
Eswatini pag. 73
Etiopia pag. 75
Figi pag. 275
Filippine pag. 276
Finlandia pag. 367
Francia pag. 368
Georgia pag. 372
Germania pag. 375
Ghana pag. 79
Giappone pag. 280
Giordania pag. 495
Grecia pag. 378
Guatemala pag. 200
Guinea Equatoriale pag. 81
Guinea, Repubblica di pag. 83
Honduras pag. 203
India pag. 282
Indonesia pag. 288
Iran pag. 499
Iraq pag. 505
Irlanda pag. 382

Israele e Territori Palestinesi Occupati pag. 510
Italia pag. 384
Kazakistan pag. 388
Kenya pag. 86
Kirghizistan pag. 391
Kosovo pag. 393
Kuwait pag. 515
Lesotho pag. 90
Lettonia pag. 395
Libano pag. 518
Libia pag. 523
Lituania pag. 397
Macedonia del Nord pag. 398
Madagascar pag. 92
Malawi pag. 95
Malesia pag. 293
Mali pag. 97
Malta pag. 400
Marocco e Sahara Occidentale pag. 529
Messico pag. 205
Moldova pag. 402
Mongolia pag. 296
Montenegro pag. 405
Mozambico pag. 100
Myanmar pag. 297
Nepal pag. 302
Nicaragua pag. 210
Niger pag. 103
Nigeria pag. 106
Norvegia pag. 406
Nuova Zelanda pag. 305
Oman pag. 534
Paesi Bassi pag. 408
Pakistan pag. 306
Palestina pag. 536
Papua Nuova Guinea pag. 311
Paraguay pag. 213
Perù pag. 215
Polonia pag. 409
Portogallo pag. 412
Portorico pag. 219
Qatar pag. 540

Regno Unito pag. 414
Romania pag. 419
Ruanda pag. 112
Russia pag. 421
Senegal pag. 115
Serbia pag. 427
Sierra Leone pag. 117
Singapore pag. 313
Siria pag. 543
Slovacchia pag. 429
Slovenia pag. 431
Somalia pag. 120
Spagna pag. 433
Sri Lanka pag. 314
Stati Uniti d'America pag. 221
Sud Sudan pag. 124
Sudafrica pag. 129
Sudan pag. 134
Svezia pag. 436
Svizzera pag. 438
Tagikistan pag. 440
Taiwan pag. 318
Tanzania pag. 137
Thailandia pag. 320
Togo pag. 141
Trinidad e Tobago pag. 227
Tunisia pag. 558
Turchia pag. 442
Turkmenistan pag. 447
Ucraina pag. 449
Uganda pag. 144
Ungheria pag. 455
Uruguay pag. 229
Uzbekistan pag. 458
Venezuela pag. 231
Vietnam pag. 323
Yemen pag. 552
Zambia pag. 148
Zimbabwe pag. 151

I AMNESTY

Amnesty International è un movimento mondiale di oltre 10 milioni di persone, che fa appello all'umanità di ognuno e organizza campagne per il cambiamento, per far sì che tutti possano godere dei diritti umani. La nostra visione è quella di un mondo in cui chi è al potere mantiene le promesse, rispetta il diritto internazionale ed è chiamato a rispondere per le sue responsabilità.

Amnesty International è indipendente da qualsiasi governo, ideologia politica, interesse economico o credo religioso ed è sovvenzionata principalmente dai soci e da libere donazioni.

Crediamo che agire in solidarietà e compassione con persone ovunque nel mondo possa cambiare in meglio le nostre società.

LA SEZIONE ITALIANA DI AMNESTY INTERNATIONAL

La Sezione Italiana sviluppa e coordina le attività delle diverse strutture locali e il lavoro dei soci e dei sostenitori di Amnesty International nel paese. Oltre a ciò, intraprende azioni di sensibilizzazione, promozione, educazione ai diritti umani, campaigning, lobby nei confronti delle istituzioni e raccolta fondi. Lo staff cura la gestione dell'archivio soci, l'organizzazione delle campagne, i rapporti con la stampa e con le istituzioni, le iniziative nazionali di raccolta fondi, la produzione di materiale promozionale, le attività editoriali e altro ancora. A livello nazionale, strutture di volontari specializzati, i Coordinamenti, con conoscenze e competenze approfondite su paesi o su temi, svolgono un importante ruolo di collegamento con i ricercatori del Segretariato internazionale. A livello locale operano le circoscrizioni, i gruppi, le antenne e i gruppi giovani. I gruppi sono la struttura base dell'attivismo di Amnesty International e svolgono attività di mobilitazione, sensibilizzazione (manifestazioni, presenza in pubblico, partecipazione ad azioni ed eventi, raccolta fondi) e di campaigning (raccolta di firme e adesioni ad appelli).

I princìpi ispiratori del modello di governance sono la democraticità e la rappresentatività degli attivisti e dei soci. L'organo di governo dell'associazione, il Comitato direttivo, è eletto ogni due anni dai soci nell'Assemblea generale ed è costituito da attivisti volontari.

I dati seguenti sono tratti dall'ultima edizione del **Bilancio sociale** (consultabile su https://www.amnesty.it/chi-siamo/bilancio/), uno strumento fondamentale per conoscere le attività svolte e i risultati raggiunti dall'organizzazione:

83.410 soci e sostenitori di Amnesty Italia
1958 attiviste e attivisti delle strutture territoriali
177 gruppi sul territorio nazionale
16 circoscrizioni che rappresentano Amnesty Italia a livello regionale
13 coordinamenti di volontari specializzati per tema e area geografica
871.748 firme raccolte
61 appelli online
10 campagne
97 azioni di lobby
55 persone di staff
491.681 fan su Facebook
92.588 follower su Twitter
2.140.325 utenti unici su amnesty.it
70.629 studenti e docenti coinvolti in attività educative
5.100 citazioni, interviste e dichiarazioni sui media
11.647.523 € fondi raccolti.

ABBREVIAZIONI

- Cedaw (Convention on the Elimination of All Forms of Discrimination Against Women) si riferisce a Convenzione sull'eliminazione di ogni forma di discriminazione nei confronti delle donne.
- Cia (US Central Intelligence Agency) si riferisce ad Agencia centrale di intelligence degli Usa.
- Cicr (Comitato internazionale della Croce Rossa).
- Comitato Cedaw (Committee on the Elimination of All Forms of Discrimination Against Women) si riferisce a Comitato delle Nazioni Unite sull'eliminazione di ogni forma di discriminazione nei confronti delle donne.
- Comitato europeo per la prevenzione della tortura si riferisce a Comitato del Consiglio d'Europa per la prevenzione della tortura e delle pene o trattamenti crudeli, disumani e degradanti.
- Convenzione europea sui diritti umani si riferisce a Convenzione (europea) per la protezione dei diritti umani e delle libertà fondamentali.
- Convenzione delle Nazioni Unite contro la tortura si riferisce a Convenzione contro la tortura e altre pene o trattamenti crudeli, disumani e degradanti.
- Convenzione internazionale contro la sparizione forzata si riferisce a Convenzione internazionale per la protezione di tutte le persone dalla sparizione forzata.
- Convenzione n. 169 dell'Ilo si riferisce a Convenzione n. 169 dell'Ilo sulle popolazioni native e tribali.
- Icc (International Criminal Court) si riferisce a Corte penale internazionale.
- Iccpr (International Covenant on Civil and Political Rights) si riferisce a Patto internazionale sui diritti civili e politici.
- Icescr (International Covenant on Economic, Social and Cultural Rights) si riferisce a Patto internazionale sui diritti economici, sociali e culturali.
- Ilo (International Labour Organization) si riferisce a Organizzazione internazionale del lavoro.
- Lgbti (Lesbian, gay, bisexual, transgender and intersex) si riferisce a persone lesbiche, gay, bisessuali, transgender e intersessuate.
- Nato (North Atlantic Treaty Organization) si riferisce a Organizzazione del trattato nordatlantico.
- Oas (Organization of American States) si riferisce a Organizzazione degli stati americani.
- Ocha (Office for the Coordination of Humanitarian Affairs) si riferisce a Ufficio delle Nazioni Unite per il coordinamento degli affari umanitari.
- Ohchr (Office of the High Commissioner for Human Rights) si riferisce a Ufficio dell'Alto commissariato delle Nazioni Unite per i diritti umani.

- Oms (Organizzazione mondiale della sanità).
- Ong (Organizzazione non governativa).
- Osce (Organization for security and co-operation in Europe) si riferisce a Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa.
- Relatore speciale delle Nazioni Unite sul razzismo si riferisce a Relatore speciale sulle forme contemporanee di razzismo, discriminazione razziale, xenofobia e intolleranza collegata.
- Relatore speciale delle Nazioni Unite sulla tortura si riferisce a Relatore speciale sulla tortura e altri trattamenti o pene crudeli, disumane o degradanti.
- Relatore speciale delle Nazioni Unite su sostanze tossiche e diritti umani si riferisce a Relatore speciale delle Nazioni Unite sulle implicazioni per i diritti umani della gestione e smaltimento ecocompatibile di sostanze pericolose e rifiuti.
- Ua (Unione africana).
- Ue (Unione europea).
- Unhcr, agenzia delle Nazioni Unite per i rifugiati (United Nations High Commissioner for Refugees, the UN Refugee Agency) si riferisce ad Alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati.
- Unicef (United Nations Children's Fund) si riferisce a Fondo delle Nazioni Unite per l'infanzia.
- Upr delle Nazioni Unite (Universal Periodic Review) si riferisce all'Esame periodico universale delle Nazioni Unite.
- Usa (United States of America) si riferisce a Stati Uniti d'America.

INTRODUZIONE

di Agnès Callamard
Segretaria generale di Amnesty International

Nel 2020, un semplice insieme di molecole ha scosso il mondo intero.

Talmente piccolo da non poter essere visto a occhio nudo, un virus nato a livello locale ha scatenato una pandemia globale con notevole rapidità. Qualsiasi sia l'origine precisa che verrà verificata, il coronavirus (Covid-19) e l'alto numero di vittime che ha provocato sono progrediti in parte grazie a un contesto globale di profonde e ampie disuguaglianze all'interno e tra i paesi. La situazione è stata ulteriormente peggiorata da politiche di austerità che hanno portato allo stremo infrastrutture pubbliche e sistemi sanitari e da istituzioni internazionali indebolite nella forma, nelle funzioni e nella leadership. Ed è ancor più peggiorata sotto la pressione di capi di stato che demonizzano e respingono prove e precetti universali, rivendicando strutture arcaiche di sovranità statale e promuovendo approcci di rifiuto della scienza.

Questa è un'epoca senza precedenti. Ma siamo stati all'altezza della sfida?

Tempi senza precedenti obbligano a dar risposte senza precedenti e richiedono leadership fuori dal comune.

Nel 2020, una leadership eccezionale non è emersa da potere, privilegio o profitti. È arrivata invece da infermieri, dottori e operatori sanitari in prima linea nei servizi per salvare vite umane. Da coloro che si sono presi cura delle persone anziane. Da tecnici e scienziati che hanno realizzato milioni di test ed esperimenti, alla ricerca frenetica dei vaccini. Da coloro che, spesso relegati proprio in fondo della scala dei redditi, hanno lavorato per fornire cibo a tutti noi; da quelli che hanno pulito le strade; da quelli che si sono occupati dei corpi di centinaia di migliaia di morti; da quelli che hanno fatto funzionare i servizi essenziali; da quelli che hanno pattugliato le strade o guidato ciò che rimaneva dei mezzi del trasporto pubblico.

Nel 2020, mentre gran parte del mondo si fermava, sono state queste persone che hanno lottato e hanno fatto la differenza. Così come quelli che sono rimasti a casa in solidarietà, se avevano una casa dove stare, che hanno mantenuto il distanziamento fisico a un forte prezzo emotivo e che si sono presi cura di quelli intorno a loro.

Ma dietro a questo eroismo, la pandemia ha messo a nudo le conseguenze devastanti dell'abuso di potere, ormai strutturale e di lunga data. La pandemia da Covid-19 può non definire chi siamo ma certamente ha amplificato cosa non dovremmo essere.

Sono state nuovamente le singole persone a capirlo con chiarezza e a opporsi. Si sono ribellate contro la disuguaglianza, si sono ribellate contro la violenza della polizia che prendeva sproporzionatamente di mira le persone nere, le minoranze, gli indigenti e i senza dimora. Si sono ribellate all'esclusione, al patriarcato, alla retorica d'odio e ai comportamenti brutali della leadership suprematista. Le richieste dei movimenti Black Lives Matter e #MeToo hanno avuto un'eco mondiale. Le proteste pubbliche contro la repressione e la disuguaglianza si sono

riversate sulle strade dalla Bielorussia alla Polonia, dall'Iraq al Cile, da Hong Kong alla Nigeria. Molto spesso sono stati i difensori dei diritti umani e gli attivisti per la giustizia sociale di tutto il mondo che, a rischio della loro stessa incolumità, ci hanno ispirato.

A volte abbiamo intravisto una leadership politica d'eccezione, spesso da parte di donne leader, che hanno preso decisioni coraggiose e difficili per proteggere vite umane, sostenere i sistemi sanitari, fare gli investimenti necessari per trovare soluzioni immediate a una velocità senza precedenti e fornire un sostegno economico a coloro che avevano perso del tutto i mezzi di sussistenza e ne avevano un disperato bisogno.

Ma la pandemia ha anche aumentato nel mondo il potere di leader politici mediocri, bugiardi, egoisti e disonesti.

Mentre scrivo, i paesi più ricchi hanno determinato quasi un monopolio della fornitura mondiale di vaccini, lasciando i paesi con meno risorse ad affrontare le peggiori conseguenze in termini di salute e diritti umani, con uno sconvolgimento economico e sociale che si protrarrà più a lungo nel tempo.

E mentre milioni di persone muoiono e altri milioni perdono i loro mezzi di sussistenza, come valutiamo il fatto che i redditi dei più ricchi miliardari sono cresciuti, che i profitti dei giganti della tecnologia sono aumentati, che i mercati azionari dei centri finanziari di tutto il mondo sono cresciuti? Fondamentalmente, quali sono le loro proposte per sostenere la loro giusta parte del peso della pandemia; per garantire una ripresa equa, giusta e duratura? Agli inizi del 2021, ancora nessuno di loro ha rotto il silenzio.

Come è potuto accadere di nuovo, questa volta durante una pandemia, che l'economia globale abbia fatto sì che quelli che hanno di meno sono quelli che pagano di più?

Il 2020 ha anche messo in evidenza la debolezza della cooperazione internazionale: un sistema multilaterale fatiscente, remissivo verso i più potenti e carente nel sostenere i più deboli, incapace, se non riluttante, ad ampliare la solidarietà a livello globale. La grave irresponsabilità della Cina nei primi giorni della pandemia, quando ha nascosto informazioni cruciali, è stata totalmente disastrosa, mentre la decisione degli Usa di ritirarsi dall'Oms nel mezzo della pandemia ha mostrato un vergognoso disprezzo per il resto del mondo. Meschine misure di compromesso, come la decisione del G20 di sospendere i rimborsi del debito per 77 paesi nel 2020, chiedendo però che il denaro sia restituito con gli interessi in seguito, hanno rischiato di rafforzare disuguaglianze strutturali e difficoltà economiche durante la ripresa dalla pandemia, con gravi possibili conseguenze per i diritti economici e sociali di milioni di persone.

Dopo anni di colossali fallimenti, il 2020 ha solo dato ulteriore prova che le istituzioni politiche mondiali non sono all'altezza degli obiettivi globali che dovrebbero perseguire.

La pandemia ha messo tristemente in luce l'incapacità del mondo di cooperare in modo efficace ed equo, di fronte allo scoppio di un evento globale a bassa probabilità e ad alto impatto. Pertanto, è difficile sfuggire a una sensazione di pericolo imminente quando, guardando al futuro, riflettiamo su una crisi di portata ancora maggiore per la quale non c'è vaccino: la crisi climatica.

Nel 2020, milioni di persone hanno subìto gli effetti catastrofici di eventi climatici estremi. Calamità, aggravate dal riscaldamento globale e dall'instabilità climatica, hanno avuto un pesante impatto sul godimento di vari diritti, tra cui quelli alla vita, al cibo, alla salute, all'alloggio, all'acqua e agli impianti igienici, per milioni di persone: dalla siccità prolungata in Africa Subsahariana e India, fino alle devastanti tempeste tropicali in tutto il sud-est asiatico, nei Caraibi, in Africa meridionale e nel Pacifico, fino agli incendi catastrofici che hanno colpito

California e Australia. Qual è stata la risposta? L'impegno preso dai paesi sviluppati, secondo gli Accordi di Parigi, di garantire almeno il valore di 100 miliardi di dollari Usa di finanziamenti per il clima per i paesi in via di sviluppo entro il 2020 non è stato rispettato. Ed è significativo che gli stati non si siano assunti gli impegni necessari per raggiungere l'obiettivo di riduzione globale delle emissioni di gas serra della metà entro il 2030. Ovviamente serve un cambiamento drastico per evitare un innalzamento della temperatura globale di più di 1,5 gradi sopra i livelli pre-industriali, che innescherebbe conseguenze irreversibili.

Sono stati 366 giorni che hanno visto la promozione di egoismo, codardia e mediocrità letali e pericolosi fallimenti derivanti da xenofobia e odio razziale. Questi 366 giorni hanno mostrato semplicemente quanto invariata e attuale sia l'eredità violenta di secoli di razzismo, patriarcato e disuguaglianza. Ma questi 366 giorni ci hanno anche donato forti fonti d'ispirazione per la nostra forza e resilienza come famiglia umana; giorni che hanno mostrato la determinazione delle persone a lottare per i loro diritti e per una ripresa equa e giusta dalla pandemia.

Tempi fuori dal comune richiedono risposte fuori dal comune e leadership fuori dal comune. Per cui, di cosa abbiamo bisogno per creare un mondo molto più resiliente di fronte alle enormi sfide che abbiamo davanti?

Le fondamenta per una società globale sostenibile post pandemia non risiedono solamente nella ripresa. Occorre accertamento delle responsabilità, diritti umani e un ripensamento e riformulazione del nostro rapporto con il nostro habitat, l'ambiente e l'economia.

Le autorità devono immediatamente lavorare per accelerare la produzione e la consegna dei vaccini per tutti. Questa è la prova cruciale, e perfino elementare, per testare la capacità di cooperazione del mondo: pensare globale, agire locale e pianificare a lungo termine. Questo significa tra l'altro sostenere una rinuncia degli Accordi sugli aspetti commerciali dei diritti di proprietà intellettuale dell'Organizzazione mondiale del commercio, che permetterà il necessario ampliamento della fabbricazione di prodotti per la salute relativi al Covid-19 e garantirà la condivisione da parte delle compagnie farmaceutiche delle loro innovazioni e tecnologie, attraverso licenze aperte e non esclusive, e supportare iniziative come il Pool di accesso alle tecnologie relative al Covid-19 (COVID-19 Technology Access Pool – C-TAP).

Oltre a questo primo passo, una ripresa che "ricostruisca meglio" richiederà più di un riavvio. È necessario un reset che affronti le cause della crisi, attraverso la protezione e il rispetto dei diritti umani, indivisibili e universali.

Per prima cosa, occorre porre fine a un'agenda incentrata su una maggiore "sicurezza" che, dall'11 settembre, ha portato a un'ampia repressione dello spazio civico e che si è ulteriormente ampliata durante la pandemia. Quest'agenda, che conferisce un'aura di normalità a poteri esecutivi e di controllo straordinari, ora rischia di diventare permanente. Deve essere smantellata.

Secondo, una ripresa equa e sostenibile richiede una revisione completa del regime di tassazione pubblica nel mondo. Una tassazione adeguata è un fattore indispensabile per mobilitare risorse necessarie per realizzare i diritti economici e sociali, inclusi i nostri diritti a salute, educazione e previdenza sociale. Una tassazione dei profitti transnazionali equa e conforme ai diritti umani sarà fondamentale, così come gli sforzi coordinati per porre fine all'evasione delle tasse e all'elusione fiscale aggressiva. Gli stati dovrebbero mettere in campo una nuova tassa sui combustibili fossili, da applicare ai profitti delle aziende energetiche e ai dividendi degli azionisti derivanti dalla loro attività con i combustibili fossili, al fine di spingere gli azionisti e le compagnie a passare alle energie rinnovabili, senza imporre l'onere maggiore ai consumatori.

In una società post-pandemia non c'è spazio per decisioni poco lungimiranti. Finché a dominare l'economia globale saranno gli investimenti poco regolamentati, speculativi ed eccessivamente avidi, in attività tutte incentrate sul carbonio, la crisi climatica non farà che peggiorare, portando con sé molteplici violazioni e avvicinandoci sempre più velocemente un punto di non ritorno, che mette in pericolo l'esistenza stessa della famiglia umana.

Terzo, dobbiamo affrontare la realtà che lo stato nazionale sovrano, che agisce da solo e per se stesso, per affrontare queste sfide globali non ha più strumenti di quanti ne abbiano i freni della bicicletta per fermare un aereo.

Riformare la governance globale e riadattare le istituzioni mondiali per rafforzare e consentire la realizzazione dei diritti umani è una condizione preliminare per una forte ripresa. Non possiamo accettare l'approccio "selettivo" adottato da alcuni stati, che scelgono le ciliegie migliori dalla torta della governance globale, lasciando indietro gli ingredienti "scomodi" come i diritti umani, l'assunzione della responsabilità e la trasparenza.

Per una governance globale all'altezza dell'obiettivo, occorre un controllo mondiale su come norme e standard internazionali sui diritti umani vengono implementati. È necessario per prevenire genocidi e crimini contro l'umanità; abuso di potere e corruzione; censura spietata e repressione del dissenso; discriminazione, forza bruta e tortura da parte di coloro il cui compito è quello di proteggerci.

Per alimentare l'innovazione, la creatività e l'inventiva necessarie per trovare la nostra strada verso una ripresa resiliente e sostenibile, occorre che le nostre libertà siano supportate, difese e protette, non limitate. La governance globale non sarà in grado di affrontare obiettivi globali finché, o a meno che, le sue operazioni non siano profondamente intrecciate con un sistematico coinvolgimento della società civile globale, che deve essere valorizzata e rispettata. È questo che dobbiamo pretendere. È questo che dobbiamo rivendicare. È per questo che dobbiamo organizzarci. E, come società civile, dobbiamo anche assicurarci di essere pronti.

Il 2020 ci ha insegnato ancora una volta lezioni che ignoravamo, a scapito delle generazioni future: l'interdipendenza della famiglia umana; l'universalità di ciò che "noi, il popolo" chiediamo alla governance in tempi di crisi e quanto il nostro futuro sia inscindibile dal futuro che stiamo creando per il nostro pianeta. Ci ha di nuovo insegnato, in altre parole, l'essenza dei diritti umani.

La domanda a cui rimane da rispondere è: saremo abbastanza audaci da capire ciò che deve essere fatto e abbastanza coraggiosi da andare avanti e farlo, su larga scala e a ritmo serrato?

ANALISI GLOBALE

Nel 2020 il mondo è stato sconvolto dal Covid-19. La pandemia e alcune delle misure adottate per fronteggiarla hanno avuto un effetto devastante sulla vita di milioni di persone ma hanno anche rivelato, e in alcuni casi aggravato, paradigmi esistenti fatti di abusi e disuguaglianze. Alcuni di questi affondavano le loro radici nella discriminazione basata su razza, genere e altri motivi, spesso intersezionali, che hanno reso determinate fasce della popolazione particolarmente vulnerabili. Quegli abusi e disuguaglianze sono stati messi in evidenza e contestati con forza da movimenti creati da gente comune, come il Black Lives Matter e le campagne per i diritti delle donne, la cui resilienza è riuscita a ottenere alcune vittorie, seppur conquistate con fatica. La pandemia ha messo a nudo l'impatto sui diritti umani di anni di crisi politiche e finanziarie e i punti deboli dei sistemi di governance e cooperazione globali, che alcuni stati hanno reso ancora più evidenti sottraendosi alle loro responsabilità o attaccando le istituzioni multilaterali. Queste dinamiche sono state ben esemplificate dagli andamenti che hanno contraddistinto tre aree: violazioni dei diritti alla vita, alla salute e alla tutela sociale; violenza di genere e minacce ai diritti sessuali e riproduttivi; repressione del dissenso.

Intanto, sia nei conflitti di lunga durata che in quelli più recenti, le forze governative e i gruppi armati hanno compiuto attacchi indiscriminati e deliberati contro i civili, uccidendo migliaia di persone, e hanno causato o prolungato sfollamenti di massa e crisi umanitarie. Nonostante le poche, seppur importanti, condanne per crimini di guerra e crimini contro l'umanità, l'impunità in tempo di pace e di guerra è rimasta la norma e, in alcuni paesi, c'è stata un'erosione dello stato di diritto. Milioni di persone hanno sofferto per le conseguenze dei disastri naturali causati dalle crisi climatiche.

Il quadro complessivo è quello di un mondo allo sbando. Tuttavia, i leader mondiali hanno l'opportunità di plasmare un futuro post-pandemia più giusto, se metteranno i diritti umani alla base delle misure per la ripresa e la cooperazione internazionale.

VITE, SALUTE E TUTELA SOCIALE

Il numero di persone decedute nel 2020 per Covid-19 ha superato nel mondo gli 1,8 milioni. I sistemi sanitari e i programmi di tutela sociale, indeboliti da decenni di sottofinanziamenti e da mancanza di preparazione, si sono trovati mal equipaggiati per reagire alla situazione. I redditi dei lavoratori sono stati colpiti dalla crescente disoccupazione e dai periodi d'inattività, mentre il numero delle persone che versavano in una situazione d'insicurezza alimentare è raddoppiato, arrivando a 270 milioni.

I governi non hanno saputo tutelare adeguatamente gli operatori sanitari e gli altri lavoratori essenziali. A migliaia hanno perso la vita a causa del Covid-19 e molti altri si sono gravemente ammalati a causa della carenza di dispositivi di protezione individuale (Dpi). In 42 dei 149 paesi monitorati, Amnesty International ha documentato casi di vessazioni e intimidazioni da parte delle autorità contro operatori sanitari e altri lavoratori essenziali nel contesto della pandemia;

in alcuni casi si trattava di ritorsioni, compresi arresti e licenziamenti, contro chi aveva sollevato problematiche riguardanti la sicurezza o le condizioni di lavoro. A essere particolarmente colpite sono state le donne impiegate come operatrici sanitarie e nei lavori di cura, in quanto a livello globale costituivano il 70 per cento della forza lavoro del settore sanitario e sociale, dove già subivano gli effetti di un significativo divario salariale.

Alcune misure adottate dai governi per contrastare il Covid-19 hanno avuto un impatto discriminatorio sui gruppi marginalizzati. Le misure di lockdown e coprifuoco hanno implicato per un altissimo numero di lavoratori dell'economia informale la perdita della fonte di reddito, senza avere adeguati strumenti di tutela sociale. Questa situazione ha colpito in maniera sproporzionata donne e ragazze, data la loro presenza dominante nel settore. Un'altra delle misure, ovvero l'introduzione della didattica a distanza come unica modalità d'istruzione senza garantire l'accesso a tecnologie adeguate, ha penalizzato molti alunni appartenenti alle fasce più svantaggiate. Il peso dell'istruzione a casa è gravato principalmente sulle donne, così come altri lavori di cura non retribuiti derivanti dall'interruzione dei servizi pubblici, come ad esempio l'assistenza a parenti malati.

Inoltre, il Covid-19 ha aggravato la già precaria situazione di rifugiati e migranti, in alcuni casi intrappolandoli in campi o strutture di detenzione dalle condizioni squallide e in altri lasciandoli in totale stato di abbandono in seguito alla chiusura delle frontiere. In 42 dei 149 paesi monitorati da Amnesty International, sono stati segnalati casi di rifugiati e migranti sottoposti a refoulement. Mentre alcuni governi sono intervenuti disponendo il rilascio dei detenuti per contenere la diffusione del Covid-19, gli sgomberi forzati (Amnesty International ha ricevuto segnalazioni di questi casi in 42 dei 149 paesi monitorati) hanno esposto ulteriormente al rischio di contagio le persone rimaste senza dimora.

In molti paesi, le minoranze etniche e le popolazioni native hanno registrato percentuali sproporzionalmente elevate di contagi e decessi, dovute in parte a disuguaglianze preesistenti e al mancato accesso all'assistenza sanitaria. Figure politiche e religiose hanno stigmatizzato i gruppi marginalizzati, incolpandoli della diffusione del virus. Persone di fede musulmana in alcuni paesi dell'Asia meridionale e persone Lgbti in diversi paesi africani ed europei sono state ugualmente prese di mira.

Nel momento in cui il Covid-19 è stato dichiarato una pandemia, gli stati hanno fatto costante riferimento all'urgente necessità di contenere, mitigare e sconfiggere la pandemia nel pieno rispetto dei diritti umani. Sebbene Covax, il programma dell'Oms per l'accesso globale al vaccino per il Covid-19, rappresenti una pregevole iniziativa finalizzata a garantire un più ampio accesso degli stati ai vaccini, la sua azione è stata tuttavia compromessa dalla non adesione di Russia e Usa, dall'accaparramento dei vaccini da parte dei paesi ricchi e dalla mancata condivisione da parte delle aziende farmaceutiche della loro proprietà intellettuale. Più di 90 paesi hanno introdotto restrizioni all'esportazione di alcune categorie merceologiche con conseguenti effetti su attrezzature mediche, Dpi, prodotti farmaceutici e generi alimentari.

Gli stati ricchi hanno inoltre bloccato l'adozione di una proposta da presentare all'Organizzazione mondiale del commercio (World Trade Organization – Wto) per una temporanea sospensione dei diritti di proprietà intellettuale su alcuni prodotti per il Covid-19, che avrebbe dovuto facilitarne l'accesso universale. L'aspro scontro tra Usa e Cina in sede di Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite in merito al ruolo dell'Oms ha ritardato l'approvazione di una risoluzione per un cessate il fuoco a livello globale della durata di tre mesi per supportare la risposta alla pandemia. Sebbene il G20 abbia raggiunto un accordo per una limitata sospensione del debito dei paesi più poveri, non è tuttavia riuscito a realizzare l'obiettivo dichiarato di coordinare una risposta su vasta scala.

Per riaffermare la cooperazione internazionale e adempiere ai loro obblighi in materia di diritti umani, tutti i governi dovrebbero assicurare che i vaccini per il Covid-19 siano disponibili e accessibili a chiunque e gratuiti nei punti di somministrazione. Dovrebbero inoltre sostenere lo sviluppo di un fondo di tutela sociale globale basato sugli standard dei diritti umani. I paesi ricchi e gli istituti finanziari internazionali dovrebbero assicurare che tutti gli stati dispongano delle risorse necessarie per rispondere alla pandemia e promuovere la ripresa post-pandemia, anche attraverso la sospensione e la cancellazione del debito.

VIOLENZA DI GENERE

Kuwait, Corea del Sud e Sudan si sono dotati di nuovi strumenti legislativi per contrastare la violenza contro donne e ragazze. Paesi come Croazia, Danimarca, Paesi Bassi e Spagna hanno adottato misure per migliorare le leggi sullo stupro e basarle sul concetto di consenso. In diversi paesi africani ci sono stati sviluppi legislativi senza precedenti, che miravano a porre fine all'impunità per stupro e altre forme di violenza sessuale, in tempo di pace e di guerra. L'Ua sembrava pronta alla stesura di un nuovo trattato regionale per combattere la violenza contro le donne. Tuttavia, l'implementazione del suo equivalente in sede di Consiglio d'Europa, la Convenzione d'Istanbul, è stata ostacolata da tre stati membri.

Nella realtà, gli episodi di violenza di genere, compresi i cosiddetti delitti "d'onore" e basati sulla casta, di violenza domestica e sessuale hanno continuato ad avere un'incidenza drammaticamente elevata in tutto il mondo e le autorità si sono dimostrate generalmente incapaci d'intervenire adeguatamente per prevenirli, perseguirne i perpetratori e garantire l'accesso delle vittime a forme di rimedio legale. Alcune autorità si sono rese a loro volta direttamente responsabili di violenza, per esempio punendo le donne che, secondo la loro visione, trasgredivano la legge islamica o sottoponendo gli uomini a visite anali equiparabili a tortura.

Radicate forme di discriminazione nella legge e nella prassi hanno alimentato questa violenza e si sono manifestate in altri modi. Amnesty International ha raccolto le testimonianze di persone Lgbti che sono state arrestate o trattenute in custodia nel 2020 a causa del loro orientamento sessuale o dell'identità di genere, in 24 dei 149 paesi monitorati.

La situazione è stata esacerbata dalle misure di contenimento del Covid-19. I centri antiviolenza presenti in varie parti del mondo hanno riportato un marcato aumento della violenza di genere e domestica; durante il lockdown, molte donne e persone Lgbti sono rimaste confinate dentro casa insieme ai loro aguzzini. Alcuni governi hanno adottato interventi d'emergenza per aiutare le vittime sopravvissute a questi episodi. Tuttavia, molti altri hanno classificato come non essenziale l'assistenza prevista in questi casi, così come i vari servizi di consulenza e salute sessuale e riproduttiva, decretandone la sospensione durante i periodi di lockdown.

Alcune giurisdizioni hanno categorizzato allo stesso modo i servizi d'interruzione della gravidanza, con conseguenti effetti sproporzionalmente negativi sulle donne appartenenti a gruppi marginalizzati. Altre, al contrario, hanno adottato politiche progressiste che hanno permesso l'accesso alla contraccezione d'emergenza attraverso la telemedicina, per ridurre i rischi di contagio. Con alcuni sviluppi positivi registrati fuori dal contesto della pandemia, l'aborto è stato depenalizzato in Argentina, Irlanda del Nord e Corea del Sud. Ciononostante, nella maggior parte dei paesi delle Americhe è rimasto un reato e nell'Ue una sentenza giudiziaria ne ha ulteriormente limitato l'accesso in uno dei suoi stati membri.

A livello internazionale, gli stati membri delle Nazioni Unite hanno celebrato il 25° anniversario della Dichiarazione e Piattaforma d'azione di Pechino, adottando una dichiarazione politica

positiva in cui hanno riaffermato il loro impegno a far avanzare i diritti umani delle donne ed eliminare "ogni forma di violenza e pratica lesiva contro tutte le donne e le ragazze". Tuttavia, il testo della risoluzione non conteneva alcuno specifico riferimento ai diritti e alla salute sessuali e riproduttivi. Alcuni governi hanno invece cercato di compromettere l'attuale consenso che supporta i diritti delle donne e l'uguaglianza di genere, reiterando i loro tentativi di eliminare i "diritti sessuali e riproduttivi" dagli storici impegni raggiunti a livello internazionale come l'agenda Donne, pace e sicurezza delle Nazioni Unite.

I governi devono intraprendere con urgenza azioni coordinate per fermare i violenti attacchi contro i diritti delle donne e delle persone Lgbti e implementare misure concrete in grado di realizzare la giustizia di genere. Devono inoltre tradurre le iniziative globali come la Dichiarazione e Piattaforma d'azione di Pechino e l'agenda Donne, pace e sicurezza in interventi concreti che riescano a eliminare la violenza di genere, affrontarne le cause radicate, compresa la discriminazione, e garantire i diritti e la salute sessuali e riproduttivi per tutte le donne.

REPRESSIONE DEL DISSENSO

Molti governi hanno represso il dissenso e ridotto in altro modo lo spazio per l'attivismo della società civile. In risposta alle proteste contro l'impunità dei governanti, l'erosione dei diritti socioeconomici e un razzismo strutturale (come quelle guidate dal movimento Black Lives Matter), le forze di sicurezza hanno fatto un uso improprio delle armi da fuoco e delle armi "meno letali", come gas lacrimogeni, uccidendo illegalmente centinaia di persone e ferendone molte altre. Hanno anche preso di mira difensori dei diritti umani, giornalisti e oppositori politici, ricorrendo a intimidazioni e detenzioni arbitrarie. Alcuni di loro avevano fatto emergere casi di corruzione o violazioni dei diritti umani. Altri sono stati perseguiti nel contesto di elezioni segnate da accuse attendibili di brogli o restrizioni delle libertà fondamentali. Le donne impegnate nella difesa dei diritti umani hanno dovuto affrontare ulteriori rischi legati al genere.

In alcuni paesi, in particolare in Asia e nella regione del Medio Oriente e Africa del Nord, le autorità hanno perseguito e anche incarcerato difensori dei diritti umani e giornalisti, utilizzando imputazioni dalla formulazione vaga come diffusione di disinformazione, divulgazione di segreti di stato e insulti verso le autorità, o li hanno etichettati come "terroristi". Alcuni governi hanno investito in software di sorveglianza digitale per prenderli di mira. Altri hanno intralciato le attività delle organizzazioni per i diritti umani, compresa Amnesty International. In America Latina e nei Caraibi, ancora la regione più violenta per chi difende i diritti umani, decine di attivisti sono stati uccisi da gruppi criminali in operazioni collegate a interessi di stato o economici.

Alcune autorità nelle Americhe e in Medio Oriente e Africa del Nord hanno emanato legislazioni che criminalizzavano i commenti critici riguardanti la pandemia e hanno conseguentemente avviato azioni penali contro persone accusate di avere diffuso notizie false od ostacolato le decisioni del governo. Altre in Europa hanno messo insieme la crisi sanitaria con questioni di sicurezza nazionale, affrettandosi a varare norme in materia di sicurezza interna o a rafforzare misure di sorveglianza o minacciando di farlo.

Per far rispettare le misure restrittive contro gli assembramenti durante la pandemia, molti governi hanno imposto drastici divieti contro ogni tipo di manifestazione o hanno fatto ricorso all'uso illegittimo della forza, in particolare in Africa e nelle Americhe. Inoltre, le autorità hanno punito coloro che criticavano l'azione del governo contro il Covid-19, fatto emergere gli abusi compiuti nel contesto della risposta all'emergenza o messo in discussione la narrativa ufficiale

sul tema, in particolare in Asia e in Medio Oriente e Africa del Nord. Centinaia di persone sono state arbitrariamente arrestate e, in alcuni casi, incriminate e perseguite. In altri paesi, il governo ha usato il pretesto della pandemia per reprimere opinioni critiche su altri temi.

A livello internazionale, sono stati registrati progressi in sede di Consiglio per i diritti umani delle Nazioni Unite per affrontare crisi dei diritti umani come quelle in Libia, Venezuela e Yemen, attraverso la creazione e il rafforzamento di meccanismi investigativi, che potrebbero contribuire all'avvio di procedimenti giudiziari. Gli stati membri delle Nazioni Unite si sono tuttavia dimostrati incapaci di fornire una risposta credibile alla repressione del dissenso e ad altri esempi di gravi violazioni dei diritti umani, in paesi come Cina, Egitto e India. Alcuni governi hanno alimentato i problemi continuando a vendere equipaggiamenti e munizioni per il controllo della folla a stati che li avrebbero con ogni probabilità utilizzati per commettere violazioni del diritto internazionale in situazioni di mantenimento dell'ordine pubblico, oltre che di conflitto armato. Diversi altri hanno palesemente violato gli embarghi sulle armi stabiliti dal Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite.

L'Icc ha aperto indagini sull'Afghanistan e proseguito quelle già avviate su Myanmar e Bangladesh. Dopo avere completato le indagini preliminari su Nigeria e Ucraina, la procuratrice dell'Icc ha annunciato l'intenzione di richiedere l'autorizzazione a procedere per presunti crimini di guerra e crimini contro l'umanità. Ha anche cercato di ottenere un pronunciamento in merito alla giurisdizione territoriale dell'Icc sui Territori Palestinesi Occupati, in vista dell'apertura di un'indagine.

Tuttavia, gli stati più potenti hanno continuato a cercare di bloccare il processo di accertamento delle responsabilità e di compromettere le risposte collettive ad altre gravi e sistematiche violazioni dei diritti umani. Gli Usa hanno imposto sanzioni ai dipendenti dell'Icc. L'ostruzionismo del Regno Unito è stato un fattore dominante nella deplorevole decisione dell'ufficio del procuratore di non aprire un fascicolo sulle accuse che coinvolgevano l'esercito britannico in Iraq. Cina e Russia hanno attaccato il sistema internazionale dei diritti umani e i meccanismi di monitoraggio indipendente sui diritti umani delle Nazioni Unite. Le continue battute d'arresto politiche registrate in sede di Consiglio di sicurezza hanno contrastato la sua capacità di rispondere in modo tempestivo e incisivo alle crisi dei diritti umani.

In maniera più ampia, vari governi hanno ostacolato l'impegno di membri della società civile presso le Nazioni Unite, tramite ritorsioni e intimidazioni. I meccanismi e le istituzioni per i diritti umani delle Nazioni Unite hanno inoltre dovuto affrontare crisi di finanziamento e liquidità, causate da ritardi o dal mancato pagamento dei contributi da parte degli stati membri. Problematiche che sono state complicate dalla pandemia.

Per costruire un futuro in cui le istituzioni incaricate di proteggere il diritto internazionale siano concretamente in grado di prevenire, rispondere e ottenere giustizia per la repressione del dissenso e altri esempi di gravi violazioni dei diritti umani, tutti gli stati dovrebbero rafforzare e offrire il loro pieno sostegno economico ai meccanismi e alle istituzioni sui diritti umani delle Nazioni Unite. Dovrebbero anche stabilire una completa cooperazione con l'Icc sui casi aperti ed escludere ogni interferenza politica.

AFRICA SUBSAHARIANA

Angola	pag. 37
Benin	pag. 40
Botswana	pag. 43
Burkina Faso	pag. 45
Burundi	pag. 48
Camerun	pag. 52
Centrafricana, Repubblica	pag. 55
Ciad	pag. 58
Congo, Repubblica del	pag. 61
Congo, Repubblica Democratica del	pag. 63
Costa d'Avorio	pag. 69
Eritrea	pag. 71
Eswatini	pag. 73
Etiopia	pag. 75
Ghana	pag. 79
Guinea Equatoriale	pag. 81

Guinea, Repubblica di pag. 83
Kenya pag. 86
Lesotho pag. 90
Madagascar pag. 92
Malawi pag. 95
Mali pag. 97
Mozambico pag. 100
Niger pag. 103
Nigeria pag. 106
Ruanda pag. 112
Senegal pag. 115
Sierra Leone pag. 117
Somalia pag. 120
Sud Sudan pag. 124
Sudafrica pag. 129
Sudan pag. 134
Tanzania pag. 137
Togo pag. 141
Uganda pag. 144
Zambia pag. 148
Zimbabwe pag. 151

PANORAMICA REGIONALE SULL'AFRICA SUBSAHARIANA

Se c'era un barlume di speranza che nel 2020 potesse interrompersi la spirale di conflitti armati in Africa, gli incessanti combattimenti in diversi paesi dilaniati dalla guerra hanno cancellato qualsiasi motivo di ottimismo. L'impegno annunciato dai leader africani nel 2013 che promettevano di "far tacere le armi" entro il 2020 è rimasto irrealizzato. Al contrario, il rumore degli spari si è fatto sempre più forte, portandosi via migliaia di vite umane.

I conflitti armati in corso nella regione sono rimasti tutti caratterizzati da gravi abusi e violazioni del diritto internazionale umanitario e delle norme sui diritti umani. Dal decennale conflitto in corso nella Nigeria nordorientale, fino allo scoppio dei più recenti combattimenti nella regione del Tigrè in Etiopia, le forze di sicurezza, i gruppi armati e le milizie hanno compiuto atrocità nella totale impunità.

L'impatto devastante dei conflitti è stato aggravato dalla pandemia da Covid-19, oltre che dalle invasioni di locuste e dagli sconvolgimenti climatici. Questa convergenza di fattori ha avuto pesanti conseguenze sulle popolazioni della regione, svelando barriere profondamente radicate oltre che crepe strutturali interne nei sistemi di protezione dei diritti umani. In particolare, la pandemia ha messo in luce le pessime condizioni del sistema sanitario pubblico, oltre che le disparità nell'accesso ai diritti socioeconomici basilari. Contemporaneamente, le misure di lockdown e coprifuoco hanno esposto ancora di più donne e ragazze al rischio di subire violenza sessuale e altra violenza di genere, mentre le sopravvissute a questi episodi faticavano a ottenere consulenza legale, giustizia e assistenza medica. C'è stata anche qualche nota positiva, con importanti passi avanti compiuti nella protezione di donne e ragazze dalla discriminazione, a partire dalla prima condanna per un caso di stupro maritale in Eswatini, fino alla criminalizzazione delle mutilazioni genitali femminili in Sudan.

I governi hanno fatto ricorso all'uso eccessivo della forza per far rispettare le norme relative al Covid-19 e per disperdere le proteste. La pandemia è stata inoltre usata come pretesto dai governi per intensificare i giri di vite e la repressione contro il dissenso. Inoltre, le elezioni sono state caratterizzate da diffuse violazioni dei diritti umani.

CONFLITTO ARMATO E ATTACCHI CONTRO I CIVILI

In molte parti della regione sono continuati o si sono intensificati i conflitti con i gruppi armati e gli attacchi contro i civili. I gruppi armati hanno mantenuto un punto d'appoggio in Africa occidentale e nella regione del Sahel, attaccando i civili in Burkina Faso, Mali, Niger e Nigeria. In risposta, anche le forze di sicurezza statali hanno commesso gravi violazioni dei diritti umani contro i civili. In Africa centrale, i gruppi armati hanno devastato molte vite in Camerun, Repubblica Centrafricana (Central African Republic – Car) e Ciad. Nell'Africa meridionale, la violenza

che da tempo covava nella regione di Cabo Delgado, in Mozambico, si è intensificata, sfociando in aperto conflitto armato. Le regioni dei Grandi Laghi e del Corno d'Africa sono rimaste teatro di perduranti conflitti. Nella Repubblica Democratica del Congo (Democratic Republic of Congo – Drc), in Somalia, Sud Sudan e Sudan, i conflitti sono degenerati, seppur con vari livelli d'intensità ed estensione geografica. Un nuovo conflitto armato è divampato nella regione del Tigrè, in Etiopia, un paese afflitto anche da violenze intercomunitarie.

Tra febbraio e aprile, i governi di Burkina Faso, Mali e Niger hanno intensificato le operazioni militari per combattere i gruppi armati. Contemporaneamente, le forze di sicurezza si sono rese responsabili di gravi violazioni dei diritti umani contro i civili, in particolare esecuzioni extragiudiziali e sparizioni forzate. In Nigeria, le forze governative hanno lanciato attacchi indiscriminati nel contesto del conflitto che infiamma il nord-est del paese. In uno dei vari episodi, almeno 10 bambini e sette donne sono rimasti uccisi, quando l'aviazione militare ha bombardato un villaggio nello stato di Borno.

In Mozambico, il conflitto armato nella provincia di Cabo Delgado aveva causato, dall'inizio dell'anno fino a settembre, 1.500 morti. Mentre i gruppi armati decapitavano civili, bruciavano case, saccheggiavano villaggi e rapivano donne e ragazze, le forze di sicurezza si rendevano responsabili di detenzioni arbitrarie, sparizioni forzate, tortura ed esecuzioni extragiudiziali di presunti membri o simpatizzanti di gruppi armati.

In Somalia, il comando militare americano responsabile delle operazioni militari in Africa (Usafricom) ha continuato a utilizzare droni e aerei con equipaggio per compiere durante l'anno più di 53 raid aerei. In due di questi, effettuati a febbraio, sono stati uccisi due civili e altri tre sono rimasti feriti. In Sud Sudan sono proseguiti, seppur sporadicamente, i combattimenti tra le parti coinvolte nel conflitto armato. I soldati hanno saccheggiato i beni personali dei civili, bruciato villaggi e distrutto proprietà, oltre a ospedali, chiese e scuole.

In Burkina Faso, sono proseguiti gli scontri tra gruppi armati, così come gli attacchi contro civili, spesso presi di mira per la loro appartenenza etnica. Altri attacchi e uccisioni da parte dei diversi gruppi armati hanno avuto luogo nei villaggi, nelle moschee e nei mercati di bestiame nel nord del paese, nelle regioni del Sahel e in quelle orientali. In Mali, decine di civili sono morte per mano di vari gruppi armati, specialmente nella regione centrale. In particolare, a luglio, uomini armati presumibilmente affiliati al Gruppo di supporto all'Islam e ai musulmani hanno attaccato diversi villaggi nei comuni di Tori e Diallassagou, uccidendo almeno 32 civili. In Nigeria, Boko haram si è reso responsabile della morte di oltre 420 civili e ha continuato a reclutare bambini soldato e a rapire donne e ragazze.

La crisi nella regione anglofona del Camerun è proseguita inesorabilmente. Gruppi armati separatisti hanno preso di mira persone percepite come sostenitori del governo. In un ennesimo truce episodio occorso a ottobre nella regione Sudoccidentale, uomini armati hanno ucciso otto alunni di una scuola, ferendone diversi altri. Nella regione dell'Estremo nord, il gruppo armato Boko haram ha continuato a compiere centinaia di attacchi, prendendo di mira i civili.

L'Etiopia ha conosciuto un'escalation di violenza intercomunitaria. A novembre, almeno 54 persone appartenenti al gruppo etnico amhara, del villaggio di Gawa Qanqa, nel distretto di Guliso della zona amministrativa del Welega occidentale, sono state uccise in un attacco compiuto da sospetti membri del gruppo armato Esercito di liberazione oromo. Lo stesso mese, è scoppiato un conflitto armato nella regione del Tigrè e varie decine di abitanti di etnia amhara, probabilmente centinaia, sono stati massacrati nella città di Mai-Kadra, il 9 novembre. L'attacco è stato compiuto da milizie locali.

In Niger, i gruppi armati, compreso lo Stato islamico nel grande Sahara (Islamic State in the Greater Sahara – Isgs), hanno preso di mira civili e operatori umanitari. A giugno, 10 operatori umanitari sono stati rapiti a Bossey Bangou, nella regione del Tillabéry, mentre ad agosto altri sette sono stati uccisi da membri dell'Isgs nella riserva naturale per giraffe di Kouré. Analoghe violazioni sono state documentate nella Car, dove ci sono stati 267 attacchi contro operatori delle agenzie umanitarie, che hanno causato due morti. In Mali, i gruppi armati hanno esteso i loro attacchi anche al personale delle Nazioni Unite, uccidendo due persone.

In Somalia, al-Shabaab ha continuato a prendere di mira la popolazione e le infrastrutture civili. Ad agosto, ha fatto esplodere un'autobomba davanti a un hotel sul litorale della capitale, Mogadiscio, uccidendo almeno 11 persone e ferendone altre 18. In Sud Sudan, sono ripresi i combattimenti tra gruppi etnici e clan, in cui sono rimaste uccise almeno 600 persone, 450 ferite e migliaia sfollate.

Tutte le parti coinvolte nei conflitti armati dovrebbero porre immediatamente fine agli attacchi indiscriminati o deliberati contro civili, non combattenti o infrastrutture civili. L'Ua, le Nazioni Unite e gli stati membri devono intensificare i loro sforzi per proteggere i civili e far rispettare le norme internazionali durante i conflitti.

IMPUNITÀ

Nella regione, l'impunità è rimasta pervasiva per i crimini di diritto internazionale, gli abusi e le altre gravi violazioni dei diritti umani. Nei paesi dilaniati dai conflitti, la ricerca della giustizia ha visto un misto di progressi intervallati da pericolosi passi indietro da parte dei governi.

Nella Car, a febbraio, il tribunale penale di Bangui ha giudicato cinque leader del gruppo armato anti-balaka colpevoli di crimini di guerra e crimini contro l'umanità, mentre il tribunale penale speciale ha confermato a settembre che erano stati aperti 10 fascicoli giudiziari. Tuttavia, diversi leader di gruppi armati hanno continuato a ricoprire ruoli nel governo, mentre i loro membri commettevano violazioni dei diritti umani.

Nella Drc, il tribunale militare di guarnigione nel Nord Kivu ha condannato all'ergastolo Ntabo Ntaberi, conosciuto come Sheka, leader del gruppo armato Difesa Nduma del Congo, per responsabilità nei crimini commessi ai danni di civili nel Nord Kivu, tra il 2007 e il 2010. Le imputazioni comprendevano lo stupro, risalente al 2010, di circa 400 persone, tra donne, uomini e bambini.

In Sud Sudan, tribunali militari e civili hanno condannato diversi soldati in relazione a casi di violenza sessuale nel contesto del conflitto. Allo stesso tempo, non era stata ancora intrapresa alcuna iniziativa tangibile per istituire il Tribunale ibrido per il Sud Sudan (Hybrid Court for South Sudan – Hcss), come stabilito dagli accordi di pace del 2015 e 2018. Inoltre, il presidente ha nominato come governatore dello stato dell'Equatoria occidentale un ex comandante d'opposizione, sospettato dalle Nazioni Unite di diffusi episodi di violenza sessuale nel contesto del conflitto.

Corte penale internazionale

L'Icc fatto nuovi importanti passi avanti in diversi casi giudiziari concernenti paesi come Mali, Nigeria e Sudan.

A giugno, Ali Muhammad Ali Abd-Al-Rahman, conosciuto anche come Ali Kushayb, ex comandante delle milizie janjaweed, si è consegnato all'Icc dopo 13 anni di latitanza, accusato di crimini di guerra e crimini contro l'umanità, che sarebbero stati commessi in Darfur. Tuttavia,

a fine anno, le autorità sudanesi non avevano ancora adempiuto al loro obbligo di consegnare all'Icc l'ex presidente al-Bashir e altri due ex funzionari ricercati.

A luglio, è cominciato davanti all'Icc il processo a carico di Al Hasan ag Abdoul Aziz ag Mohamed. Era accusato di crimini contro l'umanità e crimini di guerra commessi a Timbuctù, all'epoca in cui era membro di Ansar Eddine, un gruppo armato che controllava la città durante l'occupazione islamista del nord del Mali, tra il 2012 e il 2013.

A dicembre, l'ufficio della procuratrice dell'Icc ha completato l'indagine preliminare, durata 10 anni, su crimini contro l'umanità e crimini di guerra che sarebbero stati commessi da Boko haram e dalle forze di sicurezza nigeriane. Ha stabilito che avrebbe richiesto l'autorizzazione a procedere con l'apertura formale di un fascicolo penale.

Altri sviluppi legati al genocidio compiuto in Ruanda nel 1994 comprendevano l'arresto, avvenuto in Francia a maggio, di Félicien Kabuga, unanimemente riconosciuto come il principale finanziatore del genocidio, seguito dal suo trasferimento a ottobre alla custodia del Meccanismo residuo internazionale per i tribunali penali (International Residual Mechanism for Criminal Tribunals – Irmct), all'Aia. Sempre a maggio, il capo procuratore dell'Irmct ha confermato che Augustin Bizimana, incriminato per genocidio dal Tribunale penale internazionale per il Ruanda nel 2001, era morto nella Repubblica del Congo nel 2000.

I governi africani devono rinnovare il loro impegno nella lotta all'impunità, avviando indagini esaurienti, indipendenti, imparziali, efficaci e trasparenti sui crimini di diritto internazionale e consegnando i sospetti perpetratori alla giustizia.

REPRESSIONE DEL DISSENSO E DELLE LIBERTÀ

In una regione in cui la prevaricazione e la repressione degli stati erano già motivi di grave preoccupazione, il 2020 ha visto un aggravamento della situazione. I governi hanno approfittato della pandemia da Covid-19 per intensificare le restrizioni ai diritti alla libertà d'espressione, riunione pacifica e associazione. In quasi tutti i paesi monitorati, per contenere la diffusione della pandemia è stato proclamato lo stato d'emergenza. Tuttavia, queste misure sono state frequentemente utilizzate per violare i diritti umani, anche da parte delle forze di sicurezza che, per farle rispettare, non hanno esitato a ricorrere all'uso eccessivo della forza.

Contemporaneamente si è anche rafforzata la stretta dei governi sui diritti umani nel contesto delle elezioni. Delle 22 consultazioni elettorali in programma durante l'anno nella regione, molte sono state rinviate o addirittura sospese. Quelle che si sono svolte regolarmente sono state contrassegnate da un clima di paura e sono state scenario di diffuse violazioni dei diritti umani.

Uso eccessivo della forza

Il ricorso all'uso eccessivo della forza per applicare le norme per il Covid-19 è stato la norma. In molti casi, questi metodi hanno provocato morti e feriti, come in Angola, Kenya, Sudafrica, Togo e Uganda.

In Angola, tra le decine di persone uccise dai colpi sparati dalla polizia, è morto anche un ragazzo di 14 anni. In Kenya, almeno sei persone, tra cui un ragazzo di 13 anni, sono morte a causa della violenza della polizia nei primi 10 giorni dall'entrata in vigore del coprifuoco nazionale. Nonostante le scuse pubbliche del presidente, gli eccessi della polizia sono proseguiti per l'intero anno.

In Ruanda, un'ondata di critiche lanciate attraverso i social network ha spinto il presidente e il ministro della giustizia a condannare i metodi violenti utilizzati dalla polizia nell'applicazione

del coprifuoco e a promettere l'apertura di un'inchiesta formale. In Uganda, le forze di sicurezza hanno ucciso almeno 12 persone, tra cui una donna di 80 anni. In Sudafrica, la morte di Collins Khosa, dopo essere stato brutalmente picchiato da militari e poliziotti schierati nelle strade per far rispettare il lockdown nazionale, è stato solo l'ultimo dei molteplici, preoccupanti esempi di uso eccessivo della forza, che da anni caratterizzavano l'operato delle forze di sicurezza.

Repressione delle proteste pacifiche

Le forze di sicurezza hanno continuato a scagliarsi con violenza contro manifestanti pacifici. In Etiopia, le forze di sicurezza hanno fatto ricorso all'uso eccessivo della forza per disperdere le proteste, uccidendo centinaia di persone. A giugno, i violenti interventi per disperdere le proteste innescate dall'uccisione di un popolare cantante oromo, hanno provocato solo nella regione di Oromia almeno 166 morti. Ad agosto, le forze di sicurezza hanno ucciso almeno 16 persone in seguito alle proteste provocate dall'arresto di funzionari amministrativi, leader comunitari e attivisti locali, nella regione di Wolaita.

In Nigeria, le proteste del movimento #EndSars hanno portato allo scioglimento della squadra speciale antirapina (Special Anti-Robbery Squad – Sars), l'unità speciale della polizia tristemente nota per le sue diffuse violazioni dei diritti umani. Il successo è stato raggiunto a caro prezzo, dopo che a ottobre le forze di sicurezza, intervenute nel tentativo di sedare o disperdere l'ondata di proteste a livello nazionale, hanno ucciso almeno 56 persone. Tra queste, 12 sono state uccise quando l'esercito ha aperto il fuoco sui manifestanti al casello autostradale di Lekki, a Lagos.

In Guinea, sette persone sono state uccise a maggio nel corso delle manifestazioni contro il modo in cui le forze di sicurezza imponevano le restrizioni di movimento nel contesto del Covid-19. Molte altre sono morte durante le proteste contro un tentativo di emendare la costituzione per permettere al presidente Condé di candidarsi per un terzo mandato. Il 22 marzo, giornata di voto per il referendum costituzionale, sono stati uccisi 12 manifestanti, nove dei quali a colpi d'arma da fuoco. Nei giorni successivi alle elezioni presidenziali di ottobre, le forze di sicurezza hanno ucciso almeno 16 persone che contestavano i risultati elettorali.

La stretta contro le manifestazioni ha assunto altre forme, come divieti illegittimi, vessazioni giudiziarie e arresti arbitrari. In Burkina Faso, diverse proteste sono state arbitrariamente messe al bando o interrotte, come nel caso di un sit-in, organizzato a gennaio davanti al tribunale di Ouagadougou, per chiedere giustizia per l'uccisione di 50 persone da parte di un gruppo armato nel 2019. In Costa d'Avorio, decine di persone sono state arbitrariamente arrestate ad agosto per avere partecipato a manifestazioni contro la decisione del presidente Ouattara di ricandidarsi per un terzo mandato. In Camerun, le autorità hanno emanato una direttiva che vietava le manifestazioni su tutto il territorio nazionale, dopo che il Movimento per la rinascita del Camerun (Mouvement pour la renaissance du Cameroun – Mrc), all'opposizione, aveva invitato la popolazione a scendere per le strade per opporsi alla decisione del governo di tenere le elezioni regionali a dicembre. Il 22 settembre, almeno 500 sostenitori dell'Mrc che avevano aderito all'appello per la protesta sono stati arbitrariamente arrestati.

Una nota positiva è stata a marzo la decisione delle Corte costituzionale ugandese di abrogare la legge per la gestione dell'ordine pubblico, che aveva dato alla polizia poteri eccessivi per impedire raduni e proteste.

Attacchi a difensori dei diritti umani e attivisti dell'opposizione

Perfino nel mezzo di una pandemia, gli attacchi contro difensori dei diritti umani e attivisti dell'opposizione non hanno conosciuto tregua. Ciò è avvenuto in particolar modo i paesi in cui si

sono svolte o che avevano in programma consultazioni elettorali, come Burundi, Costa d'Avorio, Guinea, Niger, Tanzania e Uganda.

In Burundi, più di 600 membri del partito d'opposizione sono stati arrestati prima e durante il giorno delle elezioni, il 20 maggio. In Niger, un'ondata di arresti di attivisti politici ha preceduto le elezioni presidenziali di dicembre. In Tanzania, almeno 77 leader e sostenitori dell'opposizione sono stati arrestati e arbitrariamente detenuti dopo le elezioni di ottobre. Inoltre, prima delle elezioni, le autorità tanzaniane avevano sospeso le attività di diverse Ong per i diritti umani o congelato i loro conti bancari.

In altri paesi, i difensori dei diritti umani sono stati rapiti, sottoposti a sparizioni forzate o uccisi. In Mali, un attivista anticorruzione è stato rapito da agenti dei servizi d'intelligence incappucciati e detenuto in *incommunicado* per 12 giorni. Un tribunale lo ha successivamente scagionato dalle accuse pretestuose che gli erano state addebitate. In Mozambico, le forze di sicurezza hanno arrestato due attivisti che sono stati in seguito ritrovati morti assieme ad altri 12 civili. Inoltre, il giornalista radiofonico Ibraimo Abú Mbaruco è stato sottoposto a sparizione forzata da agenti militari; a fine anno non si sapeva ancora dove si trovasse.

In Niger, Sud Sudan e Zimbabwe, difensori dei diritti umani e attivisti che avevano fatto emergere casi di corruzione e che avevano chiesto l'accertamento delle responsabilità sono stati presi particolarmente di mira dalle autorità. In Zimbabwe, il sistema di giustizia penale è stato impropriamente utilizzato per perseguire il giornalista d'inchiesta Hopewell Chin'ono, così come altri difensori dei diritti umani.

Ci sono stati alcuni sviluppi positivi. Un'alta corte ugandese ha ordinato a febbraio il rilascio di Stella Nyanzi, ribaltando il verdetto di colpevolezza e riconoscendo che i suoi diritti erano stati violati, pochi giorni prima del completamento della condanna a 18 mesi di reclusione, che le era stata comminata dopo essere stata ritenuta colpevole di avere molestato il presidente, attraverso Internet. A giugno, la Corte suprema del Burundi ha annullato una decisione di una corte d'appello che aveva confermato il verdetto di colpevolezza contro Germain Rukuki e ha ordinato una nuova udienza d'appello.

Libertà dei media

La repressione del dissenso si è inoltre manifestata attraverso la riduzione della libertà dei media da parte dei governi. In Mozambico, aggressori non identificati hanno lanciato bombe incendiarie contro gli uffici di un quotidiano indipendente, *Canal de Moçambique*, quasi nello stesso momento in cui le autorità formulavano accuse inventate contro il comitato di redazione del giornale. In Tanzania, testate giornalistiche ed emittenti radiotelevisive critiche verso il governo hanno affrontato sanzioni e provvedimenti di sospensione o divieti. Le normative in materia di trasmissione radiotelevisiva sono state inoltre emendate per limitare la copertura delle elezioni da parte dei media internazionali.

In Togo, un nuovo codice sulla stampa e le comunicazioni, entrato in vigore a gennaio, prevedeva l'imposizione di pesanti ammende per insulti a funzionari governativi. A marzo, due quotidiani sono stati sospesi per avere pubblicato un editoriale che lanciava accuse contro l'ambasciatore francese. Un terzo giornale è stato sospeso per avere criticato le sospensioni. I giornalisti hanno subìto vessazioni anche per avere espresso giudizi negativi sulla risposta del governo alla pandemia da Covid-19, come ad esempio è accaduto in Niger e nella Repubblica del Congo.

Con uno sviluppo positivo, il procuratore generale della Somalia ha istituito la figura di un procuratore speciale con l'incarico di esaminare i fascicoli penali a carico di giornalisti.

I governi devono garantire che le forze di sicurezza agiscano nel pieno rispetto degli standard internazionali sui diritti umani sull'impiego della forza e delle armi da fuoco e che i casi di uso eccessivo della forza siano indagati in maniera tempestiva, completa, indipendente e trasparente e che i sospetti perpetratori siano assicurati alla giustizia.

Devono anche rispettare i diritti alla libertà d'espressione e riunione pacifica, rilasciare tutti coloro che sono stati arbitrariamente detenuti e svolgere indagini tempestive, efficaci e trasparenti sulle segnalazioni di uso eccessivo della forza contro i manifestanti, assicurare alla giustizia i presunti responsabili e garantire l'accesso alla giustizia e a rimedi efficaci per le vittime.

Devono altresì porre fine alle vessazioni e alle intimidazioni dei difensori dei diritti umani e rilasciare immediatamente e incondizionatamente coloro che sono detenuti o incarcerati.

I governi devono rispettare la libertà dei media, assicurare che l'informazione a mezzo stampa sia libera e possa operare in maniera indipendente e che gli operatori dell'informazione siano in grado di svolgere il loro lavoro senza intimidazioni, vessazioni e paura di subire rappresaglie.

DIRITTI ECONOMICI, SOCIALI E CULTURALI

Diritto alla salute

Il primo caso di Covid-19 nella regione dell'Africa Subsahariana è stato registrato in Nigeria il 28 febbraio. A fine anno, i casi confermati in tutta l'Africa erano più di 2,6 milioni e i decessi riconducibili al Covid-19 almeno 63.000. Data la drammatica mancanza di attrezzature mediche, dai ventilatori polmonari ai dispositivi di protezione individuale (Dpi) per gli operatori sanitari, i sistemi sanitari della regione si sono dimostrati in larga parte impreparati ad affrontare adeguatamente la pandemia. Inoltre, l'insufficiente capacità diagnostica ha provocato gravi ritardi nell'individuazione dei contagi. Il Lesotho, per esempio, non ha potuto gestire i test fino a metà maggio e, prima di allora, i tamponi venivano inviati in Sudafrica per essere processati.

Alcuni paesi si sono rifiutati di pubblicare, o hanno smesso di farlo, informazioni relative all'andamento del contagio da Covid-19, mentre altri hanno ignorato le linee guida dell'Oms in materia di sanità pubblica. A maggio, i governi del Burundi e della Guinea Equatoriale hanno espulso dal paese personale di alto profilo dell'Oms. La risposta alla pandemia è stata anche ostacolata dalla carente situazione delle infrastrutture stradali e dalla mancanza di ospedali e di personale sanitario.

La pandemia ha messo in luce i decenni di trascuratezza e di sottofinanziamento dei sistemi sanitari pubblici della regione, nonostante i governi africani si fossero impegnati nel 2001 a destinare almeno il 15 per cento della spesa pubblica annuale al settore sanitario. La pandemia ha inoltre fatto emergere situazioni di sistemica corruzione nel settore. Sottrazione e malversazione di fondi destinati al Covid-19, di attrezzature mediche e di aiuti umanitari sono stati segnalati in molti paesi, tra cui Kenya, Nigeria, Sudafrica, Zambia e Zimbabwe.

Un aspetto positivo è stato che almeno 20 governi della regione hanno cercato di decongestionare le carceri nel contesto di una più ampia risposta alla pandemia. Ciononostante, nella regione, gli istituti di pena sono rimasti in larga parte sovraffollati, mettendo in grave pericolo la salute dei prigionieri.

Diritti degli operatori sanitari

In tutta la regione, i governi si sono dimostrati incapaci di tutelare adeguatamente gli operatori sanitari dall'esposizione al Covid-19. I lavoratori hanno operato in ambienti di lavoro privi della necessaria igiene e sicurezza, a causa della mancanza di Dpi e disinfettanti. In Sudafrica, agli inizi di agosto, erano stati registrati almeno 240 decessi tra gli operatori sanitari che avevano

contratto il Covid-19. A luglio, in Ghana, gli operatori sanitari contagiati dal virus erano circa 2.065 e sei erano deceduti per complicanze legate al Covid-19.

Malgrado l'incremento del carico di lavoro cui erano sottoposti e gli aumentati rischi occupazionali, nella maggior parte dei paesi gli operatori sanitari continuavano a non ricevere un'adeguata retribuzione. Mentre l'impatto della pandemia assumeva dimensioni insostenibili, i lavoratori del settore hanno organizzato agitazioni sindacali per chiedere migliori condizioni di lavoro. In tutta la regione, gli operatori sanitari hanno sollevato le loro preoccupazioni attraverso denunce formali, proteste e scioperi, in paesi come Burkina Faso, Kenya, Lesotho, Repubblica del Congo, Sierra Leone, Sudafrica, Togo e Zimbabwe. Di fronte a tutto ciò, i governi hanno risposto con varie forme di rappresaglia.

In Guinea Equatoriale, un'infermiera ha dovuto affrontare vessazioni dalla direzione e dalla giustizia per avere denunciato tramite un messaggio di WhatsApp la mancanza di bombole d'ossigeno nell'ospedale Sampaka di Malabo. In Zimbabwe, 17 membri del personale infermieristico sono stati arrestati per infrazioni delle norme sul lockdown, dopo che avevano protestato chiedendo il miglioramento delle condizioni retributive e di lavoro.

Impatto sui mezzi di sostentamento e sul diritto al cibo

Il Covid-19 ha avuto conseguenze disastrose sulle già fragili economie della regione. Coprifuoco, lockdown e ordinanze che imponevano alla popolazione di rimanere a casa hanno avuto un impatto sproporzionato sui lavoratori dell'economia informale, che costituivano il 71 per cento della forza lavoro della regione. Molti hanno perso sia il loro principale mezzo di sostentamento sia il reddito e non potevano permettersi l'acquisto di cibo o di altri beni di primaria necessità. Questo ha ulteriormente aggravato la già difficile situazione di coloro che da tempo vivevano in condizioni d'insicurezza alimentare, a causa dei ricorrenti periodi di siccità e delle invasioni di locuste.

Aziende e imprese sono state costrette a interrompere le attività, lasciando migliaia di lavoratori disoccupati. In Lesotho, più di 40.000 lavoratori dei settori minerario e manifatturiero sono rimasti senza lavoro. Nonostante gran parte dei governi avesse provveduto a varare interventi economico-sociali, come programmi alimentari per i più bisognosi, queste misure si sono dimostrate spesso insufficienti.

Sgomberi forzati

I governi hanno inoltre continuato a violare il diritto a un alloggio adeguato, sebbene il Covid-19 ne avesse messo in evidenza l'importanza. In Etiopia, Ghana e Kenya, le demolizioni degli insediamenti informali messe in atto dai governi nelle rispettive capitali, Addis Abeba, Accra e Nairobi, hanno lasciato migliaia di persone senza dimora e ad altissimo rischio di contrarre il Covid-19. Inoltre, in Eswatini e Lesotho, migliaia di persone continuavano a vivere sotto la costante minaccia di essere sgomberate con la forza dalle autorità e da attori non statali.

In uno sviluppo positivo, l'Alta corte dello Zambia ha stabilito ad aprile che lo sfollamento forzato delle comunità rurali serenje dalle loro terre ancestrali costituiva una violazione dei diritti umani sotto vari aspetti.

Diritto all'istruzione

La pandemia da Covid-19 ha interrotto l'apprendimento, poiché le scuole sono state chiuse in tutta la regione, specialmente nella prima metà dell'anno. L'utilizzo della didattica a distanza ha comportato che milioni di bambini non abbiano potuto accedere al diritto all'istruzione per mancanza della tecnologia necessaria. Questa forma di esclusione ha ulteriormente radicato

preesistenti situazioni di disuguaglianza e povertà. Nei paesi dilaniati dal conflitto armato, come Burkina Faso, Camerun e Mali, l'accesso all'istruzione è stato anche compromesso dall'insicurezza e dai costanti attacchi compiuti dai gruppi armati.

I governi devono utilizzare tutte le risorse disponibili per affrontare con urgenza il cronico sottofinanziamento dei sistemi sanitari pubblici e ricercare una maggiore cooperazione regionale e internazionale al fine di rafforzare i loro sistemi sanitari. Devono inoltre prestare attenzione e affrontare le varie problematiche come la sicurezza del personale sanitario e porre fine a qualsiasi forma di vessazione e procedimenti arbitrari nei loro confronti.

I governi devono anche assicurare che gli sgomberi siano conformi agli standard internazionali e garantire a tutti i bambini l'accesso all'istruzione.

DIRITTI DI RIFUGIATI, RICHIEDENTI ASILO, MIGRANTI E SFOLLATI INTERNI

I conflitti armati, le crisi umanitarie e le persistenti violazioni dei diritti umani hanno determinato lo sfollamento di milioni di persone in tutta la regione. In Burkina Faso, il numero di sfollati interni ha raggiunto un milione. Nella Car, le persone sfollate a causa del conflitto erano, al 31 luglio, 660.000. Gli eritrei hanno continuato ad abbandonare il paese in massa, principalmente per evitare l'obbligo di prestare il servizio militare a tempo indeterminato. In Somalia, un aggravamento della crisi umanitaria generato dal conflitto armato, dalle inondazioni e dall'invasione delle locuste ha causato, fino ad agosto, lo sfollamento di quasi 900.000 persone. A settembre, in Mozambico, il conflitto nell'area di Cabo Delgado aveva sfollato oltre 250.000 persone.

Rifugiati, migranti e richiedenti asilo hanno subìto in modo sproporzionato gli effetti della pandemia da Covid-19. La chiusura delle frontiere ha lasciato molti in stato di abbandono. I programmi di sostegno socioeconomico introdotti dal governo del Sudafrica in risposta alla pandemia hanno escluso, nella prima metà dell'anno, i rifugiati e i richiedenti asilo.

I governi devono rispettare il diritto di cercare asilo. Devono mantenere aperte le frontiere per rifugiati e richiedenti asilo, anche nel contesto delle misure opportune di tutela della salute pubblica ai valichi di frontiera. I governi devono anche garantire l'accesso di tutti i richiedenti asilo, rifugiati e migranti ai sistemi nazionali di assistenza sanitaria e tutela sociale.

DISCRIMINAZIONE ED EMARGINAZIONE

Violenza contro donne e ragazze

Le misure di lockdown o di coprifuoco adottate in risposta al Covid-19 hanno accresciuto i rischi di violenza sessuale e di genere di cui erano vittime donne e ragazze. Spesso le sopravvissute hanno incontrato notevoli ostacoli nell'accesso alla giustizia, all'assistenza medica e legale e ad altri servizi. In Sudafrica, gli episodi di violenza sessuale e di genere hanno continuato ad aumentare a un ritmo quasi cinque volte superiore alla media registrata a livello globale. Anche il Covid-19 ha avuto un effetto devastante sull'accesso ai diritti e alla salute sessuale e riproduttiva delle donne, a causa dell'interruzione dei servizi di assistenza medica materna.

Nelle situazioni di conflitto armato sono continuati gli episodi di stupro e altra violenza sessuale e di genere. Nella Car, tra giugno e ottobre, le Nazioni Unite hanno registrato 60 casi di violenza sessuale legata al conflitto, come stupro, matrimonio forzato e schiavitù sessuale.

Nella Drc, c'è stato un aumento della violenza sessuale contro donne e ragazze nel contesto del conflitto armato in corso nell'est del paese.

Sono stati tuttavia ottenuti alcuni progressi nella protezione di donne e ragazze dalla discriminazione. A gennaio, per la prima volta in Eswatini un uomo è stato condannato per il reato di stupro maritale. A febbraio, il Sudafrica ha annunciato che era in programma la stesura di un trattato regionale sulla violenza contro le donne. Ad aprile, il Sudan ha reso reato le mutilazioni genitali femminili. Il mese dopo, il presidente ruandese ha graziato 36 donne condannate per aborto. E a luglio, la Sierra Leone ha istituito il primo tribunale *ad hoc* per reati sessuali, per celebrare più rapidamente i processi per stupro.

Persone con albinismo

Le persone affette da albinismo hanno continuato a essere vittime di aggressioni violente e mutilazioni. Nello Zambia, a marzo è stato ritrovato il corpo smembrato di un uomo di 43 anni, al quale erano stati asportati occhi, lingua e braccia. Ad aprile, è stato esumato il cadavere di un uomo a cui erano state sottratte alcune parti. In Malawi, a gennaio è stata profanata la tomba di un bambino di due anni. Il mese dopo, assalitori non identificati hanno mutilato una donna di 92 anni, tagliandole due dita del piede.

Diritti delle persone lesbiche, gay, bisessuali, transgender e intersessuate

Nella maggior parte dei paesi della regione, le persone Lgbti hanno continuato a subire discriminazioni e le relazioni omosessuali tra adulti consenzienti sono rimaste un reato. In Madagascar una donna è stata trattenuta in custodia cautelare per accuse di "corruzione di minori", in quanto sospettata di avere una relazione omosessuale con una donna di 19 anni. In Eswatini, le autorità hanno respinto la domanda di registrazione legale presentata da Minoranze sessuali e di genere dell'Eswatini, un gruppo di tutela dei diritti delle persone Lgbti. In Uganda, la polizia ha arrestato 23 giovani ospitati presso una casa rifugio per persone Lgbti, con il pretesto di applicare le direttive contro il Covid-19. Mentre quattro sono stati rilasciati per motivi medici nei primi tre giorni dall'arresto, gli altri sono rimasti trattenuti per 44 giorni senza poter accedere ai loro avvocati od ottenere cure mediche.

I governi dovrebbero rafforzare gli interventi di prevenzione e protezione dalla violenza di genere, specialmente nel contesto di lockdown, coprifuoco e delle situazioni di conflitto. Devono inoltre impegnarsi maggiormente per eliminare tutte le forme di discriminazione subite da donne e ragazze, nella legge e nella prassi, anche assicurando il recepimento degli obblighi internazionali negli ordinamenti interni.

I governi africani devono adottare tutte le misure necessarie per porre fine a ogni forma di attacco e discriminazione contro i gruppi più marginalizzati. Devono inoltre intervenire urgentemente per offrire efficaci forme di protezione alle persone con albinismo, assicurare alla giustizia i sospetti perpetratori di questi reati e garantire alle vittime l'accesso alla giustizia e a rimedi efficaci. I governi devono inoltre abrogare le leggi che emarginano socialmente le persone Lgbti e che criminalizzano le relazioni omosessuali.

ANGOLA
REPUBBLICA DELL'ANGOLA

Capo di stato e di governo: João Lourenço

Le forze di sicurezza hanno fatto ricorso all'uso eccessivo della forza per imporre le restrizioni legate al Covid-19 e decine di persone, anche minori, sono state vittime di uccisioni illegali. Difensori dei diritti umani sono stati arrestati per avere divulgato informazioni sanitarie e distribuito alle comunità native mascherine e gel igienizzante per mani. I diritti alla libertà d'espressione, riunione e associazione sono stati limitati e gli attivisti hanno dovuto affrontare arresti e detenzioni arbitrari. Imprenditori agroindustriali collusi con funzionari governativi sono riusciti a fare sgomberare con la forza dai loro terreni comunità agro-pastorizie locali, compromettendo i loro diritti al cibo, all'acqua e all'alloggio. Durante i nove mesi del periodo di lockdown, il governo non ha provveduto a garantire il diritto al cibo delle famiglie a basso reddito.

CONTESTO

A febbraio, un'inchiesta giornalistica internazionale ha diffuso i cosiddetti "Luanda Leaks", che hanno fatto emergere uno scandalo finanziario in cui la figlia dell'ex presidente Dos Santos si era indebitamente appropriata di fondi pubblici, attraverso conti bancari aperti in paradisi fiscali esteri. A ottobre, il presidente Lourenço ha affermato che l'amministrazione del suo predecessore aveva distratto illegalmente dal paese 24 miliardi di dollari Usa, attraverso contratti fraudolenti stipulati con compagnie statali del settore del petrolio e dei diamanti. A ottobre, la procura generale ha disposto la confisca dei beni, del valore di miliardi di dollari Usa, che erano stati acquisiti in maniera fraudolenta da generali dell'esercito dell'ex presidente e dal suo vicepresidente.

La situazione socioeconomia del paese è peggiorata in un contesto di proteste contro il carovita e di una forte mobilitazione dei giovani, che facevano pressioni sul presidente affinché tenesse fede alla promessa fatta durante la campagna elettorale del 2017, con cui si era impegnato a creare 500.000 posti di lavoro.

Il 27 marzo, il governo ha introdotto uno stato d'emergenza, seguito dalle norme previste per calamità naturale per fronteggiare la pandemia da Covid-19. Queste sono rimaste in vigore fino a ottobre e sono state utilizzate per applicare restrizioni arbitrarie che hanno compromesso l'esercizio dei diritti umani. A fine anno erano ancora in essere le misure di lockdown che limitavano lo spostamento tra province.

DIRITTO AL CIBO

Durante i nove mesi di lockdown, il governo non è stato in grado di assicurare il diritto al cibo, specialmente nei quartieri a basso reddito, dove la maggior parte delle persone dipendeva dall'economia informale per il proprio sostentamento, per esempio vendendo le loro merci per strada e nei mercati rionali.

Le autorità hanno adottato misure punitive verso coloro che abitavano in quartieri poveri e che per procurarsi cibo erano costretti a uscire di casa, un'azione sanzionata dalle norme dello stato d'emergenza. Nonostante il governo avesse avviato un programma per la distribuzione di

generi alimentari per persone indigenti, le famiglie delle province di Luanda e Benguela hanno affermato di non essere state adeguatamente informate sui requisiti richiesti per ricevere gli aiuti o sui criteri con cui il governo decideva quali comunità ne avrebbero beneficiato[1]. Le comunità rurali del sud del paese sono state sproporzionalmente colpite dalla carestia alimentare causata dalla continua siccità.

UCCISIONI ILLEGALI

Le forze di sicurezza hanno fatto ricorso all'uso eccessivo della forza per imporre le misure restrittive per il Covid-19, rendendosi responsabili di decine di morti. Le vittime erano soprattutto giovani dei quartieri più poveri, il più giovane dei quali è stato un ragazzo di 14 anni. In molti casi, i responsabili di questi episodi erano agenti della polizia nazionale angolana (Polícia nacional de Angola – Pna) e delle Forze armate angolane (Forças armadas angolanas – Faa)[2].

Il 17 giugno, agenti della Pna hanno fermato João de Assunção, un giovane di 20 anni, perché non indossava la mascherina, nel quartiere di Palanca, nella provincia di Luanda. Sebbene si fosse offerto di andare a prenderla, gli agenti gli hanno ordinato di eseguire delle capriole mentre gli puntavano contro la pistola. Dopo che aveva detto di essere stanco e di non sentirsi bene, uno degli agenti ha sparato in aria un proiettile che gli quasi sfiorato la testa, facendolo cadere a terra. Gli abitanti del quartiere hanno avvertito gli agenti che João de Assunção soffriva di problemi cardiaci e ipertensione. La polizia lo ha allora trasportato all'ospedale Cajueiros, dove è deceduto il giorno stesso.

Il 3 luglio, nella provincia di Luanda, la polizia ha fatto fuoco uccidendo Mabiala Mienandi, un ragazzo di 15 anni. Erano circa le sette del mattino quando il ragazzo stava giocando a pallone con alcuni amici. Testimoni hanno riferito che era sopraggiunta una macchina della polizia e che gli agenti a bordo, senza alcun preavviso, avevano aperto il fuoco sui ragazzi, che erano corsi via per cercare un riparo. Dopo aver colpito Mabiala Mienandi con un proiettile, tre agenti sono scesi dall'auto e lo hanno preso a calci per tre volte prima di risalire e allontanarsi.

Il giorno dopo, poliziotti hanno ucciso con un'arma da fuoco un ragazzo di 16 anni, Clinton Dongala Carlos, mentre tornava a casa dopo una cena da sua zia, nella municipalità di Cacuaco, nella provincia di Luanda. Secondo i testimoni, due agenti delle Faa e tre poliziotti della Pna lo hanno inseguito e uno gli ha sparato alla schiena.

La sera del 13 luglio, a mezzanotte circa, José Manuel è stato freddato a colpi d'arma da fuoco in una strada del quartiere Prenda. Assieme a un suo amico di 16 anni, Maurício, avevano sentito gli abitanti del quartiere gridare che stava arrivando la polizia e mentre correvano via, un agente ha sparato colpendo Maurício a una spalla e uccidendo José Manuel sul colpo.

Questi episodi, così come altri, a fine anno erano ancora oggetto delle investigazioni di polizia. Non sono state tuttavia fornite informazioni riguardanti l'esito o il progresso delle indagini e l'impunità per questi episodi è rimasta dilagante.

ARRESTI E DETENZIONI ARBITRARI

Le autorità hanno sottoposto ad arresti e detenzioni arbitrari, a tortura e altro maltrattamento persone che ritenevano avere colto in violazione delle restrizioni, compresi attivisti politici e difensori dei diritti umani.

---

[1] *Southern Africa: Governments must move beyond politics in distribution of COVID-19 food aid* (comunicato stampa, 6 maggio).

[2] *Angola: Witnesses describe horrific killings of teenagers by police* (comunicato stampa, 25 agosto).

Il 2 aprile, nove difensori dei diritti umani dell'organizzazione della società civile Mbatika stavano distribuendo materiale informativo riguardante il Covid-19 e altri prodotti di protezione essenziali, come sapone e gel igienizzante, alla comunità nativa san e ad altre comunità tradizionali, nella provincia di Cuando Cubango. La polizia li ha percossi con i manganelli, minacciati con le pistole e quindi arrestati. Sono stati rilasciati otto ore dopo senza accusa[3].

Il 4 aprile, la polizia ha percosso 10 uomini in una strada della municipalità di Buco-Zau, nella provincia di Cabinda, e li ha arrestati. Abitanti locali hanno riferito che sette di loro erano usciti di casa per acquistare generi alimentari. I fermati sono stati inizialmente trattenuti tutti nella stessa cella in condizioni deplorevoli e rilasciati senza accusa a varie riprese tra il 5 e il 7 aprile.

LIBERTÀ D'ESPRESSIONE, ASSOCIAZIONE E RIUNIONE

Le autorità hanno continuato a reprimere i diritti alla libertà d'espressione, associazione e riunione pacifica nella provincia di Cabinda. Attivisti politici e difensori dei diritti umani sono stati vessati, percossi e arbitrariamente detenuti. Da settembre in poi, le persone hanno iniziato a protestare regolarmente per la situazione di fame e povertà diffusa e per il carovita. Le autorità hanno risposto ricorrendo all'uso illegale della forza: le forze di sicurezza hanno utilizzato cannoni ad acqua, proiettili di gomma, manganelli e gas lacrimogeni per disperdere i manifestanti[4].

Il 28 giugno, agenti in borghese hanno fisicamente aggredito e sottoposto arbitrariamente a fermo e detenzione Maurício Gimbi, presidente dell'Unione per l'indipendenza di Cabinda (União dos cabindeses para independência – Uci) e André Bonzela, direttore dell'ufficio di presidenza dell'Uci, presso una postazione di taxi nella città di Cabinda. Alcuni giorni prima, assieme a un loro collega, João Mampuela, vicepresidente dell'Uci, avevano distribuito volantini nella città di Cabinda, che riportavano lo slogan "Cabinda non è l'Angola" e chiedevano di porre "fine al diritto di possedere armi".

Il 29 giugno, la polizia ha perquisito l'abitazione di João Mampuela, presentandosi alle cinque del mattino e arrestandolo dopo avere trovato volantini dell'Uci. Le imputazioni formulate nei confronti dei tre uomini comprendevano "ribellione", "associazione a delinquere" e "oltraggio allo stato". A settembre, il tribunale di Cabinda ha concesso la libertà provvisoria ad André Bonzela, fissando una cauzione di 300.000 kwanza angolani (350 dollari Usa); l'imputato non poteva permettersi quella somma ed è rimasto in detenzione. La corte ha rifiutato il rilascio su cauzione per Maurício Gimbi e João Mampuela, a causa dei loro precedenti penali. Questi riguardavano la partecipazione a una manifestazione pacifica nel 2019 in seguito alla quale erano stati incriminati per varie accuse pretestuose, tra cui "oltraggio allo stato" e "disturbo della quiete pubblica e resistenza". A fine anno, rimanevano detenuti nel carcere civile della provincia di Cabinda[5].

SGOMBERI FORZATI

Il processo di acquisizione di appezzamenti di terreno a scopi commerciali, principalmente nella provincia meridionale di Huíla, ha continuato ad avere devastanti ripercussioni sulle locali

---

[3] *Angola: Activists prevented from distributing COVID-19 essentials* (AFR 12/2146/2020).

[4] *Angola: Authorities escalate use of excessive force to crack down on dissent* (comunicato stampa, 8 dicembre).

[5] *Statement on the continued detention of André Bonzela, Maurício Gimbi and João Mampuela and the human rights situation in Cabinda, Angola* (dichiarazione congiunta con Advancing rights in Southern Africa e Human Rights Watch, 6 ottobre).

comunità di pastori e piccoli agricoltori. Titolari di imprese agroindustriali su vasta scala, oltre che le autorità locali, hanno bloccato l'accesso delle comunità locali ai loro terreni coltivati e deviato le loro fonti di approvvigionamento idrico per costringerli ad abbandonare le loro terre. Organizzazioni della società civile che avevano presentato ricorso formale presso il governo o che avevano intrapreso altre iniziative per cercare di fermare gli sgomberi, non hanno ricevuto alcuna risposta. Le autorità non hanno provveduto ad avviare alcun significativo processo di consultazione con le comunità colpite o a fornire loro compensazioni o ragionevoli alternative. Di conseguenza, le famiglie sono state sgomberate con la forza dalla loro terra, private dei loro mezzi di sussistenza, con gravi ripercussioni sui loro diritti al cibo, all'acqua, all'alloggio e alla salute.

Ad agosto, una serie di tentativi di acquisire terreni ha colpito alcune famiglie. Il titolare di un'impresa agroindustriale ha avviato una procedura extragiudiziale per sgomberare dalle loro terre i membri della comunità di Kamphanda, un villaggio situato in una zona remota della municipalità di Gambos. Ha costretto con la forza gli abitanti del villaggio, tutti analfabeti, a firmare con le impronte digitali una dichiarazione che li avrebbe privati della loro terra.

Lo stesso mese, l'amministratore comunale di Cainda, nella municipalità di Quipungo, ha emanato un'ordinanza che disponeva la recinzione dei terreni per le attività agricole e pastorizie delle famiglie locali, trasferendone la proprietà a un altro imprenditore agricolo. Alla protesta degli abitanti, le autorità locali hanno minacciato di farli arrestare.

Funzionari amministrativi locali collusi con grandi aziende agroindustriali hanno cercato di sgomberare dalla loro terra le comunità cuvangue, nella municipalità di Matala, al fine di privatizzare l'area del bacino del fiume Cunene, impedendo l'accesso all'acqua da parte della comunità.

La società di acque minerali Água Preciosa ha iniziato un processo illegale per costringere la comunità tyihonguelo, nella municipalità di Lubango, ad abbandonare i terreni comunitari, dove vivevano centinaia di famiglie, ostruendo il canale che la riforniva di acqua.

A fine anno, il governo non era ancora intervenuto per proteggere le comunità dagli sgomberi forzati o per tutelare i loro diritti a beni e servizi di primaria necessità.

BENIN
REPUBBLICA DEL BENIN

Capo di stato e di governo: Patrice Athanase Guillaume Talon

Le autorità hanno indebitamente limitato i diritti alla libertà d'espressione e riunione pacifica e perseguito ingiustamente, vessato e intimidito giornalisti e operatori sanitari. La polizia ha fatto ricorso all'uso eccessivo della forza mentre svolgeva funzioni di pubblica sicurezza durante le manifestazioni e faceva rispettare le restrizioni introdotte in materia di salute pubblica. È persistita la discriminazione contro le donne e le minoranze e le persone Lgbti hanno subìto vessazioni e violenze.

CONTESTO

È persistito un clima di tensione tra il governo e i partiti d'opposizione in seguito alle contestate elezioni parlamentari del 2019. La Corte africana dei diritti umani e dei popoli (Corte africana) ha richiesto al Benin di sospendere le elezioni locali di maggio, in attesa di un suo pronunciamento in merito a una causa intentata dal politico d'opposizione Sébastien Ajavon, riguardante l'esclusione del partito dell'Unione social-liberale dalle elezioni locali. Pochi giorni dopo, il governo ha impedito a privati cittadini e Ong di presentare i loro ricorsi rivolgendosi direttamente alla Corte africana e le elezioni di maggio si sono svolte regolarmente.

A dicembre, la Corte africana ha ordinato al Benin di adottare tutte le misure necessarie per abrogare la legge sull'amnistia per tutti i reati legati alle elezioni legislative del 2019.

Il governo ha risposto alla pandemia da Covid-19 implementando una serie di restrizioni ai diritti umani e rilasciando dagli istituti di pena 411 prigionieri.

LIBERTÀ D'ESPRESSIONE

Le autorità hanno continuato a detenere e perseguire penalmente giornalisti sulla base di alcune disposizioni contenute nel codice digitale del 2018, che limitavano indebitamente il diritto alla libertà d'espressione.

Il 3 gennaio, Aristide Fassinou Hounkpevi, redattore del quotidiano online *L'Autre Figaro*, è stato arrestato da agenti dell'ufficio centrale per la repressione dei reati informatici, con l'accusa di "molestie tramite comunicazione elettronica" in relazione ad alcuni commenti che aveva pubblicato sui social network, riguardo alla possibile nomina del ministro degli Esteri quale ambasciatore presso la Francia. È stato rilasciato il 9 gennaio ma il suo fascicolo giudiziario è rimasto aperto in attesa di ulteriori indagini.

Ignace Sossou, un giornalista, è stato rilasciato dal carcere di Cotonou a giugno, dopo che la corte d'appello locale aveva ridotto la sua condanna a 12 mesi di reclusione, di cui sei con sospensione della pena, in relazione al reato di "molestia attraverso comunicazione elettronica", per avere citato su Twitter una frase del procuratore della repubblica.

A luglio, l'alta autorità per le comunicazioni audiovisive ha ordinato la chiusura dei media online non autorizzati. La decisione è stata vista da una parte del mondo dell'informazione come un modo per mettere a tacere la stampa d'opposizione.

Il 10 novembre, Loth Houénou, un oppositore politico, è stato condannato a due anni di reclusione e al pagamento di un'ammenda di 200.000 franchi Cfa (370 dollari Usa) per "molestie attraverso mezzi di comunicazione elettronica". È stato arrestato il 26 giugno dopo avere pubblicato sui social network alcuni audio contenenti critiche al presidente e ad altre istituzioni.

LIBERTÀ DI RIUNIONE

Le restrizioni introdotte per controllare la diffusione del Covid-19 sono state utilizzate per impedire agli oppositori politici di organizzare riunioni e comizi. Tuttavia, le manifestazioni dei sostenitori del governo hanno potuto svolgersi senza interferenze.

Ad agosto, la polizia ha impedito lo svolgimento di una riunione organizzata da Frédéric Aïvo, un oppositore politico, con la motivazione che non era stata autorizzata.

USO ECCESSIVO DELLA FORZA

A marzo, durante una manifestazione di protesta contro gli arresti di tre membri della Federazione studentesca nazionale di Abomey-Calavi, la polizia ha ucciso a colpi d'arma da fuoco Théophile Dieudonné Djaho, uno studente. Il presidente onorario della Ong Voci degli studenti ha presentato un ricorso alla Corte costituzionale contro il presidente e il ministro dell'Interno e della pubblica sicurezza per violazioni dei diritti umani. Il governo ha annunciato un'indagine.

Ad aprile, sui social network sono circolati video che mostravano poliziotti che picchiavano la gente perché non indossava la mascherina.

A maggio, Antonin Lokossi è stato ucciso a colpi d'arma da fuoco da una guardia forestale nella città di Toffo, nel dipartimento di Atlantique, mentre raccoglieva legna da ardere. Al momento dell'accaduto, era in compagnia di due membri della sua comunità, i quali hanno affermato che erano disarmati quando le guardie avevano aperto il fuoco contro di loro.

DIRITTI DEGLI OPERATORI SANITARI

A marzo, i sindacati del settore sanitario hanno protestato con le autorità per essere stati esclusi dal processo di gestione dell'impatto del Covid-19 sulla salute e la sicurezza dei loro iscritti. A luglio, hanno pubblicato una nota ufficiale per denunciare la mancanza di dispositivi di protezione personale (Dpi) e le precarie condizioni di lavoro.

L'8 giugno, la polizia ha arrestato un operatore sanitario che aveva pubblicato sui social network un post su un focolaio di Covid-19 presso il polo ospedaliero dipartimentale di Ouémé-Plateau. È stato incriminato per avere violato il segreto d'ufficio e condannato a sei mesi di reclusione, di cui cinque con sospensione della pena, oltre al pagamento di un'ammenda; è stato rilasciato l'8 luglio.

L'8 luglio, Adolphe Houssou, portavoce sindacale del settore sanitario, ha criticato pubblicamente il governo per non avere tutelato adeguatamente contro il Covid-19 la salute dei lavoratori del settore. Il 25 dello stesso mese, ha lasciato il paese per timore di rappresaglie, dopo che agenti di polizia si erano presentati al ministero della Salute per chiedere il suo indirizzo.

DISCRIMINAZIONE

A marzo, il Comitato delle Nazioni Unite sui diritti economici, sociali e culturali ha pubblicato le sue osservazioni conclusive relative al rapporto periodico sul Benin. Ha espresso preoccupazione per i diffusi attacchi contro le persone affette da albinismo, per le uccisioni dei cosiddetti "bambini stregoni" e per le consuetudini locali che privavano le donne dei diritti di eredità e proprietà.

Un concorso per l'assunzione di dipendenti della pubblica amministrazione ha escluso le persone con disabilità.

VIOLENZA DI GENERE

Nel paese gli episodi di violenza e molestie sessuali contro donne e ragazze sono rimasti dilaganti. A maggio, Angela Kpeidja, giornalista di un'emittente televisiva nazionale, ha pubblicamente denunciato di avere subìto molestie sessuali e altri abusi sul luogo di lavoro. Le autorità hanno sospeso il vicecaporedattore dell'emittente.

DIRITTI DELLE PERSONE LESBICHE, GAY, BISESSUALI, TRANSGENDER E INTERSESSUATE

Ad aprile, a Cotonou, assalitori non identificati hanno percosso una donna transgender fino a farle perdere conoscenza. La vittima è rinvenuta alla stazione di polizia di Godomey, dove gli agenti l'anno percossa, insultata e minacciata. Dopo averla denudata, l'hanno fotografata e mandata a casa senza abiti, dopo cinque giorni di detenzione.

A luglio, una folla ha aggredito una donna transgender, strappandole i vestiti, picchiandola e inseguendola per le strade della città. La stessa notte, la polizia l'ha in seguito arrestata nella sua abitazione senza alcuna legittima motivazione e, dopo averla condotta nella stazione di polizia di Sodohomè, nel dipartimento di Zou, le ha scattato foto al viso e ai genitali, trattenendola in una cella insieme a detenuti maschi. Il giorno dopo è stata rilasciata senza accusa.

BOTSWANA
REPUBBLICA DEL BOTSWANA

Capo di stato e di governo: Mokgweetsi Masisi

Nel paese l'insicurezza alimentare è rimasta diffusa. È stata introdotta una legislazione sullo stato d'emergenza in risposta alla pandemia da Covid-19, che ha limitato ulteriormente il diritto alla libertà d'espressione. La polizia ha inflitto tortura e altri maltrattamenti ad attivisti politici. È stata mantenuta la pena di morte per impiccagione per reati come l'omicidio.

CONTESTO

Il 2 aprile, il presidente ha dichiarato uno stato d'emergenza pubblica, introducendo tra l'altro una serie di norme in base alla legge sui poteri d'emergenza. Ha imposto un lockdown nazionale soggetto a supervisione parlamentare della durata di 28 giorni, rinnovato per un'altra settimana il 28 aprile.

In seguito, sempre ad aprile, il presidente ha concesso la grazia a 149 prigionieri per alleggerire il sovraffollamento carcerario durante la pandemia da Covid-19. Secondo le informazioni ricevute, 20 dei prigionieri rimessi in libertà erano cittadini stranieri. Non era chiaro quali fossero i reati oggetto del provvedimento o quanto rimanesse ancora da scontare ai detenuti rilasciati.

TORTURA E ALTRO MALTRATTAMENTO

Secondo l'Ong Ditshwanelo (Centro per i diritti umani del Botswana), un ragazzo di 16 anni è stato fustigato davanti a un tribunale tradizionale nel villaggio di Mahetlwe, nel distretto di Kweneng, per mano del vicecapo del villaggio e su istruzione della polizia, per non avere indossato una mascherina.

DIRITTI ECONOMICI, SOCIALI E CULTURALI

L'insicurezza alimentare è rimasta diffusa, principalmente a causa dei ricorrenti periodi di siccità. È stata aggravata da un'invasione di locuste migratorie africane, che a febbraio ha devastato le coltivazioni agricole di base. Questi fattori, insieme alle misure adottate per contenere la pandemia da Covid-19, come la chiusura delle frontiere, hanno avuto forti ripercussioni sulle forniture di cibo e aggravato i livelli d'insicurezza alimentare.

L'impatto del lockdown e delle restrizioni di movimento è stato estremamente grave per le persone che lavoravano nell'economia informale, tra le più vulnerabili a una crisi socioeconomica, che rappresentavano la maggioranza dei lavoratori nel paese, soprattutto braccianti agricoli e venditori ambulanti.

A maggio, il governo ha imposto l'obbligo d'indossare la mascherina, stabilendo una multa fino a un massimo di 5.000 pula (all'incirca 432 dollari Usa) o una condanna fino a cinque anni di carcere per i trasgressori.

LIBERTÀ D'ESPRESSIONE

La legge sui poteri d'emergenza proibiva ai giornalisti di utilizzare "una fonte/fonti diverse dal direttore dei servizi di salute pubblica o dall'Oms" quando riportavano informazioni sul Covid-19. I giornalisti che non si conformavano alla disposizione rischiavano un'ammenda fino a 100.000 pula (all'incirca 8.100 dollari Usa) o una condanna fino a cinque anni di carcere. La legge vietava la pubblicazione di notizie con "l'intento d'ingannare" l'opinione pubblica riguardo al Covid-19 o informazioni relative alle misure adottate dal governo per controllare la diffusione del virus.

Si ritiene che diverse persone siano state incriminate ai sensi della legge sui poteri d'emergenza o del codice penale per avere espresso le loro opinioni. Per citare un esempio, Justice Motlhabane, portavoce del Fronte patriottico del Botswana, un partito d'opposizione, è stato arrestato dalla polizia il 16 aprile per "avere denigrato e calunniato il gruppo dirigente", dopo che era stato accusato di avere lasciato intendere su Facebook che il presidente avrebbe rinnovato lo stato d'emergenza per "farla pagare ai suoi rivali politici e avversari economici". Justice Motlhabane ha raccontato ai giornalisti di essere stato torturato con scosse elettriche mentre era in custodia di polizia, in questa e in diverse altre occasioni.

Giornalisti

Il 18 giugno, i giornalisti David Baaitse e Kenneth Mosekiemang sono stati arrestati da agenti dei servizi d'intelligence, dopo che avevano scattato fotografie di un edificio collegato alla direzione dell'intelligence e della sicurezza, l'agenzia dei servizi d'intelligence interna e internazionale. Dopo avere trascorso una notte in custodia, sono stati rilasciati e incriminati per "disturbo della quiete pubblica", un reato che, ai sensi del codice penale, comporta un'ammenda fino a 5.000 pula del Botswana (432 dollari Usa) o una condanna fino a due anni di carcere.

PENA DI MORTE

Il Botswana ha continuato a emettere condanne a morte e a effettuare esecuzioni per impiccagione per reati come l'omicidio. È rimasto l'unico paese mantenitore dell'Africa meridionale.

BURKINA FASO
BURKINA FASO

Capo di stato: Roch Marc Christian Kaboré
Capo di governo: Christophe Joseph Marie Dabiré

I gruppi armati hanno commesso violazioni dei diritti umani nel contesto del conflitto armato, tra cui uccisioni e rapimenti. Anche le forze di sicurezza hanno perpetrato esecuzioni extragiudiziali e torture. L'impunità è rimasta pervasiva. Il diritto all'istruzione è stato limitato. Le libertà d'espressione e di riunione sono state soggette a restrizioni.

CONTESTO

È proseguito il conflitto armato, in particolare nelle regioni settentrionali e orientali. A gennaio, è stata approvata la legge sui volontari per la difesa della patria, che consentiva il reclutamento di "volontari" locali a supporto delle operazioni condotte dai militari.

In sette delle 13 regioni del paese è rimasto in vigore uno stato d'emergenza, che conferiva ampi poteri alle autorità di effettuare arresti e detenzioni e di limitare i movimenti.

A marzo, è stato imposto un coprifuoco nazionale per controllare la diffusione del Covid-19. Il governo ha inoltre rilasciato 1.207 prigionieri, al fine di ridurre il sovraffollamento carcerario e mitigare il rischio di contagio.

A settembre, il codice elettorale è stato emendato in vista delle elezioni presidenziali; il nuovo testo stabiliva che, nel caso in cui i seggi elettorali fossero stati chiusi per motivi eccezionali di sicurezza, i risultati delle elezioni si sarebbero basati sui voti espressi nei seggi rimasti aperti. A novembre, il presidente Kaboré è stato rieletto per un secondo mandato.

VIOLAZIONI DA PARTE DEI GRUPPI ARMATI

Si sono susseguiti scontri tra i gruppi armati e sono stati compiuti attacchi contro i civili, spesso su base etnica, che potrebbero configurarsi come crimini di guerra.

Dall'inizio dell'anno, il Gruppo di supporto all'Islam e ai musulmani (Groupe pour le soutien à l'Islam et aux musulmans – Gsim) manteneva un blocco sulla città di Djibo, nella provincia di Soum, nella regione Centro-nord, limitando l'accesso e il movimento delle persone per un tratto di 37 chilometri.

A marzo, il Koglweogo, un gruppo armato di "autodifesa", ha assaltato tre villaggi nel dipartimento di Barga, nella regione Nord, uccidendo almeno 43 abitanti e radendo al suolo alcuni edifici. Lo stesso mese, secondo quanto riportato dalla stampa, almeno 10 civili sono stati prelevati da una moschea nel villaggio di Cissé, nella regione del Sahel, e uccisi da uomini armati non identificati.

A maggio e agosto, almeno 45 persone sono state uccise quando assalitori non identificati hanno aperto il fuoco indiscriminatamente nei mercati del bestiame della città di Kompienbiga e del villaggio di Namoungou, nella regione Est.

A luglio, il sindaco di Pensa e altri 10 uomini sono rimasti uccisi in un'imboscata al convoglio su cui viaggiavano tra le città di Barsalogho e Pensa, nella regione Centro-nord; si ritiene che l'attacco sia stato compiuto da membri del Gsim. Un mese dopo, El Hadj Souhaib Cissé, leader della comunità islamica della provincia di Soum, è stato rapito da uomini armati mentre rientrava a casa a Djibo. Il suo corpo è stato trovato quattro giorni dopo in una zona periferica della città.

DIRITTO ALL'ISTRUZIONE

Il diritto all'istruzione è stato fortemente compromesso a causa degli attacchi armati contro scuole primarie e secondarie, compiuti dal Gsim e da membri dello Stato islamico nel Gran Sahara; sono state inoltre frequenti le minacce di violenza a studenti e insegnanti. Il ministero dell'Istruzione ha precisato che tra gennaio e aprile 222 lavoratori della scuola erano stati "vittime di attacchi terroristici". L'Unicef ha calcolato che fino ad aprile la situazione della sicurezza aveva portato alla chiusura di circa 3.000 scuole.

ESECUZIONI EXTRAGIUDIZIALI

Il 9 aprile, durante un'irruzione compiuta a Djibo da membri del corpo speciale sono state arrestate e uccise sommariamente 31 persone. Sebbene il governo avesse annunciato un'indagine sulle uccisioni, che potrebbero configurarsi come crimini di guerra, non erano state rese pubbliche ulteriori informazioni sull'investigazione.

TORTURA E ALTRO MALTRATTAMENTO

L'11 maggio, gendarmi, accompagnati da volontari, hanno arrestato e detenuto almeno 25 uomini in un mercato della città di Kpentchangou, nella regione Est. La mattina successiva, 12 dei fermati sono stati trovati morti nelle loro celle, presso la stazione della gendarmeria di Tanwalbougou. La gendarmeria ha negato qualsiasi responsabilità ma i sopravvissuti, che sono stati rilasciati a giugno, hanno raccontato che i 12 uomini erano morti dopo essere stati duramente percossi dai gendarmi. Le autorità hanno dichiarato che sarebbe stata aperta un'indagine sull'episodio ma a fine anno non erano disponibili informazioni pubbliche riguardanti l'inchiesta.

VIOLENZA DI GENERE

Secondo l'Unhcr, l'agenzia delle Nazioni Unite per i rifugiati, l'incidenza dei casi di violenza di genere, come stupro, matrimoni precoci e forzati e prostituzione, altre forme di abuso sessuale e sfruttamento, è stata esacerbata dal conflitto. Per le vittime di questo tipo di violenza era difficile ottenere aiuto in quanto i servizi di salute sessuale e riproduttiva erano scarsamente disponibili, se non interrotti a causa del conflitto.

RIFUGIATI E SFOLLATI INTERNI

L'Unhcr ha calcolato che le persone sfollate internamente al paese a causa del conflitto erano ad agosto un milione. I campi per sfollati interni e rifugiati sono stati obiettivo di attacchi deliberati compiuti da tutte le parti in conflitto.

A maggio, agenti militari hanno percosso 32 rifugiati del campo di Mentao, nella regione del Sahel, mentre cercavano i responsabili di un attacco compiuto contro di loro quello stesso

giorno, in cui era rimasto ucciso un soldato. Alla richiesta dell'Unhcr, che sollecitava le autorità a indagare sull'episodio, queste ultime hanno replicato che nel campo c'erano uomini armati.

A ottobre, 25 sfollati interni sono stati uccisi in un'imboscata compiuta da un gruppo armato vicino alla città di Pissila, nella regione Centro-nord. I sopravvissuti hanno raccontato che gli assalitori avevano ucciso sommariamente gli uomini, dopo averli separati da donne e bambini, che poi avevano liberato.

DIRITTO A VERITÀ, GIUSTIZIA E RIPARAZIONE

A febbraio, El Hadj Boureima Nadbanka, comandante delle milizie Koglweogo, nella provincia di Namentenga della regione Centro-nord, è stato posto in libertà provvisoria su disposizione dall'Alta corte di Kaya. Era stato arrestato a dicembre 2019, in relazione a un'indagine giudiziaria riguardante l'uccisione illegale di 50 persone e la sparizione forzata di altre 66, in un episodio occorso a gennaio 2019 nel villaggio di Yirgou, nella provincia di Sanmatenga. A fine anno il procedimento giudiziario a suo carico non aveva fatto registrare progressi significativi.

LIBERTÀ D'ESPRESSIONE E RIUNIONE

A gennaio, un'auto appartenente a Yacouda Ladji Bama, giornalista investigativo e direttore del *Courrier Confidentiel*, è stata data alle fiamme davanti alla sua abitazione. Secondo i sindacati dei giornalisti, l'attacco aveva lo scopo d'intimidirlo per il suo lavoro d'inchiesta su casi di corruzione e frode.

Lo stesso mese, il consiglio comunale di Ouagadougou ha vietato arbitrariamente un sit-in davanti al tribunale della capitale, organizzato dal Collettivo contro l'impunità e la stigmatizzazione delle comunità (Collectif contre l'impunité et la stigmatisation des communautés – Cisc). Quest'ultimo stava protestando contro l'incapacità delle autorità d'individuare e punire i responsabili dell'uccisione di 50 persone per mano delle milizie Koglweogo, avvenuta a Yirgou a gennaio 2019 (v. sopra, *Diritto a verità, giustizia e riparazione*).

Ad agosto, le autorità hanno interrotto una manifestazione di sostenitori del deposto presidente Compaoré, impedendo loro di raggiungere il luogo in cui questa avrebbe dovuto svolgersi, davanti alla sede del parlamento a Ouagadougou, senza fornire alcuna motivazione ufficiale.

DIRITTO ALLA SALUTE

Diritti dei lavoratori

A marzo, il Sindacato nazionale dei lavoratori del settore sanitario umano e veterinario (Syndicat national des travailleurs de la santé humaine et animale – Syntha) hanno evidenziato la preoccupante impreparazione del paese di fronte alla diffusione della pandemia da Covid-19 e chiesto una maggiore protezione per i lavoratori sanitari in prima linea. Il Syntha ha costantemente denunciato la mancanza di investimenti infrastrutturali e il mancato rispetto da parte del governo dell'accordo raggiunto nel 2017, che puntava a migliorare le condizioni d'impiego degli operatori sanitari.

BURUNDI
REPUBBLICA DEL BURUNDI

Capo di stato: Evariste Ndayishimiye (subentrato a Pierre Nkurunziza a giugno)
Capo di governo: Alain Guillaume Bunyoni (entrato in carica a giugno)

Le autorità si sono rese responsabili di uccisioni illegali, arresti arbitrari, sparizioni forzate e violenza sessuale, principalmente contro persone percepite come oppositori politici. Hanno anche continuato a limitare l'esercizio dei diritti alle libertà d'espressione, associazione e riunione pacifica; giornalisti e difensori dei diritti umani hanno temuto ritorsioni a causa del loro lavoro. Si sono ripetuti gli episodi di incitamento all'odio su base etnica e il presidente che ha espresso considerazioni a sfondo omofobico durante i suoi discorsi.

CONTESTO

La situazione dei diritti umani non è migliorata dopo le elezioni generali di maggio. Il candidato presidenziale del partito di governo, Consiglio nazionale per la difesa della democrazia-Forze di difesa della democrazia (Conseil national pour la défense de la démocratie-Forces pour la défense de la démocratie – Cndd-Fdd) è stato eletto presidente. Si è insediato a giugno in seguito alla morte improvvisa del presidente Nkurunziza, avvenuta l'8 giugno. Verso fine mese, ha prestato giuramento anche il consiglio dei ministri. Questo comprendeva il nuovo ruolo di primo ministro, creato con la costituzione del 2018. A maggio si sono svolte le elezioni comunali e legislative, cui hanno fatto seguito le elezioni del senato e delle articolazioni locali o cosiddette "colline", rispettivamente a luglio e ad agosto.

Alle elezioni non era presente alcuna delegazione di osservatori internazionali, in parte a causa delle restrizioni imposte in risposta alla pandemia da Covid-19. La conferenza dei vescovi cattolici del Burundi ha espresso la propria preoccupazione per le numerose irregolarità riscontrate dai suoi osservatori. Il 4 giugno, la Corte costituzionale ha stabilito la regolarità del processo elettorale.

A ottobre, il Consiglio per i diritti umani delle Nazioni Unite ha posto il veto al rinnovo del mandato della commissione d'inchiesta sul Burundi.

DIRITTO ALLA SALUTE

Rappresentanti del governo hanno inizialmente sostenuto che "il patto speciale con Dio" vantato dal paese lo aveva risparmiato dagli effetti della pandemia da Covid-19. Verso fine marzo, un portavoce del governo ha minacciato di voler sanzionare scuole e altre istituzioni per avere adottato misure proattive di contenimento prima del governo e per avere cercato "di manipolare o disorientare l'opinione pubblica". Le misure prese inizialmente dal governo comprendevano un periodo di quarantena per i viaggiatori e la raccomandazione di lavarsi le mani e di evitare i contatti fisici nei saluti. L'aeroporto internazionale è stato chiuso da fine marzo fino agli inizi di novembre. Gli assembramenti sono tuttavia continuati durante e dopo i periodi di campagna elettorale. A maggio, alcuni medici hanno denunciato alla stampa che i test diagnostici erano insufficienti e che i dati relativi al Covid-19 sottostimavano l'effettivo tasso di mortalità. A metà maggio, il ministro degli Esteri ha espulso dal

paese il rappresentante dell'Oms e tre esperti sanitari. La morte dell'ex presidente Nkurunziza, che si sospetta correlata al Covid-19, ha segnato un punto di svolta nell'approccio delle autorità alla pandemia. Il 30 giugno, il neoeletto presidente ha dichiarato il Covid-19 "nemico pubblico numero 1" e il governo ha conseguentemente avviato un programma di test diagnostici di massa.

RIFUGIATI E RICHIEDENTI ASILO

Il governo ha continuato a incoraggiare il rientro in patria dei rifugiati burundesi. Sono proseguiti i rimpatri di rifugiati della Tanzania e sono iniziati ad agosto quelli del Ruanda, in entrambi i casi facilitati dai governi e dall'Unhcr, l'agenzia delle Nazioni Unite per i rifugiati. Le autorità della Tanzania hanno arrestato, sottoposto a sparizione forzata, torturato e detenuto arbitrariamente molti rifugiati, alcuni dei quali sono stati rimandati con la forza in Burundi. I rimpatriati hanno continuato a incontrare difficoltà di reintegro e a non ricevere un'adeguata assistenza. Alcuni erano accusati di sostenere l'opposizione e sono stati minacciati o fisicamente aggrediti da Imbonerakure, l'ala giovanile del partito di governo.

Le restrizioni introdotte per fronteggiare il Covid-19 hanno reso più complicato per i burundesi chiedere asilo all'estero. Nel periodo compreso tra gennaio e metà marzo, erano già 3.242 le persone che avevano cercato rifugio nei paesi limitrofi, in vista delle elezioni di maggio. Tra metà marzo, quando sono state imposte restrizioni alle frontiere, e la fine di novembre, nella regione sono stati registrati soltanto 24 nuovi arrivi dal Burundi.

DISCRIMINAZIONE

Nel periodo che ha preceduto le elezioni, esponenti del Cndd-Fdd hanno utilizzato in maniera crescente una retorica che incitava alla violenza contro l'opposizione politica e che giustificava gli attacchi lanciati contro i suoi membri. Il governo non è intervenuto sul piano giudiziario contro coloro che erano sospettati di responsabilità penale per i discorsi d'odio su base etnica. Questo tipo di retorica è continuata anche dopo le elezioni.

I gruppi di difesa dei diritti delle donne hanno criticato il discorso pronunciato dalla moglie del presidente, Angeline Ndayishimiye Ndayubaha, in occasione del Forum delle donne leader tenutosi a settembre, in cui aveva dichiarato che il paese non avrebbe mai conosciuto la parità di genere, citando, a sostegno delle sue argomentazioni, le sacre scritture. Secondo il codice di famiglia il marito è considerato il capo della "comunità coniugale".

Durante i suoi discorsi, il presidente Ndayishimiye ha espresso varie considerazioni a sfondo omofobico. Nel suo discorso d'insediamento, ha definito i matrimoni tra le persone dello stesso sesso una "devianza sociale"; ad agosto, ha suggerito l'esistenza di una correlazione tra i paesi che accettavano l'omosessualità e gli elevati tassi di contagio da Covid-19.

LIBERTÀ D'ESPRESSIONE

A gennaio, Agnès Ndirubusa, Christine Kamikazi, Egide Harerimana e Térence Mpozenzi, giornalisti del gruppo editoriale Iwacu Press Group, arrestati a ottobre 2019 mentre si apprestavano a svolgere un servizio giornalistico sugli scontri in corso nella provincia di Bubanza, sono stati ritenuti colpevoli di un "intollerabile attentato" contro la sicurezza interna dello stato. Sono stati condannati a due anni e mezzo di carcere e multati per una somma di un milione di franchi del Burundi (525 dollari Usa). Il loro autista, Adolphe Masabarakiza, è stato assolto. A

giugno, la corte d'appello di Ntahangwa ha confermato in appello il verdetto di colpevolezza ma a dicembre hanno ricevuto la grazia presidenziale e sono stati rilasciati[1].

A ottobre, Fabien Banciryanino, ex parlamentare dell'opposizione, è stato arrestato in relazione ad accuse di ribellione, diffamazione e minaccia alla sicurezza dello stato. È stato interrogato in merito ai discorsi che aveva tenuto davanti all'assemblea nazionale in cui aveva criticato il governo, cosa che normalmente avrebbe dovuto essere coperta dall'immunità parlamentare[2].

DIFENSORI DEI DIRITTI UMANI

A giugno, la Corte suprema del Burundi ha invalidato la decisione pronunciata nel 2019 dalla corte d'appello di Ntahangwa, che aveva confermato il verdetto di colpevolezza a carico del difensore dei diritti umani Germain Rukuki e la condanna a 32 anni di carcere. Il caso giudiziario è stato rinviato all'esame della corte d'appello per una nuova istruttoria presieduta da un nuovo collegio giudicante.

È proseguito davanti alla Corte suprema il processo per "insurrezione" contro 12 difensori dei diritti umani e giornalisti in esilio. Erano accusati di coinvolgimento nel fallito colpo di stato del maggio 2015, in relazione al loro ruolo nelle proteste contro il terzo mandato dell'allora presidente. I loro avvocati non erano presenti all'udienza tenutasi in tribunale a febbraio.

LIBERTÀ D'ASSOCIAZIONE

I membri del principale partito d'opposizione, Congresso nazionale per la libertà (Congrès national pour la liberté – Cnl), sono stati in vari modi ostacolati nella loro attività politica. In alcune località, le autorità hanno negato il permesso di aprire sedi del partito, mentre in altre i loro uffici sono stati presi di mira da azioni di vandalismo e distrutti. Durante il periodo della campagna elettorale, amministratori locali hanno impedito loro di tenere alcuni comizi elettorali[3].

Le autorità hanno continuato a premere per rafforzare il loro controllo sulle operazioni delle Ong internazionali, anche richiedendo a quest'ultime di fornire specifiche informazioni riguardanti l'appartenenza etnica del loro staff nazionale. A maggio, è stato emanato un decreto presidenziale che prevedeva la creazione di comitati di reclutamento del personale delle Ong internazionali, comprendenti tra l'altro commissioni governative in ciascuna delle province, con l'incarico di vagliare e approvare le assunzioni di tutto lo staff nazionale[4].

SPARIZIONI FORZATE

Sono stati di continuo segnalati nuovi casi di sparizione forzata, mentre altri risalenti ad anni precedenti sono rimasti irrisolti. Il Gruppo di lavoro delle Nazioni Unite sulle sparizioni involontarie o forzate ha denunciato presso le autorità 81 nuovi casi (prevalentemente risalenti al periodo compreso tra il 2015 e il 2016). A fine anno, il governo non aveva ancora fornito una risposta in merito ai 156 casi documentati dal Gruppo di lavoro a partire dal 2016. Sebbene il Burundi avesse firmato la Convenzione per la protezione di tutte le persone dalla sparizione forzata già nel 2007, non aveva ancora né ratificato né implementato il trattato.

---

[1] *Burundi: Upholding journalists' conviction further undermines media freedom* (comunicato stampa, 5 giugno).
[2] *Burundi: Release outspoken opposition politician* (AFR 16/3230/2020).
[3] *Burundi: Prioritise human rights in election season* (AFR 16/2214/2020).
[4] *Burundi: Drop demand on international NGOs to disclose ethnic identity of employees* (comunicato stampa, 27 febbraio).

ARRESTI E DETENZIONI ARBITRARI

Il Cnl ha denunciato che prima e durante le elezioni erano stati arrestati almeno 600 dei suoi iscritti, candidati compresi. Alcuni erano stati fermati dopo gli scontri avvenuti con i membri di Imbonerakure. Prima delle elezioni, diversi esponenti del Cnl sono stati condannati al termine di riti abbreviati. Notizie di arresti e sparizioni di membri di partito si sono susseguite durante tutto l'anno.

Due giorni prima delle elezioni, il procuratore generale ha scritto al presidente della commissione elettorale nazionale chiedendo l'esclusione di 59 candidati del Cnl alle elezioni legislative e comunali, con la motivazione che erano indagati dall'autorità giudiziaria. La Corte costituzionale ha in seguito ribaltato la decisione che aveva escluso tre candidati all'assemblea nazionale.

UCCISIONI ILLEGALI

L'anno è stato segnato da numerose esecuzioni extragiudiziali e altre uccisioni illegali. Dopo uno scontro avvenuto a febbraio, nella provincia del Bujumbura rurale, tra un gruppo armato non identificato da un lato e polizia ed esercito dall'altro, sui social network sono circolati video e immagini che mostravano almeno 12 giovani catturati e tenuti legati, oltre che le fotografie dei cadaveri di alcuni diversi uomini. La Commissione d'inchiesta delle Nazioni Unite sul Burundi, dopo avere analizzato le prove, ha concluso che erano stati uccisi dopo la loro cattura e mentre erano sotto la responsabilità della polizia, dell'esercito e di Imbonerakure, i cui componenti apparivano nelle immagini.

Imbonerakure ha ucciso diversi membri dei partiti d'opposizione durante il periodo elettorale. In seguito ai violenti scontri avvenuti tra i partiti sono morti anche affiliati al Cnl e al Cndd-Fdd. Richard Havyarimana, esponente del Cnl, è stato rapito a maggio nella provincia di Mwaro e il suo cadavere è stato ritrovato tre giorni più tardi. In un raro esempio in cui è prevalsa la giustizia, due membri di Imbonerakure sono stati giudicati colpevoli del suo omicidio. Sono stati condannati ad agosto a 15 anni di carcere e al pagamento di un risarcimento di 10 milioni di franchi del Burundi (5.200 dollari Usa) alla famiglia della vittima.

VIOLENZA DI GENERE

Membri di Imbonerakure, e non solo, hanno fatto ricorso alla violenza sessuale come forma di intimidazione e punizione contro persone percepite come oppositori politici. Nel suo rapporto del 2020, la Commissione d'inchiesta delle Nazioni Unite ha documentato atti di violenza sessuale compiuti a partire dal 2015 ai danni di uomini e ragazzi, oltre che contro donne e ragazze, durante la detenzione presso il servizio d'intelligence nazionale (Service national de renseignement – Snr). Gli agenti dell'Snr hanno sottoposto i detenuti maschi a tortura e altro maltrattamento sui genitali o anche stupro. Inoltre, gli agenti avevano costretto i detenuti, sia maschi che femmine, ad avere rapporti sessuali tra di loro, sottoponendoli a varie umiliazioni come, ad esempio, rimanere forzatamente nudi. Le donne avevano subìto stupri e altre forme di violenza sessuale.

DIRITTO A VERITÀ, GIUSTIZIA E RIPARAZIONE

Per tutto l'anno, la commissione verità e riconciliazione ha condotto esumazioni delle fosse comuni connesse alle atrocità del passato, dando grande risonanza a queste operazioni. La concentrazione delle esumazioni in fosse comuni collegate ai massacri compiuti nel 1972,

prevalentemente contro membri dell'etnia hutu, insieme ai commenti fatti da funzionari pubblici, ha aumentato la polarizzazione ed è stata percepita come un tentativo d'imporre una lettura univoca dei fatti. Le esumazioni sono state effettuate con modalità che hanno messo a repentaglio la preservazione degli elementi di prova e non hanno garantito una rispettosa conservazione dei resti umani[5].

CAMERUN
REPUBBLICA DEL CAMERUN

Capo di stato: Paul Biya
Capo di governo: Joseph Dion Ngute

Sia le forze di sicurezza sia i gruppi armati hanno continuato a commettere violazioni dei diritti umani e abusi. Centinaia di migliaia di persone sono state sfollate a causa della violenza e sono dilagati gli episodi di violenza di genere contro le donne. Il governo ha continuato a reprimere il dissenso politico e coloro che esprimevano critiche. Sono stati segnalati casi di tortura e altro maltrattamento in detenzione.

CONTESTO

A febbraio, il partito al governo Movimento democratico popolare del Camerun ha vinto le elezioni legislative e amministrative. In precedenza, il Movimento per la rinascita del Camerun, guidato da Maurice Kamto, aveva invocato il boicottaggio delle elezioni e una riforma elettorale. Il presidente Paul Biya è rimasto al potere ininterrottamente dal 1982.

Il 17 marzo, le autorità hanno adottato una serie di misure per contenere la diffusione del Covid-19, chiudendo tra l'altro le frontiere del paese. Il 31 marzo, il presidente ha fatto appello alla pubblica solidarietà chiedendo alla popolazione di contribuire al finanziamento del settore sanitario. Da più parti sono state avanzate critiche riguardo alla mancanza di trasparenza nella gestione dei fondi e in merito ai provvedimenti adottati che non affrontavano in maniera diretta le difficoltà economiche derivanti dalla perdita di reddito. Nonostante ad aprile le autorità avessero disposto il rilascio di centinaia di prigionieri, nelle carceri persistevano condizioni di grave sovraffollamento, esponendo i detenuti a un maggiore rischio di contrarre il Covid-19.

VIOLAZIONI DA PARTE DEI GRUPPI ARMATI

I gruppi armati separatisti anglofoni hanno continuato a commettere gravi violazioni dei diritti umani, prendendo anche di mira coloro che percepivano come sostenitori del governo nelle regioni del Nord-ovest e del Sud-ovest.

Nel Nord-ovest, un uomo è stato ucciso e suo padre è rimasto ferito il 15 gennaio, vicino alla città di Bamenda, mentre cercavano di evitare un posto di blocco piantonato da separatisti armati. Il 30 gennaio, quattro operatori umanitari sono stati rapiti da un gruppo separatista, che li accusava

[5] *Burundi: Human rights priorities for new government* (AFR 16/2777/2020).

di lavorare per conto del governo. Sono stati liberati il giorno dopo. L'organizzazione per la quale lavoravano ha dichiarato che tre di loro erano stati percossi e sottoposti a tortura psicologica. Il 7 agosto, un operatore umanitario è stato rapito dalla sua abitazione nella suddivisione amministrativa di Batibo da aggressori non identificati e poi ucciso. Tre giorni dopo, uomini armati hanno ucciso un insegnante nel distretto di Nkwen, a Bamenda, gettando poi il suo corpo in un fiume.

L'11 agosto, il cadavere di Confort Tumassang, una donna di 35 anni, è stato trovato in una strada di Muyuka, una località nella regione del Sud-ovest. Era stata decapitata dai suoi assalitori, con ogni probabilità separatisti, i quali hanno successivamente postato sui social network un video in cui accusavano la donna di complicità con le forze di sicurezza.

Almeno otto studenti sono stati uccisi e altri sono rimasti feriti in un attacco lanciato il 24 ottobre contro una scuola nella cittadina di Kumba, nella divisione di Mémé, nella regione del Sud-ovest. Le autorità hanno attribuito l'attentato ai separatisti armati.

Contemporaneamente, nel conflitto in corso nella regione dell'Estremo nord, gruppi armati legati a Boko haram hanno compiuto centinaia di attacchi, commettendo gravi violazioni dei diritti umani. In alcuni casi questi si sono configurati come crimini di guerra. Tra gennaio e dicembre, almeno 312 civili, tra cui bambini non più grandi di 10 anni, sono stati uccisi in almeno 412 attacchi, secondo i dati raccolti dagli organismi delle Nazioni Unite, dalle agenzie di stampa e da altre organizzazioni.

Anche le persone sfollate internamente sono state vittime di aggressioni. Ad agosto, almeno 18 persone sono state uccise e altre 11 sono rimaste ferite quando assalitori non identificati hanno lanciato un ordigno all'interno di un accampamento provvisorio dove stavano dormendo, nelle vicinanze del villaggio di Nguetchewe. Nell'area avevano trovato riparo circa 800 sfollati interni. Secondo l'Unhcr, l'agenzia delle Nazioni Unite per i rifugiati, a settembre, sette persone sono morte e altre 14 sono rimaste ferite in un attentato suicida a Koyapé, un villaggio che ospitava sfollati interni.

Sempre nella regione dell'Estremo nord, a dicembre, almeno 124 persone, in maggioranza donne e bambini, erano state vittime di rapimenti da parte di gruppi armati legati a Boko haram.

UCCISIONI ILLEGALI

Nell'ambito del conflitto armato con i gruppi armati separatisti, l'esercito ha compiuto attacchi contro i villaggi, uccidendo illegalmente civili e distruggendo le loro case. Nel periodo che ha preceduto le elezioni, tra gennaio e febbraio, è stata registrata un'impennata di questi episodi di violenza.

A gennaio, i militari hanno aperto il fuoco sulla gente che affollava un mercato nel villaggio di Ndoh, nella regione del Sud-ovest, in un'azione di rappresaglia seguita alla notizia dell'uccisione di un soldato nella zona. Almeno 16 persone sono state uccise e altre cinque sono rimaste ferite, compresi due ragazzi di 14 e 17 anni.

Il 14 febbraio, nel quartiere di Ngarbuh, nella regione del Nord-ovest, sono state uccise almeno 21 persone, tra cui 14 bambini e due donne incinte. Dopo che le Ong avevano cominciato a indagare sull'accaduto, il governo ha istituito una commissione d'inchiesta congiunta che, il 21 aprile, ha concluso che 10 bambini e tre donne erano morte durante "uno scontro a fuoco incrociato" tra l'esercito, supportato da membri di un "gruppo di vigilantes", e un gruppo armato. Le autorità si sono impegnate ad adottare misure disciplinari contro tutti i militari che avevano partecipato all'operazione e altri sarebbero stati arrestati. A fine anno non erano state ancora rese disponibili informazioni ufficiali a riguardo.

SFOLLATI INTERNI

L'Ocha ha calcolato che a novembre i camerunensi sfollati internamente o esternamente alle regioni del Nord-ovest e del Sud-ovest a causa della violenza erano almeno 700.000. Le persone che avevano cercato rifugio nella confinante Nigeria erano 60.000 e più di altre 320.000 erano sfollate internamente nella regione dell'Estremo nord.

VIOLENZA DI GENERE

L'Ocha ha registrato a settembre 676 episodi di violenza di genere nelle regioni del Nord-ovest e del Sud-ovest (rispetto ai 567 casi registrati ad agosto). L'agenzia ha dichiarato che i dati raccolti potrebbero non riflettere il numero reale dei casi, a causa del suo accesso limitato alle comunità interessate. La violenza sessuale rappresentava il 39 per cento di tutti i casi documentati. Le persone sopravvissute a crimini violenti motivati dal genere erano in prevalenza donne (64 per cento).

LIBERTÀ D'ESPRESSIONE E RIUNIONE

Le autorità hanno proseguito il giro di vite contro il dissenso pacifico, vietando le manifestazioni e arrestando arbitrariamente coloro che esercitavano i loro diritti alla libertà d'espressione e riunione pacifica. Il 18 settembre, quattro membri del movimento Stand Up for Cameroon, una coalizione di partiti politici, Ong e altri, sono stati arrestati dalla gendarmeria nella città di Douala, dopo avere partecipato a una riunione presso la sede del Partito popolare del Camerun. Sono stati condotti davanti a una corte militare, dove dovevano rispondere di false imputazioni come tentata cospirazione, rivoluzione e insurrezione. Il giudice li ha rinviati in custodia cautelare presso il carcere di New Bell di Douala, dove erano ancora detenuti a fine anno.

Maurice Kamto ha invocato una manifestazione pacifica il 22 settembre, per chiedere le dimissioni del presidente. I governatori delle regioni dell'Ovest e del Centro hanno risposto vietando ogni tipo di protesta fino a data da destinarsi. Tra il 22 settembre e l'8 dicembre, le forze di sicurezza hanno circondato la casa di Maurice Kamto. Il 22 settembre, le autorità hanno arrestato almeno 500 manifestanti, la maggior parte dei quali erano membri o sostenitori del Movimento per la rinascita del Camerun. Secondo gli avvocati, 160 di loro rimanevano in detenzione nelle città di Doula, Yaoundé, Bafoussam e Nkongsamba e, al 9 dicembre, 13 erano stati condannati al carcere da tribunali civili e 14 erano comparsi davanti a corti militari.

TORTURA E ALTRO MALTRATTAMENTO

Il 2 giugno è emersa la notizia del decesso in custodia del giornalista Samuel Ebuwe Ajiekia, grazie al lavoro dei media indipendenti e poi del sindacato nazionale dei giornalisti del Camerun. Di lui si erano perse le tracce da quasi un anno e la sua morte era stata tenuta nascosta dalle autorità. Il 5 giugno, il ministero della Difesa ne ha confermato la morte, sostenendo che era deceduto per setticemia il 17 agosto 2019 all'ospedale militare del Camerun di Yaoundé, sebbene dalle fotografie il suo corpo presentasse segni di tortura fisica e altro maltrattamento. Samuel Ebuwe Ajiekia era stato arrestato a Buea, capoluogo della regione del Sud-ovest, il 2 agosto 2019, dopo aver criticato il modo in cui il governo aveva gestito la crisi anglofona. Era stato inizialmente detenuto presso il commissariato di polizia di Buea e poi trasferito in una località imprecisata.

CENTRAFRICANA, REPUBBLICA
REPUBBLICA CENTRAFRICANA

Capo di stato: Faustin-Archange Touadéra
Capo di governo: Firmin Ngrébada

I gruppi armati hanno continuato a commettere crimini di guerra e altre violazioni dei diritti umani. La violenza sessuale è rimasta dilagante. Il sistema giudiziario ha compiuto importanti, seppur limitati, progressi nella lotta all'impunità per i crimini di diritto internazionale. Il diritto alla salute è stato fortemente limitato. Compagnie estere sono state responsabili del degrado ambientale causato dall'inquinamento delle terre e delle risorse idriche delle popolazioni locali.

CONTESTO

Dopo la firma dell'accordo di pace di Khartoum, sottoscritto a febbraio 2019 dal governo e da 14 gruppi armati, la situazione della sicurezza è rimasta comunque precaria. I gruppi armati, e fra questi le truppe ex seleka e anti-balaka, continuavano a controllare gran parte del territorio del paese. A luglio, il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite ha rinnovato l'embargo sulle armi al paese per un altro anno. A novembre, il mandato della Missione di stabilizzazione integrata multidimensionale nella Repubblica Centrafricana delle Nazioni Unite (UN Multidimensional Integrated Stabilization Mission in the Central African Republic – Minusca) è stato anch'esso rinnovato per un altro anno.

Il 3 dicembre, la Corte costituzionale ha respinto diverse candidature per le elezioni presidenziali del 27 dicembre, tra cui quella dell'ex presidente Francois Bozizé. Il 17 dicembre, alcuni gruppi armati hanno formato la Coalizione dei patrioti per il cambiamento per opporsi alle elezioni presidenziali e hanno lanciato diversi attacchi nell'ovest e nel sud del paese.

VIOLAZIONI DA PARTE DEI GRUPPI ARMATI

I gruppi armati si sono resi responsabili di crimini di guerra e altre violazioni dei diritti umani, come uccisioni, violenza sessuale contro i civili e attacchi agli operatori umanitari. Tra i principali perpetratori di abusi c'erano il Fronte popolare per la rinascita della Repubblica Centrafricana, il Movimento patriottico centrafricano, il gruppo Ritorno, reclamo e riabilitazione, conosciuto come 3R, l'Unione per la pace nella Repubblica Centrafricana e le truppe anti-balaka.

Secondo dati forniti dal Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, durante un attacco compiuto a marzo da gruppi armati nella città di Ndélé, nel nord-est del paese, sono stati uccisi 18 civili. Tra giugno e ottobre, il Segretariato generale delle Nazioni Unite ha denunciato 271 casi di violazioni dei diritti umani, tra cui omicidi, stupri e saccheggi. Nello stesso periodo, le Nazioni Unite hanno documentato 60 casi di violenza sessuale legata al conflitto, di cui 55 stupri o tentativi di stupro che avevano causato la morte della vittima, quattro matrimoni forzati e un caso di schiavitù sessuale. Il paese continuava a essere uno dei luoghi più pericolosi per il personale delle organizzazioni umanitarie. L'Ocha ha registrato 424 attacchi contro operatori umanitari e contro le loro strutture (tra cui rapine, furti e minacce), tra cui 59 casi a dicembre. Tre operatori umanitari sono stati uccisi e 29 feriti.

Secondo il rapporto di giugno del Gruppo di esperti delle Nazioni Unite sulla Repubblica Centrafricana, i gruppi armati continuavano a trarre vantaggio dall'aumento della produzione aurifera. Per citare un esempio, nelle prefetture di Nana-Mambéré e Mambéré-Kadéï, il 3R si finanziava imponendo tasse ai minatori. Gli esperti hanno sollevato preoccupazioni riguardo al ruolo delle reti internazionali di trafficanti illegali dietro al finanziamento e rifornimento dei gruppi armati.

DIRITTO A VERITÀ, GIUSTIZIA E RIPARAZIONE

È persistito un clima di generale impunità per i crimini di diritto internazionale. Diversi leader di gruppi armati avevano un ruolo nel governo, mentre i membri di questi gruppi commettevano ancora violazioni dei diritti umani.

A febbraio, il tribunale penale di Bangui ha ritenuto colpevoli di crimini di guerra e crimini contro l'umanità cinque leader anti-balaka, in relazione all'attacco compiuto a Bangassou nel 2017, in cui erano stati uccisi almeno 62 civili e 10 peacekeeper delle Nazioni Unite. Era la prima condanna per crimini di diritto internazionale dall'inizio del conflitto. Tuttavia, durante il processo sono sorte gravi preoccupazioni riguardo ai diritti degli imputati e alla protezione delle vittime e dei testimoni. Il lavoro dei tribunali penali si è arenato a marzo, quando la pandemia da Covid-19 ha bloccato le udienze per il resto dell'anno.

Il tribunale penale speciale, un tribunale ibrido sostenuto dalle Nazioni Unite con mandato d'indagare e perseguire i crimini di diritto internazionale e altre gravi violazioni dei diritti umani compiute nel paese a partire dal 2003, ha confermato a settembre che 10 casi erano sotto indagine. Le inchieste svolte nel 2019 e 2020 hanno portato all'arresto di almeno 21 persone, che a fine anno erano in custodia cautelare. Tuttavia, le procedure sono state caratterizzate da mancanza di trasparenza e le identità degli arrestati non sono state rivelate. Inoltre, ci sono stati ritardi nella nomina dei giudici internazionali e nella creazione di un sistema di consulenza legale gratuita presso il tribunale.

Alfred Yekatom e Patrice-Edouard Ngaïssona, entrambi leader anti-balaka, rimanevano in attesa di essere sottoposti a processo davanti all'Icc; l'inizio era previsto a febbraio 2021. Erano stati arrestati per crimini di guerra e crimini contro l'umanità e quindi trasferiti all'Aia, rispettivamente nel 2018 e 2019.

VIOLENZA DI GENERE

Il sistema di gestione e informazione sulla violenza di genere ha registrato, nel periodo compreso tra aprile e giugno, 2.904 episodi di violenza di genere, di cui 668 casi di violenza sessuale, rispetto ai 1.299 episodi registrati tra gennaio e marzo. Nel 92 per cento dei casi la violenza era stata perpetrata contro donne e ragazze; nel 52 per cento dei casi si era consumata nella casa della vittima; e il 63 per cento delle aggressioni era stato compiuto da perpetratori conosciuti dalle vittime. Tuttavia, in alcuni casi, le sopravvissute non avevano denunciato il reato per paura di subire ritorsioni o stigma sociale.

Ad aprile, il Comitato dei diritti umani delle Nazioni Unite ha pubblicato le osservazioni conclusive relative al suo terzo rapporto periodico sul paese, in cui esprimeva preoccupazione per le varie disposizioni di legge contenute nel codice penale, compreso l'art. 105 "che consente al perpetratore di un rapimento di sposare la vittima, privando pertanto quest'ultima del diritto di intentare un'azione legale contro l'aggressore". Nel formulare le sue raccomandazioni al governo,

il Comitato sollecitava l'abrogazione dell'art. 105 e l'adozione di una legislazione organica contro la discriminazione.

DIRITTO ALLA SALUTE

Secondo l'Oms, il 70 per cento di tutti i servizi sanitari erano forniti dalle organizzazioni umanitarie e il paese era tra quelli meno preparati a gestire la pandemia da Covid-19. A ottobre, l'organizzazione ha riferito che i dispositivi di protezione individuale (Dpi) per il personale sanitario erano meno di un terzo del numero necessario stimato, inoltre sull'intero territorio nazionale si contavano soltanto due ventilatori polmonari. I centri dedicati alla cura del Covid-19 erano appena quattro a Bangui. Al di fuori della capitale, i centri per il trattamento dei casi di gravità lieve o moderata che disponevano di strutture per la quarantena erano in tutto sette.

Secondo l'Ocha, oltre la metà della popolazione, ovvero circa 2,6 milioni di persone, necessitava di assistenza e protezione umanitaria, comprese 660.000 persone che, al 31 luglio, erano sfollate internamente al paese a causa della violenza. I bambini sono stati tra i più colpiti dalla disastrosa situazione umanitaria. Un bambino su 18 aveva un'alta probabilità di morire per malnutrizione grave e soltanto uno su 10 aveva accesso a servizi igienici, mentre appena un terzo della popolazione aveva accesso ad acqua potabile sicura.

DEGRADO AMBIENTALE

Ad aprile, sette persone sono morte in una settimana nella regione di Bozoum, a quanto si è appreso a causa dei vasti danni ambientali provocati da quattro compagnie minerarie, che hanno abbandonato le miniere aurifere verso fine aprile.

Nel 2018, queste società avevano tagliato alberi, deviato un tratto del fiume Ouham e scavato il letto del corso d'acqua, lasciandolo in rovina. Dall'analisi dei campioni d'acqua sono emerse prove di una contaminazione da mercurio, che superava di molto i limiti stabiliti dagli standard di sicurezza internazionali. La popolazione locale ha denunciato che l'acqua del fiume era sporca e che la quantità di pescato era diminuita. Gli abitanti del villaggio di Boyele dovevano percorrere anche 10 chilometri prima di trovare acqua potabile sicura. Gli abitanti della zona hanno riferito che alcuni di loro avevano sviluppato irritazioni cutanee; è stata anche segnalata un'incidenza di aborti spontanei sproporzionalmente elevata e diversi neonati presentavano malformazioni fisiche.

La popolazione locale ha denunciato di non essere stata consultata riguardo al progetto minerario e che prima di dare inizio al processo di scavo non erano stati condotti studi sull'impatto ambientale e sociale, come stabilito dall'art. 34 del codice ambientale. Inoltre, non esisteva un sistema stabilito per permettere agli abitanti d'inoltrare le loro richieste di compensazione contro l'appropriazione dei terreni.

CIAD
REPUBBLICA DEL CIAD

Capo di stato e di governo: Idriss Déby Itno

La libertà d'espressione è stata soggetta a restrizioni. Le misure per controllare la diffusione del Covid-19 hanno in molti casi ridotto l'accesso della popolazione al cibo. L'accesso all'assistenza medica è stato limitato. Sono persistite pratiche vietate dalla legge come i matrimoni precoci e le mutilazioni genitali femminili. I gruppi armati hanno commesso violazioni dei diritti umani contro la popolazione.

CONTESTO

La situazione della sicurezza è rimasta precaria, in particolare nella regione del lago Ciad, in cui operavano Boko haram e lo Stato islamico nella provincia dell'Africa occidentale (Islamic State in West Africa Province – Iswap). La violenza letale tra le comunità è proseguita anche nelle province di Batha e Sila.

Le elezioni legislative sono state rinviate per il quinto anno consecutivo e fissate per il 2021, in quanto, secondo il presidente della commissione elettorale, il processo di registrazione degli elettori era stato ritardato a causa dell'impatto della pandemia da Covid-19. A fine ottobre, per diversi giorni, le unità di polizia hanno circondato uffici di partiti politici e di organizzazioni della società civile che avevano rifiutato di partecipare, o che non erano stati invitati, al forum nazionale del governo sulle riforme politiche e istituzionali.

Nel tentativo di arginare la diffusione della pandemia, il governo ha adottato una serie di misure, come il divieto di assembramento e il coprifuoco; stabilito pesanti ammende o anche il carcere per chi non indossava la mascherina; e varato provvedimenti per fronteggiare la crisi economica.

ARRESTI E DETENZIONI ARBITRARI

A gennaio, Baradine Berdei Targuio, un difensore dei diritti umani, è stato prelevato dalla sua abitazione a N'Djamena, la capitale, da uomini armati che indossavano passamontagna. Si ritiene sia rimasto detenuto in *incommunicado* presso l'agenzia per la sicurezza nazionale a N'Djamena. A febbraio, il ministro della Giustizia ha confermato che era stato arrestato per "attività sovversive sui social network". In contrasto con quanto stabilito dalla legge, dal suo arresto è comparso davanti al pubblico ministero e un giudice inquirente non prima di agosto. È stato incriminato per attentato alla sicurezza nazionale, possesso illegale di armi e aggressione aggravata. Rimaneva ancora sottoposto a detenzione arbitraria in attesa del processo.

Il 27 novembre, la polizia ha fermato e messo in detenzione Alain Kemba Didah di The time, un movimento di cittadini, presso la stazione radio *Fm Liberté* a N'Djamena, a quanto pare in connessione con il divieto imposto dalle autorità a partiti politici e organizzazioni della società civile di creare forum alternativi sulle riforme. È stato accusato di "disturbo dell'ordine pubblico" e "atti di ribellione". L'11 dicembre è stato rilasciato dopo che un tribunale lo ha prosciolto.

LIBERTÀ D'ESPRESSIONE

Le autorità hanno continuato a violare i diritti alla libertà d'espressione e l'accesso all'informazione. A marzo, il sindacato dei giornalisti ciadiani ha affermato che due giornalisti televisivi e il loro autista erano stati percossi dalla polizia a N'Djamena mentre svolgevano un servizio sulle restrizioni che vietavano gli assembramenti nel contesto del Covid-19. I due erano stati interrogati per tre ore e poi rilasciati senza accusa.

A partire dal 22 luglio, l'accesso alle piattaforme social è stato parzialmente bloccato dopo che era circolato un video che mostrava un colonnello dell'esercito coinvolto in una rissa con alcuni uomini, a N'Djamena. Il ministro delle Telecomunicazioni ha affermato che la misura, che a fine anno era ancora in vigore, era stata resa necessaria per impedire l'invio di messaggi d'odio.

A settembre, l'alta autorità per i mezzi audiovisivi ha sospeso per tre mesi la tiratura di 12 quotidiani ritenuti d'opposizione, con la motivazione che le testate non erano in linea con la legge sulla stampa, che le obbligava a impiegare soltanto laureati e giornalisti professionisti nel ruolo di direttore responsabile e caporedattore.

TORTURA E ALTRO MALTRATTAMENTO

Il 14 aprile, durante un'operazione militare contro i gruppi armati attivi nella zona del lago Ciad, denominata "collera di Bohoma", 58 sospetti membri di Boko haram sono stati arrestati e successivamente detenuti presso la legione 10 della gendarmeria di N'Djamena. Al 16 aprile, 44 degli arrestati erano morti nella loro cella. Secondo quanto dichiarato dal pubblico ministero, dalle autopsie era stato possibile concludere che i detenuti erano morti dopo avere ingerito una sostanza velenosa. L'inchiesta aperta dalla commissione nazionale dei diritti umani (Commission nationale des droits de l'homme – Cndh) sul caso ha rilevato che le deplorevoli condizioni di detenzione potrebbero avere contribuito al decesso dei detenuti e ha escluso in ogni caso l'ipotesi di un loro suicidio. Gli uomini erano stati ammassati nelle celle, costretti a dormire sul nudo pavimento e tenuti senza acqua né cibo.

La Lega ciadiana per i diritti umani (Ligue tchadienne des droits de l'homme – Ltdh) ha documentato che a maggio erano state arrestate per la strada e sul posto di lavoro più di 200 persone, comprese decine di donne. In molti casi, le persone fermate erano state percosse con i manganelli in detenzione per avere violato il coprifuoco nelle province di Mayo-Kebbi ovest e Logone orientale.

DIRITTI ECONOMICI, SOCIALI E CULTURALI

Diritto al cibo

A luglio, secondo il Sistema di allerta rapida sulla carestia (Famine Early Warning Systems Network – Fews-Net), le misure adottate per il Covid-19 avevano aumentato le difficoltà economiche delle fasce povere, gettando molti in una condizione d'insicurezza alimentare. Nel nord e nell'est del paese, i prezzi degli alimenti base erano aumentati del 21 per cento. Anche il conflitto armato in corso nell'area del lago Ciad aveva creato una situazione di carestia diffusa. Secondo Fews-Net, si trovavano in questa situazione 39 dei 107 dipartimenti amministrativi, tra cui 15 erano in una crisi alimentare, con quasi quattro milioni di persone che necessitavano di assistenza umanitaria.

Diritto alla salute

L'accesso all'assistenza medica è stato ridotto. Secondo i dati diffusi dal governo, le persone dovevano percorrere in media 45 chilometri per accedere agli ambulatori medici. Nel paese c'era la proporzione di un medico ogni 28.531 persone e un'ostetrica ogni 5.902 donne.

Le attrezzature e le strutture mediche erano del tutto inadeguate a gestire il flusso di pazienti affetti da Covid-19. A maggio, l'Oms ha dichiarato che la percentuale di decessi per Covid-19 nel paese superava del sei per cento la media del continente.

A giugno, la Ltdh ha dichiarato che 68 operatori sanitari si sarebbero infettati con il virus a causa della mancanza di dispositivi di protezione individuale (Dpi). Le strutture designate dal governo per la quarantena dei pazienti o di altri a rischio di aver contratto il Covid-19 non garantivano l'isolamento necessario a prevenire la diffusione dell'infezione. Secondo la Ltdh, in queste strutture gli standard igienici erano inadeguati, l'acqua scarseggiava e le cure mediche erano insufficienti.

DIRITTI DELLE DONNE

La stampa ha continuato a riportare casi di matrimoni precoci, in violazione di una legge del 2015 che vieta espressamente il matrimonio di minorenni. Secondo l'Unicef, il paese deteneva uno dei più alti tassi di matrimoni precoci del mondo.

Secondo i dati raccolti dalle organizzazioni per i diritti delle donne, nelle province di Mandoul e Logone orientale, tra luglio e agosto, più di 200 ragazze avevano subìto mutilazioni genitali femminili. A settembre, la Cndh ha espresso preoccupazione per l'aumento dei casi di mutilazione genitale femminile, nonostante tale pratica fosse considerata illegale nell'ordinamento legislativo interno.

VIOLAZIONI DA PARTE DI GRUPPI ARMATI

Sia Boko haram sia l'Iswap hanno commesso gravi violazioni dei diritti umani contro la popolazione nell'area del lago Ciad, causando decine di morti. L'Organizzazione internazionale per le migrazioni ha documentato che ad aprile nella regione le persone sfollate internamente erano 298.803 e che a settembre erano arrivate a 363.807; il 64 per cento di queste aveva abbandonato il proprio villaggio per sfuggire alle violenze.

In uno di questi episodi, riportato dal Segretariato generale delle Nazioni Unite, 10 persone sono state uccise ad agosto in un attacco compiuto da Boko haram contro il loro villaggio, Tinana, nel dipartimento di Kaya. Secondo le autorità locali, nella notte uomini armati avevano circondato il villaggio, aperto il fuoco sui civili e saccheggiato le case.

CONGO, REPUBBLICA DEL
REPUBBLICA DEL CONGO

Capo di stato: Denis Sassou Nguesso
Capo di governo: Clément Mouamba

Attivisti politici ed esponenti della società civile, compresi difensori dei diritti umani, hanno continuato a subire intimidazioni, vessazioni e detenzioni arbitrarie. I diritti alla libertà d'espressione e riunione pacifica sono stati limitati in particolare nel contesto della pandemia da Covid-19. Il diritto alla salute è stato compromesso a causa della mancanza di attrezzature adeguate nelle strutture sanitarie. Le popolazioni native hanno continuato a essere discriminate mentre, all'interno di queste comunità, le donne subivano anche elevati livelli di violenza di genere.

CONTESTO

Il partito di governo ha riproposto ancora una volta il presidente Sassou Nguesso come candidato alle elezioni presidenziali del 2021. Nguesso ha ricoperto la carica dal 1997 e, in precedenza, era stato presidente anche dal 1979 al 1992.

Il 30 marzo, il governo ha proclamato uno stato d'emergenza che ha stabilito una serie di disposizioni per rispondere alla pandemia da Covid-19, imponendo tra l'altro il coprifuoco, la chiusura delle frontiere e l'obbligo d'indossare la mascherina. A fine anno, il coprifuoco era ancora in vigore nella capitale Brazzaville e a Pointe-Noire, tra le 11 di sera e le cinque di mattina durante i giorni lavorativi e dalle otto di sera alle cinque di mattina nei fine settimana. Il crollo dei proventi derivanti dal petrolio durante la pandemia ha spinto le autorità a chiedere al Fondo monetario internazionale (Fmi) un sostegno economico urgente, malgrado non avessero ancora implementato le condizioni richieste per l'erogazione di un prestito dell'Fmi pari a oltre 400 milioni di dollari Usa nel 2019.

DETENZIONE ARBITRARIA

Oppositori politici, difensori dei diritti umani e attivisti hanno subìto intimidazioni, vessazioni e detenzioni arbitrarie.

A marzo, Hallel Bouesse, un esponente di Ras-le-bol, un movimento filodemocratico, è stato arrestato all'aeroporto internazionale Maya-Maya di Brazzaville, mentre si stava imbarcando su un volo diretto in Senegal, per partecipare a un evento di formazione. Dopo essere stato interrogato dagli agenti aeroportuali in merito alle motivazioni del suo viaggio, è stato condotto presso la direzione generale della sorveglianza territoriale, dove è stato nuovamente interrogato riguardo al viaggio, ai suoi legami con Ras-le-Bol e con l'Osservatorio congolese per i diritti umani. È stato rilasciato senza accusa lo stesso giorno. Gli è stato confiscato il passaporto per due giorni.

A giugno, il procuratore ha presentato un ricorso contro la decisione dell'Alta corte di Brazzaville, che a marzo aveva disposto la libertà provvisoria di Parfait Mabiala Hojeij, Franck Donald Saboukoulou, Guil Ossebi Miangué e Rolf Meldry Dissavouloud, tutti sostenitori di Incarner l'Espoir, un movimento d'opposizione il cui leader aveva annunciato a giugno 2019 l'intenzione

di candidarsi alle elezioni del 2021. Secondo l'art. 171 del codice di procedura penale, il ricorso del procuratore era fuori dai termini di legge, che stabiliscono che gli appelli debbano essere presentati entro 24 ore dalla sentenza. I quattro erano stati arrestati tra novembre e dicembre 2019 e accusati di reati contro la sicurezza dello stato. Sono rimasti sottoposti a detenzione arbitraria a Brazzaville, fino alla decisione della corte d'appello di Brazzaville del 4 dicembre, che dichiarava il ricorso del procuratore inammissibile e che stabiliva il loro rilascio in attesa del processo.

A luglio, Jean-Marie Michel Mokoko, di 73 anni, è stato trasferito per un mese in Turchia per ricevere cure mediche, dopo che le sue condizioni di salute si erano deteriorate nel penitenziario di Brazzaville. Era in carcere da giugno 2016, dopo essersi candidato lo stesso anno alle elezioni presidenziali. Era stato condannato a 20 anni di reclusione nel 2018 per "attentato alla sicurezza dello stato e detenzione illegale di armi e munizioni da guerra". Lo stesso anno, il Gruppo di lavoro delle Nazioni Unite sulla detenzione arbitraria aveva dichiarato che la sua detenzione era da considerarsi arbitraria.

LIBERTÀ D'ESPRESSIONE E RIUNIONE

I diritti alla libertà d'espressione e riunione pacifica sono stati minacciati nel contesto della risposta delle autorità alla pandemia da Covid-19.

Rocil Otouna, un conduttore del telegiornale di *Télé Congo*, un canale televisivo pubblico a diffusione nazionale, ha appreso dal suo caposervizio di essere stato sospeso dopo che aveva condotto un dibattito televisivo sul discorso rilasciato il 30 aprile dal presidente riguardante la pandemia da Covid-19. Durante il dibattito, aveva interpellato il ministro della Giustizia e un medico, che faceva parte di un gruppo di esperti all'interno del comitato tecnico-scientifico nazionale per la lotta al Covid-19, in merito all'assenza di dati ufficiali sul numero di persone infettate dal virus o di quelle guarite, e sulle conseguenze sociali delle misure restrittive adottate dal governo. Secondo Reporters Sans Frontières, il 3 maggio il ministero delle Telecomunicazioni ha respinto le richieste di una sua sospensione. Nel frattempo, Rocil Otouna è stato licenziato dal ruolo di addetto stampa presso il ministero delle Telecomunicazioni. Il 12 maggio, il Consiglio superiore per la libertà di comunicazione, l'ente di garanzia per i mezzi d'informazione, ha confermato la sospensione di Rocil Otouna da *Télé Congo* e chiesto il suo reintegro presso il ministero.

A luglio, il segretario generale del dipartimento di Brazzaville ha vietato una manifestazione organizzata a sostegno del trasferimento di Jean-Marie Michel Mokoko per ricevere cure mediche, motivando la sua decisione con la necessità di limitare i rischi derivanti dal Covid-19.

DIRITTO ALLA SALUTE

Nelle principali strutture sanitarie del paese mancavano attrezzature adeguate. Ciò ha impedito alla popolazione di godere pienamente del diritto alla salute.

Operatori sanitari

Gli operatori sanitari hanno denunciato la mancanza di dispositivi di protezione individuale (Dpi) per proteggersi dal Covid-19.

A gennaio, i sindacati hanno denunciato le condizioni in cui versava l'ospedale universitario di Brazzaville, comprendenti tra l'altro interruzioni della fornitura d'acqua, la chiusura di alcuni servizi specialistici, reparti non sanificati, una farmacia vuota e macchinari radiologici inutilizzabili.

Il 3 aprile, all'inizio della pandemia da Covid-19, una sezione del sindacato che rappresentava i lavoratori dell'ospedale Edith Lucie Bongo Ondimba, nella città di Oyo, ha inviato un elenco di reclami al viceprefetto di Oyo che sollevavano preoccupazioni principalmente in merito all'inutilizzabilità della sala chirurgica d'emergenza e dell'attrezzatura radiologica, oltre che alla mancanza di forniture farmaceutiche e di bombole d'ossigeno. I rappresentanti sindacali chiedevano inoltre il pagamento parziale dei salari insoluti.

Il 30 luglio, gli operatori sanitari si sono riuniti in un'assemblea generale straordinaria presso l'ospedale Adolphe Sicé di Pointe-Noire e hanno denunciato l'inadeguatezza delle attrezzature tecniche obsolete dell'ospedale e messo in evidenza la preoccupante carenza di Dpi, che esponeva loro stessi e i pazienti a forte rischio di contagio da Covid-19. Hanno inoltre lanciato un'allerta riguardo all'aumento del numero di lavoratori ospedalieri che avevano contratto il Covid-19, che alla data dell'assemblea generale superavano la dozzina, e alla ridotta capacità di fornire assistenza ai pazienti. Gli operatori hanno anche denunciato di non essere pagati ormai da otto mesi e chiesto il pagamento di tre mesi di arretrati.

A settembre, operatori sanitari che si occupavano di pazienti affetti da Covid-19 nella clinica municipale Albert Leyono di Brazzaville hanno chiesto al presidente di assumersi la responsabilità della salute dei lavoratori in prima linea. Secondo fonti di stampa, la clinica non disponeva di un servizio di lavanderia da sei mesi, il che significava che non era possibile assicurare sufficienti standard d'igiene.

POPOLAZIONI NATIVE

Secondo il rapporto del Relatore speciale delle Nazioni Unite sui diritti delle popolazioni native pubblicato a luglio, nonostante le riforme legislative positive adottate negli ultimi anni, in particolare una legge per promuovere i diritti delle popolazioni native introdotta nel 2011, queste comunità continuavano ad affrontare elevati livelli di discriminazione, nelle aree urbane così come in quelle rurali, e non erano stati compiuti progressi in materia di demarcazione e titolarità della terra. L'analfabetismo rimaneva diffuso e i nativi avevano ancora scarso accesso alla giustizia e a impieghi con salari decenti. Le donne native hanno messo in evidenza una serie di problematiche, come l'accesso limitato ai servizi di salute sessuale e riproduttiva; varie forme di violenza di genere, tra cui stupri e matrimoni precoci; elevati tassi di mortalità materna e infantile e l'insicurezza alimentare.

CONGO, REPUBBLICA DEMOCRATICA DEL
REPUBBLICA DEMOCRATICA DEL CONGO

Capo di stato: Félix Antoine Tshisekedi Tshilombo

Capo di governo: Sylvestre Ilunga Ilunkamba

Le restrizioni adottate per il Covid-19 hanno aggravato l'insicurezza alimentare dei nuclei familiari indigenti e le carceri sono rimaste sovraffollate. In alcune province, i continui combattimenti ed episodi di violenza intercomunitaria hanno causato centinaia di morti e

centinaia di migliaia di sfollati. Le forze di sicurezza governative e i gruppi armati hanno continuato a godere dell'impunità per le gravi violazioni dei diritti umani, comprese uccisioni extragiudiziali ed esecuzioni sommarie. È aumentata la violenza sessuale contro le donne legata al conflitto. Le autorità hanno ancora limitato il diritto alla libertà d'espressione e la libertà di stampa. Sono stati effettuati arresti di giornalisti e difensori dei diritti umani hanno subìto minacce di morte e azioni penali.

CONTESTO

La situazione dei diritti umani è rimasta spaventosa e sono persistite le tensioni all'interno della coalizione di governo. L'escalation della violenza, in particolare nelle regioni orientali e centrali del paese, dove erano attivi gruppi armati, alcuni anche provenienti dai paesi limitrofi, ha esacerbato la crisi umanitaria.

Migliaia di combattenti dei gruppi armati, che agli inizi dell'anno avevano deposto le armi nelle province del Nord Kivu, dell'Ituri, del Sud Kivu e di Tanganica, sono rimasti senza riparo, cibo o assistenza medica e in molti sono riconfluiti nei loro gruppi. L'attenzione riversata dal governo sul controllo del Covid-19 e di altre malattie lo ha distolto dalle questioni del disarmo, smobilitazione e tentativi di reintegro.

Il 18 marzo, il presidente ha annunciato una serie di misure per controllare la diffusione della pandemia da Covid-19, tra cui restrizioni alla libertà di movimento, la chiusura delle frontiere e la messa al bando di tutti gli assembramenti superiori a 20 persone. Il 24 marzo, il presidente ha annunciato uno stato d'emergenza di 30 giorni, rinnovato il 23 aprile e confermato dalla Corte costituzionale e dal parlamento. Il 22 luglio, il provvedimento è stato ritirato in seguito a un rallentamento dei contagi e dei decessi da Covid-19, registrato verso la fine di giugno, e le restrizioni sono state progressivamente revocate in varie fasi.

Le nuove nomine nell'esercito e nella magistratura non hanno prodotto significativi cambiamenti nella condotta di queste istituzioni, che continuava a ostacolare notevolmente la protezione dei diritti umani.

Il 23 novembre, il tribunale militare di guarnigione nel Nord Kivu ha condannato all'ergastolo il signore della guerra Ntabo Ntaberi, conosciuto come Sheka, leader del gruppo armato Difesa Nduma del Congo (Nduma défense du Congo – Ndc), per responsabilità nei gravi crimini commessi contro i civili nel Nord Kivu tra il 2007 e il 2017. Le imputazioni comprendevano lo stupro di circa 400 persone, tra donne, uomini e bambini, risalente al 2010. Il tribunale ha anche emesso una condanna all'ergastolo nei confronti di un membro delle Forze di sicurezza democratiche per la liberazione del Ruanda (Forces démocratiques de libération du Rwanda – Fdlr). Due collaboratori di Sheka sono stati condannati a 15 anni di carcere, al termine di un processo durato due anni e in cui erano state raccolte le deposizioni di 178 vittime.

DIRITTO ALLA SALUTE

La pandemia da Covid-19 ha messo a durissima prova un sistema sanitario già sottofinanziato e a corto di organico e un personale sanitario scarsamente retribuito, che ha dovuto far fronte anche ad altre epidemie, come ebola, morbillo e colera.

A settembre, il governo americano, attraverso l'agenzia United States Agency for International Development (Usaid), ha donato al governo della Repubblica Democratica del Congo (Democratic Republic of Congo – Drc) 50 nuovi ventilatori polmonari per aiutare la lotta del paese contro

la pandemia da Covid-19. A fine anno i casi confermati di contagio da Covid-19 erano 18.153 e i decessi 599.

A giugno, c'è stata una diminuzione del tasso di contagio da Covid-19 ma la decima epidemia di ebola, iniziata nel 2018, aveva colpito almeno 3.470 persone e provocato circa 2.287 morti, mentre l'infezione da morbillo aveva ucciso all'incirca 6.000 persone.

Condizioni carcerarie

Uno dei maggiori motivi di preoccupazione rispetto alle carceri rimaneva il sovraffollamento, reso ancora più problematico dalla pandemia da Covid-19. Gli istituti di pena del paese erano tra i più sovraffollati al mondo, con alcune strutture che ospitavano una popolazione carceraria anche più del triplo della loro capienza massima. In alcuni casi, i prigionieri sono stati lasciati senza cibo per giorni, mentre in altre non hanno ricevuto la necessaria attenzione medica; situazioni come queste hanno causato decine di decessi. Agli inizi dell'anno, 25 reclusi del carcere Makala, nella capitale Kinshasa, sono morti di fame e per mancanza di farmaci. Ad aprile, il governo ha cercato di contenere il rischio di contagio da Covid-19 nelle carceri rilasciando almeno 2.000 reclusi. A fine mese, nel penitenziario militare Ndolo a Kinshasa, c'erano 43 prigionieri positivi al Covid-19.

DIRITTO ALL'ISTRUZIONE

Il 19 marzo, il governo ha chiuso scuole, università e altri istituti d'istruzione nel contesto delle misure adottate per contenere la diffusione del Covid-19; il provvedimento ha interessato circa 27 milioni di studenti. La chiusura delle scuole ha reso molti minori ancora più esposti al rischio di essere reclutati dai gruppi armati o di diventare vittime di sfruttamento sessuale, di matrimoni precoci e di situazioni di lavoro minorile nelle miniere. Le scuole sono state riaperte il 10 agosto.

Anche i conflitti armati hanno interrotto le attività scolastiche di migliaia di bambini, specialmente nell'est del paese.

DIRITTI ECONOMICI, SOCIALI E CULTURALI

Le misure di lockdown e altre restrizioni adottate nel contesto del Covid-19 hanno avuto ripercussioni particolarmente negative sui nuclei familiari a basso reddito, sebbene il governo avesse preso misure per mitigare gli effetti della crisi, per esempio provvedendo ad alcuni servizi essenziali, come acqua ed elettricità, per un periodo di due mesi. Queste famiglie, sia nelle aree urbane sia in quelle rurali, così come nelle regioni di frontiera, hanno perso le loro fonti fondamentali di reddito a causa del calo della richiesta di lavoratori dell'economia informale e di quelli impiegati nel commercio transfrontaliero.

Il governo ha continuato a dimostrarsi incapace di far rispettare le normative in materia di tutela ambientale e del lavoro nell'industria mineraria, dove molti lavoratori erano esposti a inquinanti tossici che causavano difetti congeniti nei figli dei minatori, impiegati nell'estrazione di cobalto e rame[1]. Gli uomini, le donne e i minori impiegati in alcune miniere lavoravano senza alcun equipaggiamento protettivo di base, come guanti e mascherine. Lamentavano anche malattie respiratorie e infezioni al tratto urinario, tra le altre problematiche di salute riscontrate. Erano

[1] *Democratic Republic of the Congo: Alarming research shows long lasting harm from cobalt mine abuses* (comunicato stampa, 6 maggio).

anche frequenti il ricorso al lavoro minorile, sgomberi forzati a causa di progetti di estrazione mineraria, mancanza di trasparenza in merito ai criteri di rilascio delle concessioni minerarie, corruzione, evasione fiscale e delocalizzazione illegale dei profitti[2].

USO ECCESSIVO DELLA FORZA

In seguito al divieto di formare grandi assembramenti pubblici, introdotto nel contesto delle restrizioni contro il Covid-19, le forze di sicurezza hanno fatto ricorso all'uso eccessivo della forza per disperdere proteste pacifiche. Il 9 luglio, in diverse città si sono svolte proteste di massa contro la nomina del presidente della nuova commissione elettorale. La polizia ha risposto a quelle che erano manifestazioni fondamentalmente di natura pacifica facendo ricorso a un uso eccessivo della forza, uccidendo almeno un dimostrante a Kinshasa e altri due nella città di Lubumbashi e ferendone molti altri.

UCCISIONI ILLEGALI

Nelle aree del Sud Kivu, Nord Kivu e nelle province orientali dell'Ituri, il perdurante conflitto armato e gli episodi di violenza intercomunitaria hanno ancora provocato centinaia di morti. Gli attacchi compiuti dai gruppi armati hanno costretto migliaia di persone ad abbandonare le loro case. Secondo l'Ufficio congiunto delle Nazioni Unite per i diritti umani (UN Joint Human Rights Office – Unjhro), nella prima metà dell'anno, sono state uccise circa 1.315 persone, tra cui 267 donne e 165 bambini, nelle esecuzioni sommarie compiute dai combattenti di tutti i gruppi armati.

Gli episodi di violenza attribuiti alle Forze democratiche alleate (Allied Democratic Forces – Adf), un gruppo armato attivo nella Drc e in Uganda, hanno avuto un'impennata durante l'anno, dopo che le autorità avevano lanciato attacchi preventivi contro il gruppo. Tra il 25 e il 26 maggio, le Adf hanno ucciso 40 civili nel territorio di Irumu, nella provincia dell'Ituri, e si sarebbero rese responsabili dell'uccisione di sette civili il 15 agosto e della morte di 58 persone in due distinti attacchi lanciati a settembre nella stessa zona. L'Unjhro ha accusato le Adf di aver commesso crimini di guerra.

Sull'altro fronte, alle forze di sicurezza governative è stata attribuita l'uccisione di 14 civili e il ferimento di altri 49, in vari episodi occorsi nella prima metà dell'anno. Inoltre, i civili arbitrariamente arrestati e detenuti erano 297.

Gli attacchi di matrice etnica compiuti tra marzo e giugno dalle milizie hanno causato la morte di circa 444 civili nell'Ituri e lo sfollamento di oltre 200.000 persone. Gran parte delle uccisioni è stata attribuita ai combattenti della comunità lendu e le vittime erano in maggioranza residenti locali di etnia hema e alur.

Secondo quanto si è appreso, a maggio e giugno nell'Ituri si sono verificati scontri tra le comunità alur e hema. I combattimenti tra le comunità twa e bantu nella provincia di Tanganica hanno causato la morte di almeno un centinaio di persone.

VIOLENZA CONTRO DONNE E RAGAZZE

C'è stato un aumento della violenza sessuale contro donne e ragazze, in particolare nel contesto del conflitto in corso nell'est del paese. A maggio, l'Unjhro ha documentato 79 casi di

[2] *South Africa: Mining gathering must confront human rights violations* (comunicato stampa, 3 febbraio).

questo tipo, in aumento rispetto ai 53 di aprile, tutti contro donne che sono state vittime delle aggressioni dei gruppi armati. Sebbene questi casi siano stati attribuiti principalmente ai gruppi armati, le forze di sicurezza statali sono state a loro volta accusate di avere compiuto, nel periodo compreso tra aprile e maggio, almeno 26 violenze sessuali contro donne.

ESECUZIONI EXTRAGIUDIZIALI

In tutto il paese, le esecuzioni extragiudiziali sono state molto frequenti. Pur essendo in maggioranza attribuite ai gruppi armati, questo tipo di uccisioni sono state compiute anche da agenti statali, in particolare nelle aree colpite dal conflitto. L'Unjhro ha riferito che, nella prima metà dell'anno, agenti statali avevano sottoposto a esecuzione extragiudiziale almeno 225 persone, tra cui 33 donne e 18 bambini.

Nel solo mese di luglio, sono state registrate almeno 55 esecuzioni extragiudiziali per mano delle forze di sicurezza e di queste vittime almeno 11 erano donne e due bambini. Nello stesso periodo, i gruppi armati si sono resi responsabili dell'esecuzione sommaria di 248 persone, incluse 34 donne e 11 bambini. Raramente gli agenti statali e i combattenti dei gruppi armati sono stati perseguiti per queste violazioni dei diritti umani e altri abusi. La mancanza di adeguati finanziamenti e d'indipendenza della magistratura ha continuato a essere il maggior ostacolo all'accertamento delle responsabilità.

DIFENSORI DEI DIRITTI UMANI

Le autorità hanno continuato a prendere di mira sia i difensori dei diritti umani sia le organizzazioni di tutela dei diritti umani, con l'intento d'impedire loro di svolgere il proprio lavoro. A luglio il Premio Nobel per la pace Denis Mukwege è stato minacciato di morte attraverso i social network, telefonate e messaggi diretti, dopo che aveva chiesto alle autorità l'accertamento delle responsabilità e la giustizia per i crimini contro i diritti umani compiuti nella Drc[3]. Sempre a luglio, il presidente del senato ha minacciato un'azione penale contro Jean-Claude Katende, avvocato e presidente dell'Associazione africana per la difesa dei diritti umani, e di deferirlo all'ordine degli avvocati di Kinshasa. Le minacce erano collegate ad alcuni post pubblicati dall'avvocato sui social network, in cui aveva invocato l'apertura di un fascicolo giudiziario contro il presidente del senato per una serie di accuse.

A settembre, Dismas Kitenge, capo del Lotus Group, un'Ong che ha documentato le violazioni dei diritti umani compiute nella città di Kisangani, e i suoi familiari hanno ricevuto minacce di morte da parte di ignoti. Queste sono arrivate dopo che aveva incontrato il ministro dei Diritti umani, con il quale aveva discusso dell'intenzione della sua Ong di denunciare l'impunità di cui godeva un alto ufficiale dell'esercito, accusato di avere commesso gravi violazioni dei diritti umani a Kisangani, tra il 1998 e il 2002.

Cinque difensori dei diritti umani della comunità dovevano rispondere d'imputazioni legate alle critiche che avevano espresso nei confronti di un'azienda produttrice di olio di palma, che operava nella provincia di Tshopo. Iswetele Eswetele Mokili, Dominique Kamatinanga Zuzi, Antoine Swimbole Lingele, Robert Esumbahele e Franck Lwange Etiota avevano protestato pacificamente contro la società, dopo che questa aveva violato un accordo stipulato con la comunità locale per costruire una scuola, un ambulatorio medico e una fonte di approvvigionamento

[3] *Democratic Republic of the Congo: Concrete actions must be taken to protect Denis Mukwege after death threats* (comunicato stampa, 4 settembre).

idrico, prima di procedere allo sfruttamento del terreno in uso alla comunità. Sono rimasti detenuti per più di sei mesi in condizioni deplorevoli nel carcere centrale di Kisangani, situato a 300 chilometri dalle loro abitazioni, e poi rilasciati su cauzione il 27 marzo. A fine anno erano in attesa del processo.

LIBERTÀ D'ESPRESSIONE

Le autorità hanno attaccato gli operatori dei mezzi d'informazione sottoponendoli a minacce, intimidazioni, vessazioni, violenze, arresti e detenzioni arbitrari e azioni penali. Hanno accusato giornalisti ed editori di turbare l'ordine pubblico o di violare l'etica professionale. Numerosi giornalisti sono stati detenuti per accuse inventate.

Il 7 febbraio, Dek'son Assani Kamango, giornalista di *Radio Omega*, è stato arrestato con l'accusa di "avere insultato l'autorità provinciale di Maniema". Il 9 maggio, Christine Tshibuyi, una reporter di Kinshasa, ha ricevuto una serie di minacce telefoniche, dopo che aveva pubblicato un articolo riguardante gli attacchi subiti dai giornalisti nella città di Mbuji-Mayi, nella provincia del Kasai orientale. Lo stesso giorno, un veicolo a quattro ruote motrici, del tipo abitualmente utilizzato dalla guardia repubblicana, aveva speronato la sua auto, costringendola ad andare a sbattere contro un muro. Un uomo accompagnato da quattro agenti di sicurezza l'aveva presa a schiaffi, fino a farla sanguinare. La giornalista ha riferito di avere denunciato l'episodio alle autorità, che tuttavia non hanno aperto alcuna indagine.

Il 17 giugno, le autorità provinciali di Mongala hanno revocato gli accrediti a 13 giornalisti, ordinato la temporanea chiusura di cinque emittenti radiofoniche e sospeso la trasmissione di diversi programmi televisivi e radiofonici ritenuti di natura politica.

POPOLAZIONI NATIVE

Le autorità hanno ancora una volta disatteso gli impegni assunti verso il popolo nativo twa, in relazione a un provvedimento di sgombero forzato della comunità dal parco nazionale di Kahuzi Biega, nell'est del paese. Dal 1975, la comunità era stata sgomberata a varie riprese e aveva ricevuto la promessa che le sarebbe stato fornito un appezzamento di terreno alternativo di pari qualità, oltre a opportunità d'istruzione e d'impiego, servizi sanitari e il rilascio di membri della comunità arrestati per essere entrati nel parco nazionale. Da allora, i negoziati tra la direzione del parco e i rappresentanti del popolo twa riguardanti il terreno alternativo per la comunità sono rimasti in stallo.

A febbraio, sei uomini twa, tra cui il mediatore chiave, capo Jean-Marie Kasula, e due donne twa, sono stati ritenuti colpevoli di avere svolto attività illegali all'interno del parco. Il processo a loro carico, durato appena un giorno, era stato celebrato davanti a un tribunale militare che non aveva rispettato gli standard internazionali di equità processuale e aveva portato alla condanna a pene variabili da uno a 15 anni di carcere. Quattro degli otto imputati sono stati rilasciati su cauzione dal carcere di Bukavu ad agosto. A fine anno non si erano ancora tenute le udienze di appello contro la loro condanna.

COSTA D'AVORIO
REPUBBLICA DELLA COSTA D'AVORIO

Capo di stato: Alassane Dramane Ouattara

Capo di governo: Hamed Bakayoko (subentrato ad Amadou Gon Coulibaly a luglio)

Attivisti politici, rappresentanti della società civile, giornalisti e altri che avevano espresso il loro dissenso sono stati sottoposti ad arresti arbitrari. Il governo ha vietato tutte le proteste pubbliche. Decine di persone sono state uccise e centinaia ferite nel contesto delle proteste e degli scontri che hanno segnato le contestate elezioni presidenziali. È persistita l'impunità per le violazioni dei diritti umani compiute in passato.

CONTESTO

Il 6 agosto, il presidente Ouattara ha annunciato la sua candidatura per un ulteriore mandato. A settembre, il consiglio costituzionale lo ha dichiarato idoneo a candidarsi e ha escluso altri 40 contendenti, compreso l'ex presidente Laurent Gbagbo e il suo ex primo ministro Guillaume Soro, in parte per il fatto che i loro nomi non erano registrati nella lista elettorale. Ad aprile, quest'ultimo è stato condannato *in contumacia* a 20 anni di carcere per appropriazione indebita.

I partiti d'opposizione hanno boicottato le elezioni presidenziali del 31 ottobre e lanciato un appello alla disobbedienza civile, sostenendo che la costituzione del 2016 non permetteva al presidente in carica di candidarsi per un terzo mandato. Ciononostante, il presidente è stato rieletto. Il 2 novembre, l'opposizione ha annunciato la creazione di un consiglio nazionale di transizione, con l'obiettivo di formare un governo di transizione. Le autorità hanno arrestato decine di esponenti dell'opposizione, compreso lo sfidante alle elezioni presidenziali Pascal Affi N'Guessan che, tra le varie accuse, doveva rispondere di "complotto contro l'autorità dello stato". Il 30 dicembre è stato rilasciato sotto supervisione giudiziaria.

LIBERTÀ D'ESPRESSIONE

Attivisti politici, giornalisti e altri che avevano espresso il loro dissenso sono stati sottoposti a vessazioni e arresti arbitrari.

Secondo Reporters Sans Frontières, il 4 marzo Yacouba Gbané e Barthélémy Téhin, del quotidiano *Le Temps*, sono stati condannati al pagamento di un'ammenda di cinque milioni di franchi Cfa (9.200 dollari Usa), per avere pubblicato un editoriale che criticava la gestione della spesa pubblica da parte delle autorità. Il 31 marzo, Vamara Coulibaly e Paul Koffi, collaboratori rispettivamente delle testate *Soir Info* e *Nouveau Réveil*, sono stati condannati a un'ammenda di 2,5 milioni di franchi Cfa (4.600 dollari Usa) per "divulgazione d'informazioni false", dopo che avevano pubblicato una lettera degli avvocati del parlamentare Alain Lobognon, che descriveva le durissime condizioni di detenzione del loro cliente.

Ad agosto, le autorità hanno arbitrariamente arrestato attivisti politici, rappresentanti della società civile e altri che avevano invitato la popolazione a manifestare o a partecipare a pacifici eventi di protesta contro la candidatura del presidente. Pulchérie Edith Gbalet, coordinatrice dell'Ong filodemocratica Alternatives Citoyennes, è stata arrestata in un hotel di Abidjan con

due colleghe. Le accuse pendenti contro di loro includevano disturbo dell'ordine pubblico e partecipazione a un movimento di insurrezione. Sono state arrestate anche altre cinque donne affiliate al partito d'opposizione Generazioni e popoli solidali (Générations et peuples solidaires – Gps), che si apprestavano a partecipare a una protesta pacifica. A fine anno rimanevano tutte in detenzione nel carcere Maca, ad Abidjan.

A novembre, diversi esponenti dell'opposizione sono stati messi agli arresti domiciliari *de facto,* dopo avere creato il consiglio nazionale di transizione.

Il 3 dicembre, due cantanti, conosciuti come Yode e Siro, sono stati giudicati colpevoli di "diffusione d'informazioni false con connotazioni di natura tribale e razzista, nell'intento di fomentare lo scontro intercomunitario, oltraggio alla corte e discredito dell'autorità giudiziaria e del suo funzionamento", dopo che durante un concerto avevano messo in discussione l'imparzialità del procuratore generale, in relazione alle indagini condotte sulla violenza elettorale, e auspicato il rientro in patria degli oppositori politici in esilio. Sono stati condannati al pagamento di un'ammenda di cinque milioni di franchi Cfa (9.200 dollari Usa) e a un anno di reclusione con sospensione della pena.

LIBERTÀ DI RIUNIONE

Ad agosto, diverse manifestazioni organizzate dall'opposizione sono state obiettivo di azioni repressive.

Il 13 agosto, nel distretto di Yopougon di Abidjan, agenti di polizia avrebbero lasciato che gruppi di uomini, alcuni dei quali armati di machete e bastoni, attaccassero i manifestanti.

Il ministro della Sicurezza e protezione civile ha affermato che, tra il 10 e il 14 agosto, cinque persone erano morte nelle manifestazioni, altre 104 avevano riportato ferite e 68 erano state arrestate in relazione ad accuse come "disturbo dell'ordine pubblico, incitamento alla rivolta, violenza contro pubblico ufficiale e distruzione di proprietà".

Il 19 agosto, il consiglio dei ministri ha sospeso tutte le proteste pubbliche. Il divieto è stato rinnovato varie volte fino al 15 dicembre. Tuttavia, i comizi elettorali erano permessi.

Il 21 agosto, nonostante il divieto, le donne hanno tenuto cortei e sono state disperse con la violenza da giovani contromanifestanti nelle città di Divo e di Bonoua, rispettivamente nel sud e sud-est del paese.

UCCISIONI ILLEGALI

Ad agosto sono scoppiati violenti scontri tra sostenitori del partito di governo e simpatizzanti dell'opposizione. Secondo le cifre ufficiali, negli scontri avvenuti prima, durante e dopo le elezioni di fine ottobre, sono morte 85 persone e altre 484 sono rimaste ferite.

Tra il 21 e il 22 agosto, le città di Divo e Bonoua sono state teatro di violenti scontri tra i sostenitori del presidente Ouattara e quelli dei partiti d'opposizione, dopo che le marce organizzate dalle donne erano state disperse (v. sopra, *Libertà di riunione*). Sette persone sono state uccise e alcune proprietà distrutte. Tra il 19 e 21 ottobre, secondo il ministro della Sicurezza e protezione civile, a Dabou sono state uccise almeno 16 persone e altre decine sono rimaste ferite. Il consiglio nazionale per i diritti umani ha affermato che, nei 10 giorni successivi alle elezioni del 31 ottobre, i morti sono stati 55 e i feriti 282 e che migliaia di persone sono state sfollate internamente a causa delle violenze scoppiate in varie aree del paese, comprese le città di Yamoussoukro, Tehiri, Tiebissou, Bougouanou, Daoukro e Toumodi.

TORTURA E ALTRO MALTRATTAMENTO

François Ebiba Yapo, un cyberattivista, conosciuto anche con lo pseudonimo di Serge Koffi Le Drone, ha dichiarato di essere stato torturato tra il 7 e l'11 maggio, mentre era sottoposto a fermo presso l'unità contro il crimine organizzato. Ha affermato che gli agenti lo avevano picchiato con un machete sotto la pianta dei piedi e sulla schiena e colpito con pugni e calci sulla faccia e sul ventre. Doveva rispondere di accuse tra cui minacce alla difesa nazionale, disturbo dell'ordine pubblico, diffamazione e oltraggio sui social media. Le accuse riguardanti la tortura che avrebbe subìto non sono state indagate.

DIRITTO ALLA SALUTE

Il 29 marzo, la piattaforma dei sindacati della sanità ha chiesto al governo l'adozione di misure urgenti per proteggere gli operatori sanitari dall'infezione da Covid-19. Nell'evidenziare le carenze delle attrezzature mediche in uso, ha sollecitato le autorità a dotare i lavoratori del settore di dispositivi di protezione individuale (Dpi) e strumenti per la sterilizzazione. A partire da aprile, il governo ha ricevuto donazioni di materiale sanitario sia da organizzazioni private che pubbliche, tra cui l'Oms. L'8 aprile, le autorità hanno rilasciato oltre 2.000 prigionieri, al fine di alleggerire la congestione negli istituti di pena e di conseguenza ridurre la diffusione del Covid-19.

DIRITTO A VERITÀ, GIUSTIZIA E RIPARAZIONE

Ad aprile, il governo ha sospeso il diritto dei privati cittadini e delle Ong di presentare i loro ricorsi rivolgendosi direttamente alla Corte africana. Una settimana prima, la Corte aveva ordinato alla Costa d'Avorio di soprassedere all'esecuzione di un mandato d'arresto emesso a carico di Guillaume Soro e chiesto alle autorità di rimettere in libertà provvisoria 19 suoi parenti e sostenitori, in detenzione dal dicembre 2019.

Il ricorso contro l'assoluzione di Laurent Gbagbo e dell'ex ministro Charles Blé Goudé decisa dall'Icc con una sentenza emessa nel 2019 è rimasto pendente.

A fine anno, la Corte suprema non si era ancora pronunciata in merito a un'istanza presentata nel 2019 da alcune organizzazioni per i diritti umani, per chiedere l'abrogazione di una norma del 2018 che concedeva l'amnistia a centinaia di persone accusate o condannate in via definitiva per reati commessi nel 2010 e 2011.

ERITREA
STATO D'ERITREA

Capo di stato e di governo: Isaias Afwerki

È rimasta sconosciuta la sorte di coloro che erano stati arbitrariamente messi in carcere dal 2001 per avere criticato il governo o in quanto leader filodemocratici. Le autorità hanno continuato a violare i diritti alla libertà d'espressione, religione e movimento. Hanno anche negato ai prigionieri il diritto alla salute. Migliaia di eritrei hanno continuato a fuggire dal paese, per

sottrarsi alla continua repressione e all'obbligo di prestare il servizio militare a tempo indeterminato, anche dopo che l'Eritrea aveva ripristinato le relazioni con il suo ex acerrimo nemico, l'Etiopia.

LIBERTÀ D'ESPRESSIONE

Nel paese continuava a non esistere una stampa indipendente, da quando nel 2001 le autorità avevano messo al bando tutti i media non statali. Secondo il Comitato per la protezione dei giornalisti, nel 2020 l'Eritrea è stato il paese con il peggiore livello di censura al mondo e quello con il più alto numero di giornalisti incarcerati.

DETENZIONE ARBITRARIA E SPARIZIONI FORZATE

Centinaia di politici, leader religiosi, giornalisti e altri che avevano criticato il governo, in alcuni casi detenuti senza accusa né processo da oltre un decennio, rimanevano sottoposti a detenzione arbitraria, senza accesso a famiglie o avvocati. A fine anno non si conosceva ancora né la sorte né la localizzazione di 11 esponenti politici di spicco e di 17 giornalisti, che avevano criticato il governo del presidente Afwerki nel 2001.

L'ex ministro delle Finanze Berhane Abrehe è rimasto in carcere dal suo arresto avvenuto nella capitale Asmara nel 2018. A fine anno non erano state ancora formulate imputazioni a suo carico. Era stato arrestato dopo avere pubblicato un libro in cui invocava una riforma democratica ed era stato sottoposto a sparizione forzata.

DIRITTO ALLA SALUTE

Carceri e centri di detenzione

I penitenziari e i centri di detenzione sono rimasti caratterizzati da sovraffollamento cronico e da condizioni di vita insalubri[1]. Nel carcere di Adi Abeto, a nord di Asmara, erano detenuti circa 2.500 reclusi a fronte di una capienza massima di appena 800. Il campo di detenzione Mai Serwa Asmara Flowers, situato alle porte della capitale, dove erano trattenuti molti testimoni di Geova, non disponeva di bagni per i circa 700 detenuti e di conseguenza donne e uomini erano costretti a fare i loro bisogni all'aperto. Il penitenziario di massima sicurezza Mai Serwa, vicino ad Asmara, disponeva di appena 20 bagni per un totale di 500 detenuti.

Le carceri e le strutture di detenzione non fornivano ai reclusi in misura sufficiente acqua, cibo e articoli per l'igiene personale, come il sapone. Molti detenuti del penitenziario di massima sicurezza Mai Serwa, della struttura di detenzione Mai Serwa Asmara Flowers e del carcere maschile di Ala, vicino ad Asmara, dipendevano dalle loro famiglie per integrare la scarsa quantità di cibo che ricevevano in carcere. Il 2 aprile, le autorità hanno imposto un lockdown negli istituti di pena per impedire la diffusione del Covid-19 e altre malattie. Sono state vietate tutte le visite, interrompendo così la fornitura di beni essenziali da parte dei familiari ed esponendo i detenuti a un rischio ancora maggiore di malnutrizione e malattia.

LAVORO FORZATO

Le persone reclutate nel contesto del programma nazionale di leva militare obbligatoria rimanevano arruolate con la forza per periodi indefiniti, che potevano andare ben oltre il limite

[1] *Eritrea: Detainees in overcrowded and unsanitary conditions defenceless against COVID-19* (comunicato stampa, 21 maggio).

legale massimo di 18 mesi. Non era prevista alcuna forma di obiezione di coscienza e migliaia di reclute rimanevano arruolate a tempo indefinito, in molti casi anche da decenni. Il governo ha continuato a mandare gli studenti dell'ultimo anno della scuola secondaria superiore al centro di addestramento militare Sawa, senza alcuna prospettiva di un loro congedo dal servizio nazionale una volta terminati i 18 mesi di leva.

Alle reclute veniva corrisposta una paga di 800 nakfa eritrei (all'incirca 53 dollari Usa) al mese, una somma del tutto insufficiente a coprire i bisogni primari. Il governo, inoltre, li impiegava in lavori di costruzione di infrastrutture, quali impianti d'irrigazione e strade, e nell'agricoltura. Le condizioni di lavoro potevano essere degradanti e disumane, fino a essere assimilabili, in alcuni casi, alla tortura.

Nella struttura di detenzione Mai Serwa Asmara Flowers, che in realtà è un campo di lavoro forzato, i testimoni di Geova e altri detenuti erano costretti a lavorare nelle adiacenti aziende floricole.

LIBERTÀ DI MOVIMENTO

Il diritto di lasciare il paese è rimasto fortemente limitato e le persone non potevano espatriare senza il permesso delle autorità.

RIFUGIATI E RICHIEDENTI ASILO

Migliaia di eritrei hanno continuato a fuggire dal paese, principalmente per evitare il servizio militare nazionale a tempo indeterminato, e hanno cercato asilo in altri paesi. Secondo l'Unhcr, l'agenzia delle Nazioni Unite per i rifugiati, nel primo trimestre dell'anno, i richiedenti asilo che dall'Eritrea avevano varcato il confine con l'Etiopia erano stati 9.463. Dopo aprile, è stata registrata una marcata riduzione del numero di nuovi arrivi in Etiopia, a causa delle restrizioni imposte nel contesto del Covid-19 sul movimento delle persone.

I rifugiati e richiedenti asilo eritrei hanno continuato a subire gravi violazioni dei diritti umani mentre cercavano di raggiungere l'Europa, anche nei paesi di transito, in particolare la Libia, dove molti sono stati sottoposti a detenzione, rapimenti, abusi sessuali, oltre che tortura e altro maltrattamento.

ESWATINI
REGNO DI ESWATINI

Capo di stato: re Mswati III
Capo di governo: Ambrose Mandvulo Dlamini

Centinaia di famiglie sono state a rischio di sgombero forzato. Le persone Lgbti hanno subìto discriminazioni e vessazioni. Per la prima volta nel paese, un uomo è stato accusato del reato di stupro maritale. Le autorità hanno utilizzato leggi repressive per imbavagliare il dissenso pacifico e giornalisti hanno dovuto affrontare detenzioni arbitrarie, tortura e altro maltrattamento, oltre che procedimenti giudiziari.

CONTESTO

A marzo, il primo ministro ha dichiarato uno stato d'emergenza della durata di due mesi per controllare la diffusione della pandemia da Covid-19. Sono stati segnalati comportamenti vessatori da parte delle forze di sicurezza contro persone uscite di casa per procurarsi cibo o per cercare assistenza medica.

SGOMBERI FORZATI

Le persone a rischio di sgombero forzato continuavano a essere penalizzate dall'assenza di una specifica linea politica sulla terra o di una legislazione in materia. Nella regione di Manzini, centinaia di famiglie rischiavano di essere sgomberate, non appena i proprietari terrieri avessero deciso di usufruire nuovamente dei loro terreni agricoli. La Commissione per i diritti umani era intervenuta e stava negoziando con un proprietario terriero riguardo al caso di oltre un centinaio di persone che rischiavano lo sgombero nell'area di Sigombeni. Senza il rispetto delle procedure di legge e in assenza di un'adeguata compensazione, si sarebbe trattato di uno sgombero forzato. A luglio, un ricorso presentato al ministero delle Risorse e dell'energia dal Consiglio delle chiese di Eswatini è riuscito a evitare lo sgombero di 45 famiglie, tra le quali c'erano 38 bambini, dal terreno su cui abitavano a Mbondzela, un villaggio nella regione di Shiselweni.

Le autorità locali della township Mangwaneni della capitale, Mbabane, hanno demolito una fattoria a febbraio e altre tre ad agosto, determinando lo sgombero forzato di 17 persone, di gruppi familiari guidati da persone anziane. Dopo che un residente era rimasto ferito da un proiettile di gomma sparato dalla polizia durante gli scontri avvenuti nel contesto della demolizione di agosto, il ministero delle Politiche abitative e dello sviluppo urbano ha sospeso le demolizioni in attesa che le autorità tradizionali locali risolvessero la questione. Tuttavia, la maggior parte dei residenti colpiti era troppo povera per ricostruire o riparare le strutture e il comune ha impedito loro di farlo.

DIRITTI DELLE PERSONE LESBICHE, GAY, BISESSUALI, TRANSGENDER E INTERSESSUATE

Le persone Lgbti hanno subìto discriminazioni, vessazioni e stigma sociale. Le relazioni omosessuali consensuali sono rimaste un reato penale.

A luglio, l'associazione Minoranze sessuali e di genere di Eswatini ha presentato un ricorso contro la decisione del ministro del Commercio e dell'industria di rigettare la loro domanda di registrazione. Il caso è stato aggiornato due volte prima dell'udienza dinanzi all'Alta corte di Mbabane, a ottobre; a fine anno però non c'era ancora un verdetto.

VIOLENZA CONTRO DONNE E RAGAZZE

A gennaio, Nhlanhla Dlamini è diventato la prima persona a essere incriminata del reato di stupro maritale, ai sensi della legge sui reati sessuali e la violenza domestica del 2018. Lo stesso mese, il suo fascicolo è stato inviato all'Alta corte, che gli ha concesso il rilascio su cauzione.

In base alle misure introdotte nel contesto del Covid-19, il lavoro dei gruppi della società civile è stato classificato come "non essenziale", negando così alle donne sopravvissute a violenza l'accesso a servizi di supporto vitali. Ad aprile, in seguito alle pressanti richieste del Gruppo d'azione dello Swaziland contro l'abuso e di altre Ong, il governo ha permesso a queste organizzazioni di riprendere il loro lavoro.

LIBERTÀ D'ESPRESSIONE E ASSOCIAZIONE

A maggio, Goodwill Sibiya è stato rilasciato e scagionato da tutte le imputazioni a suo carico, dopo avere trascorso un anno in prigione per avere affermato che il re doveva essere incriminato per appropriazione indebita e violazioni dei diritti umani. Era stato anche accusato di terrorismo e sedizione, in relazione alla sua affiliazione con il partito Movimento democratico unito del popolo.

Giornalisti

Il governo ha utilizzato legislazioni draconiane, come la legge sulla soppressione del terrorismo e la legge sulla sedizione e le attività sovversive, per imbavagliare il mondo dell'informazione. Giornalisti hanno subìto arresti arbitrari, oltre che tortura e altro maltrattamento.

A febbraio, Zweli Martin Dlamini, direttore della testata *Swaziland News*, è stato arrestato nella sua abitazione di Mbabane, per avere pubblicato articoli che criticavano il re. Ha affermato di essere stato torturato nei locali della centrale di polizia di Mbabane, dove gli è stato anche messo un sacchetto di plastica intorno alla testa. È stato rilasciato sei ore dopo senza accusa e il giorno successivo è fuggito in Sudafrica. Ad aprile, la polizia ha fatto irruzione nella sua abitazione e ha arrestato sua moglie, Nompendulo Nokuthula Mkhonta. Mentre era in custodia di polizia a Mbabane, è stata torturata sotto interrogatorio e rilasciata tre ore dopo senza accusa.

La commissione per le comunicazioni di Eswatini ha respinto le domande per il rilascio delle licenze provvisorie di trasmissione comunitaria presentate dalla Rete multimediale comunitaria dello Swaziland, per conto di due emittenti radiofoniche comunitarie, *Shiselweni* e *Lubombo*. Le richieste di rilascio della licenza sono state inoltrate per permettere alle emittenti di trasmettere informazioni di pubblica utilità sul Covid-19. Le domande sono state respinte sulla base di quanto stabilito dalle linee guida sulla trasmissione, che citavano espressamente l'impossibilità di rilasciare due licenze a un'unica entità e a causa della carenza di personale in grado di evadere le pratiche durante il parziale lockdown.

Il disegno di legge sui reati informatici e cibernetici, che doveva ancora essere presentato in parlamento, conteneva disposizioni che prevedevano condanne fino a 10 anni di reclusione e pesanti ammende per i giornalisti dei notiziari online ritenuti responsabili della diffusione di "fake news".

ETIOPIA
REPUBBLICA FEDERALE DEMOCRATICA D'ETIOPIA

Capo di stato: Sahle-Work Zewde
Capo di governo: Abiy Ahmed Ali

Le forze di sicurezza hanno fatto ricorso all'uso eccessivo e, in alcuni casi anche letale, della forza e hanno commesso esecuzioni extragiudiziali. Gruppi armati e miliziani si sono resi responsabili di violenze di matrice etnica, uccidendo centinaia di persone e distruggendo proprietà. Esponenti dell'opposizione e giornalisti sono stati sottoposti ad arresti e detenzioni arbitrari.

CONTESTO

L'anno è stato segnato da ricorrenti disordini e violenze, che hanno reso la vita politica del paese sempre più polarizzata dal punto di vista etnico e che hanno in larga parte impedito la realizzazione delle riforme politiche e in materia di diritti umani avviate nel 2018.

Nella regione del Tigrè, il conflitto iniziato il 4 novembre ha visto contrapporsi in un gioco di forza il governo federale etiope contro l'amministrazione regionale del Tigrè. Il conflitto è stato caratterizzato sin da subito da scontri armati tra l'esercito federale, supportato da milizie locali e unità speciali (paramilitari) di polizia della regione di Amhara, e le unità speciali (paramilitari) della polizia del Tigrè, affiancate a loro volta da milizie locali.

ESECUZIONI EXTRAGIUDIZIALI

Le forze di sicurezza hanno reagito alle poteste e ai disordini civili ricorrendo all'uso eccessivo, e in alcuni casi letale, della forza. Tra il 9 e l'11 agosto, hanno ucciso almeno 16 persone, compresi due passanti, durante le proteste che si sono svolte nella zona di Wolaita, nella Regione delle nazioni, nazionalità e popoli del sud (Southern Nations Nationalities and People's Region – Snnpr). Le forze di sicurezza hanno aperto il fuoco e percosso i manifestanti scesi in strada per protestare contro gli arresti di almeno 20 persone, tra funzionari amministrativi della regione di Wolaita, leader comunitari e attivisti della zona[1].

LIBERTÀ D'ESPRESSIONE E RIUNIONE

A gennaio, il governo ha adottato una nuova legislazione antiterrorismo. Sebbene la normativa contenesse alcune disposizioni che avrebbero potuto tutelare più efficacemente i diritti delle persone detenute o perseguite per presunti reati in materia di terrorismo, altri articoli limitavano il diritto alla libertà d'espressione. Il decreto sull'istigazione all'odio e la disinformazione, adottato dal parlamento federale a marzo, criminalizzava l'esercizio del diritto alla libertà d'espressione.

Le forze di sicurezza hanno fatto ricorso alla violenza per reprimere il diritto alla libertà di riunione.

Il 15 febbraio, la polizia di Liyu ha fatto irruzione nella sede del partito d'opposizione Fronte di liberazione oromo (Oromo Liberation Front – Olf), nella città di Welenchiti, nella regione di Oromia, mentre si svolgeva un evento inaugurale. Gli agenti hanno sparato proiettili veri e gas lacrimogeni contro i partecipanti, uccidendo un sostenitore dell'Olf e picchiandone altri. Hanno quindi sparato alle gomme del furgone della troupe del canale televisivo *Oromia News Network*, sequestrandone successivamente l'attrezzatura.

Lo stesso giorno, la polizia di Liyu ha poi disperso con la violenza i sostenitori dell'Olf che partecipavano a un ricevimento in un hotel della città di Burayu, uccidendo una persona e ferendone varie decine. Hanno quindi caricato una trentina di persone dentro un furgone della polizia e le hanno condotte allo stadio di Burayu, dove hanno ricominciato a picchiarle, costringendole a compiere il giro dello stadio camminando sulle ginocchia[2].

---

[1] *Ethiopia: Stop the use of deadly force on protesters* (comunicato stampa, 14 agosto).

[2] *Ethiopia: Vendor killed, musician injured after police attack opposition supporters in Oromia* (comunicato stampa 17 febbraio).

ARRESTI E DETENZIONI ARBITRARI

Le autorità hanno sottoposto politici d'opposizione e giornalisti a prolungati periodi di detenzione cautelare, in alcuni casi anche della durata di vari mesi, senza imputazioni. Sebbene i tribunali abbiano gradualmente riaffermato la loro indipendenza concedendo il rilascio su cauzione ad alcuni esponenti politici d'opposizione, la polizia ha frequentemente ignorato le disposizioni dell'autorità giudiziaria.

A gennaio, la polizia ha arrestato almeno 75 sostenitori dell'Olf nella regione di Oromia. I fermati sono rimasti per lo più trattenuti senza accusa e non sono stati condotti davanti a un giudice per diversi mesi. Tra questi c'era Chaltu Takele, nota attivista politica, rilasciata a febbraio ma riarrestata agli inizi di luglio e accusata di avere pianificato le violenze seguite all'uccisione del musicista oromo Hachalu Hundessa (v. sotto, *Uccisioni illegali*). È stata rilasciata su cauzione ad agosto e doveva rispondere dell'accusa di avere organizzato la violenza.

A febbraio, agenti di sicurezza hanno arrestato cinque esponenti di spicco dell'Olf e quattro suoi sostenitori ad Addis Abeba. Otto di loro sono stati rilasciati nell'arco di 24 ore.

Due giornalisti della rete televisiva *Oromia News Network* e tre rappresentanti dell'Olf sono stati arrestati dalla polizia a marzo e accusati in relazione ad alcune fotografie del commissariato di polizia di Burayu e di infrazioni del traffico. Nonostante il pubblico ministero avesse successivamente archiviato le imputazioni con la motivazione che le accuse non avevano rilevanza penale, la polizia ha continuato a detenerli, sostenendo che i loro documenti d'identità non erano in ordine. Quattro di loro sono stati rilasciati a maggio senza accusa ma il quinto arrestato, Batir Fille, a fine anno era ancora detenuto senza accusa a Yabelo.

PROCESSI INIQUI

A ottobre, il governo ha presentato la bozza del codice di prova e procedura penale, che avrebbe sostituito il codice di procedura penale del 1962. Il documento avrebbe dovuto risolvere le annose problematiche riguardanti l'equità processuale ma alcune disposizioni contenute nel testo non erano in linea con gli standard internazionali sull'equo processo.

UCCISIONI ILLEGALI

I gruppi armati si sono resi responsabili di diffusi episodi di violenza e attacchi di matrice etnica, in cui sono rimaste uccise centinaia di persone.

Tra il 30 giugno e il 1° luglio, 166 persone sono rimaste uccise nelle violenze scoppiate nella regione di Oromia dopo l'uccisione di Hachalu Hundessa, un popolare cantante oromo, avvenuta il 29 giugno. Il fatto ha scatenato proteste di massa e un'ondata di violenza ad Addis Abeba e in varie località dell'Oromia, oltre che ad Harar e Dire Dawa. Gruppi di giovani organizzati hanno preso di mira minoranze etniche e religiose, compresi i cristiani ortodossi, uccidendone almeno 40 in varie città della regione e incendiando le loro proprietà. In diverse località dell'Oromia, i dimostranti si sono scontrati con le forze di sicurezza, che hanno aperto il fuoco con proiettili veri per disperderli, provocando più di 100 morti. Le autorità della polizia federale hanno confermato che durante gli attacchi con granate e le sparatorie avvenute ad Addis Abeba il 30 giugno erano state uccise almeno 10 persone, compresi due poliziotti. Sono state arrestate circa 5.000 persone e fra queste c'erano dirigenti del partito d'opposizione, sospettati di coinvolgimento nelle uccisioni illegali e nella distruzione di proprietà. A settembre, l'ufficio del procuratore generale ha formulato accuse di terrorismo nei confronti dei dirigenti

del partito d'opposizione Jawar Mohammed, Bekele Gerba e Eskinder Nega. A ottobre, quattro persone sospettate di responsabilità nell'uccisione di Hachalu Hundessa sono state arrestate e incriminate per terrorismo e omicidio.

A settembre, gruppi armati che, secondo la polizia regionale, sarebbero stati affiliati al Fronte di liberazione del popolo benishangul, hanno compiuto una serie di attacchi contro abitanti di etnia amhara e agew, residenti della zona di Metekel, nella regione di Benishangul-Gumuz, uccidendo almeno 45 persone e causando lo sfollamento di migliaia di altre.

Tra il 18 e il 21 ottobre, almeno 31 abitanti di etnia amhara del distretto di Guraferda, nell'Snnpr, sono stati uccisi da aggressori non identificati, mentre circa altri 1.500 sono stati sfollati[3].

Il 9 novembre, a Mai-Kadra, nella parte occidentale della regione del Tigrè, milizie locali e giovani hanno accoltellato e massacrato decine, e probabilmente centinaia, di abitanti di etnia amhara[4]. Testimoni hanno riferito di avere visto cadaveri con ferite profonde che sembravano inflitte da armi da taglio, come coltelli e machete. Le persone sopravvissute hanno anche raccontato che l'attacco era stato compiuto da giovani locali e agenti di sicurezza fedeli al governo regionale del Tigrè.

SGOMBERI FORZATI

A metà febbraio, le autorità municipali di Addis Abeba hanno demolito decine di abitazioni, rendendo senza dimora almeno un migliaio di persone, in piena pandemia da Covid-19. Gli abitanti hanno affermato che avevano costruito le loro abitazioni sul terreno acquistato nel 2007 ma le autorità hanno insistito che le famiglie erano occupanti abusivi, che non avevano acquistato il terreno dalla municipalità di Addis Abeba. Alle famiglie non era stato dato alcun preavviso e non erano state consultate in merito agli sgomberi. La maggior parte di loro si guadagnava da vivere lavorando nell'economia informale e aveva perso le proprie fonti di reddito a causa delle misure introdotte nel contesto del Covid-19, che avevano ridotto le opportunità d'impiego.

In seguito alle demolizioni, gli abitanti hanno cercato di costruirsi dei ripari provvisori, mettendo insieme pezzi di stoffa e tela incerata ma il 14 aprile questi sono stati smontati dalle autorità e i materiali utilizzati sono stati confiscati dalla polizia. Di conseguenza, le famiglie sono state costrette a dormire all'aperto durante la stagione di forti piogge.

DIRITTO A VERITÀ, GIUSTIZIA E RIPARAZIONE

Le autorità non hanno fornito informazioni in merito alle misure adottate per localizzare e recuperare i 17 studenti di etnia amhara rapiti da ignoti a novembre 2017 dall'università di Dembi Dolo, nell'ovest della regione di Oromia. A fine anno, di loro non si avevano ancora notizie[5].

Il governo ha compiuto alcuni passi avanti nel tentativo di assicurare l'accertamento delle responsabilità per le atrocità e le gravi violazioni dei diritti umani compiute a partire dal 1991, come esecuzioni extragiudiziali, tortura e altro maltrattamento, arresti di massa e arbitrari. Queste misure hanno offerto la cauta speranza che le vittime potessero ottenere giustizia per crimini come uccisioni, tortura e altro maltrattamento e uso eccessivo della forza, che erano stati commessi dai vari corpi delle forze di sicurezza, come la Forza di difesa nazionale etiope, la polizia federale e le unità speciali della polizia regionale.

---

[3] *Ethiopia: Authorities ban protests as "illegal and unnecessary"* (comunicato stampa, 27 ottobre).

[4] *Ethiopia: Investigation reveals evidence that scores of civilians were killed in massacre in Tigray state* (comunicato stampa, 12 novembre).

[5] *Ethiopia: Parents fear for missing Amhara students as universities close over COVID-19* (comunicato stampa, 25 marzo).

GHANA
REPUBBLICA DEL GHANA

Capo di stato e di governo: Nana Addo Dankwa Akufo-Addo

Un provvedimento di grazia ha portato al rilascio di oltre un migliaio di prigionieri e commutato in ergastolo le condanne a morte di altri. Le carceri sono rimaste caratterizzate da grave sovraffollamento e condizioni di detenzione deplorevoli. Le donne sono state vittime di discriminazione e violenza di genere. Le persone Lgbti hanno continuato ad affrontare discriminazioni. Gli operatori sanitari hanno lavorato in condizioni di particolare rischio di contagio da Covid-19.

CONTESTO

A dicembre il presidente è stato rieletto per un secondo mandato.

L'anno è stato contrassegnato dalle misure restrittive e punitive sul piano dei diritti umani adottate dalle autorità in risposta alla pandemia da Covid-19. Nell'intento di controllare la diffusione del Covid-19, il governo ha introdotto il disegno di legge sull'imposizione delle restrizioni, entrato in vigore il 21 marzo, con il quale sono state adottate misure che hanno fortemente limitato i diritti alla libertà di movimento e riunione pacifica. Un decreto esecutivo (noto come EI 164), introdotto a giugno, ha stabilito l'obbligo di indossare una mascherina integrale nei luoghi pubblici e fissato un'ammenda fino a 60.000 cedi ghanesi (circa 10.000 dollari Usa) e/o una condanna dai quattro ai 10 anni di carcere per eventuali trasgressori.

DIRITTI DELLE DONNE

Discriminazione

Il presidente non ha dato seguito all'impegno preso di assicurare la promulgazione del disegno di legge per l'azione positiva. Il provvedimento si proponeva di accrescere la partecipazione politica delle donne.

Violenza contro le donne

Akua Denteh, una donna di 90 anni, è stata brutalmente percossa e linciata dalla folla il 23 luglio a Kafaba, una cittadina nel distretto orientale di Gonja, nella regione di Savannah, per presunta stregoneria. Tra luglio e agosto, la polizia ha arrestato diversi sospetti ritenuti coinvolti nell'uccisione. Ad agosto, il ministro per le Questioni di genere, l'infanzia e la protezione sociale si è impegnato ad aiutare le donne nei campi "per le streghe", anche registrandole nei programmi per l'emancipazione dei mezzi di sussistenza contro la povertà. Fonti di stampa hanno riportato che il 29 agosto un'altra donna, anche in questo caso accusata di stregoneria, è stata aggredita e gravemente ferita, nella regione di Savannah.

DIRITTI DELLE PERSONE LESBICHE, GAY, BISESSUALI, TRANSGENDER E INTERSESSUATE

Le persone Lgbti hanno continuato a subire discriminazione. Le relazioni sessuali consenzienti tra uomini sono rimaste criminalizzate. Leader religiosi e politici, così come i mezzi d'informazione, hanno usato espressioni d'odio contro le persone Lgbti. Ciò ha contribuito a diffondere un clima di paura, ostilità e intolleranza nei confronti della comunità Lgbti.

DIRITTO ALLA SALUTE

Operatori sanitari

La limitata disponibilità dei dispositivi di protezione individuale (Dpi) per gli operatori sanitari e l'inadeguatezza delle strutture mediche a causa di investimenti strutturali insufficienti nel settore sanitario hanno ostacolato gli sforzi per combattere la pandemia da Covid-19. Ad aprile, l'ospedale regionale Greater Accra, nella capitale, che era stato designato come principale struttura per il trattamento dei pazienti affetti da Covid-19, aveva soltanto quattro posti letto dedicati. Ad agosto, presso il Ga East Hospital di Accra, grazie a sovvenzioni private, è stato aperto il reparto d'isolamento e trattamento delle malattie infettive, che disponeva di 100 posti letto. Secondo il direttore generale del servizio sanitario del Ghana, a luglio si contavano circa 2.065 operatori sanitari infettati e sei erano deceduti a causa di complicazioni legate al Covid-19.

Condizioni carcerarie

A marzo e giugno, il presidente ha disposto la grazia per centinaia di prigionieri, nel tentativo di arginare i pericoli per la salute causati dal sovraffollamento carcerario, in particolare alla luce dei rischi correlati alla pandemia da Covid-19. Hanno beneficiato del provvedimento 1.555 detenuti alla prima condanna che avevano già scontato metà della loro pena, oltre che 15 prigionieri gravemente ammalati e altri 19 in età avanzata. La condanna a morte di nove prigionieri del braccio della morte è stata commutata in ergastolo, mentre la condanna all'ergastolo di quattro prigionieri è stata ridotta a 20 anni di carcere. Ciononostante, i penitenziari sono rimasti caratterizzati da cronico sovraffollamento e condizioni di detenzione deplorevoli. Secondo la banca dati del World Prison Brief, a novembre i reclusi erano 13.333. Le statistiche dell'amministrazione penitenziaria indicavano che i prigionieri erano tenuti in 44 carceri, con una capacità complessiva di soli 9.945 detenuti. I reclusi disponevano di razioni di cibo insufficienti e di scarsa qualità e gli standard di assistenza medica e igiene personale erano gravemente inadeguati.

SGOMBERI FORZATI

Ad aprile, durante il periodo di lockdown in cui la pandemia da Covid-19 aveva raggiunto il picco, l'assemblea metropolitana della città di Accra ha dato il via libera alla demolizione delle abitazioni di Old Fadama, una baraccopoli della capitale. Circa un migliaio di residenti sono stati resi senza tetto, rimanendo pertanto ancor più esposti al contagio da Covid-19, in quanto il governo non aveva previsto alcuna misura per fornire alloggi alternativi.

DEGRADO AMBIENTALE

A gennaio, Ong e attivisti impegnati nella difesa ambientale hanno intentato una causa civile contro il governo per avere violato il diritto costituzionale a una vita dignitosa, concetto che, come sottolineavano, includeva il diritto a un ambiente sicuro e salubre, in relazione alla proposta di un progetto minerario nell'Atewa Range Forest, nella regione Orientale. L'azione faceva seguito alla firma da parte del governo di un protocollo d'intesa con la Cina, che avrebbe consentito a quest'ultima l'accesso ai giacimenti di bauxite in cambio del finanziamento di progetti infrastrutturali come strade e ponti. Secondo i querelanti, il progetto minerario avrebbe avuto un impatto negativo su falde acquifere, biodiversità e adattamento ai cambiamenti climatici. A novembre, l'Unione internazionale per la conservazione della natura ha approvato una risoluzione che sollecitava il governo a fermare tutte le attività minerarie e altre operazioni distruttive nella foresta di Atewa, oltre che a rendere la foresta un parco nazionale per garantirne la preservazione.

GUINEA EQUATORIALE
REPUBBLICA DELLA GUINEA EQUATORIALE

Capo di stato: Teodoro Obiang Nguema Mbasogo
Capo di governo: Francisco Pascual Obama Asue

È proseguito il giro di vite nei confronti dei difensori dei diritti umani e ostacoli amministrativi hanno impedito alle Ngo di ottenere la registrazione legale. Il diritto a un equo processo è stato violato. La polizia ha fatto uso eccessivo della forza e il diritto alla libertà d'espressione, compreso l'accesso all'informazione, è stato violato nel contesto della pandemia da Covid-19. Una bozza legislativa minacciava di discriminare le persone Lgbti e i lavoratori del sesso.

CONTESTO

Il governo aveva in programma di organizzare eventi internazionali per attirare investitori esteri e ha firmato nuovi contratti di concessione mineraria con compagnie straniere. Corruzione e appropriazioni indebite hanno continuato a riempire le prime pagine dei giornali. A febbraio, la Corte d'appello di Parigi ha confermato una condanna a tre anni di carcere con sospensione della pena e a un'ammenda di 30 milioni di euro per appropriazione indebita a carico del vicepresidente Teodoro Obiang Nguema Mangue, figlio del presidente.

A marzo, il governo ha risposto alla pandemia da Covid-19 dichiarando uno stato d'emergenza per motivi sanitari, che comprendeva tra l'altro disposizioni che limitavano i diritti costituzionali. Alcune delle restrizioni sono state revocate il 15 giugno.

Ad agosto, il governo si è dimesso, ammettendo la propria responsabilità per la crisi economica che era stata aggravata dalla pandemia. Successivamente è entrato in carica un nuovo esecutivo.

LIBERTÀ D'ESPRESSIONE

Nel contesto della pandemia da Covid-19, le autorità hanno violato la libertà d'espressione, compreso l'accesso all'informazione. A maggio, il governo ha interrotto la pubblicazione dei bollettini relativi ai numeri dei casi di Covid-19, sostenendo che le informazioni venivano usate dai suoi detrattori per screditarne l'operato in materia di salute pubblica.

Sempre a maggio, il ministero degli Affari esteri ha chiesto all'Oms di richiamare la sua rappresentante e di assicurarsi che lasciasse la capitale, Malabo, subito dopo che l'esecutivo l'aveva accusata di "falsificare i dati" sui contagi da Covid-19.

Il 15 aprile, Nuria Obono Ndong Andeme, un'infermiera, è stata querelata dal ministero della Salute in merito a un messaggio WhatsApp che aveva inviato a un amico e che era diventato virale. L'infermiera aveva denunciato la mancanza di ossigeno nell'ospedale Sampaka di Malabo. Il giorno dopo, è comparsa davanti a un giudice che ne ha disposto la detenzione preprocessuale nel carcere Spiaggia nera di Malabo. È stata poi rilasciata senza accusa il 21 aprile.

Secondo l'Ngo Reporters Sans Frontières, sette giornalisti che lavoravano per il canale televisivo *Asonga*, sono stati sospesi a maggio dopo che avevano pubblicamente criticato il ricorso

alla violenza da parte delle forze di difesa e di sicurezza per imporre il lockdown nel contesto della pandemia da Covid-19.

USO ECCESSIVO DELLA FORZA

Ad aprile, sono apparsi con una certa frequenza sui social network video che mostravano poliziotti che ricorrevano alla violenza per far rispettare il lockdown. Molte delle persone aggredite erano venditori ambulanti, soprattutto donne, e le loro bancarelle venivano distrutte.

DIRITTO A UN PROCESSO EQUO

A marzo, un tribunale militare di Oveng Asem (una città sul continente) ha condannato 10 uomini in relazione all'appartenenza al Movimento per la liberazione della Guinea Equatoriale Terza Repubblica (Movimiento de liberación de Guinea Ecuatorial Tercera república – Mlge3r), un gruppo d'opposizione. Gli imputati sono stati condannati in seguito a un processo celebrato a porte chiuse, a un totale di 734 anni di carcere per tradimento, offesa/abuso contro il capo dello stato e spionaggio. Quattro di loro, due cittadini spagnoli originari della Guinea Equatoriale e due cittadini guineani residenti in Spagna, erano stati rapiti in Sud Sudan e trasferiti in Guinea Equatoriale a novembre 2019. Per diversi mesi di loro non si era saputo più nulla, fino a quando era giunta l'informazione che si trovavano nel carcere Spiaggia nera e che erano stati successivamente trasferiti nel carcere Mongomo, sul continente. Ai cittadini spagnoli è stato impedito di contattare i rappresentanti della loro ambasciata.

DIFENSORI DEI DIRITTI UMANI

Libertà d'associazione

Le autorità continuato a ostacolare le Ngo che cercavano di registrare le loro organizzazioni. Sebbene nel 2019 il governo avesse accettato le raccomandazioni formulate durante l'Upr delle Nazioni Unite che lo sollecitavano a riformare la legge 1/1999, che regolamentava la registrazione delle Ngo, non aveva ancora apportato alcuna modifica legislativa.

A giugno, Somos+, una piattaforma della società civile, ha presentato domanda di registrazione legale presso il ministero dell'Interno e delle corporazioni locali. Diversi giorni dopo, quest'ultimo ha notificato all'associazione che la richiesta doveva prima essere validata dalla Direzione generale dei diritti umani, sebbene tale validazione non sia un requisito stabilito dalla legge. Ad agosto, rappresentanti di Somos+ hanno avuto un incontro con il ministro dell'Interno che li ha interpellati in merito al loro lavoro, sottolineando che erano tenuti a registrarsi prima di poter svolgere qualsiasi attività.

Arresti e detenzioni arbitrari

A febbraio, Joaquín Elo Ayeto, membro di Somos+, è stato rilasciato senza spiegazioni dal carcere Spiaggia nera, dove era rimasto detenuto per quasi un anno a seguito di un arresto arbitrario a febbraio 2019. Sebbene fosse stato processato nel 2019 per diffamazione e minacce al presidente, non aveva ricevuto alcuna informazione riguardo alla sentenza. È stato rilasciato su ordine del presidente, dopo che questi aveva avuto un incontro con il segretario generale del partito d'opposizione, Convergenza per la socialdemocrazia.

DISCRIMINAZIONE

La bozza legislativa sulla regolamentazione della compravendita del sesso e dei diritti Lgbti è rimasta in fase di consultazione a livello ministeriale. Sebbene il testo della bozza proibisse alcune forme di discriminazione, prevedeva anche una norma che salvaguardava "l'integrità morale della maggioranza della società", perpetuando implicitamente un atteggiamento discriminatorio nei confronti delle persone Lgbti e dei lavoratori del sesso; in più, vietava lo svolgimento dei gay pride. La bozza legislativa conteneva inoltre una disposizione che impegnava il governo a varare politiche per il "reintegro sociale" delle persone Lgbti che avessero spontaneamente abbandonato la loro omosessualità.

GUINEA, REPUBBLICA DI
REPUBBLICA DI GUINEA

Capo di stato: Alpha Condé

Capo di governo: Ibrahima Kassory Fofana

Si sono verificate violazioni dei diritti umani nel contesto del controverso processo di riforma costituzionale e dei contestati risultati delle elezioni presidenziali. Decine di persone sono state uccise da agenti delle forze di sicurezza e della difesa nel corso di manifestazioni e i presunti responsabili sono rimasti impuniti. Esponenti dei partiti politici d'opposizione e attivisti filodemocratici sono stati arbitrariamente arrestati e detenuti. I diritti alla libertà d'espressione e riunione pacifica sono stati limitati. I diritti alla salute dei prigionieri sono stati compromessi dal cronico sovraffollamento delle carceri e dalle deplorevoli condizioni di detenzione.

CONTESTO

A partire da marzo, è stato dichiarato uno stato d'emergenza in risposta alla pandemia da Covid-19 e sono state introdotte misure che hanno tra l'altro limitato il diritto alla libertà di movimento e di riunione.

Sempre a marzo, il Fronte nazionale per la difesa della costituzione (Front national pour la défense de la constitution – Fndc), una coalizione di partiti politici e associazioni della società civile, ha organizzato una serie di proteste di massa contro un progetto di riforma costituzionale che avrebbe permesso al presidente di candidarsi per un terzo mandato; hanno inoltre invocato il boicottaggio delle elezioni legislative e di un concomitante referendum costituzionale, che si sono tenuti il 22 marzo. Ad aprile, la Corte costituzionale ha annunciato che la riforma costituzionale aveva ottenuto quasi il 90 per cento di voti favorevoli.

Il 24 ottobre, la commissione elettorale nazionale indipendente ha annunciato che Alpha Condé aveva vinto le elezioni presidenziali, sebbene uno dei contendenti, Cellou Dalein Diallo, avesse già proclamato la sua vittoria.

UCCISIONI ILLEGALI

Agenti delle forze di sicurezza e della difesa sono ricorsi all'uso eccessivo della forza contro i manifestanti. Decine di persone sono morte sotto i colpi sparati dagli agenti e molte altre hanno riportato ferite d'arma da fuoco o altre lesioni, dopo essere state colpite da candelotti lacrimogeni.

Tra il 21 e il 22 marzo, durante le proteste organizzate dall'Fndc, sono rimaste uccise almeno 12 persone.

Il 12 maggio, sette persone sono state uccise durante lo svolgimento delle manifestazioni, alcune delle quali segnate da violenze, organizzate nelle località di Manéah, Coyah e Dubréka, nella regione di Kindia, e nella città di Kamsar, nella regione di Boké. I dimostranti protestavano contro le modalità con cui le forze di sicurezza stavano gestendo le restrizioni di movimento adottate per il Covid-19.

Nei giorni successivi alle elezioni presidenziali di ottobre, almeno 16 persone sono state uccise per mano delle forze di sicurezza mentre protestavano contro i risultati delle consultazioni. Nella capitale Conakry, le forze di sicurezza e della difesa hanno anche commesso atti violenti contro i residenti del quartiere percepiti a favore dell'opposizione, uccidendo senza motivo almeno una persona a Wanindara, il 1° dicembre.

Secondo le autorità, due poliziotti sono stati uccisi a Conakry, rispettivamente il 21 ottobre e il 30 novembre, mentre tre gendarmi e un soldato sono stati uccisi in un attacco a un treno di proprietà della compagnia mineraria Rusal, il 23 ottobre, sempre a Conakry.

ARRESTI E DETENZIONI ARBITRARI

Tra gennaio e settembre, decine di organizzazioni della società civile e attivisti politici sono stati arbitrariamente arrestati per essersi opposti al referendum, per avere indetto manifestazioni e/o denunciato le violazioni dei diritti umani nel paese.

Il 6 marzo, nella capitale Conakry, la polizia ha arrestato Ibrahima Diallo, dirigente dell'Fndc e coordinatore del movimento filodemocratico Voltiamo pagina/Guinea (Tournons la page/Guinea – Tlp/Guinea), e Sékou Koundouno, coordinatore di Le Balai Citoyen, un movimento di cittadini che promuove la democrazia. Poco prima, lo stesso giorno, i due avevano tenuto una conferenza stampa per denunciare in particolare il ricorso agli arresti arbitrari da parte degli agenti delle forze di sicurezza. Le accuse contro i due uomini comprendevano tra l'altro "oltraggio a pubblico ufficiale, aggressione violenta e minacce contro l'ordine pubblico e la sicurezza, l'integrità e la dignità degli individui, attraverso l'utilizzo della comunicazione elettronica". Il 15 luglio, la corte d'appello di Conakry ha archiviato il fascicolo giudiziario a loro carico, con la motivazione che erano stati riscontrati vizi di forma e di sostanza.

Un altro leader dell'Fndc e membro del Tlp/Guinea, Oumar Sylla, è stato arrestato il 17 aprile a Conakry da agenti della brigata di ricerca e intervento. L'arresto è stato effettuato in seguito alla sua partecipazione a una trasmissione radiofonica, in cui membri dell'Fndc avevano lanciato un appello a manifestare contro la riforma costituzionale. Aveva anche denunciato le uccisioni, la tortura, la detenzione arbitraria e le vessazioni cui erano stati sottoposti i membri dell'Fndc nella città di Nzérékoré. È stato incriminato per "comunicazione e divulgazione d'informazioni false", "violenze e minacce di morte". È stato rilasciato il 27 agosto, dopo che un giudice lo aveva scagionato da tutte le accuse. Tuttavia, il 29 settembre, è stato sottoposto nuovamente a detenzione arbitraria, dopo essere stato arrestato da agenti in borghese durante

una manifestazione vietata a Matoto, nella municipalità di Conakry. A fine anno era ancora detenuto nel carcere centrale di Conakry, per accuse di "partecipazione ad assembramento che mira a turbare l'ordine pubblico".

Il 7 maggio, Saïkou Yaya Diallo, un rappresentante legale dell'Fndc, è stato arrestato a Conakry, dopo aver partecipato a una conferenza stampa, durante la quale lui e altri hanno isolato in un ufficio una donna che ritenevano lavorasse per i servizi segreti, a quanto pare per proteggerla dagli altri partecipanti. È stato incriminato per "aggressione, violenza, minacce e ingiurie pubbliche" e detenuto nel carcere centrale di Conakry, nonostante due sentenze di tribunale ne avessero disposto il rilascio in regime di libertà vigilata. Il 16 novembre è stato condannato e poi rilasciato l'11 dicembre dopo aver scontato la pena.

Il 10 novembre, il procuratore del distretto di Dixinn ha annunciato che 78 persone, tra cui personalità dell'opposizione politica, erano state portate davanti a un giudice nel contesto delle manifestazioni e delle violenze post-elettorali, con accuse come "possesso e fabbricazione di piccole armi, cospirazione criminale e dichiarazioni che incitavano alla violenza".

TORTURA E ALTRI MALTRATTAMENTI

Ibrahima Sow, di 62 anni, è stato arrestato il 24 ottobre dopo l'attacco a un treno della Rusal (v. sopra, *Uccisioni illegali*). Secondo le autorità, mentre era in arresto è risultato positivo al test del Covid-19 dal quale è guarito ma, dopo essersi "lamentato per il diabete", è stato portato in ospedale dove è deceduto. Le fotografie delle ferite sul suo corpo inducono fortemente a ritenere che abbia subìto bruciature con una barra di ferro incandescente od oggetti simili.

LIBERTÀ DI RIUNIONE ED ESPRESSIONE

Le autorità nazionali e locali hanno compromesso l'esercizio del diritto alla libertà d'espressione vietando, senza fornire motivazioni legittime, almeno sette manifestazioni contro il referendum costituzionale e la candidatura del presidente uscente per un terzo mandato. Le proteste programmate per gennaio nelle città di Kissidougou e Nzérékoré sono state vietate al fine di "preservare la pace"; a marzo, le dimostrazioni in programma a Matoto e Matam sono state impedite con il pretesto dell'imminente visita dell'Ecowas, in occasione della Giornata internazionale della donna. Anche le manifestazioni annunciate a Matoto nel contesto della campagna elettorale tra settembre e ottobre sono state messe al bando.

Anche il diritto alla libertà d'espressione è stato soggetto a limitazioni. Secondo l'Ong Access Now, l'accesso ai social network è stato interrotto per un totale di 36 ore nel periodo compreso tra il 21 e il 23 marzo. Il 18 ottobre, l'alta autorità per le comunicazioni ha sospeso il portale d'informazione *Guineematin.com* per un mese, dopo che aveva trasmesso in diretta le immagini dei seggi elettorali durante lo spoglio delle schede.

IMPUNITÀ

Nonostante le autorità si fossero impegnate a indagare su tutte le uccisioni di manifestanti, a fine anno non c'erano notizie ufficiali su possibili sviluppi.

È rimasta irrealizzata la promessa fatta dal ministro della Giustizia nel 2019 che, al completamento di un'indagine della magistratura condotta nel 2017, il processo a carico dei presunti perpetratori del massacro avvenuto allo stadio di Conakry a settembre 2009 sarebbe cominciato

entro giugno del 2020. All'epoca dei fatti, le forze di difesa e della sicurezza avevano ucciso 157 dimostranti pacifici all'interno dello stadio e stuprato almeno 100 donne.

DIRITTO ALLA SALUTE

Condizioni carcerarie

La salute dei prigionieri è stata particolarmente a rischio durante la pandemia da Covid-19 a causa del cronico sovraffollamento, oltre che dell'inadeguatezza delle condizioni igieniche e dell'assistenza medica nelle strutture di detenzione.

Le autorità hanno riferito che a maggio, dei 713 prigionieri sottoposti a tampone nel carcere centrale di Conakry, 68 erano risultati positivi al Covid-19. Il ministero della Giustizia ha dichiarato che erano curati in appositi padiglioni sanitari allestiti all'interno del carcere. Nel penitenziario di Kindia, dopo che su una popolazione carceraria totale di 352 reclusi e 25 guardie carcerarie erano stati registrati 28 tamponi positivi, il ministero della Giustizia ha riferito che i 28 reclusi erano stati trasferiti nel carcere centrale di Conakry per ricevere opportune cure mediche. Il carcere centrale di Conakry era la struttura più sovraffollata del paese, con una popolazione di 1.500 detenuti, a fronte di una capacità massima di appena 300.

KENYA
REPUBBLICA DEL KENYA

Capo di stato e di governo: Uhuru Muigai Kenyatta

La polizia ha fatto ricorso all'uso eccessivo della forza e in alcuni casi anche della forza letale, per far rispettare il coprifuoco e disperdere proteste pacifiche; si è resa inoltre responsabile di esecuzioni extragiudiziali e sparizioni forzate. Giornalisti e blogger hanno subìto vessazioni, intimidazioni e arresti arbitrari. Le misure adottate nel contesto del Covid-19 hanno limitato la libertà di movimento, compromesso l'esercizio del diritto alla salute per le donne e le persone appartenenti a gruppi marginalizzati e sottoposto rifugiati e richiedenti asilo a ulteriori privazioni. Le donne hanno continuato ad affrontare disuguaglianze. Le autorità hanno sgomberato con la forza migliaia di persone e il presidente non ha nominato i giudici delle corti di grado superiore, in spregio della costituzione.

CONTESTO

In risposta alla pandemia da Covid-19, il 27 marzo il presidente ha invocato la legge sull'ordine pubblico per imporre una serie di restrizioni, compreso un coprifuoco della durata di tre mesi su tutto il territorio nazionale, dalle 19 fino alle cinque del mattino. Il provvedimento è stato rinnovato a giugno e nuovamente a novembre ma l'orario è stato ridotto dalle 22 alle quattro del mattino.

USO ECCESSIVO DELLA FORZA

A gennaio, gli abitanti del distretto Kasarani, nella capitale Nairobi, hanno manifestato pacificamente contro il cattivo stato delle strade nel loro quartiere. I poliziotti hanno reagito aprendo il fuoco con proiettili veri e hanno ucciso un ragazzo di 17 anni.

La polizia ha fatto sempre più frequentemente ricorso all'uso eccessivo della forza dopo l'imposizione del coprifuoco in risposta alla pandemia da Covid-19. Gli agenti hanno sparato e picchiato persone per violazione del coprifuoco, in alcuni casi ore prima dell'inizio del coprifuoco, e nei primi 10 giorni dall'introduzione della misura i poliziotti hanno ucciso almeno sei persone.

Il 27 marzo, un poliziotto ha percosso con un manganello il giornalista Peter Wainaina, mentre questi filmava altri poliziotti che prendevano a calci e schiaffi pendolari che si affrettavano a salire a bordo di un traghetto prima dell'inizio del coprifuoco, lanciando contro di loro anche candelotti lacrimogeni.

A giugno, i poliziotti hanno ucciso un uomo a Lessos, nella contea di Nandi, quando hanno aperto il fuoco sparando proiettili veri su una folla di autisti di mototaxi che si erano radunati per protestare, dopo che un loro collega era stato arrestato, con l'accusa di non avere indossato la mascherina. Quando i dimostranti hanno poi cominciato a camminare in corteo verso il commissariato, la polizia ha fatto fuoco uccidendo altri due uomini. L'autorità indipendente di vigilanza sulla polizia ha annunciato di avere avviato un'indagine sulle uccisioni. A fine anno, i risultati non erano stati ancora pubblicati.

ESECUZIONI EXTRAGIUDIZIALI E SPARIZIONI FORZATE

Durante l'anno sono stati documentati 144 casi di esecuzioni extragiudiziali e 11 di sparizioni forzate. A febbraio, il senato ha aperto un'inchiesta ufficiale su questi crimini. Tuttavia, le restrizioni al movimento delle persone imposte nel contesto del Covid-19 hanno impedito il regolare svolgimento delle udienze preliminari per la raccolta delle prove.

Durante l'applicazione del coprifuoco, c'è stata un'impennata nel numero di esecuzioni extragiudiziali da parte delle forze di sicurezza. Il 28 marzo, poliziotti hanno percosso a morte Hamisi Juma, vicino al villaggio di Zibani, dopo che aveva accompagnato di notte con l'auto in ospedale una donna in travaglio durante il coprifuoco.

Il 30 marzo, il tredicenne Yassin Moyo è morto sotto i colpi sparati da un poliziotto a Eastlands, un quartiere di Nairobi, mentre giocava sul balcone di casa dopo l'inizio del coprifuoco serale fissato alle 19. A giugno, un poliziotto è stato incriminato per il suo omicidio.

Ad aprile, il ministro dell'Interno ha dichiarato che 14 poliziotti, accusati di condotta riprovevole durante il periodo del coprifuoco, erano stati sospesi dal servizio in attesa delle indagini.

In un altro episodio occorso in seguito lo stesso mese, Michael Njau, un attivista impegnato nel campo della giustizia sociale, suo cugino e un tassista sono scomparsi mentre percorrevano in auto la strada tra Thika e Nairobi. Due giorni dopo, la polizia ha scoperto la loro auto abbandonata. Sebbene non ci fossero prove che implicassero la polizia, i colleghi di Micheal Njau hanno affermato che aveva ricevuto minacce, dopo essersi occupato per lavoro delle uccisioni della polizia. A fine anno non si sapeva ancora dove si trovassero.

LIBERTÀ D'ESPRESSIONE

La polizia ha intimidito, vessato e aggredito giornalisti e blogger in modo da costringerli al silenzio. Il 29 marzo, tre giornalisti sono stati arrestati in quanto accusati di avere violato il coprifuoco, nonostante fossero in possesso di una regolare certificazione che li esentava da questa restrizione.

Diversi blogger e giornalisti sono stati sottoposti a fermo ai sensi della legge sull'uso improprio delle tecnologie informatiche e i reati cibernetici, per avere pubblicato contenuti considerati dal governo informazioni fuorvianti sul Covid-19 (che sosteneva equivalessero a incitamento dell'opinione pubblica contro il governo) o per aver divulgato accuse di corruzione. Ad agosto, Milton Were e Jack Okinyi sono stati arrestati da agenti della direzione per le indagini criminali (Directorate of criminal Investigations – Dci), dopo avere pubblicato un editoriale sulla presunta malversazione di fondi pubblici; sono stati in stato di fermo per una notte presso il commissariato di polizia di Muthaiga, a Nairobi. Anche Nyukuri Barasa e Charles Gichuki sono stati arrestati da agenti della Dci ad agosto per avere, tra le varie accuse, pubblicato informazioni che avevano fatto emergere la corruzione del governo. Nyukuri Barasa è rimasto in stato di fermo alla stazione di polizia di Kilimani e Charles Gichuki è stato trattenuto alla centrale di polizia di Capital Hill, entrambe situate a Nairobi. I due sono stati rilasciati il giorno dopo senza accusa.

LIBERTÀ DI MOVIMENTO

A marzo, il ministero della Salute ha diramato una serie di circolari che stabilivano per tutti i viaggiatori in arrivo nel paese l'obbligo di registrazione presso uno dei centri per la quarantena. Inoltre, chiunque avesse violato le linee guida sulla salute pubblica, ad esempio non indossando la mascherina o non rispettando il coprifuoco, poteva essere ugualmente trattenuto in quarantena. Secondo il ministero, le persone sottoposte a quarantena per i suddetti motivi sono state circa 2.000. Molti di loro hanno riferito di essere stati maltrattati ed esposti a maggiori rischi per la salute: il distanziamento sociale non veniva rispettato, le condizioni igieniche erano scarse e il regime alimentare era inadeguato. Le persone confinate non erano state informate sulla durata del periodo di quarantena e avevano dovuto pagare oneri amministrativi eccessivi.

Gli ospedali hanno sottoposto i pazienti a vere e proprie forme di detenzione o si sono rifiutati di restituire alle famiglie i corpi dei loro congiunti deceduti perché le spese mediche non erano state saldate, una circostanza che l'Alta corte aveva stabilito essere illegale già nel 2018. Dennis Bwire è rimasto detenuto in una clinica privata per tre mesi oltre la data delle sue dimissioni e rilasciato a luglio grazie a una campagna della società civile.

DIRITTO ALLA SALUTE E DIRITTI DEI LAVORATORI

Ad agosto, centinaia di medici degli ospedali pubblici hanno aderito a uno sciopero di una settimana per i ritardi nel pagamento degli stipendi, l'inadeguatezza dei dispositivi di protezione individuale (Dpi) e la mancanza di un'assicurazione medica.

Contemporaneamente, l'ufficio del revisore generale del Kenya ha denunciato uno scandalo di corruzione del valore di 2,2 miliardi di scellini kenioti (20 milioni di dollari Usa) all'agenzia delle forniture mediche del Kenya, da cui era emerso che i Dpi donati al governo, secondo le accuse, erano stati rubati. La maggior parte del personale medico in prima linea doveva procurarsi autonomamente i Dpi e, in caso di contagio da Covid-19, dovevano accollarsi anche i costi delle cure mediche.

Il coprifuoco imposto per il Covid-19 e la paura della polizia hanno avuto un effetto deterrente sugli spostamenti delle persone nelle ore notturne e limitato l'accesso ai servizi di salute materna per molte donne. Alcune non hanno potuto raggiungere l'ospedale durante il travaglio e donne incinte hanno riferito di essere state verbalmente e fisicamente aggredite dalla polizia nel momento in cui avevano cercato di ottenere assistenza medica durante le ore del coprifuoco.

SGOMBERI FORZATI

Il 4 maggio, la Compagnia delle acque di Nairobi, accompagnata dalla polizia, ha sgomberato con la forza 7.000 persone dalle loro abitazioni nell'insediamento di Kariobangi Sewerage di Nairobi, nonostante appena un giorno prima un tribunale avesse ordinato la temporanea sospensione degli sgomberi. I loro alloggi e altri edifici sono stati demoliti in vista della realizzazione di un sistema fognario, con appena due giorni di preavviso, in violazione degli standard internazionali sui diritti umani e della legge del Kenya. L'11 maggio, in seguito all'indignazione generale suscitata dal caso, il ministero dell'Interno ha annunciato una moratoria sugli sgomberi durante la pandemia da Covid-19.

Sebbene la moratoria sia riuscita a fermare 13 degli sgomberi programmati per la costruzione degli impianti fognari, altri sono proseguiti ugualmente. Il 15 maggio, le autorità hanno sgomberato con la forza oltre 1.000 abitanti del dipartimento di Ruai, a Nairobi, rendendoli senza dimora. A ottobre, la società idroelettrica del Kenya ha demolito 3.000 abitazioni a Dagoretti Corner, un insediamento informale di Nairobi[1].

A settembre, l'Ue ha ritirato un finanziamento pari a 31 milioni di euro destinato a un progetto di conservazione, in risposta agli sgomberi forzati e altre violazioni dei diritti umani messi in atto contro la comunità nativa sengwer, nella foresta di Embobut. Nel 2018, aveva sospeso il finanziamento dopo che una guardia del servizio forestale del Kenya aveva ucciso un nativo sengwer.

DIRITTI DELLE DONNE

Nonostante l'aumento dei fondi governativi necessari a fronteggiare la violenza contro le donne, migliorare la partecipazione delle donne alla vita economica del paese e facilitarne l'accesso all'assistenza sanitaria e all'istruzione, le donne sono rimaste svantaggiate e sottorappresentate in molti campi della sfera pubblica e privata.

Il parlamento non è riuscito a emanare leggi che avrebbero garantito la parità di genere, in linea con il principio sancito dalla costituzione, noto come "la regola dei due terzi". Di conseguenza, a settembre, il Chief Justice ha consigliato al presidente di sciogliere l'organo legislativo.

Nello specifico, la regola dei due terzi stabilisce che l'assemblea nazionale e il senato non siano formati da più di due terzi dei membri dello stesso sesso.

DIRITTO A VERITÀ, GIUSTIZIA E RIPARAZIONE

I rapporti tra il governo centrale e la magistratura sono rimasti tesi dopo che la Corte suprema aveva annullato i risultati delle elezioni presidenziali del 2017. Il presidente ha ignorato il suo obbligo costituzionale e un'ordinanza emessa dall'Alta corte che gli ingiungeva di procedere alla nomina di 11 giudici della Corte d'appello e 30 giudici dell'Alta corte. A gennaio, i centri per le

[1] *Kenya: Forced eviction leaves 3,000 people homeless* (AFR 32/3151/2020).

udienze della Corte di appello della periferia di Nairobi sono stati costretti alla chiusura per la mancanza di un numero sufficiente di giudici e molte delle udienze sono state aggiornate al 2022.

Funzionari pubblici di alto livello hanno continuato a disobbedire alle ordinanze emanate dai tribunali. A gennaio, l'esecutivo ha violato una sentenza di tribunale impedendo il rientro in Kenya di Miguna Miguna, un noto oppositore del governo, che era stato espulso in Canada nel 2018.

Organizzazioni della società civile hanno continuato a lottare per ottenere giustizia. Gli abitanti dell'insediamento di Owino-Uhuru di Mombasa, assieme all'Ong Centro per la giustizia, la governance e l'azione ambientale, hanno vinto una causa contro lo stato ottenendo il pagamento dei danni per una somma di 1,3 miliardi di scellini kenioti (11,6 milioni di dollari Usa) a titolo di risarcimento, dopo che una fabbrica aveva contaminato il terreno della comunità, causando l'avvelenamento da piombo di alcuni abitanti. Il governo ha presentato ricorso contro la decisione del tribunale.

RIFUGIATI E RICHIEDENTI ASILO

Ad aprile, gli spostamenti in ingresso e in uscita dai campi per rifugiati di Kakuma e Dadaab sono stati limitati dalle misure di lockdown.

A maggio, il Kenya ha chiuso le frontiere con la Somalia e la Tanzania, citando motivi legati al Covid-19. I centri di ricezione e registrazione per richiedenti asilo nei centri urbani e nei campi per rifugiati sono rimasti parzialmente chiusi fino a fine anno. Più di 13.000 nuovi arrivati nel campo per rifugiati di Dadaab, molti dei quali provenienti dalla Somalia, non sono riusciti a ottenere la registrazione come richiedenti asilo.

LESOTHO
REGNO DEL LESOTHO

Capo di stato: Letsie III

Capo di governo: Moeketsi Majoro (subentrato a Thomas Motsoahae Thabane a maggio)

Il primo ministro Thomas Thabane doveva rispondere di accuse penali di complicità in omicidio e tentato omicidio, sebbene a fine anno nessuno fosse stato rinviato a giudizio per questi reati e i testimoni avessero ricevuto minacce di morte. Migliaia di persone erano a rischio di sgombero forzato per fare spazio alla costruzione di una diga. Lo scoppio della pandemia da Covid-19 nel paese ha messo a repentaglio i mezzi di sussistenza di decine di migliaia di persone e determinato l'adozione di misure d'emergenza, che le autorità hanno usato come pretesto per violare i diritti alla libertà di movimento e riunione pacifica. Operatori sanitari sono scesi in sciopero dopo che le loro richieste di essere dotati di dispositivi di protezione individuale (Dpi) non erano state accolte.

IMPUNITÀ

Nessuno è stato chiamato in giudizio per l'omicidio di Lipolelo Thabane, moglie separata del primo ministro Thomas Thabane, e per il tentato omicidio di Thato Sebolla, una sua conoscente. A

febbraio, la polizia ha annunciato che l'allora primo ministro, Thomas Thabane, doveva rispondere di accuse penali in relazione a questi reati. Nel 2017, Lipolelo Thabane era stata uccisa a colpi d'arma da fuoco da aggressori non identificati mentre, in compagnia di Thato Sebolla, guidava la sua auto verso casa alla periferia della capitale Maseru. Le autorità non hanno provveduto a fornire adeguate misure di protezione ai testimoni del caso giudiziario. Thato Sebolla e altri testimoni chiave hanno abbandonato il paese temendo per la loro incolumità a causa della mancanza di protezione dei testimoni. Tre persone, ritenute anch'esse testimoni del caso, sono morte in circostanze misteriose a Maseru tra il 2017 e il 2020[1].

A maggio, in seguito alle crescenti pressioni da parte di vari partiti politici che chiedevano a Thomas Thabane di ritirarsi, questi si è dimesso dalla carica di primo ministro[2].

LIBERTÀ DI MOVIMENTO

Il 27 marzo, il primo ministro ha dichiarato lo stato d'emergenza con efficacia retroattiva dal 18 marzo, introducendo misure per controllare e prevenire la diffusione della pandemia da Covid-19, dopo che il Sudafrica aveva registrato il suo primo caso il 5 marzo. Le forze di sicurezza hanno utilizzato tali misure come pretesto per violare i diritti alla libertà di movimento e riunione pacifica.

DIRITTO ALLA SALUTE

Ad aprile, alti funzionari di governo hanno ammesso che il sistema sanitario del paese non sarebbe stato in grado di gestire adeguatamente una diffusione del Covid-19 su vasta scala. Fino a metà maggio, non era possibile effettuare test per la diagnosi del virus e prima di allora tutti i prelievi erano processati in Sudafrica.

Operatori sanitari

Ad aprile, molti operatori sanitari, come medici, infermieri e tecnici di laboratorio, hanno iniziato uno sciopero per chiedere la distribuzione di Dpi e l'aumento degli stipendi, in considerazione dei rischi per la salute derivanti dall'esposizione al Covid-19. Hanno ripreso il lavoro dopo che le loro richieste erano state accolte.

SGOMBERI FORZATI

All'inizio dell'anno, in seguito alla costruzione della diga Polihali nel distretto di Mokhotlong, circa 8.000 persone rischiavano di essere sgomberate con la forza e di perdere i loro mezzi di sussistenza. Alle comunità colpite non è stata garantita la partecipazione a un processo di reale consultazione o un'adeguata compensazione per la perdita della casa e in alcuni casi le persone sfollate hanno ricevuto appena un dollaro Usa, a titolo di risarcimento per essere reinsediate in zone lontane dalle loro abitazioni, alla periferia di Mokhotlong. La diga in costruzione dovrebbe rifornire d'acqua il Sudafrica, nel quadro del progetto idrico transazionale degli altipiani del Lesotho.

DIRITTI ECONOMICI, SOCIALI E CULTURALI

La pandemia da Covid-19 ha avuto conseguenze disastrose sull'economia, mettendo a repentaglio i mezzi di sussistenza di decine di migliaia di persone. Numerose aziende sono state costrette

---

[1] *Lesotho: Authorities must protect key witnesses to the murder of Lipolelo Thabane* (comunicato stampa, 21 febbario).

[2] *Lesotho: Thabane's resignation should not be a license to immunity over alleged complicity in the murder of late wife* (comunicato stampa, 20 maggio).

a chiudere lasciando i lavoratori disoccupati. Il settore minerario e quello industriale sono stati i più colpiti, con più di 40.000 lavoratori rimasti senza reddito dopo essere stati licenziati.

A marzo, il governo ha varato alcune misure per affrontare il crollo dell'economia, introducendo tra l'altro la cassa integrazione per il settore privato e i suoi dipendenti che avevano perso il lavoro nel settore estrattivo e tessile. Tuttavia, centinaia di migliaia di persone sono rimaste escluse in quanto la copertura finanziaria non era sufficiente. Coloro che lavoravano nell'economia informale sono stati colpiti in modo sproporzionato e hanno affrontato condizioni d'insicurezza alimentare.

Ad aprile, il governo ha annunciato che il sistema sanitario pubblico, già fortemente inadeguato, non sarebbe stato in grado di gestire il ritorno di decine di migliaia di basotho, una popolazione nativa del Lesotho, e ha chiesto loro, specialmente a quelli che vivevano e lavoravano in Sudafrica, di non fare ritorno mentre le autorità implementavano le misure per arginare l'impatto economico e sociale del Covid-19.

A fine giugno, il Fondo monetario internazionale ha approvato un fondo d'emergenza di 49,1 milioni di dollari Usa per aiutare il Lesotho ad affrontare la pandemia.

MADAGASCAR
REPUBBLICA DEL MADAGASCAR

Capo di stato: Andry Rajoelina
Capo di governo: Christian Ntsay

La pandemia da Covid-19 ha avuto un impatto devastante sull'accesso al cibo. La violenza di genere è rimasta dilagante e un numero crescente di donne e ragazze ha fatto ricorso ad aborti non sicuri. Una donna ha dovuto affrontare il carcere per aver avuto rapporti omosessuali consensuali. Decine di migliaia di persone, compresi centinaia di minori, sono state sottoposte a prolungati periodi di detenzione cautelare in condizioni spaventose. Il diritto alla libertà d'espressione è stato limitato e le autorità hanno imposto una serie di misure per impedire alle emittenti di diffondere informazioni sul Covid-19.

CONTESTO

Il 22 marzo, il presidente ha dichiarato uno stato d'emergenza in previsione della diffusione del Covid-19 nel paese. Il provvedimento è stato periodicamente rinnovato fino al 18 ottobre.

DIRITTI ECONOMICI, SOCIALI E CULTURALI

La pandemia da Covid-19 ha avuto un impatto devastante sui mezzi di sussistenza e i redditi delle famiglie. A giugno, l'istituto nazionale di statistica ha diffuso i risultati di uno studio sulla situazione economica delle famiglie, dal quale è emerso che più del 64 per cento dei nuclei familiari aveva avuto una diminuzione significativa del proprio reddito, circa il 60 per cento affermava di non avere cibo a sufficienza; e circa il 50 per cento, nelle aree urbane,

aveva difficoltà ad acquistare riso durante il lockdown, principalmente a causa dell'improvviso aumento del prezzo al dettaglio.

Nel sud del paese, 1,5 milioni di persone necessitavano di assistenza alimentare d'emergenza, in seguito a tre anni di siccità con un grave impatto sui raccolti.

VIOLENZA DI GENERE

Nonostante i recenti tentativi del governo di affrontare le problematiche riguardanti i diritti delle donne, anche attraverso l'introduzione di una nuova legge, la 008/2019 del dicembre 2019, per combattere la violenza di genere, la pratica è rimasta diffusa. Organizzazioni locali hanno denunciato un aumento del numero dei casi di violenza domestica durante il lockdown.

DIRITTI SESSUALI E RIPRODUTTIVI

Secondo l'Ong Medici del mondo (Médecins du Monde – Mdm), l'incremento dei casi di violenza di genere registrato durante il lockdown aveva portato a un aumento del numero di gravidanze indesiderate e delle donne e ragazze che si sottoponevano ad aborti non sicuri. L'aborto è rimasto un reato penale. Mdm ha dichiarato che gli aborti non sicuri erano la seconda causa principale di mortalità materna nel paese, dopo l'emorragia post-partum.

DIRITTI DELLE PERSONE LESBICHE, GAY, BISESSUALI, TRANSGENDER E INTERSESSUATE

I rapporti sessuali gay e lesbici sono rimasti un tabù nella società malgascia e il governo si è dimostrato costantemente incapace di proteggere le persone Lgbti da stigma e discriminazione.

Il 10 marzo, una donna di 33 anni è stata posta in custodia cautelare nel carcere di Antanimora, con l'accusa di "corruzione di minori" per avere avuto rapporti omosessuali con la sua partner, una donna di 19 anni. Il processo a suo carico è stato rinviato almeno quattro volte ma alla fine è stata assolta col beneficio del dubbio a dicembre. L'art. 331 del codice penale prevede una pena variabile dai due a cinque anni di carcere e una pesante ammenda per "chiunque abbia commesso un atto indecente o innaturale con un individuo dello stesso sesso al di sotto dei 21 anni". Per contro, l'età minima per i rapporti eterosessuali era fissata a 14 anni.

DIRITTO A UN PROCESSO EQUO

Nonostante le promesse fatte dal presidente nel 2019, l'eccessivo ricorso alla detenzione cautelare prolungata e il grave sovraffollamento nelle carceri non sono cessati. Migliaia di persone hanno continuato a essere detenute senza processo anche per anni e, a maggio, i detenuti in attesa di processo costituivano il 55 per cento della popolazione carceraria. Ad agosto, nei penitenziari del Madagascar, che avevano una capacità massima di 10.360 reclusi, erano trattenute 27.327 persone, compresi 734 minori, in condizioni disumane.

A giugno, il presidente ha disposto la grazia per circa 1.700 prigionieri condannati in via definitiva. Nel numero erano comprese persone condannate per reati minori, con una pena residua uguale o inferiore ai tre mesi; donne di età superiore ai 55 anni e uomini ultrasessantenni che erano in carcere da 10 o più anni; e minori che avevano già scontato metà della loro condanna.

Intanto, erano ancora migliaia i detenuti sottoposti a lunghi periodi di custodia cautelare, una prassi ampiamente utilizzata contro i perpetratori di reati minori. Ad agosto, le donne e ragazze

sottoposte a custodia cautelare costituivano il 60 per cento di tutte le donne recluse, mentre il 75 per cento di tutti i minori in carcere erano detenuti in attesa di giudizio.

Il diritto a un equo processo dei reclusi sottoposti a custodia cautelare non veniva rispettato. Nella pratica, questi detenuti non potevano fruire di un servizio di assistenza legale, nonostante la legislazione interna garantisse il diritto dell'imputato di ricevere l'assistenza di un legale durante tutte le fasi del processo. Sono stati di conseguenza privati dell'accesso a informazioni riguardanti i loro diritti o l'avanzamento dei loro casi giudiziari.

Ad agosto, 88 prigionieri sono evasi dal carcere di Farafangana, nel sud-est del paese, a quanto pare durante una protesta contro il regime di detenzione cautelare, compresa la sua applicazione contro persone accusate di reati minori, il sovraffollamento e le squallide condizioni di detenzione, oltre che per le diffuse segnalazioni di corruzione all'interno del sistema penitenziario, che li costringeva a pagare tangenti a vari livelli per ottenere, tra le altre cose, le visite dei familiari. Fonti locali hanno fatto sapere che i detenuti non avevano più ricevuto le visite dei familiari dallo scoppio della pandemia da Covid-19. Durante la fuga, le forze di sicurezza hanno ucciso 20 detenuti e altri tre sono morti nei giorni successivi per le ferite riportate. Diciassette di loro erano detenuti in attesa di giudizio.

LIBERTÀ D'ESPRESSIONE

Il 28 maggio, Stéphane Ralandison, professore e preside della facoltà di medicina dell'università di Toamasina, è stato arrestato e interrogato dalla sezione penale della brigata della gendarmeria di Toamasina. Il giorno seguente, è stato convocato dal tribunale di Toamasina e accusato dell'omicidio di un suo collega, il dottor Daniel Randriamiarivonjy, il quale, secondo il personale dell'ospedale, si era impiccato il 24 maggio. Tuttavia, durante le tre ore d'interrogatorio, Stéphane Ralandison era stato anche interpellato in merito a un recente post pubblicato su LinkedIn, in cui aveva tra l'altro criticato la risposta del governo alla pandemia da Covid-19 e parlato dei rischi che comportava trascurare la ricerca scientifica per le cure mediche. Alla fine, nei suoi confronti non sono state formulate imputazioni.

Il 16 luglio, Harry Laurent Rahajason, ex giornalista e ministro delle Telecomunicazioni del precedente governo, è stato arrestato assieme ad altre quattro persone e posto in custodia cautelare nel carcere di Antanimora, nella capitale Antananarivo. È stato accusato di avere minacciato la sicurezza dello stato in relazione all'organizzazione e finanziamento di una protesta che si sarebbe svolta a luglio, nonostante le disposizioni dello stato d'emergenza vietassero questo tipo di eventi. La protesta era legata al caso di Berija Ravelomanantsoa, un leader studentesco in custodia cautelare dall'8 giugno. Il 30 settembre, Berija Ravelomanantsoa è stato giudicato colpevole, ai sensi della legge sui reati informatici, di avere minacciato lo stato e insultato il presidente su Facebook ed è stato condannato a 44 mesi di reclusione. Harry Laurent Rahajason e i quattro coimputati sono stati condannati a 44 mesi di carcere il 15 ottobre.

Media

Dopo lo scoppio della pandemia da Covid-19, il governo ha adottato drastiche misure per controllare le informazioni condivise dai media e da singoli individui. Ha invocato la legge 91-011 del 1991, la cui applicazione era unicamente prevista in situazioni di eccezionale gravità, permettendo quindi ai media di diffondere soltanto le informazioni ufficiali fornite dal governo. Altre misure restrittive comprendevano il divieto per le emittenti radiofoniche di mandare in onda programmi che prevedevano telefonate in diretta degli spettatori.

Il 4 aprile, Arphine Helisoa, una giornalista percepita come vicina all'opposizione, è stata arrestata e posta in detenzione cautelare nel carcere di Antanimora. È stata accusata, per la seconda volta dal 2019, di diffusione di fake news e istigazione all'odio contro il presidente. È stata rilasciata un mese dopo, in seguito a un provvedimento di amnistia del presidente a favore dei giornalisti incarcerati, sebbene non sia stato chiarito se le accuse a suo carico fossero state archiviate. Più avanti nello stesso mese, una conduttrice televisiva, conosciuta con il nome di "Sabrina", che lavorava per *Kolo Channel*, è stata accusata di avere diffuso fake news sui social network in merito al numero dei casi di Covid-19 registrati nel paese. È stata posta in detenzione cautelare nel carcere di Antanimora e rilasciata il 6 maggio in seguito all'amnistia presidenziale.

Il 6 aprile, il canale *Real Tv*, vicino all'opposizione, ha cercato di mandare in onda la replica di un'intervista rilasciata dall'ex presidente Ravalomanana, in cui criticava la gestione del governo della pandemia da Covid-19. La messa in onda è fallita in quanto il trasmettitore e l'antenna erano stati danneggiati. Secondo Reporters sans frontières, l'episodio era avvenuto poco dopo che il ministero delle Telecomunicazioni e della cultura aveva ammonito con una nota ufficiale *Real Tv* e altri due organi d'informazione vicini all'opposizione a non diffondere notizie sul Covid-19. Nella nota si osservava anche che le emittenti non avevano provveduto a mandare in onda in diretta i bollettini sulla pandemia diffusi dalle reti di stato.

MALAWI
REPUBBLICA DEL MALAWI

Capo di stato e di governo: Lazarus McCarthy Chakwera (subentrato ad Arthur Peter Mutharika a giugno)

I difensori dei diritti umani hanno subìto intimidazioni, vessazioni e arresti arbitrari. L'indipendenza della magistratura è rimasta sotto attacco da parte dell'esecutivo. Le carceri erano caratterizzate da sovraffollamento e condizioni deplorevoli. Sono proseguite le aggressioni contro le persone affette da albinismo.

CONTESTO

In seguito alle proteste di massa contro le controverse elezioni presidenziali del 2019, che avevano visto la rielezione del presidente Mutharika, a febbraio, la Corte costituzionale ha annullato i risultati e convocato nuove elezioni entro 150 giorni, invocando anche una riforma della legge sulla commissione elettorale. Le elezioni si sono svolte a giugno ed è stato eletto un nuovo presidente.

A marzo, il governo ha dichiarato una situazione di disastro sanitario in risposta alla pandemia da Covid-19.

LIBERTÀ D'ESPRESSIONE

Difensori dei diritti umani

I difensori dei diritti umani hanno subìto arresti, aggressioni, vessazioni e intimidazioni e le autorità hanno rafforzato il giro di vite contro il dissenso in vista delle elezioni di giugno.

Tra marzo e giugno, il presidente ed esponenti di spicco del partito di governo hanno rilasciato dichiarazioni pubbliche in cui minacciavano difensori dei diritti umani e attivisti.

A marzo, Timothy Mtambo, Gift Trapence e MacDonald Sembereka, della Coalizione dei difensori dei diritti umani, sono stati arrestati per avere invitato la popolazione a protestare davanti alla residenza del presidente, per chiedergli di approvare il disegno di legge sulla riforma elettorale. Tra le varie accuse sono stati incriminati per "avere incitato (altri) a infrangere la legge", un reato ai sensi del codice penale. La polizia li ha rilasciati quattro giorni dopo dal carcere Maula della capitale, Lilongwe, sotto severe condizioni di cauzione.

Magistratura

A giugno, due settimane prima delle elezioni, l'ufficio del presidente ha diramato una nota che poneva il Chief Justice Andrew Nyirenda e un altro giudice, Edward Twea, in congedo forzato e con effetto immediato, in attesa del pensionamento. L'iniziativa, oltre a essere del tutto irregolare, in quanto l'ufficio di presidenza non ha alcun potere di agire in tal senso, è stata vista più che altro come un tentativo di punire i due magistrati per avere fatto parte del collegio che aveva annullato le elezioni di febbraio 2019.

DIRITTO ALLA SALUTE

Ad agosto, il presidente ha graziato 499 prigionieri per alleggerire il sovraffollamento e ridurre il rischio di contagio da Covid-19. Nonostante il provvedimento, i penitenziari erano ancora sovraffollati, con conseguente alto rischio per la salute dei reclusi. Ad agosto erano stati diagnosticati positivi al Covid-19 più di 107 prigionieri e 27 agenti di custodia, pari al tre per cento del totale dei contagi in tutto il territorio nazionale. Ovunque, le strutture erano fatiscenti e l'accesso a cibo, acqua e cure mediche insufficiente.

DISCRIMINAZIONE – PERSONE CON ALBINISMO

Tra gennaio e ottobre, sono stati registrati almeno tre tentativi di rapimento di persone con albinismo. A gennaio, nella località di Mulange, è stata profanata la tomba di un bambino albino di due anni. A febbraio, a Mzimba, assalitori non identificati hanno mutilato una donna di 92 anni, Tafwauli Ngona, tagliandole due dita dei piedi.

Durante l'anno è proseguito il processo a carico di 12 persone, accusate in relazione all'omicidio di MacDonald Masambuka, il cui cadavere era stato trovato abbandonato in un campo nel 2018. Nell'uccisione erano implicati un ex consigliere del presidente e alcuni politici, che non erano però mai stati formalmente incriminati.

UCCISIONI ILLEGALI

A luglio, il commissario di polizia della regione Centrale e 11 agenti sono stati arrestati in relazione alla morte di Buleya Lule, avvenuta nel 2019 mentre era in custodia presso il commissariato di polizia del quartiere Area 3 di Lilongwe. Il referto dell'autopsia aveva rilevato che la vittima era deceduta in seguito a scosse elettriche. Buleya Lule era in stato di fermo in relazione al rapimento e omicidio di un ragazzo albino di 14 anni, nella città di Dedza.

MALI
REPUBBLICA DEL MALI

Capo di stato: Bah Ndaw (subentrato a Ibrahim Boubacar Keïta a settembre)
Capo di governo: Moctar Ouane (subentrato a Boubou Cissé a settembre)

Sia i gruppi armati che le forze di sicurezza hanno commesso crimini di diritto internazionale nell'impunità. La polizia ha fatto uso eccessivo della forza contro manifestanti e altri. Attivisti e funzionari pubblici affiliati all'ex governo sono stati arbitrariamente arrestati e detenuti. Le autorità non hanno provveduto a proteggere donne e ragazze dalle mutilazioni genitali femminili. Si sono verificati episodi di discriminazione riconducibili al percepito status sociale delle persone colpite. Il conflitto in corso e la pandemia da Covid-19 hanno seriamente compromesso l'esercizio dei diritti alla salute e all'istruzione.

CONTESTO

Le elezioni legislative tenutesi tra marzo e aprile hanno determinato una situazione di crisi politica. A giugno, una coalizione di gruppi d'opposizione e leader religiosi ha formato il Movimento 5 giugno, che ha contestato i risultati elettorali e chiesto le dimissioni del presidente. Ad agosto, un comitato nazionale per la salvezza del popolo ha deposto con un colpo di stato il presidente e il suo esecutivo. A ottobre è stato formato un governo di transizione. La situazione della sicurezza è rimasta precaria nel contesto del conflitto armato che proseguiva in particolare nelle regioni centrali, dove erano attivi differenti gruppi armati, come il Gruppo di supporto all'Islam e ai musulmani (Groupe de soutien à l'Islam et aux musulmans – Gsim), lo Stato islamico del grande Sahara e le autoproclamate "milizie di autodifesa".

VIOLAZIONI DA PARTE DEI GRUPPI ARMATI

I gruppi armati hanno compiuto crimini di guerra e altri abusi, effettuando tra l'altro decine di attacchi contro civili. Secondo la Missione delle Nazioni Unite in Mali (Multidimensional Integrated Stabilization Mission in Mali – Minusma), a gennaio, un gruppo dozo (cacciatori tradizionali) ha assaltato il villaggio di Sinda, uccidendo 14 civili. A febbraio, Dan na Ambassagou, un gruppo armato, ha attaccato il villaggio di Ogossagou, uccidendo almeno 35 civili e ferendone altri tre, mentre è rimasta sconosciuta la sorte di altre 19 persone. A luglio, uomini armati ritenuti affiliati al Gsim hanno attaccato diversi villaggi nei comuni di Tori e Diallassagou, uccidendo almeno 32 civili. Alcuni gruppi armati hanno preso di mira la Minusma. A settembre, i membri del personale delle Nazioni Unite uccisi erano due e quelli feriti 40.

Tra settembre e la fine dell'anno, gruppi armati hanno tenuto sotto assedio il villaggio di Farabougou, nella regione di Ségou, impedendo agli abitanti di accedere alle loro coltivazioni e di muoversi liberamente.

Rapimenti

Almeno tre candidati sono stati rapiti durante la campagna per le elezioni legislative. Tutti sono stati liberati. Il 25 marzo, Soumaila Cissé, leader dell'opposizione, e cinque membri del suo staff elettorale sono stati rapiti da membri del Gsim, a Niafounké, città della regione di Timbuctu. Durante il rapimento, l'agente di scorta è stato ucciso; mentre tutto lo staff è stato

liberato nell'arco di pochi giorni, Soumaila Cissé è stato rilasciato soltanto l'8 ottobre assieme a una cittadina francese e altri due ostaggi italiani.

ESECUZIONI EXTRAGIUDIZIALI

Le forze armate del Mali hanno commesso crimini di guerra e altre violazioni dei diritti umani contro la popolazione civile durante le loro operazioni.

Tra il 3 febbraio e il 10 marzo, almeno 23 civili sono stati uccisi per mano dei militari a Niono Cercle, nella ragione di Ségou, e almeno altri 72 sono stati sottoposti a sparizione forzata.

Secondo la Minusma, in un altro episodio occorso a giugno, membri della guardia nazionale hanno ucciso 43 civili nei villaggi di Binédama e Yangassadiou, in seguito a un pattugliamento con un gruppo dozo. L'esercito ha ammesso pubblicamente la propria responsabilità per le uccisioni ma, nonostante l'impegno d'indagare sull'accaduto, a fine anno non erano state rese pubbliche ulteriori informazioni.

USO ECCESSIVO DELLA FORZA

Le forze di sicurezza schierate per disperdere le proteste hanno fatto ricorso all'uso eccessivo della forza, compreso l'uso illegale di forza letale.

La sentenza con cui la Corte costituzionale aveva validato 31 risultati elettorali contestati ha innescato proteste in tutta la nazione. A Sikasso, il 7 maggio, le forze di sicurezza sono intervenute sparando munizioni vere per disperdere le proteste. Cinque manifestanti sono rimasti feriti e uno è morto in seguito alle lesioni riportate.

L'11 maggio, un motociclista di 17 anni è stato ucciso mentre veniva arrestato da un poliziotto fuori servizio a Kayes. Il giorno dopo, l'episodio ha provocato manifestazioni di protesta nella città e due persone, tra cui un ragazzino di 12 anni, sono morte sotto i colpi sparati dalla polizia.

Tra il 10 e il 12 luglio, le forze di sicurezza hanno aperto il fuoco sui manifestanti nella capitale Bamako, dopo che questi avevano occupato edifici pubblici ed eretto barricate per chiedere le dimissioni del presidente; 14 manifestanti sono morti per ferite da arma da fuoco e altre centinaia sono rimaste ferite. Ad agosto, il governo ha annunciato un'indagine sui decessi.

ARRESTI E DETENZIONE ARBITRARI

Il 9 maggio, Clément Dembelé, un attivista anticorruzione, è stato rapito mentre era alla guida della sua auto a Banconi, un sobborgo di Bamako, da otto agenti dei servizi d'intelligence incappucciati, dopo che aveva chiesto che le forze di sicurezza cessassero di usare la violenza contro i manifestanti a Sikasso. Dopo essere stato detenuto in *incommunicado* dai servizi d'intelligence per 12 giorni, è stato rilasciato il 21 maggio e incriminato per "avere incitato le forze armate e di sicurezza all'insubordinazione contro i vertici militari". Il 29 settembre è stato scagionato da ogni accusa.

In seguito al colpo di stato di agosto, diversi membri del gabinetto di governo e ufficiali militari, tra cui l'allora presidente, il primo ministro e il presidente dell'assemblea nazionale, sono stati illegalmente detenuti senza accusa. Il presidente deposto Keïta è rimasto trattenuto per 10 giorni, prima che gli fosse concesso di lasciare il paese per ragioni di salute a fine agosto. Gli altri sono stati rilasciati senza accusa a ottobre.

DIRITTO ALLA SALUTE

A giugno, le organizzazioni umanitarie hanno calcolato che il 23 per cento delle strutture mediche del Mali non erano operative o funzionavano solo parzialmente, a causa dei tagli di bilancio e dell'impatto della pandemia da Covid-19, oltre che delle conseguenze del conflitto armato sui servizi pubblici. Le Nazioni Unite hanno stimato che nel paese c'erano circa 287.496 persone sfollate internamente e 42.780 rifugiati. Per questi gruppi il diritto alla salute era gravemente compromesso.

DIRITTO ALL'ISTRUZIONE

L'attività dei gruppi armati, specialmente quelli che operavano nelle regioni centrali del Mali, ha privato i bambini del loro diritto all'istruzione. A questa situazione si è aggiunto uno sciopero degli insegnanti durato 12 mesi, dopo che il governo era venuto meno all'accordo sull'aumento degli stipendi. L'Unicef ha calcolato che, a marzo, le scuole chiuse a causa della continua minaccia di attacchi da parte dei gruppi armati erano 1.261 e che la loro chiusura colpiva 370.000 studenti e 7.500 insegnanti.

DISCRIMINAZIONE

La discriminazione sulla base dell'appartenenza a una determinata casta o dello status sociale continuava a essere diffusa, causando spesso episodi di violenza. A giugno 2018, il capo villaggio di Diandioumé, nella regione di Kayes, ha cacciato una famiglia dal suo terreno agricolo, sulla base del percepito inferiore status sociale del nucleo familiare. A settembre, dopo che le autorità giudiziarie avevano confermato il diritto di possesso del terreno della famiglia, quattro persone che si erano battute contro questo episodio di discriminazione sono state percosse a morte da una folla locale, e altre tre, inclusa una donna di 80 anni, sono rimaste gravemente ferite. Le autorità hanno arrestato 11 sospettati di essere coinvolti negli omicidi e a fine anno i procedimenti giudiziari erano ancora in corso.

VIOLENZA CONTRO DONNE E RAGAZZE

A giugno, il Comitato Cedaw ha denunciato l'incapacità del governo di rendere reato le mutilazioni genitali femminili, sostenendo che di fatto ciò consentiva ai perpetratori di violare i diritti delle donne nell'impunità. Un disegno di legge che vietava tale pratica era ancora in attesa di promulgazione dal 2017.

DIRITTO A VERITÀ, GIUSTIZIA E RIPARAZIONE

A gennaio, la corte d'assise di Bamako ha posto in libertà provvisoria Amadou Haya Sanogo, ex leader di una giunta militare, e 17 suoi coimputati. Erano stati incriminati a dicembre 2013 per il rapimento, omicidio e complicità in omicidio di 21 soldati. Avevano trascorso più di sei anni in detenzione cautelare a Sélingué, tre anni oltre il termine massimo stabilito dalla legislazione maliana. Il loro processo, che era iniziato nel 2016, è stato sospeso a gennaio 2020 e a fine anno le udienze non erano ancora riprese.

A luglio è cominciato davanti all'Icc il processo a Al Hasan ag Abdoul Aziz ag Mohamed. Era accusato di crimini contro l'umanità e crimini di guerra, compiuti a Timbuctu mentre era affiliato al gruppo armato Ansar Eddine, che controllava la città durante l'occupazione islamista del nord del Mali, tra il 2012 e il 2013.

Almeno 18 membri di gruppi armati sono stati giudicati colpevoli di reati relativi al terrorismo dalla corte d'assise di Bamako, tra cui tre uomini condannati a morte per il loro ruolo nell'attacco al Radisson Blu hotel del 2015 (anche se uno è stato successivamente rilasciato in uno scambio di prigionieri). Altri 15 uomini sono stati condannati per "terrorismo, possesso di armi da guerra e omicidio" e condannati a morte a novembre. Tuttavia, a parte questa eccezione, è persistita una generale impunità per i crimini di guerra e le altre gravi violazioni dei diritti umani perpetrate contro i civili nel conflitto.

MOZAMBICO
REPUBBLICA DEL MOZAMBICO

Capo di stato e di governo: Filipe Jacinto Nyusi

La polizia ha fatto ricorso a un uso eccessivo della forza contro persone che si erano allontanate da casa per procurarsi cibo durante il lockdown per il Covid-19. C'è stata un'impennata di episodi di violenza di genere dovuta al fatto che le vittime erano intrappolate in casa con partner violenti. Si è intensificata la violenza nella provincia di Cabo Delgado, sfociata un conflitto armato che ha causato oltre 2.000 morti. Le autorità non sono riuscite ad assicurare alla giustizia i perpetratori di crimini di diritto internazionale e di gravi violazioni dei diritti umani e abusi. La repressione della libertà d'espressione ha preso una nuova piega nel momento in cui la sede di un giornale è stata colpita da ordigni incendiari.

CONTESTO

A gennaio, il presidente ha iniziato un secondo mandato in seguito a una controversa elezione che si è svolta in un contesto di violenza armata a nord della provincia di Cabo Delgado, un'area che è rimasta chiusa alla stampa. Lo scandalo dei prestiti nascosti del governo ha destabilizzato le condizioni socioeconomiche del paese. Contemporaneamente, le alluvioni verificatesi nel 2019 e 2020 hanno distrutto le infrastrutture, isolando ulteriormente la popolazione a nord della provincia di Cabo Delgado. In risposta alla pandemia da Covid-19, le autorità hanno imposto uno stato d'emergenza dal 30 marzo al 6 settembre. Le misure adottate hanno contribuito al deterioramento delle condizioni di vita in tutta la nazione e in modo particolare hanno aggravato la situazione precaria a Cabo Delgado, dove un gruppo armato d'opposizione, conosciuto localmente come al-Shabaab (sebbene non sia nota alcuna relazione di questo gruppo con al-Shabaab in Somalia), ha approfittato del periodo per intensificare i suoi attacchi.

DIRITTO AL CIBO

Le disposizioni relative allo stato d'emergenza avevano un carattere punitivo e hanno accresciuto l'insicurezza alimentare nei quartieri più emarginati, soprattutto dove la maggior parte della popolazione dipendeva dall'economia informale, guadagnandosi da vivere nelle strade e nei mercati. Coloro che si allontanavano da casa per lavorare o procurarsi cibo sono stati esposti all'uso eccessivo della forza da parte della polizia e a un rischio maggiore di contrarre

il Covid-19. Le autorità non hanno saputo predisporre misure di sicurezza sociale adeguate a proteggere queste persone dalla fame e dalla malattia[1].

VIOLENZA CONTRO DONNE E RAGAZZE

Gli episodi di violenza di genere hanno avuto un'impennata durante le restrizioni introdotte per il Covid-19, quando donne e ragazze sono rimaste intrappolate in casa ed esposte a un rischio ancora maggiore di essere vittime di violenza domestica. Inoltre, essendo le donne prevalentemente impiegate nei servizi essenziali, hanno ancora di più rischiato di subire violenza fuori casa; infatti, le limitazioni del trasporto pubblico le esponevano alla minaccia della violenza, poiché dovevano spostarsi in tarda serata o nelle prime ore del mattino. La chiusura delle scuole ha esposto al rischio di matrimoni precoci un maggior numero di ragazze.

SFOLLATI INTERNI

Il conflitto armato tra il cosiddetto al-Shabaab, un gruppo armato d'opposizione, e le forze governative ha generato una crisi umanitaria a Cabo Delgado. A fine anno, le persone sfollate internamente erano oltre 500.000 e più di 700.000 necessitavano di assistenza umanitaria. Il governo non è stato in grado di fornire loro riparo, cibo, acqua, istruzione o assistenza medica e molte di queste persone hanno fatto affidamento sulla buona volontà delle famiglie della zona, che hanno offerto loro un riparo a Cabo Delgado e nelle province limitrofe di Nampula e Niassa. A fine anno, non era chiaro se l'agenzia governativa per lo sviluppo integrato del nord avesse avuto un impatto sulla crisi umanitaria.

IMPUNITÀ

L'impunità per i crimini di diritto internazionale e le gravi violazioni dei diritti umani e gli abusi compiuti nel contesto del conflitto armato a Cabo Delgado è rimasta dilagante. A fine dicembre, erano state uccise più di 2.000 persone, compresi civili che erano rimasti vittime del fuoco incrociato o che erano stati presi deliberatamente di mira da gruppi armati d'opposizione e dalle forze governative. Per tutto l'anno, i gruppi armati hanno decapitato civili, bruciato case, saccheggiato villaggi e rapito donne e ragazze. Nel frattempo, le forze di sicurezza hanno sottoposto a detenzione, tortura e altro maltrattamento, sparizione forzata ed esecuzione extragiudiziale civili, presunti membri di gruppi armati d'opposizione e giornalisti che coprivano le notizie degli attacchi.

A giugno e luglio, sono emerse prove con fotografie e video che riprendevano, a quanto pare, soldati delle forze di difesa armata del Mozambico e agenti dell'unità d'intervento rapido del Mozambico[2] mentre commettevano crimini contro sospetti combattenti di un gruppo armato. Nelle immagini, le vittime venivano torturate, sottoposte a esecuzione extragiudiziale e i loro corpi, una volta smembrati, pareva fossero stati seppelliti in fosse comuni. A fine anno le autorità non avevano ancora aperto un'indagine su questi crimini.

Sparizioni forzate

Il 7 aprile, il giornalista di una radio comunitaria, Ibraimo Abú Mbaruco, del distretto di Palma di Cabo Delgado, è scomparso dopo essere stato avvicinato da ufficiali dell'esercito

[1] *Southern Africa: Governments must move beyond politics in distribution of COVID-19 food aid* (comunicato stampa, 6 maggio).
[2] *Mozambique: Torture by security forces in gruesome videos must be investigated* (comunicato stampa, 9 settembre).

mentre rientrava a casa dal lavoro, intorno alle 18[3]. Le autorità non hanno fornito risposte alla sua famiglia che chiedeva informazioni sul luogo in cui era detenuto, che a fine anno rimaneva sconosciuto.

Esecuzioni extragiudiziali

L'11 marzo, le forze di sicurezza hanno arrestato Roberto Mussa Ambasse e Muemede Suleimane Jumbe, due attivisti locali e leader comunitari, prelevandoli dalle loro abitazioni nel distretto di Palma. I due sono stati in seguito ritrovati morti assieme ad altri 12 civili. Nonostante i numerosi appelli per l'apertura di un'inchiesta giudiziaria, a fine anno le autorità non avevano ancora condotto indagini significative in grado di portare a un qualche arresto.

LIBERTÀ D'ESPRESSIONE

Durante l'anno c'è stata un'escalation della repressione del diritto alla libertà d'espressione, caratterizzata da intimidazioni, campagne diffamatorie, vessazioni, arresti arbitrari e azioni legali contro giornalisti, difensori dei diritti umani e persone critiche verso il governo.

A giugno, il pubblico ministero ha incriminato Matias Guente e Fernando Veloso, rispettivamente direttore responsabile e caporedattore del quotidiano indipendente *Canal de Moçambique*, per "violazione del segreto di stato" e "cospirazione contro lo stato", dopo che a marzo il giornale aveva pubblicato un articolo riguardante un appalto illecito stipulato segretamente tra il ministero della Difesa, il ministero dell'Interno e le compagnie di gas naturale a Cabo Delgado. Il 23 agosto, la polizia ha arrestato il giornalista d'inchiesta Armando Nenane, nella capitale Maputo, per mancato rispetto delle norme relative al Covid-19. L'arresto era avvenuto dopo che il giornalista aveva versato fondi sul conto bancario dell'ex ministro della Difesa, pubblicandone poi i dettagli al fine di corroborare l'editoriale pubblicato da *Canal*. In seguito alla vicenda, sostenitori del governo hanno lanciato sui social network una campagna che chiedeva l'avvio di un'azione legale contro il giornalista per "violazione del segreto di stato".

Il giorno in cui Armando Nenane veniva arrestato, assalitori non identificati hanno lanciato ordigni incendiari contro gli uffici di *Canal*, a Maputo[4]. L'attacco arrivava appena quattro giorni dopo che il giornale aveva pubblicato la notizia di una presunta gara d'appalto truccata, in cui erano coinvolti alti funzionari del ministero delle Risorse minerali e dell'energia ed esponenti di spicco del partito di governo. Simpatizzanti del governo hanno reagito lanciando sui social network una campagna che chiedeva la chiusura del giornale.

D. Luíz Fernando Lisboa, cittadino brasiliano e vescovo di Pemba, capoluogo di Cabo Delgado, ha ripetutamente sollevato le proprie preoccupazioni per la situazione dei diritti umani nella provincia. Ad agosto, il presidente lo ha indirettamente denunciato affermando che "certi stranieri" non avevano rispetto per chi li proteggeva "in nome dei diritti umani". In seguito alla vicenda, sostenitori del governo, e almeno un quotidiano filogovernativo, hanno etichettato il vescovo come un criminale, accusandolo di sostenere le forze ribelli e invocandone l'espulsione dal Mozambico.

---

[3] *Mozambique: Journalist forcibly disappeared: Ibraimo Abú Mbaruco* (azione urgente, 15 aprile).

[4] *Mozambique: Media freedom in ashes* (AFR 41/2947/2020).

NIGER
REPUBBLICA DEL NIGER

Capo di stato: Mahamadou Issoufou
Capo di governo: Brigi Rafini

Le libertà d'espressione e riunione pacifica sono state regolarmente violate; esponenti della società civile e giornalisti che avevano criticato le politiche del governo sono stati presi di mira. Una nuova legislazione consentiva alle autorità d'intercettare le comunicazioni digitali, senza l'adeguata supervisione di un'autorità indipendente. Gruppi armati hanno commesso violazioni dei diritti umani contro la popolazione civile. Almeno 72 persone sono state vittime di esecuzione extragiudiziale e altre decine di sparizione forzata per mano dell'esercito nella regione di Tillabéry.

CONTESTO

A dicembre si sono tenute le elezioni presidenziali e politiche. La commissione nazionale per il dialogo politico ha accolto le richieste dell'opposizione di rinviare le elezioni locali a dicembre ma non erano state ancora superate le divergenze in merito alla composizione della commissione elettorale nazionale e all'iscrizione nelle liste elettorali dei nigeriani all'estero. A febbraio, sono trapelate informazioni riguardanti una verifica contabile sui contratti stipulati dal ministero della Difesa, da cui sarebbe emersa la malversazione di fondi all'interno del ministero. Esponenti dell'opposizione e della società civile hanno reagito alla notizia chiedendo che coloro che erano sospettati di essere coinvolti fossero chiamati a rispondere davanti alla legge.

Il 27 marzo, il governo ha dichiarato uno stato d'emergenza in risposta alla pandemia da Covid-19. Il 30 marzo, le autorità hanno rilasciato 1.540 prigionieri per ridurre il sovraffollamento carcerario e limitare il rischio di contagio da Covid-19. Tra i prigionieri rilasciati c'era Hama Amadou, un leader dell'opposizione.

LIBERTÀ D'ESPRESSIONE

Giornalisti, difensori dei diritti umani e attivisti della società civile sono stati arrestati per aver chiesto l'accertamento delle responsabilità del governo in merito alla revisione contabile del ministero della Difesa che era trapelata o per avere criticato le misure adottate dal governo per contenere la diffusione del Covid-19. Le autorità sono ricorse alla legge sui reati informatici del 2019 per arrestare persone che avevano solo esercitato il loro diritto alla libertà d'espressione.

A marzo, la polizia ha arrestato il giornalista Mamane Kaka Touda, con l'accusa di "diffusione di informazioni atte a turbare l'ordine pubblico", per avere postato un messaggio su Facebook che segnalava un possibile caso di Covid-19 nell'ospedale generale di Niamey. Lo stesso mese, è stato condannato da un tribunale della capitale Niamey a tre mesi di reclusione con sospensione della pena. Ad aprile, le stesse accuse sono state usate contro Mahaman Lawali Mahaman Nassourou, membro della Rete delle organizzazioni per la trasparenza e l'analisi del bilancio (Réseau des organisations pour la transparence et l'analyse budgétaire – Rotab), dopo che aveva condiviso un messaggio WhatsApp inviato da un'organizzazione religiosa che denunciava la chiusura dei luoghi di culto in risposta alla pandemia da Covid-19. È rimasto detenuto per un mese e poi rilasciato in libertà provvisoria il 25 maggio.

Sempre ad aprile, Ali Idrissa, coordinatore di Rotab, è stato arrestato e accusato di diffamazione e "diffusione d'informazioni atte a turbare l'ordine pubblico", per avere postato un messaggio su Facebook riguardante il coinvolgimento di ufficiali militari nella malversazione dei fondi della difesa. È stato rilasciato senza accusa dopo cinque giorni.

A giugno, le stesse accuse sono state usate contro la giornalista Samira Sabou, dopo che il figlio del presidente aveva protestato per un commento postato da un altro utente sulla pagina Facebook della giornalista, che lo accusava di essere implicato nella presunta malversazione dei fondi della difesa. A luglio, l'Alta corte di Niamey ha archiviato le accuse e la giornalista è stata rilasciata dopo 48 giorni di detenzione.

Sorveglianza di massa

A maggio, l'assemblea nazionale ha votato l'approvazione della legge sulle comunicazioni elettroniche, che autorizzava il governo a intercettare le comunicazioni digitali per motivi di sicurezza nazionale e minacciava di compromettere gravemente i diritti alla privacy e alla libertà d'espressione. La legge non prevedeva la creazione di un'autorità indipendente incaricata di autorizzare le richieste di sorveglianza o di un organo in grado di gestire adeguatamente le intercettazioni.

LIBERTÀ DI RIUNIONE

Il 13 marzo, il governo ha vietato tutti i raduni con più di 1.000 persone, come misura di contenimento della diffusione della pandemia da Covid-19. Il 15 marzo, le forze di sicurezza hanno represso brutalmente una manifestazione a Niamey, promossa da organizzazioni della società civile per chiedere un'indagine sulla revisione contabile che aveva fatto emergere la malversazione dei fondi del ministero della Difesa. Le forze di sicurezza hanno impedito l'accesso dei manifestanti al luogo in cui era in programma la manifestazione e hanno lanciato gas lacrimogeni per disperderli, provocando un incendio nel mercato di Tagabati, in cui sono morte tre persone.

Sei degli organizzatori sono stati arrestati nei giorni successivi, sulla base di accuse inventate, come complicità in danneggiamento di beni di proprietà pubblica, incendio doloso e omicidio colposo. Il 1° maggio, tre di loro, Moussa Tchangari, segretario generale di Alternative Espaces Citoyens, Habibou Soumaila, esponente di Tournons La Page Niger (Tlp Niger) e Sani Chekaraou, presidente dell'Associazione del commercio all'ingrosso di Niamey, sono stati rilasciati in libertà provvisoria. Il 29 settembre, gli altri tre, Maikoul Zodi, coordinatore di Tlp Niger, Halidou Mounkaila, del sindacato degli insegnanti Synaceb, e Moudi Moussa, un giornalista, sono stati anch'essi rimessi in libertà provvisoria.

DIRITTI DI DONNE E RAGAZZE

Il Niger non ha ancora reso operative le osservazioni conclusive formulate nel 2019 dal comitato per i diritti umani, che raccomandavano di modificare la legislazione vigente al fine di garantire a donne e ragazze l'accesso a un aborto sicuro. In Niger, l'aborto continuava a essere un reato ed era permesso unicamente in caso di rischio per la vita della madre.

RIFUGIATI E RICHIEDENTI ASILO

A gennaio, l'Alta corte di Agadez ha stabilito che i sit-in dei richiedenti asilo di fronte all'ufficio dell'Unhcr, l'agenzia delle Nazioni Unite, erano illegali. I richiedenti asilo protestavano

contro le condizioni di vita all'interno del campo per rifugiati e i ritardi dei reinsediamenti. In seguito alla sentenza, la polizia ha disperso con la violenza i sit-in, costringendo i manifestanti a tornare nel campo dell'Unhcr, dove alcuni di loro hanno distrutto parte delle strutture. Di conseguenza, la polizia ha arrestato 336 richiedenti asilo, che sono stati incriminati per "ribellione organizzata" e "incendio doloso". Il 10 febbraio, l'Alta corte di Agadez ha ritenuto 111 di loro, tra cui una donna, colpevoli di queste accuse. Sono stati rilasciati dopo avere ricevuto una condanna a periodi di reclusione variabili da sei a 12 mesi, con sospensione della pena.

VIOLAZIONI DA PARTE DI GRUPPI ARMATI

Sono continuati gli attacchi armati e in diversi dipartimenti di Diffa, Tahoua e Tillabéry è stato mantenuto lo stato d'emergenza, esteso durante l'anno a Kollo e Balléyera, sempre nella regione di Tillabéry.

Gruppi armati, compreso lo Stato islamico nel grande Sahara (Islamic State in the Greater Sahara – Isgs) e lo Stato islamico nella provincia dell'Africa occidentale, hanno perpetrato violazioni dei diritti umani, tra cui rapimenti e uccisioni illegali.

Il 9 maggio, uomini armati non identificati hanno ucciso 20 uomini nei villaggi di Gadabo, Zibane-Koira e Zibane-Tegui, nella regione di Tillabéry.

Il 25 giugno, 10 operatori umanitari dell'Ong Apis sono stati rapiti da uomini armati a Bossey Bangou, nella regione di Tillabéry, mentre distribuivano pacchi alimentari ai residenti. Il 9 agosto, otto visitatori della riserva naturale di giraffe di Kouré, sempre a Tillebéry, sono stati uccisi da membri dell'Isgs. Sette di loro erano operatori umanitari.

SPARIZIONI FORZATE

Tra il 27 marzo e il 3 aprile, almeno 115 persone sono state sottoposte a sparizione forzata per mano dei militari schierati nella regione di Tillabéry, nel contesto dell'operazione Almahou. Le autorità hanno negato qualsiasi responsabilità dell'esercito.

Il 4 settembre, la commissione nazionale per i diritti umani ha pubblicato un rapporto su questi episodi in cui concludeva che l'esercito era responsabile delle sparizioni forzate, che 72 delle persone scomparse erano state vittime di esecuzione extragiudiziale per mano dei soldati e che i loro corpi erano stati seppelliti in sei fosse comuni. A fine anno non si sapeva ancora nulla della sorte delle altre persone o dove si trovassero.

DIRITTO ALLA SALUTE E CONDIZIONI DI LAVORO DEGLI OPERATORI SANITARI

Le autorità non hanno fornito adeguati dispositivi di protezione individuale (Dpi) agli operatori sanitari che assistevano i pazienti affetti da Covid-19, nonostante l'annunciata assunzione di ulteriori 1.500 unità del personale medico, in servizio a partire da luglio.

Inoltre, il divieto di guidare motocicli a causa dello stato d'emergenza in diversi dipartimenti ha avuto un impatto negativo sulla possibilità della popolazione di raggiungere i centri di assistenza medica.

NIGERIA
REPUBBLICA FEDERALE DELLA NIGERIA

Capo di stato e di governo: Muhammadu Buhari

Sia il gruppo armato Boko haram sia le forze di sicurezza nigeriane hanno continuato a commettere gravi crimini nel nord-est del paese, compresi crimini di guerra e possibili crimini contro l'umanità. Boko haram ha ucciso centinaia di civili ed effettuato rapimenti prendendo di mira donne e ragazze. Le forze di sicurezza governative hanno lanciato attacchi indiscriminati contro villaggi e hanno continuato a detenere migliaia di persone in condizioni disumane. Più di 1.500 persone sono morte nelle violenze intercomunitarie e in assalti compiuti da banditi nelle regioni nordoccidentali e centrosettentrionali. In tutto il paese, l'uso eccessivo della forza ha causato uccisioni illegali e sono dilagati episodi di tortura e altro maltrattamento. È rimasta sconosciuta la sorte di centinaia di membri del Movimento islamico della Nigeria (Islamic Movement of Nigeria – Imn), scomparsi nel 2015, in un persistente clima d'impunità per questo tipo di crimini. Il diritto alla libertà d'espressione, riunione pacifica e associazione sono stati regolarmente violati. Nel contesto del Covid-19, sono aumentati i casi di violenza di genere e il diritto alla salute è stato compromesso. Migliaia di persone sono state sgomberate con la forza dalle loro abitazioni.

CONTESTO

A gennaio, il Ciad ho ritirato le sue truppe dal territorio nigeriano. Le truppe ciadiane facevano parte della task force multinazionale congiunta, un contingente regionale creato per contrastare gli attacchi di Boko haram nella regione. A marzo, almeno 50 soldati sono rimasti uccisi durante un'imboscata di Boko haram nello stato di Yobe.

A marzo, il governo ha introdotto una serie di misure per controllare la diffusione del Covid-19, tra cui un iniziale lockdown sulle attività considerate non essenziali, un coprifuoco, la chiusura delle scuole e la sospensione di tutti i voli internazionali e interni. Le restrizioni sono state gradualmente allentate e quindi revocate a settembre.

VIOLAZIONI DA PARTE DEI GRUPPI ARMATI

Boko haram ha continuato a commettere gravi violazioni dei diritti umani nel nord-est del paese, come uccisioni e rapimenti di civili, che si sono configurati come crimini di guerra e che potrebbero costituire crimini contro l'umanità. Nei circa 45 attacchi, molti compiuti nello stato di Borno ma anche ad Adamawa e Yobe, sono morti più di 420 civili. Nel frattempo, Boko haram ha continuato a reclutare bambini soldato.

In un episodio avvenuto nello stato di Adamawa il 20 gennaio, membri di Boko haram hanno decapitato il reverendo Lawan Andimi, 18 giorni dopo averlo rapito a Michika, nello stato di Adamawa. Lo stesso mese, Daciya Dalep, uno studente di 22 anni, è stato ucciso sommariamente da un bambino soldato.

Almeno 30 civili sono stati uccisi a febbraio, quando membri di Boko haram hanno lanciato un assalto contro persone che cercavano di entrare nella città di Auno. A giugno, circa 81 persone sono state uccise e diverse altre sono state rapite durante un attacco al villaggio Faduma

Kolomdi. A ottobre, circa 20 agricoltori sono stati uccisi nel corso degli attacchi lanciati da Boko haram contro i villaggi di Ngwom e Moromti.

Per tutto l'anno, Boko haram ha rapito centinaia di donne e ragazze, sottoponendole a stupro e matrimonio forzato, comprese 20 catturate a luglio mentre cercavano legna da ardere vicino al campo per sfollati interni di Gamboru, nello stato di Borno.

Operatori umanitari

A giugno, la Provincia dello Stato islamico in Africa occidentale (Islamic State West Africa Province – Iswap), una fazione di Boko haram, ha minacciato di prendere di mira operatori e infrastrutture delle agenzie umanitarie e chiunque fosse sospettato di avere "aiutato" i militari.

Il 15 gennaio, dopo avere negoziato con le autorità, l'Iswap ha liberato cinque operatori umanitari, due donne e tre uomini, rapiti un mese prima alla periferia di Maiduguri. Il 22 luglio, lo stesso gruppo ha ucciso sommariamente cinque operatori umanitari che aveva rapito a giugno, sulla strada che collega Monguno a Maiduguri, nello stato di Borno.

ATTACCHI ILLEGALI

Più di 1.531 persone sono morte e altre migliaia sono state sfollate a causa della violenza intercomunitaria, che ha visto contrapposte soprattutto comunità pastorizie e contadine, oltre che negli assalti compiuti da banditi nelle regioni nordoccidentali e centrosettentrionali. Oltre 1.015 persone sono state prese in ostaggio da uomini armati non identificati; a dicembre, più di 300 studenti di una scuola secondaria superiore a indirizzo scientifico di Kankara, nello stato di Katsina, sono stati rapiti nei loro alloggi ma liberati dopo qualche giorno. La violenza ha costretto molte famiglie contadine a riversarsi nei centri urbani o nei campi per sfollati.

Tra gennaio e luglio, almeno 366 persone sono state uccise nei villaggi dello stato di Kaduna per mano di presunti pastori. A maggio, circa 74 persone sarebbero state uccise nello stato di Sokoto, quando uomini armati hanno assaltato quattro villaggi nel distretto amministrativo di Saborn Birni.

Anche gli attacchi indiscriminati lanciati dalle forze governative contro Boko haram hanno causato morti tra i civili. Il 13 aprile, almeno 10 bambini e sette donne sono rimasti uccisi quando l'aviazione militare nigeriana ha accidentalmente bombardato il villaggio di Sakotoku, nel distretto amministrativo di Damboa, nello stato di Borno.

SFOLLATI INTERNI

Migliaia di persone sono state sfollate internamente a causa della violenza intercomunitaria e degli attacchi dei gruppi armati nelle regioni settentrionali. Molte sono state sfollate anche in seguito agli attacchi compiuti dall'esercito contro Boko haram. Il 3 gennaio, soldati hanno raso al suolo i villaggi di Bukarti, Ngariri e Matiri, costringendo centinaia di residenti a fuggire in un campo situato vicino a Maiduguri, nello stato di Borno. A settembre, il governatore dello stato di Borno ha facilitato il ritorno di circa un migliaio di persone, sfollate da anni, alle loro case nella città di Baga.

USO ECCESSIVO DELLA FORZA

Le forze di sicurezza hanno commesso gravi violazioni dei diritti umani, come tortura e altro maltrattamento, e sono ricorse all'uso eccessivo della forza, che in alcune occasioni ha causato uccisioni illegali.

A gennaio, agenti di sicurezza hanno ferito a colpi d'arma da fuoco cinque membri dell'Imn che stavano protestando ad Abuja per chiedere il rilascio del loro leader, Sheikh Ibraheem El-Zakzaky, e di sua moglie, Zeenah.

Le autorità hanno represso i diritti umani, compresi i diritti alla libertà d'espressione e di riunione pacifica e la libertà di movimento. Queste violazioni dei diritti umani sono avvenute in particolare nel contesto dell'applicazione delle misure contro il Covid-19: tra il 30 marzo e il 13 aprile, almeno 18 persone sono state uccise per mano di agenti del servizio correzionale nigeriano, della polizia e dell'esercito. La commissione nazionale dei diritti umani ha documentato, tra marzo e metà aprile, 105 denunce di violazioni dei diritti umani, compreso il regolare ricorso all'uso eccessivo della forza perpetrato dalle forze di sicurezza in 24 dei 36 stati del paese e nella capitale federale, Abuja.

Il 23 agosto, le forze di sicurezza hanno aperto il fuoco contro membri disarmati del gruppo separatista Popolo nativo del Biafra (Indigenous People of Biafra – Ipob), che stavano tenendo una riunione in una scuola di Emene, nello stato di Enugu, uccidendo almeno quattro persone. Testimoni hanno riferito che sulla scena erano presenti agenti del dipartimento dei servizi di stato (Department of State Services – Dss), poliziotti e militari e che alcuni di loro avevano sparato deliberatamente contro i membri di Ipob, i quali erano armati solo di pietre e bastoni. Le autorità hanno precisato che nell'episodio erano rimasti uccisi anche due agenti delle forze di sicurezza.

A ottobre, le forze di sicurezza sono ricorse all'uso eccessivo della forza per disperdere proteste e raduni che si svolgevano pacificamente, comprese manifestazioni del movimento #EndSars, provocando la morte di 56 persone, tra dimostranti, passanti e membri delle forze di sicurezza (Special Anti-Robbery Squad – Sars, è un'unità di polizia incaricata di combattere il crimine violento).

ARRESTI E DETENZIONI ARBITRARI

I militari hanno continuato a detenere migliaia di persone. Hanno arrestato e detenuto arbitrariamente coloro che erano sospettati di legami con Boko haram. Hanno privato i detenuti del diritto di contattare i familiari e i loro avvocati e non li hanno condotti davanti a un giudice. Hanno anche arrestato minori che erano fuggiti dalle aree controllate da Boko haram, trattenendoli in strutture di detenzione sotto il comando dell'esercito, come le baracche di Giwa e Maiduguri e la base militare di Kainji, nello stato del Niger. A giugno, 602 sospetti appartenenti a Boko haram sono stati liberati e consegnati al governo dello stato di Borno per essere reinsediati.

I militari hanno ignorato l'ordine dell'Alta corte di Abuja che aveva disposto il rilascio di Martins Idakpini, un ufficiale dell'esercito che era stato detenuto a giugno, dopo aver condannato il modo con cui l'esercito aveva gestito l'offensiva contro i ribelli di Boko haram.

TORTURA E ALTRO MALTRATTAMENTO

Il ricorso a tortura e altri maltrattamenti è rimasto pervasivo nell'intero sistema giudiziario penale; questi metodi erano perpetrati sia della polizia (e in particolare la Sars), sia dal Dss, oltre che dai militari.

SPARIZIONI FORZATE

Per tutto l'anno, le agenzie di sicurezza, come polizia, esercito e agenti del Dss, hanno effettuato arresti arbitrari e sottoposto persone a sparizione forzata.

Le agenzie di sicurezza non erano state ancora chiamate a rispondere per la scomparsa di circa 600 membri dell'Imn, dei quali non si avevano più notizie dal 2015; la loro scomparsa faceva seguito a un episodio in cui i militari avevano ucciso almeno 347 membri dell'Imn, nello stato di Kaduna.

Non c'erano ancora notizie di Abubakar Idris (conosciuto anche come Abu Hanifa Dadiyata), attivista e critico del governo, rapito ad agosto 2019 da uomini armati non identificati nella sua abitazione a Kaduna.

IMPUNITÀ

Il governo non ha provveduto a condurre indagini tempestive, esaurienti ed efficaci in merito alle accuse di abusi e violazioni dei diritti umani o ad assicurarne alla giustizia i responsabili. In particolare, non sono state intraprese iniziative concrete per indagare o perseguire i crimini di diritto internazionale commessi da Boko haram o dall'esercito nigeriano, nel contesto del conflitto nel nord-est del paese. Il governo non aveva ancora pubblicato il proprio rapporto con i risultati di un comitato presidenziale, che avrebbe dovuto indagare sulla conformità dell'azione dell'esercito agli obblighi internazionali in materia di diritti umani e alle regole d'ingaggio. A dicembre, la procuratrice dell'Icc, nell'annunciare il completamento dell'esame preliminare da parte della corte, ha dichiarato che avrebbe richiesto l'autorizzazione dei giudici della camera preprocessuale della corte a procedere all'apertura delle indagini.

Le autorità hanno regolarmente ignorato ordinanze di tribunale e messo in discussione lo stato di diritto. A marzo, il procuratore generale ha sfidato l'ordine emesso dall'Alta corte federale di Abuja, rifiutandosi di consegnare i soldati indicati come presunti responsabili dell'uccisione di tre poliziotti, avvenuta nello stato di Taraba ad agosto 2019.

LIBERTÀ D'ESPRESSIONE

Le autorità hanno fatto ricorso a leggi repressive per vessare, intimidire, arrestare e detenere difensori dei diritti umani, attivisti, operatori dell'informazione e persone percepite come critiche nei loro confronti. Anche attori non statali si sono resi responsabili d'intimidazioni, vessazioni e percosse ai danni di giornalisti.

I disegni di legge sui social network e i discorsi d'odio a fine anno erano ancora all'esame del senato. Se approvati, potrebbero aumentare il rischio di repressione dell'esercizio dei diritti umani nel paese, compreso il diritto alla libertà d'espressione.

Ad aprile, nello stato di Ebonyi, la polizia ha arrestato Chijioke Agwu, giornalista del quotidiano *The Sun*, dopo che aveva pubblicato un articolo su un focolaio di febbre di Lassa. Peter Okutu, della testata *Vanguard*, è stato arrestato per avere svolto un servizio giornalistico su un attacco militare contro la comunità umuogodoakpu-ngbo, nel distretto amministrativo di Ohaukwu. Entrambi sono stati rilasciati nell'arco di qualche ora dall'arresto.

Sempre ad aprile, Mubarak Bala, presidente dell'Associazione umanista della Nigeria, è stato arrestato da agenti del comando di polizia dello stato di Kano, con l'accusa di avere insultato il profeta Maometto su Facebook. A fine anno era ancora in detenzione, senza accusa e senza accesso ai suoi avvocati, nonostante l'Alta corte federale di Abuja avesse ordinato il suo rilascio il 21 dicembre.

Le autorità sono intervenute per limitare la capacità delle emittenti radiotelevisive di svolgere il loro ruolo costituzionale di vigilanza. Ad agosto, il governo federale ha emendato il codice

di trasmissione nigeriano, aumentando la sanzione prevista per i "discorsi d'odio", passata da 500.000 naira nigeriane (1.300 dollari Usa) a cinque milioni (13.000 dollari Usa). La commissione nazionale per le trasmissioni ha multato le emittenti *Channels Tv*, *Arise Tv* e *African Independence Television,* per i loro servizi sulle proteste del movimento #EndSars di ottobre, citando la presunta violazione del codice delle trasmissioni, compreso l'utilizzo di "sequenze video pubblicate online non verificate".

A novembre, Amnesty International Nigeria ha ricevuto minacce e vessazioni da parte di un gruppo autodefinitosi Centro per la liberazione e i diritti socioeconomici dell'Africa, dopo che aveva rilasciato una dichiarazione pubblica riguardante la notizia delle uccisioni di dimostranti pacifici al casello autostradale di Lekki, nello stato di Lagos. Il gruppo ha lanciato un ultimatum ad Amnesty International, intimando all'organizzazione di lasciare il paese entro sette giorni. La portavoce del gruppo ha inoltre minacciato di attaccare lo staff, i sostenitori e gli uffici di Amnesty International.

DIRITTO ALLA SALUTE

Condizioni carcerarie

Le carceri sono rimaste caratterizzate da condizioni di cronico sovraffollamento; circa il 70 per cento della popolazione carceraria era costituto da detenuti in attesa di giudizio, in alcuni casi anche da più di cinque anni. Ad aprile, il governo federale ha annunciato il rilascio di 2.600 prigionieri, nel contesto di un provvedimento di amnistia per ridurre il sovraffollamento e controllare la diffusione del Covid-19. Il 31 marzo, sei reclusi del centro correzionale di Kaduna sono stati uccisi dalle guardie carcerarie, intervenute per sedare una protesta innescata da paure legate alla diffusione del Covid-19.

Operatori sanitari

Gli operatori sanitari non sono stati adeguatamente protetti contro l'infezione da Covid-19. Oltre a essere costretti a lavorare in condizioni rischiose dovute alla carenza di dispositivi di protezione individuale (Dpi), a strutture fatiscenti e messe a dura prova, erano scarsamente retribuiti e sottoposti alle vessazioni delle forze di sicurezza. Queste erano solo alcune delle motivazioni all'origine dello sciopero indetto a giugno dall'Associazione nazionale dei medici specializzandi.

VIOLENZA DI GENERE

La violenza di genere, compresa la violenza sessuale, contro donne e ragazze è rimasta dilagante.

A febbraio, un gruppo di oltre 200 donne è sceso per le strade della capitale Abuja, per protestare contro l'aggressione fisica subita da Goodness Ibangha, un'avvocata dell'Ong Collettivo per l'assistenza alle donne, per mano della polizia dello stato di Enugu.

Secondo statistiche ufficiali, durante il lockdown sono stati registrati oltre 3.600 stupri. Barakat Bello, di 18 anni e Uwaila Omozuwa, di 22, sono state stuprate e uccise in due separati episodi avvenuti a maggio e giugno.

A giugno, i governatori di tutti gli stati hanno annunciato l'intenzione di dichiarare uno stato d'emergenza per combattere il fenomeno dello stupro e della violenza di genere contro donne e minori. Hanno anche concordato un inasprimento delle pene previste per i perpetratori.

A settembre, un commissario dello stato di Kogi è stato perseguito penalmente per stupro e un'alta corte federale di Abuja ha ordinato a un senatore di risarcire con una somma di 50

milioni di naira nigeriane (130.000 dollari Usa) una donna che aveva fisicamente e verbalmente aggredito nel 2019. A fine anno, il ricorso del senatore contro la decisione era pendente.

A fine anno, 17 dei 36 stati federali avevano adottato una legislazione che forniva misure di protezione contro la violenza di genere.

DIRITTI DELLE PERSONE LESBICHE, GAY, BISESSUALI, TRANSGENDER E INTERSESSUATE

Uomini gay, lesbiche e persone bisessuali hanno continuato a subire arresti da parte degli agenti di sicurezza a causa del loro orientamento sessuale; gli uomini gay erano esposti a ricatti e forme di estorsione da parte di gruppi organizzati e singoli individui.

A ottobre, un tribunale di Lagos ha archiviato un fascicolo a carico di 47 uomini rinviati a giudizio per le loro manifestazioni pubbliche d'affetto verso persone dello stesso sesso, in un episodio occorso a Lagos nel 2018.

DIRITTO ALL'ALLOGGIO E SGOMBERI FORZATI

Le autorità del Territorio della capitale federale, degli stati di Lagos e Benue hanno sgomberato con la forza migliaia di persone, senza fornire un'adeguata notifica, forme di compensazione o una sistemazione alternativa. A gennaio, la marina militare ha utilizzato proiettili veri durante i due giorni necessari allo sgombero forzato di centinaia di famiglie dai loro terreni a Tarwa Bay, nello stato di Lagos. Alcuni abitanti hanno affermato che nell'episodio erano scomparsi alcuni bambini.

Ad aprile, le autorità dello stato di Lagos hanno demolito una decina di case nel contesto di uno sgombero forzato effettuato a Yaya Abatan, nella città di Ogba.

A maggio, oltre una ventina di case sono state distrutte nell'area Logo 1 di Makurdi, nello stato di Benue, sotto la sorveglianza di poliziotti armati. Il governatore dello stato di Benue ha negato qualsiasi coinvolgimento nella demolizione e non ha provveduto a indagare sull'episodio.

Ad agosto, centinaia di case sono state demolite e migliaia di residenti sono stati sfollati nell'insediamento di Nepa Junction, nella località di Apo del Territorio della capitale federale; mentre poliziotti armati li disperdevano con i gas lacrimogeni, alcuni abitanti sono rimasti feriti e hanno dovuto essere ricoverati in ospedale.

Il 31 dicembre, i residenti del villaggio Monkey, nell'area Opebi di Lagos, sono stati sgomberati con la forza quando i bulldozer hanno demolito case e strutture, con la collaborazione della polizia e di malviventi.

PENA DI MORTE

I tribunali hanno emesso nuove condanne a morte ma non sono state effettuate esecuzioni. Ad agosto, Yahaya Sharif-Aminu, un musicista, è stato condannato a morte per impiccagione per il reato di blasfemia dall'Alta corte della sharia di Kano.

RUANDA
REPUBBLICA DEL RUANDA

Capo di stato: Paul Kagame
Capo di governo: Édouard Ngirente

Le autorità hanno adottato una serie di misure per promuovere il diritto alla salute durante la pandemia da Covid-19 e si sono impegnate a fare luce sull'uso eccessivo della forza da parte dei poliziotti. Sono stati segnalati nuovi casi di sparizioni forzate, detenzione arbitraria, uso eccessivo della forza, processi iniqui e restrizioni del diritto alla libertà d'espressione.

DIRITTO ALLA SALUTE

A marzo, le autorità hanno risposto in maniera rapida allo scoppio della pandemia da Covid-19, imponendo un rigido lockdown nazionale e sospendendo i voli commerciali. Hanno fornito cure gratuite e test diagnostici di massa. Fino a metà maggio, il governo ha coperto i costi derivanti dalla quarantena obbligatoria per i viaggiatori che entravano nel paese. In seguito, ha offerto forme di sussidio.

DIRITTI DEI MINORI

A gennaio, il Comitato delle Nazioni Unite sui diritti dell'infanzia, nell'esaminare il rapporto del governo, ha apprezzato i progressi compiuti dal Ruanda per ridurre la povertà e i tassi di mortalità neonatale e infantile, migliorare l'accesso all'istruzione e ai servizi sanitari e combattere l'Hiv/Aids. Ha però anche esortato l'esecutivo a compiere ulteriori sforzi per contrastare l'abuso e lo sfruttamento sessuale dei minori, garantire che la protezione dei minori con disabilità includesse anche coloro che erano affetti da disabilità intellettive e psicosociali e assicurare l'assoluto rispetto da parte della polizia dei diritti dei minori che vivono per la strada.

DIRITTI SESSUALI E RIPRODUTTIVI

A maggio, il presidente ha disposto la grazia per 36 donne che erano state condannate per avere abortito. Tutte, tranne otto, erano state arrestate e condannate dopo le revisioni del 2018 al codice penale. Se da un lato l'aborto rimaneva illegale nella maggior parte delle circostanze, il codice penale del 2018 introduceva eccezioni nei casi di stupro, incesto o matrimonio forzato.

DIRITTO ALLA VITA

Il 17 febbraio, la polizia nazionale del Ruanda ha annunciato che quella stessa mattina il popolare cantante Kizito Mihigo era stato trovato morto nella sua cella, all'interno della stazione di polizia di Remera, nella capitale Kigali. Tre giorni prima, l'ufficio ruandese per le indagini (Office rwandais d'investigation – Rib) aveva confermato il suo arresto per accuse che comprendevano l'affiliazione a gruppi "terroristici" e il tentativo di attraversare illegalmente il confine. Sulla sua morte non è stata avviata un'indagine indipendente. La procura generale nazionale ha stabilito che era morto per suicidio e che mancavano le basi legali per aprire un

fascicolo giudiziario, traendo le sue conclusioni sulla base di un'indagine condotta dal Rib e dal laboratorio forense del Ruanda[1].

SPARIZIONI FORZATE

Si sono verificati nuovi casi di sparizione forzata di esponenti politici d'opposizione, mentre altri probabili casi avvenuti in anni precedenti sono rimasti irrisolti. A giugno, Venant Abayisenga, esponente di Sviluppo e libertà per tutti (Développement et liberté pour tous – Dalfa-Umurinzi) ed ex membro delle Forze democratiche unificate (Forces democratiques unifiées – Fdu-Ingiki), entrambi partiti politici d'opposizione non registrati, è stato dichiarato scomparso. Era stato prosciolto a gennaio dall'accusa di avere formato un gruppo armato irregolare e quindi scarcerato. Aveva raccontato ai media di essere stato torturato mentre era in detenzione. A fine anno di lui non si avevano ancora notizie.

Il Ruanda non aveva ancora ratificato la Convenzione per la protezione di tutte le persone dalla sparizione forzata[2].

USO ECCESSIVO DELLA FORZA

A settembre, in seguito all'indignazione suscitata sui social network dall'uso eccessivo della forza, in alcuni casi anche letale, da parte della polizia, anche solo per rispondere a presunte violazioni del coprifuoco, il presidente e il ministro della Giustizia hanno condannato le azioni individuali di alcuni poliziotti. Hanno dichiarato che tali atti violavano le linee guida operative, promettendo che i responsabili sarebbero stati puniti. Il 9 settembre, un portavoce del corpo di polizia ha affermato che erano già stati arrestati diversi agenti, mentre proseguivano le indagini e i procedimenti giudiziari riguardanti questi episodi.

PROCESSI INIQUI

Il 31 agosto, il Rib ha annunciato l'arresto di Paul Rusesabagina, conosciuto come direttore dell'Hotel des Milles Collines, dove all'epoca del genocidio del 1994 avevano trovato rifugio più di 1.200 persone. È stato successivamente accusato di reati come terrorismo, incendio doloso, rapimento e omicidio, in relazione al suo supporto a un gruppo armato. Aveva lasciato Dubai nella notte tra il 27 e il 28 agosto in circostanze misteriose; a novembre, in tribunale, egli ha affermato di essere stato rapito e bendato, con le braccia e le gambe legate. Le autorità si sono rifiutate di spiegare come fosse arrivato a Kigali ma hanno affermato che sarebbe seguito un regolare processo. Essendogli stato inizialmente impedito l'accesso a un avvocato incaricato dalla famiglia, ha dovuto scegliere due legali da un elenco di difensori d'ufficio. A partire da novembre è stato rappresentato dall'avvocato scelto dalla famiglia. A fine anno era in detenzione preprocessuale, dopo che erano state respinte tre richieste di libertà su cauzione[3].

DIRITTO A VERITÀ, GIUSTIZIA E RIPARAZIONE

A maggio, Félicien Kabuga, riconosciuto come il principale finanziatore del genocidio del 1994, è stato arrestato dalle autorità francesi in un sobborgo di Parigi. Nel 1997, il Tribunale

---

[1] *Rwanda: Shocking death of gospel singer in custody must be effectively investigated* (comunicato stampa, 17 febbraio).

[2] *Rwanda: More progress needed on human rights commitments: Amnesty International submission for the UN Universal Periodic Review, 37th session of the UPR Working Group, January-February 2021* (AFR 47/2858/2020).

[3] *Rwanda: Paul Rusesabagina must be guaranteed a fair trial* (comunicato stampa, 14 settembre).

penale internazionale per il Ruanda (International Criminal Tribunal for Rwanda – Ictr), davanti al quale sono stati celebrati i processi per genocidio fino al 2015, aveva convalidato nei suoi confronti sette capi d'imputazione per genocidio e crimini correlati. A ottobre è stato trasferito all'Aia e consegnato alla custodia del Meccanismo residuo internazionale per i tribunali penali (International Residual Mechanism for Criminal Tribunals – Irmct); nell'udienza preliminare a novembre, è stata avanzata una dichiarazione di non colpevolezza.

A maggio, il capo procuratore dell'Irmct ha confermato che i test del Dna avevano permesso di stabilire che Augustin Bizimana, rinviato a giudizio per genocidio dall'Ictr nel 2001, era morto nel 2000 nella Repubblica del Congo.

Le autorità hanno richiesto l'estradizione dalla Francia di un altro sospettato di genocidio, Aloys Ntiwiragabo. A luglio, in Francia è stata aperta un'indagine preliminare per crimini contro l'umanità dopo che un giornalista lo aveva localizzato a Orleans, circa 100 chilometri a sud-ovest di Parigi.

DETENZIONE ARBITRARIA

In risposta alla pandemia da Covid-19, le autorità hanno introdotto un coprifuoco nelle ore notturne. La polizia ordinava a coloro che riteneva avessero violato il coprifuoco di presentarsi in appositi centri, come ad esempio stadi all'aperto, dove rimanevano fino al termine dell'orario del coprifuoco, vale a dire la mattina successiva. Il portavoce della polizia ha affermato che questi non erano centri "di detenzione o strutture penitenziarie" ma piuttosto "campi centrali utilizzati per controllare gli spostamenti durante le ore del coprifuoco, oltre che centri di sanificazione in cui era rispettato il distanziamento fisico, dove le persone venivano istruite sulla pandemia e sulle norme di sicurezza".

A luglio, la polizia nazionale del Ruanda ha pubblicato un elenco di 498 automobilisti (riportando in alcuni casi anche i loro numeri di targa) che, a partire da aprile, avrebbero ignorato gli ordini, non presentandosi in questi centri. Coloro che non si presentavano alla polizia entro i termini prescritti rischiavano l'arresto. Molti elenchi di questo tipo sono stati pubblicati con cadenza regolare fino a ottobre.

LIBERTÀ D'ESPRESSIONE

Ad aprile, diversi blogger di YouTube hanno riportato la notizia secondo cui, durante il lockdown, i soldati avrebbero stuprato alcune donne e commesso altre gravi violazioni dei diritti umani nell'insediamento informale Kangondo II, conosciuto come Bannyahe, a Kigali. Nonostante la forza di difesa del Ruanda avesse annunciato il 4 aprile di avere arrestato cinque militari sospettati di coinvolgimento in questi crimini, quattro blogger che avevano segnalato gli abusi, oltre che le conseguenze legate alla risposta delle autorità alla pandemia da Covid-19, sono stati successivamente arrestati. Due sono stati rimessi in libertà provvisoria lo stesso mese e uno è stato rilasciato su cauzione a maggio, mentre Dieudonné Niyonsenga, conosciuto anche come Cyuma Hassan, e il suo autista, Fidèle Komezusenge, a fine anno erano ancora in detenzione. La commissione per l'informazione a mezzo stampa del Ruanda ha dichiarato che i blogger non erano riconosciuti come giornalisti e che quindi "non erano autorizzati a intervistare la popolazione".

RIFUGIATI E RICHIEDENTI ASILO

Verso fine agosto, l'Unhcr, l'agenzia delle Nazioni Unite per i rifugiati, e i governi del Ruanda e del Burundi hanno avviato le operazioni di rimpatrio assistito dal Ruanda dei rifugiati burundesi.

SENEGAL
REPUBBLICA DEL SENEGAL

Capo di stato e di governo: Macky Sall

Il codice penale è stato emendato al fine d'inasprire le condanne per i perpetratori di stupro e abusi sessuali sui minori. La polizia ha fatto ricorso a un uso eccessivo della forza. I detenuti hanno protestato contro le deplorevoli condizioni sanitarie e il personale medico ha minacciato scioperi per l'inadeguatezza delle risorse a disposizione. Alcune comunità sono state a rischio di sgomberi forzati. C'è stata una ripresa della violenza nel conflitto in corso in Casamance.

CONTESTO

A gennaio, il governo ha emendato il codice penale, introducendo i reati di stupro e abuso sessuale sui minori e inasprendo le condanne per entrambi.

In risposta alla pandemia da Covid-19, a marzo il governo ha introdotto una normativa sullo stato d'emergenza che gli ha conferito ampi poteri di governare senza la supervisione del parlamento. La maggior parte delle misure restrittive, compreso un coprifuoco nazionale, è stata revocata a giugno.

Il partito di governo, l'opposizione e le organizzazioni della società civile si sono uniti sotto la commissione politica del dialogo nazionale, con il compito di discutere le riforme in materia di diritti alla libertà d'espressione e riunione pacifica. Nella regione di Casamance è riaffiorata la violenza, con una serie di attacchi contro postazioni militari e uccisioni mirate.

USO ECCESSIVO DELLA FORZA

Le forze di sicurezza hanno fatto ricorso all'uso eccessivo della forza per mantenere l'ordine pubblico.

A gennaio, un uomo è deceduto mentre era in custodia di polizia nella città di Fatick dopo essere stato, secondo quanto si è appreso, percosso dalla polizia. La notizia secondo cui un referto di autopsia aveva stabilito che era morto per "cause naturali" ha scatenato violente proteste. Le autorità hanno quindi aperto un'inchiesta su tre agenti di polizia sospettati di essere responsabili.

A maggio, la gendarmeria ha sparato gas lacrimogeni a una conferenza stampa di un collettivo giovanile, nella città di Cap Skirring, che era stata convocata per denunciare la mancanza di acqua potabile nella città. Almeno due partecipanti sono rimasti gravemente feriti.

A giugno, quattro manifestanti hanno riportato ferite dopo essere stati dispersi con violenza dalla polizia, mentre protestavano contro la demolizione delle loro abitazioni avvenuta nel 2013, nel quartiere periferico di Gadaye, della capitale Dakar.

LIBERTÀ D'ESPRESSIONE E RIUNIONE

A giugno, la polizia ha arrestato Assane Diouf, dopo che nel corso di un dibattito diffuso in diretta online aveva espresso critiche verso il governo. È rimasto in detenzione con l'accusa di avere "incitato un raduno armato e lanciato ingiurie pubbliche attraverso la rete".

Ad agosto, membri dell'organizzazione religiosa Dahiratoul Moustarchidine wal Moustarchidati hanno saccheggiato la sede del quotidiano *Les Échos,* dopo che questo aveva dato notizia che il leader dell'organizzazione aveva contratto il Covid-19. In relazione all'attacco sono stati arrestati sei sospetti.

A settembre, Adja Ndiaye, una giornalista che collaborava con il portale *Dakaractu* è stata insultata verbalmente e aggredita da alcuni poliziotti a Dakar, mentre svolgeva un reportage. Nell'aggressione ha riportato lesioni al collo e alla schiena e subìto danni all'attrezzatura fotografica.

DIRITTO ALLA SALUTE

Operatori sanitari

A giugno, il sindacato autonomo dei medici, farmacisti e chirurghi-dentisti del Senegal (Sames) ha minacciato un'azione di sciopero per l'insufficiente fornitura di dispositivi di protezione individuale (Dpi) e altre risorse per poter gestire in maniera adeguata la pandemia da Covid-19. I medici in prima linea hanno a loro volta minacciato uno sciopero per il mancato pagamento degli stipendi e le precarie condizioni di lavoro.

Condizioni carcerarie

Nelle strutture di detenzione, già caratterizzate da cronico sovraffollamento, la diffusione del Covid-19 ha aggravato i rischi per la salute dei reclusi. A ottobre, gli istituti di pena del paese ospitavano 10.804 detenuti, 5.052 dei quali erano in custodia cautelare. In risposta alla pandemia da Covid-19, tra marzo e settembre, il governo ha rilasciato 3.731 prigionieri.

In seguito alla morte per Covid-19 di due detenuti nel carcere di Thiès, i reclusi hanno iniziato uno sciopero della fame per chiedere test diagnostici di massa. Almeno sei persone sono decedute, a quanto pare a causa delle deplorevoli condizioni di detenzione in custodia di polizia e nelle carceri di Thiès e Diourbel.

DIRITTI DELLE PERSONE LESBICHE, GAY, BISESSUALI, TRANSGENDER E INTERSESSUATE

Attivisti per i diritti delle persone Lgbti sono stati obiettivo di campagne diffamatorie e minacce di morte. Il codice penale continuava a considerare i rapporti sessuali omosessuali un reato punibile con condanne fino a cinque anni di carcere. A ottobre, 25 tra uomini e ragazzi sono stati arrestati durante una festa privata a Dakar, incriminati per "atti innaturali" e detenuti. Il 6 novembre, un tribunale di Dakar ha condannato due degli uomini incriminati a sei mesi di reclusione e altri cinque a tre mesi. Tutti gli altri, compresi i minori, sono stati prosciolti.

DIRITTI DEI MINORI

Una bozza di legge sulla regolamentazione delle scuole coraniche era in attesa di approvazione da parte del parlamento. Dodici studenti coranici sarebbero stati torturati e altrimenti maltrattati dai loro insegnanti. A febbraio, un ragazzo di 13 anni è stato picchiato a morte dal suo insegnante nella città di Louga. A marzo, il tribunale penale di Dakar ha condannato un insegnante coranico a 10 anni di carcere per "lesioni personali aggravate contro una persona minore di 13 anni"; un altro dipendente della scuola è stato condannato a cinque anni di carcere per omissione di soccorso.

In risposta alla pandemia da Covid-19, il governo ha dichiarato che erano stati tolti dalle strade 2.015 minori, 1.424 dei quali erano stati restituiti alle loro famiglie e gli altri inseriti nei centri gestiti dal governo.

SGOMBERI FORZATI

Le comunità rurali della regione di Thiès hanno continuato a vivere sotto la minaccia di sgombero forzato, mentre compagnie agroindustriali e petrolchimiche occupavano progressivamente i loro terreni. Una comunità di piccoli agricoltori nel villaggio di Ndingler, vicino alla città di Mbour, ha perso 0.75 chilometri quadri di un appezzamento di terreno comunitario a favore di un progetto agroindustriale. A luglio, le autorità hanno mediato una tregua, consentendo ai contadini un accesso limitato ai loro terreni.

Gli abitanti del villaggio di Tobène hanno accusato una compagnia petrolchimica d'inquinare i loro terreni coltivati e impugnato la decisione del governo di assegnare altri sei ettari di terreno agricolo alla compagnia. Gli abitanti hanno anche protestato contro l'offerta di risarcimento di nove milioni di franchi Cfa (16.110 dollari Usa), avanzata dalla compagnia. Ad agosto, le manifestazioni sono sfociate in violenza e la gendarmeria ha arrestato 22 residenti locali, compreso l'attivista Ardo Gningue, che ha dichiarato di essere stato torturato e altrimenti maltrattato durante la sua detenzione a Tivaouane.

VIOLAZIONI DA PARTE DI GRUPPI ARMATI

Nella regione di Casamance c'è stata una ripresa della violenza. Ad agosto, Hamidou Diémé, un ex combattente del gruppo armato Movimento delle forze di sicurezza democratiche del Casamance, è stato ucciso a Diégoune, nella regione di Ziguinchor, da uomini armati non identificati. A fine anno per l'attacco non era stato ancora perseguito alcun responsabile.

SIERRA LEONE
REPUBBLICA DELLA SIERRA LEONE

Capo di stato e di governo: Julius Maada Bio

Le forze di sicurezza sono ricorse all'uso eccessivo della forza contro i manifestanti. Sono state abrogate le disposizioni della legge sull'ordine pubblico (Public Order Act – Poa), che erano utilizzate per criminalizzare la libertà d'espressione. È stato ritirato il divieto che impediva alle ragazze in gravidanza di frequentare la scuola e sostenere gli esami. È persistita la discriminazione contro le donne e le persone Lgbti ed è rimasta diffusa la violenza sessuale contro donne e ragazze. Gli operatori sanitari e i detenuti sono stati particolarmente esposti al rischio di contagio da Covid-19.

CONTESTO

Sono persistite le tensioni politiche tra il partito di governo, Partito popolare della Sierra Leone, e il principale partito d'opposizione, il Congresso di tutto il popolo (All People's Congress – Apc). Le misure adottate per combattere la pandemia da Covid-19 hanno causato violazioni dei diritti economici, sociali, civili e politici.

LIBERTÀ D'ESPRESSIONE

A maggio, Sylvia Blyden, editrice del quotidiano *Awareness Times* ed esponente di spicco dell'Apc, è stata arrestata e incriminata, tra le varie accuse, per calunnia diffamatoria e sediziosa, cospirazione per impedire il corso della giustizia e pubblicazione d'informazioni false, per avere lanciato sui social network l'accusa che l'ex ministro della Difesa Alfred Paolo Conteh era stato maltrattato durante la detenzione. Il suo fascicolo giudiziario è stato rinviato con le stesse accuse al giudizio di un tribunale di prima istanza e dell'Alta corte. A luglio, l'Alta corte ha archiviato le accuse a suo carico per mancanza di prove.

A luglio, il parlamento ha abrogato la sezione V della Poa del 1965, che era stata utilizzata per perseguire persone accusate di diffamazione e sedizione, solo per avere esercitato il loro diritto alla libertà d'espressione. Di conseguenza, a novembre, tutte le accuse contro Sylvia Blyden davanti al tribunale di prima istanza sono decadute.

Il 9 dicembre, 17 ambientalisti e attivisti per i diritti alla terra, membri della Malen Affected Land Owners Association, sono stati scagionati dopo un lungo processo, seguito al loro arresto agli inizi del 2019 dopo una manifestazione per i diritti alla terra.

USO ECCESSIVO DELLA FORZA

Ha continuato a destare preoccupazione la gestione dell'ordine pubblico da parte delle forze di sicurezza.

Ad aprile, durante il periodo di lockdown, imposto per controllare la diffusione del Covid-19, sono emerse sui social network molteplici denunce in merito ai metodi brutali della polizia, in particolare contro chi usciva di casa per procurarsi beni essenziali come cibo e acqua.

Secondo il rapporto di luglio del Centro correzionale di Freetown, 30 prigionieri e un agente di custodia sono stati uccisi e altre decine di persone sono rimaste ferite durante una rivolta scoppiata il 29 aprile nel carcere di Pademba Road, nella capitale Freetown. I prigionieri stavano protestando contro il sovraffollamento e le restrizioni legate al Covid-19. Nel rapporto si concludeva che i militari erano intervenuti facendo un uso ragionevole della forza per controllare i disordini, mentre varie Ong chiedevano l'apertura di un'indagine indipendente sull'incidente.

Tra il 17 e il 18 luglio, le forze di sicurezza sono ricorse all'uso eccessivo della forza contro i manifestanti che partecipavano a una protesta sfociata in violenza, a Makeni, una città della provincia Settentrionale. Secondo le informazioni raccolte dalle Ong, durante la protesta contro la decisione del governo di delocalizzare una centrale elettrica in un'altra città erano stati uccisi sei manifestanti.

DIRITTI DI DONNE E RAGAZZE

La violenza sessuale è rimasta un fenomeno dilagante. L'Ong Rainbo Initiative ha affermato di avere ricevuto oltre 1.000 denunce di aggressione sessuale tra gennaio e maggio. Le donne sopravvissute a episodi di violenza sessuale continuavano a dover lottare per ottenere giustizia, assistenza medica, consulenza e supporto legale. A luglio, è stato istituito il primo tribunale *ad hoc* per i reati sessuali, per velocizzare i processi relativi a crimini di natura sessuale e per ridurre il numero dei casi arretrati. È stato creato un centro unico per le sopravvissute alla violenza sessuale, che forniva supporto e cure psicologiche.

Il 30 marzo, il ministero dell'Istruzione primaria e secondaria superiore ha annunciato la revoca con effetto immediato del divieto che impediva alle ragazze in gravidanza di frequentare

la scuola e sostenere gli esami. Nel 2019, la Corte di giustizia dell'Ecowas aveva stabilito che il divieto doveva essere revocato.

A dicembre, il presidente ha lanciato la prima strategia per l'empowerment delle donne e per la parità di genere, in parte per normalizzare il bilanciamento di genere all'interno dei processi politici.

DIRITTI DELLE PERSONE LESBICHE, GAY, BISESSUALI, TRANSGENDER E INTERSESSUATE

Le relazioni sessuali consenzienti tra persone dello stesso sesso sono rimaste reato ai sensi della legge sui reati contro la persona, punibili con la pena massima dell'ergastolo. Le persone Lgbti continuavano a subire forme di discriminazione e stigmatizzazione.

DIRITTO ALLA SALUTE

Operatori sanitari

Ad aprile, il governo ha promesso di adeguare gli stipendi degli operatori sanitari ai rischi per la loro salute posti dal Covid-19. Secondo l'Unicef, a fine luglio, la percentuale degli operatori sanitari infettati dal virus era il 10,2 per cento del totale dei casi positivi al Covid-19. Il 2 luglio, non avendo ricevuto indennità di servizio né dispositivi di protezione individuale (Dpi), i medici hanno smesso di curare i pazienti affetti da Covid-19. Il 28 luglio, il governo ha annunciato che gli operatori sanitari avrebbero beneficiato di un programma di assicurazione sanitaria e che le famiglie degli operatori sanitari deceduti per Covid-19 avrebbero ricevuto una compensazione economica.

Condizioni carcerarie

Dato il cronico sovraffollamento che caratterizzava le strutture di detenzione, i rischi per la salute dei reclusi sono stati aggravati dallo scoppio della pandemia da Covid-19. Il 27 aprile, il presidente ha annunciato che 235 prigionieri di varie strutture di detenzione nel paese avrebbero ottenuto la grazia per alleggerire il sovraffollamento e ridurre il rischio di contagio da Covid-19. La decisione è stata successivamente rinviata in seguito alla rivolta carceraria scoppiata appena due giorni dopo; tuttavia, il 21 luglio, 153 reclusi sono stati rimessi in libertà.

DIRITTO A UN PROCESSO EQUO

Il 19 marzo, l'ex ministro Alfred Paolo Conteh è stato arrestato dopo essere entrato con una pistola nell'edificio dell'ufficio del presidente a Freetown. Altre due persone sono stata fermate in relazione all'episodio. Gli arrestati sono stati inizialmente detenuti nel carcere di Pademba Road ma, in seguito alla rivolta scoppiata nel carcere il 29 aprile, sono stati trasferiti in una località non precisata, senza poter contattare i loro legali per diversi giorni. A luglio, Alfred Paolo Conteh è stato prosciolto dall'accusa di tradimento dall'Alta corte di Freetown, che lo ha tuttavia giudicato colpevole di altre due imputazioni per possesso di armi, condannandolo a 24 mesi di reclusione. A fine anno era ancora in sospeso l'appello contro la sua condanna.

SOMALIA
REPUBBLICA FEDERALE DELLA SOMALIA

Capo di stato: Mohamed Abdullahi Mohamed (Farmaajo)
Capo di governo: Mohamed Hussein Roble (subentrato a Hassan Ali Khayre a settembre)

Sono continuati gli attacchi indiscriminati contro la popolazione e obiettivi civili. La libertà d'espressione è stata soffocata e giornalisti sono stati minacciati, vessati, intimiditi, percossi e sottoposti ad arresti arbitrari, in alcuni casi anche uccisi. Sono proseguiti gli episodi di violenza sessuale contro donne e ragazze. Le persone sfollate internamente sono state sproporzionalmente colpite dagli effetti della pandemia da Covid-19 e hanno dovuto affrontare sgomberi forzati. Nel Somaliland, persone critiche verso il governo e giornalisti hanno subìto censura, vessazioni e azioni penali e sono proseguiti gli attacchi contro gli organi d'informazione.

CONTESTO

Il perdurante conflitto tra il governo e i suoi partner regionali e internazionali da un lato e il gruppo armato al-Shabaab dall'altro, combinato con una serie di calamità naturali e la pandemia da Covid-19, ha avuto un impatto devastante sulla popolazione civile, determinando ulteriori situazioni d'insicurezza alimentare e sfollamenti di massa.

Tutte le parti in conflitto hanno continuato a commettere gravi violazioni del diritto internazionale umanitario nell'impunità.

Le sempre più forti tensioni politiche tra le autorità federali e regionali in vista delle elezioni previste a cavallo tra 2020 e 2021 hanno impedito l'implementazione delle necessarie riforme in campo giudiziario, costituzionale e dei diritti umani.

ATTACCHI INDISCRIMINATI

Usafricom (il comando militare americano responsabile delle operazioni militari in Africa) ha continuato a impiegare droni e aerei con equipaggio per compiere almeno 53 attacchi aerei[1].

Il 2 febbraio, un raid aereo dell'aviazione militare statunitense ha centrato una casa a Jilib, nella regione del Medio Scebeli. Nurto Kusow Omar, una ragazza di 18 anni, è morta per una ferita da scheggia alla testa. Le sue due sorelline, di sette e 12 anni, e la loro nonna di 70, sono rimaste ferite.

Il 24 febbraio, un missile Hellfire lanciato in un altro attacco aereo statunitense ha ucciso Mohamud Salad Mohamud mentre era nella sua fattoria, nei pressi del villaggio di Kumbareere, alla periferia di Jilib. Durante l'anno, Usafricom ha ammesso la propria responsabilità per l'uccisione di tre civili e il ferimento di altri otto, in tre distinti raid aerei compiuti nel 2019 e 2020. Mentre hanno riconosciuto la propria responsabilità anche per l'uccisione, avvenuta il 2 febbraio, di Nurto Kusow Omar e il ferimento delle sue due sorelline e della loro nonna, i vertici di Usafricom hanno sostenuto che Mohamud Salad Mohamud era in realtà un membro operativo di al-Shabaab, sebbene fossero emerse prove circostanziate che indicavano che era

[1] *Somalia: Zero accountability as civilian deaths mount from US air strikes* (comunicato stampa, 1° aprile).

un civile. Nessuna delle vittime ha ricevuto una qualche forma di compensazione dai governi degli Usa o della Somalia.

Ad aprile, luglio e novembre, Usafricom ha pubblicato i suoi primi rapporti di valutazione sulle vittime civili. Ha anche istituito un portale online dedicato alle segnalazioni relative alle vittime civili, che avrebbe permesso alle persone dotate di accesso a Internet di denunciare casi di vittime civili. Tuttavia, occorrevano ben altri strumenti, sicuri e accessibili, per garantire l'accertamento delle responsabilità in questo tipo di attacchi, che costituiscono crimini di guerra nel momento in cui prendono di mira la popolazione od obiettivi civili.

VIOLAZIONI DA PARTE DEI GRUPPI ARMATI

Al-Shabaab ha continuato a godere dell'impunità per i frequenti e indiscriminati attacchi contro la popolazione civile e infrastrutture civili, compresi ristoranti e hotel. Ha anche compiuto uccisioni deliberate, colpendo persone percepite come collegate al governo e altri, come i giornalisti. Le Nazioni Unite hanno attribuito ad al-Shabaab la responsabilità di 207 delle 596 vittime civili registrate tra gli inizi di febbraio e gli inizi di agosto.

Il 16 agosto, al-Shabaab ha assaltato il popolare hotel Elite, sul lungomare di Mogadiscio, facendo esplodere un'autobomba e sparando indiscriminatamente contro gli ospiti e il personale che si trovavano all'interno dell'hotel. Nell'attacco sono state uccise almeno 11 persone e altre 18 sono rimaste ferite.

UCCISIONI ILLEGALI

Ad aprile, un poliziotto ha ucciso a colpi d'arma da fuoco due persone, mentre si trovavano davanti alle loro abitazioni a Mogadiscio durante l'orario del coprifuoco, introdotto per controllare la diffusione del Covid-19. Dopo che la gente aveva cominciato a manifestare per le strade chiedendo giustizia per le vittime, le autorità hanno arrestato un poliziotto in relazione alle uccisioni. A luglio, l'agente è stato condannato a morte da un tribunale militare di Mogadiscio.

Il 27 maggio, otto operatori sanitari, sette dei quali lavoravano presso un ambulatorio neonatale nel villaggio di Gololey, nella regione del Medio Scebeli, sono stati rapiti e uccisi da uomini armati non identificati che indossavano uniformi dell'esercito somalo e della polizia. Il 28 maggio, l'allora presidente dello stato di Hirshabelle ha nominato una commissione formata da sette componenti, con l'incarico di indagare sull'episodio. A fine anno i risultati dell'indagine non erano stati ancora resi pubblici.

LIBERTÀ D'ESPRESSIONE

Giornalisti

Durante l'anno sono stati uccisi due giornalisti. I giornalisti sono stati anche soggetti a minacce, vessazioni, intimidazioni, pestaggi, arresti arbitrari e azioni penali da parte della polizia, dei militari e di altri funzionari governativi, in tutto il territorio della Somalia centromeridionale e nel Puntland[2]. Le autorità hanno limitato l'accesso all'informazione, negando in alcune occasioni ai giornalisti l'accesso agli edifici governativi, a eventi pubblici di una certa rilevanza e alle scene del crimine, come accaduto per gli attentati compiuti da al-Shabaab. Ai giornalisti è

[2] *"We live in perpetual fear": Violations and abuses of freedom of expression in Somalia* (AFR 52/1442/2020).

stato anche rifiutato il permesso d'intervistare alti funzionari di governo. Le autorità non hanno inoltre provveduto ad approfondire le denunce di attacchi contro giornalisti.

A febbraio, Abdiwali Ali Hassan, un giornalista freelance, è stato raggiunto da diversi colpi d'arma da fuoco da assalitori non identificati, sospettati di appartenere ad al-Shabaab, vicino alla sua abitazione ad Afgooye, nella regione del Basso Scebeli. È deceduto mentre veniva trasportato in ospedale. A maggio, Said Yusuf Ali, un giornalista del canale televisivo *Kalsan Tv*, è stato ucciso a pugnalate a Mogadiscio da un assalitore solitario. Secondo notizie di stampa, l'uccisione sarebbe stata collegata al suo lavoro d'inchiesta sulle attività di al-Shabaab.

A marzo, Mohamed Abdiwahab Nur (noto come Abuja), redattore di *Radio Hiigsi*, è stato arrestato arbitrariamente per la seconda volta in otto giorni. È rimasto detenuto in *incommunicado* presso l'agenzia per la sicurezza e l'intelligence nazionale (National Intelligence and Security Agency – Nisa), senza accesso alla famiglia o ai suoi avvocati per quasi tre mesi. I suoi legali, altri giornalisti e la famiglia ritenevano che fosse trattenuto per avere criticato la condotta delle forze di sicurezza a Mogadiscio. Il 7 giugno è stato condotto in segreto davanti a un tribunale militare, che ha disposto il suo trasferimento nel carcere centrale di Mogadiscio, dove il giorno successivo gli è stato finalmente consentito d'incontrare uno dei suoi avvocati. È rimasto nel carcere per altri due mesi. Le autorità hanno sostenuto di averlo sottoposto a fermo mentre indagavano sulla sua presunta appartenenza ad al-Shabaab e sul suo coinvolgimento in un omicidio. Ad agosto, un tribunale militare lo ha assolto da tutte le accuse[3].

Il 2 aprile, la Nisa ha utilizzato Twitter per intimidire e vessare Harun Maruf, un giornalista somalo di *Voice of America,* residente a Washington DC. Nei post pubblicati su Twitter veniva minacciato di subire un'azione legale per avere "legami che minacciavano la sicurezza nazionale" e per "iniziative estranee al codice etico della professione giornalistica". Il 23 aprile, la Nisa ha annunciato di avere completato le indagini contro di lui e ha inoltrato il fascicolo al procuratore generale.

Ad aprile, la polizia ha arrestato Abdiaziz Ahmed Gurbiye, redattore e vicedirettore del gruppo editoriale *Goobjoog Media*. È stato arrestato per avere accusato su Facebook il governo di avere gestito male la risposta alla pandemia da Covid-19 e il presidente per avere sottratto un ventilatore polmonare che era stato donato a un ospedale locale. Il 29 luglio è stato condannato a sei mesi di reclusione dal tribunale regionale di Banadir, a Mogadiscio, ma rimesso in libertà lo stesso giorno previo pagamento di una multa.

A maggio, il presidente ha annunciato che si sarebbe impegnato per "decriminalizzare il giornalismo e riformare il codice penale", in base al quale i giornalisti dovevano frequentemente affrontare azioni penali, e per garantire il rispetto del diritto alla libertà d'espressione. Tuttavia, le azioni giudiziarie contro i giornalisti non sono cessate.

Ad agosto, il presidente ha approvato un pacchetto di emendamenti alla legge sui media del 2016. Sebbene la normativa contenesse disposizioni sulla protezione e promozione del diritto alla libertà d'espressione, compresa la libertà dei media, e al diritto dei giornalisti all'incolumità e alla sicurezza e all'accesso alle informazioni, altri articoli costituivano una minaccia a questi diritti. Per citare un esempio, la legge considerava reato riportare notizie riguardanti un'ampia gamma di tematiche e conferiva alle autorità ampi e drastici poteri di regolamentare e monitorare i mezzi d'informazione.

A settembre, il procuratore generale ha istituito la figura del procuratore speciale che si sarebbe occupato dei crimini contro i giornalisti.

[3] *Somalia: Authorities must immediately release journalist Mohamed Abdiwahab Nur (Abuja)* (AFR 52/2649/2020).

VIOLENZA CONTRO DONNE E RAGAZZE

Gli episodi di violenza sessuale e di genere contro donne e ragazze sono rimasti dilaganti nella Somalia centromeridionale e nel Puntland. Spesso gli attacchi erano poco denunciati a causa del clima d'impunità, oltre che per lo stigma e la paura associati a questo tipo di reato, che impediva a molte sopravvissute di cercare di ottenere giustizia.

Le Nazioni Unite hanno documentato 45 episodi di violenza sessuale legata al conflitto contro quattro donne e 41 ragazze, nel periodo compreso tra maggio e agosto, compiuti in maggioranza da uomini armati non identificati.

Ad aprile, due bambine, di tre e quattro anni sono state stuprate vicino ad Agooye e abbandonate con gravi lesioni in un campo vicino. A settembre, l'opinione pubblica è stata scossa dal presunto stupro di gruppo e omicidio della diciannovenne Hamdi Mohamed Farah, avvenuto a Mogadiscio. I suoi aggressori l'avrebbero fatta precipitare da un edificio, uccidendola. Le autorità hanno dichiarato che nell'arco del mese di settembre erano stati arrestati almeno 11 sospetti in relazione al caso.

Ad agosto, nonostante l'annunciato impegno delle autorità di voler rafforzare la legislazione vigente al fine di tutelare donne e ragazze dalla violenza sessuale, il parlamento federale ha presentato una proposta di legge sui crimini correlati ai rapporti sessuali, le cui disposizioni violavano le norme e gli standard internazionali e regionali riguardanti il reato di stupro e altre forme di violenza sessuale. La proposta inoltre conteneva definizioni improprie dei reati e non forniva un'adeguata protezione alle sopravvissute a uno stupro e ad altre forme di violenza sessuale.

SFOLLATI INTERNI

Il perdurante conflitto, i periodi di siccità, le alluvioni e l'invasione delle locuste hanno aggravato la crisi umanitaria, con il risultato che a novembre c'erano oltre 1,2 milioni di persone sfollate, che andavano ad aggiungersi ai quasi 2,6 milioni di sfollati interni già presenti nel paese.

Gli sfollati interni sono stati colpiti in modo sproporzionato dalla pandemia da Covid-19 rispetto al resto della popolazione ed erano costretti a vivere in condizioni di estremo sovraffollamento. Molti di loro ricavavano il proprio reddito lavorando nell'economia informale ma, a causa delle restrizioni legate al Covid-19, non riuscivano più a guadagnarsi da vivere e a far fronte alle necessità di base, come ad esempio acqua, cibo e articoli sanitari[4].

Sia le forze di sicurezza sia i proprietari di terreni privati hanno continuato a eseguire sgomberi di persone sfollate internamente, nonostante la pandemia. Secondo l'Ufficio delle Nazioni Unite per il coordinamento degli affari umanitari, a settembre il numero degli sfollati sgomberati dalle loro abitazioni aveva superato i 100.000; nella maggior parte dei casi erano stati sgomberati con la forza senza ricevere alcuna offerta di sistemazione alternativa. Avevano incontrato difficoltà a trovare un alloggio e alcuni vivevano all'aperto dove erano esposti a ulteriori rischi per la salute a causa della pandemia.

LIBERTÀ D'ESPRESSIONE NEL SOMALILAND

Sono state documentate ancora forme di censura, vessazioni e azioni penali contro persone critiche verso il governo e giornalisti e sono continuati gli attacchi contro gli organi d'informazione. A giugno, le autorità del Somaliland hanno chiuso arbitrariamente le emittenti televisive *Universal*

[4] *Somalia: Internally displaced people surviving by "the grace of God" amidst COVID-19* (comunicato stampa, 21 luglio).

Tv e *Star Tv*. Il ministro dell'informazione ha ordinato ai fornitori di servizi televisivi via cavo locali di cancellare le frequenze delle due emittenti dai loro ripetitori e di revocare le loro licenze. *Universal Tv* era finita nel mirino delle autorità in seguito al suo presunto rifiuto di mandare in onda le celebrazioni e gli eventi organizzati in occasione della Giornata dell'indipendenza, come richiesto dalle autorità; i proprietari di *Star Tv* hanno affermato di essere stati presi di mira per avere trasmesso notizie e approfondimenti sulle condizioni di un ex pilota dell'aviazione militare detenuto, Fouad Youssouf Ali, nel vicino Gibuti. Ad agosto, il ministero dell'Informazione ha arbitrariamente notificato un'ammenda di 127.500.000 scellini somali (15.000 dollari Usa) a *Universal Star* e di 42.500.000 scellini somali (5.000 dollari Usa) a *Star Tv*. *Star Tv* ha pagato l'ammenda e ripreso le trasmissioni mentre *Universal Tv* è rimasta chiusa fino a metà dicembre.

A giugno, Abdimalik Muse Oldon, un giornalista, è stato rilasciato dal carcere centrale di Hargeisa, dopo avere trascorso più di un anno di reclusione per avere criticato il presidente su Facebook. Era stato arrestato e condannato a tre anni e mezzo di carcere nel 2019 con l'accusa di "diffusione di propaganda antinazionale" e "divulgazione di notizie false". È stato rilasciato in seguito a un provvedimento di grazia del presidente.

SUD SUDAN
REPUBBLICA DEL SUD SUDAN

Capo di stato e di governo: Salva Kiir Mayardit

Migliaia di persone si sono riversate nei paesi limitrofi per cercare di sfuggire ai combattimenti. Un'impennata di violenti scontri tra gruppi etnici, clan e sottoclan ha attraversato il paese e sono proseguiti, soprattutto nel sud, sporadici scontri tra attori del conflitto armato. Tutte le parti belligeranti hanno perpetrato gravi violazioni del diritto internazionale umanitario e delle norme sui diritti umani, tra cui uccisioni di civili, reclutamento e impiego di minori e atti di violenza sessuale. L'impunità per le violazioni dei diritti umani è rimasta la norma. Le forze di sicurezza hanno continuato ad arrestare e detenere oppositori del governo, reali e percepiti, e altre persone critiche. L'esecutivo ha continuato a non adempiere al suo obbligo di rispettare e tutelare il diritto alla salute.

CONTESTO

A fine anno, le parti firmatarie dell'accordo di pace rivitalizzato del 2018 non erano ancora riuscite a creare il nuovo parlamento, determinando un'impasse nell'approvazione di documenti legislativi decisivi. Inoltre, non erano state ancora emendate altre legislazioni d'importanza cruciale, come la legge sul servizio di sicurezza nazionale del 2014. I tentativi di riformare il settore della sicurezza si sono dimostrati fallimentari, in parte perché il servizio di sicurezza nazionale (National Security Service – Nss), il corpo di sicurezza meglio equipaggiato del paese e principale agente repressivo, era stato escluso dal processo. A febbraio, le parti hanno lavorato alla formazione di un governo transitorio di unità nazionale rivitalizzato; tuttavia, non hanno saputo garantire che il nuovo esecutivo includesse una quota obbligatoria di rappresentanza femminile del 35 per cento, come previsto dalle disposizioni inserite nell'accordo.

A marzo, dopo che nei paesi confinanti erano stati confermati casi di contagio da Covid-19, il governo ha adottato una serie di misure restrittive, tra cui un coprifuoco serale, limitazioni di viaggio, il divieto di formare assembramenti e la chiusura degli istituti d'istruzione.

Ad aprile, sono emerse prove di nuove importazioni di armi leggere e munizioni, in violazione dell'embargo sulle armi imposto nel 2018 dal Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, che a maggio è stato rinnovato per un altro anno.

A settembre, la Missione delle Nazioni Unite in Sud Sudan (UN Mission in South Sudan – Unmiss) ha iniziato il ritiro del proprio contingente dai suoi tre siti di protezione dei civili, che accoglievano più di 40.000 sfollati dall'inizio del conflitto nel 2013.

A ottobre, il governo e i gruppi armati che non avevano aderito all'accordo di pace del 2018 hanno ripreso i negoziati di pace che erano stati precedentemente sospesi, in parte a causa della pandemia.

DIRITTI DI RIFUGIATI E RICHIEDENTI ASILO

Secondo le Nazioni Unite, il conflitto armato ha causato durante l'anno lo sfollamento di oltre 38.100 civili, almeno 17.000 dei quali si sono riversati in Etiopia, Sudan e Uganda. Centinaia di persone che avevano cercato rifugio in Uganda erano bloccate in strutture improvvisate allestite in prossimità del confine, senza cibo, adeguato riparo, assistenza medica e acqua pulita, dopo che un focolaio di Covid-19 aveva spinto le autorità dell'Uganda a chiudere le frontiere tra il 20 marzo e il 1° ottobre. (cfr. *Uganda*)[1]. Secondo le Nazioni Unite, circa 110.000 rifugiati sono tornati in Sud Sudan.

CONFLITTO E VIOLENZA ARMATA

Il paese è stato attraversato da un'impennata di violenti scontri, inclusi episodi di razzie di bestiame, tra gruppi etnici, clan e sottoclan, con il coinvolgimento anche di membri dei gruppi armati e delle forze governative. Secondo la Commissione delle Nazioni Unite sui diritti umani in Sud Sudan, le armi sono state fornite da attori statali.

Secondo i rapporti del Segretariato generale delle Nazioni Unite pubblicato a giugno, negli scontri erano state uccise almeno 600 persone, circa 450 erano rimaste ferite e centinaia di migliaia sfollate senza accesso a un riparo adeguato, cibo, acqua o assistenza medica. A giugno, il presidente ha nominato un comitato d'alto profilo con l'incarico d'indagare sulla situazione della sicurezza nello stato di Jonglei e nell'Area amministrativa del Grande Pibor, nell'intento principale di contenere la violenza.

UCCISIONI ILLEGALI

Sono proseguiti, in particolare nel sud, i combattimenti tra le parti in conflitto. I soldati hanno commesso gravi violazioni e abusi, compresi crimini di guerra. Hanno ucciso civili, compiuto atti di violenza sessuale, saccheggiato beni privati, bruciato villaggi e distrutto proprietà ed edifici. Di conseguenza, molti villaggi sono stati resi inabitabili e le persone sfollate internamente al paese a causa dei combattimenti non hanno più potuto fare ritorno nelle loro case[2].

---

[1] *East Africa: People seeking safety are trapped at borders due to COVID-19 measures* (comunicato stampa, 22 giugno).

[2] *South Sudan: UN arms embargo must be maintained after surge in violence against civilians in 2020* (comunicato stampa, 30 novembre).

DIRITTI DEI MINORI

A marzo, il governo ha chiuso le scuole nel quadro delle misure di contenimento della diffusione del Covid-19 e ha cominciato a riaprirle soltanto a ottobre. In questo contesto, oltre due milioni di bambini sono stati privati dell'accesso all'istruzione e di conseguenza dei relativi programmi di alimentazione e servizi sanitari gestiti dalle scuole. Secondo i dati delle Nazioni Unite, questi andavano ad aggiungersi ai circa 2,4 milioni di minori che non frequentavano la scuola già prima della pandemia.

Tra dicembre 2019 e dicembre 2020, la task force delle Nazioni Unite sul paese, incaricata di monitorare e documentare la situazione dei minori nel contesto del conflitto armato, ha registrato 133 gravi violazioni compiute ai danni di minori da parte dei gruppi armati e delle forze di sicurezza, compreso il reclutamento forzato di minori e il loro impiego in combattimento e in ruoli di supporto come facchini, cuochi e spie. La task force ha inoltre documentato uccisioni, menomazioni, rapimenti e stupri di minori. Almeno 28 minori sono morti e due sono rimasti mutilati a causa della deflagrazione di residuati bellici. Secondo i dati delle Nazioni Unite, nei combattimenti tra gruppi etnici nello stato di Jonglei, i minori uccisi erano stati 16, circa nove i feriti e almeno 194 i rapiti.

Bambini soldato

Per tutto l'anno sono stati documentati casi di minori reclutati nelle file dei gruppi armati d'opposizione e della guardia presidenziale[3]. A febbraio, il governo ha firmato con le Nazioni Unite un piano d'azione per porre fine e prevenire ogni forma di grave violazione contro i minori; diversi gruppi armati d'opposizione si sono impegnati a realizzare tale obiettivo. Tra febbraio e maggio, la task force ha supportato il rilascio di 57 minori da parte dei gruppi armati e delle forze di sicurezza.

VIOLENZA DI GENERE

Tra dicembre 2019 e dicembre 2020, l'Unmiss ha documentato 79 episodi di violenza sessuale legata al conflitto, come stupro di gruppo, stupro, schiavitù sessuale e nudità forzata, compiuti da forze governative, gruppi armati e milizie comunitarie.

Secondo i dati diffusi dalle Nazioni Unite, nelle violenze intercomunitarie nello stato di Jonglei sarebbero state uccise almeno 74 donne, circa nove ferite e 224 rapite. Nello stato dell'Equatoria occidentale, a gennaio, il principale gruppo d'opposizione ha rilasciato 47 donne e 26 minori, incluse 12 ragazze.

C'è stata un'alta incidenza degli episodi di violenza di genere anche al di fuori delle situazioni di conflitto. A maggio, *Eye Radio* ha riportato che nella capitale, Juba, tre uomini hanno preso una bambina di otto anni dalla sua abitazione e mentre tenevano la madre sotto tiro di pistola, l'hanno stuprata a turno e quindi abbandonata priva di sensi davanti casa. Save the Children ha dichiarato che dopo la chiusura delle scuole decisa a marzo, c'è stato un aumento della violenza contro le ragazze e del numero di gravidanze tra le adolescenti. A luglio, fonti di stampa hanno riferito che nella contea di Cueibet, nello stato dei Laghi, due ragazze, tra cui una quindicenne, erano state percosse a morte dai loro parenti maschi in seguito a gravidanze che le rispettive famiglie disapprovavano. Il caso della ragazza di 15 anni è stato rinviato all'Alta corte e i quattro sospettati rimanevano in custodia cautelare in carcere.

I matrimoni precoci e forzati erano prassi comune e hanno avuto effetti disastrosi sulla salute sessuale e riproduttiva di donne e ragazze. A luglio, fonti di stampa hanno riportato la notizia

[3] *Systematic harassment of civil society, journalists, private sector and critics by South Sudan's intelligence agency* (AFR 65/2727/2020).

che un soldato governativo aveva ucciso una donna di 19 anni ad Aweil, perché si era rifiutata di sposarlo. A settembre, è stato condannato a morte da un'Alta corte di Aweil e quindi trasferito nel carcere centrale di Wau. Secondo il Fondo delle Nazioni Unite per la popolazione, quasi la metà delle donne a 18 anni era già sposata.

A marzo, la polizia ha istituito un comitato nazionale con l'incarico di vigilare sull'implementazione del proprio piano d'azione per combattere la violenza sessuale.

IMPUNITÀ

Nonostante i vari processi riguardanti reati di violenza sessuale, l'impunità per i crimini di diritto internazionale è rimasta la norma e le vittime non hanno avuto accesso a forme di risarcimento e a servizi di assistenza medica e psicosociale.

A giugno, il presidente ha nominato governatore dello stato dell'Equatoria occidentale un ex comandante d'opposizione, sospettato dalle Nazioni Unite di diffusi episodi di violenza sessuale legata al conflitto. Sempre a giugno, secondo le Nazioni Unite, i tribunali civili delle città di Kuacjok e Wau hanno ritenuto un soldato e un poliziotto colpevoli di "violenza sessuale legata al conflitto contro minori". Sono stati condannati a pene dai cinque ai 10 anni di carcere e al pagamento dei danni alle famiglie. A settembre, una corte marziale speciale istituita dall'esercito ha giudicato alcuni soldati colpevoli di nove stupri e due stupri di gruppo ai danni di 11 donne, nonostante il fatto che i tribunali militari non avessero giurisdizione su questo caso giudiziario.

Secondo il Programma di sviluppo delle Nazioni Unite, nel periodo compreso tra ottobre 2019 e ottobre 2020, un tribunale istituito *ad hoc* per giudicare casi di violenza sessuale, violenza di genere e casi minorili, aveva completato 13 dei 369 procedimenti giudiziari registrati, che avevano portato a un'assoluzione e 12 verdetti di colpevolezza. Questi comprendevano tre fascicoli giudiziari aperti per stupro contro soldati governativi e un caso di stupro a carico di un agente dell'Nss, tutti riguardanti episodi non correlati al conflitto.

Il governo non ha intrapreso alcuna iniziativa tangibile per istituire la commissione di verità, riconciliazione e risanamento, l'autorità per la compensazione e riparazione e il tribunale ibrido per il Sud Sudan (Hybrid Court for South Sudan – Hcss), come stabilito dagli accordi di pace del 2015 e 2018. L'Hcss è un tribunale concepito e sostenuto dall'Ua, con mandato d'indagare e perseguire i crimini di diritto internazionale e altre gravi violazioni compiute a partire da dicembre 2013.

ARRESTI E DETENZIONI ARBITRARI

L'Nss e la direzione d'intelligence militare hanno continuato ad arrestare arbitrariamente oppositori del governo, reali o percepiti, e altre persone critiche, compresi giornalisti ed esponenti della società civile, e a sottoporli a prolungati periodi di detenzione arbitraria in condizioni durissime, senza accusa o prospettiva di processo. I detenuti sono stati privati del diritto di ottenere un riesame della loro detenzione da parte di un tribunale[4]. I sospettati di responsabilità penale per queste violazioni hanno agito nell'impunità.

Il 29 maggio, Kanybil Noon, un rappresentante della società civile per il consiglio per il riesame della sicurezza e la difesa strategica, un organismo creato in base all'accordo di pace del 2018, è stato arbitrariamente arrestato e detenuto nella principale struttura di detenzione dell'Nss, a Juba, conosciuta come la Casa Blu. A giugno ha avuto accesso a

[4] *Accountability critical to ending grave human rights violations in South Sudan* (AFR 65/3105/2020).

un avvocato che a fine mese ha presentato istanza presso l'Alta corte di Juba, chiedendo che fosse rilasciato incondizionatamente o condotto davanti a un tribunale. Era in precarie condizioni di salute e gli è stata negata assistenza medica fino a quando non è stato rilasciato senza accusa il 22 settembre.

Il 1° maggio, un giornalista è stato sottoposto a un breve periodo di fermo, mentre copriva la notizia di alcuni motociclisti che avevano devastato un commissariato di polizia, dopo avere presumibilmente subìto per strada soprusi da parte degli agenti incaricati di far rispettare le restrizioni relative al Covid-19.

USO ECCESSIVO DELLA FORZA

Il 3 giugno, le forze di sicurezza hanno aperto il fuoco contro manifestanti disarmati nel quartiere di Shirkat, a Juba, uccidendo almeno due persone. Le proteste erano state innescate dall'uccisione illegale da parte dei soldati di almeno quattro persone, tra cui una donna incinta e un uomo anziano, in seguito a uno scontro fisico sorto nel contesto di una disputa sulla terra, in cui era coinvolto un parente del presidente, che la notte seguente è morto per le ferite riportate. Almeno 14 manifestanti sono stati arrestati e illegalmente detenuti nel carcere centrale di Juba. Sono stati rilasciati a novembre ma incriminati per reati contro l'ordine pubblico e disturbo della quiete pubblica.

PENA DI MORTE

Sono state emesse nuove condanne a morte e sono state effettuate esecuzioni. Il 14 luglio, la corte d'appello ha annullato la condanna a morte emessa contro Magai Matiop Ngong, con la motivazione che era minore di 18 anni all'epoca in cui aveva commesso il reato nel 2017, e ha disposto il rinvio del caso all'Alta corte che avrebbe dovuto emettere opportuna sentenza. È stato trasferito fuori dal braccio della morte il 29 luglio ed è rimasto in custodia cautelare nel carcere centrale di Juba, in attesa dell'esito del ricorso inoltrato alla Corte suprema dalla famiglia dell'uomo che aveva ucciso.

DIRITTO ALLA SALUTE

Il diritto alla salute è rimasto fortemente minacciato. Le strutture sanitarie pubbliche non disponevano di risorse adeguate e, secondo le Nazioni Unite, il 56 per cento della popolazione non aveva accesso ai servizi di assistenza sanitaria di base. Il settore sanitario pubblico era sottofinanziato e i fondi stanziati erano appena il 2,8 per cento della spesa pubblica nazionale (circa 14 milioni di dollari Usa). Mancavano attrezzature mediche essenziali per il trattamento del Covid-19, come i ventilatori polmonari, e i dispositivi di protezione individuale (Dpi) per gli operatori sanitari. I mezzi d'informazione hanno denunciato che allo scoppio della pandemia in Sud Sudan, ad aprile, il paese disponeva soltanto di quattro ventilatori polmonari, per un totale stimato di 11 milioni di persone.

Nonostante l'alta incidenza dei disturbi da stress post traumatico tra la popolazione, l'accesso ai servizi di supporto psicosociale e di salute mentale è rimasto estremamente limitato. Di conseguenza, le persone affette da problematiche di salute mentale erano abitualmente alloggiate nei penitenziari.

Operatori sanitari

Il governo non ha saputo tutelare i diritti degli operatori sanitari durante la pandemia da Covid-19. L'accesso ai Dpi era insufficiente e il carico di lavoro enorme. Da febbraio a maggio non è stato corrisposto lo stipendio ai medici del servizio sanitario pubblico, i quali non

beneficiavano di alcuna forma d'indennità o copertura assicurativa. A maggio, dopo che i medici avevano protestato con una giornata di sciopero, il governo ha offerto loro una somma simbolica di 10.000 sterline sudsudanesi (40 dollari Usa) a parziale copertura degli stipendi arretrati. Alcuni medici che si sono rifiutati di accettare l'offerta sono stati minacciati di licenziamento[5].

MANCATO ACCESSO UMANITARIO

La crisi umanitaria è stata aggravata dalla violenza intercomunitaria, dalla pandemia da Covid-19 e dalle alluvioni, che hanno colpito circa la metà del territorio nazionale. Secondo le stime, circa 1,7 milioni di persone rimanevano sfollate internamente al paese e altri sei milioni, pari a oltre la metà della popolazione, versavano in condizioni d'insicurezza alimentare acuta. Milioni di persone avevano scarso o nessun accesso ad acqua sicura e servizi igienici, adeguata assistenza medica e relativi servizi.

La crisi è stata esacerbata dagli attacchi agli operatori umanitari registrati tra gennaio e novembre, con nove operatori uccisi. Le organizzazioni umanitarie hanno riferito di 459 episodi in cui è stato bloccato l'accesso dei convogli di aiuti. Gli operatori umanitari sono stati frequentemente rapinati e attaccati sulle principali vie del paese.

SUDAFRICA
REPUBBLICA DEL SUDAFRICA

Capo di stato e di governo: Matamela Cyril Ramaphosa

Il ricorso all'uso eccessivo e letale della forza da parte delle forze di sicurezza è aumentato durante il lockdown per il Covid-19. Almeno 115 persone sono morte in custodia di polizia. C'è stata un'impennata degli episodi di violenza di genere. Il sistema d'asilo non è riuscito a tutelare i più fragili; immigrati e altri cittadini stranieri sono stati obiettivo di campagne a sfondo xenofobo, lanciate attraverso i social network. La pandemia da Covid-19 ha reso gli operatori sanitari particolarmente a rischio di contagio per mancanza di dispositivi di protezione individuale (Dpi) e ha limitato l'accesso delle donne ai servizi di salute sessuale e riproduttiva. I bambini hanno affrontato significative disuguaglianze e difficoltà nel sistema scolastico pubblico. Milioni di persone non avevano accesso ad acqua potabile sicura e il lockdown ha costituito un ulteriore problema per le donne costrette a percorrere lunghe distanze a piedi per prendere l'acqua.

CONTESTO

Il presidente ha continuato a svolgere un ruolo primario nella guida degli sforzi nazionali e regionali per superare l'instabilità politica e rispondere alla necessità d'introdurre riforme in materia di diritti umani in Lesotho e Zimbabwe.

---

[5] *Exposed, silenced, attacked: Failures to protect health and essential workers during the COVID-19 pandemic* (POL 40/2572/2020).

Sono proseguite le udienze dei testimoni davanti alla commissione incaricata d'indagare sul sistema di corruzione e altri abusi di potere durante l'amministrazione dell'ex presidente Zuma, noto come "state capture". Jacob Zuma era stato deposto nel 2018 dal Congresso nazionale africano (African National Congress – Anc).

Il 15 marzo, il presidente ha dichiarato una situazione di disastro nazionale in risposta alla pandemia da Covid-19 che, a sua volta, faceva riferimento alla legge sulla gestione dei disastri del 2002. Il 27 marzo è stato imposto un lockdown nazionale che ha minacciato d'indebolire l'esercizio dei diritti alla libertà di movimento e associazione e che è stato poi allentato ad agosto.

Il presidente ha istituito un team ministeriale con l'incarico d'indagare sulle accuse di corruzione collegate alla fornitura di beni e servizi per il Covid-19, come Dpi e pacchi alimentari, che sarebbero stati distribuiti da esponenti politici allineati all'Anc favorendo determinate comunità.

La pandemia ha costretto diverse testate giornalistiche alla chiusura, a tagliare l'organico o gli stipendi, a causa dell'impatto sui proventi derivanti dalle inserzioni pubblicitarie.

USO ECCESSIVO DELLA FORZA

A marzo, durante il lockdown, le autorità hanno schierato nelle strade circa 76.000 agenti del corpo di difesa nazionale sudafricano (South African National Defence Force – Sandf) e poliziotti, per implementare le restrizioni del lockdown. Sono presto emerse notizie di diffusi episodi di uso eccessivo e in alcuni casi non necessario e letale della forza da parte degli agenti contro la popolazione.

La direzione investigativa indipendente della polizia (Independent Police Investigative Directorate – Ipid), un organo ufficiale di vigilanza, ha raccolto 828 denunce di cattiva condotta della polizia nel periodo compreso tra il 25 marzo e il 5 maggio. Queste comprendevano 16 decessi in custodia; 32 morti in seguito ad azioni della polizia; otto episodi di stupro da parte di poliziotti; 25 casi di tortura in custodia; e 589 aggressioni.

Il 7 aprile, agenti del servizio di polizia sudafricano (South African Police Service – Saps) hanno fatto fuoco con proiettili di gomma contro persone senza dimora che vivevano accampate presso gli impianti sportivi di Strandfontein, a Città del Capo, mentre protestavano contro le deplorevoli condizioni di vita, compresa la mancanza di cibo[1].

Ad agosto, la polizia ha sparato proiettili di gomma e granate stordenti contro i manifestanti che si erano radunati pacificamente davanti al parlamento a Città del Capo, per commemorare il primo anniversario dell'omicidio della studentessa Uyinene Mrwetyana e per protestare contro il drammatico aumento dei livelli di violenza di genere. Sono stati arrestati 18 manifestanti. Uyinene Mrwetyana era stata stuprata e uccisa a Città del Capo da un dipendente di un ufficio postale.

Uccisioni illegali

Elma Robyn Montsumi, una lavoratrice del sesso di 39 anni, è morta in circostanze sospette mentre era in custodia presso il commissariato di polizia di Mowbray, a Città del Capo, quattro giorni dopo essere stata arrestata il 9 aprile, in quanto sospettata di possesso di droga. La polizia ha sostenuto che si era suicidata e l'Ipid ha affermato che era in corso un'indagine per chiarire le circostanze dell'accaduto. A fine anno nessuno era stato arrestato in relazione al caso.

Collins Khosa è morto il 10 aprile ad Alexandra, una township a nord di Johannesburg, dopo essere stato aggredito e brutalmente percosso da membri del Sandf e del dipartimento

[1] *South Africa: Use of excessive force against protesters worrying* (comunicato stampa, 9 aprile).

di polizia metropolitana di Johannesburg. Gli aggressori hanno sostenuto che Collins Khosa aveva violato le regole del lockdown, avendo trovato un bicchiere di birra consumato a metà nel suo cortile. Le autorità avevano vietato gli alcolici durante il lockdown[2]. Il 19 agosto, il difensore civico militare ha stabilito che gli agenti del Sandf implicati nell'uccisione avevano agito "impropriamente".

Tra il 29 agosto e il 1° settembre, l'Ipid ha arrestato tre poliziotti e li ha incriminati per l'omicidio di Nathaniel Julies, un ragazzo disabile di 16 anni, avvenuto il 26 agosto a Eldorado Park, a sud di Johannesburg. Il ragazzo sarebbe stato colpito mortalmente dai proiettili sparati dai poliziotti, dopo che si era rifiutato di rispondere alle loro domande.

VIOLENZA DI GENERE

Gli episodi di violenza di genere hanno continuato ad aumentare drammaticamente e il tasso nazionale era quasi cinque volte più alto della media globale. Il presidente ha descritto questo peggioramento come una "guerra" contro le donne. I casi segnalati di stupro e aggressione sessuale sono aumentati dell'1,7 per cento nel primo trimestre dell'anno, con oltre 42.000 stupri denunciati nel biennio 2019-2020 e quasi 144 reati a sfondo sessuale commessi ogni giorno. Questo tipo di violenza è aumentata durante il periodo del lockdown e, nell'arco della prima settimana, la polizia aveva già ricevuto più di 2.300 denunce. Nel solo mese di giugno sarebbero state uccise 21 donne, tra cui Tshegofatso Pule, una donna incinta di 28 anni della città di Roodepoort, a ovest di Johannesburg, che era stata trovata impiccata a un albero, con molte ferite da taglio. Per il suo omicidio era stato incriminato un uomo, che a fine anno era ancora in attesa di processo.

DIRITTI SESSUALI E RIPRODUTTIVI

Durante il lockdown, organizzazioni mediche e della società civile hanno documentato una serie di reclami riguardanti la mancanza di disponibilità o d'accesso ai servizi di salute sessuale e riproduttiva, incluso l'aborto sicuro.

RIFUGIATI, RICHIEDENTI ASILO E MIGRANTI

Il sistema d'asilo non ha tutelato i più fragili e ha lasciato richiedenti asilo e migranti in un limbo senza status legale. A gennaio è entrata in vigore la legge emendamento sui rifugiati, da più parti criticata per le gravi ripercussioni sul sistema giuridico di tutela dei diritti umani dei rifugiati, oltre che rispetto agli obblighi internazionali del Sudafrica di proteggere i rifugiati.

Durante il lockdown, le autorità si sono dimostrate del tutto incapaci di adempiere ai propri obblighi costituzionali e di diritto internazionale verso rifugiati, richiedenti asilo e migranti privi di documenti. I programmi di aiuti economici e i sussidi sociali messi in campo dal governo per far fronte alla pandemia da Covid-19 riguardavano soltanto le persone in possesso di documenti d'identità nazionali. Grazie a un ricorso presentato dal Centro Scalabrini, un'organizzazione della società civile, alcuni richiedenti asilo e detentori di permessi speciali sono riusciti a ottenere a giugno l'erogazione di un sussidio sociale per l'emergenza da Covid-19, della durata di sei mesi. Rifugiati, richiedenti asilo e migranti non potevano, come i cittadini sudafricani, lavorare nell'economia informale, dove avevano trovato sostentamento fino ad allora. Nel periodo in cui

[2] *South Africa: Call for independent investigation into Collins Khosa's death* (comunicato stampa, 11 giugno).

erano rimaste in vigore le misure più stringenti del lockdown, avevano potuto rimanere aperti soltanto i piccoli minimarket, conosciuti come "spaza shop", gestiti da sudafricani. Ad agosto, il presidente ha annunciato il suo sostegno a un'iniziativa promossa nel 2019 dal dipartimento per lo Sviluppo delle piccole imprese, per l'elaborazione di un testo di legge che avrebbe vietato agli stranieri di lavorare in alcuni settori economici.

Una campagna provocatoria lanciata su Twitter, #PutSouthAfricaFirst (prima il Sudafrica), cavalcando una pericolosa narrazione xenofobica nel contesto del Covid-19, ha preso di mira i migranti africani, accusandoli di rubare posti di lavoro e di prosciugare le risorse della sanità pubblica. Secondo notizie di stampa, a settembre, nella township Thokoza, a sud di Johannesburg, 124 "spaza shop" gestiti da stranieri e altre piccole attività commerciali sono stati danneggiati o saccheggiati da cittadini sudafricani.

DIRITTO A VERITÀ, GIUSTIZIA E RIPARAZIONE

A fine anno, le famiglie di 34 minatori e altre 10 persone uccisi illegalmente da agenti del Saps nel 2012, a Marikana, una citta mineraria nella provincia del Nord-ovest, erano ancora in attesa di ottenere giustizia e riparazione, tra cui adeguate forme di compensazione per la perdita dei loro cari. Nell'episodio, la polizia aveva risposto con un uso non necessario di forza letale per disperdere uno sciopero in corso nella miniera di Marikana, di proprietà della Lonmin Mine plc., vicino alla città di Rustenburg, nella provincia del Nord-ovest. Nella sparatoria erano state ferite in modo grave più di 70 persone, alcune rimaste con una disabilità permanente che aveva implicato la perdita del lavoro.

DIRITTO ALLA SALUTE

Agli inizi di agosto, gli operatori sanitari morti dopo avere contratto il Covid-19 erano almeno 240[3]. Il 3 settembre, il sindacato nazionale dei lavoratori confederati del settore scolastico e sanitario ha protestato davanti al parlamento contro il mancato accoglimento da parte delle autorità delle loro richieste di essere dotati di Dpi adeguati e di ricevere una retribuzione giusta alla luce dei rischi per la salute derivanti dalla loro esposizione al contagio da Covid-19 sul luogo di lavoro. La loro situazione era peggiorata dopo che erano stati privati dell'adeguamento annuale dello stipendio, a causa di un'economia debole e di un piano salariale dei dipendenti pubblici gonfiato. A luglio, c'è stata un'impennata dei decessi legati al Covid-19 tra la popolazione, con più di mezzo milione di casi confermati a livello nazionale. L'aumento dei casi di Covid-19 e dei decessi è accelerato a fine dicembre, durante il periodo di vacanza.

DIRITTO ALL'ISTRUZIONE

Il sistema educativo pubblico, uno dei più disuguali del mondo, ha continuato a essere caratterizzato da infrastrutture fatiscenti e pericolose, classi sovraffollate e scarsi risultati scolastici, che perpetuavano situazioni di disuguaglianza, in particolare tra le fasce più povere. Oltre il 75 per cento degli alunni di nove anni non sapeva leggere correttamente; dal 50 al 60 per cento arrivava a frequentare la scuola superiore, e di questa percentuale, soltanto dal 40 al 50 per cento riusciva a superare gli esami di maturità, mentre appena il 14 per cento si iscriveva all'università[4].

---

[3] *Global: Amnesty analysis reveals over 7,000 health workers have died from COVID-19* (comunicato stampa, 3 settembre).

[4] *South Africa: Broken and unequal education perpetuating poverty and inequality* (comunicato stampa, 11 febbraio).

Gli studenti che frequentavano istituti scolastici sottofinanziati erano costretti a studiare in condizioni inadeguate; i livelli d'igiene erano deplorevoli e i bambini dovevano usare latrine a fossa, non conformi alla normativa in materia di sicurezza e igiene[5].

A livello formativo, le disuguaglianze si sono ulteriormente acuite, dopo che la pandemia aveva causato la chiusura delle scuole, con gli studenti delle comunità più povere che non avevano accesso alla didattica a distanza. Contemporaneamente, il governo ha sospeso il programma nazionale di mensa scolastica, del quale fino ad allora avevano beneficiato oltre nove milioni di studenti. Le autorità non hanno saputo sfruttare il periodo di chiusura delle scuole come un'opportunità per migliorare le infrastrutture scolastiche. Alla riapertura, ad agosto, alunni e personale non avevano a disposizione quantità adeguate di acqua, dispositivi di sanificazione e Dpi e le condizioni di insegnamento/apprendimento impedivano loro di mantenere un adeguato distanziamento fisico. Inoltre, il governo ha dirottato i finanziamenti promessi per il miglioramento delle infrastrutture di circa 2.000 istituti scolastici, destinandoli a progetti relativi al Covid-19.

DIRITTO ALL'ACQUA

Secondo il piano regolatore nazionale del sistema idrico fognario promosso dal governo, circa 5,5 milioni di nuclei familiari non avevano accesso all'acqua potabile e sicura, a causa della cattiva gestione delle infrastrutture e della mancanza di investimenti nei servizi idrici. La pandemia da Covid-19 ha aggravato le già esistenti problematiche riguardanti l'accesso all'acqua e i relativi rischi per la salute derivanti dalla mancanza d'igiene. Per citare un esempio, molti, e in particolare le donne, dovevano percorrere lunghe distanze a piedi prima di trovare una fonte d'acqua potabile sicura. Le donne della regione QwaQwa, nella provincia dello Stato Libero, nella parte centrorientale del paese, hanno dichiarato che la loro salute era compromessa dagli sforzi causati dal trasportare pesanti secchi d'acqua per lunghe distanze. Altri hanno fatto affidamento sulle piogge per rifornirsi d'acqua e alcuni sono stati costretti a violare le regole del lockdown per raggiungere i villaggi limitrofi, rischiando multe o l'arresto, per poi trovare acqua non adatta al consumo.

Secondo dati ufficiali raccolti tra marzo e agosto, il dipartimento dell'acqua e dell'igiene della Repubblica del Sudafrica aveva consegnato 18.678 cisterne d'acqua a 158 municipalità e distretti amministrativi e a 407.665 nuclei familiari.

[5] *Broken and unequal: The state of education in South Africa* (AFR 53/1705/2020).

SUDAN
REPUBBLICA DEL SUDAN

Capo di stato: Abdel Fattah al-Burhan
Capo di governo: Abdalla Hamdok

Sono state varate alcune riforme legislative positive, inclusa l'abolizione di alcune forme di punizione corporale e la criminalizzazione delle mutilazioni genitali femminili. Le forze di sicurezza hanno fatto ricorso all'uso eccessivo, e in alcuni casi anche letale, della forza contro i manifestanti. Attivisti d'opposizione e funzionari del deposto governo di Omar al-Bashir sono stati sottoposti a prolungati periodi di detenzione arbitraria. Le misure di lockdown introdotte nel contesto del Covid-19 hanno reso milioni di persone dipendenti dagli aiuti umanitari. Le autorità non hanno saputo proteggere adeguatamente la popolazione civile in Darfur, Kordofan del Sud e Sudan orientale dalle violazioni dei diritti umani, derivanti dagli attacchi armati delle milizie.

CONTESTO

A un anno dal rovesciamento del presidente Omar al-Bashir, il governo di transizione ha continuato a dover affrontare la difficile eredità del precedente governo: corruzione, crisi economica, violazioni dei diritti umani del passato, assenza di giustizia e mancato accertamento delle responsabilità.

A marzo, l'esecutivo ha dichiarato uno stato d'emergenza sanitaria nazionale in risposta alla pandemia da Covid-19, introducendo una serie di misure, tra cui un coprifuoco notturno, restrizioni di movimento e la chiusura delle frontiere.

Ad agosto, è stato siglato un accordo di pace tra il governo e il Fronte rivoluzionario del Sudan, un'alleanza formata da nove gruppi politici armati presenti sull'intero territorio nazionale, comprese le aree dilaniate dal conflitto del Nilo Blu, Darfur e Kordofan del Sud. Alcuni gruppi armati non hanno firmato l'accordo. In Darfur, il Movimento di liberazione del Sudan/Esercito-Abdul Wahid Nur si è rifiutato anche solo di partecipare ai colloqui di pace. Inoltre, non è stata raggiunta alcuna intesa con il Movimento di liberazione del popolo sudanese-Nord, che controllava parti del territorio del Kordofan del Sud e del Nilo Blu.

DIRITTI DI DONNE E RAGAZZE

Il governo ha introdotto alcune misure volte a tutelare maggiormente i diritti di donne e ragazze. A giugno, ha adottato un piano d'azione nazionale per l'implementazione della Risoluzione del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite 1325 su donne, pace e sicurezza, che forniva linee guida sulla prevenzione della violenza di genere nel contesto dei conflitti armati e incoraggiava ad aumentare la partecipazione delle donne nei processi di pace.

A luglio, il governo ha varato una normativa che ha reso reato la pratica delle mutilazioni genitali femminili.

USO ECCESSIVO DELLA FORZA

A settembre, la polizia ha aperto il fuoco con proiettili veri per disperdere i manifestanti nella città di Nertiti, nel Darfur centrale, uccidendo due dimostranti e ferendone altri quattro. Le proteste contestavano l'incapacità del governo di proteggere i civili in seguito a un attacco alla loro comunità locale, in cui assalitori non identificati avevano ucciso una ragazza di 14 anni e un uomo di 24. Il comitato per la sicurezza dello stato del Darfur centrale si è impegnato a indagare sui due episodi. A fine anno non erano disponibili ulteriori informazioni in merito all'inchiesta.

DIRITTO A VERITÀ, GIUSTIZIA E RIPARAZIONE

Il comitato d'inchiesta nazionale, istituito per indagare sull'uccisione e il ferimento dei manifestanti in un episodio verificatosi il 3 giugno 2019, a fine anno non aveva ancora completato i suoi lavori. Quel giorno, membri delle forze d'intervento rapido (Rapid Support Forces – Rsf) e altre forze di sicurezza avevano sparato proiettili veri contro manifestanti pacifici che protestavano davanti alla sede del comando generale dell'esercito a Khartum, provocando almeno 100 morti e 700 feriti. Molti sopravvissuti e familiari delle vittime non nutrivano molte speranze che il comitato potesse garantire loro giustizia e riparazione.

A febbraio, il governo ha annunciato che l'ex presidente Omar al-Bashir sarebbe comparso davanti all'Icc per rispondere di accuse relative ai crimini di guerra, crimini contro l'umanità e genocidio compiuti in Darfur. L'Icc aveva emesso mandati di cattura nei confronti di altri due funzionari dell'ex partito di governo di Omar al-Bashir, Partito del congresso nazionale (National Congress Party – Ncp): Ahmad Harun e Abdel Raheem Muhammad Hussein, rispettivamente nel 2007 e 2012. Tuttavia, il governo di transizione ha continuato a non adempiere al proprio obbligo di consegnarli al Tribunale dell'Aia e non ha ancora ratificato lo Statuto di Roma dell'Icc.

A giugno, Ali Muhammad Ali Abd-Al-Rahman (conosciuto come Ali Kushayb), ex comandante delle milizie janjaweed e ricercato per accuse di crimini di guerra e crimini contro l'umanità in Darfur, si è consegnato all'Icc.

TORTURA E ALTRO MALTRATTAMENTO

Nonostante la tortura fosse una pratica ampiamente diffusa da 30 anni, il governo non aveva ancora avviato il processo di ratifica della Convenzione delle Nazioni Unite contro la tortura.

A luglio, il governo ha varato una serie di riforme legislative che miravano a tutelare determinati diritti. Ha abolito alcune norme contenute nella legge penale del 1991, che prevedevano la fustigazione e altre forme di punizione corporale per una gamma di reati e ha presentato una legge per la depenalizzazione del reato di apostasia.

DETENZIONE ARBITRARIA

Almeno 40 persone sono state sottoposte a detenzione arbitraria, compresi attivisti dell'opposizione ed esponenti dell'ex governo.

Il 2 giugno, Muammar Musa Mohammed Elgarari, attivista dell'opposizione e leader del Gruppo movimento futuro, è stato arrestato a Khartum con l'accusa di avere vessato membri del comitato per l'eliminazione dei poteri. Il comitato era stato istituto con l'incarico di smantellare l'Ncp e confiscarne le proprietà. A fine anno rimaneva in detenzione senza accusa presso un commissariato di polizia a Khartum nord.

Almeno 40 persone, tra dirigenti e membri del Ncp, rimasti detenuti senza accusa per 14 mesi, sono stati alla fine formalmente incriminati e condotti davanti a un tribunale penale speciale a luglio. Erano stati arrestati in seguito al colpo di stato militare del 2019 e successivamente trattenuti nel carcere di Kober. A giugno 2020, il procuratore generale ha annunciato che nelle successive settimane sarebbero stati rinviati al giudizio dei tribunali almeno cinque fascicoli giudiziari, compresi quelli riguardanti sospetti accusati di gravi violazioni dei diritti umani compiute durante gli anni del regime di Omar al-Bashir. Il primo processo è iniziato il 21 luglio e riguardava il colpo di stato militare del 1989, che aveva portato Omar al-Bashir al potere. A fine anno le udienze erano ancora in corso.

DIRITTI ECONOMICI, SOCIALI E CULTURALI

Medici e altri operatori sanitari sono stati aggrediti fisicamente e verbalmente da pazienti o loro familiari, che incolpavano il governo di avere gestito male la pandemia da Covid-19[1]. A maggio, il Comitato centrale dei medici sudanesi ha riferito di avere registrato a livello nazionale 28 aggressioni contro operatori sanitari, nel periodo compreso tra marzo e maggio. A giugno, il governo ha approvato una legislazione per la protezione degli operatori sanitari e, al fine d'impedire nuovi attacchi, ha disposto lo schieramento di forze di sicurezza dedicate.

Tra il 18 aprile e gli inizi di giugno, le autorità hanno imposto a Khartum un lockdown di 24 ore su 24, sebbene sia stato comunque consentito alla popolazione uscire di casa per acquistare beni di prima necessità. Quando sono stati limitati gli spostamenti tra gli stati, per le migliaia di persone che lavoravano nell'economia informale è diventato molto difficile guadagnarsi da vivere. Le misure introdotte hanno compromesso l'esercizio dei diritti umani, in particolare i diritti al cibo, alla salute, all'acqua e ai servizi igienici, per i gruppi più svantaggiati e discriminati, come gli sfollati interni, i migranti, le donne e i minori. A settembre, l'Esperto indipendente delle Nazioni Unite sulla situazione dei diritti umani in Sudan ha dichiarato che le persone che necessitavano di aiuti umanitari erano 9,3 milioni, un dato in aumento rispetto ai 5,2 milioni del 2015.

DIRITTO ALLA SALUTE

La pandemia da Covid-19 ha fatto emergere tutta la gravità di un sistema sanitario pubblico sottofinanziato. Gli ospedali sono stati colti impreparati e non disponevano di attrezzature essenziali come dispositivi di protezione individuale (Dpi) e ventilatori polmonari.

UCCISIONI ILLEGALI

In Darfur, Kordofan del Sud e Sudan orientale ha continuato a imperversare la violenza. Episodi di scontri intercomunitari sono sfociati in uccisioni illegali, violenza sessuale, tortura e altro maltrattamento, distruzione di proprietà e villaggi incendiati e saccheggiati. I casi registrati a fine anno erano almeno 20. Le forze di sicurezza non hanno protetto la popolazione civile né sono intervenuti in maniera tempestiva per impedire l'escalation dei combattimenti e le violazioni dei diritti umani.

Il 21 aprile, gli abitanti del villaggio di Tamar Bol-Jimeil, a nord-est di Zalingei, nel Darfur centrale, sono stati attaccati da miliziani appartenenti al gruppo etnico nomade degli arabi

[1] *Exposed, silenced, attacked: Failures to protect health and essential workers during the COVID-19 pandemic* (POL 40/2572/2020).

rizeigat, una comunità limitrofa. A quanto pare, alcuni degli assalitori vestivano uniformi dell'esercito. Nell'attacco sono state uccise due persone e altre 14 sono rimaste ferite. Almeno 18 case sono state rase al suolo e, secondo le notizie ricevute, più di 400 famiglie sono state temporaneamente sfollate[2].

Il 13 luglio, 10 manifestanti sono stati uccisi nel campo per sfollati interni di Fata Borno, nel nord del Darfur, e almeno altre 17 sono rimaste ferite, nel corso di un attacco compiuto da un gruppo di miliziani armati, ritenuti affiliati alle forze di sicurezza governative. L'attacco ha posto fine a un pacifico sit-in di protesta durato otto giorni, nel quale i manifestanti chiedevano, tra le altre cose, una maggiore sicurezza, la protezione dei loro raccolti dai saccheggi delle milizie e dagli attacchi di altri gruppi armati e la destituzione dei funzionari associati all'ex governo[3].

Il 25 luglio, almeno 60 persone appartenenti al gruppo etnico massalit sono state uccise e più di altre 54 sono rimaste ferite, durante un attacco compiuto in rappresaglia da un gruppo armato nell'area del villaggio di Masterei, nel Darfur occidentale. Le autorità sudanesi non sono intervenute né hanno impedito l'attacco, che si è protratto per varie ore. Sebbene le autorità avessero annunciato l'intenzione d'indagare sull'attacco, a fine anno i risultati non erano stati ancora resi disponibili.

TANZANIA
REPUBBLICA DELLA TANZANIA

Capo di stato e di governo: John Pombe Magufuli

Il governo ha limitato i diritti alla libertà d'espressione, associazione e riunione pacifica nel periodo che ha preceduto le elezioni di ottobre. A giugno, il presidente ha dichiarato la Tanzania libera dal Covid-19. Le autorità hanno fortemente ridotto la libertà dei mezzi d'informazione, sostenendo che ciò serviva a contrastare "la diffusione di notizie false" sulla pandemia. Hanno anche chiuso testate giornalistiche dopo che avevano riportato notizie riguardanti eventi politici. Alunne in gravidanza sono state escluse dalla frequenza scolastica nella scuola pubblica e tenute segregate in centri di formazione alternativi.

CONTESTO

Il 28 ottobre, la Tanzania ha tenuto le sue seste elezioni dalla reintroduzione, nel 1992, del sistema multipartitico. A novembre, il presidente ha iniziato il suo secondo mandato in seguito a controverse elezioni. Nel periodo preelettorale, durante e dopo le elezioni, esponenti politici d'opposizione e centinaia di loro sostenitori sono stati arbitrariamente arrestati e percossi dalla polizia e altri sono stati uccisi. Diversi esponenti politici, tra cui Tundu Lissu, candidato presidenziale per Chadema, il principale partito d'opposizione e i politici dell'opposizione Lazaro Nyalandu e Godbless Lema e la sua famiglia sono fuggiti dal paese dopo le elezioni, temendo persecuzioni.

---

[2] *Sudan: UN and AU must prioritize protection of civilians in Darfur* (AFR 54/2351/2020).

[3] *Sudan: Promptly investigate protester killings at Fata Borno* (comunicato stampa, 14 luglio).

DIRITTO ALLA SALUTE

Il governo non ha divulgato informazioni riguardanti il Covid-19 e ha disatteso le linee guida dettate dall'Oms in merito a come i governi, il personale medico sanitario e il pubblico in generale avrebbero dovuto rispondere alla pandemia. A fine anno non esisteva un sistema affidabile o tempestivo in grado di fornire notizie accurate sulla pandemia. Il 29 aprile, il governo ha smesso di pubblicare i bollettini relativi ai tassi di contagio. Il 5 giugno, il presidente ha annunciato che il paese era libero dal Covid-19, rendendo così difficile per i cittadini tanzaniani cautelarsi adeguatamente contro il rischio d'infezione.

Condizioni carcerarie

Ad aprile, il presidente ha concesso la grazia a 3.717 prigionieri, in linea con le raccomandazioni dell'Oms che invitavano a decongestionare le carceri per limitare la diffusione del Covid-19. Tuttavia, il sovraffollamento non è diminuito e ha continuato a rappresentare un rischio per la salute dei prigionieri. Gli istituti di pena del paese contavano 32.438 prigionieri, 17.974 dei quali erano detenuti in attesa di giudizio; la popolazione carceraria superava del nove per cento la sua capacità massima.

DISCRIMINAZIONE – DONNE E RAGAZZE

Donne in gravidanza e giovani madri hanno subìto discriminazioni nel settore dell'istruzione. Il governo ha continuato a escluderle dalla frequenza scolastica e a utilizzare un prestito della Banca mondiale, che nelle intenzioni avrebbe dovuto migliorare l'istruzione superiore delle ragazze, per tenerle segregate in centri di formazione alternativi, dove i quattro anni di frequenza della scuola secondaria superiore erano compressi in due.

REPRESSIONE DEL DISSENSO

Le autorità si sono servite della legislazione vigente per mettere a tacere il pacifico dissenso e hanno fortemente limitato il diritto alla libertà d'espressione e la libertà dei media, in particolare nel periodo preelettorale.

Ad aprile, l'autorità di vigilanza per le telecomunicazioni della Tanzania (Tanzania Communication Regulatory Authority – Tcra) ha multato i gruppi *Star Media Tanzania Limited*, *Multichoice Tanzania Limited* e *Azam Digital Broadcast Limited* per una somma di cinque milioni di scellini tanzaniani (2.150 dollari Usa), ordinando loro di scusarsi pubblicamente per "avere diffuso informazioni false e fuorvianti" sulla gestione del governo della pandemia da Covid-19, un reato secondo la legge sull'autorità di vigilanza delle telecomunicazioni della Tanzania. Successivamente lo stesso mese, la Tcra ha sospeso *Mwananchi*, un giornale online, per un periodo di sei mesi, multandolo per una somma di cinque milioni di scellini tanzaniani (2.150 dollari Usa), per avere pubblicato una foto che mostrava il presidente mentre infrangeva le linee guida sul distanziamento fisico. Le autorità hanno sostenuto che *Mwananchi* aveva violato il regolamento (sui contenuti online) delle comunicazioni elettroniche e postali del 2018.

L'esecutivo ha penalizzato i quotidiani e le emittenti radiotelevisive, in particolare tra giugno e ottobre, per avere coperto notizie riguardanti eventi politici legati alle elezioni. Le tirature e la distribuzione del quotidiano *Tanzania Daima* sono state sospese a tempo indeterminato; la rete televisiva online *Kwanza Tv* è stata sospesa per 11 mesi, mentre le trasmissioni di *Clouds Tv* e *Clouds Fm Radio* sono state interrotte per sette giorni.

Ad agosto, la Tcra ha emendato il regolamento sulle comunicazioni elettroniche e postali (trasmissioni radiotelevisive), al fine di limitare la copertura delle elezioni da parte dei media internazionali. Le emittenti locali sono state obbligate a ottenere il permesso dell'ente regolatore per mandare in onda contenuti prodotti da media stranieri o in collaborazione con essi. Gli emendamenti inoltre stabilivano che i corrispondenti esteri dovevano essere accompagnati da funzionari governativi mentre erano in servizio.

DIFENSORI DEI DIRITTI UMANI

Le autorità hanno sottoposto difensori dei diritti umani a intimidazioni, vessazioni, minacce, arresti e detenzioni arbitrari e procedimenti giudiziari. Le organizzazioni per i diritti umani hanno dovuto affrontare la chiusura o la sospensione se non ottemperavano ai gravosi requisiti normativi, imposti dalla legislazione e dai vari regolamenti.

L'avvocato per i diritti umani Tito Elia Magoti e Theodory Giyani sono rimasti in detenzione in seguito al loro arresto arbitrario avvenuto a dicembre 2019. Erano stati sottoposti a fermo in relazione alle loro attività sui social network e incriminati ai sensi di varie normative, inclusa la legge sui reati informatici, per "possesso di un programma informatico designato allo scopo di commettere un reato", oltre che per "associazione a delinquere e riciclaggio di denaro". I loro casi giudiziari sono stati aggiornati più di 10 volte da un tribunale di Dar es Salaam, dopo che la pubblica accusa aveva ripetutamente chiesto più tempo per completare le indagini.

A luglio, la polizia ha arrestato Sheikh Issa Ponda, un religioso islamico, a Ilala, un distretto di Dar es Salaam, trattenendolo per 10 giorni, per avere fatto circolare un articolo che era stato ritenuto "istigare al disturbo della pace durante il periodo preelettorale". Nel suo articolo, metteva in evidenza la necessità d'istituire un organo elettorale e sosteneva che i musulmani subivano discriminazioni, specialmente nel campo delle assunzioni nella pubblica amministrazione. Dopo che al suo rilascio persone da lui indicate come poliziotti avevano minacciato di riarrestarlo, a partire da agosto è entrato in clandestinità; a fine anno rimaneva ancora nascosto.

LIBERTÀ D'ASSOCIAZIONE

Il governo ha progressivamente rafforzato il controllo sul lavoro delle Ong, impedendone di fatto le attività e limitando il diritto alla libertà d'espressione.

Il 24 giugno, la dirigente del pubblico registro delle Ong ha sospeso le attività di Inclusive Development for Citizens – Tanzania, un'organizzazione impegnata nella promozione del buon governo. Tra le varie cose, l'Ong era accusata di non avere provveduto a fornire dettagli riguardanti le attività del 2019, un elenco dei suoi membri e gli accordi stipulati con i donatori, in violazione della legge sulle organizzazioni non governative e delle norme che regolamentano le Ong.

Lo stesso giorno, la dirigente ha notificato alla Coalizione per i difensori dei diritti umani della Tanzania (Tanzania Human Rights Defenders Coalition – Thrdc) e al Centro per i diritti umani e l'assistenza legale (Legal and Human Rights Centre – Lhrc) una richiesta di fornire spiegazioni entro sette giorni per evitare misure giudiziarie contro di loro, compresa la cancellazione dal pubblico registro per infrazioni della normativa sulle Ong. Ha inoltre ordinato all'Lhcr di sospendere qualsiasi attività collegata alle elezioni. A seguito di ciò, la commissione elettorale nazionale ha respinto le domande inoltrate da entrambe le Ong di presenziare alle elezioni generali, per osservarne lo svolgimento.

Ad agosto, la Thrdc, che comprendeva più di 160 iscritti tra privati cittadini e organizzazioni, ha annunciato la temporanea sospensione delle attività, dopo che la polizia aveva ordinato il congelamento dei suoi conti bancari per inadempimento dei termini stabiliti dalla legge sulle Ong. La Thrdc è stata accusata di avere stipulato accordi con i donatori senza consultare l'ufficio del registro del ministero del Tesoro e l'ufficio del pubblico registro delle Ong.

ARRESTI E DETENZIONI ARBITRARI

A giugno, nella regione di Kilwa, la polizia ha arrestato Zitto Kabwe, leader del partito d'opposizione Act-Wazalendo, assieme ad altri sette membri dello stesso. Il partito ha dichiarato che gli uomini erano accusati di "minacciare la pace", per avere preso parte a una riunione di partito che la polizia aveva giudicato illegale. Sono stati rimessi in libertà su cauzione il giorno dopo, senza ricevere altri dettagli in merito ai loro presunti reati.

A luglio, la polizia ha arrestato Nusrat Hanje, segretaria generale dell'ala giovanile di Chadema, e altri cinque membri del partito, nella regione di Singida, a ovest di Dodoma, dopo che avevano innalzato la bandiera del partito mentre cantavano l'inno nazionale. Le imputazioni a loro carico comprendevano "riunione illegale, ridicolizzazione della bandiera e dell'inno nazionale, e condotta che potrebbe causare disturbo della pace". Dopo che era stata loro negata la libertà su cauzione, il 10 luglio sono stati reclusi nel carcere di Singida, dove sono rimasti per 133 giorni, nonostante l'Alta corte della città di Dodoma avesse accolto il loro ricorso contro il rifiuto della cauzione il 26 agosto. Il direttore della pubblica accusa ha fatto decadere le accuse contro i sei il 23 novembre.

Ad agosto, la polizia ha arrestato Joseph Mbilinyi, che aveva presentato la propria candidatura alle elezioni parlamentari per il collegio elettorale del distretto urbano di Mbeya, accusandolo di avere organizzato una manifestazione non autorizzata. È stato arrestato mentre si recava a raccogliere le deleghe per la nomina negli uffici regionali della Nec. È stato rilasciato senza accusa il giorno stesso.

A novembre, la polizia ha arrestato e incriminato Freeman Mbowe, presidente di Chadema, e altri tre membri del partito per "reati in materia di terrorismo", per avere invocato proteste in tutta la nazione contro il modo con cui erano state condotte le elezioni di ottobre. Tundu Lissu (v. sopra, *Contesto*) è stato arrestato il giorno dopo. Sono stati tutti rilasciati su cauzione.

PROCESSI INIQUI

A febbraio, il tribunale distrettuale di primo grado di Dar es Salaam, sezione di Kisutu, ha disposto la scarcerazione del giornalista investigativo Erick Kabendera, in seguito a un patteggiamento con la pubblica accusa. Era stato rapito da uomini non identificati a luglio 2019. Ventiquattr'ore dopo, la polizia aveva confermato di averlo in custodia. È stato successivamente accusato di riciclaggio di denaro e associazione a delinquere.

Erick Kabendera è stato sottoposto a un lungo procedimento giudiziario che è stato aggiornato ben 16 volte. Ha affermato di essere stato torturato nel carcere di Segerea, a Dar es Salaam. Ha inoltre sofferto di ripetute malattie e gli è stato negato il permesso di visitare la madre malata, che è deceduta mentre egli si trovava in carcere. Il tribunale lo ha condannato a pagare al direttore della pubblica accusa una cifra di oltre 273 milioni di scellini tanzaniani (116.000 dollari Usa) a copertura, tra le altre cose, di presunti debiti derivanti da evasione fiscale e da una multa. Gli è stato ingiunto di pagare quanto dovuto entro sei mesi, altrimenti sarebbe stato riarrestato.

A maggio, la polizia ha arrestato l'attore comico Idris Sultan e lo ha rilasciato dopo 10 giorni, previo pagamento di una cauzione di 15 milioni di scellini tanzaniani (6.550 dollari Usa). Era stato fermato in relazione a un video che aveva fatto circolare sui social network, in cui avrebbe schernito il presidente. È stato incriminato per "omessa registrazione di una sim card precedentemente posseduta da un'altra persona" e "omessa denuncia del cambio di proprietà di una sim card". Il suo caso è stato aggiornato dal tribunale distrettuale di primo grado di Dar es Salaam, sezione di Kisutu, almeno nove volte e a fine anno era ancora pendente.

DIRITTO A VERITÀ, GIUSTIZIA E RIPARAZIONE

A giugno, il parlamento ha approvato la legge n. 3 del 2020 (sugli emendamenti misti) delle leggi scritte, un pacchetto legislativo che, tra le varie cose, ha stabilito che coloro che presentavano ricorso in base alla legge fondamentale di applicazione dei diritti e dei doveri erano tenuti a presentare una dichiarazione giurata, a dimostrazione che le violazioni oggetto del ricorso avevano causato loro un danno personale. La normativa avrebbe avuto gravi conseguenze sulle cause legali di pubblico interesse e sull'accertamento delle responsabilità del governo per violazioni dei diritti umani.

TOGO
REPUBBLICA TOGOLESE

Capo di stato: Faure Gnassingbé
Capo di governo: Victoire Tomegah Dogbe (subentrata a Komi Sélom Klassou a settembre)

I diritti alla libertà d'espressione e riunione pacifica sono rimasti soggetti a limitazioni. La polizia ha fatto ricorso all'uso eccessivo della forza, in particolare mentre interveniva per far rispettare le restrizioni imposte per il Covid-19. Gli operatori sanitari hanno protestato contro la mancanza di dispositivi di protezione individuale (Dpi) e le condizioni di lavoro precarie, mentre i prigionieri sono stati a rischio di contagio da Covid-19. È persistita la violenza contro le donne.

CONTESTO

A febbraio, il presidente uscente è stato rieletto per un quarto mandato, mentre l'opposizione denunciava presunti brogli e irregolarità elettorali. Il candidato contendente alla presidenza, Agbéyomé Kodjo, che nel frattempo si era autoproclamato presidente, è stato accusato di "disturbo aggravato dell'ordine pubblico" e "attentato alla sicurezza interna dello stato", dopo avere esortato l'esercito a mobilitarsi contro il governo. Dopo la revoca della sua immunità parlamentare, ad aprile è stato arrestato e detenuto per tre giorni. Al rilascio, è stato messo sotto sorveglianza giudiziaria. Anche i suoi sostenitori hanno dovuto affrontare arresti e azioni giudiziarie.

In risposta alla pandemia da Covid-19, il governo ha implementato misure che hanno limitato i diritti di movimento e riunione pacifica e ha rilasciato 1.048 prigionieri.

ARRESTI E DETENZIONI ARBITRARI

Brigitte Kafui Adjamagbo e Gérard Yaovi Djossou, membri della coalizione di partiti dell'opposizione e organizzazioni della società civile, sono stati arrestati dalla polizia a novembre e accusati di "cospirazione criminale" e "minaccia alla sicurezza interna dello stato", in connessione con le proteste contro i risultati elettorali e le molestie contro gli oppositori. Sono stati rilasciati dopo tre settimane di detenzione e messi sotto controllo dell'autorità giudiziaria.

TORTURA E ALTRO MALTRATTAMENTO

Sono emersi nuovi casi di tortura in custodia di polizia. Il 23 aprile, la polizia ha arrestato Kokou Langueh, il quale ha raccontato di essere stato trattenuto presso la direzione centrale della polizia giudiziaria di Lomé, dove gli agenti lo avevano percosso sulla schiena e sulle natiche per diverse ore per estorcergli una "confessione" in merito ai suoi legami con Agbéyomé Kodjo. È stato rilasciato il 30 aprile senza accusa.

LIBERTÀ D'ESPRESSIONE

Le autorità hanno continuato a limitare il diritto alla libertà d'espressione. A gennaio, il nuovo codice sulla stampa e le telecomunicazioni ha permesso di sanzionare con pesanti ammende i giornalisti che insultavano il presidente, i parlamentari e le autorità di governo.

A febbraio, l'accesso a Internet è stato bloccato proprio il giorno delle elezioni. Nel frattempo, le comunicazioni elettroniche di difensori dei diritti umani, attivisti e altri sono state poste sotto sorveglianza.

A marzo, l'Alta autorità per le comunicazioni audiovisive ha ordinato la sospensione dei quotidiani *Liberté* e *L'Alternative*, rispettivamente per 15 giorni e due mesi, per avere pubblicato accuse ritenute "gravi, infondate e dispregiative" contro l'ambasciatore francese. In seguito, dopo la pubblicazione da parte del quotidiano *Fraternité* di un articolo che criticava le sospensioni, il giornale è stato a sua volta sospeso per due mesi.

Ad aprile, François Doudji e Béni Okouto, del Collettivo delle associazioni contro l'impunità nel Togo, e un giornalista, Teko-Ahatefou Aristo, sono stati arrestati mentre assistevano in qualità di osservatori a un'operazione condotta dalla polizia nell'abitazione di Agbéyomé Kodjo. Sono stati tutti interrogati presso il servizio centrale d'intelligence e d'indagine criminale e rilasciati il giorno stesso.

A novembre, il giornale *L'Alternative* e il suo direttore delle pubblicazioni sono stati multati per due milioni di franchi Cfa ciascuno (3.702 dollari Usa) per diffamazione ed è stato ordinato loro di compensare economicamente il querelante, in relazione a una storia che riguardava l'appropriazione indebita di fondi.

LIBERTÀ DI RIUNIONE

La polizia ha impedito al movimento Mandela Consciousness di tenere la sua inaugurazione ufficiale, senza fornire alcuna motivazione.

Le autorità hanno vietato lo svolgimento di eventi di protesta e raduni pacifici, comprese proteste riguardanti i contesi risultati elettorali, in particolare tra agosto e ottobre.

USO ECCESSIVO DELLA FORZA

Le forze di sicurezza hanno fatto ricorso all'uso eccessivo della forza mentre intervenivano per far rispettare le misure adottate nel contesto del Covid-19 o disperdevano dimostranti pacifici.

A marzo, Émile Bousse è morto sotto i colpi sparati da un soldato al valico di Agoègan, lungo il confine tra Togo e Benin. Si era rifiutato di conformarsi agli ordini della pattuglia militare mentre veniva arrestato per aver attraversato il confine, che era stato chiuso a causa della pandemia da Covid-19. Il ministro della Sicurezza ha affermato che il militare era stato arrestato.

Ad aprile, Gueli Kodjossé è deceduto nel distretto di Avedji, nella capitale Lomé, a seguito delle lesioni riportate. Il ministro della Sicurezza ha affermato che era morto a causa dell'epilessia di cui soffriva. Tuttavia, la famiglia ha dichiarato che non era epilettico ma che era stato picchiato a morte dalle forze di sicurezza durante il coprifuoco. Ad aprile, anche Dodji Koutouatsi è stato percosso a morte dalle forze di sicurezza dopo essere uscito di casa durante il coprifuoco.

Lo stesso mese, le autorità hanno aperto le indagini in merito a uccisioni compiute da agenti di polizia che pattugliavano le strade durante il coprifuoco nel contesto del Covid-19.

A maggio, Agbendé Kpessou è morto sotto i colpi sparati da un poliziotto ad Avedji per avere disobbedito a un ordine durante un alterco con due militari. Le autorità hanno aperto un'indagine sull'episodio ma a fine anno non erano disponibili ulteriori informazioni sul suo avanzamento.

Le forze di sicurezza hanno causato la morte di una persona e il ferimento di altre, dopo essere intervenute con il lancio di candelotti lacrimogeni per disperdere una festa tradizionale che si è tenuta a settembre nella prefettura di Doufelgou.

DIRITTO ALLA SALUTE

Operatori sanitari

Gli operatori sanitari non disponevano di sufficienti Dpi e hanno denunciato la mancanza di un'indennità per il loro lavoro. Ad agosto, il personale del policlinico universitario di Lomé ha minacciato uno sciopero e manifestato nei locali dell'ospedale, per chiedere i Dpi e un miglioramento delle condizioni igieniche. A settembre, le autorità hanno fornito un'assicurazione sanitaria a tutto il personale medico. A novembre, il governo ha annunciato il pagamento di un bonus una tantum di 50.000 franchi Cfa (circa 92 dollari Usa).

Prigionieri

Dopo che il sei per cento dei 283 prigionieri del carcere di Lomé era risultato positivo al Covid-19, alcuni reclusi hanno iniziato una rivolta, chiedendo di essere rilasciati o spostati in strutture di detenzione più sicure. Gli agenti di custodia hanno sedato la protesta con gas lacrimogeni.

VIOLENZA CONTRO DONNE E RAGAZZE

Il Fondo delle Nazioni Unite per la popolazione ha registrato, nel periodo compreso tra gennaio e giugno, 839 casi di violenza di genere, tra cui 13 stupri. Donne e ragazze erano ancora più a rischio di essere vittime di violenza domestica dopo che, nel contesto del Covid-19, erano state introdotte misure che ne limitavano la possibilità di movimento.

UGANDA
REPUBBLICA DELL'UGANDA

Capo di stato e di governo: Yoweri Kaguta Museveni

Le autorità hanno continuato a limitare i diritti alla libertà d'espressione, riunione pacifica e associazione. Le forze di sicurezza sono ricorse all'uso eccessivo della forza, non esitando anche a ricorrere a forza letale non necessaria, e hanno ucciso almeno 66 persone. I tribunali hanno emesso diverse sentenze che costituivano una speranza per la tutela i diritti umani. Le autorità hanno continuato a eseguire sgomberi forzati, anche a danno di popolazioni native. Rifugiati e richiedenti asilo sono stati abbandonati in condizioni umanitarie disastrose, quando a marzo le frontiere del paese sono state chiuse per contenere la diffusione del Covid-19.

CONTESTO

Il 22 marzo, il presidente Yoweri Museveni ha emanato direttive che imponevano una serie di misure come il lockdown, per fermare la diffusione del Covid-19. A luglio, dopo 34 anni di presidenza, Museveni ha confermato che si sarebbe ricandidato alle elezioni generali di gennaio 2021.

USO ECCESSIVO DELLA FORZA

Le forze di sicurezza, tra cui la polizia, i militari e i membri del corpo di difesa civile armato Unità di difesa locale (Local Defence Unit – Ldu), hanno fatto ricorso all'uso eccessivo della forza, non esitando in alcuni casi a ricorrere anche a forza letale non necessaria, per far rispettare il distanziamento fisico e altre misure introdotte per contenere la diffusione del Covid-19.

Il 30 marzo, il capo delle forze di difesa si è scusato pubblicamente con un gruppo di donne che erano state sottoposte a forza eccessiva da parte degli agenti di sicurezza, per lo più membri della Ldu, annunciando che l'esercito avrebbe adottato provvedimenti contro i responsabili, senza tuttavia precisare quali. Sono emersi diversi video che mostravano agenti di sicurezza che picchiavano donne che vendevano frutta a Kampala, per avere presumibilmente violato le misure per il Covid-19.

UCCISIONI ILLEGALI

Le forze di sicurezza hanno ucciso illegalmente almeno 66 persone da marzo in avanti, almeno 12 delle quali erano state uccise per aver violato le misure di lockdown.

Da quando è iniziata la campagna elettorale il 9 novembre, decine di persone sono state uccise nel contesto di rivolte o proteste, la maggior parte raggiunte dai colpi d'arma da fuoco della polizia o di altre forze di sicurezza, inclusi singoli individui armati in abiti civili. Il 18 e 19 novembre, 54 persone sono state uccise nelle proteste che hanno seguito l'arresto del candidato dell'opposizione e noto musicista, Robert Kyagulanyi (noto come Bobi Wine), mentre portava avanti la sua campagna nell'est dell'Uganda.

TORTURA E ALTRO MALTRATTAMENTO

Kakwenza Rukirabashaija, un attivista della città orientale di Iganga, ha affermato di essere stato torturato presso la caserma militare di Mbuya, a Kampala, ad aprile. La polizia militare

lo aveva arrestato ad aprile e di nuovo a settembre. La prima volta, è stato trattenuto per 23 giorni sulla base di accuse inventate per diffamazione e reati informatici; era stato quindi formalmente incriminato per "avere commesso atti negligenti che avrebbero potuto diffondere malattie contagiose" e infine rilasciato su cauzione. A settembre, è stato rimesso in libertà su cauzione dopo tre giorni di fermo, in seguito all'incriminazione per incitamento alla violenza e promozione del settarismo. Entrambi gli arresti erano collegati ai libri che aveva scritto in cui criticava il presidente, la sua famiglia e le autorità.

Il 19 aprile, le autorità hanno arrestato Francis Zaake, un parlamentare dell'opposizione. Il 29 aprile, è stato rimesso in libertà su cauzione, dopo essere stato incriminato per violazione delle direttive presidenziali sul Covid-19, per avere distribuito generi alimentare a famiglie bisognose durante il lockdown. Il 4 maggio, è apparso con la faccia tumefatta in un video, girato all'ospedale Lubaga di Kampala. Ha affermato di essere stato torturato per diversi giorni in varie strutture di detenzione.

LIBERTÀ D'ESPRESSIONE, RIUNIONE E ASSOCIAZIONE

Esponenti politici e attivisti dell'opposizione, giornalisti e altri sono stati arrestati, detenuti e perseguiti penalmente, per avere esercitato i loro diritti alla libertà di riunione pacifica, di espressione e di associazione.

A gennaio, la polizia ha arrestato e incriminato cinque manifestanti, tra cui Robert Kyagulanyi, per avere violato la legge sulla gestione dell'ordine pubblico (Public Order Management Order – Poma) durante un raduno politico per protestare contro l'introduzione, nel 2018, di una tassa sui social network. Sono stati tutti rimessi in libertà su cauzione il giorno stesso. Durante gli arresti, la polizia ha sparato gas lacrimogeni per disperdere i manifestanti. Il 10 settembre, il procuratore capo del tribunale di primo grado di Buganda Road, a Kampala, ha sospeso i procedimenti contro i cinque, dichiarando che il tribunale non aveva le competenze per interpretare questo tipo di casi e ha rinviato i fascicoli alla Corte costituzionale. A marzo, la Corte costituzionale ha abrogato gli articoli della Poma che conferivano eccessivi poteri alla polizia di proibire i raduni pubblici e le proteste.

A febbraio, l'Alta corte di Kampala ha ordinato il rilascio di Stella Nyanzi, attivista e accademica, con la motivazione che era stata erroneamente ritenuta colpevole di avere vessato il presidente online e che i suoi diritti umani erano stati violati. È stata rilasciata il 20 febbraio, qualche giorno prima del completamento della sua condanna a 18 mesi di reclusione, emessa in seguito al verdetto di colpevolezza. A fine anno, era stata arrestata e rilasciata almeno altre tre volte, per avere organizzato raduni pacifici di protesta contro le restrizioni imposte dal governo nel contesto del Covid-19.

A giugno, la commissione elettorale dell'Uganda ha varato una road map elettorale riveduta nel contesto del Covid-19, in vista delle elezioni generali del 2021; questa stabiliva che tutte le campagne politiche dovevano svolgersi esclusivamente online, vietando pertanto tutti i raduni pubblici. Queste norme sono state applicate in modo più stringente contro i candidati dell'opposizione. A settembre, la commissione per le comunicazioni dell'Uganda ha imposto a tutti i provider di servizi di comunicazione e trasmissione di dati online di ottenere una licenza prima di postare informazioni su Internet.

Il 27 luglio, la polizia ha arrestato Bwaddene Basajjamivule, un giornalista televisivo, e lo ha accusato di promuovere la violenza e il settarismo. Le accuse si riferivano ad alcuni commenti che aveva fatto in un video postato su Facebook, in cui asseriva che le persone dei gruppi etnici

dell'ovest dell'Uganda erano favorite nelle nomine a posizioni dell'esercito e del governo. È stato rimesso in libertà vigilata il 29 luglio.

Il 10 dicembre, il consiglio dei media dell'Uganda ha cancellato l'accredito a tutti i giornalisti esteri. Nel paese, tutti i media e gli operatori dell'informazione sono stati costretti a richiedere un nuovo accredito prima del 31 dicembre.

Il 26 dicembre, la commissione elettorale dell'Uganda ha sospeso i raduni politici in più di 10 distretti, usando come motivazione la prevenzione per il Covid-19 ma senza fornire dettagli sufficienti a giustificare perché queste località avrebbero dovuto essere soggette a restrizioni.

SGOMBERI FORZATI

Tra febbraio e agosto, le autorità hanno sgomberato con la forza oltre 35.000 nativi di etnia maragoli dalle loro case nel distretto di Kiryandongo, nell'ovest del paese, in vista della realizzazione di un progetto agroindustriale.

Le autorità non avevano ancora elaborato procedure adeguate in grado di tutelare i diritti di coloro che subivano sgomberi, nonostante una sentenza dell'Alta corte del 2019 avesse stabilito che lo stato doveva creare con urgenza linee guida in materia e implementarle. La corte precisava inoltre che, laddove gli sgomberi fossero stati inevitabili, dovevano essere effettuati in conformità con gli standard sui diritti umani. In almeno due casi, le autorità non avevano agito conformemente all'obbligo di ottenere il consenso libero, anticipato e informato delle popolazioni native, in relazione a progetti che avrebbero determinato il loro sgombero dalle terre ancestrali.

Ad agosto, la segretaria permanente presso il ministero delle Terre e delle politiche abitative e urbane ha annunciato che il consiglio di gabinetto aveva dato istruzioni al ministero di assegnare al popolo nativo benet un appezzamento di terreno di 82,5 chilometri quadri, all'interno del Parco nazionale del monte Elgon, nell'est del paese. Dal 1983, il popolo benet aveva subìto molteplici sgomberi forzati da parte di diverse autorità, compresa l'autorità forestale nazionale e l'autorità per le riserve naturali dell'Uganda. Questi sgomberi, così come varie altre violazioni in materia di diritto all'alloggio, susseguitesi nell'arco di 12 anni, hanno costretto almeno 178 famiglie a vivere in campi per sfollati interni.

DIFENSORI DEI DIRITTI UMANI

L'11 giugno, l'Alta corte di Kampala ha stabilito che l'università di Makerere doveva corrispondere a Stella Nyanzi un risarcimento per danni pari a 120 milioni di scellini ugandesi (32.600 dollari Usa), per essere stata illegittimamente licenziata dal suo ruolo di ricercatrice nel 2018, ordinandone la riassunzione.

Il 30 giugno, poliziotti in assetto antisommossa hanno arrestato Kaijuka Aaron, Marunga Christine, Balyerali Joan, Tuwayenga Brian, Bajole Eric, Muhindo Morgan e Nafula Elizabeth, nel distretto di Kiryandongo, mentre preparavano le pratiche relative a un'udienza sullo sgombero forzato della comunità nativa maragoli (v. sopra, *Sgomberi forzati*). Sono stati incriminati per "atti negligenti che potrebbero diffondere malattie contagiose" e rilasciati su cauzione il 1° luglio.

Il 4 settembre, la polizia ha arrestato otto difensori dei diritti umani nel distretto di Kiryandongo, trattenendoli per tre giorni con l'accusa di minacce violente e danneggiamento aggravato di proprietà, per poi rilasciarli in libertà su cauzione l'8 settembre. Una di loro, Pamela Mulongo, è stata brutalmente picchiata durante l'arresto e la detenzione. Gli otto sono stati arrestati dopo che avevano chiesto a una società, accusata di essersi accaparrata i terreni di

una comunità locale dell'area, di restituire le mandrie che aveva confiscato in seguito al loro presunto sconfinamento nella proprietà aziendale.

Il 22 dicembre, le autorità hanno arrestato Nicholas Opiyo, direttore esecutivo di Chapter Four Uganda, un'organizzazione per i diritti umani, e altri quattro che erano con lui, e li hanno detenuti in *incommunicado* per la notte, presso l'unità d'indagini speciali della polizia di Kireka, a Kampala. Il 23 dicembre, le autorità hanno rilasciato tutti su cauzione tranne Nicholas Opiyo. Egli è stato trattenuto sulla base di accuse inventate di riciclaggio di denaro, fino a che l'Alta corte lo ha rilasciato il 30 dicembre con una cauzione di 15 milioni di scellini ugandesi (4.050 dollari Usa).

DIRITTI DELLE PERSONE LESBICHE, GAY, BISESSUALI, TRANSGENDER E INTERSESSUATE

Le forze di sicurezza hanno utilizzato le direttive introdotte per controllare i contagi da Covid-19 come pretesto per arrestare arbitrariamente e detenere decine di persone Lgbti. Il 23 marzo, 23 giovani Lgbti che abitavano in una casa protetta sono stati arrestati. Quattro sono stati rilasciati per motivi di salute nei primi tre giorni dopo l'arresto; gli altri 19 fermati sono stati incriminati per "atti negligenti che potrebbero diffondere malattie contagiose" e "violazione delle ordinanze" e sono rimasti detenuti senza accesso ai loro avvocati o all'assistenza medica. Alcuni sono stati privati dei necessari farmaci antiretrovirali. Sono stati rilasciati il 18 maggio e a giugno l'Alta corte ha riconosciuto a ciascuno un risarcimento di cinque milioni di scellini ugandesi (1.360 dollari Usa), per essere stati arbitrariamente detenuti dalla polizia per 50 giorni.

RIFUGIATI E RICHIEDENTI ASILO

A fine anno, l'Uganda ospitava circa 1.430.000 rifugiati e richiedenti asilo.

Il 20 marzo, il governo ha chiuso le frontiere del paese in risposta alla pandemia da Covid-19, mentre il conflitto in corso nell'est della Repubblica Democratica del Congo (Democratic Republic of the Congo – Drc) aveva spinto più di 10.000 rifugiati che cercavano di entrare in Uganda ad accamparsi vicino al confine. Il 1° luglio, l'Uganda ha temporaneamente aperto il confine nel distretto di Zombo, a nord, per permettere ai rifugiati in fuga dalla Drc di entrare.

Il confine con il Sud Sudan è rimasto chiuso, lasciando centinaia di persone sfollate a causa del conflitto tra forze governative e gruppi armati nello stato sudsudanese dell'Equatoria centrale, senza accesso all'aiuto o protezione umanitaria. Queste persone vivevano in campi improvvisati e necessitavano urgentemente di un riparo adeguato, cibo, assistenza medica e acqua pulita.

ZAMBIA
REPUBBLICA DELLO ZAMBIA

Capo di stato e di governo: Edgar Chagwa Lungu

Le autorità hanno represso i diritti alla libertà d'espressione, riunione e associazione. Giornalisti, operatori dei mezzi d'informazione e avvocati hanno subìto vessazioni. La polizia ha utilizzato metodi intimidatori per far rispettare le restrizioni di movimento adottate nel contesto del Covid-19. I minori sono stati privati dell'accesso alle informazioni riguardanti la loro salute sessuale e riproduttiva e i loro diritti.

CONTESTO

Il debito pubblico nazionale aveva ormai superato i 228 miliardi di kwacha zambiani (11 miliardi di dollari Usa) e si temeva un ulteriore incremento a seguito dello scoppio della pandemia da Covid-19. A novembre, lo Zambia è andato in default finanziario, in seguito al mancato pagamento di una cedola eurobond di 42,5 milioni di dollari.

Ad agosto, il ministro della Salute è stato assolto dall'accusa di corruzione, in relazione alla malversazione di fondi pubblici stanziati per la gestione sanitaria del Covid-19.

Le tensioni tra il partito di governo, il Fronte patriottico (Patriotic Front – Pf), e il Partito unito per lo sviluppo nazionale (United Party for National Development – Upnd), all'opposizione, si sono accentuate in vista delle elezioni generali fissate per il 2021.

Le autorità hanno avviato l'iter di riforma della costituzione del 2016, presentando in parlamento la proposta di emendamento 10, che tuttavia non è riuscita a ottenere la maggioranza dei due terzi necessari per la sua approvazione, pari a 111 voti. Il documento era stato osteggiato sia da organizzazioni della società civile che da singoli cittadini, che lo ritenevano una minaccia per il processo democratico.

LIBERTÀ D'ESPRESSIONE

La polizia ha continuato a utilizzare la legge sull'ordine pubblico e altre norme, oltre che minacce e intimidazioni per reprimere la libertà d'espressione.

A marzo, un ragazzo di 15 anni è stato arrestato dalla polizia della Provincia centrale e incriminato ai sensi delle disposizioni del codice penale riguardanti la diffamazione del presidente, per averlo presumibilmente deriso sui social network.

Chella Tukuta, un fotografo, è stato arrestato dalla polizia a giugno, dopo avere denunciato apertamente la corruzione delle autorità. È stato incriminato per calunnia, in seguito ad alcuni suoi commenti ritenuti sprezzanti nei confronti della ministra dell'Informazione e di altri funzionari di governo; nell'arco di 10 giorni è stato detenuto in varie stazioni di polizia di Lusaka, la capitale, e della città di Ndola.

Difensori dei diritti umani

Fumba Chama, Laura Miti e Bornwell Mwewa sono stati prosciolti a settembre al termine di un processo celebrato dal tribunale di primo grado di Livingstone, per accuse ai sensi della legge sull'ordine pubblico. Fumba Chamba era stato incriminato per riunione illegale dopo

avere condotto un forum giovanile sul buon governo. Laura Miti e Bornwell Mwewa erano stati accusati di turbamento dell'ordine pubblico e aggressione contro un poliziotto, in relazione allo stesso evento. I tre erano stati arrestati a dicembre 2019 e sono rimasti trattenuti presso la centrale di polizia di Livingstone e infine rilasciati su cauzione.

Giornalisti

Le autorità hanno continuato a ostacolare il lavoro dei giornalisti e a imbavagliare i media indipendenti.

Jubilee Malambo, un giornalista di *Prime Television*, non ha potuto svolgere un servizio a Samfya il 21 marzo, quando i vertici del Pf hanno minacciato di rompergli la fotocamera se avesse scattato fotografie delle persone che avevano perso la casa per via delle forti piogge.

Il 9 aprile, l'autorità indipendente per le trasmissioni (Independent Broadcasting Agency – Iba) ha ritirato la licenza di *Prime Television* "nell'interesse della pubblica incolumità, sicurezza, pace, benessere o buon ordine sociale". Lo stesso giorno, la polizia si è presentata negli uffici di *Prime Television* a Lusaka e ha costretto il personale ad abbandonare l'edificio. L'episodio è avvenuto dopo che l'emittente aveva mandato in onda servizi sul Covid-19 e sull'emendamento costituzionale 10.

Le autorità hanno anche cercato di limitare le trasmissioni online. A luglio, l'Iba, dopo aver affermato pubblicamente che non era suo compito regolare la trasmissione di contenuti online, ha obbligato *Spring TV* a richiedere una licenza di operare prima di trasmettere su Internet.

Esponenti del Pf non hanno esitato a usare la violenza per impedire ai media di trasmettere programmi che ospitavano leader dell'opposizione. A maggio, hanno sparato gas lacrimogeni all'interno delle sedi delle emittenti radiofoniche *Isoka Community Radio* e *Muchinga Fm,* per impedire loro di mandare in onda le interviste al leader dell'Upnd, Hakainde Hichilema.

Avvocati

Sono continuati gli episodi d'intimidazione e i violenti attacchi contro avvocati da parte delle autorità. A marzo, il sostituto cancelliere ha impedito all'avvocato costituzionalista John Sangwa di comparire nelle aule di tribunale, dopo che aveva criticato la proposta di emendamento 10, che avrebbe potuto tra l'altro conferire eccessivi poteri al presidente, e la decisione della Corte costituzionale di respingere un ricorso contro la proposta di emendamento 10.

A febbraio, i partecipanti a un convegno dell'Associazione giuristi dello Zambia riguardante la proposta di emendamento 10, che si svolgeva presso l'hotel Intercontinental di Lusaka, sono stati aggrediti fisicamente e derubati da un gruppo di facinorosi, ritenuti membri del direttivo del Pf.

LIBERTÀ DI RIUNIONE

Le autorità hanno soffocato il diritto alla libertà di riunione invocando l'applicazione di leggi o facendo ricorso a intimidazioni e vessazioni. A giugno, il presidente ha apertamente minacciato membri di organizzazioni della società civile e chiunque intendesse protestare contro eventuali violazioni del proprio diritto alla libertà d'espressione. Ha sollecitato il ministro degli Interni a "dare una sistemata a questi ragazzi", che a suo dire promuovevano "l'anarchia". Il 30 settembre, l'ispettore generale della polizia ha affermato che rappresentanti della società civile e capi tradizionali stavano "istigando all'anarchia".

Inoltre, il partito di governo non ha esitato a mandare i membri del proprio direttivo, formato dai suoi sostenitori, per compiere atti di violenza e altre azioni intimidatorie contro sostenitori dell'Upnd e altri, come metodo per impedire o interrompere lo svolgimento di raduni pacifici, picchiandoli e distruggendo le loro proprietà.

A luglio, hanno attaccato i partecipanti al funerale di un sostenitore dell'Upnd, nel cimitero di Mutumbi, a Lusaka.

Sebbene, in generale, i perpetratori di questi attacchi godessero dell'impunità, un membro del direttivo è stato condannato ad agosto a due anni di reclusione, per l'aggressione al ministro della Giustizia al mercato di Kabwata, nel 2019.

USO ECCESSIVO DELLA FORZA

La polizia ha impiegato tattiche intimidatorie, vessazioni e detenzioni arbitrarie per far rispettare le restrizioni di movimento secondo le norme per il Covid-19 e, in alcune occasioni, per impedire lo svolgimento di proteste pacifiche. Ad aprile, una portavoce della polizia ha annunciato alla televisione nazionale che gli agenti avevano adottato la strategia di "frustare" e "detenere" chiunque fosse stato colto per strada.

A dicembre, la polizia ha ucciso due manifestanti aprendo il fuoco sugli attivisti dell'Upnd che si erano radunati nel centro di Lusaka, in solidarietà con Hakainde Hichilema, che era stato convocato presso il quartier generale della polizia.

DIRITTO ALLA SALUTE

Le autorità non hanno saputo tutelare adeguatamente la salute pubblica contro il rischio di contagio da Covid-19. Pur essendo disponibili sul territorio nazionale, i dispositivi di protezione individuale (Dpi) non arrivavano nei luoghi dove erano più necessari. Alcuni operatori sanitari nelle regioni a più alto rischio che non erano stati dotati di Dpi hanno contratto il virus.

A maggio, un tecnico di laboratorio è stato incaricato di trasportare campioni da testare per il Covid-19 utilizzando i mezzi pubblici. Dopo che l'autobus su cui viaggiava è stato coinvolto in un incidente, il ministro della Salute ha sostenuto che questa modalità di trasporto non rappresentava una minaccia per gli altri passeggeri e che era un modo come un altro per trasportare tamponi. Gli incidenti stradali costituiscono la terza principale causa di morte nello Zambia, causando ogni anno circa 2.000 vittime, e il rischio di essere coinvolti in un incidente aumenta quando si utilizzano mezzi pubblici.

DIRITTI SESSUALI E RIPRODUTTIVI

A ottobre, l'assemblea nazionale ha sospeso il programma completo sull'educazione sessuale, in seguito al riesame da parte di un gruppo di lavoro incaricato dal ministero della Guida nazionale e gli affari religiosi, che lo aveva giudicato "graficamente inappropriato e offensivo verso i valori culturali, religiosi e familiari". Il programma era stato introdotto nel curriculum scolastico nel 2013 per gli alunni della scuola primaria e secondaria. Gli artt. 11 e 27 della Carta africana sui diritti e il benessere del minore proteggono le persone in giovane età dallo sfruttamento e affermano il loro diritto all'istruzione e all'informazione. La sospensione del programma significherebbe un arretramento per la realizzazione di questi articoli.

DISCRIMINAZIONE – PERSONE CON ALBINISMO

Le persone affette da albinismo hanno continuato a essere vittime di aggressioni violente. Il 24 marzo, il corpo smembrato di Emmanuel Phiri è stato rinvenuto in un campo situato a pochi chilometri dalla sua abitazione a Chipata, nella provincia Orientale. Dal cadavere erano stati asportati gli occhi, la lingua e le braccia, in quella che sembrava essere un'uccisione rituale. Ad aprile, il corpo di Josephat Mutenda è stato esumato dalla tomba e alcune parti sono state rubate dal sito di sepoltura di Likolwa, nell'area di Kankomba.

SGOMBERI FORZATI

Il 30 aprile, l'Alta corte dello Zambia ha stabilito che lo sgombero forzato delle comunità rurali serenje dalle loro terre ancestrali, nella regione della Provincia centrale, violava il loro diritto alla vita, alla libertà di movimento e d'associazione, alla dignità e all'equa protezione legale; ha dichiarato inoltre illegale la riconversione della loro terra tradizionale. Le comunità erano state sgomberate con la forza nel 2013 per la realizzazione di progetti agroindustriali e da allora vivevano in tende improvvisate in una riserva forestale. La comunità serenje non era stata consultata in merito all'acquisizione della propria terra ancestrale e non aveva ricevuto alcuna compensazione per la distruzione dei beni e delle proprietà che aveva subìto.

ZIMBABWE
REPUBBLICA DELLO ZIMBABWE

Capo di stato e di governo: Emmerson Dambudzo Mnangagwa

Le autorità hanno utilizzato le norme introdotte per il Covid-19 per giustificare gravi restrizioni dei diritti alla libertà d'espressione e riunione pacifica. Hanno schierato le forze di sicurezza per rapire, aggredire e torturare sia persone percepite come voci critiche sia leader e membri dell'opposizione. Poliziotti e agenti di sicurezza hanno ucciso almeno 10 persone. Le donne sono state private dell'accesso ai servizi di salute materna essenziali e sono dilagati gli episodi di violenza contro donne e ragazze.

CONTESTO

A gennaio, è stato pubblicato nella gazzetta ufficiale un emendamento costituzionale che ha conferito al presidente il potere di selezionare accuratamente i giudici degli organi giurisdizionali superiori e che ha indebolito la funzione di vigilanza del parlamento sugli accordi finanziari stipulati dal governo.

Il 30 marzo, l'esecutivo ha introdotto una serie di misure per contrastare la diffusione del Covid-19, imponendo restrizioni di movimento punitive, inizialmente per un periodo di tre settimane, ma che sono state rinnovate periodicamente durante tutto l'anno. Le informazioni sulle norme del lockdown erano poco chiare e la loro implementazione è parsa essere arbitraria. Il 21 luglio, è stato introdotto un coprifuoco dalle 18 alle sei di mattina.

La pandemia ha esacerbato la crisi economica e le autorità non sono state in grado di fornire programmi di sicurezza sociale a sostegno delle fasce più vulnerabili della popolazione. Secondo

le Nazioni Unite, sette milioni di persone necessitavano di assistenza umanitaria e 4,3 milioni versavano in condizioni di grave insicurezza alimentare.

A luglio, esponenti dell'opposizione hanno invitato la popolazione a partecipare alle cosiddette proteste "del 31 luglio", manifestazioni organizzate a livello nazionale contro la presunta corruzione dello stato, la crisi economica e per chiedere le dimissioni del presidente. La situazione interna del paese è rimasta contrassegnata da tumulti politici: ad agosto, il governo del Sudafrica ha nominato due inviati speciali incaricati di visitare lo Zimbabwe, per cercare d'individuare le possibili soluzioni ai continui episodi di violenza da parte delle forze di sicurezza contro la popolazione.

USO ECCESSIVO DELLA FORZA

Le forze di sicurezza hanno fatto frequentemente ricorso all'uso eccessivo della forza per impedire o reprimere proteste pacifiche e per far rispettare le restrizioni del lockdown, uccidendo almeno 10 persone. Hanno anche arbitrariamente arrestato e detenuto dimostranti e altri nel contesto dell'applicazione delle misure contro il Covid-19. Nei primi quattro mesi di lockdown, sono state arrestate 116.000 persone per violazione delle norme relative al Covid-19. Molte sono state vittime di violenza, compreso un significativo numero di donne. Due sorelle, Nokuthula e Ntombizodwa Mpofu, sono state duramente picchiate dalla polizia il 16 aprile a Bulawayo, dopo che erano uscite di casa durante il coprifuoco per comprare generi alimentari per i loro figli.

Il cosiddetto Team Ferret, un gruppo congiunto che comprendeva agenti di polizia, militari, l'organizzazione d'intelligence centrale e l'ufficio del presidente, ha terrorizzato persone critiche nei confronti del governo, leader e attivisti d'opposizione e i loro familiari. In molti, tra cui diversi membri del principale partito d'opposizione, il Movimento per il cambiamento democratico-Alleanza (Movement for Democratic Change – Mdc-A), sono stati rapiti mentre erano in custodia di polizia, torturati e abbandonati in località remote lontano da casa.

A maggio, Joana Mamombe, una politica, Cecilia Chimbiri e Netsai Marova sono state arrestate a un posto di blocco stradale della polizia nella capitale Harare, mentre guidavano una manifestazione contro l'inadeguatezza delle tutele per le persone indigenti. Sono state prelevate lo stesso giorno dal commissariato centrale della polizia di Harare da un gruppo di uomini, ritenuti appartenere al Team Ferret, che dopo averle fisicamente e sessualmente aggredite le ha abbandonate tre giorni dopo a 87 chilometri dalle loro abitazioni di Harare. A giugno, lo stato ha incriminato le donne per avere simulato il loro rapimento e "infangato la reputazione dello stato". Il 31 luglio, sono state riarrestate a un posto di blocco. Mentre erano sottoposte a fermo, un soldato ha preso a frustate Cecilia Chimbiri per averlo presumibilmente insultato. A dicembre, riguardo al fascicolo per le accuse legate al rapimento di maggio, il tribunale regionale di primo grado di Harare ha ordinato che Joana Mamombe fosse processata separatamente da Cecilia Chimbiri e Netsai Marova, con la motivazione che l'imputata era inidonea a sostenere un processo. A fine anno pendeva un ricorso in appello presentato dai suoi avvocati per un riesame dell'ordine del tribunale.

Nei giorni antecedenti alle proteste del 31 luglio, le forze di sicurezza hanno fatto irruzione nelle case di coloro che erano sospettati di sostenere l'iniziativa, in alcuni casi compiendo atti di vandalismo.

Il 30 luglio, Tawanda Muchehiwa è stato arrestato dalla polizia in un negozio di Bulawayo. Mentre veniva trasferito al commissariato di polizia, gli agenti lo hanno consegnato al Team Ferret, i cui componenti lo hanno torturato per costringerlo a rivelare dove si trovava suo zio, Mduduzi Mathuthu, direttore del quotidiano online *ZimLive.com*. È stato liberato quattro giorni dopo lontano da casa.

Lo stesso giorno, le forze di sicurezza hanno fatto irruzione nell'abitazione di Mduduzi Mathuthu e, non avendolo trovato, hanno portato via sua sorella e due nipoti, che sono stati liberati in seguito all'intervento dell'Istituto dei media dell'Africa australe.

L'ondata di violenza è continuata anche dopo luglio e, il 7 agosto, quattro uomini non identificati hanno rapito Noxolo Maphosa per strada. È stata sessualmente aggredita per costringerla a rivelare dove si trovava suo zio, Josphat Ngulube, membro dell'Mdc-A e accusato di avere distribuito mascherine che riportavano lo slogan "#ZANUPFMustGo" ("lo ZanuPf deve andarsene", riferendosi al partito di governo).

Il 12 agosto, Tamuka Denhere, un altro esponente dell'Mdc-A, è stato prelevato dalla sua abitazione nella città di Gweru da uomini non identificati e torturato per diverse ore. Lo hanno quindi consegnato al commissariato centrale di polizia di Harare. La polizia ha anche arrestato sua moglie dopo che aveva denunciato il rapimento.

Uccisioni illegali

Poliziotti e agenti della sicurezza di stato hanno ucciso illegalmente almeno 10 persone. Su questi crimini non sono state condotte indagini significative.

Il 15 marzo, la polizia si è presentata nell'abitazione di Bhekani Moyo, nel villaggio di Silobela, in relazione a una presunta aggressione, e lo ha freddato a colpi di pistola. Il 30 marzo, Levison Moyo è stato percosso dalla polizia a Bulawayo per avere presumibilmente violato le misure di lockdown ed è deceduto quattro giorni dopo per un'emorragia cerebrale. A maggio, agenti che viaggiavano a bordo di un veicolo privo dell'insegna della polizia hanno ucciso a colpi d'arma da fuoco Paul Munakopa, nella località di Hillside, a Bulawayo.

Almeno due attivisti d'opposizione sono stati vittime di un'uccisione illegale. A luglio, Mazwi Ndlovu, di Bulilima, è stato ucciso da agenti sospettati di essere affiliati allo Zanu-Pf (Zimbabwe African National Union-Patriotic Front), dopo che aveva sollevato dubbi circa i criteri con cui venivano distribuiti gli aiuti alimentari alle persone bisognose. In seguito, era stato arrestato un uomo sospettato dell'uccisione, che è stato tuttavia rilasciato senza comparire in tribunale o senza una richiesta di rilascio su cauzione. Sempre a luglio, agenti della sicurezza di stato di Hurungwe hanno rapito e assassinato Lavender Chiwaya, consigliere dell'Mdc-A, abbandonandone il corpo nudo senza vita nei pressi della sua abitazione.

LIBERTÀ D'ESPRESSIONE

Le autorità hanno utilizzato le restrizioni sul Covid-19 come pretesto per ridurre lo spazio per la società civile e limitare l'esercizio dei diritti umani. La sezione 14 del decreto legislativo 83 del 2020 sulle norme di salute pubblica (per la prevenzione, il contenimento e il trattamento del Covid-19) del 2020 ha reso la "diffusione di notizie false" sul Covid-19 un reato sanzionabile con una condanna a 20 anni di carcere e il pagamento di una pesante ammenda. Lovemore Zvokusekwa, di Chitungwiza, una cittadina alla periferia di Harare, è stato arrestato ad aprile e accusato di avere fatto circolare falsi comunicati stampa facendoli passare per dichiarazioni del presidente, in cui si annunciava un'estensione del lockdown. Lo stesso mese, il presidente ha poi affermato che avrebbe dovuto essere punito con 20 anni di carcere, come "esempio" per altri. Il 30 aprile, è stato rilasciato dalla custodia cautelare, pur rimanendo a rischio di processo in attesa di possibili ulteriori indagini da parte della procura. Le autorità hanno fatto ricorso ad altre norme che criminalizzavano le persone unicamente per il pacifico esercizio dei loro diritti alla libertà d'espressione, come per esempio "minare l'autorità del presidente" o "averlo insultato", per scoraggiare la pubblicazione di contenuti critici sui social network.

A marzo, il comandante dell'esercito nazionale dello Zimbabwe ha dichiarato che i social network rappresentavano una minaccia per la sicurezza nazionale e che l'esercito avrebbe posto sotto sorveglianza le comunicazioni elettroniche private come "salvaguardia contro la sovversione". Christian Rambu è stato arrestato nella città di Chipinge ad aprile, per avere fatto circolare un messaggio WhatsApp che accusava d'incompetenza il presidente. Rujeko Hither Mpambwa, di Kariba, è stato arrestato ad agosto per avere criticato sui social network il discorso alla nazione del presidente.

Giornalisti

Poliziotti e militari hanno utilizzato le restrizioni imposte nel contesto del Covid-19 come pretesto per giustificare le vessazioni e le intimidazioni nei confronti di giornalisti e altri operatori dei media, almeno 25 dei quali hanno subìto aggressioni, arresti e detenzioni arbitrari mentre svolgevano il loro lavoro o nel tragitto tra casa e lavoro. Sono stati accusati di violazione delle restrizioni del lockdown, condotta riprovevole o di avere utilizzato accrediti scaduti che, ai sensi delle norme di contenimento del Covid-19, avrebbero dovuto essere considerati validi durante il periodo di lockdown. Si sono anche verificati frequenti episodi in cui ai giornalisti è stato ordinato di cancellare dalle schede di memoria video o fotografie senza una valida motivazione.

LIBERTÀ DI RIUNIONE

Le autorità hanno utilizzato la sezione 14 del decreto legislativo 83 del 2020 sulla salute pubblica per vietare tutte le manifestazioni durante il lockdown.

Tra marzo e agosto, le forze di sicurezza hanno chiuso le vie d'accesso al distretto finanziario di Harare per impedire che si svolgessero proteste a sostegno di noti attivisti sotto processo.

Nelle township di Harare, agenti hanno derubato persone con la minaccia delle armi, chiesto tangenti o compiuto pestaggi per infrazione delle norme del lockdown.

Decine di persone sono state arrestate per avere organizzato o partecipato a manifestazioni pacifiche, comprese le attiviste Namatai Kwekweza e Vongai Zimudzi, arrestate a giugno per avere manifestato contro gli emendamenti costituzionali.

A luglio, almeno 17 infermiere e infermieri sono stati perseguiti penalmente per avere violato le norme sul lockdown, dopo avere protestato contro l'inadeguatezza degli stipendi e le precarie condizioni di lavoro presso il polo ospedaliero Sally Mugabe di Harare.

Lo stesso mese, le autorità hanno lanciato una brutale azione repressiva contro i leader dell'opposizione coinvolti nell'organizzazione delle proteste del 31 luglio (v. sopra, *Uso eccessivo della forza*) e contro i sindacalisti che avevano indetto uno sciopero. A luglio, le forze di sicurezza hanno arrestato almeno 60 persone.

Il 12 luglio, uomini non identificati hanno cercato di rapire dalla sua abitazione il fratello e il nipote di Peter Mutasa, leader del Congresso sindacale dello Zimbabwe. Il 16 luglio, un gruppo di uomini ha fatto irruzione nell'abitazione di Obert Masaraure, presidente dell'Unione sindacale degli insegnanti rurali, nelle prime ore del mattino, trattenendo in custodia sua moglie per diverse ore per costringerla a rivelare dove si trovasse. Tre giorni prima, il sindacato aveva organizzato una manifestazione di protesta per chiedere l'aumento degli stipendi.

Il 21 luglio, le autorità hanno imposto un coprifuoco notturno, una misura apparentemente necessaria per impedire la diffusione del contagio da Covid-19 ma che da più parti è stata interpretata come un modo per reprimere le proteste. Il 27 luglio, un portavoce del Zanu-Pf ha esortato i sostenitori del partito a utilizzare qualsiasi mezzo necessario per difendersi in vista

delle manifestazioni previste a livello nazionale per il 31 luglio. Durante lo svolgimento delle proteste, la polizia ha arrestato almeno 20 persone, che sono state incriminate per reati come "disturbo della quiete pubblica", "tentata istigazione alla violenza pubblica" e violazione delle norme relative al Covid-19. Sono state successivamente rilasciate su cauzione. Il 4 agosto, il presidente ha affermato che i sostenitori della protesta erano "mele marce" che sarebbero state "stanate".

DIRITTO A VERITÀ, GIUSTIZIA E RIPARAZIONE

Membri dell'opposizione ed esponenti della società civile, attivisti e avvocati hanno accusato le autorità di servirsi del sistema giudiziario per vessare e punire gli oppositori o le persone percepite come critiche verso il governo.

I decreti legislativi sono stati utilizzati per sospendere i diritti costituzionali. Per citare un esempio, le restrizioni sul Covid-19 hanno portato alla chiusura anticipata dei tribunali, apparentemente per permettere al personale di arrivare a casa prima del coprifuoco. Di conseguenza, le udienze hanno subìto ripetuti aggiornamenti e, non riuscendo a ottenere il rilascio su cauzione, attivisti e altri critici sono stati sottoposti a periodi prolungati di custodia cautelare. Jacob Ngarivhume, un politico sottoposto a fermo nel contesto delle proteste del 31 luglio, e Hopwell Chin'ono, un giornalista arrestato per avere fatto emergere un caso di corruzione in cui erano convolti funzionari del governo, hanno trascorso circa sei settimane in custodia cautelare, essendo stato loro negato per tre volte il rilascio su cauzione. Godfrey Kurauone, consigliere dell'Mdc-A di Masvingo, ha trascorso più di cinque settimane in carcere per "avere insultato" il presidente.

Almeno 10 avvocati hanno subìto forme di vessazione in relazione ai casi giudiziari di cui avevano assunto la difesa, in alcuni casi dovendo rispondere penalmente di accuse inventate. A giugno, Thabani Mpofu è stato arrestato e rilasciato su cauzione, in relazione ad accuse come intralcio alla giustizia, per avere inserito una deposizione scritta di una persona giuridica negli atti riguardanti un ricorso giudiziario contro la nomina del procuratore generale. L'autore della deposizione si è successivamente presentato alla polizia ma a fine anno l'azione legale contro Thabani Mpofu era ancora in corso.

A luglio, il Chief Justice ha stabilito che tutte le sentenze di tribunale dovevano essere "approvate" dal capo del tribunale o della divisione, prima di essere emesse. La circolare è stata ritirata in seguito alle forti obiezioni avanzate da avvocati e attivisti della società civile.

Ad agosto, un magistrato ha impedito a Beatrice Mtetwa, un'avvocata per i diritti umani, di rappresentare il suo cliente, raccomandando anche la revoca della sua licenza all'esercizio della professione, dopo che era stata falsamente accusata di amministrare una pagina Facebook che pubblicava contenuti critici nei confronti del sistema giudiziario.

DIRITTO ALLA SALUTE

Tra marzo e giugno, sono state registrate un totale di 106 morti materne, in larga parte riconducibili alle restrizioni di movimento che impedivano a molte donne in gravidanza di accedere a servizi di assistenza. A luglio, una donna di Chitungwiza è stata costretta a pagare una tangente per superare un posto di blocco e raggiungere l'ospedale durante il travaglio.

Il governo non ha fornito informazioni ufficiali sul numero degli operatori sanitari trovati positivi al Covid-19 fino ad agosto, quando è stato annunciato che i casi erano più di 480. A

settembre, l'Ufficio delle Nazioni Unite per il coordinamento degli affari umanitari ha riferito che, a causa della diffusione del Covid-19 tra gli operatori sanitari, c'era stata una diminuzione nell'accesso alle strutture di assistenza medica essenziali, denunciando, tra le varie cose, la mancanza di dispositivi di protezione individuale (Dpi). Gli appelli degli operatori sanitari più esposti che chiedevano Dpi adeguati e farmaci essenziali sono rimasti inascoltati e, ad aprile, l'Associazione dei medici per i diritti umani dello Zimbabwe ha intentato una causa presso l'Alta corte, la quale ha tra le varie cose ordinato al governo di dotare gli operatori sanitari in prima linea di Dpi adeguati.

VIOLENZA CONTRO DONNE E RAGAZZE

Nei primi 11 giorni di lockdown, sono stati registrati 764 casi di violenza contro donne e ragazze, una cifra che a metà giugno era salita a 2.768. Le autorità non hanno saputo dare priorità a servizi per proteggere donne e ragazze da questo tipo di attacchi. Inoltre, le vittime sono state private della possibilità di accedere in tempi rapidi alla giustizia.

AMERICHE

Argentina	pag. 169
Bolivia	pag. 172
Brasile	pag. 174
Canada	pag. 180
Cile	pag. 183
Colombia	pag. 186
Cuba	pag. 191
Dominicana, Repubblica	pag. 193
Ecuador	pag. 195
El Salvador	pag. 198
Guatemala	pag. 200
Honduras	pag. 203
Messico	pag. 205
Nicaragua	pag. 210
Paraguay	pag. 213

Perù pag. 215
Portorico pag. 219
Stati Uniti d'America pag. 221
Trinidad e Tobago pag. 227
Uruguay pag. 229
Venezuela pag. 231

PANORAMICA REGIONALE SULLE AMERICHE

Già all'inizio del 2020, le Americhe erano la regione più iniqua al mondo e l'impatto della pandemia da Covid-19 ha inasprito questa disuguaglianza. Le comunità marginalizzate sono state tra quelle più colpite e, a fine anno, i livelli di povertà erano destinati a salire. Le risposte dei governi alla crisi hanno avuto un fortissimo impatto sui diritti umani, con conseguenze spesso devastanti per un ampio numero di persone.

Le restrizioni per il Covid-19 hanno colpito duramente la vasta economia informale della regione e le misure dei governi hanno spesso minacciato i diritti sociali, economici e culturali di coloro che si trovavano in situazioni di maggiore precarietà. I confusi messaggi sulla salute, la mancanza di trasparenza e le inadeguate misure di protezione per le comunità marginalizzate hanno peggiorato l'accesso all'assistenza sanitaria, già inconsistente e iniquo, con risultati devastanti. La regione, in cui vive il 13 per cento della popolazione mondiale, ha registrato il 49 per cento delle morti dovute al Covid-19 a livello globale. La mancanza di dispositivi di protezione individuale (Dpi), oltre alle misere e precarie condizioni di lavoro hanno avuto un costo enorme per gli operatori sanitari, ai quali spesso è stato impedito di parlare, se non volevano essere sanzionati.

In tutta la regione, le misure d'isolamento per il Covid-19 hanno portato a un marcato aumento della violenza contro le donne, inclusi violenza domestica e omicidi. Quasi ovunque, le misure per proteggere donne e ragazze sono state inadeguate. In alcuni paesi, i programmi di supporto sono stati tagliati; in altri, erano gli stessi attori statali a commettere violenza. Molti governi non hanno fatto abbastanza per dare priorità alla salute sessuale e riproduttiva come servizio essenziale durante la pandemia.

In almeno una dozzina di paesi, i governi hanno minacciato la libertà d'espressione. Anche i diritti alla libertà di associazione e riunione pacifica sono stati negati o indebitamente limitati da polizia ed esercito, con un uso illegale della forza registrato in oltre una decina di paesi. L'impunità e la mancanza di accesso alla giustizia sono rimasti motivi di grave preoccupazione.

Gli arresti arbitrari sono stati diffusi e spesso collegati all'applicazione delle restrizioni per il Covid-19. In alcuni paesi, le persone sono state messe in quarantena forzata in centri gestiti dallo stato, che non rispettavano gli standard igienici e di distanziamento fisico. Nei sistemi carcerari di circa un terzo dei paesi della regione si è verificato il diniego del diritto alla salute.

Alcuni governi hanno detenuto rifugiati, richiedenti asilo e migranti in condizioni che li esponevano ad alto rischio di contrarre il Covid-19. Altri hanno respinto con la forza persone senza una reale valutazione delle loro domande d'asilo.

Il nuovo Accordo regionale sull'accesso alle informazioni, la partecipazione pubblica e la giustizia in materia ambientale nell'America Latina e nei Caraibi (Accordo di Escazù) era finalmente

pronto a entrare in vigore, dopo la ratifica del Messico a novembre. Tuttavia, i diritti delle persone native sono rimasti sotto attacco e le Americhe continuavano a essere una delle regioni più pericolose al mondo per i difensori dei diritti umani, specialmente quelli che si occupavano di questioni relative alla terra, al territorio e all'ambiente.

DIRITTI ECONOMICI, SOCIALI E CULTURALI

A ottobre, la Commissione economica per l'America Latina e i Caraibi delle Nazioni Unite ha stimato che, a fine anno, le economie della regione si erano contratte del 9,1 per cento, con il 37,3 per cento della popolazione in condizioni di povertà: i dati peggiori dal 2006.

In alcuni casi, le difficoltà sono state particolarmente gravi. A giugno, il 40,9 per cento della popolazione argentina viveva nell'indigenza. A luglio, il 96 per cento delle famiglie venezuelane avevano un reddito insufficiente, con il 79 per cento in povertà estrema e impossibilitato a comprare prodotti alimentari di base.

Molti governi hanno fallito nel tentativo di mitigare gli effetti sociali ed economici del Covid-19 sui più vulnerabili. In Brasile, gli aiuti finanziari alle persone a basso reddito sono stati insufficienti e l'implementazione del programma di assistenza federale è stato viziato da irregolarità. In Guatemala, interi quartieri e comunità sono stati lasciati senza accesso all'acqua, impedendo alle persone di adottare pratiche igieniche appropriate durante la pandemia.

Le misure adottate da alcuni governi hanno portato a pratiche discriminatorie che hanno minacciato i diritti sociali, economici e culturali. Per esempio, il governo colombiano ha incrementato lo sradicamento forzato della produzione di coca, nonostante i suoi effetti sulle comunità campesino, che dipendono da questa coltivazione come mezzo di sussistenza. In Venezuela, il governo ha ritardato il pieno accesso al World Food Programme, mentre i sistemi di distribuzione del cibo a livello nazionale continuavano a operare secondo criteri politicamente discriminatori. I governi di Ecuador e Messico hanno applicato misure di austerità nel picco della pandemia, senza una tutela sufficiente delle esigenze sociali ed economiche di base delle persone e dei gruppi svantaggiati.

I governi devono garantire l'accesso ai diritti economici, sociali e culturali senza discriminazione. I piani per la ripresa economica dovrebbero includere tutte le misure necessarie per affrontare gli effetti sproporzionati che la pandemia e la crisi hanno avuto su alcune persone storicamente svantaggiate a causa di fattori etnico-razziali, di genere e di condizioni legali e socioeconomiche. Prima d'intraprendere misure di austerità, gli stati devono esaminare esaustivamente tutte le altre possibilità e fare una valutazione dell'impatto sui diritti umani, oltre che dare priorità alle persone svantaggiate nell'allocazione delle risorse.

DIRITTO ALLA SALUTE

La pandemia ha avuto un impatto devastante in molti paesi dove l'accesso alle cure sanitarie è stato limitato e iniquo. Durante l'anno, oltre 750.000 persone sono morte a causa del Covid-19 nelle Americhe. In termini di decessi per Covid-19 registrati per milione di abitanti, i paesi più colpiti sono stati Argentina, Brasile, Cile, Messico, Perù e Usa.

Molti governi hanno ampiamente seguito le linee guida dell'Oms nelle loro risposte alla pandemia. Tuttavia, i governi di Brasile, Nicaragua, Usa e Venezuela hanno spesso dato messaggi

confusi su temi sanitari, senza implementare politiche per proteggere coloro che erano più a rischio e mostrando una mancanza di trasparenza.

In Brasile, i messaggi sulle regole sanitarie delle autorità federali e statali sono stati spesso contraddittori e le misure per contenere l'impatto del Covid-19 tra le popolazioni native sono state inefficaci. Secondo l'Articolazione delle popolazioni native del Brasile, 158 popolazioni native sono state colpite dal virus e, all'8 ottobre, risultavano 840 morti tra i nativi.

In Nicaragua, le autorità hanno promosso raduni di massa in cui non era possibile mantenere il distanziamento fisico e le informazioni ufficiali riguardo alla risposta al Covid-19 sono state tutt'altro che trasparenti.

Negli Usa, le risposte inadeguate e incostanti del governo alla pandemia hanno avuto un impatto sproporzionato e discriminatorio su molte persone sulla base della loro razza, status socioeconomico e altri fattori. Gli Usa hanno anche avviato un processo di ritiro dall'Oms.

In Venezuela, c'è stata una mancanza di trasparenza da parte delle autorità riguardo ai test, ai livelli di contagio e alle morti dovute al Covid-19. Ci sono state anche segnalazioni di donne incinte che si sospettava avessero contratto il Covid-19, alle quali è stata negata un'assistenza adeguata dai servizi sanitari pubblici.

Operatori sanitari

Nella regione, la pandemia ha avuto conseguenze devastanti sugli operatori sanitari: almeno 8.000 sono morti a causa del Covid-19, dei quali 5.655 in Perù. Il 2 settembre, l'Organizzazione panamericana della sanità ha denunciato che nelle Americhe circa 570.000 operatori sanitari avevano contratto il Covid-19, "il più alto numero di operatori sanitari contagiati nel mondo".

I professionisti sanitari di quasi tutti i paesi hanno protestato per il fallimento dei governi nel fornire sufficienti Dpi e condizioni lavorative sicure, che per molti sono stati la causa degli alti livelli di decessi e contagi. Il presidente di El Salvador ha posto il veto sul decreto 620, che mirava a garantire l'assicurazione sanitaria ed equipaggiamenti di sicurezza biologica per gli operatori sanitari; la camera costituzionale ha in seguito dichiarato la costituzionalità del decreto. L'Associazione brasiliana della salute collettiva e la Società brasiliana della medicina per la famiglia e la comunità hanno criticato la mancanza di protezione sociale per le famiglie degli operatori sanitari e i contratti di lavoro precari. In Messico, i lavoratori del settore hanno dovuto lavorare con contratti irregolari e senza malattie retribuite e altri sussidi.

Gli operatori sanitari che parlavano apertamente delle inadeguate prestazioni mediche e delle condizioni di lavoro inadeguate hanno subìto sanzioni. In diversi ospedali dell'Honduras, agli operatori sanitari è stato chiesto di firmare un accordo confidenziale che impediva loro di esprimere pubblicamente le loro preoccupazioni. In Nicaragua, almeno 31 operatori sanitari sono stati licenziati per aver espresso timori riguardo a condizioni lavorative, mancanza di Dpi e in generale alla risposta dello stato alla pandemia. In Venezuela, gli operatori sanitari che facevano dichiarazioni pubbliche critiche sulla risposta del governo alla pandemia hanno affrontato brevi periodi di detenzione e successive restrizioni.

Condizioni carcerarie

Le carenti condizioni igieniche e il sovraffollamento hanno caratterizzato molte delle prigioni della regione, incluse quelle di Brasile, Cile, El Salvador, Nicaragua, Paraguay, Trinidad e Tobago e Usa. Le misure statali inadeguate hanno di fatto negato ai reclusi il diritto alla salute e li hanno messi a rischio di essere contagiati dal Covid-19 e di morirne.

Migliaia di prigionieri, compresi quelli in attesa di processo, sono stati trattenuti in condizioni insalubri e di sovraffollamento in Uruguay, paese che ha uno dei più alti tassi d'incarcerazione della regione.

Secondo il Consiglio nazionale di giustizia del Brasile, a ottobre, nelle carceri brasiliane erano stati registrati oltre 39.000 casi e 199 morti causate dal Covid-19.

Tra marzo e maggio, ci sono state 90 rivolte in diverse carceri della regione, per protestare contro le condizioni precarie e per la crescente preoccupazione relativa al Covid-19. In due degli episodi più gravi, 73 persone sono morte, 50 a Los Llanos in Venezuela e 23 nella prigione di Modelo, a Bogotà, in Colombia.

I governi hanno il dovere di garantire il diritto alla salute delle persone in custodia. Questo significa assicurare che cure preventive, beni e servizi siano disponibili per tutti. I piani riguardo a vaccini, trattamenti e test per il Covid-19 dovrebbero essere accessibili, inclusivi e non discriminatori. Gli stati dovrebbero tenere in considerazione fattori che possono aumentare il rischio di contagio per un singolo o una comunità e porre attenzione ai gruppi marginalizzati e a coloro che hanno identità intersezionali.

LIBERTÀ D'ESPRESSIONE

Il diritto alla libertà d'espressione è stato sotto minaccia in Bolivia, Brasile, Cuba, Messico, Uruguay e Venezuela, a volte a causa delle restrizioni relative al Covid-19.

In Messico, almeno 19 giornalisti sono stati uccisi durante l'anno. Con una lettera aperta, 650 giornalisti e intellettuali hanno accusato il presidente di azioni dannose per il diritto alla libertà d'espressione. Sono anche emerse informazioni che hanno svelato il coinvolgimento di agenzie d'informazione statali in campagne diffamatorie sui social media contro diversi giornalisti, secondo le accuse, finanziate con soldi pubblici.

In Brasile, tra gennaio 2019 e settembre 2020, membri del parlamento federale hanno attaccato i giornalisti e il loro lavoro 449 volte. In Venezuela, le organizzazioni della società civile hanno denunciato che, tra gennaio e aprile 2020, ci sono stati oltre 400 attacchi a giornalisti e operatori dell'informazione, tra cui intimidazioni, arresti arbitrari e aggressioni fisiche. Operatori sanitari e giornalisti che riportavano notizie sulla pandemia sono stati vessati, minacciati o accusati di incitamento all'odio.

Tra marzo e luglio, l'Osservatorio sulle aggressioni contro la stampa indipendente del Nicaragua ha denunciato 351 attacchi, tra cui azioni penali ingiuste, detenzioni arbitrarie e molestie ai danni di operatori dei media e delle loro famiglie.

I governi dovrebbero riconoscere l'importanza del ruolo dei giornalisti nella società e garantire che possano portare avanti il loro lavoro, liberi dalla minaccia di vessazioni e violenza.

USO ECCESSIVO DELLA FORZA

In oltre una decina di paesi della regione è stato segnalato l'uso eccessivo della forza da parte di agenti di polizia e militari. Questi metodi sono stati spesso impiegati per negare alle persone il diritto alla libertà di riunione pacifica e hanno colpito in modo sproporzionato le comunità marginalizzate.

In Brasile, nei primi sei mesi dell'anno, almeno 3.181 persone sono state uccise dalla polizia, con un aumento del 7,1 per cento rispetto allo stesso periodo del 2019. Secondo il Forum brasiliano per la sicurezza pubblica, nel 79,1 per cento dei casi le persone uccise dalla polizia erano nere.

In Venezuela, l'uso illegale della forza da parte di polizia, esercito e gruppi armati contro i manifestati è stato diffuso. L'Ohchr ha riportato che nel paese almeno 1.324 persone sono state uccise nel contesto di operazioni di sicurezza, tra il 1° gennaio e il 31 maggio.

Negli Usa, almeno 1.000 persone sono state uccise dalla polizia con armi da fuoco. In 40 stati e nel Distretto federale di Columbia, solo tra il 26 maggio e il 5 giugno, sono stati documentati 125 episodi separati di uso illecito della forza da parte della polizia, ai danni di persone che protestavano contro le uccisioni illegali di persone nere.

Anche in altri paesi ci sono stati esempi di uso eccessivo e non necessario della forza nel contesto dell'applicazione del lockdown per il Covid-19. In Argentina, la polizia è stata coinvolta in aggressioni fisiche a membri delle comunità native, durante operazioni relative a supposte violazioni delle restrizioni per il Covid-19. In Messico, un muratore di 30 anni è stato picchiato a morte dalla polizia, dopo che era stato arrestato nello stato di Jalisco, a quanto pare perché non indossava la mascherina. In Cile, il governo ha intentato oltre 1.000 cause contro manifestanti pacifici, ricorrendo alla legge per la sicurezza dello stato, che non era in linea con le norme internazionali sui diritti umani e poteva aprire la strada ad accuse politicamente motivate.

Tutti i governi dovrebbero garantire protocolli e prassi che siano in linea con gli standard internazionali, inclusi i Principi di base delle Nazioni Unite sull'uso della forza e delle armi da fuoco da parte della polizia.

DETENZIONI ARBITRARIE

Sono stati segnalati casi di detenzioni arbitrarie in Guatemala, Messico, Nicaragua, Repubblica Dominicana, Venezuela e nella base navale statunitense di Guantánamo Bay. In alcuni paesi, le detenzioni arbitrarie sono state collegate alle misure adottate per frenare la diffusione del Covid-19.

L'organizzazione per i diritti umani venezuelana Forum penale ha riferito che le detenzioni arbitrarie politicamente motivate sono aumentate in seguito alla dichiarazione dello stato d'emergenza, introdotto a marzo in risposta alla pandemia da Covid-19. Fino a ottobre aveva registrato 413 detenzioni arbitrarie. Almeno da aprile in avanti, i venezuelani che tornavano nel paese sono stati messi in quarantena obbligatoria in centri gestiti dallo stato. Ad agosto, secondo i dati ufficiali, 90.000 persone erano passate per i così detti punti di servizio sociale integrale.

In Messico, gli agenti di polizia hanno trattenuto arbitrariamente almeno 27 persone durante le proteste nella città di Guadalajara, a giugno. I manifestanti sono stati portati via su veicoli senza contrassegni e la loro ubicazione è rimasta sconosciuta per diverse ore.

Nella Repubblica Dominicana, tra il 20 marzo e il 30 giugno, la polizia ha effettuato circa 85.000 fermi per presunte violazioni del coprifuoco serale, imposto in risposta alla pandemia. Alcuni sono stati arrestati mentre andavano a comprare cibo e altri beni essenziali. Dopo che il Guatemala ha introdotto il coprifuoco obbligatorio a marzo, più di 40.000 persone sono state incarcerate, compresi lavoratori dell'economia informale.

In alcuni paesi, le autorità hanno messo decine di migliaia di persone in centri per la quarantena gestiti dallo stato. Questi spesso non rispettavano standard minimi sul piano dell'igiene e del

distanziamento fisico per tutelare le persone dal Covid-19. In El Salvador, più di 2.000 persone sono state detenute in questi centri per presunte violazioni della quarantena obbligatoria imposta a marzo; alcuni sono stati trattenuti fino a 40 giorni. In Paraguay, a fine giugno, erano circa 8.000 le persone in quarantena obbligatoria, per lo più paraguaiani che tornavano dal vicino Brasile.

I governi delle regioni non devono usare la pandemia come scusa per giustificare l'uso eccessivo della forza o le detenzioni arbitrarie. La repressione non è protezione.

IMPUNITÀ E ACCESSO ALLA GIUSTIZIA

L'impunità per le violazioni dei diritti umani e per i crimini di diritto internazionale è rimasta motivo di grave preoccupazione in diversi paesi, tra cui Brasile, Bolivia, Cile, El Salvador, Guatemala e Venezuela, così come per le violazioni commesse nel programma di detenzione segreta gestito in passato dagli Usa.

Coloro che si sono resi responsabili di violazioni dei diritti umani durante la crisi scoppiata in Bolivia dopo le elezioni, cominciata a ottobre 2019, non sono stati portati davanti alla giustizia. Almeno 35 persone sono state uccise e 833 ferite a causa dell'uso eccessivo della forza da parte della polizia nazionale e dell'esercito per reprimere le proteste. A novembre è stato finalmente creato il gruppo interdisciplinare di esperti indipendenti per indagare su questi eventi, che era stato annunciato dal governo *ad interim* già a gennaio.

L'Istituto nazionale dei diritti umani del Cile ha espresso preoccupazione per la lentezza delle indagini sulle violazioni dei diritti umani commesse durante le poteste di ottobre 2019; alcuni poliziotti coinvolti sono stati formalmente incriminati quasi un anno dopo i fatti. Le indagini e le sanzioni amministrative della polizia nazionale cilena sono state inefficaci e basate su reati amministrativi meno gravi.

A settembre, la Missione delle Nazioni Unite di accertamento dei fatti in Venezuela ha chiesto che i sospettati di crimini contro l'umanità venissero portati davanti alla giustizia. La Missione ha indagato su 53 esecuzioni extragiudiziali e 5.094 uccisioni da parte di membri delle forze di sicurezza e ha concluso che "questi crimini sono stati coordinati e commessi in conformità con le politiche statali, con la consapevolezza o il diretto supporto di comandanti e alti funzionari governativi".

I governi devono garantire rimedio e riparazione alle vittime di violazioni dei diritti umani, condurre indagini immediate e imparziali e portare i responsabili di crimini di rilevanza penale davanti alla giustizia in processi equi, per spezzare il circolo vizioso di violazioni favorito dall'impunità.

VIOLENZA CONTRO DONNE E RAGAZZE

In tutta la regione, le misure d'isolamento per il Covid-19 hanno causato un marcato aumento della violenza contro le donne, compresa violenza domestica, stupro, omicidio e femminicidio.

Uno dei paesi più colpiti è stato il Messico: nel 2020 sono state denunciate le uccisioni di 3.752 donne, 969 delle quali sono state indagate come femminicidi. Durante l'anno, le segnalazioni di episodi di violenza contro le donne nel paese hanno superato le 197.693 del 2019.

In Brasile, nei primi sei mesi dell'anno sono stati denunciati circa 120.000 casi di violenza fisica nell'ambito domestico. Tra marzo e maggio, il tasso dei femminicidi è salito in 14 dei 26 stati, con un incremento che in alcuni casi è stato tra il 100 per cento e il 400 per cento.

In Colombia, secondo la Ong No es Hora de Callar, nei primi sei mesi del 2020 sono stati denunciati 99 femminicidi, inclusi casi in cui le donne sono state impalate, bruciate, abusate sessualmente, torturate e smembrate.

In Argentina, le chiamate d'emergenza relative alla violenza contro le donne fatte ai numeri che forniscono aiuto sono aumentate di oltre il 18 per cento rispetto al 2019; secondo i gruppi di monitoraggio della società civile si sono verificati almeno 298 femminicidi.

In alcuni paesi, i leader di governo hanno sminuito la violenza contro le donne e tagliato i programmi di supporto. In altri, sono stati proprio attori statali a perpetrare la violenza. Per esempio, nella Repubblica Dominicana, che ha uno dei tassi di uccisioni di donne collegate al genere più alti al mondo, le autorità non hanno implementato un protocollo nazionale per indagare sulla tortura, nonostante prove schiaccianti che la polizia commetteva stupri, pestaggi e umiliazioni contro le donne che svolgevano un lavoro sessuale, con atti che potrebbero costituire tortura o altro maltrattamento.

Le misure per proteggere donne e ragazze sono state inadeguate in tutta la regione e i casi di violenza contro le donne non sono stati indagati a fondo. Per esempio, il governo canadese non si è impegnato a garantire la giustizia alle sopravvissute alla sterilizzazione forzata e coercitiva di donne e ragazze native, come richiesto dalle raccomandazioni della Comitato contro la tortura delle Nazioni Unite.

Negli Usa, dove i negozi di armi sono stati classificati come attività essenziali durante la pandemia, un incremento esponenziale nell'acquisto di armi da fuoco ha aumentato i rischi della violenza contro donne e bambini, per la presenza di armi non protette nelle case, dove le persone erano costrette a stare in quarantena con familiari abusanti.

La pandemia ha messo in evidenza e intensificato la crisi globale della violenza contro donne e ragazze. Le loro voci devono essere centrali nei piani dei governi per la ripresa dopo il Covid-19, nei quali dovrebbe essere data priorità all'eliminazione della violenza di genere e delle cause alla radice.

SALUTE E DIRITTI SESSUALI E RIPRODUTTIVI

Molti governi, tra cui Argentina, Cile, Paraguay, Perù, Uruguay e Venezuela, non hanno fatto abbastanza per dare priorità alla salute sessuale e riproduttiva come servizio essenziale durante la pandemia. Questa è stata una conseguenza indiretta di sistemi sanitari messi a dura prova, dell'interruzione delle prestazioni e del dirottamento delle risorse nella gestione della pandemia.

Ad agosto, il ministero della Salute del Paraguay aveva registrato 339 nascite da ragazze che avevano tra i 10 e i 14 anni e 9.382 da adolescenti tra i 15 e i 19 anni. A giugno, l'ufficio del difensore civico del Perù ha messo in luce casi in cui, durante la pandemia, non sono stati forniti i kit di emergenza per le vittime di violenza sessuale a ragazze e donne.

A dicembre, il congresso argentino ha approvato un disegno di legge per legalizzare l'aborto.

Nonostante alcuni segnali positivi, l'aborto era ancora reato nella maggior parte dei paesi della regione, ponendo un grave ostacolo al diritto alla salute. In Repubblica Dominicana, El Salvador, Haiti, Honduras, Giamaica e Nicaragua c'era un divieto totale di aborto, mentre in paesi come Brasile, Cile, Guatemala e Paraguay era permesso solo per salvare la vita della donna. A El Salvador, 18 donne erano in carcere per accuse legate a emergenze ostetriche.

I governi devono assicurare l'accesso ai diritti sessuali e riproduttivi, incluso l'aborto, e abrogare le leggi che lo criminalizzano.

DIRITTI DELLE PERSONE LESBICHE, GAY, BISESSUALI, TRANSGENDER E INTERSESSUATE

In diversi paesi della regione, le persone Lgbti sono state soggette a violenza e uccisioni, come in Colombia, Honduras, Paraguay, Portorico e Usa. Almeno 287 persone trans o di genere non conforme sono state uccise nel continente. Il maggior numero di morti in un solo paese si è avuto in Brasile.

Il Covid-19 ha avuto un impatto negativo anche sulle persone Lgbti. Mentre i sistemi sanitari si concentravano sulla pandemia, è stato difficile accedere ad altri servizi chiave per le persone Lgbti, come consulenze sessuali e sulla salute mentale. In molti paesi sono stati sospesi i test per l'Hiv.

Nonostante alcune sentenze giudiziarie positive in Bolivia e Cile, le unioni civili e i matrimoni omosessuali non erano riconosciuti in molti paesi.

I governi devono assicurare meccanismi per proteggere le persone Lgbti da tutte le forme di violenza e discriminazione e includere i loro bisogni specifici nelle misure per contenere le conseguenze sociali ed economiche della pandemia.

DIRITTI DELLE POPOLAZIONI NATIVE

Nelle Americhe, le popolazioni native sono state pesantemente colpite dalla pandemia da Covid-19, a causa di un accesso inadeguato ad acqua potabile, impianti sanitari e sussidi sociali, così come per la mancanza di meccanismi culturalmente appropriati per proteggere il loro diritto alla salute e ai mezzi di sussistenza. La situazione è stata particolarmente grave in Argentina, Bolivia, Cile, Colombia, Ecuador, Paraguay, Perù e Venezuela.

In molti casi, i governi hanno fallito nell'assicurare un consenso libero, anticipato e informato delle popolazioni native prima di autorizzare grandi progetti estrattivi, agricoli e infrastrutturali che avevano conseguenze su di loro. In Argentina, hanno continuato a destare preoccupazione progetti per la possibile estrazione del litio nelle terre delle popolazioni native senza il consenso delle comunità colpite. In diversi paesi, il settore minerario è stato dichiarato essenziale durante la pandemia, esponendo persone native al contagio.

In Brasile, i diritti delle popolazioni native e di altre comunità tradizionali hanno continuato a essere minacciati da attività estrattive illegali, incendi boschivi e dall'acquisizione di territori per l'allevamento di bestiame e per attività agroindustriali illegali. Secondo i dati dell'Istituto nazionale di ricerca spaziale, tra agosto 2019 e luglio 2020, si è registrato un aumento del 9,5 per cento nella distruzione di foreste, rispetto allo stesso periodo di un anno prima.

In Canada, ci sono stati alcuni passi avanti nel riconoscimento dei diritti alla terra delle popolazioni native. Tuttavia, la corte d'appello federale ha archiviato un ricorso presentato da gruppi nativi, che contestavano la costruzione dell'oleodotto Trans Mountain.

I governi devono assicurare il diritto delle popolazioni native a un consenso libero, anticipato e informato su tutti i progetti che hanno conseguenze sostanziali sui loro diritti.

DIRITTI DI RIFUGIATI, RICHIEDENTI ASILO E MIGRANTI

Decine di migliaia di persone hanno continuato a scappare da violenza, povertà e disuguaglianza, per lo più da Cuba, El Salvador, Honduras e Venezuela.

Alcuni governi, tra cui Canada, Perù e Usa, hanno proibito l'ingresso a rifugiati, richiedenti asilo e migranti, come parte delle misure di controllo alle frontiere per il Covid-19. Molti paesi, tra cui Colombia, Guatemala, Messico, Trinidad e Tobago e Usa, hanno respinto con la forza persone senza una reale valutazione delle loro domande per ottenere asilo o status di rifugiati.

Le autorità statunitensi hanno bloccato tutti i procedimenti dei richiedenti asilo al confine tra Usa e Messico e, tra marzo e settembre, hanno illegalmente detenuto ed espulso circa 330.000 migranti e richiedenti asilo, compresi circa 13.000 minori non accompagnati. In Messico, migranti, rifugiati e richiedenti asilo hanno continuato a essere soggetti a uso eccessivo della forza e detenzioni arbitrarie da parte delle autorità, oltre che da rapimenti, aggressioni e uccisioni commessi da attori non statali. Le autorità messicane hanno detenuto 87.260 migranti, inclusi oltre 11.000 minori, ed espulso 53.891 persone.

Rifugiati, richiedenti asilo e migranti trattenuti in centri per l'immigrazione in Messico, Trinidad e Tobago e Usa sono stati esposti a un alto rischio di contrarre il Covid-19, a causa delle mediocri condizioni igieniche e dell'impossibilità di mantenere il distanziamento fisico. Per esempio, nonostante l'insorgenza di gravi focolai di Covid-19 nelle strutture di detenzione amministrativa per l'immigrazione, l'agenzia degli Stati Uniti per l'immigrazione e le dogane si è rifiutata di rilasciare decine di migliaia di migranti e richiedenti asilo, oltre 8.000 dei quali hanno contratto il virus in detenzione.

I governi dovrebbero rilasciate tutte le persone trattenute in detenzione solamente per ragioni legate all'immigrazione e garantire protezione a rifugiati e richiedenti asilo, come previsto dal diritto internazionale.

DIFENSORI DEI DIRITTI UMANI

Le Americhe sono rimaste una delle regioni più pericolose al mondo per chi difende i diritti umani.

Difensori dei diritti umani sono stati uccisi in Brasile, Colombia, Messico, Perù e Venezuela. Un rapporto dell'Ong Global Witness descrive la Colombia come il paese più letale al mondo per chi lavora in difesa dei diritti umani e dell'ambiente. L'Ohchr ha registrato fino ad agosto 97 uccisioni di difensori dei diritti umani e ha verificato 45 omicidi nel paese.

Difensori dei diritti umani e giornalisti hanno anche subìto attacchi, minacce, azioni legali, detenzioni arbitrarie e sorveglianza illegale in Bolivia, Brasile, Colombia, Cuba, Ecuador, El Salvador, Guatemala, Honduras, Messico, Nicaragua, Perù, Usa e Venezuela.

In Venezuela, il Centro per i difensori e la giustizia ha denunciato che, fino a giugno, si erano verificati oltre 100 attacchi a difensore dei diritti umani, tra cui criminalizzazione, molestie, attacchi digitali e detenzioni arbitrarie.

I governi devono creare un clima sicuro per i difensori dei diritti umani. Devono garantire che le misure di protezione siano complete, inclusi aspetti di tutela individuale e collettiva, tenendo conto degli aspetti intersezionali delle violazioni e dei bisogni specifici delle difensore dei diritti umani.

CRISI CLIMATICA

Una serie di eventi collegati al clima ha continuato a pregiudicare il godimento dei diritti umani nelle Americhe. A novembre, l'America Centrale ha dovuto affrontare un susseguirsi di uragani senza precedenti, che ha colpito 5,2 milioni di persone. L'Argentina, le aree al confine occidentale del Brasile e il Paraguay sono stati colpiti da una grave siccità che ha causato vaste perdite nell'agricoltura. Gli Usa hanno registrato il più alto numero d'incendi boschivi di sempre, come conseguenza della siccità diffusa e del caldo estremo.

Tuttavia, l'azione sul cambiamento climatico è rimasta limitata. Anche se il Cile è stato il primo paese della regione, e uno dei primi a livello mondiale, a sottoscrivere l'obiettivo di riduzione delle emissioni entro il 2030, paesi più ricchi e principali responsabili delle emissioni non ne hanno seguito l'esempio. Il governo canadese ha proposto un disegno di legge per raggiungere le emissioni zero di carbonio entro il 2050 ma le Ong hanno fatto presente che non stava dimostrando di fare tutti i passi possibili per raggiungere l'obiettivo.

L'Argentina ha presentato un piano di riduzione delle emissioni entro il 2030, migliorato ma ancora insufficiente; all'inizio del 2020, il governo ha cercato di emendare la legge sulla protezione della foresta nativa, con un possibile passo indietro. Il Brasile ha significativamente indebolito i suoi obiettivi sul clima e il suo impegno a livello internazionale per fermare la deforestazione illegale e ripristinare le foreste.

Un importante segnale positivo è stata l'entrata in vigore dell'Accordo di Escazú. Tuttavia, molti governi, tra cui quelli di Bolivia, Ecuador, El Salvador, Guatemala, Honduras, Nicaragua e Paraguay non avevano ancora accettato le politiche e i protocolli per la protezione dei difensori dei diritti umani che lavorano su tematiche ambientali.

I governi devono adottare e implementare con urgenza obiettivi di riduzione delle emissioni e strategie per proteggere i diritti umani dalla crisi climatica e garantire una transizione giusta e in linea coi diritti umani verso un'economia a zero emissioni di carbonio e una società resiliente. Dovrebbero anche ratificare e implementare l'Accordo di Escazú.

ARGENTINA
REPUBBLICA ARGENTINA

Capo di stato e di governo: Alberto Fernández

La pandemia da Covid-19 ha esacerbato la continua crisi economica del paese. Le misure per bloccare la diffusione del virus hanno causato un aumento della violenza di genere. Le popolazioni native sono state colpite in modo sproporzionato dalla pandemia. Ci sono state segnalazioni di sparizioni forzate e uso eccessivo della forza da parte della polizia. È stato decriminalizzato l'aborto e reso legale entro le prime 14 settimane di gravidanza.

CONTESTO

L'Argentina ha continuato a vivere una profonda crisi economica e sociale. Secondo i dati ufficiali, a giugno, il 40,9 per cento della popolazione viveva nell'indigenza e il tasso di disoccupazione era del 13,1 per cento. Destavano ancora preoccupazione la restituzione del debito e le obbligazioni di stato per proteggere l'economia e i diritti sociali durante la pandemia e il periodo di ripresa.

A marzo, il decreto 297/20 ha imposto un lockdown nazionale e limitato la libertà di movimento per bloccare la diffusione del Covid-19.

A causa dei severi controlli sui movimenti tra le province, centinaia di persone sono rimaste bloccate dall'altra parte del confine, senza accesso ad assistenza sanitaria, strutture igieniche e, in alcuni casi, senza potersi riunire alle famiglie. A novembre, la Corte suprema nazionale ha ordinato alla provincia di Formosa di permettere a 8.300 persone di tornare alle loro case, dopo otto mesi di misure restrittive. La sentenza non era stata ancora del tutto implementata.

Il ministero della Sicurezza ha approvato un nuovo protocollo di polizia, che prevedeva l'utilizzo di strumenti d'intelligence open-source durante l'emergenza sanitaria, facendo temere una potenziale sorveglianza di massa online.

Operatori sanitari e lavoratori essenziali sono stati centrali nella risposta al Covid-19. Al 18 dicembre, erano 64.958 gli operatori sanitari che avevano contratto il virus.

DIRITTI DELLE DONNE

La pandemia ha esacerbato ed evidenziato le disuguaglianze di genere esistenti. Secondo i dati, il lavoro domestico e di cura non retribuito rappresenterebbe il 16 per cento del prodotto interno lordo, se venisse pagato. Nel paese le donne svolgevano il 75 per cento del lavoro domestico e di cura.

VIOLENZA CONTRO DONNE E RAGAZZE

Durante la pandemia c'è stato un incremento della violenza contro le donne; a novembre, le chiamate ai numeri d'assistenza erano aumentate in media di oltre il 18 per cento rispetto al 2019.

Secondo gruppi di monitoraggio della società civile, nel 2020 ci sono stati almeno 298 femminicidi.

Poiché le misure di lockdown hanno portato a una maggiore interazione online, le donne hanno sperimentato violenza e abusi sui social media, specialmente quando cercavano di difendere i diritti umani delle donne.

DIRITTI SESSUALI E RIPRODUTTIVI

A dicembre, il congresso ha preso la decisione storica di decriminalizzare l'aborto e renderlo legale fino alle prime 14 settimane di gravidanza. Dopo di che, gli aborti erano permessi laddove la gravidanza mettesse a rischio la vita o la salute della persona incinta o fosse la conseguenza di uno stupro.

A dicembre, il senato ha approvato all'unanimità il Programma dei mille giorni, per rafforzare un'assistenza completa per le donne e i bambini nei primi anni di vita.

Secondo i dati ufficiali, ogni quattro ore in Argentina una ragazza minore di 15 anni partorisce. Nella maggior parte dei casi, le giovani vengono costrette a portare a termine gravidanze causate da violenza sessuale.

Durante la pandemia, sono aumentati gli ostacoli per accedere all'aborto legale. Inoltre, donne e adolescenti avevano interrotto i trattamenti contraccettivi per paura di contrarre il Covid-19 nelle strutture mediche.

DIRITTI DELLE POPOLAZIONI NATIVE

Ha continuato a non essere legalmente riconosciuto il diritto delle comunità native alla loro terra, anche se la costituzione riconosce il loro diritto sui territori ancestrali.

Sono proseguite le invasioni di proprietà sui territori ancestrali delle popolazioni native da parte di privati o di forze statali. Le comunità sono state soggette a violenza, restrizioni ai loro movimenti e alle forniture di cibo, accesso insufficiente ad acqua pulita e mancanza di condizioni igienico sanitarie adeguate.

Sono state sollevate preoccupazioni sull'impatto del Covd-19 sulle popolazioni native, che continuavano a incontrare ostacoli nell'accesso ai sussidi sociali.

Durante la pandemia, il governo federale ha dichiarato il settore minerario come essenziale. Rimanevano i timori relativi a progetti per la possibile estrazione di litio nelle terre delle popolazioni native, senza uno studio esaustivo sull'eventuale impatto sulle risorse naturali e senza garantire un consenso libero, anticipato e informato delle comunità native colpite dai progetti. Alle Salinas Grandes, le comunità native continuavano a chiedere informazioni sul potenziale impatto delle estrazioni sulle loro sorgenti d'acqua.

IMPUNITÀ

Sono continuati i processi davanti a corti civili per i crimini contro l'umanità commessi durante il regime militare del 1976-1983. Tra il 2006 e dicembre 2020, sono state emesse 250 sentenze, portando il totale delle condanne a 1.013 e quello delle assoluzioni a 164.

A settembre, la Commissione interamericana sui diritti umani ha stabilito che lo stato era responsabile per la violazione del diritto alla vita e all'integrità fisica delle vittime, così come per l'insabbiamento che aveva condotto all'impunità, in relazione all'attentato dinamitardo contro l'Asociación mutual israelita argentina (Amia), avvenuto a Buenos Aires nel luglio 1994.

A luglio, erano ancora in corso le indagini sulla sparizione e morte di Santiago Maldonado. Il suo corpo era stato trovato nel 2017 in un fiume del territorio Mapuche, nella provincia di Chubut, 78 giorni dopo che le forze di sicurezza avevano chiuso la zona.

USO ECCESSIVO DELLA FORZA E SPARIZIONI FORZATE

Ci sono stati numerosi episodi di uso eccessivo della forza nel contesto dell'applicazione del lockdown per il Covid-19. A maggio, agenti di polizia hanno ucciso Luis Espinoza, nella provincia Tucumán; il suo corpo è stato ritrovato solo una settimana dopo la sua morte.

A maggio, le forze di sicurezza sono entrate con la violenza nelle case di nativi qoom a Fontana, nella provincia di Chaco, e hanno preso in custodia tre uomini e una ragazza di 16 anni. I quattro hanno denunciato di essere stati torturati e altrimenti maltrattati; la ragazza avrebbe subìto anche abusi sessuali.

Il corpo di Facundo Astundillo Castro è stato trovato 107 giorni dopo che ne era stata dichiarata la scomparsa a fine aprile. L'ultima volta era stato visto a un posto di blocco della polizia, nella provincia di Buenos Aires. Secondo l'autopsia, è morto per asfissia. I racconti contraddittori della polizia e altre prove hanno fatto ritenere che la polizia di Buenos Aires potrebbe essere responsabile della sua scomparsa e morte.

Continuava a destrare preoccupazione la mancanza di politiche pubbliche istituzionali sulle effettive ricerche delle persone scomparse e sulle indagini relative alle sparizioni forzate.

DIRITTI DI MIGRANTI, RIFUGIATI E RICHIEDENTI ASILO

È rimasto in vigore l'ordine esecutivo 70/2017, che modificava la legge sulla migrazione e introduceva misure fortemente regressive riguardo ai diritti dei migranti, nonostante diversi meccanismi dei diritti umani l'abbiano giudicato incostituzionale.

Migranti, rifugiati e richiedenti asilo hanno incontrato ostacoli nel completare la procedura di regolarizzazione e nell'accedere a programmi di assistenza sociale. Questi gruppi sono stati tra i più colpiti dalla crisi legata al Covid-19, a causa del limitato accesso al mercato del lavoro regolare e ad alloggi adeguati. La chiusura dei confini ha avuto effetti negativi per il reinsediamento di rifugiati attraverso il Programma Siria, basato su sponsor di comunità. Nove famiglie di rifugiati siriani, che avevano ottenuto l'approvazione a viaggiare per essere reinsediate in Argentina, sono rimaste bloccate e le nuove domande per le sponsorizzazioni da parte delle comunità sono state sospese.

MANCATA PREVENZIONE DEL CAMBIAMENTO CLIMATICO

L'Argentina ha ratificato l'Accordo regionale sull'accesso alle informazioni, la partecipazione pubblica e la giustizia in materia ambientale nell'America Latina e nei Caraibi (Accordo di Escazù).

Oltre 120.000 ettari in 11 province sono stati colpiti da incendi nelle foreste, molti dei quali erano collegati alla deforestazione.

BOLIVIA
STATO PLURINAZIONALE DELLA BOLIVIA

Capo di stato e di governo: Luis Alberto Arce Catacora (subentrato a Jeanine Áñez Chávez a novembre)

La crisi sociale, economica, politica e dei diritti umani iniziata all'indomani delle elezioni del 20 ottobre 2019 è proseguita anche nel 2020 ed è stata aggravata dalla pandemia da Covid-19, che ha raggiunto dimensioni molto preoccupanti nel paese, colpendo in maniera sproporzionata quelli che erano in situazioni di vulnerabilità. Persone impegnate nella difesa dei diritti umani e dei diritti delle popolazioni native, giornalisti e oppositori politici, o coloro che erano percepiti come tali, hanno continuato a subire minacce e vessazioni.

CONTESTO

Il 13 agosto, dopo due rinvii dovuti alla preoccupante situazione per la salute pubblica legata al Covid-19, l'assemblea legislativa plurinazionale, il governo *ad interim* e il tribunale elettorale supremo hanno concordato la data delle nuove elezioni generali, fissandola per il 18 ottobre 2020. Il 23 luglio, dopo l'annuncio del secondo rinvio, le proteste si sono intensificate, anche con blocchi stradali, e sia le autorità sia la popolazione in generale hanno denunciato che i blocchi stradali stavano impedendo che forniture di beni essenziali per far fronte al Covid-19 raggiungessero le varie comunità del paese che ne avevano bisogno. Sono stati anche riportati atti di violenza da parte di alcuni manifestanti e tra diversi gruppi di dimostranti, con interventi delle forze di sicurezza. Nelle prime ore del 14 agosto, è anche pervenuta notizia di un attacco con esplosivi contro l'ufficio del Sindacato dei lavoratori boliviano (Central obrera boliviana – Cob) a La Paz. Il Cob aveva avuto un ruolo chiave nelle manifestazioni.

La Bolivia ha riportato i primi casi di Covid-19 a marzo e il 12 dello stesso mese la presidente *ad interim* ha dichiarato una situazione d'emergenza nazionale. Con l'emanazione di decreti supremi e successive circolari sono state imposte ulteriori misure di quarantena e l'obbligo per la popolazione di rimanere a casa, oltre ad altre misure in campo economico e sociale per affrontare la pandemia. Al 31 dicembre, il ministero della Salute aveva registrato 160.124 casi confermati di Covid-19 e 9.165 decessi legati al virus.

Il 18 ottobre si sono tenute le elezioni generali per il presidente, il vicepresidente e i membri dell'assemblea legislativa. L'8 novembre, Luis Arce, candidato del partito Movimento al socialismo, ha assunto la carica di presidente.

USO ECCESSIVO E NON NECESSARIO DELLA FORZA

Nel contesto della crisi postelettorale, sono state perpetrate violazioni dei diritti umani, compreso l'uso eccessivo e non necessario della forza da parte della polizia nazionale e delle forze armate per reprimere le manifestazioni. Almeno 35 persone sono morte e altre 833 sono rimaste ferite. Queste violazioni dei diritti umani non sono state adeguatamente indagate, perseguite penalmente e sanzionate, creando un clima d'impunità[1].

[1] *Healing the pandemic of impunity: 20 human rights recommendations for candidates in the 2020 presidential elections in Bolivia* (AMR 18/2871/2020).

IMPUNITÀ

Il 23 gennaio, la Commissione interamericana dei diritti umani (Inter-American Commission on Human Rights – Iachr) ha annunciato un accordo con il governo *ad interim* boliviano per la creazione di un Gruppo interdisciplinare di esperti indipendenti (Interdiscilpinary Group of Independent Experts – Giei) con l'incarico d'indagare sugli atti di violenza e le violazioni dei diritti umani compiuti tra il 1° settembre e il 31 dicembre 2019. Tuttavia, il governo ha contestato pubblicamente l'indipendenza di due dei quattro componenti del Giei annunciati dall'Iachr. Il 28 aprile, la Iachr ha annunciato l'intenzione di aggiungere un quinto membro al fine di "rafforzare il Giei" e che quest'ultimo si sarebbe insediato in tempi brevi. Il 23 novembre, il Giei si è insediato e il 22 dicembre ha annunciato di aver concluso lo "stadio preliminare" del suo lavoro, che implicava incontri con gruppi di vittime e testimoni e con organizzazioni della società civile.

DIFENSORI DEI DIRITTI UMANI

I difensori dei diritti umani, come Waldo Albarracín, hanno continuato a essere vittime di minacce e vessazioni, mentre le indagini giudiziarie su questi attacchi sono rimaste in stallo e le autorità non hanno provveduto a fornire adeguata protezione ai difensori dei diritti umani, di modo che potessero svolgere il loro legittimo lavoro.

LIBERTÀ D'ESPRESSIONE

Giornalisti e comunicatori sociali hanno denunciato che in Bolivia il diritto alla libertà d'espressione era indebitamente limitato attraverso minacce, aggressioni e tentativi d'imbavagliare gli organi di stampa nazionali e internazionali. Il governo *ad interim* ha creato un clima di paura e censura con le sue dichiarazioni pubbliche e disposizioni e ha vessato e minacciato gli oppositori e coloro che percepiva come tali. Ha lanciato inoltre aperte minacce, accusando i leader politici di fare "disinformazione" e i giornalisti di "sedizione". Ha inoltre accusato alcune persone di aderire a "movimenti di destabilizzazione e disinformazione" e di condurre una "guerra virtuale" contro il governo.

Nel contesto della pandemia, il governo aveva anche emanato norme che sollevavano una serie di preoccupazioni, come i decreti supremi 4199, 4200 e il 4231, che modificava i primi due. Alcuni articoli contenuti in questi decreti violavano il diritto alla libertà d'espressione, per esempio introducendo un reato contro la salute pubblica di "diffusione di notizie errate" riguardanti il Covid-19 o "alimentazione d'incertezza nella popolazione". Pur essendo stati in seguiti abrogati, questi decreti hanno tuttavia fatto aumentare le vessazioni, oltre ai procedimenti giudiziari e le detenzioni, a danno degli oppositori politici e di coloro che erano percepiti come tali.

DIRITTI DEI POPOLI NATIVI

Le popolazioni native sono state sproporzionalmente colpite dalla pandemia. Il diritto di partecipare ai processi decisionali su tematiche che avevano conseguenze dirette sui loro diritti ha continuato a essere compromesso, con il rilascio di concessioni per progetti economici su terreni delle comunità locali senza prima ottenere il loro consenso libero, anticipato e informato. Secondo l'ufficio del difensore civico, nel contesto della pandemia, era mancata una concreta politica di salute pubblica per proteggere le popolazioni native e c'era stato un aumento del ricorso a una retorica razzista sui social network per stigmatizzarli.

DIRITTI DELLE PERSONE LESBICHE, GAY, BISESSUALI, TRANSGENDER E INTERSESSUATE

Il 3 luglio, la seconda camera costituzionale della Corte dipartimentale di giustizia di La Paz ha annullato una decisione del registro civile nazionale di negare la registrazione di un'unione

civile tra persone dello stesso sesso. La camera ha stabilito che il registro civile doveva emanare una nuova circolare per incorporare gli standard internazionali sui diritti umani. L'ordine non è stato rispettato e il registro civile ha presentato un ricorso presso il tribunale costituzionale plurinazionale, chiedendo una misura precauzionale per sospendere gli effetti della sentenza; a fine anno, il caso era ancora pendente. Il 9 dicembre, il registro civile ha ottemperato all'ordine della camera e ha emanato una nuova risoluzione, permettendo a due uomini di diventare la prima coppia omosessuale a registrare un'unione civile.

BRASILE
REPUBBLICA FEDERATIVA DEL BRASILE

Capo di stato e di governo: Jair Messias Bolsonaro

La retorica contro i diritti umani ha continuato a intensificarsi, aumentando i rischi per i difensori dei diritti umani. È proseguita la restrizione dello spazio civico, fomentata da una narrativa ufficiale che mirava a stigmatizzare Ong, giornalisti, attivisti, difensori dei diritti umani e movimenti sociali. Gli ostacoli posti alla libertà d'espressione e i tentativi di limitarla hanno avuto un impatto negativo sul lavoro di giornalisti e operatori dei mezzi d'informazione. Le aggressioni e le uccisioni di difensori dei diritti umani, membri delle popolazioni native, comunità quilombola e ambientalisti sono rimaste problemi cronici. È stata negata la tutela delle risorse naturali e dei territori tradizionali, mentre le istituzioni governative per proteggere le popolazioni native e l'ambiente sono state ulteriormente smantellate e indebolite. Nel contesto delle misure introdotte per fermare la diffusione del Covid-19, c'è stato un aumento della violenza contro le donne. La pandemia ha messo in luce le radicate disuguaglianze della società brasiliana, colpendo in modo sproporzionato le comunità discriminate. La continua negazione della gravità della pandemia da Covid-19 da parte del presidente ha solo peggiorato la situazione.

CONTESTO

Il 31 marzo, un gruppo di persone si sono riunite davanti al quartier generale dell'esercito a Brasilia, per commemorare il colpo di stato del 1964, che aveva portato a 21 anni di governo militare. Alla manifestazione ha partecipato anche il presidente Bolsonaro, che si è riferito a quella data come "il giorno della libertà". Secondo la commissione nazionale per la verità del Brasile, sotto il regime militare centinaia di persone sono state sistematicamente torturate, sottoposte a sparizioni e a esecuzioni extragiudiziali. Soprattutto a causa dell'interpretazione data alla legge sull'amnistia del 1979, l'impunità ha continuato a prevalere per i crimini di diritto internazionale e le violazioni dei diritti umani commessi durante il governo militare (1964-1985).

DIRITTO ALLA SALUTE

La pandemia da Covid-19 ha colpito duramente il Brasile, peggiorando le storiche disuguaglianze strutturali e persistenti ed esacerbando la crisi economica e politica del paese, oltre alla già difficile situazione igienica e della sanità pubblica. Il governo non è riuscito a garantire il diritto alla salute, incluso l'accesso a cure mediche, e la protezione sociale a tutte le persone.

A fine anno, il numero di decessi causati dal Covid-19 era di circa 195.000, il secondo più alto numero di morti al mondo. Il Brasile è stato un epicentro della pandemia, con più di sette milioni di contagi.

Sebbene la gestione del Covid-19 sia stata una sfida per tutto il mondo, l'epidemia in Brasile è stata aggravata dalle tensioni esistenti tra le autorità federali e statali, dall'assenza di un piano chiaro di azione basato sulle informazioni scientifiche disponibili e dalla mancanza di trasparenza nelle politiche pubbliche, insieme ad altre errori.

Diritti economici e sociali

Il governo non è riuscito a mitigare le conseguenze economiche e sociali del Covid-19 su gruppi in situazioni di vulnerabilità, come le comunità a basso reddito, le donne, le persone Lgbti, gli abitanti delle favelas, le popolazioni native e le comunità quilombola. I programmi di sostegno economico per le persone a basso reddito sono stati insufficienti e viziati. Molte persone hanno affrontato difficoltà a registrarsi per questi aiuti e il processo è stato accusato di mancanza di trasparenza.

A novembre 2020, c'è stato un enorme blackout di 21 giorni nello stato di Amapá. Secondo il Coordinamento della articolazione delle comunità nere quilombola (Coordenação Nacional de Articulação das Comunidades Negras Rurais Quilombolas – Conaq), la mancanza di elettricità ha peggiorato la crisi umanitaria vissuta dalle comunità quilombola e native nello stato.

Operatori sanitari

Durante la pandemia da Covid-19, lo stato non ha fornito un'assistenza adeguata agli operatori sanitari. Secondo l'Associazione brasiliana della salute collettiva e la Società brasiliana della medicina per la famiglia e la comunità, i professionisti del settore sanitario hanno affrontato dure condizioni lavorative, senza sufficienti dispositivi di protezione individuale (Dpi), senza protocolli chiari per gestire i contagi, in assenza di supporto psicologico, nella mancanza di tutele sociali per le loro famiglie e con contratti di lavoro precari.

Prigionieri

Ai detenuti è stato negato il diritto alla salute a causa delle misure statali insufficienti per affrontare e frenare la pandemia. Il sistemico sovraffollamento, i servizi sanitari inadeguati e le pessime condizioni di vita e sanitarie hanno sollevato gravi preoccupazioni per il diritto alla salute dei prigionieri e dei detenuti minorenni. Secondo il consiglio nazionale della giustizia, a ottobre erano stati registrati più di 39.000 casi nel sistema carcerario degli adulti e 4.190 nel sistema di detenzione minorile. Riguardo ai test, da ottobre a dicembre almeno cinque stati (Amazonas, Espírito Santo, Paraíba, Rondônia e Roraima) non avevano condotto un singolo test ai loro detenuti. Lo stato di Roraima, per esempio, non ha dato notizia di alcun test a prigionieri o lavoratori nel proprio sistema fino a oggi. L'area amministrativa che aveva il più alto livello di popolazione carceraria era il Distretto federale, con il 15 per cento dei detenuti sottoposti a test dall'inizio dell'epidemia a marzo, fino a dicembre.

LIBERTÀ D'ESPRESSIONE

Gli attacchi a giornalisti e a operatori dell'informazione hanno limitato e represso la libertà d'espressione. Secondo un rapporto della Ong Articolo 19, tra gennaio 2019 e settembre 2020, in 449 casi i membri del governo federale hanno fatto dichiarazioni aggressive e stigmatizzanti verso i giornalisti e il loro lavoro. Questi attacchi includevano intimidazioni, campagne denigratorie, diffamazione, discriminazione di genere e dubbi in merito alla legittimità dell'attività giornalistica.

Le restrizioni alla partecipazione della società civile nel dibattito pubblico sulle politiche governative si sono intensificate, come conseguenza dell'approccio ostile del governo verso i movimenti sociali e le Ong. Le autorità sono ricorse in modo sistematico e costante a una retorica che stigmatizzava l'attivismo e i gruppi in situazioni di vulnerabilità. Un esempio emblematico è stato il discorso del presidente all'Assemblea generale delle Nazioni Unite a settembre. Jair Bolsonaro ha accusato che fosse in atto una "campagna di disinformazione" riguardo agli incendi boschivi e alla deforestazione in Amazzonia, portata avanti da istituzioni internazionali. Ha anche sostenuto che gli incendi boschivi fossero una conseguenza delle pratiche rituali delle popolazioni native e di altre comunità tradizionali. Giorni dopo, il generale Augusto Heleno, capo del gabinetto di sicurezza istituzionale, ha accusato il movimento dell'Articolazione delle popolazioni native del brasile (Articulação dos Povos Indígenas do Brasil – Apib) di mettere a rischio la sicurezza nazionale a causa del suo lavoro per i diritti delle popolazioni native, facendo riferimento alla stessa legislazione che la dittatura militare aveva usato nei decenni precedenti per accusare l'opposizione di tradimento.

DIFENSORI DEI DIRITTI UMANI

Un rapporto della Ong Global Witness ha sottolineato la situazione pericolosa che si trovavano ad affrontare i difensori dei territori, della terra e dell'ambiente in Brasile, terzo nella lista dei paesi con il maggior numero di morti tra gli attivisti per i diritti umani e per l'ambiente.

Il 18 aprile, Ari Uru-Eu-Wau-Wau è stato assassinato nella città di Jaru, nello stato di Rondônia, dopo aver ricevuto diverse minacce nel 2019.

La tristemente nota uccisione di Marielle Franco, difensora dei diritti Lgbti, dei neri e delle donne, e del suo autista Anderson Gomes, avvenuta nel 2018, ha messo in luce gli ostacoli nell'ottenimento della giustizia e di una riparazione nei casi di aggressioni ai difensori dei diritti umani. Due uomini sono stati accusati di aver compiuto gli omicidi. Tuttavia, due anni dopo, le indagini non hanno ancora stabilito chi c'era dietro alle uccisioni.

DIRITTI DI DONNE E RAGAZZE

Una delle conseguenze indirette delle misure di restrizione dei movimenti per frenare la diffusione del Covid-19 è stata l'aumento dei casi di violenza domestica contro le donne. Secondo i dati aggregati del Forum brasiliano per la sicurezza pubblica, tra marzo e maggio, il tasso di femminicidi è cresciuto in 14 dei 26 stati, rispetto allo stesso periodo del 2019. Per esempio, nello stato di Acre, il tasso è aumentato del 400 per cento. Anche altri stati hanno avuto incrementi significativi nel numero di femminicidi avvenuti da marzo a maggio: 157,1 per cento nel Mato Grosso, 81,8 per cento a Maranhão e 75 per cento a Pará.

Nei primi sei mesi del 2020, 1.861 donne sono state uccise e ulteriori 648 sono state vittime di femminicidio, secondo i dati di 12 stati raccolti dal Forum brasiliano per la sicurezza pubblica. Le chiamate ai numeri d'emergenza della polizia, relative alla violenza domestica, sono aumentate del 3,8 per cento nei primi sei mesi dell'anno, rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Sempre secondo il Forum brasiliano per la sicurezza pubblica, nello stato di Ceará, il numero di donne uccise è aumentato del 66 per cento nei primi sette mesi dell'anno, rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, con 216 vittime. Nello stesso stato, il numero delle ragazze assassinate è cresciuto del 124 per cento.

Nei primi sei mesi dell'anno, ci sono stati oltre 119.546 casi di violenza domestica, che hanno causato alle donne lesioni fisiche, con una media di 664 casi al giorno. Questo dato rappresenta

una generale riduzione dell'11 per cento rispetto allo stesso periodo del 2019, probabilmente dovuta al fatto che molte donne non sporgevano denuncia. Tuttavia, nello stesso periodo, sei stati hanno registrato un aumento dei casi di lesioni fisiche. Lo stato di Pará ha visto il più alto incremento di questi casi: 2.674 registrati, con un aumento del 46,4 per cento rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Durante l'anno, la media di donne e ragazze stuprate era di 126 al giorno.

DIRITTI DELLE POPOLAZIONI NATIVE E DI ALTRE COMUNITÀ TRADIZONALI

Nonostante gli impegni assunti dal Brasile a livello internazionale e le leggi interne per la tutela delle popolazioni native e di altre comunità tradizionali, nel 2020 è peggiorata la storica mancanza di rispetto dei diritti di queste comunità.

Estrazioni minerarie illecite, incendi boschivi e l'acquisizione di territori per l'allevamento di bestiame e per le attività agroindustriali illegali hanno continuato a mettere a rischio le popolazioni native e le altre comunità tradizionali, con conseguenze negative per il diritto alla loro terra e per l'ambiente naturale[1].

Secondo i dati raccolti dall'Istituto nazionale di ricerca spaziale, tra agosto 2019 e luglio 2020, si è registrato un aumento del 9,5 per cento nella distruzione di foreste, rispetto allo stesso periodo di un anno prima. In questo lasso di tempo, sono stati devastati oltre 11.000 chilometri quadri di foresta. Il progressivo smantellamento delle istituzioni responsabili di monitorare e proteggere queste aree riflette il fallimento dello stato nell'adempiere al suo obbligo di garantire i diritti delle popolazioni colpite a un ambiente sano, a mezzi di sussistenza e a essere protette dagli sgomberi forzati.

Gli incendi boschivi in Amazzonia sono stati, in molti casi, appiccati da agricoltori che occupavano in modo illecito i territori delle popolazioni native, per preparare il terreno per l'allevamento. Il pascolo illegale del bestiame in Amazzonia è entrato nella filiera di Jbs, la più grande azienda di lavorazione delle carni al mondo[2].

A ottobre, in un'udienza pubblica davanti alla Commissione interamericana dei diritti umani, i rappresentanti dei nativi hanno condannato l'invasione dei territori yanomami e le minacce ai leader dei nativi da parte di chi cercava di portare avanti attività minerarie illegali. Hanno anche condannato l'occupazione delle terre delle comunità uru-eu-wau-wau, karipunas, guajajaras e tembés, per lo sfruttamento economico. Molti membri delle comunità native avevano perso la vita nel contesto di queste invasioni, tra cui Edilson Tembé dos Santos, ucciso a settembre, e Ari-Uru-Eu-Wau-Wau, ucciso ad aprile.

Diritto alla salute

Le misure e le politiche pubbliche inefficaci a mitigare l'impatto del Covid-19 tra le comunità tradizionali hanno messo in luce l'incapacità dello stato di assicurare il diritto alla salute di questi gruppi.

A luglio, insieme ad altri sei partiti politici, l'Apib ha presentato alla Corte suprema l'inosservanza di precetto fondamentale (Arguição de descumprimento de preceito fundamental – Adpf) numero 709, per chiedere misure di protezione sanitaria per queste comunità, alla luce della pandemia. Secondo la vertenza giudiziaria, il tasso di morte tra le popolazioni native era del 9,6 per cento, mentre la media nazionale era del 5,6 per cento. La Corte suprema

[1] *Alarming number of new forest fires detected ahead of Amazon Day* (news, 3 settembre).

[2] *Cattle illegally grazed in the Amazon found in supply chain of leading meat-packer JBS* (news, 15 luglio).

ha deciso che lo stato doveva implementare uno specifico piano d'emergenza e misure per l'igiene e la salute pubblica nelle zone native. Tuttavia, a dicembre, la Corte suprema ha respinto una terza versione del piano presentato dal governo, perché non conteneva risposte a questioni basilari come l'accesso all'acqua e ai servizi igienici e perché non prevedeva misure dettagliate per fornire dispositivi di protezione individuale (Dpi), materiali per svolgere i test e risorse umane. L'Apib ha dichiarato che una risposta adeguata alla pandemia sarebbe arrivata da dentro la comunità, poiché il governo federale non era stato in grado di ottemperare alla decisione della Corte suprema riguardo alla protezione delle comunità nel contesto della pandemia. L'Apib stessa doveva creare un piano d'emergenza per dotare le unità speciali in tutto il paese di test a domicilio, tubi di respirazione, kit per l'igiene, Dpi e bombole di ossigeno.

A settembre, il Conaq ha presentato l'Adpf 742 alla corte federale, per chiedere un piano nazionale in risposta alla pandemia nelle comunità quilombola, ispirandosi all'Adpf 709. Il piano è stato stilato ma non ci sono state azioni concrete. L'organizzazione ha avviato una sua iniziativa per monitorare la diffusione del Covid-19 tra le comunità e tenere alta l'attenzione sui tassi di mortalità, alti e sottostimati. Le comunità hanno anche denunciato altre difficoltà nell'accesso ai test, che talvolta gli venivano addirittura negati.

USO ECCESSIVO DELLA FORZA

Durante la pandemia, la violenza della polizia si è intensificata nelle favelas e in altri quartieri emarginati. Tra gennaio e giugno, almeno 3.181 persone sono state uccise dalla polizia in tutto il paese, con una media di 17 morti al giorno, il 7,1 per cento in più rispetto al 2019. Mentre i bianchi stavano seguendo le raccomandazioni di rimanere a casa, gli agenti di polizia continuavano a condurre incursioni nelle favelas, per compiere arresti che sono sfociati in uccisioni. Il governo federale e quello statale e i loro rappresentanti hanno sostenuto pubblicamente l'idea che "il criminale buono è un criminale morto" e appoggiato l'uso della forza da parte della polizia nelle favelas e nei quartieri periferici.

Secondo il Forum brasiliano per la sicurezza pubblica, il 79,1 per cento delle persone uccise dalla polizia erano nere e il 74,3 per cento avevano meno di 30 anni. La popolazione del Brasile è costituita per il 54 per cento da persone nere, secondo i dati dell'Istituto brasiliano di geografia e statistica (Instituto Brasileiro de Geografia e Estatistica – Ibge). I residenti in quartieri emarginati sono stati quelli più colpiti.

Durante l'anno, le forze di polizia di Rio de Janeiro hanno continuato a condurre operazioni di polizia militarizzate nelle favelas, spesso usando elicotteri e veicoli blindati. In questo stato, le uccisioni da parte della polizia hanno raggiunto livelli senza precedenti, da quando i dati hanno cominciato a essere raccolti, nel 1998. Tra gennaio e maggio, sono state uccise 741 persone, il numero più alto del paese.

A maggio, 13 uomini sono stati uccisi nel Complexo do Alemão, un gruppo di favelas di Rio de Janeiro, durante una violenta operazione di polizia condotta dal battaglione per le operazioni speciali e dalla polizia.

Qualche giorno dopo, il quattordicenne João Pedro Mattos è morto in un'operazione nella favela Salgueiro di São Gonçalo, a Rio de Janeiro. Si trovava a casa con alcuni amici quando membri dell'unità di risorse speciali sono entrati nell'abitazione e hanno sparato oltre 70 colpi. João Pedro Mattos è stato colpito alla schiena.

Il peggioramento della situazione a Rio de Janeiro ha spinto le organizzazioni della società civile, gli attivisti locali, i difensori d'ufficio, il Partito socialista brasiliano e i familiari delle vittime a presentare un'istanza alla Corte suprema per fermare le incursioni della polizia nelle favelas. A giugno, la corte ha emanato una decisione preliminare di sospendere le operazioni di polizia nelle favelas durante la pandemia. A seguito della decisione, c'è stata una diminuzione del 74 per cento delle uccisioni da parte della polizia.

A San Paolo, tra gennaio e giugno, gli agenti hanno ucciso 514 civili, segnando un aumento del 20 per cento rispetto allo stesso periodo del 2019 e il più alto numero da quando il dato ha cominciato a essere registrato, nel 2001. Una legge recente, conosciuta come pacchetto anti-crimine, ha stabilito che un poliziotto sotto indagine dovesse avere un avvocato durante le investigazioni e se non ce l'aveva, glielo forniva la corporazione di polizia. Inoltre, lo stato di San Paolo ha stabilito che gli agenti di polizia militare dovessero avere accesso agli avvocati gratuitamente. Poiché i difensori d'ufficio non agivano durante le indagini e non era stato nominato alcun legale privato per i casi, l'ordinanza interna della polizia militare ha dichiarato che le indagini dovevano essere sospese. Questa situazione ha fatto sì che almeno 300 uccisioni da parte della polizia non siano state indagate.

Nello stato di Bahia, le uccisioni da parte della polizia sono aumentate da 361 nei primi sei mesi del 2019 a 512 nello stesso periodo del 2020, con un aumento del 42 per cento. Nello stato di Ceará, 96 persone sono state uccise nei primi sei mesi dell'anno, con un incremento del 12,5 per cento rispetto allo stesso periodo del 2019. A luglio, il tredicenne Mizael Fernandes da Silva è stato ucciso dalla polizia mentre era in casa a dormire. Sono state avviate due procedure parallele per condurre l'indagine. L'investigazione militare ha concluso che gli agenti di polizia responsabili dell'uccisione avevano agito per autodifesa. L'indagine parallela della polizia civile ha stabilito che un poliziotto avrebbe dovuto essere incriminato per omicidio e violazione delle procedure legali. A fine anno, non c'era stata alcuna accusa formale.

SPARIZIONI FORZATE

Le sparizioni forzate sono rimaste motivo di gravi preoccupazioni a livello nazionale, dato il coinvolgimento negli ultimi decenni in questi crimini di gruppi paramilitari, che comprendevano agenti di polizia ed ex agenti statali.

Nonostante le battaglie delle famiglie per la giustizia, è persistita l'impunità e non ci sono stati progressi significativi per fare chiarezza su casi di sparizioni forzate del passato.

La legge interna non è stata adeguata ai trattati internazionali e non prevedeva un reato specifico di sparizione forzata, che continuava a essere trattata ai sensi di altre disposizioni, come il rapimento. Questo vuoto legislativo continuava a porre ostacoli alla persecuzione dei responsabili di sparizioni forzate, così come all'implementazione di politiche di riparazione per le vittime. Nel sistema giudiziario mancavano anche procedure d'indagine efficaci e indipendenti su questi crimini.

Non ci sono stati progressi nel caso di Davi Fiuza, un ragazzo nero di 16 anni che, secondo i testimoni, era stato vittima di sparizione forzata nell'ottobre del 2014. Era stato visto per l'ultima volta nella città di Salvador de Bahia, con le mani e i piedi legati, mentre veniva messo nel bagagliaio di una macchina, scortata dalla polizia militare dello stato di Bahia. Nel 2018, l'ufficio del procuratore aveva incriminato sette agenti di polizia militare per rapimento e falso imprigionamento. Nel 2019, il caso è stato trasferito a un tribunale militare, contrariamente a quanto previsto dagli standard internazionali sui diritti umani. Le udienze che erano state fissate per aprile e giugno sono state rimandate, ufficialmente a causa del Covid-19. A fine anno, non erano state fissate altre date per le udienze.

CANADA
CANADA

Capo di stato: Elisabetta II, rappresentata dalla governatrice generale Julie Payette
Capo di governo: Justin Trudeau

Hanno destato preoccupazione le risposte adottate dal governo in merito alla pandemia da Covid-19, ai difensori dei diritti alla terra dei popoli nativi, ai cambiamenti climatici e ai casi di sterilizzazione forzata e coercitiva del passato di donne e ragazze native.

CONTESTO

I governi a tutti i livelli hanno adottato misure di salute pubblica in risposta alla pandemia da Covid-19. Hanno destato preoccupazione gli effetti sproporzionati della risposta all'emergenza su determinati gruppi, come i nativi, le comunità nere e razzializzate, le donne, le persone anziane, le persone che lavorano nel mercato del sesso, i richiedenti asilo e i lavoratori migranti. I governi non hanno agito conformemente a una proposta avanzata da più di 300 organizzazioni ed esperti, che chiedevano una supervisione sui diritti umani rispetto alle risposte adottate per la pandemia.

DIRITTI DELLE POPOLAZIONI NATIVE

L'anno è stato segnato da episodi di minacce e violenza contro i difensori della terra dei nativi in tutti i loro territori.

A gennaio e febbraio, le comunità native hanno organizzato azioni di solidarietà con i difensori dei diritti alla terra del territorio wet'suwet'en, che stavano affrontando una serie di violazioni dei loro diritti da parte dei governi federale e della Columbia Britannica e del corpo reale di polizia a cavallo del Canada.

Ad aprile, il governo federale e la prima nazione asubpeeschoseewagong hanno raggiunto un accordo per il finanziamento di una struttura sanitaria dedicata al trattamento delle patologie derivanti da decenni di avvelenamento da mercurio.

A maggio, le prime nazioni delle regioni settentrionali della provincia di Manitoba hanno ottenuto di essere consultate dalla Manitoba Hydro, in merito alle misure adottate dalla società per impedire la diffusione del Covid-19 nel sito di costruzione della diga della centrale idroelettrica di Keeyask.

A luglio, il governo della Columbia Britannica ha ordinato un riesame indipendente sulla costruzione in corso della diga Site C, che non aveva ottenuto il consenso delle prime nazioni colpite direttamente dal progetto e che comportava crescenti rischi geotecnici.

A settembre, Joyce Echaquan, una donna atikamekw, è riuscita a trasmettere con il cellulare le provocazioni di stampo razzista pronunciate dagli operatori sanitari, poco prima di morire in un ospedale del Québec. La sua morte ha fatto emergere la necessità di affrontare il problema del razzismo nel settore sanitario.

A ottobre, il governo e la polizia non hanno saputo rispondere adeguatamente alle violenze e agli atti di vandalismo subiti dai pescatori mi'kmaq della Nova Scozia, che esercitavano il loro diritto di pescare aragoste.

A dicembre, il governo federale ha presentato una proposta di legge per recepire nell'ordinamento giuridico interno la Dichiarazione delle Nazioni Unite sui diritti delle popolazioni native. Lo stesso mese, il Canada ha impugnato in appello la sentenza del tribunale canadese sui diritti umani, che aveva riconosciuto il diritto a un risarcimento per la discriminazione operata dal Canada contro i bambini delle prime nazioni.

MANCATA PREVENZIONE DEL CAMBIAMENTO CLIMATICO

A febbraio, la corte d'appello federale ha archiviato un ricorso presentato da gruppi nativi, che contestavano la costruzione dell'oleodotto Trans Mountain, che avrebbe trasportato bitume dalle sabbie bituminose della provincia dell'Alberta.

A settembre, la Corte suprema del Canada ha esaminato il ricorso presentato da tre province, che contestavano l'autorità costituzionale del governo federale di emanare un sistema nazionale di valutazione dei costi derivanti dall'inquinamento da carbonio.

A novembre, il governo ha presentato una proposta di legge sul clima che sanciva l'impegno del Canada a raggiungere il livello di zero emissioni di carbonio entro il 2050; la proposta è stata tuttavia criticata dalla società civile come insufficiente, date le responsabilità del Canada in quanto nazione ricca.

A dicembre, il governo ha pubblicato un nuovo piano d'azione per raggiungere gli obiettivi del Canada sul clima, che prevedeva aumenti significativi della tassazione sulle emissioni di carbonio nell'arco dei prossimi anni.

DIRITTI DELLE DONNE

A febbraio, in risposta alle raccomandazioni formulate nel 2018 dal Comitato delle Nazioni Unite contro la tortura, relativamente alla sterilizzazione forzata e coercitiva di donne e ragazze native, il governo non si è adoperato per indagare su questi casi, porre fine alla pratica o garantire giustizia alle sopravvissute.

A settembre, l'esecutivo si è impegnato a investire in un programma nazionale per l'apprendimento precoce e l'assistenza all'infanzia, che fosse "accessibile, economico, inclusivo e di alta qualità".

Sempre a settembre, il governo ha annunciato di voler "accelerare" la realizzazione di un piano d'azione nazionale in risposta a un rapporto pubblicato nel 2019 dall'Inchiesta nazionale sulle donne e ragazze native scomparse e assassinate e ha rinnovato l'impegno a creare un piano d'azione nazionale sulla violenza di genere, senza tuttavia fornire dettagli sul processo.

A novembre, la Corte superiore del Québec ha esaminato un ricorso giudiziario contro la cosiddetta legge provinciale sul "secolarismo", riguardante il divieto per determinate categorie del pubblico impiego d'indossare simboli religiosi sul lavoro, che sollevava dubbi circa l'uguaglianza di genere, la discriminazione, la libertà religiosa e la libertà d'espressione.

DISCRIMINAZIONE

Il numero di morti derivanti da interazioni con la polizia ha raggiunto durante l'anno un numero sproporzionalmente elevato tra i nativi, le persone nere e altri individui razzializzati.

A settembre, il governo federale "si è impegnato ad affrontare il razzismo sistemico", che caratterizzava tra l'altro le forze di polizia e il sistema giudiziario, senza tuttavia vietare alcune

pratiche della polizia come il controllo dei documenti d'identità e altri accertamenti effettuati per la strada dagli agenti.

A ottobre, un poliziotto di Ottawa è stato assolto dalle accuse riguardanti la morte di Abdirahman Abdi, un uomo di colore, avvenuta nel 2016 durante un violento arresto.

Sempre a ottobre, il governo ha facilitato il rientro in Canada dal nord-est della Siria di un bambino orfano di cinque anni di cittadinanza canadese ma si è rifiutato d'intervenire in relazione ai casi di almeno altri 46 cittadini canadesi, compresi 25 minori, che erano arbitrariamente detenuti nei campi controllati dalle forze di sicurezza curde.

DIRITTI DI RIFUGIATI E MIGRANTI

A marzo, nel quadro delle misure di controllo delle frontiere adottate per il Covid-19, il governo ha proibito alla maggior parte dei richiedenti asilo di entrare in Canada dagli Usa.

A luglio, il governo provinciale del Québec ha annunciato che non avrebbe più rifiutato l'accesso ai servizi di assistenza sanitaria pubblica ai bambini che erano cittadini canadesi ma con genitori di altra nazionalità, pertanto non coperti dall'assicurazione sanitaria provinciale. A fine anno, la modifica non era stata ancora implementata.

Sempre a luglio, la corte federale ha revocato l'accordo di paese terzo sicuro stipulato tra il Canada e gli Usa, che impediva nella maggioranza dei casi di presentare richiesta d'asilo presso i valichi di frontiera ufficiali. La sentenza è stata sospesa a ottobre in attesa dell'esito di un ricorso.

Ad agosto, il governo federale ha annunciato un programma che avrebbe concesso un permesso di soggiorno permanente ai richiedenti asilo che avevano lavorato presso strutture ospedaliere nel periodo tra marzo e agosto. Il programma non riguardava coloro che avevano inoltrato la domanda di riconoscimento dello status di rifugiati e che lavoravano in altri servizi essenziali su cui il Covid-19 aveva un forte impatto.

RESPONSABILITÀ SOCIALE DELLE IMPRESE

A febbraio, la Corte suprema ha stabilito che una causa intentata da cittadini eritrei contro la Nevsun Resources, con base a Vancouver, riguardo a violazioni dei diritti umani collegate alla sua miniera in Eritrea, poteva proseguire nelle corti canadesi. I ricorrenti hanno raggiunto un patteggiamento informale con la compagnia a ottobre.

A giugno, la provincia dell'Alberta ha approvato la legge sulla difesa delle infrastrutture critiche, che vietava proteste e altre azioni analoghe contro infrastrutture ritenute "essenziali". A fine anno pendeva un ricorso che impugnava la legge per infrazione della libertà di parola, riunione e associazione.

A settembre, il Relatore speciale su sostanze tossiche e diritti umani ha esortato il Canada a conferire al difensore civico canadese per la responsabilità delle imprese i poteri di svolgere indagini indipendenti sulle presunte violazioni dei diritti umani attribuite alle compagnie canadesi che operano all'estero, come si era impegnato a fare.

La Export Development Canada non ha raccolto le richieste avanzate dalla società civile di riformare il proprio sistema di controllo aziendale sul rispetto della diligenza dovuta, nella concessione dei prestiti riguardanti alcuni controversi progetti, come quello della diga di Hidroituango, in Colombia. Le autorità giudiziarie non hanno agito conformemente a una raccomandazione

formulata in seguito a un'indagine investigativa del 2019, che aveva sollecitato il rinvio a giudizio dei responsabili del disastro nella miniera di Mount Polley del 2014. Era ancora pendente un appello delle comunità che avevano subìto le conseguenze del permesso dato all'azienda di scaricare i rifiuti non trattati della miniera nel lago Quesnel.

DIRITTI DELLE PERSONE LESBICHE, GAY, BISESSUALI, TRANSGENDER E INTERSESSUATE

A ottobre, il governo ha presentato una proposta legislativa per vietare le cosiddette "terapie di conversione", che tentano di alterare l'orientamento sessuale degli individui o di reprimere l'identità o l'espressione di genere di una persona.

TRASFERIMENTI IRRESPONSABILI DI ARMI

Ad aprile, il governo federale ha revocato una moratoria sulle nuove autorizzazioni all'esportazione di armi verso l'Arabia Saudita, nonostante le persistenti preoccupazioni riguardanti la responsabilità delle forze armate saudite nei crimini di guerra compiuti nello Yemen.

A ottobre, il governo federale ha sospeso l'esportazione di armi alla Turchia, in attesa di un'inchiesta sulle segnalazioni riguardanti l'improprio utilizzo di sofisticati sensori per droni di fabbricazione canadese nel conflitto tra Azerbaigian e Armenia.

CILE
REPUBBLICA DEL CILE

Capo di stato e di governo: Sebastián Piñera Echenique

Sebbene le proteste di massa contro le persistenti disuguaglianze siano diminuite a causa della pandemia da Covid-19, quelle che si sono svolte sono state regolarmente gestite dagli agenti statali con l'uso eccessivo della forza, spesso causando feriti gravi. Il governo ha applicato impropriamente la legislazione per criminalizzare i manifestanti, invocando la legge sulla sicurezza interna dello stato e varando nuove leggi penali. La pandemia ha avuto un impatto sproporzionato sulle persone indigenti e su chi dipendeva dai servizi di assistenza sanitaria pubblica, oltre che sugli operatori del settore sanitario.

CONTESTO

Sono continuate nei primi mesi dell'anno le proteste di massa ma sono poi state progressivamente interrotte, in conformità con le misure di contenimento della diffusione del Covid-19. A partire da marzo, il governo ha dichiarato uno "stato di catastrofe" a causa della pandemia, estendendo successivamente il provvedimento fino a dicembre. Questo prevedeva restrizioni di movimento e un coprifuoco nelle ore notturne. Il Cile è stato a livello mondiale tra i 10 paesi con il più alto numero di morti per milione di abitanti a causa del Covid-19, che ha colpito prevalentemente le comunità più indigenti e coloro che erano in condizioni di vulnerabilità.

Il Cile non aveva ancora aderito all'Accordo regionale sull'accesso all'informazione, alla partecipazione pubblica e alla giustizia in materia ambientale nell'America Latina e nei Caraibi (Accordo di Escazú).

A ottobre, il Cile ha tenuto un referendum che ha approvato l'avvio di un processo per la riscrittura della costituzione.

USO ECCESSIVO DELLA FORZA

Le proteste di massa sono proseguite da gennaio fino a metà marzo e sono state segnate da numerosi casi di uso eccessivo della forza. Sono state intentate almeno due nuove cause penali per presunti crimini contro l'umanità contro il presidente Piñera e altri funzionari. A fine anno, il procuratore regionale di Valparaíso stava portando avanti un'indagine congiunta su queste e altre cause intentate nel 2019.

L'Istituto nazionale per i diritti umani ha espresso preoccupazione per la lentezza delle indagini sulle violazioni dei diritti umani avvenute durante le proteste di massa del 2019. Ad agosto, l'ufficio del procuratore ha formalizzato le imputazioni a carico dei poliziotti indiziati in relazione ad alcuni casi, come quello dell'accecamento di Gustavo Gatica e Fabiola Campillai, a quasi un anno dai fatti oggetto delle accuse. Le inchieste amministrative da parte dei carabineros (la polizia nazionale cilena) sono state lente e inefficaci, così come le relative sanzioni, e spesso facevano riferimento a illeciti amministrativi di minore gravità piuttosto che a violazioni dei diritti umani.

Gli organizzatori delle iniziative di solidarietà cosiddette "ollas comunes" (pentole comuni), create per affrontare situazioni di fame diffusa tra la popolazione, hanno affermato che la polizia aveva fatto ricorso all'uso eccessivo della forza per cercare di farle chiudere.

A marzo, durante le ore del coprifuoco, la polizia ha aperto il fuoco contro Jonathan Reyes, colpendolo al torace e uccidendolo. I poliziotti implicati hanno sostenuto di avere agito per autodifesa ma alcune sequenze video mostravano che non c'era alcuna evidente minaccia quando hanno aperto il fuoco.

Non appena le misure di contenimento del Covid-19 sono state allentate, le proteste sono aumentate. A ottobre, un manifestante di 16 anni ha riportato gravi lesioni dopo che un poliziotto lo aveva spinto fino a farlo cadere giù da un ponte, battendo contro una canaletta di cemento del fiume Mapocho, nella città di Santiago. Un poliziotto è stato accusato in relazione all'episodio e la pubblica accusa è riuscita a provare che gli agenti non erano intervenuti per soccorrere il giovane ferito.

Le raccomandazioni formulate dalle commissioni per la riforma della polizia, istituite su diposizione del governo e del congresso a partire da novembre 2019, non erano state ancora implementate. A fine anno, era all'esame del congresso un progetto di legge per "modernizzare" le forze di polizia, strettamente incentrato su procedure di controllo più stringenti.

REPRESSIONE DEL DISSENSO

Il governo ha intentato causa contro più di 1.000 manifestanti, invocando l'applicazione della legge sulla sicurezza interna dello stato, che non era in linea con le norme internazionali sui diritti umani e che si prestava a essere utilizzata per esercitare forme di vessazione politica.

A gennaio è entrata in vigore una legge "contro le barricate", che ha inasprito le pene per coloro che impedivano la libera circolazione ostruendo le strade con oggetti. L'ampia e vaga formulazione della norma rischiava di criminalizzare legittime azioni di protesta.

DIRITTO ALLA SALUTE

Amnesty International ha raccolto testimonianze di operatori sanitari che hanno dichiarato che, nel picco della pandemia, erano stati costretti a lavorare in condizioni d'insicurezza, con un'insufficiente dotazione di dispositivi di protezione personale (Dpi) ed elevati livelli di stress, che ne avevano messo a repentaglio la salute psicofisica. Hanno anche dichiarato che se avessero denunciato apertamente questi problemi, avrebbero potuto subire sanzioni. La situazione era particolarmente grave negli ospedali pubblici che erogavano sevizi alle comunità più povere. Le cliniche private non hanno riferito questo tipo di problemi e avevano tassi di mortalità nettamente più bassi.

Al fine di ridurre il sovraffollamento nelle carceri, il congresso ha approvato una legge che permetteva a oltre 1.700 prigionieri ad alto rischio di contagio da Covid-19 di essere rilasciati e posti agli arresti domiciliari.

DIRITTI DELLE POPOLAZIONI NATIVE

A giugno, donne mapuche che vendevano verdure nelle strade della città di Temuco, nel sud del paese, hanno sporto denuncia contro la polizia nazionale cilena per la tortura che avevano subìto in detenzione, inclusa la nudità forzata. Le donne avevano subìto vessazioni per diversi anni in seguito a un'ordinanza municipale che vietava la vendita di merci per strada.

Ad agosto, dimostranti mapuche hanno occupato i locali della municipalità di Curacautín, nel sud del paese. Privati cittadini hanno raggiunto l'edificio per "sostenere la polizia" che cacciava i mapuche. Hanno urlato epiteti razzisti e pare abbiano anche bruciato il veicolo di un manifestante. Tutti i mapuche sono stati incarcerati ma né il governo né la polizia hanno adottato misure contro gli individui responsabili dell'aggressione contro di loro.

Il processo a carico dei poliziotti accusati dell'uccisione di Camilo Catrillanca, un mapuche, avvenuto a novembre 2018, è iniziato a marzo ma è stato subito sospeso a causa della pandemia. Le udienze sono riprese parzialmente in presenza e in parte in modalità virtuale il 27 ottobre.

DIRITTI SESSUALI E RIPRODUTTIVI

Il governo non ha inserito i servizi di salute sessuale e riproduttiva nell'elenco delle attività considerate essenziali e prioritarie durante la pandemia né ha emanato protocolli per garantire l'accesso ai servizi per l'aborto nelle limitate circostanze permesse dalla legge.

A ottobre, il congresso ha respinto una proposta di legge riguardante un programma di educazione sessuale completo per i giovani.

DIRITTI DELLE PERSONE LESBICHE, GAY, BISESSUALI, TRANSGENDER E INTERSESSUATE

A fine anno era all'esame del congresso un pacchetto di modifiche alla legge antidiscriminazione, che avrebbero dovuto ampliare il campo di applicazione della legge e includere misure di prevenzione oltre che forme di riparazione per le vittime.

A giugno, per la prima volta, un tribunale ha legalmente riconosciuto due donne come madri di un bambino e ha ordinato al registro di stato civile di registrarle come nucleo familiare, cosa che era stata loro negata in precedenza. Il figlio della coppia, un bambino di due anni, è stato registrato con due madri a luglio.

DIRITTI DEI MIGRANTI

A dicembre, il congresso ha approvato una nuova proposta di legge sulla migrazione che potrebbe ridurre le opportunità per i migranti di regolarizzare il loro status giuridico una volta in Cile e indebolire così il principio di non-refoulement. Un gruppo di membri del congresso ha presentato un'istanza presso la Corte costituzionale, chiedendo di dichiarare parti della legge incostituzionali. A fine anno pendeva un pronunciamento da parte della Corte.

A causa della pandemia, il governo ha avviato un "piano umanitario di rimpatrio disciplinato" per i cittadini stranieri che intendevano ritornare nei loro paesi. Alle persone che accedevano al piano era richiesto di accettare di non essere più ammessi in Cile per un periodo di nove anni. A luglio, la Corte suprema ha stabilito che tale richiesta era illegale.

COLOMBIA
REPUBBLICA DELLA COLOMBIA

Capo di stato e di governo: Iván Duque Márquez

C'è stato un aumento dei crimini di diritto internazionale, delle violazioni dei diritti umani e degli abusi nel contesto del perdurante conflitto armato interno nelle aree rurali del paese, dove era ancora conteso il controllo dei territori in precedenza dominati dalle Forze armate rivoluzionarie della Colombia-Esercito del popolo (Fuerzas armadas revolucionarias de Colombia-Ejército del pueblo – Farc-Ep). Le vittime erano principalmente persone appartenenti alle comunità rurali. È persistita la violenza sessuale contro donne e ragazze, così come l'impunità per questi crimini. La Colombia è stata ampiamente riconosciuta come il paese più pericoloso del mondo per chi difende i diritti umani. Le misure di protezione per gli attivisti impegnati nella difesa del territorio, della terra e dell'ambiente sono rimaste limitate e inefficaci, mentre i crimini compiuti ai loro danni continuavano a rimanere impuniti. Nel 2020, il numero di uccisioni di leader sociali ha raggiunto livelli allarmanti. Hanno destato preoccupazione la revoca dei programmi di protezione per i difensori dei diritti umani, l'uso eccessivo della forza da parte delle autorità nell'applicare l'obbligo della quarantena e l'incapacità di garantire il diritto alla salute delle popolazioni native dell'Amazzonia nel contesto della pandemia da Covid-19. Le proteste che hanno attraversato la nazione a settembre sono state affrontate dalla polizia con l'uso eccessivo della forza letale, che ha portato all'uccisione di 10 persone e casi di tortura. Con una sentenza storica emessa a settembre, la Corte suprema di giustizia ha disposto l'adozione di una serie di misure per garantire l'esercizio del diritto di protesta pacifica, ammettendo anche che le forze di pubblica sicurezza si erano rese responsabili di episodi di uso eccessivo della forza.

CONTESTO

Il governo ha dichiarato uno stato d'emergenza sanitaria il 17 marzo, nell'intento di contenere la diffusione del Covid-19. L'esecutivo ha approvato un pacchetto senza precedenti di 164 decreti legislativi, alcuni dei quali sono stati dichiarati incostituzionali dalla Corte costituzionale.

Ad agosto, la Corte suprema di giustizia ha disposto che l'ex presidente Álvaro Uribe Vélez fosse posto agli arresti domiciliari, come misura cautelare nel contesto del procedimento per presunti reati di corruzione, frode e tentativo d'influenzare i testimoni. La misura è stata revocata a ottobre ma il procedimento giudiziario è proseguito.

Il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite ha esteso fino al 2021 il mandato della Missione di verifica delle Nazioni Unite.

A ottobre, ribelli delle Farc-Ep hanno intercettato un convoglio della missione umanitaria dell'Ohchr in Colombia e dell'ufficio del difensore civico del dipartimento di Caquetá e hanno incendiato il veicolo.

L'Istituto Kroc, che monitora il rispetto dei termini dell'Accordo di pace stipulato nel 2016 tra le Farc-Ep e lo stato della Colombia, ha giudicato lenta l'implementazione dell'accordo. La commissione nazionale sulle garanzie di sicurezza (Comisión nacional de garantías de seguridad – Cngs) non è riuscita a far avanzare il processo di smantellamento delle organizzazioni criminali o a garantire una presenza dello stato nei territori maggiormente colpiti dal conflitto armato, nonostante le pressioni della società civile per una maggiore incisività degli sforzi.

Nell'anno non sono stati registrati progressi significativi nella realizzazione di due punti centrali dell'Accordo di pace: una completa riforma rurale e la risoluzione delle problematiche legate alle droghe illecite, attraverso programmi di riconversione volontaria delle coltivazioni illegali. Al contrario, il governo ha fissato come obiettivo lo sradicamento forzato sotto la guida dell'esercito della produzione di coca su oltre 130.000 ettari. Malgrado lo stato d'emergenza sanitario, economico e sociale, queste operazioni sono proseguite in almeno sette dipartimenti.

DIRITTI DELLE POPOLAZIONI NATIVE

Le misure adottate dal governo per contenere la diffusione del Covid-19 si sono dimostrate inadeguate a garantire i diritti fondamentali delle popolazioni native. Queste comunità continuavano a essere storicamente escluse da un adeguato accesso all'assistenza medica, all'acqua o al cibo e non disponevano delle condizioni igieniche e sociali necessarie per far fronte al virus. Inoltre, le misure d'isolamento impedivano loro di accedere ai mezzi di sussistenza[1].

VIOLAZIONI DEI DIRITTI UMANI NEL CONTESTO DEL CONFLITTO ARMATO INTERNO

I crimini di diritto internazionale, le violazioni dei diritti umani e gli abusi commessi nel contesto del conflitto armato interno hanno continuato a mietere vittime, in particolare nelle aree rurali che erano al centro delle dispute territoriali tra i vari gruppi armati. A causa della violenza, migliaia di persone sono state sfollate con la forza, confinate, sottoposte a violenza sessuale o sono diventate vittime di uccisioni mirate.

---

[1] *Colombia: Indigenous Peoples will die from COVID-19 or from hunger if the state does not act immediately* (comunicato stampa, 17 aprile).

Tutte le parti implicate hanno commesso atti di violenza: dai gruppi della guerriglia, ovvero l'Esercito di liberazione nazionale (Ejército de liberación nacional – Eln) e l'Esercito popolare di liberazione (Ejército popular de liberación – Epl), alle forze di sicurezza e i gruppi paramilitari, come le Forze di autodifesa gaitanista della Colombia (Autodefensas gaitanistas de Colombia – Agc).

Un rapporto che raccoglieva i dati forniti da oltre 500 organizzazioni della società civile ha documentato una rilevante espansione dei gruppi paramilitari riarmati e stimato una presenza dell'Agc in 22 dei 32 dipartimenti del paese, pari all'incirca al 90 per cento del territorio colombiano. Nel sud dei dipartimenti di Córdoba e Antioquia, ci sono stati scontri tra due sottogruppi dell'Agc, innescati da una disputa territoriale per il controllo del traffico di droga e delle aree minerarie.

Nella regione del Catatumbo, è proseguito il conflitto armato per il territorio tra l'Eln e l'Epl. Nei dipartimenti di Cauca, Nariño e Meta, ribelli delle Farc-Ep hanno ingaggiato scontri con altri attori armati. Il dipartimento di Chocó ha continuato a essere teatro del conflitto tra l'Eln e gruppi paramilitari per il controllo delle attività minerarie illegali.

A causa degli scontri armati, 23.128 persone appartenenti alle comunità native e afroamericane, nel dipartimento di Chocó, sono rimaste isolate per tutto il 2020.

Almeno 69 persone, prevalentemente civili, hanno riportato ferite causate dallo scoppio di mine terrestri. Comunità hanno riferito che alcuni gruppi armati avevano piazzato sul terreno nuove mine antipersona. Le aree maggiormente interessate erano i dipartimenti di Nariño, Antioquia, Norte de Santander, Arauca, Guaviare, Cauca, Chocó e Córdoba.

Sfollati interni

L'Ocha ha stimato che le persone vittime di sfollamento forzato di massa erano a giugno 16.190. Il dipartimento più colpito era Nariño, seguito da Chocó, Antioquia, Cauca, Caquetá e Norte de Santander. Le cause principali erano ascrivibili alla contrapposizione tra gruppi armati rivali e alle minacce contro la popolazione civile. Circa un centinaio di ex combattenti delle Farc sono stati sfollati dallo spazio territoriale di addestramento e reincorporazione (Espacio territorial de capacitación y reincorporación – Etcr) di Ituango e mandati a Mutatá, nel dipartimento di Antioquia. Sono stati segnalati due sfollamenti di massa per un totale di almeno 1.590 persone appartenenti al popolo nativo emberá dobida.

Uccisioni illegali

Il 15 dicembre, l'Ohchr aveva accertato 66 massacri, intesi come episodi in cui tre o più persone sono state uccise nello stesso momento da uno stesso presunto perpetratore. L'organizzazione della società civile Indepaz ha documentato 51 massacri di persone che godevano di protezione umanitaria internazionale, avvenuti tra gennaio e settembre.

Il 16 luglio, il popolo nativo emberá, nella comunità di Geandó, ha denunciato che una bambina di nove anni era morta durante uno scontro a fuoco tra l'Eln e l'Agc.

La Missione di verifica delle Nazioni Unite ha potuto stabilire che nei primi sei mesi dell'anno erano stati uccisi 41 ex membri delle Farc-Ep, che avevano aderito al processo di reintegro secondo i termini stabiliti dall'Accordo di pace.

Sono stati compiuti alcuni progressi in termini di giustizia e diritti delle vittime. La Commissione interamericana dei diritti umani ha riferito che la Giurisdizione speciale per la pace (Justicia especial para la Paz – Jep), il meccanismo di giustizia transitoria colombiano, aveva informato

l'organizzazione di avere emesso fino a luglio 2020 oltre 29.000 sentenze giudiziarie. Erano stati aperti sette macro-processi, riguardanti anche uccisioni illegali, presentate come morti dovute ai combattimenti per mano di agenti statali.

DIRITTO ALLA SALUTE, ALL'ACQUA E AL CIBO

Ha destato preoccupazione il fatto che le operazioni di irrorazione di sostanze chimiche per sradicare la produzione di coca potessero distruggere anche colture legali dalle quali le comunità di campesinos dipendevano per la loro alimentazione. Inoltre, queste operazioni esponevano al rischio di contrarre il Covid-19 una popolazione che già non disponeva di un adeguato accesso ai servizi sanitari. Le autorità colombiane sono state da più parti sollecitate ad adottare opportune misure per garantire i diritti delle comunità rurali, compresi i loro diritti alla salute, all'acqua e al cibo, e a sospendere le operazioni di sradicamento forzato[2].

USO ECCESSIVO DELLA FORZA ED ESECUZIONI EXTRAGIUDIZIALI

Nella sub-regione di Bajo Cauca, a nord-est di Antioquia e Catatumbo e a sud del dipartimento di Bolívar, le forze statali sono ricorse all'uso eccessivo della forza per far rispettare le misure d'isolamento adottate per contenere la diffusione del Covid-19.

Il popolo nativo awá della riserva Pialapí, nel dipartimento di Nariño, ha condannato l'uccisione di un nativo durante una protesta contro lo sradicamento forzato delle piantagioni di coca nell'area.

Il 19 maggio, Anderson Arboleda, un giovane afroamericano, è morto a Puerto Tejada, nel dipartimento di Cauca, presumibilmente in seguito a un pestaggio da parte di un membro della polizia nazionale.

L'Associazione delle autorità tradizionali e dei consigli u'was (Asociación de autoridades tradicionales y cabildos u'was – Asou'was) ha denunciato che l'esercito nazionale aveva ucciso un leader nativo durante le operazioni militari condotte nella municipalità di Chitagá. La comunità ha respinto la versione dei fatti fornita dall'esercito nazionale, secondo cui l'uomo era stato ucciso in un combattimento.

A maggio, l'Associazione campesino di Catatumbo (Asociación campesina del Catatumbo – Ascamcat) ha riferito che nel Catatumbo si erano verificati due episodi in cui agenti delle forze di sicurezza impegnate nelle operazioni di sradicamento forzato delle piantagioni di coca avevano aperto il fuoco indiscriminatamente contro i campesinos, causando la morte di due persone nella municipalità di Teorama.

Il 9 settembre, l'avvocato Javier Ordóñez è morto in seguito alle torture subite e all'uso eccessivo della forza letale per mano della polizia nazionale a Bogotá[3]. Il 10 settembre, il ministro della Difesa, dal quale dipende il corpo della polizia nazionale, ha riferito che, nel contesto delle proteste tenute tra il 9 e il 10 settembre in risposta all'uccisione di Javier Ordóñez, erano state ferite 403 persone, tra cui 194 membri delle forze di sicurezza, e 10 erano rimaste uccise (sette a Bogotá e tre a Soacha). A fine anno era in corso un'indagine interna sulla morte di Javier Ordóñez.

---

[2] *Colombia: Decision to forcibly eradicate illicit crops could result in human rights violations* (comunicato stampa, 22 luglio).

[3] *Colombia: Amnesty International condemns torture and excessive use of force by police* (comunicato stampa, 11 settembre).

DIFENSORI DEI DIRITTI UMANI

Secondo l'Ong Global Witness, la Colombia era il paese più pericoloso del mondo per i difensori dei diritti ambientali. Il 17 agosto, l'Ohchr ha dichiarato di avere documentato 97 uccisioni di difensori dei diritti umani e verificato 45 omicidi. Le vittime erano membri delle comunità native e afroamericane, persone impegnate nella difesa del diritto alla terra e dell'ambiente e altre coinvolte nel processo di attuazione dell'Accordo di pace.

Secondo il programma Somos Defensores, tra gennaio e dicembre, sono stati uccisi 135 difensori dei diritti umani a causa del loro lavoro e ulteriori 65 omicidi erano in attesa di verifiche.

A marzo, l'ufficio del procuratore generale ha riferito di avere registrato progressi in 173 dei 317 casi di uccisioni di difensori dei diritti umani. Questi sforzi non sono stati tuttavia sufficienti per contrastare l'impunità che caratterizzava le aggressioni subite dai difensori dei diritti umani.

Il movimento Ríos vivos ha riferito che le misure di protezione assegnate collettivamente ai difensori dei diritti umani si erano dimostrate inadeguate e non garantivano il diritto alla vita e all'integrità fisica dei suoi associati, poiché non affrontavano le cause strutturali della violenza, in un contesto in cui le autorità continuavano a sottrarsi ai loro impegni.

Il Processo delle comunità nere (Proceso de comunidades negras – Pcn) di Buenaventura ha ribadito che l'impunità per le minacce incoraggiava nuovi attacchi. Il Comitato d'integrazione sociale del Catatumbo (Comité de integración social del Catatumbo – Cisca) ha riferito che i campesinos che difendevano i diritti legati alla terra subivano elevati livelli di violenza, senza alcuna protezione da parte dello stato.

L'insediamento ancestrale del popolo nativo kubeo-sikuani, nel dipartimento di Meta, ha condannato il mancato riconoscimento dei diritti territoriali delle popolazioni native e sottolineato come questo fosse una delle cause principali della violenza di cui erano vittime.

L'Associazione per lo sviluppo integrale sostenibile della perla amazzonica (Asociación de desarrollo integral sostenible de la perla amazónica – Adispa) ha evidenziato la minaccia rappresentata dai nuovi gruppi armati sorti dopo la firma dell'Accordo di pace[4].

Le forze di sicurezza statali hanno continuato a sottoporre leader sociali, giornalisti e oppositori del governo a sorveglianza illecita e a campagne diffamatorie. La Commissione interconfessionale per la giustizia e la pace ha riferito a maggio che l'esercito nazionale stava sottoponendo illegalmente a sorveglianza due attiviste dei diritti umani, Luz Marina Cuchumbe e Jani Rita Silva. A maggio, diverse testate giornalistiche e organizzazioni per i diritti umani hanno riportato la notizia secondo cui l'esercito stava sorvegliando illegalmente almeno 130 persone, compresi giornalisti colombiani e stranieri, difensori dei diritti umani ed esponenti politici.

DIRITTI DI DONNE E RAGAZZE

Nel periodo in cui erano in vigore le misure d'isolamento introdotte per contrastare la diffusione del Covid-19, sono aumentate le segnalazioni di episodi di violenza di genere. Secondo l'Osservatorio colombiano sui femminicidi, tra gennaio e novembre, sono stati registrati 568 femminicidi, compresi casi in cui le donne vittime di questi crimini erano state impalate, bruciate vive, abusate sessualmente, torturate e smembrate.

---

[4] *Why do they want to kill us?: Lack of safe space to defend human rights in Colombia* (AMR 23/3009/2020).

Le donne venezuelane con status di migranti irregolari hanno incontrato ostacoli nell'accesso ai servizi sanitari.

Le organizzazioni impegnate nella difesa dei diritti delle donne hanno riferito che durante l'anno erano aumentate le barriere che impedivano l'accesso ai servizi per un aborto legale. Il 16 settembre, 91 organizzazioni della società civile e 134 attivisti hanno inviato una petizione alla Corte costituzionale per chiedere la cancellazione del reato d'aborto dal codice penale; a fine anno, l'istanza era ancora all'esame della Corte.

DIRITTI DELLE PERSONE LESBICHE, GAY, BISESSUALI, TRANSGENDER E INTERSESSUATE

L'organizzazione Colombia Diversa ha riferito che nel 2020 erano state uccise 71 persone Lgbti. Le organizzazioni impegnate nella difesa dei diritti delle persone Lgbti hanno condannato l'uccisione, avvenuta a settembre, di Juliana Giraldo, una donna transgender uccisa a colpi d'arma da fuoco da un soldato a Miranda, nel dipartimento del Cauca.

DIRITTI DI RIFUGIATI E MIGRANTI

Una Ong venezuelana, la Piattaforma di coordinamento per rifugiati e migranti R4V, ha riferito che a maggio la Colombia ospitava 1.764.883 migranti e rifugiati provenienti dal Venezuela, 8.824 dei quali avevano già inoltrato domanda per lo status di rifugiati.

Nel periodo in cui erano in vigore misure di isolamento, rifugiati e richiedenti asilo hanno subìto sgomberi forzati, sebbene il governo li avesse vietati durante lo stato d'emergenza. Migliaia di persone hanno deciso di ritornare in Venezuela a causa della mancanza di opportunità in Colombia, malgrado i rischi che ciò avrebbe comportato per le loro vite. Ci sono stati anche casi di detenzione arbitraria. L'Ong Dejusticia ha riferito che i gruppi armati illegali di La Guajira, nei dipartimenti di Norte de Santander e Arauca, al confine con il Venezuela, mettevano a rischio le vite e l'integrità fisica delle persone fuggite in Colombia dal Venezuela.

CUBA
REPUBBLICA DI CUBA

Capo di stato e di governo: Miguel Mario Díaz-Canel Bermúdez

In un contesto di scarsità di generi alimentari, le autorità hanno continuato reprimere qualsiasi forma di dissenso, anche arrestando artisti indipendenti, giornalisti ed esponenti dell'opposizione politica.

DIRITTO AL CIBO

Per tutto l'anno sono state segnalate situazioni in cui scarseggiavano generi alimentari e altri beni primari, fino a spingere i vertici istituzionali a esortare i cubani a incrementare la

coltivazione per il proprio sostentamento. A settembre, l'artista di graffiti "Yulier P" ha disegnato sui muri delle strade dell'Avana inquietanti figure che si nutrivano delle loro stesse ossa.

Nonostante le Nazioni Unite avessero raccomandato la revoca delle sanzioni in modo da garantire l'accesso nel paese di derrate alimentari e forniture mediche per rispondere adeguatamente alla pandemia da Covid-19, gli Usa hanno mantenuto il loro embargo economico sul paese.

REPRESSIONE DEL DISSENSO

Le autorità hanno continuato a reprimere qualsiasi forma di dissenso, incarcerando leader politici, giornalisti indipendenti e artisti.

Ad aprile, le autorità hanno rilasciato José Daniel Ferrer García, leader del gruppo d'opposizione politica non ufficiale Unione patriottica di Cuba (Unión Patriótica de Cuba – Unpacu) ed ex prigioniero di coscienza, il quale era stato incarcerato a ottobre 2019 e sottoposto il 26 febbraio a un processo segnato da irregolarità[1]. Le autorità cubane avevano impedito alla stampa, all'Ue e ad Amnesty International di monitorare il suo processo.

LIBERTÀ D'ESPRESSIONE

Le notizie secondo cui giornalisti indipendenti sarebbero stati multati per avere fatto informazione sul Covid-19 e sul suo impatto nel paese hanno moltiplicato le richieste di un intervento immediato del presidente Miguel Díaz-Canel, al fine di garantire la libertà di stampa[2]. Durante l'anno, organizzazioni della società civile e giornalisti hanno anche espresso preoccupazione in merito al decreto legge 370, relativo all'espressione online, che rischiava di rafforzare ulteriormente la rete di controllo e la censura online da parte del governo, specialmente nel contesto della pandemia.

A marzo, la giornalista di *Cubanet* Camilla Acosta è stata sottoposta a un fermo di alcune ore e multata per avere condiviso informazioni su Facebook. A settembre, è stata nuovamente arrestata e minacciata di ulteriori azioni giudiziarie per avere protestato contro il decreto 370. Il 4 settembre, le autorità hanno rilasciato il giornalista indipendente e collaboratore di *Cubanet* Roberto Quiñones Haces, di 63 anni. Era stato processato nel 2019 e condannato a un anno di reclusione per "resistenza" e "disobbedienza", a causa del suo lavoro di giornalista. Amnesty International, Article 19, Institute for War and Peace Reporting e Committee to Protect Journalists avevano chiesto insistentemente il suo rilascio, soprattutto in considerazione dell'alto rischio di contrarre il Covid-19 per una persona con patologie pregresse e ultrasessantenne. Roberto Quiñones aveva pubblicato articoli sulle condizioni in cui era tenuto in carcere, descrivendo un quadro di sovraffollamento, scarsa qualità del cibo e dell'acqua e mancanza di cure mediche adeguate[3].

Per tutto l'anno, le autorità hanno vessato e intimidito i membri del Movimento San Isidro, composto da artisti, poeti, attivisti Lgbti, accademici e giornalisti indipendenti. I suoi membri sono stati in prima linea nel contestare il decreto 349, che aveva lo scopo di censurare gli artisti. Le azioni delle autorità sono state il simbolo della continua repressione del diritto alla libertà d'espressione nel paese[4].

---

[1] *Cuba: Opposition leader sentenced to house arrest after trial tainted by irregularities* (comunicato stampa, 3 aprile).

[2] *Cuba: Authorities must guarantee press freedom in the COVID-19 era* (comunicato stampa, 2 maggio).

[3] *Cuba: Prisoner of Conscience at risk of COVID-19: Roberto Quiñones Haces* (AMR 25/2210/2020).

[4] *Cuba: Harassment of San Isidro movement exemplifies ongoing assault on freedom of expression* (comunicato stampa, 20 novembre).

Luis Manuel Otero Alcántara, un leader chiave del movimento, è stato incarcerato per due settimane a marzo, secondo quando riportato, con l'accusa di "insulti ai simboli della patria" (art. 203 del codice penale), un reato incompatibile con il diritto e gli standard internazionali dei diritti umani, e "danneggiamento" di proprietà (art. 339)[5].

A novembre, il Movimento San Isidro ha attirato l'attenzione internazionale quando alcuni membri hanno intrapreso uno sciopero della fame per chiedere il rilascio del rapper Denis Solís González, condannato a otto mesi di carcere per "oltraggio", un reato incompatibile con gli standard internazionali dei diritti umani.

A seguito di un raid della polizia nel quartier generale del movimento a l'Avana Vecchia, che secondo giornali ufficiali di Cuba sarebbe stato compiuto per accuse di violazione dei protocolli sanitari relativi al Covid-19, le autorità hanno di nuovo preso in custodia Luis Manuel Otero Alcántara per diversi giorni e hanno trattenuto l'accademico Anamely Ramos González per circa 12 ore[6].

In risposta al raid, il 27 novembre, centinaia di artisti e intellettuali hanno tenuto una rara protesta fuori dal ministero della Cultura e, cosa inusuale, sono riusciti a farsi ascoltare dal vice ministro della Cultura.

Per circa due settimane dopo l'incontro, i membri del movimento, inclusi Luis Manuel Otero Alcántara e Anamely Ramos González, oltre a circa 10 attivisti e giornalisti indipendenti sono stati sottoposti a continua sorveglianza e rischiavano di essere arrestati dalla polizia e dagli agenti della sicurezza di stato se uscivano di casa, un trattamento che di fatto costituiva arresti domiciliari, in violazione del diritto internazionale[7].

DOMINICANA, REPUBBLICA
REPUBBLICA DOMINICANA

Capo di stato e di governo: Luis Rodolfo Abinader Corona (subentrato a Danilo Medina ad agosto)

Tra il 20 marzo e il 30 giugno, le autorità hanno effettuato circa 85.000 arresti di persone accusate di non avere rispettato il coprifuoco serale. L'aborto è rimasto un reato in tutte le circostanze. Le autorità non sono riuscite a far approvare una legge organica contro la discriminazione, invocata da anni dalle organizzazioni della società civile.

DETENZIONE ARBITRARIA

A marzo, le autorità hanno dichiarato uno stato d'emergenza e imposto il coprifuoco per cercare di contenere la diffusione del Covid-19. Secondo i dati pubblicati giornalmente su Twitter dalla polizia nazionale, nel periodo compreso tra il 20 marzo e il 30 giugno, le forze di sicurezza hanno effettuato all'incirca 85.000 arresti per possibili infrazioni del coprifuoco se-

[5] *Cuba: Artist opposing censorship at risk: Luis Manuel Otero Alcántara* (AMR 25/2028/2020).
[6] *Cuba: Amnesty International calls for release of two San Isidro prisoners of conscience* (comunicato stampa, 27 novembre).
[7] *Cuba: San Isidro movement and allies under frightening levels of surveillance* (comunicato stampa, 15 dicembre).

rale. Le autorità non hanno risposto alle richieste d'informazioni sulle condizioni di detenzione, e in particolare se fosse stato rispettato il distanziamento fisico o se i detenuti avessero avuto accesso a un avvocato e ad altre garanzie procedurali.

Da alcuni video è emerso che il fermo di polizia era utilizzato come prima misura più che come ultima risorsa per implementare il lockdown e che la polizia solitamente arrestava le persone radunandole in gruppi e stipandole sul retro delle camionette, senza adottare alcuna misura di prevenzione per il Covid-19, come il distanziamento fisico o le mascherine.

Nei video, inoltre, le autorità fermavano o arrestavano persone che erano uscite di casa per procurarsi cibo o altri beni primari, sebbene fosse già stato provato in precedenti situazioni di emergenza sanitaria pubblica che i metodi coercitivi, come ad esempio la criminalizzazione dei cittadini, possono avere un effetto controproducente, oltre che colpire in maniera sproporzionata le fasce della popolazione più svantaggiate.

Le autorità hanno spesso utilizzato tattiche che avevano lo scopo di umiliare le persone per la presunta violazione del coprifuoco, costringendole per esempio a svolgere esercizi fisici di gruppo e impiegando forza non necessaria durante gli arresti, una tendenza che era già stata documentata in anni precedenti quando erano stati pubblicati rapporti sulla detenzione arbitraria di donne lavoratrici del sesso e giovani[1].

VIOLENZA CONTRO DONNE E RAGAZZE

Secondo notizie di stampa, nelle prime settimane del coprifuoco c'è stata una significativa diminuzione delle denunce di episodi di violenza di genere. Questo fatto faceva temere che le donne in realtà soffrissero in silenzio, in un paese con uno dei tassi di uccisioni per motivi di genere più alti del mondo, secondo i dati raccolti dall'Osservatorio delle Nazioni Unite sull'uguaglianza di genere per l'America Latina e i Caraibi. Secondo le statistiche preliminari dell'ufficio del procuratore generale, tra gennaio e dicembre, 130 donne sono state uccise, in 66 casi si trattava di femminicidi.

DIRITTI DELLE DONNE

Le donne hanno subìto discriminazioni sotto molteplici e trasversali aspetti, come nel caso delle donne transgender e delle donne cisgender a basso reddito, che continuavano a essere discriminate nell'accesso all'impiego nell'economia formale e che in molti casi erano ancora costrette a mantenersi principalmente attraverso il mercato del sesso.

Secondo l'Ong Transsa, a seguito dell'implementazione del coprifuoco serale introdotto a marzo, molte lavoratrici del sesso transgender non erano state più in grado di lavorare, tanto che molte di loro facevano fatica a pagare l'affitto, rimanendo anche escluse dai principali strumenti di protezione sociale, come una serie di servizi sanitari. Nonostante le misure economiche a sostegno dei lavoratori introdotte dal governo, rimaneva comunque complicato per le lavoratrici del sesso provare ad accedervi, sempre secondo Transsa, che in collaborazione con altre Ong è alla fine riuscita a ottenere assistenza per alcune donne transgender.

Le autorità non avevano inoltre ancora provveduto a implementare un protocollo nazionale per indagare sui casi di tortura, nonostante le prove presentate da Amnesty International nel 2019, che documentavano come fosse prassi abituale della polizia stuprare, picchiare e umiliare le lavoratrici del sesso, con azioni configurabili come tortura o altro maltrattamento.

---

[1] *Americas: Authorities must protect people from COVID-19 instead of resorting to repressive measures* (comunicat stampa, 15 maggio).

DIRITTI SESSUALI E RIPRODUTTIVI

Il paese non aveva ancora depenalizzato l'aborto, neppure nei casi in cui la gravidanza comporti un rischio per la vita della donna o ragazza incinta, in caso di malformazione del feto o quando la gravidanza sia la conseguenza di stupro o incesto.

A febbraio, la Commissione interamericana dei diritti umani ha accettato di riesaminare il caso di "Esperancita", una ragazza di 16 anni morta nel 2012, dopo che le era stata negata una terapia salvavita per la leucemia perché era incinta.

PRIVAZIONE ARBITRARIA DELLA NAZIONALITÀ

Migliaia di persone nate da genitori di nazionalità straniera, che alla nascita erano state iscritte nel registro di stato civile dominicano ma la cui cittadinanza non era stata successivamente riconosciuta, più recentemente a causa di una sentenza del 2013 che privava della nazionalità dominicana decine di migliaia di persone, non erano riuscite a ottenere il rilascio dei documenti d'identità, rimanendo pertanto apolidi e a rischio di espulsione.

Nell'ultima settimana della sua presidenza, l'ex presidente Danilo Medina ha ordinato la naturalizzazione di 750 dominicani di origine haitiana che erano stati privati della loro nazionalità, in un gesto certamente simbolico ma insufficiente per risolvere l'annosa crisi dell'apolidia nel paese.

Ad agosto, organizzazioni della società civile hanno invitato il presidente Abinader ad avviare un dialogo con i dominicani d'origine haitiana e le organizzazioni che li difendevano, per porre fine alle condizioni che determinano l'apolidia e agli ostacoli che questa rappresenta nell'accesso all'assistenza sanitaria, all'istruzione e al godimento di altri diritti. A fine anno, il presidente non aveva ancora risposto pubblicamente alle loro richieste.

DISCRIMINAZIONE

Benché avessero accettato le raccomandazioni espresse dal Consiglio per i diritti umani delle Nazioni Unite, le autorità non avevano ancora approvato una legge organica contro la discriminazione, che le organizzazioni della società civile invocavano da anni.

ECUADOR
REPUBBLICA DELL'ECUADOR

Capo di stato e di governo: Lenín Boltaire Moreno Garcés

I difensori dei diritti umani sono stati lasciati senza adeguati meccanismi di protezione in grado di salvaguardare la loro vita e incolumità. Le autorità non hanno provveduto ad assicurare indagini efficaci sulle minacce e gli attacchi contro i difensori dei diritti umani, in particolare coloro che erano impegnati nella difesa dei diritti delle popolazioni native, del territorio e dell'ambiente. Esclusione e discriminazione diffuse hanno aggravato l'impatto della pandemia da Covid-19 sui diritti delle popolazioni native.

CONTESTO

L'Ecuador ha registrato il primo caso di contagio da Covid-19 a febbraio e l'11 marzo il ministero della Salute ha dichiarato uno stato d'emergenza per il sistema sanitario nazionale. Decreti supremi e successive disposizioni hanno stabilito misure di quarantena, l'obbligo di rimanere a casa, oltre a varie misure economiche e sociali per affrontare la pandemia. Il 7 aprile, organizzazioni per i diritti umani ecuadoriane hanno richiamato l'attenzione sulla grave situazione umanitaria nella città di Guayaquil, dopo che erano circolate immagini di cadaveri abbandonati per le strade, ospedali al collasso e obitori pieni di salme. Al 31 dicembre, il ministero della Salute pubblica aveva registrato 212.512 casi confermati di Covid-19 e 9.473 morti, oltre a ulteriori 4.561 decessi "probabilmente" legati al virus.

DIFENSORI DEI DIRITTI UMANI

Le autorità non avevano ancora elaborato e implementato una linea politica nazionale per la protezione dei difensori dei diritti umani, come ad esempio un protocollo per le indagini sui crimini commessi contro di loro. A fine anno, nessuno era stato ancora chiamato a rispondere in relazione alle minacce e aggressioni contro le esponenti del collettivo Donne dell'Amazzonia Patricia Gualinga, Nema Grefa, Salomé Aranda e Margoth Escobar. Si è temuto che le indagini penali su questi attacchi potessero essere archiviate[1].

A maggio, l'Ecuador ha ratificato l'Accordo regionale sull'accesso alle informazioni, la partecipazione pubblica e la giustizia in materia ambientale in America Latina e nei Caraibi (Accordo di Escazú).

Il 16 dicembre, un giudice ha stabilito che i procedimenti penali contro il difensore dei diritti umani in ambito digitale Ola Bini per "accesso non autorizzato a un sistema informatico" dovevano procedere alla fase preliminare.

DIRITTI DELLE POPOLAZIONI NATIVE

Le popolazioni native dell'Amazzonia ecuadoriana sono rimaste particolarmente esposte a gravi rischi nel contesto della pandemia a causa della mancanza di acqua potabile, cibo, forniture mediche, servizi sanitari e test per la diagnosi del Covid-19, conseguenze delle persistenti condizioni di disuguaglianza, esclusione e discriminazione.

Il 7 dicembre, organizzazioni native e per i diritti umani hanno segnalato 3.257 casi confermati, 50 morti confermate e 54 morti con sintomi da Covid-19 tra le nazionalità (etnie) native dell'Amazzonia ecuadoriana.

Ad agosto, il governo ha pubblicato un protocollo per la prevenzione e la cura del Covid-19 tra le popolazioni native, afro-ecuadoriane e montubio. Organizzazioni per la difesa dei diritti dei nativi e dei diritti umani nell'Amazzonia hanno dichiarato che le popolazioni native non erano state adeguatamente consultate in merito al protocollo e che le misure adottate non riflettevano le loro richieste. Hanno anche sottolineato che le popolazioni native erano state escluse dai comitati per le operazioni d'emergenza incaricati d'implementare il protocollo[2].

Il 7 aprile, una fuoriuscita di petrolio nella regione dell'Amazzonia ha inquinato i fiumi Coca e Napo, provocando danni all'ambiente, all'acqua, al cibo e ai mezzi di sussistenza di quasi

---

[1] *Ecuador: State must urgently adopt public policy to protect human rights defenders facing grave risks* (news, 12 marzo).

[2] *Ecuador: COVID-19 threatens Indigenous Peoples' lives* (AMR 28/2643/2020).

120.000 persone, di cui 27.000 nativi. Il 29 aprile, un gruppo di organizzazioni per la difesa dei diritti dei nativi e dei diritti umani ha intentato una causa riguardante le tutele costituzionali e chiesto misure precauzionali per conto delle persone colpite dalla fuoriuscita di petrolio. Il 1° settembre, un giudice ha rigettato il ricorso e rifiutato l'assegnazione di misure precauzionali, con la motivazione che i querelanti non erano riusciti a provare che c'era stata una violazione dei diritti. I querelanti hanno sostenuto che il procedimento era stato segnato da irregolarità e che il giudice non aveva rispettato le dovute garanzie processuali.

DIRITTI SESSUALI E RIPRODUTTIVI

Ad agosto, l'assemblea nazionale ha approvato un nuovo codice sanitario che ha migliorato l'accesso ai servizi di salute sessuale e riproduttiva. A settembre, il presidente ha messo un veto totale al codice sanitario, che avrebbe dovuto essere rivisto dall'assemblea nazionale nel 2021. L'aborto continuava a essere considerato un reato nella maggioranza dei casi, complicando notevolmente l'accesso all'assistenza medica.

REPRESSIONE DEL DISSENSO

A fine anno, le indagini riguardanti le accuse di abusi e violazioni dei diritti umani compiuti in Ecuador durante le proteste avvenute a ottobre 2019 non si erano ancora concluse. A giugno, il ministero della Difesa ha emanato l'accordo 179, che autorizzava le forze armate a usare la forza letale contro i manifestanti, in violazione delle norme e degli standard internazionali sui diritti umani. A luglio, la Corte costituzionale ha sospeso l'applicazione dell'accordo in attesa di pronunciarsi in merito alla sua costituzionalità.

DIRITTI ECONOMICI, SOCIALI E CULTURALI

Nel 2020, circa il 25 per cento della popolazione dell'Ecuador viveva al di sotto della soglia di povertà nazionale. A maggio, il governo ha annunciato una serie di misure di austerità per ridurre la spesa pubblica, sollevando preoccupazioni per il loro possibile impatto negativo in termini di godimento dei diritti economici, sociali e culturali, specialmente per gli individui e i gruppi più svantaggiati, sui quali avrebbero potuto gravare in maniera sproporzionata. A destare timore era il fatto che queste misure avrebbero potuto aggravare le disuguaglianze già esistenti e la mancanza di accesso ai diritti.

EL SALVADOR
REPUBBLICA DEL SALVADOR

Capo di stato e di governo: Nayib Armando Bukele Ortez

Migliaia di persone sono state detenute in centri d'isolamento per presunte violazioni della quarantena obbligatoria, imposta nel contesto della pandemia da Covid-19. In questi centri sono state documentate condizioni deplorevoli e antigieniche e sono stati segnalati casi di uso eccessivo della forza e detenzione arbitraria. Il presidente ha rilasciato dichiarazioni pubbliche che stigmatizzavano i giornalisti e le organizzazioni per i diritti umani. Le vittime di crimini di diritto internazionale e di violazioni dei diritti umani compiuti durante il conflitto armato interno hanno continuato a vedere minacciati i loro diritti. Per tutto l'anno sono pervenute notizie di restrizioni e attacchi alla libertà di stampa e di un accesso limitato alle informazioni ufficiali. L'aborto è rimasto vietato in tutte le circostanze.

CONTESTO

A febbraio, il consiglio dei ministri ha tenuto una sessione straordinaria dell'assemblea legislativa accompagnata da uno schieramento di forze di sicurezza, con notizie di cecchini posizionati nelle vicinanze e restrizioni alla libertà di stampa[1].

Ad aprile, il presidente ha pubblicamente rigettato le sentenze emesse dalla camera costituzionale della Corte suprema[2]. Ad agosto, un'inchiesta giornalistica ha fatto emergere che l'amministrazione del presidente Bukele aveva forse negoziato con una gang locale per ridurre i livelli di criminalità.

Non sono stati resi noti i dettagli riguardanti il contenuto del piano di controllo territoriale, che regola la linea politica del paese in materia di sicurezza nazionale. Organizzazioni locali hanno espresso la loro preoccupazione per l'approccio repressivo e militarizzato con cui continuava a essere affrontato il tema della sicurezza pubblica.

DIRITTO ALLA SALUTE

Secondo le cifre ufficiali, più di 2.000 persone sono state detenute in centri d'isolamento per presunte violazioni dell'obbligo di quarantena, una misura imposta a livello nazionale verso la fine di marzo; in alcuni casi la detenzione è durata fino a 40 giorni. Le condizioni di vita in questi centri non rispettavano i requisiti igienico-sanitari minimi e il distanziamento sociale, esponendo i detenuti a indebiti rischi di contagio da Covid-19[3].

Tra il 13 e il 27 maggio, la Corte suprema ha ricevuto 330 istanze di *habeas corpus* e 61 richieste di protezione giudiziaria (amparo) nel contesto della pandemia da Covid-19. In molti di questi casi, le persone avevano descritto le inadeguate condizioni di vita nei centri d'isolamento, dove mancavano prodotti per la pulizia e l'acqua potabile e dove le persone affette da patologie croniche non

---

[1] *El Salvador: Deployment of security forces in the Legislative Assembly raises alarm over the future of human rights* (comunicato stampa, 9 febbraio).

[2] *El Salvador: Open letter to President Nayib Bukele regarding measures taken for COVID-19* (lettera aperta, 30 aprile).

[3] *When protection becomes repression: Mandatory quarantines under COVID-19 in the Americas* (AMR 01/2991/2020).

avevano ricevuto i farmaci necessari. L'ufficio del difensore civico del Salvador (Procuraduría para la defensa de los derechos humanos – Ppddh) ha individuato almeno 44 casi di persone private della libertà nel contesto della quarantena tra marzo e maggio, che avevano patologie preesistenti.

Ad aprile, un'attivista dei diritti umani affetta da diabete è stata arrestata dopo essere uscita di casa per acquistare generi alimentari e medicine per il suo bambino di tre anni. Ha trascorso più di un mese in un centro d'isolamento in condizioni precarie, che potrebbero avere aumentato la sua esposizione al Covid-19.

Lo stesso mese, mentre venivano segnalati casi di operatori sanitari infettati dal Covid-19 e la mancanza di attrezzature adeguate, il presidente ha posto il veto al decreto 620, il cui scopo era di garantire l'assicurazione sanitaria e dispositivi salvavita per gli operatori sanitari. Il decreto è stato successivamente dichiarato in linea con la costituzione da una sentenza della camera costituzionale.

A fine luglio, gli operatori sanitari deceduti per Covid-19 erano almeno 104[4].

DETENZIONE ARBITRARIA

Centinaia di persone detenute per presunte violazioni dell'obbligo di quarantena sono state portate in centri d'isolamento gestiti dal governo o in stazioni di polizia, come se avessero commesso un reato.

Nel pronunciarsi in merito, la camera costituzionale della Corte suprema ha stabilito che le autorità non avevano basi legali per trattenere le persone in questi centri come forma di punizione. Alcuni dei detenuti hanno dichiarato in fase d'appello davanti alla camera di essere stati arrestati unicamente per essere usciti di casa per acquistare cibo o medicine.

USO ECCESSIVO DELLA FORZA

Il Pddh ha ricevuto centinaia di denunce di violazioni dei diritti umani per mano delle forze di sicurezza, comprese segnalazioni di uso eccessivo della forza e maltrattamento, nel contesto dell'applicazione delle misure di quarantena.

A marzo, un ragazzo di 17 anni ha denunciato che la polizia lo aveva arrestato mentre tornava dal lavoro in una piantagione di canna da zucchero. Il ragazzo e la sua famiglia hanno dichiarato che la polizia lo aveva percosso e quindi portato in un centro di detenzione, dove era stato trattenuto insieme agli adulti per quasi tre giorni prima di essere rilasciato senza accusa.

In un altro caso, un giovane ha raccontato che, dopo essere uscito di casa per acquistare generi alimentari e carburante, avendo appena ricevuto il salario, era stato arrestato e percosso da un poliziotto, che gli ha sparato due colpi alle gambe[5].

DIFENSORI DEI DIRITTI UMANI

Per tutto l'anno, il presidente ha rilasciato dichiarazioni pubbliche che screditavano i gruppi della società civile, compresi giornalisti e organizzazioni per i diritti umani, e che stigmatizzavano coloro che richiedevano una maggiore trasparenza e assunzione di responsabilità da parte del governo.

---

[4] *Global: Amnesty analysis reveals over 7,000 health workers have died from COVID-19* (comunicato stampa, 3 settembre).

[5] *El Salvador: Repression and broken promises, the new face of the country after one year of President Bukele's government* (comunicato stampa, 1° giugno).

A giugno, organizzazioni per i diritti umani hanno denunciato che, in seguito all'introduzione delle misure per contrastare il Covid-19, erano notevolmente aumentati gli attacchi contro le organizzazioni locali e le donne impegnate nella difesa dei diritti umani, in particolare attraverso mezzi di comunicazione digitali. Le organizzazioni hanno inoltre segnalato un aumento delle dichiarazioni del governo che ponevano a rischio i difensori dei diritti umani[6].

L'assemblea legislativa non è riuscita ad approvare la legge per il riconoscimento e la protezione completa dei difensori dei diritti umani e la garanzia del diritto di difendere i diritti umani; la proposta di legge era all'esame dell'assemblea dal 2018.

DIRITTO A VERITÀ, GIUSTIZIA E RIPARAZIONE

A febbraio, l'assemblea legislativa ha approvato un decreto contenente la legge riparativa di transizione per la riconciliazione nazionale. Questa conteneva disposizioni che ostacolavano la possibilità d'indagare e punire concretamente i responsabili di crimini di diritto internazionale. Poco dopo, lo stesso mese, il presidente ha posto il veto al decreto[7]. Tuttavia, il governo non ha reso pubbliche le informazioni riguardanti le operazioni militari durante il conflitto armato interno dal 1980 al 1992 e ha negato l'accesso giudiziario ai fascicoli sulle operazioni militari relativi al massacro di El Mozote del 1981.

A settembre, un tribunale spagnolo ha giudicato un colonnello ed ex ministro della Difesa salvadoregno colpevole dell'omicidio di cinque sacerdoti gesuiti, avvenuto nel 1989, durante il conflitto armato[8].

DIRITTI DELLE DONNE

L'aborto è rimasto vietato in tutte le circostanze e a giugno erano 18 le donne ancora in carcere per accuse legate a emergenze ostetriche.

GUATEMALA
REPUBBLICA DEL GUATEMALA

Capo di stato e di governo: Alejandro Giammattei Falla (subentrato a Jimmy Morales Cabrera a gennaio)

Migliaia di persone sono state detenute per avere violato il coprifuoco imposto a marzo dal governo per contenere la diffusione del Covid-19. Durante la pandemia, gli operatori sanitari hanno dovuto affrontare condizioni di lavoro difficili, spesso senza dispositivi di protezione individuale (Dpi) e, in alcuni casi, senza un regolare contratto di lavoro o stipendio. Sono

[6] *Las medidas del gobierno ante la Covid-19 han propiciado un entorno violento y hostil para las defensoras de derechos humanos* (AMR 29/2560/2020, solo in spagnolo).

[7] *El Salvador: Las autoridades deben garantizar justicia, verdad y reparación para las víctimas del conflicto armado* (AMR 29/1930/2019, solo in spagnolo).

[8] *El Salvador: Conviction of one of those responsible for the murder of Jesuit priests must break the chain of impunity* (comunicato stampa, 11 settembre).

aumentati gli attacchi contro i difensori dei diritti umani e il congresso ha approvato una legge che minaccia il diritto di difendere i diritti umani.

LIBERTÀ DI MOVIMENTO

In risposta alla pandemia da Covid-19, il 4 marzo il governo ha proclamato uno "stato di calamità", cui hanno fatto seguito il 16 marzo la chiusura delle frontiere e l'imposizione del coprifuoco. Secondo le autorità, a sei mesi dall'entrata in vigore della misura, gli arresti per violazione del coprifuoco erano stati più di 40.000. Secondo notizie di stampa, le persone arrestate non avevano altra scelta se non quella di continuare a lavorare nell'economia informale. Durante il coprifuoco, nella capitale Città del Guatemala è stata anche segnalata una possibile esecuzione extragiudiziale avvenuta il 17 giugno per mano della polizia.

DIRITTO ALLA SALUTE – OPERATORI SANITARI

Durante la pandemia, gli operatori sanitari hanno svolto il loro lavoro in condizioni precarie e hanno ripetutamente segnalato la mancanza di Dpi negli ospedali. Agli inizi di maggio, un gruppo di medici dell'ospedale provvisorio allestito nell'area di Parque de la Industria, a Città del Guatemala, per assistere i pazienti affetti da Covid-19 ha denunciato che dall'inizio della pandemia stavano ancora lavorando senza un contratto o senza avere mai ricevuto uno stipendio.

DIRITTO AL CIBO E ALL'ACQUA

Le misure di lockdown hanno aggravato la precaria situazione economica di molti nuclei familiari in Guatemala, che già deteneva uno dei più alti tassi di malnutrizione infantile cronica della regione. La gente ha esposto alla finestra di casa una bandiera bianca per segnalare che non aveva niente da mangiare e le persone hanno fatto lunghe file per ricevere il cibo fornito da iniziative di solidarietà come la Olla comunitaria (pentola comunitaria), a Città del Guatemala. Secondo il difensore civico e notizie di stampa, in diversi quartieri cittadini e nelle comunità mancava l'acqua e ciò ha impedito alla gente di adottare adeguate pratiche igieniche durante la pandemia da Covid-19. L'impatto devastante degli uragani Iota ed Eta, che hanno colpito più di due milioni di persone a novembre, hanno fatto temere un peggioramento della crisi alimentare e sanitaria.

DIRITTI DEI MIGRANTI

A novembre, erano oltre 41.000 i guatemaltechi, fuggiti da situazioni di violenza, povertà e disuguaglianza, rimandati in Guatemala dal Messico e dagli Usa. Le prime strutture provvisorie allestite per accogliere le persone respinte e sottoporle al test per il Covid-19 non sempre erano conformi ai requisiti minimi richiesti per alloggiare persone.

DIFENSORI DEI DIRITTI UMANI

Secondo l'Unità per la protezione dei difensori dei diritti umani in Guatemala (Unidad de protección a defensoras y defensores de derechos humanos Guatemala – Udefegua), un'organizzazione per i diritti umani locale, gli attacchi contro i difensori dei diritti umani sono aumentati rispetto agli anni precedenti, con un totale di 1.004 al 15 dicembre. Coloro che erano impegnati nella difesa della terra, del territorio e dell'ambiente sono stati particolarmente a rischio.

Questi attivisti, così come le donne impegnate nella difesa dei diritti sessuali e riproduttivi e coloro che lottavano contro l'impunità e la corruzione, sono finiti anche nel mirino di denunce e procedimenti penali privi di fondamento, in un clima in cui il sistema giudiziario era impropriamente utilizzato per vessare e punire queste persone a causa delle loro attività. Il difensore civico ha dovuto affrontare una serie di denunce penali e richieste di rimozione dall'incarico, come forma di ritorsione per il suo lavoro.

A settembre, una corte d'appello ha inasprito la condanna al carcere del prigioniero di coscienza Bernardo Caal Xol, il quale era sottoposto a misure di privazione della libertà da gennaio 2018, per avere difeso i diritti delle popolazioni native colpite dalla costruzione del megaprogetto idroelettrico della diga di Oxec.

In generale, la stragrande maggioranza degli attacchi nei confronti dei difensori dei diritti umani è rimasta impunita. A fine anno, il Guatemala non aveva ancora adottato la linea politica generale per la protezione dei difensori dei diritti umani richiesta da una sentenza del 2014 della Corte interamericana dei diritti umani.

Nonostante le molteplici preoccupazioni espresse dagli organismi delle Nazioni Unite e dalle organizzazioni internazionali e locali, a febbraio il congresso ha emendato la legge sulle Ong. Il decreto 4-2000 ha aggiunto alcuni vincoli per il funzionamento delle Ong, che potrebbero portare alla loro chiusura arbitraria. Tuttavia, la sua implementazione è stata sospesa in attesa dell'esito di un ricorso all'esame della Corte costituzionale.

USO ECCESSIVO DELLA FORZA

Il 21 novembre, la polizia civile nazionale ha fatto un uso eccessivo della forza per reprimere proteste a Guatemala City. Hanno impiegato in modo indiscriminato e senza necessità lacrimogeni e cannoni ad acqua contro manifestanti e passanti e arrestato usando la violenza decine di persone, inclusi giornalisti.

IMPUNITÀ

Il futuro della lotta all'impunità nei casi di corruzione e violazioni dei diritti umani rimaneva incerto. In diverse occasioni, procuratori, giudici e magistrati che avevano lavorato su casi giudiziari emblematici per la lotta all'impunità sono finiti nel mirino di denunce penali e intense campagne diffamatorie sui mezzi d'informazione, con l'obiettivo di screditarli.

La lotta all'impunità è stata anche al centro delle battaglie per la nomina di nuovi magistrati alla Corte suprema di giustizia e alla corte d'appello. Il processo, in corso dal 2019, è stato ulteriormente ritardato a causa di un nuovo scandalo di corruzione e dei ritardi nella votazione da parte del congresso.

VIOLENZA CONTRO DONNE E RAGAZZE

Malgrado gli elevati livelli di violenza di genere contro donne e ragazze, le organizzazioni hanno denunciato la mancanza di finanziamenti per la gestione delle case rifugio provvisorie, conosciute come centri di aiuto completo per le donne (Centro del apoyo integral para mujeres – Caimus) e si sono mobilitate contro l'intenzione del governo di chiudere il segretariato presidenziale per le donne (Secretaría presidencial de la mujerm – Sperem) per sostituirlo con una commissione di grado minore.

L'indagine sulla morte di 41 ragazze, durante un incendio divampato a marzo 2017 nella casa rifugio gestita dal governo a Virgen de la Asunción, era ancora in corso. A fine anno, nessuno degli accusati o dei sospettati di responsabilità penale era stato ancora giudicato.

HONDURAS
REPUBBLICA DELL'HONDURAS

Capo di stato e di governo: Juan Orlando Hernández

Durante la pandemia da Covid-19, le forze di sicurezza hanno fatto uso eccessivo della forza per implementare le misure di lockdown e contenere le proteste. Gli operatori sanitari hanno evidenziato i rischi per la salute derivanti dalla mancanza di dispositivi di protezione individuale (Dpi) negli ospedali. L'Honduras continuava a essere uno dei paesi in cui la vita dei difensori dei diritti umani era maggiormente in pericolo.

CONTESTO

I livelli di violenza e impunità sono rimasti alti, così come quelli della povertà e della disuguaglianza. A novembre, inondazioni e frane devastanti causate dagli uragani Eta e Lota hanno causato almeno 94 morti e colpito quattro milioni di persone, facendo aumentare i timori riguardo al diritto al cibo, all'acqua e ai mezzi di sussistenza dei gruppi marginalizzati.

USO ECCESSIVO DELLA FORZA

La polizia e i militari hanno fatto ricorso all'uso eccessivo della forza per implementare le misure di coprifuoco e lockdown introdotte in risposta alla pandemia da Covid-19, a livello nazionale e locale, e per reprimere le proteste innescate dalla mancanza di un programma statale di aiuti alimentari e dalla disoccupazione. Organizzazioni della società civile hanno documentato ferimenti e detenzioni arbitrarie (anche di giornalisti che coprivano le proteste) e almeno una possibile esecuzione extragiudiziale.

DIRITTO ALLA SALUTE

Operatori sanitari

La pandemia ha aggravato le già precarie condizioni di lavoro degli operatori sanitari, in un contesto in cui emergevano accuse di corruzione e denunce riguardanti l'inadeguata gestione dei fondi d'emergenza per l'acquisto di farmaci e materiale sanitario. Gli operatori sanitari hanno ripetutamente evidenziato la mancanza di Dpi.

In diversi ospedali, è stato chiesto agli operatori sanitari di firmare accordi confidenziali che proibivano loro di parlare pubblicamente delle loro preoccupazioni.

DIRITTI DI RIFUGIATI E MIGRANTI

A gennaio e ottobre, migliaia di honduregni si sono uniti alle cosiddette carovane di migranti nel tentativo di lasciare il paese e fuggire da violenza e povertà. Nella stragrande maggioranza dei casi, sono stati rimandati indietro o espulsi da paesi come Messico, Usa e Guatemala, spesso senza garanzie per i loro diritti.

DIFENSORI DEI DIRITTI UMANI

I difensori dei diritti umani, in particolare coloro che difendevano il territorio, l'ambiente e l'accesso alla terra, hanno continuato ad affrontare elevati livelli di violenza. La maggior parte di questi attacchi è rimasta impunita.

A fine anno, non era ancora iniziato il processo a un uomo d'affari incarcerato nel 2018 e accusato di essere il mandante dell'uccisione della leader nativa Berta Cáceres. Il Consiglio civico delle organizzazioni popolari e native dell'Honduras (Consejo cívico de organizaciones populares e indígenas de Honduras – Copinh) ha più volte evidenziato i ritardi e le irregolarità nei procedimenti. Non ci sono stati progressi nelle indagini su altre persone ritenute responsabili di aver pianificato e ordinato la sua uccisione.

Cinque uomini appartenenti alla comunità garifuna di Triunfo de la Cruz, compresi quattro membri dell'Organizzazione fratellanza nera dell'Honduras (Organización fraternal negra hondureña – Ofraneh), sarebbero stati sottoposti a sparizione forzata il 18 luglio, per mano di individui non identificati che indossavano abiti da poliziotti. A fine anno non si avevano ancora notizie sulla loro sorte o su dove si trovassero.

I difensori dei diritti umani hanno anche continuato ad affrontare procedimenti giudiziari infondati che avevano lo scopo d'intimidirli e vessarli, oltre che di ostacolare il loro lavoro in difesa dei diritti umani. Sono stati presi di mira, tra gli altri, anche membri del Comitato municipale per la difesa dei beni comuni e pubblici (Comité municipal por la defensa de los bienes comunes y públicos – Cmdbcp).

A giugno, è entrato in vigore un nuovo codice penale che conteneva disposizioni in alcuni casi ambigue o contrarie al principio di legalità e che potevano essere arbitrariamente interpretate per limitare l'esercizio della libertà di riunione e associazione e rafforzare la criminalizzazione dei difensori dei diritti umani.

VIOLENZA DI GENERE

Donne e ragazze hanno affrontato elevati livelli di violenza di genere. L'osservatorio sulla violenza dell'università dell'Honduras ha documentato 224 femminicidi nel periodo compreso tra gennaio e dicembre. Secondo l'Ong Movimento delle donne per la pace "Visitación Padilla" (Movimiento de mujeres por la paz "Visitación Padilla"), tra gennaio e ottobre sono state registrate più di 65.000 telefonate al numero d'emergenza nazionale 911, che riguardavano casi di violenza domestica e familiare.

L'organizzazione Cattrachas ha documentato almeno 19 morti violente di persone Lgbti, oltre a elevati livelli d'impunità per questo tipo di crimini.

MESSICO
STATI UNITI MESSICANI

Capo di stato e di governo: Andrés Manuel López Obrador

Il governo ha risposto alla pandemia da Covid-19 con tagli alla spesa pubblica in vari ambiti. Gli operatori sanitari hanno denunciato la mancanza di accesso a dispositivi di protezione personale (Dpi) e ai sussidi necessari per garantire un ambiente di lavoro sicuro. Sono aumentate le segnalazioni di violenza contro le donne. Le forze di sicurezza hanno continuato a compiere detenzioni arbitrarie e a impiegare un uso eccessivo della forza, che in alcuni casi ha provocato uccisioni illegali. L'ufficio del procuratore generale ha annunciato progressi nell'indagine sulla sparizione forzata di 43 studenti, risalente al 2014. Il senato ha riconosciuto la competenza della Commissione delle Nazioni Unite sulle sparizioni forzate per esaminare denunce individuali. Il presidente ha stigmatizzato i difensori dei diritti umani e i mezzi d'informazione in varie occasioni e sminuito il problema della violenza contro le donne.

CONTESTO

Secondo le autorità, il Messico ha registrato 1.426.094 casi di Covid-19. Ad aprile, il governo ha implementato politiche di austerità attraverso un decreto che tagliava la spesa pubblica, a eccezione dei programmi ritenuti prioritari come diversi grandi progetti infrastrutturali. A settembre, il congresso ha annullato molti fondi fiduciari pubblici, inclusi quelli creati per sostenere la protezione dei difensori dei diritti umani, dei giornalisti e delle vittime di violazioni, oltre a quelli relativi al cambiamento climatico.

La Corte suprema doveva ancora esaminare la legge nazionale sull'uso della forza, che era stata oggetto di un ricorso costituzionale nel 2019 da parte della commissione nazionale per i diritti umani.

L'amministrazione ha dispiegato un maggior numero di personale militare per le operazioni di pubblica sicurezza rispetto alle due amministrazioni presidenziali precedenti.

A maggio, il presidente ha emanato un decreto che permetteva il dispiegamento permanente delle forze armate nelle operazioni di pubblica sicurezza fino a marzo 2024. Il decreto non prevedeva norme sostanziali per assicurare che la loro condotta fosse in linea con gli standard internazionali. Il presidente ha anche annunciato che il controllo dei porti e delle dogane sarebbe passato alle forze armate.

UCCISIONI ILLEGALI

L'Ohchr e molte organizzazioni per i diritti umani hanno espresso condanna per la morte di Giovanni López Ramírez, di 30 anni, avvenuta il 5 maggio mentre era in custodia della polizia municipale a Ixtlahuacán de los Membrillos, nello stato di Jalisco[1]. La famiglia di Giovanni López Ramírez ha denunciato che la polizia lo aveva arrestato nel contesto dell'applicazione delle misure per il Covid-19, perché non indossava la mascherina; le autorità statali hanno negato.

[1] *Mexico: Amnesty International exige la investigación y sanción de responsables de violaciones de derechos humanos ocurridas durante las manifestaciones del 4 y 5 de junio en Guadalajara* (comunicato stampa, 7 giugno, solo in spagnolo).

Sono emerse registrazioni video di un'operazione militare compiuta il 3 luglio a Nuevo Laredo, nello stato di Tamaulipas, durante la quale i soldati hanno ucciso Arturo Garza, un diciannovenne disarmato, sopravvissuto a una sparatoria tra i militari e una presunta banda criminale[2]. In un episodio separato, Jéssica Silva, di 35 anni, è stata uccisa da membri della guardia nazionale che hanno aperto il fuoco contro la sua auto, nella città di Delicias, nello stato di Chihuahua, mentre stava tornando da una protesta dei lavoratori agricoli per il diritto all'acqua. Suo marito è stato gravemente ferito nell'attacco[3]. All'inizio la guardia nazionale ha dichiarato che il suo personale stava respingendo un attacco armato ma più tardi ha ammesso che l'attacco alla coppia era stato un "incidente". L'ufficio del procuratore generale federale ha messo agli arresti sei agenti della guardia nazionale in relazione a queste morti.

ESECUZIONI EXTRAGIUDIZIALI

L'ufficio del procuratore generale federale ha cercato di chiudere le indagini sull'uccisione di 22 persone da parte di soldati, avvenuta nel 2014 a Tlatlaya, nello stato del Messico, prima di aver propriamente investigato sulle responsabilità della catena di comando nel caso. Il tentativo di chiusura del caso è stato bloccato dai rappresentanti delle vittime. Due agenti sono stati condannati per tortura in relazione al caso (vedi sotto).

DETENZIONI ARBITRARIE

Agenti della polizia dello stato di Jalisco hanno detenuto arbitrariamente 27 persone durante le proteste nelle città di Guadalajara a inizio giugno, nelle quali era morto Giovanni López Ramírez. I manifestanti sono stati caricati su veicoli senza contrassegni e per diverse ore non si sono avute notizie su dove si trovassero. Organizzazioni locali hanno denunciato che almeno 20 di queste detenzioni potrebbero costituire sparizioni forzate. Il governatore dello stato di Jalisco ha annunciato che i poliziotti coinvolti sarebbero stati soggetti a indagini penali.

A marzo, l'ufficio del procuratore dello stato di Yucatán ha annunciato che stava chiudendo per mancanza di prove le indagini sugli eventi che avevano portato nel 2016 alla detenzione arbitraria e alla tortura di José Adrián, che al tempo aveva 14 anni[4]. La Commissione di supporto alle vittime dello stato di Yucatán ha raggiunto un accordo di risarcimento per José Adrián e per la sua famiglia.

Le disposizioni costituzionali che permettono la detenzione senza accusa (*arraigo*) non sono state abrogate durante l'anno.

SPARIZIONI FORZATE

Le sparizioni forzate compiute da agenti statali e le sparizioni ad opera di attori non statali hanno continuato a essere motivo di preoccupazione; i sospettati di responsabilità penale hanno goduto della quasi totale impunità. A marzo, è stato formalmente istituito con un decreto il Meccanismo straordinario per l'identificazione forense, una task force interdisciplinare e indipendente. Il Meccanismo ha il compito d'identificare oltre 38.000 cadaveri non identificati in tutto il paese, per i quali si attendeva un'analisi forense. Esso include organizzazioni della

[2] *The executions in Nuevo Laredo must be a watershed moment for ending human rights violations in Mexico* (articolo, 28 agosto).
[3] *Mexico's new National Guard is breaking its vow to respect human rights* (articolo, 8 novembre).
[4] *False Suspicions: Arbitrary Detentions by Police in Mexico* (AMR 41/5340/2017).

società civile nel suo organismo di coordinamento, del quale però non fanno parte i gruppi di familiari, che hanno solo un ruolo partecipativo. Le autorità federali hanno dichiarato che, nel 2020, 6.957 persone erano state registrate come scomparse. In Messico, dal 1964, il totale di questi casi era di 82.647, di cui 63.939 segnalati negli ultimi 10 anni.

A luglio, il procuratore speciale per il caso dei 43 studenti di Ayotzinapa scomparsi nel 2014 ha annunciato che erano stati identificati i resti di Christian Rodríguez Telumbre. Questi erano stati ritrovati a novembre 2019 in un burrone vicino alla municipalità di Cocula, nello stato di Guerrero. Le autorità hanno anche dichiarato che la versione ufficiale degli eventi proposta dalla precedente amministrazione era stata respinta dalle attuali autorità inquirenti. Durante l'anno sono state emesse decine di mandati d'arresto indirizzati a pubblici ufficiali con possibili collegamenti al caso. Tra gli accusati c'era Tomás Zerón, capo delle indagini penali nell'ufficio del procuratore generale federale al tempo delle sparizioni, accusato di tortura, sparizione forzata e alterazione della scena del reato. Inoltre, per la prima volta in questo caso, diversi mandati d'arresto sono stati emessi per membri dell'esercito. È stato anche arrestato un primo membro dell'esercito e uno della marina.

A settembre, il senato ha riconosciuto la competenza del Comitato delle Nazioni Unite per le sparizioni forzate per esaminare casi individuali.

VIOLENZA CONTRO DONNE E RAGAZZE

Le uccisioni di una donna e di una bambina, avvenute a febbraio, hanno suscitato indignazione, portando a una partecipazione senza precedenti a una protesta sociale in occasione della Giornata internazionale delle donne. Una donna di 25 anni è stata, secondo quanto riportato, scuoiata e mutilata dal marito e, alcuni giorni dopo, è stato trovato il corpo di una bambina di sette anni in una busta di plastica.

Durante l'anno, sono state denunciate le uccisioni di 3.752 donne, 969 delle quali sono state indagate come femminicidi. Lo stato del Messico ha registrato il numero assoluto più alto di femminicidi, seguito da Veracruz. Gli stati di Colima e Morelos hanno riportato il più alto tasso di femminicidi ogni 100.000 donne. Durante l'anno, sono aumentate le chiamate alla linea d'emergenza 911 per denunciare gli episodi di violenza contro le donne, con 260.067 chiamate fino a dicembre, rispetto alle 197.693 di tutto il 2019.

A seguito di una forte protesta sociale, sono state abbandonate le misure di austerità che proponevano tagli alla spesa per aiutare i centri per le donne native e afrodiscendenti e per la commissione nazionale di prevenzione e sradicamento della violenza contro le donne. Tuttavia, a luglio, l'Istituto nazionale delle donne ha perso il 75 per cento dei finanziamenti per le attività. Il presidente ha continuato a sminuire la questione della violenza contro le donne, mettendo in dubbio l'autenticità delle chiamate ai servizi d'emergenza per denunciare la violenza domestica e criticando le proteste delle donne contro i femminicidi. A settembre, i parenti di donne uccise hanno occupato gli uffici della commissione nazionale per i diritti umani, protestando per l'assenza di progressi sulla questione della violenza contro le donne, da parte delle autorità.

In 18 stati rimanevano operativi 21 protocolli per una risposta ufficiale coordinata, conosciuti come "allerta per la violenza di genere contro le donne". A fine anno, non c'erano segnali che questi meccanismi avessero ridotto la violenza di genere.

L'ufficio del procuratore di San Luis Potosí ha aperto un'indagine sull'uccisione, risalente al 2012, di Karla Pontigo, questa volta per il reato di femminicidio, in ottemperanza a una

decisione della Corte suprema del novembre 2019, secondo la quale il caso doveva essere indagato con una prospettiva di genere. A novembre, un giudice dello stato di Jalisco ha emesso una sentenza di colpevolezza per l'omicidio di Alondra González Arias, avvenuto a marzo 2017, poco dopo che aveva denunciato la violenza da parte del suo compagno.

DIRITTI SESSUALI E RIPRODUTTIVI

A luglio, la Corte suprema ha respinto un'ingiunzione che cercava di modificare la legislazione che criminalizza l'aborto nello stato di Veracruz. A maggio, il congresso dello stato di Guanajuato ha votato contro un disegno di legge per decriminalizzare l'aborto.

DIFENSORI DEI DIRTTI UMANI

I difensori dei diritti umani hanno continuato a subire attacchi e vessazioni e, secondo le organizzazioni della società civile, 24 di loro sono stati uccisi. I difensori dell'ambiente e dei diritti umani delle popolazioni native hanno espresso timori circa il mega progetto del Treno Mayan. Il presidente ha risposto accusandoli pubblicamente di essere "falsi ambientalisti". Sei relatori speciali delle Nazioni Unite hanno scritto al governo esprimendo serie preoccupazioni riguardo al progetto del Treno Mayan, anche in relazione ai diritti delle popolazioni native alla terra e alla salute, e ai possibili impatti ambientali del progetto.

A novembre, il Messico ha ratificato l'Accordo regionale sull'accesso alle informazioni, la partecipazione pubblica e la giustizia in materia ambientale nell'America Latina e nei Caraibi (Accordo di Escazù), che prevedeva forti tutele per gli attivisti nativi e gli ambientalisti. Il meccanismo di protezione per difensori dei diritti umani e giornalisti ha mantenuto misure di protezione per 1.313 persone: 887 difensori dei diritti umani e 426 giornalisti. I fondi fiduciari pubblici che sostenevano questo meccanismo di tutela sono stati annullati a ottobre e i suoi finanziamenti sono stati assorbiti nella spesa pubblica generale.

LIBERTÀ D'ESPRESSIONE E RIUNIONE

Gli operatori dell'informazione sono stati ancora minacciati, molestati e attaccati; almeno 19 giornalisti sono stati uccisi durante l'anno, secondo i dati ufficiali diffusi a novembre.

A maggio, sono emerse informazioni che dimostravano il coinvolgimento della Notimex, agenzia di notizie statale, in campagne diffamatorie, anche con una rete di bot e account falsi su social media, secondo le accuse finanziate con fondi pubblici, contro diversi giornalisti e organi d'informazione che pubblicavano contenuti critici verso il governo.

Ad agosto, un giudice federale ha emesso una condanna a 50 anni di carcere all'autore materiale dell'uccisione della giornalista Miroslava Breach. Era stata uccisa da uomini armati fuori dalla sua casa a Chihuahua nel 2017.

A settembre, 650 giornalisti e accademici hanno firmato una lettera che accusava il presidente di azioni dannose per la libertà d'espressione, comprese una serie di dichiarazioni pubbliche che minacciavano i giornalisti, consentendo un ambiente che favoriva la censura, le sanzioni amministrative e l'uso improprio della legge per intimidire la stampa.

Durante il 2020, le donne hanno organizzato proteste di massa in diverse città contro i femminicidi e altre forme di violenza di genere. In varie occasioni, la polizia ha risposto con un uso eccessivo della forza, detenzioni arbitrarie, sottrazione di telefoni cellulari e attacchi fisici, psicologici e sessuali, tra le violazioni dei diritti umani commesse. Anche le autorità statali e

federali hanno stigmatizzato le proteste delle donne con dichiarazioni pubbliche[5]. Ad agosto, la polizia della città di León, nello stato di Guanajuato, ha arrestato arbitrariamente 22 donne e ha picchiato e aggredito sessualmente diverse donne e ragazze[6]. A novembre, a Cancún, la polizia ha usato munizioni vere in una serie di proteste di donne, per lo più pacifiche, contro i femminicidi.

TORTURA E ALTRI MALTRATTAMENTI

Il ricorso alla tortura e ad altri maltrattamenti ha continuato a essere uno dei maggiori motivi di preoccupazione. Le indagini sulle denunce di tortura sono state in generale viziate e i sospettati di responsabilità penale sono stati raramente portati davanti alla giustizia. Il documento del Programma nazionale per la prevenzione e la punizione della tortura e altri maltrattamenti a fine anno non era stato ancora reso pubblico.

Due agenti della polizia dello stato del Messico sono stati condannati a sette anni di carcere per aver utilizzato la tortura per estorcere confessioni false a tre donne sopravvissute al massacro di Tlatlaya, del 2014.

Mónica Esparza, sopravvissuta alla tortura e alla violenza sessuale, è stata rilasciata dal carcere a marzo, oltre sette anni dopo essere stata arrestata arbitrariamente e torturata dalla polizia nella città di Torreón, dello stato di Coahuila. È stata assolta dalle accuse basate su una confessione falsa estorta sotto tortura. Nessun agente è stato accusato per i crimini che la donna aveva subìto.

Adrián Vásquez Lagunes non aveva ancora ricevuto risarcimenti dallo stato di Baja California, nonostante nel 2015 l'ufficio del difensore civico per i diritti umani e la tutela dei cittadini dello stato di Baja California avesse stabilito che doveva ottenere un risarcimento per essere stato torturato dalla polizia di Tijuana nel 2012. A giugno, Adrián Vásquez Lagunes ha contratto il Covid-19 e ha dovuto affrontare la malattia in una situazione d'indigenza e con quasi nessun sostegno da parte dello stato[7].

DIRITTI DI MIGRANTI, RIFUGIATI E RICHIEDENTI ASILO

Migranti, rifugiati e richiedenti asilo hanno continuato a incorrere nell'uso eccessivo della forza e in arresti arbitrari da parte delle autorità, così come in rapimenti, aggressioni e uccisioni da parte di attori non statali.

A gennaio, gli agenti della guardia nazionale hanno usato gas lacrimogeni durante un'operazione per arrestare centinaia di migranti che attraversavano il confine meridionale del Messico e a marzo hanno trascinato e picchiato migranti che partecipavano a una protesta all'interno del centro di detenzione per migranti di Tapachula.

Sempre a marzo, un richiedente asilo del Guatemala è morto quando una protesta da parte dei migranti detenuti, che chiedevano di essere rilasciati, è sfociata in un incendio nel centro di detenzione di Tenosique[8].

---

[5] *Autoridades de Guanajuato deben abstenerse de estigmatizar el derecho a la protesta* (comunicato stampa, 28 agosto, solo in spagnolo).

[6] *Mexico: Carta abierta* (lettera aperta, 25 agosto, solo in spagnolo).

[7] *Urgent Action: Torture Survivor Denied COVID-19* Support*: Adrián Vásquez Lagunes* (AMR 41/2542/2020).

[8] *Americas: Governments must halt dangerous and discriminatory detention of migrants and asylum seekers* (news, 2 aprile).

Le autorità competenti hanno rilasciato centinaia di migranti dai centri di detenzione durante aprile e maggio, a causa del rischio del Covid-19. Tuttavia, i dati su questi rilasci sono stati scarsi e rimaneva il timore che in questo contesto avessero avuto luogo espulsioni illegali o casi di refoulment.

Nel 2020, l'agenzia federale per i rifugiati ha ricevuto 41.227 richieste di asilo, rispetto alle 70.427 del 2019. I richiedenti asilo venivano per lo più dall'Honduras, seguiti da quelli provenienti da Haiti, Cuba ed El Salvador. L'autorità per la migrazione hanno detenuto 87.260 migranti irregolari, inclusi oltre 11.000 minori e hanno espulso 53.891 persone, un dato più basso rispetto al 2019. La maggior parte di coloro che venivano espulsi proveniva dall'America Centrale.

Tra aprile e la fine dell'anno, le organizzazioni della società civile hanno presentato diverse ingiunzioni per richiedere il rilascio di tutte le persone in detenzione per immigrazione e la fine di questo tipo di detenzioni, a causa del rischio posto dal Covid-19. Un giudice federale di Città del Messico ha stabilito che tutti coloro che erano in detenzione per immigrazione avrebbero dovuto essere rilasciati. Tuttavia, le autorità non hanno ottemperato alla sentenza e le detenzioni sono continuate, privando i migranti non solo del diritto alla salute ma anche del diritto alla libertà.

DIRITTO ALLA SALUTE

In Messico, gli operatori sanitari hanno espresso preoccupazione per il mancato accesso a sufficienti dispositivi di protezione individuale (Dpi) per lavorare in sicurezza nel contesto della pandemia da Covid-19[9]. Almeno 2.397 operatori sanitari sono morti a causa del Covid-19 nel paese.

Molti operatori sanitari sono stati aggrediti fisicamente in luoghi e su mezzi pubblici. In risposta, il governo ha lanciato una campagna per accrescere la consapevolezza sull'importante ruolo degli operatori sanitari e per combattere lo stigma contro di loro. Diversi operatori sanitari hanno espresso preoccupazioni in merito a contratti irregolari e mancanza di malattie retribuite e altri sussidi; in alcuni casi hanno subìto rappresaglie. Jorge Pérez, settantenne addetto alla pulizia in un ospedale pubblico, è stato licenziato da un appaltatore privato dopo che aveva parlato apertamente delle pessime condizioni di lavoro.

NICARAGUA
REPUBBLICA DEL NICARAGUA

Capo di stato e di governo: Daniel Ortega Saavedra

La crisi dei diritti umani del Nicaragua è continuata per tutto il 2020, così come è proseguita la strategia di reprimere il dissenso messa in atto dalle autorità. Nella sua risposta alla pandemia da Covid-19, il governo ha ignorato le raccomandazioni in materia sanitaria pubblicate dalle organizzazioni internazionali. Sono continuati gli arresti e le detenzioni arbitrari di attivisti politici e sono state adottate nuove leggi che minacciavano il dissenso. In seguito alla pandemia, centinaia di lavoratori migranti e richiedenti asilo che cercavano di rientrare nel proprio paese

[9] *Americas: The cost of curing: Health workers´ rights in the Americas during COVID-19 and beyond* (AMR 01/2311/2020).

d'origine dal Nicaragua hanno dovuto affrontare gli ostacoli posti dal governo. È persistita l'impunità per i sospettati di responsabilità penale per atti di violenza contro le popolazioni native.

DIRITTO ALLA SALUTE

A dispetto delle raccomandazioni delle organizzazioni internazionali nel contesto della pandemia da Covid-19, le autorità nicaraguensi hanno promosso assembramenti in cui non era possibile mantenere il distanziamento sociale. Ad aprile, l'Organizzazione sanitaria panamericana (Pan American Health Organization – Paho) ha espresso preoccupazione per la risposta del governo nicaraguense al Covid-19, che non prevedeva la promozione di misure per il distanziamento sociale ma che favoriva piuttosto gli assembramenti. La Paho ha inoltre definito inadeguati i protocolli di prevenzione e controllo implementati dalle autorità[1]. A maggio, la Paho ha anche aggiunto che, nonostante le ripetute richieste e l'annuncio del governo di voler permettere alla Paho di visitare le strutture sanitarie e fornire informazioni dettagliate, le autorità non avevano intrapreso alcuna iniziativa.

Gruppi locali hanno evidenziato la mancanza d'informazioni da parte del governo riguardo alla pandemia e alle linee guida generali per la prevenzione, la diagnosi e il contenimento del Covid-19. L'Ohchr ha inoltre osservato con preoccupazione la mancanza di trasparenza dello stato in merito alle informazioni ufficiali relative alla risposta al Covid-19.

Secondo i dati forniti dall'Osservatorio civico del Nicaragua sul Covid-19 e avvocati locali, ad agosto, almeno 31 operatori sanitari erano stati licenziati dal posto di lavoro nel settore pubblico. Questi licenziamenti erano avvenuti dopo che i lavoratori avevano espresso preoccupazione per le condizioni di lavoro, la mancanza di dispositivi di protezione individuale o dopo che avevano espresso pubblicamente i loro timori sulla risposta dello stato alla pandemia[2].

Nel contesto del Covid-19, era particolarmente preoccupante la situazione degli attivisti politici e di coloro che erano percepiti come oppositori del governo, che rimanevano detenuti in un sistema penitenziario precario, sovraffollato e antigienico. Oltre a ciò, continuavano a pervenire notizie di scarsa disponibilità di acqua potabile e di mancanza di cure mediche adeguate e farmaci all'interno dei penitenziari del paese[3].

Organizzazioni locali e parenti di detenuti per motivi politici hanno denunciato che alcuni dei reclusi soffrivano di gravi problemi di salute preesistenti, che li rendevano particolarmente vulnerabili al Covid-19. Inoltre, hanno riferito che nessuno di loro era stato sottoposto a test diagnostici per il Covid-19 o aveva ricevuto cure mediche appropriate[4]. A maggio, l'Ohchr ha espresso preoccupazione per le notizie secondo cui una quarantina di questi detenuti presentava sintomi compatibili con il Covid-19 e/o soffriva di malattie croniche.

LIBERTÀ D'ESPRESSIONE, ASSOCIAZIONE E RIUNIONE

Le autorità hanno continuato a prendere di mira giornalisti, difensori dei diritti umani e Ong locali. A fine anno, la registrazione legale di nove organizzazioni per i diritti umani, che era stata

---

[1] *Nicaragua: Government increases risk of COVID-19 infection in a country already devastated by two years of crisis* (comunicato stampa, 16 aprile).

[2] *Nicaragua: International organizations call on president Ortega to stop harassment and arbitrary dismissals of health workers* (comunicato stampa, 17 giugno).

[3] *Prison and the pandemic: The lethal cocktail used by the Nicaraguan government against those who criticize them* (comunicato stampa, 10 agosto).

[4] '*She doesn't want to die there': Women activists punished with jail in Nicaragua amid COVID-19* (comunicato stampa, 14 agosto).

cancellata dall'assemblea nazionale a dicembre 2018, non era stata ancora ripristinata e i loro beni rimanevano confiscati. A giugno, l'assemblea nazionale ha revocato la registrazione legale di un'altra Ong che operava nella municipalità di Camoapa. Successivamente, ad agosto, la Fundación del Río ha comunicato che sei delle sue proprietà, comprendenti zone di riforestazione e riserve naturali, rimanevano arbitrariamente confiscate.

Per tutto l'anno, si sono susseguite notizie di restrizioni illegittime del diritto di riunione pacifica. L'Ohchr e la Commissione interamericana dei diritti umani (Inter-American Commission on Human Rights – Iachr) hanno ricevuto notizie di molteplici manifestazioni ed eventi pubblici che erano stati oggetto di repressione o limitazioni da parte del governo o di gruppi filogovernativi.

Durante aprile e maggio, l'Ohchr ha documentato azioni intimidatorie, minacce e campagne diffamatorie contro operatori della stampa che coprivano le notizie sulla pandemia da Covid-19 o che avevano condiviso commenti sui social media. Tra marzo e metà luglio, l'Osservatorio sulle aggressioni contro la stampa indipendente del Nicaragua ha documentato 351 casi di attacchi, tra cui la criminalizzazione di giornalisti, detenzioni arbitrarie e vessazioni di operatori dell'informazione e dei loro familiari. Inoltre, tra metà luglio e metà dicembre, l'Osservatorio ha ricevuto 943 denunce di aggressioni.

A ottobre, l'assemblea nazionale ha approvato la legge sulla regolazione degli agenti stranieri e la legge speciale sui crimini informatici. Il mese successivo, ha approvato in prima lettura una riforma della costituzione che permetteva l'ergastolo. In questo contesto, c'erano timori fondati che queste leggi sarebbe state usate per prendere di mira le persone che si esprimevano apertamente contro le politiche repressive e che chiedevano il rispetto dei diritti umani.

A dicembre, l'assemblea ha approvato la legge per la difesa dei diritti delle persone all'indipendenza, sovranità e autodeterminazione per la pace. Lo stesso mese, il Segretario generale dell'Oas ha dichiarato che questa legge mira a limitare i diritti politici e a minare diritti fondamentali sanciti dagli strumenti internazionali.

DETENZIONE ARBITRARIA

A partire da aprile 2018, centinaia di persone sono state incarcerate per avere esercitato liberamente i loro diritti. A dicembre, organizzazioni locali hanno riferito che oltre 100 di queste erano ancora in carcere. Sono stati segnalati arresti e detenzioni arbitrari di attivisti politici perfino durante la pandemia.

Inoltre, gli attivisti politici rilasciati dal carcere hanno denunciato di essere stati sottoposti a vessazioni e sorveglianza da parte dalle autorità e da gruppi vicini al governo. Secondo organizzazioni locali, agli inizi di dicembre erano almeno 31 le persone detenute per motivi politici che erano state riarrestate dopo il rilascio.

DIRITTI DELLE POPOLAZIONI NATIVE

Ong e comunità locali hanno continuato a segnalare la presenza di coloni non nativi sulle loro terre, oltre che minacce e attacchi da parte degli stessi coloni. Sebbene a seguito di queste aggressioni fossero morti dei nativi, secondo le organizzazioni locali e notizie di stampa, il governo non aveva messo in atto speciali misure di protezione per stabilire la responsabilità delle uccisioni o impedire attacchi futuri.

PARAGUAY
REPUBBLICA DEL PARAGUAY

Capo di stato e di governo: Mario Abdo Benítez

Sono stati segnalati casi di tortura e altro maltrattamento nel contesto delle misure adottate in risposta alla pandemia da Covid-19. Le popolazioni native hanno continuato a essere ignorate nelle politiche pubbliche così come i loro diritti al territorio. Bambini e adolescenti hanno continuato a incontrare ostacoli nell'accesso ai loro diritti, compreso il diritto alla protezione dagli abusi sessuali e a ricevere un'educazione sessuale completa nella scuola pubblica. Non sono stati compiuti progressi per una nuova legislazione contro la discriminazione e per un sistema di denuncia contro il trattamento delle persone Lgbti. I difensori dei diritti umani hanno continuato a non disporre di un meccanismo di protezione ufficiale.

DIRITTO ALLA SALUTE

Ad aprile, le autorità hanno posto migliaia di persone, in prevalenza cittadini paraguayani rientrati in patria dopo avere perso il lavoro nell'economia informale in Brasile, in centri di quarantena obbligatoria gestiti dal governo. Sin da subito, sono pervenute notizie di condizioni inadeguate all'interno di questi centri, come assenza di precise informazioni riguardanti le procedure da seguire, personale inadeguato, insufficienti forniture di generi alimentari e prodotti per l'igiene personale. Alcune delle problematiche riscontrate in termini di igiene e accesso al cibo sono progressivamente migliorate[1].

Il sistema sanitario si è dimostrato carente e sostanzialmente impreparato ad affrontare il Covid-19 e altre malattie. A fine anno erano in corso indagini su diverse accuse di corruzione riguardanti appalti pubblici per la fornitura di materiale sanitario.

Operatori sanitari

Gli operatori sanitari hanno denunciato di non avere avuto a disposizione sufficienti dispositivi di protezione personale (Dpi) o di avere prestato servizio in condizioni inadeguate a garantire un ambiente di lavoro sicuro durante la pandemia da Covid-19[2].

TORTURA E ALTRO MALTRATTAMENTO

Tra marzo e giugno, le autorità hanno schierato 24.000 agenti di polizia e almeno 3.000 militari con il compito, tra l'altro, di far rispettare le misure di lockdown e di presidiare le frontiere. Sono stati segnalati frequenti casi di maltrattamento e forme di umiliazione o punizioni degradanti inflitte dai membri delle forze di sicurezza che applicavano le misure di lockdown[3].

Il 15 e 16 luglio, un'operazione militare condotta nella città di Ciudad del Este, con l'obiettivo di far rispettare le misure di lockdown, è sfociata in una sparatoria in cui è rimasto ucciso un militare della marina. In un'altra operazione seguita all'episodio, apparentemente come

[1] *When protection becomes repression: Mandatory quarantines under COVID-19 in the Americas* (AMR 01/2991/2020).

[2] *The cost of curing: Health workers' rights in the Americas during COVID-19 and beyond* (AMR 01/2311/2020).

[3] *Américas: Las Autoridades deben proteger a la población del COVID-19 en lugar de recurrir a medidas represivas* (comunicato stampa, 6 maggio, solo in spagnolo).

forma di rappresaglia per quella morte, sono state arrestate 35 persone e ci sono state accuse di tortura e altro maltrattamento presso una base navale. Le autorità hanno aperto un'inchiesta, che a fine anno non aveva ancora portato a individuare i responsabili.

UCCISIONI ILLEGALI

Il 2 settembre, due ragazzine di 11 anni di nazionalità argentina sono morte durante un'operazione condotta dalla task force congiunta (Fuerza de tarea conjunta – Ftc), nel dipartimento di Concepción. La Ftc ha inizialmente sostenuto che erano stati uccisi membri dell'Esercito popolare paraguayano, un gruppo d'opposizione armato. Tuttavia, sono emerse prove che le vittime uccise erano delle ragazze e che l'indagine del procuratore presentava una serie di irregolarità metodologiche forensi nella gestione dei cadaveri, oltre al fatto che non era stato rispettato il Protocollo del Minnesota per l'indagine sulla morte potenzialmente illegale, nelle investigazioni sui decessi.

DIRITTI DELLE POPOLAZIONI NATIVE

Conformemente a una sentenza emessa dalla Corte interamericana dei diritti umani, nel 2019 era stata approvata una legge che aveva dato il via libera alla costruzione di una strada che avrebbe permesso alla comunità yakye axa di accedere alle proprie terre. Tuttavia, poiché il testo del documento conteneva imperfezioni tecniche, è stato dapprima emendato e quindi promulgato dall'esecutivo il 9 settembre. I lavori di costruzione della strada sono ripresi a settembre.

Non erano state ancora restituite le terre della comunità tekoha sauce del popolo avá guaraní, sgomberata negli ultimi anni in due occasioni, di cui una per permettere la costruzione di una centrale idroelettrica a Itaipú. Un'azione legale intentata nel 2019 dalla società brasiliano-paraguayana Itaipú per ottenere lo sgombero della comunità è rimasta valida per tutto il 2020, rappresentando una costante minaccia per i diritti umani del popolo avá guaraní.

Durante la pandemia da Covid-19, le autorità non hanno saputo implementare misure sufficienti e culturalmente rilevanti a favore delle popolazioni native. Si sono inoltre dimostrate incapaci di mitigare i disagi derivanti dal mancato accesso al cibo, all'acqua e ai farmaci in maniera esaustiva.

DIRITTI DELLE PERSONE LESBICHE, GAY, BISESSUALI, TRANSGENDER E INTERSESSUATE

Non sono stati registrati progressi durante l'anno in merito alle denunce riguardanti gli attacchi compiuti contro persone Lgbti durante un corteo del Gay Pride tenutosi nella città di Hernandarias nel 2019. La municipalità di Hernandarias aveva vietato il corteo definendolo "contrario alla morale pubblica". Non ha fatto registrare progressi neppure il ricorso costituzionale presentato da Amnesty International a ottobre 2019 contro questa e un'altra risoluzione, che dichiaravano la città "a favore della vita e della famiglia"; entrambe le decisioni erano state prese dalla municipalità di Hernandarias.

L'iter di approvazione di una proposta di legge contro tutte le forme di discriminazione, presentata nel 2015, è rimasto in stallo.

DIFENSORI DEI DIRITTI UMANI

Il Paraguay non aveva ancora ratificato l'Accordo regionale sull'accesso all'informazione, alla partecipazione pubblica e alla giustizia in materia ambientale nell'America Latina e nei Caraibi (Accordo di Escazú), che comprende forti tutele per le popolazioni native e i difensori

dell'ambiente. Le autorità non avevano inoltre ancora istituito un meccanismo per la protezione dei difensori dei diritti umani né introdotto la Dichiarazione sui difensori dei diritti umani.

A dicembre, il senato ha approvato una dichiarazione che riconosceva il lavoro dei difensori dei diritti umani, definendolo degno "di interesse nazionale".

DIRITTI DEI BAMBINI E DEGLI ADOLESCENTI

Le autorità non hanno saputo implementare sufficienti e concrete misure in grado di prevenire, identificare e affrontare i casi di sfruttamento sessuale e di abuso sui minori. L'ufficio del pubblico ministero ha registrato 1.877 denunce di abuso sessuale su minori nei primi nove mesi dell'anno.

Le autorità si sono dimostrate inoltre incapaci di garantire i diritti sessuali e riproduttivi degli adolescenti. Ad agosto, il ministero della Salute aveva registrato la nascita di 339 bambini figli di ragazze di età compresa tra i 10 e i 14 anni, e 9.382 di adolescenti di età compresa tra i 15 e i 19 anni.

I gruppi che si opponevano all'affermazione dei diritti hanno duramente contestato il piano nazionale per i bambini e gli adolescenti (2020-2024), comprendente una serie di obiettivi in materia di abusi sessuali, prevenzione della violenza e un articolato programma di educazione alla sessualità. A dicembre, in seguito alle critiche che erano state mosse dai gruppi contrari ai diritti, la camera dei deputati ha ordinato al ministro per le Politiche sull'infanzia e l'adolescenza di rispondere a un'interrogazione parlamentare al congresso.

DIRITTI DELLE DONNE

La magistratura non ha saputo garantire il diritto alle procedure dovute o assicurare una prospettiva di genere nei casi di molestie sessuali subite da donne. Il caso di Alexa Torres, una giovane molestata da un sacerdote, è arrivato a processo nel 2020. Sebbene il tribunale avesse riconosciuto la veridicità della deposizione rilasciata dalla donna, i giudici hanno stabilito che non sussisteva la molestia e hanno archiviato la denuncia. A dicembre, un ricorso presentato in sede di corte d'appello ha ribaltato la sentenza e ordinato un nuovo processo.

PERÙ
REPUBBLICA DEL PERÙ

Capo di stato e di governo: Francisco Rafael Sagasti Hochhausler (subentrato a Manuel Arturo Merino de Lama il 17 novembre, a sua volta succeduto a Martín Vizcarra Cornejo il 10 novembre)

La pandemia da Covid-19 ha messo in luce le carenze dell'accesso al diritto alla salute in Perù. Un sistema sanitario frammentato e sottofinanziato, disparità nell'accesso ai servizi, mancanza di protezione sul lavoro per gli operatori sanitari hanno, nell'insieme, contribuito a inserire ancora una volta il Perù nell'elenco dei 10 paesi con il tasso di mortalità pro capite

più alto del mondo. Persone e comunità esposte a metalli tossici e altre sostanze nocive per la salute hanno continuato a chiedere politiche pubbliche in grado di garantire loro cure mediche. Lo stato non ha saputo fornire una risposta efficace ai persistenti alti livelli di violenza contro donne e ragazze. Le vite dei difensori dei diritti umani sono rimaste fortemente a rischio a causa della mancanza di un efficace programma di protezione da parte dello stato e di risultati concreti nelle indagini penali sugli attacchi e le minacce contro di loro. Il Perù è entrato in una crisi politica, sociale e dei diritti umani quando, a novembre, è stata avviata la procedura d'impeachment contro l'allora presidente Martín Vizcarra.

CONTESTO

A gennaio è stato eletto un nuovo congresso. Il presidente ha dichiarato uno stato d'emergenza, dopo che a marzo il paese aveva registrato i primi casi di Covid-19. Decreti supremi e le successive leggi hanno introdotto misure che prevedevano l'obbligo di rimanere a casa, insieme ad altri interventi in campo economico e sociale per far fronte alla pandemia. Al 31 dicembre, il ministero della Salute aveva registrato un totale di 1.017.199 casi di Covid-19 confermati e 37.724 decessi correlati.

Secondo i dati forniti dall'Istituto nazionale di statistica, il tasso di occupazione nel settore informale in Perù era del 72,6 per cento. In questo contesto, l'applicazione delle misure obbligatorie introdotte per contenere la pandemia ha avuto un forte impatto sui mezzi di sussistenza dei cittadini.

Il 9 novembre, il congresso ha votato la rimozione di Martín Vizcarra dalla presidenza, in seguito ad accuse di corruzione. Le azioni del congresso hanno suscitato una serie di manifestazioni di protesta. Queste si sono intensificate il 10 novembre, durante l'insediamento del nuovo presidente Manuel Merino e sono continuate fino a quando questi non si è dimesso il 15 novembre. Il 17 novembre, il deputato al congresso Francisco Sagasti ha prestato giuramento come presidente.

USO ECCESSIVO DELLA FORZA

A marzo, il congresso ha approvato la legge sulla protezione della polizia che ha, tra le varie disposizioni, introdotto un principio di presunzione favorevole alla polizia riguardo al ragionevole utilizzo di forza letale. Da più parti si sono levati appelli che chiedevano al presidente di abrogare la legge, in quanto violava le norme internazionali sui diritti umani e poteva aprire la strada all'impunità per l'uso eccessivo della forza da parte della polizia nazionale[1], in particolare dopo le proteste di novembre.

La polizia nazionale ha risposto alle proteste di novembre contro la messa in stato d'accusa del presidente Vizcarra facendo ricorso a un uso eccessivo e non necessario della forza che, il 14 novembre, ha provocato la morte di due giovani, Jack Bryan Pintado Sánchez e Jordan Inti Sotelo Camargo, e il ferimento di almeno altre 200 persone. Organizzazioni per i diritti umani hanno riferito che la polizia era intervenuta sparando proiettili e gas lacrimogeni contro manifestanti pacifici, picchiando o contenendo con violenza persone innocue. Agenti in abiti civili, che si rifiutavano di qualificarsi come poliziotti, hanno effettuato arresti arbitrari, fermando anche un difensore dei diritti umani. Sono stati anche segnalati casi di maltrattamento da parte delle forze di sicurezza ed è stata denunciata la scomparsa di alcune delle vittime di questi atti. A fine anno erano in corso le indagini penali sulle morti e i ferimenti.

[1] *State must immediately repeal law that sends a wrong message of impunity for possible police abuses amidst the COVID-19 emergency* (articolo, 30 marzo).

LIBERTÀ D'ESPRESSIONE E RIUNIONE

A dicembre, i lavoratori impiegati nel settore delle esportazioni di prodotti agricoli hanno tenuto proteste chiedendo il miglioramento dei salari, dei sussidi e delle condizioni di lavoro. I manifestanti hanno bloccato le principali vie di comunicazione del paese, per chiedere al governo di abrogare la legge per la promozione dell'agricoltura e di emanare una nuova normativa in materia. L'ufficio del difensore civico ha riferito che durante le proteste si erano verificati episodi di violenza. Secondo le organizzazioni per i diritti umani, i metodi repressivi utilizzati dalla polizia durante le proteste hanno causato tre morti e diversi feriti. Il ministro dell'Interno ha annunciato un'inchiesta interna sugli episodi e ribadito la sua volontà di cooperare con le indagini.

DIFENSORI DEI DIRITTI UMANI

La vita e l'integrità fisica dei difensori dei diritti umani sono rimaste sotto grave attacco. Nonostante l'adozione di un protocollo per la loro tutela, le misure di protezione rimanevano insufficienti e i difensori dei diritti umani continuavano a essere vittime di attacchi e uccisioni.

L'ufficio del difensore civico ha riferito a settembre che nei primi nove mesi dell'anno erano stati uccisi cinque difensori della terra, del territorio e dell'ambiente.

L'11 settembre, il difensore dei diritti umani Roberto Carlos Pacheco è stato ucciso a colpi d'arma da fuoco da aggressori non identificati. Era stato minacciato di morte più volte dal 2012, in relazione al suo attivismo contro le attività minerarie illegali nella riserva di Tambopata, nella regione di Madre de Dios, in Amazzonia. A fine anno non era stato ancora assicurato alla giustizia alcun presunto responsabile della sua uccisione e le misure di protezione assegnate alla famiglia Pacheco rimanevano inadeguate[2].

Il Perù non aveva ancora ratificato l'Accordo regionale sull'accesso all'informazione, alla partecipazione pubblica e alla giustizia in materia ambientale nell'America Latina e nei Caraibi (Accordo di Escazú).

DIRITTO ALLA SALUTE

A fine anno, l'Associazione dei medici peruviani ha riferito che i casi confermati di medici contagiati dal Covid-19 erano 11.856 e 256 le morti collegate al virus. A dicembre, l'Associazione degli infermieri peruviani ha riferito che c'erano stati 87 decessi relativi al virus. Le organizzazioni sindacali dei lavoratori del settore hanno attribuito molti dei contagi alla mancata dotazione di dispositivi di protezione individuale (Dpi).

Nonostante i notevoli progressi ottenuti nell'elaborazione di un piano multisettoriale speciale per chi era esposto a metalli tossici, la Piattaforma nazionale delle persone colpite dall'esposizione a metalli tossici ha continuato a chiedere una maggiore attenzione nelle politiche pubbliche, al fine di assicurare le necessarie cure mediche alle persone colpite.

DIRITTI DELLE POPOLAZIONI NATIVE

Il virus ha rapidamente raggiunto i territori abitati dalle popolazioni native e la risposta dello stato si è dimostrata inadeguata; le misure sanitarie introdotte erano state tardive, mancavano di un approccio interculturale e non prevedevano il coinvolgimento dei popoli nativi nella loro

[2] *Murdered defender's family still in danger* (AMR 46/3303/2020).

pianificazione o implementazione. Il 31 dicembre, secondo il ministero della Salute c'erano stati 28.592 casi confermati e 159 decessi correlati al Covid-19 tra le popolazioni native.

DIRITTI DELLE DONNE

A luglio, è stata approvata la legge 31030, che garantiva la parità e l'alternanza di genere nelle liste dei candidati alle elezioni generali. In base alla legge, le donne dovevano essere almeno il 50 per cento dei candidati presentati da ciascun partito alle elezioni del congresso.

VIOLENZA CONTRO DONNE E RAGAZZE

Secondo i dati inseriti nel registro delle persone scomparse del ministero dell'Interno, nel periodo compreso tra gennaio e novembre, è stata denunciata la scomparsa di 10.685 donne. Secondo il ministero delle Donne e le popolazioni vulnerabili, tra gennaio e novembre, i numeri verdi per aiutare le vittime di violenza di genere avevano ricevuto 171.631 telefonate di donne, un dato in crescita rispetto alle 88.399 richieste d'aiuto nello stesso periodo del 2019; mentre le donne vittime di femminicidio erano state 121.

A giugno, l'ufficio del difensore civico ha dichiarato che si erano verificati casi in cui i kit d'emergenza, contenenti contraccettivi d'emergenza e test, approvati dal ministero della Salute per le vittime di violenza sessuale, non erano stati messi a disposizione di ragazze e donne durante la pandemia.

DIRITTI DELLE PERSONE GAY, LESBICHE, BISESSUALI, TRANSGENDER E INTERSESSUATE

A oltre due anni dalla sua presentazione al congresso, non era stata ancora approvata la proposta di legge per il riconoscimento legale dei matrimoni tra persone dello stesso sesso.

Le persone transgender continuavano a non vedere riconosciuta la loro identità di genere a livello sociale e legale e a essere private di una serie di diritti, tra cui il diritto al lavoro, all'alloggio, alla libertà di movimento, all'istruzione e alla salute, per citarne alcuni.

Il ministero della Giustizia ha emanato una direttiva che riconosceva le coppie omosessuali allo scopo di garantire i benefici economici a coloro i cui partner erano operatori sanitari morti a causa del Covid-19.

DIRITTI DI RIFUGIATI, RICHIEDENTI ASILO E MIGRANTI

La chiusura delle frontiere, decisa allo scopo di contenere la diffusione del Covid-19, ha spinto migranti e richiedenti asilo a intraprendere rotte irregolari alternative, che li esponevano al rischio di diventare vittime di violenza e tratta di esseri umani, in particolare le donne e i bambini. Per diversi mesi non è stato possibile presentare domanda d'asilo, perché l'ufficio governativo preposto era chiuso e il servizio d'inoltro delle pratiche online sospeso.

Durante la pandemia, migranti, richiedenti asilo e rifugiati, soprattutto venezuelani, non hanno ricevuto alcun sostegno economico che permettesse loro di adempiere all'obbligo di restare a casa. Alcuni sono stati sgomberati dalle loro abitazioni in circostanze che li privavano dei loro diritti alla salute e all'alloggio.

PORTORICO
COMMONWEALTH DI PORTORICO

Capo di stato: Donald Trump

Capo di governo: Wanda Vázquez Garced

Le autorità non hanno saputo garantire i diritti di migliaia di persone rimaste senza dimora a causa dei terremoti di gennaio. È aumentato il numero dei femminicidi. Per la prima volta, sono state formulate accuse federali in materia d'istigazione all'odio, in seguito all'uccisione di due donne transgender.

CONTESTO

A marzo, in risposta alla pandemia da Covid-19, la governatrice Wanda Vázquez ha dichiarato uno stato d'emergenza e firmato il primo dei numerosi ordini esecutivi emanatati nel corso dell'anno, in relazione alle misure di coprifuoco.

A settembre, secondo notizie di stampa, operatori sanitari hanno protestato, denunciando la mancanza di dispositivi di protezione individuale (Dpi) e di accesso ai test diagnostici per il Covid-19.

DIRITTI DEI MINORI

A maggio, l'Istituto per lo sviluppo giovanile, un'Ong locale, ha messo in guardia riguardo al fatto che le misure adottate nel contesto del Covid-19 avrebbero potuto aumentare dal 58 al 65 per cento il tasso di povertà infantile, se non fossero state stanziate risorse sufficienti a mitigarla.

Organizzazioni della società civile hanno criticato la chiusura decisa nel contesto del Covid-19 delle mense scolastiche, che fornivano pasti gratuiti nelle scuole pubbliche, evidenziando che circa il 70 per cento dei bambini che frequentavano il sistema scolastico pubblico viveva in una situazione di povertà e basava la propria alimentazione sui pasti forniti a scuola.

DIRITTO ALL'ALLOGGIO

A gennaio, due forti scosse di terremoto hanno danneggiato centinaia di case, costringendo migliaia di persone a vivere in alloggi di fortuna, in rifugi, in auto o in tenda per mesi.

A fine marzo, secondo notizie di stampa, il dipartimento per le Politiche abitative aveva chiuso tutti i centri per rifugiati che amministrava.

A settembre, secondo l'università del Portorico a Cayey, delle 40.628 richieste di assistenza abitativa inoltrate all'agenzia federale per la gestione dell'emergenza (Federal Emergency Management Agency – Fema) nelle municipalità maggiormente colpite, soltanto il 34 per cento aveva ricevuto assistenza.

Secondo i dati diffusi dai media, a 10 mesi dai terremoti, 10.000 famiglie avevano ancora problemi con la casa.

VIOLENZA CONTRO DONNE E RAGAZZE

A fronte della situazione di allerta dichiarata nel 2019, una risposta simbolica all'elevato numero di casi di violenza di genere, le autorità non avevano ancora presentato un piano per contenere il fenomeno o per tutelare i diritti di donne e ragazze.

A fine dicembre, secondo i dati forniti dall'Osservatorio portoricano sull'uguaglianza di genere, le persone uccise per motivi legati al genere erano state 60, rispetto ai 37 casi registrati in tutto il 2019.

Nei primi tre mesi del lockdown applicato su tutta l'isola in risposta al Covid-19, da metà marzo a fine maggio, ci sono stati 11 femminicidi, rispetto ai sei registrati nello stesso periodo nel 2019, secondo i dati forniti dall'Osservatorio portoricano sull'uguaglianza di genere.

Il governo ha continuato a escludere dai programmi scolastici qualsiasi contenuto che facesse riferimento al concetto di "genere".

USO ECCESSIVO DELLA FORZA

Durante il periodo di lockdown adottato nel tentativo di contenere l'impatto del Covid-19, sono stati segnalati casi di uso eccessivo della forza da parte della polizia, nel controllare il rispetto delle norme del lockdown; è anche emerso un video, di cui è stata accertata la veridicità, in cui i poliziotti sembravano fermare un individuo uscito per procurarsi cibo e altri beni di prima necessità[1].

A ottobre, la polizia aveva ricevuto più di 3.300 denunce riguardanti presunte violazioni degli ordini esecutivi emanati dall'inizio della pandemia da Covid-19 e aveva arrestato più di 1.000 persone per presunte infrazioni delle norme.

LIBERTÀ DI RIUNIONE

Il giorno prima delle manifestazioni indette annualmente in occasione del 1° maggio, la polizia ha annunciato che le proteste erano state proibite con un ordine esecutivo. Dopo le critiche della società civile, che riteneva questa decisione incostituzionale, le proteste si sono svolte regolarmente.

DIRITTI DELLE PERSONE LESBICHE, GAY, BISESSUALI, TRANSGENDER E INTERSESSUATE

Secondo l'Osservatorio portoricano sull'uguaglianza di genere, dei 60 femminicidi registrati durante l'anno, sei riguardavano l'uccisione di persone transgender, quattro in più dell'anno precedente.

A febbraio, l'uccisione violenta di Alexa Luciano Ruiz, una donna transgender, ha suscitato una forte indignazione nell'opinione pubblica. Secondo notizie di stampa, il giorno prima della sua uccisione, la polizia era intervenuta in seguito a una denuncia intentata contro di lei, per avere utilizzato il bagno riservato alle donne in un ristorante fast food; le foto dell'episodio erano diventate virali sui social network.

Ad aprile, per la prima volta, le autorità federali di Portorico hanno formulato accuse ai sensi della legge di prevenzione dei crimini d'odio Matthew Shepard e James Byrd Jr, firmata dall'ex presidente Barack Obama nel 2009, per l'uccisione di due donne transgender: Serena Angelique Velázquez e Layla Peláez Sánchez.

---

[1] *Americas: Authorities must protect people from COVID-19 instead of resorting to repressive measures* (news, 15 maggio).

STATI UNITI D'AMERICA
STATI UNITI D'AMERICA

Capo di stato e di governo: Donald Trump

La situazione fortemente desolante dei diritti umani sotto l'amministrazione Trump, sia all'interno del paese sia all'estero, si è ulteriormente deteriorata durante il 2020. Imponenti manifestazioni di massa hanno attraversato gli Usa nel contesto della pandemia da Covid-19, delle elezioni generali contestate e di ampie ripercussioni razziste contro il movimento Black Lives Matter. In risposta alle migliaia di manifestazioni pubbliche di protesta contro un razzismo istituzionalizzato e la violenza della polizia, le agenzie di pubblica sicurezza hanno fatto abitualmente riscorso all'uso eccessivo della forza contro dimostranti e difensori dei diritti umani e non sono state in grado di contenere eventi di contro-protesta violenti, rivolti contro raduni fondamentalmente di natura pacifica. L'amministrazione ha inoltre cercato di screditare tutele internazionalmente riconosciute dei diritti umani delle donne, delle persone Lgbti e delle vittime di crimini di guerra, per citare alcuni esempi. Ha inoltre sfruttato la pandemia da Covid-19 per compiere ulteriori abusi contro migranti e richiedenti asilo. Joe Biden è stato dichiarato il vincitore delle elezioni presidenziali di novembre.

CONTESTO

Nonostante la conferma del collegio elettorale della vittoria di Joe Biden alle elezioni presidenziali di novembre, il presidente Trump ha continuato a contestare i risultati, con ripetute dichiarazioni non comprovate riguardo a irregolarità elettorali. Queste continue accuse hanno innescato le proteste dei sostenitori di Trump e hanno fato sorgere preoccupazioni riguardo a un trasferimento pacifico del potere a gennaio.

DISCRIMINAZIONE

La pandemia da Covid-19 ha accentuato le già radicate disuguaglianze sociali presenti negli Usa. Le risposte inadeguate e incostanti del governo alla pandemia hanno avuto un impatto sproporzionato e discriminatorio su molte persone sulla base della loro etnia, estrazione socioeconomica e altre caratteristiche. Le disparità sistematiche hanno favorito chi svolgeva lavori considerati essenziali o aveva un'occupazione stabile e una certa sicurezza economica e che quindi poteva permettersi di avere una casa e un'assistenza sanitaria[1].

Le persone detenute erano particolarmente a rischio a causa delle condizioni insalubri dei penitenziari e dei luoghi di detenzione, dove non era possibile mantenere un adeguato distanziamento fisico e dove mancava un accesso adeguato a dispositivi igienici, facendo diventare queste strutture focolai di contagio.

Inoltre, la violenza e la retorica politica discriminatorie e razziste hanno rischiato di far aumentare il numero dei crimini d'odio.

---

[1] *Letter to Governors calling for the implementation of Equity Task Forces* (lettara aperta di Amnesty International Usa, 6 maggio).

DIRITTO ALLA SALUTE

Operatori medico-sanitari, agenti delle forze di sicurezza, personale dei trasporti e in generale i lavoratori impiegati in altri settori "essenziali" hanno affrontato situazioni critiche, dato che il governo Usa non ha provveduto a proteggerli adeguatamente durante la pandemia. La carenza di dispositivi di protezione individuale (Dpi) ha spesso costretto gli operatori sanitari e altri lavoratori essenziali a svolgere il loro lavoro senza un'adeguata protezione e in ambienti non sicuri. Ad aprile, il sindacato nazionale del personale infermieristico ha tenuto una protesta davanti alla Casa Bianca, nel rispetto del distanziamento fisico, contro la mancanza di Dpi per il personale medico-sanitario. Da marzo a dicembre, oltre 2.900 operatori sanitari sono deceduti nel contesto della pandemia da Covid-19. I centri per il controllo e la prevenzione delle malattie (US Centres for Disease Control – Cdc) hanno ammesso che le cifre disponibili erano con ogni probabilità sottostimate.

Alcuni operatori sanitari e altri lavoratori essenziali nei settori pubblico e privato si sono anche scontrati con forme di rappresaglia, come vessazioni, procedure disciplinari e licenziamenti ingiusti, se parlavano apertamente dell'inadeguatezza delle misure di protezione.

USO ECCESSIVO DELLA FORZA

Secondo quanto riferito, almeno 1.000 persone sono state uccise in seguito all'uso di armi da fuoco da parte della polizia. I dati limitati resi pubblici suggeriscono che l'uso letale della forza da parte della polizia ha colpito in maniera sproporzionata le persone nere. Il programma del governo Usa che si proponeva di tracciare il numero annuale di queste morti non era stato ancora pienamente implementato. Nessuna legislazione statale, laddove esistente, che regolamentava l'uso della forza letale da parte della polizia era conforme alle norme e agli standard internazionali riguardanti l'uso della forza letale da parte delle autorità di pubblica sicurezza[2].

LIBERTÀ DI RIUNIONE

Agenti dei dipartimenti di polizia degli Usa hanno commesso diffuse e sconcertanti violazioni dei diritti umani contro manifestanti che stavano protestando per l'uccisione illegale di persone nere e per chiedere una riforma del corpo di polizia. Nel solo periodo tra il 26 maggio e il 5 giugno, Amnesty International ha documentato 125 distinti episodi di violenza illegale della polizia contro i dimostranti in 40 stati e nel Distretto federale di Columbia (Washington DC)[3]. Altre migliaia di proteste si sono svolte nel resto dell'anno.

Queste violazioni sono state compiute da tutte le forze di polizia, da quelle municipali, delle contee, fino a quelle statali e federali, comprese le truppe della guardia nazionale, schierate dal governo federale in alcune città. La violenza comprendeva percosse con manganelli o altri dispositivi, l'uso improprio di gas lacrimogeni e spray al peperoncino e l'utilizzo inappropriato e indiscriminato di proiettili definiti "meno letali".

In numerosi casi, i difensori dei diritti umani, e tra questi organizzatori delle proteste, giornalisti, osservatori sul rispetto della legge e medici soccorritori, sono stati presi deliberatamente di mira con sostanze chimiche irritanti e proiettili a impatto cinetico, arrestati e detenuti, a quanto pare, unicamente a causa del loro lavoro di documentazione e denuncia delle violazioni dei diritti umani compiute dalle agenzie di pubblica sicurezza.

---

[2] *USA: The World Is Watching: Mass violations by US police of Black Lives Matter protesters' rights* (AMR 51/2807/2020).

[3] *USA: Amnesty International documents widespread police violence against protesters for Black Lives* (infografica pubblicata da Amnesty International Usa a giugno).

DIRITTO ALLA VITA E ALLA SICUREZZA PERSONALE

Il governo ha continuato a fallire nel proteggere gli individui dalla persistente violenza legata all'uso delle armi da fuoco, violando così i loro diritti umani, come il diritto alla vita, alla sicurezza personale e alla libertà dalla discriminazione, per citarne alcuni. L'accesso illimitato alle armi da fuoco, l'assenza di leggi complete sulla sicurezza riguardo alle armi (tra cui una efficace regolamentazione sull'acquisizione, il possesso e l'utilizzo delle armi da fuoco) e la mancanza d'investimenti in adeguati programmi d'intervento e di prevenzione della violenza legata all'uso delle armi da fuoco hanno continuato ad alimentare questo tipo di violenza.

Nel 2018, anno cui risalgono le statistiche più recenti a disposizione, circa 39.740 persone sono morte e si stima che altre decine di migliaia abbiano riportato ferite non letali, a causa delle armi da fuoco. Nel pieno della pandemia da Covid-19, con un aumento della vendita di armi e delle sparatorie, gli Usa non hanno saputo adempiere al proprio obbligo di prevenire le morti legate all'uso delle armi da fuoco, cosa che sarebbe stata possibile attraverso una serie di misure urgenti, come eliminare i negozi di armi dall'elenco delle attività commerciali essenziali.

Nel 2020, in 34 stati erano in vigore le norme permissive "Stand Your Ground" e "Castle Doctrine", che in entrambi i casi consentivano a privati cittadini di ricorrere all'uso della forza letale come autodifesa da altri all'interno della propria abitazione o in caso di percepita minaccia. Queste leggi hanno dimostrato di incrementare la violenza legata all'uso delle armi da fuoco e il rischio di uccisioni o gravi lesioni altrimenti evitabili, contribuendo pertanto a violare il diritto alla vita.

Mentre i manifestanti che protestavano contro l'uccisione di persone nere riempivano le strade delle città degli Usa, negli stati dove la legge permetteva di girare apertamente armati si sono verificati episodi in cui civili armati hanno attaccato i manifestanti, provocando almeno quattro morti.

DIRITTI DEI RIFUGIATI, RICHIEDENTI ASILO E MIGRANTI

Nonostante l'insorgenza di gravi focolai di Covid-19 nelle strutture di detenzione per l'immigrazione civile, l'agenzia degli Stati Uniti per l'immigrazione e le dogane (US Immigration and Customs Enforcement – Ice) si è rifiutata di rilasciare decine di migliaia di migranti e richiedenti asilo, oltre 8.000 dei quali hanno contratto il virus in detenzione.

Contrariamente alle linee guida dettate dal Cdc, l'Ice non ha provveduto a fornire in misura adeguata sapone e gel igienizzante o a introdurre il distanziamento sociale e ha continuato a trasferire senza motivo migliaia di persone tra le strutture di detenzione per migranti[4]. All'incirca 100 famiglie di migranti erano trattenute nei centri di detenzione che un giudice federale ha definito "in fiamme", a causa dei casi confermati di Covid-19 e delle inadeguate misure di protezione. Invece di rilasciare i nuclei familiari insieme, a maggio l'Ice ha chiesto ai genitori se erano d'accordo che i loro figli fossero rilasciati senza di loro, mentre i genitori rimanevano detenuti.

Contemporaneamente, il governo degli Usa ha sfruttato la crisi del Covid-19 per bloccare le procedure dei richiedenti asilo al confine tra Usa e Messico e per negare l'accesso alle procedure d'asilo a coloro che avevano varcato irregolarmente il confine con gli Usa. Tra marzo e novembre, le autorità hanno detenuto illegalmente ed "espulso" oltre 330.000 migranti e richiedenti asilo, compresi oltre 13.000 minori non accompagnati, senza prendere in considerazione le

[4] *USA: 'We are adrift, about to sink': The looming COVID-19 disaster in US immigration detention facilities* (AMR 51/2095/2020).

loro necessità di protezione o i rischi di persecuzione, morte, tortura o altro maltrattamento, che avrebbero dovuto affrontare in caso di refoulement verso i loro paesi d'origine[5]. In centinaia di casi documentati, queste persone rimpatriate avevano contratto il Covid-19 mentre erano in custodia degli Usa a causa della negligenza delle autorità, contribuendo così alla diffusione della pandemia nell'intera regione delle Americhe.

Le cifre riguardanti la redistribuzione dei rifugiati nel territorio degli Usa sono ulteriormente crollate. Il tetto massimo di rifugiati stabilito per l'anno fiscale 2020 è stato fissato a 18.000, il numero più basso mai registrato nella storia del programma; soltanto circa la metà di questa cifra è stata a tutti gli effetti reinsediata nel corso dell'anno.

DIFENSORI DEI DIRITTI UMANI

Le autorità non hanno adottato alcuna misura volta ad accertare le responsabilità e assicurare un rimedio legale in relazione all'uso improprio della legge per vessare i difensori dei diritti umani dei migranti nel 2018 e 2019. A giugno, la Corte suprema degli Usa ha fatto un passo indietro, invalidando una decisione di una corte d'appello federale che, nel 2018, aveva giudicato incostituzionale una norma chiave di rilevanza penale, che il governo aveva utilizzato per prendere di mira i difensori dei diritti umani dei migranti, sottoponendoli a sorveglianza ingiustificata; ha rinviato quindi la decisione a un'ulteriore riconsiderazione in sede di corte d'appello.

DIRITTI DELLE DONNE

Le donne native hanno continuato a subire livelli sproporzionalmente elevati di stupri e violenza sessuale e a non avere accesso a forme basilari di assistenza post stupro. Nel 2019, il presidente Trump aveva emanato un ordine esecutivo che istituiva una task force sui nativi americani e i nativi dell'Alaska dispersi o assassinati. A dicembre, la task force aveva aperto sette uffici investigativi, incaricati d'indagare sui delitti rimasti irrisolti ma il numero esatto delle vittime di questi episodi rimaneva sconosciuto in quanto il governo degli Usa non raccoglieva dati statistici né aveva stabilito un adeguato coordinamento con i governi tribali.

La pandemia da Covid-19 e le conseguenti misure di lockdown hanno avuto un forte impatto sulla violenza domestica e perpetrata dai partner in tutto il paese, determinando in alcuni casi un aumento degli episodi documentati o della gravità delle lesioni.

L'incremento esponenziale degli acquisti di armi durante la pandemia ha accresciuto i rischi per minori e donne che già avevano subìto violenza domestica di essere vittime della violenza delle armi da fuoco, in quanto un numero maggiore di armi incustodite era tenuto nelle case in cui le persone erano costrette a rimanere in quarantena con conviventi violenti[6].

DIRITTI DELLE PERSONE LESBICHE, GAY, BISESSUALI, TRANSGENDER E INTERSESSUATE

Secondo dati ufficiali pubblicati nel 2020, il numero dei casi di crimini d'odio legati all'orientamento sessuale o all'identità di genere nel 2019 è rimasto alto per il quinto anno consecutivo. Le donne nere transgender sono state particolarmente prese di mira da crimini d'odio violenti e uccisioni.

---

[5] *Explainer on US deportations and expulsions during the COVID-19 pandemic* (nota diffusa a maggio).

[6] *COVID-19 and gun violence: Top ten ways the pandemic intersects with the crisis of gun violence in the US* (articolo di Amnesty International Usa, maggio).

L'amministrazione ha cercato, attraverso la sua linea politica e i tribunali, di smantellare progressivamente le tutele contro la discriminazione sulla base dell'orientamento sessuale e dell'identità di genere nel campo educativo, militare, lavorativo e in altre aree del governo federale.

DIRITTI SESSUALI E RIPRODUTTIVI

Sia il governo federale sia i governi degli stati hanno intensificato i loro sforzi per ostacolare l'esercizio dei diritti sessuali e riproduttivi, cercando di criminalizzare l'aborto e di limitare l'accesso ai servizi di salute riproduttiva[7]. L'amministrazione ha inoltre cercato di modificare la politica estera e la politica per lo sviluppo degli Usa, in modo tale da non fornire più supporto alla tutela dei diritti riproduttivi e sessuali a livello internazionale.

TORTURA E ALTRO MALTRATTAMENTO

A distanza di un decennio da quando decine di detenuti erano stati sottoposti al programma di detenzione segreta operato dalla Cia, autorizzato dal 2001 al 2009, nel contesto del quale erano state commesse sistematiche violazioni dei diritti umani, tra cui sparizioni forzate, tortura e altro maltrattamento, nessun sospettato di responsabilità penale è stato assicurato alla giustizia per questi crimini. Le indagini limitate condotte su questi reati sono state chiuse senza alcun rinvio a giudizio.

PENA DI MORTE

A marzo, il Colorado è diventato il 22° stato degli Usa ad abolire la pena di morte.

Cinque persone sono uscite dal braccio della morte, portando a 172 il numero totale dei prigionieri così detti "esonerati" dal braccio della morte dal 1977. Tra quelli rilasciati c'è stato Curtis Flowers, il quale aveva subìto sei processi e trascorso 23 anni nel braccio della morte in Mississippi. Lo stato ha archiviato tutte le accuse a suo carico a settembre, dopo che la Corte suprema degli Usa aveva concluso a giugno 2019 che il procuratore distrettuale aveva violato i diritti costituzionali di Curtis Flowers, escludendo intenzionalmente gli afroamericani dai componenti della giuria durante il sesto processo celebrato nel 2010.

Ponendo fine a una moratoria durata 17 anni, tra luglio e dicembre il governo federale ha eseguito 10 condanne a morte. L'impellenza con cui è stato dato il via libera alle esecuzioni segnava l'ennesimo schiaffo dell'amministrazione Trump alle salvaguardie e alle limitazioni sancite dal diritto e dagli standard internazionali che tutelano i diritti dei condannati a morte, come il divieto di dar luogo all'esecuzione qualora i ricorsi in appello siano ancora pendenti e di mettere a morte persone con disabilità mentali (psicosociali).

Il numero di esecuzioni federali effettuate nel 2020 è più che triplicato rispetto a quello registrato in totale tra il 1977 e il 2019. Le esecuzioni statali tuttavia sono diminuite, in larga parte a causa della pandemia da Covid-19. Dalla ripresa delle esecuzioni negli Usa con il nuovo statuto nel 1977, sono state messe a morte un totale di 1.529 persone.

DETENZIONE ARBITRARIA

Nella base navale statunitense di Guantánamo Bay, a Cuba, 40 prigionieri erano ancora detenuti arbitrariamente e a tempo indefinito da parte dell'esercito degli Usa, in violazione del

[7] *USA*: *Joint-Submission on reproductive health, rights, and justice to third Universal Periodic Review of United States* (presentazione congiunta, giugno).

diritto internazionale. Dal gennaio 2017, era stato trasferito fuori della struttura soltanto un detenuto. A fine 2020 c'erano ancora cinque prigionieri il cui trasferimento al di fuori della base di Guantánamo era stato autorizzato per lo meno dal 2016; l'amministrazione Trump ha smantellato il sistema che era stato creato in precedenza per il loro trasferimento.

Nessuno dei 40 detenuti nella struttura aveva accesso a un'assistenza medica idonea né erano disponibili servizi di riabilitazione adeguati per coloro che erano sopravvissuti alle torture e altre forme di maltrattamento perpetrate dagli agenti statunitensi. Sette di loro erano sotto processo davanti a una commissione militare, in violazione del diritto e degli standard internazionali e, se giudicati colpevoli, rischiavano la pena di morte. L'imposizione della pena di morte in questi casi giudiziari, al termine di procedimenti che non rispettano gli standard internazionali di equità processuale, costituirebbe una privazione arbitraria della vita. L'inizio dei processi a carico di coloro che erano accusati di reati legati agli attacchi dell'11 settembre 2001 era fissato per l'11 gennaio 2021 ma è stato aggiornato nel 2020 in seguito alla sospensione delle udienze preliminari di tutti i casi giudiziari.

UCCISIONI ILLEGALI DI CIVILI

In nome dell'errata teoria della "guerra globale", gli Usa hanno fatto ripetutamente ricorso alla forza letale in vari paesi del mondo, utilizzando anche droni armati, in violazione dei loro obblighi sanciti dalle norme internazionali sui diritti umani e, dove applicabile, dal diritto internazionale umanitario. Ong, esperti delle Nazioni Unite e mezzi d'informazione hanno documentato come questo tipo di raid compiuti all'interno e all'esterno di zone di conflitto armato attivo abbiano privato persone che dovrebbero essere tutelate, come i civili, del loro diritto alla vita e causato possibili uccisioni illegali e ferimenti, in alcuni casi equiparabili a crimini di guerra.

La sempre più scarsa attenzione dimostrata dall'amministrazione verso la protezione dei civili durante operazioni militari letali ha aumentato la probabilità di uccisioni illegali, ostacolato la valutazione della legalità di questi raid e impedito l'accertamento delle responsabilità e l'accesso alla giustizia e a rimedi efficaci per le vittime di uccisioni illegali e danni ai civili[8].

Nonostante le richieste di chiarimenti da parte di esperti delle Nazioni Unite e altri, in merito alle regole e ai criteri legali e di condotta applicati dagli Usa quando utilizzano forza letale all'estero, il governo ha continuato a negare trasparenza e disponibilità.

MECCANISMI E TRATTATI INTERNAZIONALI SUI DIRITTI UMANI

A novembre, il Consiglio per i diritti umani delle Nazioni Unite ha analizzato il terzo Upr sulla situazione dei diritti umani degli Usa.

A partire da gennaio 2018, gli Usa si sono rifiutati di rispondere alle comunicazioni degli esperti delle Nazioni Unite o di accettare le loro richieste di invito per svolgere visite ufficiali[9].

In seguito agli annunci secondo cui l'Icc avrebbe indagato sulle violazioni del diritto internazionale umanitario e i crimini contro l'umanità compiuti in territorio afgano a partire dal 1° maggio 2003, l'11 giugno l'amministrazione Trump ha emanato un ordine esecutivo in cui dichiarava uno stato "d'emergenza nazionale" e autorizzava il congelamento dei beni e il divieto

[8] *USA*: *Defense department undercounts civilian casualties in new reporting* (articolo di Amnesty International USA, 6 maggio).

[9] *USA*: *United States of America: Rolling back of human rights obligations: Amnesty International Submission for the UN Universal Periodic Review, 36th session of the UPR Working Group, November 2020 (Updated August 2020)* (AMR 51/1407/2019).

d'ingresso negli Usa di determinati funzionari dell'Icc, estendendo gli effetti del provvedimento anche ai loro familiari. L'azione metteva a repentaglio il sistema di giustizia e risarcimento per i potenziali crimini di guerra e crimini contro l'umanità, commessi da funzionari civili e militari statunitensi in relazione al conflitto armato in Afghanistan, che le autorità americane non avevano provveduto a indagare, perseguire o punire.

A luglio, il dipartimento di stato americano ha reso pubblico un rapporto redatto dal suo team di esperti, la cosiddetta Commissione dei diritti inalienabili. Il rapporto sembrava voler ridefinire unilateralmente il concetto di diritti umani, rifiutando l'autorità interpretativa delle Nazioni Unite e di altri organismi internazionali sui diritti umani, oltre a smantellare nello specifico il sistema di tutela dei diritti umani, riformulando le tutele che proteggono dalla discriminazione le donne, le persone Lgbti e non solo[10].

A luglio, mentre il paese lottava per contenere la pandemia da Covid-19 con milioni di casi di contagio, il governo americano ha formalizzato il processo di ritiro degli Usa dall'Oms, che sarebbe entrato in vigore a luglio 2021. Sotto l'amministrazione del presidente Trump, gli Usa si sono anche ritirati dal Consiglio per i diritti umani delle Nazioni Unite, dall'Unesco (Organizzazione delle Nazioni Unite per l'educazione, la scienza e la cultura) e dagli Accordi di Parigi sulla lotta ai cambiamenti climatici globali.

TRINIDAD E TOBAGO
REPUBBLICA DI TRINIDAD E TOBAGO

Capo di stato: Paula-Mae Weekes
Capo di governo: Keith Cristopher Rowley

Le autorità hanno continuato a rimpatriare con la forza venezuelani in violazione in cerca di protezione internazionale, violando le norme sui diritti umani. Il governo ha approvato un pacchetto di modifiche alla legislazione sulla violenza domestica ma non ha provveduto a estendere le protezioni garantite dalla legge alle coppie omosessuali.

CONTESTO

A marzo, nel tentativo di limitare la diffusione del Covid-19, le autorità hanno chiuso le frontiere a tutti i viaggiatori internazionali in arrivo, anche ai propri cittadini, molti dei quali sono rimasti bloccati all'estero. Coloro che sono riusciti a rientrare in patria sono stati sottoposti all'obbligo di quarantena.

Trinidad e Tobago non aveva ancora ratificato la Convenzione delle Nazioni Unite contro la tortura né la Convenzione internazionale per la protezione di tutte le persone dalla sparizione forzata.

[10] *USA: State department's flawed 'unalienable rights' report undermines international law* (comunicato stampa, 16 luglio).

DIRITTI DI RIFUGIATI, RICHIEDENTI ASILO E MIGRANTI

Le autorità hanno continuato a non applicare la normativa interna sui rifugiati né a prevedere un piano alternativo per i venezuelani bisognosi di protezione internazionale, al fine di regolarizzare il loro status nel paese.

Le autorità si sono rifiutate di rilasciare, come misura di tutela per il Covid-19, i migranti e richiedenti asilo trattenuti nei centri di detenzione per migranti unicamente per essere entrati irregolarmente nel paese o perché in attesa dell'esito della loro domanda d'asilo[1].

A luglio, il ministro della Sicurezza nazionale ha sostenuto che i "migranti illegali" e i faccendieri che "trafficavano" i venezuelani nel paese rappresentavano un potenziale rischio sanitario nel contesto del Covid-19. Dopo avere istituito un numero verde per la denuncia dei sospetti casi di questo tipo, ha anche lanciato un monito verso quei venezuelani legalmente registrati e ai quali era stato riconosciuto un regolare permesso di soggiorno e il diritto di lavorare, in base a un processo di registrazione introdotto dal governo nel 2019, avvisandoli che nel caso in cui fossero stati colti mentre "nascondevano" migranti irregolari, potevano incorrere nel ritiro del permesso di soggiorno ed essere conseguentemente espulsi dal paese.

Durante l'anno, un gruppo di circa 25 organizzazioni per i diritti umani ha inviato due lettere aperte al primo ministro, per sollecitarlo a considerare di riaprire il processo di registrazione e interrompere la pratica di rinviare persone in situazioni di pericolo. A luglio, le autorità avevano espulso circa 165 venezuelani, in violazione delle norme internazionali sui diritti umani[2].

A settembre, appena pochi giorni dopo che una Missione internazionale di accertamento dei fatti sul Venezuela, nominata dalle Nazioni Unite, aveva stabilito al di là di ogni ragionevole dubbio che le autorità del Venezuela avevano commesso serie violazioni dei diritti umani di una tale gravità da costituire crimini contro l'umanità, le autorità di Trinidad e Tobago hanno rimandato un altro gruppo di 93 venezuelani incontro a quella stessa crisi umanitaria e dei diritti umani dalla quale stavano fuggendo, in violazione dei loro obblighi internazionali di non-refoulement[3].

Allo stesso modo, a novembre le autorità hanno espulso almeno 16 minori e circa 12 adulti in Venezuela, che sono poi tornati a Trinidad in seguito a una protesta[4]. La Commissione interamericana dei diritti umani ha in seguito garantito ai minori misure precauzionali. A dicembre, secondo l'Unhcr, tra 14 e 21 bambini e adulti sono morti o sono stati considerati dispersi dopo che, a quanto pare, una nave è naufragata nel viaggio dal Venezuela a Trinidad[5].

VIOLENZA DI GENERE

Per tutto l'anno, organizzazioni della società civile e difensori dei diritti umani delle donne hanno protestato contro i diffusi episodi di violenza di genere.

A gennaio, il servizio di polizia ha istituito un reparto speciale sulla violenza di genere, per cercare di dare una risposta al persistente problema della violenza domestica.

---

[1] *Americas: Governments must halt dangerous and discriminatory detention of migrants and asylum seekers* (comunicato stampa, 2 aprile).

[2] *Trinidad and Tobago: Deportation of 165 Venezuelans violates international law* (comunicato stampa, 6 agosto).

[3] *Open letter to the Prime Minister of Trinidad and Tobago* (AMR 29/3188/2020).

[4] *Trinidad & Tobago: Return of deported children gives government second chance to do the right thing* (comunicato stampa, 25 novembre).

[5] *Trinidad and Tobago and Venezuela: Policies from both governments put lives at risk* (news, 16 dicembre).

A giugno, per la prima volta in 21 anni, il governo ha approvato una serie di emendamenti alla legge sulla violenza domestica.

Ad agosto, un brutale attacco a una ragazza adolescente venezuelana è stato ampiamente condannato dalle organizzazioni della società civile, che hanno reiterato i loro appelli alle autorità affinché intervenissero per fermare ogni tipo di violenza e discriminazione di genere.

DIRITTI DELLE PERSONE LESBICHE, GAY, BISESSUALI, TRANSGENDER E INTERSESSUATE

Il governo ha continuato ad appellarsi contro una sentenza storica emessa dall'Alta corte nel 2018 nel caso Jason Jones vs procuratore generale di Trinidad e Tobago, che aveva depenalizzato i rapporti sessuali tra adulti dello stesso sesso consenzienti. Il governo ha precisato che intendeva sottoporre il caso alla corte d'appello finale, il Comitato giudiziario del consiglio privato, con sede nel Regno Unito.

Nell'emendare la legge sulla violenza domestica, il governo non ha apportato le necessarie modifiche per estendere queste protezioni alle coppie omosessuali, nonostante le proposte presentate in tal senso da un senatore e dalla società civile. Il procuratore generale, rivolgendosi all'aula parlamentare durante un dibattito sulla proposta di legge in corso al senato, ha precisato che il governo attendeva l'esito del ricorso relativo alla sentenza del caso Jason Jones, prima di assumere una posizione sull'eventualità di fornire protezione alle persone Lgbti in altre aree legislative.

PENA DI MORTE

Trinidad e Tobago ha mantenuto l'imposizione obbligatoria della pena di morte per il reato di omicidio.

URUGUAY
REPUBBLICA ORIENTALE DELL'URUGUAY

Capo di stato e di governo: Luis Alberto Lacalle Pou (subentrato a Tabaré Vázquez a marzo)

La crisi provocata dal Covid-19 ha acuito le disuguaglianze strutturali, specialmente con conseguenze sui diritti di quella parte della popolazione storicamente marginalizzata. La legislazione d'emergenza (Ley de urgente consideración – Luc) minacciava l'esercizio dei diritti alla protesta pacifica e alla libertà d'espressione. Le condizioni di vita nelle carceri, già inadeguate, sono peggiorate. Sono aumentati i livelli di violenza contro le donne. L'impunità è rimasta motivo di preoccupazione e sono emerse prove dell'occultamento d'informazioni cruciali riguardanti alcune violazioni dei diritti umani compiute in passato.

DIRITTI ECONOMICI, SOCIALI E CULTURALI

La risposta alla pandemia da Covid-19 ha avuto gravi ripercussioni sull'esercizio dei diritti economici e sociali delle persone appartenenti alle comunità marginalizzate. Le misure di

confinamento hanno avuto un impatto negativo sull'attività economica, aggravando disuguaglianze strutturali preesistenti. L'università della Repubblica ha documentato che ad aprile più di 100.000 persone vivevano al di sotto della soglia di povertà, con un aumento del 35 per cento rispetto a dicembre 2019. Secondo fonti di stampa, ad agosto, erano più di 40.000 le persone che dipendevano dai banchi alimentari. Inoltre, l'accesso all'alloggio rimaneva problematico per alcune categorie di persone come lavoratori del sesso, lavoratori domestici, migranti e rifugiati.

LIBERTÀ D'ESPRESSIONE E RIUNIONE

Approvata a luglio, la Luc comprendeva una serie di disposizioni dalla formulazione ampia e vaga che limitano la libertà d'espressione e riunione e che potrebbero vietare le manifestazioni e le proteste sociali.

GARANZIE DI EQUITÀ PROCESSUALE E DETENZIONE

Ha destato preoccupazione il fatto che la Luc toccasse tematiche come il principio della presunzione d'innocenza per i poliziotti e contenesse disposizioni che avrebbero permesso un più ampio utilizzo della detenzione cautelare. La Luc inoltre eliminava alcune garanzie sull'equo processo e prevedeva pene carcerarie più lunghe per determinati reati. Queste misure rischiavano di far aumentare la popolazione carceraria in un sistema penitenziario già ampiamente caratterizzato da sovraffollamento e condizioni antigieniche. Secondo l'ufficio del procuratore generale, a novembre, gli adulti in carcere erano 13.077 e di questi quasi il 20 per cento era in attesa di processo. Il tasso di carcerazione dell'Uruguay, pari a 370 reclusi ogni 100.000 abitanti, era uno dei più alti della regione.

IMPUNITÀ

Il governo ha espresso l'intenzione di avviare la ricerca delle persone scomparse durante il periodo della giunta civile-militare tra il 1973 e il 1985. A febbraio, l'ufficio del procuratore generale ha aperto un procedimento penale contro quattro membri dell'esercito in pensione, per accuse di tortura in relazione ad atti commessi nel 1972. Il 24 maggio, la Commissione interamericana dei diritti umani ha rinviato alla Corte interamericana dei diritti umani il caso di tre ragazze sottoposte a sparizione forzata nel 1974 e altri due fascicoli riguardanti casi di sparizione.

Ad agosto, sono stati pubblicati gli atti di un tribunale d'onore delle forze armate del 2006, che dimostravano che, durante gli anni Settanta, l'esercito aveva torturato e ucciso sommariamente detenuti uruguayani in Argentina, confermando anche l'occultamento di prove determinanti.

VIOLENZA CONTRO DONNE E RAGAZZE

Le misure di confinamento per il Covid-19 hanno portato a un aumento della violenza domestica contro donne e ragazze. Secondo il ministero dell'Interno, nel periodo compreso tra gennaio e ottobre sono state registrate 33.044 denunce, 203 in più rispetto allo stesso periodo del 2019. La risposta delle autorità alla pandemia da Covid-19 non comprendeva adeguati strumenti di prevenzione della violenza contro le donne.

DIRITTI SESSUALI E RIPRODUTTIVI

Nonostante la mancanza di dati ufficiali sulle gravidanze di minorenni nel 2020, il problema in Uruguay ha avuto poca visibilità. Le ragazze che partorivano a meno di 15 anni erano nella maggior parte dei casi rimaste incinte come conseguenza di situazioni di abuso e sfruttamento sessuale. Secondo la commissione nazionale per lo sradicamento dello sfruttamento sessuale di bambini e adolescenti, nel 2020, c'è stato un aumento del 41 per cento delle denunce di sfruttamento sessuale a scopo economico di bambini e adolescenti.

Le difficoltà di accesso ai servizi di salute sessuale e riproduttiva sono aumentate a causa delle misure di confinamento per il Covid-19, in special modo l'accesso all'aborto, che pur essendo legale nel paese era difficile da ottenere a causa del rifiuto del personale sanitario di praticarlo per motivi religiosi, oltre che per la mancanza di ambulatori medici nelle aree rurali.

VENEZUELA
REPUBBLICA BOLIVARIANA DEL VENEZUELA

Capo di stato e di governo: Nicolás Maduro Moros

Nel contesto della continua crisi dei diritti umani del Venezuela, durante l'anno ci sono state ulteriori notizie di esecuzioni extragiudiziali, uso eccessivo della forza e uccisioni illegali da parte delle forze di sicurezza. Coloro che esprimevano critiche nei confronti delle politiche del governo, come attivisti politici, giornalisti e operatori sanitari, sono stati sottoposti a misure repressive, tra cui la criminalizzazione, processi iniqui e detenzioni arbitrarie. Sono stati segnalati casi di tortura e altro maltrattamento, oltre che sparizioni forzate di persone detenute arbitrariamente. I difensori dei diritti umani hanno dovuto affrontare stigma e ostacoli al loro lavoro. Il paese è sprofondato in una crisi umanitaria sempre più grave, con la mancanza di servizi essenziali ed elevati livelli di povertà estrema. Queste problematiche, combinate con il progressivo degrado delle infrastrutture sanitarie, sono state esacerbate dalla pandemia da Covid-19. Coloro che rientravano nel paese erano trattenuti in centri per la quarantena gestiti dal governo, in condizioni e per periodi di tempo che potrebbero configurarsi come detenzione arbitraria e maltrattamento. Secondo la Missione delle Nazioni Unite di accertamento dei fatti in Venezuela (UN Fact-Finding Mission – Ffm) c'erano elementi ragionevolmente sufficienti per ritenere che, a partire dal 2014, in Venezuela erano stati commessi crimini contro l'umanità e che il presidente Maduro e i vertici militari e ministeriali avevano ordinato o contribuito ai crimini documentati nel suo rapporto.

ESECUZIONI EXTRAGIUDIZIALI

Ci sono stati nuovi casi di esecuzioni extragiudiziali per mano delle forze d'azione speciale della polizia nazionale bolivariana (Fuerzas de acciones especiales de la policía nacional bolivariana – Faes) e del corpo per le indagini scientifiche, penali e criminali (Cuerpo de investigaciones científicas, penales y criminalísticas – Cicpc). Secondo l'Ohchr, almeno 2.000 persone sarebbero state uccise nel contesto delle operazioni di sicurezza condotte nel paese, tra il 1°

gennaio e settembre. A giugno, il comitato per i diritti umani dello stato di Zulia aveva registrato 377 morti, la cui causa sarebbe riconducibile alla violenza perpetrata da questi corpi di polizia nello stato di Zulia. Le persone prese di mira erano principalmente giovani uomini che abitavano nei quartieri poveri, i quali erano stati arbitrariamente arrestati in circostanze che, secondo le autorità, avrebbero implicato scontri con la polizia.

DETENZIONE ARBITRARIA

Le detenzioni arbitrarie hanno continuato a essere parte integrante della linea repressiva per colpire il dissenso.

L'organizzazione venezuelana per i diritti umani Forum penale ha documentato che, a ottobre, erano già stati registrati 413 arresti arbitrari politicamente motivati; questi erano aumentati dopo che, a marzo, le autorità avevano dichiarato lo stato d'emergenza in risposta alla pandemia da Covid-19.

Oltre agli attivisti politici, anche 12 operatori sanitari che avevano rilasciato dichiarazioni pubbliche in cui criticavano la risposta del governo alla pandemia hanno affrontato brevi periodi di fermo e conseguenti restrizioni.

La pandemia da Covid-19 è stata utilizzata dalle autorità come pretesto per limitare le notifiche di arresto; pertanto, i familiari erano costretti a fare affidamento su informazioni non ufficiali per localizzare i loro congiunti detenuti. Questa condizione d'incertezza e di vulnerabilità dei detenuti è stata aggravata dalla sospensione di tutte le attività dei tribunali e dell'ufficio del pubblico ministero, nel contesto delle misure di contenimento della pandemia.

Sparizioni forzate, periodi di detenzione in *incommunicado* e isolamento durante le fasi iniziali della detenzione hanno continuato a verificarsi, aumentando il rischio per i detenuti di essere sottoposti a tortura e altro trattamento crudele, disumano o degradante.

I parlamentari del congresso Renzo Prieto e Gilber Caro, arrestati dalle Faes rispettivamente a marzo 2020 e dicembre 2019, sono stati sottoposti a prolungati periodi di detenzione in isolamento e in *incommunicado*. Entrambi sono rimasti detenuti presso commissariati di polizia che non rispettavano gli standard minimi per il trattamento dei prigionieri.

Maury Carrero, una contabile, è stata arbitrariamente arrestata ad aprile, a quanto pare per i suoi legami con un consigliere del presidente dell'assemblea nazionale Juan Guaidó. È stata formalmente incriminata da un tribunale con competenza su casi di "terrorismo" e trasferita presso l'istituto nazionale per l'orientamento femminile, dove è rimasta trattenuta in *incommunicado* per cinque mesi, durante i quali le autorità non hanno fornito informazioni ufficiali su di lei.

Il 31 agosto, il presidente Maduro ha concesso la grazia a 110 persone con procedimenti penali aperti o condanne definitive. Renzo Prieto, Gilber Caro e Maury Carrero erano tra queste. Nell'arco di pochi giorni, e durante il resto dell'anno, sono stati effettuati ulteriori arresti arbitrari. Tra le persone detenute c'era Roland Carreño, un giornalista e membro del partito Volontà popolare, arrestato a ottobre.

TORTURA E ALTRO MALTRATTAMENTO

Sono emersi nuovi casi riguardanti il ricorso alla tortura per estorcere confessioni o testimonianze incriminanti. L'Ohchr ha documentato 16 casi, che implicavano l'utilizzo di metodi di

tortura, come percosse, scosse elettriche, asfissia e violenza sessuale. L'Ffm in Venezuela ha documentato l'utilizzo di metodi sempre più violenti di tortura da parte del servizio d'intelligence nazionale bolivariano (Servicio bolivariano de inteligencia nacional – Sebin) e della direzione generale di contro-intelligence militare (Dirección general de contra inteligencia militar – Dgcim), oltre che l'utilizzo da parte di quest'ultima di strutture di detenzione non ufficiali.

Le autorità non hanno provveduto a indagare su possibili episodi di tortura e altro maltrattamento, che sono rimasti pertanto impuniti.

USO ECCESSIVO DELLA FORZA

La polizia, l'esercito e i gruppi armati hanno continuato a ricorrere abitualmente all'uso eccessivo e illegale della forza contro i manifestanti. Le autorità non sono intervenute in maniera incisiva per impedire queste azioni.

Sono stati segnalati numerosi episodi di uso indiscriminato della forza durante operazioni di ordine pubblico. A maggio, a Petare, un quartiere povero di Caracas, lo scontro armato tra presunte gang criminali ha portato la polizia e l'esercito a lanciare un'operazione congiunta, che si è protratta per più di una settimana, durante la quale si sarebbero verificati combattimenti prolungati con sparatorie indiscriminate ed esecuzioni extragiudiziali.

IMPUNITÀ

L'impunità per le violazioni dei diritti umani e i crimini di diritto internazionale è rimasta la norma.

Un rapporto dell'Ohchr sull'indipendenza della magistratura e l'accesso alla giustizia, pubblicato a luglio, ha rilevato che le vittime di violazioni dei diritti umani non riuscivano ad accedere alla giustizia a causa di ostacoli strutturali, come la mancanza d'indipendenza dei giudici.

A settembre, l'ufficio del pubblico ministero ha fatto sapere che 565 funzionari di polizia erano stati accusati per violazioni dei diritti umani commesse da agosto 2017.

A settembre, sono emerse nuove prove relative alla detenzione arbitraria, sparizione forzata, tortura e morte di Rafael Acosta Arévalo, da parte del Dgcim, in un caso risalente a giugno 2019. Le contraddizioni e le lacune emerse nell'indagine penale hanno messo in luce la necessità d'indagini indipendenti per questo e altri casi simili[1]. L'ufficio del pubblico ministero ha riaperto il caso.

PROCESSI INIQUI

Coloro che esprimevano opinioni che divergevano dalla linea ufficiale del governo di Maduro hanno continuato a essere criminalizzati attraverso procedimenti giudiziari iniqui. È anche proseguito il ricorso alla giurisdizione militare per perseguire civili o personale militare in congedo.

Rubén González, un prigioniero di coscienza e leader sindacale arrestato nel 2018, che stava scontando una condanna emessa al termine di un processo iniquo celebrato da un tribunale militare, è stato rilasciato nell'ambito del provvedimento di grazia del 31 agosto.

L'Ohchr ha evidenziato gravi lacune nel sistema giudiziario, nei tribunali e nell'ufficio del pubblico ministero, mettendo in luce casi di mancanza d'indipendenza e d'interferenza da parte di altre autorità pubbliche.

---

[1] *Venezuela: Dying before a judge: The arbitrary detention, enforced disappearance, torture and death of Rafael Acosta Arévalo* (AMR 53/2909/2020).

A partire dal 15 marzo, la maggior parte dei circuiti giudiziari ha sospeso ogni attività a causa delle restrizioni per il Covid-19; soltanto i tribunali con competenza sui casi *in flagrante* hanno continuato a funzionare.

VAGLIO INTERNAZIONALE

Nonostante i vari tentativi del governo di Nicolás Maduro di eludere il vaglio del sistema interamericano dei diritti umani, durante l'anno la Commissione interamericana ha disposto sette misure precauzionali a favore di individui in Venezuela.

È proseguito il monitoraggio sul paese attraverso il Meccanismo speciale di follow-up per il Venezuela (Mecanismo especial de seguimiento para Venezuela – Meseve), creato dalla Commissione interamericana.

L'Ohchr ha mantenuto la presenza di due funzionari sul campo e a settembre ha annunciato il rafforzamento della propria delegazione nel paese e la visita di tre procedure speciali per il Venezuela nel 2021.

L'Ffm in Venezuela ha pubblicato il suo primo rapporto a settembre. Questo era giunto alla conclusione che, a partire dal 2014, le autorità e le forze di sicurezza venezuelane avevano pianificato e compiuto gravi violazioni dei diritti umani, che in alcuni casi, comprendenti tra l'altro uccisioni illegali e un sistematico ricorso alla tortura, costituivano crimini contro l'umanità; gli elementi raccolti facevano inoltre ragionevolmente ritenere che il presidente Maduro e i ministri del suo governo avevano ordinato o avuto un ruolo nei crimini documentati nel rapporto.

REPRESSIONE DEL DISSENSO

La linea repressiva adottata dal governo per imbavagliare il dissenso e controllare la popolazione è proseguita e si è intensificata durante la pandemia da Covid-19 e nel periodo precedente alle elezioni parlamentari di dicembre.

I membri dell'assemblea nazionale sono finiti nel mirino di uno schema di repressione, che prevedeva, tra l'altro, detenzioni arbitrarie, uso improprio del sistema giudiziario e campagne diffamatorie.

Il prigioniero di coscienza Leopoldo López, è scappato dal paese il 24 ottobre; era sotto la protezione dell'ambasciata spagnola a Caracas, dove era rimasto in qualità di "ospite", da aprile 2019. Altri prigionieri di coscienza sono rimasti sottoposti a forti restrizioni e azioni penali.

Il sistema giudiziario ha continuato a essere strumentalizzato dalla politica per colpire il dissenso, emettendo anche sentenze contro partiti politici critici nei confronti del governo.

LIBERTÀ DI RIUNIONE

Le restrizioni alla libertà d'associazione e riunione pacifica sono rimaste la norma.

Secondo i dati dell'Ong venezuelana Osservatorio del conflitto sociale, a novembre c'erano state più di 9.000 proteste. Queste sono state innescate da una variegata gamma di problematiche, come la mancanza di cure mediche durante la pandemia da Covid-19, i salari bassi, il carovita, i ritardi nella distribuzione degli aiuti alimentari e la mancanza di servizi di base, compresa la fornitura di carburante. Circa 402 di queste proteste sono state oggetto di attacchi violenti da parte della polizia, dell'esercito o di gruppi armati filogovernativi, che hanno provocato la morte di sei manifestanti e il ferimento di altri 149.

LIBERTÀ D'ESPRESSIONE

L'organizzazione della società civile Spazio pubblico ha documentato che, tra gennaio e agosto, si erano verificati oltre 747 attacchi contro la stampa e i giornalisti, tra cui intimidazioni, attacchi digitali, censura, detenzioni arbitrarie e aggressioni fisiche. Molti di questi casi si sono verificati dopo che, a marzo, le autorità hanno dichiarato lo stato d'emergenza in risposta alla pandemia da Covid-19.

Il 21 agosto, i giornalisti Andrés Eloy Nieves Zacarías e Víctor Torres sono stati uccisi durante un'operazione di sicurezza effettuata dalle Faes, nello stato di Zulia. L'ufficio del pubblico ministero ha aperto un'indagine sulla loro possibile esecuzione extragiudiziale ed è stato spiccato un mandato d'arresto nei confronti di sei agenti delle Faes.

Darvinson Rojas, giornalista e prigioniero di coscienza, è stato arbitrariamente detenuto per avere divulgato informazioni relative al Covid-19. È stato rilasciato dopo 12 giorni ma è rimasto sottoposto a restrizioni e procedimento giudiziario.

Anche il giornalista e prigioniero di coscienza Luis Carlos Díaz è rimasto sottoposto a stringenti restrizioni e a procedimento penale.

DIFENSORI DEI DIRITTI UMANI

Le donne impegnate nella difesa dei diritti umani hanno continuato ad affrontare minacce e stigma a causa del loro lavoro. Il Centro per i difensori e la giustizia ha documentato che a giugno erano già stati più di 100 gli attacchi contro donne che difendevano i diritti umani, come ad esempio criminalizzazione, molestie, attacchi digitali e detenzioni arbitrarie.

Ad agosto, l'organizzazione umanitaria Azione solidale è stata oggetto di un'irruzione da parte di agenti delle Faes, che hanno sottoposto otto persone a diverse ore di fermo.

A ottobre, Vannesa Rosales, difensora dei diritti umani nello stato di Merida, è stata arrestata arbitrariamente per aver fornito informazioni sulle procedure per la terminazione della gravidanza a una ragazza di 13 anni, rimasta incinta in seguito a uno stupro.

Operatori sanitari e giornalisti che avevano divulgato notizie sulla pandemia da Covid-19 sono stati vessati e minacciati. Alcuni sono stati anche incriminati per incitamento all'odio.

DIRITTI DI RIFUGIATI, RICHIEDENTI ASILO E MIGRANTI

Il numero dei rifugiati e migranti venezuelani in fuga verso altri paesi in cerca di protezione internazionale ha continuato ad aumentare, raggiungendo a fine anno la cifra di 5,4 milioni.

Durante la pandemia da Covid-19, le autorità hanno limitato l'ingresso in territorio venezuelano fino a un tetto massimo di 100-300 persone al giorno, ostacolando così l'entrata e l'uscita dei cittadini venezuelani; molti di coloro che cercavano di rientrare erano rimasti esclusi dalle misure di assistenza introdotte durante la pandemia nei paesi che li ospitavano. Le persone che cercavano di entrare in Venezuela attraverso canali informali sono state criminalizzate e stigmatizzate.

L'obbligo di quarantena sotto custodia statale è uno degli esempi della risposta repressiva al Covid-19. Ufficialmente, fino ad agosto, è stato calcolato che 90.000 persone erano passate dai centri gestiti dallo stato, conosciuti come punti di servizio sociale integrale (Puntos de atención social integral – Pasi), per ottemperare all'obbligo di quarantena al loro rientro in Venezuela. Tuttavia, i centri adottavano procedure arbitrarie e militarizzate, che si traducevano in misure punitive e repressive e che non davano priorità all'assistenza medica e alla prevenzione

dell'infezione. Le condizioni all'interno dei Pasi erano precarie e, in molti casi, ignoravano del tutto i protocolli dell'Oms. Ad esempio, nei centri sono state segnalate situazioni in cui mancavano acqua pulita e cibo adeguato, oltre che assistenza medica. La durata del periodo in cui le persone erano trattenute era in molti casi arbitraria e non fondata su criteri oggettivi. Questo fatto, insieme alle inadeguate condizioni di vita all'interno dei centri per la quarantena gestiti dallo stato, potrebbe aver costituito una forma di maltrattamento e detenzione arbitraria.

EMERGENZA UMANITARIA

La situazione di emergenza umanitaria si è ulteriormente deteriorata. Il Covid-19 ha aggravato condizioni di criticità già prevalenti nel paese, tra cui continue interruzioni nella fornitura di servizi essenziali come acqua, elettricità e carburante; infrastrutture sanitarie indebolite; difficoltà nel reperire farmaci e cibo; tutti questi fattori complicavano fortemente la capacità della popolazione di far fronte alle misure di contenimento imposte per arginare la pandemia.

A luglio, il Piano di risposta umanitaria delle Nazioni Unite ha rilevato che erano necessari 762,5 milioni di dollari Usa per fornire assistenza umanitaria a 4,5 milioni di persone.

Azione solidale ha calcolato che 10 milioni di persone non ricevevano assistenza medica per problematiche di salute e patologie come ipertensione, diabete, morbo di Parkinson, cancro e malaria, per citarne alcune.

Nonostante la raccomandazione dell'Ohchr e le pressioni della società civile, le autorità hanno negato l'ingresso nel paese al World food programme delle Nazioni Unite.

Le misure economiche introdotte, come il limitato aumento del salario minimo a 1,71 dollari mese, non hanno peggiorato la disastrosa situazione economica e a fine anno l'iperinflazione era imperante.

La vasta adesione alle sanzioni imposte dagli Usa rendevano inoltre assai complicato ottenere beni e servizi in Venezuela.

DIRITTI DELLE DONNE

Secondo una coalizione di Ong venezuelane, i divari di genere esistenti, già aggravati dalla complicata emergenza umanitaria, sono stati ulteriormente acuiti dal Covid-19. L'Ohchr e la Commissione interamericana dei diritti umani hanno messo in luce gli effetti di questa situazione sulle donne, evidenziando la mancanza di accesso ai servizi di salute materna e sessuale e riproduttiva a livello generale.

Benché gli ultimi dati ufficiali disponibili sul tasso di femminicidi risalissero al 2013, le Ong hanno documentato un costante incremento della violenza contro le donne nel paese. Le Ong hanno anche riferito che durante il 2020 non era operativa alcuna casa rifugio per le donne sopravvissute a violenza.

L'Ffm sul Venezuela ha documentato crimini contro l'umanità motivati dal genere, comprendenti casi di tortura e violenza sessuale contro le donne arrestate dal Dgcim e dal Sebin e nel contesto delle proteste.

DIRITTO ALLA SALUTE

I servizi erogati dal sistema sanitario sono peggiorati. La già scarsa reperibilità di farmaci di base, che in ogni caso la maggior parte della popolazione non poteva permettersi, si è accentuata.

La mancanza di accesso a servizi sanitari adeguati ha avuto gravi ripercussioni sulla risposta dello stato alla diffusione del Covid-19.

Il personale medico e sanitario non disponeva di dispositivi di protezione individuale (Dpi) o di adeguate misure di tutela contro il Covid-19. Molti di coloro che avevano dato voce a queste preoccupanti carenze sono stati arrestati e criminalizzati. Ha suscitato timore anche la mancanza di trasparenza da parte delle autorità in merito ai test diagnostici, le percentuali di contagio e le morti causate dal Covid-19.

Sono stati segnalatati episodi in cui strutture sanitarie pubbliche avrebbero negato un'adeguata assistenza medica a donne in gravidanza che si sospettava avessero contratto il Covid-19.

DIRITTO AL CIBO

A maggio, il Centro di documentazione e analisi sociale della Federazione venezuelana degli insegnanti (Centro de documentación y análisis social de la Federación venezolana de maestros – Cendas-Fvm) ha calcolato che il paniere familiare mensile di base (un elenco di generi alimentari ritenuti necessari per una famiglia venezuelana media) costava l'equivalente di 513,77 dollari Usa. Ad agosto, il Cendas-Fvm ha precisato che per poter acquistare un paniere mensile di base occorreva moltiplicare per 184 volte il salario minimo.

A luglio, secondo i dati diffusi dal Centro studi nazionale sulle condizioni di vita (Encuesta nacional de condiciones de vida – Encovi), il 96 per cento delle famiglie venezuelane era in una situazione di povertà reddituale e il 79 per cento di povertà reddituale estrema, senza la possibilità di acquistare il paniere alimentare di base.

A febbraio, il World food programme ha documentato che il 7,9 per cento della popolazione venezuelana viveva in condizioni di grave insicurezza alimentare, il 24 per cento (sette milioni di persone) di moderata insicurezza alimentare e che un cittadino su tre versava in una situazione d'insicurezza alimentare e necessitava di assistenza; questi dati ponevano la situazione del Venezuela tra le peggiori 10 crisi alimentari a livello globale.

I sistemi di distribuzione alimentare, come i Comitati locali di approvvigionamento e produzione popolare (Comités locales de abastecimiento popular – Clap), continuavano a non soddisfare i fabbisogni nutrizionali e operavano secondo criteri politicamente discriminatori.

DIRITTO ALL'ACQUA

Le già esistenti problematiche riguardanti la fornitura d'acqua potabile e la rete fognaria si sono ulteriormente aggravate, condizionando pesantemente la vita dei venezuelani e facendo aumentare il rischio di contrarre il Covid-19.

L'Encovi ha rilevato che soltanto una famiglia su quattro poteva disporre di acqua corrente su base giornaliera, mentre la maggioranza aveva accesso all'acqua corrente nella propria abitazione soltanto in determinati giorni della settimana (59 per cento) o anche solo per alcuni giorni al mese (15 per cento). Le fasce più vulnerabili della popolazione continuavano a essere costrette a rifornirsi d'acqua attraverso autobotti, pozzi e sorgenti.

CONDIZIONI CARCERARIE

Si sono verificati ancora decessi in custodia, sui quali le autorità continuavano a non indagare. L'Ong Finestra per la libertà ha documentato 118 decessi in custodia, tra gennaio e giugno.

Il grave sovraffollamento e le condizioni insalubri all'interno dei penitenziari esponevano i detenuti ad altissimo rischio di contagio da Covid-19.

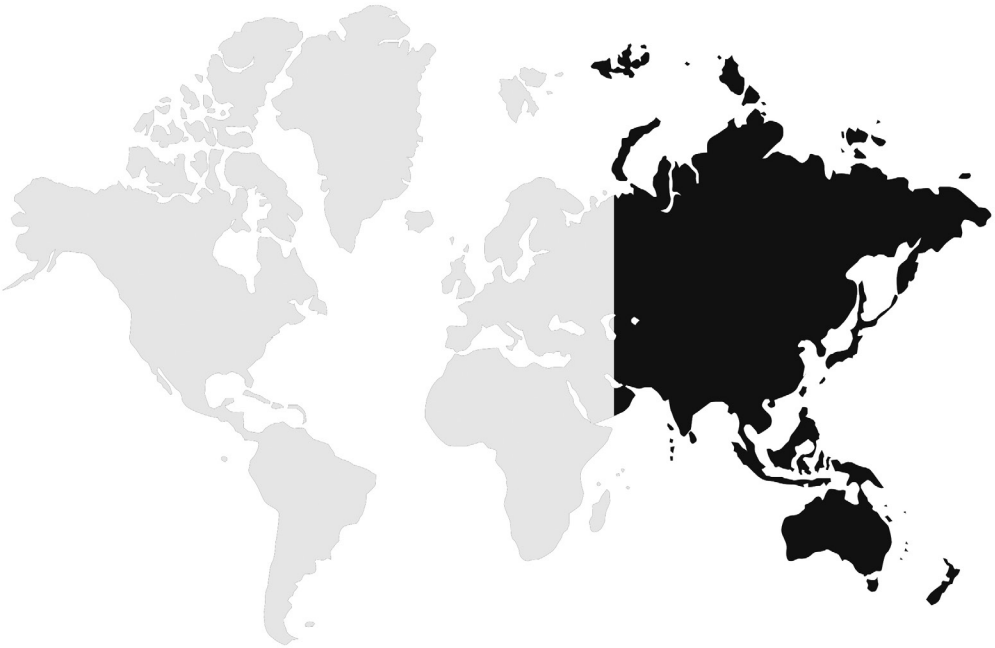
L'Osservatorio venezuelano sulle carceri ha segnalato a maggio che 46 detenuti erano morti nel contesto delle violenze scoppiate nel centro penitenziario Los Llanos, nella città di Guanare, nello stato di Portuguesa. Sull'episodio era in corso un'indagine dell'ufficio del pubblico ministero, che tuttavia a fine anno non aveva fatto alcun progresso.

DIRITTI DELLE POPOLAZIONI NATIVE

Nell'arco minerario dell'Orinoco e in altre parti del paese, le attività minerarie illegali hanno continuato a colpire i diritti delle popolazioni native. Secondo l'Ohchr, gli alti livelli di sfruttamento del lavoro, traffico illegale e violenza erano riconducibili alla corruzione e agli affari di scambio guidati dai gruppi criminali, che controllavano le miniere e gestivano un sistema di tangenti ai comandanti militari.

Secondo il Forum penale, 13 uomini di etnia pemón sono stati trasferiti in detenzione cautelare a una distanza di oltre 1.200 chilometri dalla loro comunità, senza che fossero adottate adeguate misure per proteggerne l'identità culturale o assicurare loro un equo processo.

Ad aprile, la comunità nativa wayuu, dello stato di Zulia, ha tenuto una protesta chiedendo condizioni minime fondamentali per la vita della comunità, come l'accesso ad acqua pulita, un'annosa vertenza diventata ancora più urgente per la necessità di contrastare il Covid-19. Le autorità militari hanno risposto intervenendo con l'uso eccessivo della forza, ferendo una donna wayuu.



ASIA E PACIFICO

Afghanistan	pag. 249
Australia	pag. 253
Bangladesh	pag. 255
Cambogia	pag. 259
Cina	pag. 262
Corea del Nord	pag. 269
Corea del Sud	pag. 272
Figi	pag. 275
Filippine	pag. 276
Giappone	pag. 280
India	pag. 282
Indonesia	pag. 288
Malesia	pag. 293
Mongolia	pag. 296
Myanmar	pag. 297
Nepal	pag. 302

Nuova Zelanda pag. 305
Pakistan pag. 306
Papua Nuova Guinea pag. 311
Singapore pag. 313
Sri Lanka pag. 314
Taiwan pag. 318
Thailandia pag. 320
Vietnam pag. 323

PANORAMICA REGIONALE SULL'ASIA E PACIFICO

L'avanzata della pandemia da Covid-19 ha esacerbato la situazione dei diritti umani nella regione dell'Asia e Pacifico. È stata la prima regione colpita dalla pandemia da Covid-19, poiché i primi casi sono stati segnalati nella città cinese di Wuhan, nel dicembre 2019. Quando le autorità cinesi hanno redarguito gli operatori sanitari che lanciavano avvertimenti su un nuovo virus, si sono sollevate richieste di trasparenza, non solo da persone in Cina ma anche da altri paesi della regione. È stato il primo di molti momenti durante l'anno in cui i governi hanno sfruttato la pandemia come pretesto per imbavagliare voci critiche e limitare indebitamente il diritto alla libertà d'espressione, compreso il diritto di ricevere e diffondere informazioni sul Covid-19.

Molti governi della regione hanno emanato leggi e misure per punire la diffusione di "disinformazione" o "false informazioni" sul Covid-19. Nei paesi in cui le autorità erano abituate ad abusare dei loro poteri, queste leggi sono state utilizzate per intensificare la repressione già esistente, in particolare sulle libertà d'espressione, associazione e riunione pacifica. Il dibattito aperto e le critiche alle risposte dei governi alla pandemia sono stati fortemente limitati. I governi di tutta la regione hanno sottoposto molti difensori dei diritti umani, giornalisti, avvocati e membri dell'opposizione politica ad attacchi, tra cui molestie, intimidazioni, minacce, violenze e arresti arbitrari, per la loro legittima espressione di dissenso e critica verso le azioni del governo.

Per prevenire l'ulteriore diffusione del Covid-19, i governi hanno messo in atto vari gradi di lockdown e altre limitazioni ai movimenti. Le assemblee pubbliche spesso non sono state consentite, limitando notevolmente le proteste che chiedevano riforme politiche. Nel corso dell'anno, tuttavia, soprattutto in India, Thailandia e Hong Kong, le persone sono scese in piazza per contrastare l'oppressione del governo. La polizia ha fatto uso eccessivo e non necessario della forza per disperdere queste assemblee pubbliche.

Molti governi hanno inoltre risposto alla pandemia da Covid-19 adottando o utilizzando come armi leggi repressive sulla sicurezza nazionale o contro il terrorismo. Queste leggi hanno consolidato il potere già esercitato da alcuni governi di questa regione. In India, il dissenso pacifico è stato punito e sono continuate le restrizioni alle comunicazioni e alle libertà fondamentali in Jammu e Kashmir; giornalisti e difensori dei diritti umani sono stati interrogati per presunte attività "antinazionali".

Sebbene la regione dell'Asia e Pacifico abbia avuto meno morti rispetto ad altre parti del mondo, la pandemia è stata economicamente devastante e ha ulteriormente approfondito le divisioni sociali preesistenti. Ha colpito in modo sproporzionato gruppi già svantaggiati come lavoratori migranti, rifugiati, persone che vivono in povertà, minoranze etniche e religiose e i reclusi nelle carceri.

Le politiche sviluppate e imposte da molti governi per affrontare la diffusione del Covid-19 riflettevano le norme patriarcali esistenti che discriminano le donne. I lockdown hanno anche contribuito a un forte aumento del numero di casi di violenza sessuale e di genere contro donne e ragazze e i governi della regione non hanno fornito risorse adeguate per affrontare questo problema.

Le minoranze religiose ed etniche sono state attaccate in tutta la regione. Le autorità cinesi hanno proseguito la repressione sistematica degli uiguri e di altri musulmani turchi nella regione dello Xinjiang. I musulmani sono stati sotto attacco in India, dove durante la pandemia sono stati demonizzati ed è stato negato loro l'accesso a cure mediche. L'esercito di Myanmar ha continuato a eludere le sue responsabilità per i suoi crimini contro i rohingya. In Afghanistan e Pakistan, membri delle comunità minoritarie sono stati uccisi da gruppi armati.

La regione dell'Asia e Pacifico è stata colpita da disastri naturali legati al cambiamento climatico. I paesi della regione responsabili di alte percentuali di emissioni globali di gas serra non sono riusciti a fissare obiettivi di riduzione adeguati, che avrebbero contribuito a evitare gli effetti peggiori del cambiamento climatico sui diritti umani.

LIBERTÀ D'ESPRESSIONE

A pochi giorni dalla notizia dell'epidemia di Covid-19, le autorità di diversi paesi della regione hanno cercato di mettere a tacere le informazioni al riguardo e hanno punito coloro che criticavano le azioni del governo. Le autorità cinesi hanno tentato di controllare le informazioni sul Covid-19, sia online che offline. Centinaia di parole chiave relative al virus sono state bloccate e le proteste online che chiedevano il diritto di ricevere e diffondere informazioni sul Covid-19 sono state cancellate. Il dottor Li Wenliang, una delle otto persone che hanno cercato di diffondere informazioni sul nuovo virus prima che il governo rivelasse l'epidemia, è stato redarguito dalla polizia dopo che aveva inviato messaggi ai colleghi in cui consigliava d'indossare dispositivi di protezione individuale (Dpi) per evitare il contagio. Successivamente è morto per gli effetti del Covid-19.

Diversi altri paesi della regione hanno imposto restrizioni simili su ciò che si poteva o non si poteva dire sul Covid-19, spesso con il pretesto di sopprimere informazioni false o imprecise. Ad aprile, le autorità indonesiane hanno ordinato alla polizia di perlustrare Internet e di agire contro gli "spacciatori di bufale" e coloro che insultavano il governo. Almeno 57 persone sono state arrestate. Giornalisti, accademici, studenti e attivisti sono stati oggetto d'intimidazioni online, comprese minacce di violenza fisica tramite sms. In India e Nepal, le autorità hanno arrestato o accusato decine di persone, molte delle quali giornalisti, per aver presumibilmente diffuso "disinformazione" o "fake news" sulla pandemia.

Molte persone, inclusi i giornalisti, che hanno criticato le risposte dei governi riguardo alla pandemia da Covid-19, sono state punite in base a leggi draconiane. In Sri Lanka, la polizia ha avvertito che sarebbe stata intrapresa un'azione legale contro chi pubblicava sui social media post critici verso la risposta del governo al Covid-19. Dopo l'annuncio, diversi utenti dei social media che postavano commenti critici sono stati arrestati. In Bangladesh, quasi 1.000 persone sono state incriminate ai sensi della legge per la sicurezza digitale, mentre 353 sono state detenute. Tra i primi bersagli ci sono stati i giornalisti Mohiuddin Sarker e Toufiq Imroz Khalidi, entrambi redattori di portali online. Le autorità li hanno arrestati ad aprile per i servizi in cui denunciavano la corruzione nell'uso dei fondi designati per i soccorsi del Covid-19. In Pakistan, la legge sui reati elettronici è stata più volte invocata per incriminare o arrestare giornalisti per commenti critici online, che spesso hanno comportato attacchi feroci e coordinati su Internet.

I giornalisti hanno continuato a subire ritorsioni per aver riportato notizie non gradite ai governi. In Myanmar, in seguito alla designazione come "organizzazione terroristica" dell'Esercito di Arkana, un gruppo di opposizione armata di minoranza etnica, almeno tre giornalisti sono stati perseguiti ai sensi delle leggi antiterrorismo e della legge sulle associazioni illegittime per aver contattato il gruppo. In Jammu e Kashmir, la polizia indiana ha attaccato o convocato 18 giornalisti per i loro articoli e gli uffici del *The Kashmir Times* sono stati chiusi, dopo che il suo editore ha citato in giudizio il governo per la chiusura dei servizi Internet e telefonici nella regione. In Nepal, il governo ha introdotto diversi nuovi progetti di legge che minacciavano il diritto alla libertà d'espressione, online e offline. A Singapore, anche se è stata impugnata in tribunale, per tutto l'anno le autorità hanno utilizzato la legge sulla protezione dalle falsità e dalle manipolazioni online per imbavagliare chi criticava il governo e i media indipendenti. Nelle Filippine, i giornalisti Maria Ressa e Reynaldo Santos sono stati condannati per "diffamazione informatica" e i legislatori hanno negato il rinnovo della concessione ad *ABS-CBN*, una delle più grandi reti di trasmissione indipendenti del paese.

Il diritto alla libertà d'espressione, che include il diritto di ricevere e trasmettere informazioni, è in particolar modo essenziale durante una crisi che riguarda la salute pubblica. I governi devono comprendere appieno che l'accesso a informazioni credibili, obiettive e basate su prove relative alla pandemia da Covid-19 salva vite umane. Il ruolo dei giornalisti e dei media nel fornire informazioni affidabili al pubblico durante una crisi che riguarda la salute pubblica è vitale. Essi svolgono anche un ruolo importante nel richiamare l'attenzione su questioni d'interesse pubblico e nel difendere i diritti umani. Invece di ostacolare tali sforzi, i governi devono permettere, promuovere e proteggere organi d'informazione forti e indipendenti nella regione.

DIFENSORI DEI DIRITTI UMANI

Difensori dei diritti umani, inclusi giornalisti, avvocati e membri dell'opposizione politica, hanno continuato a essere attaccati, molestati, intimiditi, minacciati e uccisi per la loro legittima difesa dei diritti umani, per l'espressione di dissenso e critica nei confronti delle azioni dei governi e della corruzione.

In Cina, difensori dei diritti umani e attivisti hanno subìto molestie, intimidazioni, sparizioni forzate, tortura e altri maltrattamenti e detenzioni arbitrarie e in *incommunicado*. Spesso sono stati anche accusati di reati formulati in modo vago come "divulgazione di segreti di stato". I loro processi sono stati regolarmente tenuti in segreto e sono stati privati del diritto di accesso all'assistenza legale. A molti avvocati di questi difensori dei diritti umani è stato negato il diritto alla libertà di movimento e non hanno potuto incontrare i loro clienti e accedere ai materiali del caso.

Durante l'anno, molti governi della regione hanno tentato di minare le attività delle Ong per i diritti umani per impedire ai difensori dei diritti umani di continuare a denunciare le violazioni. Le autorità cambogiane hanno utilizzato la repressiva legge sulle associazioni e le Ong per designare come illegali gruppi di difensori dei diritti umani che mettevano in luce pratiche che danneggiavano l'ambiente. A settembre, Amnesty International India è stata costretta a interrompere le proprie attività, dopo che le autorità indiane hanno congelato i suoi conti bancari. Durante l'anno, l'organizzazione aveva pubblicato rapporti sulle violazioni dei diritti umani avvenute durante e dopo i disordini di Delhi a febbraio, in cui 53 persone, per lo più musulmane, sono state uccise e oltre 500 ferite. Le rivolte sono seguite a discorsi provocatori di funzionari governativi e legislatori ma, a mesi di distanza, non c'erano state indagini efficaci su quanto accaduto e nemmeno sulla

documentata complicità e partecipazione alla rivolta da parte della polizia di Delhi. Amnesty International India ha anche pubblicato un rapporto su Jammu e Kashmir, in cui denunciava le violazioni avvenute dopo la revoca dello status speciale del territorio nell'agosto 2019.

In Malesia e Afghanistan, i difensori dei diritti umani che hanno richiamato l'attenzione sulle pratiche di corruzione delle autorità governative hanno affrontato gravi sfide nel corso dell'anno. Cynthia Gabriel, del Centro per la lotta alla corruzione e al clientelismo, insieme agli altri difensori dei diritti umani Thomas Fann e Sevan Doraisamy sono stati indagati dalle autorità malesi per aver sollevato scandali di corruzione collegati a funzionari pubblici. Difensori dei diritti umani che hanno denunciato la corruzione contro funzionari della provincia di Helmand in Afghanistan sono stati ricoverati in ospedale per le ferite riportate in seguito ad aggressioni da parte di funzionari governativi. Inoltre, difensori dei diritti umani, attivisti, giornalisti e autorità religiose moderate sono stati vittime di attacchi mirati e omicidi, in particolare da parte di gruppi armati.

I governi hanno utilizzato misure antiterrorismo contro i difensori dei diritti umani o li hanno etichettati come "terroristi" in diversi paesi, tra cui Filippine e India. Le autorità filippine hanno continuato la pratica di "schedare in rosso" i difensori dei diritti umani e gli attivisti come "terroristi" o simpatizzanti di gruppi comunisti armati. Ad agosto, Randall Echanis e Zara Alvarez sono stati uccisi, a una settimana l'uno dall'altra, in diverse città. Entrambi erano stati classificati come "terroristi" dal governo per il loro attivismo e il loro lavoro sui diritti umani. Durante l'anno, l'agenzia nazionale d'investigazione indiana (National Investigation Agency – Nia), la principale agenzia antiterrorismo del paese, ha arrestato diversi difensori dei diritti umani e ha fatto irruzione nelle loro case e nei loro uffici. Tra gli arrestati figuravano sette difensori dei diritti umani che lavoravano con gruppi marginalizzati e nove studenti che hanno protestato pacificamente contro la discriminatoria legge sulla cittadinanza. La Nia ha anche fatto irruzione negli uffici e nelle case del difensore del Kashmir Khurram Parvez e di tre suoi colleghi.

Mentre il conflitto in Afghanistan entrava nel suo ventesimo anno, difensori dei diritti umani sono stati feriti e uccisi da uomini armati sconosciuti, ritenuti appartenere a gruppi armati, tra cui due membri del personale della Commissione afgana indipendente per i diritti umani, uccisi in un attacco alla loro auto a Kabul. A dicembre, il presidente Ghani ha creato una commissione congiunta per la protezione dei difensori dei diritti umani. Questo è stato visto dalle organizzazioni come un primo significativo passo avanti. Tuttavia, appariva come l'unico sviluppo in una regione che aveva promesso di affrontare le sistematiche violazioni contro i difensori dei diritti umani.

In Sri Lanka, il nuovo governo ha continuato a reprimere i difensori dei diritti umani, inclusi attivisti, giornalisti, agenti della forza pubblica e avvocati.

I governi devono affrontare efficacemente gli atti di violenza contro i difensori dei diritti umani e i perpetratori di questi atti devono essere chiamati a risponderne. È fondamentale che i difensori dei diritti umani siano in grado di svolgere il loro lavoro senza paura di punizioni, rappresaglie o intimidazioni, in modo che ciascuno possa effettivamente godere di tutti i diritti umani.

DIRITTO ALLA SALUTE

La pandemia da Covid-19 ha evidenziato ed esacerbato le lacune nella parità di accesso all'assistenza sanitaria e le divisioni sociali preesistenti nella regione. In Corea del Nord, la mancanza di forniture mediche ha spinto la classe media emergente ad assicurarsi medicinali o servizi sanitari nel cosiddetto "mercato nero". A Papua Nuova Guinea, alti tassi di povertà e altre malattie croniche hanno aggravato la situazione delle persone contagiate dal Covid-19.

In Cambogia e nelle Filippine, sono proseguite le campagne antidroga, che hanno enfatizzato la criminalizzazione e la pratica della detenzione arbitraria senza accusa di persone che hanno fatto uso di droghe, causando un eccessivo sovraffollamento delle carceri, che violava il diritto alla salute dei detenuti. Nelle Filippine, la Corte suprema ha ordinato il rilascio di oltre 80.000 prigionieri per prevenire la diffusione del Covid-19 nelle carceri. In Cambogia, le autorità hanno rivelato piani per ridurre il sovraffollamento carcerario ma l'attuazione è stata limitata.

In Malesia, le autorità hanno condotto irruzioni contro l'immigrazione in aree con un'elevata popolazione di lavoratori migranti e hanno arrestato e detenuto molti migranti e rifugiati. Un focolaio di Covid-19 ha colpito i centri di detenzione per immigrati e oltre 600 detenuti sono stati contagiati.

I governi devono garantire l'accesso alle strutture e ai servizi sanitari senza discriminazioni.

DISCRIMINAZIONE – ATTACCHI ALLE MINORANZE ETNICHE E RELIGIOSE

In tutta la regione, le minoranze etniche e religiose hanno continuato a subire discriminazioni, violenze e altre forme di persecuzione per mano delle autorità.

A gennaio, la Corte internazionale di giustizia ha ordinato al governo di Myanmar d'impedire atti di genocidio contro i rohingya. Le autorità di Myanmar non sono riuscite a garantire l'accertamento delle responsabilità per le operazioni militari nello stato di Rakhine del 2017, che causarono la fuga in Bangladesh di oltre 700.000 rohingya. Nel contesto delle operazioni anti-insurrezionali, le forze di sicurezza hanno continuato a commettere violazioni dei diritti umani e violazioni del diritto internazionale umanitario contro altre minoranze etniche, negli stati di Rakhine, Chin, Kachin e Shan.

In Cina, le autorità hanno giustificato la discriminazione e persecuzione nei confronti dei tibetani, degli uiguri e di altri popoli musulmani nella regione dello Xinjiang, sulla base della lotta a "separatismo", "estremismo" e "terrorismo". Le autorità cinesi hanno continuato a sottoporre uiguri e altri musulmani a detenzioni arbitrarie senza processo, indottrinamento politico e assimilazione culturale forzata. Nel corso dell'anno, hanno rafforzato le restrizioni all'accesso allo Xinjiang e hanno continuato a istituire campi d'internamento di massa.

Iminjan Seydin, scomparso da tre anni, è riapparso a maggio e ha elogiato le autorità cinesi in una testimonianza evidentemente forzata. Mahira Yakub, una uigura che lavorava per una compagnia di assicurazioni, è stata accusata di "aver fornito sostegno materiale ad attività terroristiche", dopo che aveva inviato denaro ai suoi genitori in Australia, per aiutarli a comprare una casa. Nagyz Muhammed, uno scrittore kazako arrestato a marzo 2018, è stato condannato in segreto per "separatismo", per una cena con amici nel giorno dell'indipendenza del Kazakistan quasi 10 anni prima.

Gli uiguri hanno subìto pressioni anche al di fuori della Cina. Le ambasciate e gli agenti cinesi hanno continuato a molestare e intimidire le persone che avevano lasciato il paese ed erano andate in esilio. Gli agenti di sicurezza cinesi hanno vessato gli uiguri all'estero tramite applicazioni di messaggistica, chiedendo loro di fornire i dati dei documenti d'identità, luoghi di residenza e altri dettagli. Alcuni hanno ricevuto telefonate dalla polizia di sicurezza cinese, che chiedeva loro di spiare le comunità uigure della diaspora.

Nella Mongolia interna sono scoppiate proteste per una nuova politica linguistica nelle scuole, che avrebbe cambiato la lingua d'insegnamento per alcune classi dal mongolo al cinese mandarino. Secondo quanto riferito, centinaia di persone che hanno protestato, tra cui studenti, genitori, insegnanti, donne incinte, bambini, sono state arrestate per aver "attaccato

briga e provocato guai". Hu Baolong, un avvocato per i diritti umani che ha fatto sentire la sua voce durante le proteste, sarebbe stato arrestato con l'accusa di "divulgazione di segreti di stato all'estero".

In alcuni paesi, le minoranze etniche e religiose hanno subìto il peso maggiore dell'impatto della pandemia da Covid-19. I musulmani dell'India sono stati, insieme ad altri gruppi, ulteriormente emarginati. Dopo che un gruppo musulmano, il Tablighi Jamaat, è stato accusato di aver diffuso il virus in una riunione pubblica, a molti musulmani è stato negato l'accesso ai servizi medici e ai beni essenziali. Sui social media sono apparsi appelli per boicottare le imprese islamiche. In Sri Lanka, le autorità hanno impedito ai musulmani di seppellire le persone morte a causa del Covid-19 secondo i loro riti religiosi e hanno invece cremato i corpi contro le loro volontà. Secondo quanto riferito, il governo dello Sri Lanka ha messo in atto una profilazione razziale della comunità musulmana del paese, indicandola come fonte di maggior rischio durante la pandemia.

In Afghanistan, almeno 25 persone sono state uccise quando il gruppo armato che si autodefinisce Stato islamico ha attaccato uno dei pochi templi sikh del paese. Anche la comunità hazara, a maggioranza sciita, ha subìto numerosi attacchi da parte di gruppi armati, compreso un attentato a ottobre contro una scuola di Kabul, che ha ucciso 30 persone, per lo più bambini.

In Pakistan, la comunità ahmadi è stata oggetto di aggressioni, boicottaggi sociali ed economici e di almeno cinque uccisioni mirate. Durante il mese sacro musulmano di Muharram, i predicatori d'odio hanno incitato alla violenza contro la minoranza sciita del paese e sono stati avviati quasi 40 casi di blasfemia contro religiosi sciiti. A luglio, piegandosi alle pressioni di politici, alcuni media e religiosi, le autorità pakistane hanno interrotto la costruzione di un tempio indù nella capitale Islamabad, negando alla comunità il diritto alla libertà di religione e credo. Il governo pakistano non è riuscito a prendere provvedimenti efficaci contro le conversioni forzate all'islam di donne e ragazze delle comunità indù e cristiane.

I governi devono garantire che i diritti umani delle minoranze etniche e religiose siano tutelati. Inoltre, devono facilitare la parità di accesso all'assistenza sanitaria per tutti i gruppi minoritari e adottare misure per porre fine alla discriminazione sistemica nei loro confronti.

DONNE E RAGAZZE

La pandemia da Covid-19 ha evidenziato ed esacerbato le disparità esistenti tra uomini e donne nella regione. Le risposte dei governi alla pandemia riflettevano norme patriarcali e stereotipi di genere che sottovalutano le donne.

Nel settore informale, dove erano generalmente pagate meno degli uomini, migliaia di donne sono state improvvisamente private dei loro mezzi di sussistenza e costrette ad assumersi ulteriori responsabilità di cura a casa, come l'istruzione dei bambini o la cura dei parenti malati. Negli anni precedenti, le donne nella regione dell'Asia e Pacifico hanno svolto più del quadruplo del lavoro non retribuito a casa rispetto agli uomini. Questi numeri sono aumentati notevolmente durante la pandemia.

Le donne hanno costituito anche la maggioranza dei lavoratori essenziali durante la pandemia, inclusi medici, infermiere, operatrici sanitarie e altri ruoli. In Pakistan, quando a maggio sono esplose le violenze contro gli operatori sanitari, un gruppo di operatrici sanitarie è stato costretto a rinchiudersi in una stanza per proteggersi, mentre i parenti dei pazienti, infuriati, vandalizzano l'ospedale in cui lavoravano.

Le lavoratrici domestiche migranti nel Golfo, che provengono in maggioranza dalla regione dell'Asia e Pacifico, hanno perso il lavoro e sono state costrette a tornare a casa all'inizio della pandemia. Nella maggior parte dei pacchetti di aiuto finanziario nazionale nella regione, non c'erano disposizioni speciali per le necessità di queste donne, nemmeno protezioni sociali.

Molti governi della regione non hanno classificato i servizi per le donne come essenziali, rendendoli non operativi durante i lockdown, compresi quelli creati per sostenere o assistere le donne che subiscono violenza sessuale o di genere. Le donne e le ragazze che già vivevano con partner o familiari violenti sono state ulteriormente a rischio di violenza. Il numero di casi di violenza domestica e di violenza da parte del partner è aumentato notevolmente in tutta la regione. In Giappone, solo ad aprile sono stati segnalati 13.000 casi, un aumento del 29 per cento rispetto allo stesso mese del 2019.

Le donne hanno continuato a essere sottoposte a feroci attacchi misogini. In Indonesia, gli obiettivi degli attacchi digitali hanno incluso testate giornalistiche femministe. Una giornalista ha subìto una violazione del suo account ed è stata molestata da aggressori che le hanno inviato immagini pornografiche e dichiarazioni umilianti sulle donne. In Corea del Sud, la diffusione della violenza online contro donne e ragazze è diventata sempre più evidente con gli arresti dei responsabili di crimini sessuali digitali, che avevano ricattato più di 70 donne e ragazze facendo loro condividere video e fotografie di sfruttamento sessuale, che hanno poi diffuso tramite applicazioni di messaggistica.

In Cambogia, il primo ministro Hun Sen ha attaccato pubblicamente il diritto delle donne alla libertà d'espressione, invocando concetti arbitrari di "tradizione" e "cultura" per giustificare il controllo del corpo e delle scelte delle donne. A gennaio, ha ordinato alla polizia di agire contro le donne che pubblicizzavano prodotti su Facebook con abiti presumibilmente "succinti". Dopo pochi giorni, una venditrice su Facebook è stata arrestata e accusata di aver prodotto "pornografia" per i vestiti che indossava. L'assalto ai diritti delle donne in Cambogia si è intensificato a giugno, quando il governo ha cercato di trasformare queste pene in legge, criminalizzando l'uso di abiti ritenuti "troppo corti" o "troppo trasparenti". Il progetto di legge ha innescato le proteste online di molte donne e ragazze.

La violenza contro le donne e l'impunità per questi crimini sono perdurate in diversi paesi. A Papua Nuova Guinea, le accuse di stregoneria hanno messo le donne ad alto rischio di violenza. In Afghanistan, hanno continuato a subire discriminazioni e violenze di genere, soprattutto nelle zone controllate dai talebani, dove sono state inflitte "punizioni" violente per presunte trasgressioni delle interpretazioni del diritto islamico del gruppo armato. Nel corso dell'anno, in Afghanistan sono stati segnalati oltre 100 casi di omicidio legati alla violenza contro le donne, che hanno messo in evidenza il persistente fallimento del governo nell'indagare su questi omicidi e nell'affrontare efficacemente la violenza contro le donne. Nelle isole Figi, l'ex capitano di una squadra di rugby condannato per stupro a otto anni di reclusione è stato autorizzato a riprendere gli allenamenti dopo aver scontato meno di un anno della condanna.

In Pakistan, una marcia annuale in occasione della Giornata internazionale delle donne è stata oggetto di diversi attacchi, prima nei tribunali, nel tentativo di vietare la marcia, poi il giorno stesso della marcia, quando a Islamabad un gruppo religioso ha aggredito con lanci di pietre le manifestanti, che non sono state protette dalla polizia. A settembre, lo stupro di gruppo di una donna su un'autostrada ha suscitato indignazione nazionale, con richieste di dimissioni del massimo ufficiale di polizia provinciale e pene più dure per gli stupratori. A dicembre, il governo ha approvato un'ordinanza che cercava di accelerare i processi per stupro e di punire i colpevoli con la castrazione chimica forzata. Amnesty International ha espresso preoccupazione poiché

la castrazione chimica forzata viola gli obblighi internazionali e costituzionali del Pakistan di vietare la tortura e altri trattamenti crudeli, disumani o degradanti.

In India e Nepal, gli stupri delle donne dalit hanno scatenato reazioni di rabbia. A maggio, una ragazza dalit di 12 anni è stata costretta a sposare il suo presunto stupratore, un uomo di una casta dominante, nel distretto di Rupandehi, in Nepal. A settembre, un'altra ragazza dalit di 12 anni è stata violentata e uccisa nel distretto di Bajhang, presumibilmente da un uomo che un mese prima era sfuggito all'accusa per un altro stupro di una ragazza di 14 anni. Sempre a settembre, una donna dalit è stata violentata e uccisa da un gruppo di uomini di casta dominante a Hathras, nello stato indiano dell'Uttar Pradesh. Il suo corpo è stato cremato dalla polizia senza il consenso della famiglia. Gli accusati sono stati arrestati solo dopo che nel paese sono scoppiate proteste per chiedere giustizia e accertamento delle responsabilità.

In Corea del Sud sono state prese misure per affrontare i vari problemi della violenza contro le donne, con l'approvazione di leggi per migliorare la protezione di donne e ragazze dallo sfruttamento e dagli abusi sessuali. L'assemblea nazionale ha aumentato le punizioni per i reati sessuali digitali. Anche l'età del consenso è stata aumentata da 13 a 16 anni, senza discriminazioni, ed è stato rimosso il termine di prescrizione per i reati che coinvolgono lo sfruttamento sessuale di minori.

Nello sviluppare la risposta alla pandemia e la successiva ripresa, i governi devono dare la priorità al progresso dell'uguaglianza di genere e all'eliminazione della violenza di genere e di stereotipi di genere dannosi. Le donne devono anche essere coinvolte in tutte le fasi dei processi decisionali legislativi, politici e finanziari, nello sviluppo della risposta alla pandemia e nei piani di ripresa dei governi nella regione.

MANCATO INTERVENTO SUL CAMBIAMENTO CLIMATICO

La regione dell'Asia e Pacifico è particolarmente vulnerabile agli effetti della crisi climatica. Nel 2020, una serie di eventi climatici traumatici ha avuto conseguenze negative per i diritti umani nella regione. L'India è stata duramente colpita dal supertifone Amphan, mentre Bangladesh, Nepal e Myanmar hanno subìto inondazioni diffuse che hanno lasciato milioni di persone sfollate. In Australia si sono verificati incendi boschivi senza precedenti, che hanno causato sfollamenti e inquinamento atmosferico.

Nonostante la gravità dell'impatto, i paesi della regione maggiormente responsabili delle emissioni globali non sono riusciti a fissare obiettivi di riduzione adeguati, che avrebbero contribuito a evitare i peggiori effetti del cambiamento climatico sui diritti umani. L'Australia, che è diventata il più grande esportatore di combustibili fossili al mondo, non è riuscita a fissare un obiettivo più ambizioso di riduzione delle emissioni per il 2030 né a impegnarsi a raggiungere emissioni zero a lungo termine. Anche se Giappone e Corea del Sud hanno annunciato obiettivi di neutralità delle emissioni di carbonio per il 2050 e la Cina per il 2060, non sono riusciti a dimostrare che stavano prendendo tutte le misure possibili per raggiungere questi obiettivi in tempo, come dovrebbero fare per evitare di causare danni significativi ai diritti umani delle persone dentro e fuori dai loro paesi.

I governi devono adottare e attuare con urgenza obiettivi e strategie di riduzione delle emissioni che proteggano i diritti umani dalla crisi climatica e assicurino una transizione giusta e in linea con i diritti umani verso un'economia a zero emissioni di carbonio e una società resiliente.

AFGHANISTAN
REPUBBLICA ISLAMICA DELL'AFGHANISTAN

Capo di stato e di governo: Mohammad Ashraf Ghani

L'attuale conflitto in Afghanistan è entrato nel suo ventesimo anno e ha continuato a mietere un gran numero di vittime civili. Gli attacchi dei talebani e di altri gruppi armati hanno deliberatamente preso di mira persone e obiettivi civili, in violazione del diritto internazionale umanitario; tra i siti attaccati figuravano una clinica ostetrica e istituti scolastici. Non è stata accertata alcuna responsabilità per questi crimini, rimasti impuniti. Donne e ragazze hanno continuato a subire violenze, molestie e intimidazioni. La violenza contro i bambini è continuata. Richiedenti asilo afgani hanno continuato a essere rimpatriati con la forza in Afghanistan, in particolare dall'Iran, dove alcuni erano stati attaccati dalle forze di sicurezza iraniane. Il governo afgano ha istituito una commissione congiunta per la protezione dei difensori dei diritti umani e degli attivisti della società civile in Afghanistan; la commissione lavorerà sotto il secondo vicepresidente Mohammad Sarwar Danish e tra i suoi membri ci sono anche alcuni attivisti e la commissione afgana indipendente per i diritti umani (Afghanistan Independent Human Rights Commission – Aihrc).

CONTESTO

A febbraio, i talebani afgani hanno firmato un accordo di pace con gli Stati Uniti in vista della proposta di ritiro delle truppe statunitensi. L'accordo prevedeva anche la promessa di rilasciare "fino a 5.000" combattenti talebani detenuti nelle carceri del governo afgano da un elenco inizialmente fornito agli Stati Uniti, in cambio di 1.000 membri delle forze di sicurezza afgane nelle mani del gruppo armato. Il governo afgano si è opposto al rilascio di 400 combattenti presenti nell'elenco, ritenuti responsabili di gravi crimini. La proposta di rilascio di alcuni combattenti talebani ha anche suscitato le preoccupazioni di Francia e Australia, poiché includeva alcuni responsabili dell'uccisione di loro soldati. Tuttavia, sotto la pressione degli Usa, anche questi sono stati rilasciati; alcuni, accusati di aver ucciso cittadini stranieri, sono stati successivamente trasferiti in Qatar. Alla fine, sono stati liberati più di 5.000 prigionieri talebani, compresi quelli accusati di gravi crimini.

L'accordo di pace tra Stati Uniti e talebani ha rimesso la questione di una soluzione politica in Afghanistan ai colloqui diretti tra rappresentanti del governo afgano e vari gruppi principalmente politici da una parte e rappresentanti dei talebani dall'altra. I cosiddetti "colloqui intra-afgani" sono iniziati a settembre a Doha, in Qatar. Le donne erano molto poche nella delegazione del governo afgano e mancavano totalmente in quella talebana. Inoltre, nessuno rappresentava le vittime del conflitto, nonostante le richieste dei gruppi per i diritti umani. A dicembre, i team negoziali avevano trovato un accordo solo su un principio guida interno per i processi di negoziazione.

CONFLITTO ARMATO

Nonostante i colloqui di pace, durante tutto l'anno il conflitto armato ha continuato a mietere vittime tra i civili e a far crescere il numero di sfollati interni. Secondo la Missione di assistenza

delle Nazioni Unite in Afghanistan (UN Assistance Mission in Afghanistan – Unama), tra il 1° gennaio e il 30 settembre, 2.177 civili sono stati uccisi e 3.822 feriti. Sebbene il numero dei feriti si sia ridotto del 30 per cento rispetto allo stesso periodo del 2019, quello delle vittime civili è rimasto quasi invariato.

L'Unama ha riferito che, tra il 1° gennaio e il 30 settembre, i talebani si sono resi responsabili del 45 per cento delle vittime civili, mentre il gruppo armato che si autodefinisce Stato islamico nel Khorasan è stato responsabile del 7 per cento. I gruppi armati sono stati collettivamente responsabili del deliberato attacco e dell'uccisione di civili, tra cui insegnanti, operatori sanitari, operatori umanitari, giudici, leader tribali e religiosi e dipendenti statali. Gli attacchi hanno compreso violazioni del diritto internazionale umanitario, inclusi crimini di guerra, e hanno deliberatamente preso di mira persone e obiettivi civili. A maggio, uomini armati hanno attaccato una clinica ostetrica nel quartiere di Dasht-e-Barchi, a ovest della capitale Kabul, uccidendo 24 persone, compresi neonati, donne incinte e operatori sanitari. Nessun gruppo ha rivendicato l'attacco.

Le forze filogovernative sono state responsabili di oltre un quarto di tutti i morti e i feriti tra il 1° gennaio e il 30 settembre, con 602 persone uccise e 1.038 ferite. Tra queste, 83 sono state uccise e 30 ferite dalle forze militari internazionali. Secondo l'Unama, il numero di civili uccisi dall'esercito nazionale afgano è cresciuto rispetto all'anno precedente, principalmente a causa di attacchi aerei e scontri a terra. L'Unama ha dichiarato che la violenza è aumentata in vista dei colloqui di pace.

I minori hanno continuato a essere reclutati per il combattimento, in particolare da gruppi armati e dalle forze di sicurezza afghane, tra cui milizie filogovernative e polizia locale, e hanno subìto molteplici violenze, compresi abusi sessuali. Secondo l'Unama, l'Afghanistan ha continuato a essere "uno dei paesi più mortali al mondo per i bambini", con forze sia filogovernative che antigovernative responsabili di oltre 700 vittime minori ciascuna. A ottobre, il primo vicepresidente Amrullah Saleh ha fatto sapere di aver ordinato l'arresto di una persona che aveva denunciato l'uccisione di civili dopo un attacco aereo delle forze governative su una scuola, in cui erano morti 12 bambini. Più avanti, il portavoce del governatore provinciale di Takhar ha dichiarato di essere stato rimosso dalla sua posizione per aver denunciato le morti di minori tra i civili, causate dalle forze di sicurezza afgane.

IMPUNITÀ

L'accordo di pace tra Usa e talebani non faceva alcun riferimento ai diritti umani o alle donne. In base all'accordo, tutte le parti hanno mantenuto l'impunità per gravi crimini di diritto internazionale. A settembre, l'amministrazione statunitense ha cementato questa posizione imponendo sanzioni, compreso il congelamento dei beni, alla procuratrice dell'Icc, che era pronta a condurre un'indagine sui crimini di guerra e sui crimini contro l'umanità da parte di tutte le parti in conflitto dal 2003.

DIRITTO ALLA SALUTE

La debole infrastruttura sanitaria dell'Afghanistan è stata sopraffatta quando il Covid-19 si è rapidamente diffuso nel paese. Sono stati registrati 52.011 casi e 2.237 morti, che quasi certamente non rappresentavano la vera portata del contagio nel paese. Nella maggior parte delle province non c'era la possibilità di fare il test per il Covid-19 e i campioni venivano trasportati

nella capitale. La risposta del governo, implementata con il sostegno di donatori internazionali, è stata aspramente criticata con accuse di corruzione e ha lasciato indietro le persone più bisognose di assistenza. Durante la quarantena sono stati segnalati molti casi di famiglie indigenti che non erano state incluse negli elenchi per la distribuzione del pane, perché non facevano parte della comunità della moschea, mentre quelle che stavano relativamente meglio ricevevano il pane.

Gli sfollati interni, che vivevano già in condizioni precarie prima della pandemia, hanno incontrato particolari difficoltà nell'accesso alle cure sanitarie e ai servizi di base. In tutto il paese, il numero di persone che vivevano in povertà è rimasto elevato, con il 55 per cento della popolazione, ed è stato previsto che questa cifra sarebbe aumentata a causa del rallentamento economico causato dalla pandemia.

RIFUGIATI E SFOLLATI INTERNI

Iran, Pakistan, Turchia e paesi dell'Ue hanno continuato a rimpatriare forzatamente migranti e richiedenti asilo in Afghanistan, in violazione del principio di non-refoulement. Questi ritorni, rallentati per un periodo durante la pandemia, hanno suscitato forti timori alla luce della situazione sanitaria in Afghanistan, dell'ininterrotto conflitto e degli alti livelli di povertà.

Le autorità iraniane hanno rimpatriato forzatamente quasi 700.000 persone tra il 1° gennaio e il 31 ottobre. Le forze di frontiera iraniane sono state anche responsabili di attacchi contro migranti afgani, con casi di tortura e annegamento a maggio e un incendio doloso di un veicolo che trasportava migranti a giugno. Gli attacchi non sono stati indagati e non è stata intrapresa alcuna azione contro i perpetratori.

Secondo l'Organizzazione internazionale per le migrazioni, nel 2020 in Afghanistan c'erano quattro milioni di sfollati interni, in aumento rispetto ai 1,2 milioni del 2016 e al mezzo milione del 2013. Durante questo periodo, gli sfollati interni sono rimasti abbandonati al limite della sopravvivenza, in molti casi vivendo in campi densamente popolati e affrontando continue difficoltà nell'accesso all'acqua pulita, all'assistenza sanitaria e al lavoro. La loro situazione è ulteriormente peggiorata a causa della pandemia da Covid-19.

DIRITTI DELLE DONNE E DELLE RAGAZZE

Violenza contro donne e ragazze

Donne e ragazze hanno continuato a subire discriminazioni e violenze di genere in tutto l'Afghanistan, specialmente nelle aree sotto il controllo dei talebani, dove i loro diritti sono stati violati impunemente e sono state inflitte violente "punizioni" per presunte trasgressioni dell'interpretazione del diritto islamico da parte del gruppo armato.

La violenza contro donne e ragazze è rimasta cronicamente sottostimata, perché le donne spesso non andavano alla polizia temendo rappresaglie e non avendo fiducia nelle autorità. Secondo la Aihrc, durante l'anno sono stati denunciati oltre 100 casi di omicidi. Laddove questi casi sono stati segnalati, c'è stata una cronica incapacità di effettuare indagini. In alcuni casi, le vittime di violenza sono state sottoposte alla pressione delle loro comunità o dei funzionari statali perché ritirassero la denuncia, oppure si è usata la "mediazione" per risolvere i reclami, al di là della protezione della legge. Di conseguenza, i perpetratori di percosse, uccisioni, torture e altri maltrattamenti e punizioni corporali hanno goduto di una diffusa impunità.

Partecipazione delle donne al governo

La partecipazione delle donne al governo è rimasta limitata nonostante ci siano stati alcuni importanti miglioramenti nella situazione femminile dal 2000. La partecipazione delle donne ai ruoli di governo provinciali e locali è rimasta molto limitata, in particolare ai settori della protezione sociale e dell'istruzione. Le poche donne al governo hanno subìto intimidazioni, molestie e discriminazione. Non hanno potuto accedere alle risorse degli uffici in condizioni di parità con i colleghi uomini e spesso è stato loro negato il lavoro straordinario e il pagamento. Alle donne sono state inoltre negate adeguate opportunità di carriera nei ruoli decisionali e le aggressioni che hanno subìto mentre lavoravano negli uffici governativi sono state raramente indagate, permettendo ai perpetratori di godere di una persistente impunità.

DIRITTI DEI MINORI

I minori hanno continuato a subire molestie e violenze sessuali. Nonostante questi abusi siano ben noti e la pratica violenta del "bacha bazi" (abusi sessuali da parte di uomini adulti su bambini maschi) sia diventata reato nel 2018, le autorità hanno fatto pochi sforzi per porre fine all'impunità e chiamare a rispondere i colpevoli.

I minori non hanno avuto opportunità adeguate per perseguire il diritto a un'istruzione di qualità. Secondo l'Unicef, oltre due milioni di ragazze sono rimaste escluse dalla scuola e, secondo i dati del governo, circa 7.000 scuole nel paese non avevano edifici a disposizione. Moltissimi bambini hanno continuato a essere costretti ai lavori forzati o a chiedere l'elemosina per le strade.

LIBERTÀ D'ESPRESSIONE, ASSOCIAZIONE E RIUNIONE

Le condizioni di lavoro sono diventate più difficili per giornalisti, operatori dei media e attivisti a causa della crescente insicurezza e delle uccisioni mirate di attivisti, giornalisti e religiosi moderati. I giornalisti hanno espresso preoccupazione per la mancanza di accesso alle informazioni e non hanno beneficiato di una protezione adeguata dagli attacchi dei gruppi armati. Il governo ha presentato un progetto di legge sui mezzi di comunicazione, che avrebbe imposto ulteriori restrizioni al diritto alla libertà d'espressione. È stato poi costretto a ritirarlo a fronte delle critiche diffuse.

In parlamento erano in corso dibattiti riguardo a un progetto di legge su riunioni pubbliche, scioperi e manifestazioni che, se approvato, avrebbe limitato notevolmente il diritto alla libertà di riunione pacifica.

Il gabinetto ha respinto un terzo progetto di legge sulle Ong, dopo che Amnesty International ha espresso la preoccupazione che esso poneva limitazioni non necessarie alle procedure di registrazione e all'indipendenza operativa.

DIFENSORI DEI DIRITTI UMANI

Sono aumentati gli attacchi e le uccisioni mirate di attivisti, difensori dei diritti umani e giornalisti. I difensori dei diritti umani hanno continuato a subire attacchi, con intimidazioni, violenze e uccisioni. A marzo, funzionari governativi della provincia di Helmand hanno aggredito fisicamente alcuni difensori dei diritti umani che avevano denunciato la corruzione, i quali hanno dovuto ricorrere a cure ospedaliere per le ferite subite. A maggio, Mohammad Ibrahim Ebrat,

un facilitatore del Gruppo di lavoro congiunto della società civile, è stato aggredito e ferito da uomini armati non identificati nella provincia di Zabul. Successivamente è morto per le ferite riportate. A giugno, due membri del personale dell'Aihrc, Fatima Khalil e Jawad Folad, sono stati uccisi in un attacco alla loro automobile a Kabul.

A dicembre, il governo ha istituito una commissione congiunta per la tutela dei difensori dei diritti umani e degli attivisti della società civile in Afghanistan. La commissione lavorerà sotto il secondo vicepresidente Mohammad Sarwar Danish e tra i suoi componenti ci sono attivisti e l'Aihrc. Era ancora presto per valutare l'efficacia della commissione nel proteggere gli attivisti o nel garantire che gli attacchi e le minacce siano oggetto d'indagine e che i responsabili siano perseguiti.

AUSTRALIA
AUSTRALIA

Capo di stato: Elizabeth II, rappresentata da David Hurley
Capo di governo: Scott Morrison

Hanno continuato a destare preoccupazione le violazioni dei diritti delle popolazioni native, dei rifugiati e dei richiedenti asilo. L'applicazione delle misure del governo per il Covid-19 è stata caratterizzata dalla mancanza di accertamento delle responsabilità e trasparenza.

CONTESTO

L'anno è iniziato con i peggiori incendi boschivi dell'Australia a memoria d'uomo. Trentaquattro persone sono morte e migliaia sono rimaste sfollate. A marzo è stato introdotto lo stato d'emergenza. In risposta alla pandemia da Covid-19, il governo ha imposto il lockdown in vaste aree del paese.

DIRITTI DEI POPOLI NATIVI

Mentre le proteste del movimento Black Lives Matter si svolgevano in tutto il mondo, l'Australia ha dovuto fare i conti col fatto che, da quando la commissione reale sui decessi degli aborigeni in custodia emise le sue raccomandazioni nel 1991, più di 400 persone native sono morte in custodia di polizia, senza che fosse mai stata avanzata alcuna accusa contro gli agenti incaricati della detenzione.

La presenza sproporzionata di nativi nelle carceri ha ricevuto più attenzione sia sui media che nelle politiche del governo. Un rapporto dell'ufficio australiano di statistica, pubblicato a settembre, ha mostrato che i nativi e gli isolani dello Stretto di Torres costituivano il 29 per cento della popolazione carceraria ma solo il cinque per cento della popolazione totale.

Il movimento per aumentare l'età della responsabilità penale da 10 a 14 anni ha ottenuto un sostanziale sostegno pubblico, nonostante i legislatori nazionali si siano rifiutati di allineare l'Australia agli standard internazionali. Quasi tre bambini su cinque detenuti erano nativi. Ad agosto, il Territorio della Capitale Australiana ha annunciato che sarebbe stata la prima giurisdizione in Australia ad aumentare l'età a 14 anni.

RIFUGIATI E RICHIEDENTI ASILO

Il duro regime di detenzione in acque extraterritoriali per rifugiati e richiedenti asilo è continuato per il settimo anno. Almeno 241 persone sono state trattenute al largo, nonostante le ripetute offerte del governo neozelandese di reinsediare fino a 150 persone all'anno.

Coloro che erano stati evacuati per ricevere cure mediche dai centri di detenzione per immigrati di Papua Nuova Guinea, inclusa l'isola di Manus, verso l'Australia sono rimasti nei cosiddetti luoghi di detenzione alternativi, senza alcuna indicazione su quando sarebbero stati rilasciati.

Ad agosto, la riapertura del centro di detenzione per immigrati dell'Isola di Natale ha creato allarme tra rifugiati e richiedenti asilo, che temevano di continuare a rimanere in detenzione a tempo indeterminato.

A marzo, l'Australia ha sospeso il suo programma di reinsediamento umanitario a causa della pandemia ma a luglio il governo ha avviato una revisione del programma di sponsorizzazione di comunità per i rifugiati.

LIBERTÀ DI MOVIMENTO

Hanno causato notevole preoccupazione l'eccessiva vigilanza sulle restrizioni legate al Covid-19, la mancanza di trasparenza sulle linee guida per l'implementazione da parte della polizia, l'imposizione sproporzionata delle nuove normative alle comunità marginalizzate e l'estensione dello stato d'emergenza.

Durante il lockdown, la polizia ha emesso e poi ritirato multe per attività come usare la mountain bike, postare vecchie fotografie delle vacanze sui social media e, per un adolescente, prendere lezioni di guida. Persone delle comunità native con alloggi sovraffollati e inadeguati hanno riferito di essere state vessate dalla polizia perché c'erano troppe persone in casa.

A luglio, nella città di Melbourne, nello stato di Victoria, 3.000 persone di diverse etnie, molte delle quali avevano vissuto guerre o persecuzioni, residenti in sette case popolari, sono state messe in una "rigida quarantena" senza preavviso, impossibilitate a lasciare le loro case per qualsiasi motivo e senza alcuna indicazione di quando il blocco sarebbe finito. Secondo la difensora civica dello stato di Victoria, il lockdown violava le norme sui diritti umani dello stato.

Le restrizioni dovute al Covid-19 hanno coinciso con importanti proteste per i diritti dei nativi in tutto il paese. Durante questo periodo, alcuni politici hanno affermato che i casi di Covid-19 erano collegati alle proteste, tesi strenuamente confutata dalle autorità sanitarie.

DIRITTI DELLE PERSONE LESBICHE, GAY, BISESSUALI, TRANSGENDER E INTERSESSUATE

Durante tutto l'anno si sono verificati attacchi ai diritti della comunità Lgbti attraverso vari tentativi di modificare le leggi antidiscriminazione a livello federale e statale, che avrebbero dato priorità al diritto alla libertà di religione rispetto ad altri diritti. Alcuni progressi sono stati fatti dallo stato dell'Australia Meridionale e dal Territorio della Capitale Australiana per porre fine alle pratiche di "conversione" per le persone Lgbti.

BANGLADESH
REPUBBLICA POPOLARE DEL BANGLADESH

Capo di stato: Abdul Hamid
Capo di governo: Sheikh Hasina

I giornalisti sono stati sempre più spesso perseguitati per aver denunciato la corruzione e criticato le politiche del governo sul Covid-19. La draconiana legge sulla sicurezza digitale (Digital Security Act – Dsa) del 2018 è stata ampiamente applicata per limitare la libertà d'espressione. La polizia e altre forze di sicurezza hanno continuato a commettere esecuzioni extragiudiziali. Durante la pandemia da Covid-19, è aumentata la violenza contro le donne. L'attuazione dell'accordo sui Chittagong Hill Tracts è rimasta in stallo e si è intensificata la repressione sugli attivisti nativi. Il diritto delle persone all'assistenza sanitaria non è stato adeguatamente tutelato o rispettato durante la pandemia. Il Bangladesh ha continuato a dare rifugio a quasi un milione di rifugiati rohingya dal Myanmar, poiché sono stati compiuti pochi progressi per un loro rimpatrio sicuro e dignitoso.

CONTESTO

Il sistema sanitario e l'economia del Bangladesh hanno sofferto pesantemente a causa della pandemia da Covid-19. Dal primo caso di Covid-19 confermato l'8 marzo, i contagi si sono diffusi rapidamente in tutto il paese e il sistema sanitario è stato sopraffatto. L'economia ha subìto due batoste, a causa del crollo della domanda interna e del forte calo delle esportazioni. Milioni di lavoratori, specialmente quelli con salari bassi, per esempio nell'industria dell'abbigliamento e nel settore informale, sono stati duramente colpiti dallo shock economico. La distribuzione dei soccorsi è stata caratterizzata da una cattiva gestione diffusa e dalla corruzione e le autorità hanno aumentato la repressione sui giornalisti e sui media che segnalavano questi scandali. Raduni e marce non hanno potuto avere luogo a causa delle regole di distanziamento fisico.

LIBERTÀ D'ESPRESSIONE

Il governo ha continuato a utilizzare la draconiana Dsa del 2018 per sopprimere il diritto alla libertà d'espressione e per prendere di mira e vessare giornalisti e difensori dei diritti umani. Nonostante i ripetuti appelli della società civile e delle organizzazioni per i diritti umani ad abrogare le disposizioni controverse e punitive della Dsa, la legge non è stata modificata.

Secondo le statistiche ufficiali, tra gennaio e dicembre, più di 900 casi sono stati depositati ai sensi della Dsa; quasi 1.000 persone sono state incriminate e 353 detenute[1]. Almeno 247 giornalisti sarebbero stati oggetto di aggressioni, molestie e intimidazioni, sia da parte di agenzie statali che di individui affiliati al governo.

Ad aprile, Mohiuddin Sarker, l'editore facente funzioni di *Jagonews24.com*, e Toufiq Imroz Khalidi, caporedattore di *bdnews24.com*, sono stati accusati ai sensi della Dsa per aver pubblicato notizie sull'appropriazione indebita di materiali di soccorso destinati a persone colpite

[1] *Bangladesh: Escalating attacks on the media must stop* (comunicato stampa, 8 ottobre).

economicamente dal lockdown per il Covid-19. Entrambi hanno ottenuto la libertà su cauzione dall'Alta corte e a fine anno erano in attesa di processo.

A maggio, Ramzan Ali Pramanik e Shanta Banik, rispettivamente redattore e reporter di staff del quotidiano *Dainik Grameen Darpan*, e Khandaker Shahin, editore e direttore del portale di notizie online *Narsingdi Pratidin*, sono stati arrestati per aver riferito di un decesso in custodia presso la stazione di polizia di Ghorashal. A giugno, AMM Bahauddin, direttore del quotidiano nazionale bengalese *Inqilab*, è stato incriminato per aver pubblicato un articolo su un consigliere della prima ministra. A fine anno il processo era in corso.

Anche gli accademici sono stati perseguitati per aver esercitato pacificamente il diritto alla libertà d'espressione. A settembre, le autorità dell'università di Dhaka hanno licenziato il professor Morshed Hasan Khan, per aver pubblicato un commento personale su un quotidiano nazionale, mentre le autorità dell'università nazionale hanno licenziato il professor AKM Wahiduzzaman per aver pubblicato su Facebook un commento sulla prima ministra. A giugno, due professori delle università Rajshahi e Begum Rokeya sono stati licenziati per commenti pubblicati su Facebook relativi a un parlamentare del partito al governo deceduto.

LIBERTÀ DI RIUNIONE

Il diritto alla libertà di riunione pacifica ha continuato a essere severamente ridotto. Dopo marzo, la pandemia da Covid-19 ha limitato le attività politiche all'aperto e le riunioni al chiuso dei partiti d'opposizione sono state prese di mira dalle autorità. Tra gennaio e dicembre, il governo ha ufficialmente bloccato 17 adunanze pubbliche, utilizzando la sezione 144, una disposizione del codice penale del 1860 che consente alle autorità di vietare adunanze di cinque o più persone e lo svolgimento di riunioni pubbliche per motivi di pubblica sicurezza. Il governo ha anche bloccato o disperso una serie di altri raduni politici.

A gennaio, a Dhaka City North, esponenti del partito al governo Awami League hanno aggredito fisicamente il candidato sindaco del Partito nazionalista del Bangladesh (Bangladesh Jatiotabadi Dôl – Bjd), all'opposizione, durante la sua campagna elettorale, ferendo lui e molti dei suoi seguaci.

A febbraio, la polizia ha caricato con i manganelli e disperso violentemente una serie d'incontri organizzati dal Bjd e dalle sue organizzazioni affiliate in tutto il paese. A luglio, la polizia ha interrotto un dibattito al chiuso del nuovo partito Amar Bangladesh, nel distretto di Brahmanbaria, senza che ci fosse stata alcuna provocazione.

Ad agosto, nel distretto meridionale di Barguna la polizia ha disperso con violenza una manifestazione pacifica e una catena umana, organizzata per chiedere il rilascio di un laureato della Stamford University di Dhaka. I video fanno ritenere che la polizia abbia interrotto violentemente la catena umana senza alcuna provocazione da parte dei manifestanti[2].

ESECUZIONI EXTRAGIUDIZIALI E SPARIZIONI FORZATE

Almeno 222 persone sono state uccise dalle forze di sicurezza in presunte esecuzioni extragiudiziali: 149 sono state uccise senza essere arrestate, 39 dopo l'arresto e altre sono morte durante la tortura o in altre circostanze. Nel corso dell'anno, almeno 45 rifugiati rohingya sarebbero stati vittime di esecuzione extragiudiziale per mano di membri di diverse forze di sicurezza,

[2] *Bangladesh: Rising attacks on freedom of expression and peaceful assembly must be urgently stopped* (comunicato stampa, 11 agosto).

principalmente durante le operazioni nell'ambito della "guerra alla droga", una campagna governativa lanciata nel 2018, che ha portato a migliaia di esecuzioni extragiudiziali.

Durante l'anno sono stati segnalati nove episodi di sparizione forzata: un insegnante universitario, un redattore, un uomo d'affari, due studenti e quattro attivisti dell'opposizione. Tre sono stati successivamente "trovati" dalla polizia e poi arrestati, mentre un leader studentesco è stato rilasciato da rapitori non identificati dopo 48 ore, in seguito a proteste massicce della società civile e delle organizzazioni per i diritti umani. Un attivista politico è stato trovato morto e altri quattro a fine anno mancavano ancora all'appello.

VIOLENZA CONTRO DONNE E RAGAZZE

Secondo l'organizzazione per i diritti umani Ask, durante l'anno sono stati segnalati almeno 2.392 casi di violenza contro le donne. Questi includevano 1.623 stupri denunciati (331 ai danni di bambine di meno di 12 anni), 326 tentati stupri e 443 casi di aggressione fisica. Le vittime includevano donne e ragazze native. Almeno 440 donne e ragazze sono state uccise dopo aggressioni fisiche, stupri o tentati stupri.

A ottobre è stato ampiamente condiviso sui social media un video che mostrava una donna che veniva spogliata, presa a calci e pugni e aggredita sessualmente da un gruppo di cinque uomini. L'attacco, che si ritiene sia avvenuto il 2 settembre, ha innescato lo sdegno di massa dell'opinione pubblica e proteste a livello nazionale.

DIRITTI DEI POPOLI NATIVI – CHITTAGONG HILL TRACTS

Durante l'anno, nei Chittagong Hill Tracts sono state registrate almeno 285 violazioni dei diritti umani, incluse tre esecuzioni extragiudiziali, 99 detenzioni arbitrarie, 54 casi di violenze fisiche, 104 irruzioni in abitazioni e 25 episodi di danni alla proprietà da parte delle agenzie di sicurezza statali. Delle persone detenute arbitrariamente, 50 sono state inviate in carcere e le altre sono state rilasciate.

Attivisti nativi hanno accusato le agenzie militari e d'intelligence di seminare divisioni tra i gruppi politici nativi. Queste divisioni hanno continuato a contribuire alla violenza tra le comunità nella regione dei Chittagong Hill Tracts. Durante l'anno, almeno 69 attivisti politici nativi sono stati uccisi in scontri locali. Almeno 50 attivisti nativi sono stati rapiti e circa 82 abitazioni appartenenti a nativi sono state incendiate durante gli scontri tra gruppi politici locali.

A giugno, tre attivisti nativi sono stati rapiti a Sadar Upazila, nel distretto di Rangamati. Le loro famiglie hanno accusato del rapimento il Fronte democratico popolare unito, una fazione separatista del principale partito politico nativo, che sarebbe sostenuta dalle agenzie di sicurezza statale.

Ad agosto, una donna e una ragazza native sono state stuprate in gruppo da coloni bengalesi a Lama, nel distretto di Bandarban. A settembre, l'attivista politico nativo U Thowai Aoi Marma è stato vittima di sparizione forzata a Rowangchhari, nel distretto di Bandarban. La sua famiglia e la gente del posto hanno accusato del rapimento membri delle forze armate del Bangladesh. A fine anno, la sua ubicazione era ancora sconosciuta.

RIFUGIATI E RICHIEDENTI ASILO

Il Bangladesh ha continuato a ospitare quasi un milione di rifugiati rohingya, una minoranza etnica perseguitata, i cui membri sono fuggiti dal Myanmar nell'agosto 2017. Nonostante gli

scarsi progressi nei colloqui con il Myanmar per il loro rimpatrio, il Bangladesh ha mantenuto la sua posizione ufficiale secondo cui solo rimpatri sicuri, dignitosi e volontari dei rifugiati rohingya potevano porre fine alla loro situazione attuale.

I rifugiati hanno dovuto affrontare limitazioni dei loro diritti in Bangladesh. La costruzione da parte delle autorità di recinzioni di filo spinato intorno ai campi ha limitato il loro diritto alla libertà di movimento. Il 24 agosto sono state parzialmente revocate le restrizioni all'accesso dei rifugiati ai servizi Internet mobili ad alta velocità, in vigore da settembre 2019[3].

Lo scoppio del Covid-19 ha colpito un sistema sanitario già sovraccarico nei campi e i rifugiati non hanno avuto accesso all'assistenza sanitaria. A maggio, le autorità del Bangladesh hanno portato oltre 300 rifugiati rohingya a Bhashan Char, una remota isola di limo nel Golfo del Bengala. A dicembre avevano ricollocato sull'isola ulteriori 1.642 rifugiati rohingya e pianificavano il trasferimento di altri circa 100.000. In molti si sono opposti a questa iniziativa, soprattutto le organizzazioni per i diritti umani, poiché l'isola è soggetta a regolari inondazioni, specialmente durante la stagione delle piogge ed è esposta a frequenti cicloni. In un'intervista con Amnesty International, almeno cinque membri di famiglie rohingya che rappresentavano 23 rifugiati hanno accusato le autorità di averli costretti al trasferimento sull'isola[4].

DIRITTO ALLA SALUTE

La pandemia da Covid-19 ha messo a dura prova il sistema sanitario del paese. A causa di anni di bassi investimenti nella sanità pubblica del paese, le strutture sono risultate inadeguate, mal preparate e male attrezzate per affrontare la crisi[5]. Secondo i dati dell'Associazione medica del Bangladesh, oltre 8.000 operatori sanitari, tra cui 2.887 medici, 1.979 infermieri e 3.245 lavoratori del settore medico sono risultati positivi al Covid-19. Tra questi, almeno 123 medici sono morti; l'associazione dei medici ha affermato che i contagi tra il personale medico avrebbero potuto essere ridotti se fossero state prese misure immediate.

La mancanza di disponibilità e accessibilità dei servizi fondamentali di assistenza sanitaria relativi al Covid-19 ha creato una grave crisi di salute pubblica in tutto il paese, poiché molti ospedali pubblici e privati, per timore del contagio, hanno allontanato pazienti con sintomi da Covid-19 anche se avevano posti disponibili. Questa prassi ha causato la morte di centinaia di persone.

DIRITTI DEI LAVORATORI

Quando all'inizio di marzo è scoppiata la pandemia da Covid-19, le autorità del Bangladesh hanno introdotto misure di lockdown a livello nazionale, chiamate "giorni festivi", da fine marzo a maggio. Durante il blocco, le principali attività commerciali sono state interrotte e la libertà di movimento è stata limitata. L'interruzione dell'attività economica e la chiusura delle aziende hanno portato molti lavoratori a perdere il posto o comunque a un calo significativo del reddito. I lavoratori colpiti dalla crisi hanno goduto di poca o nessuna protezione sociale e così i loro diritti al lavoro e a un tenore di vita adeguato sono stati notevolmente compromessi. I più colpiti sono stati gli oltre cinque milioni di lavoratori del settore informale e i circa quattro milioni di lavoratori del settore dell'abbigliamento (l'80 per cento dei quali sono donne).

---

[3] *Let us speak for our rights: Human rights situation of Rohingya refugees in Bangladesh* (ASA 13/2884/2020).

[4] *Bangladesh: Plan to relocate hundreds of Rohingya to remote island must be dropped* (comunicato stampa, 20 novembre).

[5] *Bangladesh must put human rights at the centre of its COVID-19 response strategies* (ASA 13/2268/2020).

CAMBOGIA
REGNO DI CAMBOGIA

Capo di stato: Norodom Sihamoni
Capo di governo: Hun Sen

Le estreme restrizioni ai diritti civili e politici attuate a partire dal 2017 si sono intensificate e la nuova legge sullo stato d'emergenza è andata ad aggiungersi a un quadro giuridico che lede gravemente i diritti umani. Difensori dei diritti umani, manifestanti pacifici e membri del partito d'opposizione messo al bando hanno continuato a subire vessazioni e intimidazioni attraverso l'uso improprio del sistema giudiziario. I diritti delle donne sono stati oggetto di continui attacchi poiché il primo ministro Hun Sen ha condotto una campagna pubblica utilizzando interpretazioni arbitrarie dei concetti di "tradizione" e "cultura", per limitare i diritti delle donne. La campagna antidroga in corso ha portato a diffuse violazioni dei diritti all'equità processuale. Le persone detenute arbitrariamente in centri di detenzione per reati di droga hanno subìto torture e altri maltrattamenti, comprese condizioni di vita disumane. L'impatto economico della pandemia da Covid-19 ha lasciato decine di migliaia di lavoratori del settore dell'abbigliamento e altri a rischio d'indigenza, in particolare quelli che avevano debiti di microfinanza.

CONTESTO

Il giro di vite del governo, iniziato nel 2017, che aveva preso di mira organi di stampa indipendenti, le organizzazioni della società civile più critiche e l'opposizione politica, è proseguito durante il 2020. L'Ue ha parzialmente revocato lo status di libero scambio preferenziale con la Cambogia ai sensi dell'accordo commerciale Everything But Arms (Eba), in riferimento a violazioni dei diritti dei lavoratori e dei diritti umani. Pro capite, la Cambogia è stato il paese al mondo più indebitato dalla microfinanza.

LIBERTÀ D'ESPRESSIONE

Le autorità hanno utilizzato la pandemia da Covid-19 come pretesto per reprimere ulteriormente la libertà d'espressione, prendendo di mira giornalisti, difensori dei diritti umani e coloro che esprimevano critiche all'operato del governo, per la sola espressione delle loro idee. Tra gennaio e marzo, Amnesty International ha documentato 22 arresti, con sette persone accusate di presunta condivisione di "false informazioni" sulla pandemia, sei delle quali erano affiliate al gruppo dell'opposizione Partito della salvezza nazionale della Cambogia (Cambodia National Rescue Party - Cnrp), messo al bando[1]. Il giornalista Sovann Rithy è stato arrestato il 9 aprile e successivamente condannato il 5 ottobre con l'accusa di "istigazione a delinquere", per aver citato testualmente le parole pronunciate da Hun Sen sull'impatto economico della pandemia nel paese[2]. Ad aprile è stata promulgata in risposta al Covid-19 la legge sulla gestione della nazione in uno stato d'emergenza, che forniva una serie di poteri arbitrari ed eccessivi al governo durante un'emergenza[3].

---

[1] *Cambodia: Overcrowded detention centres a ticking time bomb for COVID-19 amid raft of 'fake news' arrests* (news, 27 marzo).
[2] *Cambodia's Government should stop silencing journalists, media outlets* (ASA 23/3294/2020).
[3] *Cambodia: Proposed emergency powers would obliterate human rights* (news, 2 aprile).

Il 31 luglio, la polizia ha arrestato l'importante sindacalista Rong Chhun per alcuni suoi commenti riguardo al confine tra Cambogia e Vietnam. È stato accusato di "istigazione a delinquere" ed è rimasto in custodia cautelare. Il suo arresto ha scatenato proteste che a loro volta hanno causato una serie di ulteriori arresti e incriminazioni di giovani e ambientalisti. Tra il 13 agosto e il 7 settembre, almeno 12 giovani attivisti, tra cui un monaco buddista e due rapper, sono stati arrestati, accusati di "istigazione a delinquere" e messi in custodia cautelare[4]. Entrambi i rapper sono stati poi condannati. Altri difensori dei diritti umani sono scappati dalla Cambogia per sfuggire a un'azione penale. Luon Sovath, vincitore del premio Martin Ennals e noto monaco attivista, è stato costretto a fuggire in esilio dopo che le autorità della città di Siem Reap hanno cercato di costringerlo a rinunciare allo stato religioso e d'incriminarlo in base a false accuse di cattiva condotta sessuale.

LIBERTÀ D'ASSOCIAZIONE

I membri del Cnrp messo al bando hanno affrontato continue criminalizzazioni arbitrarie e livelli crescenti di violenza fisica. Il presidente del partito, Kem Sokha, è stato processato a gennaio per accuse inventate di tradimento e il suo processo è tuttora in corso. Il co-fondatore del Cnrp, Sam Rainsy, e oltre 100 esponenti del partito sono stati esclusi dalla vita politica dopo lo scioglimento avvenuto nel 2017. A novembre si sono intensificate le vessazioni giudiziarie contro ex esponenti e attivisti del Cnrp: almeno 126 affiliati al Cnrp sono stati citati in giudizio in una serie di processi di massa motivati politicamente, per accuse relative a tradimento e istigazione. Sono continuate le gravi aggressioni fisiche nei confronti di persone affiliate al Cnrp, senza che nessuno sia stato arrestato o indagato per tali attacchi.

La repressiva legge sulle associazioni e le Ong è stata ancora utilizzata per reprimere la libertà d'associazione. Gli attivisti ambientalisti che denunciavano il dilagante disboscamento illegale nella foresta pluviale di Prey Lang hanno subìto detenzioni arbitrarie e aggressioni fisiche sia da parte delle autorità statali, sia da parte delle aziende[5]. A settembre, il ministero degli Interni ha definito i gruppi della società civile Madre Natura Cambogia e Khmer Thavrak come organizzazioni illegali, perché non si erano registrate come previsto dalla legge sulle associazioni e le Ong.

DIRITTI DELLE DONNE

Hun Sen ha condotto un attacco pubblico ai diritti delle donne, invocando nozioni arbitrarie di "tradizione" e "cultura" per giustificare il controllo del corpo e delle scelte delle donne. A gennaio, durante un discorso, ha ordinato alle autorità di agire contro le donne che, a suo dire, indossavano abiti "succinti" mentre vendevano prodotti su Facebook. Qualche giorno dopo, le autorità hanno arrestato Ven Rachna, venditrice su Facebook, accusandola arbitrariamente di "pornografia" per il suo abbigliamento[6]. A giugno, gli attacchi ai diritti delle donne si sono intensificati quando il governo ha pubblicato una bozza della proposta di legge sull'ordine pubblico. Il testo vietava alle donne d'indossare abiti "troppo corti" o "troppo trasparenti". Nonostante il contesto opprimente, molte donne e ragazze si sono impegnate in una protesta online contro il progetto di legge, che a fine anno era ancora in sospeso.

---

[4] *Cambodia: Youth targeted in 'shocking' wave of arrests* (news, 10 settembre).

[5] *Cambodia: Harassment of forest defenders undermines struggle against climate change* (ASA 23/2004/2020).

[6] *Cambodia: Drop discriminatory 'pornography' charges against Facebook seller* (news, 21 febbraio).

DIRITTO ALLA SALUTE

Le condizioni di detenzione, caratterizzate da sovraffollamento e maltrattamenti, hanno continuato a violare sistematicamente il diritto alla salute dei detenuti. La campagna antidroga del governo, nel cui contesto ci sono state dilaganti torture, altri maltrattamenti e violazioni dei diritti all'equità processuale, è entrata nel suo quarto anno, acutizzando la crisi del sovraffollamento nelle carceri e nei centri di detenzione per reati di droga. La campagna, che ha enfatizzato la criminalizzazione piuttosto che le misure di protezione del diritto alla salute, ha avuto un impatto sproporzionato sulle donne e sulle popolazioni povere e a rischio, compresi i minori, le persone che lavoravano nel mercato del sesso e le persone affette da Hiv[7].

A maggio, nel pieno della pandemia da Covid-19, i ministri della Giustizia e degli Interni hanno diffuso piani per ridurre il sovraffollamento carcerario[8]. Tuttavia, ci sono stati pochi passi avanti ed è proseguita la pratica di detenere arbitrariamente senza accusa persone per uso di droghe.

DIRITTI ECONOMICI, SOCIALI E CULTURALI

L'impatto economico della pandemia da Covid-19, combinato con la revoca parziale dei vantaggi previsti dall'accordo commerciale Eba, ha influenzato negativamente il cruciale settore dell'abbigliamento, lasciando senza lavoro decine di migliaia di lavoratori, in maggioranza donne. L'insicurezza socioeconomica dei lavoratori è stata aggravata dalla crescita esponenziale del livello dei debiti di microfinanza, che molti non sono stati in grado di ripagare a causa della perdita di reddito. Ong e sindacati hanno criticato il governo per l'incapacità di proteggere coloro che rischiavano di diventare senzatetto e indigenti a causa della pratica diffusa delle istituzioni di microfinanza di utilizzare i titoli di proprietà terriera come garanzia per i prestiti. Questi sviluppi hanno messo a rischio il diritto a un tenore di vita adeguato di milioni di lavoratori e delle persone a loro carico. Anche le persone impiegate nella pesca e nell'agricoltura su piccola scala hanno visto i loro mezzi di sussistenza seriamente minacciati dal crescente impatto dei cambiamenti climatici e da progetti di sviluppo, comprese le dighe idroelettriche.

SPARIZIONI FORZATE

Il 4 giugno, Wanchalearm Satsaksit, trentasettenne attivista dell'opposizione tailandese che viveva in esilio in Cambogia, è stato rapito da persone non identificate nella capitale Phnom Penh. La sua ubicazione è rimasta sconosciuta. Il 15 luglio, un gruppo di esperti delle Nazioni Unite ha scritto alle autorità cambogiane esprimendo profonda preoccupazione per la "mancanza di progressi nelle indagini sul presunto rapimento e sparizione forzata". A dicembre, i progressi nelle indagini delle autorità erano insignificanti[9].

---

[7] *Cambodia: Substance abuses: the human cost of Cambodia's anti-drug campaign* (ASA 23/2220/2020).

[8] *Cambodian authorities must follow through with release of prisoners amid COVID-19* (ASA 23/2768/2020).

[9] *Cambodia: Probe into Thai exile's enforced disappearance moving at snail's pace, has glaring gaps* (news, 8 dicembre).

CINA
REPUBBLICA POPOLARE CINESE

Capo di stato: Xi Jinping
Capo di governo: Li Keqiang

L'anno è stato caratterizzato da dure repressioni nei confronti dei difensori dei diritti umani e delle persone percepite come dissidenti, nonché dall'oppressione sistematica delle minoranze etniche. All'inizio dell'anno, l'epidemia di Covid-19 è insorta a Wuhan e ha ucciso più di 4.600 persone in Cina. Le persone hanno chiesto libertà d'espressione e trasparenza, dopo che le autorità avevano redarguito gli operatori sanitari per aver dato l'allarme per il virus. Alle Nazioni Unite, la Cina è stata fortemente criticata e sollecitata a consentire un accesso immediato, significativo e senza restrizioni allo Xinjiang. Le severe restrizioni alla libertà d'espressione sono continuate senza sosta. Giornalisti stranieri hanno subìto detenzioni ed espulsioni, nonché ritardi sistematici e rifiuti per il rinnovo del visto. Le aziende tecnologiche cinesi e altre che operavano al di fuori della Cina hanno bloccato quelli che il governo riteneva essere contenuti politicamente sensibili, estendendo a livello internazionale i suoi standard di censura. La Cina ha emanato il suo primo codice civile, che ha ricevuto migliaia di richieste pubbliche per la legalizzazione del matrimonio tra persone dello stesso sesso. La legge sulla sicurezza nazionale di Hong Kong ha portato a un giro di vite sulla libertà d'espressione.

DIFENSORI DEI DIRITTI UMANI

Nonostante le disposizioni costituzionali e i suoi impegni e obblighi internazionali, la Cina ha continuato la sua inesorabile persecuzione dei difensori dei diritti umani e degli attivisti. Durante tutto l'anno, sono stati sistematicamente oggetto di molestie, intimidazioni, sparizioni forzate e detenzioni arbitrarie e in *incommunicado*, nonché di lunghi periodi di reclusione. L'assenza di una magistratura indipendente e di garanzie di processi realmente equi ha aggravato queste ricorrenti violazioni. A molti avvocati per i diritti umani è stato negato il diritto alla libertà di movimento, nonché a incontrare e rappresentare gli imputati e ad avere accesso ai documenti processuali. Difensori dei diritti umani e attivisti sono stati presi di mira e accusati di reati formulati in modo vago e ampio, come "sovvertimento del potere dello stato", "incitamento alla sovversione del potere dello stato" e "attaccare briga e provocare problemi".

Decine di importanti difensori dei diritti umani e attivisti erano ancora detenuti arbitrariamente per aver partecipato a un raduno privato a Xiamen, nella provincia del Fujian, nel dicembre 2019. Il 23 marzo, esperti dei diritti umani delle Nazioni Unite hanno espresso gravi preoccupazioni per l'ex avvocato per i diritti umani Ding Jiaxi e altri difensori dei diritti umani che affermavano essere stati oggetto di sparizione forzata. Il 19 giugno, dopo sei mesi di detenzione in *incommunicado*, gli studiosi di diritto Xu Zhiyong e Ding Jiaxi sono stati formalmente arrestati per "incitamento alla sovversione del potere dello stato" e posti sotto "sorveglianza residenziale in una località designata" senza accesso ai familiari e a legali di loro scelta[1] [2]. Il 24 febbraio, il libraio di Hong Kong Gui Minhai è stato condannato a 10 anni di reclusione dopo un processo

[1] *China: Prominent legal scholar held incommunicado: Xu Zhiyong* (ASA 17/2738/2020).
[2] *China: Further information: Lawyer charged for inciting subversion: Ding Jiaxi* (ASA 17/2645/2020).

segreto, con l'accusa di aver "forni[to] illegalmente informazioni a entità straniere"[3]. Gli attivisti antidiscriminazione Cheng Yuan, Liu Yongze e Wu Gejianxiong sono stati processati in segreto tra il 31 agosto e il 4 settembre, dopo più di un anno di detenzione in *incommunicado,* con l'accusa di "sovversione del potere dello stato". I tre uomini erano detenuti arbitrariamente solo per aver difeso i diritti di gruppi marginalizzati e di persone a rischio.

Huang Qi, fondatore e direttore del sito web sui diritti umani *64 Tianwang*, con sede nel Sichuan, è stato finalmente autorizzato a parlare con sua madre il 17 settembre, la prima volta da quando è stato arrestato più di quattro anni prima. Secondo quanto riferito, la sua salute era peggiorata da quando, a gennaio 2019, è stato condannato a 12 anni di reclusione e sembrava mostrare sintomi di malnutrizione. Lo scrittore e blogger australiano Yang Hengjun, detenuto in *incommunicado* dal 30 dicembre 2019 e accusato di spionaggio, il 31 agosto ha finalmente potuto incontrare un rappresentante consolare australiano e il suo avvocato. Secondo quanto riferito, Yang ha subìto oltre 300 interrogatori e ha continuato a negare tutte le accuse contro di lui.

Cinque anni dopo la repressione senza precedenti contro attivisti e avvocati per i diritti umani, nota come "giro di vite 709", molti avvocati sono rimasti in prigione o sotto stretta sorveglianza. Il 17 giugno, l'avvocato per i diritti umani Yu Wensheng è stato processato in segreto e condannato a quattro anni di reclusione, per presunta "istigazione alla sovversione del potere dello stato", dopo essere stato tenuto in *incommunicado* per 18 mesi[4]. Secondo il suo avvocato, Yu è stato torturato durante la detenzione e la sua salute è peggiorata drasticamente. L'avvocato per i diritti umani Jiang Tianyong, rilasciato nel 2019 dopo aver scontato una condanna a due anni per "incitamento alla sovversione del potere dello stato", rimaneva sotto stretta sorveglianza insieme ai suoi genitori. L'avvocato per i diritti umani Wang Quanzhang è stato rilasciato dal carcere il 4 aprile, dopo più di quattro anni di reclusione per "sovvertimento del potere dello stato" e si è riunito alla sua famiglia a fine aprile. Secondo il suo avvocato, Wang era stato sottoposto a tortura.

REGIONI AUTONOME: XINJIANG, TIBET E MONGOLIA INTERNA

Nella regione autonoma uigura dello Xinjiang e nella regione autonoma del Tibet è proseguita senza sosta la dura e diffusa repressione delle minoranze etniche, adducendo come scuse l'"antiseparatismo", l'"antiestremismo" e l'"antiterrorismo". L'ingresso e l'uscita dal Tibet sono rimasti fortemente limitati, in particolare per giornalisti, accademici e organizzazioni per i diritti umani, rendendo estremamente difficile indagare e documentare la situazione dei diritti umani nella regione. Nello Xinjiang, dal 2017, si stima che siano un milione o più gli uiguri, kazaki e altre persone prevalentemente musulmane detenuti arbitrariamente senza processo e soggetti a indottrinamento politico e assimilazione culturale forzata, in centri di "trasformazione attraverso l'educazione". Documentare l'intera portata delle violazioni è rimasto impossibile a causa della mancanza di dati pubblici disponibili e delle limitazioni di accesso alla regione. Nonostante abbiano inizialmente negato l'esistenza dei campi, le autorità in seguito li hanno descritti come centri di "formazione professionale". Ciò nondimeno, le immagini satellitari hanno indicato che durante tutto l'anno il numero di campi ha continuato a crescere.

Scomparso dal 2017, all'inizio di maggio, l'eminente storico ed editore uiguro Iminjan Seydin è improvvisamente riapparso e ha elogiato il governo cinese in un video pubblicato da un

[3] *China: Bookseller handed outrageous 10-year sentence must be released* (news, 25 febbraio).

[4] *China: Wife of detained lawyer Yu Wensheng tells of ongoing fight for justice* (campagna, 9 luglio).

quotidiano in lingua inglese gestito dallo stato. I suoi commenti nel video sembravano essere stati scritti nel tentativo di screditare la testimonianza pubblica della figlia sulla sua detenzione arbitraria. Ekpar Asat, imprenditore e filantropo uiguro, era scomparso nel 2016, al ritorno nello Xinjiang, dopo aver frequentato un programma di formazione alla leadership del dipartimento di stato degli Stati Uniti. A gennaio, la sorella ha scoperto che Asat era stato condannato in segreto a 15 anni di carcere con l'accusa di "incitamento all'odio etnico e alla discriminazione etnica". Non si sono più avute notizie del modello uiguro Mardan Ghappar, detenuto da gennaio, da quando a marzo sono stati condivisi sui social media i suoi messaggi e immagini che descrivevano le pessime condizioni di detenzione. A gennaio, Mahira Yakub, una uigura che lavorava in una compagnia di assicurazioni, è stata incriminata per "aver fornito sostegno materiale ad attività terroristica", per aver trasferito denaro ai suoi genitori in Australia. Secondo la sorella, il denaro era stato trasferito nel 2013 per aiutare i genitori a comprare una casa. A settembre, lo scrittore kazako Nagyz Muhammed è stato condannato all'ergastolo con l'accusa di "separatismo", in relazione a una cena alla quale aveva preso parte con amici nel giorno dell'indipendenza del Kazakistan circa 10 anni prima.

Un numero crescente di uiguri residenti all'estero ha chiesto alle autorità la prova che i loro parenti scomparsi nello Xinjiang fossero ancora in vita. Secondo quanto riferito, agli uiguri residenti all'estero, gli uffici diplomatici cinesi nei paesi di residenza hanno detto che avrebbero potuto rinnovare il passaporto cinese solo se fossero tornati nello Xinjiang. In tutto il mondo, le ambasciate e gli agenti cinesi hanno vessato e intimidito membri della comunità uigura e di altre comunità della diaspora[5]. Per mettere a tacere e reprimere le attività degli uiguri residenti all'estero, le autorità locali avrebbero preso di mira i loro parenti nello Xinjiang. Numerosi uiguri residenti all'estero sono stati contattati dagli agenti di sicurezza cinesi tramite applicazioni di messaggistica ed è stato chiesto loro di fornire informazioni, come numeri delle carte d'identità, luoghi di residenza, foto del passaporto e informazioni sull'identità dei loro coniugi. Secondo quanto riferito, altri hanno ricevuto ripetute chiamate dalla polizia di sicurezza, che chiedeva loro di raccogliere informazioni e spiare altri nelle comunità uigure all'estero.

A giugno, 50 esperti indipendenti sui diritti umani delle Nazioni Unite hanno fortemente criticato la Cina per la repressione delle minoranze religiose ed etniche nello Xinjiang e nel Tibet, e non solo. Il 6 ottobre, 39 stati membri delle Nazioni Unite hanno rilasciato una dichiarazione congiunta esprimendo gravi preoccupazioni per la situazione dei diritti umani nello Xinjiang, a Hong Kong e in altre regioni e sollecitando la Cina a consentire l'accesso immediato, rilevante e senza restrizioni allo Xinjiang per gli osservatori indipendenti, compresa l'Alta commissaria delle Nazioni Unite per i diritti umani e i titolari di mandati di procedura speciale pertinenti delle Nazioni Unite. Sfruttando la sua crescente influenza politica ed economica e il ruolo in espansione all'interno delle Nazioni Unite, la Cina ha continuato a cercare modi per sfidare i meccanismi consolidati dei diritti umani[6].

Nella Mongolia interna si sono verificate proteste a livello regionale per una nuova politica di "educazione bilingue", che avrebbe gradualmente cambiato la lingua d'insegnamento di diverse classi dal mongolo al cinese mandarino, durante i nove anni della scuola dell'obbligo. Secondo i resoconti dei media, centinaia di persone, tra cui studenti, genitori, insegnanti, donne incinte e bambini, sono state arrestate per "aver attaccato briga e provocato problemi",

---

[5] *China: Nowhere feels safe: Uyghurs tell of China-led intimidation campaign abroad* (ricerca, febbraio).

[6] *China: Joint NGO statement on Item 10 and Draft Resolution on "Mutually Beneficial Cooperation" delivered during Item 10 General Debate at HRC43* (IOR 40/2563/2020).

soltanto perché hanno partecipato a proteste pacifiche o condiviso su Internet informazioni sulle proteste. Secondo quanto riferito, l'avvocato per i diritti umani Hu Baolong è stato formalmente arrestato con l'accusa di "divulgazione di segreti di stato all'estero".

DIRITTO ALLA SALUTE

La censura del governo ha ostruito il flusso d'informazioni vitali durante le prime settimane dell'epidemia di Covid-19 a Wuhan. Nella fase iniziale del contagio, ai giornalisti professionisti e ai cittadini, nonché agli operatori sanitari, è stato impedito di riferire dell'epidemia. Le autorità locali hanno successivamente ammesso di aver nascosto le notizie, impedendo così al pubblico l'accesso tempestivo alle informazioni necessarie sul virus. Secondo il ministero della Pubblica sicurezza, al 21 febbraio erano già più di 5.511 i casi d'inchieste penali contro persone che avevano pubblicato informazioni in relazione all'epidemia di Covid-19, per "fabbricazione e diffusione deliberata di informazioni false e dannose". Sebbene gli operatori sanitari avessero lanciato allarmi sul virus alla fine di dicembre 2019, l'incapacità del governo di rispondere con rapidità e gli attacchi a coloro che ne parlavano apertamente hanno ritardato una risposta coordinata[7].

La vasta applicazione della sorveglianza personale e tecnologica in nome della salute e della sicurezza pubblica ha ulteriormente rafforzato la morsa dello stato sulla società[8]. Ogni governo provinciale ha assegnato a centinaia di migliaia di lavoratori delle comunità il compito di sorvegliare i loro quartieri con un "sistema di gestione a griglia", impiegato per far rispettare i lockdown. A molti residenti che non erano in grado di produrre documenti rilevanti o che erano stati recentemente fuori città è stato negato l'accesso alle loro case. Ad aprile, i residenti africani di Guangzhou e di altre località sono stati sfrattati dalle loro case e dagli hotel ed è stato loro vietato di accedere ai ristoranti, subendo discriminazioni legate alla pandemia da Covid-19.

LIBERTÀ D'ESPRESSIONE

La censura su Internet è continuata, guidata in parte dagli sforzi per sopprimere le informazioni sul Covid-19 e da misure di lockdown estreme. Professionisti sanitari e attivisti sono stati vessati dalle autorità per "aver fatto commenti falsi" e "disturbato gravemente l'ordine sociale" a Wuhan, epicentro della pandemia. Il dottor Li Wenliang, una delle otto persone che avevano cercato di dare l'allarme prima che l'epidemia fosse annunciata, è stato redarguito dalla polizia locale quattro giorni dopo aver inviato un messaggio di avvertimento in una chat di gruppo, in cui consigliava ad altri medici d'indossare dispositivi di protezione individuale (Dpi) per evitare il contagio. La sua morte, avvenuta in seguito per Covid-19, ha scatenato indignazione e dolore su Internet a livello nazionale, sollevando richieste relative alla libertà d'espressione e alla fine della censura. Le autorità hanno bloccato centinaia di combinazioni di parole chiave sui social media e sulle applicazioni di messaggistica. Post online di dissenso, hashtag con termini sensibili riguardanti la pandemia e richieste di libertà di parola sono stati rapidamente eliminati. Sono trapelate delle notifiche in cui le autorità ordinavano alle persone accusate di "aver diffuso dicerie" di cancellare i loro account e post sui social media.

Le autorità hanno arrestato o punito in altro modo persone per aver rivelato dettagli sull'epidemia di Covid-19. Secondo quanto riferito, numerosi giornalisti e attivisti sono stati vessati

[7] *Explainer: Seven ways the coronavirus affects human rights* (news, 5 febbraio).

[8] *How China used technology to combat COVID-19 – and tighten its grip on citizens* (news, 17 aprile).

e sottoposti a detenzione prolungata in *incommunicado,* esclusivamente per aver condiviso informazioni sul Covid-19 sui social media. Il difensore dei diritti umani Chen Mei e altri due collaboratori di un progetto di crowdsourcing, noto come Terminus2049, sono stati arrestati dalla polizia a Pechino il 19 aprile, senza avere contatti con le loro famiglie, esclusivamente per aver raccolto e archiviato informazioni pubbliche sulla pandemia. L'avvocato e giornalista partecipativo Chen Qiushi, che aveva preso apertamente posizione, e il residente di Wuhan Fang Bin sono scomparsi all'inizio di febbraio, dopo aver riferito sull'epidemia e aver pubblicato filmati dagli ospedali di Wuhan. Non si avevano ancora notizie sulla loro precisa ubicazione. Il 28 dicembre, il giornalista partecipativo Zhang Zhan è stato condannato a quattro anni di carcere per aver coperto notizie sul Covid-19 a Wuhan. Tenuto incatenato per 24 ore al giorno per oltre tre mesi, Zhang sarebbe stato torturato e alimentato con la forza dagli agenti, quando aveva intrapreso uno sciopero della fame.

Durante l'anno, alcuni giornalisti stranieri sono stati espulsi, mentre altri hanno subìto ritardi e rifiuti per il rinnovo del visto. Il ministero degli Esteri cinese ha revocato le credenziali ed espulso giornalisti americani di diversi gruppi di media statunitensi. Ad agosto, la giornalista australiana Cheng Lei è stata messa in "sorveglianza residenziale in una località designata", con l'accusa di "mettere in pericolo la sicurezza nazionale". Altri due giornalisti australiani hanno lasciato il paese, dopo che inizialmente era stato loro impedito di uscire ed erano stati interrogati da funzionari della sicurezza.

Ad aprile, le autorità hanno imposto nuove restrizioni stringenti sui documenti accademici in merito alle origini del Covid-19, richiedendo che fossero sottoposti per approvazione a una task force nominata dal consiglio di stato. Il 13 luglio, il professore di diritto Xu Zhangrun, che aveva pubblicato critiche sulla risposta del governo all'epidemia di Covid-19, è stato rilasciato dopo sei giorni di detenzione. Secondo quanto riferito, Xu è stato licenziato dall'università Tsinghua il giorno dopo il suo rilascio. Il 19 agosto, l'università di Pechino ha annunciato una nuova serie di regole per la partecipazione a webinar e conferenze online organizzati da entità straniere, così come quelle che si tenevano a Hong Kong e Macao. L'avviso richiedeva agli interessati di ottenere un'approvazione a partecipare 15 giorni prima di ogni evento.

Durante l'anno, la censura e la sorveglianza della Cina si sono estese oltre i suoi confini. Ligie ai rigidi standard di censura interna, le aziende tecnologiche cinesi che operano al di fuori della Cina hanno bloccato e censurato i contenuti ritenuti "politicamente sensibili", inclusi argomenti relativi alle minoranze etniche, ai disordini politici e alle critiche al governo cinese. Il 12 giugno, la società di teleconferenze Zoom ha rivelato di aver sospeso gli account di attivisti per i diritti umani fuori dalla Cina su richiesta del governo cinese, lasciando intendere che avrebbe bloccato ogni ulteriore incontro che il governo considerava "illegale"[9]. TikTok, un'app per la condivisione di video, ha cancellato numerosi video condivisi da uiguri residenti all'estero, che volevano attirare l'attenzione sui loro parenti scomparsi. Documenti interni trapelati hanno mostrato che la piattaforma aveva incaricato i moderatori di censurare video con argomenti "politicamente sensibili", come il Falun Gong o la repressione del 1989 in piazza Tiananmen.

LIBERTÀ DI RELIGIONE E CREDO

Regolamenti in vigore dal 1° febbraio hanno stabilito che i gruppi religiosi dovevano "seguire la guida del Partito comunista cinese [...], persistere nella direzione della cinesizzazione della

[9] *China: Zoom must not become a tool in state-sponsored censorship* (news, 12 giugno).

religione e praticare i valori socialisti fondamentali". Il governo ha cercato di allineare gli insegnamenti e le pratiche religiose con l'ideologia statale e di rafforzare il controllo totale sia sui gruppi religiosi approvati dallo stato, sia su quelli non registrati. Segnalazioni hanno documentato la distruzione di migliaia di siti culturali e religiosi, in particolare nel nord-ovest della Cina. Nello Xinjiang e nel Tibet, lo stato ha continuato a reprimere duramente la religione. Alcune persone sono state arbitrariamente detenute per pratiche religiose ordinarie, che le autorità hanno ritenuto "segni di estremismo" secondo i "regolamenti sulla de-estremizzazione".

DIRITTI DELLE PERSONE LESBICHE, GAY, BISESSUALI, TRANSGENDER E INTERSESSUATE

Il 13 agosto, lo Shanghai Pride, il festival Lgbti più grande e più longevo della Cina, ha annunciato la cancellazione di tutte le attività future, in un contesto di riduzione degli spazi d'espressione per la comunità Lgbti. Attivisti hanno subìto molestie per aver fatto dichiarazioni contro la discriminazione e l'omofobia. Piattaforme online, inclusi microblog e riviste, hanno bloccato e rimosso contenuti e hashtag relativi ai temi Lgbti. Nonostante le varie sfide e le crescenti pressioni, i membri delle comunità Lgbti hanno continuato a lottare per i loro diritti. Secondo quanto riferito, una studentessa universitaria ha presentato una denuncia ufficiale perché in un libro di testo approvato dal governo si faceva riferimento alle persone gay e lesbiche come affette da un "disturbo psicosessuale comune". Ad agosto, un tribunale ha respinto la causa, anche se la Cina aveva smesso di classificare l'"omosessualità" come un disturbo mentale nel 2001. Il 28 maggio, l'Assemblea nazionale del popolo (National People Congress – Npc) ha adottato il suo primo codice civile in assoluto; una delle bozze aveva ricevuto 213.634 commenti pubblici riguardo al capitolo sul matrimonio. Sebbene un portavoce dell'Npc avesse riconosciuto che erano state moltissime le richieste per il matrimonio tra persone dello stesso sesso, questo non è stato ancora legalizzato dal codice civile, entrato in vigore il 1° gennaio 2021.

REGIONE AMMINISTRATIVA SPECIALE DI HONG KONG

La massima assemblea legislativa cinese ha adottato la legge della Repubblica popolare cinese per la salvaguardia della sicurezza nazionale nella regione amministrativa speciale di Hong Kong (legge sulla sicurezza nazionale), dalla formulazione ampia. Il governo locale ha intensificato la repressione degli attivisti filodemocratici e dei leader dell'opposizione e ha usato la sicurezza nazionale come pretesto per interferire nei settori dell'informazione e dell'istruzione. Il diritto alla libertà di riunione pacifica è stato ulteriormente ridotto dall'applicazione apparentemente arbitraria delle norme di distanziamento fisico, nel contesto della pandemia da Covid-19.

Libertà di riunione e associazione

Dopo le proteste del 2019 è continuata la repressione del diritto di riunione pacifica[10]. A sole tre ore dall'inizio della protesta il giorno di Capodanno, la polizia ha dichiarato "illegale" una manifestazione approvata e ha concesso 30 minuti agli organizzatori e a decine di migliaia di manifestanti, in gran parte pacifici, per disperdersi. La polizia ha poi iniziato a fare uso di gas lacrimogeni e cannoni ad acqua contro i manifestanti e ha arrestato 287 persone, tra cui tre osservatori dei diritti umani.

Il 18 aprile, le autorità hanno arrestato 15 importanti leader e attivisti filodemocratici per aver violato l'ordinanza sull'ordine pubblico, una legge spesso utilizzata per vietare e porre fine

[10] *Hong Kong: Missing truth, missing justice* (ASA 17/1868/2020).

a proteste in gran parte pacifiche. Sono stati accusati di aver organizzato e preso parte ad "assemblee non autorizzate", che si erano svolte più di sei mesi prima del loro arresto.

Il diritto alla libertà di riunione pacifica è stato ulteriormente ridotto dopo che le autorità hanno imposto norme di distanziamento fisico in risposta alla pandemia da Covid-19. A marzo, il governo ha introdotto il regolamento per la prevenzione e il controllo delle malattie (divieto di riunioni di gruppo), che proibiva riunioni pubbliche di più di quattro persone. Il divieto è stato rivisto più volte e a fine anno era applicato a raduni di più di due persone.

Le autorità hanno successivamente vietato almeno 14 proteste, con la motivazione della pandemia da Covid-19. Tra queste, è stata messa totalmente al bando la veglia annuale commemorativa del 4 giugno a Tiananmen e la marcia di protesta del 1° luglio, nonostante gli impegni a osservare il distanziamento fisico da parte degli organizzatori di entrambe le assemblee, che avevano fornito alle autorità piani dettagliati di misure preventive. È stata la prima volta in cui il governo ha proibito una di queste due proteste annuali. Nonostante il divieto, migliaia di persone si sono riunite per commemorare il 4 giugno nel luogo storico della protesta e 26 attivisti sono stati accusati di "assemblea non autorizzata" per essersi uniti alla veglia.

Al 4 dicembre, la polizia di Hong Kong aveva emesso almeno 7.164 sanzioni a importo fisso relative alla messa al bando dei raduni pubblici. Manifestanti pacifici sono stati spesso presi di mira dal nuovo divieto, nonostante avessero osservato le misure di distanziamento fisico. Anche i giornalisti che seguivano le proteste sono stati multati, nonostante il regolamento prevedesse una deroga per coloro che partecipavano per lavoro.

A febbraio, circa 9.000 operatori sanitari ospedalieri hanno scioperato contro il ritardo del governo nell'attuazione dei controlli alle frontiere in risposta alla pandemia da Covid-19. L'autorità ospedaliera in seguito ha chiesto alle persone coinvolte di spiegare la loro "assenza dal lavoro" e ha minacciato di rivalersi, passando ai medici il messaggio dissuasivo di non organizzarsi e di non scioperare.

Libertà d'espressione

La sicurezza nazionale è stata usata come pretesto per limitare la libertà d'espressione. Praticamente qualsiasi cosa poteva essere considerata una minaccia alla "sicurezza nazionale", secondo le disposizioni estremamente vaghe della legge sulla sicurezza nazionale, adottata il 30 giugno senza alcuna consultazione significativa ed entrata in vigore il giorno successivo. Dando alle autorità nuove basi per perseguire attività pacifiche, la legge ha creato un effetto dissuasivo rispetto alla libertà d'espressione[11]. A fine anno, le autorità avevano arrestato 34 persone per aver mostrato slogan politici, costituito organizzazioni all'estero per chiedere l'indipendenza di Hong Kong o sostenuto vari gruppi politici. Le autorità hanno anche invocato le norme extraterritoriali della legge e hanno emesso mandati di arresto contro otto attivisti residenti fuori da Hong Kong.

Il 10 agosto, Jimmy Lai, proprietario del quotidiano filodemocratico *Apple Daily*, è stato arrestato per "collusione con un paese straniero o elementi esterni". È stato rilasciato su cauzione in attesa del processo. La polizia ha fatto irruzione negli uffici del giornale e ha frugato tra i documenti, in evidente disprezzo delle prerogative giornalistiche. Lai è rimasto in detenzione dopo che l'accusa si è appellata contro la concessione del rilascio su cauzione.

Il 6 ottobre, le autorità hanno privato un maestro di scuola elementare della sua licenza di insegnante per "aver diffuso l'idea dell'indipendenza di Hong Kong", a quanto pare perché

[11] *Hong Kong's national security law: 10 things you need to know* (news, 17 luglio).

aveva dato agli alunni un questionario con domande come: “Cos’è la libertà di parola?” e “Qual è il motivo per sostenere l’indipendenza di Hong Kong?”.

Diritti delle persone lesbiche, gay, bisessuali, transessuali e interessuate

Il 4 marzo, l’Alta corte ha stabilito in primo grado che le coppie dello stesso sesso che si erano sposate all’estero potevano godere di uguali diritti per richiedere alloggi pubblici in affitto. Il 18 settembre, l’Alta corte ha concesso alle coppie omosessuali sposate uguali diritti all’eredità e alla successione, in caso uno dei coniugi morisse senza testamento. Tuttavia, in una sentenza separata emessa lo stesso giorno, il tribunale ha stabilito che era costituzionale negare alle coppie dello stesso sesso il diritto di sposarsi a Hong Kong.

COREA DEL NORD
REPUBBLICA DEMOCRATICA POPOLARE DI COREA

Capo di stato: Kim Jong-un

Capo di governo: Kim Tok-hun (subentrato a Kim Jae-ryong ad agosto)

In risposta alla pandemia da Covid-19, le autorità hanno imposto restrizioni ancora più severe ai diritti alla libertà di movimento e d’espressione. Ampie fasce della popolazione hanno sofferto per la scarsità di cibo e l’inadeguatezza dell’assistenza sanitaria. In un contesto di numerose denunce di detenzioni arbitrarie e violenza di genere, il governo ha continuato a rifiutare l’ingresso al Relatore speciale delle Nazioni Unite sulla situazione dei diritti umani nella Repubblica democratica popolare di Corea.

CONTESTO

Il governo non ha segnalato casi di Covid-19 durante l’anno. Il 24 luglio, ha ordinato un lockdown nella città di Kaesong, al confine con la Corea del Sud, poiché si sospettava che un uomo tornato dalla Corea del Sud fosse infettato dal virus. Alla fine è risultato negativo al Covid-19. Il governo ha posto fine al lockdown il 14 agosto.

Le relazioni con la Corea del Sud sono peggiorate. L’ufficio di collegamento intercoreano a Kaesong è stato chiuso il 30 gennaio per impedire la diffusione del Covid-19. A giugno, le autorità hanno avvertito che avrebbero distrutto l’ufficio e hanno condannato il governo sudcoreano per non aver impedito agli attivisti nordcoreani che vivevano nel sud d’inviare volantini politicamente sensibili oltre il confine, utilizzando palloncini e droni. Il 16 giugno, le autorità hanno demolito l’edificio.

LIBERTÀ DI MOVIMENTO

Il 22 gennaio, le autorità hanno chiuso tutte le frontiere e imposto un divieto totale di circolazione di persone e merci dentro e fuori il paese, per prevenire la diffusione del Covid-19. Anche prima di questa misura, i nordcoreani dovevano ottenere l’approvazione del governo per lasciare il paese. A causa del rafforzamento delle misure di sicurezza alle frontiere, tra il 1° gennaio e

il 30 settembre, solo 195 nordcoreani si sono reinsediati in Corea del Sud, il numero più basso dal 2003, l'ultimo anno del quale si avevano dati disponibili.

ESECUZIONI EXTRAGIUDIZIALI

Il 22 settembre, i militari hanno sparato e ucciso un funzionario civile sudcoreano che galleggiava su un oggetto nelle acque nordcoreane, dopo averlo interrogato a distanza. Tre giorni dopo, il governo ha presentato pubbliche scuse al presidente sudcoreano ma non ha menzionato se fosse stata avviata un'indagine o altro procedimento giudiziario per l'omicidio. All'inizio dello stesso mese, i media stranieri hanno riferito che il ministero della Sicurezza sociale aveva dato potere alle guardie di frontiera di sparare a persone non autorizzate che si avvicinavano entro un raggio di un chilometro dal confine nordcoreano-cinese, come parte delle più severe misure di sicurezza dei confini per prevenire il contagio da Covid-19.

VIOLENZA CONTRO DONNE E RAGAZZE

Più del 70 per cento dei nordcoreani che hanno lasciato il paese e si sono stabiliti in Corea del Sud dal 2003 erano donne e ragazze. Alcune di loro hanno detto ad Amnesty International che la violenza sessuale e di altro tipo contro donne e ragazze era diffusa nel loro paese d'origine ma l'argomento era tabù e le persone spesso incolpavano la vittima. Frequentemente, le donne tacevano su tali abusi, anche quando continuavano a subire un trattamento simile dopo aver lasciato la Corea del Nord.

Le segnalazioni di donne nordcoreane vittime degli abusi sessuali dei funzionari in Corea del Sud dopo il loro arrivo hanno rivelato il fenomeno più ampio della continua violenza subita dalle donne durante le diverse fasi del viaggio. Donne e ragazze sono state vittime di stupro e altre forme di violenza di genere da parte di trafficanti di esseri umani, che hanno reso possibile la loro uscita dal paese. Poiché le donne nordcoreane che entravano illegalmente in Cina correvano un alto rischio di essere arrestate e rimpatriate con la forza, per i trafficanti di esseri umani era facile costringerle alla prostituzione o al matrimonio forzato. Le Nazioni Unite hanno segnalato casi di donne sottoposte a violenze fisiche, perquisizioni corporali non necessarie e invasive o altre forme di maltrattamento da parte delle autorità nordcoreane, dopo essere state arrestate in Cina, rimpatriate a forza e detenute.

DIRITTO ALLA SALUTE

La mancanza di forniture mediche, aggravata dall'imposizione delle sanzioni delle Nazioni Unite dal 2017, ha lasciato il paese impreparato alle emergenze di salute pubblica, inclusa la pandemia da Covid-19. Secondo persone che lavoravano nel settore sanitario nordcoreano, la scarsità di risorse ha spinto la classe media emergente a procurarsi medicinali o servizi sanitari nell'economia informale, il cosiddetto "mercato nero". Di conseguenza, il sistema di cure a pagamento per coloro che potevano permetterselo è coesistito insieme al regime ufficiale di cure mediche solo nominalmente gratuite[1]. La chiusura delle frontiere e le misure di sicurezza più rigorose hanno ulteriormente interrotto le forniture di aiuti umanitari, le importazioni legali e il contrabbando di merci nel paese, provocando una riduzione dei farmaci nei mercati.

---

[1] *North Korea: No COVID-19 cases? Two medical professionals tell their story* (news, 9 luglio).

Molte agenzie umanitarie hanno temporaneamente sospeso le loro attività a causa di problemi di salute e sicurezza durante la pandemia da Covid-19. Diverse agenzie delle Nazioni Unite e Ong sono state comunque in grado di ottenere esenzioni dalle sanzioni delle Nazioni Unite e sono riuscite a portare varie cose, inclusi medicinali e dispositivi di protezione individuale (Dpi).

DIRITTI A CIBO, ACQUA E SERVIZI IGIENICI

Le Nazioni Unite hanno stimato che metà delle scuole e delle strutture sanitarie del paese non aveva accesso ad acqua potabile e servizi igienico-sanitari sicuri. Si stima che 10 milioni di persone abbiano sofferto d'insicurezza alimentare e abbiano avuto urgente bisogno di assistenza alimentare. Il 19 per cento dei bambini soffriva di malnutrizione cronica, anche collegata a malattie derivanti da acqua non potabile e scarsa igiene.

La chiusura delle frontiere ha ridotto significativamente le importazioni di cibo, provocando un aumento dei prezzi di beni alimentari al mercato nero. Questa circostanza ha ulteriormente aggravato la situazione di una popolazione poverissima che dipendeva da questo mercato per gran parte del suo approvvigionamento di cibo. Ad agosto e settembre, forti piogge e tifoni hanno causato danni alle infrastrutture e ai terreni agricoli, anche dove era concentrata la produzione alimentare, aumentando il rischio di carenza di cibo.

LIBERTÀ D'ESPRESSIONE

Le autorità non hanno apportato miglioramenti per consentire lo scambio d'informazioni tra persone all'interno e all'esterno del paese. Tutte le comunicazioni hanno continuato a essere rigorosamente controllate e solo pochi eletti del gruppo al potere hanno potuto accedere a Internet o a servizi di telefonia mobile internazionali. Il resto della popolazione ha fatto affidamento su telefoni cellulari importati e schede Sim disponibili sul mercato nero, per poter raggiungere telefonicamente le persone all'estero. Secondo alcuni nordcoreani intervistati da Amnesty International, qualsiasi comunicazione su questi telefoni era soggetta a forte sorveglianza e disturbo del segnale da parte delle autorità. Chi veniva sorpreso a usarli per comunicare con persone fuori dal paese, in particolare riguardo al Covid-19, poteva essere accusato di reati come spionaggio e correre il rischio di arresto, detenzione e punizioni severe.

ARRESTI E DETENZIONI ARBITRARI

Il governo ha continuato a negare l'esistenza di quattro noti campi per prigionieri politici, dove fino a 120.000 persone sono rimaste detenute e sottoposte a tortura, lavoro forzato e altri maltrattamenti e a dure condizioni di vita, tra cui l'inadeguatezza del cibo. Molte non sono state condannate per alcun reato penale internazionalmente riconosciuto ed erano detenute arbitrariamente solo perché legate a persone ritenute una minaccia per lo stato o per "colpa per associazione". Altri sono stati arrestati per aver esercitato i loro diritti, come la libertà di lasciare il proprio paese.

Almeno sei persone di cittadinanza sudcoreana stavano scontando condanne all'ergastolo comminate dopo processi iniqui. Tre di loro erano missionari e tre erano originariamente nordcoreani che si erano trasferiti al sud. Le autorità hanno negato loro il diritto d'accesso a diplomatici sudcoreani, ad avvocati di loro scelta o alle famiglie.

COREA DEL SUD
COREA DEL SUD

Capo di stato e di governo: Moon Jae-in

Le donne sono state vittime di violenze e abusi online e da parte di funzionari pubblici. Persone Lgbti hanno subìto discriminazioni sugli articoli della stampa relativi alla pandemia da Covid-19, all'interno dell'esercito e nel campo dell'istruzione. Le società di logistica non hanno fornito una protezione adeguata ai lavoratori incaricati delle consegne, che hanno affrontato elevati rischi per la salute durante la pandemia.

CONTESTO

Le elezioni per il rinnovo dell'assemblea nazionale si sono svolte come previsto il 15 aprile, nonostante si fosse già verificata una prima ondata di contagi da Covid-19; il Partito democratico ha vinto la maggioranza dei seggi. Le relazioni tra le due Coree si sono deteriorate quando la Repubblica democratica popolare di Corea (Corea del Nord) ha accusato il governo sudcoreano di non aver impedito a gruppi della società civile di nordcoreani trasferitisi al sud d'inviare volantini politici in Corea del Nord, usando palloncini o droni.

VIOLENZA CONTRO DONNE E RAGAZZE

Dilaganti violenze e abusi online contro donne e ragazze sono venuti alla luce quando la polizia ha arrestato i principali operatori della cosiddetta "Nth Room", che distribuiva video a scopo di sfruttamento sessuale attraverso le chat dell'applicazione di messaggistica Telegram. Gli operatori e altri perpetratori di questa tipologia di "crimini sessuali digitali" avevano ricattato 1.000 donne e ragazze, nella maggior parte dei casi dopo averle indotte a fornire fotografie o video a scopo di sfruttamento sessuale.

Il governo ha approvato leggi volte a una migliore protezione di donne e bambini contro lo sfruttamento e l'abuso sessuale. Ad aprile, l'assemblea nazionale ha modificato la legge accrescendo le pene per i crimini sessuali digitali. L'età del consenso per l'attività sessuale è stata innalzata da 13 a 16 anni, senza discriminazione. Sono diventati reato un numero più ampio di comportamenti che riguardavano il possesso o l'uso di materiali a scopo di sfruttamento sessuale prodotti illegalmente. Le riforme hanno cancellato la prescrizione per i reati che prevedevano lo sfruttamento di minori a scopo sessuale.

Diversi funzionari pubblici eletti sono stati coinvolti in casi di presunti abusi di autorità e cattiva condotta sessuale. Ad aprile, Oh Keo-don si è dimesso da sindaco della città di Busan, dopo aver ammesso di aver molestato sessualmente una donna del suo staff. A luglio, Park Won-soon, sindaco della capitale Seoul, è stato accusato di aver abusato sessualmente di un ex segretaria ma le indagini della polizia sul caso sono state chiuse a causa della sua morte. La commissione nazionale per i diritti umani della Corea (National Human Rights Commission of Korea – Nhrck) ha quindi avviato un'indagine indipendente sul caso. A settembre, due funzionari governativi sono stati incriminati con l'accusa di aver aggredito sessualmente una donna originaria della Corea del Nord.

DIRITTI DELLE PERSONE LESBICHE, GAY, BISESSUALI, TRANSGENDER E INTERSESSUATE

A maggio, un focolaio di Covid-19 scoppiato tra i visitatori di un club a Itaewon, un quartiere di Seoul noto per la vita notturna, ha indotto la stampa a suggerire collegamenti infondati tra il contagio e l'orientamento sessuale. Alcuni articoli includevano informazioni personali, come l'età, la residenza, il luogo di lavoro, l'occupazione e i tragitti casa-lavoro delle persone coinvolte, che hanno avuto forti conseguenza per la loro privacy. Questi articoli discriminatori hanno causato stigma verso le persone Lgbti, molte delle quali in seguito hanno evitato di fare i test per il Covid-19, temendo di diventare oggetto di outing. La società civile ha chiesto al governo di dare la possibilità di effettuare i test in modo anonimo e di rendere disponibile questa modalità in tutto il paese. Le autorità hanno anche rivisto la prassi di rendere pubbliche informazioni personali, per far sì che terze parti non potessero utilizzare dati quali la cronologia delle posizioni, per identificare le persone.

A giugno, il Partito della giustizia e cinque parlamentari di altri partiti hanno patrocinato insieme un progetto per una legge globale contro la discriminazione che, tra le altre cose, proibiva la discriminazione basata sull'orientamento sessuale e l'identità di genere[1]. A fine anno, il disegno di legge era in attesa di esame presso la commissione parlamentare competente. Anche la Nhrck ha presentato una richiesta all'assemblea nazionale, sollecitandola ad adottare una legislazione globale contro la discriminazione, come da tempo raccomandato dalla comunità internazionale.

Le persone transgender hanno continuato a subire discriminazioni istituzionali e di altro tipo. A gennaio, le autorità militari hanno licenziato una soldatessa transgender, dopo che si era sottoposta a un intervento chirurgico per la riattribuzione di genere. Ad agosto, la donna ha avviato una causa amministrativa in tribunale, dopo che le autorità militari avevano respinto il suo appello. Un'altra donna transgender si è ritirata da un'università per sole donne dopo essere stata ammessa, a causa della pressione delle studentesse che si opponevano alla sua iscrizione.

Presso la Corte costituzionale è rimasta pendente una causa sulla costituzionalità dell'art. 92-6 del codice penale militare, che considera reato l'attività sessuale consensuale tra persone dello stesso sesso nell'esercito.

DIRITTO ALLA SALUTE

Con le misure di distanziamento fisico adottate durante la pandemia da Covid-19, la domanda di consegne a domicilio è aumentata vertiginosamente. Durante l'anno, secondo una coalizione di organizzazioni della società civile, almeno 16 addetti alle consegne sono morti a causa del lavoro eccessivo e vi sono state costanti preoccupazioni per la mancanza di misure tempestive in materia di salute e sicurezza per i lavoratori del settore. Più di 150 persone sono state contagiate dal Covid-19 in focolai collegati a un importante centro logistico vicino a Seoul. Secondo gli organi d'informazione, l'azienda non ha fornito ai lavoratori le necessarie linee guida sull'igiene, uniformi pulite e adeguati dispositivi di protezione individuale (Dpi).

I detenuti e il personale delle strutture correzionali sono stati a maggior rischio di contagio da Covid-19, poiché non è cessato il preesistente problema del sovraffollamento. A dicembre, almeno 772 persone, più di un terzo dei reclusi nel centro di detenzione di Seoul Est, erano contagiate. Le autorità hanno anche trascurato le specifiche esigenze sanitarie dei detenuti. A maggio, un uomo affetto da disordine psicosociale è morto nel centro di detenzione di Busan,

[1] *South Korea: New anti-discrimination bill offers hope and safety to many* (news, 16 luglio).

dopo essere stato bloccato e posto in isolamento durante la notte, in attesa del test per il Covid-19. La sua famiglia in seguito ha presentato una denuncia per maltrattamenti alla Nhrck.

Alla fine dell'anno, l'aborto ha cessato di essere considerato reato, alla luce dell'ordine seguito a una sentenza della Corte costituzione del 2019 ma non era ancora stato sviluppato un quadro normativo per garantire l'accesso sicuro ai servizi abortivi.

RIFUGIATI, RICHIEDENTI ASILO E MIGRANTI

L'arrivo di quasi 500 richiedenti asilo sull'isola di Jeju nel 2018 aveva dato il via a una tendenza ad adottare politiche sempre più rigide sull'immigrazione e i rifugiati. Il ministero della Giustizia ha in seguito modificato l'interpretazione delle procedure previste dalla legge sui rifugiati, escludendo la possibilità per i passeggeri in transito all'aeroporto internazionale di Incheon di presentare domanda d'asilo. A giugno, il tribunale distrettuale di Incheon ha stabilito che questa esclusione era illegale ma il ministero ha presentato ricorso; i richiedenti asilo sarebbero stati trattenuti all'aeroporto fino a quando non fosse stata raggiunta una decisione finale da parte di un tribunale.

Le segnalazioni di persone trattenute per mesi nella zona di transito aeroportuale durante la pandemia da Covid-19 hanno sollevato preoccupazioni tra i giuristi del paese. Questi hanno rilevato che tale confinamento prolungato era spesso privo di valide motivazioni e poteva costituire detenzione arbitraria, poiché superava ampiamente il tempo necessario (fino a sette giorni secondo la legge sui rifugiati) per esaminare l'ammissibilità delle domande d'asilo.

LIBERTÀ DI RIUNIONE

A maggio, l'assemblea nazionale ha approvato un emendamento alla legge sulle riunioni e le manifestazioni. La riforma non ha abolito completamente i divieti automatici alle riunioni contenuti nell'art. 11, che la Corte costituzionale aveva dichiarato incostituzionali, lasciando ancora un ampio margine alle decisioni arbitrarie della polizia. In molte circostanze sono rimaste vietate le riunioni all'aperto nelle vicinanze di luoghi chiave, tra cui il parlamento, la residenza ufficiale del primo ministro e i tribunali di ogni livello.

OBIETTORI DI COSCIENZA

A partire dal 30 giugno, per la prima volta le persone contrarie al servizio militare obbligatorio potevano presentare domanda per il servizio alternativo. La nuova commissione per l'esame del servizio alternativo, sotto la competenza del ministero della Difesa, ha ricevuto 1.959 domande. A fine anno aveva esaminato solo le richieste basate su motivazioni religiose, accettandone 730. A ottobre, il primo gruppo di obiettori ha iniziato i 36 mesi di servizio alternativo, una durata mediamente molto più lunga del servizio militare, con mansioni limitate al lavoro in carceri o altre strutture detentive.

PENA DI MORTE

Il 16 dicembre, il governo ha votato a favore della risoluzione su una moratoria sull'uso della pena di morte adottata dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite. La Corea del Sud si era astenuta in tutte e sette le precedenti votazioni per le risoluzioni sulla moratoria.

FIGI
REPUBBLICA DELLE FIGI

Capo di stato: Jioji Konrote
Capo di governo: Josaia Vorenqe "Frank" Bainimarama

Le autorità hanno continuato a reprimere le critiche e a limitare il diritto alla libertà d'espressione. Nel corso dell'anno sono emerse nuove accuse relative a casi di tortura e altri maltrattamenti commessi dalle forze di sicurezza. Alcuni casi si sono conclusi con azioni disciplinari e imputazioni contro gli agenti coinvolti. Il livello di violenza di genere nei confronti di donne e ragazze ha continuato a essere alto. La risposta delle Figi alla pandemia da Covid-19 non è stata in grado di proteggere o di offrire un sostegno economico mirato alle donne e alle persone occupate nei settori informali, aumentando così il rischio di povertà e difficoltà economiche per individui già marginalizzati.

CONTESTO

A marzo, l'adozione dei risultati dell'Upr delle Nazioni Unite sulle isole Figi ha evidenziato lacune nella tutela dei diritti umani, tra cui l'esigenza di approvare una legge globale contro la discriminazione, di proteggere il diritto alla libertà d'espressione e di adottare ulteriori misure per affrontare il problema della disuguaglianza di genere[1]. Le Figi hanno continuato a essere particolarmente esposte agli effetti negativi del cambiamento climatico, tra cui l'aumento del livello dei mari.

LIBERTÀ D'ESPRESSIONE E DI RIUNIONE PACIFICA

Le Figi hanno registrato i primi casi di Covid-19 a fine marzo e hanno contenuto la diffusione del virus con limitazioni alla libertà di movimento e alle riunioni pubbliche, imposte con arresti e pesanti multe[2].

Le autorità hanno minacciato di portare in giudizio i partecipanti alle proteste presso l'università del Pacifico meridionale, dopo che il vice rettore era stato sospeso dal servizio per aver portato alla luce casi di corruzione e malversazione[3]. In seguito, è stato reintegrato dal consiglio esecutivo dell'università.

A giugno, il leader sindacale Felix Anthony è stato incriminato e portato in tribunale ai sensi della legge sull'ordine pubblico, per alcune dichiarazioni a favore dei diritti dei lavoratori.

TORTURA E ALTRI MALTRATTAMENTI

A gennaio, le Figi hanno notificato alle Nazioni Unite la decisione di ritirare la riserva sulla ratifica della Convenzione contro la tortura, relativamente alla definizione di tortura. Hanno invece mantenuto le riserve riguardanti il riconoscimento del diritto al risarcimento e la facoltà del Comitato contro la tortura di ricevere denunce. Il diritto interno ha continuato a permettere una diffusa immunità.

---

[1] *Fiji: Address gaps in human rights protection before next review* (ASA 18/1993/2020).
[2] *Pacific countries must not use COVID-19 to regress on human rights* (ASA 05/2144/2020).
[3] *Fiji: Stop harassing peaceful protesters at the University of the South Pacific* (ASA 18/2551/2020).

A giugno, quattro agenti di polizia sono stati portati in giudizio con l'accusa di lesioni personali gravi per aver presumibilmente gettato un uomo giù da un ponte a Tailevu, nel mese di aprile, mentre una quinta agente è stata accusata d'ingerenza nei confronti dei testimoni.

A maggio, quattro ex agenti carcerari hanno denunciato che il commissario per le prigioni aveva dato istruzioni od ordinato di applicare tortura e altri maltrattamenti nei confronti dei detenuti, inclusi pestaggi, privazione del sonno e isolamento. A fine anno non erano ancora state aperte indagini in merito a tali accuse.

VIOLENZA CONTRO DONNE E RAGAZZE

Donne e ragazze hanno continuato a subire elevati livelli di violenza di genere. Le autorità non sono state in grado di affrontare con serietà tali reati.

Un ex giocatore della nazionale di rugby, condannato a otto anni di carcere per stupro a ottobre 2019, è stato autorizzato a partecipare a un allenamento della squadra nel mese di luglio, mentre stava scontando la pena. Organizzazioni per i diritti delle donne hanno condannato la mancanza di riconoscimento delle responsabilità e di trasparenza e hanno chiesto un'indagine indipendente.

FILIPPINE
REPUBBLICA DELLE FILIPPINE

Capo di stato e di governo: Rodrigo Roa Duterte

Sono continuate le esecuzioni extragiudiziali e altre violazioni dei diritti umani nel contesto della "guerra alla droga" condotta dal governo. Difensori dei diritti umani e attivisti politici sono stati uccisi, vessati, detenuti e accusati ingiustamente. La libertà degli organi d'informazione è stata indebitamente ridotta ed è stata approvata una pericolosa legislazione antiterrorismo. Vari gruppi hanno condannato la mano pesante del governo nell'approccio alla pandemia da Covid-19. Il presidente Duterte ha rinnovato la sua richiesta al congresso per il ripristino della pena di morte.

CONTESTO

Le misure adottate dal governo per frenare la diffusione del Covid-19 hanno portato a numerosi abusi dei diritti umani. Il presidente Duterte ha ordinato alle forze di sicurezza e ai funzionari governativi locali di "sparare per uccidere" coloro che causavano "problemi" durante la quarantena[1]. I funzionari locali sono stati accusati di aver rinchiuso persone in gabbie per cani per presunte violazioni della quarantena.

Il Consiglio per i diritti umani delle Nazioni Unite ha adottato una risoluzione per fornire al governo assistenza tecnica e potenziamento delle capacità. La risoluzione non è stata all'altezza delle richieste di un'azione più forte per affrontare le continue violazioni nel paese.

[1] *Philippines: President Duterte gives "shoot to kill" order amid pandemic response* (comunicato stampa, 2 aprile).

ESECUZIONI EXTRAGIUDIZIALI E IMPUNITÀ

Sono proseguite uccisioni e altre violazioni dei diritti umani nel contesto della "guerra alla droga" condotta dal governo. In diverse occasioni, il presidente Duterte ha incitato alla violenza contro persone sospettate di usare o vendere droghe, promettendo nel contempo di proteggere coloro che le uccidevano[2]. Le segnalazioni di omicidi sono aumentate nelle città in cui sono stati nominati capi di polizia che avevano precedentemente sovrainteso a operazioni violente. Sulla base dei dati forniti dal governo, da aprile a luglio la polizia ha ucciso almeno 155 persone, a fronte delle 103 uccise da dicembre 2019 a marzo. Sono continuate le uccisioni per mano di persone sconosciute, che in molti casi si sospetta avessero legami con la polizia. Le vittime erano nella stragrande maggioranza dei casi povere.

A gennaio, la vicepresidente Leni Robredo ha reso pubblico un rapporto in cui contestava le informazioni del governo sulla "guerra alla droga". Ha affermato che gli sforzi del governo hanno preso di mira persone che usano o vendono piccole quantità di droghe illecite e ha chiesto al governo di porre fine al suo approccio letale, noto come Oplan Tokhang (Operazione bussa e supplica), nel perseguire individui coinvolti nel traffico di droga e di migliorare la raccolta e l'interpretazione dei dati relativi alla droga[3].

A giugno, l'Ufficio delle Nazioni Unite per i diritti umani ha pubblicato un rapporto con i dettagli delle esecuzioni extragiudiziali e le aggressioni contro difensori dei diritti umani, attivisti politici e organi d'informazione, tra le altre violazioni.

A luglio, il governo ha annunciato l'istituzione di un comitato inter-agenzie per "riesaminare" i casi di uccisioni legate alla droga commesse dalla polizia. Gruppi per i diritti umani hanno dichiarato che il comitato è stato formato per proteggere il governo dal vaglio internazionale.

Nonostante i ripetuti appelli per un'indagine internazionale, a ottobre il Consiglio per i diritti umani delle Nazioni Unite ha adottato una risoluzione per fornire assistenza tecnica e potenziamento delle capacità al governo filippino. La risoluzione prevedeva che l'Ufficio per i diritti umani delle Nazioni Unite continuasse a fornire aggiornamenti al Consiglio nei prossimi due anni[4].

A dicembre, l'Icc ha affermato che erano stati commessi crimini nel contesto della "guerra alla droga", aggiungendo che avrebbe deciso nel 2021 se aprire o meno un'indagine.

REPRESSIONE DEL DISSENSO

A febbraio sono trascorsi tre anni da quando la senatrice Leila de Lima, prigioniera di coscienza, è stata incarcerata con accuse motivate politicamente, dopo aver tentato d'indagare su omicidi legati alla droga[5]. Sempre a febbraio, un tribunale ha emesso mandati d'arresto contro l'ex senatore e voce critica sulla "guerra alla droga" Antonio Trillanes IV, il sacerdote attivista padre Flaviano "Flavie" Villanueva e altre nove persone, con l'accusa di cospirazione per commettere sedizione. Cinque attivisti sono stati arrestati durante i raid delle forze di sicurezza a Tacloban City.

A marzo, un tribunale ha emesso mandati di arresto per falsa testimonianza contro attivisti che cercavano protezione giudiziaria dopo essere stati etichettati come "terroristi" dai militari.

---

[2] *"My Job is to kill": Ongoing human rights violations and impunity in the Philippines* (ASA 35/3085/2020).

[3] *Philippines: Vice President's 'insider account' shows failure of deadly anti-drugs campaign* (comunicato stampa, 6 gennaio).

[4] *Philippines: UN resolution a missed chance for justice but scrutiny continues* (comunicato stampa, 7 ottobre).

[5] *Philippines: Free senator; end attacks on human rights defenders* (ASA 35/1854/2020).

A luglio, il presidente Duterte ha firmato la legge 11479 (legge antiterrorismo del 2020)[6]. Gruppi per i diritti umani l'hanno criticata perché violava gli standard internazionali e concedeva al governo poteri senza controllo di detenere persone percepite come nemici dello stato. A fine anno, erano pendenti dinanzi alla Corte suprema oltre 30 petizioni che ne contestavano la costituzionalità.

Il 10 agosto, l'attivista e pacifista Randall Echanis e il suo vicino sono stati uccisi a Metro Manila[7]. Una settimana dopo, la difensora dei diritti umani Zara Alvarez è stata uccisa a colpi d'arma da fuoco a Bacolod City[8]. Echanis e Alvarez erano stati etichettati come "terroristi" in una lista stilata dal governo nel 2018. Altri difensori dei diritti umani e attivisti politici sono stati detenuti arbitrariamente e hanno subìto sempre più spesso minacce e molestie, dopo che il governo li ha "schedati in rosso" o collegati a gruppi armati comunisti.

A ottobre, ha suscitato indignazione pubblica il trattamento da parte della polizia dell'attivista detenuta Reina Mae Nasino, durante il funerale del suo bambino di tre mesi.

Il 10 dicembre, la polizia ha arrestato la giornalista Lady Ann Salem e sei sindacalisti durante un raid a Metro Manila, per accuse di possesso illegale di armi da fuoco ed esplosivi. I gruppi per i diritti umani hanno sostenuto che le accuse erano inventate.

Il 30 dicembre, la polizia ha ucciso nove persone e ne ha arrestate 17 nelle province di Capiz e Iloilo. Gruppi locali hanno affermato che queste appartenevano a comunità native che difendevano le loro terre, mentre la polizia sosteneva che erano membri del Nuovo esercito popolare e che nove erano stati uccisi perché avevano opposto resistenza all'arresto.

LIBERTÀ D'ESPRESSIONE

A maggio, aggressori non identificati hanno sparato e ucciso il giornalista radiofonico e critico anticorruzione Cornelio Pepino, a Dumaguete City. Il suo omicidio è stato il primo di una serie di uccisioni nella provincia di Negros Oriental che, in soli nove giorni, hanno causato altri sei morti.

A giugno, Maria Ressa, amministratore delegato del sito di notizie *Rappler*, e Reynaldo Santos Jr., ex ricercatore di *Rappler,* sono stati condannati per diffamazione informatica[9]. Un mese dopo, il congresso ha negato il rinnovo della concessione alla rete televisiva *Abs-Cbn*[10]. Sia *Rappler* che *Abs-Cbn* avevano pubblicato servizi che mettevano in luce uccisioni e altre violazioni commesse nel corso della "guerra alla droga". A dicembre, Maria Ressa è stata accusata per la seconda volta di diffamazione informatica per aver condiviso un tweet.

LIBERTÀ DI RIUNIONE E ASSOCIAZIONE

Durante la pandemia da Covid-19 si sono verificate violazioni del diritto alla libertà di riunione. Ad aprile, la polizia ha disperso con violenza i residenti di una comunità urbana povera di Quezon City, che chiedevano aiuti governativi in modo pacifico.

A giugno, la polizia ha arrestato e detenuto per tre giorni otto persone che protestavano a Cebu City contro la bozza di legislazione antiterrorismo. La polizia ha inoltre arrestato almeno 20 persone, tra cui tre minori, durante una marcia del Pride nella capitale Manila. La polizia ha

[6] *Philippines: Dangerous anti-terror law yet another setback for human rights* (comunicato stampa, 3 luglio).
[7] *Philippines: Cold-blooded murder of another activist and peace advocate must be investigated* (dichiarazione pubblica, 10 agosto).
[8] *Philippines: Another human rights defender murdered; cycle of bloodshed must end* (comunicato stampa, 18 agosto).
[9] *Philippines: Quash conviction of Rappler journalists Maria Ressa and Rey Santos* (comunicato stampa 15 giugno).
[10] *Philippines: Denial of ABS-CBN franchise another nail in the coffin of press freedom* (dichiarazione pubblica, 10 luglio).

accusato i manifestanti di aver violato le restrizioni alle riunioni di massa durante la pandemia, tra le altre presunte violazioni. Quattro giorni dopo sono stati rilasciati in attesa delle indagini.

DIRITTO ALLA SALUTE

Dopo che centinaia di detenuti e membri del personale carcerario sono risultati positivi al virus, per prevenire l'ulteriore diffusione del Covid-19 nelle carceri è stato ripetutamente chiesto il rilascio di alcuni gruppi di prigionieri, comprese le persone detenute per motivi politici. La Corte suprema ha dichiarato che, a fine ottobre, erano stati rilasciati oltre 80.000 prigionieri.

Sono state espresse preoccupazioni per la protezione degli operatori sanitari durante la pandemia. Un divieto al loro dislocamento all'estero è stato in parte rimosso a novembre.

ABUSI DA PARTE DI GRUPPI ARMATI

Sono proseguiti gli scontri tra le forze governative e l'Esercito del nuovo popolo, di matrice comunista. Ad agosto, due giovani membri della tribù Manobo sono morti nel contesto di un aumento delle violenze a Surigao del Sur.

PENA DI MORTE

A luglio, nel discorso sullo stato della nazione, il presidente Duterte ha rinnovato la sua richiesta al congresso per il ripristino della pena di morte, anche per reati legati alla droga. A fine anno erano pendenti almeno 24 progetti di legge che reintroducevano la pena di morte.

DIRITTI DELLE PERSONE LESBICHE, GAY, BISESSUALI, TRANSGENDER E INTERSESSUATE

A febbraio, la polizia di Makati City ha scatenato proteste per aver "profilato" 67 persone nel progetto "Oplan X-Men", che prendeva di mira le donne transgender.

Ad aprile, un funzionario del governo locale ha sottoposto tre persone Lgbti a un trattamento degradante, costringendole a compiere atti sessualmente allusivi come punizione per presunte violazioni del coprifuoco dovuto al Covid-19. A dicembre, un comitato del senato ha approvato un disegno di legge che mirava a vietare la discriminazione e la violenza sulla base dell'orientamento sessuale e dell'identità e dell'espressione di genere.

GIAPPONE
GIAPPONE

Capo del governo: Yoshihide Suga (subentrato a Shinzo Abe a settembre)

Il governo ha introdotto misure per prevenire le molestie sul lavoro delle persone Lgbti ma non è stata approvata alcuna legge per tutelarle dalla discriminazione in generale. La violenza domestica contro le donne è aumentata durante la pandemia da Covid-19. Le risposte delle autorità alla pandemia hanno escluso alcune minoranze etniche.

CONTESTO

Il 28 agosto, Shinzo Abe ha annunciato le proprie dimissioni dopo aver prestato servizio come primo ministro per quasi otto anni consecutivi. Le Olimpiadi di Tokyo e il Congresso delle Nazioni Unite per la prevenzione del crimine e la giustizia penale, entrambi programmati per il 2020, sono stati rinviati al 2021 a causa della pandemia da Covid-19.

DIRITTI DELLE PERSONE LESBICHE, GAY, BISESSUALI, TRANSGENDER E INTERSESSUATE

A giugno è stata rivista una legge con l'obiettivo di garantire che le aziende adottino misure per fermare le molestie dei dipendenti da parte di personale in posizioni di potere. La revisione includeva disposizioni per proteggere le persone Lgbti dall'"outing" o da altri abusi basati sull'orientamento sessuale, l'identità e l'espressione di genere. Le piccole e medie imprese avranno tempo fino ad aprile 2022 per introdurre misure pertinenti, mentre per le aziende più grandi è stato richiesto l'immediato adeguamento.

Il governo nazionale non ha compiuto passi verso il riconoscimento legale del matrimonio tra persone dello stesso sesso ma un numero crescente di comuni ha introdotto ordinanze o linee guida che riconoscono le unioni omosessuali. A fine anno, 69 comuni avevano introdotto tali strumenti, coprendo circa un terzo della popolazione. Un disegno di legge presentato nel 2018 da partiti politici dell'opposizione per vietare la discriminazione contro le persone Lgbti a fine anno era ancora all'esame del parlamento.

VIOLENZA CONTRO LE DONNE

Il numero di donne che hanno denunciato episodi di violenza domestica, in crescita da 16 anni consecutivi, è drammaticamente aumentato durante la pandemia da Covid-19[1]. Ad aprile sono stati segnalati 13.000 casi, il 29 per cento in più rispetto allo stesso mese del 2019.

A dicembre 2019, la giornalista Shiori Ito ha vinto una causa civile contro un celebre giornalista che, nel 2015, l'aveva aggredita sessualmente dopo averla invitata a cena per discutere di un'opportunità di lavoro. Sebbene non sia stata intentata alcuna causa penale contro di lui, il verdetto è stato considerato un passo importante per il movimento #MeToo nel paese, dove le vittime di molestie sessuali o altri abusi simili assai di rado parlano apertamente. Nonostante abbia vinto la causa in tribunale, Shiori Ito ha subìto ulteriori attacchi

[1] *The rise of 'corona divorce' amid Japan's domestic violence shadow pandemic* (news, 17 agosto).

sui social media che, a giugno, l'hanno spinta a intentare una causa per diffamazione contro una fumettista e due uomini.

DISCRIMINAZIONE

Durante la pandemia da Covid-19, gli operatori sanitari e le loro famiglie hanno subìto discriminazioni nell'accesso ai servizi. Secondo articoli apparsi sulla stampa, alcuni operatori sanitari sono stati oggetto di abusi durante visite a domicilio o si sono visti negare cure mediche, taxi o servizi di ristorazione. I familiari di alcuni operatori sanitari sono stati sospesi dal lavoro. Sebbene le autorità avessero ammonito che la discriminazione nei confronti degli operatori sanitari e delle loro famiglie era inaccettabile, alcuni organi di stampa hanno riferito che ai figli degli operatori sanitari sono stati negati i servizi di assistenza diurna e l'accesso alle strutture ricreative o sono stati vittime di bullismo.

Le autorità responsabili della distribuzione degli aiuti per il Covid-19 hanno discriminato le scuole di etnia coreana. A marzo, l'amministrazione comunale della città di Saitama ha escluso un asilo di etnia coreana da un'iniziativa per distribuire mascherine ai lavoratori impegnati nell'assistenza o nell'educazione dei bambini in età prescolare. Gli studenti della Korea University di Tokyo sono stati esclusi dai sussidi governativi predisposti per aiutare gli universitari in difficoltà finanziarie causate dalla pandemia. L'ateneo è frequentato principalmente da persone di etnia coreana, alcune delle quali di nazionalità giapponese[2].

RIFUGIATI, RICHIEDENTI ASILO E MIGRANTI

A marzo, le autorità hanno riferito che sono state accettate 44 delle 10.375 domande di asilo presentate nel 2019. Le leggi vigenti consentono alle autorità di detenere a tempo indeterminato i cittadini stranieri privi di documenti, compresi richiedenti asilo e migranti irregolari, fino al momento dell'espulsione. Nel considerare la detenzione di due richiedenti asilo, ad agosto il Gruppo di lavoro delle Nazioni Unite sulla detenzione arbitraria ha stabilito che tale detenzione era arbitraria e discriminatoria.

Durante la pandemia da Covid-19, i detenuti nelle strutture per l'immigrazione si sono lamentati del sovraffollamento, della scarsa ventilazione e della mancanza di adeguate misure di distanziamento per proteggersi dal contagio. Per ridurre il numero di persone nelle strutture di detenzione per migranti, le autorità hanno rilasciato provvisoriamente più della metà di tutti i cittadini stranieri detenuti, che avrebbero dovuto essere espulsi a partire da aprile, ma non hanno dato loro il permesso di lavorare né mezzi per avere uno standard di vita accettabile. Sono state invece le organizzazioni della società civile a fornire assistenza per la loro sopravvivenza.

PENA DI MORTE

Anche se durante l'anno non ci sono state esecuzioni, il governo non ha compiuto passi verso l'abolizione della pena di morte. Persone con disabilità intellettive e psicosociali sono rimaste a rischio di esecuzione. A febbraio, il tribunale distrettuale di Osaka ha respinto l'ottava richiesta di un nuovo processo per Kenji Matsumoto. Era stato condannato a morte nel 1993, dopo che la polizia lo avrebbe costretto a "confessare" due rapine e omicidi. È nato con una grave disabilità intellettiva e in detenzione ha sviluppato un disturbo delirante.

---

[2] *Japan: Submission to the UN Human Rights Committee – 130th session, 12 October – 6 November 2020* (ASA 22/3065/2020).

A dicembre, la Corte suprema ha ribaltato una decisione dell'Alta corte di Tokyo del 2018 che negava un nuovo processo sul caso contro Iwao Hakamada, che aveva trascorso 46 anni nel braccio della morte.

INDIA
REPUBBLICA DELL'INDIA

Capo di stato: Ram Nath Kovind
Capo di governo: Narendra Modi

La libertà d'espressione è stata garantita in modo discriminatorio e il dissenso è stato represso imponendo restrizioni illegali alle proteste pacifiche e mettendo a tacere chi esprimeva critiche. Difensori dei diritti umani, inclusi studenti, accademici, giornalisti e artisti, sono stati arrestati arbitrariamente, spesso senza accusa o processo. Nonostante una sentenza della Corte suprema volta a ridurre il sovraffollamento nelle prigioni per frenare la diffusione del Covid-19, le autorità hanno continuato a incarcerare molte persone per aver criticato l'operato del governo. Le autorità non hanno indagato o punito adeguatamente gli autori di violenze basate su casta, sesso e genere e hanno messo in atto rappresaglie contro coloro che hanno denunciato stupri e crimini basati sulla casta. L'impunità diffusa e il mancato accertamento delle responsabilità sono stati la norma per omicidi e attacchi compiuti da folle di vigilantes e agenti di polizia contro le minoranze religiose. In risposta alla pandemia sono state imposte limitazioni repentine ed estreme alla libertà di movimento, lasciando migliaia di lavoratori migranti bloccati senza cibo e protezione adeguati. Alcune restrizioni introdotte per frenare la pandemia hanno anche minacciato il diritto alla privacy.

CONTESTO

A dicembre 2019, il governo ha approvato la legge (emendamento) sulla cittadinanza [Citizenship (Amendment) Act – Caa] che consente ai migranti irregolari provenienti da Afghanistan, Bangladesh e Pakistan di ottenere la cittadinanza indiana, con l'eccezione dei musulmani. La natura discriminatoria della Caa ha scatenato proteste pacifiche in tutto il paese, alle quali le autorità hanno risposto con arresti e detenzioni arbitrari e la diffusa demonizzazione di coloro che protestavano.

La strategia del governo per frenare il Covid-19 ha compreso un lockdown punitivo con brevissimo preavviso, mancanza di trasparenza nell'erogazione dei fondi di soccorso, minacce alla privacy e demonizzazione delle minoranze religiose.

ARRESTI E DETENZIONI ARBITRARI

Sette attivisti per i diritti umani, padre Stan Swamy, Jyoti Raghoba Jagtap, Sagar Tatyaram Gorkhe, Ramesh Murlidhar Gaichor, Hany Babu, Gautam Navlakha e Anand Teltumbde, sono stati arrestati dall'agenzia investigativa nazionale (National Investigation Agency – Nia), la principale agenzia antiterrorismo indiana, per il loro presunto coinvolgimento nella violenza durante le celebrazioni di Bhima Koregaon, vicino alla città di Pune, nel 2018. Gli arrestati lavoravano

con gruppi marginalizzati, comprese le comunità adivasi (native), e avevano criticato le politiche del governo. Sono stati accusati di aver violato il codice penale "dichiarando guerra al paese" e di avere legami con il Partito comunista indiano (maoista) messo al bando.

Molti attivisti arrestati erano anziani e in cattive condizioni di salute. Tuttavia, sono stati imprigionati in carceri sovraffollate, in cui diversi detenuti erano risultati positivi o erano morti per il Covid-19. Varavara Rao, un poeta di 80 anni arrestato nel 2018 per il caso di Bhima Koregaon, è risultato positivo al Covid-19 a luglio, mentre era in prigione. Tuttavia, i tribunali hanno continuato a respingere le richieste di libertà provvisoria degli attivisti.

Almeno nove studenti che protestavano pacificamente contro la Caa sono stati arrestati e incarcerati ai sensi delle leggi contro il terrorismo e la sedizione. Molti altri manifestanti contrari alla Caa sono stati oggetto di forti intimidazioni e molestie da parte della polizia. Nel frattempo, le autorità hanno ignorato la violenza e i discorsi d'odio dei sostenitori della Caa contro coloro che protestavano per le draconiane leggi antiterrorismo, tra cui la legge sulla prevenzione delle attività illegali e la legge sulla sicurezza nazionale. Tra gli arrestati figuravano Safoora Zargar, una ricercatrice che all'epoca era incinta di tre mesi, e Umar Khalid, un ex leader sindacale studentesco. Safoora Zargar è stata successivamente rilasciata su cauzione.

Il 26 giugno, l'Alta commissaria delle Nazioni Unite per i diritti umani ha chiesto all'India di rilasciare immediatamente i difensori dei diritti umani arrestati per aver protestato contro la Caa. Tuttavia, a fine anno la maggior parte era ancora in detenzione.

A dicembre, la polizia dell'Uttar Pradesh ha arrestato arbitrariamente 10 uomini musulmani, sulla base di una legge introdotta dal governo dell'Uttar Pradesh, volta a impedire i matrimoni interreligiosi consensuali; i fermati sarebbero stati torturati. La norma, che nazionalisti di destra e politici di spicco hanno definito la legge della "jihad dell'amore", non era stata approvata dal parlamento indiano né da quello dello stato.

LIBERTÀ D'ESPRESSIONE E RIUNIONE

Sono state imposte nuove restrizioni alle libertà d'espressione e riunione in risposta alla pandemia da Covid-19. Il 24 marzo, il primo ministro Modi ha imposto un lockdown a livello nazionale, che comprendeva l'obbligo di "rimanere a casa" in quarantena ai sensi della legge sulla gestione dei disastri, una norma draconiana che conferisce al governo ampi poteri in situazioni di disastro. Le violazioni del lockdown hanno causato arresti e detenzioni.

Anche prima della pandemia, la libertà di riunione è stata limitata, perfino imponendo ai civili di rimborsare il costo dei danni alla proprietà pubblica quando le proteste pacifiche diventavano violente.

Un anno dopo che il governo aveva revocato lo status speciale di Jammu e Kashmir e diviso lo stato in due territori federali, sono proseguite la repressione delle libertà civili e le restrizioni sui servizi di comunicazione. Leader politici come Farooq Abdullah, Omar Abdullah e Mehbooba Mufti, che erano stati arrestati ai sensi di norme amministrative nel 2019, sono stati rilasciati nel 2020. Tuttavia, il governo federale ha continuato a mettere a tacere coloro che chiedevano l'accertamento delle responsabilità e ha imposto un duro blackout dei media.

In Kashmir, almeno 18 giornalisti sono stati aggrediti fisicamente dalla polizia o convocati nelle caserme. Il dissenso è stato ulteriormente represso quando il governo di Jammu e Kashmir ha introdotto una nuova politica sui media per creare "una narrativa duratura sul funzionamento del governo negli organi d'informazione", controllando le "attività antinazionali".

Il 20 ottobre, il governo di Jammu e Kashmir ha chiuso l'ufficio di *Kashmir Times* senza preavviso, dopo che il suo direttore, Anuradha Bhasin, aveva impugnato dinanzi alla Corte suprema il blocco delle comunicazioni. La Nia ha anche fatto irruzione negli uffici e nelle abitazioni di attivisti della società civile, tra cui Khurram Parvez e tre dei suoi associati e Parveena Ahanger, che aveva ampiamente raccontato le violazioni dei diritti umani in Kashmir. La Nia ha affermato che gli attivisti avevano raccolto fondi per "svolgere attività secessioniste e separatiste" in Jammu e Kashmir.

Durante il lockdown nazionale imposto per la pandemia da Covid-19, più di 50 giornalisti sono stati arrestati o incriminati in base alle leggi d'emergenza, per aver diffuso "disinformazione" o "fake news". Il 7 aprile, la polizia dell'Uttar Pradesh ha presentato un primo rapporto informativo (First information report – Fir[1]) contro il giornalista Prashant Kanojia, con l'accusa di aver pubblicato sui social media "osservazioni discutibili" sul primo ministro Modi e sul primo ministro dello stato Yogi Adityanath. Poco dopo, la polizia dell'Uttar Pradesh ha registrato un altro Fir contro *The Wire*, un sito di notizie quotidiane, e il suo direttore Siddharth Varadarajan, per aver riferito che Yogi Adityanath aveva partecipato a un evento religioso pubblico dopo l'annuncio del lockdown nazionale.

Il 28 settembre, il governo ha emendato la legge sui contributi provenienti dall'estero (Foreign Contribution Regulation Act – Fcra) vietando alle grandi Ong di passare i fondi ricevuti da donatori stranieri a Ong della società civile. I nuovi emendamenti hanno anche richiesto a tutte le organizzazioni senza scopo di lucro registrate secondo la Fcra di limitare le loro spese amministrative al 20 per cento delle donazioni (rispetto al 50 per cento previsto prima). Questo emendamento ha probabilmente costretto le Ong a ridurre il personale, diminuendo potenzialmente il lavoro sui diritti umani.

Il 30 settembre, la sezione indiana di Amnesty International è stata costretta a sospendere le proprie attività, dopo che il governo ne ha congelato i conti bancari senza preavviso. L'organizzazione si è vista obbligata a licenziare tutto il personale e a sospendere le attività di campaigning e ricerca. Ciò è avvenuto poco dopo aver pubblicato alcuni briefing che chiedevano l'accertamento delle responsabilità per gravi violazioni dei diritti umani compiute dalla polizia di Delhi e dal governo, durante le rivolte di Delhi e nella regione del Jammu e Kashmir.

Oltre 160 contadini sono morti dopo che ad agosto il parlamento ha approvato tre leggi sull'agricoltura, in seguito a una consultazione minima. Tra le cause dei decessi c'erano suicidi, attacchi di cuore e incidenti stradali durante le proteste. A novembre, quando gli agricoltori hanno marciato verso Delhi per protestare contro le leggi, la polizia locale ha fatto uso indiscriminato di cannoni ad acqua e candelotti lacrimogeni, ferendo i manifestanti.

PROCESSI INIQUI

I tribunali, in particolare la Corte suprema, non sono riusciti a monitorare in modo tempestivo la risposta del governo alla crisi del Covid-19.

Il 13 marzo, ancor prima dell'imposizione del lockdown nazionale, la Corte suprema ha dichiarato che i tribunali avrebbero funzionato a capacità ridotta per motivi di salute pubblica. Tra il 23 marzo e il 4 luglio, la Corte suprema ha accettato solo casi di "estrema urgenza", vietando le udienze in presenza e facendo affidamento sulle videoconferenze.

[1] Il First information report (Fir) è un documento preparato dalla polizia quando riceve notizia della commissione di alcuni tipi di reato (tra gli altri, omicidio, stupro e furto). Può essere presentato da chiunque, inclusi agenti di polizia. Con la registrazione di un Fir la polizia può compiere indagini sul reato senza il preventivo assenso di un magistrato. [N.d.T.]

Poiché non sono stati stabiliti criteri o definizioni che qualificassero i casi di "estrema urgenza", i giudici hanno avuto ampia discrezionalità, con il risultato che molti casi significativi riguardanti gravi violazioni dei diritti umani non sono stati esaminati o sono stati a lungo procrastinati. Il 3 aprile, l'Alta corte di Mumbai, nell'esaminare una richiesta di libertà provvisoria, ha affermato che il significato del termine "urgente" era soggettivo e non si applicava, per esempio, a coloro che chiedevano la libertà su cauzione in attesa dell'esito del processo.

La Corte suprema ha sistematicamente pregiudicato la propria imparzialità e indipendenza. Ad agosto ha condannato Prashant Bhushan, avvocato e difensore dei diritti umani, secondo le disposizioni obsolete delle leggi sull'oltraggio penale. Prashant Bhushan aveva criticato su Twitter il funzionamento della corte dal 2014.

ATTACCHI E UCCISIONI ILLEGALI

A febbraio sono scoppiate violenze comunitarie nella capitale Nuova Delhi. Secondo i dati del governo, 53 persone, per lo più musulmane, sono morte durante le rivolte e oltre 500 sono rimaste ferite.

In vista delle elezioni dell'assemblea legislativa a Delhi, tenutesi l'8 febbraio, diversi leader politici hanno pronunciato discorsi d'odio verso i manifestanti contrari alla Caa. Il 27 gennaio, riferendosi ai manifestanti di Shaheen Bagh, epicentro dei sit-in pacifici contro la Caa a Delhi, il ministro dell'Unione per le Finanze, Anurag Thakur, ha incoraggiato la folla a gridare di "sparare ai traditori della nazione". Il 28 gennaio, Parvesh Verma, parlamentare del partito al governo Bharatiya Janata Party (Bjp), ha affermato che i manifestanti di Shaheen Bagh sarebbero entrati nelle case dei cittadini e avrebbero "violentato e ucciso le vostre sorelle e le vostre figlie". Lo stesso giorno, in un altro discorso, ha promesso di "non lasciare in piedi nemmeno una delle [moschee]", dopo la vittoria elettorale del Bjp a Delhi.

A questi discorsi sono seguite violenze nei campus universitari ai danni di coloro che protestavano contro la Caa. I discorsi d'odio dei leader politici sono continuati dopo le elezioni di Delhi, seguiti da violenze diffuse nel distretto nord-orientale di Delhi.

Il 23 febbraio, il leader del Bjp Kapil Mishra ha invitato su Twitter le persone a radunarsi contro una protesta guidata dalle donne a Jaffrabad, nel distretto nord-est di Delhi, esortando le persone a "prevenire un altro Shaheen Bagh". Alla manifestazione, il leader ha annunciato alla polizia terribili conseguenze se i manifestanti non avessero lasciato il sito. La violenza comunitaria è esplosa poco dopo il suo discorso.

USO ECCESSIVO DELLA FORZA

La polizia ha fatto uso di forza illegittima e ha commesso varie altre violazioni dei diritti umani, abusando delle leggi per intimidire le persone e mettere a tacere il dissenso in nome del governo federale.

Durante le violenze comunitarie di febbraio a Delhi, membri della polizia cittadina hanno lanciato pietre insieme ai facinorosi, torturato persone in custodia, smantellato siti di protesta pacifica e sono rimasti a guardare mentre i facinorosi attaccavano manifestanti pacifici e distruggevano proprietà pubbliche e private. Nessuna indagine indipendente è stata avviata su questi atti.

Con lo scoppio della pandemia da Covid-19, l'applicazione discriminatoria delle restrizioni del lockdown da parte della polizia ha acuito le preoccupazioni sui diritti umani. La maggior parte

degli arrestati per violazioni delle linee guida del lockdown apparteneva a comunità marginalizzate, come caste registrate, tribù registrate, tribù denotificate, musulmani o lavoratori a basso reddito. A marzo, lavoratori migranti che stavano tornando a casa sono stati costretti dalla polizia dell'Uttar Pradesh a strisciare per la strada, portando anche i loro averi, come punizione per aver violato le linee guida del lockdown. Il 18 aprile nell'Uttar Pradesh, un musulmano, Mohammed Rizwan, è morto in ospedale due giorni dopo essere stato picchiato con i manganelli dalla polizia, per essere uscito ad acquistare provviste essenziali. Il 19 giugno, i lavoratori a basso reddito P. Jayaraj e suo figlio J. Bennicks sono stati prelevati per essere interrogati dalla polizia di Thoothukudi, nel Tamil Nadu, per aver tenuto aperto il loro piccolo negozio durante il lockdown. Secondo quanto riferito, i due uomini sono stati torturati a morte in custodia di polizia.

IMPUNITÀ

La polizia ha continuato a compiere nell'impunità uccisioni illegali, alcune equivalenti a esecuzioni extragiudiziali. A luglio, nel Kashimr, tre giovani operai di un meleto sono stati uccisi illegalmente da membri dell'esercito indiano. La legge sui poteri speciali delle forze armate, che regola l'uso della forza da parte del personale di sicurezza in Kashmir, concede ai membri delle forze di sicurezza immunità effettiva dall'azione penale per presunte violazioni dei diritti umani. In un'altra esecuzione extragiudiziale, a luglio, Vikas Dubey è stato presumibilmente ucciso mentre veniva scortato nella città di Kanpur, dopo il suo arresto da parte della polizia dell'Uttar Pradesh, che ha ucciso illegalmente anche quattro dei suoi colleghi. La polizia dell'Uttar Pradesh aveva precedentemente affermato in un tweet che, dal 2017, aveva ucciso 103 "criminali" e ne aveva feriti altri 1.859 nel corso di 5.178 "coinvolgimenti di polizia", un comune eufemismo usato dagli attori statali per presunte esecuzioni extragiudiziali.

L'impunità è valsa anche per i crimini d'odio, inclusa la violenza contro i dalit, le comunità adivasi (native) e le minoranze religiose. A settembre, una donna dalit è stata, secondo le accuse, violentata e uccisa da un gruppo di uomini di casta dominante nel distretto di Hathras, nell'Uttar Pradesh, e poi cremata dalla polizia senza il consenso della famiglia. Gli accusati sono stati arrestati solo dopo proteste a livello nazionale. Successivamente, la polizia ha registrato diversi Fir contro manifestanti per associazione a delinquere e sedizione.

DIRITTO ALLA SALUTE E AI MEZZI DI SOSTENTAMENTO

La gestione della pandemia da Covid-19 ha evidenziato debolezze nel sistema sanitario pubblico. Ha anche causato condizioni di lavoro insicure e precarie per coloro che non avevano un'adeguata protezione sociale ed economica, come gli operatori sanitari di comunità e le minoranze religiose.

Il governo ha accusato membri della minoranza musulmana di Tabligh Jamaat di diffondere il Covid-19 e, di conseguenza, le strutture sanitarie hanno negato l'accesso ai musulmani. Ad aprile sono emersi casi di ospedali che rifiutavano donne musulmane incinte e musulmani malati di cancro. Nei mesi successivi al lockdown nazionale di marzo, i social media e i gruppi WhatsApp sono stati inondati di richieste di boicottaggio sociale ed economico dei musulmani, insieme a notizie false e disinformazione.

La pandemia da Covid-19 ha sovraccaricato il sistema sanitario pubblico ma agli operatori sanitari in prima linea è stata fornita poca protezione in termini di dotazioni di sicurezza e previdenza sociale, come un'assicurazione medica e sulla vita. Tra questi c'erano persone che lavoravano nelle comunità, come i lavoratori accreditati della sanità sociale e gli operatori ecologici.

La Corte suprema ha ritardato un'udienza in un caso d'interesse pubblico che chiedeva con urgenza mezzi di trasporto, cibo e riparo per i lavoratori migranti rimasti bloccati per oltre un mese dall'improvvisa imposizione del lockdown. Il 7 aprile, mentre molti lavoratori migranti stavano tornando a piedi verso le loro case lontane, in assenza di mezzi pubblici o forniti dal governo, il presidente della Corte suprema dell'India, S. A. Bobde, durante l'udienza per la petizione ha dichiarato che la Corte suprema "non voleva interferire con le decisioni del governo per i prossimi 10-15 giorni". Durante il lockdown, almeno 200 lavoratori migranti sono stati uccisi in incidenti stradali mentre percorrevano a piedi lunghe distanze verso le loro case in altri distretti o stati. A maggio, dopo forti pressioni dell'opinione pubblica, il governo ha iniziato a organizzare treni speciali per i lavoratori migranti bloccati. Tuttavia, su questi treni molti sono morti per mancanza di cibo e acqua, tra cui un bambino di quattro anni, morto di fame.

Durante il lockdown, i lavoratori del settore informale, che costituiscono più di tre quarti della forza lavoro indiana, hanno dovuto affrontare enormi difficoltà a causa della dilagante perdita di posti di lavoro. Tuttavia, molti stati hanno sospeso le protezioni legali altrimenti concesse ai lavoratori, come la regolamentazione dell'orario di lavoro, il diritto di formare sindacati e condizioni di lavoro sicure.

Il lockdown per il Covid-19 ha provocato un aumento della violenza contro le donne, in particolare la violenza domestica. Le donne e le ragazze incinte hanno incontrato ulteriori barriere nell'accesso all'assistenza sanitaria ed è aumentato il rischio di mortalità e morbilità materna.

La risposta del governo alla pandemia ha trascurato i lavoratori dell'economia informale. Le persone che svolgevano un lavoro sessuale, comprese le persone transgender, sono state colpite negativamente da un lockdown punitivo. Tuttavia, a ottobre, la Corte suprema ha ordinato che tutte le persone che svolgevano un lavoro sessuale dovevano ricevere pacchi di cibo durante la pandemia da Covid-19, senza esigere un documento identità.

DIRITTO ALLA PRIVACY

Ad aprile, il governo ha lanciato l'applicazione mobile Aarogya Setu, presumibilmente per accelerare il tracciamento dei contatti e garantire un accesso tempestivo ai servizi sanitari essenziali e alle informazioni sulla salute pubblica. Non sono state fornite informazioni su quali enti governativi avrebbero avuto accesso ai dati raccolti tramite l'applicazione. Il codice dell'applicazione Aarogya Setu non era aperto al pubblico, in violazione della politica stessa del governo. Sebbene il ministero dell'Elettronica e della tecnologia dell'informazione abbia sostenuto che il download dell'applicazione non fosse obbligatorio, molti dipartimenti governativi e aziende private, inclusa l'autorità aeroportuale dell'India, hanno reso obbligatoria l'installazione da parte del proprio personale.

INDONESIA
REPUBBLICA D'INDONESIA
Capo di stato e di governo: Joko Widodo

Molti operatori sanitari non hanno avuto accesso a dispositivi di protezione individuale (Dpi) adeguati o ai test per il Covid-19. Il diritto alla libertà d'espressione è stato ridotto, con l'emanazione di una direttiva da parte della polizia nazionale che ha reso reato le critiche alla risposta del governo alla pandemia. Un numero crescente di persone è stato incarcerato esclusivamente per aver espresso le proprie opinioni od organizzato proteste pacifiche. Sulle piattaforme digitali, gruppi non identificati hanno intimidito accademici, studenti, attivisti, difensori dei diritti umani, esponenti di movimenti per la giustizia sociale e giornalisti, cercando di mettere a tacere le loro voci critiche. Ad agosto, diversi giornalisti hanno presentato denunce alla polizia; a fine anno, le indagini erano in corso. Almeno 35 prigionieri di coscienza sono rimasti in carcere. Le forze di sicurezza hanno commesso violazioni dei diritti umani contro le persone a Papua e Papua Occidentale, in gran parte nell'impunità. La camera dei rappresentanti ha ritirato il disegno di legge sull'eliminazione della violenza sessuale dalla sua lista di priorità. La comunità Lgbti è rimasta minacciata a seguito di dichiarazioni fuorvianti fatte da diversi funzionari pubblici basate sulla "moralità".

CONTESTO

A fine anno, l'Indonesia ha registrato ufficialmente a livello nazionale 22.138 decessi per Covid-19 (82 ogni 100.000 abitanti), diventando così il paese con il terzo più alto numero di morti tra quelli dell'Asia. La pandemia e la risposta del governo hanno avuto conseguenze significative sui diritti umani, in particolare per quanto riguarda i diritti degli operatori sanitari, il diritto all'informazione, i diritti dei lavoratori e il diritto alla libertà d'espressione. L'Indonesia non è riuscita a porre la protezione dei diritti umani al centro delle sue politiche e attività di prevenzione, preparazione, contenimento e assistenza sanitaria.

DIRITTO ALLA SALUTE

Operatori sanitari

A fine anno, almeno 504 operatori sanitari erano morti sia a causa del Covid-19 sia, in alcuni casi, per lo sfinimento dovuto ai lunghi orari di lavoro. A marzo, il presidente dell'Associazione dei medici indonesiani ha dichiarato che gli operatori sanitari che trattavano pazienti affetti da Covid-19 non avevano Dpi adeguati. La lenta distribuzione dei Dpi, soprattutto nelle regioni periferiche, non ha tenuto il passo con il continuo aumento dei casi di Covid-19. Ad aprile, un medico di Flores ha riferito che i dottori dovevano lavare e stirare le mascherine chirurgiche usa e getta e riutilizzarle poiché avevano esaurito le scorte[1].

Gli operatori sanitari e le loro famiglie hanno avuto difficoltà ad accedere ai test con tampone per il Covid-19 e hanno dovuto pagarli[2]. Inoltre hanno subìto discriminazioni a causa della loro

[1] *Indonesia: COVID-19 and its human rights impact in Indonesia* (ASA 21/2238/2020).

[2] *Indonesia: Unprotected, overworked, ailing Indonesian health workers face avalanche of COVID-19 cases* (comunicato stampa, 11 settembre).

occupazione. Il presidente dell'Associazione infermieristica indonesiana ha dichiarato che le persone temevano che gli operatori sanitari potessero trasmettere il virus. Nel periodo dal 22 marzo al 16 aprile, almeno 19 operatori sanitari sono stati sfrattati e non è stato loro consentito di entrare negli alloggi in cui vivevano a pensione. Non riuscendo a trovare una sistemazione alternativa, alcuni sono stati costretti a rimanere nell'ospedale in cui lavoravano.

DIRITTO ALL'INFORMAZIONE

A marzo, a seguito della conferma da parte del governo dei primi due casi di Covid-19 nel paese, il ministero della Salute ha deciso di non divulgare dati importanti sulle catene di trasmissione del Covid-19, come il tracciamento dei contatti e la cronologia dei viaggi di casi sospetti, poiché facendolo si sarebbe potuto creare un panico diffuso con conseguenze sull'ordine pubblico.

Funzionari hanno riconosciuto che i rapporti del governo sui focolai del virus sono stati inadeguati. Ad aprile, il portavoce dell'agenzia nazionale indonesiana per la mitigazione dei disastri ha dichiarato che non era in grado di fornire dati accurati, poiché le statistiche del ministero della Salute non corrispondevano alle cifre riportate dalle amministrazioni provinciali ed erano incomplete.

Il governo non è stato trasparente nel pubblicare dati relativi al numero di operatori sanitari contagiati dal Covid-19 e al luogo in cui lavoravano. L'Associazione medica indonesiana ha criticato il governo e ha chiesto che i dati relativi ai pazienti Covid-19 fossero messi a disposizione delle autorità mediche competenti, al fine di facilitare il tracciamento e il trattamento dei contatti.

DIRITTI DEI LAVORATORI

La pandemia da Covid-19 ha avuto un impatto negativo sui diritti dei lavoratori, tra cui la cessazione di rapporti di lavoro, minacce di tagli ai salari e alle indennità di ferie da parte dei datori di lavoro nei settori gravemente colpiti dalla pandemia, oltre a politiche problematiche di distanziamento fisico e di lavoro da casa.

Il 14 marzo, il presidente ha annunciato la necessità di politiche di distanziamento fisico e di lavoro da casa ma i datori di lavoro in alcuni settori non classificati come essenziali hanno comunque richiesto la presenza fisica dei lavoratori. In alcuni casi, i datori di lavoro hanno minacciato di tagliare i salari dei lavoratori e/o le ferie annuali se non si fossero presentati. Lavoratori informali nei servizi di consegna, nelle fabbriche di abbigliamento e nei ristoranti hanno continuato a lavorare durante la pandemia. Il governo non è stato in grado di chiamare i datori di lavoro in questi settori a rispondere della mancata fornitura di mascherine o attrezzature per il lavaggio delle mani o dell'assenza di una politica di distanziamento fisico.

A ottobre, il parlamento ha adottato una nuova legge sul lavoro (legge omnibus), che ha indebolito la tutela dei diritti dei lavoratori, anche con la rimozione delle disposizioni relative al limite di tempo massimo dei contratti di lavoro temporaneo, la modifica della formula del salario minimo e l'aumento del limite al lavoro straordinario[3].

LIBERTÀ D'ESPRESSIONE

Le autorità hanno represso le critiche dell'opinione pubblica alla risposta del governo alla pandemia da Covid-19. Il 4 aprile, la sede della polizia nazionale ha emesso una lettera via telegramma n. ST/1100/IV/HUK.7.1/2020, istruendo la polizia a monitorare il cyberspazio e

[3] *Indonesia: 'Catastrophic' Omnibus Bill on job creation passed into law* (comunicato stampa, 5 ottobre).

ad agire contro chi "diffonde bufale" e chi insultava il presidente e la sua amministrazione. Almeno 57 persone sono state arrestate con l'accusa di aver diffuso "notizie false" e di aver insultato il presidente e la sua amministrazione.

Gruppi sconosciuti hanno intimidito sulle piattaforme digitali accademici, studenti, attivisti e giornalisti, nel tentativo d'instillare paura e di mettere a tacere le voci critiche. L'intimidazione ha assunto molte forme, comprese minacce di violenza fisica tramite sms e, nel caso di studenti impegnati in discussioni su argomenti politicamente delicati, con l'intervento dei dirigenti universitari.

Gli attacchi digitali hanno preso di mira anche gruppi di media alternativi, inclusi i newsgroup femministi online *Magdalene* e *Konde*. Una delle giornaliste di *Magdalene* ha subìto una violazione online delle sue informazioni personali ed è stata molestata da persone non identificate che le hanno inviato foto pornografiche e dichiarazioni umilianti sulle donne[4]. Molti di coloro che sono stati aggrediti e molestati hanno presentato denunce alla polizia; a fine anno, le indagini erano ancora in corso.

LIBERTÀ DI RIUNIONE E ASSOCIAZIONE

Prigionieri di coscienza

Le autorità hanno continuato a perseguire le persone che partecipavano ad attività politiche pacifiche, in particolare nelle regioni con storici movimenti a favore dell'indipendenza come Papua e le isole Molucche, utilizzando il codice penale e le sue disposizioni sulla ribellione (*makar*). A fine anno, almeno 48 prigionieri di coscienza papuani e 10 moluccani erano ancora in carcere accusati di ribellione, anche se avevano organizzato proteste pacifiche e non avevano commesso alcun reato riconosciuto a livello internazionale.

Il 25 aprile, le autorità hanno arrestato sette attivisti del movimento Repubblica delle Molucche del Sud, per aver condotto una cerimonia pacifica d'innalzamento della bandiera "Benang Raja" nel 70° anniversario della sua fondazione. Il 23 marzo, i militari hanno ordinato a tutte le famiglie delle Molucche d'innalzare la bandiera nazionale dell'Indonesia.

A settembre 2019, sette papuani che erano stati arrestati a Jayapura per essersi uniti a proteste pacifiche antirazziste a sostegno di alcuni studenti universitari papuani di Surabaya, nel Giava Orientale, sono stati finalmente rilasciati, dopo essere stati trasferiti per ragioni di sicurezza. Il 17 giugno, i giudici del tribunale distrettuale di Balikpapan, nella provincia del Kalimantan Orientale, li avevano giudicati colpevoli e condannati a pene detentive tra i 10 e gli 11 mesi, per il loro coinvolgimento nelle proteste antirazziste. Dopo aver scontato la pena, è stata loro rifiutata la normale assistenza finanziaria da parte delle autorità, poiché la procura generale ha affermato di non avere soldi per pagare il loro ritorno a Papua.

DIFENSORI DEI DIRITTI UMANI

Difensori dei diritti umani ed esponenti di movimenti per la giustizia sociale (per lo più capi di comunità che lavoravano sugli sgomberi forzati e altre questioni relative ai diritti fondiari) hanno continuato a subire minacce, attacchi, intimidazioni e azioni giudiziarie arbitrarie per le loro attività legittime. Le autorità hanno spesso arrestato le persone critiche come tattica per metterle a tacere.

Tra febbraio 2019 e il 21 settembre 2020, Amnesty International ha documentato che almeno 201 difensori dei diritti umani ed esponenti di movimenti per la giustizia sociale sono stati

[4] *Indonesia: End wave of digital attacks on students, journalists and activists* (ASA 21/2536/2020).

vittime di violazioni dei diritti umani, sia in persona che online. Sono stati molestati e intimiditi solo per aver criticato il governo o per aver discusso di questioni politicamente delicate, come le violazioni dei diritti umani e gli abusi a Papua. L'intimidazione online ha assunto molte forme, tra cui il furto di credenziali di account WhatsApp, chiamate spam da numeri internazionali non identificati e molestie digitali come intrusioni durante discussioni online, in particolare sulla questione di Papua.

Il 5 giugno, un webinar organizzato da Amnesty International per discutere del razzismo a Papua è stato interrotto da chiamate spam e intrusioni. Chiamate automatiche da tre numeri stranieri non identificati hanno tempestato tre oratori durante la discussione.

Ad agosto, il fondo di dotazione per l'istruzione, un programma di borse di studio finanziato dal governo sotto il coordinamento del ministero delle Finanze, ha chiesto a Veronica Koman, un'avvocata per i diritti umani che stava documentando violazioni dei diritti umani a Papua, di restituire i soldi della borsa di studio ottenuti per il suo master[5]. Negli ultimi due anni aveva subìto molestie, intimidazioni e minacce, anche di morte e di stupro, e ha vissuto in esilio in Australia.

Le controversie sulla terra che coinvolgevano comunità locali e aziende sono state caratterizzate da violazioni dei diritti umani. Ad agosto, la polizia della provincia del Kalimantan Centrale ha arrestato sei nativi, tra cui l'esponente del movimento di giustizia sociale della comunità laman kinipan, Effendi Buhing, per aver difeso una foresta tradizionale contro l'espansione della PT Sawit Mandiri Lestari, una società che produce olio di palma. La polizia li ha arrestati per furto ma gli osservatori hanno convenuto che i fermi erano legati alla crescente resistenza contro gli sgomberi forzati operati dalle compagnie produttrici di olio di palma. Tra gennaio e agosto, almeno 29 difensori dei diritti dei nativi ed esponenti di movimenti di giustizia sociale sono stati soggetti a detenzione, violenza fisica e intimidazione.

Nessuno è stato chiamato a rispondere per le passate violazioni contro i difensori dei diritti umani, inclusi i casi di Fuad Muhammad Syafruddin (Udin), Wiji Thukul, Marsinah e l'eminente attivista per i diritti umani Munir Said Thalib (Munir).

VIOLAZIONI DEI DIRITTI UMANI A PAPUA E PAPUA OCCIDENTALE

Gruppi per i diritti umani hanno segnalato uccisioni illegali e altre gravi violazioni dei diritti umani da parte delle forze di sicurezza, soprattutto casi di uso eccessivo della forza. Tra febbraio 2018 e agosto 2020 sono stati registrati 47 casi di sospette uccisioni illegali da parte delle forze di sicurezza, che hanno coinvolto 96 vittime. In 15 casi, i presunti responsabili erano agenti di polizia, in 13 erano membri dell'esercito indonesiano e in 12 sarebbero stati coinvolti sia la polizia che i militari.

Il 19 settembre è stato ucciso Yeremia Zanambani, capo della chiesa cristiana evangelica indonesiana nel distretto di Hitadipa, a Intan Jaya, a Papua. La polizia e l'esercito hanno dichiarato che dietro la sua morte c'era un gruppo armato. Attivisti locali di Papua, che erano in stretto contatto con la famiglia del sacerdote, hanno respinto questa affermazione, dichiarando che i militari avevano sparato a Yeremia durante la ricerca di esponenti del gruppo armato sospettati di aver ucciso due militari[6]. Durante l'operazione militare, numerose persone del luogo sono fuggite dalle loro case nelle foreste vicine o hanno cercato rifugio nell'area circostante.

---

[5] *Indonesia: Financial punishment against human rights defender shows no respect for freedom of expression* (comunicato stampa, 14 agosto).

[6] *Indonesia: Investigate killing of priest in Papua* (comunicato stampa, 23 settembre).

I governi che si sono succeduti hanno limitato l'accesso degli osservatori internazionali dei diritti umani a Papua. Le indagini su segnalazioni di uccisioni illegali da parte delle forze di sicurezza a Papua sono state rare[7].

DIRITTI DELLE DONNE

I dati della commissione nazionale sulla violenza contro le donne hanno indicato che, a fine luglio, le segnalazioni di violenza sessuale contro le donne durante la pandemia erano aumentate del 75 per cento.

Non esisteva una protezione legale completa a coprire tutte le forme di violenza sessuale. Il codice penale indonesiano definisce restrittivamente la violenza sessuale, includendo in essa lo stupro e l'"adulterio" (in violazione del diritto internazionale), e fornisce protezione limitata alle sopravvissute. Il 2 luglio, la camera dei rappresentanti ha ufficialmente escluso il disegno di legge sull'eliminazione della violenza sessuale dall'elenco delle priorità del programma legislativo nazionale. Ciò ha minato l'adozione di un quadro giuridico completo, che potesse garantire il perseguimento dei responsabili e offrire una protezione adeguata alle vittime di violenza sessuale.

DIRITTI DELLE PERSONE LESBICHE, GAY, BISESSUALI, TRANSGENDER E INTERSESSUATE

Sono continuate molestie, intimidazioni, aggressioni e discriminazione nei confronti delle persone Lgbti. Gli organi d'informazione hanno riportato dichiarazioni provocatorie, inesatte e fuorvianti rese da funzionari pubblici per difendere la moralità pubblica del paese. Sia gli attori statali sia quelli non statali si sono resi responsabili di atti di violenza, nonché di minacce, intimidazioni e altri tipi di molestie nei confronti di persone Lgbti.

Il 1° settembre, la polizia della capitale Jakarta ha fatto irruzione in un raduno privato di uomini in un appartamento nel quartiere Sud Giacarta. Nove persone sono state arrestate e accusate di "aver facilitato atti osceni", ai sensi della legge sulla pornografia, reato che prevede una pena fino a 15 anni di reclusione[8].

---

[7] *Indonesia: Civil and political rights violations in Papua and West Papua* (ASA 21/2445/2020).

[8] *Indonesia: Men accused of holding 'gay party' face 15 years in jail* (comunicato stampa, 3 settembre).

MALESIA
MALESIA

Capo di stato: Sultan Abdullah
Capo di governo: Muhyiddin Yassin (subentrato a Mahathir bin Mohamad a marzo)

Indagini su attivisti per i diritti umani e persone che criticavano il governo, retate di massa contro migranti privi di documenti e respingimenti d'imbarcazioni di rifugiati hanno contribuito a un deterioramento dei diritti umani. Le persone Lgbti hanno subìto discriminazioni e le comunità native sono state ancora minacciate da disboscamento ed estrazione mineraria. Le riforme relative ai diritti umani, compresa la creazione di una commissione indipendente di supervisione delle attività di polizia e l'abolizione della pena di morte obbligatoria, sono rimaste in fase di stallo sotto la nuova amministrazione.

CONTESTO

A febbraio, il governo della coalizione Pakatan Harapan è caduto dopo che i parlamentari hanno disertato la formazione della coalizione Perikatan Nasional, sotto la guida del nuovo primo ministro Muhyiddin Yassin. In risposta alla pandemia da Covid-19, da marzo il paese è stato sottoposto a un ordine di controllo dei movimenti (Movement Control Order – Mco). La popolazione carceraria non è stata significativamente ridotta nonostante l'insorgenza di oltre 5.000 contagi.

LIBERTÀ DI RIUNIONE, ASSOCIAZIONE ED ESPRESSIONE

Difensori dei diritti umani sono stati oggetto di indagini e azioni penali, quasi sempre ai sensi della sezione 233 della legge sulle comunicazioni e la multimedialità (Communications and Multimedia Act – Cma). A marzo, l'attivista Fadiah Nadwa Fikri è stata indagata per un post sui social media in cui chiedeva di manifestare contro il cambio di governo. Fadiah e altri 18 attivisti sono stati successivamente indagati per non aver dato preavviso per una protesta[1]. A maggio, sono state segnalate 262 indagini su casi di sedizione dall'inizio dell'anno, mentre 143 casi erano stati aperti ai sensi della Cma. A giugno, il deputato dell'opposizione Xavier Jayakumar è stato indagato in base alle leggi sulla sedizione, perché aveva criticato il governo per non aver convocato una piena sessione parlamentare. Sempre a giugno, il conduttore radiofonico Patrick Teoh è stato accusato in base alle leggi sulla sedizione per un post sui social media, ritenuto offensivo nei confronti della famiglia reale.

A luglio, un uomo è stato condannato a 26 mesi di carcere per post sui social media ritenuti offensivi per l'islam. Steven Gan, giornalista del sito di notizie *Malaysiakini,* è stato accusato di oltraggio alla corte per i commenti postati dai lettori. Il governo ha anche indagato su giornalisti del canale di notizie *Al Jazeera* e del quotidiano *South China Morning Post,* che avevano pubblicato diversi servizi sul trattamento dei migranti durante il lockdown dovuto al Covid-19.

Le autorità hanno anche accusato di violazione dell'Mco cinque sindacalisti che avevano tenuto una manifestazione pacifica di protesta contro pratiche di lavoro illecite, le attività anti-

[1] *Malaysia: Raft of investigations a blatant attempt to intimidate peaceful protesters* (dichiarazione pubblica di Amnesty International Malesia, 4 marzo).

sindacali e l'insufficienza di dispositivi di protezione individuale (Dpi) per gli operatori ospedalieri[2]. Un tribunale ha poi fatto cadere le accuse.

RIFUGIATI, RICHIEDENTI ASILO E MIGRANTI

La risposta del governo alla pandemia da Covid-19 è stata dura nei confronti di rifugiati, richiedenti asilo e lavoratori migranti. Retate contro l'immigrazione, che hanno comportato arresti e detenzioni, sono state condotte in aree con un'elevata popolazione di migranti, in un clima di crescente xenofobia. Un focolaio di Covid-19 è scoppiato nei centri di detenzione per immigrati[3], con oltre 600 persone contagiate.

Le autorità hanno respinto i rifugiati rohingya che arrivavano con imbarcazioni o li hanno detenuti in strutture sovraffollate[4]. Ad aprile, la marina militare ha respinto un barcone che trasportava centinaia di persone, tra cui donne e bambini. Sempre ad aprile, un'altra imbarcazione con a bordo centinaia di rifugiati rohingya, che sarebbe stata respinta dai malesi, è stata accolta dalle autorità del Bangladesh. Ad aprile e giugno, il governo ha consentito l'approdo di due barconi ma i rifugiati sono stati messi in detenzione. Alcuni sono stati incriminati in base alla legge sull'immigrazione e condannati alla reclusione e alla fustigazione, anche se quest'ultima pena è poi stata annullata.

L'industria dei guanti di gomma della Malesia, che ha registrato una domanda elevata durante la pandemia da Covid-19, è stata colpita da accuse relative a migranti costretti a lavorare forzatamente e a vivere in alloggi angusti. Sono scoppiati focolai di contagi all'interno delle fabbriche di guanti e un dipendente è stato licenziato dopo aver sollevato timori riguardo al sovraffollamento. Ci sono stati focolai anche nei cantieri edili.

DIFENSORI DEI DIRITTI UMANI

In seguito al cambio di governo, alcuni difensori dei diritti umani hanno dovuto affrontare indagini; tra questi c'erano Thomas Fann, presidente della coalizione per la riforma elettorale Bersih, l'attivista anticorruzione Cynthia Gabriel di C4 e Sevan Doraisamy dell'organizzazione per i diritti umani Suaram[5]. A luglio, la polizia ha indagato su Heidy Quah, fondatrice dell'Ong Refuge for the Refugees, dopo che aveva pubblicato un resoconto sulle terribili condizioni di vita nei centri di detenzione per immigrati. Heidy Quah ha anche ricevuto minacce online, mettendo in luce una tendenza preoccupante per i difensori dei diritti umani, in particolare le donne, che hanno subìto molestie e talvolta hanno visto rendere pubbliche le loro informazioni personali. Raramente le autorità hanno indagato sulla violenza online.

DIRITTI DELLE PERSONE LESBICHE, GAY, BISESSUALI, TRANSGENDER E INTERSESSUATE

Il governo ha continuato a perseguitare le persone Lgbti. A luglio, il ministro degli Affari islamici Zulkifli Mohamad ha rilasciato una dichiarazione online che dava "piena licenza" alle

---

[2] *Malaysia: Drop charges against hospital workers' union activists* (dichiarazione pubblica di Amnesty International Malesia, 15 settembre).

[3] *Malaysia: Act urgently to stop COVID-19 surge in detention centres* (dichiarazione pubblica di Amnesty International Malesia, 5 giugno).

[4] *Malaysia: Hundreds of Rohingya seeking safety by boat at acute risk from coronavirus* (news, 8 aprile).

[5] *Malaysia must not return to climate of fear for activists and critics* (dichiarazione pubblica di Amnesty International Malesia, 12 giugno).

autorità religiose di arrestare e "riabilitare" le persone Lgbti[6]. A settembre, uno degli 11 uomini accusati nel 2019 di "tentato rapporto sessuale contro l'ordine della natura" ha presentato una richiesta di revisione giudiziaria contro la legge che criminalizza i rapporti sessuali con persone dello stesso sesso. A fine anno il caso era ancora in corso.

POPOLAZIONI NATIVE

Le popolazioni native in tutto il paese hanno continuato a rischiare di perdere la terra a causa di progetti di sviluppo e del disboscamento. A febbraio, le comunità native hanno protestato contro la proposta di rimuovere la protezione ufficiale da una riserva forestale nello stato di Selangor, poiché temevano di perdere le loro case e mezzi di sostentamento. A settembre, le popolazioni native dello stato di Pahang hanno protestato contro i piani per lo sviluppo di tre miniere di terre rare.

IMPUNITÀ

Ad agosto, il governo ha ritirato la bozza di un disegno di legge per l'istituzione di una commissione di sorveglianza della polizia, proposto nel 2019 dall'esecutivo precedente, e ha presentato un nuovo disegno di legge ampiamente criticato come inefficace[7]. Sempre ad agosto, il governo ha rivelato che da gennaio a giugno 23 persone, tra cui due bambini, erano morte durante la detenzione per immigrazione[8]. Non ci sono state indagini significative sulle cause di queste morti. Si sono verificati altri casi di decessi in custodia, tra cui quello del cittadino indiano Zeawdeen Kadar Masdan, morto mentre era trattenuto dalle autorità per l'immigrazione.

PENA DI MORTE

Ad agosto, la Corte federale ha dichiarato costituzionale la pena di morte obbligatoria. Entro la fine dell'anno, gli emendamenti legislativi per abrogare la pena di morte obbligatoria, proposti dal precedente governo, non sono stati introdotti in parlamento. È rimasta in vigore una moratoria sulle esecuzioni.

[6] *Malaysia: Government must end persecution of transgender people* (dichiarazione pubblica di Amnesty International Malesia, 11 luglio).

[7] *Malaysia: Proposed IPCC bill a shameful step backwards in ensuring police accountability* (dichiarazione pubblica di Amnesty International Malesia, 28 agosto).

[8] *Malaysia: Government must be accountable for deaths in detention centres* (dichiarazione pubblica di Amnesty International Malesia, 7 agosto).

MONGOLIA
MONGOLIA

Capo di stato: Khaltmaa Battulga
Capo di governo: Ukhnaa Khurelsukh

Le misure per prevenire la diffusione del Covid-19 hanno contribuito a un aumento della violenza domestica e hanno avuto un impatto sui diritti dei bambini all'istruzione e alla salute. Prima delle elezioni di giugno, si è registrato un aumento dei casi di detenzione arbitraria di persone che si esprimevano apertamente contro il governo. Le autorità non hanno indagato sulla maggior parte dei casi di tortura segnalati.

VIOLENZA CONTRO DONNE E RAGAZZE

La violenza domestica è aumentata nella capitale Ulaanbaatar con l'imposizione delle misure di lockdown per prevenire la diffusione del Covid-19. Il numero di denunce è aumentato di oltre il 50 per cento nel primo trimestre dell'anno, rispetto allo stesso periodo del 2019; il 90 per cento delle vittime erano donne. Le misure di lockdown hanno anche ridotto le opzioni disponibili per i servizi di supporto e consulenza.

DIFENSORI DEI DIRITTI UMANI

A maggio, il governo ha presentato al parlamento un disegno di legge sulla tutela dei difensori dei diritti umani, che è stato discusso a dicembre ma è rimasto in sospeso. I difensori dei diritti umani non disponevano di una protezione legale sufficiente, circostanza che metteva a rischio loro e le rispettive famiglie.

A settembre, una pastora, attivista e leader di una Ong, è stata molestata e picchiata dai dirigenti di una compagnia mineraria, a causa del suo impegno per proteggere le terre dei pastori dall'ingerenza affaristica e per prevenire il degrado ambientale. Il suo caso è stato archiviato dopo un'indagine da parte della polizia municipale.

ARRESTI E DETENZIONI ARBITRARI

Prima delle elezioni parlamentari di giugno, il governo ha arrestato e detenuto arbitrariamente persone, tra cui avvocati e attivisti, che avevano espresso le loro opinioni sulla situazione dei diritti umani e sulla corruzione. Molte di loro sono state detenute per settimane senza essere accusate o portate in tribunale.

TORTURA E ALTRI MALTRATTAMENTI

Sono pervenute accuse credibili di tortura e altri maltrattamenti da parte delle forze di polizia ma il governo ha mostrato riluttanza a condurre indagini. Tra gennaio e ottobre sono stati denunciati 54 casi di tortura ma solo tre sono stati oggetto d'indagine e sono arrivati in tribunale.

LIBERTÀ D'ESPRESSIONE

A gennaio è entrato in vigore un emendamento al codice penale che ha reso reato la diffusione di "false informazioni". Per la sua applicazione è stata creata un'unità di polizia dedicata. La società civile ha espresso pubblicamente il timore che la legge fosse eccessivamente ampia e potesse essere utilizzata per reprimere la libertà di stampa.

DIRITTO ALL'ALLOGGIO E SGOMBERI FORZATI

Le persone senza dimora o senza un alloggio adeguato, a seguito della riqualificazione urbana di Ulaanbaatar avvenuta negli ultimi anni, hanno affrontato un rischio maggiore di contagio durante la pandemia da Covid-19, a causa della mancanza di accesso ai servizi igienici e alla protezione dalle intemperie. I residenti che vivevano in aree destinate alla riqualificazione hanno riferito che le società di costruzioni hanno chiesto loro di liberare i terreni e le case immediatamente dopo aver firmato i contratti di sviluppo con il governo ma non li hanno adeguatamente consultati e risarciti.

DIRITTI DEI MINORI

Scuole e altre strutture educative sono state chiuse da fine gennaio ad agosto per prevenire la diffusione del Covid-19. Il governo ha offerto lezioni a distanza tramite programmi televisivi ma l'accesso all'istruzione per i bambini che tornavano in aree remote dai convitti urbani è stato difficile a causa della scarsa connettività di Internet o della copertura della rete televisiva. Per molti bambini che dipendevano dai pasti scolastici come principale fonte di nutrimento, la chiusura delle scuole ha influito sull'accesso a cibo adeguato e ne ha messo a rischio la salute.

MYANMAR
REPUBBLICA DELL'UNIONE DEL MYANMAR

Capo di stato e di governo: U Win Myint

In tutto il paese si sono verificate gravi violazioni dei diritti umani mentre è proseguito il conflitto armato interno tra l'esercito e i gruppi armati etnici. Negli stati di Rakhine e Chin hanno avuto luogo attacchi aerei e bombardamenti indiscriminati da parte dei militari e migliaia di civili sono stati sfollati. I gruppi umanitari hanno affrontato gravi restrizioni alle attività, che limitavano l'accesso alle popolazioni a rischio. Negli stati di Rakhine e Chin, le autorità hanno imposto indebite restrizioni all'accesso alle informazioni, con un impatto negativo sulla possibilità per le comunità di ricevere notizie che potevano essere d'importanza vitale, sia durante la pandemia da Covid-19 sia nel corso del conflitto armato. La persecuzione dei difensori dei diritti umani è continuata in tutto il paese. Le autorità hanno imposto restrizioni arbitrarie ai diritti alla libertà d'espressione, associazione e riunione pacifica.

CONTESTO

Il 23 gennaio, la Corte internazionale di giustizia ha ordinato al Myanmar d'impedire atti di genocidio contro i musulmani rohingya, in attesa dell'esame della causa presentata dal Gambia. La Corte ha anche imposto al Myanmar di riferire regolarmente sull'attuazione di questo ordine[1].

Il governo ha ripetutamente sottolineato che l'accertamento delle responsabilità dei perpetratori di violazioni dei diritti umani era un affare interno. Tuttavia, l'impunità ha continuato a dilagare e il governo non ha compiuto passi significativi verso l'istituzione di una forma di supervisione civile sui militari o la creazione di efficaci meccanismi interni d'indagine e di accertamento delle responsabilità.

La pandemia da Covid-19 ha visto l'applicazione di diversi gradi di misure di lockdown nelle principali città, mentre i casi continuavano ad aumentare. Il sistema sanitario del paese si è rivelato mal equipaggiato per far fronte a un'epidemia di così grande portata e gli effetti economici della pandemia hanno avuto un impatto negativo sulle popolazioni a rischio, in particolare gli sfollati interni e milioni di persone che vivono in povertà.

Nelle elezioni politiche dell'8 novembre, la Lega nazionale per la democrazia di Aung San Suu Kyi ha mantenuto la maggioranza parlamentare.

Le votazioni sono state annullate nelle parti del paese colpite dal conflitto, compresa gran parte dello stato di Rakhine. Di conseguenza, oltre un milione e mezzo di persone, principalmente rakhine, sono state private del diritto di voto. La stragrande maggioranza della popolazione rohingya era già stata privata del diritto di voto prima delle elezioni del 2015 con l'annullamento della "carta bianca", un documento di identità.

VIOLAZIONI DEI DIRITTI UMANI NEL CONTESTO DEL CONFLITTO ARMATO INTERNO

Durante l'anno, civili sono stati uccisi o feriti da attacchi aerei e bombardamenti indiscriminati da parte dei militari in molte parti dello stato di Rakhine e nel distretto di Paletwa, nello stato di Chin[2].

Dall'escalation del conflitto tra l'esercito e l'armata Arakan, all'inizio del 2019, sono aumentati i casi di lavoro forzato, detenzione arbitraria, tortura e altri maltrattamenti di civili da parte delle truppe governative.

Nel Kachin e nello Shan Settentrionale sono continuate a emergere denunce di violazioni dei diritti umani contro civili da parte dell'esercito, nel contesto di diversi conflitti armati. Tra i casi segnalati di violazioni dei diritti umani da parte di gruppi armati etnici c'erano rapimenti, omicidi, detenzione illegale, reclutamento forzato di adulti e bambini in gruppi armati, facchinaggio forzato ed estorsione.

Il 12 giugno, il ministro dell'Unione per la Previdenza sociale, il salvataggio e il reinsediamento ha annunciato che avrebbe costituito due organismi per eliminare le mine antipersona in tutto il paese, come parte del piano di reinsediamento dei civili sfollati dal conflitto armato. Sia l'esercito, sia i gruppi armati etnici hanno continuato a utilizzare mine antipersona e ordigni esplosivi improvvisati[3].

---

[1] *World court orders Myanmar to protect the rohingya* (comunicato stampa, 23 gennaio).

[2] *Myanmar: Indiscriminate airstrikes kill civilians as Rakhine conflict worsens* (comunicato stampa, 8 luglio).

[3] *Myanmar: Villages burned, civilians injured and killed as Rakhine State conflict escalates* (comunicato stampa, 12 ottobre).

SFOLLATI INTERNI

Negli stati di Rakhine, Chin, Kachin e Shan Settentrionale, circa 300.000 persone erano sfollate a causa del conflitto armato tra l'esercito del Myanmar e vari gruppi armati etnici. Lungo il confine tra Tailandia e Myanmar rimanevano sfollate decine di migliaia di persone a causa del conflitto risalente a decenni prima.

Decine di migliaia di persone sono state sfollate nel corso dell'anno nel Rakhine a causa del conflitto armato, andando ad aggravare la situazione già critica di sfollamento esistente nello stato, in cui 130.000 persone, in gran parte musulmani rohingya, sono rimaste a tutti gli effetti internate nei campi dai tempi delle violenze del 2012. Nello stato di Kachin, quasi 100.000 persone sono rimaste nei campi, sfollate dal 2011 dopo la ripresa dei combattimenti tra l'Esercito per l'indipendenza del Kachin e l'esercito.

Il governo ha previsto la chiusura di molti campi per sfollati interni ma, nel corso dell'anno, nessuno è stato chiuso. Non è stato avviato il rimpatrio dei rifugiati rohingya che si trovano in Bangladesh, dopo essere fuggiti dalle atrocità commesse nello stato di Rakhine nel 2016 e nel 2017.

DINIEGO DELL'ACCESSO UMANITARIO

Le agenzie delle Nazioni Unite e le Ong internazionali che consegnano aiuti umanitari e provviste hanno incontrato forti ostacoli nel tentativo di portare avanti le loro attività. Le autorità hanno limitato l'accesso alle aree colpite dal conflitto e ai luoghi contesi tra governo e gruppi armati etnici.

Le restrizioni agli attori umanitari sono state particolarmente gravi nello stato di Rakhine, dove una burocrazia ingombrante e i divieti di viaggio imposti dal governo hanno impedito l'accesso alle popolazioni a rischio, anche in contesti di conflitto e di sfollamento.

Viaggiare all'interno dello stato di Rakhine era rischioso per i gruppi umanitari. Ad aprile, un veicolo dell'Oms, che trasportava campioni per il test del Covid-19 nel distretto di Minbya, nello stato di Rakhine, è stato attaccato con armi da fuoco e l'autista è stato ucciso. Il 28 ottobre, due uomini sono stati feriti e uno ucciso su un'imbarcazione che trasportava aiuti, contrassegnata dal simbolo della Cicr, nel distretto di Rathedaung. In entrambi i casi, sia i militari del Myanmar, sia l'armata Arakan hanno negato la loro responsabilità.

LIBERTÀ D'ESPRESSIONE, ASSOCIAZIONE E RIUNIONE

Le autorità hanno impiegato una serie di leggi repressive per arrestare, perseguire e incarcerare persone che avevano esercitato i loro diritti alla libertà d'espressione, associazione e riunione pacifica.

Durante tutto l'anno si sono verificati arresti e procedimenti giudiziari arbitrari motivati politicamente; 58 persone sono state imprigionate[4]. Le autorità hanno spesso emesso incriminazioni nei confronti di voci critiche e difensori dei diritti umani ricorrendo alla sezione 66 (d) della legge sulle telecomunicazioni del 2013 e alle sezioni 505 (a) e 505 (b) del codice penale dell'era coloniale.

Utilizzando le due leggi, le autorità hanno accusato la compagnia di poesia Peacock Generation di "diffamazione online", per le loro pacifiche performance di thangyat, in cui criticavano i militari. Il thangyat è una forma d'arte tradizionale che fonde poesia, commedia e musica a fini

[4] *"I will not surrender": The criminalization of human rights defenders and activists in Myanmar* (ASA/16/2041/2020).

satirici e viene eseguita ad aprile, durante il festival dell'acqua, in occasione del nuovo anno. Sei membri del gruppo sono stati condannati a pene detentive tra i due e i sei anni. A fine anno, tre di loro erano ancora in carcere.

Le autorità hanno impiegato la legislazione sulla sicurezza nazionale per limitare arbitrariamente il diritto alla libertà d'espressione e informazione. La legge sulle associazioni illegali del 1908 è stata spesso utilizzata per prendere di mira, molestare, intimidire e punire attivisti e giornalisti, in particolare quelli appartenenti a minoranze etniche e religiose.

Il 24 marzo, il governo ha bollato l'armata Arakan come organizzazione terroristica, circostanza che ha effettivamente messo fuorilegge qualsiasi comunicazione con il gruppo. Almeno tre giornalisti sono stati perseguiti ai sensi della legge antiterrorismo e delle sezioni 17 (1) e 17 (2) della legge sulle associazioni illegali, per aver contattato l'armata Arakan. Gli operatori dei media hanno fatto autocensura e hanno solitamente dichiarato di non essere in grado di contattare il gruppo etnico armato per un commento, per timore di essere perseguiti.

Secondo la legge sulle riunioni e i cortei pacifici, gli organizzatori di raduni pubblici, come manifestazioni o processioni pacifiche, erano tenuti a informare la polizia prima dell'evento. In caso contrario, potevano essere applicate sanzioni penali. Il 4 settembre, il poeta e attivista Maung Saungkha è stato condannato secondo la sezione 19 di questa legge, dopo aver posizionato uno striscione su un'autostrada, durante una protesta che ricordava il primo anniversario delle restrizioni sulle comunicazioni Internet mobili in alcune parti degli stati di Rakhine e Chin. Maung Saungkha ha scelto di pagare una multa di 30.000 kyat (circa 22,50 dollari Usa) invece di scontare una pena detentiva di 15 giorni.

Durante il mese di settembre, le autorità hanno arrestato 15 esponenti della Federazione delle unioni studentesche del Myanmar (All Burma Federation of Student Unions – Abfsu). Questi avevano preso parte a manifestazioni pacifiche contro la guerra e a campagne di sensibilizzazione con volantinaggi in tutto il paese, chiedendo la fine del conflitto negli stati di Rakhine e Chin e il ripristino dei servizi di Internet mobile nelle aree colpite dal rallentamento ordinato dal governo.

Sei di loro sono stati accusati ai sensi delle sezioni 505 (a) e 505 (b) del codice penale. Uno è stato incriminato secondo la sezione 25 della legge sulla gestione dei disastri naturali e otto secondo la sezione 19 della legge sulle riunioni e i cortei pacifici. In diversi casi sono state inflitte pene detentive fino a sei anni e alcuni procedimenti legali erano ancora in corso. Altri esponenti dell'Abfsu si sono dati alla macchia.

ACCESSO ALLE INFORMAZIONI

Ad agosto, il governo ha parzialmente revocato le restrizioni al collegamento Internet mobile, imposte nel giugno 2019 nelle aree colpite dal conflitto del Rakhine settentrionale e del Chin meridionale. Le zone in cui è stato ripristinato il servizio hanno visto una drastica riduzione della velocità di connessione. Ciò ha ostacolato il flusso di notizie, in particolare la documentazione di violazioni e abusi dei diritti umani e la diffusione d'informazioni sanitarie cruciali durante la pandemia da Covid-19.

Le autorità hanno addotto ragioni di sicurezza nazionale per utilizzare ampi poteri di bloccare siti web critici verso il governo. Tra il 19 e il 31 marzo hanno emanato tre direttive che hanno bloccato un totale di 2.147 siti web, ai sensi della sezione 77 della legge sulle telecomunicazioni, che concede al governo poteri ampi e arbitrari di sospensione delle reti di telecomunicazioni.

Nelle aree colpite dai conflitti, le autorità hanno limitato l'accesso a media indipendenti e osservatori dei diritti umani. Giornalisti e organi di stampa hanno subìto pressioni, intimidazioni e molestie per aver coperto questioni delicate. La minaccia di arresto incombeva su chi scriveva in merito al conflitto e ha colpito in modo sproporzionato i giornalisti delle minoranze etniche. Aung Marm Oo, redattore capo di un'agenzia di stampa con sede nello stato di Rakhine, che documentava le violazioni durante il conflitto tra l'esercito e l'armata Arakan, era nascosto da maggio 2019. Rischiava l'incriminazione secondo la sezione 17 (2) della legge sulle associazioni illegali, che prevede la reclusione fino a cinque anni per chiunque abbia gestito, assistito o promosso un'associazione illecita.

RESPONSABILITÀ DELLE IMPRESE

A settembre sono stati scoperti collegamenti tra imprese internazionali e il finanziamento delle forze armate, compresi molti reparti militari direttamente responsabili di crimini di diritto internazionale e altre violazioni dei diritti umani[5]. Documenti ufficiali trapelati hanno rivelato che l'esercito ha ottenuto enormi profitti dalle azioni della Myanmar Economic Holdings Limited, un conglomerato segreto le cui attività includevano miniere, produzione di birra e tabacco, abbigliamento e banche.

DIRITTI DELLE PERSONE LESBICHE, GAY, BISESSUALI, TRANSGENDER E INTERSESSUATE

La sezione 377 del codice penale definisce come reato le relazioni omosessuali consensuali. Sebbene applicata raramente, la sua stessa esistenza ha creato un ambiente ostile che ha legittimato molestie, discriminazioni e violenze contro le persone Lgbti, mettendole a rischio di aggressioni ed estorsione da parte della polizia e di altre autorità.

DIRITTO ALL'ISTRUZIONE

Il 13 febbraio, Festa dei bambini, un proiettile di artiglieria si è abbattuto sulla scuola post-primaria di base nel villaggio di Kha Mhwe Chaung, nel raggruppamento di villaggi di San Hnyin Wai, del distretto di Buthidaung, ferendo almeno 17 alunni.

Nello stato di Rakhine, i militari hanno occupato edifici scolastici per utilizzarli come basi temporanee. L'appropriazione delle strutture educative non solo ha negato ai bambini il diritto all'istruzione ma ha potenzialmente trasformato le scuole in obiettivi militari, mettendo a rischio la vita e la sicurezza dei civili.

VIOLENZA CONTRO DONNE E RAGAZZE

Non ci sono stati progressi verso l'adozione di una legge sulla prevenzione e protezione dalla violenza contro le donne. I parlamentari hanno continuato a discutere sulle disposizioni cruciali del progetto di legge, comprese le definizioni di stupro. Secondo il codice penale, lo stupro coniugale non è un reato. Sebbene l'ultima versione della legge in discussione prevedesse il reato di stupro coniugale, le pene previste erano più lievi rispetto allo stupro fuori dal matrimonio.

Il 21 gennaio, la commissione d'inchiesta indipendente del Myanmar, un organo nazionale incaricato d'indagare sulle atrocità contro i rohingya nello stato di Rakhine, avvenute durante il 2016 e il 2017, ha pubblicato un riepilogo generale delle sue conclusioni, in cui affermava che

[5] *Myanmar: Leaked documents reveal global business ties to military crimes* (comunicato stampa, 10 settembre).

"non esistevano prove di stupri di gruppo commessi dalle forze di sicurezza del Myanmar". La commissione ha tuttavia ammesso di non aver condotto interviste con le sopravvissute rohingya fuggite in Bangladesh. L'affermazione della commissione era in aperta contraddizione con le conclusioni dei gruppi per i diritti umani, dei medici curanti e della Missione internazionale indipendente di accertamento dei fatti in Myanmar delle Nazioni Unite, che hanno documentato stupri diffusi e sistematici contro donne e ragazze rohingya.

L'11 settembre, l'esercito ha ammesso che, il 30 giugno, tre soldati avevano stuprato una donna di etnia rakhine durante le operazioni nel distretto di Rathedaung, nello stato di Rakhine, nonostante le precedenti smentite avanzate quando le accuse erano emerse per la prima volta grazie ai media locali dopo che, a luglio, la donna aveva denunciato lo stupro. In una dichiarazione sull'episodio, i militari hanno reso noto il nome della sopravvissuta ma non quello dei perpetratori. A fine dicembre, i tre soldati sono stati condannati a 20 anni di carcere ciascuno con lavoro duro.

NEPAL
REPUBBLICA DEMOCRATICA FEDERALE DEL NEPAL

Capo di stato: Bidya Devi Bhandari
Capo di governo: Khadga Prasad Sharma Oli

La legislazione che limita i diritti alla libertà d'espressione e alla privacy è rimasta in sospeso. Le forze di sicurezza hanno arrestato persone per "diffusione di disinformazione" e critiche al governo durante la pandemia da Covid-19. Manifestanti sono stati arrestati e le forze di sicurezza hanno continuato a ricorrere all'uso eccessivo della forza per disperdere i dimostranti e imporre il lockdown. Gli sforzi per garantire giustizia, verità e riparazione per i crimini di diritto internazionale e le violazioni dei diritti umani commessi durante il conflitto del 1996-2006 sono rimasti fortemente inadeguati. Famiglie native sono state sgomberate con la forza e le loro case distrutte. La violenza sessuale e di genere è continuata nell'impunità. La discriminazione basata sul genere è continuata sia nella legge che nella prassi. Sono state segnalate decine di abusi contro i dalit, spesso compiuti nell'impunità. Il governo non ha adottato misure adeguate per tutelare i lavoratori migranti nepalesi rimasti bloccati all'estero e altrimenti colpiti dalla pandemia.

CONTESTO

A dicembre, in un contesto di dispute all'interno del partito al governo, il presidente Bhandari ha sciolto la camera bassa del parlamento su raccomandazione del governo guidato dal primo ministro Oli. A fine anno, erano pendenti davanti alla Corte suprema diversi ricorsi contro la decisione.

DIRITTO ALLA PRIVACY

Il disegno di legge sul servizio speciale nepalese, che comprendeva disposizioni ampie e vaghe che consentivano l'intrusione nel diritto alla privacy senza autorizzazione giudiziaria, è

rimasto all'esame della camera bassa del parlamento, dopo essere stato approvato dalla camera alta a maggio. Il ministero dell'Informazione e della comunicazione ha redatto un disegno di legge sulle telecomunicazioni che conferiva alle autorità ampi poteri di sorveglianza e di raccolta e registrazione di informazioni su persone e organizzazioni, senza adeguate tutele legali.

LIBERTÀ D'ESPRESSIONE E RIUNIONE

Una serie di proposte di legge che minacciavano di limitare gravemente la libertà d'espressione è rimasta pendente in parlamento, tra cui la legge sul consiglio dei media, la legge sulle comunicazioni di massa e la legge sulla tecnologia dell'informazione. Decine di persone, compresi giornalisti, sono state arrestate per "diffusione di disinformazione" o per aver criticato il governo nel contesto della pandemia da Covid-19. Il consiglio nepalese della stampa ha chiuso più di 30 siti di notizie per "pubblicazione di notizie false e inventate".

Le forze di sicurezza hanno continuato a detenere attivisti e spesso hanno fatto uso eccessivo della forza per disperdere manifestanti pacifici. A gennaio, la polizia ha arrestato attivisti per i diritti umani che manifestavano pacificamente a favore della giustizia per i crimini commessi all'epoca del conflitto. A luglio, le forze di sicurezza hanno lanciato gas lacrimogeni sui manifestanti che chiedevano indagini e accertamento delle responsabilità per le morti di dalit a Dhanusha. A novembre, nel distretto di Mahottari, un uomo è morto e altri due sono stati gravemente feriti da proiettili, dopo che le forze di sicurezza hanno aperto il fuoco contro i manifestanti che protestavano per lo stupro e l'omicidio di una bambina di sei anni. Le forze di sicurezza hanno spesso fatto uso eccessivo della forza per far rispettare il lockdown imposto durante la pandemia.

DIRITTO A VERITÀ, GIUSTIZIA E RIPARAZIONE

Il governo non è riuscito a fornire verità, giustizia e riparazione a migliaia di vittime di crimini di diritto internazionale e di violazioni dei diritti umani commessi durante il conflitto armato del 1996-2006. La commissione per la verità e la riconciliazione e la commissione per le indagini sulle vittime di sparizioni forzate, che insieme avevano raccolto più di 63.000 denunce di crimini commessi dalle forze di sicurezza statali e dai gruppi armati d'opposizione, non sono state in grado di svolgere indagini efficaci e indipendenti. Il governo non è riuscito a modificare la legge del 2014 in merito alla commissione sulle sparizioni forzate, la verità e la riconciliazione, per allinearla alle leggi e agli standard internazionali sui diritti umani, come ripetutamente ordinato dalla Corte suprema. A gennaio, il governo ha messo a punto la nomina di nuovi commissari per le due commissioni, senza adeguate consultazioni con le vittime del conflitto e senza modificare la legge che consente amnistie per gravi crimini ai sensi del diritto internazionale.

Il partito al governo ha anche continuato a nominare in posizioni di potere persone implicate in crimini commessi all'epoca del conflitto, senza indagini approfondite e indipendenti. A ottobre, la commissione nazionale per i diritti umani ha fatto i nomi di 286 presunti perpetratori e ha messo in luce l'incapacità del governo di attuare le sue raccomandazioni e di portare i responsabili davanti alla giustizia.

DIRITTI DEI LAVORATORI MIGRANTI

Il governo ha fallito nel proteggere i diritti di centinaia di migliaia di lavoratori migranti nepalesi bloccati all'estero quando sono entrati in vigore i lockdown dovuti al Covid-19. Non è

stato in grado di garantire la protezione e il rimpatrio a prezzi accessibili dei lavoratori migranti attraverso il fondo di assistenza per i lavoratori all'estero. Le autorità inoltre non sono riuscite ad assicurare standard di vita adeguati e a proteggere la salute e la sicurezza di molti lavoratori migranti rimpatriati, nelle strutture di quarantena per il Covid-19. A giugno, una donna migrante è stata stuprata in una struttura di quarantena nel distretto di Kailali.

SGOMBERI FORZATI

A luglio, senza preavviso, le autorità del Parco nazionale Chitwan hanno sgomberato con la forza 10 famiglie native chepang, incendiando due case e distruggendone altre otto con l'uso di elefanti. Altri che vivevano in insediamenti informali in tutto il paese sono rimasti a rischio di sgombero forzato.

DISCRIMINAZIONE

Il governo non è riuscito a garantire la tempestiva nomina dei commissari di varie commissioni costituzionali, con un grave impatto sulla loro capacità di proteggere e promuovere i diritti delle donne e i diritti dei gruppi marginalizzati, tra cui i popoli nativi, dalit, madheshi, tharu e musulmani.

La discriminazione di genere è continuata e il governo non ha affrontato le mancanze a livello costituzionale che negavano alle donne pari diritti di cittadinanza. Oltre 2.100 episodi di stupro e violenza sessuale sono stati denunciati alla polizia. Tra le vittime c'erano bambine e dalit. Le rigide limitazioni di legge sullo stupro nel codice penale hanno continuato a permettere l'impunità dei perpetratori.

A settembre, il governo ha approvato due ordinanze volte a porre fine agli attacchi con l'acido contro donne e ragazze.

Nonostante le disposizioni legislative e politiche per affrontare la discriminazione basata sulla casta, sono stati segnalati numerosi episodi di discriminazione, ostracismo, uccisioni e violenza sessuale contro membri della comunità dalit. A maggio, nel distretto di Rukum Occidentale, individui che si opponevano a una relazione tra persone di caste diverse hanno ucciso sei uomini, tra cui quattro dalit. Sempre a maggio, una ragazza dalit di 12 anni è stata, secondo le accuse, stuprata e uccisa nel distretto di Rupandehi, dopo essere stata costretta con la forza a sposare il suo presunto stupratore, che apparteneva a una casta dominante. A settembre, un'altra ragazza dalit di 12 anni è stata violentata e uccisa nel distretto di Bajhang, presumibilmente da un uomo che non era stato perseguito per un altro stupro di una quattordicenne un mese prima.

TORTURA E ALTRI MALTRATTAMENTI

In custodia cautelare, tortura e altri maltrattamenti sono stati ampiamente usati per estorcere "confessioni" e intimidire i detenuti. Sebbene il codice penale del 2017 abbia criminalizzato la tortura e altri maltrattamenti, a fine 2020 nessuno era stato condannato per questo reato.

Sono stati denunciati diversi decessi causati da tortura, in particolare di dalit e nativi. A luglio, il nativo Raj Kumar Chepang è morto, presumibilmente dopo essere stato torturato dal personale dell'esercito nepalese di stanza nel Parco nazionale Chitwan. Un ufficiale dell'esercito è stato incarcerato con l'accusa di omicidio.

Le autorità non hanno svolto indagini indipendenti e credibili su diversi decessi in custodia, sospettati di essere stati causati da torture, in particolare di giovani dalit. Ad agosto, Bijay Mahara

è morto in custodia di polizia, presumibilmente per le torture subite durante l'interrogatorio. Tre agenti di polizia sono stati sospesi per sei mesi ma non sono stati accusati di tortura od omicidio. A giugno, Shambhu Sada è morto in custodia di polizia a Dhanusha; a settembre, la stessa sorte è toccata a Roshan BK, nel distretto di Kailali. La polizia ha affermato che entrambi gli uomini si erano suicidati, mentre le loro famiglie sostenevano che erano stati torturati a morte.

NUOVA ZELANDA
NUOVA ZELANDA

Capo di stato: Elizabeth II, rappresentata da Patricia Lee Reddy
Capo di governo: Jacinda Ardern

Indagini hanno rivelato che la polizia ha fatto uso eccessivo della forza durante gli arresti e non ha rispettato l'obbligo di assistenza nei confronti dei detenuti.

CONTESTO

Per prevenire la diffusione del Covid-19, il governo ha imposto uno stato d'emergenza dal 25 marzo al 13 maggio e ha limitato i movimenti, i raduni di massa e l'ingresso nel paese.

Ad agosto, l'Alta corte ha stabilito che, durante i primi nove giorni del lockdown nazionale, il governo ha agito in modo necessario, ragionevole e proporzionato ma ha esercitato poteri privi di base giuridica.

TORTURA E ALTRI MALTRATTAMENTI

A luglio, un'inchiesta sulle operazioni del 2010 in Afghanistan della forza di difesa della Nuova Zelanda (New Zealand Defence Force – Nzdf) ha rilevato che per diversi anni l'Nzdf aveva fornito informazioni errate ai ministri e all'opinione pubblica sulle vittime civili e non aveva dato seguito ad accuse credibili di tortura di un prigioniero, che aveva consegnato sotto la custodia dell'Afghanistan.

Ad agosto, alcune relazioni basate su recenti ispezioni di cinque reparti d'isolamento per la salute mentale all'interno degli ospedali, ai sensi del Protocollo opzionale alla Convenzione delle Nazioni Unite contro la tortura (Optional Protocol to the UN Convention against Torture – Opcat) hanno rilevato che due unità avevano pratiche equivalenti a trattamenti crudeli, disumani o degradanti, tra cui un'unità che utilizzava stanze d'isolamento come camere a lungo termine, quando le strutture erano oltre la capienza massima.

Le ispezioni penitenziarie condotte secondo l'Opcat ad aprile e maggio hanno evidenziato che, sebbene la risposta complessiva nelle carceri al Covid-19 fosse adeguatamente finanziata, equilibrata ed efficiente, quattro delle nove carceri "avevano difficoltà a garantire che tutti i detenuti [...] godessero di un'ora d'aria su base giornaliera". Una revisione di questa pratica effettuata a maggio dal dipartimento correzionale ha rilevato che, a causa delle prassi irregolari di documentazione manuale, non era chiaro se i diritti minimi fossero stati soddisfatti in tutti i casi.

USO ECCESSIVO DELLA FORZA

A febbraio, l'autorità indipendente per la condotta della polizia (Independent Police Conduct Authority – Ipca) ha riconosciuto che un agente aveva ingiustificatamente preso a calci in testa un ragazzo di 13 anni durante l'arresto. Ad aprile, in un episodio separato, l'Ipca ha stabilito che non c'era giustificazione per il fatto che un agente di polizia avesse preso a pugni un ragazzo di 13 anni durante l'arresto e che la polizia aveva mancato al proprio dovere di assistenza per non aver fornito cure mediche immediate dopo l'arresto, alla luce dell'evidente lesione alla testa.

Ad agosto, l'Ipca ha stabilito che la polizia aveva mancato al proprio dovere di assistenza nei confronti di un uomo morto dopo essere stato messo in custodia di polizia. Ha riscontrato una valutazione e un monitoraggio insufficienti e un errato utilizzo del cappuccio antisputo.

RIFUGIATI E RICHIEDENTI ASILO

Il progetto pilota di sponsorizzazione di comunità per rifugiati, un percorso guidato dalle comunità, complementare al programma di quote per i rifugiati gestito dal governo, ha ricevuto ulteriori tre anni di finanziamento dal bilancio governativo.

DIRITTI SESSUALI E RIPRODUTTIVI

A marzo è stata emanata la legge sull'aborto, che ha consentito alle donne di abortire senza restrizioni entro le prime 20 settimane di gravidanza. Dopo 20 settimane, le donne devono consultare un operatore sanitario qualificato, per valutare il loro stato di salute e di benessere fisico e mentale.

PAKISTAN
REPUBBLICA ISLAMICA DEL PAKISTAN

Capo di stato: Arif Alvi
Capo di governo: Imran Khan

Si è intensificata la repressione sugli organi d'informazione, sulla società civile e sull'opposizione politica. Sono continuate le frequenti sparizioni forzate e nessuno è stato chiamato a risponderne. Il Covid-19 ha costituito una nuova minaccia per i diritti economici, sociali e culturali. Operatori sanitari sono stati arrestati per aver esercitato pacificamente il loro diritto alla libertà d'espressione e sono stati attaccati anche sul posto di lavoro. La Corte suprema ha bloccato gli sforzi per alleviare il sovraffollamento carcerario, nonostante la diffusione del Covid-19 nelle prigioni. Le minoranze religiose hanno continuato a essere perseguite ai sensi delle leggi sulla blasfemia e aggredite da attori non statali. La violenza contro le donne è rimasta diffusa. Il primo ministro Khan ha fatto annunci incoraggianti per il rilascio di donne dalle carceri e per l'introduzione del reato di tortura ma i progressi nell'attuazione di queste misure sono stati scarsi. Il ministero dei Diritti umani ha presieduto riforme critiche sulla pena di morte e sugli abusi sui minori. La commissione nazionale per i diritti umani è rimasta inattiva.

CONTESTO

Per la maggior parte dell'anno, la pandemia da Covid-19 ha travolto le infrastrutture sanitarie del paese, paralizzato le istituzioni educative e messo a nudo le disparità economiche esistenti. L'epidemia ha dominato gli eventi in Pakistan per la maggior parte del 2020, poiché i casi sono aumentati dopo che le autorità hanno revocato prematuramente il lockdown, nel tentativo di stabilizzare l'economia. Le difficoltà a mantenere l'isolamento sociale hanno fatto sì che i lavoratori a giornata e i lavoratori in settori essenziali, così come carcerati, rifugiati, studenti e altri, fossero esposti a maggiori rischi di contagio. A giugno, il paese è tornato a una politica di "chiusure intelligenti", isolando alcuni distretti e aree che avevano un numero elevato di casi segnalati. I casi hanno iniziato a calare in modo significativo ad agosto, tra lo stupore degli esperti medici; il governo ha in seguito allentato le restrizioni.

DIRITTO ALLA SALUTE

Operatori sanitari in prima linea

All'inizio della pandemia da Covid-19, le strutture sanitarie hanno dovuto affrontare una grave carenza di dispositivi di protezione individuale (Dpi). Sono circolate fotografie di medici che assistevano sospetti pazienti Covid-19 indossando sacchetti di plastica al posto di mascherine, tute protettive e guanti. Tra marzo e luglio, quasi 5.400 operatori sanitari sono stati contagiati dal Covid-19 e almeno 58 sono morti. La polizia del Belucistan ha fatto uso non necessario ed eccessivo della forza contro operatori sanitari che protestavano a Quetta, nella provincia del Belucistan, per la mancanza di Dpi, risorse e sostegno del governo. Alcuni dei manifestanti sono stati arrestati e detenuti per quasi 24 ore.

Ci sono stati casi di violenza contro gli operatori sanitari da parte della polizia e di persone comuni quando sono stati costretti a mandare via i pazienti perché gli ospedali erano sovraccarichi o quando non hanno restituito immediatamente i corpi delle vittime del Covid-19 alle famiglie, come previsto dal protocollo per controllare la diffusione della malattia. Tra le vittime c'erano un medico colpito con un'arma da fuoco alle gambe da un agente di polizia il 17 giugno, un altro a cui il familiare di un paziente Covid-19 ha fratturato il naso il 2 giugno e alcune lavoratrici sanitarie costrette a rinchiudersi in una stanza per proteggersi quando, il 29 maggio, il loro ospedale è stato vandalizzato da una folla inferocita. A fine anno non risultava che fossero state condotte indagini su queste aggressioni e non era chiaro se il governo avesse fornito una protezione ulteriore agli operatori sanitari, come chiesto più volte dagli ospedali. Il 6 aprile, le forze di sicurezza hanno fatto uso eccessivo della forza contro i medici che protestavano pacificamente a Quetta, picchiandoli con manganelli e trattenendo 53 operatori sanitari per almeno 24 ore. A luglio, medici che protestavano pacificamente per la mancanza di sicurezza sono stati arrestati nella regione di Azad Jammu e Kashmir.

Prigionieri

La popolazione carceraria ha superato di molto la capienza massima e i reclusi sono stati particolarmente esposti al rischio di contrarre il Covid-19. La mancanza di strutture igienico-sanitarie adeguate, le scarse risorse mediche, l'incostante possibilità di effettuare i test e l'impossibilità dei detenuti di mantenere il distanziamento sociale hanno contribuito alla facile trasmissione del virus.

Le autorità carcerarie hanno adottato misure per alleviare il sovraffollamento. Anche le direttive dei tribunali provinciali hanno consentito il rilascio di detenuti considerati particolarmente vulnerabili al virus. Tuttavia, poco dopo l'ordine di rilascio, è intervenuta la Corte suprema che,

facendo appello a un tecnicismo, ha riportato i prigionieri in carcere. A fine settembre, almeno 1.800 detenuti erano risultati positivi al Covid-19 nelle carceri di tutto il paese. Il numero reale era probabilmente più alto, poiché il numero dei test realizzati era insufficiente.

Il 2 settembre, il primo ministro ha ordinato ai funzionari di attuare una decisione della Corte suprema di liberare le donne detenute che erano sotto processo o condannate per reati minori o che avevano scontato la maggior parte della pena. Tuttavia, a fine anno non era stato preparato alcun elenco di detenute per il rilascio e il governo non aveva emesso alcuna notifica speciale per facilitare il processo.

DISCRIMINAZIONE

Nel contesto dell'impatto economico della pandemia, c'è stato un aumento delle iniziative di beneficenza per offrire sostegno a chi aveva perso i mezzi di sussistenza. Nonostante ciò, secondo quanto riferito, ai membri della comunità perseguitata degli ahmadi sono state negate l'elemosina e le donazioni, a causa della loro fede. Sui social media, organizzazioni religiose hanno fatto circolare appelli per chiedere agli enti di beneficenza di assicurarsi di non fornire scorte di cibo o altri beni essenziali agli ahmadi.

DIRITTI DEI LAVORATORI

La chiusura di fabbriche che producevano articoli non essenziali, le interruzioni nelle catene di approvvigionamento e le limitazioni ai viaggi hanno provocato il licenziamento di decine di migliaia di lavoratori. Ad aprile, il governo ha annunciato che avrebbe creato 60.000 posti di lavoro per assumere queste persone a sostegno della campagna di riforestazione; l'iniziativa è stata solo in parte attuata. I sistemi di sicurezza sociale del Pakistan restavano paralizzati dalla mancanza di risorse; la maggior parte dei programmi di reimpiego erano *ad hoc*.

DIRITTO ALL'ISTRUZIONE

Il governo ha chiuso scuole e università per quasi sei mesi, per impedire la diffusione del Covid-19, costringendo le classi a fare lezione online. La copertura Internet è rimasta inadeguata e circa il 68 per cento della popolazione ha avuto accesso limitato o nullo, soprattutto nelle aree remote. Ciò ha avuto un impatto negativo sul diritto all'istruzione di molti studenti, che non erano in grado di partecipare alle lezioni a causa della mancanza di attrezzature o dell'accesso limitato a Internet. Studenti della città di Quetta hanno protestato, chiedendo parità di accesso a Internet per poter proseguire con la loro istruzione. Almeno 24 studenti sono stati picchiati e detenuti da agenti di polizia. Le riprese video hanno mostrato che coloro che effettuavano gli arresti non indossavano Dpi, né mantenevano il distanziamento fisico, aumentando il rischio di diffusione del Covid-19.

SPARIZIONI FORZATE

L'uso delle sparizioni forzate per punire il dissenso è diventato sempre più un fenomeno diffuso e di dominio pubblico e le persone sono state rapite dai servizi segreti in pieno giorno nei centri urbani. Negli anni precedenti, le vittime di sparizioni forzate comprendevano difensori dei diritti umani, attivisti politici, studenti e giornalisti raramente conosciuti al di fuori delle loro comunità. Tuttavia, a luglio, Matiullah Jan, un personaggio fortemente critico verso il

governo, è stato sequestrato da uomini armati nella capitale federale, Islamabad. Le telecamere di sicurezza hanno catturato il momento del rapimento e il filmato è stato pubblicato online, provocando una forte reazione contro i responsabili. Matiullah Jan è stato rilasciato 24 ore dopo.

A giugno, il ministero della Difesa ha ammesso di aver tenuto in custodia il difensore dei diritti umani ed ex consulente di Amnesty International Idris Khattak da quando, il 13 novembre 2019, era stato vittima di sparizione forzata da parte di uomini armati. Nonostante l'ammissione pubblica che si trovasse in custodia militare, nessuno è stato chiamato a rispondere del gesto, mettendo in evidenza la cultura dell'impunità intorno alle sparizioni forzate. Sono anche state ignorate le molteplici direttive dell'alta corte provinciale che chiedevano che l'uomo venisse mostrato. La squadra investigativa congiunta creata per indagare sul caso è stata sciolta poiché Idris Khattak non era più considerato una persona scomparsa, anche se la sua ubicazione non è stata rivelata.

A settembre, è stata denunciata la scomparsa di Sajid Gondal, ex giornalista e componente della commissione per i titoli e gli scambi del Pakistan, dopo che la sua auto era stata trovata in un sobborgo di Islamabad. Nel periodo precedente era stato collegato all'indagine di un altro giornalista in merito ad accuse di corruzione contro uno dei massimi assistenti del primo ministro. È stato liberato cinque giorni dopo.

Non ci sono stati progressi per l'introduzione del reato di sparizione forzata, una promessa elettorale del governo al potere. A settembre, la ministra per i Diritti umani Shireen Mazari ha scritto su Twitter che, nelle sue conversazioni con il primo ministro, egli aveva trovato la pratica "inaccettabile".

LIBERTÀ D'ESPRESSIONE

Le autorità hanno rafforzato il controllo sull'informazione e gli operatori dei media hanno riferito dell'aumento di coercizione e censura. In un'intervista rilasciata a settembre, il primo ministro ha negato che ci fosse una repressione nei confronti della stampa e ha affermato di non dare importanza alle critiche. Tuttavia, giornalisti che hanno pubblicato articoli critici sono stati al centro di molestie, intimidazioni, censure e persino arresti.

In una dichiarazione congiunta pubblicata il 12 agosto, almeno 16 giornaliste hanno riferito di essere state sistematicamente molestate e minacciate di violenza dal gruppo addetto ai social media del partito al governo, in particolare quando i loro articoli non erano favorevoli al governo. Le giornaliste hanno notato che ciò aveva influenzato la loro capacità di lavorare e di esprimersi senza paura. Il numero di firmatari della dichiarazione delle giornaliste è salito a 161 in un mese. Il partito al governo non ha fermato tali aggressioni o abusi online; al contrario, i suoi parlamentari hanno perpetuato nelle loro dichiarazioni la stessa tipologia d'intimidazioni e molestie.

Ahmed Noorani, un giornalista che era stato in precedenza aggredito violentemente nel 2017, a quanto pare da agenti dell'intelligence, è stato preso di mira da una feroce campagna online, dopo aver pubblicato ad agosto un articolo che indagava sulle attività di un importante aiutante del primo ministro ed ufficiale dell'esercito.

A settembre, il giornalista Bilal Farooqi è stato arrestato e detenuto per aver pubblicato sui social media post su una manifestazione anti-sciita nella città di Karachi. È stato arrestato ai sensi della draconiana legge sui crimini informatici.

A marzo, Mir Shakil ur Rahman, direttore e fondatore del *Jang Media Group*, il più grande conglomerato mediatico del Pakistan, è stato posto in custodia cautelare per accuse relative a una

transazione immobiliare avvenuta più di 30 anni prima. Le accuse inventate sono state viste come una rappresaglia per la copertura critica del suo gruppo alla spinta "anticorruzione" del governo.

VIOLENZA CONTRO DONNE E RAGAZZE

Lo slogan "il mio corpo, la mia scelta" è diventato il grido di battaglia del movimento in crescita delle donne in Pakistan. A febbraio, mentre erano in corso i preparativi per tenere la terza marcia annuale delle donne, un tribunale provinciale ha ricevuto una petizione da un avvocato per vietare l'evento. Il tribunale ha stabilito che tale divieto era incostituzionale. A seguito della sentenza, un partito politico religioso ha accusato di "volgarità" la marcia delle donne e ha invitato i suoi lavoratori a bloccarla ed essere pronti a "qualsiasi sacrificio" se il governo avesse fornito protezione alle dimostranti. Le manifestanti pacifiche a Islamabad sono state colpite con pietre. Nonostante il livello di minaccia per la marcia delle donne, le autorità non hanno messo in atto adeguate misure di sicurezza.

A settembre, lo stupro di gruppo di una donna su un'autostrada di fronte ai suoi figli ha provocato sdegno a livello nazionale, con proteste in tutto il paese che chiedevano le dimissioni di un alto funzionario di polizia, che aveva dichiarato che l'aggressione era colpa della vittima. L'episodio ha innescato richieste pubbliche di dure punizioni per i responsabili, tra cui castrazione chimica e impiccagioni pubbliche. Gruppi della società civile hanno risposto opponendosi e i media hanno messo in luce l'inefficacia di tali misure per frenare la violenza contro donne e ragazze.

L'approvazione della legge sull'allerta Zainab[1] è stata un raro successo. La legge aveva l'obiettivo di accelerare le procedure e consentire un migliore coordinamento tra le varie istituzioni governative per ritrovare i bambini scomparsi e rapiti.

Durante l'anno sono stati segnalati centinaia di casi di violenza contro donne e ragazze. Pochi, se non nessuno, dei perpetratori sono stati chiamati a rispondere.

LIBERTÀ DI RELIGIONE E CREDO

A luglio, le autorità di Islamabad si sono piegate alle pressioni di una campagna discriminatoria organizzata da politici, organi di stampa e religiosi per fermare la costruzione del primo tempio e centro comunitario induista nella capitale. Il muro di cinta del cantiere è stato abbattuto dalla folla.

Mentre in passato erano state utilizzate leggi vaghe e generiche sulla blasfemia per prendere di mira le persone più marginalizzate nella società, nel 2020 la loro applicazione è stata ampliata per includere artisti, difensori dei diritti umani e giornalisti.

A luglio, Tahir Ahmed, un uomo di 54 anni con disabilità mentali accusato di blasfemia, è stato ucciso con un'arma da fuoco in tribunale da un giovane che era venuto ad assistere all'udienza.

Ad agosto, la polizia ha intentato una causa contro l'attrice Saba Qamar e il cantante Bilal Saeed per aver registrato un video musicale in una moschea. Il video è stato diffuso online e ha scatenato grandi proteste nella città di Lahore, durante le quali i leader del partito religioso Tehreek-i-Labbaik Pakistan hanno minacciato "vendetta" contro gli artisti.

Ad agosto, la polizia ha intentato una causa contro la giornalista e difensora dei diritti umani Marvi Sirmed, secondo le leggi sulla blasfemia, per la pubblicazione di un tweet.

[1] La legge prende il nome da Zainab Ansari, un bambino di sei anni rapito, stuprato e ucciso da un predatore di bambini e serial killer nel gennaio 2018 nella città di Kasur. [N.d.T.]

PAPUA NUOVA GUINEA
STATO INDIPENDENTE DI PAPUA NUOVA GUINEA

Capo di stato: Elizabeth II, rappresentata da Robert Dadae
Capo di governo: James Marape

Lo stato d'emergenza è rimasto in vigore a causa della pandemia da Covid-19. Le autorità hanno continuato a limitare il diritto alla libertà d'espressione e a intimidire i giornalisti. Decine di persone sono state uccise nelle violenze tra le comunità. Il livello di violenza di genere è rimasto alto.

CONTESTO

A marzo, dopo il primo caso confermato di Covid-19, il governo ha dichiarato lo stato d'emergenza poi sostituito a giugno dalla legge nazionale sulla pandemia 2020. Questa ha suscitato timori riguardo alla supervisione parlamentare e sarà revocata solo quando il primo ministro dichiarerà la pandemia o l'emergenza sanitaria conclusa. All'inizio della pandemia, il paese ha chiuso i confini alle persone di tutti gli altri paesi asiatici, non limitandosi a impedire l'accesso a chi aveva un caso confermato di Covid-19. Di conseguenza, alcuni studenti di Papua Nuova Guinea sono rimasti bloccati nelle Filippine. I regolamenti d'emergenza hanno conferito ai funzionari governativi ampi poteri per limitare le libertà di movimento e d'espressione e imporre le quarantene. Sono stati segnalati casi di uso eccessivo della forza da parte della polizia nell'imposizione delle restrizioni.

Solo un terzo circa della popolazione ha avuto accesso all'elettricità e solo il 41 per cento ha avuto accesso ad acqua potabile sicura. Le restrizioni e i lockdown per il Covid-19 hanno avuto un impatto negativo sulle forniture alimentari e hanno aumentato il costo del cibo.

A fine anno, il parlamento non aveva ancora promulgato leggi per dare effetto al voto di Bougainville per l'indipendenza da Papua Nuova Guinea, risalente al 2019. Bougainville è rimasta governata come regione autonoma.

LIBERTÀ D'ESPRESSIONE E RIUNIONE

Ad aprile, il ministro della Polizia ha criticato due giornalisti e ne ha chiesto il licenziamento per gli articoli che avevano pubblicato sulle spese pubbliche dei fondi correlati al Covid-19. I regolamenti d'emergenza prevedevano multe e reclusione per atti definiti in modo vago, come ad esempio la diffusione di "informazioni fuorvianti", e potevano limitare irragionevolmente il diritto alla libertà d'espressione[1].

RIFUGIATI E RICHIEDENTI ASILO

A marzo erano rimasti sull'isola di Manus solo quattro rifugiati e richiedenti asilo, mentre tutti gli altri erano stati mandati nella capitale, Port Moresby. I 18 rimasti dei 53 che erano detenuti nel centro di detenzione di Bomana, sono stati rilasciati il 23 gennaio, dopo le segnalazioni di pessime condizioni di vita.

---

[1] *Pacific countries must not use COVID-19 to regress on human rights* (ASA 05/2144/2020, 15 aprile).

VIOLENZA DI GENERE

Donne e ragazze

Sono perdurate le violenze sessuali e di genere nei confronti di donne e ragazze e le risorse dedicate ad affrontare il problema sono state inadeguate. Donne e bambine erano a rischio di violenza fisica e sessuale per mano di partner, familiari e membri delle comunità, anche a seguito di accuse di stregoneria. Donne e ragazze hanno avuto accesso limitato ai servizi di assistenza sanitaria sessuale e riproduttiva e l'aborto è rimasto reato.

Persone che svolgono un lavoro sessuale

Il lavoro sessuale e il sesso omosessuale consensuale tra adulti sono rimasti reato. A settembre, una lavoratrice del sesso a Port Moresby è stata vittima di stupro di gruppo e percosse; il suo caso ha sollecitato richieste di maggiore protezione dalla violenza per le persone che svolgono un lavoro sessuale.

DIRITTO ALLA SALUTE

Come parte della risposta al Covid-19, il governo ha offerto poca assistenza a coloro che lavoravano nel settore informale, che riguardava in modo sproporzionato le donne.

Gli alti tassi di povertà e la presenza di altre malattie croniche, combinati con un accesso limitato all'assistenza sanitaria, hanno aggravato la situazione per coloro che hanno sviluppato il Covid-19.

Operatori sanitari

A marzo, 600 infermieri hanno scioperato a causa delle preoccupazioni per la mancanza di condizioni di lavoro sane e sicure. Al 21 dicembre, Papua Nuova Guinea aveva registrato 761 casi di Covid-19 e otto decessi confermati. Le province più colpite sono state quelle occidentali (al confine con l'Indonesia) e centrali (intorno a Port Moresby). Almeno un operatore sanitario è morto e i primi focolai si sono verificati negli ospedali e in un ambulatorio in cui si effettuavano i test. Il personale medico ha segnalato la disponibilità limitata di dispositivi di protezione individuale (Dpi) adeguati.

MANCATA PREVENZIONE DELLA VIOLENZA COMUNITARIA

A marzo, 10 persone, tra cui tre bambini, sono state uccise a Porgera dopo l'assassinio di un agente di polizia avvenuta a gennaio. La polizia ha espresso il timore che si trattasse di attacchi di ritorsione a seguito delle uccisioni del 2019. A luglio, 24 persone della provincia di Hela, tra cui due donne incinte, sono state uccise nel corso di tre giorni di violenti scontri tra le comunità locali. Non era chiaro cosa abbia provocato questi attacchi ma la mancanza di un adeguato mantenimento dell'ordine pubblico ha contribuito all'aumento della violenza comunitaria.

DEGRADO AMBIENTALE

A settembre, più di 150 residenti di Bougainville hanno presentato una denuncia contro la società mineraria australiana Rio Tinto in Australia, chiedendo risarcimenti per i presunti danni ambientali provocati dalle operazioni estrattive della miniera di rame e oro di Panguna, tra il 1972 e il 1989.

SINGAPORE
REPUBBLICA DI SINGAPORE

Capo di stato: Halimah Yacob
Capo di governo: Lee Hsien Loong

I diritti alla libertà d'espressione e di riunione pacifica sono stati ulteriormente ridotti, anche attraverso l'uso di una legge sulle "fake news".

CONTESTO

A luglio, il Partito di azione popolare è stato confermato al potere dopo le elezioni politiche, sebbene con una maggioranza ridotta. In risposta alla pandemia da Covid-19, il paese è stato messo sotto stretto lockdown da aprile a giugno.

LIBERTÀ D'ESPRESSIONE

Nel corso di tutto l'anno sono state emanate direttive contro chi criticava il governo ai sensi della legge per la protezione dalle menzogne online e dalla manipolazione (Protection from Online Falsehoods and Manipulation Act – Pofma), detta anche legge contro le "fake news". A gennaio, le autorità hanno affermato che fosse una "coincidenza" il fatto che i primi casi relativi alla Pofma avessero riguardato oppositori politici. A febbraio, Facebook ha espresso preoccupazione per essere stato costretto a bloccare la pagina di un sito di notizie ai sensi della Pofma[1]. La stampa indipendente, tra cui *The Online Citizen* (*Toc*) e *New Naratif*, è stata ripetutamente presa di mira da ordinanze secondo la Pofma. A settembre, la corte d'appello si è riservata il giudizio sulle prime impugnazioni legali contro la Pofma.

LAVORATORI MIGRANTI

Ad aprile, a causa della pandemia da Covid-19, oltre 300.000 lavoratori migranti sono stati messi in quarantena in dormitori sovraffollati. Quasi tutti i casi di contagio a Singapore si sono sviluppati tra i lavoratori migranti. A fine anno erano ancora in vigore forti restrizioni ai loro movimenti. A settembre, l'assoluzione di una lavoratrice domestica accusata di furto dal suo datore di lavoro ha richiamato l'attenzione sull'accesso alla giustizia e sulla diseguaglianza per i lavoratori migranti.

DIFENSORI DEI DIRITTI UMANI

A marzo, la polizia ha avviato un'indagine sull'avvocato per i diritti umani M Ravi e sul direttore di *Toc* Terry Xu per oltraggio alla corte, ai sensi della legge per la protezione dell'amministrazione della giustizia. L'indagine ha fatto seguito alla pubblicazione di articoli sul sito web di *Toc* riguardanti Mohan Rajangam, un cittadino di Singapore che aveva impugnato la sua estradizione in Malesia, avvenuta nel 2015.

Sempre a marzo, la corte d'appello ha confermato la condanna del difensore dei diritti umani Jolovan Wham, per aver pubblicato un post su Facebook nel 2018 che avrebbe "scandalizzato

[1] *Singapore: Social media companies forced to cooperate with abusive fake news law* (news, 19 febbraio).

la magistratura". Wham ha scontato una settimana di carcere[2]. Ad agosto ha trascorso 10 giorni in prigione per aver organizzato, nel 2016, un evento in cui era intervenuto l'attivista di Hong Kong Joshua Wong. A settembre, il sito web *New Naratif* e il suo direttore PJ Thum sono stati oggetto di indagini della polizia, per la pubblicazione di annunci a pagamento su Facebook durante le elezioni di luglio. A novembre, Jolovan Wham è stato accusato di "riunione illegale", dopo essersi messo in posa per una foto con un disegno di una faccia sorridente un anno prima[3].

DIRITTI DELLE PERSONE LESBICHE, GAY, BISESSUALI, TRANSGENDER E INTERSESSUATE

Le leggi hanno continuato a discriminare le persone Lgbti. L'Alta corte ha respinto un ricorso costituzionale contro la legge che criminalizza i rapporti sessuali consensuali tra uomini.

PENA DI MORTE

Le condanne a morte hanno continuato a essere inflitte, anche per traffico di droga. A maggio, durante la pandemia da Covid-19, un uomo è stato condannato a morte in un'udienza tenuta online, episodio che ha suscitato l'attenzione internazionale[4].

SRI LANKA
REPUBBLICA DEMOCRATICA SOCIALISTA DELLO SRI LANKA

Capo di stato e di governo: Gotabaya Rajapaksa

È perdurata l'impunità per le violazioni commesse durante il conflitto armato interno e il governo non ha mantenuto gli impegni nei confronti del Consiglio per i diritti umani delle Nazioni Unite in materia di giustizia e riconciliazione. Pertanto, la giustizia si è bloccata e l'impunità ha prevalso, anche nei casi di omicidi e altre violazioni presumibilmente legate alla famiglia Rajapaksa al potere. Difensori dei diritti umani, giornalisti, avvocati e investigatori penali sono stati sempre più spesso intimiditi e vessati. Sono stati segnalati decessi in custodia ed esecuzioni extragiudiziali. La violenza contro le donne è rimasta diffusa. I lavoratori della minoranza tamil malayaha hanno sofferto in modo sproporzionato per la perdita di salari durante la pandemia da Covid-19 e i loro sforzi per garantirsi una migliore retribuzione sono stati interrotti.

CONTESTO

I risultati delle elezioni del 2019 hanno suscitato preoccupazioni tra i difensori dei diritti umani, alla luce delle accuse di gravi violazioni dei diritti umani durante la presidenza di

[2] *Singapore: Drop investigations under abusive contempt of court law* (dichiarazione pubblica, 25 marzo).
[3] *Singapore: Drop charges against peaceful activist* (dichiarazione pubblica, 27 novembre).
[4] *Singapore: Man sentenced to death on Zoom call* (news, 20 maggio).

Mahinda Rajapaksa, dal 2005 al 2015. Suo fratello, il presidente Gotabaya Rajapaksa, era stato segretario del ministro della Difesa durante l'ultima fase del conflitto armato interno, conclusosi nel 2009. Entrambe le parti in conflitto, le forze armate dello Sri Lanka e le Tigri Tamil (Liberation Tigers of Tamil Eelam – Ltte), furono accusate di crimini di guerra e altre gravi violazioni delle norme internazionali dei diritti umani.

Subito dopo le elezioni, il nuovo governo ha annunciato l'intenzione di ritirare il sostegno alla risoluzione 40/1 del Consiglio per i diritti umani delle Nazioni Unite e a tutte le risoluzioni collegate che promuovono la riconciliazione del dopoguerra, il riconoscimento delle responsabilità e i diritti umani in Sri Lanka. A ottobre, la costituzione è stata emendata, con gravi implicazioni per le istituzioni indipendenti, tra cui la commissione nazionale per i diritti umani e la commissione di polizia, nonché per l'indipendenza della magistratura interna e della polizia.

SPARIZIONI FORZATE

Il governo ha annunciato l'intenzione di rivedere la legge istitutiva dell'ufficio per le persone scomparse, l'organismo permanente creato durante il governo precedente, in linea con gli impegni nei confronti del Consiglio per i diritti umani delle Nazioni Unite, che ha il mandato d'indagare sul destino degli "scomparsi" nel paese. A gennaio è stata interrotta la prassi di concedere aiuti temporanei alle famiglie degli scomparsi, raccomandata dall'ufficio per le persone scomparse e portata avanti durante la precedente amministrazione, aumentando così ulteriormente la pressione economica su queste famiglie.

Gli avvocati coinvolti in casi di sparizione forzata, in particolare il cosiddetto caso Navy 11 e il caso Navatkuli, hanno subìto intimidazioni e attacchi sui social media. In entrambi i casi si sospettava che gli autori fossero membri delle forze armate dello Sri Lanka. I casi hanno registrato pochi progressi durante l'anno. Dopo mesi di ritardi, il processo per la scomparsa del giornalista Prageeth Eknaligoda è iniziato presso l'Alta corte di giustizia permanente. Durante il procedimento sono comparsi testimoni davanti alla commissione d'inchiesta nominata dal presidente sulla "vittimizzazione politica", suscitando timori che l'indagine parallela avrebbe interferito con il caso in corso. A dicembre, il presidente ha nominato il capo della commissione come nuovo presidente dell'ufficio per le persone scomparse, facendo sorgere ulteriori timori sull'impegno e l'indipendenza dei futuri meccanismi interni.

IMPUNITÀ

Sono stati compiuti pochi o nessun progresso verso l'accertamento delle responsabilità per le violazioni e gli abusi commessi durante il conflitto armato e nel periodo postbellico. Lo Sri Lanka non è riuscito a istituire un meccanismo giudiziario con consulenti speciali per indagare sulle accuse di violazioni dei diritti umani e del diritto internazionale umanitario, come promesso al Consiglio per i diritti umani delle Nazioni Unite. Non sono stati compiuti progressi consistenti nelle indagini sulle uccisioni del giornalista Lasantha Wickrematunge nel 2009 e dello sportivo Wasim Thajudeen nel 2012.

A marzo, il presidente Gotabaya Rajapaksa ha graziato il sergente Sunil Rathnayaka, che nel 2015 fu condannato a morte da un'alta corte dello Sri Lanka per l'omicidio, avvenuto nel dicembre 2000, di otto civili tamil, compresi tre bambini, nel villaggio di Mirusuvil, a Jaffna. La grazia faceva seguito alla promessa elettorale del presidente di assolvere e rilasciare coloro che ha definito "eroi di guerra", trattenuti con accuse "infondate".

A giugno, Vinayagamoorthi Muralitharan (noto come Karuna), ex vice capo dell'Ltte e attuale sostenitore del partito al governo, si è vantato di aver ucciso da 2.000 a 3.000 membri dell'esercito dello Sri Lanka in una notte, durante il conflitto armato. Sebbene la polizia abbia avviato indagini sulla dichiarazione, non ha indagato sui crimini di guerra che avrebbe commesso. A fine anno l'indagine non aveva ancora portato risultati. A Vinayagamoorthi Muralitharan è stato successivamente assegnato un posto nello staff personale del primo ministro Mahinda Rajapaksa. Nel corso dell'anno sono stati anche promossi e nominati a posizioni di potere all'interno dell'amministrazione diversi ufficiali militari che, secondo i risultati di varie indagini delle Nazioni Unite, potrebbero essere responsabili di crimini di diritto internazionale.

Durante l'anno si è verificato un'ulteriore giro di vite nei confronti di agenti di polizia che cercavano di accertare le responsabilità di violazioni dei diritti umani. Subito dopo le elezioni presidenziali, a più di 700 investigatori penali è stato impedito di lasciare il paese. Shani Abeysekara, ex direttore del dipartimento per le indagini penali, è stato arrestato a luglio con accuse di occultamento di prove. Un ispettore di grado inferiore che lo aveva accusato ha confessato in seguito a un magistrato di essere stato costretto a incastrare Shani Abeysekara. Durante la sua permanenza al dipartimento, Shani Abeysekara ha seguito molti casi penali riguardanti violazioni dei diritti umani, alcuni presumibilmente legati alla famiglia Rajapaksa al potere. Mentre era in custodia, Shani Abeysekara è risultato positivo al Covid-19 ma gli è stato negato l'immediato accesso alle cure mediche dell'ospedale per giorni.

LIBERTÀ D'ESPRESSIONE E ASSOCIAZIONE

Durante l'anno, difensori dei diritti umani, giornalisti, avvocati e investigatori penali sono stati vittime di un aumento d'intimidazioni e molestie. Funzionari di polizia hanno effettuato visite senza preavviso alle organizzazioni per i diritti umani, chiedendo informazioni sul loro lavoro e sui finanziatori. Nel corso dell'anno sono state registrate almeno 18 visite nel nord, est e ovest del paese e 13 episodi d'intimidazione di giornalisti. Dharisha Bastians, ex redattrice di un quotidiano di stato e corrispondente del *New York Times*, è stata messa sotto inchiesta per aver riferito su vari casi e questioni relative ai diritti umani.

Ad aprile, nel contesto della pandemia da Covid-19, la polizia ha annunciato che avrebbe intrapreso azioni legali contro chi pubblicava sui social media post che criticavano i funzionari del governo e che ostacolavano il compimento dei loro doveri. Dopo l'annuncio, diverse persone che avevano commentato sui social media sono state arrestate. Ramzy Razeek è stato arrestato e detenuto per aver espresso opinioni in modo pacifico con un post su Facebook. A causa del peggioramento della sua salute, cinque mesi dopo è stato rilasciato su cauzione. A fine anno, l'indagine nei suoi confronti era ancora in corso. Anche il caso del 2019 contro lo scrittore di racconti Shakthika Sathkumara è rimasto pendente. Hejaaz Hizbullah, un noto avvocato, è stato arrestato ad aprile con l'accusa di reati ai sensi della draconiana legge sulla prevenzione del terrorismo (Prevention of Terrorism Act – Pta) e, a fine anno, continuava a essere detenuto arbitrariamente, senza alcuna prova di illecito prodotta in tribunale. Il poeta musulmano Ahnaf Jazeem è stato arrestato ai sensi della Pta per un'antologia di poesie da lui pubblicata. A fine anno era ancora in custodia senza una rappresentanza legale. La Pta è rimasta in uso nonostante le promesse del governo precedente di abrogare e sostituire la legge, che è stata usata arbitrariamente contro la minoranza musulmana, in seguito agli attentati dinamitardi del 21 aprile 2019.

Migliaia di persone sono state arrestate per aver violato il coprifuoco imposto per il Covid-19, nonostante non ci fossero basi legali. La polizia ha anche fatto uso eccessivo della forza per

arrestare gli attivisti che stavano manifestando pacificamente in solidarietà con la campagna Black Lives Matter, applicando in modo restrittivo le linee guida per il Covid-19 e senza prima dare ai manifestanti l'opportunità di disperdersi volontariamente.

La pandemia ha portato anche a un aumento della retorica antimusulmana su social media e organi d'informazione tradizionali, in alcuni casi anche da parte di alti funzionari del governo. Le autorità hanno effettuato cremazioni obbligatorie (vietate dalla fede islamica) di musulmani morti a causa del Covid-19, nonostante le direttive nazionali all'epoca consentissero le sepolture. Le linee guida dell'Oms consentivano sia sepolture che cremazioni per la gestione sicura di un cadavere nel contesto della pandemia da Covid-19.

USO ECCESSIVO DELLA FORZA ED ESECUZIONI EXTRAGIUDIZIALI

In molte parti del paese sono stati registrati episodi di brutalità della polizia. In un episodio nel sud del paese, la vittima è stato un bambino musulmano disabile. Nel nord sono state prese di mira le minoranze etniche tamil.

Almeno 14 prigionieri sono morti e più di 100 sono rimasti feriti quando le autorità hanno usato forza letale per controllare le proteste contro la diffusione del Covid-19 all'interno di diverse carceri. Anche detenuti in custodia di polizia sono stati uccisi a colpi d'arma da fuoco, secondo quanto riportato, mentre cercavano di scappare. Persone presumibilmente coinvolte in crimini legati alla droga sono state vittime di esecuzioni extragiudiziali, secondo quanto riportato, uccise dal "fuoco incrociato" con la polizia.

VIOLENZA CONTRO DONNE E MINORI

È perdurata una continua impunità per la violenza sessuale e di genere, nonostante le ripetute assicurazioni da parte dei governi succedutisi che avrebbero affrontato la questione. Un totale di 142 stupri e 42 casi di "gravi abusi sessuali" contro minori sono stati denunciati alla polizia solo nei primi 15 giorni dell'anno.

DISCRIMINAZIONE

I braccianti tamil malayaha e le loro famiglie hanno continuato a soffrire per l'emarginazione e la povertà. Sono stati particolarmente colpiti dalla mancanza di reddito durante la pandemia da Covid-19. Molti hanno dovuto ricorrere a prestiti o dare in pegno gioielli per coprire le spese di base. Molti giovani della comunità hanno perso il lavoro pagato a giornata nelle città. I bambini delle piantagioni non hanno avuto accesso all'istruzione online durante la pandemia a causa della mancanza di computer e della mancanza di connessione a Internet nelle loro case. Nonostante i profitti record per gli esportatori di tè dello Sri Lanka di 353 miliardi di rupie singalesi (pari a circa 1,9 miliardi di dollari Usa) nel 2019, è stata respinta la richiesta dei lavoratori tamil per un aumento da 700 a 1.000 rupie (da 3,8 a 5,4 dollari Usa) al giorno. Le aziende del tè hanno accusato la pandemia di aver bloccato i colloqui con il governo sulla paga dei lavoratori, nonostante la promessa del presidente Rajapaksa di assicurare un aumento dei salari.

DIRITTI DELLE PERSONE LESBICHE, GAY, BISESSUALI, TRANSGENDER E INTERSESSUATE

Le sezioni del codice penale che vietano "rapporti carnali contro l'ordine della natura" e la "grave indecenza tra persone" hanno continuato a essere utilizzate per perseguitare, molestare

e discriminare le persone Lgbti. A ottobre, organizzazioni per i diritti umani hanno riferito che almeno sette persone Lgbti erano state sottoposte forzatamente a esami anali e vaginali dalla polizia e dagli ufficiali medici giudiziari dal 2017, nel tentativo di dimostrare le accuse di relazioni sessuali tra persone dello stesso sesso.

PENA DI MORTE

Nel 2019, l'ex presidente Maithripala Sirisena aveva firmato le condanne a morte per quattro prigionieri nel braccio della morte condannati per crimini legati alla droga. La Corte suprema aveva concesso una sospensione temporanea in attesa che i ricorsi venissero ascoltati in tribunale. A fine 2020, i casi erano ancora in corso e la sospensione delle esecuzioni era stata prolungata. Lo Sri Lanka non ha eseguito condanne a morte dal 1976.

TAIWAN

TAIWAN

Capo di stato: Tsai Ing-wen

Capo di governo: Su Tseng-chang (subentrato a William Lai Ching-te a gennaio)

Il governo ha adottato diverse misure per controllare la diffusione del virus Covid-19, alcune delle quali hanno minacciato il diritto alla privacy. Le modifiche apportate alla legge sulle carceri non sono riuscite a rispondere alle preoccupazioni sui diritti delle persone nel braccio della morte affette da disabilità psicosociali o intellettive. Ad agosto è stata istituita una commissione nazionale per i diritti umani. A ottobre, il Comitato internazionale di revisione ha ricevuto rapporti dalle organizzazioni internazionali prima di iniziare a esaminare l'attuazione dell'Iccpr e dell'Icescr da parte di Taiwan.

SORVEGLIANZA DI MASSA

A gennaio, il governo ha introdotto una serie di misure volte a prevenire la diffusione del Covid-19, alcune delle quali hanno minacciato il diritto alla privacy. Il governo ha istituito una piattaforma digitale di sorveglianza di massa e ha collegato archivi di dati governativi, come i registri di viaggio e di assicurazione sanitaria, per scopi di monitoraggio e tracciabilità. Attraverso questa piattaforma, oltre 35 dipartimenti governativi sono stati in grado di monitorare costantemente i movimenti delle persone e altre attività, compreso l'acquisto di mascherine chirurgiche. Il governo ha fornito pochi dettagli sul modo in cui ha utilizzato la piattaforma e non ha specificato quando sarebbero terminate le misure di raccolta dei dati[1].

PENA DI MORTE

Le modifiche alla legge sulle carceri introdotte a gennaio hanno portato, a luglio, a variazioni dei regolamenti per l'esecuzione della pena di morte. I regolamenti modificati hanno continuato

[1] *Taiwan: Submission to the International Review Committee on the Domestic Implementation of the ICCPR and ICESCR: 3rd reports* (ASA 38/3212/2020).

a permettere di condannare a morte persone con disabilità psicosociali o intellettive[2]. Nel corso dell'anno, le autorità non hanno fatto progressi verso l'abolizione e hanno continuato a compiere esecuzioni[3].

DIRITTO A VERITÀ, GIUSTIZIA E RIPARAZIONE

Ad agosto è iniziata l'attività della commissione nazionale per i diritti umani, istituita come parte del Control Yuan (l'agenzia governativa di vigilanza regolamentata dalla costituzione). La commissione è composta da membri incaricati di operare in modo indipendente e d'indagare sulle denunce di violazioni dei diritti umani, inclusa la discriminazione, nonché di redigere e pubblicare un rapporto nazionale sui diritti umani e fornire consulenza alle agenzie governative[4].

RIFUGIATI E RICHIEDENTI ASILO

Rifugiati e richiedenti asilo hanno ricevuto solo un'assistenza limitata[5]. Alla fine di giugno, dopo l'emanazione di una legge sulla sicurezza nazionale, oltre 200 persone sono arrivate a Taiwan da Hong Kong in cerca di asilo. Ciò ha evidenziato l'inadeguatezza dell'attuale quadro giuridico di Taiwan per quanto riguarda rifugiati, richiedenti asilo e altre persone bisognose di protezione internazionale (come il rispetto del non-refoulement) e ha portato a rinnovate richieste per l'adozione di una legge sui rifugiati.

VAGLIO INTERNAZIONALE

Il 29 giugno, il governo ha annunciato di aver invitato esperti nazionali e internazionali per una revisione dell'implementazione dell'Iccpr e del Icescr. Questa valutazione, effettuata da un gruppo di esperti internazionali, è stata più completa della revisione sull'Iccpr intrapresa dal Comitato delle Nazioni Unite per i diritti umani e di quella sull'Icescr compiuta dal Comitato sui diritti economici, sociali e culturali, e ha mostrato la possibilità di un futuro impegno positivo verso i diritti umani[6]. Il Comitato internazionale di revisione dovrebbe condurre il terzo processo di revisione dal 18 al 22 ottobre 2021.

---

[2] *Taiwan: Amendment to the Regulations for the execution of the death penalty: General Comment No. 36 of ICCPR should be included* (dichiarazione, 20 luglio, solo in cinese).

[3] *Taiwan: Second execution under President Tsai* (dichiarazione, 2 aprile, in inglese e cinese).

[4] *Taiwan: Establishment of National Human Rights Commission* (comunicato stampa, 19 giugno, solo in cinese).

[5] *Taiwan: World Refugee Day* (comunicato stampa, 19 giugno, solo in cinese).

[6] *Taiwan: Submission to the International Review Committee on the Domestic Implementation of the ICCPR and ICESCR* (comunicato stampa, 23 ottobre, in inglese e cinese).

THAILANDIA
REGNO DI THAILANDIA

Capo di stato: Maha Vajiralongkorn
Capo di governo: Prayut Chan-O-Cha

Le autorità hanno represso manifestanti pacifici e hanno arrestato e avviato procedimenti penali contro difensori dei diritti umani, politici dell'opposizione e altre voci critiche per aver preso parte ad assemblee pacifiche ed espresso opinioni contro il governo, la costituzione e la monarchia. Una serie di manifestazioni si sono svolte a Bangkok e in altre città. Le misure ufficiali per controllare la pandemia da Covid-19 hanno aumentato il rischio di refoulement per i rifugiati. I tribunali hanno emesso condanne a morte, anche per omicidio; un certo numero di condanne a morte sono state commutate in ergastolo dalla grazia reale.

CONTESTO

A febbraio, la Corte costituzionale ha deciso lo scioglimento del partito Future Forward, un nuovo partito d'opposizione che aveva ottenuto 81 seggi alle elezioni del 2019, sulla base della legge organica sui partiti politici. La mossa è stata da molti considerata come motivata politicamente[1]. Lo scioglimento ha innescato critiche pubbliche nei confronti del governo e richieste di riforma costituzionale. Le autorità hanno annunciato un procedimento penale contro il leader del partito e altri dirigenti; a 16 di loro è stato vietato di partecipare alle elezioni per 10 anni.

A marzo, il primo ministro Prayut Chan-O-Cha ha emesso un decreto d'emergenza, che ha conferito alle agenzie governative l'autorità di attuare azioni specifiche volte a frenare la diffusione del Covid-19. Il governo ha anche pubblicato un elenco di divieti che accompagnavano il decreto d'emergenza, che comprendeva restrizioni vaghe ed eccessivamente ampie al diritto alla libertà d'espressione.

Il decreto d'emergenza inizialmente doveva scadere dopo il 30 aprile ma il governo lo ha prorogato fino a fine dicembre. Gli ampi poteri concessi alle autorità dal decreto d'emergenza sono stati utilizzati per reprimere il dissenso e perseguire studenti e attivisti che guidavano assemblee pacifiche o vi prendevano parte. A ottobre, le autorità hanno dichiarato uno stato d'emergenza "grave", che concedeva più poteri alla polizia, per poi revocarlo la settimana successiva. A novembre, il governo ha convocato una sessione parlamentare straordinaria per discutere soluzioni interpartitiche alle continue manifestazioni di protesta durante i colloqui sulla riforma costituzionale.

SPARIZIONI FORZATE

A gennaio, il procuratore di stato, adducendo la mancanza di prove, ha ritirato le accuse di omicidio premeditato e detenzione illegale nei confronti dei funzionari del Parco nazionale Kaeng Krachan, accusati della sparizione forzata dell'ambientalista Pholachi "Billy" Rakchongcharoen, avvenuta nel 2014[2].

---

[1] *Thailand: Authorities must reverse dissolution of opposition Future Forward Party* (news, 21 febbraio).

[2] *Thailand: Six years after Billy disappeared, authorities must provide justice and protect his community's rights* (ASA 39/2155/2020).

A giugno, ignoti hanno rapito Wanchalearm Satsaksit, un blogger tailandese in esilio in Cambogia[3]. Le autorità tailandesi non hanno rivelato se avevano collaborato con il governo cambogiano per indagare sulla sparizione forzata, né hanno fatto sapere se avevano intrapreso azioni per accertarne il destino e l'ubicazione. Tra il 2016 e il 2019 sono scomparsi o sono stati rapiti almeno altri otto attivisti tailandesi in esilio nei paesi vicini.

TORTURA E ALTRI MALTRATTAMENTI

A marzo, Amnesty International ha denunciato le ricorrenti torture e altri maltrattamenti, inclusa la violenza sessuale, contro i militari di leva per mano dei loro ufficiali in comando[4]. Non risulta che la struttura di comando militare abbia condotto indagini su tali accuse.

A settembre, il consiglio di stato ha completato l'ultima revisione della legge che renderebbe reato la tortura e la sparizione forzata. Il disegno di legge non è stato presentato dal gabinetto per la discussione parlamentare.

Persone detenute nelle tre province meridionali di Pattani, Yala e Narathiwat, dove sono rimasti in vigore la legge marziale e il decreto d'emergenza, hanno denunciato l'uso della tortura e altri maltrattamenti durante una rivolta contro il governo centrale.

REPRESSIONE DEL DISSENSO

A luglio, gli studenti hanno guidato proteste nella capitale Bangkok e nel resto del paese per chiedere le dimissioni del primo ministro, la revisione della costituzione e la riforma della monarchia per renderla soggetta al controllo legale, politico e fiscale. Il governo ha risposto applicando leggi restrittive e utilizzando gli ampi poteri derivati dal decreto d'emergenza per limitare indebitamente le assemblee pacifiche.

A ottobre, il governo ha annunciato ulteriori misure d'emergenza per affrontare quelle che ha definito "assemblee pubbliche illegali" e il presunto blocco da parte dei manifestanti del corteo reale. Si stima che circa 220 persone che avevano partecipato alle proteste, inclusi dei minori, siano state arrestate o abbiano affrontato procedimenti penali, tra le varie accuse anche per sedizione, lesa maestà, crimini informatici e violazione delle misure d'emergenza[5]. Cinque attivisti rischiavano l'ergastolo per accuse ai sensi dell'art. 110 del codice penale, per "intenzione di causare danni alla libertà della regina"; sono rimasti liberi su cauzione.

Le manifestazioni sono state in grandissima parte pacifiche ma in alcuni casi la polizia ha usato una forza eccessiva e non necessaria per disperdere i manifestanti. A ottobre e novembre, la polizia ha impiegato cannoni ad acqua con prodotti chimici irritanti e ha lanciato bombolette lacrimogene contro manifestanti pacifici.

I minori che avevano partecipato alle manifestazioni hanno riferito di aver ricevuto minacce di espulsione dalla scuola e altre forme di pressione e molestie da parte di insegnanti e dirigenti scolastici, per impedire loro di partecipare alle proteste. Alcuni hanno riferito che le autorità scolastiche li hanno picchiati, hanno confiscato i loro averi e hanno richiesto la loro partecipazione a incontri con le autorità.

---

[3] *Cambodia: Investigate whereabouts of missing Thai dissident* (news, 5 giugno).

[4] *"We were just toys to them": Physical, mental and sexual abuse of conscripts in Thailand's military* (ASA 39/1995/2020).

[5] *Thailand: Drop unjustified charges and release peaceful protesters* (news, 24 ottobre).

LIBERTÀ D'ESPRESSIONE

All'inizio dell'anno, alcuni tribunali hanno assolto 14 difensori dei diritti umani e persone che avevano postato commenti online in quattro casi separati, dopo anni di procedimenti penali avviati dalle autorità e da aziende per presunta diffamazione online[6]. I tribunali hanno confermato che i loro post sui social media in merito a presunti abusi sul lavoro o i commenti politici erano critiche legittime fatte nell'interesse pubblico.

Le autorità hanno continuato ad accusare decine di persone per opinioni pubblicate online, ai sensi delle disposizioni generiche e vaghe della legge sui reati informatici[7]. Tra queste, le autorità hanno preso di mira un artista per un post su Facebook riguardo allo screening aeroportuale per il Covid-19 e un utente di social media per i suoi tweet sul corteo reale.

Ad agosto, Facebook ha annunciato di aver ottemperato a una richiesta delle autorità di limitare l'accesso al Royalist Marketplace, un gruppo Facebook antimonarchico, nonostante ritenesse che l'ordine "contravvenisse al diritto internazionale dei diritti umani"[8]. Le autorità hanno anche cercato di censurare i media, per esempio chiedendo al tribunale il permesso di chiudere cinque organi d'informazione online perché avevano coperto le manifestazioni pacifiche.

DIFENSORI DEI DIRITTI UMANI

A luglio, un tribunale civile ha concesso lo status di class action a una causa intentata da oltre 700 famiglie cambogiane che avevano citato in giudizio la società tailandese Mitr Phol, produttrice di zucchero, dopo essere state sgomberate con la forza dalle loro case nella Cambogia nordoccidentale, tra il 2008 e il 2009[9].

Gruppi per i diritti umani delle comunità hanno riferito di aver subìto molestie e minacce di procedimenti penali da parte delle autorità, per aver pianificato o preso parte a proteste pacifiche.

Nonostante l'adozione di un piano d'azione nazionale su imprese e diritti umani, il governo non è riuscito a impedire contenziosi strategici contro la partecipazione pubblica, intentati da società per azioni e altre entità aziendali per mettere a tacere i difensori dei diritti umani. Sebbene i tribunali abbiano respinto alcune di queste cause ai danni dei difensori dei diritti umani, le società ne hanno presentate di nuove.

RIFUGIATI, RICHIEDENTI ASILO E MIGRANTI

Le autorità hanno ritardato l'attuazione di un meccanismo nazionale di controllo per rifugiati e richiedenti asilo, entrato in vigore a giugno.

Migranti e rifugiati sono stati sottoposti a detenzione arbitraria a tempo indeterminato in strutture sovraffollate, aumentando il rischio d'infezione da Covid-19. Cinquanta uomini uiguri sono rimasti detenuti a tempo indeterminato in cattive condizioni nelle strutture di detenzione per immigrati, in attesa della prova della loro nazionalità dalla Turchia o dalla Cina.

Durante l'anno, imbarcazioni con centinaia di rifugiati rohingya sono rimaste bloccate in mare per mesi con cibo, acqua e assistenza sanitaria inadeguati. Le autorità tailandesi hanno messo a rischio vite umane impedendo, secondo quanto riportato, lo sbarco e respingendo le barche in mare.

---

[6] *Oppose defamation charges against human rights defenders for exposing labour abuses* (ASA 39/1846/2020).
[7] *"They are always watching": Restricting freedom of expression online in Thailand* (ASA 39/2157/2020).
[8] *Thailand: Facebook caves to abusive censorship requests* (news, 25 agosto).
[9] *Amicus curiae in the case of Hoy Mai & Others vs. Mitr Phol Co. Ltd* (ASA 39/2753/2020).

VIETNAM
REPUBBLICA SOCIALISTA DEL VIETNAM

Capo di stato: Nguyễn Phú Trọng

Capo di governo: Nguyễn Xuân Phúc

Gli arresti arbitrari e le azioni penali nei confronti di difensori dei diritti umani sono aumentati in modo significativo, con un numero record di prigionieri di coscienza. Sono stati presi di mira in particolare coloro che hanno espresso opinioni online. Attivisti filodemocratici, giornalisti indipendenti, scrittori ed editori hanno subìto continue molestie, aggressioni fisiche, procedimenti giudiziari arbitrari, torture e altri maltrattamenti durante la custodia di polizia. Le autorità hanno emesso condanne a morte e sono state effettuate esecuzioni. La violenza contro le donne è rimasta una preoccupazione costante e diffusa. Il Vietnam ha ricevuto elogi per la sua risposta al Covid-19, che è riuscita a contenere efficacemente la diffusione del virus. Tuttavia, le pene imposte dalle autorità per la diffusione di "disinformazione" sulla pandemia, spesso equivalevano a restrizioni arbitrarie del diritto alla libertà d'espressione.

CONTESTO

In vista del 13° congresso nazionale del Partito comunista del Vietnam (Pcv), previsto per gennaio 2021, il governo ha avviato una forte repressione su tutte le forme di dissenso, mentre politici e fazioni rivali all'interno del Pcv si contendevano posizioni di potere. A giugno è stato ratificato l'accordo di libero scambio Ue-Vietnam, che includeva l'obbligo di rispettare gli standard internazionali sui diritti umani e sul lavoro.

LIBERTÀ D'ESPRESSIONE

Le autorità hanno intrapreso un ampio giro di vite sulla libertà d'espressione, in particolare prendendo di mira chi esprimeva opinioni online. Si è verificato un forte incremento della censura dei contenuti online, oltre a un aumento significativo di arresti arbitrari, detenzioni e procedimenti giudiziari, collegati al diritto di esercitare la libertà d'espressione sia online che su altri mezzi. Anche giornalisti e scrittori sono stati presi di mira, con una serie di arresti e procedimenti giudiziari contro la Liberal Publishing House e l'Associazione dei giornalisti indipendenti del Vietnam. Due membri della Liberal Publishing House, una casa editrice locale indipendente che vende libri su temi considerati sensibili dal governo, sono stati torturati dalla polizia durante la detenzione nella capitale Ho Chi Minh City[1].

Ad aprile, Facebook ha annunciato la decisione di aumentare in modo significativo la conformità alle richieste delle autorità di censurare i cosiddetti contenuti "antistatali" sulla sua piattaforma, che equivalevano spesso alla censura dell'espressione legittima, in violazione delle norme internazionali dei diritti umani[2]. Secondo quanto riferito, la decisione di Facebook è arrivata dopo che le autorità hanno esercitato pressioni sulla società rallentando i suoi servizi nel paese.

---

[1] *Viet Nam: Independent booksellers tortured by police* (ASA 41/2325/2020).

[2] *Viet Nam: Facebook must cease complicity with government censorship* (news, 22 aprile).

Difensori dei diritti umani e altri attivisti hanno sollevato l'allarme per le restrizioni sui contenuti che hanno subìto sia da Facebook, sia da YouTube, per volere delle autorità, tra cui un diffuso blocco di contenuti sensibili in alcune aree geografiche, il blocco dei profili e la sospensione degli account. Queste misure hanno segnato un significativo deterioramento dello spazio per la libertà d'espressione nel paese[3].

Il 3 febbraio, le autorità hanno introdotto il decreto 15/2020/ND-CP sulle sanzioni per violazioni amministrative delle norme sui servizi postali, le telecomunicazioni, le radiofrequenze, la tecnologia dell'informazione e le transazioni elettroniche ("decreto 15"), che è andato ad aggiungersi a un quadro giuridico che già minava gravemente il diritto alla libertà d'espressione. Il decreto 15 prevede un'ampia gamma di illeciti amministrativi, sia per gli utenti che per i fornitori di servizi Internet e contiene una serie di gravi sanzioni che minacciano la libertà d'espressione e l'accesso all'informazione. Le aziende tecnologiche che violano il decreto rischiano la sospensione delle licenze di esercizio fino a un massimo di due anni. Questo decreto ha inoltre introdotto sanzioni per gli utenti che pubblicano o condividono "fake news" sui social network, che possono essere inflitte in aggiunta alle eventuali pene civili o penali.

Le "cyber-truppe" e i "manipolatori dell'opinione pubblica", sponsorizzati dal governo, hanno preso di mira chi criticava le autorità con campagne online di abusi, molestie, trolling e segnalazioni di massa, che spesso hanno portato a restrizioni sugli account e sui contenuti di difensori dei diritti umani. Questi hanno anche subìto aggressioni fisiche e altre forme di minacce e violenza fuori dalla rete, in relazione al loro attivismo online.

PRIGIONIERI DI COSCIENZA

A fine dicembre, si aveva notizia di almeno 173 prigionieri di coscienza incarcerati in Vietnam, il numero più alto registrato da quando Amnesty International ha iniziato a pubblicare questi dati, nel 1996. Tra questi, 72 erano detenuti per aver espresso opinioni online; dato in netto aumento rispetto agli anni precedenti. Dei 30 prigionieri di coscienza recentemente detenuti durante l'anno, 24 (pari all'80 per cento) sono stati arrestati per aver espresso opinioni online. La maggior parte è stata detenuta ai sensi dell'art. 331 del codice penale, che vieta di "abusare delle libertà democratiche per violare gli interessi dello stato", che prevede pene fino a sette anni di reclusione; o dell'art. 117, che criminalizza "la produzione, la conservazione o la diffusione d'informazioni, materiali o oggetti allo scopo di opporsi allo stato della Repubblica socialista del Vietnam" e prevede pene fino a 20 anni di reclusione.

Le condizioni carcerarie sono rimaste generalmente dure ma in particolare i prigionieri di coscienza sono stati oggetto di discriminazione, molestie e maltrattamenti. I familiari hanno riferito episodi in cui i prigionieri di coscienza sono stati sottoposti a tortura o altri maltrattamenti in detenzione, tra questi Nguyen Van Hoa, Nguyen Van Tuc, Huynh Truong Ca, Nguyen Ngoc Anh e Le Dinh Luong.

PENA DI MORTE

I tribunali hanno continuato a emettere condanne a morte e durante l'anno sono state effettuate esecuzioni. Il governo ha proseguito la politica di classificazione delle informazioni relative alla pena di morte come segreto di stato. I dettagli sui condannati a morte non erano

[3] *Viet Nam: Let us breathe! Censorship and criminalization of online expression in Viet Nam* (ASA 41/3243/2020).

disponibili, compreso il genere, l'età, l'etnia o il tipo di crimine per cui erano stati condannati. A dicembre, il Vietnam si è astenuto alla votazione presso l'Assemblea generale delle Nazioni Unite per una moratoria sul ricorso alla pena di morte.

DIRITTI DELLE DONNE

La violenza contro le donne è rimasta un problema diffuso e costante. Uno studio congiunto del governo e delle Nazioni Unite ha rivelato che quasi due donne sposate su tre hanno subìto violenza fisica, sessuale, emotiva o economica e comportamenti controllanti da parte dei mariti nel corso della loro vita e che quasi un terzo ha segnalato questi comportamenti nei 12 mesi precedenti al sondaggio. Le denunce di violenza domestica o maltrattamenti sono rimaste estremamente basse, con pochissime donne che cercavano il supporto delle autorità o di chi forniva servizi di assistenza.

Le difensore dei diritti umani hanno continuato a subire molestie, discriminazione e violenza di genere. Pham Doan Trang, una famosa scrittrice e difensora dei diritti umani, è stata arrestata arbitrariamente il 6 ottobre e accusata ai sensi dell'art. 117 del codice penale. Amnesty International la riconosce come prigioniera di coscienza[4]. Se condannata, potrebbe essere incarcerata fino a 20 anni.

DIRITTI ECONOMICI, SOCIALI E CULTURALI

Secondo le statistiche del governo, la percentuale di famiglie che vivono in povertà è scesa al 2,75 per cento nel 2020, una diminuzione significativa dal 9,88 per cento nel 2015, che riflette la tendenza in base alla quale un numero sempre più alto di persone ha realizzato il proprio diritto a uno standard di vita adeguato. Tuttavia, la crescente disuguaglianza economica ha minacciato lo sviluppo sostenibile del paese.

DIRITTO ALLA SALUTE

Il Vietnam ha reso noto il suo primo caso di Covid-19 il 23 gennaio e le autorità hanno applicato misure rigorose per contenere la diffusione del virus. A fine anno, avevano segnalato un totale di 1.465 casi di Covid-19 e 35 decessi. Sebbene alcune misure di soppressione del virus siano state ampiamente efficaci nel proteggere il diritto alla salute, ci sono stati diversi casi in cui le autorità hanno represso il diritto alla libertà d'espressione come parte della loro risposta. Almeno due donne, Dinh Thi Thu Thuy e Ma Phung Ngoc Phu, sono state arrestate arbitrariamente e incriminate per aver espresso le loro opinioni sulla risposta del governo al Covid-19 e altre centinaia di persone sono state multate per aver pubblicato sui social media la loro opinione sulla risposta al Covid-19.

[4] *Viet Nam: Human rights champion arrested, at grave risk of torture* (news, 7 ottobre).

EUROPA E ASIA CENTRALE

Albania pag. 338
Armenia pag. 339
Austria pag. 341
Azerbaigian pag. 343
Belgio pag. 346
Bielorussia pag. 348
Bosnia ed Erzegovina pag. 353
Bulgaria pag. 355
Ceca, Repubblica pag. 358
Cipro pag. 360
Croazia pag. 361
Danimarca pag. 364
Estonia pag. 365
Finlandia pag. 367
Francia pag. 368
Georgia pag. 372

Germania pag. 375
Grecia pag. 378
Irlanda pag. 382
Italia pag. 384
Kazakistan pag. 388
Kirghizistan pag. 391
Kosovo pag. 393
Lettonia pag. 395
Lituania pag. 397
Macedonia del Nord pag. 398
Malta pag. 400
Moldova pag. 402
Montenegro pag. 405
Norvegia pag. 406
Paesi Bassi pag. 408
Polonia pag. 409
Portogallo pag. 412
Regno Unito pag. 414
Romania pag. 419
Russia pag. 421
Serbia pag. 427
Slovacchia pag. 429
Slovenia pag. 431
Spagna pag. 433
Svezia pag. 436
Svizzera pag. 438
Tagikistan pag. 440
Turchia pag. 442
Turkmenistan pag. 447
Ucraina pag. 449
Ungheria pag. 455
Uzbekistan pag. 458

PANORAMICA REGIONALE SU EUROPA E ASIA CENTRALE

Le risposte dei governi al Covid-19 hanno minacciato un'ampia gamma di diritti in Europa e in Asia Centrale e hanno messo in luce il costo umano dell'esclusione sociale, della disuguaglianza e dell'abuso del potere statale. Il sottofinanziamento dei sistemi sanitari e l'incapacità di fornire adeguati dispositivi di protezione individuale (Dpi) hanno aggravato il tasso di mortalità, i lavoratori hanno dovuto affrontare ostacoli per accedere a un'appropriata previdenza sociale e le misure di salute pubblica hanno colpito in modo sproporzionato persone e gruppi marginalizzati. Molti governi hanno anche utilizzato la pandemia come cortina fumogena per accaparrarsi il potere, reprimere le libertà e come pretesto per ignorare gli obblighi in materia di diritti umani.

Diversi governi hanno continuato a intaccare l'indipendenza della magistratura. Le contestate elezioni presidenziali in Bielorussia hanno provocato un'emergenza dei diritti umani in cui è stata erosa ogni parvenza di diritto a un processo equo e di accertamento delle responsabilità. I conflitti irrisolti nella regione hanno influito negativamente sulla libertà di movimento e su altri diritti, come quello alla salute. Nel conflitto armato tra Armenia e Azerbaigian, tutte le parti hanno utilizzato munizioni a grappolo vietate su aree civili e commesso crimini di guerra.

I difensori dei diritti umani hanno avuto uno spazio d'azione minore, a causa di leggi restrittive e della riduzione dei finanziamenti dovuta alla pandemia. Organizzazioni di assistenza hanno segnalato picchi di violenza domestica durante i lockdown dovuti al Covid-19, con misure che hanno anche limitato l'accesso ai servizi.

La pandemia ha anche aggravato la già precaria situazione di rifugiati e migranti. Diversi paesi hanno ritardato o sospeso le richieste di asilo e molti rifugiati e migranti sono stati particolarmente a rischio poiché costretti a vivere in condizioni malsane e di sovraffollamento. Gli stati non sono stati in grado di fissare obiettivi per ridurre le emissioni di gas serra a un ritmo che eviterebbe i peggiori effetti della crisi climatica sui diritti umani. Sono proseguiti gli attacchi al quadro europeo dei diritti umani. La vendita di armi all'Arabia Saudita e agli Emirati Arabi Uniti (United Arab Emirates – Uae) è continuata, nonostante il rischio di violazioni dei diritti umani nel conflitto in Yemen.

DIRITTO ALLA SALUTE E ALLA PREVIDENZA SOCIALE

Europa e Asia Centrale sono state duramente colpite dalla pandemia da Covid-19, con circa 27 milioni di casi e 585.000 morti a fine anno, pari a quasi un terzo del totale mondiale. Le cifre potrebbero essere più alte perché sottostimate, in alcuni casi anche deliberatamente come in Turkmenistan. Le risposte dei governi alla pandemia sono state molto diverse, così come la qualità dell'assistenza sanitaria e la raccolta dei dati. Ciò ha fatto sì che i numeri dei contagi e delle morti siano stati riportati in modo fortemente difforme.

Anche i dati su contagi e i decessi sono stati molto differenti tra diversi gruppi di popolazione. Secondo l'Oms, in alcuni paesi circa la metà di coloro che sono morti a causa del Covid-19 erano persone anziane in case di riposo. Tra gli operatori sanitari e quelli delle case di riposo c'è stato un tasso maggiore di contagi e decessi rispetto al resto della popolazione, a volte a causa della mancata fornitura di Dpi adeguati e sufficienti. A tutto settembre, secondo i dati disponibili, Regno Unito, Russia, Italia, Kirghizistan e Spagna avevano il più alto tasso di decessi tra gli operatori sanitari. La pandemia ha evidenziato l'indebolimento di molti sistemi sanitari dell'Europa occidentale, in seguito ad anni di misure di austerità, e la cronica carenza di risorse per i sistemi sanitari nell'Europa orientale e nell'Asia Centrale.

Le misure di lockdown per il Covid-19 hanno avuto un effetto immediato sull'economia e sui diritti dei lavoratori. Molti lavoratori, in particolare quelli impiegati nel settore informale, hanno trovato ostacoli per accedere alle misure di previdenza sociale, inclusi permessi, assenze per malattia e altri meccanismi di sostegno al reddito. Particolarmente colpiti sono stati i lavoratori della gig economy, i lavoratori stagionali, gli addetti alle pulizie, gli assistenti delle case di riposo e le persone che svolgono un lavoro sessuale. La pandemia ha rivelato il ruolo essenziale dei lavoratori migranti nel settore agricolo e non solo, poiché alcuni stati, come il Regno Unito e la Germania, li hanno fatti arrivare in aereo al culmine del primo lockdown e altri, come Spagna, Italia e Portogallo, ne hanno rapidamente regolarizzati una parte.

In molti paesi, le persone di colore o appartenenti a minoranze etniche hanno avuto percentuali sproporzionatamente alte di contagi e decessi. Questi dati rispecchiavano le molteplici problematiche affrontate da queste persone, tra cui ostacoli per ottenere un'assistenza sanitaria adeguata e una maggiore incidenza di patologie preesistenti, aggravate dalla povertà, dal razzismo sistemico e dalla discriminazione. Le autorità generalmente non hanno rispettato le promesse fatte all'inizio di liberare prigionieri e detenuti anziani o minorenni, donne con bambini o persone con patologie pregresse. Una tragica conseguenza è stata la morte, avvenuta il 25 luglio, del difensore dei diritti umani e prigioniero di coscienza del Kirghizistan, Azimjan Askarov, secondo quanto riferito, deceduto per una polmonite. Era stato condannato all'ergastolo nel 2010 con false accuse; c'erano stati ripetuti appelli per il suo rilascio, anche alla luce del rischio del Covid-19 per la sua salute.

I governi devono indagare sulle morti sproporzionate in contesti, come le case di riposo, e sulla mancata fornitura di adeguati Dpi. È inoltre un tema urgente quello della parità di accesso ai vaccini all'interno e tra i paesi e la cooperazione tra gli stati è fondamentale per garantire che il trattamento e i vaccini siano soddisfacenti, convenienti, accessibili e disponibili per tutti.

ABUSO DEL POTERE STATALE

Quasi la metà di tutti i paesi della regione ha imposto lo stato d'emergenza per il Covid-19. I governi hanno limitato non solo la libertà di movimento ma anche altri diritti, come la libertà d'espressione e di riunione pacifica. Alcuni movimenti politici hanno cercato di monopolizzare il discorso sui diritti umani per opporsi alle misure di lockdown e all'uso delle mascherine ma il tributo di vite umane a causa del virus ha sottolineato l'importanza della scienza e dei fatti. Il presidente Aljaksandr Lukašėnka in Bielorussia, per esempio, si è opposto a entrambi e ha liquidato il Covid-19 come una "psicosi".

Un numero record di paesi (10 a metà anno) ha derogato alle disposizioni della Convenzione europea dei diritti umani, diversi di loro per lunghi periodi di tempo. Sebbene in determinate

condizioni i paesi possano derogare ad alcuni dei loro obblighi in materia di diritti umani in tempi di crisi, le restrizioni devono essere temporanee, necessarie e proporzionate.

L'applicazione di lockdown e altre misure di salute pubblica relative al Covid-19 ha colpito in modo sproporzionato persone e gruppi marginalizzati, che sono stati presi di mira con violenze, controlli d'identità discriminatori, quarantene forzate e multe. Tali pratiche hanno messo in evidenza il razzismo istituzionale, la discriminazione e il mancato accertamento delle responsabilità riguardo alle accuse di uso illegale della forza da parte della polizia e delle forze di sicurezza. I rom e le persone in movimento, come i rifugiati e i richiedenti asilo, sono stati posti in "quarantene forzate" discriminatorie in Bulgaria, Cipro, Francia, Grecia, Russia, Serbia, Slovacchia e Ungheria. Gli osservatori hanno rilevato l'uso illegale della forza da parte della polizia, insieme ad altre violazioni, in Belgio, Francia, Georgia, Grecia, Italia, Kazakistan, Kirghizistan, Polonia, Romania e Spagna. In Azerbaigian, gli arresti per accuse motivate politicamente si sono intensificati, con il pretesto di contenere la pandemia, e coloro che criticavano il governo sono stati arrestati quando, a marzo, il presidente ha dichiarato che avrebbe "isolato" e "sgomberato" l'opposizione.

In contesti in cui le libertà erano già severamente circoscritte, il 2020 ha visto diversi paesi limitarle ulteriormente. Le autorità russe sono andate oltre gli attacchi alle organizzazioni e hanno stigmatizzato come "agenti stranieri" anche singole persone; hanno addirittura bloccato i picchetti di una sola persona. Le autorità del Kazakistan e dell'Uzbekistan hanno adottato o proposto nuove leggi restrittive sulle riunioni pubbliche. Quando le accuse di brogli elettorali hanno provocato proteste di massa, la polizia in Bielorussia ha risposto con violenze, torture e altri maltrattamenti su vasta scala e senza precedenti. Le voci indipendenti sono state brutalmente represse e sono aumentati gli arresti arbitrari, i processi politicamente motivati e altre rappresaglie contro i candidati dell'opposizione e i loro sostenitori, attivisti della società civile e politica e organi d'informazione indipendenti.

In un momento in cui la necessità d'informazioni tempestive, accurate e basate sulla scienza era essenziale per combattere la pandemia, un certo numero di governi ha imposto restrizioni ingiustificate alla libertà d'espressione e all'accesso alle informazioni. I governi di Armenia, Azerbaigian, Bielorussia, Bosnia ed Erzegovina, Francia, Kazakistan, Polonia, Romania, Russia, Serbia, Tagikistan, Turchia, Turkmenistan, Ungheria e Uzbekistan hanno abusato di leggi vecchie e nuove per limitare la libertà d'espressione.

I governi hanno adottato misure insufficienti per proteggere giornalisti e informatori, inclusi gli operatori sanitari, a volte prendendo di mira coloro che criticavano le risposte governative al Covid-19. È successo in Albania, Armenia, Bielorussia, Bosnia ed Erzegovina, Kazakistan, Kosovo, Polonia, Russia, Serbia, Turchia, Ucraina, Ungheria e Uzbekistan. In Tagikistan e Turkmenistan, gli operatori sanitari e i lavoratori dei settori essenziali non hanno osato opporsi apertamente alle già vergognose restrizioni alla libertà d'espressione. In Turchia, il governo ha orchestrato eserciti di troll e imposto limitazioni online ed errori di navigazione, per sviare gli utenti da determinati siti web, account e informazioni scomode.

Alcuni governi hanno messo insieme la crisi sanitaria con preoccupazioni per la sicurezza nazionale, come in Ungheria. In Francia e in Turchia, per esempio, la legislazione sulla sicurezza nazionale è stata approvata con procedimenti accelerati, mentre i governi in Russia e altrove hanno rafforzato le capacità di sorveglianza e accumulato, e talvolta divulgato, dati personali, ponendo una minaccia a lungo termine per la privacy e altri diritti. L'agenda antiterrorismo dell'Ue, lanciata a dicembre, si proponeva di sfruttare il potere della tecnologia per proteggere

le persone da attacchi violenti. Ma l'agenda amplierà notevolmente la capacità di sorveglianza e l'uso di tecnologie predittive a scapito della libertà d'espressione e del diritto alla privacy, a un processo equo e alla non discriminazione.

I governi devono smettere di usare la pandemia come pretesto per reprimere il dissenso; tenere a freno le azioni fuori dalle regole della polizia; garantire l'accertamento delle responsabilità per la cattiva condotta e fermare la tendenza a diventare stati di sorveglianza.

MINACCE ALL'INDIPENDENZA DELLA MAGISTRATURA

In un certo numero di paesi, i governi hanno continuato a compiere passi che hanno eroso l'indipendenza della magistratura. Una misura comune è stata punire i giudici o interferire con la loro nomina o la sicurezza del loro mandato perché avevano dimostrato indipendenza, criticato le autorità o emesso sentenze contrarie alla volontà del governo.

In Polonia, il parlamento ha adottato una nuova legge che vieta ai giudici di mettere in discussione le credenziali dei giudici della camera disciplinare della Corte suprema nominati dal presidente. Ad agosto, lo stato ha avviato un procedimento disciplinare contro 1.278 giudici, che avevano chiesto all'Osce di monitorare le elezioni presidenziali. Nonostante una decisione di aprile della Corte di giustizia dell'Ue, che impone al governo polacco di sospendere immediatamente il nuovo sistema di procedimenti disciplinari contro i giudici, le autorità si sono rifiutate di attuare la sentenza.

In Ungheria, alti esponenti governativi hanno contestato le sentenze definitive nelle comunicazioni ufficiali del governo e nella stampa, ritardandone l'esecuzione. In Turchia, il Consiglio dei giudici e dei pubblici ministeri ha avviato procedimenti disciplinari nei confronti dei tre giudici che hanno assolto gli imputati del processo Gezi, dopo che il presidente aveva criticato l'assoluzione.

Le autorità turche hanno inoltre minato le garanzie del giusto processo adottando misure per controllare gli ordini degli avvocati e prendendo di mira gli avvocati per la loro attività professionale. A luglio, il parlamento ha approvato una legge che modifica la struttura degli ordini degli avvocati e indebolisce la loro capacità di dare voce a preoccupazioni su questioni come la mancanza d'indipendenza della magistratura e i diritti umani. A settembre, 47 avvocati sono stati arrestati dalla polizia, perché sospettati di "appartenenza a un'organizzazione terroristica", accusa basata esclusivamente sul loro lavoro. Sempre a settembre, la Corte di cassazione ha confermato le condanne alla reclusione di 14 avvocati perseguiti con accuse di terrorismo.

In Russia e in gran parte dell'Europa orientale e dell'Asia Centrale sono rimaste diffuse le violazioni del diritto a un processo equo e le autorità hanno usato la pandemia per negare ai detenuti gli incontri con gli avvocati e per vietare l'osservazione pubblica dei processi. Durante l'emergenza dei diritti umani in Bielorussia, ogni parvenza di adesione al diritto a un processo equo e alla responsabilità è stata intaccata: non solo le uccisioni e le torture di manifestanti pacifici non sono state indagate ma le autorità hanno fatto ogni sforzo per fermare od ostacolare i tentativi delle vittime di violazioni di sporgere denuncia contro i perpetratori.

I governi devono garantire il rispetto dello stato di diritto, tutelare l'indipendenza della magistratura e sostenere le garanzie del giusto processo.

DIRITTI UMANI NELLE ZONE DI CONFLITTO

I conflitti nei paesi dell'ex Unione sovietica hanno continuato a frenare lo sviluppo umano e la cooperazione regionale e le linee di confine lungo territori non riconosciuti hanno limitato i diritti dei residenti su entrambi i lati.

In Georgia, in Russia e nei territori separatisti dell'Abkhazia e della regione dell'Ossezia del Sud/Tskhinvali, la libertà di movimento con il resto della contea ha continuato a essere limitata, anche attraverso l'ulteriore installazione di barriere fisiche. I punti di attraversamento chiusi nel 2019 sono rimasti bloccati e almeno 10 residenti sarebbero morti dopo che era stato loro negato il permesso per il trasferimento a fini medici nel resto della Georgia. In Moldova, le autorità *de facto* nella regione non riconosciuta della Transnistria hanno introdotto limitazioni ai viaggi dal territorio controllato dal governo, con ripercussioni sui rifornimenti sanitari per la popolazione locale. In Ucraina, sia le forze governative che quelle dei separatisti sostenuti dalla Russia nell'est del paese hanno imposto restrizioni ai viaggi attraverso la linea di confine, una misura apparsa spesso essere reciproca; a fine ottobre, il numero di attraversamenti era calato da una media mensile di un milione a decine di migliaia. Queste restrizioni e le limitazioni per il Covid-19 hanno significato per molte persone la separazione dalle famiglie e la mancanza di accesso all'assistenza sanitaria, alle pensioni e ai luoghi di lavoro. Le persone anziane e i gruppi vulnerabili sono stati tra quelli più duramente colpiti.

Gli scontri più gravi si sono verificati a settembre, quando sono scoppiati pesanti combattimenti tra l'Azerbaigian e l'Armenia e le forze sostenute dagli armeni nella regione azera separatista del Nagorno-Karabakh, che hanno causato più di 5.000 vittime. Tutte le parti hanno utilizzato armi esplosive pesanti con effetti su vasta scala in zone civili densamente popolate, inclusi missili balistici e salve di artiglieria a razzo, notoriamente imprecise. L'uso di queste armi ha causato morti e feriti tra i civili e danni diffusi in aree civili. Munizioni a grappolo vietate dal diritto internazionale umanitario sono state impiegate a Stepanakert/Khankendi, la capitale del Nagorno-Karabakh, e nella città di Barda, in un'area sotto il controllo del governo dell'Azerbaigian. Entrambe le forze azere e armene hanno commesso crimini di guerra, tra cui l'esecuzione extragiudiziale e la tortura di prigionieri e la profanazione di cadaveri delle forze opposte.

Tutte le parti in conflitto devono rispettare pienamente il diritto internazionale umanitario e proteggere i civili dagli effetti delle ostilità. Qualsiasi restrizione alla libertà di movimento deve essere strettamente necessaria, dettata da autentiche considerazioni di sicurezza e militari e proporzionata.

DIFENSORI DEI DIRITTI UMANI

Alcuni governi hanno ulteriormente limitato lo spazio d'azione per i difensori dei diritti umani e le Ong, attraverso leggi e politiche restrittive e una retorica stigmatizzante. Questa tendenza ha avuto un'accelerazione durante la pandemia, che ha assottigliato i ranghi della società civile a causa del logoramento finanziario, poiché i flussi di denaro da persone, fondazioni, imprese e governi si sono prosciugati, in conseguenza delle difficoltà economiche legate al Covid-19.

La Turchia ha continuato a reprimere e vessare le Ong, i difensori dei diritti umani e le voci di dissenso e non ha attuato una sentenza chiave della Corte europea dei diritti umani, che chiedeva l'immediato rilascio dell'attivista della società civile Osman Kavala, ingiustamente detenuto. I governi di Kazakistan e Russia hanno continuato a mettere a tacere le Ong attraverso campagne diffamatorie e le autorità fiscali del Kazakistan hanno minacciato di sospendere oltre

una decina di Ong per i diritti umani, sulla base di presunte violazioni della denuncia dei redditi provenienti dall'estero. In Russia, manifestanti pacifici, difensori dei diritti umani e attivisti civili e politici hanno subìto arresti e procedimenti penali. In Kirghizistan, le modifiche proposte alla legislazione sulle Ong hanno creato onerosi obblighi di rendicontazione finanziaria.

Nel contesto dell'antiterrorismo, la Francia e l'Austria si sono mosse per sciogliere alcune associazioni musulmane sulla base di procedure problematiche. Nuove legislazioni restrittive sulle Ong sono state dibattute in Bulgaria, Grecia, Polonia e Serbia, mentre i governi in Francia, Italia, Malta e altrove hanno continuato a ostacolare e talvolta criminalizzare il lavoro delle Ong coinvolte nel salvataggio o nella fornitura di assistenza umanitaria a migranti e richiedenti asilo.

Con uno sviluppo positivo, la Corte di giustizia dell'Ue ha revocato una legge restrittiva sulle Ong adottata nel 2017 dall'Ungheria, ritenendola in contrasto con il diritto dell'Ue. L'anno ha visto anche il rafforzamento dei movimenti sociali incentrati sull'ambiente, l'accertamento delle responsabilità, i diritti delle donne e l'antirazzismo. I manifestanti si sono mobilitati contro i risultati elettorali contestati in Bielorussia, contro la corruzione in Bulgaria e contro le mosse retrograde del nuovo governo in Slovenia. Migliaia di persone hanno contestato una controversa legge sulla sicurezza proposta in Francia e una sentenza che limita ulteriormente l'accesso all'assistenza per un aborto sicuro in Polonia.

I governi devono fermare la stigmatizzazione delle Ong e dei difensori dei diritti umani e garantire un ambiente sicuro e favorevole in cui sia possibile difendere e promuovere i diritti umani, senza timore di punizioni, rappresaglie o intimidazioni.

DIRITTI DELLE DONNE E DELLE PERSONE LESBICHE, GAY, BISESSUALI, TRANSGENDER E INTERSESSUATE

In molti paesi, i progressi nella lotta alla violenza domestica si sono arrestati e sono stati fatti persino passi indietro. Il 2020 non ha visto nuove firme o ratifiche alla Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta alla violenza contro le donne e la violenza domestica (Convenzione di Istanbul). Al contrario, il parlamento ungherese si è rifiutato di ratificarla, mentre il ministro della Giustizia polacco ha annunciato l'intenzione di ritirare il paese dalla Convenzione e il presidente turco ha avanzato la stessa idea.

Poiché molte donne sono state confinate in casa con i loro molestatori durante il lockdown, in un certo numero di paesi le organizzazioni di assistenza hanno segnalato picchi di violenza domestica, mentre l'accesso ai servizi di supporto era diventato più difficile. In Ucraina e in molti altri paesi dell'Europa orientale e dell'Asia Centrale, rigorose misure di quarantena hanno impedito a molte sopravvissute di accedere all'assistenza legale gratuita offerta online, mentre continuavano a condividere lo spazio vitale con il loro aggressore o non potevano recarsi nei rifugi. Alcuni governi dell'Ue hanno adottato misure speciali per assistere le vittime durante la pandemia, affittando camere d'albergo invece di mandare le donne in rifugi dove il rischio d'infezione era più alto o creando nuove linee telefoniche di aiuto. Alcuni paesi, tra cui Croazia, Danimarca, Paesi Bassi e Spagna, hanno finalmente adottato misure per migliorare le leggi sullo stupro e basarle sul consenso.

Sotto il lockdown, alcune autorità di competenza hanno classificato le cure per l'aborto come trattamenti medici non essenziali, ponendo nuovi ostacoli alla salute e ai diritti sessuali e riproduttivi delle donne. In Slovacchia è fallita per poco un'iniziativa legislativa per limitare

ulteriormente l'accesso all'aborto, mentre la Corte costituzionale in Polonia ha annullato una disposizione che consentiva alle donne d'interrompere la gravidanza in caso di anormalità fetale fatale o grave. Questa mossa ha provocato proteste di massa da parte delle donne e dei loro sostenitori nel paese. Manifestanti pacifici sono andati incontro alla violenza della polizia e hanno dovuto affrontare accuse amministrative e penali. Nel frattempo, 11 attiviste per i diritti delle donne in Grecia sono state arrestate e accusate di aver violato le norme di salute pubblica, dopo aver organizzato un'azione simbolica contro la violenza di genere.

In diversi paesi, personalità religiose e politiche hanno utilizzato il Covid-19 come scusa per spargere odio contro la comunità Lgbti, incolpandola della pandemia. Osservatori hanno anche segnalato picchi legati al Covid-19 di abusi domestici contro le persone Lgbti. Alcuni paesi hanno utilizzato la pandemia come pretesto per limitare l'accesso alla terapia ormonale e ad altri trattamenti medici per le persone trans. Un certo numero di municipalità in Polonia si sono dichiarate "zone libere dalle persone Lgbti" e il presidente in carica Andrzej Duda ha attivamente sostenuto l'odio contro la comunità Lgbti durante la sua campagna per la rielezione. A fine anno, il governo ungherese ha proposto un ampio numero di leggi per limitare i diritti delle persone Lgbti. Analogamente, il parlamento rumeno ha approvato una legge che vieta l'insegnamento degli studi di genere che, a fine anno, era stata impugnata dinanzi alla Corte costituzionale.

I governi devono rafforzare i servizi di supporto per le donne e le persone Lgbti vittime di violenza domestica, rimuovere gli ostacoli all'accesso ai diritti sessuali e riproduttivi e combattere la discriminazione contro le donne e le persone Lgbti.

DIRITTI DI RIFUGIATI E MIGRANTI

Il Covid-19 ha peggiorato la già precaria situazione di rifugiati e migranti. Diversi paesi hanno ritardato o sospeso l'elaborazione delle richieste di asilo. Molti rifugiati e migranti sono stati particolarmente a rischio di contrarre il Covid-19, poiché vivevano in strutture di detenzione, campi o case occupate, sovraffollati e insalubri. Il caso più emblematico è stato il campo di Moria, sull'isola greca di Lesbo, bruciato da un incendio che ha lasciato senza riparo 13.000 rifugiati e migranti. La chiusura delle frontiere ha privato i lavoratori stagionali e i lavoratori migranti dei mezzi di sussistenza e le loro famiglie delle rimesse, anche in Asia Centrale.

I respingimenti e le violenze ai confini terrestri e marittimi sono continuati. Con una mossa cinica e pericolosa, la Turchia ha strumentalizzato rifugiati e migranti per scopi politici, incoraggiandoli a viaggiare dalla Turchia verso il confine terrestre della Grecia, in alcuni casi anche facilitandone il trasporto. A loro volta, le autorità greche hanno commesso violazioni dei diritti umani contro le persone in movimento, compreso l'uso eccessivo della forza, percosse, uso di proiettili veri e respingimenti in Turchia. La Croazia ha proseguito con le espulsioni forzate di richiedenti asilo, spesso accompagnate da violenze e abusi. I governi di tutta l'Europa meridionale hanno vietato alle navi nel Mediterraneo di sbarcare migranti e rifugiati salvati, lasciandoli bloccati in mare per periodi di tempo senza precedenti. In un chiaro tentativo di eludere gli obblighi legali contro i respingimenti, Italia, Malta e Ue hanno continuato a cooperare con la Libia, dove migranti e rifugiati sbarcati sono stati vittime di gravi violazioni dei diritti umani. L'Ue ha iniziato a discutere un nuovo patto sulla migrazione, in linea con il principale orientamento politico dell'Ue stessa, volto a scoraggiare la migrazione, piuttosto che gestirla in modo conforme ai diritti umani.

I governi devono espandere la previsione di percorsi di migrazione sicuri e regolari per raggiungere l'Europa, in particolare per le persone che necessitano di protezione, come visti umanitari, reinsediamenti, sponsorizzazioni comunitarie e ricongiungimenti familiari.

PREVENZIONE DEL CAMBIAMENTO CLIMATICO E RESPONSABILITÀ DELLE IMPRESE

A dicembre, il Consiglio europeo ha deciso di ridurre le emissioni di gas a effetto serra di almeno il 55 per cento entro il 2030. Sebbene sia un passo avanti rispetto al suo precedente impegno, ancor più inadeguato, questo obiettivo non riuscirebbe comunque a ridurre le emissioni a un ritmo che eviti i peggiori effetti sui diritti umani della crisi climatica e comporterebbe un onere eccessivo per i paesi in via di sviluppo. A livello nazionale, la stragrande maggioranza dei paesi europei che hanno annunciato obiettivi di emissioni zero ha continuato solo a impegnarsi per raggiungerli entro il 2050. Per evitare di causare danni significativi ai diritti delle persone dentro e fuori dall'Europa, devono ottenere la neutralità delle emissioni di carbonio ben prima di questa data. Inoltre, nella maggior parte dei casi, i piani di emissioni zero includevano scappatoie che potrebbero ritardare l'azione per il clima, insieme a misure che sarebbero dannose per il godimento dei diritti umani. Diversi paesi, come Francia, Germania, Italia, Regno Unito e Russia, hanno consentito alle società di combustibili fossili, all'industria aeronautica e ad altre società inquinanti di beneficiare di misure di stimolo economico, come sconti fiscali e prestiti, senza alcuna condizione sulla riduzione della loro impronta ecologica.

Si è verificato un aumento significativo dei contenziosi sul clima contro governi e aziende, con nuovi casi importanti registrati in Francia (dove è stata applicata la recente "legge di vigilanza"), Germania, Polonia, Spagna e Regno Unito, tra gli altri, oltre a un caso di sei bambini e giovani portoghesi presentato alla Corte europea dei diritti umani, che coinvolgeva 33 stati membri. La Corte suprema irlandese ha richiesto al governo di adottare obiettivi di riduzione delle emissioni più ambiziosi, mentre la Corte federale svizzera ha respinto una richiesta simile.

Dopo anni di pressioni da parte della società civile e dei sindacati, la Commissione europea ha avviato il processo d'introduzione di una legge che obbliga le aziende a rispettare i diritti umani e gli standard ambientali, lungo l'intera filiera mondiale delle imprese. A novembre, anche se la maggioranza degli elettori svizzeri ha votato a favore dell'introduzione di una legge simile, l'iniziativa è fallita, in quanto non ha ricevuto il sostegno della maggior parte dei cantoni.

I governi devono accelerare le tempistiche inadeguate per la riduzione delle emissioni di gas serra e raggiungere zero emissioni di carbonio, oltre a eliminare le scappatoie che ritardano l'azione per il clima. Essi dovrebbero condizionare qualsiasi misura di sostegno economico alle aziende ad alte emissioni con impegni a tempo determinato per eliminare gradualmente i combustibili fossili. I legislatori dell'Ue devono garantire che le leggi ritengano effettivamente le aziende responsabili dei diritti umani e dei danni ambientali all'interno della loro filiera e forniscano alle vittime l'accesso a rimedi.

DIRITTI UMANI IN PATRIA E NEL MONDO

Gli attacchi al quadro europeo dei diritti umani sono proseguiti nel 2020. Nell'ambito dell'Osce, gli stati non hanno potuto accordarsi sulla leadership delle principali istituzioni per i diritti umani e hanno lasciato i mandati scaduti per molti mesi prima di approvare le sostituzioni. Stati membri del Consiglio d'Europa hanno continuato a ritardare l'attuazione o a implementare

selettivamente le sentenze della Corte europea dei diritti umani. Un indicatore lampante di regresso è stato l'aumento dei verdetti che hanno riscontrato una violazione dell'art. 18 della Convenzione europea dei diritti umani, che vieta l'impiego di restrizioni dei diritti per scopi diversi da quelli prescritti dalla Convenzione. È stato accertato che stati membri come Azerbaigian, Russia e Turchia hanno detenuto o perseguito persone in modo ingiusto o limitato in altro modo i loro diritti. Le violazioni dell'art. 18 dovrebbero suonare come un forte campanello d'allarme: indicano la presenza di persecuzioni politiche.

L'Ue ha continuato ad avere difficoltà nell'affrontare la continua erosione dello stato di diritto in Polonia e Ungheria, sebbene abbia avviato procedimenti contro i due stati per il rischio di una grave violazione dei valori fondanti dell'Unione. A fine anno, gli stati membri dell'Ue hanno concordato di vincolare i finanziamenti Ue, compresi quelli per il recupero in seguito al Covid-19 e i fondi relativi al clima, al rispetto dello stato di diritto ma non è chiaro come questo collegamento possa essere attivato in futuro. Nonostante alcune importanti sentenze della Corte di giustizia europea in materia di diritti umani, relative all'indipendenza della magistratura e agli attacchi alle Ong, l'incapacità dell'Ue d'invertire o fermare la riduzione dello spazio d'azione per le Ong e le violazioni dei diritti umani legate alla migrazione ha messo a dura prova la sua coesione, all'interno e verso l'esterno, e ha reso più difficile per l'Ue impegnarsi in modo credibile sui diritti umani nella politica estera.

Nell'Europa orientale e nell'Asia Centrale, Russia e Cina hanno continuato a esercitare un'influenza politica, economica e talvolta militare e hanno minato il quadro internazionale dei diritti umani e le istituzioni incaricate di proteggerlo. La Russia ha offerto sostegno finanziario e mediatico alle autorità bielorusse, che hanno intrapreso un vero e proprio attacco violento contro la popolazione, mentre l'Ue, le Nazioni Unite e le istituzioni regionali per i diritti umani non sono state in grado di mettere assieme il loro peso politico, per porre fine alle oltraggiose violazioni. Nell'Europa occidentale, Belgio, Francia, Regno Unito e Repubblica Ceca erano tra i paesi che hanno consentito la vendita di armi all'Arabia Saudita e agli Uae, nonostante l'elevata probabilità che queste armi venissero utilizzate per commettere violazioni dei diritti umani nel conflitto in Yemen.

Nonostante le sfide interne, l'Ue e i suoi stati membri sono rimasti attori importanti nella promozione dei diritti umani nel mondo. Nel 2020, l'Ue ha compiuto passi significativi per rafforzare la sua politica in materia, anche adottando un nuovo piano d'azione sui diritti umani.

Gli stati devono adempiere agli obblighi dei trattati che hanno scelto di assumersi e rispettare l'architettura dei diritti umani di cui fanno parte. Laddove si sono impegnati a rispettare le decisioni dei tribunali internazionali per i diritti umani, devono applicarne le sentenze.

ALBANIA
REPUBBLICA DI ALBANIA

Capo di stato: Ilir Meta
Capo di governo: Edi Rama

La violenza domestica contro le donne è aumentata durante il lockdown. Il primo ministro ha minacciato di usare poteri straordinari per chiudere i media che "diffonde[vano] il panico" sul Covid-19. Le persone rom e Lgbti hanno continuato a subire discriminazioni.

CONTESTO

Tra il 31 marzo e il 23 giugno, l'Albania ha derogato ad alcuni obblighi della Convenzione europea sui diritti umani in nome del contenimento del Covid-19. Sono state utilizzate misure eccessive per far rispettare il lockdown.

VIOLENZA CONTRO DONNE E RAGAZZE

La violenza di genere è peggiorata durante il lockdown. Una Ong per i diritti delle donne ha segnalato che, nel periodo tra marzo e maggio, sono triplicate le chiamate alla linea nazionale di consulenza per donne e ragazze.

A giugno, l'abuso sessuale di una ragazza di 15 anni da parte del custode della sua scuola e di altri tre uomini ha scatenato l'indignazione pubblica. Centinaia di persone hanno protestato contro la violenza di genere nella capitale Tirana.

LIBERTÀ D'ESPRESSIONE

A marzo, il primo ministro ha minacciato di chiudere gli organi d'informazione per "diffusione del panico" sul Covid-19.

Le autorità hanno ritirato una controversa legge antidiffamazione che minacciava la libertà d'espressione sui media online.

Ad agosto, le autorità hanno confiscato *Ora News TV,* a seguito di un'indagine sui beni del proprietario. Il gruppo è rimasto operativo.

RIFUGIATI, RICHIEDENTI ASILO E MIGRANTI

I Relatori delle Nazioni Unite hanno espresso preoccupazione e la mediatrice civica ha riscontrato gravi violazioni dei diritti umani in merito all'espulsione di Harun Çelik in Turchia, avvenuta il 1° gennaio. Harun Çelik, un insegnante turco legato al cosiddetto movimento Gülen, aveva chiesto asilo in Albania.

DISCRIMINAZIONE

Ad aprile, attivisti rom hanno protestato contro la discriminazione nell'assegnazione da parte del governo dell'assistenza economica d'emergenza, che non copriva coloro che operavano nel settore informale.

Il parlamento ha adottato modifiche alla legge sulla discriminazione, ampliando notevolmente lo spettro dei gruppi coperti da protezione legale.

PERSONE LESBICHE, GAY, BISESSUALI, TRANSGENDER E INTERSESSUATE

Le persone Lgbti sono rimaste soggette a discriminazioni diffuse, compreso il diniego del diritto alle unioni omosessuali.

L'Ordine degli psicologi ha proibito ai suoi membri di eseguire la terapia di conversione. Il ministero della Salute ha vietato l'intervento medico sui neonati intersessuati.

USO ECCESSIVO DELLA FORZA

Il 17 maggio, gli attivisti che protestavano contro la demolizione del Teatro nazionale a Tirana sono stati vittime dell'uso sproporzionato della forza da parte della polizia. Due giornalisti che seguivano la protesta sono stati aggrediti verbalmente e picchiati da agenti di polizia; uno è stato temporaneamente detenuto.

Scontri di strada sono scoppiati in diverse città dopo l'8 dicembre, quando un uomo di 25 anni è stato ucciso a colpi d'arma da fuoco da un agente di polizia, incaricato di far rispettare il coprifuoco per il Covid-19. Due giornalisti che seguivano le proteste sono stati arrestati e aggrediti. La Commissaria per i diritti umani del Consiglio d'Europa ha chiesto alle autorità di revocare i divieti generali alla libertà di riunione.

ARMENIA
REPUBBLICA D'ARMENIA

Capo di stato: Armen Sarkissian
Capo di governo: Nikol Pashinyan

Il conflitto militare con l'Azerbaigian, in cui entrambe le parti hanno commesso crimini di guerra e condotto attacchi indiscriminati in aree popolate, ha provocato numerosi morti, feriti e sfollati tra i civili. Le libertà d'espressione e di riunione pacifica sono state limitate dallo stato d'emergenza introdotto per far fronte alla pandemia da Covid-19 e dalla legge marziale dichiarata a causa del conflitto. Sono perdurate le preoccupazioni ambientali per la miniera d'oro di Amulsar, tra manifestazioni che hanno visto decine di dimostranti pacifici arrestati e multati.

CONTESTO

Il 27 settembre sono scoppiati pesanti combattimenti tra l'Azerbaigian e l'Armenia e le forze sostenute dagli armeni, nella regione separatista dell'Azerbaigian del Nagorno-Karabakh. Il 9 novembre, in base a un accordo per il cessate il fuoco mediato dalla Russia, l'Armenia ha concesso la maggior parte del territorio azero che aveva precedentemente occupato. La capitale regionale di Stepanakert/Khankendi e parti della contesa regione del Nagorno-Karabakh sono rimaste sotto il controllo delle autorità *de facto* sostenute dall'Armenia, dipendenti per la

protezione dalle forze di peacekeeping russe. La sconfitta ha provocato disordini politici e richieste di dimissioni del primo ministro, facendo precipitare il paese in una crisi politica. Il 12 novembre, 12 esponenti dell'opposizione sono stati arrestati per il ruolo svolto nei disordini violenti che hanno visto il saccheggio della residenza del primo ministro e il ricovero in ospedale del presidente del parlamento, duramente picchiato da una folla inferocita.

Secondo l'Alta commissaria delle Nazioni Unite per i diritti umani, al culmine del conflitto, circa 90.000 persone di etnia armena sono fuggite dai combattimenti in Nagorno-Karabakh per rifugiarsi in Armenia; lo sfollamento ha peggiorato gli effetti già disastrosi della pandemia da Covid-19.

Le riforme giudiziarie e anticorruzione promesse sono rimaste in stallo, in parte a causa della loro natura frammentata e dell'incapacità di sostenere il cambiamento istituzionale. Le riforme sono state anche influenzate dal conflitto e dalla pandemia, che hanno entrambi devastato l'economia e il sistema sanitario. Gli ospedali e il settore sanitario sono stati sommersi e hanno fatto fatica a fornire assistenza a un numero crescente di pazienti durante la pandemia e la guerra. Il governo ha offerto un aiuto finanziario limitato a coloro che hanno perso il lavoro e alle famiglie con bambini piccoli.

ATTACCHI INDISCRIMINATI

Entrambe le parti in conflitto nel Nagorno-Karabakh hanno utilizzato armi esplosive pesanti con effetti su vasta scala in aree civili densamente popolate, inclusi missili balistici e salve di razzi di artiglieria notoriamente imprecise, provocando morti, feriti e danni diffusi in zone abitate da civili. Prove confermate hanno indicato che entrambe le parti hanno utilizzato munizioni a grappolo vietate dal diritto internazionale umanitario, anche durante l'attacco del 4 ottobre a Stepanakert/Khankendi, nella regione del Nagorno-Karabakh, e quello alla città di Barda, in un'area sotto il controllo del governo dell'Azerbaigian, del 28 ottobre (cfr. *Azerbaigian*)[1].

CRIMINI DI GUERRA

Le forze armene hanno commesso crimini di guerra nel Nagorno-Karabakh. Diversi video verificati hanno mostrato i maltrattamenti di prigionieri di guerra e altri prigionieri e la profanazione dei cadaveri di soldati nemici da parte armena. Tra questi c'era un video che mostrava l'omicidio di una guardia di frontiera azera a cui era stata tagliata la gola[2].

LIBERTÀ D'ESPRESSIONE E RIUNIONE

Per tutto l'anno sono stati limitati i diritti alla libertà d'espressione e di riunione pacifica, in primo luogo per lo stato d'emergenza imposto da marzo a settembre in risposta al Covid-19 e poi a causa della legge marziale, da settembre fino a fine anno, per le ostilità con l'Azerbaigian.

Durante lo stato d'emergenza il governo, tra le altre cose, ha proibito riunioni pubbliche di più di 20 persone e la pubblicazione di "informazioni non ufficiali" su questioni legate alla pandemia. Le autorità hanno costretto 20 organi di stampa a modificare o cancellare informazioni che, secondo i funzionari, "contribuivano a diffondere il panico". Le restrizioni sui media sono state revocate ad aprile, a seguito delle aspre critiche da parte di gruppi per i diritti a livello locale e internazionale.

---

[1] *Armenia/Azerbaijan: First confirmed use of cluster munitions by Armenia 'cruel and reckless'* (news, 29 ottobre).

[2] *Armenia/Azerbaijan: Decapitation and war crimes in gruesome videos must be urgently investigated* (news, 10 dicembre).

La legge marziale ha imposto nuove restrizioni ai diritti alla libertà d'espressione e riunione. Il 9 ottobre, il parlamento ha approvato un disegno di legge che vietava la diffusione di "informazioni non ufficiali" sul conflitto e su questioni di sicurezza nazionale e proibiva qualsiasi critica pubblica alle azioni militari e alle dichiarazioni di funzionari governativi. A novembre, dopo il raggiungimento del cessate il fuoco, sono state invocate le limitazioni della legge marziale alla libertà di riunione pacifica, per vietare manifestazioni antigovernative che chiedevano le dimissioni del primo ministro.

DEGRADO AMBIENTALE

Ad aprile, il governo ha proposto modifiche di legge che gli avrebbero consentito di nascondere informazioni che potevano "influire negativamente sull'ambiente". Le Ong ambientaliste hanno espresso la preoccupazione che il governo stesse cercando di ridurre la trasparenza sulle questioni ambientali, a vantaggio degli interessi minerari e a spese delle comunità locali. Ciò si è verificato nel contesto delle tensioni in corso sulla miniera d'oro di Amulsar, nel sud dell'Armenia.

I residenti locali avevano bloccato l'accesso alla miniera di Amulsar dal 2018, protestando perché rappresentava una minaccia all'ambiente e ai loro mezzi di sussistenza. Il 4 agosto, centinaia di attivisti si sono riuniti presso il sito minerario di Amulsar, dopo che il nuovo personale di sicurezza della società aveva allontanato con l'uso della forza i residenti locali che bloccavano l'accesso alla miniera. Il 5 agosto, la polizia ha arrestato 12 persone a seguito di un violento scontro con il personale di sicurezza. Nella capitale Erevan, la polizia ha interrotto le proteste simultanee a sostegno degli attivisti ambientali, arrestando decine di manifestanti pacifici. Tutti i detenuti ad Amulsar ed Erevan hanno ricevuto sanzioni amministrative per aver disobbedito alla polizia e sono quindi stati rilasciati.

AUSTRIA
REPUBBLICA D'AUSTRIA

Capo di stato: Alexander Van der Bellen

Capo di governo: Sebastian Kurz (subentrato a Brigitte Bierlein a gennaio)

Durante il lockdown per il Covid-19 si è verificato un aumento delle chiamate ai numeri d'emergenza da parte delle vittime di violenza domestica. Cittadini afgani hanno continuato a essere deportati in Afghanistan. Il governo federale ha continuato a rifiutare i minori richiedenti asilo. C'è stato un aumento degli abusi online contro neri, musulmani e rifugiati.

LIBERTÀ DI MOVIMENTO

A marzo è stato imposto un lockdown nazionale a causa del Covid-19 ed è stato generalmente vietato stare in spazi pubblici. Dopo la revoca delle restrizioni a fine aprile, la Corte costituzionale ha stabilito, a luglio, che un divieto totale per gli spazi pubblici non era previsto dalla legge ed era quindi incostituzionale.

LIBERTÀ DI RIUNIONE

Con le restrizioni imposte dal lockdown, tutte le manifestazioni pubbliche e le proteste sono state vietate dalle autorità competenti. Le assemblee pubbliche sono state nuovamente consentite da maggio, a condizione che fossero prese le necessarie precauzioni contro il Covid-19. Tuttavia, le autorità hanno continuato a imporre ad alcune manifestazioni restrizioni per motivi sanitari, non necessarie e sproporzionate, nonostante le precauzioni messe in atto dagli organizzatori. A settembre, a Linz, una marcia del Fridays for Future, per chiedere un'azione contro il cambiamento climatico, è stata limitata a un raduno con un numero massimo di 1.000 partecipanti. A ottobre, un tribunale amministrativo regionale ha stabilito che tali restrizioni erano illegali.

DIRITTI ECONOMICI, SOCIALI E CULTURALI

A luglio sono state espresse preoccupazioni per i molteplici ostacoli burocratici che gli operatori di assistenza 24 ore su 24 provenienti da altri paesi dell'Ue hanno dovuto superare per accedere ai benefici forniti dal fondo di disagio per il Covid-19[1].

DIRITTI DI DONNE E RAGAZZE

Dopo il lockdown di marzo, le linee telefoniche d'emergenza contro la violenza domestica hanno segnalato un aumento del 38 per cento delle chiamate da parte di donne in cerca di sostegno e protezione. Secondo fonti di stampa, nel 2020 ci sono stati 24 femminicidi.

A dicembre, la Corte costituzionale ha revocato una legge che proibiva agli studenti della scuola primaria d'indossare copricapi religiosi, stabilendo che questa violava i diritti delle ragazze musulmane a indossare il velo, incluso il diritto alla libertà di religione e di non discriminazione, e che poteva indurre a una loro marginalizzazione.

DIRITTI DI RIFUGIATI E RICHIEDENTI ASILO

A febbraio è stato annunciato che i contratti con le organizzazioni della società civile che fornivano consulenza legale ai richiedenti asilo sarebbero terminati a fine anno e l'incarico sarebbe stato assegnato a un'agenzia incorporata nel ministero dell'Interno. Diverse organizzazioni hanno sollevato timori circa le possibili implicazioni per l'equità della procedura di asilo[2].

Tra gennaio e marzo, 37 cittadini afgani, le cui domande di asilo erano state respinte, sono stati deportati in Afghanistan, in violazione del principio di non-refoulement che vieta agli stati di rimpatriare persone in un paese in cui sarebbero a rischio concreto di violazioni dei diritti umani. Da aprile a novembre non ci sono state deportazioni in Afghanistan a causa della pandemia da Covid-19 ma a dicembre l'Austria ha ripreso le espulsioni e altri 10 afgani sono stati deportati.

Il governo federale ha continuato a rifiutare di accettare richiedenti asilo provenienti dalle isole greche, nonostante una risoluzione del parlamento statale di Vienna lo avesse impegnato a ricevere 100 bambini richiedenti asilo per la ricollocazione.

---

[1] *Kurzanalyse: Soziale Menschenrechte und COVID-19: Amnesty Fordert Verfassungsänderung in Österreich* (comunicato stampa, 1° luglio, solo in tedesco).

[2] *Austria: Human rights challenges persist - Amnesty International submission for the UN Universal Periodic Review, 37th Periodic Review* (EUR 13/2855/2020)

LIBERTÀ D'ESPRESSIONE

Secondo le organizzazioni della società civile, dall'inizio della pandemia si è verificato un aumento significativo degli abusi e degli attacchi online, soprattutto contro musulmani, neri e rifugiati. A dicembre, il parlamento ha approvato un controverso disegno di legge per normare i discorsi d'odio online. Diverse organizzazioni hanno espresso la preoccupazione che la proposta di legge fosse eccessivamente ampia.

USO ECCESSIVO DELLA FORZA

A gennaio, il governo neoeletto si è impegnato a istituire un meccanismo indipendente d'indagine e reclami per accuse di maltrattamenti e uso eccessivo della forza da parte della polizia. Ad agosto, oltre 40 persone e organizzazioni della società civile, in una lettera congiunta indirizzata ai ministeri responsabili, hanno sollecitato la creazione di un meccanismo indipendente ed efficace. Hanno anche espresso preoccupazione per il fatto che la mancanza di targhette identificative per i funzionari delle forze di polizia e sicurezza stesse ostacolando l'accesso alla giustizia.

CONTROTERRORISMO E SICUREZZA

A seguito di un attacco terroristico avvenuto a novembre, le autorità hanno sciolto alcune associazioni musulmane sulla base di problematiche procedurali. A dicembre, il governo ha proposto diverse riforme di legge relative al terrorismo che sollevavano timori per l'impatto che le nuove disposizioni avrebbero avuto sui diritti umani di particolari gruppi di persone.

AZERBAIGIAN
REPUBBLICA DELL'AZERBAIGIAN

Capo di stato: Ilham Aliyev

Capo di governo: Ali Asadov

La popolazione civile ha subìto diffuse violazioni dei diritti umani a seguito dei pesanti combattimenti scoppiati a settembre tra le forze azere e quelle armene nel Nagorno-Karabakh. La violenza legata al conflitto ha causato morti, feriti, distruzione di mezzi di sussistenza e sfollamenti. Le autorità hanno intensificato il giro di vite sul dissenso, usando come pretesto il conflitto con l'Armenia e la pandemia da Covid-19. Decine di leader e attivisti dell'opposizione sono stati arrestati e detenuti arbitrariamente. Le libertà di riunione e d'espressione sono state ulteriormente limitate in risposta al crescente malcontento pubblico; la libertà d'associazione è rimasta ridotta. Avvocati hanno subìto vessazioni e sono perdurate diffuse segnalazioni di torture e altri maltrattamenti in detenzione nei confronti di coloro che avevano criticato il governo.

ATTACCHI INDISCRIMINATI

Il 27 settembre sono scoppiati pesanti combattimenti tra l'Azerbaigian e l'Armenia e le forze sostenute dagli armeni nella regione azera separatista del Nagorno-Karabakh, che hanno

provocato la morte di oltre 1.000 persone. Tutte le parti in conflitto hanno utilizzato armi esplosive pesanti, inclusi missili balistici e salve di razzi di artiglieria, notoriamente imprecise, con effetti su vasta scala in aree densamente popolate da civili, provocando morti e feriti tra la popolazione e danni diffusi. Prove documentate hanno indicato che entrambe le parti hanno utilizzato munizioni a grappolo vietate dal diritto internazionale umanitario, anche durante l'attacco del 4 ottobre a Stepanakert/Khankendi, capitale della regione del Nagorno-Karabakh, e in quello del 28 ottobre a Barda in Azerbaigian (crf. *Armenia*).

CRIMINI DI GUERRA

Le forze azere hanno commesso crimini di guerra nel Nagorno-Karaback. Diversi video verificati mostravano il maltrattamento di prigionieri di guerra e altri reclusi, decapitazioni e la profanazione di cadaveri dei soldati nemici[1].

LIBERTÀ D'ESPRESSIONE

Le autorità hanno intensificato la repressione con l'aumento del numero di persone che esprimevano il proprio malcontento nelle strade, attraverso i social media e con altri mezzi.

Oltre una decina di persone, tra cui giornalisti e attivisti dell'opposizione che avevano criticato la gestione della pandemia da parte delle autorità, sono state condannate alla cosiddetta "detenzione amministrativa" da 10 a 30 giorni, con accuse false, tra cui aver disobbedito agli ordini della polizia o aver violato le regole del lockdown.

Le autorità hanno intensificato gli arresti per accuse penali motivate politicamente, con il pretesto di contenere la pandemia. All'annuncio del 19 marzo del presidente Ilham Aliyev di voler "isolare" e "liberare" il suo paese dall'opposizione, nonostante la pandemia, ha fatto seguito una serie di arresti di voci critiche dell'operato del governo. Il 25 marzo è stato arrestato con false accuse di teppismo il noto attivista dell'opposizione Tofig Yagublu. Il 18 settembre, la corte d'appello della capitale Baku ha ridotto la sua pena da quattro anni e tre mesi di carcere ad arresti domiciliari con effetto immediato. Il difensore dei diritti umani Elchin Mammad è stato arrestato il 30 marzo con accuse di furto e condannato il 18 ottobre a quattro anni di carcere dalla corte di Sumgait. Entrambi avevano criticato apertamente le autorità. Farkhaddin Abbasov, un attivista di etnia talysh, incarcerato per aver criticato le autorità, è morto in carcere il 9 novembre; secondo quanto riferito si sarebbe suicidato ma a fine anno non c'era stata alcuna indagine efficace sul suo decesso.

Le vessazioni nei confronti dell'opposizione politica hanno raggiunto il culmine quando il presidente Ilham Aliyev ha attribuito la colpa delle proteste di massa svoltesi a Baku il 15 luglio al Partito del fronte popolare dell'Azerbaigian (Popular Front Party of Azerbaijan – Pfpa) all'opposizione, accusandolo di aver organizzato una rivolta. Quaranta attivisti del Pfpa, inclusi quattro alti dirigenti, sono stati arrestati con accuse motivate politicamente, che andavano dalla violazione dell'ordine pubblico alla resistenza alla polizia.

È continuata la preoccupazione internazionale per la repressione del dissenso. A gennaio, l'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa ha condannato le "azioni giudiziarie ritorsive" e "un preoccupante modello di arresti arbitrari e detenzione di chi criticava il governo". In almeno tre casi diversi nel corso dell'anno, la Corte europea dei diritti umani (Cedu) ha

[1] *Armenia/Azerbaijan: Decapitation and war crimes in gruesome videos must be urgently investigated* (news, 10 dicembre).

riscontrato motivi politici alla base della detenzione arbitraria di voci critiche del governo; i casi riguardavano gli attivisti Bayram Mammadov e Giyas Ibrahimov, i noti difensori dei diritti umani Leyla e Arif Yunus e la giornalista investigativa Khadija Ismayilova.

Il 4 settembre, il Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa ha chiuso la procedura d'infrazione contro l'Azerbaigian, dopo che la Corte suprema del paese ha assolto Ilgar Mammadov e Rasul Jafarov, due dei ricorrenti che la Cedu aveva ritenuto ingiustamente incarcerati per le loro critiche al governo. Altri sei ricorrenti, tra cui eminenti difensori dei diritti umani i cui casi erano nello stesso gruppo di cui faceva parte Ilgar Mammadov, non sono stati assolti nonostante il Comitato avesse richiesto di annullare le loro condanne. Questi hanno continuato a subire le conseguenze di condanne penali arbitrarie, come divieti di viaggio e l'impossibilità di accedere ai conti bancari.

LIBERTÀ D'ASSOCIAZIONE

Nonostante l'impegno a semplificare i requisiti di registrazione delle Ong e razionalizzare la ricezione di finanziamenti esteri, come previsto da un piano d'azione per un governo aperto adottato a febbraio, gli ostacoli alla registrazione ufficiale di Ong indipendenti sono rimasti, così come è continuato il diniego arbitrario di registrazioni e domande di sovvenzione. Ong indipendenti non sono state in grado di riprendere le loro attività, mentre i loro dirigenti hanno continuato a subire sanzioni derivanti da condanne penali infondate, che hanno anche impedito loro di presentarsi alle elezioni.

Avvocati per i diritti umani hanno continuato a subire vessazioni nello svolgimento dei propri compiti professionali, che hanno compromesso la loro indipendenza e la disponibilità ad accettare casi relativi ai diritti umani. A giugno, l'avvocato Javad Javadov è stato arbitrariamente ammonito dall'ordine degli avvocati in segno di ritorsione poiché aveva reso pubbliche informazioni sui social media in merito al presunto maltrattamento del suo cliente Kerim Suleymanli durante la custodia di polizia. Sempre a giugno, la Cedu ha stabilito che la sospensione e la radiazione dall'albo del noto avvocato Khalid Bagirov, per aver messo in dubbio l'equità della decisione del tribunale per il caso di un suo cliente, aveva violato il suo diritto alla vita privata e alla libertà d'espressione.

LIBERTÀ DI RIUNIONE

Il diritto alla libertà di riunione è rimasto severamente limitato e i manifestanti hanno continuato a essere sanzionati per il semplice fatto di aver partecipato pacificamente a raduni pubblici.

L'11 e il 16 febbraio, davanti alla sede della commissione elettorale centrale a Baku, la polizia ha violentemente sciolto e disperso le proteste contro le frodi elettorali nelle elezioni parlamentari, picchiando e arrestando i manifestanti.

Il 15 luglio, la polizia ha fatto un uso eccessivo della forza per interrompere una manifestazione iniziata il giorno precedente, quando migliaia di persone si erano riunite pacificamente davanti al palazzo del parlamento a Baku, per chiedere una risposta militare più forte contro le forze armene a seguito degli scontri al confine. Le proteste sono diventate violente quando un piccolo gruppo di manifestanti è entrato nell'edificio senza permesso. La polizia e le forze di sicurezza hanno fatto uso eccessivo della forza, utilizzando anche cannoni ad acqua, per allontanare chi si era introdotto nell'edificio e per disperdere la folla all'esterno. Gli scontri che ne sono seguiti hanno provocato il ferimento di diversi manifestanti e giornalisti e gli agenti di

polizia hanno sequestrato l'attrezzatura di alcuni operatori dei media che seguivano la manifestazione. Settanta persone sono state arrestate subito dopo la manifestazione.

TORTURA E ALTRI MALTRATTAMENTI

Le segnalazioni di tortura e altre forme di maltrattamenti sono rimaste molto diffuse.

A febbraio, nel verdetto sul caso Ibrahimov e Mammadov vs. Azerbaigian, la Cedu ha stabilito che i due attivisti "erano stati sottoposti a maltrattamenti da parte di agenti di polizia con lo scopo di costringerli a confessare gravi accuse" e che le autorità non erano riuscite a indagare efficacemente sulle accuse di tortura.

Le persone detenute in seguito alle proteste del 15 luglio sono state trattenute dalla polizia in stanze di detenzione affollate, calde e non ventilate, con cibo e acqua limitati. Secondo quanto riferito, sono stati picchiati e maltrattati ed è stato negato loro l'accesso agli avvocati e alle famiglie.

BELGIO
REGNO DEL BELGIO

Capo di stato: re Philippe

Capo di governo: Alexander De Croo (subentrato a Sophie Wilmès a ottobre)

La risposta del governo al Covid-19 ha sollevato preoccupazioni sui diritti umani, in particolare in relazione alla salute, ai richiedenti asilo, alla sorveglianza e alla privacy. Il governo ha istituito nuovi centri di assistenza per le vittime di stupro e violenza sessuale. La regione della Vallonia ha autorizzato trasferimenti di armi nel conflitto in Yemen.

CONTESTO

A ottobre è stato formato un governo di coalizione in seguito alle elezioni del maggio 2019. Si è stimato che circa 20.000 persone siano morte a causa del Covid-19. Le misure di lockdown hanno limitato la libertà di movimento e altri diritti umani.

DIRITTO ALLA SALUTE

Persone anziane nelle case di riposo

Oltre la metà dei decessi causati dal Covid-19 hanno riguardato persone anziane che vivevano in case di riposo. Le violazioni del diritto dei residenti alla salute, alla vita e alla non discriminazione sono state il risultato dei fallimenti del governo, tra cui carenze strutturali, mancanza di attenzione prioritaria all'inizio della pandemia, incapacità di garantire l'accesso agli ospedali, fornitura insufficiente di dispositivi di protezione individuale per il personale e mancanza di accesso ai test[1].

[1] *Les maisons de repos dans l'angle mort: Les droits humains des personnes âgées pendant la pandémie de COVID-19 en Belgique* (rapporto, novembre, solo in francese).

Condizioni carcerarie

È continuato il sovraffollamento nelle carceri fatiscenti, dove i detenuti non avevano sufficiente accesso ai servizi di base, comprese cure sanitarie e strutture igieniche. Le misure per il Covid-19, tra cui rilasci temporanei, anticipati e condizionali, hanno ridotto temporaneamente il sovraffollamento ma altre misure hanno limitato i diritti dei detenuti, anche riducendo i loro contatti con il mondo esterno.

USO ECCESSIVO DELLA FORZA

Ad aprile, un inseguimento della polizia nella capitale Bruxelles ha provocato la morte di un diciannovenne, fuggito per paura di essere multato per violazione delle restrizioni per il Covid-19. Il suo scooter si è scontrato con un'auto della polizia[2].

Ad agosto, i media hanno diffuso filmati video trapelati dall'interno di una cella di detenzione dell'aeroporto di Charleroi, dove il cittadino slovacco Jozef Chovanec fu detenuto nel febbraio 2018. A seguito di un violento alterco con agenti di polizia, ebbe un arresto cardiaco e in seguito morì in ospedale. Il filmato mostra gli agenti che scherzano e una che fa un saluto nazista accanto all'uomo bloccato. L'indagine penale era in corso.

VIOLENZA DI GENERE

A marzo è stato pubblicato un sondaggio sulla violenza sessuale in Belgio, per il quale erano state intervistate 2.300 persone di età compresa tra i 15 e gli 85 anni. Il 20 per cento delle donne e il 14 per cento degli uomini intervistati hanno dichiarato di essere stati vittime di stupro[3].

A giugno, il governo ha deciso d'istituire sette nuovi centri di assistenza per persone sopravvissute alla violenza sessuale; centri di questo tipo erano già esistenti in tre città.

DIRITTI DI RIFUGIATI, RICHIEDENTI ASILO E MIGRANTI

A marzo, a causa del Covid-19, le autorità hanno chiuso l'ufficio che accettava le richieste di asilo. A centinaia di persone è stato temporaneamente negato l'accesso all'asilo e, di conseguenza, al cibo e all'alloggio. Le autorità hanno istituito un sistema di registrazione online che si è rivelato inadeguato. In oltre 100 casi individuali, il tribunale del lavoro ha ordinato al servizio federale di accoglienza dei richiedenti asilo di garantire l'accesso all'assistenza materiale.

A settembre, una commissione governativa incaricata di riesaminare le procedure e le pratiche di rimpatrio e allontanamento, ha presentato il suo rapporto al parlamento, chiedendo un maggiore utilizzo di misure repressive, tra cui la detenzione prima dell'allontanamento e sanzioni più severe per l'ingresso irregolare. Organizzazioni della società civile hanno criticato l'approccio retrogrado e hanno presentato un rapporto alternativo con proposte conformi ai diritti umani.

DISCRIMINAZIONE

"Stop Ethnic Profiling", una piattaforma lanciata a giugno, ha sollevato il timore che la profilazione etnica da parte della polizia sia aumentata durante il lockdown.

---

[2] *Policing the pandemic: Human rights violations in the enforcement of COVID-19 measures in Europe (*EUR 01/2511/2020).

[3] *Sondage sur le viol: Chiffres 2020* (articolo, 4 marzo, solo in francese).

A luglio, quattro forze di polizia locali hanno adottato un modello che delinea come la polizia dovrebbe evitare la profilazione etnica.

LIBERTÀ DI RIUNIONE

A giugno, 10.000 persone hanno protestato contro il razzismo e la violenza della polizia a Bruxelles. In risposta alla pandemia, le riunioni pubbliche erano vietate ma le autorità hanno tollerato la protesta. In molte altre città, le autorità locali hanno vietato proteste minori.

DIRITTO ALLA PRIVACY

La risposta dello stato al Covid-19 ha compreso un aumento della raccolta, conservazione e aggregazione di dati personali. Esperti in materia di riservatezza e organizzazioni della società civile hanno chiesto tutele per proteggere il diritto alla privacy, anche garantendo la rapida cancellazione dei dati che consentono l'identificazione[4].

TRASFERIMENTO IRRESPONSABILE DI ARMI

È perdurato il timore che le continue autorizzazioni di trasferimenti di armi dalla regione della Vallonia alla coalizione guidata dai sauditi nello Yemen potesse significare che tali armi sarebbero state utilizzate per commettere o facilitare gravi violazioni dei diritti umani internazionali e del diritto umanitario. A seguito di un'azione legale da parte di varie Ong, il consiglio di stato ha annullato diverse di queste licenze.

BIELORUSSIA
REPUBBLICA DI BIELORUSSIA

Capo di stato: Aljaksandr Lukašėnka

Capo di governo: Raman Haloŭčenka (subentrato a Siarhiej Rumas a giugno)

L'anno è stato caratterizzato da ricorrenti proteste pacifiche e le elezioni presidenziali di agosto sono servite da catalizzatore per il più vergognoso giro di vite sulle libertà d'espressione, riunione pacifica e associazione, nella storia della Bielorussia dopo l'indipendenza. I candidati dell'opposizione, i loro team elettorali e i loro associati sono stati arrestati con false accuse o esiliati con la forza. La polizia ha fatto uso eccessivo e indiscriminato della forza per disperdere le manifestazioni. Decine di migliaia di manifestanti pacifici e passanti sono stati arrestati e molti sono stati torturati o altrimenti maltrattati. Anche giornalisti, medici, studenti, dirigenti sindacali e altri sono stati presi di mira con arresti, percosse e procedimenti giudiziari. La risposta iniziale del governo alla pandemia da Covid-19 è stata inadeguata. Hanno continuato a essere inflitte condanne a morte.

[4] *Global: COVID-19, surveillance and the threat to your rights* (comunicato stampa, 3 aprile).

CONTESTO

La popolarità del presidente Aljaksandr Lukašėnka è calata drasticamente, tra le varie ragioni, a causa del peggioramento delle prospettive economiche, della cattiva gestione della pandemia da Covid-19 e dei suoi numerosi commenti provocatori. In vista delle elezioni presidenziali del 9 agosto, ha fatto discorsi misogini in dichiarazioni trasmesse in prima serata televisiva e si sono intensificati gli arresti arbitrari, i procedimenti politicamente motivati e altre rappresaglie contro candidati dell'opposizione e loro sostenitori, attivisti politici e della società civile e organi d'informazione indipendenti. Una coalizione di opposizione attorno alla candidata presidenziale Svjatlana Cichanoŭskaja ha portato le donne in prima linea in un fiorente movimento di protesta, che si è diffuso in tutto il paese e nella società. Il presidente Lukašėnka ha rivendicato una vittoria schiacciante, sebbene il risultato sia stato fortemente contestato da Svjatlana Cichanoŭskaja e considerato fraudolento da numerosi osservatori elettorali indipendenti. L'Osce, a cui è stato impedito di osservare le elezioni, ha preso atto di rapporti credibili su diffuse irregolarità e gravi condotte amministrative illegali. Le proteste contro le modalità di svolgimento delle elezioni e i loro risultati hanno rapidamente sommerso la Bielorussia e sono state quasi completamente pacifiche, nonostante un brutale giro di vite da parte delle autorità. Persone considerate essere leader delle proteste con una certa influenza sull'opinione pubblica sono state velocemente arrestate o esiliate con la forza. Le relazioni con gran parte della comunità internazionale si sono drasticamente deteriorate e sono state introdotte sanzioni mirate contro decine di funzionari bielorussi implicati in violazioni elettorali e dei diritti umani. La Russia ha espresso il suo sostegno alle autorità bielorusse, fornendo assistenza finanziaria.

LIBERTÀ D'ESPRESSIONE

Il diritto alla libertà d'espressione è stato gravemente ridotto nel tentativo di frenare ogni opposizione e dissenso, anche prendendo di mira persone e organi di stampa e attraverso modifiche legislative, pressione amministrativa e l'uso di mezzi tecnici come i blackout di Internet.

L'informazione è rimasta sotto stretto controllo governativo. Giornalisti indipendenti e organizzazioni dei media sono stati vessati ed è stato impedito loro di continuare il loro legittimo lavoro. Solo tra maggio e ottobre, osservatori locali hanno documentato oltre 400 casi simili, inclusi arresti, torture e altri maltrattamenti di operatori dell'informazione. Ai media internazionali è stato negato o revocato l'accreditamento per evitare notizie non censurate. Le tipografie controllate dallo stato hanno rifiutato di stampare numeri che criticavano le autorità di giornali nazionali, come *Komsomol'skaja Pravda*. Il principale portale d'informazione online *TUT.by* si è visto sospendere la licenza dalle autorità. Natallia Liubnieŭskaja, una giornalista del quotidiano indipendente *Naša Niva*, è stata una degli almeno tre giornalisti colpiti dalla polizia con proiettili di gomma il 10 agosto. Ha avuto bisogno di un intervento chirurgico ed è stata in ospedale per 38 giorni. Diversi blogger e giornalisti sono stati presi di mira con procedimenti penali motivati politicamente, tra cui il coautore di un popolare canale Telegram, Ihar Losik, arrestato il 25 giugno con accuse inventate e in attesa di processo.

Le autorità hanno confiscato i provider di Internet e imposto la chiusura quasi totale delle connessioni mobili durante i primi tre giorni di proteste post-elettorali, e successivamente durante le proteste settimanali, per impedire il coordinamento delle manifestazioni e indebolire lo scambio d'informazioni. Restrizioni di accesso sono state regolarmente imposte ai siti web dei media indipendenti.

Le opinioni dissenzienti diffusesi in tutti i settori della società sono state brutalmente e direttamente soppresse. Studenti, accademici, atleti, religiosi, personalità culturali e dipendenti di imprese statali sono stati espulsi o licenziati dai loro incarichi e molti hanno subìto sanzioni amministrative e persino penali, per aver parlato contro le autorità, aver sostenuto proteste pacifiche o aver preso parte a scioperi.

Donne

Le donne con opinioni dissenzienti hanno subìto rappresaglie di genere e sono state prese di mira colpendo quelli che erano percepiti come i loro punti vulnerabili, anche attraverso minacce di violenza sessuale o di affidamento dei loro bambini piccoli all'assistenza statale[1].

LIBERTÀ DI RIUNIONE

Il diritto alla libertà di riunione è rimasto severamente e indebitamente limitato. Le ammende inflitte a manifestanti pacifici secondo il diritto amministrativo spesso sono state più pesanti delle sanzioni applicate per determinati reati.

All'inizio dell'anno, decine di attivisti sono state pesantemente multate o condannate all'"arresto amministrativo", tra cui lunghi periodi consecutivi multipli di 15 giorni (il massimo legale) per "reati amministrativi", presumibilmente commessi durante le proteste pacifiche alla fine del 2019.

Complessivamente, tra l'inizio della campagna presidenziale a maggio e le elezioni, centinaia di manifestanti pacifici, attivisti online, giornalisti indipendenti e altri sono stati detenuti arbitrariamente, anche da uomini in borghese, che hanno usato forza illegale e veicoli non contrassegnati; decine di loro sono andate incontro a multe o "arresto amministrativo". Dopo le elezioni, centinaia di migliaia di persone sono regolarmente e pacificamente scese in piazza per protestare in tutta la Bielorussia, decine di migliaia sono state arrestate e centinaia sono state sottoposte a tortura e altri maltrattamenti e pesantemente sanzionate. Amnesty International è stata testimone diretta della natura infondata, arbitraria e brutale di molti di questi arresti[2].

Solo tra il 9 e il 12 agosto, il governo ha confermato la detenzione di 6.700 manifestanti. Le proteste pacifiche settimanali sono continuate in tutto il paese, sia nelle strade che all'interno di aziende di proprietà del governo, teatri, università e altrove. A metà novembre, dati ufficiali e indipendenti hanno stimato che oltre 25.000 persone erano state arrestate, inclusi numerosi passanti e giornalisti. In diverse occasioni, più di mille persone sono state arrestate in un solo giorno[3]. Le organizzazioni locali per i diritti umani hanno documentato oltre 900 casi penali con almeno 700 persone accusate.

La polizia (spesso in borghese) ha fatto uso eccessivo e indiscriminato della forza, tra cui proiettili di gomma sparati a corto raggio tra la folla, granate stordenti, sostanze chimiche irritanti, cannoni ad acqua, armi da fuoco automatiche con cartucce a salve, manganelli e altri mezzi per disperdere folle pacifiche e arrestare persone. Almeno quattro persone sono state uccise dalle forze governative[4] e molte altre sono morte in circostanze sospette.

Mentre molti manifestanti e passanti sono stati attaccati in modo casuale e arbitrario, altri sono stati presi di mira per la loro attività professionale, inclusi operatori dei media che documentavano

---

[1] *Crackdown from the top: Gender-based reprisals against women activists in Belarus* (dichiarazione pubblica, 17 luglio).

[2] *Belarus: Police unleash appalling violence on peaceful protesters* (news, 10 agosto).

[3] *Belarus: More than 1,000 people arrested in a single day of peaceful protests amid escalating repression of rights* (news, 9 novembre).

[4] *Belarus: Peaceful protester held by police after beating dies in hospital* (news, 13 novembre).

eventi o medici che si occupavano in forma volontaria dei feriti. Altri ancora sono stati attaccati a causa della loro identità sessuale. Il 26 settembre, mentre si recava a una manifestazione, la difensora dei diritti umani Victoria Biran è stata arrestata dopo essere stata identificata dagli agenti di polizia come attivista Lgbti e condannata a 15 giorni di "detenzione amministrativa".

LIBERTÀ D'ASSOCIAZIONE

Le autorità hanno intrapreso una campagna di brutale persecuzione contro tutte le forme di associazione indipendente volte a proteggere i diritti umani e l'opposizione pacifica al regime, comprese iniziative di monitoraggio, team di campagne d'opposizione e sindacati indipendenti. Decine di persone sono state sottoposte ad arresti, procedimenti penali infondati o "detenzione amministrativa", minacce di reclusione e di esilio forzato.

Il 6 maggio, il popolare blogger e aspirante presidente Siarhiej Cichanoŭski è stato sottoposto a 15 giorni di detenzione amministrativa infondata per impedire la sua candidatura, spingendo sua moglie, Svjatlana Cichanoŭskaja, a candidarsi al suo posto. Il 29 maggio, mentre raccoglieva firme per lei a Hrodna, è stato vittima di un tentativo di provocazione ed è stato subito arrestato insieme ad almeno sette dei suoi collaboratori[5]. Insieme a molti altri importanti blogger dell'opposizione, sono stati successivamente perseguiti come parte della stessa indagine penale ai sensi dell'art. 342 del codice penale ("organizzazione o partecipazione attiva ad azioni di gruppo che violano gravemente l'ordine pubblico").

Un altro aspirante alla presidenza, Viktar Babaryka, suo figlio Eduard Babaryka, membri della sua squadra ed ex colleghi sono stati anch'essi arrestati con accuse di natura economica inventate, per escluderlo dalle elezioni e lanciare un monito agli altri aspiranti alla presidenza.

Il consiglio di coordinamento dell'opposizione, formato da Svjatlana Cichanoŭskaja e guidato da un presidio di sette persone, è stato biasimato come "un tentativo di presa del potere" dal presidente Lukašėnka e il 20 agosto è stata aperta un'indagine penale ai sensi dell'art. 361 del codice penale ("appelli ad azioni miranti a indebolire la sicurezza nazionale"). Entro fine anno, tutti i membri del presidio erano in arresto o costretti all'esilio, così come molti dei loro associati[6].

Il 7 settembre, le autorità hanno rapito la leader dell'opposizione Maryja Kaliesnikava e hanno portato lei e due colleghi al confine con l'Ucraina, chiedendo che lasciassero il paese sotto minaccia d'incarcerazione. I colleghi sono entrati in Ucraina ma Maryja Kaliesnikava ha strappato il passaporto per impedire l'espulsione. È rimasta in detenzione non riconosciuta e in *incommunicado* per due giorni, dopodiché è stata incarcerata come sospetta criminale con accuse inventate, così come un altro membro del presidio, Maksim Znak.

Marfa Rabkova, dell'Ong Human Rights Center "Viasna", è stata arrestata il 17 settembre e incarcerata come sospetta criminale, accusata di "preparazione di rivolte di massa", in relazione al suo lavoro per i diritti umani.

Il capo del sindacato indipendente bielorusso, Anatoĺ Bakun, è stato ripetutamente detenuto arbitrariamente in relazione a scioperi politici alla miniera di potassio Bielaruśkalij, a Salihorsk, e consecutivamente condannato a un totale di 55 giorni di "arresto amministrativo", per aver violato la legge sulle riunioni di massa. Altri tre attivisti sindacali, Juryj Karzun, Siarhiej

[5] *Belarus: A criminal case involves a growing number of the regime's critics* (dichiarazione pubbica, 30 luglio).

[6] *Belarus: "They are stealing the best of us". Arbitrary arrests and forced expulsion of leading opposition activists* (dichiarazione pubblica, 10 settembre).

Čarkasaŭ e Paviel Pučenia, hanno scontato 45 giorni ciascuno per lo stesso "reato" tra settembre e novembre.

TORTURA E ALTRI MALTRATTAMENTI

Le autorità hanno sistematicamente utilizzato la tortura e altri maltrattamenti contro le persone detenute durante le proteste, compresi partecipanti, giornalisti e passanti. Gruppi locali e internazionali hanno documentato centinaia di casi in tutto il paese.

Gli esperti dei diritti umani delle Nazioni Unite hanno ricevuto 450 testimonianze di maltrattamenti di detenuti supportate da foto, video e prove mediche, a documentare un'orribile sequela di abusi. Esse mostrano come i manifestanti sono stati torturati e maltrattati durante l'arresto, il trasporto e la detenzione in strutture gravemente sovraffollate. I manifestanti sono stati umiliati, picchiati brutalmente, sottoposti a violenze sessuali, anche donne e minori, e privati di cibo, acqua potabile e cure mediche durante lunghi periodi di detenzione. Ai detenuti è stato anche negato il diritto d'informare i loro parenti della loro ubicazione, in alcuni casi per l'intero periodo di "arresto amministrativo", e l'accesso agli avvocati. Pacchi e lettere sono stati trattenuti e sono stati confiscati vestiti pesanti e prodotti per l'igiene, anche per le donne con il ciclo mestruale.

Le autorità bielorusse hanno ammesso di aver ricevuto circa 900 denunce di abusi da parte della polizia in relazione alle proteste ma a fine anno non era stata aperta una sola indagine penale né alcun agente delle forze di polizia e di sicurezza era stato accusato delle violazioni.

DIRITTO ALLA SALUTE

La risposta iniziale del governo alla pandemia è stata inadeguata. Il presidente Lukašėnka ha liquidato il Covid-19 come una "psicosi", ha incolpato le prime vittime accertate per il loro stile di vita, ha raccomandato la guida del trattore, la vodka e le visite alla sauna come rimedi e ha rifiutato d'imporre importanti restrizioni.

PENA DI MORTE

La Bielorussia è rimasta l'unico paese in Europa e nell'ex Unione sovietica a imporre condanne a morte. A fine anno, almeno quattro uomini erano nel braccio della morte e sono state emesse almeno tre sentenze di morte, due delle quali riguardavano fratelli di 19 e 21 anni. Non ci sono state notizie di esecuzioni.

BOSNIA ED ERZEGOVINA
BOSNIA ED ERZEGOVINA

Capo di stato: presidenza a rotazione di Milorad Dodik, Željko Komšić, Šefik Džaferović
Capo di governo: Zoran Tegeltija

Le autorità non sono riuscite a fornire sostegno a migliaia di rifugiati, richiedenti asilo e migranti bloccati nel paese. La Corte costituzionale ha dichiarato sproporzionate le restrizioni di movimento imposte agli anziani e ai bambini a causa del Covid-19. Le misure dello stato d'emergenza hanno ulteriormente limitato i diritti alla libertà di riunione pacifica e d'espressione. La divulgazione illegale di dati personali di pazienti affetti da Covid-19 ha violato il diritto alla privacy. Il perseguimento dei crimini di guerra è stato ulteriormente rimandato.

RIFUGIATI, RICHIEDENTI ASILO E MIGRANTI

La Bosnia ed Erzegovina (Bosna i Hercegovina – BiH) non è riuscita a fornire un accesso effettivo all'asilo e condizioni di accoglienza adeguate a migliaia di migranti e richiedenti asilo, che attraversavano il paese diretti verso l'Ue. Nonostante i numeri ridotti a marzo e aprile, a causa delle restrizioni di movimento correlate al Covid-19, a fine anno quasi 10.000 persone erano bloccate in BiH, la maggior parte nel cantone di Una-Sana, al confine con la Croazia.

Il sistema di asilo è rimasto in gran parte inefficace a causa delle persistenti lacune istituzionali, inclusa l'operatività limitata del ministero della Sicurezza, che ha determinato un significativo arretrato di casi pendenti e persone in attesa di registrazione.

A causa dell'inazione politica del consiglio dei ministri e della riluttanza a cooperare delle autorità a tutti i livelli non sono stati individuati ulteriori alloggi idonei e non è avvenuto il trasferimento dei centri di accoglienza esistenti dall'Organizzazione internazionale per le migrazioni (Oim) alle autorità della BiH.

Ad agosto, adducendo la mancanza di sostegno da parte del governo nazionale, le autorità del cantone di Una-Sana hanno vietato nuovi arrivi sul loro territorio e imposto misure rigorose contro migranti e richiedenti asilo che vivevano al di fuori dei centri di accoglienza ufficiali. Le misure includevano severe restrizioni alla libertà di movimento, proibizione di raduni in luoghi pubblici e di utilizzo dei trasporti pubblici e divieto di affittare alloggi ai migranti[1].

A settembre, le autorità del cantone di Una-Sana hanno sgomberato con la forza i residenti dal centro di accoglienza ufficiale gestito dall'Oim a Bihać, lasciando quasi 400 persone senza riparo e assistenza, in concomitanza con il peggioramento delle condizioni meteorologiche[2]. A fine dicembre, circa 900 migranti e richiedenti asilo erano bloccati nel campo temporaneo di Lipa, in condizioni disumane e senza accesso a cibo, acqua, elettricità, poiché le autorità non erano riuscite a trovare un accordo per ricollocarli in strutture più adatte in altre zone del paese. La Commissione europea ha condannato fermamente la situazione, dichiarando che "minava lo stato di diritto e metteva a rischio vite umane".

---

[1] *Bosnia and Herzegovina: Reckless restrictions of movement leave refugees and migrants stranded without protection* (news, 25 agosto).

[2] *Bosnia and Herzegovina: Authorities create gratuitous suffering for hundreds left without shelter* (news, 1 ottobre).

A fine anno, nel cantone di Una-Sana, circa 3.000 richiedenti asilo e migranti vivevano in case occupate o abbandonate e nei boschi.

LIBERTÀ DI MOVIMENTO

A marzo, nell'ambito delle misure d'emergenza per il Covid-19, le autorità hanno imposto un coprifuoco generale di 24 ore su bambini e persone dai 65 anni in su. Il coprifuoco è stato allentato dopo diverse settimane ma oltre 300 persone trovate in violazione del decreto hanno ricevuto multe, che in alcuni casi superavano la pensione media mensile. Ad aprile, la Corte costituzionale ha stabilito che le misure erano sproporzionate e violavano il diritto alla libertà di movimento sancito dalla costituzione e dalla Convenzione europea dei diritti umani.

LIBERTÀ D'ESPRESSIONE

L'Associazione dei giornalisti della BiH ha registrato quasi 30 casi di gravi violazioni della libertà degli organi d'informazione, tra cui aggressioni fisiche e minacce di morte contro giornalisti e altri operatori dei media.

Giornalisti e altri che hanno criticato la risposta del governo al Covid-19 hanno subìto ripercussioni e censure. In diversi cantoni, ai giornalisti indipendenti è stato negato l'accesso ai briefing del governo sulla crisi del Covid-19. A marzo, il governo della Republika Srpska ha emesso un decreto che vietava "l'incitamento al panico e al disordine" e ha imposto pesanti sanzioni per le violazioni.

Prima che fosse abrogato a fine aprile, almeno 18 persone sono state accusate ai sensi del decreto, tra cui un medico che aveva espresso preoccupazione sui social media per la mancanza di attrezzature e capacità degli ospedali locali. Le autorità della Federazione della BiH hanno monitorato attivamente gli account di social media privati e, a marzo, hanno avanzato accuse penali nei confronti di almeno cinque persone per "diffusione di false informazioni e panico". A fine anno non si avevano informazioni attendibili sull'eventuale ritiro di tali accuse. Il Commissario per i diritti umani del Consiglio d'Europa ha avvertito che le misure limitavano il diritto alla libertà d'espressione.

LIBERTÀ DI RIUNIONE

Secondo la Commissione europea, le leggi che regolavano le assemblee erano contrarie al diritto internazionale, in quanto limitavano severamente i luoghi pubblici per le manifestazioni e imponevano un onere sproporzionato agli organizzatori, che dovevano coprire i costi per ulteriori misure di sicurezza e d'emergenza durante gli eventi.

DIRITTO ALLA PIVACY

A marzo, le autorità in diverse parti del paese hanno addotto motivi di salute pubblica per divulgare dati personali di singoli, inclusi minori, a cui era stato diagnosticato il Covid-19 e di coloro che avevano ricevuto ordini di autoisolamento. L'agenzia per la protezione dei dati della BiH ha avvertito che tale pubblicazione aveva violato la legislazione nazionale sulla protezione dei dati e ha vietato l'ulteriore divulgazione pubblica di dati personali da parte delle autorità.

DIRITTO A VERITÀ, GIUSTIZIA E RIPARAZIONE

A settembre, il Consiglio dei ministri della BiH ha adottato la strategia rivista per i crimini di guerra, da tempo rimandata, che ha fissato nuove scadenze per il completamento dei casi arretrati. A fine 2020, oltre 600 casi erano pendenti dinanzi a vari tribunali della BiH.

Il procedimento per crimini di guerra ha continuato a subire ritardi a causa di carenze sistemiche della procura.

A marzo, una donna sopravvissuta a uno stupro in tempo di guerra a Novi Travnik ha ricevuto un risarcimento finanziario, la prima compensazione del genere in un procedimento penale.

Ad agosto, il Comitato Cedaw ha stabilito, per un caso di stupro in tempo di guerra, che la BiH non era riuscita a garantire un'indagine imparziale ed efficace e un'adeguata riparazione alla vittima. Il Comitato ha invitato la BiH a fornire un sostegno immediato e completo alle vittime di violenza sessuale in tempo di guerra.

A luglio, il paese ha commemorato il 25° anniversario del genocidio di Srebrenica, in cui furono uccisi più di 8.000 uomini e ragazzi bosniaci musulmani; i sopravvissuti hanno continuato ad affrontare ostacoli insormontabili per ottenere verità, giustizia e riparazione[3].

Oltre 7.200 persone risultano ancora disperse a causa del conflitto armato. Pressioni politiche e mancanza di risorse hanno continuato a ostacolare il lavoro dell'Istituto per le persone scomparse della BiH.

BULGARIA
REPUBBLICA DI BULGARIA

Capo di stato: Rumen Radev

Capo di governo: Boyko Borisov

La libertà di stampa e la libertà d'associazione si sono ulteriormente deteriorate poiché le autorità hanno preso di mira giornalisti e persone critiche e hanno represso le proteste antigovernative. Le autorità hanno posto alcune comunità rom sotto quarantena obbligatoria per il Covid-19 e ne hanno fortemente limitato i movimenti; esponenti politici hanno utilizzato una retorica apertamente razzista nei confronti dei rom. La violenza domestica è rimasta diffusa e le risorse per sostenere le vittime si sono rivelate insufficienti. Le persone Lgbti hanno subìto discriminazioni ed esclusione sociale.

LIBERTÀ D'ESPRESSIONE

A marzo, come parte delle misure d'emergenza di contrasto al Covid-19, il governo ha proposto emendamenti al codice penale che avrebbero imposto pesanti multe e pene detentive per la diffusione d'informazioni false. Tuttavia, il presidente ha posto il veto alla proposta prima che diventasse legge, citando il suo impatto negativo sulla libertà d'espressione.

[3] *Bosnia and Herzegovina: 25th anniversary of Srebrenica massacre is a sombre warning from* history (news, 9 luglio).

La libertà di stampa ha continuato a deteriorarsi e i giornalisti che indagavano sulla criminalità organizzata e sulla corruzione sono stati sottoposti a intense pressioni politiche e giudiziarie sotto forma di minacce e intimidazioni.

A luglio, il giornalista investigativo Nikolay Staykov è stato interrogato dalla procura e minacciato d'incriminazione, per aver pubblicato un documentario che coinvolgeva la procura in un crimine finanziario.

A settembre, diversi giornalisti che seguivano le proteste antigovernative nella capitale Sofia sono stati aggrediti fisicamente dalla polizia; uno è stato detenuto per ore. La Commissaria per i diritti umani del Consiglio d'Europa ha definito le azioni "inaccettabili" e ha esortato le autorità a indagare sulle aggressioni.

Nella Relazione sullo stato di diritto, pubblicata a settembre, la Commissione europea ha espresso serie preoccupazioni per la mancanza di trasparenza sulla proprietà dei media e ha osservato che gli organi d'informazione sono rimasti soggetti a un sistematico controllo politico. Al 111° posto su 180 paesi nell'indice mondiale della libertà di stampa, la Bulgaria è rimasta lo stato membro dell'Ue con il livello più basso di libertà dei media.

LIBERTÀ D'ASSOCIAZIONE

A luglio, Patrioti uniti, uno dei partner minori della coalizione di governo, ha proposto emendamenti alla legge sugli enti legali no profit, che avrebbero imposto un controllo sproporzionato e severi requisiti di rendicontazione per le organizzazioni che ricevono finanziamenti stranieri. Una coalizione di Ong ha avvertito che gli emendamenti non erano coerenti con la Convenzione europea dei diritti umani e il diritto dell'Ue e avrebbero creato un ambiente ostile per le organizzazioni della società civile.

A settembre, decine di persone, tra cui giornalisti e agenti di polizia, sono rimaste ferite e centinaia sono state arrestate, quando reparti antisommossa hanno disperso con la forza le proteste contro il governo a Sofia, che duravano da mesi. La polizia ha usato spray al peperoncino, gas lacrimogeni e cannoni ad acqua contro i manifestanti, che chiedevano le dimissioni del primo ministro e del procuratore capo, nonché una revisione dell'amministrazione statale. Il Parlamento europeo ha fortemente criticato l'"intervento violento e sproporzionato" della polizia e ha sollecitato le autorità a indagare sulle segnalazioni di uso eccessivo della forza.

Le autorità hanno preso di mira le imprese e le persone associate alle proteste, presumibilmente sottoponendole a procedimenti giudiziari e controlli finanziari politicamente motivati. Le proteste antigovernative sono continuate fino a dicembre.

VIOLENZA CONTRO DONNE E RAGAZZE

La violenza domestica è rimasta diffusa e significativamente sottovalutata. Secondo le organizzazioni per i diritti delle donne, la pandemia da Covid-19 ha esacerbato la situazione: nei due mesi di lockdown nazionale, da marzo a maggio, almeno otto donne sono state uccise dai loro partner.

Secondo il codice penale, per essere considerata un reato grave punibile, la violenza domestica doveva essere commessa nel contesto di "violenza sistemica" o essere preceduta da tre atti di violenza separati da parte dello stesso perpetratore. Ciò ha esposto le donne a rischi prolungati e ha limitato il loro accesso alla giustizia. Le vittime di violenza hanno incontrato ostacoli nell'accesso ai servizi di supporto e all'assistenza legale e la capienza

dei rifugi esistenti è rimasta insufficiente. A maggio, il governo ha adottato un programma nazionale di prevenzione della violenza domestica, volto a migliorare il coordinamento tra le istituzioni e le organizzazioni competenti.

La definizione di stupro nel codice penale non ha incluso lo stupro coniugale e ha richiesto prove di resistenza fisica da parte della vittima, contrariamente a quanto previsto dagli standard internazionali. La Relatrice speciale delle Nazioni Unite sulla violenza contro le donne ha esortato la Bulgaria a modificare il codice penale, per includere una disposizione sullo stupro basata sulla mancanza di consenso e che copra esplicitamente lo stupro coniugale. Una sentenza della Corte costituzionale del 2018, che ha dichiarato la Convenzione di Istanbul incompatibile con la costituzione bulgara, ha continuato a impedirne la ratifica.

DISCRIMINAZIONE

La pandemia da Covid-19 e il lockdown nazionale hanno esacerbato la già diffusa discriminazione contro i rom.

Tra marzo e maggio, le autorità locali di Sofia, Nova Zagora, Kazanlak, Yambol e Sliven hanno imposto un regime speciale, che comprendeva la quarantena obbligatoria per tutti i residenti, applicato in modo sproporzionato solo ai quartieri a maggioranza rom[1]. Le quarantene sono state fatte rispettare da polizia armata, che ha istituito posti di blocco e impedito alle persone di lasciare gli insediamenti. Allo stesso tempo, le autorità non sono riuscite a fornire accesso sufficiente e sicuro ad acqua e servizi igienico-sanitari, forniture mediche e cibo durante le quarantene, mettendo molte famiglie a ulteriore rischio di contagio da Covid-19 e povertà.

Nel comune di Burga, le autorità hanno utilizzato droni con sensori termici per rilevare a distanza la temperatura dei residenti negli insediamenti rom e monitorarne i movimenti. Nella città di Yambol, le autorità hanno utilizzato aerei per "disinfettare" il quartiere rom, che aveva registrato infezioni da Covid-19. Tali misure sono state applicate solo alle comunità rom[2].

La retorica ostile contro i rom è aumentata durante la pandemia ed esponenti politici si sono apertamente espressi con discorsi d'odio. Il partito del Movimento nazionale bulgaro ha descritto i rom come una minaccia collettiva per la popolazione, mentre ministri del governo hanno minacciato misure di contrasto al Covid-19 più severe verso i rom, suggerendo che essi violassero deliberatamente le regole di distanziamento fisico.

A maggio, i Relatori speciali delle Nazioni Unite sulle forme contemporanee di razzismo e sulle questioni relative alle minoranze hanno sollecitato gli esponenti politici a cessare i discorsi d'odio e porre fine alle restrizioni che prendevano di mira i quartieri rom, affermando che violavano il diritto dei residenti all'uguaglianza e alla libertà di movimento.

DIRITTI DELLE PERSONE LESBICHE, GAY, BISESSUALI, TRANSGENDER E INTERSESSUATE

A settembre, durante un attacco omofobo a Plovdiv, un gruppo di giovani tifosi di calcio ha aggredito fisicamente e ferito diversi adolescenti, alcuni di appena 14 anni, percepiti come Lgbti. Secondo quanto riferito, gli aggressori volevano "ripulire" il centro della città dalle persone Lgbti. Il procuratore di Plovdiv ha avviato un'indagine penale, che a fine anno era in corso.

---

[1] *Stigmatizing quarantines of Roma settlements in Slovakia and Bulgaria* (EUR 01/2156/2020).

[2] *Policing the pandemic: human rights violations in the enforcement of COVID-19 measures in Europe* (EUR 01/2511/2020).

Secondo un sondaggio dell'Agenzia dell'Ue per i diritti fondamentali, oltre il 70 per cento delle persone Lgbti in Bulgaria si è sentito obbligato a nascondere il proprio orientamento sessuale e il 40 per cento ha evitato determinati luoghi per paura di essere aggredito o minacciato.

CECA, REPUBBLICA
REPUBBLICA CECA

Capo di stato: Miloš Zeman
Capo di governo: Andrej Babiš

La discriminazione contro i rom è continuata. Il parlamento non ha ancora ratificato una convenzione internazionale sulla violenza contro le donne né portato avanti un progetto di legge sul matrimonio tra persone dello stesso sesso. La Corte di giustizia europea si è pronunciata contro il governo per non aver accettato le quote obbligatorie di rifugiati. Oltre il 16 per cento dei bambini della scuola primaria, secondo quanto riportato, non è stato in grado di accedere all'istruzione online durante il lockdown causato dalla pandemia da Covid-19. Destavano ancora preoccupazione i continui trasferimenti di armi verso le parti in conflitto nello Yemen.

CONTESTO

Sia le autorità ceche, sia l'Ue hanno continuato a indagare sui presunti conflitti d'interesse del primo ministro Andrej Babiš, in relazione alle sovvenzioni comunitarie ricevute dalle sue imprese commerciali. A marzo, prima dell'inizio del lockdown dovuto alla pandemia da Covid-19, migliaia di persone hanno manifestato nella capitale Praga contro il primo ministro e quello che consideravano il suo effetto dannoso sulle istituzioni del paese.

L'incarico del nuovo difensore pubblico dei diritti umani, nominato a febbraio, ha provocato polemiche. Ad aprile, oltre 300 accademici e avvocati hanno firmato una lettera aperta, preoccupati perché egli non sembrava dimostrare un impegno sufficiente su alcune questioni, tra cui i diritti delle minoranze.

DISCRIMINAZIONE

Rom

La discriminazione nei confronti dei rom è rimasta diffusa, sebbene il nuovo difensore pubblico dei diritti abbia affermato che si trattava solo di un problema marginale.

Sono stati fatti alcuni passi avanti per l'implementazione di un meccanismo per fornire risarcimento alle donne rom vittime di sterilizzazione forzata. A settembre, il Commissario per i diritti umani del Consiglio d'Europa ha chiesto alla camera bassa del parlamento di adottare un disegno di legge che fornisse un risarcimento una tantum alle vittime. A fine anno, il disegno di legge era in attesa della sua prima lettura.

A dicembre, il Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa ha effettuato una revisione ufficiale delle misure adottate per affrontare la segregazione discriminatoria dei rom nelle scuole e nelle classi per alunni con disabilità mentali (a seguito della continua mancata attuazione della sentenza

D.H. e altri vs. Repubblica Ceca). Il Comitato ha notato una tendenza positiva ma è preoccupato per il fatto che la maggior parte degli alunni rom per i quali era stato valutato il bisogno di piani di istruzione individuale erano ancora educati al di fuori del sistema scolastico generale.

Donne

Il parlamento non ha ratificato la Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta alla violenza contro le donne (Convenzione di Istanbul), sebbene la ratifica fosse prevista nel 2018. Secondo il gruppo di Ong Coalizione contro la violenza (Koalice Proti Násilí), negli ultimi anni circa 168.000 vittime di violenza domestica avevano cercato assistenza medica ogni anno. I fornitori di servizi hanno rilevato un aumento del numero di episodi di violenza domestica durante le restrizioni imposte a causa della pandemia.

A giugno, il Comitato europeo sui diritti sociali ha reso pubblica la sua decisione (sul caso University Women of Europe vs. Repubblica Ceca) secondo la quale i progressi sul diritto alla parità di retribuzione e su un'equa rappresentazione delle donne nei corpi decisionali delle aziende private erano stati insufficienti. In risposta, il commissario per i diritti umani ceco ha presentato al governo una nuova bozza di strategia sulla parità di genere per il 2020-2030.

Persone lesbiche, gay, bisessuali, transgender e intersessuate

Il parlamento non ha ancora votato un disegno di legge, originariamente approvato dal governo nel 2018, per il pieno riconoscimento del matrimonio egualitario per le coppie dello stesso sesso. Dal 2006 queste coppie hanno la possibilità di registrare la loro unione ma non era loro permessa l'adozione congiunta.

DIRITTO ALL'ISTRUZIONE

Secondo l'ispettorato scolastico ceco, circa l'11-16 per cento dei bambini della scuola primaria non ha potuto accedere all'istruzione online durante il primo lockdown, per la mancanza di connessione Internet e/o di dispositivi appropriati; meno dell'un per cento degli alunni non è stato convolto in alcuna forma di educazione.

DIRITTI DI RIFUGIATI, RICHIEDENTI ASILO E MIGRANTI

Il governo ha continuato a rifiutarsi di partecipare a qualsiasi sforzo di ricollocazione all'interno dell'Ue, inclusa l'accettazione di minori rifugiati non accompagnati. Nonostante le richieste provenienti dalla Grecia affinché accettasse 40 minori migranti non accompagnati, il ministro degli Interni ha affermato che in Grecia i rifugiati erano solo giovani uomini, che non considerava minori poiché avevano circa 17 anni. Ha anche sostenuto che accettare giovani rifugiati maschi di età compresa tra 12 e 17 anni avrebbe comportato gravi rischi per la sicurezza pubblica.

Ad aprile, la Corte di giustizia europea ha stabilito che la Repubblica Ceca (insieme a Polonia e Ungheria) aveva violato il diritto europeo non adempiendo ai propri obblighi e impegni di ricollocazione di richiedenti asilo e rifugiati. Nel 2017, la Commissione europea aveva intentato causa dinanzi alla Corte contro i tre paesi per essersi rifiutati di partecipare al programma di ricollocazione d'emergenza dell'Ue, che stabilisce quote di ricollocazione obbligatorie.

TRASFERIMENTO IRRESPONSABILE DI ARMI

È perdurata la preoccupazione che le armi che continuavano a essere trasferite alla coalizione guidata dall'Arabia Saudita e dagli Emirati Arabi Uniti potessero essere utilizzate per

commettere o facilitare gravi violazioni dei diritti umani internazionali e del diritto umanitario nel conflitto in Yemen.

CIPRO
REPUBBLICA DI CIPRO

Capo di stato e di governo: Nicos Anastasiades

Richiedenti asilo sono stati detenuti in condizioni inferiori agli standard nel campo profughi di Pournara. Sono stati segnalati diversi episodi di respingimenti di rifugiati e migranti.

CONTESTO

A ottobre, il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite ha chiesto alla Turchia di annullare la decisione di aprire alcune zone dell'area di Varosha, controllata dall'esercito. A novembre, le Nazioni Unite hanno ospitato un incontro informale tra i leader greco-ciprioti e turco-ciprioti, dove si è discusso dei nuovi colloqui sull'isola.

RIFUGIATI E RICHIEDENTI ASILO

Ad aprile, le Ong hanno denunciato la detenzione, in condizione antigieniche e di sovraffollamento, di quasi 700 richiedenti asilo nel campo profughi di Pournara, a Kokkinotrimithia. Prima sono stati incarcerati senza base legale, tra metà marzo e l'8 aprile, e poi è stato vietato loro di lasciare il campo, in seguito a una decisione ministeriale che citava preoccupazioni legate al Covid-19.

A maggio, l'Ong Kisa ha riferito che è stato fatto uso eccessivo della forza contro i richiedenti asilo che protestavano per le cattive condizioni di detenzione a Pournara.

A partire dal 20 maggio, le autorità hanno vietato ai residenti di lasciare il campo, per motivi di salute pubblica. Ciò ha scatenato nuove proteste da parte dei residenti. Anche se le misure sono state rimosse il 15 giugno, l'Unhcr al 28 settembre descriveva Pournara come una struttura chiusa. A novembre, nuove misure per il Covid-19 hanno reintrodotto il divieto di muoversi fuori dal campo. A dicembre, la difensora civica ha raccomandato il decongestionamento del campo.

Il 20 marzo è emerso che la guardia costiera cipriota ha respinto in mare un'imbarcazione che trasportava 175 rifugiati siriani. All'inizio di settembre sono stati segnalati altri episodi in cui la guardia costiera ha rimandato con la forza in Libano più di 200 rifugiati e migranti che avevano raggiunto o tentato di raggiungere Cipro.

VIOLENZA CONTRO DONNE E RAGAZZE

A gennaio, un'adolescente britannica ha presentato ricorso contro la sentenza di un tribunale distrettuale di Cipro che l'aveva riconosciuta colpevole di affermazioni false nella sua denuncia

di stupro di gruppo, nel luglio 2019. Sono perdurate gravi preoccupazioni circa le presunte carenze nelle indagini della polizia e circa l'equità del processo.

LIBERTÀ D'ESPRESSIONE

A giugno, l'Osservatorio dei difensori dei diritti umani e la Federazione internazionale dei diritti umani hanno espresso preoccupazione per una sentenza della Corte suprema che ha condannato l'Ong Kisa per "diffamazione" e ha imposto una pena pecuniaria di 10.000 euro. Il caso riguardava l'azione intrapresa da Kisa nel 2010 contro i discorsi d'odio online. La sentenza è stata oggetto di appello.

IMPUNITÀ

A gennaio, la Corte europea dei diritti umani ha dichiarato che Cipro aveva violato la Convenzione per non aver indagato in modo efficace sulla morte di Athanasios Nicolaou, recluta dell'esercito, trovato morto sotto un ponte nel 2005.

SPARIZIONI FORZATE

Tra il 2006 e il 30 novembre 2020, il Comitato sulle persone scomparse a Cipro ha identificato i resti di 993 persone scomparse (711 greco-ciprioti e 282 turco-ciprioti), nell'ambito della sua missione volta a stabilire il destino e l'ubicazione delle persone che furono fatte sparite con la forza durante il conflitto intercomunitario dal 1963 al 1964 e gli eventi del 1974.

CROAZIA
REPUBBLICA DI CROAZIA

Capo di stato: Zoran Milanović (subentrato a Kolinda Grabar-Kitarović a febbraio)
Capo di governo: Andrej Plenković

Ai richiedenti asilo è stato negato l'accesso all'asilo; la polizia ha respinto e maltrattato persone entrate irregolarmente. Il quadro giuridico sulla violenza di genere è stato migliorato ma questi casi hanno continuato a ricevere sanzioni minori. L'accesso all'aborto è rimasto fortemente limitato. Le coppie dello stesso sesso hanno ottenuto il diritto di prendere figli in affidamento. Il governo ha ritirato gli emendamenti che permettevano il monitoraggio di tutti i telefoni in risposta alla pandemia da Covid-19. Giornalisti hanno continuato a essere minacciati per il loro lavoro.

RIFUGIATI, RICHIEDENTI ASILO E MIGRANTI

A molti richiedenti asilo entrati irregolarmente nel paese è stato negato l'accesso all'asilo. Le organizzazioni umanitarie hanno documentato oltre 15.000 casi di respingimenti ed espulsioni di massa, spesso accompagnati da violenze e abusi. A maggio, in uno degli episodi più gravi, 16 migranti hanno riferito di essere stati ammanettati e bloccati, legati a un albero e poi

duramente picchiati e torturati da agenti di polizia in divisa nera e passamontagna[1]. Diversi uomini hanno subìto gravi ferite e traumi. L'Unhcr, l'agenzia delle Nazioni Unite per i rifugiati, e i Relatori speciali sui diritti umani dei migranti e sulla tortura hanno esortato la Croazia a indagare immediatamente sulle denunce, mentre la Commissione europea ha annunciato una missione di monitoraggio per esaminare le attività di confine della Croazia. Ad agosto, il Comitato per la prevenzione della tortura del Consiglio d'Europa ha condotto una visita di reazione rapida in Croazia per esaminare il trattamento di migranti e richiedenti asilo da parte della polizia. A fine anno, il rapporto non era stato ancora reso pubblico.

A causa delle restrizioni dovute al Covid-19, l'accesso ai centri di accoglienza per i richiedenti asilo è stato limitato, costringendo le Ong che forniscono assistenza legale gratuita e supporto psicosociale a interrompere le proprie attività. Rifugiati che avevano ricevuto protezione internazionale e altri le cui domande erano state respinte non sono stati autorizzati a rimanere nei centri durante il lockdown. Non hanno ricevuto alcun sostegno dal governo e alcuni sono rimasti senza casa.

A novembre, il parlamento ha adottato modifiche alla legge sugli stranieri che, secondo le Ong, potrebbero limitare i diritti dei richiedenti asilo e dei migranti e potenzialmente punire legittimi atti di solidarietà.

VIOLENZA CONTRO LE DONNE

A gennaio sono entrate in vigore riforme giuridiche che hanno armonizzato la definizione di stupro nel diritto penale con gli standard internazionali e aumentato le pene per i crimini di violenza di genere. Secondo le statistiche del governo, il numero dei casi di stupro denunciati è più che raddoppiato a seguito delle riforme, in quanto hanno ampliato in modo significativo la portata del reato. I procedimenti hanno continuato a essere lunghi, con una durata compresa fra tre e cinque anni.

A causa della riclassificazione dei reati di violenza domestica, il numero di procedimenti penali per tali reati è aumentato notevolmente. Tuttavia, nella maggior parte dei casi, la violenza domestica ha continuato a essere considerata un reato minore, punito con pene minori. La polizia e i tribunali sono rimasti riluttanti nel far rispettare le misure di protezione.

DIRITTI SESSUALI E RIPRODUTTIVI

Le donne hanno continuato a incontrare barriere significative nell'accesso ai servizi e alle informazioni sulla salute sessuale e riproduttiva. Il diffuso rifiuto di singoli medici e di alcune cliniche di eseguire aborti per motivi di coscienza, nonché costi dei servizi proibitivi e scarsa copertura regionale di medici autorizzati, hanno rappresentato un ostacolo insormontabile per le donne in condizioni socioeconomiche difficili. Secondo un sondaggio condotto dalle organizzazioni per i diritti delle donne, molti ambulatori hanno sospeso i servizi di aborto durante il lockdown per la pandemia da Covid-19.

A fine anno non era stata adottata una nuova legge sull'aborto. Il termine per sostituire una legge obsoleta, fissato da una sentenza della Corte costituzionale del 2017, è scaduto nel febbraio 2019. In vista delle elezioni parlamentari di luglio, alcuni candidati di partiti conservatori, compresa l'Unione democratica croata al governo, hanno condannato gli aborti e hanno sostenuto maggiori restrizioni all'accesso alle cure, anche per le vittime di stupro.

---

[1] *Croatia: Fresh evidence of police abuse and torture of migrants and asylum-seekers* (news, 11 giugno).

DIRITTO ALLA PRIVACY

Ad aprile, il governo ha ritirato proposte di modifica alla legge sulle comunicazioni elettroniche, che avrebbero consentito di tracciare la posizione di tutti i telefoni cellulari come parte del tracciamento dei contatti per la pandemia da Covid-19. La società civile ed esperti costituzionali sono stati estremamente critici e hanno segnalato che tali poteri andavano oltre la protezione della salute pubblica e non prevedevano alcuna salvaguardia contro potenziali abusi.

DISCRIMINAZIONE

I rom hanno continuato a subire discriminazioni in tutti gli aspetti della vita, compresi istruzione, salute, alloggio e occupazione. Per molte comunità rom che vivevano in insediamenti informali, l'accesso al cibo e ai prodotti per l'igiene è stato particolarmente limitato a causa del Covid-19, poiché le autorità locali non hanno fornito il supporto necessario.

A causa della continua mancanza di accesso all'elettricità e a Internet e delle competenze familiari, molti bambini rom non sono stati in grado di accedere ad alcun apprendimento a distanza durante la chiusura delle scuole, aumentando così ulteriormente il divario educativo tra gli alunni rom e non rom.

DIRITTI DELLE PERSONE LESBICHE, GAY, BISESSUALI, TRANSGENDER E INTERSESSUATE

Con una sentenza storica emessa a gennaio, la Corte costituzionale ha deciso che le coppie dello stesso sesso hanno il diritto di essere genitori affidatari alle stesse condizioni di chiunque altro soddisfi i requisiti legali. Le coppie dello stesso sesso hanno continuato a essere escluse dall'adozione di bambini.

LIBERTÀ D'ESPRESSIONE

I giornalisti che indagavano sulla corruzione e sulla criminalità organizzata hanno continuato a subire minacce e intimidazioni.

Secondo l'Associazione dei giornalisti croati, oltre 900 azioni legali sono state intentate contro giornalisti e organi di stampa per "violazione dell'onore e della reputazione". La Federazione europea dei giornalisti ha avvertito che tali azioni legali hanno avuto un effetto dissuasivo sui giornalisti e sui media.

DANIMARCA
REGNO DI DANIMARCA

Capo di stato: Margrethe II
Capo di governo: Mette Frederiksen

È stata approvata una nuova legge che riconosce che il sesso senza consenso è stupro. I maltrattamenti delle minoranze sono aumentati durante il lockdown per il Covid-19. È rimasta in vigore una legge discriminatoria sull'edilizia sociale. Le autorità non sono riuscite a proteggere i diritti dei bambini nati con variazioni delle caratteristiche sessuali.

DISCRIMINAZIONE

A giugno, l'istituto danese per i diritti umani ha pubblicato un sondaggio da cui è emerso che i membri delle minoranze hanno subìto un maggior numero di abusi verbali e fisici durante il lockdown dovuto al Covid-19, tra marzo e giugno.

Alloggio

Il regolamento L38 del 2018 sull'edilizia popolare ha continuato a essere in vigore nonostante le raccomandazioni di riformare la normativa, espresse nel 2019 dal Comitato delle Nazioni Unite per i diritti economici, sociali e culturali (Committee on Economic, Social and Cultural Rights – Cescr). Quest'ultimo ha espresso preoccupazione per l'uso di categorie stigmatizzanti come "ghetti" e "ghetti duri" per i quartieri che comprendevano oltre il 50 per cento dei residenti con "background non occidentale". La polizia aveva il potere di designare temporaneamente questi quartieri come "zone di pene maggiori", in cui residenti e visitatori potevano rischiare il doppio delle sanzioni penali per determinati reati, inclusi atti di vandalismo, aggressioni, reati di ordine pubblico, incendi dolosi, minacce ed estorsioni. A fine anno, la legge non era ancora stata riformata[1].

A maggio, i residenti di uno di questi quartieri, il progetto di edilizia residenziale Mjølnerparken, nella capitale Copenaghen, hanno intentato una causa per discriminazione contro il ministero dei Trasporti e dell'edilizia abitativa presso l'Alta corte orientale. A ottobre, gli esperti delle Nazioni Unite hanno chiesto al governo di sospendere la vendita di caseggiati nella zona fino a quando i tribunali non avessero determinato se le leggi che ne permettevano la vendita violassero i diritti umani dei residenti, compreso l'alto rischio di sgombero forzato in violazione del loro diritto a un alloggio adeguato.

VIOLENZA CONTRO DONNE E RAGAZZE

A settembre, il governo e i partiti della coalizione hanno presentato un accordo tra i partiti per introdurre una legislazione sullo stupro basata sul consenso. Il parlamento l'ha convertita in legge il 17 dicembre[2].

---

[1] *Denmark: Human rights must be ensured for all* (EUR 18/3229/2020).
[2] *Denmark: First reading of "sex without consent is rape" bill brings historic moment for women's rights closer* (comunicato stampa, 20 novembre).

A marzo, il numero di emergenza "Vivi senza violenza" ha visto raddoppiare le richieste di spazi sicuri dopo il lockdown dovuto al Covid-19. Ad aprile, il ministero degli Affari sociali e degli interni ha risposto creando 55 rifugi di emergenza.

DIRITTI DELLE PERSONE LESBICHE, GAY, BISESSUALI, TRANSGENDER E INTERSESSUATE

Nonostante le raccomandazioni specifiche del Cescr del 2019, le autorità non sono riuscite a proteggere i diritti dei bambini con variazioni nelle caratteristiche sessuali. Neonati e bambini hanno continuato a essere a rischio di chirurgia genitale non d'emergenza, invasiva e irreversibile, o di subire un trattamento ormonale.

RIFUGIATI E RICHIEDENTI ASILO

A gennaio, il Comitato europeo per la prevenzione della tortura ha chiesto al governo di adottare misure per migliorare le condizioni a Ellebæk, un centro di detenzione in cui sono trattenuti migranti, richiedenti asilo e richiedenti la cui domanda è stata respinta, in base alle leggi danesi sull'immigrazione. A fine anno non erano stati apportati miglioramenti sostanziali.

RESPONSABILITÀ DELLE IMPRESE

A gennaio, il governo si è impegnato a rispondere alla raccomandazione Cescr del 2019, secondo cui la Danimarca dovrebbe adottare un quadro giuridico che richieda alle entità aziendali di esercitare la diligenza dovuta sui diritti umani nelle loro operazioni. Il Cescr ha inoltre raccomandato che le imprese siano ritenute responsabili per le violazioni dei diritti umani e che le vittime siano messe in grado di cercare rimedi. A fine anno, il governo doveva ancora prendere provvedimenti per introdurre il quadro giuridico richiesto.

ESTONIA
REPUBBLICA DI ESTONIA

Capo di stato: Kersti Kaljulaid
Capo di governo: Jüri Ratas

Il numero di persone apolidi è rimasto elevato; le minoranze etniche hanno continuato a essere discriminate. Gli sviluppi legislativi per migliorare i diritti Lgbti hanno subìto un rallentamento. Un ministro del governo ha cercato di limitare i finanziamenti alle Ong che si occupano di parità e genere.

CONTESTO

A marzo, il governo ha invocato l'art. 15 della Convenzione europea dei diritti umani, che consente una parziale limitazione di diverse libertà, tra cui la libertà di riunione, per il periodo d'emergenza di due mesi in relazione alla pandemia da Covid-19.

A maggio, le modifiche alla legge sugli stranieri hanno conferito alla polizia e alle guardie di frontiera il diritto di annullare il visto o il periodo senza visto per tutti i cittadini non estoni se avessero perso il lavoro, anche a causa del Covid-19.

Cinque dei 15 posti ministeriali nel governo hanno continuato a essere appannaggio del Partito popolare conservatore dell'Estonia (Eesti Konservatiivse Rahvaerakonna – Ekre), che si era espresso contro l'immigrazione e i diritti Lgbti.

DISCRIMINAZIONE

A gennaio, il parlamento ha modificato la legge sulla cittadinanza, facilitando l'accesso dei bambini alla cittadinanza nei casi in cui almeno uno dei genitori fosse di fatto apolide e l'altro cittadino di un altro paese. Di conseguenza, a 1.500 minori è stata concessa la cittadinanza. Tuttavia, circa 71.000 persone, pari a circa il 5,3 per cento della popolazione, sono rimaste apolidi. La Commissione europea ha osservato che la politica di cittadinanza dell'Estonia "ha continuato a essere conservatrice".

Le minoranze di lingua non estone, sebbene con diritti di residenza, hanno continuato a essere discriminate in vari settori, tra cui l'occupazione, l'alloggio, l'istruzione e l'assistenza sanitaria. Secondo alcuni studi, esse hanno sperimentato maggiori difficoltà economiche in conseguenza del lockdown per il Covid-19, rispetto alla maggioranza di lingua estone.

DIFENSORI DEI DIRITTI UMANI

A luglio, il ministro del Commercio, una carica occupata da membri dell'Ekre, ha cercato di sospendere le sovvenzioni a tre organizzazioni per i diritti umani che operano sui temi del genere e della parità: la Tavola rotonda delle associazioni femminili estoni, il Centro estone per gli studi e le risorse delle donne e il Centro estone per i diritti umani.

DIRITTI DELLE PERSONE LESBICHE, GAY, BISESSUALI, TRANSGENDER E INTERSESSUATE

Il parlamento non ha approvato una legislazione per l'attuazione della legge sulla convivenza registrata del 2016. Un regolamento per legittimare il riconoscimento del genere delle persone transgender è stato rimosso dal nuovo progetto di legge sulla sanità pubblica. Le organizzazioni Lgbti hanno continuato a subire minacce esplicite da parte di gruppi di estrema destra.

FINLANDIA
REPUBBLICA DI FINLANDIA

Capo di stato: Sauli Niinistö
Capo di governo: Sanna Marin

Il ricongiungimento familiare dei rifugiati è rimasto difficile a causa di ostacoli legislativi e pratici. La violenza dei partner contro le donne è aumentata durante la pandemia da Covid-19. Molte prestazioni relative alla sicurezza sociale sono rimaste inadeguate.

RIFUGIATI E RICHIEDENTI ASILO

A marzo, il difensore civico per la non discriminazione ha pubblicato uno studio sul ricongiungimento familiare dei minori a cui era stata concessa la protezione internazionale. In quasi la metà dei 66 casi, le giustificazioni per il rifiuto del ricongiungimento erano severamente restrittive e la procedura e i suoi esiti hanno messo a rischio i diritti dei bambini. Ostacoli legislativi e pratici, tra cui i requisiti di soglie elevate di reddito, hanno continuato a impedire il ricongiungimento familiare.

La Finlandia ha continuato a detenere alcuni minori non accompagnati e famiglie con bambini in base al loro stato di immigrazione. Le modifiche legali introdotte nel 2016 e nel 2019 hanno continuato a esporre i richiedenti asilo al rischio di refoulment e di ritorno in un paese in cui corrono un rischio reale di persecuzione.

USO ECCESSIVO DELLA FORZA

A febbraio, la Corte suprema ha confermato la condanna di un agente di polizia per uso eccessivo della forza. Nel 2015, l'agente aveva usato una taser senza preavviso su un uomo che si era rifiutato di sdraiarsi a terra. Sempre a febbraio, un tribunale distrettuale ha condannato un agente di polizia per violazione dei doveri d'ufficio, perché nel 2018 aveva utilizzato una taser su una donna ubriaca. A settembre, un agente di polizia è stato condannato per aggressione aggravata e violazione dei doveri d'ufficio per aver fatto uso eccessivo della forza su un uomo ammanettato, che doveva essere rianimato e che si trovata in detenzione di polizia, nel 2019.

PERSONE LESBICHE, GAY, BISESSUALI, TRANSGENDER E INTERSESSUATE

A febbraio, un gruppo di lavoro ha pubblicato una proposta di riforma della legislazione per aumentare la tutela dei diritti di coloro che chiedono il riconoscimento legale del genere.

VIOLENZA CONTRO DONNE E RAGAZZE

A febbraio, giugno e dicembre sono stati aperti nuovi centri di supporto alle vittime di aggressioni sessuali nelle città di Oulu, Pori e Rovaniemi.

A luglio, un gruppo di lavoro ha pubblicato le sue raccomandazioni volte ad allineare la legislazione sullo stupro con gli standard internazionali.

Tra gennaio e giugno, durante le restrizioni dovute alla pandemia da Covid-19, sono aumentate in modo significativo le segnalazioni di violenza contro le donne da parte dei partner e il numero di persone in cerca di aiuto.

A ottobre è stato lanciato un programma governativo contro la violenza sulle donne.

DIRITTO ALLA PRIVACY

A giugno, il difensore civico dell'intelligence ha presentato la sua prima relazione annuale. Ha rilevato che il controllo pubblico sull'uso della sorveglianza era complicato a causa della mancanza di dettagli nelle domande presentate alla corte e nelle decisioni di sorveglianza prese dalle autorità.

OBIETTORI DI COSCIENZA

A fine anno erano 33 gli obiettori di coscienza che, assolti in tribunale, avevano rifiutato per la seconda volta il servizio civile. Almeno 19 di loro sono stati successivamente condannati e hanno ricevuto pene detentive fino a quasi sei mesi che, nella maggior parte dei casi, comportavano il controllo elettronico. La durata dell'alternativa civile al servizio militare è rimasta punitiva e discriminatoria, più del doppio del periodo di servizio militare.

DIRITTO ALLA SICUREZZA SOCIALE

Molte prestazioni di sicurezza sociale sono rimaste al di sotto dei requisiti previsti dalla Carta sociale europea, nonostante lievi miglioramenti nei livelli di alcune prestazioni. A marzo e settembre, a causa della pandemia da Covid-19, sono stati apportati ulteriori miglioramenti alla copertura previdenziale e ai livelli delle prestazioni ma solo in maniera temporanea.

NATIVI SAMI

La Finlandia non ha ancora ratificato la Convenzione 169 dell'Organizzazione internazionale del lavoro, che migliorerebbe il monitoraggio dei diritti delle popolazioni native sami.

FRANCIA
REPUBBLICA FRANCESE

Capo di stato: Emmanuel Macron

Capo di governo: Jean Castex (subentrato a Edouard Philippe in luglio)

La risposta del governo al Covid-19 ha sollevato preoccupazioni in materia di diritti umani, anche in relazione all'uso eccessivo della forza da parte della polizia, al diritto di riunione pacifica e ai diritti di migranti e richiedenti asilo. I difensori dei diritti umani hanno continuato a subire vessazioni e azioni penali. In seguito all'omicidio di Samuel Paty, il governo ha introdotto misure antiterrorismo che hanno violato i diritti umani. Migliaia di persone hanno continuato a essere perseguite per il vago reato di oltraggio a pubblico ufficiale. Sono stati segnalati commenti razzisti da parte di funzionari della forza pubblica. Le vendite di armi all'Arabia Saudita e agli

Emirati Arabi Uniti sono proseguite. Nessuna misura è stata adottata per controllare il rispetto della legislazione in materia di responsabilità delle imprese. La risposta del governo alla lotta al cambiamento climatico è stata inadeguata.

CONTESTO

Per combattere la pandemia, il 17 marzo le autorità hanno introdotto misure che limitavano fortemente i diritti umani, compreso il diritto alla libertà di circolazione e di riunione pacifica. Alcune sono state allentate l'11 maggio ma il 29 ottobre sono state approvate nuove misure di lockdown, in considerazione del forte aumento dei casi di Covid-19. Il 15 dicembre, le autorità hanno imposto un coprifuoco nazionale dalle otto di sera alle sei di mattina.

USO ECCESSIVO DELLA FORZA

Nel corso dell'anno sono stati segnalati casi di uso eccessivo della forza. A gennaio, Cédric Chouviat è morto a un posto di blocco della polizia, dopo che gli agenti lo avevano sottoposto a *chokehold* ["presa per il collo", è una mossa che prevede l'immobilizzazione del fermato stringendogli un braccio attorno al collo, N.d.T.]. Dopo la sua morte, il ministro dell'Interno ha annunciato il divieto dell'uso di questa tecnica ma, pochi giorni dopo, ha ribaltato la sua decisione.

L'applicazione delle misure contro il Covid-19 ha ulteriormente messo in evidenza il ricorrente uso illegittimo della forza da parte della polizia, in particolare nelle aree urbane svantaggiate con un'alta percentuale di residenti appartenenti a minoranze etniche. Amnesty International ha verificato almeno 15 episodi di questo tipo tra marzo e aprile, in 15 città. In alcuni casi, gli agenti di polizia hanno anche fatto commenti razzisti e omofobi[1].

A settembre, il ministero dell'Interno ha reso nota una nuova strategia per il controllo delle riunioni pubbliche. Invece di dare priorità al dialogo e alle pratiche di distensione, la strategia è rimasta focalizzata sull'uso della forza, incluse armi e tecniche pericolose.

Non è stato predisposto alcun meccanismo indipendente per indagare sui casi di uso illegale della forza. Pochissimi agenti delle forze di polizia e sicurezza sono stati perseguiti in relazione alle accuse di uso illegale della forza durante le proteste del 2018 e del 2019. A giugno, in uno di questi casi, un agente di polizia è stato multato per aver sparato un proiettile di gomma contro un dimostrante durante una manifestazione nel 2018.

A novembre, l'assemblea nazionale ha adottato una legge che ha reso reato la circolazione di immagini di agenti delle forze di polizia e di sicurezza, ritenute lesive della loro "integrità fisica e psicologica", ostacolando così l'accertamento delle responsabilità per l'uso eccessivo della forza. A fine anno, la legge era in sospeso in senato.

DIFENSORI DEI DIRITTI UMANI

A giugno, le autorità hanno deciso di perseguire tre agenti di polizia, uno dei quali aveva aggredito un difensore dei diritti umani britannico, Tom Ciotkowski, mentre documentava abusi della polizia contro i rifugiati a Calais nel 2018[2]. I tribunali hanno assolto tre difensori, Pierre

---

[1] *Europe: Policing the pandemic: Human rights violations in the enforcement of COVID-19 measures in Europe* (EUR 01/2511/2020).

[2] *France: Prosecution of police who assaulted Calais camp volunteer sends message against impunity* (comunicato stampa, 11 giugno).

Alain Mannoni, Cédric Herrou e Martine Landry, che erano stati perseguiti per aver aiutato e ospitato richiedenti asilo[3].

Il governo ha ribadito l'intenzione di fare della protezione dei difensori dei diritti umani all'estero una delle sue priorità di politica estera, in particolare in vista dell'elezione della Francia al Consiglio per i diritti umani delle Nazioni Unite. Tuttavia, nel corso dell'anno non sono state adottate misure concrete e in Francia, durante il lockdown, i difensori dei diritti umani che fornivano aiuti umanitari a rifugiati e i migranti hanno continuato a subire vessazioni e intimidazioni a Calais e a Grande-Synthe. A settembre, il prefetto del Pas-de-Calais, sollecitato dal ministro dell'Interno, ha emesso un'ordinanza che vietava la distribuzione di cibo e bevande a migranti e richiedenti asilo in una vasta area di Calais.

ABUSO DI POTERE STATALE

A giugno, il governo ha presentato un disegno di legge per prorogare le misure di controllo amministrativo previste dalla legge sulla sicurezza interna e la lotta al terrorismo, in scadenza a fine anno. A dicembre, il parlamento ha approvato la proroga delle misure fino al 31 luglio 2021.

A ottobre, Kamel Daoudi, sottoposto a misure di controllo fin dal 2008, è stato condannato a un anno di reclusione perché era rientrato dopo l'inizio del coprifuoco.

A ottobre e novembre, in seguito all'omicidio di Samuel Paty, un insegnante che aveva mostrato ai suoi allievi vignette sul profeta Maometto, il governo ha adottato misure antiterrorismo che hanno sollevato preoccupazioni in materia di diritti umani. Nello specifico, il governo ha sciolto diverse organizzazioni ed espulso almeno 66 cittadini stranieri senza valutare adeguatamente il rischio reale di tortura che avrebbero dovuto affrontare nei loro paesi d'origine[4].

LIBERTÀ D'ESPRESSIONE

A giugno, la Corte europea dei diritti umani ha stabilito che la condanna di 11 attivisti per il loro coinvolgimento in una campagna che chiedeva il boicottaggio dei prodotti israeliani (Boicottaggio, disinvestimenti e sanzioni – Bds) aveva violato il loro diritto alla libertà d'espressione. Dal 2010, le autorità hanno specificamente incaricato i pubblici ministeri di utilizzare le leggi antidiscriminazione per mettere a tacere gli attivisti pacifici della Bds.

Migliaia di persone hanno continuato a essere perseguite e condannate per il vago reato di oltraggio a pubblico ufficiale. A ottobre, dopo l'omicidio di Samuel Paty, le autorità hanno avviato decine d'indagini per il reato, altrettanto vago, di "apologia del terrorismo".

LIBERTÀ DI RIUNIONE

L'11 maggio, il governo ha imposto un divieto generale delle manifestazioni, a tutela della salute pubblica. Il 13 giugno, il consiglio di stato ha annullato il divieto. Tuttavia, centinaia di manifestanti sono state multate per aver partecipato a riunioni pubbliche, tra l'11 maggio e la fine di agosto[5]. Inoltre, manifestanti hanno continuato a essere arrestati e perseguiti sulla base di reati formulati in modo vago, come oltraggio a pubblico ufficiale, mancato rispetto degli obblighi di notifica e partecipazione a un gruppo al fine di preparare atti violenti.

---

[3] *France: Acquittal of farmer who helped asylum-seekers shows that solidarity is not a crime* (news, 13 maggio).

[4] *France: Counter-terror measures following the murder of Samuel Paty raise human rights concerns* (EUR 21/3281/2020).

[5] *France: Thousands of protesters wrongly punished under draconian laws in pre and post COVID-19 crackdown* (news, 28 settembre).

DIRITTI DI RIFUGIATI, RICHIEDENTI ASILO E MIGRANTI

La pandemia da Covid-19 ha creato ulteriori barriere nell'accesso ai diritti sociali ed economici per le persone in movimento, in particolare per coloro che vivevano in insediamenti informali a Parigi e nella Francia settentrionale. Il governo ha sospeso l'esame di tutte le domande di asilo durante il lockdown.

A Parigi e nel nord della Francia, migranti e rifugiati che vivevano in insediamenti informali hanno continuato a essere regolarmente sgomberati con la forza, anche durante il lockdown, senza alternative abitative né accesso all'assistenza sanitaria. A Calais, polizia e forze di sicurezza hanno regolarmente sottoposto migranti e rifugiati a vessazioni e uso eccessivo della forza.

È perdurata la pratica della polizia di frontiera di respingere migranti e richiedenti asilo verso l'Italia; i migranti hanno continuato a essere sottoposti a detenzione amministrativa, senza valutazioni sulla tutela della loro salute durante la pandemia. I minori non accompagnati hanno continuato a incontrare ostacoli nell'accesso alle misure di welfare e a essere respinti in Italia.

A luglio, il consiglio di stato ha stabilito che il respingimento in Italia di una donna e suo figlio, senza una registrazione e un esame delle domande di asilo, aveva violato il diritto a chiedere e godere dell'asilo.

La Francia e il Regno Unito non sono riusciti a mettere in atto meccanismi per condividere la responsabilità di fornire un luogo sicuro a migliaia di persone che cercavano di attraversare la Manica su piccole imbarcazioni.

DISCRIMINAZIONE

Diritti sessuali e riproduttivi

A fine anno, il senato stava ancora discutendo il disegno di legge sulla bioetica, che il governo aveva presentato al parlamento nel 2019. Se approvata, la legge avrebbe fornito accesso alla procreazione medicalmente assistita a tutte le donne, indipendentemente dall'orientamento sessuale o dallo stato civile.

Crimini d'odio

Ong hanno riferito che i rom che vivevano in due insediamenti informali vicino a Parigi hanno subìto almeno cinque incendi dolosi a maggio. Un insediamento informale è stato preso di mira quattro volte con bottiglie molotov che hanno bruciato la maggior parte delle abitazioni di fortuna.

Razzismo

Gli organi d'informazione hanno riferito di commenti e comportamenti razzisti sui social media da parte di funzionari di polizia. L'allora ministro dell'Interno ha condannato tale comportamento e ha chiesto tolleranza zero verso il razzismo all'interno della polizia.

TRASFERIMENTI IRRESPONSABILI DI ARMI

Il governo ha continuato a vendere armi all'Arabia Saudita e agli Emirati Arabi Uniti, nonostante l'alta probabilità che queste sarebbero state utilizzate per commettere violazioni dei diritti umani nel conflitto in Yemen. Il governo non è stato in grado di fornire informazioni dettagliate, complete e aggiornate sui trasferimenti di armi autorizzati dal primo ministro. L'8 agosto, le forze di sicurezza libanesi hanno usato armi acquistate dalla Francia per controllare le manifestazioni di protesta, ferendo più di 230 persone (cfr. *Libano*).

RESPONSABILITÀ DELLE IMPRESE

Molte aziende non hanno rispettato la legge del 2017 sull'obbligo di vigilanza, che impone alle aziende di esercitare la diligenza dovuta in materia di diritti umani: soltanto 72 società su quasi 200 hanno pubblicato piani su come intendevano rispettare i diritti umani nelle loro filiere. Le autorità non hanno ancora proposto misure volte a garantire un sistema per controllare il rispetto di tale legislazione.

MANCATA PREVENZIONE DEL CAMBIAMENTO CLIMATICO

Il governo non ha adempiuto all'obbligo di affrontare adeguatamente l'emergenza climatica. Ad aprile, la strategia nazionale rivista del governo ha innalzato il livello consentito di emissioni di gas serra rispetto all'anno precedente. A luglio, l'Alto consiglio per il clima, un'autorità indipendente, ha ritenuto inadeguata l'azione del governo per affrontare l'emergenza climatica. Inoltre, il governo ha concesso aiuti finanziari ai settori più inquinanti dell'economia nell'ambito di un piano di ripresa aziendale dopo il Covid-19.

GEORGIA

GEORGIA

Capo di stato: Salome Zurabishvili

Capo di governo: Giorgi Gakharia

Gli standard di sicurezza sul lavoro non sono stati applicati in modo efficace, causando alti livelli di infortuni e decessi sul lavoro e spingendo al rafforzamento della legislazione sui diritti del lavoro. Le regole elettorali sono state modificate per garantire una maggiore rappresentanza delle donne in parlamento. Le autorità hanno continuato a fare un uso sproporzionato e indiscriminato della forza contro manifestanti in gran parte pacifici. Non sono cessate le preoccupazioni riguardo ad azioni penali motivate politicamente. La Russia e i territori separatisti dell'Abkhazia e della regione dell'Ossezia del Sud/Tskhinvali hanno continuato a limitare la libertà di movimento con il resto della Georgia. Nuove accuse e un decesso causato da tortura hanno scatenato proteste diffuse nella regione dell'Ossezia del Sud/Tskhinvali.

CONTESTO

A marzo è stato dichiarato lo stato d'emergenza in risposta alla pandemia da Covid-19, che comprendeva misure di lockdown parziale e restrizioni, anche relative a viaggi internazionali e nazionali. Fino a fine aprile è rimasto in vigore un divieto di raduni pubblici a livello nazionale. Le misure restrittive sono state revocate a giugno, sebbene siano rimaste in vigore le regole di distanziamento fisico.

Migliaia di persone sono state colpite dalle misure restrittive per il Covid-19, che hanno avuto un impatto negativo sull'economia, portando all'aumento della disoccupazione e alla chiusura di molte attività. Il piano anticrisi per il Covid-19 del governo, annunciato ad aprile, ha introdotto misure a sostegno dei gruppi economicamente più vulnerabili, compresi i disoccupati,

le famiglie meno abbienti, le persone con disabilità e i pensionati. Il piano copriva anche il pagamento delle bollette di acqua, gas ed elettricità per alcune utenze domestiche. Nonostante queste misure, gli effetti negativi della pandemia sono stati vasti, esponendo un numero crescente di persone al rischio di povertà.

A seguito delle battaglie e proteste politiche del 2019, a marzo è stato raggiunto un compromesso sulla riforma del sistema elettorale, con un passaggio a un sistema misto (proporzionale-maggioritario) e una soglia elettorale più bassa per i partiti. Le elezioni parlamentari di ottobre hanno conferito al partito al governo, Sogno georgiano, la nuova maggioranza richiesta per formare il governo. I partiti politici dell'opposizione non hanno riconosciuto il risultato e hanno denunciato una frode elettorale; la maggioranza ha rifiutato di assumere il proprio mandato parlamentare.

Le regioni separatiste dell'Abkhazia e dell'Ossezia del Sud/Tskhinvali sono rimaste sotto l'occupazione e il controllo generale della Russia, mentre le loro autorità *de facto* hanno continuato a negare l'accesso agli osservatori internazionali.

RESPONSABILITÀ AZIENDALE

In un contesto di monitoraggio e applicazione inadeguati degli standard di salute e sicurezza sui luoghi di lavoro, durante l'anno sono stati segnalati dozzine di incidenti mortali, in particolare tra minatori e operai edili.

A ottobre, nonostante la persistente opposizione di alcuni gruppi imprenditoriali, il parlamento ha approvato modifiche al codice del lavoro, che hanno rafforzato i diritti dei lavoratori e portato la legislazione nazionale più in linea con il diritto e gli standard internazionali sui diritti umani. Le modifiche hanno rafforzato l'indipendenza istituzionale del ministero del Lavoro ed esteso il suo mandato al controllo sugli standard lavorativi, oltre che sulla sicurezza sul lavoro. Le modifiche hanno disciplinato anche gli orari, gli straordinari, il lavoro notturno, il riposo settimanale obbligatorio, gli stage e le pause durante i turni.

DISCRIMINAZIONE

La discriminazione di genere è persistita. Il Global Gender Gap Index 2020 del World Economic Forum ha collocato la Georgia al 74° posto su 153 paesi, mettendo in evidenza che le donne erano vicine alla parità con gli uomini riguardo al livello d'istruzione, salute e sopravvivenza ma persisteva un divario significativo nella partecipazione e nelle opportunità economiche e una profonda disparità nel conferimento del potere politico.

Dopo anni di campagne condotte dai gruppi per i diritti delle donne, a luglio, il parlamento ha introdotto quote elettorali di genere per aumentare la rappresentanza delle donne nel corpo legislativo. Le quote impongono a tutti i partiti politici di garantire che almeno un quarto dei loro parlamentari eletti con il sistema proporzionale siano donne; nelle elezioni di ottobre questo ha portato all'elezione di almeno 30 donne su un totale di 150 parlamentari.

LIBERTÀ DI RIUNIONE

L'8 novembre, la polizia ha utilizzato cannoni ad acqua in modo sproporzionato e indiscriminato contro manifestanti favorevoli all'opposizione, in gran parte pacifici, dopo che diverse persone avevano tentato di entrare nell'edificio della commissione elettorale centrale. I manifestanti stavano protestando contro presunte frodi durante le elezioni parlamentari.

PROCESSI INIQUI

Le organizzazioni locali della società civile hanno continuato a sollevare preoccupazioni in merito a procedimenti penali motivati politicamente.

A ottobre, due cartografi che avevano lavorato alla delimitazione del confine tra Georgia e Azerbaigian sono stati arrestati e accusati di violazione dell'integrità territoriale del paese. I pubblici ministeri hanno affermato che avevano usato la mappa sbagliata e avevano messo la Georgia a rischio di cedere parti del suo territorio all'Azerbaigian. Gruppi della società civile locale hanno affermato che il caso era stato inventato e mirava a infliggere danni politici ai partiti in quel momento all'opposizione, ma che erano al potere durante i negoziati per la delimitazione dei confini.

LIBERTÀ DI MOVIMENTO

A novembre, le autorità *de facto* dell'Abkhazia hanno aperto un valico di frontiera con il resto della Georgia per i pensionati dell'Abkhazia che hanno la cittadinanza georgiana e percepiscono la pensione nel territorio controllato dalla Georgia. Tuttavia, le forze russe e le autorità *de facto* in Abkhazia e Ossezia del Sud/Tskhinvali hanno continuato a installare barriere fisiche e limitare i movimenti attraverso la linea di divisione con il resto della Georgia, arrestando e multando i residenti per "attraversamenti illegali del confine".

A luglio, il residente Zaza Gakheldze è stato arrestato vicino a un tratto non contrassegnato della linea di divisione con la regione dell'Ossezia del Sud/Tskhinvali e accusato di "attraversamento illegale del confine", oltre che di aver sparato contro le "guardie di frontiera", reati punibili con la reclusione fino a 20 anni. A fine anno era ancora nel centro di detenzione di Tskhinvali in attesa del processo.

Diritto alla salute

Nell'Ossezia del Sud/Tskhinvali, i valichi di frontiera del 2019 sono rimasti chiusi. Le autorità georgiane e fonti indipendenti all'interno dell'Ossezia del Sud/Tskhinvali hanno riferito che almeno 10 residenti di Akhalgori sono morti dopo che era stato negato loro il permesso di essere trasferiti per cure mediche nel resto della Georgia.

TORTURA E ALTRI MALTRATTAMENTI

Tortura e altri maltrattamenti sono rimasti diffusi nella regione separatista dell'Ossezia del Sud/Tskhinvali. Ad agosto sono stati segnalati tre casi, tra cui un decesso. Inal Dzhabiev e Nikolai Tskhovrebov sarebbero stati duramente picchiati dopo essere stati arrestati il 23 agosto. Inal Dzhabiev è morto per le ferite riportate, mentre Nikolai Tskhovrebov è rimasto paralizzato per una lesione alla colonna vertebrale. Le fotografie delle loro ferite sono circolate sui social media, insieme a quelle di un terzo uomo, Gennady Kulaev, arrestato il 24 agosto. I casi hanno provocato una forte protesta pubblica, che ha portato al licenziamento dell'intero governo *de facto* e all'arresto di otto agenti di polizia. A fine anno, i casi contro gli agenti erano in attesa di giudizio.

GERMANIA
REPUBBLICA FEDERALE DI GERMANIA

Capo di stato: Frank-Walter Steinmeier
Capo di governo: Angela Merkel

Le rivelazioni sulle attività dell'estremismo di destra tra la polizia e le forze di sicurezza hanno sollevato preoccupazioni per la tutela dei diritti umani delle minoranze. Le autorità sono state invitate dalla Commissione europea contro il razzismo e l'intolleranza a indagare sulla profilazione razziale da parte della polizia. Le autorità non sono riuscite a sviluppare una strategia globale contro i crimini d'odio. Le chiamate alla linea di assistenza nazionale Violenza contro le donne sono aumentate notevolmente durante le restrizioni per prevenire la diffusione del Covid-19. Una storica sentenza di tribunale ha stabilito che l'obbligo del servizio d'intelligence federale di rispettare i diritti umani sanciti nella costituzione include l'attività extraterritoriale. La Germania è rimasta uno dei pochi paesi dell'Ue ad accettare i richiedenti asilo per la ricollocazione.

CONTESTO

A febbraio, un uomo di Hanau ha sparato e ucciso nove persone di origine straniera in due bar shisha, prima di tornare a casa e uccidere sua madre e se stesso. Prima dell'attacco, l'uomo aveva pubblicato online un manifesto razzista e antisemita. Il procuratore generale federale ha preso in carico il caso e lo ha trattato come un attacco terroristico.

DISCRIMINAZIONE

A marzo, in seguito all'attacco di Hanau, il governo ha istituito un comitato di gabinetto contro il razzismo e l'estremismo di destra. A settembre, il comitato ha svolto audizioni di esperti, a cui hanno partecipato rappresentanti di organizzazioni di migranti e accademici.

Le organizzazioni della società civile hanno continuato a segnalare controlli d'identità discriminatori da parte della polizia, nei confronti di membri di minoranze etniche e religiose. A marzo, la Commissione europea contro il razzismo e l'intolleranza ha chiesto uno studio sulla profilazione razziale della polizia. A luglio, il ministro federale dell'Interno ha negato la necessità di uno studio, sostenendo che "i controlli d'identità discriminatori erano illegali".

Le autorità, sia a livello federale sia statale, non sono riuscite a stabilire un meccanismo di reclamo indipendente per indagare su comportamenti discriminatori e illegali da parte della polizia. A fine anno, la polizia di sei stati federali non era ancora obbligata a indossare targhette identificative individuali.

A maggio, il ministero federale dell'Interno ha riferito che il numero di crimini d'odio commessi nel 2019 era aumentato di oltre il cinque per cento, raggiungendo gli 8.585 casi; i crimini ispirati dall'odio antisemita erano aumentati del 13 per cento. Le autorità, sia a livello federale che statale, non sono riuscite a sviluppare una strategia completa contro i crimini d'odio, che includesse una formazione obbligatoria contro il razzismo per gli agenti di polizia.

Durante tutto l'anno sono proseguite le indagini su una serie di oltre 100 lettere minatorie, anche con minacce di morte, inviate tra l'agosto 2018 e la fine del 2020 e indirizzate principalmente a politiche, avvocate e attiviste contro il razzismo. Erano per lo più firmate National Socialist Underground 2.0 e si riferivano agli omicidi razzisti commessi dal Nationalist Social Underground tra il 2000 e il 2007. Gli indirizzi sono stati ottenuti dagli archivi di dati della polizia, sollevando preoccupazione per le violazioni dei dati e l'infiltrazione delle forze di sicurezza. Il servizio di controspionaggio militare ha anche indagato su oltre 500 soldati sospettati di utilizzare simboli nazionalsocialisti vietati e di collegamenti a reti di "estrema destra", che incitavano alla violenza, in particolare all'interno delle forze commando speciali.

DIRITTO A VERITÀ, GIUSTIZIA E RIPARAZIONE

Ad aprile, dinanzi all'Alta corte regionale di Coblenza, è stato avviato il primo processo sulla tortura commessa da funzionari siriani. Due membri della direzione generale dell'intelligence siriana sono stati accusati di crimini contro l'umanità, con 58 imputazioni per omicidio e almeno 4.000 casi di tortura.

DIRITTI DELLE PERSONE LESBICHE, GAY, BISESSUALI, TRANSGENDER E INTERSESSUATE

A maggio, il parlamento federale ha approvato una legge che vieta le cosiddette "terapie di conversione", che mirano a modificare o sopprimere l'orientamento sessuale o l'identità di genere di una persona. Sebbene la legge sia stata considerata un miglioramento per i diritti delle persone Lgbti, è stata criticata da Ong ed esperti per non essere all'altezza in alcune ambiti, inclusa la limitazione del divieto alle persone di età inferiore ai 18 anni. Sono state sollevate preoccupazioni sul fatto che la legge consente esenzioni per i genitori che cercano di "curare" i propri figli, se non "violano gravemente il loro dovere di diligenza".

A settembre, il governo federale ha presentato un progetto di legge per proteggere neonati e bambini nati con variazioni delle caratteristiche sessuali dai cosiddetti "trattamenti normalizzanti". Sebbene la bozza affrontasse le violazioni dei diritti umani delle persone intersessuate riguardo alle procedure mediche, non ha previsto norme sul risarcimento per le persone che hanno subìto cure non necessarie e irreversibili. La bozza inoltre non è riuscita a introdurre ulteriori misure per porre fine alla patologizzazione dei corpi intersessuati.

VIOLENZA DI GENERE

Secondo i dati preliminari del ministero federale della Famiglia, degli anziani, delle donne e della gioventù, le richieste alla linea di assistenza nazionale Violenza contro le donne sono aumentate del 20 per cento ad aprile, quando sono state implementate per la prima volta le restrizioni per prevenire la diffusione del Covid-19, e sono rimaste più numerose rispetto al primo trimestre dell'anno.

DIRITTO ALLA PRIVACY

A maggio, la Corte costituzionale federale ha ritenuto che il monitoraggio da parte del servizio d'intelligence federale del traffico Internet mondiale costituisse una violazione della legge costituzionale. Con una decisione storica, la corte ha stabilito che le autorità statali, compreso il servizio d'intelligence, sono vincolate dai diritti sanciti dalla costituzione, come la privacy delle comunicazioni, indipendentemente se l'obiettivo sia un cittadino tedesco o straniero e dove si

trovi. Le disposizioni per la sorveglianza non mirata nella legge sui servizi segreti federali sono risultate troppo vaghe. Il regime di controllo dell'intelligence tedesca è stato giudicato inadeguato. La corte ha rilevato la mancanza di garanzie per la protezione di gruppi come giornalisti e avvocati. La legge doveva essere rivista entro la fine del 2021.

LIBERTÀ DI RIUNIONE

Ad aprile, la Corte costituzionale federale ha stabilito che il regolamento contro il Covid-19 che proibiva le riunioni pubbliche di più di due persone di diverse famiglie non poteva essere interpretato come un divieto totale di manifestare. Invece, le autorità locali hanno dovuto bilanciare le restrizioni sanitarie e il diritto alla libertà di riunione pacifica. Le manifestazioni potevano essere organizzate se soddisfacevano i requisiti di salute pubblica, incluso il distanziamento fisico.

LIBERTÀ D'ESPRESSIONE

Ad aprile e giugno sono stati approvati emendamenti alla legge per migliorare la tutela dei diritti sui social network, che regola la gestione di determinati contenuti da parte di grandi piattaforme Internet, punibili ai sensi del codice penale tedesco. Sebbene alcune revisioni siano state ampiamente accolte come miglioramenti per la protezione della libertà d'espressione degli utenti, alcuni esperti hanno espresso preoccupazione per il fatto che gli utenti potevano essere segnalati alla polizia criminale federale per la creazione di contenuti legittimi, se erroneamente valutati dal fornitore della piattaforma.

RIFUGIATI, RICHIEDENTI ASILO E MIGRANTI

A dicembre, Amnesty International e altre organizzazioni della società civile hanno criticato la decisione presa dai ministri dell'Interno degli stati federali di permettere l'espulsione in Siria di persone condannate in via definitiva o considerate "potenziali aggressori", nonostante i rischi per il loro diritto all'integrità fisica del loro ritorno in Siria.

A fine anno, la Germania aveva ammesso 1.293 rifugiati e richiedenti asilo dalle isole greche. Ai sensi del programma di ammissione umanitaria volontaria dell'Ue, legato alla dichiarazione Ue-Turchia, sono arrivati 1.178 rifugiati siriani e 216 rifugiati sono stati reinsediati nell'ambito del programma di reinsediamento dell'Unhcr, l'agenzia delle Nazioni Unite per i rifugiati.

RESPONSABILITÀ AZIENDALE

Nel 2019, il governo ha avviato un processo di monitoraggio in due fasi per esaminare il livello di attuazione da parte delle grandi società tedesche delle politiche e delle procedure di diligenza dovuta sui diritti umani. Ad agosto 2020, il ministero degli Affari esteri ha pubblicato i risultati della seconda fase del processo di monitoraggio. Questi indicavano che solo il 13-17 per cento delle aziende aveva attuato un livello sufficiente di diligenza dovuta sui diritti umani. Nel piano d'azione nazionale tedesco su imprese e diritti umani, adottato nel 2016, il governo aveva annunciato che avrebbe preso in considerazione l'implementazione di misure legislative se meno del 50 per cento delle aziende avesse attuato una diligenza dovuta sufficiente.

È rimasto difficile ottenere l'accesso a rimedi giudiziari per le vittime di violazioni dei diritti umani da parte di società tedesche all'estero o in cui esse erano implicate.

TRASFERIMENTO IRRESPONSABILE DI ARMI

A marzo, la moratoria sulle esportazioni di armi in Arabia Saudita è stata prorogata fino alla fine dell'anno. La moratoria non ha riguardato nessun altro paese coinvolto nel conflitto nello Yemen. L'esportazione di parti e componenti tedeschi per progetti europei comuni di armi destinati all'Arabia Saudita è rimasta consentita.

GRECIA
REPUBBLICA ELLENICA

Capo di stato: Katerina Sakellaropoulou (subentrata a Prokopis Pavlopoulos a marzo)
Capo di governo: Kyriakos Mitsotakis

Le misure di austerità adottate negli ultimi 10 anni hanno continuato a erodere l'accessibilità e l'economicità dell'assistenza sanitaria. Sono continuate le denunce di tortura e altri maltrattamenti e uso eccessivo della forza da parte della polizia. Sono stati segnalati ulteriori respingimenti di rifugiati e migranti in terra e in mare. A ottobre, con una sentenza storica, un tribunale di Atene ha ritenuto il partito di estrema destra Alba Dorata colpevole di dirigere un'organizzazione criminale. Il campo profughi di Moria sull'isola di Lesbo è stato distrutto dagli incendi.

CONTESTO

A ottobre, il Fondo monetario internazionale ha evidenziato che la pandemia da Covid-19 ha interrotto la modesta ripresa economica della Grecia, il cui Pil si è contratto del 7,9 per cento nei primi sei mesi dell'anno.

DIRITTO ALLA SALUTE

Una ricerca pubblicata ad aprile ha rilevato che le misure di austerità adottate in Grecia nei 10 anni precedenti avevano continuato a erodere l'accessibilità e l'economicità dell'assistenza sanitaria[1]. Di conseguenza, per molte persone è stato più difficile permettersi l'assistenza sanitaria e accedere al sistema sanitario pubblico. L'impatto regressivo di queste misure, che ha avuto un impatto sproporzionato sui più poveri e più marginalizzati, combinato con il modo in cui sono state messe in atto, ha violato il diritto al godimento del più alto livello di salute raggiungibile. Molti dei problemi affrontati dagli operatori sanitari, comprese le difficoltà dovute allo scarso numero di dipendenti, sono stati esacerbati dal Covid-19.

TORTURA E ALTRI MALTRATTAMENTI

Sono continuate le segnalazioni di episodi di maltrattamenti e uso eccessivo e illegale della forza da parte della polizia e delle forze di sicurezza. Tra le persone prese di mira c'erano coloro

[1] *Greece: COVID-19 crisis exposes urgent need to bolster austerity-ravaged health system* (news, 27 aprile).

che hanno manifestato in solidarietà con i rifugiati, coloro che si sono riuniti in luoghi pubblici, dopo che le autorità hanno iniziato ad allentare le restrizioni del Covid-19, e rifugiati e migranti.

A maggio, un tribunale di Atene ha concesso un risarcimento al giornalista Manolis Kypreos, dopo aver ritenuto lo stato greco responsabile del grave infortunio subìto quando, nel 2011, un agente di polizia gli aveva lanciato una granata assordante. A ottobre sono state sollevate preoccupazioni in seguito alla decisione delle autorità di presentare ricorso contro la sentenza e per l'impatto che ciò avrebbe avuto sul diritto di Manolis Kypreos a un rimedio efficace.

A ottobre, un tribunale a giuria mista di Atene ha iniziato a tenere udienze sul caso contro due civili e quattro agenti di polizia, incriminati per la morte dell'attivista Lgbti Zak Kostopoulos, avvenuta ad Atene nel settembre 2018.

DIRITTI DI RIFUGIATI, RICHIEDENTI ASILO E MIGRANTI

Gli arrivi via terra e via mare sono diminuiti drasticamente durante l'anno, con 15.669 arrivi al 31 dicembre, rispetto ai 74.613 del 2019.

Anche se il governo ha dichiarato che la riduzione degli arrivi è stato il risultato delle sue politiche, la quantità di persone arrivate è stata influenzata dal Covid-19 e dall'approccio più duro nel controllo delle frontiere, in numerosi casi accompagnato da segnalazioni di respingimenti e violenze.

A maggio, modifiche alle leggi sull'asilo e sulla migrazione hanno ulteriormente ridotto le garanzie procedurali e sostanziali per le persone. Le modifiche hanno ampliato l'uso della detenzione nelle procedure di asilo e rimpatrio e hanno previsto la creazione di nuove strutture, con un sistema di ingresso/uscita controllato, destinato a sostituire i campi aperti.

Nonostante sia stato formalmente implementato ad aprile un nuovo sistema per garantire l'accesso dei richiedenti asilo all'assistenza sanitaria pubblica, le persone hanno continuato a incontrare difficoltà.

Respingimenti

Dopo che, il 27 febbraio, la Turchia ha annunciato che non avrebbe più impedito a richiedenti asilo e migranti di entrare nell'Ue, decine di migliaia di persone hanno cercato di attraversare i confini terrestri con la Grecia, nella regione di Evros. La Grecia ha reagito inviando forze di frontiera che hanno usato gas lacrimogeni, cannoni ad acqua e proiettili di plastica contro coloro che tentavano di attraversare. Le testimonianze hanno descritto una serie di abusi da parte delle guardie di frontiera greche, tra cui uso eccessivo della forza, percosse, utilizzo di proiettili veri, detenzione illegale e respingimenti sistematici in Turchia, che hanno portato alla morte di almeno due uomini e alla scomparsa di una donna. Le autorità greche hanno sistematicamente negato l'impiego di tali pratiche.

Tra le misure adottate per affrontare la situazione alle frontiere, il 2 marzo la Grecia ha sospeso le domande di asilo per un mese e la maggior parte dei rifugiati e migranti arrivati via mare è stata trattenuta arbitrariamente[2].

Nello stesso mese, la Commissione europea ha elogiato la Grecia per il suo ruolo di "scudo" dell'Europa e ha mobilitato fondi aggiuntivi per sostenere il suo sistema migratorio; ulteriori risorse sono state dispiegate dalla Guardia di frontiera e costiera dell'Ue (Frontex).

Numerosi episodi di respingimenti e pratiche pericolose contro rifugiati e migranti in mare

[2] *Europe: Caught in a political game: asylum-seekers and migrants on the Greece/Turkey border pay the price for Europe's failures* (EUR 01/2077/2020).

sarebbero stati attribuiti alle forze di sicurezza greche, documentati anche dalle Ong e da altri attori.

A seguito di alcune accuse, è stata avviata un'indagine interna sul coinvolgimento di Frontex nei respingimenti nel mar Egeo.

Situazione sulle isole dell'Egeo

Nonostante la riduzione degli arrivi, i livelli di sovraffollamento nei cinque hotspot sponsorizzati dall'Ue sulle isole dell'Egeo hanno raggiunto il picco intorno a marzo. In quel momento, il campo rifugiati di Moria a Lesbo, con una capienza di 3.000 persone, ne ospitava quasi 20.000. I residenti del campo hanno continuato a sopportare condizioni antigeniche, cure mediche inadeguate, insicurezza e violenza, inclusa la violenza di genere.

Tra l'8 e il 10 settembre, vari incendi consecutivi hanno distrutto il campo di Moria, costringendo i suoi oltre 12.000 residenti a dormire all'addiaccio per giorni, su una strada transennata dalla polizia, senza adeguato accesso a riparo, servizi igienici e cibo. Al 17 dicembre, 553 minori non accompagnati erano stati ricollocati dalla Grecia in paesi europei, inclusi 406 che sono stati allontanati da Lesbo. Altri residenti a Moria sono stati trasferiti in una nuova tendopoli temporanea, le cui condizioni sono state criticate dall'Unhcr, l'agenzia delle Nazioni Unite per i rifugiati, e dalle Ong. La Commissione europea ha istituito una task force per gestire la situazione a Lesbo in cooperazione con le autorità greche.

Risposta al Covid-19 nelle strutture per l'asilo

In risposta al Covid-19, la Grecia ha limitato i movimenti dei richiedenti asilo all'interno e all'esterno dei campi. In molte strutture, queste misure sono state rinnovate ripetutamente e in modo discriminatorio nel corso dell'anno. I campi sovraffollati di Lesbo e Samos, tra le altre località, hanno registrato focolai di Covid-19 e persone sono state poste in quarantena. Le condizioni di vita inadeguate hanno impedito l'attuazione della quarantena nel pieno rispetto dei diritti fondamentali delle persone.

Situazione sulla parte continentale

Sono aumentati i trasferimenti di richiedenti asilo e rifugiati riconosciuti verso la zona continentale, che al 30 novembre avevano raggiunto i 13.500.

Da giugno, migliaia di persone che avevano ottenuto lo status di protezione internazionale sono state costrette a lasciare le strutture di accoglienza in tutta la Grecia, a seguito di una modifica legislativa che ha ridotto il sostegno all'alloggio. I media e le Ong hanno documentato che molti hanno avuto difficoltà ad accedere ai servizi di base sulla parte continentale e dormivano all'addiaccio ad Atene.

Criminalizzazione della solidarietà

Ad aprile e settembre, nuove regole hanno fortemente limitato la capacità delle Ong di operare su questioni relative alla migrazione e all'asilo. Mentre il procedimento penale contro i soccorritori Sarah Mardini e Séan Binder era ancora pendente, a ottobre sono state annunciate incriminazioni penali contro 33 membri di Ong ed è stato chiuso il ricovero indipendente per rifugiati Pikpa, trasferendo i suoi residenti in un'altra struttura a Lesbo.

DISCRIMINAZIONE

A ottobre, con un verdetto storico, un tribunale di Atene ha ritenuto la leadership politica del partito di estrema destra Alba Dorata colpevole di dirigere un'organizzazione criminale. I membri di Alba Dorata avevano commesso una serie di crimini violenti, incluse aggressioni contro

rifugiati, migranti, sindacalisti e difensori dei diritti umani. Quarantatré membri del partito, tra cui 11 ex parlamentari, sono stati condannati per partecipazione a un'organizzazione criminale. L'esponente di Alba Dorata Giorgos Roupakias è stato condannato per l'omicidio del cantante antifascista Pavlos Fyssas, avvenuto nel 2013, e altri 15 imputati sono stati condannati come complici. Il tribunale ha condannato cinque persone per il tentato omicidio di un pescatore egiziano e quattro imputati per l'attacco contro sindacalisti del Partito comunista greco.

LIBERTÀ DI RIUNIONE

A luglio, Ong, sindacati e partiti politici hanno espresso serie preoccupazioni per un controverso disegno di legge che regolava le assemblee pubbliche. Il disegno è diventato legge l'11 luglio e comprendeva una norma che ha introdotto la responsabilità per gli organizzatori di assemblee pubbliche[3].

OBIETTORI DI COSCIENZA

Sono perdurate le gravi violazioni dei diritti degli obiettori di coscienza, inclusi ripetuti procedimenti penali, multe e processi in tribunali militari. A ottobre, un obiettore di coscienza di 45 anni, la cui richiesta di status di obiettore di coscienza era stata respinta nel 2004 dal ministro della Difesa nazionale, è stato assolto da un tribunale militare per motivi procedurali.

Le procedure per l'esame delle domande sullo status di obiettori di coscienza sono state sospese per quasi 15 mesi, fino a quando, a luglio, ha iniziato a operare una commissione riformata, incaricata di esaminare queste richieste. A fine anno era ancora pendente dinanzi alla Corte amministrativa suprema un ricorso contro l'aumento della durata del servizio alternativo, introdotto nel 2019.

DIRITTO ALL'ISTRUZIONE

Ad aprile e maggio, lo studente universitario Vasilis Dimakis in detenzione ha fatto lo sciopero della fame e della sete per protestare contro il suo trasferimento nel carcere di Grevena prima e in una cella d'isolamento nel reparto femminile del carcere di Korydallos poi, provvedimenti che gli hanno impedito di continuare la sua formazione universitaria. Vasilis Dimakis ha concluso il suo sciopero a fine maggio. A seguito delle pressioni della società civile, è stato riportato nella sua cella originaria nel carcere di Korydallos, dove ha potuto continuare i suoi studi.

PENE CRUDELI, DISUMANE E DEGRADANTI

In un rapporto pubblicato il 9 aprile, il Comitato europeo per la prevenzione della tortura ha evidenziato i fallimenti sistemici nelle carceri greche. Il giorno stesso, una detenuta è morta nel carcere femminile di Eleonas; le compagne di reclusione hanno riferito che non aveva ricevuto cure mediche adeguate. Reclusi in tutto il paese hanno dichiarato all'Iniziativa per i diritti dei detenuti di non aver ricevuto dispositivi di protezione individuale contro il Covid-19.

[3] *Greece: Blanket ban on public assemblies must be urgently revoked* (EUR 25/3346/2020).

IRLANDA
IRLANDA

Capo di stato: Michael D. Higgins
Capo di governo: Micheál Martin (subentrato a Leo Varadkar a giugno)

La risposta del governo al Covid-19 ha sollevato preoccupazioni sui diritti umani, anche in relazione al diritto alla salute, all'emanazione di leggi d'emergenza senza controllo parlamentare e all'uso da parte della polizia di cappucci anti sputo. È aumentato il numero di persone che hanno fruito di servizi per l'aborto ai sensi della legge del 2018 ma sono rimaste alcune lacune. Il Comitato europeo per la prevenzione della tortura ha espresso critiche agli aiuti messi a disposizione dei prigionieri con problemi di salute mentale. È stato pubblicato il rapporto finale dell'inchiesta statale sugli abusi commessi in passato contro donne e bambini nelle case di accoglienza. Il governo si è impegnato a sostituire il sistema di fornitura diretta di alloggi condivisi per coloro che cercano protezione internazionale e a tenere un referendum costituzionale sull'alloggio.

DIRITTO ALLA SALUTE

Una commissione parlamentare istituita per riesaminare la gestione iniziale della pandemia da parte del governo, la commissione speciale sulla risposta al Covid-19, ha ritenuto "totalmente sproporzionato" il fatto che il 56 per cento di tutti i decessi dovuti al Covid-19 sia avvenuto in case di riposo per anziani. Ha inoltre raccomandato un'inchiesta pubblica e ha rilevato che lo stato aveva fatto eccessivo affidamento sull'assistenza in istituto per le persone anziane.

La commissione ha anche evidenziato le difficoltà di coloro che cercavano protezione internazionale e vivevano in regime di "approvvigionamento diretto" in alloggi condivisi, tra cui il problema del distanziamento fisico e dell'autoisolamento, nonché degli operatori sanitari che vivevano in questo sistema.

La commissione ha raccomandato un'indagine sugli stabilimenti di lavorazione della carne, fonte di numerosi focolai, preoccupata per la protezione dei lavoratori dal contagio. Ha osservato che i lavoratori in questo settore erano particolarmente esposti a condizioni di lavoro scadenti che potevano intensificare i rischi di contrarre il Covid-19.

Cappucci anti sputo

È stato motivo di preoccupazione l'impiego da parte della polizia di cappucci anti sputo per proteggere gli agenti dal possibile contagio da Covid-19 attraverso lo sputo, nonostante sia stato provato che tali dispositivi non impedivano la trasmissione aerea, aumentando potenzialmente il rischio per la polizia e il pubblico in generale[1]. L'utilizzo dei cappucci anti sputo su bambini e persone con problemi di salute mentale è stato motivo di particolare preoccupazione.

ABUSO DI POTERE STATALE

La commissione speciale sulla risposta al Covid-19 ha criticato la legislazione d'emergenza che ha consentito al governo di emanare regolamenti senza la revisione o l'approvazione del

[1] *Gardai's use of spit hoods may increase risk of spread of COVID-19* (comunicato stampa, 25 giugno).

parlamento. Ha inoltre raccomandato che tutte le misure d'emergenza proposte siano conformi ai diritti umani.

DIRITTI SESSUALI E RIPRODUTTIVI

A giugno, il primo rapporto annuale sulla legge del 2018 che ha ampliato l'accesso legale ai servizi per l'aborto ha evidenziato che 6.666 donne incinte hanno avuto accesso all'assistenza per l'aborto nel 2019, a fronte delle 32 del 2018. Le statistiche del dipartimento della salute e dell'assistenza sociale del Regno Unito, pubblicate a giugno, hanno rilevato che, nel 2019, 375 donne si sono recate dall'Irlanda in Inghilterra e Galles per accedere a servizi abortivi. Questi dati hanno evidenziato le lacune e le barriere ancora presenti, come la mancanza di accesso legale all'aborto in caso di menomazioni fetali gravi invece che fatali.

VAGLIO INTERNAZIONALE

A novembre, il Comitato europeo per la prevenzione della tortura ha pubblicato il rapporto relativo alla sua visita periodica in Irlanda, avvenuta nel 2019. Ha accolto con favore le recenti politiche di abolizione dell'isolamento ma ha raccomandato misure per assicurare che venga affrontato l'isolamento *de facto.* Tra le sue preoccupazioni, c'era la detenzione continua e inaccettabile degli immigrati trattenuti nelle carceri con reclusi in attesa di giudizio o già condannati, dove in alcuni casi sono stati vittime di abusi e bullismo. Anche se ha rilevato un accesso molto soddisfacente alle cure mediche, il Comitato ha notato condizioni misere e trattamenti inadeguati nelle unità ad alta assistenza per i prigionieri con problemi di salute mentale. Un'altra importante preoccupazione riguardava l'aumento delle persone senza dimora con gravi problemi di salute mentale che finivano in carcere. Il Comitato ha anche osservato che il sistema di denunce a disposizione dei prigionieri non era appropriato.

DIRITTI DI RIFUGIATI E RICHIEDENTI ASILO

A seguito delle annose preoccupazioni per le misere condizioni di vita, l'impatto sulla salute mentale, l'isolamento e la mancanza di dignità e privacy nel sistema di alloggio di "approvvigionamento diretto" per i richiedenti protezione internazionale, a giugno il nuovo governo si è impegnato a sostituirlo con un modello di accoglienza più conforme ai diritti umani. A ottobre, un gruppo consultivo nominato dal governo ha formulato raccomandazioni per un approccio a lungo termine alla fornitura di alloggi e sostegno, nonché per miglioramenti nel processo di protezione internazionale. Il governo si è impegnato a pubblicare un documento programmatico che delineasse i suoi piani di riforma.

DIRITTO ALL'ALLOGGIO

Il nuovo governo si è impegnato a programmare un referendum costituzionale sull'alloggio. Tuttavia, non era chiaro se il referendum avrebbe proposto di sancire il diritto alla casa, come era stato raccomandato dalla Convenzione costituzionale istituita dal governo nel 2014.

DIRITTI DELLE PERSONE CHE SVOLGONO UN LAVORO SESSUALE

A settembre, uno studio pubblicato da HIV Ireland ha rilevato che la legge del 2017 sulla criminalizzazione dell'acquisto di prestazioni sessuali ha avuto un impatto negativo sulla sicurezza, la salute e il benessere delle persone che svolgono un lavoro sessuale.

Sempre a settembre, il governo ha incaricato un esperto indipendente di esaminare il funzionamento di questa legge che, tra le altre cose, aveva mantenuto il reato penale di "gestione di bordelli", che ha continuato ad avere un impatto sui diritti umani delle persone che svolgono un lavoro sessuale. Il rapporto di questa revisione doveva essere reso pubblico nel 2021.

ITALIA
REPUBBLICA ITALIANA

Capo di stato: Sergio Mattarella
Capo di governo: Giuseppe Conte

Le autorità hanno assunto decisioni che hanno aumentato il rischio di contagio da Covid-19 per gli anziani nelle case di riposo, causando decessi che avrebbero potuto essere evitati. L'accesso di rifugiati e migranti al territorio italiano è stato ridotto e i loro diritti sono stati limitati durante il lockdown. È proseguita la cooperazione con le autorità libiche sulla migrazione. Le Ong di soccorso hanno continuato a essere criminalizzate. Si sono verificati numerosi decessi in custodia e segnalazioni di tortura. Le persone indigenti e senza dimora hanno affrontato il lockdown in una condizione di alloggi inadeguati. I casi di violenza domestica sono aumentati durante il lockdown.

CONTESTO

I casi di Covid-19 sono cominciati all'inizio dell'anno, colpendo in particolare il nord del paese. A fine marzo, il sistema sanitario e le strutture per la sepoltura della regione Lombardia erano sovraccarichi. Sono state messe in atto misure senza precedenti per isolare alcune città e in seguito tutte le regioni settentrionali prima che, il 9 marzo, le misure di lockdown fossero estese al resto del paese. Il 3 maggio, il governo ha iniziato a revocare le restrizioni. A partire da febbraio sono state adottate per decreto misure d'emergenza che hanno limitato i movimenti e i raduni. Il governo ha iniziato ad allentare le restrizioni al lockdown nazionale il 3 maggio ma più avanti nell'anno sono state imposte altre limitazioni a livello nazionale e regionale.

DIRITTO ALLA SALUTE

A fine anno, oltre 74.159 persone erano morte per il Covid-19. Gli anziani rappresentavano l'85,7 per cento del totale.

L'impatto del Covid-19 è stato significativamente diverso nelle varie parti del paese e le persone anziane nelle case di riposo al nord sono state particolarmente colpite. Le decisioni a livello nazionale e locale, insieme alla mancata implementazione di adeguati meccanismi di protezione, hanno aumentato il rischio di esposizione al virus per i residenti. Alcune regioni e aziende sanitarie locali hanno consentito la dimissione di pazienti infetti o potenzialmente infetti dagli ospedali, trasferendoli nelle case di riposo, senza garantire meccanismi adeguati per prendersi cura di loro. Il ministero della Salute, le regioni e le aziende sanitarie locali non sono state in grado di rendere pubblici dati e informazioni cruciali relativi all'impatto del Covid-19 nelle case di riposo.

I lavoratori delle case di riposo non avevano a disposizione dispositivi di protezione individuale (Dpi) e test, circostanza che li ha esposti a un rischio maggiore di infezione da Covid-19.

RIFUGIATI, RICHIEDENTI ASILO E MIGRANTI

A fine anno, 34.154 persone, di cui 4.631 minori non accompagnati, erano arrivate irregolarmente via mare.

Il 7 aprile, l'Italia ha chiuso i porti agli sbarchi e ha dichiarato che, a causa della pandemia, il paese non era un luogo sicuro per i soccorsi effettuati da navi battenti bandiera straniera, al di fuori della sua regione di ricerca e soccorso. La misura è sembrata prendere di mira le navi delle Ong che spesso, dopo i soccorsi, sono state lasciate in mare per giorni senza istruzioni. Quando il trasferimento in Italia è stato autorizzato, le persone soccorse sono state poste in quarantena su grandi navi, generalmente per due settimane, prima di essere trasferite a terra. Centinaia di rifugiati e migranti sono arrivati autonomamente, per la maggior parte sull'isola di Lampedusa, provocando un grave sovraffollamento nel centro di accoglienza locale. Per i rifugiati e migranti sull'isola è stato difficile aderire alle norme sul distanziamento fisico e il periodo di quarantena veniva reimpostato a ogni nuovo arrivo.

A ottobre, un ragazzo di 15 anni non accompagnato della Costa d'Avorio è morto in un ospedale di Palermo, dopo aver passato la quarantena su una nave dove i medici avevano richiesto lo sbarco anticipato a causa del peggioramento della sua salute. Secondo quanto riferito, mostrava segni di torture subite in Libia.

A dicembre, il parlamento ha riformato le due leggi sulla sicurezza, note come "decreti sicurezza", approvate nel 2018 e nel 2019. La nuova legge 173/2020 ha reintrodotto la protezione umanitaria, che era stata abolita nel 2018 e aveva privato di uno status regolare circa 37.000 persone. Ha inoltre ridotto la durata massima della permanenza nei centri di detenzione per rimpatrio, da 180 a 90 giorni. Nelle strutture più piccole sono state reintrodotte anche una migliore assistenza e accoglienza per i richiedenti asilo, facilitando l'integrazione.

Criminalizzazione della solidarietà

Le autorità hanno continuato a penalizzare le Ong per le loro attività di soccorso in mare. Le navi sono state ispezionate e sequestrate e sono state ripetutamente inflitte ammende[1].

Ci sono stati alcuni sviluppi positivi per le Ong di soccorso. A febbraio, la Corte di cassazione di Roma ha stabilito l'illegittimità dell'arresto della capitana della Sea Watch 3, Carola Rackete, nel giugno 2019, dopo che era entrata nelle acque territoriali nonostante il divieto delle autorità. La corte ha stabilito che stava adempiendo al suo dovere di soccorrere le persone in mare e che un'operazione di salvataggio si conclude con lo sbarco in un luogo sicuro. A novembre, il tribunale di Ragusa ha respinto le accuse di traffico di esseri umani nei confronti di due membri dell'equipaggio della nave dell'Ong Proactiva Open Arms, in relazione a un salvataggio del 2018, riconoscendo che avevano agito in "stato di necessità".

I 10 membri dell'equipaggio della nave di soccorso Iuventa erano ancora in attesa della chiusura di un'indagine per facilitazione d'ingresso irregolare, avviata nel 2017 dalla procura di Trapani.

La legge 173/2020, approvata a dicembre, ha abolito il divieto di entrare nelle acque territoriali per le navi di soccorso e le pesanti sanzioni amministrative associate, a condizione che

[1] *Punire la compassione: solidarietà sotto processo nella Fortezza Europa* (EUR 01/1828/2020).

i soccorsi fossero condotti secondo il diritto internazionale, coordinati dalle autorità marittime competenti e che lo stato di bandiera della nave di soccorso fosse informato. Tuttavia, le violazioni sono rimaste punibili con sanzioni penali fino a 50.000 euro e con la reclusione fino a due anni. Il ministro dell'Interno avrebbe potuto comunque vietare l'ingresso nelle acque territoriali per motivi di ordine pubblico e sicurezza e nei casi di tratta di esseri umani.

Cooperazione con la Libia

È continuata la cooperazione con la Libia sul controllo delle frontiere, che ha portato all'intercettazione da parte delle autorità libiche di oltre 11.265 persone, fatte poi sbarcare in Libia, dove rifugiati e migranti hanno continuato a subire torture e altri abusi sistematici (cfr. *Libia*).

A gennaio, il Commissario per i diritti umani del Consiglio d'Europa ha chiesto all'Italia di sospendere le attività di cooperazione che si traducevano, direttamente o indirettamente, nel rientro in Libia di persone intercettate in mare. Tuttavia, il memorandum d'intesa del 2017 con la Libia, a sostegno della collaborazione tra i due paesi in materia di controllo delle frontiere, è stato automaticamente prorogato per altri tre anni. A febbraio, il governo italiano ha proposto alcune leggere modifiche, sottolineando la necessità di migliorare le garanzie sui diritti umani per rifugiati e migranti ma queste non sono state accettate dal governo libico d'intesa nazionale. L'Italia ha comunque continuato a sostenere le autorità marittime libiche, anche protraendo il dispiegamento di personale militare italiano in Libia.

A maggio, il tribunale di Messina ha condannato in primo grado tre cittadini stranieri a 20 anni di reclusione per tortura di rifugiati e migranti in un centro di detenzione a Zawiya, in Libia.

Ad agosto, cinque richiedenti asilo eritrei sono sbarcati a Roma, muniti di visti concessi dalle autorità italiane per consentire loro di chiedere asilo in Italia. Il rilascio dei visti era stato ordinato nel 2019 da un tribunale italiano, che aveva stabilito che il gruppo era stato illegalmente respinto in Libia 10 anni prima.

A ottobre è iniziato, dinanzi al tribunale di Catania, il processo contro l'ex ministro dell'Interno per l'illegittima privazione della libertà di oltre 100 persone soccorse sulla nave della guardia costiera italiana Gregoretti, nel luglio 2019.

DIRITTO ALLA VITA

Sono stati registrati numerosi decessi in custodia nelle carceri e nei centri di rimpatrio, in un contesto di maggiore isolamento dei detenuti dalla società e di riduzione dei servizi, compresa l'assistenza sanitaria psicologica, a causa della pandemia da Covid-19. A marzo si sono verificati 13 decessi nelle carceri a seguito di disordini in alcuni istituti. Diverse morti sono state dovute a overdose, dopo che i detenuti avevano ottenuto accesso alle forniture mediche delle infermerie.

Due uomini, di nazionalità georgiana e albanese, sono morti rispettivamente a gennaio e a luglio nel centro di rimpatrio di Gradisca d'Isonzo, in Friuli-Venezia Giulia. A fine anno le indagini erano ancora in corso.

TORTURA E ALTRI MALTRATTAMENTI

Sono pervenute numerose segnalazioni di torture e altri trattamenti crudeli, disumani o degradanti da parte di personale carcerario e agenti di polizia.

Erano in corso le indagini sulle denunce dei pestaggi di detenuti da parte di agenti penitenziari, che hanno provocato diversi feriti gravi nel carcere di Santa Maria Capua Vetere, vicino

a Napoli, avvenuti il 6 aprile, quando circa 300 agenti penitenziari sono stati fatti entrare per un'ispezione.

A luglio, i pubblici ministeri di Torino hanno accusato 25 persone, tra cui il direttore del carcere e molti agenti, di aver commesso o facilitato la tortura e altri maltrattamenti contro i detenuti, tra marzo 2017 e settembre 2019.

A fine anno era in corso il processo a cinque agenti penitenziari e un medico, accusati di tortura in relazione a un caso del 2018 nel carcere di San Gimignano, Siena. Altri 15 agenti penitenziari sono rimasti sotto inchiesta.

DIRITTO ALL'ALLOGGIO E SGOMBERI FORZATI

A marzo, il governo ha sospeso gli sgomberi e successivamente ha prorogato il provvedimento fino alla fine dell'anno. Nonostante ciò, ad agosto, le autorità locali hanno sgomberato con la forza l'insediamento rom al Foro Italico, a Roma. La maggior parte dei residenti aveva abbandonato le abitazioni nei giorni precedenti. Molte famiglie sono rimaste senza casa.

Le autorità locali non sono riuscite a garantire che i lavoratori migranti impiegati per raccogliere frutta, spesso in condizioni di sfruttamento, nella Piana di Gioia Tauro, in Calabria, avessero accesso a un'adeguata protezione contro il Covid-19, compresi alloggi adeguati. Centinaia di migranti hanno vissuto la pandemia in insediamenti informali privi di elettricità e servizi igienici e con un accesso inadeguato ad acqua potabile e cibo.

Molti senza dimora in tutto il paese non hanno potuto accedere ad alloggi sicuri durante il lockdown e hanno avuto difficoltà a trovare cibo e assistenza a causa della chiusura di cucine pubbliche e dormitori, in cui erano stati registrati casi di Covid-19.

DIRITTI DELLE DONNE

Le Ong per i diritti delle donne hanno segnalato un aumento della violenza domestica durante il lockdown. I dati ufficiali hanno registrato oltre 23.000 chiamate al numero nazionale per l'assistenza, che nel 2019 ne aveva ricevute circa 13.400.

A ottobre, il Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa, incaricato della supervisione dell'attuazione della sentenza della Corte europea dei diritti umani nella causa Talpis vs. Italia, ha espresso preoccupazione per l'alto tasso d'interruzione nella fase preprocessuale dei procedimenti per violenza domestica. Il Comitato ha chiesto che entro il 31 marzo 2021 le autorità fornissero informazioni e dati sugli ordini di protezione e sulle valutazioni dei rischi per le vittime.

La prevalenza di ginecologi che si oppongono all'aborto per motivi di coscienza è rimasta un ostacolo significativo all'accesso al diritto all'aborto. Ad agosto, il ministero della Salute ha approvato nuove linee guida per estendere l'accesso all'aborto medico.

KAZAKISTAN
REPUBBLICA DEL KAZAKISTAN

Capo di stato: Qasym-Jomart Toqaev
Capo di governo: Askar Mamın

I diritti alla libertà di riunione pacifica e d'espressione sono rimasti fortemente limitati. Chi criticava le autorità andava incontro a procedimenti motivati politicamente. La tortura e altri maltrattamenti sono rimasti molto diffusi. Difensori dei diritti umani hanno subìto molestie e procedimenti civili per diffamazione. Le persone Lgbti sono state vittime di stigma e abusi. Le persone con disabilità sono state private dei loro diritti. Il peggioramento della situazione economica causato dalla pandemia ha ridotto l'accesso all'istruzione e aumentato il lavoro minorile.

CONTESTO

Il 10 febbraio, durante gli scontri tra kazaki e dungan, un gruppo etnico musulmano di origine cinese, centinaia di persone sono state ferite e 10 sono morte. Dal 16 marzo all'11 maggio è stato dichiarato lo stato d'emergenza dopo i primi casi confermati di Covid-19. Al 29 ottobre erano stati registrati ufficialmente 2.219 decessi per Covid-19. Le statistiche ufficiali sull'eccesso di mortalità, tuttavia, suggerivano che il numero era considerevolmente più alto. La Banca mondiale ha riferito a metà anno la sua proiezione secondo cui, a seguito della pandemia, ulteriori 800.000 persone si trovavano a vivere in povertà. A settembre, il Kazakistan ha firmato il secondo Protocollo opzionale all'Iccpr, impegnandosi a non eseguire esecuzioni e ad abolire la pena di morte.

LIBERTÀ DI RIUNIONE

Manifestanti pacifici sono stati sottoposti a detenzioni amministrative e multe. A maggio, il presidente ha firmato una nuova legge sulle riunioni pubbliche non in linea con gli standard internazionali. Di fatto, la legge consente lo svolgimento delle riunioni soltanto in luoghi designati e con il consenso delle autorità. Inoltre, discrimina apertamente coloro che non sono cittadini kazaki, le persone con disabilità mentali o "psicosociali" e le organizzazioni non registrate.

Il 6 giugno, una protesta pacifica nella città di Almaty è stata dispersa con la motivazione che l'area doveva essere disinfettata. Centinaia di persone sono state arrestate per breve tempo. L'attivista per i diritti umani Asya Tülesova ha protestato con gli agenti di polizia per gli arresti di manifestanti pacifici e ha fatto cadere il cappello di un agente di polizia. È stata incarcerata per due mesi in custodia cautelare, nonostante i rischi dovuti al Covid-19, e condannata il 12 agosto a 18 mesi di "libertà limitata" (una pena non detentiva simile alla libertà condizionale) e al pagamento di una multa, per aver aggredito e insultato un agente di polizia.

LIBERTÀ D'ESPRESSIONE

A giugno, il presidente ha firmato una legge per depenalizzare la diffamazione. Tuttavia, chi criticava in modo pacifico il governo andava incontro a procedimenti giudiziari e pene severe, poiché le autorità hanno sfruttato le misure dello stato d'emergenza previste dall'art. 274 del codice

penale ("diffusione d'informazioni consapevolmente false") per reprimere il dissenso. Da gennaio ad agosto sono stati avviati 81 casi ai sensi dell'art. 274 e cinque sono arrivati in tribunale.

Il 22 giugno, Alnür Ïlyaşev è stato dichiarato colpevole ai sensi dell'art. 274 per tre post sui social media, in cui aveva criticato la risposta del governo al Covid-19 e la corruzione. È stato condannato a tre anni di "libertà limitata" e bandito per cinque anni dal "volontariato politico e sociale"[1].

Prigionieri di coscienza

Maks Boqaev ha continuato a scontare i suoi cinque anni di prigione, nonostante il peggioramento delle sue condizioni di salute. Era stato condannato per il coinvolgimento nell'organizzazione di manifestazioni pacifiche e per alcuni post sui social media, anche ai sensi dell'art. 174 del codice penale ("istigazione alla discordia sociale, di clan, nazionale, razziale o religiosa").

TORTURA E ALTRI MALTRATTAMENTI

La tortura e altri maltrattamenti sono rimasti diffusi negli istituti di detenzione. Con poche eccezioni, le autorità non sono riuscite a svolgere indagini imparziali, indipendenti ed efficaci.

Il 6 ottobre, un agente del comitato di sicurezza nazionale è stato condannato a cinque anni e mezzo per stupro e tortura. Vïktorïya Berdxodjaeva, una donna transgender che scontava una pena detentiva in una colonia penale femminile, ha riferito di essere stata violentata dall'agente nel luglio 2019. In precedenza, aveva riferito di aver subìto molestie sessuali da parte di personale maschile e atteggiamenti discriminatori dalle altre detenute da quando, nel 2017, era arrivata nella colonia.

Il 17 ottobre, Azamat Orazalı è stato arrestato con l'accusa di aver rubato bestiame ed è morto lo stesso giorno in custodia di polizia nel villaggio di Maqanşı, nella regione del Kazakistan orientale. Tre agenti di polizia sono stati arrestati perché sospettati di tortura. Il caso era in corso alla fine dell'anno.

DIFENSORI DEI DIRITTI UMANI

I difensori dei diritti umani hanno subìto molestie e procedimenti penali. Elena Semenova, di Pavlodar, nel nord del Kazakistan, è stata oggetto di otto casi di diffamazione civile intentati contro di lei da funzionari carcerari di sei diverse prigioni, a causa del suo lavoro di denuncia di presunti casi di tortura. Il 3 giugno, un tribunale ha ritenuto che avesse diffamato il personale della prigione 161/2 e le ha ordinato di ritrattare pubblicamente le sue dichiarazioni. Il 3 luglio ha perso una causa per diffamazione contro il direttore della prigione 164/4, nel villaggio di Zareçnıy, nella regione di Almatïnskïy, per aver denunciato il pestaggio di un detenuto da parte delle guardie carcerarie, avvenuto il 10 aprile. Nonostante i referti medici che documentavano le ferite del prigioniero, il tribunale ha ritenuto che i rapporti di Elena Semenova fossero falsi e danneggiassero la reputazione del direttore della prigione. Due casi sono stati archiviati dai ricorrenti e, a fine anno, altri quattro casi erano in corso.

DIRITTI DELLE PERSONE LESBICHE, GAY, BISESSUALI, TRANSGENDER E INTERSESSUATE

A maggio, l'attivista Lgbti Nurbïbi Nurqadilova ha pubblicato una dichiarazione dell'Ue e di numerose ambasciate straniere in Kazakistan, in occasione della Giornata internazionale contro l'omofobia, la transfobia e la bifobia. La pubblicazione ha provocato commenti omofobici e

[1] *Kazakhstan: Political activist sentenced to "restricted freedom" for criticizing government's COVID-19 response* (news, 22 giugno).

transfobici, anche da parte di un noto lottatore di arti marziali miste, Qüat Xamïtov. Dopo che Nurbïbi Nurqadilova gli ha risposto, rivelando di essere una donna transgender, Qüat Xamïtov ha incoraggiato le persone ad attaccare le persone Lgbti. Le autorità non hanno intrapreso alcuna azione.

DIRITTI DEI MINORI

La chiusura del confine kazako-uzbeko a causa della pandemia ha provocato carenze di manodopera. A ottobre, *Radio Azattıq* ha riferito che bambini lavoravano nei campi di cotone nella regione del Turkestan, nel Kazakistan meridionale. Alcuni erano al di sotto dei 16 anni, l'età minima prevista dalla legge per un lavoro leggero. La Banca mondiale ha riferito che il numero di studenti kazaki delle scuole secondarie con un livello di alfabetizzazione inferiore a quello funzionale sarebbe aumentato a causa della chiusura delle scuole dovuta alla pandemia e dell'accesso inadeguato all'apprendimento a distanza.

DIRITTI DELLE PERSONE CON DISABILITÀ

I tribunali hanno continuato a privare le persone con disabilità mentali della capacità giuridica e, quindi, dei loro diritti fondamentali. In assenza di sistemi di revisione era molto raro che le persone riconquistassero i loro diritti. A gennaio, un tribunale di Almaty ha ripristinato la capacità giuridica di Vadïm Nesterov. L'uomo era stato diagnosticato come "ritardato" e privato della capacità giuridica al raggiungimento dei 18 anni, mentre viveva in un istituto.

I livelli d'istituzionalizzazione sono rimasti alti e, ad aprile, quattro bambini che vivevano in una casa di cura residenziale per bambini con disabilità ad Ayagöz, nel Kazakistan orientale, sono morti per problemi di salute, mentre la maggior parte del personale era in congedo non retribuito nell'ambito delle misure di quarantena. Un'indagine ha rilevato che la casa di cura non ha fornito cure mediche adeguate e sono state adottate misure disciplinari nei confronti di parte del personale coinvolto.

Il 22 ottobre, il presidente Toqaev ha annunciato che entro il 2022 il Kazakistan ratificherà il Protocollo opzionale alla Convenzione sui diritti delle persone con disabilità, consentendo alle persone di presentare reclami ai sensi del trattato.

KIRGHIZISTAN
REPUBBLICA KIRGHIZA

Capo di stato: Talant Mamytov (subentrato a novembre a Sadyr Japarov, il quale era subentrato a Sooronbai Jeenbekov a ottobre)
Capo di governo: Artem Novikov (subentrato a novembre a Sadyr Japarov, il quale era subentrato a Kubatbek Boronov a ottobre)

Sono continuate a pervenire segnalazioni di tortura e altri maltrattamenti in custodia di polizia. Il governo non ha adottato misure adeguate a proteggere gli operatori sanitari durante la pandemia da Covid-19. Le persone sopravvissute alla violenza di genere hanno incontrato forti ostacoli nell'accesso alla giustizia. Il prigioniero di coscienza Azimjan Askarov è morto in carcere dopo aver contratto una polmonite. Difensori dei diritti umani hanno subìto ritorsioni per il loro lavoro. Nuove proposte di legge hanno minacciato d'imporre ulteriori restrizioni alle Ong. La polizia ha disperso una marcia pacifica per celebrare la Giornata internazionale della donna.

CONTESTO

I primi casi di Covid-19 sono stati segnalati il 18 marzo ed è stato dichiarato lo stato d'emergenza dal 22 marzo al 10 maggio. Le restrizioni sono state severe e in alcuni casi i residenti sono stati chiusi nei loro condomini.

Il paese è precipitato in un periodo d'instabilità, dopo che i risultati delle elezioni parlamentari di ottobre sono stati ampiamente contestati e poi annullati dopo le proteste di massa. Diverse persone detenute sono state liberate dai manifestanti, incluso Sadyr Japarov, incarcerato nel 2017 per presa di ostaggi. Tra le aspre controversie sulla leadership, il 10 ottobre un gruppo di parlamentari lo ha nominato primo ministro. Il 15 ottobre, il presidente Sooronbai Jeenbekov si è dimesso per le pressioni ricevute e Sadyr Japarov è stato confermato presidente *ad interim*. Japarov si è poi dimesso a novembre per correre alle elezioni presidenziali fissate per gennaio 2021.

TORTURA E ALTRI MALTRATTAMENTI

Sono continuate a pervenire segnalazioni attendibili di tortura e altri maltrattamenti in custodia di polizia. Il 9 agosto, il giornalista uzbeko Bobomurod Abdullayev è stato arrestato nella capitale Biškek, in seguito a una richiesta di estradizione dall'Uzbekistan. Gli è stato negato l'accesso a un avvocato e in seguito ha affermato che gli investigatori lo hanno torturato l'11 agosto, tentando di soffocarlo con un asciugamano, per costringerlo a firmare un documento. Il 22 agosto, Bobomurod Abdullayev è stato rimpatriato con la forza in Uzbekistan, dove era a rischio reale di tortura, mentre la sua domanda di asilo in Kirghizistan era ancora pendente.

A maggio e giugno rispettivamente, nei casi di Shukurillo Osmonov e Zhanysbek Khalmamatov, il Comitato delle Nazioni Unite per i diritti umani ha stabilito che il Kirghizistan non aveva svolto indagini indipendenti sulle accuse di tortura. Shukurillo Osmonov aveva dichiarato di essere stato torturato da quattro agenti di polizia nel 2011, per costringerlo a confessare di aver preso parte ai disordini di massa a Osh nel 2010, sebbene all'epoca egli fosse all'estero. L'inchiesta sulle sue denunce di tortura è stata affidata allo stesso investigatore che aveva svolto

le indagini a suo carico, il quale non ha trovato alcuna prova di tortura nonostante ci fossero rapporti medici e dichiarazioni di testimoni oculari. Shukurillo Osmonov è stato successivamente condannato per incendio doloso, disordini e omicidio.

DIRITTO ALLA SALUTE – OPERATORI SANITARI

Le autorità non sono state in grado di proteggere i diritti umani degli operatori sanitari. Ai medici non sono stati forniti adeguati dispositivi di protezione individuale (Dpi) in modo tempestivo, hanno dovuto lavorare per un numero eccessivo di ore, sono stati sottoposti a quarantena forzata e non sicura "come in una prigione" e i loro salari sono rimasti bassi (e spesso non sono stati pagati con regolarità). I pagamenti dei risarcimenti ai lavoratori per morte e malattia dovuti al Covid-19 sono stati limitati e non sono stati versati a tutti coloro che in qualche modo ne avrebbero avuto titolo. Inoltre, i medici che hanno parlato apertamente delle condizioni di lavoro e della mancanza di Dpi hanno subìto rappresaglie.

VIOLENZA CONTRO DONNE E RAGAZZE

Le sopravvissute alla violenza di genere hanno incontrato forti ostacoli nell'accesso alla giustizia, come ad esempio l'incapacità di fornire un ambiente protetto per le vittime durante i processi. Spesso sono state sottoposte a minacce da parte dell'accusa o dell'opinione pubblica e in molti casi hanno ritirato le loro denunce. Secondo il ministero dell'Interno, nel 2019 sono stati registrati 8.519 casi relativi a violenza domestica ai sensi del codice sui reati ma solo 554 casi sono arrivati in tribunale (i loro esiti non sono stati resi noti) e 560 erano ancora sotto inchiesta. Tutti gli altri casi sono stati chiusi perché le presunte vittime hanno ritirato le denunce o hanno presentato istanza alle autorità giudiziarie per porre fine al procedimento. Secondo il ministero, tra gennaio e marzo 2020, il numero di casi segnalati di violenza domestica è aumentato del 65 per cento, rispetto allo stesso periodo del 2019. A giugno, il codice di procedura penale è stato modificato per consentire alla polizia di detenere fino a 48 ore i responsabili di violenze domestiche.

DIFENSORI DEI DIRITTI UMANI

I difensori dei diritti umani hanno continuato a subire molestie e rappresaglie per il loro lavoro. Kamil Ruziev, leader dell'organizzazione per i diritti umani Ventus, nella città di Karakol, è stato preso di mira dal sistema di giustizia penale come rappresaglia per la sua attività in favore delle vittime di tortura. Il 29 maggio, la polizia lo ha arrestato davanti al tribunale di Karakol, perché privo di documento d'identità, ben sapendo che tale documento era stato depositato nel tribunale stesso. Il 31 maggio è stato rinviato agli arresti domiciliari con l'accusa di aver falsificato una lettera dell'ospedale presentata a un tribunale per giustificare la sua assenza durante un'udienza di appello per un suo cliente, anche se i medici avevano confermato di aver redatto la lettera. A fine anno, il caso era ancora in corso.

Prigionieri di coscienza

Azimjan Askarov è morto in prigione il 25 luglio, presumibilmente di polmonite, nonostante le ripetute richieste di rilascio, anche in considerazione del rischio per la sua salute dovuto alla pandemia da Covid-19. Askarov era stato condannato all'ergastolo nel settembre 2010 con false accuse e in seguito a un processo iniquo. Aveva dichiarato di essere stato torturato durante la detenzione.

LIBERTÀ D'ASSOCIAZIONE

A giugno, il parlamento ha approvato in seconda lettura alcune modifiche alla legge sulle Ong, che imporrebbero ulteriori onerosi obblighi di rendicontazione finanziaria. Il mancato rispetto potrebbe comportare lo scioglimento. Le modifiche sono state approvate senza un'adeguata consultazione: l'accesso della società civile alla discussione è stato limitato a causa delle restrizioni per il Covid-19 e non è stata organizzata una discussione online. A fine anno, la terza lettura finale richiesta non era ancora stata programmata.

LIBERTÀ DI RIUNIONE

Il 4 marzo, la corte distrettuale di Pervomaisky, a Biškek, ha confermato la decisione delle autorità comunali di vietare una marcia pacifica per celebrare la Giornata internazionale della donna l'8 marzo, sulla base del fatto che era necessario adottare misure per prevenire la diffusione del Covid-19. Il tribunale ha dichiarato che "le manifestazioni pacifiche disturbano il funzionamento stabile della vita quotidiana della capitale" e ha vietato a Biškek tutti i raduni di oltre 100 persone, eccetto per gli eventi ufficiali, fino al 1° luglio 2020. La polizia ha disperso una marcia pacifica l'8 marzo e ha arrestato 70 attivisti, trattenendoli per diverse ore; sei sono stati poi accusati del reato amministrativo di disobbedienza a un agente di polizia. Alla fine, la manifestazione fissata per l'8 marzo si è svolta il 10 e il divieto di raduni pacifici è stato revocato fino a quando, alla fine del mese, non è stato imposto lo stato d'emergenza.

KOSOVO

KOSOVO[1]

Capo di stato: Vjosa Osmani (pro tempore, subentrata a Hashim Thaçi a novembre)
Capo di governo: Avdullah Hoti (subentrato ad Albin Kurti a giugno)

Le Camere specialistiche per il Kosovo (Kosovo Specialist Chambers – Ksc) dell'Aia hanno avviato procedimenti contro politici di alto profilo albanesi del Kosovo ed ex comandanti dell'Esercito di liberazione del Kosovo, sospettati di crimini ai sensi del diritto internazionale durante la guerra del 1998-1999. Poche sopravvissute hanno chiesto la pensione concessa alle vittime di violenza sessuale in tempo di guerra. Sotto le restrizioni e il coprifuoco imposto dal governo durante la pandemia da Covid-19, la discriminazione contro i rom è continuata e la violenza domestica è aumentata.

CONTESTO

In seguito al voto di sfiducia, il governo del primo ministro Albin Kurti è stato rimpiazzato a giugno, senza elezioni, da quello di Avdullah Hoti. Tuttavia, a dicembre la Corte costituzionale ha stabilito che l'approvazione dell'assemblea a questo governo era illegittima.

[1] Questa designazione non pregiudica le posizioni sullo status ed è in linea con la risoluzione 1244 del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite e con il parere della Corte di giustizia sulla dichiarazione di indipendenza del Kosovo.

A metà marzo, il governo di Kurti ha introdotto restrizioni e limitazioni alla libertà di movimento relative al Covid-19. Il governo Hoti ha rimosso alcune restrizioni ma a luglio ha reinserito il coprifuoco e altre limitazioni. I servizi sanitari inadeguati e alcuni fattori ambientali hanno causato tassi sproporzionatamente elevati di mortalità per il Covid-19.

DIRITTO A VERITÀ, GIUSTIZIA E RIPARAZIONE

Le Ksc, istituite all'Aia nel 2016, hanno iniziato i procedimenti. La corte ha consentito alle vittime di essere parte dei procedimenti e di avere diritto al risarcimento. A giugno, la Procura specialistica (Specialist Prosecutor's Office – Spo) ha annunciato un rinvio a giudizio non confermato contro il presidente Hashim Thaçi, che si è dimesso a novembre prima di comparire davanti alle Ksc. È accusato, insieme allo stato maggiore dell'Esercito di liberazione del Kosovo (Ushtria Clirimtare e Kosoves – Uck), formato da Kadri Veseli, Rexhep Selimi e Jakup Krasniqi, per crimini di guerra e crimini contro l'umanità, tra cui l'omicidio di circa 100 civili, compresi serbi, rom e oppositori di etnia albanese.

A settembre, la Spo ha convocato per un interrogatorio Agim Çeku, ex primo ministro e comandante dell'Uck. Nello stesso mese, è stato avviato un procedimento contro l'ex comandante dell'Uck Salih Mustafa, incriminato per la detenzione arbitraria, il trattamento crudele, la tortura e l'omicidio di civili nel campo di detenzione di Zllash, nell'aprile 1999.

Documenti riservati dell'Spo, che citavano i nomi di testimoni protetti, sono stati fatti trapelare in modo anonimo all'Organizzazione dei veterani di guerra dell'Uck; di conseguenza, due funzionari sono stati trasferiti al tribunale e a dicembre indiziati pubblicamente per ostacolo alla giustizia, intimidazione dei testimoni e violazioni della segretezza.

A giugno, in Kosovo, l'ex agente di polizia serbo Darko Tasić è stato condannato per crimini di guerra, per il ruolo avuto nel bruciare e scaricare nel fiume 100 corpi, a Krushe e Vogel/Mala Kruša. A dicembre, le famiglie delle vittime hanno protestato contro la decisione della corte d'appello di dimezzare la sua condanna a 22 anni di carcere.

SPARIZIONI FORZATE

Al 30 agosto, Giornata internazionale degli scomparsi, 1.643 persone rimanevano scomparse. Sia nella capitale serba, Belgrado, sia a Pristina, le famiglie degli scomparsi serbi e albanesi del Kosovo hanno chiesto congiuntamente ai loro governi di aprire gli archivi militari, per aiutare a identificare i luoghi di sepoltura.

VIOLENZA DI GENERE

A marzo, un ex agente di polizia serbo del Kosovo, Zoran Vukotić, è stato incriminato dai pubblici ministeri del Kosovo per lo stupro di una ragazza di 16 anni, avvenuto nel maggio 1999, nella regione di Mitrovica.

Solo 200 vittime di violenza sessuale in tempo di guerra si sono rivolte alla commissione governativa istituita per decidere sul loro status di sopravvissute e concedere loro una pensione mensile di 230 euro. Incluse alcune domande presentate nel 2019, sono state in tutto 222 quelle accettate e 69 quelle respinte. Sebbene l'Ong Medica Gjakova avesse fornito consulenza a oltre 4.500 sopravvissute allo stupro, solo 300 di loro avevano presentato domanda dal 2018; molte temevano la stigmatizzazione o la disapprovazione della famiglia.

LIBERTÀ D'ESPRESSIONE

I giornalisti investigativi hanno affrontato minacce, insulti e attacchi. A giugno, l'ex ministro dell'Integrazione europea ha aperto una causa per diffamazione contro Jeta Xharra, direttrice del *Balkan Investigative Reporting Network*, *Kallxo.com* e *Prishtina Insight*. A luglio è stata minacciata da un altro ex ministro e, a settembre, l'ex primo ministro Ramush Haradinaj ha definito i giornalisti dei "mercenari". A ottobre, la macchina del giornalista Shkumbin Kajtazi è stata danneggiata da colpi d'arma da fuoco fuori dalla sua abitazione a Mitrovica.

DIRITTO ALLA SALUTE

A settembre, il Relatore speciale delle Nazioni Unite su sostanze tossiche e diritti umani ha esortato le Nazioni Unite a fornire "un risarcimento individuale e scuse pubbliche" ai rom, ashkali ed egiziani del Kosovo che subirono avvelenamento da piombo mentre vivevano nei campi profughi gestiti dalle Nazioni Unite, situati su terreni contaminati.

A luglio, l'Ong Admovere ha riferito che, nonostante avessero ricevuto contributi sociali aggiuntivi, rom, ashkali ed egiziani erano sproporzionatamente svantaggiati nell'accesso ai test per il Covid-19.

VIOLENZA CONTRO DONNE E RAGAZZE

A marzo, i casi di violenza domestica sono aumentati del 36 per cento rispetto all'anno precedente. A dicembre, erano sette le donne uccise da un partner o da un familiare.

A giugno, Luljeta Alija ha aperto una causa per discriminazione contro la polizia di Pristina, che si era rifiutata di accogliere la sua denuncia contro il marito per violazione di un ordine di protezione contro la violenza domestica, perché era "vestita in modo inappropriato".

LETTONIA
REPUBBLICA DI LETTONIA

Capo di stato: Egils Levits
Capo di governo: Arturs Krišjānis Kariņš

Le persone rom e Lgbti hanno continuato a subire discriminazioni. L'apolidia è rimasta elevata. Non è stata approvata alcuna legge completa sulla violenza di genere. Sono proseguite le limitazioni all'istruzione nelle lingue minoritarie.

CONTESTO

Lo stato d'emergenza dichiarato da marzo a giugno e poi da novembre in avanti, in risposta alla pandemia da Covid-19, ha permesso di limitare alcuni diritti umani. Durante il primo periodo, la Lettonia ha derogato a molti dei suoi obblighi ai sensi della Convenzione europea dei diritti umani.

Il governo ha implementato misure rapide per affrontare l'impatto della pandemia e contenere la diffusione del virus ma i contagi e le morti da Covid-19 hanno avuto un'impennata a fine anno.

DISCRIMINAZIONE

A marzo, il Centro lettone per i diritti umani ha rilevato un aumento dei casi d'incitamento alla violenza e alla discriminazione nei confronti di cittadini lettoni che tornavano dall'estero a causa del Covid-19.

Rom

La discriminazione nei confronti dei rom è persistita in molti settori della loro vita.

Le misure concrete per includere i minori rom, in particolare le bambine, nel sistema educativo tradizionale sono rimaste insufficienti. Non sono stati resi disponibili dati sui tassi di abbandono scolastico dei rom, disaggregati per fattori quali sesso ed età.

Persone lesbiche, gay, bisessuali, transgender e intersessuate

Il quadro legislativo della Lettonia sui diritti Lgbti è rimasto debole e le Ong hanno segnalato una diffusa discriminazione nei confronti delle persone Lgbti. L'Agenzia dell'Ue per i diritti fondamentali ha riferito che il 47 per cento delle persone Lgbti non ha denunciato alla polizia aggressioni fisiche o sessuali per paura di una reazione omofobica e/o transfobica.

Il 12 novembre, la Corte costituzionale ha riconosciuto il diritto al congedo parentale per le coppie omosessuali.

Apolidia

L'apolidia è rimasta elevata, con 212.814 persone con lo status di "non cittadino" (una categoria speciale che comprende i cittadini dell'ex Unione Sovietica che non hanno cittadinanza lettone né di un altro paese) e 163 persone con lo stato di "apolide". Le disposizioni di diritto interno per i "non cittadini" rimanevano al di sotto degli standard internazionali, anche per la mancanza di diritti politici e per alcune restrizioni in merito all'occupazione e alla proprietà terriera. Per i migranti apolidi sono rimaste lacune, tra cui la mancanza di protezione durante la procedura di determinazione dell'apolidia, l'assenza di un percorso facilitato per la naturalizzazione e poche garanzie contro la detenzione arbitraria, con alternative alla detenzione applicate solo in una piccola percentuale di casi.

DIRITTI DELLE DONNE

Nelle osservazioni conclusive rese note a marzo, il Comitato Cedaw ha ribadito molte preoccupazioni derivanti dalla sua precedente revisione nel 2004, incluso l'invito alla Lettonia ad adottare una legge globale sulla violenza di genere.

La Lettonia non ha ancora ratificato la Convenzione di Istanbul e 21 parlamentari hanno presentato una causa alla Corte costituzionale per contestare la conformità della Convenzione con la costituzione.

DIRITTO ALL'ISTRUZIONE

A giugno, la Commissione di Venezia del Consiglio d'Europa ha rilevato che alcuni emendamenti del 2018 alla legge sull'istruzione nelle lingue minoritarie non sono riusciti a ottenere un giusto equilibrio tra la tutela dei diritti delle minoranze e la promozione della lingua ufficiale dello stato.

LITUANIA
REPUBBLICA DI LITUANIA

Capo di stato: Gitanas Nausėda
Capo di governo: Saulius Skvernelis

La presunta complicità della Lituania nel programma di rendition e detenzione segreta della Cia ha continuato a essere sotto esame. Non è cessata la discriminazione nei confronti delle persone Lgbti. Le misure adottate in risposta alla pandemia da Covid-19 hanno avuto un impatto negativo sulle donne.

TORTURA E ALTRI MALTRATTAMENTI

Il caso di Al-Hawsawi vs. Lituania è rimasto pendente dinanzi alla Corte europea dei diritti umani (Cedu). Mustafa Al-Hawsawi, un cittadino saudita detenuto a Guantánamo Bay, aveva affermato di essere stato imprigionato in un centro di detenzione segreta della Cia in Lituania e sottoposto a sparizione forzata, detenzione arbitraria e tortura dalla Cia, tra il 2005 e il 2006. A gennaio gli avvocati di Mustafa Al-Hawsawi hanno depositato la loro risposta al deferimento della Lituania alla Cedu.

DIRITTI DELLE PERSONE LESBICHE, GAY, BISESSUALI, TRANSGENDER E INTERSESSUATE

La discriminazione contro le persone Lgbti in Lituania è rimasta diffusa. A gennaio, la Cedu ha emesso un verdetto favorevole nei confronti di due uomini gay che erano stati vittime di commenti online equiparabili a incitamento all'odio e alla violenza contro le persone Lgbti. Le autorità si sono rifiutate d'indagare, sostenendo che il comportamento dei ricorrenti era stato "eccentrico" e deliberatamente provocatorio e citando "i valori tradizionali della famiglia" della Lituania. La Cedu ha stabilito che i ricorrenti avevano subìto discriminazione sulla base dell'orientamento sessuale e si erano visti negare un rimedio giuridico interno efficace.

DIRITTI DELLE DONNE

La difensora civica per le pari opportunità, rilevando un aumento di denunce alla polizia per violenza domestica, ha espresso la preoccupazione che alcune misure introdotte per impedire la diffusione del Covid-19 avessero colpito le donne in modo sproporzionato. Organizzazioni della società civile hanno riferito che alcuni centri medici avevano sospeso o cancellato i servizi relativi all'aborto durante il lockdown nazionale da marzo a giugno, limitando l'accesso delle donne ai servizi per la salute sessuale e riproduttiva.

DIRITTO ALLA PRIVACY

Ad aprile, il governo ha proposto un emendamento alla legge sulle comunicazioni elettroniche in risposta alla diffusione del virus Covid-19. La modifica avrebbe garantito alle forze di sicurezza ampi poteri per ottenere i dati di localizzazione di una persona dai servizi di telecomunicazione durante uno stato d'emergenza o una quarantena dichiarata, senza una preventiva autorizzazione giudiziaria. Politici dell'opposizione e associazioni del personale sanitario hanno

messo in guardia sul fatto che i poteri proposti avrebbero permesso una diffusa sorveglianza e avrebbero avuto benefici limitati dal punto di vista della salute pubblica.

MACEDONIA DEL NORD
REPUBBLICA DELLA MACEDONIA DEL NORD

Capo di stato: Stevo Pendarovski
Capo di governo: Zoran Zaev (fino al 3 gennaio e dal 20 agosto); Oliver Spasovki (ad interim dal 6 gennaio fino alle elezioni di luglio)

Nonostante l'attuazione delle riforme individuate dalla Commissione europea, sono perdurate le preoccupazioni per l'impunità, i discorsi d'odio, la discriminazione nei confronti delle donne, dei rom e delle persone Lgbti. Sono continuati le detenzioni illegali e i respingimenti di rifugiati e migranti.

CONTESTO

A marzo, la Commissione europea ha approvato l'inizio dei colloqui di adesione, riconoscendo i progressi compiuti nella riforma dei servizi giudiziari, di polizia e di sicurezza e nell'affrontare la criminalità organizzata e la corruzione. A settembre, il governo ha annunciato un programma di riforma dei media, che prevedeva di affrontare la proliferazione delle "fake news".

In seguito allo scoppio del Covid-19, a metà marzo è stato dichiarato lo stato d'emergenza, poi revocato a metà giugno per consentire la campagna per le elezioni parlamentari di luglio. La polizia è stata selettiva nel far rispettare il coprifuoco e il divieto di raduni religiosi o pubblici.

Ad aprile, il governo ha tagliato i fondi delle Ong di 525.000 euro, compromettendo la loro capacità di fornire servizi essenziali. I tribunali hanno funzionato a malapena, progredendo lentamente nel perseguire persone incriminate per violazione delle restrizioni per il Covid-19.

IMPUNITÀ

Una legge approvata a marzo ha chiuso la procura speciale creata nel 2015 con giurisdizione su presunti reati gravi, comprese le violazioni dei diritti umani, da parte di ex ministri e funzionari del governo. Oltre 20 casi non perseguiti sono stati trasferiti al pubblico ministero. È proseguito il processo all'ex capo della polizia segreta e al ministro dell'Interno per il loro coinvolgimento nella sorveglianza illegale. A giugno, l'ex procuratrice speciale Katica Janeva è stata condannata a sette anni di reclusione per abuso d'ufficio.

La Macedonia del Nord non aveva ancora ratificato la Convenzione internazionale per la protezione di tutte le persone dalla sparizione forzata, firmata nel febbraio 2007.

DISCRIMINAZIONE

È persistita la discriminazione basata su etnia, religione, genere e orientamento sessuale, spesso alimentata dalla pandemia. I discorsi d'odio e la disinformazione sui social media hanno

spesso preso di mira i cittadini albanesi. Il Comitato Helsinki per i diritti umani ha segnalato un aumento dell'80 per cento dei discorsi d'odio anti-islamici prima delle elezioni e, a luglio, ha presentato cinque azioni penali per diffusione d'odio.

Rom

I rom hanno subìto discriminazioni nell'accesso ai benefici economici legati al Covid-19. Invece del sostegno del governo, le famiglie vulnerabili hanno ricevuto occasionalmente pacchetti umanitari da Ong e da alcuni comuni. Il National Roma Centrum ha anche assistito le famiglie rom che dovevano autoisolarsi.

A marzo, all'arrivo nel paese, nove musicisti rom che avevano viaggiato attraverso l'Italia in un convoglio di 200 persone sono stati messi in isolamento per cinque giorni in una caserma dell'esercito e poi rilasciati; ai viaggiatori non rom è stato detto di autoisolarsi a casa.

Persone lesbiche, gay, bisessuali, transgender e intersessuate

A maggio, la Corte costituzionale ha abrogato, per motivi procedurali, la legge del 2019 sulla prevenzione e la protezione contro la discriminazione, che riconosceva la discriminazione basata sull'identità di genere e sull'orientamento sessuale. A ottobre, il parlamento ha ripristinato la legge ma non è riuscito a garantire l'indipendenza della commissione sulla discriminazione. Ad agosto, il presidente della Ong Lgbt-United, con sede a Tetovo, è stato aggredito, riportando lesioni alla testa e agli occhi.

Donne

I datori di lavoro non hanno attuato misure legate al Covid-19 per assistere i genitori che lavoravano, con conseguenze sproporzionate sulle donne, alcune delle quali hanno subìto una riduzione illegale dello stipendio per aver preso delle ferie. Nell'industria tessile, le donne sono state minacciate di licenziamento, mancato rinnovo dei contratti o, come avvenuto a Štip a giugno, costrette a lavorare nel fine settimana nonostante il coprifuoco.

Il governo non ha implementato completamente le raccomandazioni delle Ong di modificare le misure di coprifuoco per proteggere donne e bambini in fuga dalla violenza domestica.

DIRITTI SESSUALI E RIPRODUTTIVI

Durante la pandemia, gli ambulatori statali non sono stati in grado di fornire i normali servizi di salute sessuale e riproduttiva; la Ong Hera ha dato priorità ai servizi per le donne rom e altre donne vulnerabili.

A marzo, il Comitato Cedaw ha imposto alla Macedonia del Nord di fornire riparazione a sei donne rom incinte che, nell'agosto 2016, erano state sfrattate illegalmente dalle loro case nella capitale, Skopje.

Secondo l'Ong European Roma Rights Center, una donna rom è deceduta a marzo durante un'operazione per estrarre il feto morto. Per due volte non era stata ammessa all'ospedale di Ohrid, nonostante avesse dolori e, in seguito, infezione e febbre. Quando finalmente è stata accettata all'ospedale di Skopje, ha dovuto aspettare sei ore per il risultato del test Covid-19 prima del ricovero. A quel punto, il bambino era morto.

RIFUGIATI, RICHIEDENTI ASILO E MIGRANTI

Quasi la metà delle 172 richieste di asilo presentate fino a fine giugno erano avanzate da persone detenute illegalmente come testimoni in procedimenti contro trafficanti; un richiedente ha

ottenuto protezione temporanea. L'Ong Associazione macedone dei giovani avvocati ha riferito che, al 30 di settembre, a 24.153 rifugiati e migranti era stato impedito di entrare nel paese o erano stati respinti illegalmente in Grecia.

MALTA
REPUBBLICA DI MALTA

Capo di stato: George Vella
Capo di governo: Robert Abela (subentrato a Joseph Muscat a gennaio)

È proseguita l'inchiesta pubblica sull'uccisione della giornalista Daphne Caruana Galizia. Il governo è ricorso a pratiche illegali per impedire a rifugiati e migranti di raggiungere il paese via mare e ha continuato a detenere arbitrariamente i richiedenti asilo, le cui condizioni di vita sono state aggravate dalla pandemia da Covid-19. È rimasto in vigore il divieto totale di aborto.

CONTESTO

Il 7 marzo, il governo ha dichiarato l'emergenza sanitaria pubblica per combattere la diffusione del Covid-19 e ha adottato misure per limitare i movimenti e le riunioni pubbliche.

A giugno, la Commissione europea per la democrazia attraverso il diritto (Commissione di Venezia) del Consiglio d'Europa ha espresso un parere sulle proposte del governo per rafforzare lo stato di diritto. Sebbene siano stati rilevati alcuni progressi, restava ancora da fare molto per aumentare l'indipendenza della magistratura e i poteri del parlamento e del difensore civico e per coinvolgere la società civile nel processo di riforma.

DIRITTO A VERITÀ, GIUSTIZIA E RIPARAZIONE

A gennaio, l'ex primo ministro Joseph Muscat si è dimesso in seguito alle diffuse proteste pubbliche a fine 2019. Le proteste sono state scatenate dalle rivelazioni secondo cui membri del suo gabinetto e collaboratori stretti erano coinvolti nell'uccisione della giornalista Daphne Caruana Galizia, avvenuta nel 2017. Ad agosto, è stato formalmente interrogato dalla polizia. A settembre, il Consiglio d'Europa ha esortato il primo ministro Abela ad astenersi dal minare la credibilità dell'inchiesta e dall'interferire con le sue tempistiche. A fine anno, l'indagine pubblica sull'omicidio della giornalista era in corso.

RIFUGIATI, RICHIEDENTI ASILO E MIGRANTI

Circa 2.300 persone sono state soccorse in mare e fatte sbarcare a Malta, un terzo in meno del 2019 quando erano arrivate via mare 3.300 persone. Quasi un quarto erano minori non accompagnati, mentre circa il 30 per cento del totale proveniva dal Sudan.

Ad aprile, preoccupato per il numero di persone in arrivo e per l'ulteriore pressione sulle risorse a causa della pandemia, il governo ha annunciato che non sarebbero stati consentiti sbarchi

e che le autorità maltesi non sarebbero state in grado di effettuare servizio nella loro regione di ricerca e salvataggio.

Il governo è ricorso a pratiche illegali per impedire alle persone di arrivare via mare. Queste hanno esposto rifugiati e migranti a gravi pericoli, anche ritardando il loro salvataggio, respingendoli in Libia e negando lo sbarco[1]. Ad aprile, il governo ha stipulato un contratto con una nave mercantile e le ha dato istruzioni di riportare in Libia un gruppo di persone che erano in pericolo in mare da diversi giorni. Secondo i sopravvissuti, 12 persone sono morte, alcune prima di essere soccorse e altre durante il viaggio verso la Libia. I 51 sopravvissuti sono stati arrestati all'arrivo in Libia. A fine maggio, un'indagine della magistratura sulle responsabilità del primo ministro e del capo delle forze armate maltesi, avviata dalla denuncia di una Ong, ha concluso che non vi era stato alcun illecito ma non è stata in grado di acquisire prove chiave. A fine anno era in corso un appello.

A maggio, il governo ha firmato un memorandum d'intesa con la Libia per combattere la migrazione irregolare, sollevando i timori delle Ong, secondo cui questo avrebbe portato a più intercettazioni in mare e rimpatri in Libia.

Tra fine aprile e inizio giugno, il governo ha arrestato più di 425 richiedenti asilo e migranti; questi erano stati salvati in mare nella regione di ricerca e salvataggio maltese e fatti salire a bordo di traghetti posizionati al di fuori delle acque territoriali, per eludere gli obblighi in materia di diritti umani. Queste imbarcazioni non erano attrezzate per lunghi soggiorni. Non sono stati fornite basi legali ed è stato negato l'accesso ad avvocati e organizzazioni indipendenti. Il 6 giugno sono stati fatti tutti sbarcare, alcuni dopo quasi sei settimane di privazione arbitraria della libertà.

Per quasi sei settimane, il governo ha rifiutato di consentire alla petroliera Maersk Etienne di sbarcare 27 persone, tra cui una donna incinta e un bambino, soccorse in mare il 4 agosto su richiesta delle autorità maltesi. I richiedenti asilo e i migranti soccorsi sono stati infine trasferiti a bordo della Mare Jonio, la nave di una Ong, e il 14 settembre sono sbarcati in Sicilia.

A settembre, l'ufficio dell'Alto commissario delle Nazioni Unite per i diritti umani ha espresso preoccupazione per le segnalazioni di mancato soccorso in mare e per la detenzione di richiedenti asilo e migranti in condizioni equiparabili a maltrattamenti, aggravate dal Covid-19. In un centro di detenzione, gli esperti delle Nazioni Unite hanno ricevuto segnalazioni di autolesionismo e tentati suicidi. Alle Ong e agli avvocati è stato impedito sempre più spesso l'accesso ai centri di detenzione per migranti. In alcuni centri aperti, centinaia di richiedenti asilo e migranti sono stati sottoposti a misure di quarantena per periodi prolungati, in condizioni che non consentivano il distanziamento fisico a causa del sovraffollamento e con strutture igieniche inadeguate.

A ottobre, un tribunale ha ordinato il rilascio di un richiedente asilo che era stato detenuto senza basi legali per 144 giorni. Ha dichiarato di temere che altri cittadini stranieri potessero essere trattenuti senza basi legali e ha segnalato la sua sentenza al ministero degli Affari interni.

Tre giovani richiedenti asilo, che si erano rifiutati di essere rimandati in Libia dopo essere stati soccorsi dalla nave mercantile El Hiblu 1, nel marzo 2019, e che sono stati successivamente arrestati a Malta allo sbarco, hanno continuato ad attendere il loro atto d'accusa. Rischiavano l'ergastolo per accuse che includevano anche violazioni delle norme antiterrorismo.

---

[1] *Waves of impunity: Malta's human rights violations and Europe's responsibilities in the central Mediterranean* (EUR 33/2967/2020).

DIRITTI DI DONNE E RAGAZZE

Alle donne ha continuato a essere negato l'accesso all'aborto anche quando la vita della donna incinta era a rischio.

A novembre, l'organismo indipendente di monitoraggio della conformità alla Convenzione di Instanbul, Grevio, ha elogiato Malta per la definizione di stupro come sesso in assenza di consenso, in linea con gli standard internazionali, introdotta nel 2018. Tuttavia, ha criticato la tendenza a livello giudiziario ad addossare l'onere di dimostrare la mancanza di consenso sulla vittima.

MOLDOVA
REPUBBLICA DI MOLDOVA

Capo di stato: Maia Sandu (subentrata a Igor Dodon a dicembre)
Capo di governo: Aureliu Ciocoi (subentrato a Ion Chicu a dicembre)

La risposta del governo al Covid-19 ha sollevato preoccupazioni per i diritti umani, anche in relazione al diritto alla salute e alle libertà d'espressione, riunione pacifica e movimento. Non sono stati compiuti progressi per risolvere il problema del ricorso sistematico a tortura e altri maltrattamenti. Sotto la spinta della società civile è stata approvata una nuova legge sulle Ong. Sono perdurate le preoccupazioni sull'equità processuale.

CONTESTO

A differenza degli anni precedenti, la Moldova ha evitato turbolenze politiche anche se, nel corso dell'anno, sono man mano aumentati il malcontento popolare e le proteste pacifiche.

Lo stato di emergenza di tre mesi, in vigore da marzo in risposta alla pandemia da Covid-19, ha imposto restrizioni su alcuni diritti, tra cui quello alla libertà di movimento, il diritto all'istruzione (ad esempio, non tutte le famiglie potevano permettersi i mezzi necessari per la didattica a distanza) e il diritto di riunione pacifica. Durante quel periodo, la Moldova ha derogato a questi obblighi previsti dalla Convenzione europea dei diritti umani. Le misure hanno anche avuto un impatto negativo sull'economia e sul tenore di vita.

A luglio, il presidente Igor Dodon ha incontrato il leader *de facto* della regione separatista della Transnistria, Vadim Krasnoselskiy, sebbene non ci siano stati passi avanti verso la risoluzione del trentennale conflitto, attualmente sospeso.

DIRITTO ALLA SALUTE

Le misure adottate per far fronte alla pandemia da Covid-19 hanno portato alla riduzione di alcune altre prestazioni mediche e alla sospensione temporanea dei servizi non considerati emergenziali. Nonostante queste misure, la conseguente pressione sul sistema sanitario ha reso particolarmente vulnerabili gli operatori del settore che, secondo quanto riferito, hanno subìto la carenza di dispositivi di protezione individuale efficaci e un'alta percentuale di contagi. Tuttavia, sono stati pochi, se non nessuno, gli operatori sanitari che hanno accettato di parlare di questi problemi in modo ufficiale o in via confidenziale, per timore di rappresaglie.

Transnistria

In risposta alla pandemia da Covid-19, le autorità *de facto* della Transnistria hanno introdotto restrizioni ai viaggi dal territorio controllato dal governo moldavo per le persone prive dei "passaporti" locali. Sebbene siano state fatte ampie eccezioni, questa misura ha apertamente preso di mira gli operatori sanitari residenti in Transnistria che lavoravano sull'altra sponda del fiume Dnestr, che sono stati così costretti a scegliere da che parte della linea di conflitto vivere e lavorare. Insieme alla generale carenza di personale sanitario, questa misura ha ridotto le prestazioni mediche a disposizione della popolazione locale.

TORTURA E ALTRI MALTRATTAMENTI

Non sono stati compiuti progressi, rispetto agli anni precedenti, per risolvere i problemi sistemici alla base della tortura e di altri maltrattamenti e ha prevalso l'impunità per i responsabili. I sopravvissuti alla tortura e le famiglie delle vittime non hanno potuto accedere a riparazioni complete ed efficaci. Il numero di denunce riportate in modo indipendente e registrate ufficialmente è rimasto sostanzialmente identico anno dopo anno.

Le condizioni degli istituti penitenziari, tra cui il sovraffollamento e la fornitura inadeguata di assistenza sanitaria, hanno suscitato continue critiche. La mancanza dei servizi e attrezzature necessarie per fare diagnosi dei reclusi malati e il rifiuto di trasferirli in ospedali civili per le cure sono rimasti un problema cronico, divenuto più evidente nel contesto della pandemia da Covid-19, con centinaia di casi confermati tra personale carcerario e reclusi.

LIBERTÀ D'ESPRESSIONE

I media sono rimasti generalmente pluralisti ma fortemente dipendenti dalla sponsorizzazione privata che, in genere, aveva chiare tendenze politiche. Il contenzioso per diffamazione nei procedimenti civili è rimasto uno strumento di pressione sugli organi d'informazione indipendenti a causa delle gravose spese legali.

A marzo, l'ente di controllo ufficiale dei media ha imposto che, con effetto immediato e per tutto il periodo dell'emergenza, i presentatori e i commentatori dei mezzi d'informazione "rinunciassero alle loro opinioni personali" riguardo al Covid-19 e facessero affidamento esclusivamente sulle informazioni ufficiali e su quelle dell'Oms. Il conseguente scontento pubblico ha costretto l'ente di controllo a cancellare prontamente tale decisione.

LIBERTÀ DI RIUNIONE

In linea generale, il diritto alla libertà di riunione pacifica è stato rispettato, con proteste di piazza che si sono tenute regolarmente durante tutto l'anno. Tuttavia, il 16 luglio, la polizia della capitale Chișinău ha usato gas lacrimogeni per disperdere un raduno pacifico di diverse decine di persone. La polizia ha arrestato nove persone, successivamente rilasciate senza accusa.

Ad agosto, il sindaco di Chișinău ha vietato l'uso di veicoli agricoli nelle manifestazioni, dopo che alcuni dimostranti li avevano utilizzati per recarsi a una protesta. Gli organizzatori hanno impugnato il decreto in tribunale; a fine anno, la decisione era ancora in sospeso.

LIBERTÀ D'ASSOCIAZIONE

A giugno, il parlamento ha adottato, con molto ritardo, una legge sulle Ong che rispecchiava il progetto ampiamente discusso e concordato con i rappresentanti della società civile negli anni precedenti. La legge ha chiarito e snellito le disposizioni relative al finanziamento e alla rendicontazione delle Ong. Nel testo non sono state inserite né la proposta di vietare il monitoraggio elettorale da parte di Ong finanziate dall'estero, né una precedente di richiedere ai dirigenti e al personale delle Ong di pubblicare annualmente dichiarazioni dei redditi.

PROCESSI INIQUI

Sono perdurate le preoccupazioni sull'equità processuale. A febbraio, il procuratore generale ha riconosciuto la motivazione politica alla base di un'azione penale condotta dal suo predecessore e ha annunciato la revisione di 38 casi penali. A fine dicembre, in nessuno di questi casi la condanna era stata annullata o il procedimento penale chiuso. Il caso più importante era quello contro Veaceslav Platon, condannato a 18 anni di reclusione per frode nel 2017. A maggio, il procuratore generale ha annunciato che le prove contro di lui erano state fabbricate e Veaceslav Platon è stato rilasciato il mese successivo, in attesa di ulteriori indagini e di un nuovo processo. Tuttavia, l'esame dei 38 casi ha sollevato preoccupazioni sulla giustizia selettiva, anche per la mancanza di criteri chiari a sostegno della scelta dei casi.

È stata segretata l'inchiesta nei confronti di funzionari accusati di essere responsabili della detenzione illegale e del rimpatrio forzato di sette cittadini turchi in Turchia nel 2018. A seguito delle pressioni pubbliche, tuttavia, a settembre il procuratore generale ha rivelato che, a luglio, uno dei funzionari era stato condannato e multato. La decisione del tribunale non è stata pubblicata ufficialmente ma è trapelata alla stampa.

LIBERTÀ DI MOVIMENTO

A marzo, i cittadini moldavi di ritorno dall'estero sono stati costretti ad acquistare un'assicurazione sanitaria obbligatoria per il Covid-19 entro 72 ore dal rimpatrio. La misura è rimasta in vigore fino alla revoca dello stato d'emergenza nonostante, ad aprile, il consiglio per la parità avesse concluso che la misura era discriminatoria in quanto subordinava di fatto il rimpatrio alla possibilità di pagare e, nella pratica, era applicata in modo diverso a coloro che tornavano in aereo o via terra. Non è stata resa pubblica alcuna informazione sull'attuazione della misura.

MONTENEGRO
REPUBBLICA DEL MONTENEGRO

Capo di stato: Milo Đukanović

Capo di governo: Zdravko Krivokapić (subentrato a Duško Marković a dicembre)

La risposta del governo al Covid-19 ha violato i diritti alla libertà di movimento, di riunione pacifica, alla non discriminazione e alla privacy. È perdurata l'impunità per crimini di guerra, tortura e altri maltrattamenti e aggressioni a giornalisti.

CONTESTO

Ad agosto, la coalizione di opposizione ha vinto di stretta misura le elezioni parlamentari, ponendo fine a 29 anni di governo del Partito socialista democratico guidato da Milo Đukanović, che era stato primo ministro o presidente della repubblica. Questo periodo è stato caratterizzato da corruzione, violazioni dei diritti umani, repressione della stampa e impunità per i crimini di guerra.

Il Montenegro è stato il solo paese europeo dove, come parte delle misure di controllo per il Covid-19, sono stati pubblicati i nomi delle persone a cui veniva richiesto di autoisolarsi.

LIBERTÀ DI RIUNIONE

I membri della chiesa ortodossa serba hanno protestato contro la legislazione approvata nel 2019 che temevano permettesse allo stato di sequestrare le proprietà della chiesa. A maggio, la polizia di Nikšić ha arrestato un vescovo e sette sacerdoti per aver manifestato nonostante i divieti di assembramento relativi al Covid-19; i loro sostenitori sono stati dispersi con granate stordenti e gas lacrimogeni. Anche in altre città manifestanti ortodossi sono stati dispersi con gas lacrimogeni. A giugno, a Budva la polizia ha picchiato i dimostranti durante una manifestazione del partito di opposizione.

A giugno, alcune Ong hanno presentato un ricorso costituzionale contro il divieto di raduni all'aperto.

IMPUNITÀ

I crimini di diritto internazionale perpetrati negli anni Novanta non sono stati né indagati né perseguiti.

La Corte europea dei diritti umani ha valutato l'incapacità del Montenegro di fornire giustizia a sette parenti di rifugiati bosgnacchi che, nel 1992, la polizia montenegrina consegnò alle forze serbo-bosniache e che furono successivamente assassinati.

TORTURA E ALTRI MALTRATTAMENTI

Il procuratore statale non ha indagato efficacemente sulle accuse secondo cui, tra maggio e giugno, la polizia criminale è ricorsa a tortura, comprese le scosse elettriche, per estorcere "confessioni" a due sospetti e un testimone in relazione a due diversi attentati. A dicembre, il difensore civico ha rilevato che la polizia aveva maltrattato il testimone. Un sospettato è stato prosciolto; la corte sospettava che la sua dichiarazione fosse stata estorta.

LIBERTÀ D'ESPRESSIONE

È perdurata l'impunità per le aggressioni a giornalisti, tra cui la giornalista investigativa Olivera Lakić, ferita a colpi d'arma da fuoco nel 2018. A dicembre, l'Ong Human Rights Action ha sollecitato il procuratore a fornire protezione a Olivera Lakić, dopo che era stato rivelato un piano per assassinarla.

A gennaio, sono stati avviati procedimenti contro tre giornalisti, detenuti tra le 14 e le 28 ore per aver "causato panico e disordine"; due sono stati mandati a processo. Anche normali cittadini sono stati detenuti in modo simile, quattro di loro per aver postato sui social media "notizie false" sul Covid-19; tre sono stati incriminati.

Le corti d'appello hanno annullato le condanne di due persone multate ai sensi della legislazione sull'ordine pubblico per aver criticato online dei funzionari.

DISCRIMINAZIONE

A luglio, il parlamento ha adottato una legge che riconosce le unioni civili omosessuali, malgrado ai partner registrati non sia stato consentito di adottare o prendere in affido bambini.

Ad aprile, nel quartiere di Konik della capitale Podgorica, dopo la scoperta di un caso di Covid-19, è stata imposta una quarantena eccezionale di tre settimane, controllata dalla polizia, nei confronti di 1.200 ex rifugiati rom, residenti in caseggiati.

VIOLENZA CONTRO LE DONNE

Ad aprile, alcune Ong di donne hanno istituito una coalizione per sostenere le donne vittime di violenza domestica dopo l'aumento dei casi giudiziari e l'incremento del 20 per cento del numero delle chiamate al Centro per i diritti delle donne durante il periodo del coprifuoco.

NORVEGIA
REGNO DI NORVEGIA

Capo di stato: Harald V
Capo di governo: Erna Solberg

Il governo ha sospeso la sua invasiva applicazione di tracciamento per dispositivi mobili per il Covid-19, che metteva a rischio il diritto alla privacy. La violenza contro le donne è rimasta motivo di seria preoccupazione. Si è svolta una consultazione su un progetto di legge sui diritti umani nelle imprese e nelle filiere.

SORVEGLIANZA DI MASSA

Ad aprile, il governo ha lanciato l'applicazione per dispositivi mobili Smittestopp ("Ferma l'infezione"), per monitorare i possibili contagi da Covid-19. L'applicazione di tracciamento dei contatti ha messo a rischio il diritto alla privacy e alla sicurezza di centinaia di migliaia di

persone. Dopo pesanti critiche, a giugno l'applicazione è stata sospesa e tutti i dati raccolti sono stati cancellati[1].

DISCRIMINAZIONE

Diritti delle persone che svolgono un lavoro sessuale

Le restrizioni alla salute pubblica introdotte il 12 marzo per limitare la diffusione del virus Covid-19 hanno ridotto la libertà di movimento e di riunione delle persone, compresa quella delle persone che svolgono un lavoro sessuale (l'80 per cento delle quali sono donne). Nonostante sia stato temporaneamente proibito vendere prestazioni sessuali da marzo fino al 27 aprile, le persone che svolgevano un lavoro sessuale sono state escluse e in gran parte non in grado di accedere ai pacchetti di aiuti economici di emergenza finanziati dallo stato. Ciò ha significato che alcune potrebbero essere state costrette a continuare a vendere prestazioni sessuali nonostante i rischi.

Violenza contro donne e ragazze

Il numero di casi di stupro denunciati alla polizia è diminuito del 10 per cento tra il 2018 e il 2019 e ha continuato a scendere nel 2020. Non è chiaro se la diminuzione sia stata causata da una riduzione dell'incidenza dello stupro o da una minore disponibilità a denunciarlo.

A giugno, il direttore della procura generale ha pubblicato un rapporto sulla qualità delle indagini di polizia nei casi di stupro, che ha rilevato alcuni progressi ma ha anche evidenziato che, nella metà dei casi di stupro segnalati, la mancanza di un'indagine tempestiva ed efficiente era stata un problema.

GIUSTIZIA INTERNAZIONALE

A maggio, il ministero della Giustizia ha concluso che un cittadino ruandese accusato di complicità nel genocidio ruandese del 1994 non sarebbe stato estradato. L'accusato ha trascorso quattro anni in carcere, poiché il ministero della Giustizia aveva precedentemente concluso che poteva essere estradato in Ruanda ma ulteriori indagini hanno stabilito che due testimoni dell'accusa non erano sufficientemente credibili.

RESPONSABILITÀ AZIENDALE

Si è tenuta una consultazione pubblica su un progetto di legge sui diritti umani nelle operazioni commerciali e nelle filiere. Il governo avrebbe dovuto presentare una proposta per una legge sulla diligenza dovuta sui diritti umani al parlamento prima della fine di giugno 2021.

Ad aprile, il Comitato delle Nazioni Unite per i diritti economici, sociali e culturali ha preso atto della legge ma ha espresso preoccupazione, tra le altre cose, per l'accesso inadeguato ai rimedi da parte di cittadini stranieri, i cui diritti sarebbero stati violati da società norvegesi all'estero.

---

[1] *Bahrain, Kuwait and Norway contact tracing apps among most dangerous for privacy* (news, 16 giugno).

PAESI BASSI
REGNO DEI PAESI BASSI

Capo di stato: Willem-Alexander
Capo di governo: Mark Rutte

È rimasta motivo di preoccupazione il trattenimento di migranti, simile a un regime carcerario. Il ministro della Giustizia e della sicurezza ha annunciato modifiche alla legge sullo stupro per renderla più in linea con gli standard sui diritti umani. Ha continuato a essere motivo di preoccupazione la profilazione etnica da parte della polizia. Metodi predittivi di controllo hanno utilizzato l'intelligenza artificiale senza garanzie contro la sorveglianza di massa e la discriminazione.

DIRITTI DI RIFUGIATI, RICHIEDENTI ASILO E MIGRANTI

Nella detenzione per migranti, hanno continuato a destare preoccupazione misure punitive come l'isolamento, il cui impiego è più che raddoppiato negli ultimi anni.

A giugno, un disegno di legge pendente sulla detenzione per migranti è stato emendato per dare ai direttori dei centri di detenzione il potere di rispondere ai disordini, imponendo un lockdown e costringendo tutti i detenuti a stare nelle loro celle, con una modalità simile all'isolamento, per un periodo massimo di quattro settimane.

Alcuni richiedenti asilo sono rimasti a rischio di espulsione, poiché alcuni documenti che non potevano essere verificati non sono stati presi in considerazione nelle domande di asilo. Nel dicembre 2019, il tribunale distrettuale dell'Aia aveva chiesto una pronuncia preliminare per contestare questa situazione ma a fine anno nessuna decisione era stata emessa.

VIOLENZA CONTRO DONNE E RAGAZZE

A maggio, il ministro della Giustizia e della sicurezza ha pubblicato una bozza preliminare della legge sui reati sessuali, che non proponeva emendamenti alla definizione giuridica di stupro, mantenendo la "coercizione forzata" e la "violenza" come elementi centrali. La bozza ha introdotto un nuovo reato minore di "atti sessuali contro la volontà della persona", che prevedeva una pena pari alla metà di quella prevista per l'attuale reato di stupro.

La definizione di stupro proposta non era in linea con il diritto internazionale dei diritti umani e non offriva una protezione sufficiente per le vittime di violenza sessuale. Dopo le critiche delle organizzazioni della società civile, delle sopravvissute e del parlamento, il ministro ha annunciato a novembre che avrebbe modificato la proposta, in modo che tutte le forme di sesso senza consenso potessero rientrare nella definizione di stupro.

A marzo e aprile, durante le misure di lockdown per il Covid-19, una linea telefonica di assistenza specializzata ha riferito che era aumentato il numero di persone che chiamavano per cercare supporto a causa della violenza sessuale.

USO ECCESSIVO DELLA FORZA

Durante l'anno, il ministro della Giustizia e della sicurezza ha lavorato all'introduzione di armi a scarica elettrica per le operazioni di polizia, con l'obiettivo di equipaggiare circa 17.000

agenti di pattuglia con una pistola Taser X2. Contrariamente agli standard internazionali, le armi a scarica elettrica potevano essere utilizzate contro persone che non rappresentavano una minaccia imminente per la vita o il rischio di lesioni gravi.

DISCRIMINAZIONE

Nonostante le manifestazioni di massa in solidarietà al movimento Black Lives Matter, svoltesi a maggio e giugno, non sono state prese misure per combattere la discriminazione. Nel 2014, le autorità avevano riconosciuto l'esistenza della profilazione etnica nelle operazioni di polizia e avevano introdotto misure come standard professionali, moduli di formazione e applicazioni software per supportare gli agenti a utilizzare il potere di arresto e perquisizione in modo equo ed efficace. Tuttavia, le valutazioni hanno dimostrato che la loro attuazione continuava a essere incostante.

SORVEGLIANZA DI MASSA

Le forze di polizia hanno utilizzato sempre più spesso algoritmi anticrimine. La polizia della città di Roermond ha condotto un esperimento di polizia predittiva, tuttora in corso, progettato per prevenire e rilevare presunti furti commessi da persone provenienti dall'Europa orientale. A settembre, un'indagine ha rivelato che il progetto violava i diritti alla non discriminazione, alla privacy e alla protezione dei dati[1].

POLONIA
REPUBBLICA DI POLONIA

Capo di stato: Andrzej Duda
Capo di governo: Mateusz Morawiecki

Le autorità hanno continuato a erodere l'indipendenza della magistratura. Le misure contro il Covid-19 sono servite da pretesto per reprimere i manifestanti pacifici e per limitare l'accesso all'asilo. Incriminazioni penali sono state utilizzate per limitare la libertà d'espressione. I diritti delle persone Lgbti sono rimasti sotto attacco. Le autorità hanno tentato di limitare ulteriormente l'accesso all'aborto.

CONTESTO

A causa della pandemia da Covid-19, le elezioni presidenziali di maggio sono state rinviate a luglio e tenute parzialmente per posta. In risposta alla pandemia, a marzo, il governo ha introdotto il divieto totale di assemblee pubbliche; a maggio sono stati consentiti raduni fino a 150 persone; a ottobre, a seconda delle zone, potevano riunirsi solo fino a 10 o 25 persone. La legislazione intesa a sostenere le imprese e i lavoratori colpiti dalla pandemia ha incluso modifiche su questioni non correlate, tra cui pene maggiori per l'aborto illegale e per oltraggio al presidente.

[1] *Netherlands: We sense trouble: Automated discrimination and mass surveillance in predictive policing in the Netherlands* (EUR 35/2971/2020).

ABUSO DI POTERE STATALE – INDIPENDENZA DELLA MAGISTRATURA

Il governo ha continuato a mettere in atto modifiche legali e politiche che hanno minato l'indipendenza della magistratura.

A gennaio, il parlamento ha adottato una nuova legge che ha imposto severe restrizioni ai diritti dei giudici alla libertà d'espressione e associazione[1]. La legge vieta ai giudici di mettere in discussione le credenziali dei giudici nominati dal presidente. Ad agosto, il vicecommissario disciplinare dello stato ha cercato di avviare un procedimento disciplinare contro 1.278 giudici, che avevano chiesto all'Osce di monitorare le elezioni presidenziali.

È proseguito anche il vaglio internazionale. Numerosi casi contro la Polonia, riguardanti attacchi contro la magistratura, erano pendenti dinanzi alla Corte di giustizia dell'Ue (Cgue) e alla Corte europea dei diritti umani (Cedu). A settembre, il Parlamento europeo ha adottato una risoluzione in cui esprimeva preoccupazione per l'indipendenza della magistratura e per le minacce ai diritti umani in Polonia.

Ad aprile, la Cgue ha emesso un ordine per misure provvisorie, che imponeva al governo di sospendere immediatamente il nuovo sistema di procedimenti disciplinari contro i giudici. Le autorità, tuttavia, hanno continuato a rifiutarsi d'implementare la sentenza e la Corte suprema ha proseguito l'esame di tali casi disciplinari. Il viceministro della Giustizia ha dichiarato che la Cgue aveva violato la sovranità della Polonia, intervenendo nei suoi affari interni.

A settembre, la Cedu ha chiesto formalmente una risposta sul caso del giudice Igor Tuleya, che stava impugnando un procedimento disciplinare contro di lui, in quanto violazione dei suoi diritti alla vita privata e alla libertà d'espressione. Il procuratore disciplinare aveva avviato il procedimento contro Igor Tuleya nel 2018. Egli aveva, tra le altre cose, presentato una domanda di pronuncia pregiudiziale alla Cgue, sulla compatibilità con il diritto dell'Ue della nuova legislazione nazionale che minava l'indipendenza della magistratura.

LIBERTÀ DI RIUNIONE

Manifestanti pacifici antigovernativi hanno continuato a subire multe e detenzione, a causa di misure contro il Covid-19 utilizzate per reprimere alcune proteste, oltre quanto fosse necessario per tutelare la salute pubblica[2].

A maggio, durante la campagna elettorale, la polizia ha arrestato centinaia di manifestanti pacifici solo perché avevano protestato nelle strade e ha comminato pesanti multe. La polizia ha preso di mira con le multe soprattutto i manifestanti che chiedevano rispetto dell'indipendenza della magistratura e coloro che criticavano la mancanza di sostegno alle piccole imprese durante il lockdown per il Covid-19. Le autorità hanno inflitto ammende a dimostranti pacifici che, davanti alla stazione radio di stato di Trójka, si opponevano alla censura di una canzone.

LIBERTÀ D'ESPRESSIONE E ASSOCIAZIONE

A giugno, due attivisti sono stati accusati di "furto e furto con scasso", per aver sostituito le pubblicità sulle pensiline degli autobus con manifesti che accusavano il governo di manipolare

---

[1] *Poland: Judges and lawyers from across Europe protest judicial takeover in Warsaw* (news, 9 gennaio).

[2] *Poland: COVID-19 is no excuse to crackdown on protests* (EUR 37/2421/2020).

le statistiche del Covid-19[3]. Rischiavano una condanna fino a 10 anni di reclusione; a fine anno il caso era ancora in corso.

A luglio, la difensora dei diritti umani Elżbieta Podleśna è stata incriminata per "aver offeso il sentimento religioso", per il presunto possesso e la distribuzione di poster e adesivi raffiguranti la Vergine Maria con un'aureola arcobaleno.

Ad agosto, il ministro della Giustizia e il ministro dell'Ambiente hanno proposto una legge per imporre alle Ong di dichiarare eventuali fonti di finanziamento estere e di pubblicarle in un registro pubblico.

DIRITTI DELLE PERSONE LESBICHE, GAY, BISESSUALI, TRANSGENDER E INTERSESSUATE

I politici hanno continuato a ricorrere diffusamente a una retorica avversa alle persone Lgbti.

A luglio, prima delle elezioni, il presidente ha firmato un opuscolo contro i diritti Lgbti chiamato "Carta della famiglia", che s'impegnava a vietare il matrimonio omosessuale, l'adozione di bambini da parte di persone Lgbti e l'educazione alle tematiche Lgbti nelle scuole.

Ad agosto, la polizia ha arrestato 48 attivisti Lgbti durante una protesta pacifica contro la custodia cautelare di un'importante attivista. Sono stati accusati di "partecipazione a un raduno illegale". A fine anno l'indagine era ancora in corso.

Dal marzo 2019, circa 100 autorità locali hanno adottato risoluzioni discriminatorie contro le persone Lgbti, tra cui risoluzioni esplicitamente "contrarie all'ideologia Lgbti"; alcune fanno riferimento a "valori tradizionali" o "diritti della famiglia". A luglio, la Commissione europea ha respinto sei richieste di gemellaggio tra città, perché le autorità locali avevano dichiarato le cosiddette zone libere da Lgbti o avevano adottato risoluzioni sui "diritti della famiglia". A settembre, la presidente della Commissione europea ha dichiarato che le cosiddette zone libere da Lgbti erano a tutti gli effetti "zone libere dall'umanità", che non avevano posto all'interno dell'Ue.

Secondo un rapporto pubblicato a maggio dall'Agenzia dell'Ue per i diritti fondamentali, il 15 per cento delle persone Lgbti in Polonia ha subìto aggressioni fisiche o violenze sessuali negli ultimi cinque anni. Era la percentuale più alta in tutta l'Ue. La maggior parte delle aggressioni a persone Lgbti denunciate non ha portato a procedimenti penali[4].

DIRITTI SESSUALI E RIPRODUTTIVI

I diritti sessuali e riproduttivi sono rimasti sotto attacco.

Ad aprile era previsto un dibattito parlamentare per affrontare due "progetti civici", che avrebbero imposto sanzioni penali per l'educazione sessuale nelle scuole e limitato ulteriormente l'accesso all'aborto[5]. In risposta hanno avuto luogo grandi proteste, tenutesi virtualmente o nel rispetto del distanziamento fisico a causa del Covid-19. I parlamentari hanno votato per inviare i progetti di legge alle commissioni parlamentari, rinviando i dibattiti.

A luglio, il ministero della Giustizia ha annunciato l'intenzione di recedere dalla Convenzione di Istanbul, un trattato internazionale sulla violenza contro le donne. Il governo ha apertamente

---

[3] *Poland: Activists at risk of 10-year jail term for COVID-19 poster campaign challenging government statistics* (news, 11 giugno).

[4] *Polki i Polacy chcą, by przestępstwa motywowane homofobią i transfobią były rozpoznawane przez państwo* (news, 24 settembre, solo in polacco).

[5] *Poland: Abortion ban and regressive sexuality education laws must not be rushed through under cover of COVID-19* (news, 14 aprile)

fatto pressione anche su altri paesi affinché si ritirassero. Il primo ministro ha annunciato un piano per far esaminare alla Corte costituzionale la compatibilità della Convenzione con la costituzione polacca, sostenendo che la Convenzione è "dannosa" perché "contiene elementi di natura ideologica".

A ottobre, il Tribunale costituzionale polacco ha stabilito che l'accesso all'aborto motivato da "un difetto fetale grave e irreversibile o una malattia incurabile che minaccia la vita del feto" era incostituzionale. La sentenza del Tribunale costituzionale significherà un divieto quasi totale di aborto nel paese.

DIRITTI DI RIFUGIATI E RICHIEDENTI ASILO

Ad aprile, la Cgue ha stabilito che la Polonia non aveva adempiuto ai propri obblighi ai sensi del diritto comunitario, rifiutandosi di ricollocare i richiedenti asilo nell'ambito del programma di ricollocazione dell'Ue.

A luglio, la Cedu si è pronunciata contro la Polonia, concludendo che la situazione ai valichi di frontiera costituiva un trattamento disumano o degradante, poiché le autorità si sono rifiutate di accettare domande di asilo e hanno condotto rimozioni sommarie, che hanno messo alcune persone in pericolo di essere trasferite con la forza in un luogo in cui erano a rischio di gravi violazioni dei diritti umani (refoulement).

A causa della pandemia da Covid-19, l'ufficio per gli stranieri ha sospeso i servizi di assistenza diretta e si sono avute alcune limitazioni alla presentazione delle domande di asilo ai valichi di frontiera.

PORTOGALLO
REPUBBLICA PORTOGHESE

Capo di stato: Marcelo Rebelo de Sousa
Capo di governo: António Costa

La risposta del governo al Covid-19 ha messo in luce lacune nei diritti alla salute e all'alloggio. La discriminazione contro i rom è continuata. Un uomo è morto in seguito a un pestaggio mentre era sotto la custodia della polizia di frontiera. Il numero di procedimenti giudiziari e condanne per violenza di genere è rimasto basso.

CONTESTO

Dal 18 marzo al 2 maggio, il governo ha dichiarato lo stato d'emergenza per controllare il Covid-19, imponendo limitazioni alla libertà di movimento e di riunione, anche per scopi religiosi o di protesta. Il governo ha dichiarato un secondo stato di emergenza il 9 novembre fino alla fine dell'anno, limitando le libertà di movimento e riunione.

DIRITTO ALLA SALUTE

L'Associazione medica portoghese ha riferito che oltre la metà dei medici non ha avuto dispositivi di protezione individuale (Dpi) adeguati durante il primo stato d'emergenza e che un terzo ha continuato a non disporre di Dpi fino a fine giugno. A fine novembre, 8.755 professionisti sanitari avevano contratto il Covid-19.

Le persone anziane nelle case di riposo hanno rappresentato un terzo dei decessi causati dal Covid-19, che a fine anno erano arrivati a 6.972. Era in corso un'indagine penale sulla morte di 18 persone in una casa di cura a Reguengos de Monsaraz, a seguito di un rapporto sul mancato rispetto delle linee guida sanitarie emanate dal governo.

Alla luce delle condizioni al di sotto degli standard e del sovraffollamento persistente in alcune carceri, il governo ha rilasciato oltre 2.000 detenuti per limitare il contagio. Tuttavia, alcuni detenuti si sono ritrovati senzatetto al momento del rilascio.

DIRITTO ALL'ALLOGGIO

Il governo ha sospeso pignoramenti e sfratti durante lo stato d'emergenza e fino a fine anno. Tuttavia, molte famiglie hanno continuato a non avere accesso a un alloggio adeguato. A marzo, poco prima della sospensione, il consiglio comunale della capitale Lisbona ha sgomberato circa 70 persone che avevano occupato alloggi di edilizia popolare per mancanza di alternative. Almeno nove famiglie sgomberate hanno riferito di non aver ricevuto una sistemazione alternativa e di aver dovuto dormire in furgoni, tende o atrii di edifici vicini.

Sono pervenute diverse segnalazioni secondo cui i rifugi per i senza dimora erano sia insufficienti che di scarsa qualità. Il sostegno ai senza dimora è stato in gran parte lasciato nelle mani delle autorità locali e dei volontari.

DIRITTI DI RIFUGIATI, RICHIEDENTI ASILO E MIGRANTI

A marzo, il governo ha concesso temporaneamente l'accesso all'assistenza sanitaria e sociale ai richiedenti asilo e agli stranieri con domande di residenza in sospeso.

Il governo ha ricollocato solo 72 minori non accompagnati dalla Grecia dei 500 che si era impegnato a ricevere.

A marzo, la morte in custodia di un cittadino ucraino, a seguito di un pestaggio da parte della polizia di frontiera all'aeroporto di Lisbona, ha messo in luce i fallimenti nella tutela delle persone durante le procedure di frontiera. A settembre, tre agenti della polizia di frontiera sono stati accusati di omicidio aggravato.

Ad aprile, il Comitato delle Nazioni Unite per i diritti umani ha espresso preoccupazione per le notizie secondo cui i minori non accompagnati erano detenuti negli aeroporti. A giugno, i servizi di controllo delle frontiere hanno annunciato che la commissione per la protezione dell'infanzia avrebbe garantito il sostegno ai bambini nelle strutture della polizia di frontiera nell'aeroporto di Lisbona.

DISCRIMINAZIONE

Ad aprile, il Comitato delle Nazioni Unite per i diritti umani ha espresso preoccupazione per la continua discriminazione razziale contro i rom e le persone di origine africana, in materia di istruzione, lavoro e alloggio e per le segnalazioni d'incitamento all'odio e crimini d'odio.

VIOLENZA CONTRO DONNE E RAGAZZE

Ad aprile, il Comitato delle Nazioni Unite per i diritti umani ha espresso preoccupazione per i bassi livelli di denunce, azioni penali e condanne in relazione alla violenza di genere.

A luglio, la pubblica accusa ha incriminato una madre per aver sottoposto la figlia a mutilazioni genitali femminili, il primo caso del genere ad andare a processo in Portogallo.

REGNO UNITO
REGNO UNITO DI GRAN BRETAGNA E IRLANDA DEL NORD

Capo di stato: Elizabeth II
Capo di governo: Boris Johnson

La risposta del governo al Covid-19 ha sollevato preoccupazioni sui diritti umani, anche in relazione alla salute, alle politiche sull'immigrazione, ai maltrattamenti domestici e all'alloggio. Sono stati documentati casi di discriminazione razziale e uso eccessivo della forza contro i manifestanti da parte della polizia. L'Irlanda del Nord ha compiuto progressi sul matrimonio tra persone dello stesso sesso e sull'aborto ma è rimasto irrealizzato il pieno riconoscimento delle responsabilità per le violazioni del passato. È ripresa l'emissione di nuove licenze per le esportazioni militari in Arabia Saudita. I disegni di legge sull'antiterrorismo e le operazioni militari all'estero mettevano a repentaglio i diritti umani. I procedimenti di estradizione contro Julian Assange hanno minacciato il diritto alla libertà d'espressione.

CONTESTO

Il 31 gennaio, il Regno Unito ha lasciato l'Ue e ha iniziato un periodo di transizione di 11 mesi.

In risposta alla pandemia da Covid-19, il parlamento ha concesso poteri d'emergenza di vasta portata ai governi del Regno Unito e a quelli decentrati fino a due anni, soggetti a rinnovo parlamentare ogni sei mesi. I lockdown attuati per rallentare la diffusione del virus hanno fortemente limitato la libertà di movimento, la libertà di riunione pacifica e il diritto alla privacy e alla vita familiare.

Nel 2020, almeno 74.570 persone sono morte nel Regno Unito a causa del Covid-19. L'impatto economico della pandemia ha causato una diffusa povertà, in particolare per coloro che avevano un lavoro precario e per le persone soggette a controlli sull'immigrazione.

A maggio e giugno, le proteste della campagna Black Lives Matter hanno attirato l'attenzione sul razzismo sistemico e sulla discriminazione contro i neri.

DIRITTO ALLA SALUTE

Nel Regno Unito, il bilancio delle vittime del Covid-19 ha rappresentato uno dei tassi di mortalità più alti causati dal virus in Europa. Operatori sanitari e altri lavoratori essenziali hanno segnalato la carenza di dispositivi di protezione individuale (Dpi) adeguati per ridurre al minimo

il rischio di contrarre il Covid-19. Al 25 maggio, tra gli operatori sociali e sanitari erano stati registrati 540 decessi attribuibili al Covid-19[1]. Le autorità hanno violato il diritto alla salute e il diritto alla vita delle persone anziane residenti in case di riposo, anche omettendo di fornire Dpi adeguati e test regolari, trasferendo pazienti infetti o potenzialmente infetti dagli ospedali alle case di riposo e sospendendo le regolari procedure di sorveglianza[2].

A giugno, un'indagine ufficiale ha rilevato che le persone nere e asiatiche sono state colpite in modo sproporzionato dal Covid-19. In particolare, tra i decessi di operatori sanitari correlati al Covid-19, il numero di neri e asiatici era significativamente alto.

Il governo non ha accolto le richieste di oltre 70 organizzazioni di avviare immediatamente un'inchiesta pubblica indipendente sulla gestione della pandemia da Covid-19, affermando che ci sarebbe stata un'inchiesta in futuro, in un momento non specificato.

DISCRIMINAZIONE

A marzo è stata pubblicata una revisione del cosiddetto "scandalo Windrush". La revisione ha identificato gravi carenze nel trattamento, da parte del governo, di coloro che appartenevano alla generazione Windrush, che si stabilirono nel Regno Unito come cittadini britannici provenienti dai Caraibi e da altri paesi del Commonwealth prima del 1973 ma che, insieme ad alcuni dei loro discendenti, furono successivamente trattati come se non avessero il permesso di stare nel Regno Unito. Sebbene il governo abbia promesso di agire in base alle raccomandazioni di vasta portata indicate dalla revisione, le modifiche proposte non sono riuscite ad affrontare le cause profonde dello scandalo, incluso il razzismo incorporato nelle leggi e nelle politiche sulla nazionalità e l'immigrazione.

La discriminazione nell'esercizio dei poteri di polizia ha continuato a essere motivo di preoccupazione. I dati sulle sanzioni emesse per il mancato rispetto del lockdown per il Covid-19 hanno rivelato che i neri e gli asiatici sono stati multati in modo sproporzionato. A maggio, durante il primo lockdown nazionale, la polizia di Londra ha eseguito un numero record di fermi e perquisizioni: 43.644, di cui 10.000 hanno preso di mira giovani neri. La sproporzionalità razziale nei confronti dei neri ha continuato a caratterizzare pesantemente varie questioni di polizia, compreso l'uso della forza e delle taser. I dati della polizia pubblicati nel 2020 hanno mostrato che, nel 2018-19, i neri avevano una probabilità fino a otto volte maggiore di essere vittime dell'uso di taser rispetto ai bianchi. Questo problema è stato evidenziato da casi di alto profilo riguardanti l'impiego di taser contro neri a Londra e Manchester, incluso un caso alla presenza di un bambino.

LIBERTÀ DI RIUNIONE

A giugno, la polizia ha fatto uso eccessivo della forza contro i manifestanti della campagna Black Lives Matter a Londra, anche adottando il contenimento delle persone in uno spazio ristretto (noto come *kettling*) e l'impiego di cavalli per disperdere la folla. La polizia ha emesso circa 70 atti d'infrazione delle restrizioni per il Covid-19 nei confronti di dimostranti pacifici alle manifestazioni di Black Lives Matter a Belfast e Derry-Londonderry e ha avviato indagini

---

[1] *Exposed, silenced, attacked: failures to protect health and essential workers during the COVID-19 pandemic* (POL 40/2572/2020).

[2] *UK: As if expendable: The UK Government's failure to protect older people in care homes during the COVID-19 pandemic (EUR 45/3152/2020).*

penali contro gli organizzatori, facendo affidamento sui poteri d'imposizione correlati al Covid-19, entrati in vigore alla vigilia della protesta. A dicembre, il comitato di supervisione della polizia dell'Irlanda del Nord ha rilevato che la gestione delle proteste era stata "potenzialmente illegale", mentre secondo il difensore civico di polizia per l'Irlanda del Nord era stata "ingiusta" e "discriminatoria".

RIFUGIATI, RICHIEDENTI ASILO E MIGRANTI

Durante la pandemia da Covid-19, il governo non è riuscito a modificare adeguatamente le politiche e le pratiche sull'immigrazione per salvaguardare la salute pubblica. Le persone hanno continuato a essere trattenute in detenzione per immigrazione con l'obiettivo di allontanarle dal Regno Unito, nonostante l'aumento del rischio di contagio durante la detenzione e gli ostacoli per effettuare l'allontanamento. Le richieste di asilo dovevano essere presentate di persona.

Le esclusioni o le restrizioni di legge riguardo all'accesso al lavoro, ai servizi sociali, all'alloggio e all'assistenza sanitaria per le persone soggette al controllo dell'immigrazione hanno pregiudicato la possibilità di proteggersi dal virus e mantenere un tenore di vita adeguato. Durante la pandemia, il governo è rimasto sordo alle diffuse richieste di sospendere la politica del "non ricorso ai fondi pubblici", che limita l'accesso ai sussidi per molti migranti.

A novembre, il parlamento ha approvato una nuova legge sull'immigrazione che ha concesso poteri legislativi eccezionalmente ampi al ministro dell'Interno e ha posto fine ai diritti di libera circolazione ai sensi del diritto dell'Ue. Le politiche e le prassi del governo hanno continuato a impedire ai bambini aventi diritto alla cittadinanza britannica di registrarsi. I figli di cittadini dell'Ue sono diventati particolarmente a rischio a causa della perdita dei diritti di libera circolazione nel Regno Unito.

DIRITTO ALL'ALLOGGIO

In risposta alla pandemia da Covid-19, il governo ha introdotto alcune misure, sebbene solo a breve termine, per tutelare il diritto all'alloggio, sospendendo i procedimenti giudiziari per sfratto in Inghilterra e Galles, dal 27 marzo al 20 settembre, e aumentando temporaneamente il periodo minimo di preavviso prima dello sfratto per la maggior parte degli inquilini.

Secondo i dati ufficiali, a settembre, 29.000 senza dimora e altre persone vulnerabili erano state aiutate a trovare alloggio durante la pandemia. Le organizzazioni benefiche per i senza dimora hanno riferito un forte aumento della domanda per i loro servizi dall'inizio della pandemia.

DIRITTI DELLE PERSONE LESBICHE, GAY, BISESSUALI, TRANSGENDER E INTERSESSUATE

A febbraio, in Irlanda del Nord sono stati celebrati i primi matrimoni tra persone dello stesso sesso dopo che, nel 2019, si era conclusa con successo una lunga campagna per il matrimonio paritario. A partire da settembre sono stati consentiti anche i matrimoni religiosi tra omosessuali e da dicembre era consentita la conversione in matrimonio delle unioni civili esistenti.

Nel contesto di un aumento dei discorsi transfobici e di allarmismi nei media, gli emendamenti proposti dal governo all'obsoleta legge sul riconoscimento del genere in Inghilterra e Galles non si sono adeguati agli standard sui diritti umani. A marzo, si è conclusa in Scozia una seconda consultazione per riformare la legge sul riconoscimento del genere.

DIRITTI DELLE DONNE

Durante la pandemia da Covid-19, si è verificato un aumento delle segnalazioni di casi di violenza domestica. Il governo non ha messo in atto un piano pienamente coordinato per affrontare il rischio prevedibile di violenza domestica durante la pandemia e non è riuscito a fornire finanziamenti d'emergenza sufficienti e tempestivi per i servizi di prima linea. Nessuno dei finanziamenti aggiuntivi è stato riservato a servizi specialistici per donne appartenenti a minoranze etniche, nonostante l'aumento del numero di donne che vi si rivolgevano. Le donne migranti, il cui status d'immigrazione le escludeva dalla maggior parte dei benefici del governo, hanno dovuto affrontare sfide complesse per ottenere un aiuto nel contesto della violenza domestica.

Il progetto di legge sui maltrattamenti domestici del 2020 non prevedeva misure per garantire la sicurezza e l'accesso alla giustizia alle donne migranti. La legge non ha rispettato l'intenzione dichiarata del governo di allineare la legislazione nazionale alla Convenzione di Istanbul, che il Regno Unito doveva ancora ratificare.

La criminalizzazione del lavoro sessuale e la negazione dei diritti sindacali delle lavoratrici e lavoratori del sesso hanno fatto sì che fossero particolarmente colpiti dalla pandemia da Covid-19 e dalle misure correlate. Il governo ha mantenuto un periodo di attesa di cinque settimane per ottenere gli assegni sociali, nonostante in precedenza avesse riconosciuto che era un fattore che spingeva alcune donne a ricorrere al lavoro sessuale.

DIRITTI SESSUALI E RIPRODUTTIVI

Dopo la depenalizzazione dell'aborto nel 2019, il 31 marzo sono entrati in vigore i regolamenti che disciplinano la fornitura di servizi per l'aborto nell'Irlanda del Nord.

Durante la pandemia da Covid-19, il governo ha consentito che entrambe le pillole abortive fossero assunte a domicilio in tutte le regioni del Regno Unito, ad eccezione dell'Irlanda del Nord, dove ad aprile è stato avviato un servizio temporaneo locale per aborti medici precoci, che permetteva l'assunzione della prima pillola abortiva nelle strutture di assistenza sanitaria e sociale e della seconda a domicilio.

Sebbene i servizi per l'aborto nell'Irlanda del Nord fossero legali e funzionanti a vari livelli, a fine anno le autorità dovevano ancora predisporre formalmente servizi per l'aborto che fossero adeguatamente dotati di risorse, sostenibili e completamente accessibili a tutte coloro che ne avevano bisogno.

IRLANDA DEL NORD – EREDITÀ DEL PASSATO

A marzo, il governo ha reso note le proposte per affrontare l'eredità del conflitto in Irlanda del Nord, che non erano compatibili con gli standard sui diritti umani e si sono discostate dagli impegni assunti con l'accordo di Stormont House del 2014 e con i successivi accordi e dichiarazioni del governo. Le proposte limiterebbero i procedimenti giudiziari di coloro che sono sospettati di responsabilità penale per crimini ai sensi del diritto internazionale e violazioni e abusi dei diritti umani durante il decennale conflitto.

Il governo ha rifiutato di avviare un'inchiesta pubblica sull'omicidio di Patrick Finucane, un avvocato di Belfast ucciso nel 1989, nonostante una sentenza della Corte suprema del 2019, secondo cui l'indagine sull'omicidio non era stata di fatto in linea con gli standard dei diritti umani.

TRASFERIMENTI IRRESPONSABILE DI ARMI

A luglio, dopo che una sentenza di un tribunale del giugno 2019 aveva richiesto al governo di sospendere nuove autorizzazioni all'invio di attrezzature militari all'Arabia Saudita, il Regno Unito ha ricominciato a rilasciare nuove licenze per le esportazioni di equipaggiamenti militari nel paese (cfr. *Yemen*).

In risposta all'uso eccessivo della forza contro i manifestanti della campagna Black Lives Matter negli Stati Uniti, alcuni parlamentari e diverse organizzazioni, tra cui Amnesty International, hanno chiesto al Regno Unito di sospendere le esportazioni di attrezzature per il controllo della folla, come gas lacrimogeni e proiettili di gomma, alle forze di polizia americane. A settembre, il governo ha dichiarato di aver riesaminato le licenze di esportazione di tali attrezzature di polizia negli Stati Uniti, in risposta a questi eventi, e ha concluso che non vi era "alcun chiaro rischio" di uso improprio.

ABUSO DI POTERE STATALE

Il progetto di legge sulla lotta al terrorismo e le condanne del 2020 proponeva un'importante revisione del regime di condanne per i reati di antiterrorismo, inclusa l'eliminazione di alcune garanzie chiave sull'uso delle già preoccupanti misure di controllo amministrativo, note come misure per la prevenzione e l'indagine del terrorismo (Terrorism Prevention and Investigation Measures – Tpim). Le modifiche proposte includevano l'abbassamento dello standard di prova per l'imposizione di una Tpim.

IMPUNITÀ

A marzo, il governo ha proposto una nuova legge che limiterebbe seriamente i procedimenti giudiziari per reati commessi dai soldati britannici all'estero, tra cui tortura e altri maltrattamenti, nonché altri crimini previsti dal diritto internazionale. La proposta di legge creerebbe una "presunzione contro l'azione penale" dopo cinque anni.

LIBERTÀ D'ESPRESSIONE

Le udienze per esaminare la richiesta di estradizione di Julian Assange negli Stati Uniti sono iniziate a febbraio e sono riprese a settembre. Assange è rimasto detenuto nella prigione di Belmarsh ed è perseguito negli Stati Uniti per la pubblicazione di documenti divulgati come parte del suo lavoro con Wikileaks. Amnesty International ha chiesto agli Stati Uniti di ritirare le accuse e al Regno Unito di sospendere la sua estradizione negli Stati Uniti, dove correrebbe un rischio reale di gravi violazioni dei diritti umani.

ROMANIA
REPUBBLICA DI ROMANIA

Capo di stato: Klaus Iohannis

Capo di governo: Florin Cîțu (subentrato a Ludovic Orban a dicembre)

La risposta del governo al Covid-19 ha sollevato preoccupazioni in materia di diritti umani anche in relazione alla sorveglianza, al diritto alla libertà di riunione pacifica e al diritto all'istruzione. I rom hanno continuato a subire discriminazioni sistemiche e alcuni sono stati sottoposti a uso eccessivo della forza e maltrattamenti da parte della polizia. La Corte costituzionale ha dichiarato incostituzionale la legge adottata dal parlamento a giugno, che vietava l'insegnamento relativo all'identità di genere. La Corte europea dei diritti umani ha ritenuto che le autorità avessero agito illegalmente espellendo due uomini pakistani.

CONTESTO

A marzo, il governo ha dichiarato lo stato d'emergenza a causa della pandemia da Covid-19, derogando temporaneamente a una serie di diritti tutelati dalla Convenzione europea dei diritti umani, compreso il diritto all'istruzione e alle libertà di movimento, espressione e associazione. A maggio, lo stato d'emergenza è stato sostituito da uno "stato di allerta", che è rimasto in vigore fino a fine anno.

La Commissione europea ha continuato a fare pressioni sulla Romania affinché ritirasse le modifiche legislative che costituivano una minaccia per lo stato di diritto, compresa l'indipendenza della magistratura.

DISCRIMINAZIONE

Una proposta legislativa, che avrebbe ampliato la legislazione antidiscriminazione esistente, a fine anno era ancora in attesa al senato. Il disegno di legge proponeva l'inclusione di altre forme di discriminazione (discriminazione per associazione, discriminazione intersezionale e segregazione), nonché di criteri di discriminazione rispetto alla cittadinanza e al colore della pelle.

Rom

A febbraio, un rapporto della Commissione europea ha riconosciuto che i rom hanno continuato a subire discriminazioni e segregazione, anche nell'istruzione, nell'occupazione, nell'accesso all'alloggio e negli sgomberi forzati.

Durante lo stato d'emergenza, le Ong e i media hanno riportato diversi casi di uso illegale della forza e accuse di maltrattamenti di rom da parte della polizia[1].

Gruppi per i diritti umani e Ong hanno espresso preoccupazione per il fatto che i rom sono stati trattati come capri espiatori durante la pandemia. Hanno denunciato "un aumento dell'incitamento all'odio e del razzismo" nei confronti dei rom, negli organi d'informazione e nei social media, in particolare da parte di personalità influenti e personaggi pubblici. L'organismo di parità della Romania, il consiglio nazionale per la lotta alla discriminazione, ha criticato un

[1] *Policing the pandemic: Human rights violations in the enforcement of COVID-19 measures in Europe* (EUR 01/2511/2020).

giornale locale, un parlamentare, un ex presidente e un professore universitario per le dichiarazioni discriminatorie nei confronti dei rom.

DIRITTI DELLE PERSONE LESBICHE, GAY, BISESSUALI, TRANSGENDER E INTERSESSUATE

A giugno, il parlamento ha approvato una legge che, tra le altre cose, vietava l'insegnamento e la formazione sull'identità di genere. La legge, adottata senza dibattito pubblico, proibiva "le attività volte a propagare la teoria o l'opinione dell'identità di genere, intesa come la teoria o l'opinione che il genere sia un concetto diverso da quello di sesso biologico e che i due non siano sempre identici".

Gruppi per i diritti umani e università hanno condannato il divieto, sostenendo che avrebbe legittimato la discriminazione contro la comunità Lgbti. La legge, che sollevava anche preoccupazioni circa i diritti alla libertà accademica e alla libertà d'espressione, a dicembre è stata dichiarata incostituzionale dalla Corte costituzionale.

DIRITTO ALL'ISTRUZIONE

Nonostante le norme del 2016 che vietano la segregazione nell'istruzione primaria e secondaria e le successive linee guida adottate dal ministero dell'Istruzione per applicare la legge, il governo a fine anno non le aveva implementate.

Uno studio della Ong Caritas Romania ha evidenziato le difficoltà incontrate dai bambini di gruppi vulnerabili nell'accesso all'apprendimento da remoto durante il lockdown, da marzo a giugno, in particolare dai bambini rom. Secondo lo studio, una media di solo il 15 per cento dei bambini provenienti da gruppi marginalizzati ha partecipato abitualmente ad attività online durante il lockdown, segnando una drastica riduzione rispetto alla media dell'83 per cento di frequenza scolastica registrata prima della pandemia. I principali ostacoli includevano la mancanza di attrezzature tecniche, abitazioni sovraffollate con carenza di spazi di studio adeguati e l'assenza di supporto da parte dei genitori per completare le attività online.

LIBERTÀ DI RIUNIONE

A marzo, in seguito alla deroga temporanea al diritto alla libertà di riunione pacifica, è entrato in vigore un divieto assoluto di riunioni pubbliche. Gruppi della società civile hanno criticato tali misure come sproporzionate. A partire da novembre sono state consentite riunioni fino a 100 persone, a condizione che fossero rispettate determinate misure di protezione.

GIUSTO PROCESSO

A ottobre, nel caso Muhammed e Muhammed vs. Romania, la Grande camera della Corte europea dei diritti umani ha stabilito che le autorità avevano agito illegalmente quando, nel 2012, avevano espulso due cittadini pakistani legalmente residenti nel paese. L'espulsione si basava su prove segrete, esaminate solo dal governo e dai tribunali, che affermavano che le loro attività rappresentavano una potenziale minaccia per la sicurezza nazionale della Romania[2].

La Corte ha sottolineato che nei procedimenti di espulsione le persone hanno il diritto di essere informate degli elementi di fatto rilevanti, che hanno portato le autorità a ritenere che

[2] *Romania: European Court verdict strikes a blow to decisions based on secret evidence* (news, 16 ottobre).

esse rappresentino una minaccia per la sicurezza nazionale e di avere accesso al contenuto dei documenti e alle informazioni su cui si basa il governo. La Corte ha affermato che laddove siano necessarie restrizioni per proteggere la sicurezza nazionale, queste devono essere accompagnate da sufficienti salvaguardie controbilanciate.

RUSSIA
FEDERAZIONE RUSSA

Capo di stato: Vladimir Putin

Capo di governo: Michail Mišustin (subentrato a Dmitrij Medvedev a gennaio)

La pandemia da Covid-19 ha messo in luce la cronica mancanza di risorse dell'assistenza sanitaria. Le autorità hanno usato la pandemia come pretesto per continuare la repressione di ogni tipo di dissenso, anche modificando una legge formulata in modo vago sulle "fake news" e inasprendo le restrizioni per le riunioni pubbliche. Manifestanti pacifici, difensori dei diritti umani e attivisti civili e politici sono stati arrestati e perseguiti. La persecuzione dei testimoni di Geova si è intensificata. La tortura è rimasta endemica, così come la quasi totale impunità per i responsabili. Il diritto a un processo equo è stato regolarmente violato, mentre modifiche alle leggi hanno determinato un'ulteriore riduzione dell'indipendenza giudiziaria. Le segnalazioni di violenza domestica sono aumentate notevolmente durante le misure di lockdown per il Covid-19, mentre il progetto di legge sulla violenza domestica è rimasto bloccato in parlamento. Le persone Lgbti hanno continuato a subire discriminazioni e persecuzioni. Migliaia di lavoratori migranti hanno perso il lavoro durante la pandemia ma non sono stati in grado di lasciare il paese per la chiusura delle frontiere. Sono emerse prove che confermano le accuse di crimini di guerra da parte delle forze russe in Siria.

CONTESTO

La recessione economica, dovuta al calo dei prezzi del petrolio, alla diminuzione degli investimenti e alle sanzioni straniere ed esacerbata dalla pandemia da Covid-19, ha portato a un ulteriore impoverimento di una porzione crescente della popolazione. Il malcontento si è allargato, con un lento ma costante aumento delle proteste. Il governo ha regolarmente affrontato, e ignorato, crescenti accuse di corruzione a tutti i livelli. Le misure annunciate dal presidente Vladimir Putin e dal suo governo, come il congedo retribuito esteso per tutti i lavoratori, in risposta al Covid-19, non sono riuscite a rispondere alle più ampie preoccupazioni della gente.

Le autorità hanno introdotto molteplici modifiche alla costituzione, con l'evidente scopo di rimuovere le restrizioni legali alla partecipazione del presidente Putin alle future elezioni presidenziali.

La Russia ha mantenuto una forte influenza sui paesi più prossimi e ha proseguito l'occupazione della Crimea e di altri territori.

DIRITTO ALLA SALUTE

La pandemia da Covid-19 ha messo a dura prova il sistema sanitario, evidenziando la cronica mancanza di risorse. In tutto il paese è stata segnalata frequentemente la carenza di posti letto in ospedale, di farmaci, di attrezzature mediche e di protezione, oltre al ritardo nel pagamento dei salari degli operatori sanitari. La notevole differenza fra le cifre ufficiali e quelle indipendenti sulla percentuale di contagi e di mortalità ha fatto ritenere che il governo avesse comunicato numeri inferiori.

Operatori sanitari

Chi tra gli operatori sanitari e altri gruppi ha denunciato la situazione, ha subìto rappresaglie, comprese misure disciplinari e procedimenti giudiziari per "fake news".

La dottoressa Tat'jana Revva è stata arbitrariamente redarguita e minacciata di licenziamento per aver ripetutamente lamentato la carenza e l'inadeguatezza dei dispositivi di protezione. La polizia ha esaminato e respinto le accuse contro di lei a seguito di una denuncia del primario dell'ospedale che l'ha accusata di diffondere "fake news"[1].

Condizioni carcerarie

L'assistenza medica e le norme sanitarie negli istituti di pena sono rimaste inadeguate e ulteriormente aggravate dalla pandemia. Sebbene le autorità abbiano implementato misure sanitarie restrittive aggiuntive, non hanno intrapreso iniziative per ridurre la popolazione carceraria. Osservatori indipendenti hanno considerato inaffidabili i dati ufficiali sul Covid-19 nelle prigioni.

LIBERTÀ DI RIUNIONE

La libertà di riunione pacifica è rimasta limitata, con ulteriori restrizioni introdotte a dicembre. Le regole relative alle assemblee pubbliche e ai picchetti di una sola persona sono state ulteriormente ridotte in risposta alla pandemia e alcune regioni le hanno vietate completamente. Nonostante le rappresaglie, le manifestazioni pubbliche di protesta sono state in genere piccole ma regolari. Si è avuto un forte incremento del numero di singoli manifestanti arrestati e perseguiti.

Il 15 luglio, oltre un centinaio di manifestanti pacifici contrari alle modifiche costituzionali sono stati arrestati arbitrariamente e almeno tre picchiati duramente dalla polizia di Mosca. Decine di persone sono state multate o detenute da cinque a 14 giorni.

Il 9 luglio, l'arresto di Sergej Furgal, che nel 2018 aveva sconfitto il candidato vicino al Cremlino ed era stato eletto governatore nella regione di Chabarovsk, nell'estremo oriente russo, ha provocato proteste di massa pacifiche ogni settimana nella città di Chabarovsk e manifestazioni di solidarietà in tutta la Russia. Insolitamente, a decine di migliaia di persone è stato permesso di marciare ripetutamente a Chabarovsk, prima che, il 18 luglio, la polizia effettuasse i primi arresti. Il 10 ottobre, la polizia ha disperso la protesta per la prima volta, arrestando almeno 25 persone, di cui almeno cinque sono state condannate a diversi giorni di detenzione. A fine anno, le proteste a Chabarovsk erano ancora in corso.

A dicembre, il manifestante pacifico Konstantin Kotov è stato rilasciato dopo essere stato arrestato nel 2019 per "ripetuta violazione" delle norme sulle riunioni pubbliche. A gennaio, la Corte costituzionale aveva ordinato una revisione del suo caso e ad aprile un tribunale di Mosca ha

[1] *Russian Federation: Russian doctor's persecution continues: Tatyana Revva* (azione urgente, 2 settembre).

ridotto la sua pena da quattro anni a 18 mesi. Altri perseguiti per lo stesso reato includevano l'attivista politica Julia Galjamina, a cui è stata inflitta una condanna a due anni con la condizionale a dicembre, l'attivista Vjačeslav Egorov, sotto processo a Kolomna, e il manifestante Aleksandr Prikhod'ko di Chabarovsk. A dicembre, il caso di Aleksandr Prikhod'ko è stato archiviato.

Oltre ad aver fatto uso abituale di forza eccessiva e non necessaria contro chi protestava, la polizia ha anche consentito la violenza contro i manifestanti da parte di altri gruppi. A Kuštau, in Baschiria, attivisti ambientali pacifici che si opponevano a un progetto minerario locale sono stati ripetutamente aggrediti da personale di sicurezza privato, che occasionalmente operava a fianco della polizia, nell'impunità. Il 9 agosto, circa 30 guardie di sicurezza private e circa 100 uomini mascherati hanno attaccato un accampamento dove si trovavano 10 attivisti ambientali. La polizia è stata chiamata ma non è intervenuta. Ciò ha innescato ulteriori proteste locali che, a fine agosto, hanno indotto alla chiusura del progetto minerario.

LIBERTÀ D'ESPRESSIONE

Sono proseguite le restrizioni alla libertà d'espressione. Il 1° aprile, le modifiche alla cosiddetta legge sulle "fake news", approvata per la prima volta nel 2019, hanno reso reato la diffusione di "informazioni consapevolmente false su circostanze che minacciano la vita e la sicurezza dei cittadini e/o sulle azioni del governo per proteggere la popolazione". Si rischiavano fino a cinque anni di reclusione se la diffusione d'informazioni portava a lesioni personali o morte, con pesanti multe per i media. Centinaia di persone sono state multate con procedimenti amministrativi e almeno 37 hanno subìto procedimenti penali ai sensi di questa legge, molti dei quali erano attivisti civili critici, giornalisti o blogger. Almeno cinque organi di stampa sono stati perseguiti. Il quotidiano *Novaja Gazeta* e il suo caporedattore sono stati multati due volte, ad agosto e settembre, per articoli sul Covid-19 e hanno ricevuto l'ordine di cancellare i relativi articoli online.

Giornalisti

Sono continuate le vessazioni, i procedimenti giudiziari e le aggressioni fisiche contro i giornalisti. Il 30 giugno, la polizia di San Pietroburgo ha aggredito il giornalista David Frenkel in un seggio elettorale e gli ha rotto un braccio. Il 15 ottobre, un giornalista di Chabarovsk, Sergej Plotnikov, è stato rapito da uomini mascherati, condotto nei boschi, picchiato e sottoposto a una finta esecuzione. Una volta rilasciato, l'uomo ha denunciato l'incidente alla polizia ma a fine anno non era stato informato di alcuna indagine.

Una giornalista di Nižnij Novgorod, Irina Slavina, ha subìto continue molestie da parte delle autorità. Il 1° novembre, la sua casa è stata oggetto d'irruzione e perquisizione e la polizia l'ha convocata come testimone in un procedimento penale contro un attivista locale, ai sensi della legge sulle "organizzazioni indesiderate". Il 2 novembre è morta dopo essersi autoimmolata per protesta davanti alla sede regionale della polizia.

Il 6 luglio, un tribunale militare di Pskov ha condannato la giornalista Svetlana Prokopieva per "giustificazione pubblica del terrorismo" e l'ha multata per 500.000 rubli (circa 6.300 dollari Usa) per i suoi commenti pubblici sulle politiche repressive che potrebbero aver spinto un uomo di 17 anni a farsi saltare in aria vicino all'edificio del servizio di sicurezza federale, nella città di Arcangelo.

Internet

La censura di Internet è proseguita. A giugno, la Corte europea dei diritti umani (Cedu), nel caso Vladimir Kharitonov vs. Russia e altri tre casi, ha stabilito che le misure di blocco di

Internet erano "eccessive e arbitrarie" e violavano il diritto di trasmettere e ricevere informazioni. Ad agosto, un tribunale di Mosca ha inflitto a Google una multa di 1,5 milioni di rubli (18.899 dollari Usa) e a dicembre una da tre milioni di rubli (40.580 dollari Usa), perché il suo motore di ricerca elencava "contenuti pericolosi" vietati dalle autorità russe. A dicembre, il presidente Putin ha firmato una legge che ha introdotto sanzioni alle piattaforme Internet straniere per il blocco dei contenuti dei media russi. Un'altra legge approvata a dicembre ha introdotto la reclusione per diffamazione commessa via Internet.

Repressione del dissenso

Gli attivisti dell'opposizione e altre voci dissenzienti hanno subìto gravi rappresaglie. Nell'ambito del procedimento penale politicamente motivato contro la Fondazione anticorruzione del leader dell'opposizione Aleksej Naval'nyj, a gennaio sono stati congelati 126 conti bancari appartenenti ai suoi associati e sono stati intentati casi di diffamazione penale e civile contro Aleksej Naval'nyj e altri. Il 20 agosto, Aleksej Naval'nyj si è ammalato durante un volo da Tomsk. È stato ricoverato d'urgenza e in seguito trasportato in aereo in Germania, dove gli è stato diagnosticato un avvelenamento da agente nervino, usato a livello militare. Le autorità russe non hanno indagato sull'avvelenamento.

Il 12 maggio, lo sciamano siberiano Aleksandr Gabyšev, che aveva promesso di "epurare" il presidente Putin dal Cremlino, è stato rinchiuso in un ospedale psichiatrico dopo essersi rifiutato di sottoporsi al test per il Covid-19. È stato dimesso il 22 luglio a seguito di critiche in Russia e all'estero.

A giugno, il blogger politico Nikolaj Platoškin è stato posto agli arresti domiciliari con l'accusa penale di "incitamento a disordini di massa" e diffusione di "informazioni consapevolmente false", per aver pianificato una protesta pacifica contro le modifiche alla costituzione.

DIFENSORI DEI DIRITTI UMANI

Molestie, procedimenti giudiziari e aggressioni fisiche contro i difensori dei diritti umani sono rimasti all'ordine del giorno.

Gli attivisti Alexandra Koroleva, a Kaliningrad, e Semën Simonov, a Soči, sono stati accusati e hanno rischiato la reclusione per il mancato pagamento di multe arbitrarie e pesanti, per conto delle rispettive Ong.

Il 6 febbraio, la giornalista Elena Milašina e l'avvocata Marina Dubrovina sono state aggredite dalla folla in un albergo a Groznyj, in Cecenia[2]. A marzo è iniziata un'indagine formale ma è stata evidentemente inefficace. Nel frattempo, il capo ceceno Ramzan Kadyrov ha emesso minacce di morte, solo in parte velate, contro Elena Milashina, nella completa impunità.

L'appello dell'avvocato Mikhail Benjaš contro la sua condanna penale, che potrebbe comportare la radiazione dall'ordine degli avvocati, iniziato a ottobre, a fine anno era ancora in corso.

LIBERTÀ D'ASSOCIAZIONE

Le leggi sugli "agenti stranieri" e sulle "organizzazioni indesiderate" sono state spesso utilizzate per diffamare le Ong indipendenti, privarle dei fondi e sanzionare severamente i loro membri. A dicembre sono state firmate ulteriori modifiche legislative draconiane, inclusa l'estensione delle disposizioni sugli "agenti stranieri" al personale delle Ong, ai gruppi non registrati e a singoli individui.

---

[2] *Russia: Prominent investigative journalist and lawyer attacked during visit to Chechnya* (news, 7 febbraio).

Ad aprile, l'Ong educativa Projectoria è stata costretta a registrarsi come "agente straniero" per evitare multe, mentre il suo ente donatore all'estero, Project Harmony, è stato dichiarato "indesiderato".

A ottobre, l'attivista Jana Antonova di Krasnodar è stata condannata a 240 ore di lavoro obbligatorio, per associazione con una "organizzazione indesiderata", per aver condiviso online contenuti con il marchio di Open Russia e aver preso parte a picchetti di una sola persona. In seguito, è stata nuovamente multata nell'ambito di un nuovo procedimento amministrativo.

LIBERTÀ DI RELIGIONE E CREDO

I procedimenti contro i testimoni di Geova per accuse di "estremismo" sono aumentati, anche nella Crimea occupata, con un numero crescente di condanne e pene più lunghe. A fine anno, 362 persone erano sotto inchiesta o a processo, 39 erano state condannate e sei incarcerate. A giugno, per esempio, la Corte suprema *de facto* della Crimea ha condannato in appello Artem Gerasimov a sei anni di reclusione e al pagamento di una multa di 400.000 rubli (5.144 dollari Usa).

TORTURA E ALTRI MALTRATTAMENTI

Tortura e altri maltrattamenti sono rimasti dilaganti, mentre il numero di responsabili condannati è stato insignificante. I procedimenti giudiziari erano tipicamente per "abuso di autorità" e hanno originato condanne miti.

Dodici ex agenti penitenziari della colonia penale di Jaroslavl' sono stati condannati fino a quattro anni e tre mesi di reclusione, dopo che è trapelato un video del 2017 che mostrava le percosse inflitte a un detenuto. Sei di loro sono stati immediatamente rilasciati a causa del tempo già trascorso in detenzione. L'ex capo e vice capo della colonia sono stati assolti.

PROCESSI INIQUI

Le violazioni del diritto a un equo processo sono state frequenti. Ai detenuti sono stati negati gli incontri con gli avvocati e vari processi hanno continuato a essere chiusi al pubblico, spesso usando arbitrariamente la pandemia da Covid-19 come giustificazione.

Rispettivamente a febbraio e giugno, sette giovani di Penza e due di San Pietroburgo hanno ricevuto condanne fino a 18 anni di reclusione con accuse di terrorismo inventate, per il loro presunto coinvolgimento con un'organizzazione inesistente chiamata "Rete". Sono state ignorate numerose accuse di tortura e altri maltrattamenti e di fabbricazione di prove[3].

Modifiche alla costituzione e alle leggi hanno ulteriormente eroso il diritto a un equo processo, anche conferendo al presidente il potere di nominare i giudici delle corti costituzionale e suprema e di orientare la nomina di tutti i giudici federali e il licenziamento di giudici federali anziani.

Controterrorismo

La legislazione antiterrorismo è stata ampiamente utilizzata in modo ingiusto, spesso per prendere di mira il dissenso.

Il giornalista Abdulmumin Gadžjev, del Daghestan, è rimasto in custodia con accuse fittizie di finanziamento del terrorismo e partecipazione a organizzazioni terroristiche ed estremiste. Il suo processo è iniziato a novembre.

---

[3] *Russia: prosecution for membership of a non-existent "terrorist" organization must stop* (news, 7 febbraio).

Nella Crimea occupata, le accuse di appartenenza all'organizzazione islamista Hizb-ut-Tahrir (etichettata come movimento "terrorista" dalla Russia nel 2003) sono state ampiamente utilizzate per incarcerare i tatari di Crimea. A giugno, il difensore dei diritti umani della Crimea Emir-Usein Kuku ha perso l'appello contro la sua condanna a 12 anni di carcere. A settembre, un altro difensore dei diritti umani della Crimea, Server Mustafajev, è stato condannato a 14 anni di reclusione.

A settembre, 19 uomini di Ufa, in Baschiria, accusati di presunta appartenenza a Hizb-ut-Tahrir e condannati da 10 a 24 anni, hanno perso il processo di appello; uno degli imputati si è visto ridurre la pena di un anno.

VIOLENZA CONTRO DONNE E RAGAZZE

Le proposte per introdurre una legge sulla violenza domestica sono rimaste bloccate in parlamento, mentre le Ong hanno segnalato un forte aumento della violenza domestica a seguito delle misure di lockdown per il Covid-19.

A giugno, nella causa Polšina vs. Russia, la Cedu ha dichiarato che le carenze del sistema legale relative alla violenza domestica violavano i divieti di tortura e discriminazione. La Corte ha sottolineato la costante incapacità della Russia d'indagare sulle violenze e la tolleranza pluriennale di "un clima che favoriva la violenza domestica".

DIRITTI DELLE PERSONE LESBICHE, GAY, BISESSUALI, TRANSGENDER E INTERSESSUATE

Le persone Lgbti hanno continuato a subire discriminazioni e persecuzioni. Le modifiche costituzionali hanno ridefinito il matrimonio come "unione tra un uomo e una donna", rafforzando le limitazioni esistenti al matrimonio tra persone dello stesso sesso e le conseguenti restrizioni, inclusa l'adozione da parte di coppie omosessuali.

L'attivista per i diritti Lgbti Julia Cvetkova è stata multata per 75.000 rubli (1.014 dollari Usa) per aver pubblicato online i suoi disegni a sostegno di coppie dello stesso sesso e ha subìto altre sanzioni, tra cui un procedimento penale in corso per pornografia, relativo ai suoi disegni sulla body positive, che rappresentavano genitali femminili[4].

DIRITTI DEI MIGRANTI

Oltre un terzo dei lavoratori migranti stranieri ha riferito di aver perso il lavoro a causa della pandemia da Covid-19 e migliaia sono rimasti bloccati in Russia a causa della chiusura delle frontiere. Ad aprile, un decreto presidenziale ha alleggerito i permessi di lavoro e le norme di soggiorno per migranti e rifugiati e ha sospeso temporaneamente i rimpatri forzati di stranieri e apolidi. Alcune autorità regionali hanno bloccato la detenzione temporanea dei migranti, sebbene siano state anche segnalate nuove decisioni su rimpatri forzati.

ATTACCHI ILLEGALI

Le prove, comprese dichiarazioni di testimoni, video, fotografie e immagini satellitari, di sette attacchi aerei contro strutture mediche e scuole da parte delle forze russe e quattro delle forze siriane o russe, tra maggio 2019 e febbraio 2020 in Siria, hanno confermato le accuse di gravi violazioni del diritto internazionale umanitario, equivalenti a crimini di guerra (cfr. *Siria*)[5].

---

[4] *Russian Federation: Activist faces jail for female body drawings: Yulia Tsvetkova* (azione urgente, 2 settembre)

[5] *Syria: 'Nowhere is Safe for Us': Unlawful attacks and mass displacement in North-West Syria* (MDE 24/2089/2020)

SERBIA
REPUBBLICA DI SERBIA

Capo di stato: Aleksandar Vučić
Capo di governo: Ana Brnabjić

La Serbia non ha incriminato alcun ex alto funzionario di polizia o comandante militare per crimini di guerra e la determinazione del destino delle persone scomparse è stata bloccata. Manifestanti e giornalisti sono rimasti gravemente feriti nella capitale Belgrado a causa dell'uso eccessivo della forza da parte della polizia. Pochi rifugiati hanno ottenuto l'accesso all'asilo. Le tutele contro la violenza domestica sono rimaste inadeguate.

CONTESTO

Con un presidente sempre più repressivo e senza un'opposizione attiva, il governo serbo ha controllato sia la polizia che la magistratura, indebolendo lo stato di diritto, erodendo i diritti politici e civili e consentendo una diffusa corruzione.

A marzo, la legislazione sullo stato d'emergenza per il Covid-19 ha introdotto un coprifuoco dalle cinque del pomeriggio alle cinque di mattina e altre misure restrittive; le forze armate hanno pattugliato Belgrado e altre città per far rispettare le misure di salute pubblica[1]. Le persone che hanno violato regole poco chiare sull'autoisolamento sono state condannate a pene detentive fino a tre anni. Le misure sono state revocate a maggio per la campagna elettorale e reimposte a giugno, scatenando manifestazioni di massa.

Si sono registrati pochi progressi nella normalizzazione delle relazioni tra Serbia e Kosovo nei colloqui facilitati dall'Ue.

DIRITTO A VERITÀ, GIUSTIZIA E RIPARAZIONE

Non sono stati compiuti progressi nell'attuazione della strategia nazionale per i crimini di guerra, nell'apertura d'indagini sull'arretrato di oltre 2.500 casi di crimini di guerra o nell'incriminazione di alti funzionari di polizia o militari per responsabilità di comando. Sono state sollevate sette incriminazioni e sono state emesse cinque decisioni di prima istanza. I procedimenti giudiziari contro perpetratori di basso livello nei casi trasferiti dalla Bosnia ed Erzegovina sono stati estremamente lenti. I procedimenti contro 10 uomini legati al genocidio di Srebrenica hanno continuato a essere ritardati dalle assenze degli imputati. A gennaio è stato avviato un procedimento contro un agente di polizia serbo-bosniaco, accusato di aver violentato una donna bosgnacca nell'agosto 1992.

È proseguito davanti al Meccanismo residuale per i Tribunali penali internazionali il nuovo processo degli ex funzionari della sicurezza di stato serba Jovica Stanišić e Franko Simatović, per "pulizia etnica" in Croazia e Bosnia ed Erzegovina.

Nuove leggi che fornivano riparazione alle vittime di guerra hanno discriminato le vittime civili. Una serie di condizioni aggiuntive richiedeva una percentuale più alta di lesioni personali,

[1] *Policing the pandemic: Human rights violations in the enforcement of COVID-19 measures in Europe* (EUR 01/2511/2020).

applicata solo a coloro che erano stati feriti in Serbia, e ha discriminato tra danni fisici e psicologici. Si è stimato che circa 15.000 persone, compresi i parenti dei dispersi e le sopravvissute a violenze sessuali, non avevano ancora ottenuto il diritto alla riparazione.

Sparizioni forzate

È persistita l'impunità per i responsabili del trasferimento dei corpi di oltre 900 kosovari albanesi dal Kosovo alla Serbia nel 1999. La Relatrice speciale delle Nazioni Unite sulle esecuzioni extragiudiziali ha esortato la Serbia a perseguire gli alti funzionari di polizia sospettati di aver ucciso i tre fratelli americano-albanesi Bytici, i cui resti furono recuperati da un campo di addestramento della polizia nel 2001. A novembre, sono stati ritrovati in una cava di Kizevak dei resti umani, che si riteneva fossero di kosovari albanesi.

USO ECCESSIVO DELLA FORZA

A luglio, oltre 70 persone sono state gravemente ferite e 223 arrestate durante diversi giorni di manifestazioni, in seguito al divieto del presidente di effettuare raduni pubblici e al coprifuoco proposto per il fine settimana. Sebbene attivisti di destra avessero invaso il parlamento, la maggior parte dei manifestanti era pacifica. Tuttavia, la polizia ha sparato indiscriminatamente gas lacrimogeni e granate stordenti; manifestanti e passanti sono stati senza distinzioni caricati dalla polizia a cavallo o picchiati. Quattro giornalisti sono stati gravemente feriti dalla polizia in diversi episodi in tutto il paese, tra cui Žikica Stevanović, che è stato ricoverato in ospedale con ferite alla testa, nonostante avesse mostrato la sua tessera stampa. A luglio è stato inviato al Relatore speciale delle Nazioni Unite sulla tortura un rapporto congiunto di varie Ong che documentava 13 accuse di maltrattamenti. A fine anno, nessun agente di polizia era stato incriminato.

DISCRIMINAZIONE

La discriminazione contro le minoranze etniche è continuata e sono aumentate le proteste e le aggressioni contro i migranti. La commissaria per la parità ha segnalato un aumento dei discorsi d'odio durante lo stato d'emergenza; il suo mandato è scaduto a maggio, rendendo l'istituzione incapace di funzionare efficacemente, fino alla sua rielezione a novembre.

LIBERTÀ D'ESPRESSIONE

Hanno continuato a verificarsi attacchi fisici, intimidazioni e insulti politici sui social media contro gli operatori dell'informazione. Ad aprile, la giornalista Ana Lalić è stata arrestata per "aver causato panico" mentre indagava sulle condizioni degli ospedali; al personale era stato vietato di fornire informazioni "non autorizzate". I giornalisti sono stati per un breve periodo esclusi dalle conferenze stampa del governo, ufficialmente per motivi di salute pubblica.

A luglio, il ministero delle Finanze ha preso di mira persone, giornalisti investigativi e 37 Ong per i diritti umani, chiedendo loro dettagli dei conti bancari ai sensi di una legge utilizzata per indagare sul finanziamento del terrorismo e sul riciclaggio di denaro.

DIRITTO ALL'ALLOGGIO E SGOMBERI FORZATI

A giugno, la corte d'appello di Belgrado ha concesso un risarcimento di 2.600 euro ciascuna a due famiglie rom che, nel 2012, furono sgomberate illegalmente dalle loro case a Belvil, a Belgrado, e portate in autobus fino a un magazzino abbandonato a Niš. A dicembre, le autorità

di Belgrado hanno pagato ai rom residenti a Resnik 19.000 euro come “compensazione” per lasciare l’insediamento, in violazione delle tutele legali contro gli sgomberi.

DIRITTI DI RIFUGIATI, RICHIEDENTI ASILO E MIGRANTI

Tra gennaio e novembre sono arrivati in Serbia 24.180 rifugiati e migranti. Le richieste di asilo sono state sospese fino a maggio e i rifugiati e i migranti nei centri di accoglienza per l’asilo sovraffollati sono stati posti in quarantena obbligatoria, sotto il controllo dall’esercito. Al personale di supporto e alle Ong è stato negato l’ingresso, sebbene non siano state attuate misure sanitarie preventive. A maggio, un’ordinanza del governo che limitava l’uscita dai centri di asilo è stata impugnata con successo dalle Ong ma a ottobre la libertà di movimento dei rifugiati è stata nuovamente limitata.

La procedura di asilo è rimasta inadeguata: dei 2.639 rifugiati che hanno espresso l’intenzione di chiedere asilo, solo 118 hanno fatto domanda; al 30 novembre, 16 avevano ottenuto l’asilo e 18 protezione sussidiaria.

Sono proseguiti i respingimenti in Serbia da parte di stati membri dell’Ue e dalla Serbia verso i paesi vicini. Ad aprile, 16 uomini, credendo di essere trasferiti in un altro centro di accoglienza temporanea a causa del Covid-19, sono stati condotti dalla polizia al confine meridionale e costretti con le armi a entrare nella Macedonia del Nord.

VIOLENZA CONTRO LE DONNE

Ad aprile, l’Ong Autonomous Women’s Center ha registrato un triplice aumento dei contatti da parte delle donne durante il coprifuoco. Molte hanno descritto l’intensificarsi della violenza psicologica, economica o fisica e la loro paura di denunciare la violenza alle autorità senza accesso alla protezione. Prima del 25 novembre, almeno 22 donne erano state uccise da un partner o da un familiare.

SLOVACCHIA
REPUBBLICA SLOVACCA

Capo di stato: Zuzana Čaputová

Capo di governo: Igor Matovič (subentrato a Peter Pellegrini a marzo)

La discriminazione contro i rom è rimasta diffusa. La Corte europea dei diritti umani (Cedu) ha pronunciato un verdetto a favore di due rom vittime di maltrattamenti da parte della polizia. Il parlamento ha respinto una legge che avrebbe limitato l’accesso all’aborto.

CONTESTO

Le elezioni politiche del 29 febbraio hanno portato alla creazione di un nuovo governo guidato da Igor Matovič, eletto grazie a una piattaforma anticorruzione.

In risposta all'epidemia da Covid-19, a marzo il governo ha dichiarato lo stato d'emergenza e ha messo in atto un'ampia gamma di misure per fermare la diffusione del virus.

Ad aprile, un ex soldato è stato condannato per l'omicidio, nel 2018, del giornalista investigativo Ján Kuciak e della sua fidanzata Martina Kušnírová, che aveva provocato diffuse proteste. A settembre, un tribunale ha prosciolto l'imprenditore Marián Kočner, accusato di essere il mandante dell'omicidio. Il giornalista stava indagando su accuse di corruzione, anche in relazione alle attività imprenditoriali di Marián Kočner.

DISCRIMINAZIONE – ROM

Il pregiudizio e la discriminazione contro i rom sono rimasti diffusi e le comunità rom sono state stigmatizzate come una minaccia alla salute pubblica durante l'epidemia da Covid-19.

In risposta al virus Covid-19, le autorità hanno preso di mira gli insediamenti rom con misure sproporzionate e discriminatorie[1]. Ad aprile, le autorità hanno sottoposto a test per il Covid-19 i residenti di alcuni insediamenti rom con il supporto dell'esercito e hanno ordinato la quarantena obbligatoria a cinque insediamenti rom per ragioni di salute pubblica. La base legale per queste quarantene obbligatorie, imposte con il ricorso a polizia ed esercito, non era chiara e ha fatto sorgere il timore che fosse una detenzione arbitraria. I residenti non sono stati subito informati della durata e delle condizioni della quarantena. L'accesso inadeguato all'acqua e ai servizi igienici negli insediamenti informali rom e la mancanza di sistemazioni alternative adatte sono problemi di lunga data che non sono stati affrontati dalle autorità in modo sufficiente nella loro risposta al Covid-19, rendendo per la comunità ancora più difficile il rispetto delle raccomandazioni relative alla salute pubblica.

A luglio, il ministero dell'Educazione ha scritto alla Commissione europea in merito alle procedure d'infrazione in corso contro la Slovacchia per la discriminazione sistematica e la segregazione dei bambini rom nelle scuole. Nella lettera, il governo ha riconosciuto l'esistenza della segregazione razziale nell'istruzione in Slovacchia e ha annunciato una serie di misure, tra cui la preparazione di una definizione giuridica di segregazione.

USO ECCESSIVO DELLA FORZA

Sono perdurate le denunce di uso eccessivo della forza e maltrattamenti contro i rom da parte della polizia. A maggio, il ministero dell'Interno ha aperto un'indagine su un agente di polizia accusato di aver picchiato cinque bambini rom che, per breve tempo, si erano allontanati da un'area in cui vigeva la quarantena obbligatoria nel villaggio di Krompachy.

A gennaio, la Cedu, nel caso di A. P. vs. Slovacchia, ha emesso un verdetto favorevole nei confronti di un ragazzo rom sottoposto a maltrattamenti da parte della polizia nel 2015 e ha criticato l'incapacità delle autorità d'indagare in maniera efficace in merito alla sua denuncia. A marzo, la Cedu ha richiesto formalmente alla Slovacchia una risposta sul presunto maltrattamento di sei ragazzi rom, avvenuto in una stazione di polizia nella città di Košice nel 2009 (caso M. B. et al. vs. Slovacchia).

A settembre, nel caso R. R. e R. D. vs. Slovacchia, la Cedu ha stabilito che due residenti rom dell'insediamento di Moldava nad Bodvou erano stati sottoposti a trattamento disumano durante un'operazione di polizia nel giugno 2013, durante la quale più di 30 persone erano rimaste

[1] *Stigmatizing quarantines of Roma settlements in Slovakia and Bulgaria (EUR 01/2156/2020).*

ferite. La Cedu ha anche stabilito che le autorità avevano violato il divieto di discriminazione per non aver indagato sulle accuse di discriminazione nella pianificazione dell'operazione.

DIRITTI DI DONNE E RAGAZZE

Le violazioni dei diritti delle donne sono aumentate, spesso con il pretesto di tutelare valori religiosi o tradizionali.

Nonostante la Slovacchia sia ancora un paese firmatario della Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta alla violenza contro le donne e la violenza domestica, il parlamento si è rifiutato di ratificarla e a febbraio ha votato per respingerla del tutto. Organizzazioni che operano nel campo della violenza contro le donne hanno riferito di un aumento dei casi di violenza domestica a seguito dello scoppio dell'epidemia da Covid-19.

La difensora pubblica dei diritti umani ha espresso preoccupazione in merito all'accesso delle donne a servizi di salute sessuale e riproduttiva sicuri e tempestivi durante l'epidemia. Alcune strutture sanitarie hanno sospeso gli aborti, facendo riferimento alla richiesta del governo di posporre tutte le operazioni non essenziali in risposta al Covid-19.

A ottobre, il parlamento ha respinto una legge che avrebbe imposto nuovi ostacoli all'accesso all'aborto e avrebbe messo a rischio la salute e il benessere di donne e ragazze.

SLOVENIA
REPUBBLICA DI SLOVENIA

Capo di stato: Borut Pahor

Capo di governo: Janez Janša (subentrato a Marjan Šarec a marzo)

Ai richiedenti asilo è stato negato l'accesso all'asilo; rifugiati e migranti sono stati rimandati con la forza in Croazia. La pandemia da Covid-19 ha colpito gravemente i residenti delle case di riposo, in cui si è verificata la maggior parte dei decessi. La libertà di riunione pacifica è stata minacciata.

DIRITTI DI RIFUGIATI E RICHIEDENTI ASILO

È perdurata la prassi di negare la possibilità di presentare domanda d'asilo ai richiedenti entrati irregolarmente nel paese e rimandarli con la forza, spesso a gruppi, nella vicina Croazia. Tali espulsioni collettive erano contrarie al principio di non-refoulement, che proibisce agli stati di rimandare le persone in un paese in cui esiste un rischio reale di gravi violazioni dei diritti umani. A novembre, l'ufficio del difensore civico ha criticato il trattamento dei richiedenti asilo da parte delle autorità. Questi erano detenuti in condizioni disumane nel centro per stranieri di Postumia, alcuni prima di essere deportati in Croazia. Sono pervenute segnalazioni di violenze e abusi diffusi da parte della polizia croata.

A dicembre, il tribunale amministrativo ha stabilito che le autorità avevano violato il diritto di un cittadino camerunense di chiedere asilo, poiché era stato deportato al di fuori delle

procedure in Croazia e successivamente in Bosnia ed Erzegovina. Il tribunale ha riscontrato che le autorità avevano ignorato la richiesta di asilo dell'uomo e non avevano fornito traduzione e assistenza legale, né valutato il rischio di refoulement, in violazione del diritto interno e dell'Ue.

Ad agosto, la Corte suprema ha stabilito che i rimpatri accelerati in Croazia di migranti e richiedenti asilo entrati irregolarmente, sulla base di un accordo bilaterale tra i due paesi risalente al 2006, erano legali. Il caso è stato deferito alla Corte costituzionale.

A dicembre, il governo ha proposto al parlamento modifiche alla legge sugli stranieri e alla legge sulla protezione internazionale, che potrebbero limitare ulteriormente l'accesso alla protezione di richiedenti asilo, rifugiati e migranti.

VIOLENZA CONTRO LE DONNE

La definizione di stupro nel codice penale è rimasta basata sull'uso della forza, sulla minaccia della forza o sulla coercizione invece che sul consenso, contrariamente alle leggi e agli standard internazionali sui diritti umani. Come parte di una più ampia riforma del codice penale, il ministero della Giustizia ha proposto di rimuovere l'uso della forza come condizione per la commissione del reato. Tuttavia, la proposta non si basa completamente sull'assenza di consenso.

DIRITTO ALLA SALUTE

La pandemia da Covid-19 ha gravemente colpito i residenti delle case di riposo, che hanno rappresentato quasi il 60 per cento di tutti i decessi dovuti al Covid-19. Il ministero della Salute è stato criticato per aver deciso di non ricoverare negli ospedali i residenti delle case di riposo, basandosi su una previa valutazione medica, presumibilmente effettuata nella casa di riposo senza informare e ottenere il consenso dei pazienti, una prassi che potrebbe aver privato alcune persone delle cure ospedaliere. Le case di riposo invece hanno dovuto crearsi le proprie unità di isolamento, in cui mancava spazio, attrezzature tecniche e personale qualificato. Di conseguenza, non hanno protetto adeguatamente i pazienti e hanno rischiato di esporre al contagio gli altri residenti e il personale.

Ad agosto, il ministero della Salute ha annunciato un nuovo progetto di legge sull'assistenza a lungo termine per gli anziani, per affrontare il problema delle insufficienti capacità di alloggio e di assistenza per la popolazione anziana in crescita.

DISCRIMINAZIONE

I rom hanno continuato a subire discriminazioni diffuse, alti livelli di disoccupazione ed esclusione sociale. Molti hanno continuato a vivere in alloggi inadeguati all'interno di insediamenti segregati, privi di sicurezza del possesso e di accesso a forniture adeguate di acqua, elettricità, servizi igienici e trasporti pubblici.

A marzo, con una decisione assunta a maggioranza che ha ampiamente ignorato gli ostacoli pratici che i rom abitanti in insediamenti informali incontrano per accedere ai servizi di base, la Corte europea dei diritti umani ha stabilito che la Slovenia non aveva violato i diritti di due famiglie rom non garantendo loro l'accesso ad acqua e servizi igienici[1]. Le famiglie avevano protestato perché alle loro comunità era stato costantemente negato l'accesso all'approvvigionamento idrico pubblico per il fatto che vivevano in insediamenti informali. La sentenza è diventata definitiva a settembre, dopo che era stato respinto un rinvio alla Grande camera della Corte.

[1] *Slovenia: ECHR judgment is a blow to Roma communities* (comunicato stampa, 10 marzo).

LIBERTÀ DI RIUNIONE, ASSOCIAZIONE ED ESPRESSIONE

Durante le manifestazioni antigovernative svoltesi tra maggio e dicembre, la polizia ha effettuato controlli d'identità casuali, ha arrestato e multato manifestanti pacifici, semplicemente perché esponevano cartelli che criticavano il governo, e li ha sottoposti a procedimenti legali. A novembre, le autorità hanno considerevolmente aumentato le multe per organizzazione e partecipazione a raduni pubblici in sprezzo del divieto totale, che è stato periodicamente imposto durante l'anno.

SPAGNA
REGNO DI SPAGNA

Capo di stato: re Felipe VI
Capo di governo: Pedro Sánchez

All'inizio della pandemia gli operatori sanitari non hanno avuto adeguati dispositivi di protezione individuale (Dpi). Le morti per Covid-19 tra gli anziani sono state sproporzionate. Gli agenti di polizia hanno emesso più di un milione di multe e hanno sottoposto alcune persone a punizioni arbitrarie per violazioni del lockdown dovuto al Covid-19. Sono continuate le accuse di uso eccessivo della forza da parte degli agenti di polizia incaricati di controllare le manifestazioni di protesta. Il numero delle chiamate alle linee d'emergenza da parte di donne a rischio di violenza di genere è aumentato considerevolmente. La mancanza di alloggi a prezzi accessibili e la situazione dei senza dimora sono rimaste tra le preoccupazioni principali. Durante il lockdown, migranti e rifugiati sono stati confinati in strutture sovraffollate a Melilla.

CONTESTO

A gennaio si è insediato un nuovo governo di coalizione comprendente il Partito socialista e l'alleanza di sinistra Unidas podemos. Il 14 marzo, tre giorni dopo che l'Oms aveva dichiarato che l'epidemia di Covid-19 era una pandemia globale, il governo ha approvato un decreto reale che istituiva lo stato d'emergenza. Il decreto ha conferito poteri d'emergenza per far rispettare le norme di lockdown ed è stato prorogato in sei occasioni fino al 21 giugno. A ottobre è stato adottato un ulteriore stato d'emergenza della durata di sei mesi.

A giugno, il parlamento ha adottato il reddito minimo vitale, un sussidio destinato alle persone in condizioni di grave povertà.

La Spagna ha accettato la maggior parte delle raccomandazioni formulate nell'ambito dell'Upr delle Nazioni Unite, comprese quelle relative alle libertà d'espressione e di riunione pacifica, nonché quelle relative alle violazioni dei diritti umani del passato[1].

L'assistenza alle vittime di violenza di genere è stata considerata un servizio essenziale ed è stato approvato un piano d'emergenza specifico per garantire che rimanesse disponibile durante il lockdown.

---

[1] *The authorities must fulfil their commitments and take measures to guarantee the right to freedom of expression and peaceful assembly - Human Rights Council adopts Universal Periodic Review outcome on Spain* (EUR 41/2732/2020).

A marzo, il governo ha annunciato un disegno di legge sulla violenza sessuale che includeva una nuova definizione legale di stupro, in linea con il diritto internazionale dei diritti umani.

DIRITTO ALLA SALUTE

Alla fine dell'anno, almeno 93.000 operatori sanitari avevano contratto il Covid-19, costituendo il 5,1 per cento dei casi; 89 sono morti. Oltre il 78 per cento degli operatori sanitari contagiati erano donne.

Durante le prime settimane della pandemia si è verificata una carenza di Dpi di qualità. Di conseguenza, gli operatori sanitari sono stati spesso costretti a ricorrere a Dpi inadeguati o a riutilizzare articoli monouso. Gli operatori sanitari in strutture diverse dagli ospedali, come i centri medici di assistenza primaria e le case di riposo, hanno ricevuto i Dpi più tardi rispetto al personale degli ospedali.

Inoltre, durante i primi tre mesi della pandemia, gli operatori sanitari hanno avuto soltanto un accesso limitato ai test per il Covid-19.

Diritti delle persone anziane

A fine novembre, circa 20.000 persone anziane erano morte a causa del Covid-19 nelle case di riposo; esse costituivano circa il 50 per cento di tutti i decessi per Covid-19 riportati fino a quel momento. È stato stimato che circa la metà delle morti di anziani in case di riposo si è verificata nella capitale Madrid e in Catalogna. È stata espressa la preoccupazione che i protocolli di deferimento in entrambe le regioni, che raccomandavano di curare gli anziani malati nelle case di riposo invece di trasferirli negli ospedali, siano stati discriminatori e abbiano violato il diritto alla salute.

Al culmine della pandemia, alcune persone anziane che vivevano in case di riposo sono state confinate nelle loro stanze, con scarso o nessun contatto con le famiglie, per un periodo indefinito e senza un'efficace supervisione delle autorità nazionali e regionali, con conseguenti violazioni dei loro diritti umani. In tutto questo periodo, le associazioni degli operatori sanitari hanno espresso preoccupazione per la persistente carenza di personale e l'incapacità di fornire un numero sufficiente di Dpi di qualità al personale, nonché per la fornitura inadeguata di cure mediche alle persone che vivevano nelle case di riposo nei primi mesi della pandemia[2].

DIRITTI DELLE DONNE

Durante il lockdown, il numero di donne che si sono rivolte alle linee telefoniche di supporto contro la violenza di genere gestite dal ministero delle Pari opportunità è aumentato del 60 per cento rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Le consultazioni online con donne in cerca di un rifugio durante il lockdown sono aumentate del 586 per cento. Quarantacinque donne sono state uccise dai partner attuali o ex partner.

DIRITTO ALL'ALLOGGIO

Molte persone, soprattutto nelle aree a basso reddito, hanno continuato a incontrare difficoltà nell'accesso ad alloggi adeguati. Il regio decreto legge 8/2020 e il regio decreto legge 11/2020, entrambi adottati a marzo, hanno stabilito rispettivamente una moratoria di tre mesi sui pagamenti dei mutui per le persone particolarmente vulnerabili e una moratoria di sei mesi sui

[2] *Spain: Older people in care homes abandoned during COVID19 pandemic* (comunicato stampa, 3 dicembre).

pagamenti degli affitti. I decreti hanno anche sospeso le procedure di sgombero per le famiglie vulnerabili senza alloggio alternativo. Il regio decreto legge 30/2020, adottato a settembre, ha prorogato la sospensione fino a gennaio 2021.

Ad aprile, il Relatore speciale delle Nazioni Unite su povertà estrema e diritti umani ha raccomandato alla Spagna d'introdurre una nuova legislazione per garantire il diritto all'alloggio. Il Relatore ha inoltre raccomandato di aumentare notevolmente gli investimenti nell'edilizia residenziale pubblica e nei disincentivi fiscali per chi lascia gli alloggi vacanti, nonché di ampliare gli accordi sul controllo degli affitti nelle città principali.

USO ECCESSIVO DELLA FORZA

È proseguita l'applicazione della legge sulla pubblica sicurezza del 2015, che limita le libertà d'espressione, riunione e informazione, aumentando i poteri coercitivi delle forze di sicurezza.

Durante lo stato d'emergenza, e fino al 23 maggio, le forze di polizia hanno emesso oltre un milione di multe e arrestato 8.547 persone per violazioni del lockdown. Sono stati segnalati casi di uso eccessivo e sproporzionato della forza da parte degli agenti che dovevano garantire il rispetto delle regole del lockdown. I funzionari delle forze di polizia non avevano criteri chiari sull'uso dei loro poteri e li hanno applicati in modo arbitrario, per esempio imponendo multe ai giornalisti che stavano svolgendo il loro lavoro e alle persone senza dimora o che vivevano in un'altra specifica condizione di emarginazione[3].

A giugno, il governo ha rivelato che erano in corso quattro indagini interne sulla polizia nazionale e che 41 guardie civili erano state sanzionate per le loro azioni durante lo stato d'emergenza.

A ottobre, la Corte europea dei diritti umani ha stabilito che la Spagna aveva violato il diritto alla libertà di riunione e associazione nel caso di una donna che ha riportato lesioni permanenti dopo che, nel 2014, la polizia aveva disperso con la forza una protesta pacifica spontanea contro le misure di austerità e la disoccupazione.

A fine anno erano ancora aperte le indagini sulle accuse di uso eccessivo della forza da parte delle forze di polizia e sicurezza durante le proteste dell'ottobre 2017 in Catalogna.

LIBERTÀ D'ESPRESSIONE E RIUNIONE

A fine anno, Jordi Sánchez e Jordi Cuixart, presidenti di due organizzazioni indipendentiste della Catalogna, erano ancora in carcere dopo essere stati condannati per sedizione, in relazione alle proteste e al referendum sull'indipendenza del 2017.

A novembre, la Corte costituzionale ha stabilito che i reati previsti dalla legge sulla pubblica sicurezza, che criminalizzava alcune forme di protesta legittime, erano in linea con la costituzione ma ha giudicato che la richiesta di previa autorizzazione nell'uso delle registrazioni video della polizia limitava il diritto alla libertà d'informazione.

DIRITTI DI RIFUGIATI, RICHIEDENTI ASILO E MIGRANTI

In seguito alla dichiarazione dello stato d'emergenza, otto centri di detenzione per migranti sono stati chiusi e i migranti irregolari sono stati rilasciati per aiutare a prevenire la diffusione del Covid-19. Sono stati forniti alloggi alternativi. Tuttavia, a giugno il governo ha annunciato la progressiva riapertura dei centri di detenzione a causa dell'aumento degli arrivi via mare.

[3] *Human rights violations during the state of emergency* (giugno, solo in spagnolo).

Mentre il numero totale di persone arrivate irregolarmente in Spagna è aumentato del 29 per cento rispetto al 2019, gli arrivi irregolari nelle Isole Canarie sono aumentati del 756,8 per cento. Tra giugno e novembre, la mancanza di alloggi adeguati e sufficienti ha portato molti rifugiati e migranti a trascorrere diversi giorni all'aperto, sulle banchine, in condizioni non sicure.

Il numero di domande di asilo è diminuito in modo significativo a causa delle limitazioni di movimento e della chiusura delle frontiere. Da gennaio a novembre, 84.705 persone (di cui 39.839 donne e 15.206 minori) hanno presentato domanda di asilo, rispetto alle oltre 117.000 richieste del 2019. Sono perdurate le preoccupazioni per l'arretrato delle domande di asilo che, a novembre, era di 99.105 casi ancora da esaminare. Le restrizioni del lockdown hanno comportato l'interruzione dei colloqui per l'asilo e il rinnovo dei documenti. I richiedenti asilo hanno incontrato difficoltà nell'ottenere un appuntamento per formalizzare la domanda di asilo.

Richiedenti asilo e migranti hanno continuato a vivere in condizioni di accoglienza sovraffollate e senza un'adeguata protezione dal Covid-19. Il centro per il soggiorno temporaneo degli immigrati a Melilla ha superato la capienza durante la pandemia, ospitando fino a 1.600 persone, inclusi minori e persone Lgbti. Nonostante i rischi per la salute, i trasferimenti di persone da Melilla alla Spagna continentale sono stati limitati.

A luglio, la Corte suprema spagnola ha ribadito che i richiedenti asilo avevano il diritto di muoversi liberamente all'interno del territorio spagnolo e di accedere al territorio continentale da Ceuta e Melilla, confermando 22 decisioni di tribunali di grado inferiore. Tuttavia, a fine anno, il governo ha continuato la sua politica di contenimento sia a Ceuta, sia a Melilla.

A febbraio, la Corte europea dei diritti umani ha stabilito che la Spagna non aveva violato la Convenzione europea dei diritti umani quando, nel 2014, aveva espulso sommariamente due uomini in Marocco da Melilla.

A novembre, la Corte costituzionale ha confermato la costituzionalità della disposizione che permetteva il respingimento alla frontiera di persone che cercavano di entrare nelle enclave spagnole di Ceuta e Melilla, a condizione che si applichi a ingressi individualizzati, che i respingimenti alla frontiera siano soggetti alla revisione giudiziaria e messi in atto in linea con il diritto internazionale.

SVEZIA
REGNO DI SVEZIA

Capo di stato: Carl XVI Gustaf
Capo del governo: Stefan Löfven

Le morti legate al Covid-19 si sono verificate in modo sproporzionato tra gli anziani e nelle comunità di immigrati. Nonostante la pandemia, le autorità hanno effettuato centinaia di sfratti.

DISCRIMINAZIONE

A giugno si sono svolte in diverse città le manifestazioni della campagna Black Lives Matter. La ministra per la Parità di genere ha riconosciuto pubblicamente che le persone afrodiscendenti e

le minoranze etniche subivano discriminazioni nell'accesso al lavoro, all'alloggio, all'istruzione e all'assistenza sanitaria.

Diritto alla salute

A fine anno, su un totale di 8.154 decessi, le persone di età superiore ai 70 anni morte a causa del Covid-19 erano 7.389. Di esse, quasi 6.000 erano residenti in case di cura o avevano ricevuto cure a domicilio. L'ispettorato della sanità e dell'assistenza sociale e la commissione nazionale per il coronavirus hanno identificato come fattori che avevano contribuito al raggiungimento di tali cifre l'incapacità di svolgere valutazioni mediche individuali nelle case di cura e la carenza di dispositivi di protezione individuale per il personale.

A giugno, una ricerca sulla sanità pubblica ha rilevato che in alcune comunità d'immigrati è stato sproporzionatamente alto il numero di persone anziane decedute a causa del Covid-19. Gli studi iniziali hanno suggerito un legame tra il più elevato rischio di mortalità e le condizioni di vita caratterizzate da sovraffollamento in alcune comunità d'immigrati, insieme al rischio di esposizione delle persone impiegate nel settore dei servizi.

Diritto alla casa e sgomberi forzati

Tra febbraio e metà dicembre, nonostante la pandemia da Covid-19, le autorità hanno effettuato 4.621 sfratti, con un incremento del 6 per cento rispetto all'anno precedente. La polizia ha sgomberato con la forza cittadini dell'Ue che vivevano in insediamenti informali nella capitale Stoccolma, molti dei quali erano rom. Le autorità non hanno offerto una sistemazione alternativa.

Nativi sami

A gennaio, la Corte suprema ha stabilito che il villaggio sami di Girjas aveva il diritto esclusivo di gestire le licenze di pesca e caccia sulle proprie terre tradizionali. A seguito della sentenza, sono stati segnalati sui social media commenti d'incitamento all'odio contro i sami.

VIOLENZA DI GENERE

A giugno è stato pubblicato un riesame della legge sullo stupro basata sul consenso, adottata nel 2018, che ha mostrato un aumento significativo del numero di procedimenti giudiziari e condanne per stupro dall'introduzione della legge.

DIRITTO D'ASILO

Le autorità hanno continuato a rimpatriare forzatamente in Afghanistan persone le cui domande d'asilo erano state respinte, rischiando di violare il principio di non-refoulment (rimpatrio forzato di persone in un paese in cui rischiavano gravi violazioni dei diritti umani).

TORTURA E ALTRI MALTRATTAMENTI

Nella sua revisione di ottobre, il Comitato delle Nazioni Unite contro la tortura ha ribadito le sue critiche di lunga data alla Svezia per non aver definito o reso reato la tortura nel diritto interno.

RESPONSABILITÀ DELLE IMPRESE

A giugno, il procuratore svedese ha confermato il completamento di un'indagine su due rappresentanti della compagnia petrolifera Lundin Energy (in precedenza Lundin Petroleum), per presunta complicità in gravi violazioni del diritto internazionale nell'attuale Sud Sudan.

SVIZZERA
CONFEDERAZIONE SVIZZERA
Capo di stato e di governo: Simonetta Sommaruga

Il parlamento ha adottato draconiane leggi antiterrorismo. La risposta del governo al Covid-19 ha limitato in modo sproporzionato il diritto alla libertà d'espressione. Il parlamento ha avviato la riforma del diritto penale in materia di reati sessuali; i cittadini svizzeri hanno votato per includere l'orientamento sessuale nella legislazione sull'incitamento all'odio. Il governo si è rifiutato di reinsediare altri rifugiati dalle isole greche e ha sospeso temporaneamente le domande di asilo alle frontiere a causa del Covid-19. Si è tenuto un referendum storico che chiedeva la diligenza dovuta sui diritti umani obbligatoria per le multinazionali.

CONTESTO

Tra marzo e giugno, in risposta alla pandemia da Covid-19, l'esecutivo ha governato con poteri d'emergenza, con un impatto su una serie di diritti come la libertà di riunione e di movimento. Nonostante la pressione di numerose organizzazioni e associazioni, a fine anno non era stato commissionato alcuno studio completo e indipendente per determinare le misure volte a fornire la massima tutela agli operatori sanitari in Svizzera[1]. Il senato (seconda camera) ha accettato la proposta del governo per la creazione di un'istituzione nazionale indipendente per i diritti umani; la proposta doveva passare all'altra camera nel 2021. A settembre, il parlamento ha deciso di ridurre entro il 2030 le emissioni di gas serra del 50 per cento rispetto ai livelli registrati nel 1990.

PROCESSI INIQUI

A maggio, il Commissario per i diritti umani del Consiglio d'Europa e gli esperti delle Nazioni Unite hanno criticato le proposte di nuove leggi antiterrorismo "draconiane"[2]. A settembre, il parlamento ha approvato leggi che hanno limitato preventivamente la libertà di una persona senza accusa o processo e hanno incluso una definizione vaga ed eccessivamente ampia di "terrorismo".

LIBERTÀ DI RIUNIONE

All'inizio della pandemia, la polizia non ha avuto linee guida chiare per attuare le misure di emergenza e ha limitato in modo sproporzionato il diritto alla libertà di riunione pacifica, imponendo divieti generali alle manifestazioni pubbliche e comminando multe in alcuni cantoni[3].

VIOLENZA DI GENERE

A gennaio, una commissione parlamentare ha riesaminato il diritto penale relativo ai reati sessuali[4]. La commissione ha incaricato il governo di presentare una proposta per ridefinire gli atti sessuali commessi contro la volontà di una persona. La definizione di stupro prevedeva che la vittima fosse di sesso femminile e l'uso della coercizione o della forza.

---

[1] *Garantire i diritti del personale sanitario*, (comunicato stampa, 18 agosto).
[2] *I diritti fondamentali e lo stato di diritto vittime di danni collaterali* (comunicato stampa 24 settembre).
[3] *Amnesty International chiede linee guida chiare sull'espressione di opinioni nei luoghi pubblici* (comunicato stampa, 5 maggio).
[4] *Un progetto specifico per la revisione del diritto penale in materia di reati sessuali* (comunicato stampa, 18 gennaio).

DIRITTI DELLE PERSONE LESBICHE, GAY, BISESSUALI, TRANSGENDER E INTERSESSUATE

Il parlamento ha votato a favore dell'introduzione del matrimonio tra persone dello stesso sesso. Le coppie omosessuali avranno gli stessi diritti, eccetto per alcune limitazioni nell'ambito della donazione di sperma.

A luglio, a seguito di un referendum a favore del cambiamento, la legislazione sull'incitamento all'odio è stata estesa per rendere reati l'incitamento all'odio e la discriminazione basata sull'orientamento sessuale.

DIRITTI DI RIFUGIATI E RICHIEDENTI ASILO

Sono pervenute segnalazioni di uso sproporzionato della forza da parte del personale di sicurezza nei centri federali di accoglienza per i richiedenti asilo[5]. A fine dicembre non erano state annunciate né condotte indagini indipendenti. Durante la chiusura del confine con l'Italia stabilito nell'ambito delle misure di emergenza per il Covid-19, da metà marzo a metà maggio, le domande di asilo alle frontiere sono state sospese, con la sola eccezione delle persone vulnerabili.

A marzo è stata respinta un'iniziativa parlamentare che chiedeva l'introduzione di una clausola umanitaria nella legislazione che punisce "per incitazione all'entrata, alla partenza o al soggiorno illegali". A luglio, la corte federale ha confermato le condanne per "favoreggiamento dell'ingresso illegale" delle attiviste per i diritti umani Anni Lanz e Lisa Bosia Mirra, che avevano aiutato richiedenti asilo in difficoltà a entrare in Svizzera.

Il governo si è rifiutato di accettare ulteriori rifugiati dalle isole greche, sebbene diverse grandi città offrissero luoghi di ricollocazione. È stata fatta eccezione per 54 minori non accompagnati con legami familiari in Svizzera, che sono stati ricollocati. A settembre, dopo la distruzione del campo profughi di Moria a Lesbo, in Grecia (cfr. *Grecia*), il governo ha deciso di accettare altri 38 minori, che avrebbero dovuto essere reinsediati entro fine anno.

RESPONSABILITÀ AZIENDALE

Il 29 novembre si è tenuto il referendum sull'Iniziativa popolare per le imprese responsabili, che chiedeva d'introdurre l'obbligatorietà della diligenza dovuta sui diritti umani e sull'ambiente per le multinazionali che operano all'estero, ed è stato respinto. Sebbene l'iniziativa sia stata rifiutata dai cantoni, ha ottenuto la maggioranza al voto popolare. Era la prima volta che i votanti di un paese dicevano sì a questa tipologia di diligenza dovuta obbligatoria[6].

IMPUNITÀ

A giugno, la Corte europea dei diritti umani ha stabilito che la Svizzera aveva violato il diritto alla vita per non aver adottato misure adeguate per proteggere un uomo che, nel 2014, si era suicidato in custodia di polizia. Le autorità svizzere non avevano inoltre condotto un'indagine efficace.

---

[5] *Un regime rigido nei centri federali e dei termini molto brevi* (comunicato stampa, 28 febbraio).

[6] *Prendiamo le imprese in parola!* (news, 27 novembre).

TAGIKISTAN
REPUBBLICA DEL TAGIKISTAN

Capo di stato: Emomali Rahmon
Capo di governo: Qokhir Rasulzoda

Le autorità hanno tenuto sotto stretto controllo le notizie e le informazioni sulla pandemia da Covid-19 e hanno limitato la libertà d'espressione, incolpando i mezzi d'informazione e la società civile per la diffusione d'informazioni "false". I tribunali hanno utilizzato la legislazione antiterrorismo per bloccare l'accesso ad alcuni media indipendenti con sede all'estero. Un giornalista è stato imprigionato per "incitamento alla discordia religiosa". I dispositivi di protezione individuale (Dpi) ricevuti dagli operatori sanitari negli ospedali, nelle case di riposo e nelle strutture di detenzione sono stati inadeguati, così come la protezione offerta alle sopravvissute alla violenza domestica e di genere.

CONTESTO

Le autorità hanno negato a lungo l'arrivo e la portata delle infezioni da Covid-19 ma hanno imposto restrizioni, tra cui la chiusura dei confini e il divieto per i visitatori di accedere a tutte le strutture di detenzione. Le rimesse (che in precedenza rappresentavano un terzo del prodotto interno lordo) sono diminuite di oltre il 50 per cento, suscitando timori di carenze alimentari. A settembre, il Fondo monetario internazionale ha riferito che il Tagikistan stava avendo "gravi effetti" dalla pandemia. Il presidente Emomali Rahmon, di fatto incontrastato, è stato rieletto a ottobre.

LIBERTÀ D'ESPRESSIONE

La campagna delle autorità contro le voci critiche ha visto ancora l'uso del blocco degli strumenti informativi basati su Internet e, in modo intermittente, l'accesso alla rete. A gennaio, il presidente ha firmato una nuova legge sulla lotta all'estremismo, che ha conferito alle autorità ampi poteri per limitare la libertà d'espressione. Tredici agenzie governative sono state autorizzate a richiedere al servizio di comunicazione di bloccare i siti web senza un controllo giudiziario.

A febbraio, la Corte suprema ha concluso che *Akhbor*, sito web di notizie indipendente con sede all'estero, offriva una piattaforma a "terroristi ed estremisti" e ha deciso di bloccarlo. A tutti gli effetti, questa mossa ha reso i giornalisti di *Akhbor* membri di un'organizzazione "estremista" messa al bando e quindi passibili di azione penale. A novembre, il redattore capo di *Akhbor* ha dichiarato di essere stato costretto a chiudere il sito web a causa dei rischi per la sicurezza di tutti coloro che avevano un collegamento col portale, compresi i lettori.

Le autorità hanno continuato a utilizzare accuse di "istigazione alla discordia" e "terrorismo ed estremismo" contro giornalisti e blogger che hanno pubblicato materiale critico su argomenti politicamente sensibili.

Ad aprile, un tribunale della capitale Dušanbe ha giudicato il giornalista indipendente Daler Šaripov colpevole di "incitamento alla discordia religiosa", per aver pubblicato e diffuso in modo non ufficiale la sua dissertazione sull'Islam e lo ha condannato a un anno di prigione. Il pubblico ministero ha sostenuto che egli aveva pubblicato articoli "estremisti" e aveva legami

con un'organizzazione estremista. Daler Šaripov ha respinto le accuse ma ha ammesso di aver forse "commesso errori" nella dissertazione; non ha impugnato la sentenza[1].

Restrizioni all'informazione durante la pandemia

Le autorità hanno tenuto sotto stretto controllo la cronaca e i messaggi sulla pandemia da Covid-19 e hanno introdotto una nuova legislazione contro le informazioni "false" sui contagi.

A giugno, il parlamento ha modificato il codice amministrativo per punire, con multe considerevoli, giornalisti, blogger e altri per aver diffuso informazioni "imprecise" e "non veritiere" sulla pandemia, attraverso i mass media o i social network.

Le modifiche hanno esposto gli utenti di applicazioni di messaggistica mobile a procedimenti giudiziari per la condivisione d'informazioni "inaffidabili" e hanno conferito ai servizi di sicurezza il potere di monitorare la corrispondenza privata. Chi desiderava condividere le proprie esperienze riguardo al Covid-19 sui social media doveva ottenere un certificato ufficiale che confermasse la diagnosi o rischiava di essere perseguito per la diffusione d'informazioni "false".

Prigionieri di coscienza

Ad aprile, la salute dell'avvocato per i diritti umani Buzugmekhr Yorov è drasticamente peggiorata, con sintomi compatibili con il Covid-19. In seguito, è migliorato ma alcuni mesi dopo fonti anonime hanno riferito che la sua salute continuava a essere cagionevole e che le autorità carcerarie lo avevano punito per aver interagito con i compagni di prigionia e aver fornito loro consulenza legale.

DIRITTO ALLA SALUTE

Secondo le agenzie delle Nazioni Unite in Tagikistan, all'8 giugno 1.701 operatori sanitari (il 36 per cento di tutti i contagiati nel paese) avevano contratto il Covid-19, tra cui 619 medici e 548 infermieri; *Radio Ozodi* ha pubblicato un elenco ufficiale di 10 medici deceduti nella regione di Khatlon. La mancanza di Dpi adeguati è stata la ragione principale dei decessi, come confermato in forma anonima sui social media dagli operatori sanitari, che si sono anche lamentati del fatto che le autorità avevano vietato loro di condividere qualsiasi informazione sul Covid-19. Tuttavia, a luglio le autorità hanno insistito sul fatto che neppure un medico era morto a causa del Covid-19.

Fonti anonime hanno anche segnalato la mancanza di Dpi per gli operatori sanitari nelle forze armate, nel sistema penitenziario, negli istituti per l'infanzia e nelle case di riposo per gli anziani. Il Covid-19 ha destato particolare preoccupazione nei centri di detenzione, criticati dal Comitato per i diritti umani delle Nazioni Unite nel 2019 per il sovraffollamento cronico, le carenti strutture igieniche e la mancanza di cure mediche adeguate. Queste condizioni, che non sono migliorate nel 2020, hanno facilitato la diffusione di malattie infettive tra i detenuti.

Dopo la chiusura delle frontiere, migliaia di lavoratori migranti si sono ritrovati bloccati in aeroporti, automobili o campi improvvisati alle frontiere o in strutture per la quarantena, senza accesso a strutture igienico-sanitarie e mediche adeguate.

VIOLENZA DI GENERE

Il governo non è stato in grado di combattere efficacemente la violenza domestica e di garantire una protezione adeguata alle sopravvissute.

---

[1] *Tajikistan: Independent journalist imprisoned for a year* (EUR 60/2206/2020).

I centri di crisi hanno segnalato un aumento allarmante dei casi di violenza domestica e di genere durante la pandemia. Il Centro per le donne Gulrukhsor di Khudjand, nel nord del paese, ha ricevuto 142 richieste nel solo mese di maggio, il triplo rispetto al mese precedente.

A ottobre, un tribunale di Dušanbe ha dichiarato colpevole di diffamazione una giovane stilista, che aveva accusato il suo ex datore di lavoro di violenza fisica e minacce verbali di stupro. Anche il giornale che aveva pubblicato la sua storia è stato ritenuto colpevole di diffamazione. Entrambi sono stati condannati a pagare un risarcimento. Le autorità non hanno indagato sulle denunce nonostante prove convincenti.

DIRITTI DELLE PERSONE LESBICHE, GAY, BISESSUALI, TRANSGENDER E INTERSESSUATE

Senza accesso a risorse comunitarie e strutture di sostegno già molto scarse, le persone Lgbti, in particolare i giovani, non hanno potuto lasciare le loro case e sono state costrette a convivere con famiglie che non le accettavano e che erano spesso violente.

TURCHIA
REPUBBLICA DI TURCHIA

Capo di stato e di governo: Recep Tayyip Erdoğan

La magistratura non ha rispettato le garanzie di equità processuale e il giusto processo e ha continuato ad applicare leggi antiterrorismo definite in modo ampio per punire atti tutelati dal diritto internazionale dei diritti umani. Alcuni membri della magistratura e della professione forense sono stati soggetti a sanzioni per il legittimo esercizio delle loro funzioni professionali. Sono proseguite le molestie giudiziarie contro giornalisti, politici, attivisti, utenti dei social media e difensori dei diritti umani per il loro dissenso reale o percepito. Quattro difensori dei diritti umani, tra cui Taner Kılıç, sono stati condannati nel processo Büyükada, privo di fondamenti giuridici. Nonostante la sua assoluzione durante il processo Gezi e una sentenza della Corte europea dei diritti umani (Cedu) che ne stabiliva il rilascio, Osman Kavala è rimasto in prigione. I commenti di un alto funzionario statale contro le persone Lgbti sono stati avallati da alcuni rappresentanti di governo, tra cui il presidente Erdoğan. Il partito al potere ha minacciato di ritirarsi dalla Convenzione di Istanbul. Modifiche legali introdotte nel contesto del Covid-19 hanno escluso dal rilascio anticipato le persone condannate ingiustamente ai sensi delle leggi antiterrorismo e quelle detenute in attesa di giudizio. Hanno continuato a essere fornite notizie attendibili di casi di tortura e altri maltrattamenti.

CONTESTO

A febbraio, la Turchia ha lanciato un'operazione militare (Scudo di primavera) contro le forze siriane, dopo che gli attacchi aerei siriani hanno ucciso 33 soldati turchi a Idlib, in Siria (cfr. *Siria*). Nello stesso periodo, la Turchia ha dichiarato aperti i suoi confini con l'Ue e ha incoraggiato e facilitato il trasporto di migliaia di richiedenti asilo e migranti verso i confini terrestri della Grecia. Le forze greche hanno risposto con violenti respingimenti, che hanno provocato

almeno tre morti. Ad aprile, il governo ha utilizzato la crisi del Covid-19 per reprimere ulteriormente l'opposizione, vietando diverse campagne di donazioni municipali gestite dall'opposizione e avviando indagini sulle iniziative di raccolta fondi per la pandemia da parte dei sindaci di Istanbul e Ankara.

A marzo e poi nuovamente a ottobre, a causa della pandemia da Covid-19, il ministero della Salute ha vietato agli operatori sanitari di licenziarsi. La misura è stata inizialmente prevista per un periodo di tre mesi ma poi estesa fino a nuova comunicazione.

A novembre e dicembre, le società di social media, tra cui Facebook, Twitter e Instagram, sono state multate per 40 milioni di lire turche (più di quattro milioni di euro) ciascuna, per non aver nominato un rappresentante legale in Turchia come richiesto dalla legge emendata sui social media. Le aziende che non rispettano gli obblighi legali dovranno affrontare ulteriori sanzioni, inclusa la riduzione della larghezza di banda, che renderà i loro servizi non disponibili in Turchia. A dicembre, YouTube ha annunciato che stava creando un'entità giuridica nel paese.

ABUSO DI POTERE STATALE

Magistratura e avvocati

A fine anno era ancora in corso un'indagine disciplinare avviata dal consiglio dei giudici e dei procuratori nei confronti dei tre giudici che, il 18 febbraio, hanno assolto gli imputati del processo Gezi, tra cui il leader della società civile Osman Kavala. L'indagine è scaturita dalle critiche sull'assoluzione espresse pubblicamente dal presidente.

A luglio, il parlamento ha approvato una legge che modificava la struttura degli ordini degli avvocati. Migliaia di avvocati hanno protestato e 78 delle 80 associazioni di settore hanno firmato una dichiarazione per opporsi alla riforma. La nuova legge indebolisce l'autorità e l'indipendenza degli ordini.

Sono proseguite le indagini penali rivolte ad avvocati che rappresentavano clienti accusati di "reati legati al terrorismo".

A settembre, la polizia ha arrestato 47 avvocati con l'accusa di "appartenenza a un'organizzazione terroristica", basata esclusivamente sul loro lavoro. Almeno 15 avvocati sono stati rimandati in custodia preprocessuale. Sempre a settembre, la corte di cassazione ha confermato la pena detentiva di 14 avvocati dell'Associazione degli avvocati progressisti, perseguiti ai sensi della legislazione relativa al terrorismo.

REPRESSIONE DEL DISSENSO

Le indagini e azioni penali secondo le leggi antiterrorismo e la custodia cautelare punitiva hanno continuato a essere utilizzate in assenza di prove di illeciti, per mettere a tacere il dissenso.

Con il pretesto di combattere "fake news", "incitamento" o "diffusione di paura e panico", le autorità hanno utilizzato il diritto penale per prendere di mira coloro che discutevano online della pandemia da Covid-19. L'unità per i reati informatici del ministero dell'Interno ha affermato che 1.105 utenti di social media avevano fatto "propaganda per un'organizzazione terroristica", anche "condividendo post provocatori sul Covid-19", tra l'11 marzo e il 21 maggio; secondo quanto riferito, 510 persone sono state fermate per essere interrogate.

A ottobre, il presidente ha preso di mira l'Associazione medica turca (Türk Tabipleri Birliği – Ttb) e ha definito la sua nuova presidente "una terrorista", dopo che la Ttb aveva ripetutamente criticato la risposta del governo al Covid-19.

Ad aprile, mentre il Covid-19 si diffondeva nel paese, il governo ha modificato la legge sull'esecuzione delle pene, consentendo il rilascio anticipato di un massimo di 90.000 detenuti. Le modifiche hanno escluso nello specifico i reclusi in custodia cautelare e quelli condannati secondo le leggi sul terrorismo.

Sono proseguite le indagini e le azioni penali ingiuste nei confronti di ex parlamentari e membri dei partiti d'opposizione. A giugno, una corte d'appello di Istanbul ha confermato la condanna di Canan Kaftancıoğlu, presidente per la provincia di Istanbul del partito d'opposizione, il Partito popolare repubblicano (Cumhuriyet Halk Partisi – Chp). È stata condannata a nove anni e otto mesi di reclusione per "oltraggio al presidente" e a "un pubblico ufficiale", "incitamento all'ostilità e all'odio" e "propaganda per un'organizzazione terroristica". La condanna si riferiva ad alcuni tweet che aveva condiviso sette anni prima. A fine anno il caso era pendente dinanzi alla corte di cassazione.

A ottobre sono stati mandati in detenzione preprocessuale 20 esponenti, passati e attuali, del Partito democratico dei popoli (Halkların Demokratik Partisi – Hdp) filocurdo, incluso il sindaco della città di Kars, Ayhan Bilgen, per il loro presunto ruolo nelle proteste violente dell'ottobre 2014. Le accuse si basavano in gran parte sui post dell'account Twitter ufficiale dell'Hdp dell'epoca. In seguito alla detenzione preprocessuale di Ayhan Bilgen, il 2 ottobre il ministero dell'Interno ha nominato il governatore di Kars amministratore fiduciario del comune di Kars. Gli ex copresidenti Selahattin Demirtaş e Figen Yüksekdağ erano in custodia cautelare nell'ambito della stessa indagine dal settembre 2019. A fine anno, un nuovo capo d'imputazione era pendente presso il tribunale di prima istanza, giorni dopo che la Grande camera della Cedu aveva chiesto l'immediato rilascio di Selahattin Demirtaş, stabilendo che erano stati violati i suoi diritti alla libertà d'espressione, alla libertà e sicurezza personale, a libere elezioni e a non essere soggetto a un abuso delle limitazioni dei suoi diritti.

A dicembre, il parlamento ha approvato una legge che ufficialmente impediva il finanziamento della proliferazione di armi di distruzione di massa, con gravi conseguenze per le organizzazioni della società civile. La legge permetteva infatti anche la rimozione di persone che affrontavano procedimenti giudiziari ai sensi di leggi antiterrorismo dai consigli delle Ong per essere rimpiazzati da amministratori fiduciari nominati dal governo.

LIBERTÀ D'ESPRESSIONE

Giornalisti e altri operatori dei media sono rimasti in custodia preventiva o scontavano pene detentive. Alcuni dei perseguiti ai sensi delle leggi antiterrorismo sono stati giudicati colpevoli e condannati alla reclusione e le loro legittime attività sono state presentate come prova di reati.

A marzo, la polizia ha arrestato almeno 12 giornalisti per servizi sulla pandemia da Covid-19, tra cui la giornalista e difensora dei diritti umani Nurcan Baysal, accusata di "incitare il pubblico all'ostilità e all'odio" per i suoi post sui social media. Sei giornalisti sono stati incarcerati per aver scritto del funerale di due presunti funzionari dell'agenzia nazionale d'intelligence, uccisi in Libia. A maggio, i sei detenuti e un altro giornalista sono stati incriminati per "aver rivelato l'identità di agenti dell'intelligence". A settembre, cinque di loro sono stati condannati alla reclusione per "pubblicazione d'informazioni dell'intelligence".

I giornalisti Alptekin Dursunoğlu e Rawin Sterk Yıldız, arrestati a marzo per i loro post sui social media, sono stati rilasciati alla prima udienza, rispettivamente a marzo e settembre. I loro casi a fine anno erano ancora in corso.

DIFENSORI DEI DIRITTI UMANI

Decine di difensori dei diritti umani hanno subìto indagini e procedimenti penali per il loro lavoro sui diritti umani.

A luglio, il processo Büyükada contro 11 difensori dei diritti umani si è concluso con la condanna di Taner Kılıç per "appartenenza all'organizzazione terroristica Fethullah Gülen (Fetö)", per la quale ha ricevuto sei anni e tre mesi di reclusione; İdil Eser, Günal Kurşun e Özlem Dalkıran sono stati condannati a "un anno e 13 mesi" per "aver sostenuto consapevolmente e volontariamente Fetö". I restanti sette imputati sono stati assolti. Il 1° dicembre una corte d'appello regionale ha confermato le condanne dei quattro difensori, che hanno fatto ricorso alla corte di cassazione.

A febbraio, Osman Kavala e altri otto esponenti della società civile sono stati assolti da tutte le accuse, incluso il "tentativo di rovesciare il governo" e la presunta "direzione" delle proteste di Gezi Park del 2013. Tuttavia, Osman Kavala è stato arrestato con nuove accuse poche ore dopo il suo rilascio. A maggio, la Grande camera della Cedu ha confermato la sua decisione del dicembre 2019, che chiedeva la sua immediata liberazione, ritenendo che la sua prolungata custodia cautelare fosse illegittima e che servisse a uno "scopo ulteriore". Il Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa, dopo aver esaminato il caso tra settembre e ottobre, ha emesso a dicembre una risoluzione provvisoria in cui sollecitava la Turchia a rispettare la sentenza della Cedu.

A ottobre, un tribunale di Istanbul ha accettato una nuova incriminazione contro Osman Kavala e l'accademico statunitense Henri Barkey, accusandoli di "aver tentato di rovesciare l'ordine costituzionale" e di "spionaggio", nonostante la mancanza di prove. A dicembre, l'assemblea generale della Corte Costituzionale ha stabilito che la sua detenzione preprocessuale non costituiva una violazione. A fine anno, Osman Kavala rimaneva in carcere.

A gennaio, il procuratore di Istanbul ha chiesto la condanna dell'avvocata per i diritti umani Eren Keskin nel processo principale Özgür Gündem, insieme ad altri che avevano partecipato a una campagna di solidarietà. A febbraio, con una sentenza provvisoria, le sue coimputate Necmiye Alpay e Aslı Erdoğan sono state assolte. Il procedimento contro Eren Keskin e altri tre imputati è proseguito.

A marzo, Raci Bilici, ex presidente del consiglio del dipartimento di Diyarbakır della Ong Associazione per i diritti umani (İnsan Hakları Derneği – İhd), è stato condannato a sei anni e tre mesi di reclusione per "appartenenza a un'organizzazione terroristica", per la sua attività per i diritti umani. A fine anno era pendente un appello sul caso.

A ottobre, in seguito a un rapporto del 2019 del gruppo di ricerca Forensic Architecture, il processo contro tre agenti di polizia e un presunto membro del partito armato Partito dei lavoratori del Kurdistan (Partîya Karkerên Kurdistanê – Pkk), accusati di aver ucciso l'avvocato per i diritti umani Tahir Elçi, è iniziato, quasi cinque anni dopo la sua morte a Diyarbakır. Gli agenti sono stati accusati di "aver causato la morte per negligenza colposa".

DIRITTI DELLE PERSONE LESBICHE, GAY, BISESSUALI, TRANSGENDER E INTERSESSUATE

Ad aprile, un alto funzionario statale presso la direzione degli affari religiosi (Diyanet) ha dato la colpa della diffusione dell'Hiv/Aids all'omosessualità e alle persone che hanno relazioni al di fuori del matrimonio. Ha esortato i suoi seguaci a combattere questo "male" in un sermone del venerdì incentrato sulla pandemia da Covid-19; l'appello ha avuto il sostegno del presidente. Gli ordini degli avvocati che hanno criticato le dichiarazioni sono stati oggetto d'indagini penali ai sensi dell'art. 216/3 del codice penale, che criminalizza "l'offesa ai valori religiosi".

DIRITTI DELLE DONNE E DELLE RAGAZZE

A luglio, il brutale assassinio della studentessa di 27 anni Pınar Gültekin ha portato a diffuse proteste in tutto il paese. A fine anno, il processo a due uomini accusati del suo omicidio era ancora in corso.

Ad agosto, la proposta di alcuni politici del Partito per la giustizia e lo sviluppo (Adalet ve Kalkınma Partisi – Akp) al governo di ritirarsi dalla Convenzione di Istanbul ha scatenato manifestazioni a livello nazionale. Organizzazioni per i diritti delle donne hanno criticato la mancata implementazione della Convenzione e la risposta inadeguata all'aumento della violenza domestica durante le restrizioni per il Covid-19. Il ministero dell'Interno ha annunciato che, nel 2020, 266 donne sono morte a causa della violenza di genere, anche se i dati forniti dalle organizzazioni di donne erano molto più alti.

LIBERTÀ DI RIUNIONE

A marzo, per il secondo anno consecutivo, le autorità hanno vietato la marcia per la Giornata internazionale della donna a Istanbul. La polizia ha usato gas lacrimogeni e proiettili di plastica per disperdere i manifestanti pacifici che avevano sfidato il divieto.

A novembre è iniziato il procedimento penale nei confronti di sei donne accusate di "mancata dispersione" ai sensi dell'art. 32 della legge sulle riunioni e le manifestazioni. Le accuse riguardavano la loro partecipazione alla protesta pacifica Las Tesis contro il femminicidio, del dicembre 2019.

A giugno, un tribunale amministrativo di Ankara ha stabilito che era illegale vietare la marcia del Pride agli studenti del campus. Il 10 dicembre è stato rinviato ad aprile 2021 il processo a 18 studenti e un accademico della Middle East Technical University di Ankara, che avevano partecipato a un Pride nel campus a maggio 2019.

TORTURA E ALTRI MALTRATTAMENTI

Secondo la testimonianza di Osman Şiban, a settembre lui e Servet Turgut hanno subìto gravi ferite dopo essere stati arrestati e picchiati da un numeroso gruppo di soldati, nella provincia di Van. Servet Turgut è morto in ospedale il 30 settembre. Le dichiarazioni dell'ufficio del governatore di Van e del ministro dell'Interno hanno contraddetto quelle dei testimoni oculari e di Osman Şiban. L'indagine penale sulle accuse di tortura aperta dal procuratore di Van è stata sottoposta a un ordine di segretezza. A ottobre, quattro giornalisti che seguivano il caso sono stati arrestati a Van, con l'accusa di essere "membri di un'organizzazione terroristica", sulla base delle agenzie di stampa per cui lavoravano e per aver scritto notizie su "incidenti pubblici in linea con la prospettiva e gli ordini del Pkk/Kck [Koma Civakên Kurdistan – Unione della comunità del Kurdistan] a scapito dello stato".

A dicembre, a Mehmet Sıddık Meşe, recluso in detenzione preprocessuale nel carcere di Diyarbakır, è stato negato l'accesso a urgenti cure mediche e a un esame da parte del personale di medicina legale dopo che, secondo le accuse, era stato vittima di duri pestaggi da parte delle guardie carcerarie. A fine anno, le autorità giudiziarie non avevano ancora avviato un'indagine indipendente sulle accuse.

SPARIZIONI FORZATE

A febbraio, Gökhan Türkmen, uno dei sette uomini accusati di legami con il movimento di Fethullah Gülen, che era stato fatto scomparire nel 2019, ha raccontato in tribunale le torture

e gli altri maltrattamenti a cui era stato sottoposto durante i 271 giorni della sua sparizione forzata. Il tribunale ha chiesto l'avvio di un'indagine penale sulle sue accuse.

A fine anno era ancora sconosciuta l'ubicazione di Yusuf Bilge Tunç, scomparso nell'agosto 2019.

DIRITTI DI RIFUGIATI, RICHIEDENTI ASILO E MIGRANTI

La Turchia ha continuato a ospitare la più grande popolazione di rifugiati al mondo: circa quattro milioni di persone, di cui 3,6 milioni di siriani. È rimasto in vigore l'accordo Ue-Turchia del 2016, che prevede l'assistenza economica europea a sostegno dei rifugiati in Turchia in cambio della sua cooperazione in materia di controllo della migrazione e rimpatri.

Il 27 febbraio, dopo aver annunciato l'apertura delle frontiere con l'Ue, la Turchia ha sconsideratamente incoraggiato e facilitato il movimento di richiedenti asilo e migranti verso il confine terrestre greco, dove violenti respingimenti hanno causato morti e feriti (cfr. *Grecia*). A fine marzo, le autorità turche hanno allontanato le persone dalla zona di confine.

Secondo un rapporto di una Ong pubblicato a ottobre, nel corso dell'anno la Turchia ha rimpatriato in Siria più di 16.000 siriani. A maggio, pare che alcuni siriani siano stati rinviati con la forza in Siria, dopo essere stati costretti a firmare documenti in cui dichiaravano di voler tornare[1].

A fine settembre, secondo i numeri delle Nazioni Unite, la Turchia aveva espulso circa 6.000 persone in Afghanistan, sebbene la situazione nel paese non consentisse ancora rimpatri sicuri e dignitosi.

TURKMENISTAN

TURKMENISTAN

Capo di stato e di governo: Gurbanguly Berdymukhamedov

Il regime in Turkmenistan è rimasto profondamente autoritario. Gravi violazioni dei diritti umani sono rimaste la prassi. Il diritto alla salute è stato violato nel contesto dello scoppio nel paese della pandemia da Covid-19. Le autorità hanno continuato a negare che ci fossero casi di Covid-19, nonostante le prove del contrario. Il diritto alla libertà d'espressione è stato severamente limitato. Il sesso consensuale tra uomini è rimasto reato. Gli obiettori di coscienza al servizio militare hanno rischiato di essere imprigionati. Sono rimasti sconosciuti il destino e l'ubicazione di almeno 120 prigionieri soggetti a sparizione forzata.

CONTESTO

Il Turkmenistan è rimasto di fatto chiuso agli osservatori sui diritti umani e ad altri osservatori internazionali. Gli organi d'informazione hanno operato sotto un rigido controllo statale, che ha generato autocensura e l'impossibilità di segnalare eventi considerati negativi dalle autorità, come la diffusione del Covid-19. Il tenore di vita ha continuato a peggiorare ed è perdurata la

[1] *Halt illegal deportation of people to Syria and ensure their safety* (EUR 44/2429/2020).

carenza di cibo e denaro contante, con code spesso eccezionalmente lunghe al limitato numero di sportelli bancari automatici. L'entità dei problemi economici è stata svelata da un cambio ufficiale che ha sopravvalutato la moneta locale.

DIRITTO ALLA SALUTE

Le autorità hanno continuato a negare l'esistenza di casi di Covid-19. Hanno ritardato fino a luglio l'introduzione delle misure raccomandate dall'Oms, come il distanziamento fisico e l'uso delle mascherine, e nel frattempo hanno organizzato eventi di massa che prevedevano la partecipazione obbligatoria per celebrare, a marzo, le tradizionali feste primaverili di *Novruz* e, a giugno, la Giornata mondiale della bicicletta. Ad aprile, *Radio Free Europe* ha riferito che coloro che indossavano la mascherina sarebbero stati multati. A luglio sono cambiate le direttive, quando il ministero della Salute ha raccomandato d'indossare la mascherina a causa di un "aumento dei livelli di polvere nell'aria".

Una missione dell'Oms, dopo una visita a luglio, ha preso nota delle recenti misure adottate per prevenire la trasmissione di Covid-19 e ha chiesto al paese di attivare ulteriori provvedimenti essenziali per la salute pubblica, come i test e il tracciamento. La delegazione ha rilevato che gli ospedali visitati erano ben attrezzati, senza tassi elevati di occupazione dei letti o un numero significativo di pazienti con malattie respiratorie. Secondo *Radio Free Europe*, tuttavia, gli ospedali avevano smesso di ammettere pazienti nei giorni precedenti l'arrivo della missione dell'Oms, e coloro che erano affetti da malattie respiratorie erano stati spostati in altri reparti non visitati dalla delegazione. Nonostante la continua negazione ufficiale di decessi dovuti al Covid-19, l'Ong Analytical Center for Central Asia ha analizzato le mappe di Google per monitorare lo scavo di fosse nella città di Balkanabad. L'Ong ha stimato che soltanto tra il 25 marzo e il 16 aprile sono state scavate 317 nuove fosse, contro le 524 scavate nell'intero periodo dal 31 maggio 2018 al 25 marzo 2020.

REPRESSIONE DEL DISSENSO

Le autorità hanno continuato a reprimere le espressioni pacifiche di dissenso o di critica. Una delle proteste più sostenute è seguita ai ripetuti uragani e alle forti piogge che ad aprile e maggio, nella parte orientale del paese, hanno distrutto case e provocato decine di morti. I residenti, lasciati per settimane in case allagate e prive di elettricità, hanno incolpato le autorità per l'inazione e si sono svolte manifestazioni di protesta in patria e all'estero. Le autorità hanno tentato di fermare le proteste all'estero facendo pressione sui manifestanti e sui loro parenti in Turkmenistan. Studenti turkmeni in Turchia hanno riferito di aver avuto la visita della polizia segreta turkmena, che ha minacciato di farli rimpatriare con la forza se avessero preso parte alle manifestazioni. Secondo quanto riferito, un amico dell'organizzatore dell'azione di protesta a Istanbul, che viveva in Turkmenistan, è stato ripetutamente convocato presso la sezione locale del ministero della Sicurezza nazionale, dove è stato picchiato e gli è stato chiesto di dire all'organizzatore di non partecipare al movimento di protesta. Diverse decine di persone sono anche state arrestate in Turkmenistan con l'accusa di aver condiviso fotografie e video dei danni dell'uragano, con parenti e altri contatti all'estero. Pygambergeldy Allaberdyev, ad esempio, è stato condannato a settembre a sei anni di carcere per accuse inventate di teppismo e lesioni corporali, per i suoi collegamenti con attivisti all'estero.

DIRITTI DELLE PERSONE LESBICHE, GAY, BISESSUALI, TRANSGENDER E INTERSESSUATE

I rapporti sessuali consensuali tra uomini sono rimasti un reato punibile con la reclusione fino a due anni. A maggio, un noto uomo dello spettacolo è stato condannato a due anni di carcere per rapporti omosessuali consensuali. Sarebbe stato condannato anche un numero imprecisato di altri uomini occupati nell'industria dell'intrattenimento.

La diffusa omofobia e transfobia nella società ha reso le persone Lgbti, o quelle percepite come tali, altamente vulnerabili alla tortura e ad altri maltrattamenti, ad abusi sessuali ed estorsioni per mano della polizia e di altri. Sono state oggetto di forti pressioni da parte delle famiglie che cercavano di "proteggere l'onore della famiglia", anche imponendo matrimoni forzati.

LIBERTÀ DI RELIGIONE E CREDO

Gli obiettori di coscienza sono stati perseguiti penalmente. Ad agosto, due testimoni di Geova, i fratelli Eldor e Sanjarbek Saburov, sono stati condannati a due anni di reclusione, dopo una precedente condanna amministrativa, per aver rifiutato di prestare servizio militare. A settembre, anche Myrat Orazgeldiyev è stato condannato a due anni di carcere. L'Ong Forum 18 ha riferito che altri quattro testimoni di Geova sono stati incarcerati come obiettori di coscienza durante l'anno e che, a fine anno, altri sei condannati nel 2018 e nel 2019 continuavano a scontare pene detentive.

SPARIZIONI FORZATE

Sono rimaste sconosciute la sorte e l'ubicazione di almeno 120 prigionieri vittime di sparizione forzata. Alcuni erano stati imprigionati dopo un presunto attentato all'allora presidente Saparmurat Niyazov, nel novembre 2002. Uno di loro, Yazgeldy Gundogdyev, è morto in detenzione a dicembre; stava scontando la pena in *incommunicado*.

UCRAINA
UCRAINA

Capo di stato: Volodymyr Zelensky

Capo di governo: Denys Šmihal' (subentrato a Oleksiy Hončaruk a marzo)

Il diritto alla salute è stato compromesso da una significativa carenza di dispositivi di protezione individuale (Dpi) durante la pandemia da Covid-19; le famiglie degli operatori sanitari deceduti hanno incontrato ostacoli burocratici per ottenere un risarcimento. Sono continuate le accuse di tortura e altri maltrattamenti, in particolare durante la custodia di polizia. I funzionari dei servizi di sicurezza responsabili di detenzione segreta e di tortura nell'Ucraina orientale, dal 2014 al 2016, hanno continuato a godere della più completa impunità. Sono perdurate le aggressioni da parte di gruppi che incitavano alla discriminazione contro attivisti e minoranze marginalizzate, spesso nella totale impunità. Sono state segnalate continue intimidazioni e violenze contro i giornalisti. La violenza domestica è rimasta diffusa; le rigide misure per il

Covid-19 hanno avuto un impatto negativo sull'accesso ai servizi di supporto. Entrambe le parti in conflitto nell'Ucraina orientale hanno imposto restrizioni di viaggio, che hanno avuto conseguenze sui diritti socioeconomici della popolazione locale. Nella Crimea occupata è proseguita la repressione del dissenso e dei difensori dei diritti umani.

CONTESTO

Le restrizioni per il Covid-19 sono state introdotte a marzo ma non sono riuscite a prevenirne la diffusione in modo efficace. A ciò si è aggiunta la mancanza delle quantità necessarie di Dpi e test, che ha messo a dura prova il sistema sanitario.

Le elezioni locali di ottobre, caratterizzate da una bassa affluenza alle urne, hanno evidenziato un calo dei partiti tradizionali a favore di partiti e attivisti politici locali. Le votazioni non si sono svolte in molte località dell'Ucraina orientale, comprese alcune sotto il controllo del governo, apparentemente a causa di problemi di sicurezza.

È iniziata un'importante riforma della procura generale, che ha visto il licenziamento del 55 per cento dei procuratori dopo un riesame ma si è bloccata in seguito all'allontanamento del dirigente, che è stato poi sostituito dalla direttrice dell'ufficio investigativo statale, un'altra agenzia chiave nel sistema di giustizia penale lasciata senza guida permanente.

A settembre, il governo ha reso i diritti umani un argomento obbligatorio nel curriculum scolastico per gli alunni di età compresa tra 11 e 15 anni, a partire dal 2022.

Il cessate il fuoco tra le forze governative e i gruppi armati sostenuti dalla Russia nell'Ucraina orientale è stato in gran parte mantenuto, salvo piccole tensioni a marzo e maggio. Il territorio della Crimea è rimasto sotto l'occupazione russa.

DIRITTO ALLA SALUTE

Il ministero della Salute ha segnalato una significativa carenza di Dpi per gli operatori sanitari, che è continuata fino alla fine dell'anno, e un numero insufficiente di test per il Covid-19. A metà dicembre, oltre 51.731 operatori sanitari risultavano contagiati dal Covid-19, su un totale di oltre 1.055.047 casi confermati e ulteriori 1.214.362 "casi sospetti". Secondo il ministro delle Poliche sociali, al 19 dicembre erano morti oltre 300 operatori sanitari ma una commissione speciale ha riconosciuto solo 53 decessi come collegati al lavoro. Alle famiglie era stato promesso un risarcimento statale ma, secondo i media, al 12 novembre solo 21 avevano ricevuto un risarcimento totale e 22 parziale, a causa della gravosa burocrazia e della necessità di dimostrare che il defunto aveva contratto il Covid-19 al lavoro.

TORTURA E ALTRI MALTRATTAMENTI

Sono state continuamente segnalate accuse di tortura e altri maltrattamenti, in particolare di detenuti in custodia di polizia. Secondo i dati definitivi per il 2020, pubblicati dalla procura generale, questa aveva registrato 129 casi di presunta torura, sporto denuncia in 59 casi e chiuso i procedimenti in 52.

Il 23 maggio, un uomo è stato portato alla stazione di polizia del distretto di Kaharlyk, nella regione di Kiev, come sospetto criminale, con sua moglie come testimone. Le loro accuse di essere stati torturati e la donna ripetutamente violentata sono state ampiamente riportate dalla stampa. A maggio, due agenti di polizia di Kaharlyk sono stati arrestati dall'ufficio investigativo

statale e incarcerati come sospetti criminali. Altri presunti sopravvissuti alla tortura a Kaharlyk si sono fatti avanti. Cinque agenti di polizia di Kaharlyk sono stati successivamente accusati di privazione illegale della libertà e tortura. Il ministro dell'Interno si è rifiutato di dimettersi ma ha promesso misure aggiuntive per la prevenzione della tortura, compreso un miglioramento dei sistemi di registrazione e monitoraggio.

IMPUNITÀ

Non c'è stata giustizia, verità o riparazione per le vittime di sparizione forzata, detenzione segreta e tortura e altri maltrattamenti di civili, compiuti dal servizio di sicurezza ucraino (Služba Bezpeky Ukraïny – Sbu) dal 2014 al 2016 e nessun sospettato è stato perseguito. A giugno, il nuovo capo dell'Sbu ha rivelato che l'agenzia attualmente non aveva prigioni segrete ma non ha detto nulla di tali pratiche in passato e ha negato la tortura. A dicembre 2019 l'indagine, in corso ormai da quattro anni, è passata dalla procura militare all'ufficio investigativo statale ma a fine anno non aveva prodotto risultati concreti.

DISCRIMINAZIONE

Membri di gruppi che incitavano alla discriminazione (comunemente descritti in Ucraina come gruppi di estrema destra) hanno continuato a prendere di mira attivisti della società civile, oppositori politici, giornalisti e membri di gruppi marginalizzati con molestie, intimidazioni e violenze, spesso nella totale impunità.

Il 12 giugno, attiviste della Ong Feminist Workshop hanno tentato di rimuovere manifesti con messaggi discriminatori nella capitale Kiev e sono state aggredite da circa 15 uomini di un gruppo di estrema destra. Gli aggressori hanno spinto e umiliato verbalmente le attiviste, colpendone una in faccia e minacciando ulteriori violenze. Un testimone oculare ha chiamato la polizia ma ci sono voluti più di 45 minuti perché arrivasse. Le attiviste hanno sporto denuncia alla polizia ed è stata avviata un'indagine ma a fine anno non era stato segnalato alcun progresso.

Il 30 agosto, gli attivisti Lgbti di Odessa non hanno potuto formare una catena umana di solidarietà nel luogo previsto, perché era occupato da contromanifestanti. La polizia ha insistito affinché gli attivisti Lgbti si trasferissero in un altro luogo ma, secondo quanto riferito, non li ha protetti quando i contromanifestanti li hanno inseguiti e aggrediti. Gli attivisti sono stati colpiti con uova, gas lacrimogeni e assaliti; diversi hanno subìto ustioni e altre lesioni. La polizia ha arrestato 16 presunti aggressori.

Rom

La discriminazione contro i rom è continuata. La pandemia ha ulteriormente colpito i loro mezzi di sussistenza poiché l'economia informale, su cui molti di loro fanno affidamento, si è contratta. Coloro che erano privi di documenti d'identità ufficiali non hanno potuto accedere a prestazioni sociali, pensioni o assistenza sanitaria.

Non ci sono stati progressi nell'indagine sul violento attacco contro un insediamento informale di rom nel parco Lysa Hora a Kiev, nell'aprile 2018, nonostante la natura pubblica dell'attacco e la rapida identificazione dei presunti autori grazie a riprese video dell'incidente disponibili pubblicamente.

Una famiglia rom accampata nelle vicinanze di Lysa Hora ha raccontato di essere stata violentemente aggredita il 29 aprile da due uomini entrati nella loro tenda improvvisata, nelle prime ore del mattino. Hanno spruzzato spray al peperoncino all'interno della tenda e hanno picchiato

il giovane rom con una tavola di legno. Quando sua moglie ha chiesto loro di smetterla e ha detto loro che era incinta, l'hanno insultata e hanno gridato: "Quelle come te dovrebbero solo essere violentate". La tenda è stata bruciata, insieme ai beni e ai documenti della famiglia. Il 2 maggio, la polizia ha aperto un'indagine penale ma a fine anno non era stato segnalato alcun risultato.

LIBERTÀ D'ESPRESSIONE

Gli organi d'informazione sono rimasti pluralisti e in gran parte liberi, sebbene siano state regolarmente segnalate molestie nei confronti di alcuni media in relazione alle loro politiche editoriali, nonché intimidazioni e violenze contro giornalisti.

A luglio, la giornalista Katerina Sergatskova, cofondatrice del portale di notizie online *Zaborona*, è stata presa di mira con una campagna diffamatoria da un popolare blogger, che ha criticato il suo lavoro e pubblicato dettagli della sua vita personale, insieme a una foto del suo figlio piccolo. I commenti dei lettori contenevano anche l'indirizzo di casa di Katerina Sergatskova e altre foto; la giornalista ha ricevuto minacce di morte e messaggi offensivi. Ha denunciato questi fatti alla polizia ma non è stata intrapresa alcuna azione fino a quando non ha vinto una causa in tribunale in cui si lamentava dell'inerzia della polizia. Nel frattempo, aveva lasciato Kiev per la sua incolumità personale.

A settembre ha avuto inizio il processo contro un uomo e due donne sospettati di coinvolgimento diretto nell'omicidio del giornalista Pavel Šaramet, avvenuto nel luglio 2016; tutti e tre gli imputati si sono dichiarati innocenti. Nel frattempo, in un procedimento separato era in corso un'indagine su chi avesse ordinato l'omicidio ma a fine anno non era stato ancora comunicato alcun risultato.

VIOLENZA DI GENERE

Violenza domestica

La violenza domestica è rimasta diffusa, poco denunciata e spesso affrontata in modo inefficace. Le iniziative legali e istituzionali degli ultimi anni volte ad affrontare la violenza domestica sono state spesso attuate male, quando non sono rimaste del tutto inattuate. La polizia si è dimostrata riluttante a emettere ordini di protezione d'emergenza e restia o incapace di farli rispettare. Il personale militare e gli agenti di polizia hanno continuato a essere esentati dalle disposizioni del codice amministrativo che puniscono la violenza domestica. In pratica, questo può significare che evitano anche il perseguimento per violenza domestica come reato penale, poiché la legge è spesso interpretata nel senso che richiede due precedenti condanne ai sensi del codice amministrativo per raggiungere la soglia dell'abuso "sistematico", necessario per un procedimento penale.

Il conflitto nell'Ucraina orientale ha continuato ad amplificare tali carenze sistemiche e a erodere la risposta istituzionale ai sistemi di protezione[1]. Nel 2019, una donna della regione di Donec'k ha denunciato alla polizia almeno cinque casi di violenza da parte del marito, un militare in servizio, ma la polizia non ha applicato alcuna misura amministrativa. Nel 2020 è stato avviato un procedimento penale contro l'uomo ed è stato emesso un ordine restrittivo ma i suoi superiori non hanno adottato alcuna misura disciplinare o di altro tipo mentre l'indagine era in corso.

---

[1] *Ukraine: Not a private matter: Domestic and sexual violence against women in eastern Ukraine* (EUR 50/3255/2020).

A maggio, una petizione firmata da 25.000 persone è stata consegnata al presidente Volodymyr Zelensky per chiedere la ratifica della Convenzione di Istanbul, un trattato internazionale contro la violenza contro le donne e la violenza domestica. A settembre, il presidente ha firmato un decreto, "sulle misure urgenti per la prevenzione e la lotta alla violenza domestica", che obbligava il governo a sviluppare un programma statale valido fino al 2025, comprese misure per migliorare il coordinamento tra agenzie, ulteriori modifiche legislative e l'adozione di programmi di riabilitazione per gli autori di reato. Tuttavia, il decreto non ha fatto menzione della Convenzione di Istanbul e durante l'anno non sono stati fatti passi verso la sua ratifica.

L'accesso ai servizi di supporto per le vittime di violenza domestica è stato influenzato dalle severe misure di quarantena per il Covid-19. Gli uffici di assistenza legale gratuita finanziati dal governo hanno cominciato a fornire solo consulenze a distanza per le sopravvissute. Ciò ha precluso l'aiuto a coloro che sono rimaste in coabitazione con la persona abusante e non hanno potuto discutere della loro situazione. L'accesso ai rifugi è stato ulteriormente complicato in quanto la sopravvissuta doveva sottoporsi prima a una visita medica. Le vittime che vivevano in zone senza rifugi da marzo a maggio non hanno potuto viaggiare altrove, poiché tutti i trasporti pubblici, compresi autobus e treni, erano cancellati.

Impunità

È stato manifestamente bloccato l'avanzamento delle indagini sulle accuse del tenente Valeria Sikal, la prima ex militare ucraina ad aver denunciato molestie sessuali da parte di un ufficiale in comando delle forze armate nel 2018. Il procuratore militare della guarnigione di Rivne ha ripetutamente restituito il fascicolo agli inquirenti affinché rettificassero presunte irregolarità, anche per attività investigative già intraprese. A fine anno, il caso non era arrivato in tribunale né l'ufficiale era stato incriminato.

PERSONE LESBICHE, GAY, BISESSUALI TRANSGENDER E INTERSESSUATE

Il 30 aprile, una persona transgender di 19 anni di Žytomyr è stata duramente picchiata, aggredita sessualmente e derubata da un gruppo di giovani che hanno poi cercato di prenderla in ostaggio e di chiedere soldi al padre, prima che venisse chiamata la polizia. È stata aperta un'indagine penale ma la polizia ha ignorato il movente di odio transfobico del crimine. Nel frattempo, non è stata applicata alcuna misura restrittiva contro i sospettati.

A maggio, tre progetti di legge alternativi sono stati presentati in parlamento per introdurre nel codice penale l'orientamento sessuale e l'identità di genere come motivi specifici per i crimini d'odio. Queste iniziative hanno provocato critiche da parte di gruppi religiosi e di altri e nessuna è stata messa ai voti.

Le persone Lgbti vittime di crimini d'odio sono state riluttanti a denunciarli, per mancanza di fiducia nella polizia e per timore di ulteriori rappresaglie. Quando denunciati, questi reati raramente, se non mai, sono stati indagati in modo efficace o qualificati come tali e i loro autori hanno dovuto affrontare accuse minori o non sono stati affatto incriminati.

DONBASS

I territori dell'Ucraina orientale controllati dai separatisti sostenuti dalla Russia sono rimasti fuori dalla portata di molti attori della società civile e umanitari. La repressione di tutte le forme di dissenso è continuata, anche attraverso l'arresto, l'interrogatorio, la tortura e altri maltrattamenti da parte delle autorità *de facto* e la reclusione in condizioni spesso disumane.

Le informazioni indipendenti da questi territori sono state sempre più rare, una situazione ulteriormente peggiorata dalle forti limitazioni ai viaggi legate alla pandemia.

Libertà di movimento

Entrambe le parti in conflitto hanno imposto limitazioni ai viaggi attraverso la linea di contatto, spesso come misura reciproca. La Missione di monitoraggio dei diritti umani delle Nazioni Unite in Ucraina ha riferito che, a fine ottobre, il numero di attraversamenti in entrambe le direzioni è sceso da una media mensile di un milione a decine di migliaia. Le famiglie sono state separate e ci sono state ripercussioni su molti mezzi di sussistenza. Le persone anziane che avrebbero dovuto percepire la pensione in aree sotto il controllo del governo ucraino, coloro che necessitavano di una concreta assistenza sanitaria, comprese le persone sieropositive, e altri gruppi marginalizzati sono stati i più colpiti dalla mancanza di accesso ai territori controllati dal governo.

Le restrizioni di viaggio sono state leggermente allentate a giugno. Le limitazioni applicate dalle autorità *de facto* a Donec'k sono apparse arbitrarie. Hanno ridotto la possibilità di viaggiare a determinati giorni senza una spiegazione e per spostarsi era necessario chiedere anticipatamente un'autorizzazione, che in numerosi casi segnalati è stata respinta, senza spiegazione.

CRIMEA

È proseguito un severo giro di vite sul lavoro per i diritti umani e tutto il dissenso, così come le restrizioni sui media. Le sparizioni forzate avvenute dal 2014, all'inizio dell'occupazione russa del territorio, non sono state indagate.

Le autorità russe di occupazione hanno continuato a prendere di mira i difensori dei diritti umani, compresi i membri di Crimean Solidarity, un gruppo di auto-aiuto di base formato da tatari di Crimea. Decine di suoi membri hanno dovuto affrontare procedimenti penali motivati politicamente, principalmente per accuse di presunta appartenenza a Hizb-ut-Tahrir, un movimento islamista messo al bando come "terrorista" in Russia ma legale in Ucraina. Come rappresaglie contro i tatari di Crimea, sono stati ampiamente utilizzati anche perquisizioni domiciliari invadenti e arbitrarie, interrogatori non ufficiali da parte delle forze di sicurezza russe e intimidazioni.

A marzo, membri delle forze di sicurezza russe hanno visitato le case di diversi membri di Crimean Solidarity, tra cui l'attuale coordinatore Mustafa Seydaliyev, e il difensore dei diritti umani Abdureshit Dzhepparov, e hanno notificato loro un avvertimento scritto ufficiale contro la partecipazione a future "azioni non autorizzate "(qualsiasi evento di protesta o commemorativo). Il 16 settembre, un tribunale militare di Rostov sul Don, in Russia, ha ritenuto colpevole il prigioniero di coscienza Server Mustafayev, precedente coordinatore di Crimean Solidarity, per accuse legate al terrorismo, insieme a sette coimputati, e lo ha condannato a 14 anni di carcere.

È proseguita la persecuzione delle minoranze religiose. Due testimoni di Geova della Crimea, Serhii Filatov e Artem Herasymov, sono stati condannati in processi separati per aver esercitato il loro diritto alla libertà di pensiero, coscienza e religione. Ciascuno di loro è stato condannato a sei anni di reclusione, rispettivamente a marzo e giugno.

UNGHERIA
UNGHERIA

Capo di stato: János Áder
Capo di governo: Viktor Orbán

Donne e persone transgender hanno subìto discriminazioni nella legge e nella prassi. Ai richiedenti asilo è stato rifiutato l'ingresso sicuro al confine e sono stati espulsi. Modifiche alle leggi per contenere il Covid-19 hanno limitato la libertà d'espressione e di riunione pacifica. Il governo ha continuato a minare l'indipendenza giudiziaria e la fiducia dell'opinione pubblica nella magistratura.

CONTESTO

A marzo, il parlamento ha adottato il progetto di legge sulla protezione dalla pandemia da Covid-19, che ha esteso il potere dell'esecutivo di governare per decreto evitando il controllo parlamentare, senza fornire un preciso limite temporale. Sebbene il progetto di legge sia stato sostituito a metà giugno, il governo ha continuato a mantenere una serie di poteri transitori che consentivano limitazioni ai diritti umani, come ad esempio il diritto alla libertà di riunione pacifica e riduzioni dell'accesso all'asilo.

A settembre, la Commissione europea ha pubblicato il primo rapporto sullo stato di diritto, rilevando gravi preoccupazioni in merito all'Ungheria.

L'indipendenza della magistratura ha continuato a subire attacchi da esponenti di spicco del governo, che ne hanno contestato i verdetti in comunicazioni governative ufficiali e in dichiarazioni alla stampa, rimandandone l'applicazione. Non è stato affrontato il problema della graduale erosione dell'indipendenza organizzativa interna della magistratura, che ha continuato a causare tra i giudici timori di ritorsioni da parte dell'esecutivo[1].

DISCRIMINAZIONE

Persone lesbiche, gay, bisessuali, transgender e intersessuate

A maggio, il parlamento ha proibito il riconoscimento legale del genere delle persone transgender e intersessuate, richiedendo la registrazione del sesso alla nascita in base a marcatori biologici e cromosomi, che non possono essere cambiati in un momento successivo. Ciò significa che le persone transgender non possono più cambiare il sesso sui documenti ufficiali e sui certificati, affinché rispecchi la loro identità di genere[2].

A luglio, la Corte europea dei diritti umani ha sancito che l'Ungheria aveva violato il diritto al rispetto per la vita privata e familiare di un uomo transgender originario dell'Iran. Egli era stato riconosciuto come rifugiato in Ungheria a causa delle persecuzioni per la sua identità di genere, ciononostante le autorità si erano rifiutate di riconoscere legalmente il suo genere e il nome.

A dicembre, il parlamento ha approvato una legge che nega alle persone Lgbti il diritto all'adozione, insieme al alcuni emendamenti discriminatori alla costituzione, che specificavano

[1] *Hungary: Fearing the unknown – How rising control is undermining judicial independence in Hungary* (EUR 27/2051/2020).
[2] *Hungary: Government must revoke prohibition of gender legal recognition* (EUR 27/2085/2020).

che "la madre è una femmina e il padre è un maschio" e che l'Ungheria "protegge l'identità sessuale dei bambini alla nascita"[3].

Donne

A maggio, la Curia (la corte suprema ungherese) ha confermato che il reparto maternità dell'ospedale della città di Miskolc aveva discriminato le donne rom incinte provenienti da contesti svantaggiati e a basso reddito, poiché i compagni che assistevano al parto erano obbligati per ragioni igieniche ad acquistare e indossare un "indumento per la maternità". Ciò ha spesso costretto le donne rom a partorire senza il supporto dei compagni. La corte ha ordinato la cessazione di tale pratica.

La discriminazione di genere sul luogo di lavoro e nel mercato occupazionale ha colpito in modo particolare le donne incinte e le donne con bambini in tenera età che volevano tornare al lavoro[4]. Le autorità non sono state in grado di garantire accesso a rimedi efficaci nei casi di licenziamenti illegittimi.

VIOLENZA CONTRO DONNE E RAGAZZE

A maggio, il parlamento ha adottato una dichiarazione politica che chiedeva al governo di non ratificare la Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta alla violenza contro le donne e alla violenza domestica (Convenzione di Istanbul), nonostante l'avesse inizialmente sottoscritta nel 2014.

DIRITTO ALL'ISTRUZIONE

A gennaio, il governo ha lanciato una campagna coordinata di comunicazione e stampa per screditare 63 rom ex alunni delle elementari della città di Gyöngyöspata che erano riusciti a portare in tribunale con successo un caso di segregazione e bassa qualità scolastica. Nonostante la campagna del governo, a maggio la Kúria ha confermato che il risarcimento loro riconosciuto doveva essere versato totalmente e senza ritardi.

A marzo, il Comitato delle Nazioni Unite sui diritti dell'infanzia ha espresso grave preoccupazione per la continua segregazione dei bambini rom in classi speciali, l'aumento del divario nel conseguimento di risultati tra bambini rom e non rom e la mancanza di dati sulla situazione dei bambini rom nell'ambito dell'istruzione.

A settembre è stato attivato nelle scuole elementari e secondarie un nuovo piano di studi nazionale, che era stato adottato senza un'ampia consultazione pubblica e nonostante le diffuse proteste del personale scolastico.

Tra settembre e novembre, studenti dell'università di arti del teatro e del cinema nella capitale Budapest hanno occupato l'ateneo per protestare contro la riorganizzazione, controllata dal governo, delle proprietà e della gestione che, a loro parere, avrebbe ristretto la libertà accademica. Diversi docenti di spicco si sono dimessi.

A ottobre, la Corte di giustizia dell'Ue ha stabilito che l'Ungheria aveva violato le regole dell'Ue sulla libertà accademica, attraverso gli emendamenti del 2017 alla legge sull'istruzione superiore, che hanno costretto l'Università centrale europea a uscire dal paese.

---

[3] *Hungary: Hungarian Parliament must reject amendments further undermining the rights of LGBTI people* (EUR 27/3353/2020).

[4] *Hungary: No working around it: Gender-based discrimination in Hungarian workplaces* (EUR 27/2378/2020).

LIBERTÀ D'ESPRESSIONE, ASSOCIAZIONE E RIUNIONE

Un disegno di legge adottato a marzo in relazione alla pandemia da Covid-19 ha introdotto un aumento delle sanzioni per il reato di "diffusione o trasmissione d'informazioni false" relativamente alla pandemia e alle risposte del governo. Esso ha introdotto il reato di ostacolo all'esecuzione di un ordine di quarantena o isolamento[5].

A metà giugno sono state adottate disposizioni transitorie che modificavano le norme applicabili durante uno "stato d'emergenza medica" e davano al governo la possibilità di limitare arbitrariamente i diritti alla libertà di movimento e di riunione pacifica.

Sempre a giugno, la Corte di giustizia dell'Ue ha stabilito che le restrizioni della legge sulla trasparenza delle organizzazioni sostenute dall'estero, imposte sul finanziamento delle organizzazioni della società civile da parte di donatori stranieri, violavano il diritto comunitario.

A luglio, la redazione e quasi 100 giornalisti si sono dimessi da *Index*, il portale di notizie online indipendente più importante del paese, in risposta al licenziamento del suo redattore capo. I redattori avevano annunciato pubblicamente che la loro indipendenza era a rischio in seguito all'acquisizione del ramo pubblicitario del portale da parte di un dirigente strettamente legato al governo.

DIRITTO D'ASILO

Il governo ha perso tre cause giudiziarie riguardanti violazioni degli obblighi internazionali, comprese le direttive Ue in materia di asilo e condizioni di accoglienza. Ad aprile, la Corte di giustizia dell'Ue ha stabilito che l'Ungheria non ha adempiuto agli obblighi previsti dal diritto comunitario rifiutandosi di ricollocare richiedenti asilo nell'ambito del regime obbligatorio dell'Ue, istituito in solidarietà con l'Italia e la Grecia.

A maggio, la Corte ha stabilito che la detenzione automatica da parte dell'Ungheria dei richiedenti asilo nei centri di detenzione di frontiera, noti come "zone di transito", violava la legislazione dell'Ue, poiché le misure di detenzione erano sproporzionate, oltrepassavano il limite di tempo massimo e non potevano essere impugnate in tribunale. Anche se inizialmente ha contestato la sentenza, nello stesso mese il governo ha sgomberato le "zone di transito".

A giugno sono state introdotte nuove regole che hanno limitato fortemente l'accesso all'asilo. Le misure transitorie, biasimate dall'Unhcr, l'agenzia delle Nazioni Unite per i rifugiati, toglievano ai richiedenti asilo la possibilità di presentare domanda all'interno dell'Ungheria, richiedendo invece loro di sottoporre prima una "dichiarazione d'intenti" presso ambasciate selezionate al di fuori del paese. Entro fine anno, solo poche dichiarazioni erano state registrate e a una sola famiglia era stato dato il permesso di entrare in Ungheria e presentare domanda d'asilo. A ottobre, la Commissione europea ha avviato una procedura d'infrazione, sostenendo che le restrizioni erano illegali.

Coloro che entravano irregolarmente, per lo più dalla Serbia, sono stati espulsi, spesso collettivamente. A fine anno, i respingimenti della polizia oltre la recinzione di confine avevano superato i 30.000, in violazione dell'obbligo di valutare individualmente il rischio di refoulement, il ritorno forzato d'individui in paesi in cui rischiano gravi violazioni dei diritti umani. A dicembre, la Corte di giustizia dell'Ue ha stabilito che tali rimpatri violavano il diritto dell'Ue.

---

[5] *Hungary: Government must not use extraordinary power to roll back human rights amid COVID-19 emergency* (EUR 27/2046/2020).

UZBEKISTAN
REPUBBLICA DELL'UZBEKISTAN

Capo di stato: Shavkat Mirzioiev
Capo di governo: Abdulla Aripov

I rinnovati sforzi per migliorare l'immagine del paese hanno visto il presidente dare la priorità a un programma di riforme. Tuttavia, le libertà d'associazione, espressione e riunione pacifica sono rimaste sottoposte a regole rigide. Difensori dei diritti umani hanno continuato a subire una sorveglianza mirata. I progressi nello sradicamento del lavoro forzato nel settore del cotone sono stati ostacolati dalle vessazioni nei confronti degli osservatori indipendenti. L'aumento significativo della violenza domestica e di genere durante la pandemia da Covid-19 è stato esacerbato dalla chiusura di quasi tutti i centri di rifugio durante il lockdown. I rapporti sessuali consensuali tra uomini sono rimasti reato. È stato introdotto un progetto di legge su un meccanismo indipendente per le denunce di tortura, sebbene siano continuate le segnalazioni di tortura e altri maltrattamenti, compresi decessi in custodia.

CONTESTO

L'agenda di riforme del presidente ha previsto l'istituzione di un consiglio nazionale sui rating internazionali per intraprendere una revisione sistematica delle riforme e una strategia nazionale sui diritti umani, che stabiliva meccanismi di monitoraggio, anche per la prevenzione della tortura.

DIFENSORI DEI DIRITTI UMANI

Per la prima volta dal 2003, a marzo le autorità hanno concesso la registrazione all'Ong indipendente Huquqiy Tayanch (Sostegno legale). Tuttavia, hanno continuato a rifiutare od ostacolare le richieste di altre organizzazioni indipendenti per i diritti umani.

Difensori dei diritti umani e giornalisti, compresi quelli in esilio, sono stati ancora sotto sorveglianza segreta e oggetto di sofisticati attacchi di phishing e spyware. Il quadro giuridico per tale sorveglianza non ha fornito garanzie sufficienti contro gli abusi. I servizi di sicurezza sono stati in grado di aggirare alcuni strumenti di sicurezza che gli attivisti utilizzano per proteggersi dalla sorveglianza e hanno condotto una campagna di e-mail dannose, utilizzando falsi siti web insieme a spyware incorporati in un software legittimo[1].

LIBERTÀ DI RIUNIONE

Il progetto di legge sui raduni pubblici, reso pubblico ad agosto, ha severamente limitato il diritto alla libertà di riunione pacifica. Ha vietato alle Ong prive di registrazione ufficiale di organizzare o tenere adunanze pubbliche, ha imposto agli organizzatori di richiedere l'autorizzazione con 15 giorni di anticipo, ha limitato la durata di qualsiasi riunione pubblica a due ore durante il giorno e ha vietato lo svolgimento di riunioni entro 300 metri da vari edifici. Anche flash mob e proteste di singole persone sarebbero considerati incontri pubblici, rendendo praticamente impossibile per chiunque esercitare il diritto alla libertà di riunione pacifica.

[1] *Targeted surveillance attacks in Uzbekistan: An old threat with new techniques* (blog, 12 marzo).

LIBERTÀ D'ESPRESSIONE

In risposta alla pandemia da Covid-19, l'ufficio della procura generale ha istituito un gruppo di lavoro tra diverse agenzie, per monitorare i social media alla ricerca di "fake news" o informazioni fuorvianti sulla diffusione del virus. Le modifiche al codice penale approvate a fine marzo hanno introdotto pene più severe per la diffusione d'informazioni false sulla diffusione del virus, aumentando le pene da cinque a un massimo di 10 anni di reclusione.

A maggio, un giovane blogger di Margilan è stato brevemente trattenuto dalla polizia per non aver indossato la mascherina in pubblico, dopo che aveva pubblicato un commento sul suo account Facebook, in cui appoggiava un articolo critico nei confronti della gestione della pandemia da parte delle autorità locali[2].

DIRITTI ECONOMICI, SOCIALI E CULTURALI

I progressi significativi nell'eliminazione del lavoro forzato nel settore del cotone sono stati ostacolati dalle continue vessazioni nei confronti dei difensori dei diritti umani che monitoravano l'attuazione delle riforme dell'Ilo durante la raccolta del cotone. A giugno, la polizia di Namangan ha arrestato e picchiato quattro osservatori indipendenti, mentre riprendevano adolescenti che lavoravano nei campi di cotone. La polizia ha confiscato telecamere, telefoni cellulari e appunti, ha costretto gli attivisti a sottoporsi al test per il Covid-19 e li ha messi in quarantena vigilata. Ad aprile, le autorità hanno citato le difficoltà economiche causate dalla pandemia da Covid-19 per esercitare pressioni sulla Cotton Campaign, affinché avallasse la revoca del boicottaggio del cotone uzbeko.

DISCRIMINAZIONE

Diritti delle persone lesbiche, gay, bisessuali, transgender e intersessuate

I rapporti sessuali consensuali tra uomini sono rimasti reato penale, nonostante le promesse delle autorità di rivedere il codice penale. A settembre, un componente della delegazione uzbeka presso le Nazioni Unite ha dichiarato che le relazioni non eterosessuali erano contrarie ai valori "tradizionali" e che l'opinione pubblica non era pronta ad appoggiare la depenalizzazione. I programmi della televisione nazionale hanno stigmatizzato le persone Lgbti e le hanno definite una "pericolosa influenza straniera".

Le persone Lgbti hanno subìto una maggiore discriminazione nell'accesso all'assistenza sanitaria durante la pandemia da Covid-19. I giovani Lgbti sono stati particolarmente a rischio di violenza domestica e di genere durante il lockdown; non hanno avuto accesso alle risorse della comunità e alle strutture di sostegno, poiché non potevano lasciare le loro case e sono stati costretti a convivere con famiglie che non li sostenevano e/o che li maltrattavano.

Diritti delle donne

La violenza domestica e di genere è aumentata in modo significativo durante la pandemia e attivisti per i diritti umani hanno affermato che il problema è stato aggravato dal fatto che, dei 197 centri di rifugio nazionali, solo cinque sono stati in grado di operare durante i lockdown e le altre misure restrittive.

A luglio, un gruppo di giovani attiviste sono state vittime di reazioni violente sui social media, tra cui insulti online e minacce di violenza, per aver organizzato un flash mob di protesta contro

[2] *Blogging in Uzbekistan: welcoming tourism, silencing criticism* (blog, 25 giugno).

la violenza di genere e la discriminazione, a seguito dell'aggressione di una ragazza di 17 anni che aveva suscitato molto clamore. Ad agosto, un programma della televisione nazionale ha denunciato la loro azione di protesta come pericolosa e le ha criticate per non aver rispettato i valori "tradizionali".

TORTURA E ALTRI MALTRATTAMENTI

A maggio, le autorità hanno segnalato l'intenzione d'istituire meccanismi indipendenti per indagare sulle denunce di tortura, fornire risarcimenti efficaci alle vittime e alle loro famiglie e monitorare i luoghi di detenzione per prevenire la tortura e altri maltrattamenti. L'annuncio ha fatto seguito a una risoluzione presidenziale su misure aggiuntive per migliorare la prevenzione della tortura.

Tuttavia, le segnalazioni di tortura sono continuate. A luglio, le autorità hanno avviato indagini sui decessi, avvenuti a gennaio, giugno e luglio, di tre uomini in carcere e in custodia di polizia e hanno incriminato i presunti autori per tortura. A settembre, cinque agenti di polizia sono stati giudicati colpevoli e condannati fino a nove anni di carcere per aver torturato Yusuf Abdurakhmanov, a gennaio. Un'indagine forense ha trovato sangue che corrispondeva a quello di Yusuf Abdurakhmanov all'interno di una maschera antigas. A novembre, la corte regionale di Andijan ha condannato cinque agenti di polizia a 10 anni di carcere per la tortura di Alijon Abdukarimov.

Impunità

A marzo, in un nuovo processo, un tribunale di Kashkadaria ha assolto da tutte le accuse il difensore dei diritti umani e sopravvissuto alla tortura Chuyan Mamatkulov e ha annullato la sua condanna. A ottobre, la Corte suprema gli ha riconosciuto un risarcimento finanziario. Ad altri attivisti per i diritti umani, tuttavia, non è stato concesso il diritto d'impugnare le condanne, nonostante prove convincenti che le accuse nei loro confronti erano state inventate e che erano stati torturati per "confessare".

MEDIO ORIENTE E AFRICA DEL NORD

Algeria	pag. 473
Arabia Saudita	pag. 477
Bahrein	pag. 482
Egitto	pag. 485
Emirati Arabi Uniti	pag. 492
Giordania	pag. 495
Iran	pag. 499
Iraq	pag. 505
Israele e Territori Palestinesi Occupati	pag. 510
Kuwait	pag. 515
Libano	pag. 518
Libia	pag. 523
Marocco e Sahara Occidentale	pag. 529
Oman	pag. 534
Palestina	pag. 536
Qatar	pag. 540

Siria pag. 543
Tunisia pag. 548
Yemen pag. 552

PANORAMICA REGIONALE SU MEDIO ORIENTE E AFRICA DEL NORD

I governi della regione hanno risposto alla pandemia da Covid-19 dichiarando lo stato d'emergenza o approvando normative che comportavano eccessive restrizioni alla libertà d'espressione. Coloro che hanno espresso legittimamente le loro critiche verso la risposta, spesso oppressiva, dei governi alla pandemia, sono incorsi in azioni penali. Gli operatori sanitari hanno protestato per la mancanza di protezione sul luogo di lavoro, compresa la scarsa fornitura di dispositivi di protezione individuale (Dpi) e la difficoltà di accesso a test diagnostici, ma sono andati incontro ad arresti e azioni giudiziarie per avere sollevato preoccupazioni per le condizioni di lavoro e la salute pubblica. Le misure con cui i governi hanno risposto alla pandemia sono state discriminatorie, anche in termini di distribuzione dei vaccini.

I difensori dei diritti umani della regione hanno proseguito il loro lavoro nonostante l'elevato rischio di subire carcerazioni, azioni penali, divieti di viaggio o altre forme di rappresaglia. Le forze di sicurezza hanno fatto ricorso all'uso illegittimo della forza letale o "meno letale", uccidendo e ferendo centinaia di persone nell'impunità. Nelle carceri, il sovraffollamento e le pessime condizioni igieniche hanno reso i reclusi della regione particolarmente vulnerabili al contagio da Covid-19; questa situazione è stata ulteriormente aggravata da un'assistenza medica al di sotto degli standard e dal ricorso a tortura e altro maltrattamento nelle carceri.

Le parti coinvolte nei conflitti armati hanno commesso crimini di guerra e altre gravi violazioni del diritto umanitario internazionale. In piena pandemia, le autorità hanno limitato l'accesso degli aiuti umanitari, aggravando il deplorevole stato in cui versavano i sistemi sanitari già allo stremo. Altre potenze militari hanno alimentato le violazioni attraverso trasferimenti illeciti di armi e fornitura di supporto militare diretto ai combattenti. I paesi più piccoli continuavano a ospitare da soli più di tre milioni di rifugiati siriani, sebbene una serie di fattori di spinta abbia costretto molti a fare ritorno in Siria. Offensive militari e combattimenti, oltre che la situazione d'insicurezza interna in diversi paesi della regione, hanno costretto centinaia di migliaia di persone ad abbandonare le loro case.

I lavoratori hanno dovuto affrontare licenziamenti sommari o riduzioni di salario a causa della crisi causata dall'impatto economico della pandemia. I lavoratori migranti erano particolarmente vulnerabili a causa del sistema di lavoro tramite sponsor, conosciuto come *kafala*, che in molti paesi vincola il permesso di soggiorno all'impiego. C'è stato un aumento della violenza domestica, specialmente durante i periodi di lockdown nazionale, e i cosiddetti "delitti d'onore" sono continuati nell'impunità.

Le autorità hanno represso duramente i diritti delle persone Lgbti, arrestandole a causa del loro reale o percepito orientamento sessuale o dell'identità di genere e sottoponendo molti uomini a visite anali forzate.

DIRITTO ALLA SALUTE

In Tunisia e Marocco, gli operatori sanitari hanno organizzato proteste contro la mancanza di adeguate misure di protezione a loro disposizione, come la dotazione insufficiente di Dpi, un accesso inadeguato ai test diagnostici e il mancato riconoscimento del Covid-19 tra le malattie professionali. In Egitto e Iran, gli operatori sanitari hanno subìto rappresaglie, tra cui arresti, minacce e intimidazioni, per avere apertamente denunciato le loro preoccupazioni o in altro modo criticato le misure del governo. Le autorità egiziane hanno arrestato almeno nove lavoratori del settore che avevano espresso timori riguardo alla sicurezza o criticato la gestione della pandemia da parte del governo, trattenendoli in custodia cautelare in attesa di condurre indagini per accuse di "terrorismo" e "diffusione di notizie false".

Il governo siriano non ha provveduto a fornire adeguati dispositivi di protezione agli operatori sanitari né garantito loro l'accesso ai test diagnostici. A dicembre, il ministero della Salute israeliano ha distribuito vaccini per il Covid-19 esclusivamente ai propri cittadini e ai residenti permanenti in Israele, compresi i palestinesi che vivono nell'area di Gerusalemme Est annessa illegalmente da Israele, discriminando i quasi cinque milioni di palestinesi che vivono sotto l'occupazione militare israeliana in Cisgiordania e a Gaza, in violazione dei propri obblighi in quanto potenza occupante, di garantire alla popolazione adeguate misure di prevenzione per combattere la diffusione di pandemie. Nel sud della Libia, i popoli tabu e tuareg hanno incontrato notevoli ostacoli nell'accesso a un'adeguata assistenza medica, in quanto i gruppi armati rivali controllavano l'accesso ai principali ospedali e, in alcuni casi, perché erano privi di documenti d'identità.

Le autorità dovrebbero assicurare che l'assistenza medica da loro erogata, compresa la vaccinazione preventiva della popolazione, sia fornita senza alcuna discriminazione, che gli operatori sanitari siano adeguatamente protetti e che qualsiasi limitazione dei diritti adottata per combattere la pandemia sia necessaria e proporzionata.

LIBERTÀ D'ESPRESSIONE

I governi della regione hanno usato la crisi sanitaria causata dal Covid-19 per giustificare ulteriori strette sulla libertà d'espressione, negando in tal modo alle persone il diritto a essere informate sul virus o di mettere in discussione le risposte adottate dai governi. In Algeria, Giordania e Marocco, le autorità hanno emanato decreti o normative facendo riferimento a uno stato d'emergenza che criminalizzava ogni legittima espressione di opinioni riguardo alla pandemia. Queste misure sono state prontamente implementate e le autorità hanno perseguito penalmente persone accusate di "diffondere notizie false" o di "intralciare" le decisioni del governo. In Bahrein, Iran, Oman e Arabia Saudita, le autorità giudiziarie hanno incaricato unità investigative speciali per perseguire persone accusate di diffondere "dicerie" sulla pandemia che turbavano l'opinione pubblica. Le autorità egiziane e iraniane hanno arrestato o vessato in altro modo giornalisti e utenti dei social network, per avere messo in discussione la narrativa ufficiale sul Covid-19. In Giordania e Tunisia sono state adottate misure come brevi stati di fermo o indagini penali contro chi criticava il governo o la gestione della crisi da parte delle autorità locali.

In tutta la regione, le autorità hanno utilizzato disposizioni del codice penale, oltremodo generiche e discrezionali, riguardanti il reato di "insulto", per mettere a tacere le opinioni critiche verso le autorità espresse su Internet, imponendo pesanti condanne al carcere, come ad esempio nel caso dello scrittore Abdullah al-Maliki in Arabia Saudita, condannato a sette anni

di carcere. In Egitto e Libia, i giornalisti hanno subìto procedimenti giudiziari e carcerazioni a causa del loro lavoro e, in Iran, un giornalista è stato addirittura messo a morte. Le autorità libanesi hanno indagato decine di giornalisti e attivisti per aver preso parte al movimento di protesta sorto nell'ottobre 2019. In Tunisia, nove utenti dei social network hanno dovuto affrontare indagini penali e, in alcuni casi, anche brevi periodi di fermo o detenzione, per avere pubblicato sui loro profili Facebook post che criticavano le autorità locali o la polizia.

I governi della regione hanno continuato a imporre la censura su Internet; le autorità egiziane e palestinesi hanno bloccato l'accesso ad alcuni siti web e, in Iran, le autorità hanno oscurato i canali dei social network. I governi hanno investito in costose tecnologie di sorveglianza digitale, come quelle prodotte dall'azienda israeliana Nso Group, produttrice di software di sorveglianza che prendono di mira i difensori dei diritti umani. Le ricerche di Amnesty International hanno rilevato che le autorità marocchine hanno utilizzato il noto software Pegasus dell'Nso Group contro il difensore dei diritti umani e accademico Maati Monjib e il giornalista indipendente Omar Radi, entrambi arrestati e perseguiti penalmente per accuse inventate. A luglio, un tribunale di Tel Aviv ha rigettato un esposto presentato da Amnesty International e altri, che chiedeva al ministero della Difesa israeliano di revocare all'azienda la licenza per l'esportazione di software di sorveglianza.

I governi devono rilasciare tutti i prigionieri di coscienza immediatamente e incondizionatamente, sospendere tutte le indagini o le azioni penali riguardanti l'espressione pacifica, sia online che offline, e smettere di oscurare i siti web al di fuori delle procedure dovute. Come misura prioritaria, le autorità dovrebbero abrogare le disposizioni discrezionali riguardanti il reato di "insulto" e depenalizzare la diffamazione.

DIFENSORI DEI DIRITTI UMANI E LIBERTÀ D'ASSOCIAZIONE

I difensori dei diritti umani hanno continuato a pagare a caro prezzo la loro audacia. Le autorità hanno cercato di ridurli al silenzio e punirli per il loro lavoro, utilizzando varie tattiche. Le autorità israeliane hanno fatto ricorso a irruzioni, vessazioni giudiziarie e divieti di viaggio contro chi criticava l'occupazione militare, incluso il dipendente di Amnesty International Laith Abu Zeyad, il cui divieto di viaggio è stato confermato dal tribunale distrettuale di Gerusalemme a novembre. Le autorità iraniane hanno chiuso illegalmente le attività produttive o congelato i beni di difensori dei diritti umani e messo in atto rappresaglie contro i loro familiari, compresi figli o genitori. In Egitto, le forze di sicurezza hanno arrestato tre dipendenti dell'Ong Iniziativa egiziana per i diritti personali e, con una decisione inusuale, li hanno rilasciati qualche settimana dopo, in seguito a una campagna lanciata a livello globale per la loro liberazione. Contemporaneamente, le autorità giudiziarie hanno arbitrariamente inserito almeno cinque difensori dei diritti umani nella "lista dei terroristi", per un periodo di cinque anni. Praticamente tutti i difensori dei diritti umani dell'Arabia Saudita erano in esilio o in carcere. A dicembre, un tribunale ha condannato la difensora dei diritti umani delle donne Loujain al-Hathloul a cinque anni e otto mesi di reclusione.

Le autorità algerine hanno approvato una legislazione che ha ulteriormente limitato la libertà d'associazione e introdotto pene a 14 anni di carcere contro chi riceve sovvenzioni dall'estero per minacciare "gli interessi fondamentali dell'Algeria". A dicembre, le autorità del Marocco hanno arrestato Maati Monjib e aperto un'indagine nei suoi confronti per accuse relative a sovvenzioni ricevute dall'estero.

A giugno, Nabeel Rajab, presidente del Centro del Bahrein per i diritti umani, messo al bando, è stato rilasciato su cauzione, dopo avere scontato una condanna a quattro anni di carcere per avere pubblicato un post su Twitter, in cui criticava il governo per la situazione dei diritti umani nel paese.

Gli stati devono riconoscere gli obblighi che li vincolano a rispettare e tutelare il diritto di difendere i diritti umani, assicurando che i difensori dei diritti umani siano in grado di lavorare liberamente senza timore di subire arresti e procedimenti giudiziari arbitrari, minacce, attacchi e vessazioni. Le autorità devono rispettare il diritto alla libertà d'associazione ed eliminare le restrizioni arbitrarie contro le organizzazioni della società civile.

PROTESTE E USO ILLEGITTIMO DELLA FORZA

I movimenti di protesta in Algeria, Iraq e Libano sono proseguiti nei primi mesi dell'anno, fino a quando la diffusione del Covid-19 non ne ha determinato la sospensione. Dimostranti pacifici hanno subìto arresti, percosse e, in alcuni casi, anche azioni penali per la loro partecipazione alle proteste. In Iraq, le forze di sicurezza federali hanno arrestato migliaia di manifestanti nei primi mesi dell'anno. Funzionari del Governo regionale del Kurdistan hanno usato il Covid-19 per giustificare la dispersione delle proteste a maggio nella città di Dohuk e per formulare accuse di "uso improprio di dispositivi elettronici", finalizzato all'organizzazione di una protesta.

In tutta la regione, le forze di sicurezza hanno fatto ricorso all'uso della forza per disperdere le proteste, compreso l'utilizzo di armi classificate come "meno letali". Sono stati frequenti gli episodi di uso illegittimo della forza, spesso non necessaria o eccessiva, e le armi sono state impiegate in modi diversi da quelli previsti. In Iraq, le forze di sicurezza hanno sparato munizioni vere e granate lacrimogene per uso militare, uccidendo decine di manifestanti a Baghdad, Bassora, Karbala, Diyala, Najaf e Nassiriya. In Libano, le forze di sicurezza hanno utilizzato pallettoni di gomma a distanza ravvicinata a gennaio e febbraio, ferendo centinaia di manifestanti. In Tunisia, la polizia ha fatto ricorso all'uso non necessario ed eccessivo della forza per disperdere una protesta pacifica nel governatorato meridionale di Tataouine, lanciando sconsideratamente gas lacrimogeni su aree densamente popolate; alcuni candelotti sono arrivati fin dentro le abitazioni e vicino a un ospedale. In Iran, le forze di sicurezza hanno sparato piombini appuntiti, proiettili di gomma e gas lacrimogeni, picchiando e arrestando decine di manifestanti pacifici.

Mentre la crisi economica si aggravava, in alcuni paesi ci sono state sporadiche proteste contro il peggioramento delle condizioni di vita anche più avanti durante l'anno. In Libia ci sono state poche proteste nell'est e ovest del paese contro la corruzione e il mancato accertamento delle responsabilità di milizie e gruppi armati, che hanno risposto con rapimenti e uso di munizioni vere, uccidendo almeno un uomo. Nella città di Sulaymaniyah, nel nord dell'Iraq, le autorità del Kurdistan hanno risposto alle proteste contro il mancato pagamento dei salari e la corruzione, con l'utilizzo di proiettili veri che hanno causato decine di morti. Le rare proteste avvenute in Egitto hanno portato all'arresto di centinaia di manifestanti e passanti, che sono rimasti trattenuti in attesa delle indagini per accuse di "terrorismo" e altri reati legati alle proteste.

Le autorità dovrebbero assicurare che gli agenti con funzioni di pubblica sicurezza agiscano nel rispetto degli standard internazionali sull'uso delle armi da fuoco e delle armi "meno letali"; indagare sull'utilizzo illegittimo della forza e chiamare i loro agenti a rispondere del proprio operato dinanzi alla giustizia. Gli stati dovrebbero sempre difendere il diritto alla libertà di riunione pacifica.

CONDIZIONI DI DETENZIONE E TORTURA

In diversi paesi, i prigionieri erano ad altissimo rischio di contrarre il Covid-19 a causa del sovraffollamento, delle pessime condizioni igieniche e della scarsa ventilazione nelle celle, una situazione equiparabile a tortura e altro trattamento crudele e disumano. Il sovraffollamento era un problema diffuso, riconducibile al ricorso a prassi di detenzione arbitraria, come prolungati periodi di detenzione cautelare senza possibilità concreta di appello, ad esempio in Egitto, o alla detenzione amministrativa, ad esempio in Israele e Palestina. In Marocco, l'aumento della popolazione carceraria è stato causato dalle stesse autorità, che hanno incarcerato persone solo per avere infranto le misure contro la pandemia.

Le visite nelle carceri sono state vietate durante i periodi di lockdown nazionale e in alcuni casi anche dopo, come ad esempio in Bahrein ed Egitto. Le autorità non hanno fornito ai prigionieri mezzi alternativi per comunicare con le famiglie.

In Egitto, le autorità carcerarie non hanno messo a disposizione adeguati prodotti igienizzanti o previsto test diagnostici e opportune misure d'isolamento, punendo al contrario i prigionieri che sollevavano preoccupazioni per la loro salute. In Iran, dove le stesse autorità carcerarie avevano ammesso la mancanza di risorse per rispondere alla pandemia, le forze di sicurezza hanno reagito alle proteste e alle rivolte dei reclusi che chiedevano maggiore protezione contro il Covid-19 facendo ricorso all'uso illegittimo della forza, non esitando a utilizzare proiettili veri, pallettoni e gas lacrimogeni, con esiti in alcuni casi anche letali. L'assistenza medica all'interno delle carceri era spesso inadeguata e in Egitto, Iran e Arabia Saudita, alcuni prigionieri con un trascorso politico sono stati deliberatamente privati delle cure, come misura punitiva. In Egitto, almeno 35 reclusi sono deceduti in carcere o poco dopo il loro rilascio, in seguito a complicanze mediche e, in alcuni casi, per diniego di adeguate cure mediche.

In almeno 18 paesi è continuata la prassi di torturare o sottoporre ad altro maltrattamento coloro che erano in custodia, in particolare durante le fasi dell'interrogatorio allo scopo di estorcere "confessioni". In tutta la regione, i tribunali hanno giudicato gli imputati sulla base di prove ottenute tramite tortura. In Bahrein, Egitto, Iran e Marocco, le autorità hanno fatto ricorso al regime d'isolamento prolungato e indefinito, che spesso corrisponde a una forma di tortura, per punire i prigionieri per le loro opinioni o discorsi politici o per estorcere loro "confessioni".

Le autorità dovrebbero dare priorità alle cure mediche e alla soluzione del sovraffollamento nelle carceri. Per contrastare la diffusione del Covid-19, dovrebbero rilasciare tutti coloro che sono detenuti arbitrariamente o che sono sottoposti a custodia senza necessità, come i detenuti in attesa di processo. Le autorità giudiziarie dovrebbero indagare sulle segnalazioni di tortura e altro maltrattamento nei luoghi di detenzione, oltre che sul maltrattamento inflitto ai prigionieri come forma di punizione, come ad esempio il ricorso al regime d'isolamento prolungato, e porre fine all'utilizzo di dichiarazioni ottenute tramite tortura nei procedimenti penali.

IMPUNITÀ E ACCESSO ALLA GIUSTIZIA

In tutta la regione, le forze di sicurezza hanno goduto dell'impunità per le violazioni dei diritti umani, specialmente per l'utilizzo illegittimo della forza letale o "meno letale" e della tortura. A giugno, le autorità iraniane hanno rivelato per la prima volta dati ufficiali riguardanti le persone uccise durante le proteste di novembre 2019 ma hanno continuato a coprire il bilancio reale delle morti e hanno elogiato pubblicamente le forze di sicurezza e d'intelligence per il ruolo

svolto nella repressione. In Iraq, le promesse del nuovo primo ministro d'indagare sull'uccisione di centinaia di manifestanti e di fornire risarcimenti alle loro famiglie non sono state realizzate. In Libano, le autorità giudiziarie non hanno provveduto a indagare sulle oltre 40 denunce riguardanti tortura e uso illegittimo di armi "meno letali", che aveva causato centinaia di feriti tra i manifestanti, tra il 2019 e il 2020. In Egitto, i procuratori hanno puntualmente omesso di condurre indagini efficaci sulle denunce di tortura e sparizione forzata, con la rara eccezione dei decessi in custodia riguardanti casi privi di connotazione politica, come quello di Islam al-Australy, un negoziante deceduto due giorni dopo essere stato arrestato a settembre.

Sono stati compiuti alcuni limitati progressi, spesso dopo lunghe battaglie, verso l'accertamento delle responsabilità a livello internazionale. A giugno, il Consiglio per i diritti umani delle Nazioni Unite ha istituito una missione di accertamento dei fatti, incaricata d'indagare sulle violazioni e gli abusi delle norme internazionali sui diritti umani e del diritto umanitario internazionale da parte di tutte le parti coinvolte nel conflitto armato in Libia a partire dal 2016. A dicembre, sette esperti delle Nazioni Unite hanno inviato una nota ufficiale al governo iraniano in cui affermavano che le violazioni dei diritti umani, compiute in passato o ancora in corso in relazione ai massacri nelle carceri del 1988, costituivano crimini contro l'umanità e che avrebbero richiesto l'apertura di un'indagine internazionale nel caso in cui tali violazioni fossero continuate.

A 10 anni dalla rivoluzione, in Tunisia è avanzato il processo di giustizia transizionale e il governo ha finalmente pubblicato il rapporto conclusivo della commissione verità e dignità e stabilito un fondo di riparazione per le vittime. Sono proseguite davanti alle camere penali specializzate le udienze su decine di casi ma le forze di sicurezza e i sindacati della polizia hanno continuato a boicottare il processo e gli agenti accusati si rifiutavano di rispondere ai mandati di comparizione dei tribunali.

In paesi come Egitto, Iran, Israele e Territori Palestinesi Occupati (Occupied Palestinian Territories – Opt), Libia, Arabia Saudita e Siria sono stati utilizzati in maniera estensiva tribunali eccezionali, come corti militari, tribunali rivoluzionari e di sicurezza e i procedimenti giudiziari erano caratterizzati da gravi violazioni degli standard di equità processuale. I processi celebrati davanti ai tribunali penali ordinari erano spesso ugualmente problematici e continuavano a implicare procedimenti giudiziari collettivi. In alcuni paesi, in particolare Egitto, Iran e Arabia Saudita, la pena di morte è stata comminata e implementata al termine di processi profondamente viziati.

Israele ha continuato a compiere nell'impunità sistematiche violazioni contro i palestinesi, compresi crimini di diritto internazionale. Una camera preprocessuale dell'Icc stava ancora cercando di risolvere la questione della giurisdizione della corte sugli Opt, il cui esito potrebbe consentire all'ufficio del procuratore di aprire un fascicolo per crimini di diritto internazionale.

Israele ha continuato a sottoporre a forme di discriminazione istituzionalizzata i palestinesi sotto il suo governo in Israele e gli Opt, sfollando almeno 996 palestinesi in Israele e nella Cisgiordania occupata, attraverso la demolizione delle loro case.

Le autorità giudiziarie nazionali dovrebbero chiamare i membri delle forze di sicurezza a rispondere dinanzi alla giustizia per gli abusi compiuti, assicurare la supervisione giudiziaria dell'esecutivo e riaffermare il rispetto degli standard di equità processuale senza fare ricorso alla pena di morte.

VIOLAZIONI NEI CONFLITTI ARMATI

Le vite dei civili in Iraq, Libia, Siria e Yemen hanno continuato a essere afflitte da anni di conflitto armato, dove altalenanti livelli di violenza da parte degli stati e di attori non statali coinvolti in questi conflitti riflettevano alleanze spesso instabili sul campo e gli interessi di potenze militari esterne. Le varie parti coinvolte nei conflitti hanno commesso crimini di guerra e altre gravi violazioni del diritto umanitario internazionale. Alcune hanno lanciato attacchi diretti contro la popolazione e infrastrutture civili. In Libia, i gruppi armati e le milizie hanno continuato ad attaccare strutture mediche e a rapire operatori sanitari. L'ospedale generale al-Khadra della capitale Tripoli, designato dal ministero della Salute per il trattamento dei pazienti affetti da Covid-19, è stato bombardato ad aprile e maggio. Le forze di sicurezza governative siriane e russe hanno compiuto attacchi diretti contro la popolazione e obiettivi civili, come ospedali e scuole, lanciando bombardamenti aerei sulle città dei governatorati di Idlib, Hama e Aleppo.

Quasi tutte le parti coinvolte nei combattimenti in corso nella regione hanno compiuto attacchi indiscriminati sotto forma di raid aerei e bombardamenti di aree abitate con artiglieria pesante, mortai e razzi, provocando morti e feriti tra i civili. È anche proseguito il trasferimento di armi utilizzate per commettere crimini di guerra e altre violazioni. Gli Emirati Arabi Uniti (United Arab Emirates – Uae) hanno continuato a consegnare illecitamente armi ed equipaggiamento militare alle milizie attive nello Yemen. In Libia, paesi come Russia, Turchia e gli Uae hanno continuato a fornire ai loro alleati armi ed equipaggiamento militare, in violazione dell'embargo sulle armi stabilito dalle Nazioni Unite, comprese mine antipersona vietate dalle norme internazionali. La Turchia e gli Uae sono intervenuti direttamente nelle ostilità attraverso raid aerei che hanno ucciso civili e persone non direttamente coinvolte nei combattimenti. In Siria, la Russia ha mantenuto il proprio sostegno militare diretto alle campagne militari lanciate dalle forze di sicurezza governative, in violazione del diritto internazionale, mentre la Turchia ha offerto il suo sostegno ai gruppi armati che si rendevano responsabili di rapimenti e uccisioni sommarie.

Alcuni attori hanno continuato a limitare l'accesso delle agenzie umanitarie come tattica, esasperando la crisi socioeconomica e compromettendo in particolare l'accesso dei civili alle cure mediche durante la pandemia. Nello Yemen, tutte le parti coinvolte nel conflitto hanno arbitrariamente limitato l'assistenza umanitaria, aggravando ulteriormente le condizioni di un sistema sanitario già al collasso, con soltanto il 50 per cento degli ospedali e altri centri sanitari ancora operativi. Il governo siriano ha continuato a impedire l'accesso delle agenzie umanitarie delle Nazioni Unite e delle organizzazioni umanitarie internazionali con base a Damasco su tutto il territorio siriano; per cui, il meccanismo autorizzato dal Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite per la consegna transfrontaliera degli aiuti in Siria attraverso il confine con la Turchia è rimasto l'unica ancora di salvezza per alcune comunità, sebbene il numero dei valichi di frontiera autorizzati sia stato dimezzato da quattro a due.

A Gaza e nel sud d'Israele, sono divampati sporadici attacchi nel contesto delle ostilità armate tra Israele e i gruppi armati palestinesi. Israele ha mantenuto il suo blocco illegale sulla Striscia di Gaza.

Le parti coinvolte nei conflitti armati devono rispettare il diritto umanitario internazionale. In particolare, devono porre fine agli attacchi diretti contro civili o le infrastrutture civili e agli attacchi indiscriminati; e devono astenersi dall'utilizzo di armi esplosive con effetti ad ampio raggio su aree abitate da civili. Le potenze militari devono sospendere i trasferimenti di armi laddove ci sia un significativo rischio che queste saranno utilizzate in violazione del diritto internazionale, come accade nei perduranti conflitti in corso nella regione.

DIRITTI DI RIFUGIATI, RICHIEDENTI ASILO, MIGRANTI E SFOLLATI INTERNI

Rifugiati, migranti e sfollati interni, già ad altissimo rischio a causa delle condizioni di sovraffollamento nei campi, sono stati duramente colpiti dalle restrizioni di movimento imposte per contenere la diffusione del Covid-19, che hanno limitato il loro accesso all'impiego al di fuori dei campi e le consegne degli aiuti da parte degli operatori umanitari.

La raffica di attacchi contro civili e infrastrutture civili nel nord-ovest della Siria ha accresciuto la popolazione dei già sovraffollati campi per sfollati in prossimità del confine turco, arrivata ormai a un milione di persone. In Iraq, la decisione delle autorità di chiudere almeno 10 campi per sfollati interni ha costretto decine di migliaia di persone a subire un ulteriore sfollamento e ha lasciato coloro che erano percepiti in qualche modo legati al gruppo armato autoproclamatosi Stato islamico esposti al rischio di detenzione arbitraria e sparizione forzata.

Giordania, Libano e Turchia continuavano a ospitare oltre cinque milioni di rifugiati che avevano abbandonato la Siria dall'inizio della crisi nel 2011, a dimostrazione del fallimento della comunità internazionale nella condivisione delle responsabilità. In Giordania, i rifugiati siriani sono stati una delle categorie maggiormente colpite dal lockdown nazionale, in quanto in larga parte impiegati in occupazioni informali non regolamentate da contratti scritti, senza previdenza sociale e copertura sanitaria o permessi di lavoro validi.

In Libia, la sofferenza di rifugiati, richiedenti asilo e migranti è stata aggravata dall'impatto del Covid-19 sull'economia, dalla chiusura delle frontiere e dalle restrizioni di movimento. Attori statali e non statali li hanno sottoposti a periodi indefiniti di detenzione arbitraria, rapimenti, uccisioni illegali, tortura e altro maltrattamento, stupro e altra violenza sessuale e lavoro forzato. A migliaia sono stati vittime di sparizione forzata, dopo essere stati riportati a terra dalla guardia costiera libica sostenuta dall'Ue; almeno 6.000 sono stati espulsi dalla Libia orientale in violazione delle procedure dovute.

Le autorità hanno continuato ad arrestare e detenere, spesso senza base legale, migranti privi di documenti. Le autorità algerine hanno negato ai migranti detenuti qualsiasi possibilità di contestare la legalità della loro detenzione, anche per mesi, e ne hanno espulsi oltre 17.000. In Tunisia, un gruppo di 22 migranti ha vinto un ricorso giudiziario contro la loro detenzione nel centro di Ouardia e il ministero dell'Interno si è conformato all'ordine del tribunale, rilasciandoli progressivamente.

I governi della regione devono sospendere il refoulement diretto e indiretto dei rifugiati e richiedenti asilo verso la Siria e altri paesi, mentre gli altri stati, inclusi quelli occidentali, devono assumersi una maggiore parte di responsabilità, anche attraverso programmi d'insediamento.

DIRITTI DEI LAVORATORI

L'impatto economico della pandemia ha causato una perdita diffusa di posti di lavoro in tutta la regione. In Egitto, decine di migliaia di lavoratori del settore privato sono state licenziate, costrette ad accettare riduzioni di salario, a lavorare senza Dpi o a prendersi un periodo indeterminato di congedo non retribuito. Lavoratori e sindacalisti hanno dovuto affrontare arresti solo per avere esercitato il loro diritto di sciopero. In Giordania, una lunga vertenza tra il governo e il sindacato degli insegnanti è stata esacerbata dalla decisione delle autorità di congelare gli stipendi dei dipendenti pubblici fino alla fine del 2020, a causa del Covid-19; provvedimento che ad agosto ha suscitato una nuova ondata di proteste. La polizia giordana ha fatto irruzione

in 13 sedi del sindacato, arrestando decine di membri e dirigenti sindacali, e un tribunale ne ha ordinato lo scioglimento.

La pandemia ha aggravato la già vulnerabile posizione dei lavoratori migranti, il cui impiego era regolamentato secondo il sistema di lavoro tramite sponsor, noto come *kafala*, in vigore in paesi come Bahrein, Giordania, Kuwait, Libano, Oman, Qatar, Arabia Saudita e Uae. Inadeguatamente tutelati contro gli abusi dei loro datori di lavoro e delle agenzie di reclutamento del personale, i lavoratori migranti hanno subìto licenziamenti arbitrari e il mancato pagamento dei salari; inoltre, a causa delle pessime condizioni sanitarie e del sovraffollamento all'interno dei campi o degli alloggi di fortuna, erano anche ad altissimo rischio di contrarre il Covid-19. Raramente hanno avuto accesso a forme di previdenza sociale o a occupazioni alternative, poiché la fruizione dei servizi essenziali d'emergenza e delle misure di sostegno economico era riservata ai cittadini del paese, come accaduto in Giordania, dove soltanto i lavoratori a giornata giordani ne avevano diritto. Per migliaia di lavoratori migranti, la perdita del lavoro significava anche la perdita del permesso di soggiorno e di conseguenza il rischio di arresto, detenzione ed espulsione. Coloro che intendevano abbandonare il paese spesso non potevano farlo a causa delle restrizioni di viaggio introdotte per contenere la diffusione del Covid-19. I governi, come quelli del Kuwait e dell'Arabia Saudita, hanno concesso periodi di proroga dei permessi di soggiorno o hanno annunciato condoni per chi era nel paese in violazione delle norme sul permesso di soggiorno, in modo da consentire loro di lasciare il paese senza dover pagare sanzioni amministrative, nel caso in cui non avessero debiti o cause giudiziarie aperte.

In diversi paesi sono state annunciate riforme per migliorare la protezione dei lavoratori migranti, in particolare nell'area del Golfo, dove la forza lavoro era in larga parte costituita da lavoratori migranti. In Oman e Qatar, le autorità hanno emendato la legislazione vigente per permettere ai lavoratori migranti di cambiare occupazione senza dover ottenere il permesso del loro datore di lavoro. In Kuwait, le autorità hanno perseguito almeno tre casi di abusi fisici compiuti dai datori di lavoro nei confronti delle loro lavoratrici domestiche migranti, oltre a casi riguardanti la tratta di esseri umani e la compravendita illegale di visti.

I governi dovrebbero impegnarsi a far rispettare i diritti dei lavoratori, tutelare il diritto di sciopero, estendere le protezioni previste dallo statuto dei lavoratori ai lavoratori migranti, compresi i lavoratori domestici, e abolire il lavoro tramite sponsor, noto come *kafala*.

DIRITTI DI DONNE E RAGAZZE

Le organizzazioni per i diritti delle donne, le linee telefoniche di supporto o le case rifugio per le sopravvissute alla violenza hanno registrato un aumento delle richieste d'aiuto legate alla violenza domestica e di domande d'ingresso in strutture protette d'emergenza durante i periodi di lockdown nazionale, in diversi paesi tra cui Algeria, Iraq, Giordania, Marocco e Tunisia. I cosiddetti "delitti d'onore" si sono ancora verificati in Iraq, Giordania, Kuwait e Palestina, dove le autorità si sono dimostrate incapaci di perseguire i perpetratori di questi reati. In Libia, attori statali e non statali hanno sottoposto donne e ragazze ad abusi sessisti, forme d'intimidazione online, rapimenti e uccisioni, come nel caso dell'avvocata Hanan al-Barassi, a Bengasi. In Iran, la polizia "morale" ha applicato le norme discriminatorie sull'obbligo d'indossare il velo islamico, sottoponendo donne e ragazze a quotidiane vessazioni e aggressioni violente.

Le donne hanno continuato a subire radicate forme di discriminazione nella legge, in materia di matrimonio, divorzio, custodia dei figli, eredità e, in Arabia Saudita e Iran, anche nell'impiego

e nella vita politica. La sospensione delle udienze dei tribunali durante i periodi di lockdown ha avuto conseguenze negative sull'accesso delle donne a un rimedio legale, come nel caso dei procedimenti giudiziari in corso in Marocco per casi di violenza contro le donne.

In Egitto, una campagna lanciata online da giovani femministe ha portato all'arresto di diversi uomini accusati di stupro e alla conseguente apertura di un unico procedimento giudiziario ma le autorità hanno arrestato anche le donne sopravvissute alla violenza e i testimoni che avevano rilasciato la loro deposizione. Almeno nove donne influencer attive sui social network in Egitto sono state perseguite penalmente per "violazione dei princìpi familiari", per avere postato su TikTok i loro video.

Con una nota positiva, il parlamento del Kuwait ha approvato un progetto di legge sulla criminalizzazione della violenza domestica, che avrebbe offerto alle vittime di violenza domestica ulteriori forme di protezione, oltre che servizi di consulenza legale e assistenza medica.

Oltre ad affrontare le persistenti forme di discriminazione subite dalle donne nella legge e nella prassi, le autorità dovrebbero condannare pubblicamente tutte le forme di violenza contro le donne. Dovrebbe essere data inoltre priorità a politiche che garantiscano a donne e ragazze vittime di violenza un rimedio legale efficace e che chiamino i perpetratori a rispondere dei loro abusi dinanzi alla giustizia.

DIRITTI DELLE PERSONE LESBICHE, GAY, BISESSUALI, TRANSGENDER E INTERSESSUATE

In tutta la regione, le persone Lgbti hanno subìto vessazioni, arresti e azioni penali, sulla base del loro reale o percepito orientamento sessuale o dell'identità di genere. In alcuni paesi, sono state effettuate visite anali forzate, una pratica equiparabile a tortura, al fine di raccogliere prove di condotta omosessuale per l'incriminazione di uomini gay. I tribunali penali ordinari hanno continuato a trattare le relazioni omosessuali tra adulti consenzienti come un reato, spesso condannando uomini, e in alcuni casi anche donne, ai sensi di reati contro la pubblica decenza o altre specifiche disposizioni in materia. La polizia algerina ha arrestato 44 persone per avere partecipato a una festa decritta come un "matrimonio omosessuale"; un tribunale ha successivamente condannato gli ospiti e tutti i partecipanti rispettivamente a tre anni e un anno di reclusione per "istigazione all'omosessualità" e "indecenza". I tribunali tunisini hanno giudicato almeno 15 uomini e una donna colpevoli ai sensi dell'art. 230 del codice penale, che criminalizza la "sodomia". In Libia, le forze di deterrenza speciale (Radaa) hanno continuato ad arrestare uomini a causa del loro percepito orientamento sessuale o dell'identità di genere, sottoponendoli anche a tortura e altro maltrattamento.

I governi devono rilasciare tutte le persone detenute a causa del loro reale o percepito orientamento sessuale e ritirare tutte le accuse contro di loro. Le assemblee legislative degli stati devono abrogare le disposizioni che criminalizzano le relazioni omosessuali, abolire le visite anali ed emanare opportuni strumenti legislativi che vietino la discriminazione sulla base dell'orientamento sessuale o dell'identità di genere.

ALGERIA
REPUBBLICA ALGERINA DEMOCRATICA POPOLARE

Capo di stato: Abdelmadjid Tebboune
Capo di governo: Abdelaziz Djerad

Le autorità hanno continuato a detenere e perseguire manifestanti pacifici, giornalisti, attivisti e privati cittadini per avere esercitato i loro diritti alla libertà di riunione pacifica ed espressione, in relazione al movimento di protesta di massa noto come Hirak [rivoluzione del sorriso, N.d.T.]. Sono state introdotte modifiche legislative che hanno limitato ulteriormente la libertà d'espressione e associazione, imposto pesanti sanzioni penali per la diffusione di "fake news" e per alcune tipologie di finanziamenti di provenienza estera. È stata adottata una nuova costituzione, che ha migliorato le tutele per le donne ma ha imposto indebite restrizioni ai diritti e alle libertà, assoggettando l'esercizio della libertà di parola a valori religiosi e culturali. Le autorità hanno impedito le attività delle chiese cristiane e vessato i membri della minoranza religiosa musulmana ahmadiyya. Sono continuate le espulsioni di massa e arbitrarie di migranti. Le donne hanno ancora subìto discriminazioni nella legge e nella prassi, violenza di genere e femminicidi. I rapporti omosessuali sono rimasti un reato e ci sono stati diversi arresti. Il diritto di formare sindacati è rimasto limitato.

CONTESTO

Il pacifico movimento di protesta noto come Hirak, iniziato nel 2019 per chiedere una radicale mutamento politico in Algeria, è proseguito fino agli inizi dell'anno ma le proteste si sono fermate a marzo a causa delle misure di contenimento per il Covid-19.

Il paese è entrato in lockdown nazionale in risposta alla pandemia da Covid-19 dal 4 aprile fino a giugno, quando le misure sono state allentate. A dicembre, il Sindacato nazionale dei medici della sanità pubblica (Syndicat national des praticiens de santé publique – Snps) ha riferito che i decessi per Covid-19 tra gli operatori sanitari erano stati almeno 139.

Ad aprile, il parlamento ha adottato una legge per la prevenzione e la lotta alla discriminazione e ai discorsi d'odio, che ha stabilito pene fino a 10 anni di carcere per i trasgressori. Tuttavia, la normativa non faceva esplicito riferimento alla discriminazione per motivi di religione, sessualità o identità di genere.

A novembre è stata adottata una nuova costituzione in seguito a un referendum, che ha ottenuto una bassissima affluenza ai seggi a causa delle polemiche sull'intero processo. La nuova costituzione ha migliorato il linguaggio normativo sui diritti delle donne e i diritti economici e culturali ma ha mantenuto la pena di morte e non era in linea con gli standard internazionali sulle libertà d'espressione e riunione e sull'indipendenza della magistratura.

LIBERTÀ D'ESPRESSIONE E RIUNIONE

Le proteste dell'Hirak sono proseguite fino a marzo, quando i manifestanti hanno deciso di sospenderle per prevenire la diffusione del Covid-19. Secondo le informazioni fornite dal Comitato nazionale per la liberazione dei detenuti, a gennaio le autorità hanno rilasciato più di 70

manifestanti ma a fine anno almeno altre 93 persone, tra cui giornalisti e attivisti della società civile e politici, rimanevano in detenzione in relazione a post pubblicati online o per avere preso parte all'Hirak.

Le autorità hanno utilizzato il Covid-19 come pretesto per giustificare l'aumento degli arresti di attivisti, giornalisti e blogger, per la pubblicazione online di contenuti critici verso le autorità, perseguendone molti ai sensi delle disposizioni del codice penale.

Le autorità hanno inoltre approfittato del fatto che l'attenzione internazionale era tutta incentrata sulla pandemia da Covid-19, per approvare emendamenti al codice penale che hanno reso la diffusione di "fake new" un reato sanzionabile con pene fino a tre mesi di reclusione[1].

A marzo, una corte d'appello della capitale Algeri ha condannato Karim Tabbou, capo del partito politico d'opposizione non riconosciuto Unione democratica e sociale, a un anno di reclusione e al pagamento di un'ammenda per i video che aveva pubblicato su Facebook, in cui criticava il ruolo dell'esercito nella vita politica del paese. È stato rilasciato in libertà condizionale il 2 luglio, dopo nove mesi di detenzione.

Il 15 aprile, le autorità hanno ammesso di avere bloccato l'accesso alle pagine online dei media indipendenti *Maghreb Emergent* e *Radio M*, in attesa dell'azione legale contro il loro direttore per diffamazione del presidente. A dicembre, entrambi i siti erano ancora oscurati.

Il 21 giugno, un tribunale di Chéraga, una città satellite di Algeri, ha condannato la dottoressa e attivista Amira Bouraoui a un anno di carcere, per avere pubblicato online post che criticavano il presidente; è stata poi rilasciata in libertà provvisoria in attesa dell'esito di un ricorso[2]. L'8 novembre, un altro tribunale di Algeri l'ha condannata a tre anni di carcere *in contumacia,* per avere pubblicato online un post riguardante il profeta Maometto.

Ad agosto, il noto giornalista Khaled Drareni è stato condannato, in appello, a due anni di carcere per "istigazione a formare un raduno disarmato" e "minacce all'integrità del territorio nazionale", per avere divulgato notizie indipendenti sull'Hirak. Un tribunale di Algeri ha inoltre condannato gli attivisti Samir Benlarbi e Slimane Hamitouche a un anno di reclusione, di cui otto mesi soggetti a sospensione della pena, in relazione a contenuti pubblicati online e alla loro partecipazione alle proteste[3].

L'8 ottobre, almeno 20 persone sono state arrestate nella città nordoccidentale di Oran durante una protesta organizzata da gruppi per i diritti delle donne per denunciare l'alta incidenza degli episodi di violenza di genere e per condannare lo stupro e omicidio di una giovane di 19 anni. Tutti gli arrestati sono stati rilasciati il giorno successivo senza accusa.

Sempre a ottobre, 42 manifestanti pacifici sono stati arrestati ad Algeri mentre commemoravano le proteste giovanili del 1988. Trentatré di loro, tra cui almeno cinque donne, sono stati rimessi in libertà provvisoria, mentre nove sono stati reclusi nel carcere di El Harrach, situato alla periferia di Algeri, e infine rilasciati.

A novembre, un tribunale di prima istanza della città nordoccidentale di Relizane ha condannato l'attivista politico Abdallah Benaoum a un anno di reclusione, per avere pubblicato su Facebook post che criticavano le autorità e si opponevano allo svolgimento delle elezioni presidenziali.

---

[1] *Algeria: End repression against Hirak activists and journalists amid COVID-19* (comunicato stampa, 27 aprile).

[2] *Algeria: Constitutional reform process undermined by crackdown* (comunicato stampa, 25 giugno).

[3] *Algeria: Authorities pursue crackdown on Hirak, sentencing journalist Khaled Drareni to three years in prison* (comunicato stampa, 10 agosto).

LIBERTÀ D'ASSOCIAZIONE

Una norma, inserita nel codice penale ad aprile, ha stabilito pene fino a 14 anni di carcere per i membri di quelle associazioni che ricevevano finanziamenti esteri per svolgere attività ritenute dannose per la sicurezza dello stato e "gli interessi fondamentali dell'Algeria". Questo linguaggio vago potrebbe in realtà portare a una limitazione delle legittime attività di associazioni sgradite alle autorità.

Le autorità hanno mantenuto molte associazioni, compresa la Sezione Algerina di Amnesty International, in un limbo giuridico, rifiutandosi di accogliere le domande di registrazione inoltrate secondo le stringenti disposizioni della legge sulle associazioni.

LIBERTÀ DI RELIGIONE E CULTO

Il decreto 06-03 del 2006 continuava a limitare la libertà di professare religioni diverse dall'Islam. Il decreto stabiliva che i culti religiosi non musulmani potevano essere professati unicamente in edifici che avevano ottenuto il rilascio di una licenza da parte della commissione nazionale per i culti religiosi non musulmani, benché non fossero chiari i criteri operativi adottati dalla commissione. Secondo la testimonianza della Chiesa protestante d'Algeria, raramente le autorità accoglievano le richieste di rilascio della licenza, esponendo in tal modo le chiese a costante rischio di chiusura.

La comunità ahmadiyya, che si considera a tutti gli effetti musulmana, ha continuato a subire vessazioni per motivi legati alla fede religiosa. A gennaio, l'ufficio del procuratore di Constantine ha interrogato sette ahmadi e ritirato i loro passaporti, dopo averli interpellati in merito alle loro convinzioni e pratiche religiose e poi perseguiti per formazione di un'associazione illegale. A fine dicembre, il tribunale di prima istanza li ha assolti ma le autorità non hanno restituito loro i passaporti.

Il 25 novembre, una corte d'appello della città orientale di Khenchela ha condannato Yacine Mebarki, attivista amazigh e manifestante del movimento Hirak, a un anno di reclusione e al pagamento di un'ammenda di 50.000 dinari algerini (circa 385 dollari Usa), per "avere insultato l'Islam", in relazione alla pubblicazione sui social network di post in cui avrebbe criticato uno studioso salafita che invocava la jihad.

A dicembre, un giudice di un tribunale di Tizi Ouzou ha condannato 31 ahmadi a due mesi di reclusione con sospensione della pena, per accuse come "avere minacciato l'integrità del territorio nazionale", ai sensi dell'art. 79 del codice penale, a causa del loro credo religioso.

DIRITTI DI RIFUGIATI, RICHIEDENTI ASILO E MIGRANTI

Le detenzioni e le espulsioni in massa di migranti dall'Algeria verso i vicini Niger e Mali sono continuate durante l'intero periodo del lockdown, nonostante la chiusura delle frontiere e i rischi sanitari legati al Covid-19 nei centri d'espulsione. Secondo le organizzazioni umanitarie presenti in Niger, tra gennaio e ottobre, le autorità algerine hanno espulso in Niger oltre 17.000 migranti, di cui circa 8.900 cittadini nigeriani e 8.100 persone di altre nazionalità. Ong locali hanno riferito che durante le espulsioni il personale militare trattava i migranti duramente, spesso utilizzando metodi violenti e sequestrando i loro beni personali.

Le autorità algerine hanno negato ai migranti qualsiasi possibilità di esercitare il loro diritto di presentare ricorso contro il provvedimento d'espulsione, in alcuni casi anche per mesi. Al 31

dicembre, almeno sette richiedenti asilo yemeniti registrati presso l'Unhcr, l'agenzia delle Nazioni Unite per i rifugiati, e in attesa dell'accoglimento delle loro domande d'asilo, rimanevano trattenuti nei centri di detenzione amministrati dal governo ad Algeri, a rischio imminente di espulsione e rimpatrio in Yemen.

DIRITTI DELLE DONNE

Il codice penale e il codice di famiglia continuavano a discriminare illegittimamente le donne in ambiti quali eredità, matrimonio, divorzio, custodia dei figli e tutoraggio. La cosiddetta "norma del perdono", contenuta nel codice penale, consentiva agli stupratori di eludere la condanna se ottenevano il perdono della vittima e non riconosceva esplicitamente lo stupro maritale come un reato.

Il Centro d'informazione sui diritti delle donne e dei minori ha registrato 39 casi di donne vittime di omicidio e aggressioni intenzionali e percosse che avevano portato alla morte della vittima, avvenuti nel periodo del lockdown per il Covid-19. Il gruppo di tutela delle donne Feminicides Algérie ha affermato che le cifre reali riguardanti i casi di violenza contro le donne superavano di molto i dati ufficiali. L'associazione Réseau Wassila, impegnata nella difesa dei diritti delle donne, ha registrato a maggio un aumento delle telefonate al proprio numero verde dedicato alla denuncia della violenza domestica perpetrata da membri della famiglia, plausibilmente riconducibile alle misure di confinamento.

DIRITTI DELLE PERSONE LESBICHE, GAY, BISESSUALI, TRANSGENDER E INTERSESSUATE

Il codice penale ha continuato a considerare le relazioni omosessuali un reato sanzionabile con pene variabili da due mesi a due anni di carcere e un'ammenda.

A settembre, la polizia di Constantine ha arrestato 44 persone per avere partecipato a una festa, falsamente descritta dai media come un "matrimonio omosessuale". La maggior parte degli arrestati è stata condannata a un anno di carcere, mentre l'ospite e il suo presunto partner sono stati entrambi condannati a tre anni di reclusione. Il tribunale li ha ritenuti colpevoli di "istigazione all'omosessualità" e "depravazione", ai sensi dell'art. 338 del codice penale, e di violazione delle norme del lockdown.

DIRITTI DEI LAVORATORI

Il codice del lavoro ha continuato a non rispettare pienamente il diritto di costituire sindacati, limitando le federazioni e confederazioni sindacali ai singoli settori occupazionali; permettendo soltanto a coloro che erano nati in Algeria o alle persone con nazionalità algerina da almeno 10 anni di formare organizzazioni sindacali; e imponendo restrizioni ai finanziamenti provenienti dall'estero destinati ai sindacati.

Le autorità hanno continuato a negare la registrazione alla Confederazione autonoma generale dei lavoratori algerini, un'organizzazione indipendente e intersettoriale, che aveva presentato domanda per la prima volta nel 2013.

INDIPENDENZA DELLA MAGISTRATURA

La nuova costituzione non è riuscita a porre fine al controllo esercitato dall'esecutivo sul potere giudiziario e a difendere l'indipendenza della magistratura.

A febbraio, il ministero della Giustizia ha ordinato il trasferimento del procuratore Mohamed Sid Ahmed Belhadi a El Oued, a 600 chilometri da Algeri, due giorni dopo che questi aveva chiesto a un tribunale di Algeri di assolvere 16 persone arrestate per avere partecipato pacificamente alle proteste dell'Hirak a gennaio. Il Sindacato nazionale dei magistrati algerini ha descritto il trasferimento "una punizione politica e una rappresaglia".

Gli avvocati hanno organizzato uno sciopero nazionale tra il 30 settembre e il 1° ottobre per chiedere il rispetto dei diritti alla difesa e a un processo equo.

PENA DI MORTE

Il ministro della Giustizia ha annunciato l'11 ottobre che una nuova legge per la prevenzione dei rapimenti avrebbe contemplato la pena capitale per il rapimento di un minore, che avesse comportato la morte della vittima.

I tribunali hanno emesso nuove condanne a morte. L'ultima esecuzione risale al 1993.

ARABIA SAUDITA
REGNO DELL'ARABIA SAUDIA

Capo di stato e di governo: Salman bin Abdulaziz Al Saud

Si è intensificata la repressione dei diritti alla libertà d'espressione, associazione e riunione. Tra coloro che sono stati vessati, detenuti arbitrariamente, perseguiti e/o incarcerati figuravano oppositori del governo, attiviste per i diritti delle donne, difensori dei diritti umani, parenti di attivisti, giornalisti, membri della minoranza sciita e chi criticava online le risposte del governo alla pandemia da Covid-19. A fine anno, praticamente tutti i difensori dei diritti umani dell'Arabia Saudita conosciuti all'interno del paese erano stati arrestati o incarcerati. Hanno continuato a tenersi processi gravemente iniqui dinanzi alla corte penale specializzata (Specialize Criminal Court – Scc) e ad altre corti. I tribunali hanno fatto ampio ricorso alla pena di morte e le persone sono state messe a morte per un'ampia gamma di reati. I lavoratori migranti sono stati ancora più esposti agli abusi e allo sfruttamento a causa della pandemia e migliaia sono stati arbitrariamente detenuti in condizioni terribili, che hanno causato un numero imprecisato di morti.

CONTESTO

Nella crisi politica in corso nel Golfo dal 2017, il paese ha mantenuto le sanzioni economiche e politiche contro il Qatar, insieme a Bahrein, Egitto ed Emirati Arabi Uniti.

La coalizione guidata dall'Arabia Saudita nel lungo conflitto armato nello Yemen ha continuato a essere implicata in crimini di guerra e altre gravi violazioni del diritto internazionale (cfr. *Yemen*).

A marzo, l'agenzia di stampa saudita ha annunciato che l'autorità di controllo e anticorruzione (la Nazaha) aveva arrestato 298 funzionari del settore pubblico e li stava indagando per corruzione.

A maggio, in risposta al crollo dei prezzi del petrolio e all'impatto economico del Covid-19, le autorità hanno introdotto misure di austerità, triplicando l'imposta sul valore aggiunto al 15 per cento e ponendo fine all'assegno di sussistenza per i dipendenti statali.

A novembre si è tenuto virtualmente il vertice del G20, presieduto dall'Arabia Saudita. Più di 220 organizzazioni della società civile hanno deciso di non partecipare al processo parallelo di coinvolgimento della società civile, in segno di protesta contro la situazione dei diritti umani in Arabia Saudita.

LIBERTÀ D'ESPRESSIONE, ASSOCIAZIONE E RIUNIONE

Le autorità hanno intensificato la repressione dei diritti alla libertà d'espressione, associazione e riunione pacifica, anche attraverso un giro di vite sull'espressione online e indebite restrizioni alla libertà d'espressione legate alle risposte del governo alla pandemia da Covid-19. Hanno molestato, arrestato arbitrariamente e perseguito oppositori del governo, difensori dei diritti umani, familiari di attivisti e molti altri.

A marzo, l'ufficio del pubblico ministero ha annunciato che i post sui social media che mettevano in dubbio o istigavano contro il coprifuoco imposto per il Covid-19 sarebbero stati puniti ai sensi dell'art. 6 della legge contro i reati informatici, che prevede pene fino a cinque anni di reclusione e una multa massima di quasi tre milioni di riyal (circa 800.000 dollari Usa).

I tribunali hanno spesso invocato la legge contro i reati informatici per condannare coloro che criticavano il governo e difensori dei diritti umani, per aver esercitato pacificamente i loro diritti alla libertà d'espressione, usando come prove tweet o altre espressioni pacifiche online.

Le autorità hanno continuato a vietare la formazione di partiti politici, sindacati e gruppi indipendenti per i diritti umani, nonché a perseguire e incarcerare coloro che hanno costituito o partecipato a organizzazioni per i diritti umani non autorizzate. Tutti i raduni, comprese le manifestazioni pacifiche, sono rimasti vietati in base a un'ordinanza emessa dal ministero dell'Interno nel 2011.

Tra coloro che sono stati arrestati o detenuti arbitrariamente figuravano componenti della famiglia al potere, ex funzionari governativi e loro parenti. Un anno dopo il suo arresto, un account Twitter ufficiale ha confermato ad aprile la detenzione senza accusa di Basma bint Saud Al Saud, una delle figlie dell'ex re Saud bin Abdulaziz Al Saud, scrittrice e attivista per i diritti umani. La sua famiglia ha espresso preoccupazione per la sua salute, in quanto soffre di patologie preesistenti che richiedono cure mediche.

DIFENSORI DEI DIRITTI UMANI

Le autorità hanno arbitrariamente arrestato, perseguito e incarcerato difensori dei diritti umani e familiari di attiviste per i diritti delle donne per le loro attività pacifiche per i diritti umani, anche ai sensi della legge antiterrorismo e della legge contro i reati informatici. A fine anno, praticamente tutti i difensori dei diritti umani dell'Arabia Saudita erano in detenzione senza accusa o erano sotto processo o stavano scontando pene detentive.

Tra coloro che sono stati detenuti arbitrariamente per periodi prolungati senza comparire davanti a un giudice o essere incriminati c'era Mohammed al-Bajadi, membro fondatore dell'Associazione saudita per i diritti civili e politici (Acpra), detenuto da maggio 2018.

Ad aprile, Abdullah al-Hamid, prigioniero di coscienza e membro fondatore dell'Acpra, è morto in detenzione a seguito di negligenza medica. Aveva scritto molto sui diritti umani e

l'indipendenza della magistratura[1]. A fine aprile, le autorità hanno arrestato scrittori e altri per aver espresso solidarietà per la sua morte, tra cui Abdulaziz al-Dakhil, economista, scrittore ed ex viceministro delle finanze.

A oltre due anni dall'ondata di arresti che aveva preso di mira le attiviste per i diritti umani delle donne e i loro sostenitori, le autorità hanno continuato a detenere Loujain al-Hathloul e Nassima al-Sada in *incommunicado,* per periodi compresi tra due e quattro mesi. A dicembre, Loujain al-Hathloul è stata condannata a cinque anni e otto mesi di reclusione dopo che, a novembre, il suo caso era stato trasferito alla Scc. Il tribunale ha stabilito una sospensione della pena di due anni e 10 mesi dal periodo totale di reclusione. Diverse altre attiviste hanno continuato a essere detenute e sottoposte a processo dinanzi alla corte penale di Riyadh per le loro attività o per l'espressione delle loro opinioni in materia di diritti umani.

PROCESSI INIQUI

Sono proseguiti i processi gravemente iniqui dinanzi alla Scc, un tribunale antiterrorismo noto per le violazioni dell'equità processuale, anche con processi di massa[2]. Tra coloro che sono rimasti sotto processo o sono stati condannati dopo questi procedimenti figuravano una difensora dei diritti umani, religiosi e attivisti accusati di reati, compresi reati capitali, collegati all'espressione pacifica delle loro opinioni.

A marzo è iniziato un processo di massa dinanzi alla Scc contro 68 cittadini palestinesi, giordani e sauditi sulla base di accuse inventate, ai sensi della legge antiterrorismo. Due di loro, Mohammed al-Khudari e suo figlio Hani al-Khudari, sono stati accusati di "essersi uniti a un'entità terroristica", intendendo l'autorità *de facto* di Hamas a Gaza. Entrambi sono stati vittime di sparizione forzata durante il primo mese di detenzione e sono stati detenuti in *incommunicado* e in isolamento per due mesi. Dal momento dell'arresto, non hanno avuto accesso alla rappresentanza legale.

A giugno, 14 persone detenute dall'aprile 2019 per il loro sostegno pacifico al movimento per i diritti delle donne e alle difensore dei diritti umani sono state incriminate secondo la legge contro i reati informatici, la legge antiterrorismo o entrambe. Tra loro c'era Salah al-Haidar, figlio di Aziza al-Yousef, una difensora dei diritti umani che era ancora sotto processo per la sua attività per i diritti delle donne.

A settembre, otto persone hanno ricevuto condanne definitive per l'omicidio del giornalista saudita Jamal Khashoggi, avvenuto in Turchia nel 2018. Il tribunale penale di Riyadh ha commutato cinque iniziali condanne a morte e ha inflitto a tutti gli otto imputati pene detentive dai sette ai 20 anni. Le autorità hanno permesso solo la presenza dei diplomatici ma non dei mezzi d'informazione o di osservatori indipendenti. Inoltre, non sono state rivelate né l'identità delle persone sotto processo, né le accuse a loro carico.

Sempre a settembre, la Scc ha condannato lo scrittore e accademico Abdullah al-Maliki a sette anni di carcere per i suoi tweet e altri post online, in cui parlava di libertà d'espressione e rappresentanza politica e difendeva i membri dell'Acpra. È stato anche ritenuto colpevole di ospitare un forum intellettuale per discutere di libri e filosofia, con l'accusa di "incitamento dell'opinione pubblica contro i governanti del paese".

---

[1] *Saudi Arabia: Prisoner of conscience Dr Abdullah al-Hamid dies while in detention* (comunicato stampa, 24 aprile).

[2] *Saudi Arabia: Muzzling critical voices – Politicized trials before Saudi Arabia's Specialized Criminal Court* (MDE 23/1633/2020).

PENA DI MORTE

I tribunali hanno continuato a imporre condanne a morte e hanno effettuato decine di esecuzioni per un'ampia gamma di reati.

Ad aprile, un ordine reale ha annunciato la fine dell'uso della pena di morte contro persone di età inferiore ai 18 anni al momento del crimine, per reati che prevedono punizioni discrezionali ai sensi della sharia (legge islamica). L'ordinanza era in linea con la legge sui minori del 2018, che impedisce ai giudici d'imporre condanne a morte discrezionali ai minori di 15 anni. Questa legge non impedisce però ai giudici di emettere condanne a morte per quella fascia di età in caso di reati di hadd (quelli con pene fisse e severe secondo la sharia) o di reati punibili con la qisas (ritorsione).

Ad agosto, in uno sviluppo atteso da tempo, la commissione saudita per i diritti umani ha annunciato che il pubblico ministero aveva ordinato una revisione delle condanne a morte contro Ali al-Nimr, Abdullah al-Zaher e Dawood al-Marhoun, a rischio imminente di esecuzione[3]. I tre giovani erano stati arrestati nel 2012, quando erano minori, e accusati di reati relativi alla partecipazione a proteste antigovernative nella Provincia Orientale. A dicembre, il pubblico ministero ha anche riesaminato la richiesta di esecuzione di Mohammad al-Faraj, membro della minoranza sciita del paese, che era stato arrestato all'età di 15 anni per "partecipazione a proteste [antigovernative]" nella Provincia Orientale, e ha chiesto una pena detentiva.

Le autorità non hanno rispettato gli standard internazionali del giusto processo nelle cause che prevedevano la pena capitale, spesso tenendo procedimenti sommari in segreto e senza consentire agli imputati l'accesso alla rappresentanza o all'assistenza legale. I cittadini stranieri spesso non hanno avuto accesso a servizi di traduzione durante le varie fasi della detenzione e del processo.

PUNIZIONI CORPORALI

Ad aprile, il ministro della Giustizia ha emesso una circolare a tutti i tribunali affinché attuassero la decisione della Corte suprema di porre fine alle punizioni discrezionali di fustigazione e sostituirle con pene detentive e/o multe. La fustigazione è continuata nei casi in cui la punizione è obbligatoria ai sensi della sharia.

Non è noto se la punizione discrezionale della fustigazione inflitta al blogger Raif Badawi sia stata ritirata. Nel 2014 era stato condannato a 1.000 frustate, 10 anni di carcere seguiti da un divieto di viaggio di 10 anni e una pesante multa per "aver insultato l'islam" e creato un forum online per creare dibattito. Nel gennaio 2015 aveva ricevuto le prime 50 frustate. Ulteriori fustigazioni erano state posticipate, inizialmente per motivi medici e da allora per ragioni ignote.

DIRITTI DI DONNE E RAGAZZE

A luglio, i membri del consiglio della shura, un organismo che consiglia la monarchia, hanno proposto un emendamento nello statuto esecutivo alla legge sulla nazionalità saudita per concedere la residenza permanente, senza alcun costo o lunghe procedure, ai figli delle donne saudite sposate con cittadini stranieri. Le modifiche sono state presentate come una soluzione provvisoria alle carenze della legge sulla nazionalità, che vieta alle donne saudite sposate con cittadini stranieri di trasmettere la cittadinanza ai figli.

---

[3] *Saudi Arabia: Review of young men's death sentences overdue step towards justice* (comunicato stampa, 27 agosto).

Con uno sviluppo positivo, sempre a luglio, un tribunale ha stabilito che per "una donna adulta e razionale vivere in modo indipendente non è un crimine" nel caso di Maryam al-Otaibi, sotto processo in una causa intentata da suo padre, che è anche il suo tutore legale, per aver lasciato la casa di famiglia. Maryam al-Otaibi aveva partecipato attivamente alla campagna per porre fine al sistema di tutoraggio. Non è chiaro se ciò abbia significato l'intenzione delle autorità di porre fine alla criminalizzazione delle donne che se ne vanno da casa senza il permesso del tutore, che consente ai custodi maschi di avviare cause in "assenza" contro di loro.

Donne e ragazze hanno continuato a subire discriminazioni nella legge e nella prassi in relazione al matrimonio, al divorzio e all'eredità e sono rimaste inadeguatamente protette dalla violenza sessuale e da altre forme di violenza. Coloro che avevano subìto abusi domestici hanno continuato a necessitare del permesso di un tutore maschio per lasciare i rifugi.

DIRITTI DELLE PERSONE LESBICHE, GAY, BISESSUALI, TRANSGENDER E INTERSESSUATE

L'"omosessualità" è rimasta vietata in Arabia Saudita, punibile con la fustigazione e la reclusione.

A luglio, il difensore dei diritti Lgbti yemenita Mohamed al-Bokari è stato condannato a 10 mesi di carcere seguiti dall'espulsione in Yemen, per accuse relative a violazione della moralità pubblica, promozione dell'omosessualità online e imitazione delle donne. Era stato arrestato dopo essere apparso in un video in cui difendeva le libertà personali delle persone Lgbti.

DIRITTI DEI MIGRANTI

A marzo, all'inizio della pandemia da Covid-19, le autorità hanno esteso gratuitamente i permessi di soggiorno ai lavoratori stranieri e la commissione saudita per i diritti umani ha annunciato il rilascio di 250 stranieri detenuti per reati non violenti relativi a immigrazione e soggiorno.

Tuttavia, i circa 10 milioni di lavoratori migranti in Arabia Saudita hanno continuato a essere gestiti con il sistema *kafala* (sponsorizzazione), che conferisce ai datori di lavoro poteri sproporzionati e impedisce ai migranti di lasciare il paese o di cambiare impiego senza il permesso dei datori di lavoro, aumentando la vulnerabilità agli abusi e allo sfruttamento. Durante la pandemia da Covid-19, questa situazione, insieme a condizioni di vita durissime, scarsa protezione legale e accesso limitato ad assistenza e cure mediche preventive, ha messo i lavoratori migranti in una posizione ancora più vulnerabile e ad alto rischio di Covid-19.

Da marzo in poi, migliaia di migranti etiopi, comprese donne incinte e bambini, sono stati detenuti arbitrariamente in condizioni molto dure, in almeno cinque centri di detenzione in tutto il paese. I detenuti hanno affermato di non avere cibo, acqua, assistenza sanitaria, servizi igienici e vestiti adeguati. Le celle erano gravemente sovraffollate e i detenuti non potevano uscire. Le esigenze specifiche delle donne in gravidanza e in allattamento non sono state affrontate. Neonati, bambini e adolescenti sono stati detenuti nelle stesse terribili condizioni degli adulti[4].

Sebbene fosse difficile stabilire la portata dei decessi in detenzione e corroborare tutte queste accuse, i detenuti intervistati hanno affermato di aver visto sette cadaveri di loro compagni. Tre donne hanno dichiarato di aver avuto contatti con una detenuta il cui bambino era morto in detenzione. Otto detenuti hanno affermato di aver subìto e assistito a percosse da parte delle guardie e due hanno riferito che le guardie avevano somministrato scosse elettriche come punizione.

---

[4] *Saudi Arabia: "This is worse than COVID-19": Ethiopians abandoned and abused in Saudi prisons* (MDE 23/3125/2020).

BAHREIN
REGNO DEL BAHREIN

Capo di stato: Hamad bin Isa Al Khalifa
Capo di governo: Salman bin Hamad Al Khalifa
(subentrato a Khalifa bin Salman Al Khalifa a novembre)

Le autorità hanno continuato a sottoporre a procedimenti giudiziari iniqui manifestanti, persone che criticavano online il governo, così come i loro familiari, e a reprimere in altri modi la libertà d'espressione. Sono proseguiti i processi collettivi con numeri eccessivi d'imputati, in alcuni casi equiparabili a processi di massa, oltre ad altri procedimenti giudiziari che non hanno rispettato gli standard di equità processuale. I detenuti sono stati sottoposti a maltrattamento e in alcuni casi torturati. Il difensore civico presso il ministero dell'Interno, l'ente governativo istituto nazionale per i diritti umani (National Institution for Human Rights – Nihr) e l'unità investigativa speciale presso la procura generale (Office of Public Prosecution's Special Investigation Unit – Siu) hanno continuato a dimostrarsi incapaci di salvaguardare i diritti umani e punire le violazioni. Le donne sono rimaste discriminate nell'ordinamento legislativo bahreinita. La situazione nelle carceri era deplorevole. Le drammatiche condizioni di vita dei migranti li hanno resi particolarmente vulnerabili al contagio durante la pandemia da Covid-19.

CONTESTO

La risposta delle autorità bahreinite alla pandemia da Covid-19 ha implicato una serie di significative restrizioni ai movimenti e alla vita sociale dei cittadini. Secondo quanto si è appreso, sono stati realizzati moltissimi test diagnostici ma è mancato un livello minimo di trasparenza minima e tutele adeguate per i lavoratori migranti. Le autorità hanno lanciato un'applicazione invasiva per il tracciamento dei contatti, che metteva a rischio la privacy di milioni di persone, localizzando in tempo reale la posizione degli utenti[1].

Il Bahrein ha continuato a negare l'ingresso nel paese agli osservatori indipendenti sui diritti umani, come Amnesty International, Human Rights Watch e agli organismi sui diritti umani delle Nazioni Unite. Il Bahrein ha continuato a far parte della coalizione a guida saudita impegnata nel conflitto armato in Yemen.

LIBERTÀ D'ESPRESSIONE

Il Bahrein non ha media indipendenti. Tutta la stampa e le emittenti nazionali sostengono l'esecutivo e sono di proprietà e/o gestite da persone vicine al governo.

Il Bahrein ha utilizzato il pretesto del Covid-19 per reprimere ulteriormente la libertà d'espressione. A marzo, la procura generale ha minacciato azioni penali contro chiunque avesse pubblicato o fatto circolare "notizie false" o "dicerie faziose", con la motivazione che "le attuali circostanze" richiedevano "l'appoggio alle agenzie e alle istituzioni dello stato". Pochi giorni dopo, il ministero dell'Interno ha annunciato che la direzione per i reati informatici aveva

[1] *Bahrain, Kuwait and Norway contact tracing apps among most dangerous for privacy* (comunicato stampa, 16 giugno).

incaricato i dipendenti di "monitorare e tracciare gli account [dei social network] offensivi". Questo ha portato a decine di nuove indagini e azioni penali ai sensi dell'art. 168 del codice penale, che criminalizza la pubblicazione di "notizie false".

Coloro che avevano denunciato apertamente le violazioni dei diritti umani, così come i loro familiari, hanno affrontato rappresaglie. Le autorità hanno aperto più di 20 fascicoli giudiziari a carico di Kameel Juma Hasan, figlio diciassettenne dell'ex prigioniera Najah Ahmed Yusuf, dopo che entrambi avevano rifiutato di diventare informatori per conto della sicurezza di stato e dopo che Najah Ahmed Yusuf aveva riferito ad alcune organizzazioni per i diritti umani e media internazionali di essere stata sessualmente aggredita durante un interrogatorio nel 2017[2].

A giugno, Nabeel Rajab, capo del Centro bahreinita per i diritti umani, messo al bando, è stato rilasciato dal carcere su cauzione, dopo quattro anni di detenzione per avere pubblicato su Twitter post che criticavano il governo per la situazione dei diritti umani.

Dodici tra i principali esponenti della società civile, religiosi e leader politici sciiti del paese, sono rimasti in carcere. Undici erano detenuti dal 2011 per la loro partecipazione alle manifestazioni d'opposizione di massa che si erano svolte in quell'anno. Sheikh Ali Salman, leader del principale blocco politico autorizzato in Bahrein, tra il 2006 e il 2011, ha continuato a scontare una condanna all'ergastolo emessa nel 2018, sulla base di accuse false di "spionaggio" per conto del Qatar.

Il noto esponente religioso sciita Sheikh Isa Qasim è rimasto in esilio forzato in Iran, dove si era recato nel 2018, dopo che le autorità del Bahrein gli avevano revocato la cittadinanza.

TORTURA E ALTRO MALTRATTAMENTO

La magistratura non è intervenuta in modo efficace per affrontare le denunce di tortura che le erano state sottoposte, malgrado frequenti segnalazioni del fenomeno in luoghi specifici, l'identificazione da parte dei detenuti delle agenzie responsabili e talvolta il nome e il rango dei presunti torturatori. In Bahrein negli ultimi quattro anni non c'era traccia di un qualche procedimento arrivato a sentenza per casi di tortura inflitta allo scopo di estorcere una "confessione".

Il 13 luglio, la Corte di cassazione, il massimo grado di giudizio in Bahrein, ha confermato per la seconda volta le condanne a morte emesse nel 2014 contro Mohamed Ramadhan Isa e Husain Ali Moosa. In una rara indagine avviata in seguito a una denuncia per tortura, la Siu aveva rilevato il "sospetto del reato di tortura" dietro alle "confessioni" rilasciate da Husain Ali Moosa. Tuttavia, il verdetto della corte d'appello si era basato ancora una volta sulla "confessione" di Husain Ali Moosa, ammessa agli atti come prova, e sosteneva erroneamente che anche Mohamed Ramadhan Isa avesse firmato una "confessione".

Sempre a luglio, il difensore civico presso il ministero dell'Interno ha ribadito che i numerosi casi che gli erano stati inoltrati, riguardanti detenuti trattenuti in *incommunicado,* esulavano dalle sue competenze, nonostante il suo chiaro mandato istituzionale fosse d'indagare su tutte le violazioni della legge compiute da personale del ministero dell'Interno[3].

A settembre, sono emerse notizie attendibili secondo cui le guardie penitenziarie del carcere di Jaw avevano percosso Ali AbdulHusain al-Wazeer, procurandogli diverse fratture. Tuttavia, né il difensore civico, né la Siu o il Nihr si sono occupati concretamente del caso, nonostante le informazioni di cui disponevano.

---

[2] *Bahraini youth targeted in family reprisal* (MDE 11/3011/2020).

[3] *Bahrain: Joint public letter to King calling for commutation of death sentences* (MDE 11/2861/2020).

Condizioni carcerarie

Le condizioni nelle prigioni, specialmente nel carcere centrale di Jaw, nel sud-ovest del paese, erano deplorevoli: mancavano servizi igienici ed erano frequenti i maltrattamenti, tra cui la confisca arbitraria di beni personali, forme di ritorsione per chi decideva di parlare e diniego di cure mediche adeguate.

Ad aprile, l'amministrazione del carcere di Jaw ha posto il giornalista recluso Mahmood AbdulRedha al-Jazeeri in isolamento per diversi giorni, dopo che aveva fatto trapelare fuori dal carcere un messaggio registrato, in cui criticava come un gesto di facciata l'ispezione delle misure di sicurezza relative al Covid-19 nel carcere, realizzata dal Nihr e trasmessa in televisione. Il Nihr non ha provveduto a indagare o condannare la sua punizione.

A gennaio, in seguito all'insorgenza di un'infezione di scabbia che durava da diversi mesi nel carcere di Jaw, il Nihr, invece di sollecitare un miglioramento delle condizioni dei prigionieri, ha reiterato l'appello fatto dall'amministrazione del carcere ai prigionieri con "allergie" di attenersi alle "istruzioni sanitarie" ufficiali. Nonostante la pandemia da Covid-19 e i casi di contagio registrati tra il personale penitenziario, i prigionieri del carcere di Jaw non sono stati dotati di mascherine, guanti, igienizzanti per le mani né sottoposti regolarmente a test diagnostici.

Ahmed Merza Ismaeel, un prigioniero affetto da anemia falciforme, che provoca dolori lancinanti se non trattata, ha continuato a ricevere farmaci dall'amministrazione del carcere soltanto in modo sporadico.

Ad agosto, appena dopo la festività sciita dell'Ashura, le guardie del riformatorio minorile e centro di riabilitazione di Dry Dock, vicino ad al-Hidd, hanno confiscato oggetti religiosi personali dalle celle di alcuni dei minori reclusi, compreso il diciassettenne Kameel Juma Hasan. A settembre, la sua famiglia ha comunicato al Nihr che il ragazzo accusava dolore ai denti ma l'amministrazione non gli ha fornito alcuna cura. Un altro minore, trattenuto nella stessa ala, ha riferito di non avere ricevuto alcun trattamento per il dolore e il sanguinamento del canale uditivo.

La commissione per i diritti dei prigionieri e dei detenuti, un ente di monitoraggio istituito in seguito ai disordini politici del 2011, non ha mai rilasciato note ufficiali o pubblicato relazioni riguardanti visite effettuate nelle carceri.

DIRITTI DELLE DONNE

Le donne sono rimaste discriminate nell'ordinamento legislativo bahreinita. L'art. 4 della legge sulla nazionalità negava alle donne bahreinite sposate con un cittadino straniero il diritto di trasmettere la loro nazionalità ai figli e l'art. 353 del codice penale permetteva a coloro che erano stati incriminati per stupro di eludere la giustizia se sposavano la vittima.

Con un passo positivo, ad agosto la circolare n. 51 del ministero del Lavoro e dello sviluppo sociale ha annullato la norma che aveva fino ad allora limitato la gamma delle professioni cui potevano accedere le donne. Tuttavia, il ministro ha mantenuto l'autorità d'imporre questo tipo di restrizioni ai sensi dell'art. 31 della legge sul settore del lavoro domestico privato del 2012.

Il Bahrein ha mantenuto la sua riserva al principio chiave dell'art. 2 della Cedaw, ribadendo che non si sarebbe vincolato ad alcuna norma del trattato che non fosse stata in linea con la "sharia islamica".

DIRITTI DEI MIGRANTI

Il sistema di lavoro tramite sponsor, conosciuto come *kafala*, che regola l'impiego dei lavoratori migranti in Bahrein, ha messo i lavoratori migranti in una posizione ancora più vulnerabile e a rischio di contrarre il Covid-19 durante la pandemia[4]. Questa situazione andava ad aggiungersi alle insalubri condizioni di vita in sistemazioni abitative sovraffollate, alla scarsa tutela giuridica e al limitato accesso ai servizi di prevenzione e assistenza medica.

PROCESSI INIQUI

La Corte di cassazione ha continuato a confermare i verdetti emessi al termine di processi di massa viziati. A giugno, ha rigettato 48 dei 49 appelli riguardanti un processo di massa di 169 persone, accusate di affiliazione a un'organizzazione terroristica. Un processo collettivo contro 39 imputati sciiti, tra cui 14 minori, si è concluso il 13 settembre con la condanna al carcere per tutti gli imputati, alcuni dei quali erano stati privati del diritto di presenziare in aula alla lettura del verdetto. Il 3 novembre, un altro processo di massa contro 52 presunti membri di una "cellula terroristica" si è concluso con 51 verdetti di colpevolezza.

PENA DI MORTE

I tribunali hanno continuato a emettere condanne a morte, in alcuni casi al termine di processi profondamente viziati.

La Corte di cassazione ha confermato le condanne a morte contro Zuhair Ebrahim Abdulla e Husain Abdulla Khalil il 15 giugno e contro Mohamed Ramadhan Isa e Husain Ali Moosa il 13 luglio. Non ci sono state notizie di esecuzioni.

EGITTO
REPUBBLICA ARABA D'EGITTO

Capo di stato: Abdel Fattah al-Sisi
Capo di governo: Moustafa Madbouly

Le autorità hanno continuato a punire qualsiasi forma di dissenso, reale o percepito, e hanno represso duramente l'esercizio dei diritti alla libertà di riunione pacifica, d'espressione e associazione. Decine di giornalisti sono stati arbitrariamente detenuti solo a causa del loro lavoro o per avere espresso opinioni critiche. Le autorità hanno fatto un giro di vite sull'informazione non allineata con la narrativa ufficiale sul Covid-19 e detenuto operatori sanitari che avevano sollevato preoccupazioni in materia di sicurezza. Le autorità hanno anche continuato a limitare severamente la libertà d'associazione delle organizzazioni per i diritti umani e dei partiti politici. Le forze di sicurezza hanno fatto ricorso all'uso illegale della forza per disperdere le rare proteste e hanno arbitrariamente detenuto centinaia di manifestanti e passanti, in attesa d'indagini per

[4] *Bahrain: Ensure protection of migrant workers in COVID-19 response* (MDE 11/2168/2020).

"terrorismo" e altre accuse legate alle proteste. Migliaia di persone sono rimaste in detenzione cautelare prolungata, compresi difensori dei diritti umani, giornalisti, politici, avvocati e influencer di social network. Le condizioni di detenzione sono rimaste crudeli e disumane e i prigionieri sono stati privati di cure mediche adeguate, una situazione che ha portato o contribuito ad almeno 35 decessi in carcere o poco dopo il rilascio. Le garanzie di equità processuale sono state regolarmente violate. Sono state emesse nuove condanne a morte e ci sono state esecuzioni. Le donne sono state perseguite penalmente per reati contrari alla "morale", per il modo in cui vestivano, agivano o guadagnavano denaro online. Decine di lavoratori sono state arrestate arbitrariamente e perseguite per l'esercizio del diritto di sciopero. Gli abitanti di insediamenti informali sono stati sgomberati con la forza. Le autorità hanno arrestato o perseguito per blasfemia cristiani, musulmani sciiti e altri. Le forze di sicurezza hanno disperso con la forza le proteste dei rifugiati per l'uccisione di un bambino sudanese, sottoponendoli anche a insulti razzisti e percosse.

CONTESTO

Tra agosto e settembre, si sono tenute le elezioni di entrambe le camere del parlamento, con una bassa affluenza ai seggi.

Le autorità hanno rinnovato ogni tre mesi lo stato d'emergenza, in vigore da aprile 2017, aggirando così il limite costituzionale di sei mesi. A maggio, la legge d'emergenza è stata emendata al fine di rafforzare ulteriormente i poteri del presidente di limitare i raduni pubblici e privati e ampliare la giurisdizione dei tribunali militari sui civili.

A giugno, il Fondo monetario internazionale ha approvato un pacchetto di fondi del valore di 5,2 miliardi di dollari Usa, per aiutare l'Egitto a rispondere all'impatto economico del Covid-19. Ad agosto, il governo ha ridimensionato i sussidi statali per il pane. A settembre, in diverse comunità povere, nelle città e in zone rurali, ci sono stati piccole e sporadiche proteste, innescate principalmente dal deterioramento della situazione economica e dalle minacce del governo di demolire edifici abusivi, se gli abitanti non avessero accettato di pagare una multa calcolata in base alla legge sulla riconciliazione.

Sono continuati, seppur con minor frequenza, gli attacchi dei gruppi armati nel nord del Sinai. L'esercito ha annunciato di avere subìto delle perdite a maggio, luglio e ottobre, e l'uccisione di decine di militanti dei gruppi armati.

Secondo fonti di stampa, a luglio i gruppi armati hanno occupato diversi villaggi nell'area di Bir al-Abd, costringendo gli abitanti a fuggire. Alcuni sono rimasti uccisi nello scoppio di ordigni di fabbricazione artigianale, quando sono rientrati nelle loro case a ottobre.

L'Egitto ha continuato a far parte della coalizione internazionale a guida saudita nel conflitto armato in Yemen ed è rimasto uno dei membri della coalizione che ha imposto sanzioni al Qatar nel quadro della perdurante crisi diplomatica nell'area del Golfo. L'Egitto ha affiancato le autoproclamate Forze armate arabe libiche (Libyan Arab Armed Forces – Laaf), una delle parti impegnate nel conflitto armato in Libia, permettendo tra l'altro il trasbordo di armi dagli Emirati Arabi Uniti (United Arab Emirates – Uae). Gli Uae hanno lanciato raid aerei con droni in Libia per conto delle Laaf, utilizzando la base aerea di Sidi Barrani in Egitto.

LIBERTÀ DI RIUNIONE

Le autorità hanno risposto alle esigue e rare proteste che si sono svolte a settembre e ottobre con l'uso illegale della forza, arresti di massa, censura e controlli di sicurezza casuali. Le forze

di sicurezza hanno utilizzato gas lacrimogeni, manganelli, pallettoni e, in almeno un'occasione, anche proiettili veri per disperdere le proteste. Hanno fatto inoltre irruzione nelle case, con metodi violenti, per arrestate sospetti manifestanti, uccidendo almeno due uomini e ferendone altri[1]. Centinaia di manifestanti e passanti sono stati arrestati e detenuti in attesa di essere indagati per "terrorismo" e altre accuse legate alle proteste.

LIBERTÀ D'ESPRESSIONE

Le autorità hanno represso la libertà di parola sia offline che online.

Le forze di sicurezza hanno arbitrariamente arrestato e detenuto decine di operatori dell'informazione in attesa di svolgere indagini per accuse di "uso improprio dei social network", "diffusione di notizie false" o "terrorismo".

Il 24 giugno, le forze di sicurezza hanno fatto irruzione nell'ufficio della capitale, Il Cairo, del notiziario online indipendente *al-Manassa* e sottoposto a un breve fermo la sua caporedattrice Noura Younes.

Secondo quanto si è appreso dai gruppi per i diritti umani, centinaia di siti di notizie o che pubblicavano contenuti sui diritti umani e altri sono rimasti oscurati. Ad aprile, le autorità hanno bloccato il portale d'informazione *Darb,* dopo che aveva pubblicato contenuti sulla situazione dei diritti umani.

Le autorità hanno esercitato un giro di vite sull'informazione indipendente riguardante il Covid-19 e hanno lanciato un monito contro la "diffusione di notizie false" sulla pandemia. Hanno inoltre arbitrariamente arrestato almeno nove operatori sanitari che avevano sollevato problematiche in materia di sicurezza o criticato sulle piattaforme dei social network la gestione della pandemia da parte del governo, trattenendoli quindi in stato di fermo in attesa d'indagini per accuse di "terrorismo" e "diffusione di notizie false". Altri sono stati sottoposti a minacce, vessazioni e misure amministrative di carattere punitivo.

Il 25 agosto, un tribunale distrettuale competente per terrorismo ha condannato *in contumacia* il direttore dell'Istituto del Cairo per gli studi sui diritti umani, Bahey el-Din Hassan, a 15 anni di carcere in relazione ad accuse come "oltraggio alla magistratura" e "diffusione di notizie false", per avere twittato informazioni riguardanti le violazioni dei diritti umani in Egitto.

LIBERTÀ D'ASSOCIAZIONE

Sono proseguite le indagini giudiziarie riguardanti il cosiddetto "caso dei 173", un procedimento politicamente motivato e volto a indagare sulle attività e sul finanziamento di organizzazioni per i diritti umani. Sono rimasti in vigore i divieti di viaggio all'estero nei confronti di almeno 31 componenti dello staff di organizzazioni della società civile. A luglio, un tribunale del Cairo ha rigettato un ricorso di 14 di loro contro il divieto di viaggio.

A febbraio, le forze di sicurezza hanno arbitrariamente arrestato Patrick Zaki George, ricercatore sui diritti umani per l'Ong per i diritti umani Iniziativa egiziana per i diritti personali (Egyptian Initiative for Personal Rights – Eipr), all'aeroporto internazionale del Cairo al suo arrivo dall'estero. I suoi avvocati hanno affermato che la polizia lo aveva sottoposto a scosse elettriche e percosse. È rimasto in detenzione cautelare in attesa d'indagini riguardanti accuse infondate di "terrorismo". A novembre, le forze di sicurezza hanno arrestato i direttori dell'Eipr

[1] *Egypt: Rare protests met with unlawful force and mass arrests* (comunicato stampa, 2 ottobre).

Gasser Abdel Razek, Karim Ennarah e Mohamed Besheer, trattenendoli in attesa delle indagini per accuse relative al terrorismo, in seguito a un incontro con diversi diplomatici occidentali negli uffici dell'Eipr. Sono stati rilasciati in seguito a una campagna globale ma a dicembre le autorità hanno disposto il congelamento dei loro beni.

Politici d'opposizione hanno affrontato detenzioni arbitrarie e altre vessazioni. A marzo, un tribunale ha condannato Zyad el-Elaimy, ex parlamentare e dirigente di un partito d'opposizione, a un anno di reclusione per avere rilasciato un'intervista alla stampa sulla situazione dei diritti umani. A giugno, rimaneva in carcere, dopo che una corte d'appello aveva confermato il verdetto. In seguito agli emendamenti apportati a febbraio alla legislazione antiterrorismo, che consentivano alle autorità giudiziarie d'indicare come "terroristi" entità e singoli individui unicamente sulla base d'indagini condotte dalla polizia e senza che si fossero necessariamente verificati "atti di terrorismo", i giudici distrettuali competenti per terrorismo hanno inserito i politici Zyad el-Elaimy e Abdelmoniem Abouelfotoh, oltre agli attivisti Ramy Shaath e Alaa Abdelfattah e il difensore dei diritti umani Mohamed el-Baqer, nella "lista dei terroristi" stilata dall'Egitto, valida per cinque anni, senza udienze o rispetto delle procedure dovute.

DETENZIONI ARBITRARIE E PROCESSI INIQUI

Migliaia di persone sono state arbitrariamente detenute solo per avere esercitato i loro diritti umani o sulla base di procedimenti giudiziari gravemente iniqui, compresi i processi collettivi e quelli davanti a tribunali militari. Le autorità hanno inoltre minacciato, interrogato e arbitrariamente detenuto familiari di dissidenti in esilio.

Ad agosto, Sanaa Seif, attivista detenuta ingiustamente da giugno, è stata rinviata a processo per "diffusione di notizie false", "oltraggio a pubblico ufficiale" e altre imputazioni relative alle sue dichiarazioni pubbliche sulla complicità di un poliziotto nell'aggressione che aveva subìto assieme alla madre e alla sorella davanti al complesso penitenziario di Tora, sotto gli occhi delle forze di sicurezza.

I procuratori e i giudici hanno regolarmente rinnovato la detenzione cautelare di migliaia di sospetti trattenuti in attesa d'indagini riguardanti accuse infondate di "terrorismo", in alcuni casi senza convocare gli imputati o permettere agli avvocati d'impugnare la legalità della loro detenzione. Molti sono stati trattenuti in detenzione cautelare oltre il periodo massimo di due anni stabilito dalla legge egiziana.

La procura suprema per la sicurezza dello stato (Supreme State Security Prosecution – Sssp), una sezione speciale della procura generale competente per le indagini in materia di minacce alla sicurezza, ha aggirato le decisioni dei tribunali o della magistratura che avevano disposto il rilascio degli indiziati dopo prolungati periodi di detenzione cautelare, spiccando nuovi mandati d'arresto per accuse analoghe. L'Sssp ha utilizzato tattiche simili per detenere arbitrariamente prigionieri condannati in via definitiva anche dopo il completamento della loro condanna.

SPARIZIONI FORZATE, TORTURA E ALTRO MALTRATTAMENTO

Le autorità hanno sottoposto centinaia di detenuti, compresi prigionieri di coscienza, a sparizione forzata in località sconosciute.

Tra questi c'era il sindacalista Ahmad Amasha, sottoposto a sparizione forzata per 25 giorni dopo il suo arresto, avvenuto il 17 giugno. Il 12 luglio, l'Sssp lo ha interrogato convalidandone il fermo in attesa d'indagini per accuse di "terrorismo".

La tortura è rimasta dilagante nei luoghi di detenzione ufficiali e informali. Gli imputati arrestati in relazione alle proteste di settembre hanno riferito ai pubblici ministeri di essere stati percossi e sottoposti a scosse elettriche dalle forze di sicurezza.

L'autorità giudiziaria ha regolarmente omesso di aprire indagini a carico di agenti dell'agenzia per la sicurezza nazionale (National Security Agency – Nsa) in merito alle segnalazioni di tortura e sparizione forzata. Solo in rari casi, le autorità hanno aperto fascicoli penali riguardanti casi di decessi in custodia. Il 7 settembre, Islam al-Australy, proprietario di una polleria, è deceduto all'interno del commissariato di polizia di Monib, nel governatorato di Giza, due giorni dopo essere stato arrestato. Il ministero dell'Interno ha negato che il suo decesso fosse stato causato dalla tortura. Le forze di sicurezza hanno arrestato parenti e vicini di casa della vittima e residenti nella zona che avevano protestato contro la sua morte, rilasciandoli dopo che la famiglia aveva ritirato la denuncia. La magistratura ha ordinato la detenzione di quattro poliziotti di basso rango, in attesa delle indagini; uno degli agenti è stato poi rilasciato su cauzione.

A dicembre, la magistratura italiana ha richiesto il rinvio a giudizio per quattro agenti dell'Nsa, indiziati per il rapimento, la tortura e l'uccisione nel 2016 del ricercatore universitario italiano Giulio Regeni.

DIRITTO ALLA SALUTE – CONDIZIONI CARCERARIE

Le condizioni nelle carceri e in altre strutture di detenzione sono rimaste crudeli e disumane; i prigionieri hanno protestato per il sovraffollamento, la scarsa ventilazione, la mancanza d'igiene e d'accesso ai servizi igienici e l'inadeguata quantità di cibo e acqua potabile. Le autorità hanno torturato alcuni detenuti confinandoli in isolamento per periodi prolungati o indefiniti, in condizioni terribili.

Le autorità hanno negato ai prigionieri l'accesso a cure mediche adeguate, in alcuni casi anche per punire deliberatamente i dissidenti, una pratica equiparabile a tortura. Almeno 35 detenuti sono deceduti in carcere o poco dopo il rilascio, in seguito a complicanze mediche e, in alcuni casi, per la negazione di cure adeguate; le autorità non hanno svolto indagini indipendenti o efficaci sulle cause o circostanze dei loro decessi.

Il 13 agosto, il noto esponente dei Fratelli musulmani Essam El-Erian, detenuto dal 2013, è morto in carcere. Aveva in precedenza denunciato in tribunale di avere subìto maltrattamenti mentre era in isolamento e il diniego di cure mediche.

Le autorità non hanno adottato misure in grado di ridurre l'impatto della diffusione del Covid-19 nelle carceri e in altre strutture di detenzione: non hanno fornito ai prigionieri prodotti igienizzanti, non hanno realizzato test sistematici né messo in quarantena quelli che si sospettava avessero contratto il virus e non hanno affrontato il problema del sovraffollamento. Le autorità non hanno rilasciato migliaia di detenuti in regime di custodia cautelare prolungata, procedendo soltanto con gli abituali provvedimenti di grazia annuali, che prevedevano il rilascio di migliaia di prigionieri condannati in via definitiva in casi giudiziari non politici. Hanno anche arbitrariamente arrestato e vessato parenti e sostenitori di prigionieri che avevano espresso preoccupazione per la loro salute.

Le autorità hanno vietato le visite in carcere tra marzo e agosto, citando timori legati al Covid-19, e per l'intero anno le hanno negate a decine di detenuti legati a casi politici. Le autorità carcerarie non hanno fornito mezzi alternativi in grado di permettere ai prigionieri di comunicare regolarmente con le loro famiglie e gli avvocati.

PENA DI MORTE

I tribunali, compresi quelli militari e i distretti competenti per terrorismo, hanno emesso condanne a morte al termine di processi collettivi e iniqui. Le corti di grado superiore hanno confermato in appello i verdetti. Ci sono state esecuzioni.

A marzo, un tribunale ordinario ha condannato a morte 37 uomini al termine di un processo collettivo iniquo[2]. Molti degli imputati erano stati sottoposti a sparizione forzata per mesi, percossi, torturati tramite scosse elettriche o sospensione prolungata per gli arti, prima dell'inizio dei processi. A luglio, la Corte di cassazione ha confermato la condanna a morte emessa contro Wael Tawadros, conosciuto come padre Isaiah, al termine di un processo compromesso da accuse di tortura e sparizione forzata.

Sono state effettuate esecuzioni, anche di persone condannate al termine di procedimenti gravemente iniqui, macchiati da accuse di sparizione forzata e ammissione agli atti processuali di "confessioni" estorte sotto tortura. Il numero di esecuzioni effettuate solo tra ottobre e novembre è stato quasi il doppio di quelle registrate nell'intero 2019.

DISCRIMINAZIONE E VIOLENZA SESSUALE E DI GENERE

Donne e ragazze hanno continuato a essere discriminate nella legge e nella prassi.

In risposta alla campagna lanciata pubblicamente contro l'impunità per i casi di violenza sessuale, le autorità hanno arrestato diversi uomini sospettati di stupro. Tuttavia, non hanno saputo garantire misure di protezione per le sopravvissute e i testimoni, né hanno impedito o indagato adeguatamente i diffusi episodi di violenza contro donne e ragazze. Le autorità si sono inoltre rese responsabili di rappresaglie contro una donna sopravvissuta a uno stupro e altre vittime che avevano denunciato la violenza sessuale subita.

Ad agosto, le autorità hanno arbitrariamente detenuto quattro persone che si erano fatte avanti per testimoniare in un caso giudiziario riguardante uno stupro di gruppo, avvenuto in un hotel del Cairo nel 2014, e hanno aperto nei loro confronti un'indagine penale per accuse riguardanti tra l'altro "la morale" e "l'utilizzo improprio dei social network". Due uomini, anch'essi arrestati in relazione al caso, oltre a essere indiziati per stupro, dovevano rispondere di accuse di "indecenza", un'imputazione usata spesso in Egitto per perseguire le relazioni omosessuali. Le autorità hanno sottoposto i due a visite anali forzate, una pratica equiparabile a tortura. L'azione penale contro i sei indiziati era basata principalmente su video privati e immagini fotografiche intime.

Il 5 settembre, il codice di procedura penale è stato emendato al fine di vietare alla magistratura e alle autorità di pubblica sicurezza di rivelare le identità delle sopravvissute a episodi di violenza sessuale; il testo emendato non prevedeva pene per la violazione del segreto d'ufficio né conteneva disposizioni per la protezione dei testimoni e altri che avessero denunciato casi di violenza sessuale.

A partire da aprile, le autorità hanno intensificato il giro di vite sulle donne influencer attive sui social network per il modo in cui vestivano, agivano e guadagnavano denaro su applicazioni come TikTok, perseguendone penalmente almeno nove per accuse di "indecenza" e "violazione dei princìpi e dei valori familiari". Almeno sei sono state condannate a pene variabili dai due ai sei anni di carcere[3].

---

[2] *Egypt: Death sentences against 37 convicted of terrorism after unfair trial* (comunicato stampa, 2 marzo).

[3] *Egypt: Survivors of sexual violence and online abuse among prosecuted women TikTok influencers* (comunicato stampa, 13 agosto).

DIRITTI DEI LAVORATORI

In seguito allo scoppio della pandemia da Covid-19, decine di migliaia di lavoratori del settore privato sono stati licenziati, costretti ad accettare riduzioni di salario, a lavorare senza dispositivi di protezione individuale (Dpi) o a prendersi un periodo di congedo indeterminato non retribuito. Le autorità non hanno saputo predisporre sufficienti misure di tutela sociale, compresi sussidi di disoccupazione, per i lavoratori che avevano perso i loro mezzi di sostentamento a causa dell'impatto economico del Covid-19.

Le autorità hanno arbitrariamente detenuto decine di lavoratori e sindacalisti, solo per avere esercitato il loro diritto di scioperare e protestare pacificamente.

A settembre, nella città di Shebin al-Kom, le forze di sicurezza hanno arrestato almeno 41 lavoratori di un'azienda tessile di proprietà statale, che protestavano per gli arretrati di stipendio ancora in sospeso. Sono stati tutti rilasciati 10 giorni dopo.

A giugno, un verdetto della Corte di cassazione ha confermato il licenziamento dei lavoratori di aziende di proprietà statale, ritenuti colpevoli di accuse legate alle proteste, sebbene fossero stati assolti da corti di grado superiore.

DIRITTO ALL'ALLOGGIO E SGOMBERI FORZATI

Le autorità hanno effettuato sgomberi forzati in insediamenti informali e arrestato arbitrariamente decine di persone che protestavano contro la minacciata demolizione delle loro case.

Il 18 luglio, le forze di sicurezza hanno fatto ricorso alla forza per disperdere una protesta dei residenti del quartiere Ma'awa el-Sayadeen di Alessandria, contro la demolizione delle loro case, arrestando circa 65 manifestanti. Almeno 42 uomini sono stati sottoposti a fermo in attesa delle indagini per accuse come "partecipazione a proteste non autorizzate" e "aggressione contro un pubblico dipendente", per periodi fino a cinque mesi. Sono stati in seguito tutti rilasciati.

LIBERTÀ DI RELIGIONE E CULTO

Le autorità hanno continuato a esercitare forme di discriminazione nei confronti dei cristiani nella legge e nella prassi. Il loro diritto di costruire e ristrutturare chiese private è rimasto limitato ai sensi di una normativa del 2016, che prevedeva l'obbligo di ottenere un'autorizzazione da parte delle agenzie per la sicurezza e altre autorità statali. Secondo l'Eipr, questi organi governativi hanno concesso la registrazione legale senza riserve a meno di 200 chiese, a fronte di un totale di 5.540 domande presentate dal 2016, mentre soltanto 1.412 avevano ottenuto un permesso provvisorio condizionato.

I membri di minoranze musulmane, atei, cristiani e altri sono stati perseguiti e incarcerati per blasfemia o accuse di "terrorismo". A giugno, due uomini sciiti sono stati condannati a un anno di reclusione per avere praticato la loro fede. Ad agosto, le forze di sicurezza hanno arrestato lo scrittore coranista e blogger Reda Abdel-Rahman, sottoponendolo quindi a sparizione forzata per 22 giorni, in quella che è parsa essere una rappresaglia per gli scritti religiosi e politici di un suo parente in esilio. È rimasto sottoposto a detenzione cautelare.

DIRITTI DI RIFUGIATI E MIGRANTI

Le autorità hanno continuato ad arrestare e detenere arbitrariamente rifugiati e migranti. Tra gennaio e settembre, le forze di sicurezza hanno arrestato e detenuto almeno 14 siriani, 29

sudanesi e un guineano, presso i commissariati di polizia nel sud dell'Egitto, per ingresso o soggiorno irregolare nel paese.

A novembre, le forze di sicurezza hanno disperso con la violenza due proteste pacifiche di rifugiati e migranti sudanesi, per l'omicidio di un bambino sudanese. Le forze di sicurezza hanno arrestato decine di manifestanti, sottoponendoli a percosse, insulti razzisti e altre forme di maltrattamento.

EMIRATI ARABI UNITI

EMIRATI ARABI UNITI

Capo di stato: sceicco Khalifa bin Zayed Al Nahyan

Capo di governo: sceicco Mohammed bin Rashed Al Maktoum

Nelle carceri degli Emirati Arabi Uniti (United Arab Emirates – Uae) rimanevano ancora oltre 20 prigionieri di coscienza, compreso il noto difensore dei diritti umani Ahmed Mansoor. Le autorità hanno continuato a limitare la libertà d'espressione, adottando misure per mettere a tacere cittadini o residenti nel paese che esprimevano opinioni critiche riguardo al Covid-19 o ad altre tematiche di rilevanza sociale e politica. Diversi detenuti sono rimasti in carcere dopo il completamento della loro pena, senza alcuna base legale. Un tribunale britannico ha stabilito che il capo del governo Mohammed bin Rashed Al Maktoum aveva rapito e detenuto due delle sue figlie.

CONTESTO

Le autorità degli Uae hanno continuato a vietare qualsiasi opposizione politica e a detenere prigionieri che ritenevano oppositori. Decine di cittadini degli Uae erano ancora in carcere in seguito a condanne emesse nel caso dei "94 degli Uae", un procedimento di massa a carico di 94 imputati terminato nel 2013 con 69 condanne, per accuse come tentato rovesciamento del sistema di governo.

A febbraio, gli Uae hanno annunciato il completamento del "ritiro militare graduale" delle proprie truppe dallo Yemen, dopo avere fatto parte per cinque anni del comando militare congiunto della coalizione impegnata nel conflitto armato. Le autorità hanno tuttavia continuato a consegnare illecitamente armi ed equipaggiamento militare alle milizie attive nello Yemen (cfr. *Yemen*). In Libia, il governo degli Uae ha fornito armi all'autoproclamato Esercito nazionale libico, in violazione di un embargo delle Nazioni Unite, e pilotato droni militari nello spazio aereo libico, in alcuni casi uccidendo persone che non erano direttamente coinvolte nelle ostilità (cfr. *Libia*).

DETENZIONE ARBITRARIA

Almeno 10 persone sono rimaste arbitrariamente detenute dopo il completamento della loro pena. Gli artt. 40 e 48 della legislazione antiterrorismo (legge federale n. 7 del 2014) consentivano la detenzione indefinita con finalità di "persuasione" di coloro "che aderiscono a un

pensiero estremista o terrorista". La maggior parte di questi prigionieri sono rimasti reclusi nel carcere di al-Razin, situato in un'area desertica a sud-est della città di Abu Dhabi. Tra questi c'era Omran Ali al-Harithi, un imputato del processo dei "94 degli Uae", che avrebbe dovuto essere rilasciato a luglio 2019, e Abdullah Ebrahim al-Helu, condannato a giugno 2016 per appartenenza all'organizzazione di beneficenza di al-Islah, in precedenza diramazione ufficiale negli Uae della Fratellanza musulmana, il cui rilascio era previsto a maggio 2017. Le autorità hanno rimesso in libertà alcuni prigionieri, dopo che erano apparsi in video diffusi attraverso i canali dei social network filogovernativi in cui "confessavano" che al-Islah era un'organizzazione "terroristica" e rinnegavano la loro affiliazione.

A marzo, l'Alta corte di giustizia del Regno Unito (sezione per la famiglia) ha reso pubbliche le motivazioni di una sentenza emessa precedentemente a dicembre, che aveva stabilito che nel 2000 il capo del governo aveva fatto prelevare con la forza dal Regno Unito sua figlia Shamsa e ordinato la "cattura" e detenzione di un'altra figlia, Latifa, in un assalto in mare lanciato quando quest'ultima aveva cercato di fuggire dalla famiglia reale nel 2018.

LIBERTÀ D'ESPRESSIONE

Oltre 25 prigionieri di coscienza sono rimasti in carcere a causa delle loro critiche politiche pacifiche. Tra questi c'erano gli avvocati Mohamed al-Roken e Mohammed al-Mansoori, già presidenti dell'Associazione dei giuristi degli Uae (di cui il governo aveva preso il controllo nel 2011 dopo che l'Associazione aveva invocato libere elezioni nazionali), condannati nel contesto del processo ai "94 degli Uae"; Nasser bin Ghaith, professore di economia alla sede distaccata di Abu Dhabi dell'università della Sorbona, detenuto dal 2015; e il difensore dei diritti umani Ahmed Mansoor.

Agenzie governative di Dubai e Ajman hanno minacciato azioni penali contro chiunque avesse diffuso informazioni sul Covid-19 ritenute fuorvianti dalle autorità, annunciando successivamente di avere avviato in tal senso diversi procedimenti giudiziari.

PROCESSI INIQUI

Ancora una volta sono state emesse condanne al carcere al termine di procedimenti giudiziari iniqui sia contro cittadini emiratini sia contro residenti negli Uae con passaporto estero. Il 17 febbraio, la camera per la sicurezza di stato della Corte suprema federale ha confermato il verdetto di colpevolezza e la condanna di cinque uomini libici, con accuse di pianificazione di atti violenti negli Uae. Il processo a loro carico era stato segnato da una serie di gravi irregolarità, come la detenzione per mesi in *incommunicado*, il diniego di contattare gli avvocati e l'utilizzo come prova a carico di "confessioni" ottenute sotto coercizione[1]. A maggio, Abdallah Awadh al-Shamsi, un cittadino dell'Oman residente negli Uae di madre emiratina e padre omanita, è stato condannato all'ergastolo al termine di un procedimento giudiziario segnato da analoghe violazioni.

PRIVAZIONE ARBITRARIA DELLA NAZIONALITÀ

Si stima che tra le 20.000 e le 100.000 persone apolidi nate negli Uae continuavano a essere private del diritto di fruire dei servizi coperti dalla spesa pubblica di cui godono i cittadini

[1] *UAE: Supreme Court confirms verdict in an unfair trial* (MDE 25/2000/2020).

degli Uae, come l'assistenza sanitaria sovvenzionata dallo stato, l'alloggio e l'istruzione superiore o l'occupazione nel pubblico impiego. L'accesso a questi servizi era condizionato dall'aver prima comprovato la propria cittadinanza, mentre alle persone apolidi continuava a essere negata la cittadinanza degli Uae, nonostante la maggior parte di loro avesse radici negli Uae da varie generazioni.

La difficoltà, se non l'impossibilità, di rinnovare il proprio passaporto per gli apolidi residenti negli Uae cui era stato rilasciato un passaporto delle Comore, in base a un accordo stipulato nel 2008 tra le isole Comore e gli Uae, ha lasciato molti di loro ancora una volta senza documenti d'identità.

DIRITTI DELLE DONNE

La legislazione degli Uae continuava a considerare le donne non eguali agli uomini. Le donne sposate erano obbligate a "occuparsi della casa", in quanto questo era considerato un "diritto" dei mariti tutelato dall'art. 56.1 della legge sullo status personale. Con un emendamento approvato verso la fine del 2019, è stato cancellato il comma dell'articolo che stabiliva che un uomo aveva il diritto di ricevere "cortese obbedienza" dalla propria moglie.

L'art. 72 continuava a consentire ai giudici di stabilire se una donna sposata poteva allontanarsi da casa per lavorare.

Negli ultimi due anni, Amnesty International aveva riportato che era ancora in vigore l'art. 53.1 del codice penale, in base al quale "un marito che punisce la propria moglie" era "nell'esercizio dei suoi diritti"; tuttavia, nel 2020 l'organizzazione ha appreso che tale disposizione era stata cancellata verso la fine del 2016.

Il diritto di trasmettere la nazionalità ai figli continuava a essere accordato in base al genere e pertanto i figli di donne emiratine non ricevevano automaticamente la nazionalità ed erano riconosciuti come cittadini degli Uae soltanto a discrezione del gabinetto federale.

A settembre, l'Uae ha annullato l'art. 334 del codice penale, che rendeva i "delitti d'onore" punibili con pene minime fino a un mese di carcere.

DIRITTI SESSUALI E RIPRODUTTIVI

La condotta sessuale consensuale continuava a essere disciplinata ai sensi dell'art. 356 del codice penale, che prevedeva una pena minima di un anno di reclusione per "violazione consensuale dell'onore", una norma che poteva essere usata per punire sia l'attività sessuale tra persone dello stesso sesso sia le relazioni sessuali extraconiugali. La disposizione è stata, in alcuni casi, utilizzata per perseguire le lavoratrici migranti che avevano partorito al di fuori del vincolo matrimoniale, obbligando queste madri a scontare le loro condanne al carcere prima di ottenere il permesso di lasciare il paese.

DIRITTI DEI MIGRANTI

Il sistema di lavoro tramite sponsor (*kafala*), utilizzato per assumere lavoratori migranti negli Uae, le condizioni di vita antigieniche negli alloggi sovraffollati, una scarsa protezione legale e un limitato accesso ai servizi di assistenza sanitaria e alla prevenzione, hanno reso questi lavoratori ancora più esposti al rischio di contagio durante la pandemia da Covid-19[2].

---

[2] *UAE: Ensure protection of migrant workers in COVID-19 response* (MDE 25/2169/2020).

PENA DI MORTE

I tribunali hanno emesso nuove condanne a morte, principalmente contro cittadini stranieri accusati di crimini violenti. Non ci sono state notizie di esecuzioni.

GIORDANIA
REGNO ASCEMITA DI GIORDANIA

Capo di stato: Abdullah II bin al-Hussein

Capo di governo: Bisher al-Khasawneh (subentrato a Omar al-Razzaz a ottobre)

A marzo, le autorità hanno annunciato lo stato d'emergenza per combattere il Covid-19, conferendo al primo ministro ampi poteri che hanno consentito la detenzione di almeno 13 giornalisti critici verso il governo e il re e di altri accusati di "diffondere il panico sul Covid-19". Durante il lockdown per il Covid-19 c'è stato un picco di violenza domestica. I lavoratori migranti sono rimasti bloccati con salari non pagati. Il lavoro minorile è aumentato, mentre l'impatto economico della pandemia ha spinto molte famiglie nella povertà. I figli di madri giordane e padri non giordani non hanno avuto accesso ai finanziamenti dello stato d'emergenza. Alcuni rifugiati siriani sono rimasti senza aiuti umanitari e molti altri hanno perso il lavoro e sono tornati in Siria, in aree controllate dal governo.

CONTESTO

A marzo, il re ha reso esecutiva la legge sulla difesa n. 13 del 1992, dichiarando lo stato d'emergenza e conferendo al primo ministro ampi poteri per prendere "tutte le misure necessarie" per combattere il Covid-19. Il primo ministro si è impegnato ad attuarla nella "misura più circoscritta" e in modo da non ledere i diritti politici, la libertà d'espressione o la proprietà privata.

La Giordania ha continuato a far parte della coalizione guidata dall'Arabia Saudita nel conflitto armato in Yemen.

LIBERTÀ D'ESPRESSIONE E RIUNIONE

Le autorità hanno continuato a limitare la libertà d'espressione e di riunione pacifica.

La repressione di giornalisti e attivisti è continuata, anche attraverso vessazioni nei confronti dei giornalisti in relazione alle misure del governo per il Covid-19.

Il 15 aprile, a seguito della dichiarazione dello stato d'emergenza, il primo ministro ha emesso un decreto in base al quale la diffusione di notizie che avrebbero potuto "causare panico" sul Covid-19 avrebbe comportato una pena fino a tre anni di reclusione. Entro la fine dell'anno, almeno 13 giornalisti erano stati arrestati ai sensi del decreto, la maggior parte dei quali è stata rilasciata poco dopo. A novembre, Fares Sayegh, proprietario di *Roya TV*, e il suo direttore dei notiziari, Mohamad al-Khalidi, sono stati arrestati per aver mandato in onda un segmento di "critica al re", dopo aver mostrato alcuni residenti giordani lamentarsi dell'impatto economico del lockdown per il Covid-19. I due uomini sono stati detenuti per 14 giorni.

Il 1° e il 23 luglio, il ministero dell'Istruzione ha bloccato per diverse ore l'accesso alle applicazioni di social media più diffuse in tutto il paese affermando, secondo la Jordan Open Source Association, che l'obiettivo era ridurre gli imbrogli durante gli esami scolastici.

Il 28 luglio, dopo un processo durato otto mesi, Tujan al-Bukhaiti, una rifugiata yemenita di 17 anni, è stata dichiarata non colpevole delle accuse di "blasfemia" e "insulto ai sentimenti religiosi". La polizia minorile l'aveva convocata per interrogarla a seguito di un rapporto dell'unità per la criminalità informatica secondo cui, nel dicembre 2019, aveva postato sui social media commenti che includevano la ripubblicazione degli stati di Facebook di suo padre, Ali al-Bukhaiti, che trattavano argomenti culturali e religiosi.

Ad agosto, il giornalista e fumettista Imad Hajjaj è stato arrestato per una caricatura che criticava l'accordo di normalizzazione delle relazioni tra Emirati Arabi Uniti e Israele. Il suo caso è stato deferito alla Corte per la sicurezza dello stato per "aver compiuto atti che minavano le relazioni giordane con un paese amico". Secondo Human Rights Watch, dopo l'emanazione della legge sulla difesa n. 13, la direzione generale dell'intelligence ha regolarmente contattato diversi giornalisti, ponendo loro domande sul loro lavoro e avvertendoli di non occuparsi di determinate questioni. Giornalisti hanno affermato che le autorità hanno intenzionalmente negato loro le autorizzazioni e/o il permesso di partecipare e seguire determinati eventi. Le autorità hanno anche usato ordini di non pubblicazione su varie questioni relative ai diritti umani, comprese quelle riguardanti la violenza domestica.

DIRITTI DEI LAVORATORI

Il 25 luglio, dopo una lunga disputa tra il governo e il sindacato degli insegnanti su un aumento di stipendio, le forze di sicurezza hanno fatto irruzione in 13 uffici sindacali e hanno arrestato 13 dirigenti. Nei giorni successivi, le autorità hanno arrestato anche decine di sindacalisti. Il procuratore generale ha quindi emesso un ordine per mettere a tacere la questione, vietando qualsiasi discussione pubblica sul caso, e ha disposto la chiusura del sindacato per due anni. Le tensioni erano riemerse per la decisione del governo di congelare le retribuzioni del settore pubblico fino alla fine del 2020 a causa del Covid-19, violando l'impegno di aumentare i salari del 50 per cento. La chiusura del sindacato ha innescato nuove proteste all'inizio di agosto; due giornalisti che seguivano le manifestazioni sono stati arrestati e trattenuti per alcune ore, mentre altre due sono state picchiate.

Il 31 dicembre, un tribunale di Amman ha ordinato lo scioglimento del sindacato degli insegnanti e l'arresto dei componenti del consiglio, a seguito delle indagini sulle accuse di "corruzione" e "incitamento sui social media", iniziate ad agosto. Poco dopo, quattro membri del consiglio sono stati arrestati ma poi rilasciati su cauzione, dopo che l'avvocato del sindacato ha presentato ricorso.

DIRITTI DELLE DONNE

I governatori provinciali hanno continuato a utilizzare la legge sulla prevenzione del crimine per detenere amministrativamente le donne, spesso per mesi e per motivi discriminatori, come per essere "assenti da casa" senza il permesso di un tutore maschio o per avere avuto rapporti sessuali fuori dal matrimonio (*zina*), per aver chiesto l'elemosina o per essere senza dimora. Dar Amneh, un centro di accoglienza per donne che rischiavano di essere uccise da familiari, ha continuato a fornire un'alternativa alla detenzione amministrativa delle donne a rischio in

"custodia protettiva". Tuttavia, alle donne non è stato permesso di lasciare il rifugio senza l'approvazione di un governatore provinciale.

Gruppi per i diritti delle donne hanno notato un aumento dei casi di violenza domestica durante il lockdown per il Covid-19, anche nelle comunità di rifugiati siriani e tra i lavoratori domestici migranti. L'unità di protezione della famiglia affiliata alla direzione della pubblica sicurezza, istituita per rispondere alla violenza domestica e alle aggressioni sessuali, è stata sommersa dalle richieste. Sono diminuiti i casi di donne che chiedevano protezione alle autorità o si rivolgevano a rifugi statali femminili. Sono state introdotte altre misure, come la teleconsulenza e un numero verde ma i gruppi per i diritti delle donne hanno riferito che queste potevano offrire solo un sostegno limitato.

Nonostante i cambiamenti legislativi del 2017 e alcuni passi positivi segnalati dalle attiviste per i diritti delle donne verso una presa in considerazione più seria di tali crimini, non sono state adottate misure concrete per affrontare la violenza domestica e i cosiddetti "delitti d'onore", entrambi particolarmente frequenti in Giordania. Il 17 luglio ha scatenato un'ondata di proteste il video, ampiamente diffuso, della brutale uccisione in pubblico da parte del padre di una donna nota solo con il nome, Ahlam. Le autorità non hanno intrapreso alcuna azione per chiamare il padre a rispondere, né hanno reagito in qualsiasi altro modo.

DIRITTI DEI LAVORATORI MIGRANTI

I lavoratori migranti hanno continuato a non essere protetti in modo adeguato dagli abusi da parte di datori di lavoro e agenti e sono rimasti a rischio di detenzione arbitraria. La loro situazione di vulnerabilità è stata aggravata dal Covid-19, poiché la pandemia ha portato a una pletora di abusi, inclusi licenziamenti arbitrari e mancato pagamento dei salari. Gruppi per i diritti hanno rivelato che molti lavoratori migranti hanno perso il lavoro e raramente hanno avuto accesso alla protezione sociale o a un impiego alternativo, poiché solo i lavoratori giornalieri giordani e quelli con conti di previdenza sociale attivi hanno beneficiato dell'assistenza d'emergenza in natura e in denaro. In questo modo, i lavoratori migranti hanno perso il loro status di residenza, una conseguenza del sistema di *kafala* (sponsorizzazione), che disciplina l'occupazione dei lavoratori migranti nella regione, lasciandoli soggetti ad arresto, detenzione ed espulsione. I lavoratori migranti che desideravano lasciare il paese spesso non hanno potuto farlo a causa delle restrizioni di viaggio imposte per frenare il virus.

I lavoratori migranti che protestavano pacificamente per i loro diritti sono stati affrontati con gas lacrimogeni, come è successo a luglio, quando le lavoratrici domestiche migranti dello Sri Lanka hanno protestato perché le autorità continuavano a ignorare le loro richieste.

DIRITTI DEI MINORI

Le leggi sulla cittadinanza hanno continuato a discriminare i figli di madri giordane e padri non giordani ai quali, a differenza dei figli di padri giordani sposati con non giordane, è stata negata la cittadinanza giordana. Ciò ha effettivamente privato quei bambini della possibilità di beneficiare del fondo d'emergenza, istituito dal ministero dello Sviluppo sociale per contrastare le ricadute economiche del Covid-19, soprattutto nei casi in cui la madre non era presente per richiedere lei stessa gli aiuti. Secondo gruppi per i diritti, l'impatto economico del Covid-19 ha portato a un aumento del lavoro minorile.

DIRITTI DI RIFUGIATI E RICHIEDENTI ASILO

La Giordania ha continuato a ospitare circa 655.000 cittadini siriani, 67.000 iracheni, 15.000 yemeniti, 6.000 sudanesi e 2.500 rifugiati da altri 52 paesi registrati presso l'Unhcr, oltre a più di due milioni di rifugiati palestinesi registrati presso l'Agenzia delle Nazioni Unite per il soccorso e l'occupazione.

Almeno 10.000 rifugiati siriani sono rimasti nella "berma", una terra di nessuno nel deserto lungo il confine giordano-siriano. A marzo, la Giordania ha annunciato che avrebbe impedito ai convogli di aiuti di attraversare il suo territorio per fornire assistenza e attrezzature mediche ai rifugiati, adducendo preoccupazioni per il Covid-19[1]. La decisione delle autorità ha esacerbato una situazione umanitaria già disastrosa, anche mettendo a rischio le donne incinte, poiché non era accessibile l'assistenza sanitaria materna.

Ad agosto, le autorità giordane hanno trasferito con la forza almeno 16 rifugiati siriani, tra cui otto minori, in un campo informale nella "berma"[2]. Molti di loro hanno scelto di tornare nelle aree controllate dal governo in Siria, a causa delle terribili condizioni di vita nella "berma".

I rifugiati siriani sono stati tra i più colpiti dalle misure statali per combattere il Covid-19 a causa del loro impiego in gran parte informale e della mancanza di contratti scritti, copertura assicurativa sanitaria e sociale o permessi di lavoro validi. Secondo l'Unhcr, un terzo ha perso il lavoro, mentre altri hanno visto diminuire il proprio reddito del 40 per cento. Ai rifugiati siriani è stato impedito di accedere a diversi settori occupazionali, come quello sanitario, educativo, ingegneristico e tecnico.

I rifugiati palestinesi della Striscia di Gaza hanno continuato a essere esclusi dai diritti e dai servizi fondamentali poiché non hanno la cittadinanza giordana.

PENA DI MORTE

Le autorità hanno continuato a emettere condanne a morte; non sono state effettuate esecuzioni.

---

[1] *Jordan: Authorities must allow urgent medical care for displaced Syrians in Rukban during COVID-19* (comunicato stampa, 7 maggio).

[2] *Jordan: Stop forcible transfer of Syrian refugees to a no-man's land in the desert* (comunicato stampa, 15 settembre).

IRAN
REPUBBLICA ISLAMICA DELL'IRAN

Capo di stato: Ali Khamenei (leader supremo)
Capo di governo: Hassan Rouhani (presidente)

Le autorità hanno represso duramente i diritti alla libertà d'espressione, associazione e riunione. Le forze di sicurezza hanno fatto uso illegale della forza per reprimere le proteste. Le autorità hanno continuato a detenere arbitrariamente centinaia di manifestanti, dissidenti e difensori dei diritti umani e ne hanno condannati molti alla reclusione e alla fustigazione. Le donne, così come le minoranze etniche e religiose, hanno subìto una discriminazione radicata e violenza. Sparizioni forzate, torture e altri maltrattamenti, commessi nell'impunità, sono stati diffusi e sistemici. Sono state imposte punizioni corporali giudiziarie equivalenti alla tortura, tra cui fustigazioni e amputazioni. I diritti al giusto processo sono stati regolarmente violati. La pena di morte è stata usata come arma di repressione politica. Sono state effettuate esecuzioni, una in pubblico e altre in segreto. Tra le persone messe a morte c'erano condannati di età inferiore ai 18 anni al momento del reato. Le autorità hanno continuato a commettere crimini contro l'umanità, nascondendo sistematicamente il destino e il luogo in cui si trovavano diverse migliaia di dissidenti politici vittime di sparizioni forzate ed esecuzioni extragiudiziali segrete, risalenti al 1988. Sono proseguite le distruzioni di fosse comuni che si riteneva contenessero i loro resti.

CONTESTO

L'8 gennaio, tra le crescenti tensioni in seguito a un attacco di droni statunitensi in Iraq che ha ucciso il loro comandante Qasem Soleimani, le guardie rivoluzionarie hanno lanciato missili contro un aereo passeggeri ucraino nello spazio aereo iraniano, uccidendo tutte le 176 persone a bordo. Dopo un iniziale insabbiamento, le autorità iraniane hanno dato la colpa a un "errore umano".

L'Iran ha continuato a fornire sostegno militare alle forze governative nel conflitto armato in Siria.

Il sistema sanitario è stato travolto dalla pandemia da Covid-19; almeno 300 operatori sanitari sarebbero morti a causa della malattia.

Le sanzioni imposte dagli Stati Uniti hanno continuato ad avere un impatto negativo sull'economia, con conseguenze sul godimento dei diritti economici, sociali e culturali.

A marzo, il Consiglio per i diritti umani delle Nazioni Unite ha rinnovato il mandato del Relatore speciale delle Nazioni Unite sulla situazione dei diritti umani in Iran. Le autorità non hanno concesso l'ingresso nel paese né a lui, né ad altri esperti delle Nazioni Unite od osservatori indipendenti dei diritti umani.

LIBERTÀ D'ESPRESSIONE, ASSOCIAZIONE E RIUNIONE

Le autorità hanno represso duramente i diritti alla libertà d'espressione, associazione e riunione.

Il ministero dell'Interno e gli organi di sicurezza e d'intelligence hanno continuato a vietare partiti politici indipendenti e gruppi per i diritti umani o della società civile. È proseguita

la censura dei media e il disturbo con interferenze dei canali televisivi satellitari stranieri. Facebook, Telegram, Twitter e YouTube sono rimasti bloccati.

Centinaia di persone sono rimaste detenute arbitrariamente per aver esercitato pacificamente i loro diritti umani. Tra questi c'erano manifestanti, giornalisti, operatori dei media, dissidenti politici, artisti, scrittori e difensori dei diritti umani, inclusi avvocati, difensori dei diritti delle donne, attivisti per i diritti del lavoro e per i diritti delle minoranze, ambientalisti, attivisti contro la pena di morte e coloro che chiedevano verità, giustizia e riparazione per le esecuzioni extragiudiziali di massa degli anni Ottanta. Centinaia di prigionieri di coscienza sono stati esclusi dalla grazia e dalle liberazioni temporanee. I dissidenti politici Mehdi Karroubi, Mir Hossein Mousavi e Zahra Rahnavard sono rimasti agli arresti domiciliari arbitrari senza accusa né processo.

Durante tutto l'anno, le autorità hanno illegalmente chiuso le attività o congelato i conti bancari o i beni di numerosi giornalisti che lavoravano con organi di stampa indipendenti fuori dall'Iran, dei difensori dei diritti umani e delle loro famiglie. Hanno anche sottoposto bambini, genitori anziani e altri membri delle famiglie di manifestanti, giornalisti e difensori dei diritti umani a intimidazioni, interrogatori o arresti arbitrari e detenzioni, per rappresaglia per il lavoro giornalistico o sui diritti umani dei loro parenti o per la loro partecipazione alle proteste.

A gennaio, le forze di sicurezza hanno fatto uso illegale della forza, compreso il lancio di pallini appuntiti da fucili ad aria compressa, proiettili di gomma e gas lacrimogeni e l'uso di spray al peperoncino, per disperdere manifestanti pacifici che chiedevano giustizia per le vittime dell'incidente all'aereo ucraino. Hanno anche preso a calci, pugni e picchiato i manifestanti ed eseguito molti arresti arbitrari[1].

A gennaio e febbraio, per reprimere la cronaca indipendente in vista delle elezioni parlamentari, le autorità hanno preso di mira i giornalisti con arresti e detenzioni arbitrari, perquisizioni domiciliari e interrogatori.

Le autorità hanno adottato misure per interrompere le informazioni indipendenti sul Covid-19 e mettere a tacere le critiche sulla loro gestione della pandemia. Il ministero della Cultura e della guida islamica ha ordinato alla stampa e ai giornalisti di utilizzare solo fonti e statistiche ufficiali nei loro rapporti. La polizia informatica ha istituito una task force speciale per contrastare le "dicerie informatiche" e le "fake news" relative al Covid-19 sui social media; molti giornalisti, utenti di social media, operatori sanitari e altri sono stati arrestati, convocati per essere interrogati o hanno ricevuto avvertimenti. Ad aprile, Rahim Yousefpour, un medico di Saqqez, nella provincia del Kurdistan, è stato accusato di "diffusione di propaganda contro il sistema" e "disturbo dell'opinione pubblica", per i suoi post su Instagram relativi al Covid-19.

TORTURA E ALTRI MALTRATTAMENTI

La tortura e altri maltrattamenti sono rimasti diffusi e sistematici, soprattutto durante gli interrogatori.

La polizia, l'intelligence, le forze di sicurezza e gli agenti carcerari hanno sottoposto i detenuti a prolungato isolamento, percosse, fustigazioni, posizioni di stress, somministrazione forzata di sostanze chimiche e scosse elettriche[2]. Le autorità penitenziarie e giudiziarie hanno anche

[1] *Iran: Scores injured as security forces use unlawful force to crush protests* (comunicato stampa, 15 gennaio).

[2] *Iran: Trampling humanity – Mass arrests, disappearances and torture since Iran's November 2019 protests* (MDE 13/2891/2020).

deliberatamente negato un'adeguata assistenza sanitaria ai prigionieri di coscienza e ad altri prigionieri detenuti per motivi politici[3].

Il codice penale ha continuato a prevedere punizioni corporali equivalenti alla tortura, tra cui fustigazione, accecamento, amputazione, crocifissione e lapidazione.

Secondo il Centro Abdorrahman Boroumand, almeno 160 persone sono state condannate alla fustigazione per furto e aggressione, nonché per atti protetti dal diritto internazionale sui diritti umani, come la partecipazione a proteste pacifiche, il coinvolgimento in relazioni extraconiugali od omosessuali consensuali e la partecipazione a feste di genere misto. In molti casi le sentenze di fustigazione sono state eseguite.

In un solo carcere a Urumieh, nella provincia dell'Azerbaigian occidentale, almeno sei persone erano a rischio di amputazione.

Diversi uomini sono morti in custodia in circostanze sospette, con prove fotografiche e video che indicavano che almeno due di loro erano stati torturati prima del decesso, incluso un detenuto minorenne morto ad aprile.

DIRITTO ALLA SALUTE

Detenuti

Le condizioni in molte carceri e strutture di detenzione sono rimaste crudeli e disumane. I detenuti hanno sofferto per il sovraffollamento, l'acqua calda limitata, condizioni anti-igieniche, cibo e acqua potabile inadeguati, letti e bagni insufficienti, scarsa ventilazione e infestazioni di insetti, che li hanno esposti a un rischio maggiore di contagio da Covid-19.

Tra febbraio e maggio, in risposta al Covid-19, le autorità hanno rilasciato temporaneamente circa 128.000 prigionieri e ne hanno graziati altri 10.000. Lettere ufficiali trapelate a luglio hanno rivelato che il ministero della Salute aveva ignorato le ripetute richieste di risorse aggiuntive da parte dell'organizzazione delle carceri, tra cui prodotti disinfettanti e attrezzature mediche e protettive. Alcuni detenuti si sono lamentati dell'uso improprio della candeggina da parte delle autorità per disinfettare le superfici, che ha aggravato la scarsa qualità dell'aria e provocato forte tosse, senso di costrizione toracica e attacchi di asma.

A marzo e aprile, i detenuti di tutto il paese hanno intrapreso scioperi della fame, proteste e rivolte contro l'incapacità delle autorità di proteggerli dal Covid-19. Le autorità hanno risposto con l'uso illegale della forza, ricorrendo a percosse e sparando munizioni vere, pallini di metallo e gas lacrimogeni per reprimere le proteste. Il 31 marzo, nel carcere di Sheiban ad Ahvaz, nella provincia del Khuzestan, a causa di questi metodi, diversi detenuti arabi ahwazi sono stati uccisi e molti altri sono rimasti feriti.

SPARIZIONI FORZATE

Le autorità hanno sottoposto molti detenuti, compresi i prigionieri di coscienza, a sparizioni forzate, trattenendoli in luoghi sconosciuti e nascondendo il loro destino e la loro ubicazione alle famiglie. Le autorità hanno continuato a uccidere in segreto membri di minoranze etniche nel braccio della morte e a nascondere l'ubicazione dei loro corpi, facendo così subire alle famiglie il peso continuo della sparizione forzata.

---

[3] *Iran: Tortured prisoners in need of medical care* (MDE 13/2237/2020).

Diversi prigionieri arabi ahwazi sono rimasti vittime di sparizione forzata.

Le autorità hanno continuato a commettere il crimine contro l'umanità di sparizione forzata nascondendo sistematicamente il destino e l'ubicazione di diverse migliaia di dissidenti politici, che erano stati vittime di sparizione forzata ed esecuzione extragiudiziale commessa in segreto nel 1988 e distruggendo fosse comuni non contrassegnate che si riteneva contenessero i loro resti.

Le forze di sicurezza e d'intelligence hanno minacciato di arrestare le famiglie delle vittime se cercavano informazioni sui loro cari, li commemoravano o ne parlavano apertamente.

PROCESSI INIQUI

L'equità processuale è stata sistematicamente violata nel sistema di giustizia penale.

Le autorità hanno continuato a negare sistematicamente l'accesso a un avvocato nella fase delle indagini alle persone accusate di reati legati alla sicurezza nazionale. In alcuni casi, l'accesso è stato persino negato durante il processo. Alcuni imputati sono stati processati *in absentia,* perché le autorità non hanno comunicato loro le date del processo o non li hanno trasferiti dal carcere al tribunale.

Molti processi si sono svolti a porte chiuse. I giudici della Corte rivoluzionaria hanno mostrato ostilità nei confronti degli imputati durante i procedimenti giudiziari e hanno trattato le accuse degli organi d'intelligence e di sicurezza come fatti prestabiliti.

Le "confessioni" forzate ottenute sotto tortura e altri maltrattamenti sono state trasmesse dalla televisione di stato prima dei processi e sono state costantemente utilizzate come prove dai tribunali per emettere condanne, anche quando gli imputati le hanno ritrattate.

Condanne e sentenze sono state spesso confermate in appello senza che si tenessero udienze.

I tribunali si sono spesso rifiutati di fornire una copia delle sentenze scritte ai condannati per accuse di sicurezza nazionale.

DISCRIMINAZIONE E VIOLENZA CONTRO DONNE E RAGAZZE

Le donne hanno continuato a subire discriminazioni radicate nella legge, anche in relazione a matrimonio, divorzio, impiego, eredità e cariche politiche.

La polizia "morale" e i vigilantes, che applicano le leggi discriminatorie e degradanti del paese sul velo forzato, hanno continuato a sottoporre milioni di donne e ragazze a molestie quotidiane e ad aggressioni violente equivalenti a torture e altri maltrattamenti. Diversi difensori dei diritti delle donne sono rimasti in carcere per aver condotto campagne contro il velo forzato.

Le autorità non hanno criminalizzato la violenza domestica, lo stupro coniugale, il matrimonio precoce e forzato e altre violenze di genere contro donne e ragazze, che rimanevano diffuse.

L'età legale del matrimonio per le ragazze è rimasta a 13 anni e padri e nonni potevano ottenere il permesso dai tribunali affinché le figlie si sposassero ancora prima. Secondo dati ufficiali, ogni anno si sposano circa 30.000 ragazze di età inferiore ai 14 anni.

Le autorità non sono riuscite a prendere provvedimenti per porre fine all'impunità per gli uomini che uccidevano le loro mogli o figlie e per garantire una responsabilità proporzionata alla gravità di questi crimini.

A giugno, il consiglio dei guardiani ha approvato una nuova legge per la protezione dell'infanzia che non conteneva però tutele contro i cosiddetti "delitti d'onore", i matrimoni precoci e gli stupri coniugali.

Il governo ha proseguito la revisione del disegno di legge, rimasto a lungo in sospeso, volto a proteggere le donne dalla violenza. Il ritardo è stato attribuito alle modifiche apportate dalla magistratura durante la revisione, che hanno notevolmente indebolito le tutele.

DISCRIMINAZIONE

Minoranze etniche

Le minoranze etniche, tra cui arabi ahwazi, turchi azeri, baluci, curdi e turkmeni, hanno subìto una radicata discriminazione, che ha limitato il loro accesso all'istruzione, al lavoro, a un alloggio adeguato e agli incarichi politici. Gli investimenti insufficienti nelle regioni popolate da minoranze hanno aggravato la povertà e l'emarginazione. Nonostante i ripetuti appelli alla diversità linguistica, il persiano è rimasto l'unica lingua d'insegnamento nell'istruzione primaria e secondaria.

Esponenti delle minoranze che si sono espressi contro le violazioni o hanno chiesto un certo grado di autogoverno regionale sono stati sottoposti a detenzione arbitraria, tortura e altri maltrattamenti. Le autorità hanno criminalizzato la difesa pacifica del separatismo o del federalismo e hanno accusato gli attivisti per i diritti delle minoranze di minacciare l'integrità territoriale dell'Iran.

Diversi attivisti turchi azeri sono stati condannati alla reclusione e alla fustigazione in relazione alle proteste del novembre 2019 e all'attivismo pacifico per conto della minoranza turca azera; due di loro hanno subìto la fustigazione.

Gli arabi ahwazi hanno riferito che le autorità hanno limitato le espressioni della cultura araba, compresi l'abbigliamento e la poesia.

Le guardie di confine iraniane hanno continuato a ricorrere all'uso illecito delle armi da fuoco contro decine di kulbar curdi disarmati, che lavoravano in condizioni crudeli e disumane come portatori di frontiera tra le regioni del Kurdistan dell'Iran e dell'Iraq, uccidendone almeno 40 e ferendone decine di altri, secondo i dati delle organizzazioni per i diritti umani curde.

A molti abitanti dei villaggi baluci nella provincia impoverita del Sistan e Belucistan è stato negato il diritto ad avere acqua sufficiente, fisicamente accessibile e sicura, a causa delle infrastrutture particolarmente carenti. Sono stati costretti a fare affidamento su fonti d'acqua non sicure come fiumi, pozzi, stagni e pozze d'acqua infestate da coccodrilli, per bere e per uso domestico. Diverse persone, compresi bambini, sono annegate mentre andavano a prendere l'acqua, come accaduto a una bambina di otto anni del villaggio di Jakigoor dove, ad agosto, è stata interrotta la fornitura d'acqua per una settimana. Alcuni funzionari locali hanno incolpato le vittime per non aver preso precauzioni. Molti residenti nella provincia hanno anche subìto scarso accesso all'elettricità, alle scuole e alle strutture sanitarie, a causa della mancanza d'investimenti.

LIBERTÀ DI RELIGIONE E CREDO

La libertà di religione e di credo è stata sistematicamente violata nella legge e nella prassi. Le autorità hanno continuato a imporre alle persone di tutte le fedi, così come agli atei, codici

di condotta pubblica radicati in una rigida interpretazione dell'islam sciita. Le autorità hanno rifiutato di riconoscere il diritto di coloro che sono nati da genitori musulmani di convertirsi ad altre religioni o diventare atei; persone che cercavano di esercitare questo diritto hanno rischiato la detenzione arbitraria, la tortura e la pena di morte per "apostasia".

Solo i musulmani sciiti potevano ricoprire posizioni politiche chiave. Membri delle minoranze religiose, tra cui baha'i, cristiani, dervisci di Gonabadi, adepti del culto di Yaresan (Ahl-e Haq) e convertiti dall'islam sciita all'islam sunnita o al cristianesimo hanno subìto discriminazioni, anche nell'istruzione e nel lavoro, nonché arresti arbitrari e incarcerazioni, tortura e altri maltrattamenti, per aver praticato la loro fede.

A ottobre, un cristiano è stato fustigato 80 volte nella provincia di Bushehr per aver bevuto vino durante la comunione.

Seguaci della dottrina spirituale Erfan-e Halgheh sono stati arbitrariamente detenuti.

Le autorità hanno continuato a commettere violazioni dei diritti umani diffuse e sistematiche contro membri della minoranza baha'i, compresa la chiusura forzata delle attività commerciali, la confisca di proprietà, il divieto d'impiego nel settore pubblico, il rifiuto dell'accesso all'istruzione superiore e campagne d'incitamento all'odio sui media statali.

Sono perdurate le incursioni nelle chiese domestiche.

I musulmani sunniti hanno continuato a subire restrizioni nella creazione di proprie moschee.

PENA DI MORTE

La pena di morte è stata sempre più utilizzata come arma di repressione politica contro manifestanti, dissidenti e membri di gruppi minoritari[4].

Decine di manifestanti sono stati accusati di "inimicizia contro Dio" (*moharebeh*) e "diffusione della corruzione sulla terra" (*efsad f'il arz*), reati che comportavano la pena di morte. Diversi manifestanti sono stati condannati a morte a seguito di processi iniqui basati su "confessioni" estorte con la tortura.

A dicembre, il dissidente e giornalista Ruhollah Zam è stato messo a morte per accuse collegate al suo canale di notizie sui social media contrario all'establishment, *Amad News*.

Le esecuzioni sono avvenute al termine di processi iniqui, in un caso in pubblico e in altri in segreto. Tra quelle messe a morte c'erano persone che avevano meno di 18 anni al momento del reato.

Un numero sproporzionato di coloro che sono stati messi a morte erano membri delle minoranze curda iraniana e baluchi.

La pena di morte è stata mantenuta per condotta sessuale consensuale tra persone dello stesso sesso.

La lapidazione è rimasta un metodo di esecuzione per i condannati per adulterio.

IMPUNITÀ

Nessun funzionario pubblico è stato indagato o ritenuto responsabile per reati di uccisioni illegali, tortura e sparizione forzata o altre gravi violazioni dei diritti umani.

---

[4] *Iran: Two Kurds executed amid increasing use of death penalty as weapon of repression* (comunicato stampa, 15 luglio).

Le autorità giudiziarie non hanno condotto indagini indipendenti e trasparenti sull'uso della forza letale da parte della polizia contro persone che non rappresentavano una minaccia imminente di morte o di lesioni gravi.

L'impunità ha prevalso per i crimini contro l'umanità del passato e per quelli attuali, in relazione ai massacri avvenuti nelle carceri nel 1988; molti di coloro che furono coinvolti hanno continuato a ricoprire cariche di alto livello nel sistema giudiziario e nel governo, tra cui l'attuale capo della magistratura e il ministro della Giustizia.

A maggio, le guardie di frontiera iraniane hanno arrestato decine di cittadini afgani, compresi minori, che avevano attraversato il confine con l'Iran per trovare lavoro, picchiandoli e costringendoli con le armi a gettarsi nel fiume Hariroud, che scorre lungo il confine con l'Afghanistan. Molti sono annegati. Le autorità hanno negato ogni responsabilità.

Le autorità continuavano a nascondere il numero reale delle vittime uccise durante le proteste del novembre 2019 e hanno elogiato pubblicamente le forze di sicurezza e d'intelligence per il loro ruolo nella repressione. A maggio, le autorità hanno annunciato per la prima volta che durante le proteste erano state uccise circa 230 persone, tra cui sei membri delle forze di sicurezza. Amnesty International ha documentato 311 casi di uomini, donne e bambini uccisi dalle forze di sicurezza durante le proteste ma è probabile che il numero reale di morti sia più alto[5].

IRAQ
REPUBBLICA DELL'IRAQ

Capo di stato: Barham Ahmed Salih

Capo di governo: Mustafa Al-Khadhimi (subentrato ad Adil Abdul-Mahdi a maggio)

Il dissenso ha continuato a essere severamente represso attraverso l'uso eccessivo della forza contro i manifestanti, arresti arbitrari, torture e altri maltrattamenti, uccisioni illegali, sparizioni forzate e attacchi alla libertà d'espressione. Le forze di sicurezza hanno ucciso almeno 600 manifestanti, usando munizioni vere e altra forza eccessiva durante le manifestazioni iniziate nell'ottobre 2019. Uomini armati non identificati, ritenuti membri della milizia, hanno preso di mira decine di attivisti con uccisioni, rapimenti e sparizioni forzate; almeno sei risultavano ancora scomparsi. Le forze di sicurezza del Governo regionale del Kurdistan (Kurdistan Regional Government – Krg) hanno disperso con violenza le proteste e arrestato decine di manifestanti. Le restrizioni alla circolazione e altre misure per prevenire la diffusione del Covid-19 hanno avuto ripercussioni negative sugli sfollati interni. Le autorità hanno ripreso a chiudere i campi, almeno 10, sottoponendo migliaia di persone a sfollamenti secondari e impedendone l'accesso agli aiuti umanitari. Gli sfollati interni ritenuti legati al gruppo armato che si definisce Stato islamico (Islamic State – Is) hanno continuato a essere soggetti a punizioni di massa e sono rimasti a rischio di detenzione arbitraria e sparizione forzata. Migliaia di altri sono rimasti dispersi dopo essere stati sottoposti a sparizione forzata da parte delle forze di sicurezza irachene, comprese

[5] *Iran: Details of 304 deaths in crackdown on November 2019 protests* (MDE 13/2308/2020).

le unità di mobilitazione popolare (Popular Mobilization Units – Pmu), mentre fuggivano dai territori controllati dall'Is. Gli organi d'informazione hanno riportato uccisioni di donne. Bambini e donne yazidi, sopravvissuti alla schiavitù dell'Is, hanno incontrato notevoli difficoltà nell'accesso ai diritti e alle riparazioni. L'Is ha ripreso le operazioni militari contro obiettivi civili e militari, effettuando attentati dinamitardi nelle città e assassinando i leader delle comunità.

CONTESTO

A marzo, per frenare la diffusione del Covid-19, l'Iraq ha vietato l'ingresso ai viaggiatori di diversi paesi, ha chiuso il confine con l'Iran e imposto un lockdown nazionale per due settimane. Durante tutto l'anno si sono susseguiti lockdown intermittenti a livello nazionale. Misure simili sono state imposte nella regione del Kurdistan iracheno (Kurdistan Region of Iraq – Kr-I).

Le proteste a livello nazionale, iniziate nell'ottobre 2019 per chiedere migliori opportunità di lavoro e servizi pubblici e la fine della corruzione del governo, sono continuate nei primi mesi del 2020, fino a quando non sono state temporaneamente interrotte dallo scoppio del Covid-19. Manifestazioni di protesta più piccole sono riprese a maggio, in particolare nelle città di Baghdad, Bassora e Nassiriya. I manifestanti chiedevano l'accertamento delle responsabilità per le violazioni da parte delle forze di sicurezza, comprese le uccisioni e le sparizioni forzate di manifestanti.

Nel Kr-I, durante tutto l'anno si sono svolte proteste per i salari in ritardo o non pagati ai dipendenti pubblici.

A fine giugno, oltre 4,7 milioni di sfollati interni erano tornati nelle loro aree di origine. Tuttavia, i ritorni sono diminuiti complessivamente durante il secondo trimestre del 2020, in parte a causa delle restrizioni per il Covid-19, e più di 1,2 milioni di persone sono rimaste sfollate, 207.000 nei campi, 97.600 in rifugi con condizioni critiche e 915.000 in insediamenti secondari o informali, come edifici non finiti o abbandonati, in diversi governatorati.

Il 3 gennaio, un'offensiva di droni statunitensi a Baghdad ha ucciso il generale iraniano Qasem Soleimani in un attacco mirato.

Il 7 maggio è stato formato un nuovo governo centrale, guidato da Mustafa Al-Kadhimi.

Il 15 giugno, il ministero della Difesa nazionale turco ha annunciato le operazioni Claw-Eagle e Claw-Tiger, contro esponenti del Partito dei lavoratori del Kurdistan (Partito dei lavoratori del Kurdistan – Pkk) e di Vita libera del Kurdistan (Partiya Jiyana Azad a Kurdistanê – Pjak), nel nord del Kr-I. Successivamente ha effettuato attacchi aerei nel Kr-I, uccidendo almeno cinque civili curdi. Sono continuati per tutto l'anno bombardamenti iraniani intermittenti contro i membri del Pjak, all'interno del Kr-I.

USO ECCESSIVO DELLA FORZA

Le forze di sicurezza irachene hanno continuato a fare uso eccessivo e illegale della forza contro le manifestazioni di protesta, in gran parte pacifiche, iniziate nel 2019. Le forze di sicurezza hanno usato munizioni vere e granate lacrimogene di livello militare, uccidendo decine di manifestanti a Baghdad, Bassora, Karbala, Diyala, Najaf e Nassiriya. Anche una fazione delle Pmu ha usato munizioni vere contro i manifestanti antigovernativi a Bassora, uccidendo almeno una persona e ferendone altre quattro.

Arresti e detenzioni arbitrari, tortura e altri maltrattamenti

Le forze di sicurezza federali hanno continuato ad arrestare arbitrariamente attivisti e manifestanti, di cui migliaia soltanto nei primi due mesi dell'anno. A giugno, la maggior parte era stata rilasciata.

A gennaio, a Baghdad, membri armati della guardia presidenziale irachena hanno picchiato i manifestanti, compresi i minori, e ne hanno arrestati altri. A Bassora, le forze di sicurezza hanno disperso violentemente i manifestanti, con alcuni minori picchiati fino a che non hanno perso conoscenza. Altri manifestanti sono stati sottoposti a maltrattamenti che potevano equivalere a tortura[1]. A maggio, le forze di sicurezza hanno arrestato almeno tre persone, una delle quali minore di 18 anni, mentre si stavano dirigendo alla manifestazione di protesta in piazza al-Khilani a Baghdad, le hanno picchiate e aggredite sessualmente, secondo quanto riferito dagli operatori sanitari. Il primo ministro ha ordinato l'arresto di membri delle forze di sicurezza che erano stati vicino al luogo in cui si è verificato l'episodio.

LIBERTÀ D'ESPRESSIONE E RIUNIONE NEL KR-I

Le forze di sicurezza del Krg hanno fatto irruzione e chiuso testate giornalistiche nei governatorati di Dohuk ed Erbil, confiscando attrezzature e picchiando e arrestando giornalisti che avevano seguito le proteste.

Il 7 ottobre, la polizia locale e le forze di sicurezza del Krg hanno fatto irruzione nella casa del giornalista Sherwan Sherwani a Erbil e lo hanno arrestato sotto la minaccia delle armi senza spiegazioni. È stato trattenuto in *incommunicado* fino al 26 ottobre e il giorno successivo ha finalmente potuto incontrare il suo avvocato. Le autorità del Krg hanno successivamente dichiarato che era stato accusato di "mettere in pericolo la sicurezza pubblica", ai sensi del codice penale iracheno.

Anche le forze di sicurezza del Krg, insieme a uomini armati in abiti civili, hanno disperso le manifestazioni di protesta. A maggio, nella città di Dohuk nel Kr-I, hanno disperso con la violenza un raduno d'insegnanti e funzionari pubblici, che protestavano contro il ritardato pagamento degli stipendi, arrestando almeno 167 manifestanti e operatori dei media. La maggior parte è stata rilasciata lo stesso giorno o la settimana successiva ma almeno cinque sono rimasti in detenzione dopo che le autorità locali li hanno accusati, ai sensi dell'art. 2 della legge del Kr-I n. 6 del 2008, per "abuso di dispositivi elettronici", per il ruolo svolto nell'organizzazione della protesta. Il Krg inizialmente aveva dichiarato di aver disperso la protesta perché i manifestanti non avevano ottenuto il permesso per tenere l'evento ma successivamente ha citato come motivo le misure contro il Covid-19. Tutti i fermati sono stati infine rilasciati su cauzione. Tuttavia, ad agosto, uno degli organizzatori della protesta è stato arrestato a casa sua, insieme al figlio[2].

A dicembre sono scoppiate proteste a Sulaymaniyah e in altre zone del Kr-I contro i salari non pagati e la corruzione. Le autorità del Kurdistan hanno fatto uso eccessivo della forza contro i manifestanti, provocando la morte di decine di persone, alcune di appena 17 anni. Le autorità hanno anche arrestato e poi rilasciato diversi attivisti e giornalisti, limitando severamente Internet e vietando la copertura mediatica delle proteste.

---

[1] *Iraq: Protest death toll surges as security forces resume brutal repression* (comunicato stampa, 23 gennaio).

[2] *Iraq: Police arrests teacher and protest organizer: Badal Abdulbaqi Aba Bakr Barwari* (MDE 14/2396/2020).

UCCISIONI ILLEGALI E SPARIZIONI FORZATE

Durante tutto l'anno, uomini armati sconosciuti ed esponenti delle Pmu hanno preso di mira gli attivisti per ucciderli o rapirli, provocando la morte di almeno 30 persone a Baghdad, Nassiriya e Bassora. Oltre 30 altre persone sono sfuggite alla morte ma sono rimaste ferite. A fine anno, 56 attivisti erano stati sottoposti a sparizione forzata. Le persone vittime di sparizione forzata durante le proteste del 2019 sono rimaste disperse, tra cui l'avvocato per i diritti umani Ali Jaseb Hattab, rapito da membri delle Pmu nella città meridionale di Amarah, l'8 ottobre 2019.

Gli sfollati interni ritenuti affiliati all'Is, compresi i minori, sono stati soggetti a sparizione forzata dopo il loro arresto ai posti di blocco, nei campi e nelle loro aree d'origine. Migliaia di uomini e ragazzi risultavano ancora dispersi, dopo che erano stati arbitrariamente detenuti per sospetti legami con l'Is e sottoposti a sparizione forzata da parte delle forze centrali irachene, mentre fuggivano dalle aree controllate dall'Is, tra il 2014 e il 2018. Tra loro figuravano centinaia di persone che erano state vittime di sparizione forzata nel governatorato di Anbar.

IMPUNITÀ

Il primo ministro appena nominato ha ordinato indagini sull'uccisione e il ferimento di manifestanti dal 1° ottobre 2019, promettendo un risarcimento per le loro famiglie. Tuttavia, a fine anno, il risultato di queste indagini non era stato reso pubblico, alimentando proteste intermittenti in tutto il paese.

A maggio, il primo ministro ha ordinato la chiusura del quartier generale di una fazione delle Pmu a Bassora e l'arresto dei membri della Pmu, la mattina dopo un attacco ai manifestanti in città.

A settembre, il primo ministro ha ordinato alle forze antiterrorismo di salvare un attivista rapito nella città di Nassiriya ma l'attivista è rimasto disperso.

SFOLLATI INTERNI

Le autorità hanno continuato a chiudere e accorpare i campi per sfollati interni, sottoponendo migliaia di persone a sfollamenti secondari. Durante i tentativi di chiudere i campi, alcuni sfollati interni sono stati allontanati con la forza dalle loro tende e le forniture di elettricità sono state interrotte. Queste operazioni sono state temporaneamente sospese a marzo, a causa delle restrizioni ai movimenti per impedire la diffusione del Covid-19 e sono riprese a novembre.

Gli sfollati interni, per lo più famiglie capeggiate da donne, ritenuti affiliati all'Is, hanno continuato a subire impedimenti, sfratti e confische e/o distruzione delle loro case quando tornavano o tentavano di tornare alle loro aree d'origine. Gli agenti delle forze di sicurezza hanno continuato a bloccare e ostacolare il loro accesso alla documentazione di stato civile e, in alcuni casi, ad arrestare avvocati che cercavano di aiutare le famiglie a ottenere questi documenti[3].

L'accesso all'assistenza umanitaria per gli sfollati interni e i rimpatriati è peggiorato dopo il dicembre 2019, quando le autorità hanno sospeso il rilascio di lettere di accesso e visti ai lavoratori delle Ong.

Il Krg ha continuato a impedire agli sfollati interni arabi provenienti dai territori contesi di tornare nelle loro aree d'origine.

---

[3] *Iraq: Marked for life – displaced Iraqis in cycle of abuse and stigmatization* (MDE 14/3318/2020).

Impatto delle restrizioni per il Covid-19

Le misure contro il Covid-19, che hanno limitato i movimenti e ridotto la presenza degli operatori umanitari nei campi, hanno avuto un impatto negativo per gli sfollati interni, che per sopravvivere contavano esclusivamente sugli aiuti umanitari, lasciandoli ulteriormente isolati. Di conseguenza, alcuni sfollati interni hanno perso il lavoro fuori dai campi o sono stati costretti a lasciare i campi per mantenerlo.

Operatori umanitari hanno riferito che i loro programmi che non supportavano i servizi sanitari pubblici, in particolare la prevenzione della diffusione del Covid-19, sono stati ridotti. Ciò ha influito negativamente sugli sforzi di riconciliazione essenziali per facilitare il ritorno sicuro alle aree d'origine degli sfollati interni ritenuti legati all'Is. Il passaggio alla scuola virtuale ha significato interrompere completamente l'istruzione per molti bambini sfollati, poiché non avevano accesso a Internet e a dispositivi elettronici. La mancanza di accesso a questi dispositivi ha colpito anche i bambini nelle città.

Il lockdown ha ridotto la capacità delle autorità irachene e del Krg di operare normalmente, provocando la chiusura dei tribunali e delle direzioni dello stato civile. Ciò ha comportato ulteriori ritardi nell'ottenimento della giustizia per molti sfollati interni ritenuti legati all'Is, che già si trovavano ad affrontare ostacoli amministrativi a causa delle punizioni di massa.

DIRITTI DEGLI YAZIDI

Il governo centrale iracheno e il Krg non hanno onorato i loro obblighi di rispettare e garantire i diritti alla salute, all'istruzione, all'identità legale e all'unità familiare dei minori yazidi sopravvissuti all'Is, nonché delle donne e delle ragazze yazide sopravvissute alla schiavitù dell'Is.

Centinaia di minori yazidi, che erano stati rapiti dall'Is, ridotti in schiavitù, costretti a combattere, stuprati e in altro modo torturati e sottoposti ad altre oltraggiose violazioni dei diritti umani, hanno continuato a dover affrontare sfide significative dopo il loro ritorno a ciò che restava delle loro famiglie e dei loro parenti. Molti non sono stati in grado d'iscriversi nuovamente a scuola e hanno dovuto affrontare ostacoli per ottenere nuovi documenti di stato civile o sostitutivi, essenziali per l'accesso ai diritti fondamentali in Iraq. I servizi e i programmi psicosociali a loro disposizione non sono stati all'altezza dei loro diritti e dei loro bisogni.

Molte donne yazide che erano state rapite dall'Is e costrette a partorire a seguito di uno stupro sono state obbligate a separarsi dai loro figli a causa delle pressioni religiose e sociali[4].

VIOLENZA CONTRO DONNE E RAGAZZE

Il lockdown per il Covid-19 ha esacerbato la vulnerabilità di donne e ragazze. I media e le organizzazioni della società civile hanno segnalato un aumento della violenza domestica, che ha provocato la morte di donne e, in un episodio, gravi lesioni a una ragazza[5].

UCCISIONI ILLEGALI

Le violenze dell'Is, cessate dal 2018, sono ricominciate nel 2020 e hanno preso di mira le forze di sicurezza e un numero minore di civili. In diverse aree dell'Iraq è stata annunciata la ripresa delle operazioni militari dell'Is. Durante l'anno, l'Is ha ucciso almeno decine di civili.

---

[4] *Iraq: Legacy Of terror: The plight of Yezidi child survivors of Isis* (MDE 14/2759/2020).

[5] *Iraq: Open letter to Iraq's new Prime minister* (MDE 14/2290/2020).

All'aeroporto di Baghdad, a settembre, almeno cinque bambini e due donne sono stati uccisi da un razzo apparentemente diretto contro il personale statunitense. Sono stati presi di mira anche altro personale diplomatico, compreso un convoglio delle Nazioni Unite, e istituzioni affiliate a Baghdad e nei governatorati di Najaf e Ninewa. Nessun gruppo ha rivendicato la responsabilità di questi attacchi.

PENA DI MORTE

Le autorità hanno continuato a emettere condanne alla pena capitale e, secondo rapporti credibili, almeno 50 uomini condannati per terrorismo sono stati messi a morte.

ISRAELE E TERRITORI PALESTINESI OCCUPATI

STATO DI ISRAELE

Capo di stato: Reuven Rivlin

Capo di governo: Benjamin Netanyahu

Israele ha continuato a imporre una discriminazione istituzionalizzata contro i palestinesi che vivono sotto il suo governo in Israele e nei Territori Palestinesi Occupati (Occupied Palestinian Territories – Opt). Ha sfollato centinaia di palestinesi in Israele e nella Cisgiordania occupata, compresa Gerusalemme est, a seguito delle demolizioni di case e dell'imposizione di altre misure coercitive. Le forze israeliane hanno continuato a fare uso eccessivo della forza durante le attività di polizia in Israele e negli Opt. Le forze israeliane hanno ucciso 31 palestinesi, inclusi nove minori, negli Opt; molti sono stati uccisi illegalmente senza che rappresentassero una minaccia imminente per la vita. Israele ha mantenuto il suo blocco illegale sulla Striscia di Gaza, sottoponendo i suoi abitanti a punizioni di massa e aggravando la crisi umanitaria. Ha inoltre continuato a limitare la libertà di movimento dei palestinesi negli Opt, attraverso posti di controllo e blocchi stradali. Le autorità israeliane hanno arbitrariamente arrestato in Israele migliaia di palestinesi degli Opt, trattenendone centinaia in detenzione amministrativa senza accusa né processo. La tortura e altri maltrattamenti di detenuti, anche minori, sono stati commessi nell'impunità. Le autorità hanno utilizzato una serie di misure per prendere di mira difensori dei diritti umani, giornalisti e altri che criticavano la continua occupazione israeliana della Cisgiordania, della Striscia di Gaza e delle alture siriane del Golan. La violenza contro le donne è continuata, specialmente contro le cittadine palestinesi di Israele. Le autorità hanno negato ai richiedenti asilo l'accesso a un processo equo o tempestivo per la determinazione dello status di rifugiato. Gli obiettori di coscienza al servizio militare sono stati incarcerati.

CONTESTO

A marzo, Israele ha tenuto le elezioni parlamentari per la terza volta in poco più di un anno. A maggio, i due maggiori partiti della Knesset, il Likud e l'alleanza Blu e bianca, hanno

raggiunto un accordo di condivisione del potere, che includeva l'annuncio che Israele avrebbe annesso ulteriori territori della Cisgiordania occupata, a partire da luglio 2020. Ciò ha fatto seguito all'annuncio del presidente degli Usa Donald Trump circa il suo "accordo del secolo", che includeva un'estensione formale della sovranità di Israele sulla Valle del Giordano e sulla stragrande maggioranza degli insediamenti illegali nel resto della Cisgiordania occupata, in cambio di terreni attualmente all'interno di Israele. A settembre, Israele ha rinviato i piani di annessione a seguito degli accordi diplomatici con gli Emirati Arabi Uniti e il Bahrein. Il parlamento è stato nuovamente sciolto a dicembre, dando il via a un altro turno elettorale nel giro di tre mesi.

A marzo e settembre, Israele ha imposto misure di lockdown per contenere la diffusione del Covid-19, scatenando ondate di protesta che chiedevano le dimissioni del primo ministro. Le misure hanno consentito all'agenzia per la sicurezza israeliana (Israel Security Agengcy – Isa) di utilizzare le possibilità di sorveglianza, solitamente usate nei confronti dei palestinesi, per tracciare le infezioni da Covid-19. A maggio è iniziato il processo del primo ministro per accuse di corruzione.

A febbraio, il gruppo armato palestinese della Jihad islamica ha lanciato circa 80 razzi e colpi di mortaio dalla Striscia di Gaza verso Israele, provocando lievi ferite a oltre 20 persone, dopo che le forze israeliane avevano ucciso un agente della Jihad islamica. Secondo il ministero della Salute palestinese a Gaza, l'esercito israeliano ha effettuato molteplici attacchi aerei a Gaza, ferendo 12 palestinesi.

Ad agosto e settembre, Israele ha lanciato attacchi aerei e di artiglieria contro Gaza, come rappresaglia per palloni e aquiloni incendiari lanciati da Gaza in Israele. In risposta, i gruppi armati palestinesi hanno lanciato razzi indiscriminati contro Israele.

Ad agosto, Israele ha lanciato attacchi aerei contro obiettivi di Hezbollah in Libano, dopo aver affermato che dal Libano erano stati sparati colpi contro Israele. Inoltre, Israele ha lanciato attacchi aerei contro obiettivi iraniani e di Hezbollah in Siria.

A luglio, un tribunale distrettuale ha respinto un caso che voleva costringere il ministero della Difesa a revocare la licenza di esportazione della società di spyware Nso Group, infliggendo un duro colpo alle vittime di sorveglianza internazionale illegale e mirata.

TRASFERIMENTI FORZATI, SGOMBERI FORZATI E DEMOLIZIONI

Secondo l'Ocha, Israele ha demolito 848 strutture residenziali e per il sostentamento dei palestinesi nella Cisgiordania occupata, compresa Gerusalemme est, sfollando 996 persone. Le autorità israeliane hanno affermato che molti degli edifici demoliti non avevano i permessi rilasciati da Israele, che sono praticamente impossibili da ottenere per i palestinesi, o che si trovavano in zone militari chiuse. La legge sulle occupazioni proibisce tali distruzioni a meno che non siano necessarie per le operazioni militari.

In altri casi, Israele ha confiscato strutture residenziali e per il sostentamento, comprese alcune donate a scopi umanitari. Secondo l'Ong B'Tselem, le forze israeliane hanno anche demolito in modo punitivo almeno sei abitazioni palestinesi, lasciando 22 persone, tra cui sette bambini, senza casa. Le demolizioni punitive costituiscono una pena collettiva e sono vietate dal diritto internazionale.

Il 5 marzo, le forze israeliane hanno demolito le case di Walid Hanatsheh, a Ramallah, e Yazan Mughamis, a Birzeit, sfollando sei palestinesi, dopo che un tribunale israeliano aveva respinto una petizione delle famiglie contro la demolizione punitiva. L'11 marzo, le forze

israeliane hanno demolito in modo punitivo l'abitazione di Qassam Barghouti, nel villaggio di Kobar, vicino a Ramallah. I tre uomini sono in carcere in Israele per il presunto coinvolgimento in un attacco che nell'agosto 2019 ha ucciso una civile israeliana e ferito altri due uomini fuori dalla città di Ramallah, nella Cisgiordania occupata.

Le organizzazioni israeliane di coloni hanno avviato, con il supporto delle autorità israeliane, sgomberi forzati di palestinesi dalle loro case a Gerusalemme est.

A dicembre, l'Ocha ha stimato che circa 200 famiglie palestinesi nella Cisgiordania occupata, compresa Gerusalemme est, avevano procedimenti di sgombero pendenti, che mettevano a rischio di sfollamento 800 adulti e bambini.

Secondo la Ong Negev Coexistence Forum, le autorità israeliane hanno demolito almeno 29 strutture residenziali e per il sostentamento che appartenevano a cittadini beduini residenti nei villaggi "non riconosciuti" nel Negev/Naqab.

DISCRIMINAZIONE

Israele ha continuato a discriminare i cittadini palestinesi di Israele nel campo della pianificazione, dello stanziamento di bilancio, della sorveglianza e della partecipazione politica. Secondo Adalah-Centro legale per i diritti della minoranza araba in Israele, il paese mantiene oltre 65 leggi che discriminano i palestinesi.

I consigli palestinesi locali in Israele hanno scioperato per protestare contro la discriminazione nella distribuzione del bilancio statale per i consigli locali. La stragrande maggioranza dei palestinesi in Israele (oltre il 20 per cento della popolazione totale) vive in circa 139 città e villaggi. Essi hanno ricevuto solo l'1,7 per cento del bilancio statale per i consigli locali.

Ad agosto, Adalah e il Centro arabo per la pianificazione alternativa hanno presentato una petizione alla Corte suprema israeliana, a nome di 10 consigli palestinesi locali e decine di cittadini palestinesi di Israele, contro la politica del governo che discrimina queste comunità nella distribuzione di sussidi per alloggi, costruzioni e sviluppo del territorio, rispetto alle comunità ebraiche vicine che godono di uno status socioeconomico più elevato e hanno accesso a tali benefici.

Israele ha continuato a negare ai palestinesi della Cisgiordania e di Gaza sposati con cittadini palestinesi di Israele il diritto alla nazionalità, applicando la legge discriminatoria sull'ingresso in Israele.

A dicembre, il giudice di pace di Krayot, vicino Haifa, ha respinto una petizione per l'accesso all'istruzione da parte dei cittadini palestinesi di Israele che vivono a Karmiel, citando la discriminatoria legge dello stato nazionale. La decisione stabiliva che la creazione di una scuola araba in città o il finanziamento dei trasporti per far studiare i residenti palestinesi nelle scuole arabe delle comunità vicine avrebbero minato il "carattere ebraico" della città.

A dicembre, il ministero della Salute israeliano ha iniziato la distribuzione di vaccini per il Covid-19, che hanno escluso i quasi cinque milioni di palestinesi che vivono sotto l'occupazione militare israeliana in Cisgiordania e nella Striscia di Gaza.

UCCISIONI ILLEGALI E USO ECCESSIVO DELLA FORZA

L'esercito e la polizia israeliani hanno usato forza inutile ed eccessiva nel corso di azioni di polizia, comprese le operazioni di ricerca e arresto e il controllo delle manifestazioni.

Secondo l'Ocha, le forze militari e di sicurezza hanno ucciso almeno 31 palestinesi, compresi nove bambini, nella Striscia di Gaza e in Cisgiordania. Molti sono stati uccisi illegalmente con munizioni vere o altra forza eccessiva, pur non rappresentando una minaccia imminente per la vita. Alcune delle uccisioni illegali sono parse essere intenzionali, cosa che costituirebbe un crimine di guerra.

Le forze israeliane hanno spesso fatto uso eccessivo della forza contro i manifestanti a Kufr Qadum, che hanno continuato le proteste settimanali contro gli insediamenti e la loro espansione. Secondo l'Ocha, durante l'anno sono rimasti feriti 214 manifestanti e passanti.

Il 15 febbraio, le forze israeliane hanno sparato e ferito all'occhio Malek Issa, di nove anni, mentre tornava a casa da scuola nel quartiere di Issawiya, a Gerusalemme est. Secondo l'Ocha, non erano stati registrati scontri al momento del ferimento. Le forze israeliane stavano effettuando una violenta e intensa operazione di polizia a Issawiya, come forma di punizione collettiva.

Le forze israeliane hanno spesso aperto il fuoco su pescatori e agricoltori a Gaza. Secondo Al Mezan Center for Human Rights, 12 pescatori e cinque agricoltori sono rimasti feriti.

LIBERTÀ DI MOVIMENTO

Per il tredicesimo anno consecutivo, Israele ha continuato il suo blocco illegale degli spazi aerei, marittimi e di terra della Striscia di Gaza, che limitava il movimento di persone e merci in entrata e in uscita e continuava ad avere un impatto devastante sui diritti umani dei due milioni abitanti di Gaza. Israele ha ripetutamente fermato l'ingresso di materiali da costruzione e carburante a Gaza. Ciò ha costretto a spegnere l'unica centrale elettrica di Gaza, portando a un'ulteriore riduzione della fornitura di elettricità, che già era disponibile solo per circa quattro ore al giorno. Israele ha anche imposto una chiusura marittima completa e ha ripetutamente limitato l'ingresso di merci solo a cibo e medicinali. Le misure rappresentavano una punizione collettiva in un momento di aumento delle infezioni da Covid-19 a Gaza.

Il 2 febbraio, a seguito di uno scambio di attacchi tra le forze israeliane e gruppi armati palestinesi, Israele ha annullato i permessi di 500 commercianti di Gaza, che consentivano ai loro titolari di recarsi in Israele e in Cisgiordania per affari. I permessi sono stati ristabiliti il 18 febbraio.

Il 18 giugno, Omar Yaghi, un neonato con problemi cardiaci, è morto a Gaza dopo che Israele ha negato alla famiglia il permesso di entrare in Israele per un'operazione programmata il 24 maggio, presso il Centro medico Sheba, nella città di Ramat Gan.

In Cisgiordania, almeno 593 posti di controllo e blocchi stradali israeliani hanno continuato a limitare pesantemente la circolazione dei palestinesi e l'accesso ai diritti, compresa la salute, l'istruzione e il lavoro. I possessori di carte d'identità palestinesi hanno dovuto subire il continuo divieto di usare strade costruite per i coloni israeliani.

Le restrizioni israeliane alla libertà di movimento hanno continuato a impedire l'accesso dei palestinesi all'assistenza sanitaria, ponendo ulteriori minacce alle persone vulnerabili durante la pandemia da Covid-19. La mancanza di accesso agli ospedali e agli ambulatori specializzati durante la pandemia ha colpito in particolar modo i residenti palestinesi dei quartieri di Gerusalemme Est di Kufr Aqab e del campo profughi di Shu'fat, che sono separati dal resto della città da strutture militari, compresi posti di blocco e una recinzione/muro.

DETENZIONE ARBITRARIA

Le autorità israeliane hanno condotto centinaia di raid in tutta la Cisgiordania per arrestare palestinesi, di solito nelle loro case di notte. Sono stati detenuti nelle carceri in Israele, insieme a migliaia di altri palestinesi degli Opt arrestati negli anni precedenti, in violazione del diritto internazionale umanitario, che vieta il trasferimento dei detenuti nel territorio della potenza occupante.

Le autorità israeliane hanno utilizzato ordini rinnovabili di detenzione amministrativa per trattenere i palestinesi senza accusa o processo. Secondo il servizio penitenziario israeliano, a dicembre nelle carceri israeliane c'erano circa 4.300 palestinesi degli Opt, inclusi 397 detenuti amministrativi. A molte famiglie di detenuti palestinesi in Israele, in particolare a quelle che vivevano a Gaza, non era permesso entrare in Israele per visitare i parenti.

Il 16 luglio, le forze israeliane hanno arrestato Iyad Barghouti, astrofisico e professore presso l'università Al-Quds di Gerusalemme, a un posto di blocco vicino a Gerusalemme, e lo hanno posto in detenzione amministrativa. In precedenza, era stato sottoposto a detenzione amministrativa nel 2014 e nel 2016.

A fine ottobre, Israele teneva in carcere 157 minori palestinesi, di cui due in detenzione amministrativa. La Ong Defense for Children International Palestine ha affermato che i minori sono stati interrogati senza la presenza dei genitori e messi in prigione con gli adulti. Secondo il diritto internazionale, la detenzione dei minori dovrebbe essere una misura di ultima istanza e per il più breve tempo possibile.

PROCESSI INIQUI

Civili palestinesi degli Opt, compresi minori, sono stati perseguiti in tribunali militari che non soddisfacevano gli standard internazionali di equità processuale.

TORTURA E ALTRI MALTRATTAMENTI

I soldati israeliani, la polizia e gli agenti dell'Isa hanno continuato a torturare e maltrattare in altro modo impunemente i detenuti palestinesi, compresi i minori. I metodi segnalati includevano percosse, schiaffi, incatenamenti dolorosi, privazione del sonno, uso di posizioni di stress e minacce di violenza contro familiari. L'isolamento prolungato, a volte per mesi, era comunemente usato come punizione.

Le forze israeliane hanno negato occasionalmente l'assistenza medica ai palestinesi feriti durante le attività di polizia.

LIBERTÀ D'ESPRESSIONE E ASSOCIAZIONE

Le autorità hanno utilizzato una serie di misure, inclusi raid, campagne d'istigazione, restrizioni ai movimenti e vessazioni giudiziarie, per prendere di mira i difensori dei diritti umani che hanno criticato la continua occupazione militare israeliana dei territori palestinesi e siriani.

Israele ha continuato a negare l'accesso agli organismi per i diritti umani negli Opt, compreso il Relatore speciale delle Nazioni Unite sulla situazione dei diritti umani negli Opt.

Il 30 luglio, le forze israeliane hanno arrestato nella sua casa di Ramallah Mahmoud Nawajaa, difensore dei diritti umani e coordinatore del movimento Boicottaggio, disinvestimento e sanzioni nella Cisgiordania occupata. Mahmoud Nawajaa, prigioniero di coscienza, è stato rilasciato senza accusa il 17 agosto.

Il 13 novembre, il tribunale distrettuale di Gerusalemme ha respinto un'istanza di Amnesty International contro il divieto di viaggio arbitrario e punitivo imposto al suo dipendente, il difensore dei diritti umani Laith Abu Zeyad. Per motivi sconosciuti, le forze di sicurezza israeliane hanno continuato a impedirgli di entrare nella Gerusalemme Est occupata e di viaggiare all'estero attraverso la Giordania.

DIRITTI DI RIFUGIATI, RICHIEDENTI ASILO E MIGRANTI

Israele ha continuato a negare ai richiedenti asilo l'accesso a un processo equo e tempestivo per la determinazione dello status di rifugiato, lasciando molti senza accesso ai servizi di base. Nel paese vivevano circa 31.000 richiedenti asilo.

VIOLENZA DI GENERE

La violenza contro le donne è continuata, soprattutto contro le cittadine palestinesi.

Almeno 21 donne sono state uccise a causa della violenza di genere.

OBIETTORI DI COSCIENZA

Almeno quattro obiettori di coscienza israeliani al servizio militare sono stati incarcerati. Hillel Rabin ha trascorso 56 giorni in un carcere militare per essersi rifiutata di prestare servizio nell'esercito israeliano, a causa delle politiche oppressive contro i palestinesi.

KUWAIT
STATO DEL KUWAIT

Capo di stato: Nawaf al-Ahmad al-Jaber al-Sabah
(subentrato a Sabah al-Ahmad al-Jaber al-Sabah a settembre)
Capo di governo: Sabah al-Khaled al-Hamad al-Sabah

Le autorità hanno continuato a limitare indebitamente i diritti alla libertà d'espressione e associazione. I membri della minoranza apolide bidun sono rimasti esclusi da una serie di servizi pubblici. Con lo scoppio della pandemia da Covid-19, a coloro che non erano in possesso di un permesso di residenza è stato concesso un permesso di soggiorno temporaneo della durata di un mese, per permettere loro di lasciare il paese senza pagare sanzioni amministrative o costi di viaggio. I lavoratori migranti hanno continuato a non essere adeguatamente tutelati contro lo sfruttamento e gli abusi.

CONTESTO

Il Kuwait ha accelerato il suo processo di "kuwatizzazione", attraverso la progressiva sostituzione degli espatriati con kuwaitiani nella forza lavoro del paese, per contrastare i crescenti tassi di disoccupazione tra i propri cittadini.

Durante l'Upr delle Nazioni Unite di luglio, il governo ha respinto le raccomandazioni che lo invitavano a ratificare o aderire ad alcuni trattati internazionali, inclusi quelli relativi ai diritti di

lavoratori migranti e rifugiati, e a recepire nella legislazione interna i diritti alla libertà d'espressione, riunione pacifica e associazione.

Il Kuwait ha continuato a far parte della coalizione internazionale a guida saudita impegnata nel conflitto armato nello Yemen, seppur con un ruolo molto limitato.

LIBERTÀ D'ESPRESSIONE, RIUNIONE E ASSOCIAZIONE

Ad agosto, il parlamento ha approvato alcuni emendamenti alla legge sulla stampa e le pubblicazioni, che hanno tra l'altro eliminato il controllo da parte del ministero dell'Informazione sulle pubblicazioni d'importazione estera.

Le autorità hanno detenuto e perseguito penalmente almeno 12 tra attivisti e persone critiche nei confronti del governo, applicando le norme previste dalla legge sui reati informatici e dal codice penale che criminalizzavano espressioni legittime, tra cui le offese nei confronti dell'emiro, le critiche verso i paesi limitrofi o la diffusione di notizie false.

Ad aprile, una fonte del ministero dell'Informazione ha riferito a un'agenzia di stampa che il ministero aveva intensificato il proprio "monitoraggio dei siti web e dei portali d'informazione che diffondevano menzogne e dicerie e istigavano alla sedizione", a partire dall'insorgenza della pandemia da Covid-19, avviando cause giudiziarie contro "25 portali d'informazione"[1].

Il 28 gennaio, un tribunale penale ha condannato tre uomini bidun, Redha al-Fadhli, Hammoud al-Rabah e un altro imputato *in contumacia*, a pene variabili dai 10 anni di carcere fino all'ergastolo a causa del loro attivismo pacifico. Il tribunale ha assolto un altro uomo bidun e disposto il rilascio di altri 12, tra cui il difensore dei diritti umani Abdulhakim al-Fadhli, in cambio dell'impegno di mantenere una buona condotta per due anni[2]. Le forze di sicurezza li avevano arrestati a luglio 2019 durante un giro di vite contro manifestanti pacifici. Il 20 luglio, le condanne a 10 anni di carcere comminate nei confronti di Redha al-Fadhli e Hammoud al-Rabah per appartenenza a un'organizzazione vietata, sono state ribaltate in appello. Il tribunale ha ridotto le sentenze a due anni di reclusione con sospensione della pena.

DISCRIMINAZIONE – BIDUN

Le persone apolidi bidun continuavano a non poter accedere a una serie di servizi pubblici, compresa l'assistenza sanitaria. Durante l'Upr delle Nazioni Unite, il governo ha accettato le raccomandazioni che lo sollecitavano a garantire ai bidun l'accesso all'istruzione, all'assistenza sanitaria e all'impiego al pari degli altri cittadini kuwaitiani e altre raccomandazioni riguardanti l'acquisizione della nazionalità.

A ottobre, il presidente dell'assemblea nazionale del Kuwait ha tentato di accelerare il dibattito e la votazione di sei proposte di legge sulla questione dei bidun, durante l'ultima sessione parlamentare prevista prima della data fissata per le elezioni legislative. I suoi tentativi si sono scontrati con il boicottaggio del dibattito parlamentare da parte di alcuni deputati.

DIRITTI DEI MIGRANTI

Il sistema di lavoro tramite sponsor conosciuto come *kafala*, che vincola il diritto dei lavoratori migranti di rimanere in Kuwait a un contratto d'impiego, ha reso questi lavoratori ancora più

[1] *COVID-19 is new pretext for old tactics of repression in GCC* (MDE 04/3136/2020).

[2] *Kuwait: Heavy prison sentences of activists demanding rights of citizenship* (comunicato stampa, 28 gennaio).

esposti al rischio di subire violazioni dei diritti umani. I lavoratori erano inoltre ad altissimo rischio di contagio da Covid-19, anche a causa delle precarie condizioni di vita. Migliaia di lavoratori hanno perso il lavoro in seguito all'impatto economico della pandemia e altre centinaia vivevano in Kuwait in una situazione di abbandono.

A fine marzo, il governo ha annunciato un periodo di concessione della durata di un mese per tutti gli stranieri che non possedevano un permesso di residenza legale, per permettere loro di lasciare il paese senza dover pagare sanzioni amministrative o costi di viaggio. Dal provvedimento rimanevano esclusi coloro che avevano casi giudiziari aperti, prestiti bancari o debiti da pagare. In attesa del rimpatrio, i lavoratori migranti sono stati sistemati in campi e alloggi provvisori con pessime condizioni igieniche, che accrescevano ulteriormente il rischio d'infezione.

Le autorità hanno perseguito penalmente almeno tre casi di abuso ai danni di lavoratori domestici da parte dei rispettivi datori di lavoro. Il 30 dicembre, una corte penale ha condannato a morte una donna kuwaitiana e il marito a quattro anni di carcere per l'omicidio della loro dipendente, Jeanelyn Villavende, una domestica filippina. Entrambi hanno diritto ad appellarsi contro le loro condanne e pene. In altri due casi separati, due lavoratrici domestiche cittadine dello Sri Lanka avevano subìto abusi da parte delle mogli dei loro sponsor e in un caso la lavoratrice era poi deceduta a causa delle lesioni riportate. In seguito alle indagini, le autorità hanno arrestato le due sospettate.

Le autorità hanno inoltre arrestato e processato decine di trafficanti di esseri umani e di persone implicate nella compravendita illegale di visti, indagando su centinaia di aziende accusate di sfruttare i contratti d'appalto governativi per il traffico di esseri umani.

DIRITTI DELLE DONNE

Durante l'Upr delle Nazioni Unite di luglio, il Kuwait ha accettato le raccomandazioni riguardanti la piena attuazione alla Cedaw, rigettandone tuttavia altre, come quelle che lo sollecitavano a garantire "la completa parità tra uomini e donne", criminalizzare la violenza sessuale e lo stupro maritale e rendere le normative interne sullo status personale e la nazionalità neutre rispetto al genere[3].

Ad agosto, il parlamento ha approvato un progetto di legge sulla criminalizzazione della violenza domestica, che avrebbe offerto alle vittime di violenza domestica ulteriori forme di protezione, oltre che servizi di assistenza legale, medica e riabilitativa. In Kuwait, le donne continuavano a subire discriminazioni nella legge e nella prassi.

Il Kuwait ha mantenuto una legge (art. 153 del codice penale) che rendeva l'omicidio di una parente di sesso femminile punibile con appena una multa nei casi di "delitti d'onore". A settembre e dicembre sono state segnalate uccisioni di donne da parte dei loro fratelli a Kuwait City.

DIRITTI DELLE PERSONE LESBICHE, GAY, BISESSUALI, TRANSGENDER E INTERSESSUATE

Maha al-Mutairi, una donna transgender, è stata arrestata diverse volte e accusata ai sensi dell'art. 198 del codice penale, che considera reato "qualsiasi imitazione dell'altro sesso". Il 5 giugno, poco prima di adempiere all'obbligo di firma presso una stazione di polizia, ha postato su Snapchat dei video in cui accusava i poliziotti di averla stuprata e percossa durante i sette

[3] *Kuwait: Fulfil treaty obligations on women's rights* (MDE 17/2672/2020).

mesi di detenzione nel 2019, quando era stata reclusa in un carcere maschile per "avere imitato l'altro sesso". L'8 giugno è stata rimessa in libertà senza accusa.

PENA DI MORTE

I tribunali hanno continuato a emettere condanne a morte; non ci sono state notizie di esecuzioni.

LIBANO
REPUBBLICA LIBANESE

Capo di stato: Michel Aoun
Capo di governo: Saad Hariri (subentrato a Hassan Diab a ottobre, a sua volta succeduto a Mustapha Adib a settembre, che ha sostituito Hassan Diab ad agosto)

Le autorità hanno continuato a reprimere il movimento di protesta iniziato a ottobre 2019, convocando ripetutamente gli attivisti presso le agenzie della sicurezza e militari sulla base di accuse penali di diffamazione e facendo ricorso all'uso eccessivo della forza, tra cui l'utilizzo di munizioni vere, gas lacrimogeni e proiettili di gomma, contro manifestanti prevalentemente pacifici. I vertici istituzionali hanno respinto gli appelli che sollecitavano l'apertura di un'indagine internazionale sulla devastante esplosione verificatasi al porto di Beirut. Le denunce di tortura non sono state indagate in modo efficace. A causa della crisi economica e del Covid-19, decine di lavoratori domestici migranti sono stati licenziati, rimanendo intrappolati nel paese senza paga né passaporto; il ministero del Lavoro ha adottato un unico contratto standardizzato rivisto per i lavoratori migranti che introduceva nuove tutele per i lavoratori domestici migranti, incluse salvaguardie essenziali contro il lavoro forzato, la cui implementazione è stata tuttavia sospesa da un organo di controllo giudiziario.

CONTESTO

Il governo di Hassan Diab ha ottenuto il voto di fiducia del parlamento l'11 febbraio, dopo che l'esecutivo del suo predecessore si era dimesso in risposta al movimento di protesta sorto a ottobre 2019, per chiedere la fine della corruzione e un rinnovamento radicale della classe politica. La crisi economica si è deteriorata: la disoccupazione è cresciuta in maniera esponenziale e, secondo i dati forniti dalle Nazioni Unite, almeno il 55 per cento della popolazione viveva al di sotto della soglia di povertà, una percentuale quasi raddoppiata rispetto all'anno precedente. Il 7 marzo, il governo ha dichiarato per la prima volta nella storia il default finanziario del Libano, con un debito di quasi 90 miliardi di dollari Usa. A fine anno, la lira libanese aveva perso più dell'80 per cento del suo valore e i correntisti non potevano accedere ai loro risparmi in dollari ma soltanto prelevare valuta in lira, con un deprezzamento al 50 per cento sul mercato nero e un'inflazione arrivata al 133,5 per cento.

Il 4 agosto, una potente esplosione verificatasi nell'area del porto di Beirut ha ucciso almeno 204 persone (nove persone sono rimaste disperse), ferendone più di altre 6.500 e lasciandone circa 300.000 sfollate o senza dimora. Sono stati riportati danni materiali in un raggio di 20 chilometri dal sito dell'esplosione e la Banca mondiale ha calcolato che per la ricostruzione sarebbero stati necessari dai 3,8 ai 4,6 miliardi di dollari Usa. Secondo il presidente Aoun, la deflagrazione era stata causata da 2.750 tonnellate di nitrato di ammonio stoccato da anni nel porto, mentre le autorità s'incolpavano a vicenda.

Il 10 agosto, il governo di Hassan Diab si è dimesso tra le proteste e la rabbia dei cittadini per l'esplosione. Il 22 ottobre, il parlamento ha nominato primo ministro Saad Hariri, che a fine anno non era ancora riuscito a formare un nuovo governo.

A novembre, il paese è entrato in un secondo lockdown totale dopo il precedente adottato a marzo, a causa di un'impennata dei tassi di contagio da Covid-19 e la progressiva carenza di posti di terapia intensiva.

A dicembre, il parlamento ha approvato una legge che ha introdotto il reato specifico di molestie sessuali sul luogo di lavoro. Era la prima legge dell'ordinamento libanese che puniva le molestie sessuali ma non prevedeva un meccanismo di denuncia al di fuori del sistema di giustizia penale. Il parlamento ha anche approvato una serie di emendamenti che affrontavano alcune delle lacune della legge del 2014 sulla violenza domestica contro le donne e inasprivano le sanzioni previste per il reato di prostituzione.

IMPUNITÀ

L'esplosione a Beirut è stata seguita da un continuo scambio di accuse tra i vertici istituzionali, mentre trapelavano documenti ufficiali che indicavano che le autorità doganali, militari e di sicurezza, oltre che la magistratura, avevano avvisato i governi che si erano succeduti del pericoloso stoccaggio di sostanze chimiche almeno 10 volte nell'arco degli ultimi sei anni. La mancanza di fiducia nelle istituzioni ha spinto le vittime, i loro parenti e le organizzazioni per i diritti umani a chiedere un meccanismo internazionale di accertamento dei fatti. Le autorità hanno invece affidato le indagini al Consiglio giudiziario, un tribunale d'eccezione i cui procedimenti erano intrinsecamente caratterizzati da mancanza d'indipendenza, imparzialità e competenza per giudicare funzionari in carica, nonostante le gravi accuse a carico di organi dello stato[1].

Il 18 agosto, la camera processuale del Tribunale speciale per il Libano con sede all'Aia, istituito nel 2009 per processare i responsabili dell'assassinio dell'ex presidente Rafik Hariri nel 2005, ha ritenuto un imputato colpevole e prosciolto altri tre coaccusati. Tutti sono stati processati *in contumacia*.

L'impunità per i casi di tortura è rimasta la norma, a tre anni dall'approvazione della legge contro la tortura del 2017. Solo in rari casi le denunce hanno raggiunto le aule dei tribunali e nella maggior parte dei casi si erano concluse senza indagini efficaci, spesso perché i fascicoli giudiziari erano trasmessi alle stesse agenzie su cui pendeva l'accusa di tortura o alle autorità giudiziarie militari[2].

Non sono state intraprese ulteriori iniziative in merito alla denuncia di tortura presentata dall'attore Ziad Itani, dall'unica sessione preliminare tenuta da un giudice inquirente ad aprile

[1] *Lebanon: Only an international investigation can ensure Beirut explosion victims' rights to truth, justice and remedy* (MDE 18/2997/2020).

[2] *Lebanon: Authorities' failure to implement anti-torture law is a disgrace* (comunicato stampa, 25 novembre).

2019. Ad agosto, uno degli agenti accusati da Ziad Itani di averlo torturato ha ottenuto una promozione. A settembre, lo stesso agente e il suo superiore hanno intentato una causa penale per diffamazione contro Ziad Itani, accusandolo di "diffondere accuse false e danneggiare il prestigio dello stato", in relazione ai post che aveva pubblicato sui social network in cui raccontava la sua drammatica vicenda.

A febbraio, la magistratura militare ha chiuso un'indagine riguardante 15 denunce presentate a dicembre 2019 dal Comitato degli avvocati che tutelano i dimostranti per conto di 17 manifestanti. Queste elencavano gli atti di tortura e altro maltrattamento occorsi durante le proteste, gli arresti e i trasferimenti verso e all'interno dei centri di detenzione.

ARRESTI E DETENZIONI ARBITRARI

Tra il 17 ottobre 2019 e il 15 marzo 2020, l'intelligence militare, le forze di sicurezza interna e altre agenzie della sicurezza hanno arbitrariamente arrestato, spesso senza mandato, 967 manifestanti pacifici, tenendoli bendati e sottoponendoli a duri pestaggi, oltre che a tortura e altro maltrattamento in custodia, per estorcere loro delle "confessioni"; su questi casi le autorità non hanno aperto indagini. Nell'arco di tre giornate, precisamente il 14, 15 e 19 gennaio, a Beirut sono stati arbitrariamente arrestati 167 manifestanti[3].

Il 30 settembre, il parlamento ha emendato l'art. 47 del codice di procedura penale, introducendo il diritto degli indiziati di avvalersi della presenza di un avvocato durante gli interrogatori preliminari e di pretendere la registrazione audiovisiva delle sessioni d'interrogatorio. Tuttavia, è stata anche inserita una norma che prevedeva una proroga indefinita del periodo di custodia cautelare, il cui termine massimo era in precedenza di quattro giorni, nel caso in cui il detenuto fosse trasferito da un centro di detenzione a un altro.

DIRITTO ALLA SALUTE

Migliaia di prigionieri erano ad altissimo rischio di contagio da Covid-19 a causa del persistente sovraffollamento e delle inadeguate condizioni di vita nelle carceri, dove spesso non hanno avuto accesso ad adeguate misure di prevenzione. A partire da marzo, ci sono state varie rivolte all'interno dei penitenziari e i familiari dei reclusi hanno organizzato sit-in di protesta davanti alle carceri e alle stazioni di polizia per chiedere il rilascio dei prigionieri. Il 6 aprile, il ministero dell'Interno ha annunciato il rilascio di più di 600 reclusi in custodia cautelare, nel quadro delle misure adottate dal governo per contenere la diffusione del Covid-19[4].

LIBERTÀ D'ESPRESSIONE

Tra gennaio e luglio, le autorità giudiziarie e di sicurezza hanno convocato almeno 60 attivisti e giornalisti per interrogarli in relazione ad accuse penali di diffamazione, prevalentemente riferite a post pubblicati sui social network, a sostegno del movimento di protesta o che criticavano le autorità[5]. Le agenzie militari e della sicurezza li hanno interrogati, alcuni anche ripetutamente, perfino durante il lockdown, sebbene nessuna di queste agenzie abbia il mandato di analizzare questioni riguardanti la libertà di parola.

---

[3] *Lebanon protests explained* (comunicato stampa, 22 settembre).

[4] *Lebanon: Government must urgently release more prisoners to prevent spread of COVID-19* (comunicato stampa, 21 aprile).

[5] *Lebanon: Punishing the October protest movement* (MDE 18/2628/2020).

A giugno, il procuratore generale ha ordinato al bureau centrale per le indagini penali d'indagare e identificare coloro che avevano postato sui social network dichiarazioni o fotografie ritoccate considerate offensive nei confronti del presidente e di perseguirli per diffamazione, calunnia, vilipendio e insulti e per avere reso questi post di pubblico dominio.

LIBERTÀ DI RIUNIONE

I primi tre mesi dell'anno sono stati caratterizzati da continue proteste in risposta all'incapacità delle autorità di accogliere la richiesta di un concreto rinnovamento politico avanzata dai manifestanti. Le proteste sono continuate fino a marzo, quando è stato introdotto il lockdown per il Covid-19.

In risposta alle proteste che si sono succedute a gennaio, febbraio e agosto, i militari, le forze della sicurezza interna e la polizia parlamentare sono ricorsi all'uso eccessivo della forza, non esitando a utilizzare munizioni vere, pallettoni di gomma e gas lacrimogeni contro manifestanti prevalentemente pacifici, invece di proteggerli dai sostenitori di alcuni partiti politici, che giravano armati. Il 19 gennaio, le forze della sicurezza interna hanno utilizzato in maniera illegale proiettili di gomma a distanza ravvicinata, oltre che cannoni ad acqua e gas lacrimogeni e percosso con i manganelli i dimostranti, mentre cercavano di disperdere le manifestazioni in corso a Beirut, provocando centinaia di feriti. Almeno due donne arrestate durante le proteste hanno affermato di essere state minacciate di stupro dai poliziotti. La Croce Rossa libanese ha annunciato che nell'arco di due notti erano stati feriti almeno 409 manifestanti.

L'8 agosto, migliaia di dimostranti si sono radunati in piazza dei Martiri a Beirut, per chiedere giustizia per le vittime dell'esplosione avvenuta nella città. L'esercito e le forze di sicurezza hanno reagito ricorrendo all'uso illegale della forza contro manifestanti disarmati, sparando sconsideratamente gas lacrimogeni, proiettili di gomma e pallettoni e ferendo più di 230 persone[6].

DIRITTI DEI LAVORATORI MIGRANTI

Le lavoratrici migranti sono rimaste soggette a prassi discriminatorie in base al sistema di lavoro tramite sponsor, conosciuto come *kafala*. A causa della crisi economica, sommata alla diffusione del Covid-19, decine di lavoratrici migranti domestiche sono state licenziate e non hanno potuto fare ritorno nei loro paesi d'origine. A partire da maggio, i datori di lavoro hanno abbandonato decine di lavoratori migranti domestici davanti ai loro consolati o alle ambasciate, spesso lasciandoli senza effetti personali o trattenendo il loro passaporto. Molti hanno affermato che i datori di lavoro avevano smesso di pagarli e si rifiutavano di fornire loro i biglietti di viaggio per il rientro a casa, secondo quanto stabilito dai termini contrattuali[7].

Il ministero del Lavoro ha consultato il gruppo di lavoro sul *kafala*, promosso dall'Ilo, per arrivare alla stesura di una bozza che accorpasse in un unico contratto standardizzato le varie tipologie contrattuali e, a settembre, la ministra del Lavoro ha approvato la circolare ministeriale 1/90, che ha adottato un unico contratto standardizzato per i lavori migranti. Questo comprendeva il diritto di licenziarsi senza perdere lo status d'immigrazione, di cambiare lavoro senza dover prima ottenere il consenso dell'attuale datore di lavoro e di ricevere una retribuzione pari ad almeno il salario minimo nazionale con una detrazione accettabile a copertura dei contributi

[6] *Lebanon: Military and security forces attack unarmed protesters following explosion – new testimony* (comunicato stampa, 11 agosto).

[7] *Lebanon: Abandoned migrant domestic workers must be protected* (comunicato stampa, 3 giugno).

per beni o servizi forniti dal datore di lavoro, come vitto e alloggio. Vietava anche al datore di lavoro di confiscare il passaporto e i documenti d'identità del lavoratore e conferiva ai lavoratori libertà di movimento durante i riposi giornalieri o settimanali. Tuttavia, il 14 ottobre, il Consiglio della shura, il massimo tribunale amministrativo del paese, ha sospeso l'implementazione della circolare introducendo un nuovo contratto, in seguito a un ricorso presentato dal Sindacato dei proprietari delle agenzie di assunzione, con la motivazione che il nuovo contratto implicava "gravi danni" agli interessi delle agenzie. Il Consiglio non ha fatto alcun riferimento ai diritti dei lavoratori migranti domestici[8].

RIFUGIATI E RICHIEDENTI ASILO

Il Libano continuava a ospitare circa 1,5 milioni di rifugiati siriani, compresi 879.598 persone registrate presso l'Unhcr, l'agenzia delle Nazioni Unite per i rifugiati, e secondo il governo circa altre 550.000 non registrate, dopo la decisione del governo nel 2015 d'impedire all'agenzia di registrare nuovi siriani in arrivo.

I rimpatri organizzati dei cittadini siriani sono proseguiti fino a marzo, senza che fosse loro riconosciuto il diritto di contestare la loro espulsione per fondati timori in termini di protezione. Il 14 luglio, il governo ha adottato un altro documento contenente indicazioni generali che avrebbero permesso la continuazione della propria politica di premere per il rientro in Siria dei rifugiati, esponendo in tal modo molti di loro al rischio di refoulement. Tuttavia, il ministero delle Politiche sociali ha sospeso l'implementazione del piano in seguito all'esplosione a Beirut.

A novembre, l'Unhcr ha annunciato che tra agosto e settembre nove paesi che aderivano ai programmi di reinsediamento avevano dato priorità alle partenze dal Libano, una volta che fossero state revocate le misure di lockdown, accettando un totale di 1.027 rifugiati.

Oltre 470.000 rifugiati palestinesi erano registrati presso l'Agenzia delle Nazioni Unite per il soccorso e l'occupazione (UN Relief and Works Agency – Unwra), l'agenzia delle Nazioni Unite per i rifugiati palestinesi, compresi 29.000 palestinesi provenienti dalla Siria. I 180.000, che secondo le stime erano ancora in Libano, sono rimasti soggetti a normative discriminatorie, che negavano loro il diritto di possedere o ereditare una proprietà, di accedere all'istruzione pubblica e all'assistenza sanitaria e che impedivano loro di esercitare più di 36 professioni.

PENA DI MORTE

I tribunali hanno emesso nuove condanne a morte; non ci sono state esecuzioni.

[8] *Lebanon: Blow to migrant domestic worker rights* (comunicato stampa, 30 ottobre).

LIBIA
LIBIA

Capo di stato e di governo: Fayez al-Sarraj (controverso)

Le milizie, i gruppi armati e gli stati terzi schierati a supporto delle parti belligeranti hanno commesso gravi violazioni del diritto internazionale umanitario, compresi crimini di guerra nell'impunità. I combattimenti in corso dentro e intorno a Tripoli e in altre città della Libia occidentale tra le forze fedeli al governo di accordo nazionale (Government of National Accord – Gna) e le forze armate arabe libiche (Libyan Arab Armed Forces – Laaf) hanno provocato l'uccisione e il ferimento di civili, sfollamenti di massa e danni a infrastrutture civili, compresi ospedali. In violazione dell'embargo sulle armi imposto dalle Nazioni Unite, Turchia, Russia ed Emirati Arabi Uniti (United Arab Emirates – Uae), tra gli altri, hanno continuato a fornire ai loro alleati armi ed equipaggiamento militare, comprese mine antipersona vietate a livello internazionale. Migliaia di persone sono state arbitrariamente detenute senza processo o la possibilità di contestare la legalità della loro detenzione. Le milizie e i gruppi armati hanno messo in atto rapimenti sulla base della reale o percepita affiliazione politica, religiosa o tribale e della nazionalità, prendendo di mira manifestanti, giornalisti, medici, dipendenti pubblici e attivisti della società civile; hanno catturato ostaggi a scopo di riscatto, sottoponendoli a tortura o altro maltrattamento in centri di reclusione e luoghi di detenzione non ufficiali. Donne, ragazze e persone Lgbti hanno continuato a subire discriminazione e violenza. I membri delle minoranze etniche hanno faticato a ottenere l'accesso a un'adeguata assistenza medica e ad altri servizi essenziali. Funzionari, membri dei gruppi armati e delle milizie e bande criminali hanno sistematicamente sottoposto rifugiati, richiedenti asilo e migranti detenuti a tortura e altro maltrattamento, uccisioni illegali, violenza sessuale e lavoro forzato. I tribunali militari hanno emesso condanne a morte; non ci sono state notizie di esecuzioni.

CONTESTO

La Libia è rimasta divisa in due entità che continuavano a contendersi la legittimità del potere e il controllo sul territorio: da una parte il Gna, sostenuto dalle Nazioni Unite, con base a Tripoli e guidato dal primo ministro Fayez al-Sarraj; e dall'altra il governo *ad interim* nell'est della Libia, supportato dalle Laaf, indicate anche come esercito nazionale libico (Libyan National Army – Lna), sotto la guida del generale Khalifa Haftar e della camera dei rappresentanti, presieduta da Aguila Saleh.

A giugno, il Gna, sostenuto apertamente dalla Turchia, ha riconquistato il pieno controllo della capitale e di altre città nell'ovest della Libia, spingendo le truppe Laaf, appoggiate dagli Uae, a est, verso Sirte e di fatto ribaltando l'offensiva militare lanciata dalle Laaf nell'ovest della Libia ad aprile 2019. A ottobre, le parti in conflitto hanno siglato un accordo di cessate il fuoco permanente.

In risposta alla pandemia da Covid-19, i governi nazionali e le varie autorità locali *de facto* presenti sul territorio libico hanno chiuso le frontiere e introdotto altre restrizioni di movimento, che sono rimaste in vigore da marzo e settembre. Il sistema sanitario, indebolito da anni di conflitto e insicurezza, è stato messo a dura prova. La Libia ha registrato il secondo più alto tasso di contagi e decessi per Covid-19 dell'Africa continentale.

A ottobre, la produzione e le esportazioni di petrolio sono riprese dopo che la Compagnia petrolifera nazionale aveva ritirato lo stato di "forza maggiore" proclamato a gennaio, dopo il blocco imposto dalle Laaf tra gennaio e settembre. L'interruzione aveva determinato un aggravamento della carenza di carburante e dei tagli all'elettricità in tutta la Libia.

Nei distretti di Ghat, Misurata e al-Zawiya si sono tenute le elezioni municipali. Ad agosto, gruppi armati collegati alle Laaf hanno chiuso con la forza i seggi elettorali durante le elezioni municipali nella città di Traghen.

Il gruppo armato autoproclamatosi Stato islamico (Islamic State – Is) ha rivendicato un limitato numero di attacchi compiuti contro le forze di sicurezza nel sud della Libia.

VIOLAZIONI DEL DIRITTO INTERNAZIONALE UMANITARIO E DELL'EMBARGO DELLE NAZIONI UNITE SULLE ARMI

Le milizie e i gruppi armati hanno commesso gravi violazioni del diritto internazionale umanitario, in alcuni casi equiparabili a crimini di guerra. Secondo la Missione di sostegno in Libia delle Nazioni Unite (UN Support Mission in Libya – Unsmil), nel periodo tra gennaio e giugno sono stati uccisi almeno 170 civili e altri 319 sono rimasti feriti. La maggior parte di queste uccisioni e ferimenti è stata causata da attacchi indiscriminati lanciati con armi esplosive imprecise in aree densamente popolate da civili, dall'esplosione di residuati bellici e raid aerei. I combattimenti hanno anche provocato danni alle abitazioni, agli ospedali e ad altre infrastrutture civili. Oltre 316.000 persone sono rimaste sfollate internamente al paese a causa del conflitto e della situazione d'insicurezza.

I gruppi armati e le milizie hanno continuato ad attaccare strutture mediche e a rapire operatori sanitari. Ad aprile e maggio, le forze affiliate alle Laaf hanno bombardato l'ospedale generale di al-Khadra di Tripoli, designato dal ministero della Salute per il trattamento dei pazienti affetti da Covid-19, ferendo almeno 14 civili e causando danni materiali.

Le milizie affiliate al Gna hanno compiuto atti di rappresaglia contro civili che ritenevano associati ai loro rivali. Tra aprile e giugno, hanno saccheggiato abitazioni private, ospedali ed edifici pubblici e dato alle fiamme proprietà nelle zone riconquistate dalle Laaf e dai gruppi armati alleati, anche nelle città di Surman, Sabratha, al-Asabah e Tarhuna, oltre che nei quartieri di Tripoli[1].

A maggio, attori non statali affiliati alle Laaf, hanno disseminato in modo massiccio mine terrestri antipersona vietate, fornite dalla Russia, e altre trappole esplosive nelle case e in altre proprietà civili nelle aree da cui si ritiravano, intorno e dentro Tripoli, causando morti tra i civili.

A partire da giugno, le forze affiliate al Gna hanno scoperto diverse fosse comuni nell'area di Tarhuna, alcune delle quali contenevano corpi di donne, bambini e uomini che si sospettava fossero stati uccisi dalla brigata al-Kaniat, affiliata alle Laaf. Il Gna ha annunciato l'intenzione d'indagare su queste morti ma i funzionari hanno sostenuto di non essere in grado di svolgere il loro lavoro per mancanza di risorse adeguate.

Diversi paesi hanno violato l'embargo totale sulle armi stabilito dalle Nazioni Unite dal 2011. La Turchia ha fornito armi ed equipaggiamento al Gna, ha stabilito una propria presenza militare ed è intervenuta direttamente lanciando raid aerei, come a giugno, quando almeno 17 civili sono stati uccisi e altri 12 sono rimasti feriti a Qasr Bin Ghashir, città situata alla periferia

[1] *Libya: Retaliatory attacks against civilians must be halted and investigated* (comunicato stampa, 5 giugno).

sudoccidentale di Tripoli. Gli Uae hanno messo a disposizione delle Laaf droni Wing Loong di fabbricazione cinese, manovrandoli per loro conto in almeno un episodio occorso a gennaio, in cui sono morte persone non direttamente coinvolte nelle ostilità. Le Laaf hanno utilizzato mezzi corazzati di fabbricazione egiziana.

Gli Uae hanno utilizzato basi aeree militari in Egitto per lanciare attacchi aerei e spedire armi dirette alle Laaf. Il Gna e le Laaf hanno impiegato cittadini di paesi terzi nelle loro operazioni militari. La Turchia ha reclutato e trasportato siriani, anche minori, per farli combattere a fianco del Gna. Combattenti stranieri, impiegati dalla compagnia militare privata russa Wagner, hanno combattuto a fianco delle truppe Laaf.

LIBERTÀ D'ESPRESSIONE

Le milizie e i gruppi armati hanno continuato a prendere di mira giornalisti e utenti dei social network con arresti arbitrari, detenzioni e minacce, semplicemente per avere espresso opinioni critiche o svolto il loro lavoro.

Le milizie a Tripoli e Misurata hanno fermato veicoli ai posti di blocco, costringendo gli occupanti a sbloccare i loro telefoni e arrestandoli se ritenevano di aver trovato nei cellulari contenuti critici.

A luglio, un tribunale militare nell'est della Libia ha giudicato il giornalista Ismail Bouzreeba Al-Zway colpevole di "terrorismo" e lo ha condannato a 15 anni di carcere, solo a causa del suo lavoro e delle sue opinioni critiche verso le Laaf.

Ad agosto, la brigata al-Nawasi, una milizia teoricamente agli ordini del ministero dell'Interno del Gna, ha rapito il radio giornalista Samy al-Sherif, detenendolo in una località sconosciuta per 11 giorni, a causa di un servizio giornalistico sulle proteste di Tripoli.

LIBERTÀ DI RIUNIONE E ASSOCIAZIONE

Ad agosto e settembre, la gente è scesa nelle strade sia nelle aree sotto il controllo del Gna sia in quelle controllate dalle Laaf, nelle rare proteste che si sono svolte nel paese contro il peggioramento delle condizioni di vita, il nepotismo e la regolare impunità delle milizie. Le milizie e i gruppi armati hanno risposto con l'uso eccessivo della forza e arresti arbitrari.

Ad agosto, la brigata al-Nawasi ha aperto il fuoco con proiettili veri, non esitando a utilizzare anche mitragliatrici pesanti, per disperdere le manifestazioni in corso a Tripoli, ferendo almeno tre dimostranti e sottoponendone a sparizione forzata altri 13, fino a 12 giorni, per poi rilasciarli senza accusa. Il Gna ha schierato miliziani a Tripoli e imposto un coprifuoco al fine di scoraggiare ulteriori proteste[2].

A settembre, gruppi armati affiliati alle Laaf hanno utilizzato proiettili veri per disperdere le proteste nelle città orientali di Bengasi e al-Marj, uccidendo almeno un uomo e ferendone almeno altri tre ad al-Marj. Almeno 11 persone sono state arrestate in relazione alle proteste.

A ottobre, componenti dello staff di organizzazioni della società civile nelle aree controllate dal Gna hanno riferito che la commissione sulla società civile aveva chiesto loro di sottoscrivere l'impegno a non comunicare con attori internazionali, senza prima ottenere un'autorizzazione. Attivisti della società civile, sia nelle aree sotto il Gna sia in quelle controllate dalle Laaf, hanno riferito di essere stati sottoposti a minacce, sorveglianza e intimidazioni da parte delle milizie o dei gruppi armati.

[2] *Libya: Heavy weaponry used to disperse peaceful protesters demanding economic rights* (comunicato stampa, 26 agosto).

DETENZIONE ARBITRARIA E PRIVAZIONE DELLA LIBERTÀ

Le milizie, i gruppi armati e le forze di sicurezza hanno continuato a detenere arbitrariamente senza accusa né processo migliaia di persone, alcune anche per 10 anni. Il Gna ha annunciato il rilascio di circa 1.900 prigionieri per far fronte ai rischi sanitari derivanti dai focolai di Covid-19 nelle strutture adibite alla custodia.

A giugno, nella città di Ajdabiya, controllata dalle Laaf, almeno 11 uomini appartenenti alla comunità tribale magharba sono stati rapiti e detenuti a causa della loro percepita affiliazione familiare con Ibrahim Jadran, ex leader del gruppo armato dei Guardiani degli impianti petroliferi, in rotta con le Laaf.

Nell'ovest della Libia, le milizie affiliate al Gna, comprese le forze di deterrenza speciale (Radaa), la brigata Bab Tajoura, al-Nawassi, la brigata Abu Selim e la prima divisione-forza di supporto al-Zawiya hanno continuato a detenere illegalmente decine di persone.

Per tutto l'anno, le famiglie di coloro che erano arbitrariamente detenuti da anni senza supervisione giudiziaria nel carcere di Mitiga di Tripoli, controllato dalle Radaa e teoricamente amministrato dal Gna, hanno organizzato diverse proteste chiedendo il rilascio dei loro congiunti.

TORTURA E ALTRO MALTRATTAMENTO

Le milizie a i gruppi armati hanno sistematicamente torturato e altrimenti maltrattato i detenuti nei centri di detenzione ufficiali e nei luoghi di reclusione non ufficiali nella totale impunità, sottoponendoli a percosse, scosse elettriche, esecuzioni simulate, sospensione in posizioni scomode e violenza sessuale. Alcuni video, comprese sequenze filmate in presa diretta, diffusi sui social network dagli attivisti a gennaio, maggio e settembre, mostravano membri di una milizia alleata con il Gna e di gruppi armati affiliati alle Laaf mentre compiono atti di tortura e violenza sessuale.

A luglio, il trentenne Tarek Abdelhafiz è stato torturato a morte mentre era in custodia della 128ª brigata, un gruppo armato affiliato alle Laaf, che lo aveva catturato 14 giorni prima nella città di Hon[3].

Ad agosto, membri della milizia al-Nawasi e di gruppi armati affiliati alle Laaf hanno percosso diverse persone arrestate in relazione alle proteste, rispettivamente a Tripoli e al-Marj.

VIOLENZA CONTRO DONNE E RAGAZZE

Donne e ragazze sono state vittime di violenza sessuale e di genere da parte di attori statali e non statali, in un contesto in cui le autorità libiche non provvedevano a proteggerle o a fornire loro forme di compensazione. Donne e ragazze hanno incontrato ostacoli nell'ottenere giustizia nei casi di stupro e altra violenza sessuale, rischiando anche di essere perseguite penalmente per relazioni sessuali al di fuori del matrimonio, considerato in Libia un reato, e di essere vittime della vendetta dei presunti perpetratori di abusi. Attiviste e politiche hanno subìto abusi per motivi di genere e minacce online.

Ad aprile, membri del gruppo armato al-Kaniat hanno rapito almeno quattro donne, probabilmente come forma di rappresaglia per l'affiliazione della loro famiglia con il Gna.

A novembre, uomini armati non identificati hanno ucciso l'avvocata Hanan al-Barassi, sparandole in pieno giorno a Bengasi; il giorno prima della sua morte, aveva annunciato sui social

[3] *Libya: UN Rights Council Members must address widespread torture during periodic review* (comunicato stampa, 10 novembre).

media che avrebbe pubblicato un video che denunciava la corruzione di Saddam Haftar, figlio del leader delle Laaf. A causa delle sue denunce riguardo alla corruzione di diversi individui affiliati ai gruppi armati dell'est della Libia, Hanan al-Barassi e sua figlia avevano ricevuto varie minacce di morte.

Le donne hanno continuato a essere discriminate nella legge e nella prassi, anche in relazione a questioni come matrimonio, divorzio ed eredità. A ottobre, il Consiglio giudiziario supremo libico ha assegnato a cinque donne giudici l'incarico di presiedere due tribunali speciali appena costituiti a Tripoli e Bengasi, competenti per casi di violenza contro donne e minori. A fine anno i tribunali non erano ancora operativi.

DIRITTI DELLE PERSONE LESBICHE, GAY, BISESSUALI, TRANSGENDER E INTERSESSUATE

Gli artt. 407 e 408 del codice penale consideravano un reato i rapporti sessuali tra adulti consenzienti. Le Radaa hanno continuato ad arrestare uomini a causa del loro percepito orientamento sessuale o dell'identità di genere e a sottoporli a tortura o altro maltrattamento.

DISCRIMINAZIONE

Minoranze etniche

Alcuni membri della comunità tribale tabu, nel sud della Libia, hanno incontrato ostacoli nell'accesso a un adeguato standard d'assistenza medica, in quanto le principali strutture sanitarie erano situate in aree controllate dai gruppi armati rivali. Anche alcuni tabu e tuareg del sud della Libia sono stati privati dell'accesso ad alcuni servizi essenziali, come istruzione e assistenza sanitaria, in quanto privi dei documenti d'identità[4].

IMPUNITÀ

Le autorità e i membri delle milizie e dei gruppi armati responsabili di crimini di diritto internazionale e altre gravi violazioni dei diritti umani hanno goduto di una pressoché totale impunità. Giudici e procuratori sono finiti nel mirino di attacchi delle milizie e dei gruppi armati.

Le autorità libiche di entrambe le fazioni impegnate nel conflitto hanno continuato a ignorare i mandati di cattura spiccati dall'Icc contro Saif al-Islam Gaddafi, al-Tuhamy Mohamed Khaled e Mahmoud al-Werfalli. Mahmoud al-Werfalli, ricercato dall'Icc per l'omicidio di 33 persone a Bengasi e nelle aree circostanti, ha mantenuto il ruolo di comandante della divisione Saiqa delle Laaf.

Ad aprile, Ahmad al-Dabbashi, conosciuto anche come al-Amu (lo zio), è stato visto combattere a fianco alle truppe del Gna a Sabratha, nonostante su di lui pendesse un mandato di cattura spiccato dalla magistratura libica e fosse menzionato nell'elenco delle sanzioni stabilite a giugno 2018 dal Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite per il suo ruolo nel traffico di esseri umani in Libia.

In un raro intervento, il 14 ottobre, il ministero dell'Interno del Gna ha annunciato l'arresto di Abdelrahman Milad, conosciuto anche come Bidja, per il suo coinvolgimento nel traffico di esseri umani.

A giugno, il Consiglio per i diritti umani delle Nazioni Unite ha istituito una missione di ricerca con l'incarico d'indagare sulle violazioni delle norme internazionali sui diritti umani e del

[4] *Libya: Historic discrimination threatens right to health of minorities in the south amid COVID-19* (comunicato stampa, 20 aprile).

diritto internazionale umanitario e sugli abusi compiuti da tutte le parti impegnate nel conflitto in Libia, a partire dal 2016.

DIRITTI DI RIFUGIATI, RICHIEDENTI ASILO E MIGRANTI

Rifugiati e migranti sono stati sottoposti a diffuse e sistematiche violazioni dei diritti umani e agli abusi compiuti dalle autorità, dai membri delle milizie e dei gruppi armati, oltre che delle bande criminali[5].

La guardia costiera libica (Libyan Coast Guard – Lcg) ha intercettato in mare 11.891 rifugiati e migranti, riportandoli indietro sulle spiagge libiche, dove sono stati sottoposti a sparizione forzata, detenzione arbitraria e indefinita, tortura, lavoro forzato ed estorsione. Migliaia di coloro che erano stati riportati a terra sono stati detenuti a tempo indefinito nei centri amministrati dalla direzione per la lotta alla migrazione illegale (Directorate for Combating Illegal Migration – Dcim), gestita dal ministero dell'Interno del Gna, senza possibilità di contestare la legalità della loro detenzione. Altre migliaia sono stati sottoposti a sparizione forzata, dopo essere stati trasferiti in luoghi di detenzione non ufficiali, compresa la "Fabbrica del tabacco" di Tripoli, sotto il comando di una milizia affiliata al Gna, guidata da Emad al-Tarabulsi, a Tripoli. Di loro non si è saputo più nulla.

L'Italia e altri stati membri dell'Ue hanno continuato a supportare la Lcg, anche attraverso la donazione di motovedette d'altura e la formazione agli equipaggi (cfr. *Italia*).

Le autorità del Dcim, i membri delle milizie e dei gruppi armati e i trafficanti hanno sistematicamente sottoposto rifugiati e migranti detenuti a condizioni di detenzione disumane, sovraffollamento, tortura e altro maltrattamento e lavoro forzato. Alcuni sono stati torturati o stuprati fino a quando le famiglie non hanno pagato un riscatto. Donne e ragazze erano particolarmente a rischio di stupro e altra violenza sessuale.

Le Laaf e i gruppi armati affiliati hanno espulso oltre 6.000 rifugiati e migranti dall'est della Libia verso i paesi vicini, senza rispettare le procedure dovute o senza possibilità di contestare gli ordini di espulsione o di cercare di ottenere protezione internazionale. Molti sono stati abbandonati ai confini terrestri senza cibo o acqua.

Le restrizioni adottate nel contesto del Covid-19 hanno spinto le agenzie delle Nazioni Unite a sospendere temporaneamente i programmi di rimpatrio e reinsediamento. Durante l'anno, sono stati evacuati soltanto 811 rifugiati, mentre altri 2.739 sono ritornati nei rispettivi paesi d'origine.

A maggio e giugno, mentre divampavano le ostilità a Tripoli e Tarhuna, le milizie e i gruppi armati hanno costretto rifugiati e migranti a partecipare alle operazioni militari, impiegandoli per trasportare armi e altra attrezzatura verso le zone di combattimento e mettendone a repentaglio la vita e l'incolumità.

A maggio, trafficanti attivi nella città di Mazda, situata 180 chilometri a sud di Tripoli, hanno aperto il fuoco contro un gruppo di circa 200 rifugiati e migranti, uccidendone 30 e ferendone altri. A luglio, le forze di sicurezza nella città di al-Khums hanno sparato contro un gruppo di rifugiati e migranti disarmati che tentavano di sfuggire all'arresto, causando tre morti e due feriti.

---

[5] *"Between Life and Death": Refugees and migrants trapped in Libya's cycle of abuse* (MDE 19/3084/2020).

PENA DI MORTE

L'ordinamento libico ha mantenuto la pena di morte per un'ampia gamma di reati non limitati all'omicidio intenzionale. A maggio, due tribunali militari delle città di Bengasi e al-Bayda, controllate dalle Laaf, hanno emesso condanne a morte contro civili al termine di processi gravemente iniqui. Agli imputati era stato negato l'accesso alle prove a loro carico e il diritto a una difesa adeguata.

MAROCCO E SAHARA OCCIDENTALE
REGNO DEL MAROCCO

Capo di stato: Mohammed VI
Capo di governo: Saad-Eddine El Othmani

Le autorità hanno risposto alla pandemia da Covid-19 con un nuovo decreto legge d'emergenza sanitaria, che limitava le libertà di movimento, espressione e assemblea e lo hanno impiegato per perseguire persone che criticavano la gestione della crisi da parte del governo o che infrangevano le misure d'emergenza. I difensori dei diritti umani saharawi hanno continuato a subire intimidazioni, molestie e arresti per l'espressione pacifica delle loro opinioni. Le donne hanno affrontato discriminazione e violenza di genere e maggiori difficoltà ad accedere alla giustizia durante la pandemia. Le relazioni consensuali tra adulti dello stesso sesso sono rimaste reato penale e le autorità non hanno indagato sui casi d'incitamento alla violenza nei confronti delle persone Lgbti. I diritti dei migranti sono stati violati, anche a causa di misure di protezione inadeguate per il Covid-19 nei centri di detenzione per migranti. Il Fronte Polisario, che amministra i campi in Algeria per i rifugiati che arrivano dal Sahara Occidentale, deteneva almeno un oppositore. I tribunali hanno emesso condanne a morte; non ci sono state esecuzioni.

CONTESTO

A gennaio, sono passate leggi che aggiungevano le acque al largo della costa del territorio conteso del Sahara Occidentale al mare territoriale del Marocco, estendendo la sua giurisdizione sulle acque dalla città di Tangeri nel nord, fino alla città di Lagouira, al confine con la Mauritania.

Il 20 marzo, il governo ha dichiarato uno stato d'emergenza sanitaria che è rimasto in vigore fino a fine anno. Ha anche imposto un lockdown a livello nazionale che è stato gradualmente tolto a giugno e rimpiazzato da una serie di misure che includevano restrizioni di movimento e lockdown in aree specifiche.

A ottobre, le Nazioni Unite hanno rinnovato il mandato della loro Missione per il referendum nel Sahara Occidentale fino a ottobre 2021, senza dotarlo di un ruolo di tutela dei diritti umani, a differenza della maggior parte delle altre missioni di peacekeeping. Il territorio del Sahara Occidentale e i campi del Polisario sono rimasti inaccessibili alle organizzazioni per i diritti umani, rendendo difficile un monitoraggio sugli abusi.

A dicembre, il governo ha firmato un accordo con gli Usa che stabiliva piene relazioni diplomatiche con Israele, in cambio del riconoscimento ufficiale da parte degli Usa della sovranità marocchina sul Sahara Occidentale.

REPRESSIONE DEL DISSENSO

Le autorità hanno usato l'emergenza sanitaria per approvare leggi restrittive. A marzo, il parlamento ha adottato la legge n. 2.20.292 che ha stabilito pene di tre mesi di carcere e una multa di 1.300 dirham marocchini (circa 146 dollari Usa) per chiunque avesse violato "ordini e decisioni prese dalle autorità pubbliche" o avesse "ostacolato" queste decisioni attraverso "scritti, pubblicazioni o foto". Dalla sua adozione, le autorità hanno usato la nuova legge per perseguire almeno cinque attivisti per i diritti umani e giornalisti partecipativi, che avevano criticato la risposta del governo al Covid-19, accusandoli di aver "incitato a violare le decisioni delle autorità".

Ad aprile, le autorità hanno perseguito e detenuto Mohamed Bouzrou, Mohamed Chejii e Lahssen Lemrabti, amministratori della pagina Facebook di notizie *Fazaz 24,* per due post che criticavano la gestione del Covid-19 da parte delle autorità locali. Mohamed Chejii è stato rilasciato poco dopo l'arresto mentre il processo andava avanti ma Mohamed Bouzrou e Lahssen Lemrabti erano ancora in carcere[1].

Ad aprile, a Nador, nella regione nordorientale del Rif, la polizia ha arrestato Omar Naji, rappresentante locale dell'Associazione marocchina per i diritti umani (Association Marocaine Des Droits Humains – Amdh) e lo ha perseguito per aver diffuso "accuse false e menzogne", allo scopo di "danneggiamento della privacy o diffamazione", così come per aver violato la legge d'emergenza sanitaria. È stato arrestato dopo aver pubblicato sui social media un post che criticava le autorità di Nador per la confisca della merce di venditori non autorizzati durante la pandemia e poi rilasciato il giorno seguente su cauzione. Il 17 novembre, il tribunale di primo grado di Nador lo ha prosciolto da tutte le accuse.

LIBERTÀ D'ESPRESSIONE

Le autorità hanno continuato il loro giro di vite sulla libertà d'espressione in Marocco e nel Sahara Occidentale, indagando e perseguendo molti giornalisti e attivisti per i loro post pubblicati online.

A gennaio, vari tribunali nel paese hanno condannato almeno nove persone, tra cui rapper e attivisti, a pene da sei mesi a quattro anni di carcere, per aver espresso le loro opinioni su YouTube e Facebook. Tutti erano accusati di "offesa" a funzionari o istituzioni pubblici ai sensi del codice penale[2].

A maggio, il giornalista e attivista per i diritti umani saharawi Ibrahim Amrikli è stato arrestato a Laayoune, nel Sahara Occidentale, e detenuto per oltre due giorni[3]. Agenti della sicurezza lo hanno interrogato in merito al suo lavoro per l'organizzazione dei diritti umani saharawi Fondazione Nushatta e lo hanno ripetutamente picchiato e insultato. Lo hanno obbligato a firmare una "confessione" su accuse inventate secondo le quali, ad aprile, avrebbe tirato pietre ad agenti di polizia. Due giorni dopo, è stato incriminato per "violazione degli ordini relativi allo status

---

[1] *Morocco and Western Sahara: End prosecution of activists under new health emergency law* (comunicato stampa, 9 giugno).

[2] *Morocco/Western Sahara: Crackdown against activists for criticizing the King, public institutions and officials* (comunicato stampa, 11 febbraio).

[3] *Morocco: Drop charges against Ibrahim Amrikli and cease arbitrary arrests of journalists and activists in Western Sahara* (MDE 29/3111/2020).

d'emergenza sanitaria" e "offesa a pubblico ufficiale", secondo l'art. 263 del codice penale. Il processo a suo carico è iniziato il 18 novembre ma è stato rimandato a data da destinarsi.

A giugno, Amnesty International ha ricevuto una denuncia secondo cui il telefono del giornalista indipendente Omar Radi era stato violato attraverso tecnologie di sorveglianza prodotte dall'azienda israeliana Nso Group[4]. Dopo che la denuncia è stata resa pubblica, Omar Radi è stato convocato diverse volte per essere interrogato dalla polizia e i media di stato hanno avviato una campagna diffamatoria accusandolo di spionaggio. Il 29 luglio, il procuratore della corte d'appello di Casablanca lo ha accusato ai sensi del codice penale di aggressione sessuale, stupro, "minaccia alla sicurezza esterna dello stato" e "danni alla sicurezza interna", tutte accuse che ha fortemente negato. È stato messo in detenzione preprocessuale, dove si trovava ancora a fine anno.

A luglio, la polizia di Laayoune ha detenuto arbitrariamente il fondatore di *Algargarat Media,* Essabi Yahdih, per 10 ore, prima di rilasciarlo senza accusa; si era recato alla stazione di polizia per ottenere un certificato amministrativo. Essabi Yahdih ha affermato che la polizia lo ha insultato e minacciato di "arresto, stupro e omicidio" e lo ha interrogato in relazione alla linea editoriale di *Algargarat*, lo staff e i finanziamenti, così come in merito a post personali da lui pubblicati online, in particolar modo uno che derideva un altro post pubblicato da un parlamentare marocchino sul re.

A dicembre, dopo anni di vessazioni e sorveglianza illegale, l'accademico e difensore dei diritti umani Maati Monjib è stato arrestato e detenuto arbitrariamente. È stato accusato, insieme ad altri suoi familiari, di riciclaggio di denaro e a fine anno era in attesa del processo.

DIRITTI DELLE DONNE

Le donne hanno continuato ad affrontare discriminazioni nella legge e nella prassi, oltre a violenza sessuale e altra violenza di genere. Sebbene il Marocco abbia adottato nel 2018 la legge 103-13 per la prevenzione della violenza contro le donne, i meccanismi per la sua implementazione sono rimasti deboli. La legge richiede che le vittime presentino istanza per un procedimento penale per ottenere ordini di protezione, cosa che è diventata di fatto impossibile durante il lockdown per il Covd-19.

Le organizzazioni di donne come Mobilising for rights associates (Mra) hanno rilevato un peggioramento della situazione per le donne che subivano violenza durante il lockdown, che ad esempio dovevano rimanere confinate in casa con uomini abusanti, spesso senza accesso a mezzi per comunicare e con difficoltà di accesso ai rifugi. Secondo il procuratore capo, tra il 20 marzo e il 20 aprile, il numero di procedimenti per violenza contro le donne è diminuito fino a un decimo della media mensile. Le autorità hanno affermato che questo dato era dovuto alla "stabilità della famiglia marocchina". Tuttavia, l'Mra ha attribuito la diminuzione alle difficoltà che le donne affrontavano nell'accesso alla giustizia durante il lockdown.

DIRITTO ALLA SALUTE

Operatori sanitari

Ad agosto, i medici di diversi sindacati hanno iniziato uno sciopero nazionale, per protestare contro le pessime condizioni di lavoro, l'assenza di misure minime di protezione per gli operatori sanitari e la mancanza di cure o effettivo isolamento per i lavoratori in prima linea che avevano contratto il virus.

---

[4] *Moroccan journalist targeted with network injection attacks using NSO group's tools* (blog, 22 giugno).

Ad agosto, il ministero della Salute ha sospeso le ferie annuali per i dottori e altro staff medico negli ospedali pubblici, obbligandoli a lavorare senza interruzioni per far fronte alle richieste di assistenza generate dal Covid-19. Centinaia di medici hanno manifestato in tutto il paese per protestare contro questa decisione.

PENE CRUDELI, DISUMANE E DEGRADANTI

I prigionieri sono stati trattenuti in dure condizioni, tra cui isolamento prolungato e indefinito, in violazione del divieto di tortura e altro maltrattamento. Nonostante gli elevati rischi di trasmissione del Covid-19 in carcere e in altri luoghi di detenzione, le autorità hanno imprigionato persone che avevano solamente violato le restrizioni imposte nel contesto della pandemia.

Tra aprile e agosto, il re ha emanato quattro provvedimenti di grazia reale per un totale di 8.133 detenuti, inclusi 20 attivisti del movimento per la giustizia sociale Hirak El-Rif.

Ad agosto, Nasser Zefzafi e Nabil Ahamjik, leader di Hirak El-Rif, hanno portato avanti uno sciopero della fame di 25 giorni per protestare contro il diniego delle visite familiari e il dislocamento dei detenuti di Hirak El-Rif in differenti prigioni inaccessibili alle loro famiglie.

Sulaiman Raissouni, giornalista e direttore di *Akhbar Al Yaoum*, è rimasto in carcere da maggio fino a fine anno e gli è stata permessa appena un'ora al giorno per camminare da solo nel cortile.

Le autorità hanno continuato a detenere 19 attivisti saharawi, ad Ait Melloul e Bouizarkane, nel sud-est del Marocco, dopo averli condannati nel 2013 e 2017 in seguito a processi iniqui, senza indagini adeguate sulle loro accuse di tortura. Sono stati tenuti a centinaia di chilometri dalle loro famiglie e, a causa delle restrizioni dovute al Covid-19, non erano loro permesse visite familiari.

DIRITTI DELLE PERSONE LESBICHE, GAY, BISESSUALI, TRANSGENDER E INTERSESSUATE

Le relazioni omosessuali consensuali sono rimaste reato ai sensi dell'art. 489 del codice penale.

Le autorità non hanno indagato sui casi d'istigazione alla violenza contro le persone Lgbti o fornito protezione a singoli, a prescindere dal loro orientamento sessuale o dall'identità di genere.

Ad aprile, in un'evidente azione organizzata, un certo numero di individui ha costretto persone all'interno di applicazioni per appuntamenti omosessuali a fare "comig out", rivelando il loro orientamento sessuale e identità di genere senza il consenso.

Le organizzazioni Lgbti hanno denunciato che a causa di questa campagna di outing alcune persone sono state aggredite e minacciate e un gruppo Facebook di Agadir ha invocato il linciaggio dei lavoratori del sesso Lgbti. Le autorità non hanno condannato pubblicamente queste azioni e i media statali non ne hanno parlato.

DIRITTI DEI MIGRANTI

Le autorità hanno continuato ad arrestare, detenere ed espellere migranti durante tutto l'anno. All'inizio del 2020, la delegazione del governo spagnolo a Melilla ha annunciato l'intenzione di fermare la rotta migratoria tra la costa settentrionale del Marocco e la Spagna e le autorità marocchine hanno rivelato di aver arrestato migranti vicino al confine con Ceuta. Diverse Ong hanno denunciato l'assenza di misure di protezione per il Covid-19 nei centri di detenzione per migranti a Nador e Laayoune. Secondo l'Amdh, a maggio, circa 100 migranti sono stati trat-

tenuti per oltre una settimana a Nador senza accesso a un avvocato, in violazione della legge 02-03 del 2003 sull'ingresso e la permanenza di stranieri, che stabilisce che dopo 24 ore di detenzione i migranti irregolari debbano essere posti sotto controllo giudiziario e avere accesso a un legale.

DIRITTO DI RELIGIONE E CREDO

La legge marocchina continuava a criminalizzare gli "insulti all'Islam", un reato punibile anche con pene carcerarie. A maggio, a Casablanca, la polizia ha arrestato l'attore Rafik Boubker per un video postato su Facebook in cui prendeva in giro rituali islamici. È stato accusato di "insulto all'Islam" e rilasciato il giorno seguente. Il suo processo si è aperto a novembre ed è stato più volte posticipato. A luglio, un tribunale della città di Safim, nel Marocco occidentale, ha condannato Muhammed Awatif Qashqash a sei mesi di carcere e una multa, in una stessa disposizione, per aver postato online una caricatura di alcune figure religiose, tra cui il profeta Maometto.

CAMPI DEL FRONTE POLISARIO

Il Fronte Polisario, che chiede l'indipendenza del Sahara Occidentale e ha istituito un governo autoproclamato in esilio, ha detenuto almeno un oppositore nei campi che amministra in Algeria. L'8 agosto, la polizia ha trattenuto nei campi il giornalista partecipativo Mahmoud Zeidan per 24 ore e lo ha interrogato in merito a suoi post pubblicati online, che criticavano il modo in cui le autorità dei campi gestivano la distribuzione degli aiuti per il Covid-19.

Il Fronte Polisario non è stato in grado di assicurare alla giustizia coloro che avevano commesso violazioni dei diritti umani nei campi nei decenni precedenti.

PENA DI MORTE

I tribunali hanno continuato a emettere condanne a morte; non ci sono state esecuzioni dal 1993.

OMAN
SULTANATO DELL'OMAN

Capo di stato e di governo: Haitham bin Tariq
(subentrato a Qaboos bin Said Al Said a gennaio)

La libertà d'espressione è rimasta soggetta a indebite restrizioni, anche attraverso azioni giudiziarie e condanne nei confronti di persone che avevano pubblicato informazioni legate al Covid-19, ritenute "false" dal governo. L'Oman ha emendato la legge sul soggiorno degli stranieri, eliminando l'obbligo per i lavoratori stranieri di ottenere un "certificato di non obiezione" dall'attuale datore di lavoro per poter cambiare occupazione. Le donne hanno continuato a essere discriminate nella legge e nella prassi. I tribunali hanno emesso nuove condanne a morte.

CONTESTO

L'Oman ha proseguito il suo programma di "omanizzazione" della forza lavoro del paese, che mira a sostituire i lavoratori stranieri con personale omanita.

Ad aprile, l'Oman ha aderito alla Convenzione internazionale contro la sparizione forzata, alla Convenzione delle Nazioni Unite contro la tortura e all'Icescr. Tuttavia, si è rifiutato di riconoscere la competenza del Comitato delle Nazioni Unite sulla sparizione forzata e del Comitato contro la tortura di ricevere denunce individuali e interstatali. La sua riserva all'art. 8 dell'Icescr incideva negativamente sul diritto dei dipendenti pubblici di organizzarsi in un sindacato e di scioperare.

LIBERTÀ D'ESPRESSIONE

Il governo ha continuato a limitare indebitamente il diritto alla libertà d'espressione, arrestando e in alcuni casi perseguendo penalmente giornalisti e attivisti online.

Il 1° marzo, poco dopo che in Oman erano stati confermati i primi casi di Covid-19, il nuovo sultano Haitham bin Tariq ha emanato un decreto che ha riaffermato i poteri straordinari del servizio di sicurezza interna (Internal Security Service – Iss); l'Iss ha il mandato, a tempo indeterminato, di "combattere le attività dannose alla sicurezza e stabilità del sultanato" ed è stato più volte implicato in arresti di persone in relazione all'esercizio del loro diritto alla libertà d'espressione.

Sempre a marzo, il governo ha vietato la circolazione di tutte le pubblicazioni a mezzo stampa nel quadro delle misure adottate per contenere il Covid-19. Ha annunciato che diverse persone, compresi editori e "veicolatori di dicerie", erano state perseguite e condannate per non aver rispettato le norme per il Covid-19, che vietavano la "diffusione di notizie false" o "l'istigazione" contro le posizioni ufficiali delle agenzie statali per la salute pubblica.

A giugno, il governo ha istituito il centro per la difesa cibernetica, presieduto dal capo dell'Iss. Al centro sono stati conferiti ampi poteri discrezionali d'ispezionare le reti Internet, i sistemi informatici e i dispositivi elettronici di enti civili, militari e privati.

Sempre a giugno, il tribunale di primo grado di Ibri ha condannato Awad al-Sawafi a un anno di reclusione con sospensione della pena, al pagamento di un'ammenda e alla messa al bando

dai social network per un anno, per avere criticato su Twitter le agenzie governative per "la loro continua intimidazione dei cittadini". Il verdetto è stato successivamente confermato in corte d'appello. Lo stesso mese, il tribunale di primo grado di Muscat, la capitale, ha condannato l'ex componente del Consiglio della shura Salem al-Awfi e il giornalista Adel al-Kasbi a un anno di reclusione, per alcuni commenti postati su Internet in tema di corruzione e giustizia. Sono stati entrambi rilasciati su cauzione. A luglio, l'Iss ha arrestato l'attivista Ghazi al-Awlaqi per alcuni commenti postati sui social network, in cui criticava le intimidazioni degli utenti da parte delle autorità. È stato rilasciato a settembre.

Il 17 novembre, il sultano ha concesso la grazia a 390 prigionieri, tra cui quattro dei sei prigionieri di coscienza che erano stati condannati all'ergastolo al termine di processi iniqui celebrati nel 2018 contro membri della comunità shuhuh, per accuse formulate in maniera vaga in materia di sicurezza nazionale. Lo stesso mese, la polizia è entrata con la violenza in due abitazioni nella città di Khasab, nella provincia di Musandam, senza esibire alcun mandato e ha arbitrariamente arrestato diversi abitanti, sottoponendoli a fermo per una settimana.

LAVORATORI MIGRANTI

I lavoratori migranti sono rimasti vincolati al datore di lavoro in virtù del sistema di lavoro tramite sponsor conosciuto come *kafala*, secondo il quale il loro ingresso nel paese e il mantenimento di una condizione di soggiorno legale dipendevano dal datore di lavoro.

A giugno, la polizia reale dell'Oman ha approvato un emendamento, che sarebbe entrato in vigore a gennaio 2021, che consentiva ai lavoratori migranti di cambiare occupazione alla risoluzione del loro contratto, senza dover ottenere il permesso del datore di lavoro. Non era chiaro se l'emendamento si applicasse anche ai lavoratori domestici. Fino ad allora, i lavoratori migranti che decidevano di cambiare occupazione senza il permesso del loro datore di lavoro non potevano entrare nel paese per due anni.

La normativa sul lavoro, sommata alle condizioni di vita insalubri dei lavoratori migranti, come sistemazioni abitative affollate annesse al luogo di lavoro e un accesso discriminatorio all'assistenza medica e all'assicurazione sanitaria, ha posto i lavoratori migranti in una posizione ancor più vulnerabile e ad alto rischio di contagio durante la pandemia da Covid-19[1].

DIRITTI DELLE DONNE

Le donne hanno continuato a essere discriminate nella legge e nella prassi, in particolare in relazione a questioni come divorzio, custodia dei figli ed eredità. L'ordinamento legislativo interno continuava a non prevedere una normativa specifica che affrontasse la violenza di genere. L'Oman ha mantenuto le sue riserve alle disposizioni della Cedaw, tra cui l'art. 9(2) che garantisce alle donne gli stessi diritti degli uomini in materia di nazionalità dei figli e l'art. 16 che garantisce alle donne parità di diritti in materia di matrimonio e relazioni familiari.

PENA DI MORTE

Non ci sono state notizie di nuove condanne a morte. Sono state eseguite le condanne a morte di tre uomini e una donna.

---

[1] *Oman: Ensure protection of migrant workers in COVID-19 response* (MDE 20/2166/2020).

PALESTINA
STATO DI PALESTINA

Capo di stato: Mahmoud Abbas
Capo di governo: Mohammed Shtayyeh

Le autorità palestinesi in Cisgiordania e l'amministrazione *de facto* di Hamas nella Striscia di Gaza hanno continuato a reprimere il dissenso, anche soffocando le libertà d'espressione e riunione, attaccando i giornalisti e arrestando gli oppositori. Le forze di sicurezza in entrambe le aree hanno fatto uso non necessario e/o eccessivo della forza durante le attività di mantenimento dell'ordine, anche nell'imposizione delle misure di lockdown in risposta alla pandemia da Covid-19. Tortura e altri maltrattamenti di detenuti sono stati commessi nell'impunità. Le donne hanno subìto discriminazioni e violenze, comprese uccisioni causate dalla violenza di genere. Le persone Lgbti hanno continuato a subire discriminazioni e non hanno avuto protezione. In Cisgiordania, le autorità hanno fatto ampio ricorso alla detenzione amministrativa senza accusa né processo. A Gaza, i civili hanno continuato a essere processati dinanzi ai tribunali militari. I tribunali di Gaza hanno emesso condanne a morte. A Gaza, gruppi armati palestinesi hanno talvolta lanciato razzi in modo indiscriminato verso Israele. Due civili israeliani sono stati uccisi in seguito ad attacchi da parte di palestinesi che hanno agito in modo indipendente.

CONTESTO

Le due principali fazioni politiche Fatah, che gestisce le autorità in Cisgiordania, e Hamas, che dirige l'amministrazione *de facto* a Gaza, sono rimaste divise.

Il 15 gennaio, il presidente Abbas ha annunciato il rinvio delle elezioni parlamentari fino a nuovo avviso, citando il rifiuto di Israele di consentire le elezioni a Gerusalemme est. Entrambe le autorità hanno introdotto regolamenti d'emergenza in risposta al Covid-19 nelle aree sotto il loro controllo. A marzo, le autorità palestinesi in Cisgiordania hanno imposto misure di lockdown, limitando in modo significativo la libertà di movimento, per poi allentare alcune delle restrizioni dopo pochi mesi.

A Gaza, le persone hanno lottato contro il virus sotto il blocco aereo, marittimo e terrestre imposto da Israele dal 2007, che ha ulteriormente minacciato il fragile sistema sanitario. A settembre, le autorità della Striscia di Gaza hanno imposto misure di lockdown, dopo una significativa insorgenza di Covid-19. L'Egitto ha continuato a imporre una chiusura quasi totale del valico di confine di Rafah con Gaza. Il Qatar ha trasferito denaro nella Striscia di Gaza in coordinamento con Israele, per pagare i dipendenti del settore pubblico.

Il 17 novembre, le autorità palestinesi in Cisgiordania hanno annunciato che avrebbero ripreso il coordinamento di sicurezza e civile con Israele, sospeso da maggio, in risposta ai piani israeliani di annettere parti della Cisgiordania. Durante la sospensione, le autorità palestinesi non hanno agevolato i permessi, inclusi i trasferimenti di pazienti dai Territori palestinesi occupati in Israele, e hanno interrotto la presentazione dei documenti come prova d'identità al registro della popolazione controllato da Israele. Le autorità palestinesi hanno anche smesso di accettare le tasse raccolte da Israele per loro conto, circa l'80 per cento delle entrate, per es-

sere poi costretti a tagliare gli stipendi di decine di migliaia di dipendenti del settore pubblico, compresi gli operatori sanitari.

I giudici palestinesi e gli attori della società civile hanno continuato a protestare contro quella che ritenevano una significativa interferenza del governo nel sistema giudiziario e hanno invitato il presidente Abbas ad abrogare le leggi per decreto emesse in materia di affari giudiziari.

REPRESSIONE DEL DISSENSO

Le autorità della Cisgiordania e di Gaza hanno represso il dissenso arrestando arbitrariamente decine di manifestanti pacifici, oppositori, critici, giornalisti e attivisti per i diritti umani[1]. In alcuni casi, le autorità hanno utilizzato i regolamenti d'emergenza per il Covid-19 per reprimere la libertà d'espressione e di riunione.

La commissione indipendente per i diritti umani (Independent Commission for Human Rights – Ichr), l'istituzione nazionale palestinese per i diritti umani, ha registrato 37 episodi di violazioni della libertà d'espressione, di riunione e di stampa: 21 in Cisgiordania e 16 a Gaza. L'Ichr ha anche registrato 158 casi in Cisgiordania e 118 a Gaza di arresti arbitrari di oppositori e critici. Il Centro palestinese per lo sviluppo e le libertà dei media ha registrato 97 episodi di attacchi contro giornalisti (di cui 36 in Cisgiordania e 61 a Gaza), inclusi arresti arbitrari, maltrattamenti durante gli interrogatori, confisca di attrezzature, aggressioni fisiche e divieti di pubblicare.

Il 9 aprile, le autorità di Gaza hanno arrestato l'attivista Rami Aman, residente nel quartiere di al-Rimal, a Gaza City, e altri sette dopo che, il 6 aprile, avevano tenuto una videochiamata con un gruppo di israeliani. Mentre cinque sono stati rilasciati, Rami Aman e altri due attivisti sono stati processati da un tribunale militare con accuse di tradimento ai sensi del codice penale rivoluzionario dell'Organizzazione per la liberazione della Palestina (Olp) del 1979. Il 17 settembre, Rami Aman è stato ritenuto colpevole e condannato a un anno di reclusione, mentre si riteneva che gli altri due avessero già scontato la pena. Il 26 ottobre, il tribunale militare permanente di Gaza ha emesso la decisione di rilasciare tutti e tre sulla base del tempo già trascorso in detenzione.

Tra l'11 e il 25 giugno, le autorità di Gaza hanno arrestato arbitrariamente più di 50 attivisti affiliati a Fatah, perché stavano organizzando manifestazioni in occasione del 14° anniversario dei combattimenti interni tra Fatah e Hamas. Il Centro palestinese per i diritti umani ha riferito che la maggior parte degli attivisti ha affermato di essere stata torturata e altrimenti maltrattata durante la detenzione. Nessuno dei detenuti è stato accusato e tutti sono stati successivamente rilasciati.

Il 19 luglio, le autorità della Cisgiordania hanno arrestato 19 attivisti anticorruzione per aver tenuto una protesta pacifica nella città di Ramallah, violando il divieto di riunione eccessivamente ampio dovuto al Covid-19. Mentre tre sono stati rilasciati, 16 sono stati accusati di "raduno illegale" e "violazione delle regole d'emergenza". Tutti sono stati rilasciati su cauzione; il loro processo è continuato.

USO ECCESSIVO DELLA FORZA

Le forze di sicurezza in Cisgiordania e Gaza hanno fatto uso eccessivo della forza durante le attività di mantenimento dell'ordine pubblico, anche nell'applicazione delle misure di lockdown

[1] *Palestine: End arbitrary detention of critics in West Bank and Gaza* (comunicato stampa, 7 maggio).

in risposta al Covid-19. Le autorità giudiziarie non sono state in grado d'indagare efficacemente su questi atti.

Il 18 giugno, le forze di sicurezza di Gaza hanno aggredito membri della famiglia Wishah nel campo profughi di al-Bureij, nel centro della Striscia di Gaza, quando questi hanno cercato d'impedire alle autorità di demolire una struttura che apparteneva alla famiglia, per aprire una nuova strada. Secondo il Centro Al Mezan per i diritti umani, le forze di sicurezza hanno ferito la novantenne Handoumeh Wishah e due delle sue figlie; tutte hanno dovuto ricorrere a cure ospedaliere.

Il 24 giugno, le forze di sicurezza palestinesi in borghese hanno sparato e ucciso Alaa al-Amouri, della città di al-Ezariyeh, in Cisgiordania, durante un'operazione per applicare una decisione giudiziaria in merito al sequestro di una proprietà in affitto a degli inquilini. Gli agenti hanno aperto il fuoco quando i membri della famiglia al-Amouri hanno cercato d'impedire l'arresto di Alaa al-Amouri e dei suoi due fratelli. Secondo l'Ichr, Alaa al-Amouri è stato colpito dai proiettili all'addome. Almeno altri tre membri della famiglia hanno riportato ferite da arma da fuoco. Le autorità palestinesi hanno annunciato che avrebbero aperto un'indagine.

Il 25 luglio, le forze di sicurezza palestinesi hanno sparato e ucciso Imad Dweikat nel campo profughi di Balata, nella città di Nablus, in Cisgiordania, quando ha cercato di opporsi all'arresto del proprietario di un negozio, durante un'operazione di polizia per chiudere attività commerciali che avevano aperto in violazione delle misure di lockdown. Secondo l'Ichr, Imad Dweikat non rappresentava una minaccia. Le autorità di Ramallah hanno annunciato che avrebbero aperto un'indagine.

TORTURA E ALTRI MALTRATTAMENTI

Le forze di sicurezza palestinesi in Cisgiordania e Gaza hanno impiegato abitualmente e nell'impunità la tortura e altri maltrattamenti. Tra gennaio e novembre, l'Ichr ha ricevuto 95 denunce di tortura in Cisgiordania e 51 a Gaza.

Il 9 giugno, il servizio d'intelligence generale di Ramallah ha arrestato l'attivista Mohammed Jaber, dopo che, secondo quanto ha riferito, era stato convocato. Egli ha raccontato che chi lo interrogava lo aveva costretto a stare in posizioni di stress, anche forzandolo in un piccolo armadietto di legno per periodi prolungati. È stato quindi tenuto in una cella di un metro quadrato per 13 giorni, fino al suo rilascio, avvenuto il 21 giugno.

VIOLENZA CONTRO DONNE E RAGAZZE

Donne e ragazze hanno subìto discriminazioni nella legge e nella prassi e non sono state adeguatamente protette contro la violenza sessuale e di genere, compresi i cosiddetti "delitti d'onore". Secondo il Centro delle donne per l'assistenza legale (Women's Center for Legal Aid and Counseling – Wclac), 19 donne sono morte in Cisgiordania e 18 a Gaza, a causa della violenza di genere.

Il 28 luglio, Razan Moqbel è stata uccisa vicino alla zona industriale di Beitunia, a ovest di Ramallah. Il giorno successivo, le forze di sicurezza hanno arrestato il suo fidanzato e il caso è stato deferito alla pubblica accusa per svolgere un'indagine. Il 3 agosto, le due famiglie hanno raggiunto un accordo per archiviare il caso in cambio del pagamento da parte della famiglia del fidanzato di 487.000 nuovi shekel israeliani (circa 150.000 dollari Usa). Le autorità palestinesi non hanno commentato l'accordo, che ha scatenato una protesta pubblica per l'uso di abitudini tribali in un procedimento penale di femminicidio.

DIRITTO A UN PROCESSO EQUO

Secondo le organizzazioni palestinesi per i diritti umani, le autorità palestinesi in Cisgiordania hanno continuato a utilizzare una legge del 1954 per detenere amministrativamente decine di persone fino a sei mesi, sulla base dell'ordine di un governatore regionale, in molti casi per motivi politici. Queste detenzioni non richiedono alcuna accusa e non garantiscono un processo equo. L'Ichr ha documentato 43 casi di questo tipo nel 2020.

Le autorità di Gaza hanno continuato a processare i civili davanti ai tribunali militari.

DIRITTI DELLE PERSONE LESBICHE, GAY, BISESSUALI, TRANSGENDER E INTERSESSUATE

L'organizzazione della società civile alQaws per la diversità sessuale e di genere nella società palestinese ha riferito che alle persone Lgbti ha continuato a essere negata la libertà di esercitare i propri diritti, anche se le relazioni omosessuali consensuali non sono reato in Cisgiordania. Invece a Gaza, la sezione 152 del codice penale punisce l'attività sessuale omosessuale consensuale con la reclusione fino a 10 anni.

PENA DI MORTE

Nessuna delle autorità palestinesi ha intrapreso alcun passo per tradurre gli impegni dello Stato di Palestina ai sensi del secondo Protocollo opzionale all'Iccpr per abolire la pena di morte.

A Gaza, i tribunali amministrati da Hamas hanno continuato a condannare a morte e a effettuare esecuzioni.

ABUSI DA PARTE DI GRUPPI ARMATI

Secondo l'Ocha, gruppi armati palestinesi a Gaza hanno lanciato occasionalmente razzi in modo indiscriminato verso Israele, ferendo almeno 27 israeliani. Le autorità di Hamas non hanno indagato o perseguito i responsabili e talvolta hanno permesso a gruppi di lanciare aquiloni e palloncini incendiari in Israele.

La maggior parte dei palestinesi responsabili di accoltellamenti, sparatorie e altri attacchi contro israeliani in Cisgiordania e Israele, che durante l'anno hanno ucciso due civili israeliani, non erano membri di gruppi armati palestinesi. Tuttavia, questi gruppi hanno spesso elogiato tali attacchi.

QATAR
STATO DEL QATAR

Capo di stato: Tamim bin Hamad bin Khalifa Al Thani
Capo di governo: Khalid bin Khalifa bin Abdulaziz Al Thani
(subentrato ad Abdullah bin Nasser bin Khalifa Al Thani a gennaio)

Sono state approvate nuove leggi che hanno offerto migliori tutele legali ai lavoratori migranti. Nonostante le misure prese dal governo per controllare la diffusione del Covid-19, i lavoratori migranti sono stati i più colpiti dall'impatto della pandemia. Le autorità hanno posto ulteriori restrizioni alla libertà d'espressione. Le donne hanno continuato a subire discriminazione nella legge e nella prassi. Dopo 20 anni d'interruzione, sono riprese le esecuzioni.

CONTESTO

È proseguita la crisi nell'area del Golfo iniziata nel 2017, con una rottura dei legami del Qatar con Bahrain, Egitto, Arabia Saudita ed Emirati Arabi Uniti.

A gennaio, l'emiro ha nominato lo sceicco Khalid bin Khalifa bin Abdulaziz Al Thani come primo ministro e ha formato un nuovo governo.

A marzo, il governo ha introdotto una serie di misure per controllare la diffusione del Covid-19, compreso l'accesso gratuito all'assistenza sanitaria, e ha fornito supporto economico alle aziende. L'emiro ha anche emendato la legge sulla prevenzione delle malattie contagiose per aumentare le multe e le pene carcerarie per chiunque avesse violato le sue disposizioni e stabilito un'unità di prosecuzione in materia sanitaria dedicata a questi casi.

A novembre, l'emiro ha annunciato che le elezioni per il Consiglio della shura (un organo consultivo che ha quasi la funzione di un parlamento), promesse da lungo tempo, si sarebbero tenute nel 2021.

DIRITTI DEI LAVORATORI MIGRANTI

Sono state introdotte importanti riforme per tutelare i lavoratori migranti dagli abusi e dallo sfruttamento ma i datori di lavoro continuavano a mantenere poteri sproporzionati, avendo il controllo sull'ingresso e il soggiorno dei lavoratori migranti e potendo sporgere accuse penali di "fuga" contro di loro. In seguito agli annunci del ministro per lo Sviluppo amministrativo, il lavoro e gli affari sociali (Minister of Administrative Development, Labour and Social Affairs – MadIsa) nel 2019 sull'abolizione del sistema di lavoro tramite sponsor detto *kafala*, a gennaio il ministro dell'Interno ha esteso l'abolizione della richiesta di permesso di uscita ai lavoratori domestici, stabilendo tuttavia che dovessero informare i datori di lavoro 72 ore prima della loro partenza.

A giugno, il MadIsa ha annunciato l'apertura di un ufficio congiunto con il Consiglio supremo della magistratura, per favorire l'implementazione delle decisioni delle commissioni di recente formazione per risolvere le dispute in ambito lavorativo. Tuttavia, l'accesso alla giustizia per i lavoratori migranti è rimasto lento e inefficace e non erano chiare le condizioni secondo le quali i lavoratori avrebbero potuto ricevere gli stipendi non pagati da un fondo di sostegno, creato per aiutarli a recuperare i loro soldi.

Circa 100 lavoratori migranti, impiegati in un progetto di costruzione dello stadio per la Coppa del mondo Fifa, hanno lavorato per periodi fino a sette mesi senza essere pagati. Anche se la maggior parte ha alla fine ricevuto quasi tutto il salario base, a fine anno, alcuni avevano ancora diversi mesi di salari o indennità arretrati[1].

Nonostante alcuni progetti pilota per creare commissioni congiunte per rappresentare i lavoratori all'interno di varie aziende, i lavoratori migranti, al contrario dei cittadini del Qatar, non potevano ancora formare sindacati o unirsi a quelli esistenti.

Nel suo rapporto seguito alla visita in Qatar, il Relatore speciale delle Nazioni Unite sul razzismo ha sollevato serie preoccupazioni riguardo a "forme strutturali di discriminazione razziale contro coloro che non sono cittadini" e ha invitato il governo a "intraprendere misure urgenti per smantellare quello che di fatto è un sistema simile a quello delle caste, basato sulle origini nazionali", anche all'interno del settore privato.

Ad agosto, l'emiro ha firmato una serie di leggi che stabilivano una paga minima non discriminatoria, che doveva essere rivista ogni anno, e altre due che abolivano la necessità per i migranti di ottenere il "certificato di nulla osta" dal datore di lavoro per poter cambiare impiego. La nuova legislazione permetteva ai lavoratori di cambiare impiego liberamente attraverso un procedimento online guidato dal MadIsa[2]. A luglio, in vista di questa novità, il governo ha lanciato una piattaforma di reimpiego per permettere alle compagnie e ai dipendenti di cercare nuove opportunità di lavoro.

Lavoratrici domestiche migranti

I lavoratori domestici migranti, per lo più donne, hanno continuato ad affrontare gravi forme di abuso senza accesso ad alcun rimedio, nonostante l'introduzione della legge sui lavoratori domestici del 2017. Molti datori di lavoro facevano lavorare le donne per una media di 16 ore al giorno, negando loro il riposo e un giorno libero a settimana e confiscando i passaporti, sebbene fosse illegale. Queste violazioni venivano commesse in un clima di completa impunità per i perpetratori. L'unico rifugio, creato nel 2019, che offriva riparo alle lavoratrici domestiche che scappavano da abusi e sfruttamento, non era completamente operativo, rendendo ancora più difficile per queste donne lasciare un luogo di lavoro abusivo, figuriamoci avanzare accuse contro i datori di lavoro[3].

DIRITTO ALLA SALUTE

La crisi provocata dal Covid-19 ha messo in evidenza la vulnerabilità dei lavoratori migranti del Qatar[4]. Sebbene il governo avesse introdotto alcune misure positive, come l'assistenza sanitaria e test gratuiti per tutti, i lavoratori migranti sono stati colpiti in modo particolare dalla pandemia ed esposti più di altri al contagio, a causa delle condizioni di vita in ambienti sovraffollati e spesso insalubri[5]. I casi di salari non pagati hanno avuto un'impennata a marzo e, nonostante i pacchetti economici del governo per sostenere le aziende e mitigare gli impatti della pandemia, migliaia di compagnie non sono state in grado di pagare i lavoratori in modo puntuale. Anche se il governo aveva annunciato misure e sforzi per dare supporto ai lavoratori migranti, quelli che vivevano in zone di lockdown hanno lamentato la mancanza di cibo e rifornimenti.

---

[1] *Qatar: Migrant workers unpaid for months of work on FIFA World Cup stadium* (comunicato stampa, 11 giugno).
[2] *Qatar: New laws to protect migrant workers are a step in the right direction* (comunicato stampa, 30 agosto).
[3] *Qatar: "Why do you want to rest?": Ongoing abuse of domestic workers in Qatar* (MDE 22/3175/2020).
[4] *Qatar: Migrant workers in labour camps at grave risk amid COVID-19 crisis* (comunicato stampa, 20 marzo).
[5] *COVID-19 makes Gulf countries' abuse of migrant workers impossible to ignore* (campagna, 30 aprile).

Ad aprile, la polizia ha radunato decine di lavoratori migranti nepalesi e ha detto loro che sarebbero stati sottoposti al test per il Covid-19 e poi riportati ai loro alloggi. Sono stati invece portati in centri di detenzione e tenuti in condizioni spaventose per diversi giorni, prima di essere espulsi in Nepal, senza spiegazioni e senza seguire le procedure dovute[6].

LIBERTÀ D'ESPRESSIONE

La libertà d'espressione è stata ulteriormente limitata a causa della legge dalla formulazione vaga approvata a gennaio, che criminalizzava un'ampia gamma di forme d'espressione[7]. Ai sensi di questa legge, trasmissioni e pubblicazioni "faziose" possono essere punite con una pena fino a cinque anni di carcere e una multa di 100.000 riyal del Qatar (oltre 25.000 dollari).

Le autorità hanno continuato a esercitare poteri esecutivi arbitrari, imponendo sanzioni amministrative, come divieti di viaggio, senza un procedimento giudiziario, in alcuni casi, a quanto pare, come punizione per opinioni politiche o attività pacifiche[8].

DIRITTI DELLE DONNE

Le donne hanno continuato a essere discriminate nella legge e nella prassi.

Il diritto di famiglia continuava a discriminare le donne in vari modi, ad esempio rendendo molto più complicate per loro le procedure per il divorzio, svantaggiandole gravemente a livello economico se cercavano di divorziare o se il marito le lasciava.

Il Gruppo di lavoro delle Nazioni Unite sulla detenzione arbitraria, nel suo rapporto seguito alla visita in Qatar, ha rilevato che le donne sotto i 25 anni dovevano ottenere il permesso del loro tutore maschile per intraprendere attività quotidiane, come firmare contratti e lasciare il paese. Di conseguenza, ha affermato che "alle donne viene impedito di lasciare la casa di famiglia senza il permesso del loro tutore legale, causando una privazione *de facto* della libertà da parte delle loro famiglie".

Il 2 ottobre, le autorità del Qatar hanno fatto scendere diverse donne da aerei in partenza dall'aeroporto di Doha, la capitale, e le hanno sottoposte a esami medici intimi forzati, per determinare se avessero partorito; una neonata era stata trovata abbandonata in un cassonetto dell'aeroporto. L'episodio ha suscitato l'indignazione pubblica, spingendo il Qatar a presentare le sue scuse e ad avviare un'indagine su quanto accaduto.

DIRITTO ALLA PRIVACY

L'applicazione di tracciamento dei contatti del Qatar, Ehteraz, sviluppata dal ministero dell'Interno per contenere la diffusione del Covid-19, ha avuto gravi falle nella sicurezza che hanno causato la divulgazione di dati personali sensibili di oltre un milione di utenti. Una volta che le autorità sono stata avvertite del problema, l'hanno velocemente risolto[9]. L'applicazione, come molte altre, ha continuato a causare problemi dovuti alla mancanza di tutele sulla privacy[10].

---

[6] *Qatar: Migrant workers illegally expelled during COVID-19 pandemic* (comunicato stampa, 15 aprile).

[7] *Qatar: Repressive new law further curbs freedom of expression* (comunicato stampa 20 gennaio).

[8] *Qatar: Arbitrary executive action puts lives on hold* (MDE 22/2772/2020).

[9] *Qatar: Contact tracing app security flaw exposed sensitive personal details of more than one million* (comunicato stampa, 26 maggio).

[10] *Bahrain, Kuwait and Norway contact tracing apps among most dangerous for privacy* (comunicato stampa, 16 giugno).

PENA DI MORTE

Dopo 20 anni d'interruzione, sono riprese le esecuzioni.

SIRIA
REPUBBLICA ARABA DI SIRIA

Capo di stato: Bashar al-Assad

Capo di governo: Hussein Arnous (subentrato a Imad Khamis a giugno)

Le parti coinvolte nel conflitto in Siria hanno continuato a commettere nell'impunità gravi violazioni del diritto internazionale umanitario, compresi crimini di guerra e crimini contro l'umanità, e altre palesi violazioni dei diritti umani. Le truppe governative siriane e russe hanno compiuto attacchi diretti contro la popolazione e obiettivi civili, compresi ospedali e scuole, lanciando bombardamenti aerei sulle città dei governatorati di Idlib, Hama e Aleppo, causando lo sfollamento di quasi un milione di persone. Le forze governative hanno continuato a ostacolare l'accesso dei civili agli aiuti umanitari. Le forze di sicurezza hanno arbitrariamente detenuto manifestanti pacifici, oltre che ex combattenti riconciliati con il governo, e hanno continuato a trattenere arbitrariamente in carcere decine di migliaia di persone, tra cui attivisti pacifici, operatori umanitari, avvocati e giornalisti; molti di loro sono stati sottoposti a sparizione forzata. L'autoproclamato Esercito nazionale siriano, sostenuto dalla Turchia, ha sottoposto i civili nelle città settentrionali di Afrin e Ras al-Ayn, di fatto controllate dalla Turchia, a un'ampia gamma di abusi, confiscando e saccheggiando le loro proprietà e sottoponendoli a detenzione arbitraria e rapimento. Nel nord-ovest, il gruppo armato d'opposizione Hay'at Tahrir al-Sham ha arbitrariamente detenuto e attaccato, tra gli altri, media attivisti, giornalisti, operatori sanitari e umanitari. Nel nord-est, l'Amministrazione autonoma guidata dal Partito dell'unione democratica (Democratic Union Party – Pyd) ha effettuato detenzioni arbitrarie e continuato a trattenere in condizioni disumane decine di migliaia di persone sospettate di affiliazione con il gruppo armato Stato islamico (Islamic State – Is). Il governo siriano non ha saputo proteggere in maniera adeguata gli operatori sanitari dal Covid-19 né organizzare una solida risposta alla pandemia, mettendo così in pericolo migliaia di vite. Decine di migliaia di sfollati interni erano a rischio di contrarre il Covid-19 a causa delle drammatiche condizioni in cui vivevano.

CONTESTO

È proseguito a Idlib, Aleppo e Daraa il conflitto tra le truppe governative e i loro alleati da un lato e i gruppi armati d'opposizione dall'altro. A gennaio, le ostilità tra il governo, sostenuto dalla Russia, e Hay'at Tahrir al-Sham hanno avuto una forte escalation nel nord-ovest della Siria. Al 2 marzo, il governo aveva riconquistato il controllo dell'autostrada che collega Damasco e Aleppo, oltre che di altre località e città chiave nel governatorato meridionale di Idlib e nella parte occidentale del governatorato di Aleppo. Il 5 marzo, Russia e Turchia hanno concordato un cessate il fuoco e il pattugliamento militare congiunto dell'autostrada che collega Aleppo e Latakia (conosciuta anche come autostrada M4).

Tra gennaio e aprile, gruppi armati non identificati hanno bombardato e fatto esplodere autobombe ad Afrin, una città nel nord della Siria controllata dai gruppi armati filoturchi, causando molti morti e feriti tra la popolazione civile e danneggiando infrastrutture civili, come abitazioni e mercati. Tra marzo e luglio, nel governatorato di Daraa, nel sud-ovest, le tensioni tra i gruppi armati d'opposizione e le forze governative si sono intensificate, dopo che l'area era stata teatro di scontri armati, lanci d'artiglieria e uccisioni mirate da entrambe le parti.

Ad aprile, la Commissione d'inchiesta, creata dal segretariato generale delle Nazioni Unite nel 2019 per indagare sugli "incidenti" che avevano distrutto o danneggiato "obiettivi inseriti nell'elenco delle strutture da non colpire e strutture supportate dalle Nazioni Unite" nella Siria nordoccidentale, ha pubblicato una sintesi delle sue conclusioni. Secondo la commissione era "altamente probabile" che "il governo della Siria e/o i suoi alleati" avessero lanciato tre raid aerei e che il lancio di un razzo in un attacco di terra su cui aveva indagato fosse stato effettuato da "gruppi armati d'opposizione o da Hay'at Tahrir al-Sham". A ottobre, l'Organizzazione per la proibizione delle armi chimiche ha pubblicato due rapporti sui presunti attacchi compiuti con armi chimiche su Idlib e Aleppo, rispettivamente il 1° agosto 2016 e il 24 novembre 2018. Non è stata in grado di stabilire se fossero stati utilizzati agenti chimici come armi.

Israele ha continuato a lanciare raid aerei contro le truppe governative siriane, le forze iraniane e gli Hezbollah in Siria.

A giugno, gli Usa hanno adottato la legge Caesar per la protezione dei civili siriani, che ha imposto sanzioni a funzionari del governo, ufficiali dell'esercito e uomini d'affari.

ATTACCHI ILLEGALI

Attacchi diretti contro civili e obiettivi civili da parte del governo siriano e della Russia

La popolazione civile nel nord-ovest della Siria, compresi i governatorati di Idlib, Hama settentrionale e Aleppo occidentale, ha continuato a subire attacchi aerei e di terra, che sono andati ad aggravare una situazione umanitaria già drammatica. Tra gennaio e marzo, il governo siriano, sostenuto dalla Russia, ha sottoposto la popolazione civile ad attacchi illegali che hanno preso di mira aree densamente popolate e infrastrutture civili, comprese strutture sanitarie e scuole[1].

Abitanti, operatori sanitari e insegnanti hanno descritto il modo in cui hanno cercato di sopravvivere ai continui attacchi contro le loro abitazioni, ospedali e scuole. Un medico ha raccontato che a gennaio, tre raid aerei lanciati nelle vicinanze dell'ospedale presso cui lavorava a Idlib avevano raso al suolo almeno due edifici vicini, uccidendo 11 civili, tra cui un suo collega. Sul luogo sono stati raccolti elementi che provavano che la Russia era responsabile dell'attacco.

Negazione dell'assistenza umanitaria

La sospensione degli attacchi contro la popolazione e le infrastrutture civili nel nord-ovest della Siria in vigore da dicembre 2019 a marzo 2020, quando era stato raggiunto un cessate il fuoco, ha spinto quasi un milione di persone a cercare rifugio nei campi già oltremodo sovraffollati vicino al confine turco o in edifici in costruzione, fattorie e scuole, o per strada. Le persone sfollate vivevano in condizioni intollerabili, con limitato accesso a riparo, cibo o assistenza medica adeguati.

La diffusione del Covid-19 nel nord-ovest della Siria ha ulteriormente aggravato la situazione e messo a dura prova le organizzazioni umanitarie, che già faticavano a soddisfare i bisogni

[1] *"Nowhere is safe for us": Unlawful attacks and mass displacement in northwest Syria* (MDE 24/2089/2020).

della popolazione. Il 10 gennaio, il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite ha esteso fino a luglio l'autorizzazione del meccanismo che consentiva alle Nazioni Unite di consegnare gli aiuti umanitari alla Siria attraverso il confine con la Turchia. La risoluzione ha ridotto la competenza geografica del meccanismo da quattro a due valichi di frontiera: Bab al-Hawa e Bab al-Salam. Dopo diversi tentativi falliti, il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite ha adottato l'11 luglio la risoluzione 2533, che rinnovava per altri 12 mesi la consegna degli aiuti agevolata dalle Nazioni Unite, solo dal valico di Bab al-Hawa.

Le forze governative hanno continuato a ostacolare l'accesso delle agenzie umanitarie delle Nazioni Unite e delle organizzazioni umanitarie internazionali con base a Damasco su tutto il territorio siriano. Un rapporto pubblicato a luglio da Oxfam e dal Consiglio norvegese per i rifugiati ha descritto le difficoltà e gli ostacoli imposti dalle forze governative alla consegna degli aiuti umanitari, compresi impedimenti burocratici, interferenze nelle attività umanitarie e limitazioni alla collaborazione tra le Ong siriane e le comunità locali.

DETENZIONE ARBITRARIA E SPARIZIONI FORZATE

Il governo siriano ha continuato a sottoporre a sparizione forzata decine di migliaia di persone, tra cui giornalisti, difensori dei diritti umani, avvocati e attivisti politici.

Ha inoltre continuato a fare ricorso alla detenzione arbitraria per reprimere proteste pacifiche e controllare le attività delle agenzie umanitarie e di tutela dei diritti umani. Il 7 giugno, la città di Sweida è stata al centro di rare proteste antigovernative, che invocavano un "cambiamento di regime" e migliori condizioni di vita, dopo che la crisi economica aveva prodotto, tra le varie problematiche, un aumento della disoccupazione e dei prezzi dei generi alimentari. Tra il 9 e 16 giugno, le forze di sicurezza hanno arbitrariamente arrestato almeno 11 uomini per avere partecipato alle proteste, rifiutando loro l'accesso ad avvocati e familiari[2]. Sono stati rilasciati a luglio in seguito alle pressioni esercitate da leader comunitari locali.

Nei governatorati di Daraa e del Rif di Damasco, le forze governative hanno continuato a detenere arbitrariamente ex operatori umanitari, medici, ex membri della difesa civile, attivisti politici e leader di comitati locali, nonostante fossero passati attraverso i cosiddetti accordi di riconciliazione e avessero ottenuto il nulla osta della sicurezza.

VIOLAZIONI DA PARTE DEI GRUPPI ARMATI

Esercito nazionale siriano

L'Esercito nazionale siriano (Syrian National Army – Sna), un gruppo armato filoturco, ha perpetrato un'ampia gamma di violazioni dei diritti umani contro i civili ad Afrin e Ras al-Ayn, saccheggiando e confiscando le loro proprietà e sottoponendoli a detenzioni arbitrarie, rapimenti, tortura e altro maltrattamento.

Il saccheggio e la confisca delle proprietà hanno colpito in maniera particolare i curdo-siriani, che avevano abbandonato l'area durante le offensive del 2018 e 2019. In alcuni episodi, i combattenti hanno confiscato le case degli ultimi civili rimasti, dopo averli sottoposti a estorsione, vessazione, rapimento e tortura per costringerli ad andarsene. Hanno anche minacciato e arbitrariamente detenuto persone che avevano sporto denuncia, costringendole a pagare somme di denaro in cambio del rilascio, secondo quanto documentato dalla Commissione internazionale

[2] *Syria: Peaceful protesters detained in Sweida must be released immediately* (comunicato stampa, 24 giugno).

d'inchiesta indipendente sulla Repubblica Araba di Siria (Commissione d'inchiesta delle Nazioni Unite).

L'Sna ha arbitrariamente detenuto e rapito civili ad Afrin e li ha quindi torturati e altrimenti maltrattati per le più svariate motivazioni, come l'avere criticato membri dell'Sna o essere stati in precedenza affiliati all'Amministrazione autonoma guidata dal Pyd e al suo apparato militare e di sicurezza. Per citare un esempio, ad agosto, i membri di un gruppo armato hanno prelevato un uomo curdo di 70 anni dalla sua abitazione ad Afrin e lo hanno trattenuto per due mesi, dopo che aveva espresso parole di condanna sul pestaggio di un giovane da parte di combattenti dell'Sna. Gli hanno anche impedito di contattare la famiglia, che ha dovuto pagare una considerevole somma di denaro a degli "intermediari" per il suo rilascio. Il gruppo armato gli ha inoltre confiscato l'auto.

La Commissione d'inchiesta ha documentato casi in cui l'Sna ha detenuto, stuprato e sottoposto ad altre forme di aggressione sessuale donne e ragazze.

Hay'at Tahrir al-Sham

Hay'at Tahrir al-Sham, che controllava zone a nord-est della Siria, ha arbitrariamente detenuto persone che si erano opposte al suo dominio o ideologia, come ad esempio media attivisti, giornalisti, operatori sanitari e umanitari. Il 20 agosto, combattenti di Hay'at Tahrir al-Sham hanno arbitrariamente arrestato un medico, che era anche direttore di una scuola di specializzazione medica, per avere esposto alcuni disegni in una mostra d'arte, ritenuti contrari alle norme della sharia (legge islamica).

In varie occasioni tra aprile e giugno, Hay'at Tahrir al-Sham ha disperso con violenza le proteste, aprendo il fuoco, picchiando e arrestando i manifestanti. Le contestazioni erano incentrate sull'apertura di valichi commerciali tra Idlib, Aleppo e le aree controllate dal governo. Il 10 giugno, secondo la Rete siriana per i diritti umani, Hay'at Tahrir al-Sham ha percosso e insultato verbalmente 13 giornalisti che riprendevano con le telecamere una pattuglia militare turco-russa sull'autostrada M4.

VIOLAZIONI DA PARTE DELL'AMMINISTRAZIONE AUTONOMA GUIDATA DAL PYD

L'Amministrazione autonoma guidata dal Pyd ha mantenuto il controllo su parte della regione nordorientale della Siria a predominanza curda, comprese Raqqa e Qamishli. Ha arbitrariamente arrestato e detenuto operatori umanitari, attivisti politici e arabi.

Le Forze democratiche siriane, il braccio militare dell'Amministrazione autonoma, hanno continuato a trattenere decine di migliaia di persone sospettate di affiliazione all'Is nel campo di al-Hol, in condizioni squallide e senza possibilità di ricorso giudiziario.

DIRITTO ALLA SALUTE

Il governo siriano non ha saputo proteggere in maniera adeguata la salute degli operatori sanitari dal Covid-19 né approntare una solida risposta contro la diffusione della malattia e si è rifiutato di fornire informazioni trasparenti e coerenti sull'andamento dell'epidemia nel paese[3].

La mancanza d'informazioni attendibili e trasparenti o di test diagnostici ha continuato a mettere in pericolo migliaia di vite. Familiari di pazienti affetti da Covid-19, operatori medico-

[3] *Syria: Lack of adequate COVID-19 response puts thousands of lives at risk* (comunicato stampa, 12 novembre).

sanitari e umanitari hanno affermato che gli ospedali pubblici erano stati costretti a rimandare indietro i pazienti a causa della mancanza di posti letto, bombole d'ossigeno e ventilatori polmonari. Presi dalla disperazione, alcuni abitanti sono stati costretti a noleggiare privatamente bombole d'ossigeno e ventilatori polmonari a prezzi esorbitanti.

L'inadeguata distribuzione di dispositivi di protezione individuale (Dpi) da parte del governo siriano ha messo a repentaglio la vita degli operatori sanitari. Il ministero della Salute non ha pubblicato informazioni riguardanti l'impatto del Covid-19 sugli operatori sanitari; gli unici dati disponibili erano quelli che il ministero aveva presentato alle Nazioni Unite. Il sindacato dei medici siriani ha riferito che gli operatori sanitari deceduti a causa della malattia erano stati fino ad agosto almeno 61, mentre le fonti ufficiali parlavano di 15 decessi.

RIFUGIATI E SFOLLATI INTERNI

A fine anno, le persone sfollate internamente nel territorio siriano dall'inizio della crisi nel 2011 erano 6,7 milioni, mentre 5,5 milioni avevano cercato rifugio fuori del paese. A causa dei limitati posti per il reinsediamento messi a disposizione dai paesi occidentali, il numero di domande di adesione ai programmi di reinsediamento da parte dei rifugiati siriani più vulnerabili è sceso a 10.056, rispetto alle 29.562 domande del 2019, secondo i dati forniti dall'Unhcr, l'agenzia delle Nazioni Unite per i rifugiati.

L'aggravamento delle condizioni umanitarie nei paesi confinanti, sommato alla crescente disoccupazione e agli ostacoli amministrativi e finanziari nell'ottenimento o rinnovo dei permessi di soggiorno, ha spinto ancora molti rifugiati a fare ritorno in Siria. Tra gennaio e luglio, secondo l'Unhcr, erano 21.618 i rifugiati siriani che si erano organizzati autonomamente per rientrare in patria da Egitto, Iraq, Giordania, Libano e Turchia.

In tutta la Siria, le persone sfollate continuavano a vivere in campi improvvisati oltremodo sovraffollati, oltre che dentro scuole e moschee senza uno standard di vita adeguato. Avevano un accesso limitato ad aiuti, servizi essenziali, acqua potabile, servizi igienici, cibo, assistenza medica, istruzione e opportunità di sostentamento; in queste situazioni il rischio di contrarre il Covid-19 era altissimo.

Tra gennaio e marzo, secondo l'Ufficio delle Nazioni Unite per il coordinamento degli affari umanitari, l'offensiva militare nella Siria nordoccidentale ha spinto quasi un milione di persone a fuggire in altre parti del paese. Tra gennaio e giugno, 204.000 persone erano tornate nelle loro case. Altre migliaia rimanevano sfollate internamente nella Siria nordorientale, a seguito dell'offensiva militare lanciata dalla Turchia nel 2019.

Nel campo di al-Hol, nel governatorato di al-Hasake, che ospitava la maggior parte degli sfollati, circa 65.000 persone, prevalentemente donne e bambini, vivevano in condizioni drammatiche. A causa del limitato accesso all'assistenza medica nel campo di al-Hol, otto bambini con meno di cinque anni sono morti tra il 6 e il 10 agosto, per complicanze legate allo stato di malnutrizione, disidratazione, collasso cardiaco, emorragia interna e altre cause, secondo quanto documentato dall'Unicef. Tra gennaio e agosto, la fornitura d'acqua dalla centrale idrica di Allouk nelle aree sotto il controllo dei gruppi armati filoturchi è rimasta fuori servizio per 13 volte, interrompendo la fornitura d'acqua potabile per i residenti e le persone sfollate internamente nella città di al-Hasake, oltre che a Tel Tamer e aree circostanti, compreso al-Hol e altri campi.

DIRITTO A VERITÀ, GIUSTIZIA E RIPARAZIONE

Ad aprile, è cominciato davanti alla Corte suprema regionale di Coblenza, in Germania, il processo di due ex funzionari dei servizi di sicurezza del governo siriano, accusati di crimini contro l'umanità. Il 18 settembre, i Paesi Bassi hanno invocato la responsabilità della Siria per le palesi violazioni dei diritti umani, in particolare atti di tortura secondo la definizione della Convenzione delle Nazioni Unite contro la tortura. Ai sensi della Convenzione, se entro sei mesi dalla richiesta di arbitrato Siria e Paesi Bassi non perverranno a un accordo, una delle parti potrebbe sottoporre la questione alla Corte internazionale di giustizia.

PENA DI MORTE

La pena di morte è rimasta in vigore per molti reati. Le autorità hanno fornito poche informazioni riguardanti le condanne a morte emesse e nessuna sulle esecuzioni effettuate.

TUNISIA
REPUBBLICA TUNISINA

Capo di stato: Kaïs Saïed
Capo di governo: Hichem Mechichi (subentrato a Elyes Fakhfakh a settembre, a sua volta succeduto a Youssef Chahed a febbraio)

Le autorità hanno indagato o perseguito penalmente blogger e utenti dei social network che avevano espresso pacificamente le loro opinioni online, anche criticando l'approccio del governo alla gestione del Covid-19. L'inadeguatezza degli aiuti economici varati dal governo e della protezione degli operatori sanitari durante la pandemia ha innescato una serie di proteste. Rifugiati e richiedenti asilo sono stati arrestati per essere entrati in Tunisia irregolarmente. È proseguita la prassi di detenere arbitrariamente nei centri di accoglienza i migranti privi di documenti. Persone Lgbti sono state arrestate e detenute per rapporti omosessuali consenzienti. Il governo ha pubblicato in gazzetta ufficiale il rapporto finale della commissione verità e dignità (Instance vérité et dignité - Ivd) e sono proseguiti davanti alle camere giudiziarie specializzate i processi di persone imputate per violazioni dei diritti umani compiute tra il 1956 e il 2013.

CONTESTO

In seguito alle elezioni legislative e presidenziali, tenutesi a ottobre 2019, il 27 febbraio è entrato in carica un nuovo governo di coalizione presieduto da Elyes Fakhfakh. In un contesto di accuse di corruzione, Elyes Fakhfakh si è dimesso il 15 luglio. Il presidente Kaïs Saïed ha quindi incaricato l'ex ministro dell'Interno Hichem Mechichi di formare un nuovo esecutivo, che si è insediato il 2 settembre.

Come misura per contrastare la diffusione del Covid-19, nel paese è stato imposto un lockdown generale, dal 22 marzo al 4 maggio. Il governo ha stanziato 450 milioni di dinari tunisini (155 milioni di dollari Usa) per gli aiuti alle famiglie povere e alle persone che avevano perso il

loro reddito a causa della pandemia; ha anche adottato altre misure a sostegno delle imprese e dei lavoratori a basso reddito.

Sono continuate le proteste per la mancanza di opportunità occupazionali, il disagio socioeconomico e le carenze del sistema idrico, in particolare nelle regioni più remote ed economicamente meno sviluppate. In diversi governatorati, coloro che avevano subìto l'impatto economico della crisi generata dal Covid-19 hanno protestato, accusando le autorità locali di corruzione e chiedendo una distribuzione più trasparente degli aiuti governativi.

La nomina della Corte costituzionale, che avrebbe dovuto insediarsi nel 2015, era ancora in fase di stallo, in quanto per l'ennesima volta il parlamento non era riuscito a eleggere il primo terzo dei membri della corte.

Le autorità hanno rinnovato per quattro volte lo stato d'emergenza nazionale in vigore da novembre 2015.

LIBERTÀ D'ESPRESSIONE

Almeno nove blogger e utenti dei social network sono stati indagati o dovevano rispondere di accuse penali per avere pubblicato online post critici verso le autorità locali, la polizia o altri funzionari dello stato, ai sensi delle restrittive disposizioni del codice penale e del codice delle telecomunicazioni, che prevedono il reato di "insulto". In cinque di questi casi, le persone sono rimaste in stato di fermo per periodi variabili da poche ore a due settimane. I sindacati di polizia hanno apertamente minacciato di voler citare in giudizio persone che avevano legittimamente criticato la condotta della polizia[1].

Ad aprile, la polizia ha arrestato due blogger, Anis Mabrouki e Hajer Awadi, dopo che avevano criticato su Facebook la distribuzione degli aiuti da parte delle autorità locali durante il lockdown. Il 13 aprile, la pubblica accusa del tribunale di primo grado della città di El-Kef ha incriminato Hajer Awadi per "insulti contro pubblico ufficiale", ai sensi dell'art. 125 del codice penale e "disturbo della quiete pubblica" ai sensi dell'art. 316, in relazione a un alterco intercorso tra lei e un poliziotto che aveva cercato di impedirle di continuare a filmare un video per la strada[2]. È stata detenuta fino al 20 aprile, quando un tribunale l'ha condannata a 75 giorni di reclusione con sospensione della pena. Il 15 aprile, Anis Mabrouki è stato formalmente accusato di avere "arrecato disturbo alla quiete pubblica" e "insinuato un illecito da parte di un pubblico ufficiale nell'espletamento del suo servizio senza fornire prova di colpevolezza". È stato detenuto fino al 30 aprile, quando il tribunale di primo grado della città di Manouba lo ha prosciolto dalle accuse.

A luglio, il tribunale di primo grado di Tunisi ha condannato la blogger Emna Chargui a sei mesi di reclusione, dopo averla giudicata colpevole per aver condiviso un post satirico pubblicato sui social network e ritenuto "offensivo verso l'Islam". Le accuse a suo carico erano "incitamento all'odio tra le religioni attraverso mezzi ostili o violenza" e "offesa alle religioni autorizzate", ai sensi rispettivamente degli artt. 52 e 53 del codice della stampa[3]. L'8 ottobre, Myriam Bribri, un'attivista impegnata nella lotta contro l'impunità, è comparsa davanti al tribunale di primo grado di Sfax, dopo essere stata incriminata il giorno stesso ai sensi dell'art. 86 del codice delle telecomunicazioni, dopo che il segretario generale del sindacato delle forze di sicurezza di Sfax aveva sporto denuncia contro di lei, accusandola di "avere insultato la polizia".

---

[1] *Tunisia: Freedom of expression at risk as prosecutions rise* (comunicato stampa, 9 novembre).

[2] *Tunisia: End prosecution of bloggers for criticizing government's response to COVID-19* (comunicato stampa, 21 aprile).

[3] *Tunisia: Blogger Emna Chargui sentenced to six months in prison for social media post* (comunicato stampa, 15 luglio).

LIBERTÀ DI RIUNIONE

A giugno, la polizia ha fatto ricorso all'uso non necessario ed eccessivo della forza mentre disperdeva una protesta che si svolgeva pacificamente da tre settimane, conosciuta come il "sit-in di El-Kamour", nel governatorato meridionale di Tataouine. Il sit-in bloccava tutti i collegamenti stradali con l'installazione petrolifera di El-Kamour, causando così l'interruzione totale del lavoro presso l'impianto. Nella notte tra il 20 e il 21 giugno, la polizia è intervenuta lanciando indiscriminatamente gas lacrimogeni su aree densamente popolate; alcuni candelotti sono atterrati anche all'interno di abitazioni e in prossimità di un ospedale. L'esposizione al gas lacrimogeno ha procurato difficoltà respiratorie a pazienti, operatori sanitari, personale ospedaliero e soldati di stanza presso l'ospedale. Almeno 11 manifestanti, che erano stati arbitrariamente arrestati mentre veniva dispersa la protesta, hanno raccontato di essere stati insultati, presi a calci, trascinati per terra, percossi con i manganelli o con l'impugnatura delle armi da fuoco, anche se non opponevano resistenza. I manifestanti feriti sono stati lasciati per ore nei commissariati di polizia prima di essere trasportati in ospedale per ricevere cure mediche urgenti[4].

DIRITTI DELLE DONNE

Il 23 marzo, il consiglio supremo della magistratura ha aggiornato tutte le udienze giudiziarie civili, comprese le cause che riguardavano il diritto di famiglia, con la motivazione che tutti i procedimenti celebrati in aula, ad eccezione di quelli "d'emergenza o necessari", erano sospesi. Ciò ha impedito l'accesso delle donne alla giustizia, dal momento che i casi "d'emergenza", come specificato dal ministero della Giustizia e dal consiglio superiore della magistratura, non prendevano in considerazione la situazione delle donne, poiché escludevano questioni come gli abusi in ambiente domestico, la custodia dei figli, il pagamento degli alimenti e misure di protezione di competenza di giudici di famiglia.

L'Ente delle Nazioni Unite per l'uguaglianza di genere e l'empowerment delle donne ha segnalato che durante la pandemia i numeri antiviolenza e le case rifugio per donne sopravvissute a violenza avevano registrato un'impennata di chiamate e di richieste nelle strutture d'emergenza. Tra il 23 marzo e il 31 maggio, i numeri verdi messi a disposizione dal ministero della Famiglia avevano registrato 9.800 telefonate, una cifra nove volte superiore a quella usuale. Di queste, 2.700 riguardavano casi che implicavano violenza. Secondo le organizzazioni per i diritti delle donne, durante il lockdown la polizia non è stata in molti casi in grado di fornire la risposta necessaria per le donne a rischio di violenza domestica.

DIRITTO A VERITÀ, GIUSTIZIA E RIPARAZIONE

Il 24 giugno, dopo un anno di ritardo, il governo ha alla fine pubblicato in gazzetta ufficiale il rapporto della commissione verità e dignità, l'ente che aveva indagato sulle violazioni dei diritti umani perpetrate tra il 1956 e il 2013. Il rapporto ha fatto emergere l'intricato sistema di oppressione a vari livelli che aveva caratterizzato per 60 anni la Tunisia e formulava una serie di raccomandazioni per una riforma strutturale.

I processi a carico delle persone accusate di violazioni dei diritti umani perpetrate tra il 1956 e il 2013, rinviate a giudizio dalla commissione, sono proseguiti davanti alle camere giudiziarie specializzate, benché a un ritmo lento e con frequenti aggiornamenti delle udienze.

---

[4] *Tunisia: Authorities must investigate excessive use of force in Tataouine* (MDE 30/2747/2020).

Le vittime e i parenti delle persone decedute continuavano ad attendere l'implementazione del programma di riparazione creato dalla commissione verità e dignità. A giugno, il governo ha istituito un fondo per la riparazione, che è stato attivato il 24 dicembre. I rimedi comprendevano una compensazione economica, la riabilitazione, l'integrazione o la formazione professionale, il ripristino dei diritti e le scuse ufficiali delle autorità.

La prima udienza del processo a carico degli agenti doganali accusati dell'uccisione di Aymen Othmani, avvenuta nel 2018, si è tenuta il 21 gennaio davanti alla II sezione del tribunale di primo grado di Tunisi. I due agenti accusati di omicidio preterintenzionale e altri tre coimputati, accusati di omissione di soccorso, non erano presenti all'udienza. Aymen Othmani era morto nel quartiere Sidi Hassine di Tunisi, la capitale, dopo che gli agenti doganali avevano sparato proiettili veri durante un'irruzione all'interno di un deposito di merce di contrabbando. Secondo il referto medico-legale, il corpo di Aymen Othmani presentava ferite da proiettile nella schiena e nella parte superiore di una gamba.

DIRITTO ALLA SALUTE

Tra marzo e settembre, gli operatori sanitari degli ospedali di Kasserine, Sfax, Tunisi e altri governatorati hanno tenuto proteste contro l'incapacità delle autorità di fornire loro protezione contro il Covid-19 sul luogo di lavoro. Il sindacato dei lavoratori del settore sanitario ha protestato contro la mancanza di sufficienti dispositivi di protezione individuale (Dpi) nelle strutture sanitarie e criticato il governo per non essersi fatto carico delle loro esigenze. A settembre, il sindacato e il ministero della Salute hanno raggiunto un accordo che impegnava tra l'altro il governo a dotare gli operatori sanitari di Dpi, a considerare il Covid-19 una malattia professionale e a garantire agli operatori sanitari l'accesso prioritario ai test diagnostici per il Covid-19.

DIRITTI DI RIFUGIATI, RICHIEDENTI ASILO E MIGRANTI

Le autorità hanno continuato ad arrestare e detenere, senza alcuna base legale, migranti e richiedenti asilo privi di documenti. Almeno 50 migranti provenienti da paesi subsahariani sono stati arbitrariamente detenuti tra marzo e settembre, presso il centro di accoglienza e orientamento di Ouardia di Tunisi. A giugno, un gruppo di 22 migranti detenuti nella struttura ha depositato un ricorso urgente presso il tribunale amministrativo di Tunisi, impugnando la loro detenzione arbitraria. Il 10 luglio, il tribunale ha emesso un'ingiunzione che sospendeva la detenzione. Il ministero dell'Interno li ha progressivamente rilasciati tra luglio e settembre. Il centro di Ouardia ha continuato a ospitare migranti e richiedenti asilo ed è rimasto sovraffollato, con almeno 50 detenuti che dividevano cinque stanze, due bagni e un'area ristoro comune. In queste condizioni era impossibile prevenire la diffusione del Covid-19, con conseguenti gravi rischi per la salute di tutti coloro che lavoravano e soggiornavano nella struttura[5].

DIRITTI DELLE PERSONE LESBICHE, GAY, BISESSUALI, TRANSGENDER E INTERSESSUATE

Le persone Lgbti hanno continuato a essere arrestate e perseguite penalmente ai sensi di norme che criminalizzavano i rapporti omosessuali consenzienti, "l'indecenza" e atti ritenuti "offensivi verso la morale pubblica". Secondo l'Associazione tunisina per la giustizia e l'uguaglianza, tra gennaio e ottobre, i tribunali avevano condannato almeno 15 uomini e una donna ai sensi dell'art. 230 del codice penale, che criminalizza la "sodomia".

[5] *Tunisia: Release immigration detainees amid COVID-19 pandemic* (comunicato stampa, 29 aprile).

Le persone transgender hanno spesso subìto le vessazioni della polizia e vivevano sotto la minaccia di essere arrestate ai sensi di articoli del codice penale che facevano riferimento alla vaga definizione di "pubblica decenza", come l'art. 226bis.

Il 5 agosto, un poliziotto ha insultato verbalmente Rania Amdouni, attivista per i diritti Lgbti e presidente dell'associazione Chouf Minorities, in una strada del centro di Tunisi. L'episodio è sfociato in un alterco tra il poliziotto e Rania Amdouni, che ha attirato l'attenzione di passanti che hanno quindi cominciato ad aggredire lei e tre suoi amici. La polizia ha assistito senza intervenire per fermare l'aggressione, fomentando la violenza con insulti di stampo omofobico e transfobico. Dopo che i quattro hanno sporto denuncia, le autorità hanno aperto un'inchiesta. Sebbene si conoscesse l'identità dei poliziotti coinvolti, questi non sono stati né sospesi dal servizio né arrestati a seguito dell'indagine.

PENA DI MORTE

Sono state emesse nuove condanne a morte; non ci sono state esecuzioni.

A settembre, durante una riunione del consiglio di sicurezza nazionale, il presidente Saïed ha affermato di essere favorevole alla ripresa delle esecuzioni.

YEMEN
REPUBBLICA DELLO YEMEN

Capo di stato: Abd Rabbu Mansour Hadi
Capo di governo: Maeen Abdulmalik Saeed

Tutte le parti in conflitto nello Yemen hanno continuato a commettere violazioni del diritto internazionale umanitario e violazioni dei diritti umani nell'impunità. La coalizione guidata dall'Arabia Saudita, che sostiene il governo yemenita riconosciuto a livello internazionale, e le forze huthi hanno continuato a compiere attacchi che hanno illegalmente ucciso e ferito civili e distrutto obiettivi civili. Tutte le parti in conflitto hanno effettuato detenzioni arbitrarie, sparizioni forzate, molestie, torture e altri maltrattamenti e processi iniqui contro persone prese di mira esclusivamente per le loro affiliazioni politiche, religiose o professionali o per il loro attivismo pacifico. Le parti in conflitto hanno ostacolato il flusso di beni salvavita, inclusi cibo, medicine e carburante, e le forze huthi hanno continuato a imporre restrizioni arbitrarie alle agenzie umanitarie. Lo scoppio della pandemia da Covid-19 ha esercitato ulteriore pressione su un sistema sanitario già impoverito, che aveva solo il 50 per cento di ospedali e strutture sanitarie ancora in funzione rispetto al 2016. Inoltre, un calo del 50 per cento del fondo di risposta umanitaria rispetto al 2019 ha ulteriormente aggravato gli effetti della pandemia su ciò che restava del sistema sanitario, aumentato l'insicurezza alimentare e limitato l'accesso ad acqua pulita, servizi igienici e sanità pubblica. Le persone con disabilità e i lavoratori migranti sono stati colpiti in modo sproporzionato dagli effetti combinati del conflitto e della pandemia. Sono state emesse condanne a morte per un'ampia gamma di reati e sono state effettuate esecuzioni.

CONTESTO

A dicembre, il governo yemenita riconosciuto a livello internazionale ha riferito che i casi di Covid-19 erano arrivati a 2.078, nei governatorati di Hadramawt, Aden, Ta'iz, Lahij, Abyan, Almahra, Aldal'a, Ma'arib e Shabwa. Nel frattempo, le autorità *de facto* huthi hanno segnalato solo una manciata di casi nel nord dello Yemen. A giugno, il Sottosegretario generale delle Nazioni Unite per gli affari umanitari e il Coordinatore dei soccorsi d'emergenza hanno stimato che nel paese erano probabilmente fino a un milione le persone colpite dal virus, con un tasso di mortalità pari al 25 per cento, cinque volte la media globale. Secondo le Nazioni Unite, gli operatori sanitari, compresi quelli che lavoravano in prima linea nella risposta al Covid-19, sono stati significativamente colpiti dalla riduzione di quasi il 50 per cento degli aiuti. Le Nazioni Unite hanno stimato che ciò comporterebbe la chiusura dei programmi idrici e igienico-sanitari che servono quattro milioni di persone, cinque milioni di bambini senza vaccinazioni di routine e la chiusura dei programmi per la malnutrizione e di altri programmi sanitari più ampi per 19 milioni di persone.

Il conflitto armato è continuato per tutto il 2020 e ha visto un incremento degli attacchi delle parti in conflitto, in particolare nei governatorati di Ma'arib, al-Jawf, al-Bayda, Dahle', Hodeidah, Abyan e Shabwa.

A marzo, l'appello del Segretario generale delle Nazioni Unite per un immediato cessate il fuoco globale e umanitario, per porre fine alle ostilità e contrastare il Covid-19, è stato accolto con favore da tutte le parti in conflitto tranne le forze huthi, che si sono rifiutate di partecipare. L'inviato speciale delle Nazioni Unite per lo Yemen ha portato avanti negoziati con le parti in conflitto e a settembre è stata presentata una bozza di dichiarazione congiunta, che comprendeva le linee guida per un cessate il fuoco a livello nazionale, misure umanitarie e impegno nel processo politico.

Ad aprile, il Consiglio di transizione meridionale (Southern Transitional Council – Stc), sostenuto dagli Emirati Arabi Uniti (United Arab Emirates – Uae), ha dichiarato "l'autogoverno" nelle aree sotto il suo controllo nel sud del paese, dopo la fine dall'accordo di pace mediato dai sauditi raggiunto nel 2019 tra l'Stc e il governo yemenita riconosciuto a livello internazionale. Successivamente sono ripresi i colloqui, durante i quali l'Stc ha abbandonato la propria dichiarazione di autogestione. Il 18 dicembre è stato formato un nuovo gabinetto con condivisione del potere, come parte dell'accordo di Riyadh, guidato da Maeen Abdulmalik Saeed.

Gli Uae hanno annunciato il completamento del ritiro militare graduale dallo Yemen. Tuttavia, hanno continuato a dirottare illegalmente armi ed equipaggiamenti militari alle milizie del paese e hanno effettuato attacchi aerei.

ATTACCHI E UCCISIONI ILLEGALI

Tutte le parti in conflitto hanno continuato a commettere nell'impunità gravi violazioni del diritto internazionale umanitario, compresi attacchi indiscriminati che hanno ucciso e ferito civili e distrutto e danneggiato obiettivi civili.

Le forze huthi hanno usato armi imprecise in aree popolate, piazzato mine antipersona vietate a livello internazionale in terreni agricoli, pozzi e villaggi e hanno effettuato bombardamenti indiscriminati, causando centinaia di vittime civili. A marzo, attacchi indiscriminati da parte delle forze huthi hanno colpito l'ospedale al-Thawra, il più grande ospedale pubblico della città di Ta'iz e, ad aprile, la prigione centrale di Ta'iz, uccidendo cinque donne e un bambino e ferendo almeno 11 civili.

Il 30 dicembre, l'aeroporto di Aden è stato attaccato poco dopo l'arrivo nella città di membri del nuovo governo di Riyadh. L'attacco ha ucciso 26 persone, compresi alcuni operatori umanitari, e ne ha ferite altre 50 ma non ci sono state vittime tra i componenti del governo. L'autorità *de facto* huthi non ha rivendicato la responsabilità dell'attacco.

Tra giugno e agosto, la coalizione guidata dai sauditi ha effettuato attacchi aerei multipli nel nord, uccidendo almeno 49 civili, tra cui sei bambini. Il Gruppo delle Nazioni Unite di eminenti esperti internazionali e regionali sullo Yemen ha stabilito che questi episodi richiedevano ulteriori indagini, rilevando che l'elevato numero di vittime civili sollevava dubbi sulla proporzionalità degli attacchi e sul fatto che la coalizione guidata dall'Arabia Saudita avesse adottato tutte le misure necessarie per proteggere i civili e ridurre al minimo le vittime. Ad agosto, un attacco aereo ha colpito un centro di formazione professionale utilizzato dalle forze huthi come struttura di detenzione, uccidendo 134 reclusi e ferendone altri 40.

A luglio, il governo del Regno Unito ha ripreso a rilasciare licenze per la vendita di armi all'Arabia Saudita, annullando una decisione del 2019 e affermando che "non c'è un chiaro rischio che l'esportazione di armi e attrezzature militari in Arabia Saudita possa essere utilizzata per commettere una grave violazione del diritto internazionale umanitario".

LIBERTÀ D'ESPRESSIONE E ASSOCIAZIONE

Tutte le parti in conflitto hanno continuato a reprimere la libertà d'espressione e associazione attraverso detenzioni arbitrarie, sparizioni forzate, molestie, torture e altri maltrattamenti e processi iniqui. A ottobre, l'Inviato speciale delle Nazioni Unite per lo Yemen ha segnalato il rilascio di 1.000 prigionieri, un numero molto basso se si considerano l'ampiezza e la sistematicità delle sparizioni forzate e dei casi di detenzione nel paese.

A marzo, Mahdi al-Mashat, capo del consiglio politico supremo dello Yemen con sede a Sana'a, organo esecutivo istituito dagli huthi, ha annunciato il rilascio di tutti i prigionieri politici baha'i[1]. Quattro mesi dopo sono state rilasciate sei persone di fede baha'i, tra cui Hamid Haydara, che era stato arrestato nel 2013.

Ad aprile, il tribunale penale specializzato gestito dagli huthi ha condannato a morte quattro giornalisti, dopo un processo profondamente viziato, basato su accuse inventate. Lo stesso mese, la corte ha annunciato il rilascio di altri sei giornalisti, tra cui Salah al-Qaedi, che era stato condannato a tre anni di arresti domiciliari. I 10 giornalisti erano stati detenuti per cinque anni senza accusa né processo[2].

PUNIZIONI CRUDELI, DISUMANE O DEGRADANTI

Le condizioni nelle carceri e nei centri di detenzione, tra cui il sovraffollamento, la mancanza di accesso all'assistenza sanitaria e la scarsità d'igiene e di servizi igienici, combinate con la diffusione del Covid-19, hanno esposto i detenuti a notevoli rischi per la salute. Le autorità yemenite non hanno adottato misure per proteggere i detenuti e frenare la diffusione del virus nelle carceri e nei centri di detenzione, come fornire mascherine o altri prodotti per l'igiene.

Tawfiq al-Mansouri, uno dei quattro giornalisti condannati alla pena capitale nel 2020, è rimasto nel braccio della morte. Soffre di malattie croniche, tra cui diabete, insufficienza renale,

---

[1] *Yemen: Huthi authorities' decision to release Baha'i prisoners is 'positive signal'* (comunicato stampa, 26 marzo).

[2] *Yemen: Huthis must end use of judicial system to silence dissent* (dichiarazione pubblica, 25 marzo).

problemi cardiaci, infiammazione della prostata e asma, e ha contratto il Covid-19 a giugno. Le autorità *de facto* huthi hanno continuato a negargli cure mediche salvavita, nonostante le sue condizioni di salute critiche[3].

Tutte le parti in conflitto hanno continuato a detenere e torturare centinaia di persone prese di mira esclusivamente per le loro affiliazioni politiche, religiose o professionali o per il loro pacifico attivismo. Le parti in conflitto hanno preso di mira anche giornalisti e difensori dei diritti umani, molti fin dal 2016. I reclusi sono stati trattenuti in centri di detenzione non ufficiali e in condizioni pericolose. Per esempio, ad Aden, l'Stc sostenuto dagli Uae ha tenuto i prigionieri in una costruzione di stagno e in una cantina sotterranea nel campo di Al Jala. Secondo l'organizzazione Mwatana per i diritti umani, almeno 13 persone sono state detenute arbitrariamente nel campo di Al Jala e 17 sono state torturate tra maggio 2016 e aprile 2020.

Secondo il Gruppo di eminenti esperti internazionali e regionali sullo Yemen, il governo yemenita riconosciuto a livello internazionale si è reso responsabile di maltrattamenti, a volte equivalenti a torture, di detenuti nel carcere politico di sicurezza di Ma'rib, tra cui percosse, scosse elettriche e bruciature sui genitali, minacce di sterilizzazione e obbligo per i detenuti di strisciare su vetri rotti.

DINIEGO DELL'ACCESSO UMANITARIO

La pandemia da Covid-19 nello Yemen ha messo a dura prova un sistema sanitario già fragile. Aggravati da carenza di fondi, embargo, blocco degli aiuti e crisi del carburante, gli ospedali non hanno avuto i mezzi per rispondere all'epidemia di Covid-19, che ha portato alle dimissioni degli operatori sanitari, alla chiusura degli ospedali e all'ampia diffusione della malattia tra la popolazione. L'Ufficio delle Nazioni Unite per il coordinamento degli affari umanitari ha avvertito che la risposta alla pandemia e ad altre malattie sarebbe stata interrotta in diversi governatorati, colpendo 18 milioni di persone, tra cui sei milioni di bambini.

Tutte le parti in conflitto hanno impedito l'accesso agli aiuti umanitari. Secondo le Nazioni Unite, nel 2020 circa l'80 per cento della popolazione aveva bisogno di aiuti e protezione umanitari, avendo accesso limitato all'assistenza sanitaria o all'acqua pulita, e 20 milioni di persone vivono in condizioni d'insicurezza alimentare.

Le parti in conflitto hanno aumentato le restrizioni burocratiche e hanno interferito nei progetti di aiuto, anche bloccando la valutazione delle necessità. L'escalation dei combattimenti ha ulteriormente limitato la libertà di movimento, impedendo la consegna degli aiuti.

A marzo, l'Agenzia degli Stati Uniti per lo sviluppo internazionale ha sospeso l'erogazione di 73 degli 85 milioni di dollari promessi alle Ong che fornivano aiuti nelle aree controllate dagli huthi.

A maggio, le forze huthi hanno bloccato i container dell'Oms e le spedizioni di dispositivi di protezione individuale (Dpi) per la risposta al Covid-19.

A settembre, l'Inviato speciale delle Nazioni Unite per lo Yemen ha avvertito che la nave Fso Safer, una petroliera ormeggiata vicino al porto di Hodeidah, rischiava di esplodere o versare più di un milione di barili di petrolio nel Mar Rosso, minacciando una catastrofe ambientale, economica e umanitaria. A novembre è stato raggiunto un accordo tra le autorità *de facto* huthi e le Nazioni Unite. Le autorità *de facto* hanno consentito l'accesso agli esperti delle Nazioni

[3] *Yemen: Journalist on death row denied medical treatment* (comunicato stampa, 7 dicembre).

Unite per esaminare la petroliera e l'arrivo sul posto del team della missione delle Nazioni Unite era previsto a metà febbraio 2021.

DISCRIMINAZIONE

Persone con disabilità

Le persone con disabilità hanno continuato a subire esclusione, disuguaglianza e violenza, in gran parte a causa del fallimento sistematico delle autorità yemenite, delle organizzazioni umanitarie e degli stati donatori a garantire i loro diritti e rispondere ai loro bisogni.

Il conflitto ha ulteriormente impoverito le persone con disabilità e ha portato alla completa perdita del limitato sostegno previdenziale che una volta ricevevano. Inoltre, non hanno avuto accesso alle informazioni sulla prevenzione e protezione dal Covid-19 e non sono stati raccolti dati specifici per determinare la portata dei contagi tra le persone con disabilità.

Migranti

La pandemia da Covid-19 ha peggiorato la già precaria situazione dei migranti nello Yemen, che hanno dovuto affrontare continue discriminazioni, stigmatizzazione, espulsioni forzate e abusi, compresa la violenza sessuale.

Le forze huthi hanno detenuto i migranti in pessime condizioni e hanno negato loro l'accesso alle procedure di protezione e asilo. Quando la pandemia si è diffusa, le autorità huthi hanno espulso migliaia di migranti in Arabia Saudita, dove sono stati detenuti in condizioni di pericolo di vita, in attesa del rimpatrio[4].

PENA DI MORTE

La pena di morte è rimasta in vigore per molti reati e le autorità hanno continuato a usarla come modo per mettere a tacere il dissenso. Le esecuzioni sono state effettuate da tutte le parti in conflitto. Il tribunale penale specializzato gestito dagli huthi ha condannato a morte persone *in absentia* per tradimento.

[4] *Saudi Arabia: 'This is worse than COVID-19': Ethiopians abandoned and abused in Saudi prisons* (MDE 23/3125/2020)

SEDI REGIONALI DI AMNESTY INTERNATIONAL ITALIA

ABRUZZO/MOLISE
via di Sotto, 3
65125 Pescara (PE)
3929483377
ai.abruzzomolise@amnesty.it

CAMPANIA- POTENZA
via San Liborio, 1
80134 Napoli (NA)
ai.campania@amnesty.it

FRIULI V.G.
via Marconi, 36/b
34133 Trieste (TS)
ai.friuliveneziagiulia@amnesty.it

LIGURIA
Vico di Untoria, 19/R
16124 Genova (GE)
3201954924
ai.liguria@amnesty.it

MARCHE
via Verdi, 10 A
62100 Macerata (MC)
3351302269
ai.marche@amnesty.it

PUGLIA-MATERA
via Termiti, 14
70056 Barletta (BA)
3292404626
ai@amnestypuglia.it

CALABRIA
via Guido Miggiano, 4
89124 Reggio Calabria (RC)
3881776052
ai.calabria@amnesty.it

EMILIA ROMAGNA
via Irma Bandiera, 1 A
40134 Bologna (BO)
051 434384
ai.emiliaromagna@amnesty.it

LAZIO
via Goito, 39
00185 Roma (RM)
0644901
ai.lazio@amnesty.it

LOMBARDIA
via Guido Mazzali 5
20132 Milano (MI)
3207404433
ai.lombardia@amnesty.it

PIEMONTE/VALLE d'AOSTA
corso San Maurizio, 12 bis
10124 Torino (TO)
011 8170530
ai.piemonte@amnesty.it

SARDEGNA
via Bacaredda, 11
09127 Cagliari (CA)
070 486377
ai.sardegna@amnesty.it

SICILIA
piazzale Aurora, 7
90124 Palermo (PA)
320 474 6915
ai.sicilia@amnesty.it

UMBRIA
piazza Mariotti, 1
06123 Perugia (PG)
3401519825
ai.umbria@amnesty.it

TOSCANA
via Giampaolo Orsini, 44
50126 Firenze (FI)
3386889408
ai.toscana@amnesty.it

VENETO/TRENTINO A.A.
via Don G. Trevisani, 3/D
37139 Verona (VR)
3425540704
ai.venetotrentino@amnesty.it

DIFENDI I DIRITTI UMANI NEL MONDO, UNISCITI AD AMNESTY INTERNATIONAL!

Siamo un movimento di persone comuni che difendono i diritti umani, in tutto il pianeta. Lottiamo contro le ingiustizie e proteggiamo chi ne è vittima.

Migliaia di persone nel mondo contano su di noi: possiamo salvare le vittime di tortura, proteggere i più deboli, fermare le esecuzioni, dare voce alle minoranze, liberare dal carcere persone imprigionate ingiustamente, convincere i governi a cambiare le proprie leggi ingiuste. Ogni giorno lavoriamo per cambiare il mondo ma non possiamo farlo da soli. Per riuscirci dobbiamo essere in tanti. Per riuscirci abbiamo bisogno di te.

Scegli di essere al nostro fianco per costruire un mondo migliore:

- firma gli appelli su **www.amnesty.it**
- partecipa alle attività dell'associazione: scrivi a action@amnesty.it o vai su www.amnesty.it/entra-in-azione
- Sostienici! Dona con bollettino postale **n.552.000** intestato a: **Amnesty International Sezione Italiana Onlus** o con carta di credito su www.amnesty.it/sostienici

Oppure con **bonifico bancario** intestato a: Amnesty International – Sezione Italiana, via Magenta 5, 00185 Roma. IBAN: **IT 69 Y 05018 03200 000010000032**

Per informazioni chiama il Servizio Sostenitori al numero diretto **06 4490210 o vai su www.amnesty.it/sostienici.**

Rapporto 2020-2021

© Copyright Infinito edizioni
Prima edizione: aprile 2021
ISBN 9788868615086

Infinito edizioni S.r.l.
Posta elettronica: info@infinitoedizioni.it
Sito Internet: www.infinitoedizioni.it
Facebook: Infinito edizioni
Twitter: @infinitoed
Google+: Infinito edizioni
Instagram: Infinito edizioni